



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN: SCIENZE SOCIALI:  
INTERAZIONI, COMUNICAZIONE, COSTRUZIONI CULTURALI  
CICLO XXV

**MIGRAZIONI VERSO OCCIDENTE OLTRE LA NARRAZIONE DI  
VITTIMIZZAZIONE**

**Da una ricerca generativa con il sistema anti-tratta della Regione Veneto alle  
rappresentazioni sociali della migrazione nei testi letterari**

Tesi redatta con il contributo finanziario della Fondazione Cariparo – Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Federico Neresini

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Alberta Contarello

**Co-Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Celiane Camargo-Borges

**Co-Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Arjuna Tuzzi

**Dottorando:** Giacomo Chiara

## Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento e profonda gratitudine va alla Professoressa Alberta Contarello, la cui professionalità e disponibilità, accompagnata da tanta passione e competenza, mi hanno permesso di avere ottimi suggerimenti su tutto il percorso dottorale e sulla realizzazione di questo lavoro. Se i miei orizzonti si sono ampliati lo devo principalmente a lei. Ringrazio infinitamente Diego Romaioli, amico ancor prima che collega, sempre disponibile e vicino nei momenti di indecisione. La sua attenzione alla generatività relazionale mi ha aiutato a riflettere su dove migliorare ogni aspetto della ricerca. Avere avuto la possibilità di interfacciarmi con entrambi è stata una grande opportunità di crescita professionale. Ringrazio Celiane Camargo-Borges, disponibile sin da subito a ricoprire il ruolo di co-supervisor, il cui entusiasmo nelle conversazioni ha consentito di generare sempre nuove idee e riflessioni. La ringrazio anche per la gentilezza e la disponibilità ad ospitarmi nella sua casa ad Amsterdam e ad avermi aperto la possibilità di trascorrere un periodo a Breda. Ringrazio la Professoressa Arjuna Tuzzi per i suggerimenti e per la disponibilità a ricoprire il ruolo di co-supervisor. Ringrazio Tom Strong, Ines Sametband e Joaquin Gaete, i cui interessi comuni mi hanno portato oltreoceano, grazie alla vostra infinita gentilezza e disponibilità avete reso un sogno il mio periodo canadese. Non dimenticherò mai il periodo a Calgary (Canada), le discussioni che abbiamo generato e condiviso sono state uniche. Mi ritengo molto fortunato ad avere amici e colleghi come voi. Ringrazio Sheila McNamee, Kenneth Gergen, Karl Tomm, Monica Sesma, Tania Mudry, Henderikus Stam, Hubert Hermans, Ottar Ness, i cui confronti - sia in presenza che on line, o tramite mail – hanno permesso di varcare ancora più orizzonti di riflessione. Ringrazio tutto il gruppo delle psicologhe a bordo per aver coordinato l'organizzazione dell'Appreciative inquiry all'interno del Progetto N.A.Ve (Network Anti-tratta della Regione Veneto). A tutti/e i/le partecipanti delle ricerche va il mio più grande ringraziamento. Inoltre, ringrazio Valentina Rizzoli per i suggerimenti nell'uso del software IRaMuTeQ e per la gentilezza nei miei confronti.

Ringrazio immensamente mia moglie per tutto il supporto e il sostegno offerto in ogni istante di questo periodo dottorale. Ringrazio anche i miei genitori per aver sempre creduto in me.

Infine, una dedica speciale la riservo a mia figlia Vanessa. Quando è iniziato il mio percorso stavo già lavorando presso una comunità, i cui responsabili premevano affinché io non andassi via. Ho detto loro le seguenti parole: *Se non seguo i miei sogni, come faccio a dire a mia figlia di seguire i suoi quando sarà grande?*

Questo è anche per te.

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>1</b>
<b>PRIMA PARTE</b>	
<b>CAPITOLO 1. DALLA MIGRAZIONE COME “FATTO TOTALE SOCIALE” ALLE SUE RAPPRESENTAZIONI</b> .....	<b>4</b>
1.1 La migrazione come fatto totale sociale .....	4
1.2 Un breve excursus sui modelli teorici nello studio della migrazione nelle scienze sociali .....	8
1.3 La categorizzazione socio-istituzionale dell’individuo in movimento: stranieri, migranti, rifugiati, richiedenti asilo, vittime di tratta .....	13
1.4 Una prospettiva psicosociale “culturale”: verso una psicologia culturale della migrazione .....	18
1.5 Le rappresentazioni della migrazione e del/lla migrante .....	25
1.6 Discussioni preliminari .....	36
<b>CAPITOLO 2. UNA PROSPETTIVA PSICOSOCIALE: IL COSTRUZIONISMO RELAZIONALE SOCIETARIO</b> .....	<b>38</b>
2.1 Introduzione .....	38
2.2 Il Costruzionismo sociale come prospettiva metateorica .....	39
2.2.1 Il ruolo centrale del linguaggio nella costruzione della realtà .....	44
2.3 Rappresentazioni sociali come teoria della conoscenza sociale .....	46
2.3.1 Dialogicità, Polifasia cognitiva e Polifonia del Sé .....	53
2.4 Affinità e convergenze entro una prospettiva di <i>social construction</i> .....	59
2.5 “Battaglie di idee” nella migrazione (vulnerabilità, agency, trauma) .....	61
2.5.1 Intersezionalità e prospettiva di genere nella migrazione e nello human trafficking .....	62
2.5.2 Agency e Vulnerabilità nella migrazione .....	66
2.5.3 Oltre il trauma: La crescita post-traumatica (PTG) .....	69
2.5.4 Una prospettiva relazionale dell’identità, dell’agency, della vulnerabilità e del trauma .....	73
2.6 Una nota sulle “battaglie di idee” delle normative della migrazione.....	75
2.7 Discussioni preliminari .....	76
<b>SECONDA PARTE</b>	
<b>CAPITOLO 3. LA RICERCA: ASPETTI METODOLOGICI E LIVELLI DI ANALISI</b> ...	<b>79</b>
3.1 Introduzione .....	79
3.2 La ricerca psicosociale con i testi letterari .....	79
3.2.1 La migrazione nei testi letterari: il fenomeno della letteratura italiana postcoloniale .....	82
3.3 Forming of futures: costruzione relazionale/sociale e ricerca psicosociale .....	84
3.3.1 Appreciative Inquiry: una metodologia generativa .....	86
3.4 La ricerca psicosociale nel <i>costruzionismo relazionale societario</i> .....	89
3.5 Il disegno, le domande e i livelli di analisi: presentazione dei diversi studi .....	90
3.5.1 Metodi di raccolta del testo .....	93
3.5.1.1 Intervista episodica .....	94
3.5.1.2 Focus group .....	95
3.6 Metodi di analisi del testo: approccio “classico” e “moderno” all’analisi del contenuto .....	96
3.6.1 Analisi tematica riflessiva .....	97
3.6.2 Analisi lessicometrica: classificazione gerarchica discendente (Metodo Reinert) .....	103
3.7 Esercizio di riflessività.....	106

<b>CAPITOLO 4. <i>STUDIO 1</i>. POSIZIONI DEL SE' E NARRAZIONI CHE FACILITANO O OSTACOLANO LA CRESCITA POST-TRAUMATICA (PTG) .....</b>	<b>110</b>
4.1 Introduzione .....	110
4.2 Metodologia .....	112
4.2.1 Partecipanti .....	112
4.2.2 La procedura .....	112
4.2.3 Analisi dei dati .....	113
4.3 Risultati .....	114
4.4 Discussioni preliminari .....	119
4.4.1 Alcuni limiti .....	121
4.4.2 Implicazioni psicosociali, terapeutiche e di ricerca .....	122
<b>CAPITOLO 5. <i>STUDIO 2</i>. LA COSTRUZIONE RELAZIONALE DI AGENCY CON LE SOPRAVVISSUTE ALLA TRATTA .....</b>	<b>124</b>
5.1 Introduzione .....	124
5.2 Contesto di ricerca e accesso al campo .....	125
5.3 Metodologia .....	127
5.3.1 Partecipanti .....	127
5.3.2 Criteri di analisi .....	128
5.4 Risultati .....	129
5.5 Discussioni preliminari .....	144
<b>CAPITOLO 6. <i>STUDIO 3</i>. APPRECIATIVE INQUIRY CON IL SISTEMA ANTI-TRATTA DELLA REGIONE VENETO .....</b>	<b>147</b>
6.1 Introduzione .....	147
6.2 Metodologia .....	148
6.2.1 Focus group .....	148
6.2.2 Partecipanti .....	150
6.2.3 Criteri di analisi .....	151
6.3 Risultati .....	152
6.3.1 Risultati analisi del focus group con le mediatrici .....	152
6.3.2 Risultati analisi del focus group con gli operatori e le operatrici .....	156
6.3.3 Risultati analisi del focus group con i case manager .....	160
6.3.4 Risultati analisi del focus group con le psicologhe .....	167
6.4 Discussioni preliminari .....	172
<b>CAPITOLO 7. <i>STUDIO 4</i>. LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELLA MIGRAZIONE. UN'ANALISI QUALI-QUANTITATIVA DI TESTI LETTERARI DELLA LETTERATURA ITALIANA POSTCOLONIALE .....</b>	<b>174</b>
7.1 Introduzione .....	174
7.2 Metodologia .....	176
7.2.1 Il corpus testuale .....	177
7.3 Risultati .....	180
7.3.1 Dimensione cronologica delle classi .....	204
7.3.2 Confronto delle variabili illustrative .....	207
7.4 Discussioni preliminari .....	210
7.4.1 Due rappresentazioni della migrazione: (i) il viaggio del migrante e la vita quotidiana; e (ii) le tradizioni, lo sfruttamento e il razzismo .....	211
7.4.2 Tensioni nel discorso sulla migrazione .....	212
7.4.3 Alcuni limiti .....	216

<b>CAPITOLO 8. STUDIO 5. LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELLA MIGRAZIONE NELLA VITA QUOTIDIANA .....</b>	<b>219</b>
8.1 Introduzione .....	219
8.2 Metodologia .....	220
8.2.1 Intervista di gruppo/Focus Group .....	221
8.2.2 Partecipanti .....	223
8.2.3 Criteri di analisi .....	224
8.3 Risultati .....	225
8.3.1 Risultati del compito delle associazioni libere.....	225
8.3.2 Risultati analisi del focus group con esperti .....	226
8.3.3 Risultati analisi del focus group con non esperti .....	236
8.4 Discussioni preliminari .....	242
<b>CAPITOLO 9. DISCUSSIONI E CONCLUSIONI .....</b>	<b>245</b>
9.1 Discussioni generali .....	245
9.1.1 “Battaglie di idee” tra il legale e il legittimo nel discorso sulla migrazione.....	245
9.1.2 Le voci dei/delle protagonisti/e della migrazione nella ricerca psicosociale.....	248
9.2 Conclusioni generali .....	255
9.3 Limiti e prospettive future .....	262
9.4 Alcune note auto-etnografiche .....	263
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....</b>	<b>267</b>
<b>RIFERIMENTI NORMATIVI .....</b>	<b>326</b>
<b>APPENDICE A. IL FENOMENO DELLO HUMAN TRAFFICKING.....</b>	<b>i</b>
A.1 La tratta degli esseri umani e il quadro legislativo .....	i
A.1.1 La tratta degli esseri umani secondo le fonti internazionali.....	v
A.1.2 Le direttive a livello europeo .....	xi
A.1.3 Il quadro normativo italiano.....	xi
A.2 Il quadro normativo volto alla protezione delle vittime di tratta: la richiesta di protezione internazionale.....	xix
A.2.1 Il diritto di asilo nelle Convenzioni internazionali.....	xix
A.2.2 Il diritto di asilo secondo l’Unione Europea .....	xxii
A.2.3 Il diritto di asilo in Italia .....	xxviii
A.3 Le diverse tipologie di trafficking .....	xxxiii
A.3.1 Lo sfruttamento sessuale.....	xxxiii
A.3.2 Lo sfruttamento lavorativo .....	xxxiv
A.3.3 Altri tipi di sfruttamento .....	xxxv
A.4 Statistiche sul fenomeno dello human trafficking .....	xxxv
A.4.1 Uno sguardo globale al fenomeno della tratta .....	xxxvi
A.4.2 Uno sguardo europeo al fenomeno della tratta .....	xlili
A.4.3 Uno sguardo italiano al fenomeno della tratta .....	xlviii
A.5 Discussioni preliminari .....	lv
A.5.1 Il valore della rassegna sulle leggi e la legittimità .....	lv
<b>APPENDICE B. DOMANDE INTERVISTA EPISODICA .....</b>	<b>lix</b>
<b>APPENDICE C. DOMANDE FOCUS GROUP APPRECIATIVE INQUIRY .....</b>	<b>lxii</b>

<b>APPENDICE D. MODULO DI CONSENSO ALLA PARTECIPAZIONE E AL TRATTAMENTO DEI DATI.....</b>	<b>lxv</b>
<b>APPENDICE E1. INFORMAZIONI CONTESTUALI PARTERCIPANTI INTERVISTA .....</b>	<b>lxviii</b>
<b>APPENDICE E2. INFORMAZIONI CONTESTUALI MEDIATORI/TRICI .....</b>	<b>lxviii</b>
<b>APPENDICE E3. INFORMAZIONI CONTESTUALI OPERATORI/TRICI .....</b>	<b>lxix</b>
<b>APPENDICE E4. INFORMAZIONI CONTESTUALI CASE MANAGER .....</b>	<b>lxxi</b>
<b>APPENDICE E5. INFORMAZIONI CONTESTUALI PSICOLOGI/GHE .....</b>	<b>lxxii</b>
<b>APPENDICE F. RIQUADRI TEMI FOCUS GROUP APPRECIATIVE INQUIRY .....</b>	<b>lxxiii</b>
F1. Riquadri del focus group con mediatrici culturali .....	lxxiii
F2. Riquadri del focus group con operatrici e operatori .....	lxxxiv
F3. Riquadri del focus group con case manager .....	xcii
F4. Riquadri del focus group con psicologhe .....	cviii
<b>APPENDICE G. TESTI LETTERARI.....</b>	<b>cxx</b>
<b>APPENDICE H. TABELLE FORME E VARIABILI CON INDICI DI SIGNIFICATIVITA' DELLE CLASSI – STUDIO 4 .....</b>	<b>cxxx</b>
<b>APPENDICE I. SEGMENTI TIPICI DELLE CLASSI DEI TESTI LETTERARI.....</b>	<b>cliii</b>
<b>APPENDICE L. RIQUADRI TEMI INT.DI GRUPPO/FOCUS GROUP S5 .....</b>	<b>clxxxiv</b>
L1. Riquadri dell'intervista di gruppo/focus group con non esperti .....	clxxxiv
L2. Riquadri dell'intervista di gruppo/focus group con esperti.....	cxcv

## INTRODUZIONE

Vi sono molte ragioni per le quali ho scelto la migrazione, e nello specifico l'*human trafficking*, come ambito di studio e ricerca. L'idea di immaginare un progetto di ricerca su questi temi ha una natura relazionale, germogliata durante tutti gli incontri professionali con individui con esperienza di migrazione, e anche di tratta a scopo di sfruttamento, a cui ho partecipato negli ultimi dieci anni, come operatore, psicologo, psicoterapeuta, supervisore, e infine come ricercatore. Inoltre, la migrazione è un ambito alquanto complesso, che implica la necessaria adozione di uno sguardo interdisciplinare per far fronte alle sfide che questo comporta, in termini di ricerca ma anche di cambiamento sociale, per le scienze sociali, e nel mio caso, per la psicologia sociale.

In questa dissertazione si adotta uno sguardo psicosociale (*le regard psychosocial*) non solo per esplorare il tema in oggetto, ma anche per sfidare una rappresentazione egemone di vittimizzazione e di costo per la società, soprattutto per promuovere, entro una logica di ricerca generativa, co-costruzioni di narrazioni alternative che valorizzino l'individuo e le sue relazioni, al di là di ogni categoria sociale e/o posizionamento identitario.

Al fine di studiare e contribuire a generare un cambiamento, questo lavoro si ispira all'idea di "terzietà" (Ego-Alter-Object) (Moscovici, 1961/76; Marková, 2003; Contarello, 2022). Nello specifico, si prende spunto da, e si utilizza, questa idea per esplorare le tensioni che si generano nella co-costruzione di una rappresentazione sociale, nei termini di conoscenze sociali condivise sulla migrazione, negoziate e costruite attraverso la formulazione di realtà sociali (quali normative, leggi, categorizzazioni), pratiche sociali quotidiane in cui gli individui sono coinvolti e processi psicosociali che guidano tali pratiche (nei termini di valori, atteggiamenti, ma anche identitari) (Figura 1).

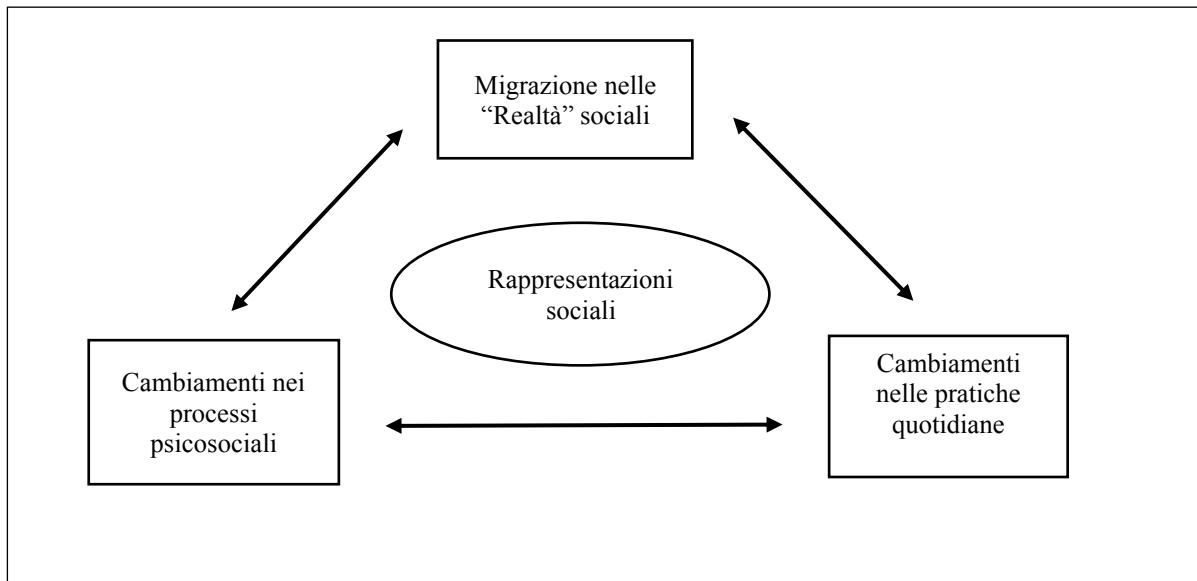


Figura 1. Adattamento da "A second triangle: Between-ness" (Cfr. Contarello, 2022).

Le domande di ricerca che guidano questo lavoro sono le seguenti:

In che modo le norme istituzionali (universo istituzionale/reificato) della migrazione riverberano nei diversi gruppi che lavorano in un Sistema Anti-tratta in Italia - e nello specifico nella Regione Veneto -, come questi legittimano e/o de-legittimano eventuali relazioni asimmetriche? È possibile aprire scenari narrativi all'interno dei quali promuovere processi di de-costruzione di una visione vittimizzante attribuita ai/alle sopravvissuti/e della tratta, per co-costruire, in una logica di ricerca generativa, narrazioni alternative che incentivino agency relazionale?

In che modo le norme formali (leggi e categorizzazioni) e informali (accordi collettivi consensuali), e le pratiche quotidiane a cui partecipano, modellano l'identità (intesa in senso dialogico e relazionale) degli individui con esperienze di migrazione e, nello specifico, di tratta a scopo di sfruttamento? È possibile co-costruire narrazioni trasformative e di crescita post-traumatica (PTG) che possano contrastare eventuali narrazioni traumatiche e di vittimizzazione?

Partendo dal presupposto che nel discorso sociale sulla migrazione risultano fondamentali le voci dei protagonisti e delle protagoniste, com'è concepita la migrazione nell'universo consensuale/pubblico – nei termini di una conoscenza sociale condivisa – a partire dai testi della letteratura italiana postcoloniale? Sulla scorta di questa cornice più ampia, emerge il tema dello sfruttamento? Se sì, vi sono narrazioni di vittimizzazione o altre narrazioni che la mettono in



discussione? Infine, quali cambiamenti si sono verificati nel tempo nei temi affrontati da questo tipo di letteratura?

La dissertazione è suddivisa in due parti. La prima parte (Capitolo 1, Capitolo 2) illustra i principali modelli teorici sulla migrazione e la cornice teorica di riferimento della prospettiva psicosociale. La seconda parte (Capitolo 3, Capitolo 4, Capitolo 5, Capitolo 6, Capitolo 7, Capitolo 8) delinea il disegno di ricerca e ospita i cinque studi realizzati. Il quadro normativo sulla migrazione e in particolare sul fenomeno dello human trafficking da un punto di vista delle convenzioni internazionali, delle direttive europee e nazionali, sono invece approfonditi in Appendice A.

Nello specifico, Capitolo 1 approfondisce i modelli teorici della migrazione, e le sue rappresentazioni, dal punto di vista delle scienze sociali e della psicologia sociale.

Il Capitolo 2 illustra la cornice teorica della dissertazione, ossia una prospettiva psicosociale che qui chiamiamo *costruzionismo relazionale societario*, che si colloca tra il Costruzionismo Sociale (CS) e la Teoria delle Rappresentazioni Sociali (TRS), integrate da altre prospettive convergenti, attraverso la quale si affrontano le “battaglie di idee” sulle keywords della migrazione: agency, vulnerabilità e trauma.

Nel Capitolo 3 si specificano il disegno di ricerca, le scelte metodologiche, le domande di ricerca e i livelli di analisi, e sono presentati i cinque studi realizzati.

Il Capitolo 4 ospita lo studio qualitativo dal titolo *Posizioni del sé e narrazioni che facilitano o ostacolano la crescita post-traumatica (PTG)*.

I Capitoli 5 e 6 illustrano *l’Appreciative Inquiry* realizzata in collaborazione con il Progetto N.A.Ve (Network Anti-Tratta della Regione Veneto).

I Capitoli 7 e 8 esplorano le rappresentazioni sociali sulla migrazione, nei termini di conoscenze sociali condivise, attraverso uno studio quali-quantitativo (Capitolo 7) sui testi della letteratura italiana postcoloniale e uno studio più prettamente qualitativo sulle rappresentazioni sociali della migrazione nella vita quotidiana (Capitolo 8).

## Capitolo 1

### **DALLA MIGRAZIONE COME “FATTO SOCIALE TOTALE” ALLE SUE RAPPRESENTAZIONI**

“[...] E ci sono sempre ragioni per migrare,  
per chi non è costretto a letto. [...]”  
(*Una sola moltitudine*, Pessoa, F., 1979)

#### 1.1 - La migrazione come fatto sociale totale

Nella storia dell'umanità, sin dai suoi arbori, la mobilità umana è stata una caratteristica che ha contribuito, e che contribuisce tuttora, alla modificazione e/o alla creazione di comunità sociali, generando, di fatto, repentini mutamenti delle società coinvolte, sia esse di immigrazione che di emigrazione.

Il tema della migrazione da sempre ha affascinato gli studiosi delle scienze umane e delle scienze sociali, dalla storia alla geografia, dall'antropologia alla filosofia, dalla sociologia alla psicologia sociale. Potremmo dire che le migrazioni sono un fenomeno antico esattamente come l'umanità stessa; con Massey et al. (1998, p. 3) possiamo affermare che «gli umani sono una specie migratoria»<sup>1</sup> Troviamo ampi riferimenti alla migrazione anche in molte opere scientifiche e letterarie (Crnjanski, 1929; Lequin, 1988; Todorov, 1996; Vecoli, 2002; Gabaccia, 2000), fenomeni letterari come per esempio la letteratura della migrazione (si veda paragrafo 3.2), in virtù del fatto che tutta la storia dell'umanità è storia di migrazioni (Palidda, 2008). Si consideri, ad esempio, che il Premio Nobel 2021 per la Letteratura è stato assegnato allo scrittore zanzibarese Abdulrazak Gurnah (arrivato nel Regno Unito come rifugiato) con il romanzo *By the Sea* (2001, trad. it *Sulla riva del mare*, 2021), che narra vicende relative alla migrazione e all'esperienza dei rifugiati.

---

<sup>1</sup> Le citazioni si riferiscono prevalentemente ad opere tradotte, sebbene in alcuni casi si sia fatto riferimento all'opera in lingua originale.

Partire dalla riflessione di Marcel Mauss (1924), ripresa da Sayad (2002), che propone di considerare le migrazioni come un *fatto sociale totale*, in quanto questo processo coinvolge tutti gli aspetti della pratica umana, significa inquadrare tale fenomeno entro una dimensione di complessità intesa come multidimensionalità. Significa distinguere, ma al tempo stesso riconoscerne gli intrecci, tra l'emigrazione, ovvero il movimento e la migrazione dal paese di partenza, e l'immigrazione, ovvero l'arrivo e le trasformazioni nel paese di approdo. In altri termini, «immigrazione qui ed emigrazione là sono due facce indissociabili di una stessa realtà, non possono essere spiegate l'una senza l'altra» (Sayad, 2002, p. 9).

Quando si prende in esame il fenomeno della migrazione è necessario tenere in considerazione quelle che Sayad (2002) chiama le variabili d'origine, ovvero le condizioni di origine degli emigrati oltre che il punto di vista; per usare le parole del sociologo «immigrare è immigrare con la propria storia (perché l'immigrazione è essa stessa parte integrante di quella storia), con le proprie tradizioni, i propri modi di vivere, di sentire, di agire e di pensare, con la propria lingua, la propria religione così come con tutte le strutture sociali, politiche mentali della propria società, strutture caratteristiche della persona e indissolubilmente della società, poiché le prime non sono che l'incorporazione delle seconde, in breve della propria cultura» (Ibidem, p. 12).

Da questo punto di vista, la prospettiva transnazionale nelle scienze sociali tiene in considerazione entrambi gli spostamenti, studiando i legami con il paese di origine e gli effetti della migrazione nel paese di approdo e in generale sui due fronti (Ambrosini, 2008).

Castles e Miller (2012) definiscono quella contemporanea *The Age of Migration* e la migrazione come una forma di *azione collettiva*, ovvero espressione di mutamento sociale sia nei paesi di provenienza sia nei paesi di approdo e di destinazione. I due autori guardano alla migrazione come una forza chiave della globalizzazione, essendo una parte fondamentale delle trasformazioni e dei cambiamenti di tipo sociale, economico, demografico e di politica internazionale. In tal senso, secondo Corti (2003, p. IX) la progressiva politicizzazione del fenomeno migratorio è da mettere in relazione con il colonialismo, il quale «si è nutrito proprio dei movimenti coatti di intere popolazioni schiavizzate o di quelle poste in condizione di assoluta dipendenza economica dai colonizzatori».

Si pensi, ad esempio, all'aumento delle politiche per gestire e/o contrastare il movimento dei profughi da dopo la Seconda guerra mondiale ad oggi. Uno sguardo alla storia delle migrazioni internazionali illustra come in tutte le epoche storiche siano esistiti i movimenti migratori, da una parte, e come questi assumano differenti forme a seconda dei sistemi socioeconomici, dall'altra (Corti, 2003). Ricordiamo a questo proposito le differenze, proposte in letteratura, tra migrazioni temporanee o migrazioni stabili, oppure quella più recente, che ha suscitato un dibattito, tra migrazioni forzate o volontarie.

Secondo Ambrosini (2020) le migrazioni sono *costruzioni sociali complesse* nelle quali si possono distinguere tre gruppi di attori sociali: le società di origine, con le loro politiche e diritti; i potenziali migranti, con le loro progettualità; le società riceventi, con le loro politiche in tema di immigrazione e di inclusione sociale. Utilizzando le parole di Massey (2002, p. 47), «al contrario della nascita e della morte, la mobilità è un evento prevalentemente sociale. Definire un movimento richiede di tracciare una riga e convenire che essa è stata attraversata. *Dove* tale linea venga tracciata geograficamente e amministrativamente è sostanzialmente una costruzione sociale e politica». L'analisi dei flussi migratori a livello internazionale, contestualizzata alla contemporaneità, e quindi in stretta relazione con i fenomeni di globalizzazione secondo Marra (2019) individua due dimensioni di dominio: quello economico (es. forme di capitalismo monopolistico) e quello politico di supremazia internazionale.

Al fine di comprendere le evoluzioni delle migrazioni nella loro temporalità, diversi autori ne hanno delineato il percorso lungo le diverse epoche storiche (Bloch, 1949; Collison, 1994; Gabaccia, 2002; Hoerder, 2002; Corti, 2003; Bonifazi, 2005; Green & Weil, 2001; Colucci & Sanfilippo, 2009; Castles & Miller, 2012; Castles et al., 2014; Colucci, 2018). In questa sede facciamo riferimento alla periodizzazione proposta da Corti (2003), ripresa anche da Ambrosini (2020) relativamente alla storia contemporanea.

Il primo periodo fa riferimento allo sviluppo industriale e alle migrazioni di massa dall'Europa verso le Americhe, ovvero dal 1830 circa fino alla Prima guerra mondiale. In questo periodo storico le mobilità umane, anche e soprattutto a carattere di manodopera, erano necessarie alla realizzazione di opere pubbliche, alla crescita e sviluppo delle industrie e alla costruzione della rete ferroviaria. In questo caso, i paesi europei erano in gran parte paesi di emigrazione.

Il secondo periodo si colloca tra la Prima e la Seconda guerra mondiale e si caratterizza principalmente per l'enorme numero di sfollati e rifugiati (circa cinque milioni). Se da una parte emergono le prime norme sulle migrazioni, dall'altra sia negli Stati Uniti che in Italia si registrano rispettivamente misure restrittive e ostacoli alle partenze internazionali.

Il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale è quello della ricostruzione: vi sono molti movimenti migratori entro l'Europa, e dall'Europa verso le Americhe e l'Australia. Successivamente, a partire dagli anni Cinquanta fino a metà degli anni Settanta vi è il periodo del cosiddetto decollo economico, che si distingue per via del gran numero di migrazioni tra i vari paesi europei, i quali stipulano una serie di accordi per la fornitura di forza lavoro e di manodopera.

Il tempo tra la metà degli anni Settanta e gli anni Novanta si caratterizza invece per le politiche di blocco delle frontiere a causa della recessione e della disoccupazione. In questo periodo, specialmente

negli anni Ottanta, per la prima volta, l'Europa meridionale, e quindi anche l'Italia, diviene area di immigrazione.

Dalla metà degli anni Novanta, ma già dall'*accordo di Schengen*<sup>2</sup> del 1985, si apre un nuovo scenario contraddistinto dalla *Convenzione di Schengen*, la quale definisce le condizioni e le garanzie per l'istituzione della libera circolazione nei paesi UE. Nello specifico, la *Convenzione di Schengen* è un trattato dell'Unione Europea che norma l'apertura delle frontiere tra i paesi aderenti, da una parte, e prevede l'attuazione di una politica comune europea in tema di asilo e immigrazione e di controllo delle frontiere, dall'altra.

Negli ultimi vent'anni in seguito ad alcuni attacchi terroristici si sono incrementate le politiche restrittive in tema di migrazione nei paesi occidentali, soprattutto verso gli immigrati provenienti dai paesi arabi e africani. Si pensi, ad esempio, agli attentati dell'11 settembre del 2001 negli Stati Uniti d'America da parte di un gruppo di terroristi di Al Qaeda oppure a tutti gli attacchi terroristici di matrice jihadista che hanno coinvolto l'Europa dal 2004 al 2019. Tutto ciò ha avuto l'effetto di infiammare e fomentare il dibattito pubblico e soprattutto politico sull'immigrazione e sui profughi. Alla luce di questo breve, ma fondamentale, excursus storico nell'attuale contesto socioculturale contemporaneo, al fine di gestire i repentini cambiamenti sul versante economico, sociale, politico, sul fenomeno migratorio, secondo alcuni autori (Castles & Miller, 2012; Castles et al., 2014) è possibile evidenziare alcune tendenze generali:

*Globalizzazione delle migrazioni:* aumentano i flussi migratori e coinvolgono più paesi, che divengono sia di immigrazione che di emigrazione, e si registra l'incremento dell'eterogeneità degli individui che migrano, da un punto di vista linguistico, sociale, religioso e di tradizioni culturali;

*Accelerazione e cambiamento di direzione* dei flussi migratori: le mobilità sono in una fase di crescita continua che costringe i governi a rivedere le politiche migratorie. Inoltre, se prima l'Europa era area di emigrazione, nel contesto attuale è meta di migrazioni internazionali, così come all'inverso l'America Latina è diventato un continente di emigrazione;

*Differenziazione* della migrazione e degli individui che migrano, che sono eterogenei, dai rifugiati ai lavoratori qualificati, dai migranti per lavoro temporaneo ai familiari ricongiunti;

*Femminilizzazione delle migrazioni per lavoro:* Anche se il ruolo delle donne nelle migrazioni internazionali è stato sempre di primo piano, solo recentemente è aumentata la consapevolezza del loro ruolo;

---

<sup>2</sup> I primi paesi firmatari furono Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi), e poi nel 1990 in cui aderirono altri paesi – Italia (1990, in vigore dal 1997); Spagna e Portogallo (1992, in vigore dal 1995); Grecia (1992, in vigore dal 2000); Austria (1995, in vigore dal 1998); Danimarca, Finlandia, Svezia, Islanda, Norvegia (1996, in vigore dal 2001); Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Malta (2004, in vigore dal 2007 confini terrestri e marittimi, 2008 aeroporti); Svizzera (2004, in vigore dal 2008 confini terrestri, 2019 aeroporti); Liechtenstein (2008, in vigore dal 2011); Bulgaria, Romania (2007); Cipro (2004); Croazia (2013, in vigore dal 2023)

*Maggiore politicizzazione:* vi è una costante attenzione al fenomeno migratorio tanto da valutare continue politiche a riguardo, come politiche interne, rapporti bilaterali tra Stati e politiche sulla sicurezza nazionale. Parafrasando Castles et al. (2014, p. 201), il rapporto tra immigrazione e sicurezza si è trasformato «da un non-problema a un'ossessione»;

*Proliferazione della transizione migratoria:* alcuni paesi tradizionalmente di emigrazione diventano zone di partenza, di transito o di immigrazione, ad esempio la Polonia, la Spagna, il Marocco, il Messico, la Repubblica Dominicana, la Turchia e la Corea del Sud.

Queste sono solo alcune tendenze generali, alcune contestate, soprattutto il punto relativo alla femminilizzazione delle migrazioni, da parte delle studiose e degli studiosi delle migrazioni da una prospettiva di genere (Mazzara, 2012; Pinelli, 2019; Ambrosini, 2020). Nel prossimo paragrafo vengono presentati brevemente i principali modelli teorici delle migrazioni senza pretesa di esaustività e completezza, ma delineandone i passaggi maggiormente rappresentativi.

## 1.2 - Un breve excursus sui modelli teorici nello studio della migrazione nelle scienze sociali

Storicamente lo studio dei processi migratori ha privilegiato due ambiti di indagine ovvero la ricerca delle cause che “spingono” gli individui a migrare e lo studio dei fattori attraverso i quali gli immigrati riescono o meno a compiere una piena integrazione nel paese di destinazione (cfr. Massey et al., 1998).

Essendo la migrazione un processo alquanto complesso, che implica una serie di dinamiche ad ampio raggio, la caratteristica principale nello studio e nella ricerca è l'interdisciplinarietà; coinvolge infatti campi di sapere relativi alla sociologia, alla politologia, alla demografia, alla geografia, alla storia, all'antropologia, alla psicologia, al diritto e agli studi culturali (Brettel & Hollifield, 2023). A questo riguardo Castles e Miller (2012), argomentando sulle prospettive teoriche nello studio delle migrazioni, sostengono l'importanza di un approccio che valorizzi le teorie della globalizzazione e del transnazionalismo. Nel corso degli anni, nelle scienze sociali si sono evoluti una serie di modelli teorici della migrazione (cfr. Massey et al., 1993, 1998; Portes & DeWind, 2004; Brettel & Hollifield, 2023), tra loro anche contrastanti.

Una prima argomentazione proposta dai demografi per spiegare i movimenti migratori si rifà allo schema *push-pull* ovvero all'analisi di tutti quei fattori di espulsione o di spinta (*push factors*: es. fuga da condizioni di povertà) e di attrazione (*pull factors*: es. fattori di richiamo economico di altri paesi) che possono determinare le migrazioni di massa. Alla luce di questo schema di base, le (e)migrazioni sarebbero causate dalla povertà e gli individui attirati dai fattori di attrazione economica di altri paesi.

In generale, in letteratura, possiamo trovare tre livelli di spiegazione entro i quali si collocano le teorie della migrazione: macro (livello strutturale), micro (livello individuale) e intermedio.

Al livello macrosociologico si colloca la *teoria marxista della dipendenza* (Amin, 1974), attraverso la quale si sostiene che le migrazioni avvengono a causa delle relazioni coloniali e neocoloniali che riproducono lo sfruttamento del “Terzo Mondo”. Sempre a questo livello si colloca la *teoria del sistema-mondo* (Portes & Walton, 1981; Wallerstein, 1982; 1984; Sassen, 1988; Morawska, 1990), in cui si sostiene che per comprendere le migrazioni sia necessario osservare la complessa struttura del mercato globale, per cui il mondo è suddiviso in base alla loro relazione con il sistema capitalistico occidentale. In questo caso, le migrazioni avvengono sulla base di un dominio capitalistico dei paesi occidentali sul resto del mondo in funzione della discrepanza economica. Un'altra teoria di livello macro è la *teoria del mercato duale del lavoro* (Piore, 1979), che si basa sull'idea di fondo che esiste una domanda permanente di manodopera implicita nella struttura economica dei paesi occidentali economicamente più avanzati che fungerebbe da fattore di attrazione (*pull factors*). Duale in quanto è possibile suddividere il mercato del lavoro in primario e secondario. Il primo fa riferimento a tutti quei lavori con contratto stabile, sicurezza dell'impiego e con tutti i diritti, mentre il secondo si riferisce a tutti quei lavori precari, non tutelati, senza sicurezza e stabilità, in molti casi sottopagati. Su questa linea si colloca anche la *teoria delle città globali* (Castles 1989; Sassen, 1991), attraverso la quale si evidenzia come l'approccio sulla domanda da lavoro sia rintracciabile nelle grandi metropoli in cui sono concentrate le attività strategiche dell'economia globalizzata, come ad esempio avviene in contesti globali quali New York, Los Angeles, Sydney, Londra, Parigi, Francoforte, Milano, Tokyo (Zanfrini, 2016). Gli approcci strutturali che rientrano entro un livello macro sono utili per evidenziare le dinamiche strutturali sottostanti i movimenti migratori o la direzione delle migrazioni internazionali (Ambrosini, 2020), ma hanno ricevuto anche una serie di critiche: una su tutte è il fatto che l'individuo viene considerato come un soggetto passivo mosso da forze strutturali, senza agency e soggettività (Castles et al., 2014).

Spostandoci al livello micro, troviamo l'approccio neoclassico all'interno del quale la migrazione è considerata principalmente come una scelta individuale razionale sulla scorta di valutazioni personali al fine di una maggiore possibilità di guadagno economico. In questo caso, il/la migrante è visto esclusivamente nella veste di lavoratore e le sue motivazioni a migrare prevalentemente come investimento (individuo come “capitale umano”) per trovare lavori con maggiori salari. Si evidenzia qui la tendenza degli individui a spostarsi da zone a basso reddito e con poche o scarse possibilità lavorative ed economiche a zone ad alto reddito e con alte possibilità di lavoro. Come scrive Borjas (1989, p. 461), «la teoria neoclassica ipotizza che gli individui massimizzino l'utilità: essi “cercano” il paese di residenza che massimizzi il loro benessere [...]. La ricerca è limitata dalle risorse

economiche di ogni individuo, dalle norme sull'immigrazione imposte dai paesi ospitanti in concorrenza e dalle norme sull'emigrazione del paese d'origine. Nel mercato dell'immigrazione si scambiano informazioni e si confronta ogni possibilità. In un certo senso, le nazioni ospitanti fanno "offerte di migrazione" tra le quali ciascuno fa la sua scelta, comparandole. Le informazioni raccolte sul mercato portano molti individui alla conclusione che è "proficuo" rimanere nel luogo di nascita [...]. [...] altri individui concludono che sarebbero più benestanti in un altro paese». Da questo punto di vista, «questo approccio porta a una chiara [...] categorizzazione dei diversi flussi immigratori che nascono in un mondo in cui gli individui sono alla ricerca del paese "migliore"» (Ibidem). Anche la teoria neoclassica ha ricevuto molte critiche (si vedano Sassen, 1988; Boyd, 1989; Portes & Bumbaut, 2006). La *nuova economia delle migrazioni* (Stark & Bloom, 1985; Lauby & Stark, 1988; Stark, 1991) sposta il focus sulla famiglia, le cui opzioni di migrazione sono orientate non solo alla massimizzazione dei redditi ma alla diversificazione e alla minimizzazione dei rischi (Stark, 1991). La famiglia, quindi, diviene il contesto entro il quale si prendono le decisioni di migrazione di un membro interno. In altre parole, le migrazioni sono viste come un processo familiare (Zanfrini, 2016). Anche questa teoria non è stata esente da critiche come, per esempio, il fatto di considerare la famiglia come ente calcolatore che non tiene conto di variabili quali gli interessi dei singoli, la possibilità di sfruttamento o delle differenze di status e di potere all'interno della famiglia (Kofman, 2009) o della possibilità di migrazione come scelta individuale come movimento per emanciparsi dalla famiglia. A un livello intermedio si colloca la *teoria dei network* (Taylor, 1986; Massey et al., 1987; Fawcett, 1989; Gurak & Caces, 1992), secondo la quale le migrazioni sarebbero un effetto delle reti di relazioni interpersonali tra immigrati da una parte e potenziali (e)migranti dall'altra. Massey et al. (1988, p. 396) definiscono i network migratori come «complessi legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine». Detto altrimenti, «gli individui non emigrano, i network si» (Tilly, 1990, p. 84). Da questo punto di vista, le migrazioni sono fenomeni sociali incorporate nelle reti sociali all'interno delle quali le decisioni individuali sono influenzate dall'appartenenza alla rete stessa. Un'evoluzione di questa teoria è rappresentata dal *transnazionalismo*<sup>3</sup>, un paradigma attraverso il quale analizzare le migrazioni nel contesto della globalizzazione (Bash et al., 1994; Portes et al., 1999) e che pone enfasi sui processi attraverso i quali gli immigrati costruiscono ponti relazionali tra le loro società di origine e quelle di approdo coinvolgendo le comunità di provenienza (Bash et al., 1994; Vertovec, 1999). Il termine transnazionalismo è stato introdotto dagli antropologi Glick Schiller, Basch e Szanton Blanc (1992, 1994), i quali hanno suggerito un nuovo quadro analitico

---

<sup>3</sup> Per un approfondimento delle prospettive transnazionali si vedano Glick Schiller et al., 1992; Bash et al., 1994; Faist, 1997, 1998, 2000a, 2000b; Portes et al., 1999; Kivisto, 2001; Levitt et al., 2003; Vertovec, 2004; Ambrosini, 2007).



attraverso il quale comprendere e studiare come i nuovi immigrati costruiscano e negozino le loro identità culturali mentre sono in movimento tra confini internazionali, società multiple e Stati nazionali. Le attività transnazionali vengono definite da Portes (1999, p. 464) «quelle che avvengono in maniera periodica tra i confini nazionali e che necessitano di un continuo e significativo investimento di tempo. Tali attività possono essere messe in atto da attori relativamente potenti, come rappresentanti di governi nazionali e di imprese multinazionali, o possono essere intraprese da individui più modesti, come immigrati o le loro famiglie nel paese di origine. Queste attività non si limitano alle imprese economiche, ma includono anche iniziative di tipo politico, culturale e religioso». Un'altra definizione di transnazionalismo è quella proposta da Glick Schiller et al. (1992, p. 1) secondo i quali questo sarebbe «il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d'origine e quello d'insediamento». La prospettiva transnazionalista consente di andare oltre il cosiddetto *nazionalismo metodologico*, ossia la tendenza nelle scienze sociali a considerare che i confini dello Stato-nazione delimitino anche l'unità di analisi per lo studio e la ricerca sui processi sociali (Wimmer & Glick Schiller, 2003; Zanfrini, 2016). Adottare la prospettiva transnazionale significa abbracciare una visione relazionale del fenomeno migratorio che supera lo schema base e deterministico della dicotomia *push/pull*. Non solo, contraddice il principio cardine dell'idea di Stato-nazione, ossia dell'appartenenza peculiare di un individuo a una singola società, tanto che si parla di «arena transnazionale» (Hannerz, 1996) o di «membership transnazionale» (Wimmer, 2009). L'invito di questa prospettiva è anche quello di considerare le identità degli individui non più stabili e legate al nazionalismo e allo Stato-nazione ma in modo differente, ponendo enfasi sulla fluidità e sulla molteplicità dell'identità culturale che i migranti possono assumere in relazione alle pratiche sociali e ai contesti entro i quali si muovono e interagiscono (Ambrosini, 2020). I legami e le pratiche transnazionali sono evidenziati, per esempio, nelle «rimesse sociali» (Levitt, 1988) e negli investimenti nel paese di origine, nel mantenere la famiglia a distanza assumendo il ruolo di genitore da lontano, ma anche nei matrimoni transnazionali oppure nelle migrazioni di ritorno. Questa prospettiva permette di sottolineare ed enfatizzare quello che gli approcci strutturalisti avevano spesso ignorato, vale a dire il ruolo e la capacità di agency delle donne, delle famiglie e delle associazioni etniche (Zanfrini, 2016), ponendo il/la migrante come attore sociale attivo nelle proprie scelte e nel proprio percorso di migrazione e, in generale, di vita. Un concetto intrecciato con il transnazionalismo è quello di diaspora<sup>4</sup>, che come scrive Clifford (1999, p. 302), «connette comunità multiple di una popolazione dispersa». In passato era utilizzato per far riferimento a specifiche tipologie di migrazioni, si pensi al caso degli ebrei e successivamente a quello

---

<sup>4</sup> Per un approfondimento dei contributi sulla diaspora si vedano Safran (1991); Tölölyan (1996); Brah (1996); Cesari (1997); Cohen (1997); Clifford (1999); Vertovec (1999); Smith (2003); Brubaker (2005, 2017); Bhatia (2007); Saint-Blancat (2008); Grossmann (2019).

degli armeni, dei greci e dei libanesi, alla diaspora dei “neri” in America e in Gran Bretagna. Tölölyan (1996) scrive che gli individui che semplicemente vivono fuori dal loro paese di origine non possono essere considerati individui che vivono in diaspora. Bhatia (2007) indica che le diaspore tentano in modo differente di mantenere relazioni e legami, che possono essere reali o anche immaginari, con il proprio paese di origine riconoscendosi come comunità collettiva. Secondo questo autore, un modo utile per pensare alla diaspora è quello di considerarla come una sorta di condizione che si produce e si inserisce in specifiche esperienze storiche, socioculturali, di dislocamento, di spostamento, economiche e politiche di movimento (Anthias, 1998; Brah, 1996; Vertovec, 1999).

Un’ulteriore prospettiva che si è sviluppata in seno all’approccio dei network è quella della *teoria istituzionalista delle migrazioni* secondo la quale le migrazioni si alimenterebbero soprattutto per via delle istituzioni migratorie (legali e illegali), per esempio imprese e aziende che reclutano lavoratori all’estero (Prothero, 1990) oppure associazioni di migranti o, ancora, organizzazioni specializzate (es. figura del passeur o del trafficante) nel traffico di esseri umani che si occupano del trasferimento dei/delle migranti attraverso le frontiere (Goss & Lindquist, 1995). Concorrono a formare altre istituzioni migratorie anche tutte quelle associazioni che forniscono supporto e servizi ai migranti, ossia le istituzioni solidaristiche e umanitarie (Hagan, 2008; Garkisch et al., 2017). In questo senso, i flussi migratori, o perlomeno una grande fetta, finiscono per essere istituzionalizzati, per cui quando e come migrare dipenderà soprattutto dal quadro istituzionale sia dei paesi di origine che quello di destinazione.

Un’ultima considerazione riguarda la natura autopropulsiva delle migrazioni (Zanfrini, 2016), ovvero l’idea di *causazione cumulativa* (Myrdal, 1957; Massey et al., 1993), che enfatizza l’effetto trasformativo che le migrazioni hanno sia nel paese di origine che in quello di destinazione. L’azione della migrazione, secondo questo approccio, è un’azione collettiva (Castles & Miller, 2012). Detto altrimenti, nel corso del tempo si genererebbe una cultura della migrazione che pone al centro il significato della migrazione come possibilità di crescita e come unica scelta, una sorta di “rito di passaggio” (Van Gennep, 1909) per l’autonomia dei giovani e per adempiere e soddisfare anche le richieste della famiglia (Massey & Garcia España, 1987; Sayad, 2002; Zanfrini, 2016).

In generale, come suggerisce Ambrosini (2020) per spiegare le migrazioni è necessario adottare un approccio multicausale. Dopo aver introdotto i principali modelli teorici della migrazione, nel prossimo paragrafo consideriamo in che modo l’individuo in movimento diviene oggetto di disputa finendo nelle maglie della categorizzazione socio-istituzionale.

### 1.3 - La categorizzazione socio-istituzionale dell'individuo in movimento: stranieri, migranti, rifugiati, richiedenti asilo, vittime di tratta

Spesso nei discorsi di senso comune termini come *straniero*, *immigrato*, *clandestino*, *richiedente asilo*, *rifugiato*, *vittima di sfruttamento*, sono utilizzati come sinonimi. Eppure, queste categorie, che successivamente divengono l'abito identitario, o lo stigma (Goffman, 1983), dell'individuo che migra riflettono precise posizioni politiche e norme giuridiche del paese di destinazione.

Come scrive Sayad (2002, pp. 9-10, corsivo nell'originale) «*pensare all'immigrazione significa pensare lo Stato ed è lo Stato che pensa sé stesso pensando l'immigrazione*». Il sociologo ci invita a pensare a come gli Stati-nazione e le democrazie contemporanee circoscrivano la definizione dei/delle migranti, per usare le sue parole «questo modo di pensare è tutto contenuto nella linea di demarcazione, invisibile o a malapena percettibile (ma dagli effetti rilevanti) che separa radicalmente “nazionali” e “non nazionali”, cioè da un lato quelli che posseggono naturalmente la nazionalità di un paese (il loro) (...) e, dall'altro, quelli che non appartengono a tale nazionalità, che dunque non posseggono la nazionalità del paese in cui sono presenti e hanno la loro residenza» (Ibidem). Ciò sta a significare che la figura del/della migrante è figlia di un'invenzione sociale e politica degli Stati-nazione, proprio per differenziare chi ha diritto alla cittadinanza nazionale da chi non lo ha e, quindi, risulta essere lo/la straniero/a. Il focus è stato quello di definire il confine tra chi è cittadino da chi non lo è, proprio per demarcare quanti non rientrassero nell'appartenenza nazionale. A questo proposito, l'introduzione nel XX secolo di documenti specifici attestanti l'identità nazionale - quali il documento di identità o il passaporto - ha, di fatto, avuto l'esito di formalizzare lo status di cittadino e quello di straniero (Zanfrini, 2016). Come scrivono Wimmer e Glick Schiller (2003, pp. 592-3), l'individuo era considerato come «avente soltanto uno Stato-nazione e per appartenere all'umanità si presumeva fosse necessaria un'identità nazionale». Pertanto, gli immigrati sono percepiti come stranieri alla nazione, quindi non nazionali, illegittimi e potenziali nemici.

Parafrasando Dal Lago (2012), quando parliamo di migranti parliamo di *non-persone*. Nello specifico: «prima ancora di essere discriminati nei fatti, i migranti e profughi sono discriminati dal linguaggio che la nostra società escogita per rappresentarli. Un linguaggio che, pur modificandosi, mantiene inalterata la caratterizzazione di questi esseri umani come alieni: “immigrati”, “clandestini”, “irregolari”, “terzomondisti”, “del Terzo Mondo”, eccetera. Queste etichette, diffuse sia nel linguaggio ordinario che in quello pubblico, giuridico, burocratico, politico, non solo falsificano la realtà sociale ed esistenziale dei migranti, ma catalizzano ogni sorta di significato negativo» (Dal Lago, 2012, pp. 43-4). Nel discorso sulle migrazioni accade che le categorie utilizzate sono l'esito di un processo di costruzione sociale e istituzionale (Zanfrini, 2016), e nascondono la violenza simbolica

attraverso cui, ad esempio, si riproducono i sistemi di dominio che contrappongono gli stranieri agli autoctoni (Bourdieu & Wacquant, 1992). Da questo punto di vista, quando pensiamo l'immigrazione, lo facciamo esattamente come lo Stato-nazione e il "pensiero di stato" ci chiede di pensarla (Sayad, 2002).

Alla luce di queste considerazioni, e sottolineando che le definizioni di immigrato e le sue categorizzazioni variano a seconda delle contingenze storiche e delle costruzioni socio-istituzionali, possiamo partire dalla definizione di *immigrato internazionale* proposta dalle Nazioni Unite, ovvero una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno (Kofman et al., 2000). Questa definizione presuppone tre elementi principali: attraversamento di un confine nazionale e spostamento da un paese a un altro; il paese di approdo è differente da quello di origine; vi deve essere una permanenza lunga, convenzionalmente di un anno (Ambrosini, 2020).

Prima di passare in rassegna i vari tipi di immigrati, meritano un cenno le riflessioni di alcuni sociologi, ormai dei classici, sulla *figura dello straniero*<sup>5</sup>.

Sombart (1967) si occupa di gruppi marginali come ebrei, eretici, stranieri perché, dal suo punto di vista, giocano un ruolo importante nella nascita del capitalismo moderno. Su coloro i quali migrano scrive: «Gli individui che decidono di migrare sono – o forse meglio lo erano solo nei primi tempi, quando ogni trasferimento o soprattutto ogni nuovo insediamento in terre coloniali era ancora un'impresa avventurosa – le nature più attive, più volitive, più audaci, più fredde, più calcolatrici e meno sentimentali, indipendentemente dal fatto che la decisione di emigrare nasca da oppressione religiosa o politica o da desiderio di guadagno» (Sombart, 1967, p. 280). Questo studioso pone al centro della riflessione la funzione che alcune figure sociali, tra cui lo straniero, ricoprono nello sviluppo del capitalismo. Si tratta di una sorta di "straniero-imprenditore" a cui non interessa instaurare delle relazioni se non funzionali agli affari, nello specifico «lo straniero non è trattenuto da nessun freno nello sviluppo del suo spirito di imprenditore, da nessun riguardo personale: nell'ambiente con il quale allaccia relazioni d'affari, incontra solo e soltanto stranieri» (Ivi, p. 282). Tuttavia, la sua vita si può svolgere ai margini della società con la quale non ha alcun tipo di rapporto, se non quello del guadagno. In generale, da una parte lo straniero di Sombart è legato al razionalismo economico, ove le relazioni sono strumentali allo sviluppo di capitale e per interesse personale; dall'altra, la società ospitante non gli riconosce nessun diritto o cittadinanza e lo pone in una condizione di marginalità, di estraneità e di minoranza.

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento si veda Sombart, 1902; Simmel, 1908; Park, 1928; Elias, 1965; Schütz, 1971; Merton, 1949. Per gli scopi di questo lavoro faremo solo un breve cenno alle principali argomentazioni di Sombart, Simmel e Schütz.

Celebri sono le riflessioni di Simmel nel suo *Excursus sullo straniero* del 1908 all'interno del capitolo *Soziologie* dedicato tuttavia al tema dello spazio e agli ordini spaziali della società. L'immagine dello straniero offerto in questo saggio è tra le più importanti nelle scienze sociali e, soprattutto, nel discorso sulle migrazioni. Così scrive: «non s'intende lo straniero nel senso ripetutamente toccato finora, cioè come il viandante che oggi viene e che domani va, bensì come colui che oggi viene e domani rimane – per così dire il viandante potenziale che, pur non avendo continuato a spostarsi, non ha superato del tutto l'assenza di legami dell'andare e del venire. Egli è fissato in un determinato ambito spaziale, o in ambito in cui la determinatezza di limiti è analoga a quella spaziale, ma la sua posizione in questo ambito è determinata essenzialmente dal fatto che egli non vi appartiene fin dall'inizio, che egli immette in esso qualità che non derivano o non possono derivarne» (Simmel, 1989, p. 821). Nonostante la sua condizione sia marginale, lo straniero è comunque parte del gruppo stesso, fa parte della comunità umana, ma la relazione è di *estraneità*. Detto altrimenti: «Lo straniero ci è vicino in quanto sentiamo tra lui e noi eguaglianza di carattere nazionale e sociale, professionale o generalmente umana; ci è lontano in quanto queste eguaglianze vanno al di là di lui e di noi, e ci congiungono soltanto perché congiungono in generale moltissimi soggetti. In questo senso, anche nei rapporti più stretti si presenta facilmente un tratto di estraneità» (Ivi, pp. 824-5). Specificatamente, la relazione tra i membri del gruppo con lo straniero si muove entro un livello che ha la dimensione spaziale come elemento centrale, in particolare entro i due poli della vicinanza e della lontananza. In questo senso, «la distanza nel rapporto significa che il soggetto vicino è lontano, mentre l'essere straniero significa che il soggetto lontano è vicino» (Ibidem).

Da un altro punto di vista, Simmel richiama il rapporto con il *βάρβαρος* (barbaro), che nell'antica Grecia denotava colui che non solo era diverso dal punto di vista linguistico e culturale ma anche politico, in sostanza «era straniero due volte» (Cubelli et al., 1997). Lo straniero, in tal senso, è come il barbaro; quest'ultimo è considerato un non-umano e la relazione con lui è una non-relazione (Cotesta, 2012). Si trova una ambivalenza rispetto al rapporto dello straniero con la società in cui si è stabilito, da una parte è considerato membro del gruppo stesso ma secondo la dialettica vicinanza/lontananza, dall'altra è presente anche l'accezione dello straniero come barbaro, come non umano. «Nel caso dello straniero rispetto al paese, alla città, alla razza ecc., questo non è, di nuovo, qualcosa di individuale, ma è una origine estranea, che è o potrebbe essere comune a tutti gli stranieri. Perciò gli stranieri non vengono neppure sentiti propriamente come individui, ma come stranieri di un determinato tipo; l'elemento della distanza nei loro confronti non è meno generale di quello della vicinanza» (Simmel, 1989, p. 826). In altri termini, la dialettica vicinanza/lontananza, nella quale lo straniero è vicino a noi per elementi e caratteristiche generali e anche lontano da noi proprio per elementi specifici della nostra identità, risulta essere la configurazione dell'estraneità (Cotesta, 2012).

Per Schütz (1979), quando lo straniero arriva in una nuova società si trova in una condizione per la quale è costretto a mettere in discussione tutto il suo sapere e in generale quello che dà per scontato. Nello specifico, secondo il filosofo e sociologo austriaco, lo straniero «diventa essenzialmente colui che deve mettere in questione quasi tutto ciò che ai membri del gruppo in cui egli è entrato a far parte sembra essere fuori questione» (Schütz, 1979, p. 380). Lo straniero vive nella marginalità e si trova a vivere una sorta di crisi in cui deve fare i conti con le differenze; ha la necessità di (ri)definire la situazione, per richiamare il teorema di Thomas (Thomas, 1928). Non solo, Schütz sostiene che lo straniero vive importanti disagi nella relazione con i membri della nuova società: «Il modello culturale del nuovo gruppo è per lo straniero non un rifugio ma un campo di avventura, non un'ovvietà ma un argomento da sottoporre ad analisi, non uno strumento per risolvere situazioni problematiche, ma esso stesso una situazione problematica difficile da dominare» (Schütz, 1979, p. 387). In generale, lo straniero per Schütz è un individuo che deve uscire dal labirinto cognitivo nel quale è entrato migrando in una nuova e diversa società; si trova sospeso tra due modelli culturali e finisce per divenire un «ibrido culturale in bilico tra due diversi modelli di vita di gruppo, senza sapere a quale dei due egli appartiene» (Ivi, p. 388).

Ritornando ai diversi tipi di immigrati, Zanfrini (2016) suggerisce che una prima distinzione fondamentale è quella tra *labour migrations* e *non-labour migrations*. Gli immigrati per lavoro sono tutti e tutte coloro i quali migrano temporaneamente per un lavoro stagionale, precario, spesso irregolare o, se regolare, con un limite temporale. Rientrano in questa categoria, ad esempio, i cosiddetti primomigranti, ovvero un membro della famiglia che migra per primo per consentire la migrazione familiare futura, e le donne *breadwinners*, che sostengono il resto della loro famiglia con il proprio reddito (Ambrosini, 2020). Gli immigrati stagionali sono coloro che si muovono da un paese a un altro per via di contratti temporanei regolarizzati, come per esempio la manodopera richiesta in ambito turistico e agricolo. Ci sono poi gli immigrati altamente qualificati, come imprenditori, studiosi, accademici, vari investitori, gli studenti internazionali. Il fenomeno più frequente dopo la chiusura delle frontiere è quello relativo ai ricongiungimenti familiari, divenuti la principale motivazione per l'ingresso nei paesi europei e anche in Italia (Ambrosini, 2019a). A un livello differente si collocano le *migrazioni forzate*, nello specifico i *richiedenti asilo* e i *rifugiati*. I primi sono coloro i quali scappano dal loro paese di origine per molteplici motivi, generalmente a causa di povertà e/o guerre, e una volta arrivati nel paese di approdo fanno richiesta di asilo politico<sup>6</sup>. Una volta ottenuto un esito positivo alla richiesta di protezione internazionale si ottiene lo status di rifugiati. A questo proposito, ricordiamo che la Convenzione di Ginevra delle Nazioni Unite del 1951

---

<sup>6</sup> Il quadro legislativo delle procedure di richiesta di asilo a livello internazionale, europeo e italiano sarà approfondito nel capitolo 4.

definisce *rifugiato* un individuo che è costretto a fuggire dal proprio paese e che non può tornare a causa di un «fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale o per le sue opinioni politiche»<sup>7</sup>. Già nel testo della Convenzione è presente il tema della scelta: da una parte l'idea di una migrazione “forzata”, dall'altra una migrazione “economica”. Nella prima, gli individui che migrano, i richiedenti asilo che possono ottenere lo status di rifugiati, sono costretti a migrare e a cercare protezione in un altro paese; nella seconda emerge implicitamente l'idea del migrante volontario. In questo modo, nel primo caso, si favorisce la costruzione di un'identità - quella del *rifugiato* - vittimistica, priva di capacità di scegliere e di agency. In altre parole, è stata costruita la categoria giuridica di rifugiato «sulla *manca* (di scelta, di agency, di risorsa, di cultura, di legami sociali ... )» (Zanfrini, 2016, p. 25). Tutto questo, sostiene la sociologa, «ha conseguenze importanti nella gestione del fenomeno, per esempio inscrivendola automaticamente all'interno di politiche umanitarie standardizzate, suggerendo come necessaria la medicalizzazione o psicologizzazione degli interventi di sostegno, e proponendo inevitabili approcci pedagogici di rieducazione nelle fasi di accoglienza» (Ibidem). Inoltre, l'idea stessa di proporre una divisione tra migrazioni volontarie e forzate ignora quelle che potrebbero essere le condizioni strutturali, ovvero le forze e le relazioni di potere e di dominio nelle quali gli individui sono inseriti (Foucault, 1976; Bourdieu & Wacquant, 1992; Bourdieu, 1998; Marra, 2019). Su questa linea si colloca la proposta di Samers (2010) di considerare all'interno della categoria “migrazione forzata” sia i richiedenti asilo, i rifugiati, ma anche tutti coloro che migrano a causa della povertà. Come scrivono Fassin et al. (2017, p. 163), queste distinzioni non sono altro che «costruzioni che riflettono il lavoro delle istituzioni piuttosto che una fiscalmente tracciabile differenza empirica». Entro questa categorizzazione, oltre al richiedente asilo e al rifugiato, ve ne sono altre che sono figlie delle decisioni istituzionali, come per esempio il *diniegato*, ovvero il richiedente asilo a cui viene respinta la richiesta di protezione internazionale e a cui non viene concesso alcun tipo di accoglienza. Un'altra categoria è quella dell'*immigrato in condizione irregolare*, il quale è entrato nel paese di destinazione in modo regolare con un permesso temporaneo ma, nel momento in cui questo arriva a scadenza, acquista lo status di irregolare (Ambrosini, 2020). Infine, un'altra categoria è quella del *migrante trafficato* e della *vittima di tratta*, dei quali ci occupiamo approfonditamente nel prossimo capitolo<sup>8</sup>. Queste argomentazioni sono in linea con il lavoro di questa dissertazione, in quanto consentono di riflettere sulle condizioni sociali dell'individuo in movimento e sulla costruzione sociale delle categorie socio-istituzionali. Dopo aver dato spazio ai principali modelli teorici nelle scienze sociali sulla migrazione e considerato le categorie socio-istituzionali attribuite all'individuo che migra, nel

---

<sup>7</sup> Vedi nota precedente.

<sup>8</sup> Ultimamente, gli studi hanno messo a fuoco anche il fenomeno dei pensionati che migrano in un altro paese (si vedano Williams et al., 1997; Herzog, 2016; Pugliese, 2018) e quello delle migrazioni di ritorno.

prossimo paragrafo, accettando l'invito di alcuni studiosi (Castles, 2017; Castles et al., 2014) i quali promuovono l'interdisciplinarietà, approfondiamo gli studi e le ricerche sulla migrazione entro una prospettiva psicosociale.

#### 1.4 - Una prospettiva psicosociale "culturale": verso una psicologia culturale della migrazione

Bathia (2007) suggerisce che le comunità della diaspora e le pratiche transnazionali sono diventate i luoghi nei quali avvengono continue negoziazioni dell'identità, della diversità e della differenza culturale, e dove l'esito di questa negoziazione è il carattere ibrido, spesso conflittuale, mutevole e multiplo dell'identità "culturale". Questo autore sostiene che per comprendere l'identità nel mondo transnazionale è necessario enfatizzare le modalità attraverso le quali definiamo il concetto centrale di "cultura" entro una prospettiva psicosociale<sup>9</sup>. Dello stesso avviso sono Hermans e Kempen (1998), i quali utilizzano l'espressione *moving cultures* al fine di sottolineare come i grandi flussi migratori e il processo di globalizzazione abbiano portato notevoli sfide alla psicologia (cfr. Procentese & Migliorini, 2021; Chiara & Romaioli, 2021). Nello specifico, il punto centrale sta nel definire il concetto di cultura e delle differenze culturali. A questo riguardo, trovare una definizione soddisfacente di cultura è un'impresa alquanto difficile, data la natura polisemica, e poiché trascende l'interesse di studio e ricerca di differenti discipline del sapere. Per esempio, Kroeber e Kluckhohn (1952) nella loro rassegna sulla cultura nelle scienze sociali, hanno classificato ben 164 definizioni. Al fine di sottolineare le differenze che si possono evidenziare e riprendendo le diverse definizioni che è possibile scovare nel concetto di cultura, è utile richiamare il lavoro di Valsiner (2014). Quest'ultimo, riprendendo il contributo di Jahoda (2012a; 2012b), ha organizzato i diversi approcci che si richiamano alla cultura lungo due dimensioni: prospettive che privilegiano una visione statica o dinamica di cultura (es. la psicologia cross-culturale e la psicologia transculturale) e prospettive che privilegiano lo studio del sistema socioculturale o i sistemi di significato (es. la psicologia culturale). La psicologia cross-culturale (Triandis et al., 1971; Malpass, 1977; Marcus & Kitayana, 1991, 2010; Triandis, 1995; Leung & Bond, 2009) e la psicologia transculturale (Berry et al., 1992) adottano principalmente una visione stabile ed essenzialista della cultura. Quest'ultima è definita come insieme di tratti culturali, norme, pratiche culturali che sono tramandate da generazione in generazione. Pertanto, ogni gruppo culturale presenta una certa stabilità di tratti psicologici, di norme, di stili e di pratiche culturali specifiche. Insieme a questa interpretazione, si privilegia una visione universalistica della mente umana: si presume un nucleo stabile di schemi di pensiero e di contenuti psichici

---

<sup>9</sup> Per un approfondimento si vedano Mazzara et al. (2007) e Leone et al. (2013).



(credenze, emozioni, meccanismi di difesa, relazioni sociali, ecc.) e che questi siano universali indipendentemente dalla cultura di appartenenza. Mente e cultura, dunque, sono considerate come entità separate; nello specifico, la mente è definita come qualcosa di fisso, universale, con proprietà specie-specifiche, mentre la cultura è considerata una variabile, sulla scorta di un tratto psicologico stabile e caratteristico di un particolare gruppo. Noti sono gli studi di Markus e Kitayama (1991) sulle caratteristiche e le differenze del Sé indipendente vs Sé interdipendente entro una prospettiva, quella della psicologia cross-culturale, nella quale lo scopo è «determinare i limiti entro cui le teorie generali di psicologia restano valide e i tipi di cambiamenti di cui queste teorie hanno bisogno per renderle universali» (Triandis et al., 1971, p. 1). Una prospettiva affine a quella cross-culturale è la psicologia transculturale (Berry et al., 1992), nella quale si parte dal presupposto che i processi psicologici di base sono comuni a tutti gli esseri umani indipendentemente dalla cultura. Uno degli aspetti della psicologia cross-culturale e transculturale maggiormente criticato è la loro tendenza all'etnocentrismo, ovvero il fatto di considerare le differenze in termini di dicotomie, appunto, culturali, contrapponendo le culture occidentali a quelle non occidentali (Triandis, 1995; Markus & Kitayama, 2010): *The West versus the Rest*.

Nell'altro versante trovano collocazione quegli approcci che invece privilegiano una visione dinamica e processuale della cultura, a partire dalle argomentazioni sulla psicologia culturale dei suoi più autorevoli esponenti (cfr. Vygotskij, 1934; Lurija, 1974; D'Andrade, 1981, 1984; Bruner, 1990; Shweder, 1990, 1991, 1993, 1996, 1999, 2000; Cole, 1988, 1996; Wertsch, 1991; Jahoda, 1992; Mazzara, 1996, 2007; Gergen & Gergen, 1997; Mantovani, 2000; Smorti, 2003; Valsiner, 2007, 2009; Valsiner & Rosa, 2007; Salvatore, 2018; Rosa & Valsiner, 2018).

Sebbene con evidenti differenze su alcuni nodi teorici ravvisabili nelle argomentazioni di questi esponenti della psicologia culturale (cfr. Mazzara, 2006, 2007), tutti condividono l'idea che la vita psicologica evolva attraverso la negoziazione e la condivisione di significati culturali, le tradizioni sociali e le relazioni di potere all'interno della società (Shweder, 1991). Se volessimo sintetizzare in un ipotetico elenco i punti chiave più o meno condivisi dai differenti filoni della psicologia culturale probabilmente troveremmo:

- la visione secondo cui la cultura è una costruzione sociale e storica;
- la valorizzazione del ruolo attivo (agency) dell'individuo nella negoziazione dei significati, nel partecipare alle pratiche sociali e nei processi culturali;
- la concezione della cultura come una risorsa per l'azione;
- la considerazione secondo cui l'esperienza umana è mediata dalla cultura e resa disponibile dagli strumenti, ovvero gli artefatti (in particolare il linguaggio);

- l'interpretazione della cultura come una rete di significati;
- la visione della cultura come scienza del *sensemaking*.

Chiaramente questo elenco rappresenta uno sforzo concettuale utile più per ragioni di sintesi che di argomentazione generale, in quanto storicamente tra i filoni della psicologia culturale possiamo distinguere una psicologia culturale degli strumenti da una psicologia culturale dei costrutti mentali (cfr. Smorti, 2003).

La prima prospettiva si rifà alla scuola storico-culturale sovietica e alle riflessioni di studiosi come Vygotsky e Lurija, ove la cultura è principalmente considerata come un dispositivo di mediazione dell'esperienza umana (Cole, 1996). Nello specifico, tutta l'esperienza umana è intesa come mediata dalla cultura, la quale è filtrata attraverso gli strumenti, i cosiddetti artefatti, elementi materiali e immateriali a disposizione degli individui per la loro azione, che sono presenti nel contesto sociale entro il quale si muovono, svolgendo la funzione appunto di strumento di mediazione ma anche di simbolo attraverso cui gli individui riescono a comunicare. Da questo punto di vista, gli artefatti sono allo stesso tempo materiali e immateriali (Cole, 1996). La cultura è una risorsa per l'azione e un concetto centrale è quello di *agency*, che consente di enfatizzare l'agentività delle persone nel proprio contesto sociale (Mantovani, 2004). Tra le funzioni della cultura vi sono quelle di: mediare l'attività cognitiva, attraverso artefatti quali il linguaggio, la categorizzazione e la metafora; generare le mappe e/o le rappresentazioni della realtà; fornire dei modelli morali da seguire. Un recente sviluppo in questa direzione è la teoria semiotica della psicologia culturale (SCPT) (Salvatore, 2018; Valsiner, 2007), che integra contributi della psicoanalisi relazionale (Mitchel, 1988; Salvatore & Zittoun, 2011), della teoria dei sistemi dinamici (Salvatore & Tschacher 2012; Lauro-Grotto et al., 2009; Salvatore et al., 2009), della semiotica pragmatica e l'analisi discorsiva (Linell, 2009) e del ragionamento abducente (Salvatore & Valsiner, 2010) all'interno della generale teoria di riferimento della psicologia socioculturale (Valsiner & Rosa, 2007; Rosa & Valsiner, 2018; Salvatore et al., 2019). Entro questa prospettiva i processi cognitivi sono considerati nei termini di dinamiche di *sensemaking* ovvero di continui processi di interpretazione in cui ogni attività di interpretazione, e/o di *sensemaking*, è diretta da significati generalizzati incorporati nell'ambiente culturale (Salvatore et al., 2019). Detto altrimenti, il *sensemaking* modella il modo di sperimentare la realtà, in quanto rappresenta un processo di attribuzione di senso al fine di far emergere dal flusso degli eventi un quadro di esperienza abbastanza stabile (Salvatore, 2013, 2016; Valsiner, 2007). Facendo riferimento alla figura dell'*homo semioticus* vi sono alcuni punti chiave della teoria semiotica della psicologia culturale (SCPT): la relazione tra mente individuale e ambiente culturale, che si realizza in termini semiotici ovvero grazie a una continua attività di *sensemaking*; una visione dinamica e performativa

del significato, considerato come un prodotto e come l'esito del processo continuo, e della sua organizzazione dinamica, di sensemaking; la valenza incarnata del sensemaking, nel senso che, secondo questa prospettiva, il processo di costruzione di significato funziona attraverso il collegamento di forme di significato incarnate, pragmatiche e simboliche in una spirale ricorsiva – oltre al livello simbolico e verbale, si considera anche il livello emotivo e affettivo inteso come semiosi affettiva – (Salvatore et al., 2019). Da questo punto di vista, la cultura è la gestalt dinamica in cui gli eventi umani prendono vita e si sviluppano (Ibidem).

Una differente visione emerge nella prospettiva della psicologia culturale dei costrutti mentali, all'interno della quale la cultura è considerata l'esito di una costruzione sociale e storica, che si genera all'interno delle pratiche discorsive in cui gli individui che vi partecipano negoziano, costruiscono e condividono continuamente i significati. Trovano principalmente collocazione in questa prospettiva, pur con notevoli differenze, le argomentazioni proposte da Berger e Luckmann (1966), dalla prospettiva del costruzionismo sociale inaugurata da Gergen (1985), e dall'approccio dialogico di Bakhtin (1981) fino alla proposta della Teoria del Sé Dialogico di Hermans (2001). Per esempio, nella prospettiva del costruzionismo sociale, la cultura è considerata come una pratica discorsiva, relazionale, interattiva e come una costruzione sociale (Gergen et al., 1996). In altre parole, non è intesa come un sistema originario, immutabile, ma come un insieme di processi mutevoli, instabili. La cultura si esprime in forma simbolica e va compresa e interpretata, non solo osservata; «il concetto di cultura, [...], è essenzialmente un concetto semiotico. Ritenendo, con Max Weber, che l'uomo sia un animale simbolico impigliato nelle reti di significati che egli stesso ha tessuto, affermo che la cultura consiste in queste reti e che perciò la loro analisi non è una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato» (Geertz, 1988, p. 11). Secondo Bruner (1997, p. 17) la cultura modella anche la mente degli individui «la sua espressione è legata al *fare significato*, all'attribuzione di significati alle cose in situazioni diverse e in occasioni concrete». In particolare, ci si deve concentrare «sul modo in cui gli individui costruiscono realtà e significati che permettono loro di adattarsi al sistema, con quali costi personali e con quali aspettative» (Ivi, p. 25). Da questo punto di vista, la vita psicologica «in una cultura, dunque, è un'interazione fra le versioni del mondo che le persone si vanno formando sotto l'influsso del clima istituzionale dominante e le versioni che sono il prodotto delle loro storie individuali» (Ivi, p. 28). Questa prospettiva guarda all'interpretazione della cultura come organizzazione condivisa e in continua evoluzione di convinzioni, interpretazioni e pratiche (Gemignani & Peña, 2007). Le costruzioni di significati e pratiche culturali sono costantemente ridefinite, negoziate e concordate all'interno di specifici contesti linguistici (Shotter, 1993), pertanto, nella visione socio-costruzionista, la cultura è una costruzione generata in modo discorsivo (Misra & Gergen, 1993).

Come abbiamo visto da questo excursus vi sono differenti prospettive di psicologia culturale, ognuna con le sue peculiarità e differenze, tanto che nel 1995 è nata la rivista internazionale *Culture & Psychology* fondata da Valsiner con lo scopo di creare una sorta di luogo di incontro interdisciplinare per gli sviluppi della psicologia culturale<sup>10</sup>.

In generale, la prospettiva psicosociale “culturale” adotta un’epistemologia sociale nella quale si sostiene che tutti i fenomeni psicologici siano processi relazionali che si svolgono con gli altri, anche attraverso l’uso di simboli culturali, tradizioni e rapporti di potere all’interno della società. Questo presuppone che studiare i fenomeni psicologici significhi esaminare in che modo i contesti sociali, culturali ma anche politici, possono influenzare le forme di vita psicologica. Nelle parole di Shweder (1991, p. 73) «la psicologia culturale è lo studio del modo in cui le tradizioni culturali e le pratiche sociali regolano, esprimono e trasformano la psiche umana, determinando non tanto l’unità psichica del genere umano quanto le divergenze etniche nella mente, nel sé e nelle emozioni. La psicologia culturale è lo studio dei modi in cui il soggetto e l’oggetto, il sé e l’altro, la psiche e la cultura, la persona e il contesto, la figura e il campo, il professionista e la pratica, convivono, si richiedono a vicenda e si compongono tra di loro in modo dialettico e dinamico». Detto altrimenti, gli psicologi culturali studiano i modi attraverso cui le caratteristiche dei processi psicologici - come pensare, conoscere, desiderare, sentire, volere, valutare - assumono differenti forme nelle diverse tradizioni culturali, a partire dai contesti nei quali sono generati. Shweder, (1990) a questo proposito invita a distinguere la “mente” dalla “mentalità” - considerata l’unità di analisi della psicologia culturale - dove per “mente” intende la «totalità dei contenuti concettuali reali e potenziali dei processi cognitivi umani, dove “cognitivo” si riferisce a qualsiasi processo che permetta agli esseri umani di rappresentare “idee” (contenuti concettuali) e di raggiungere la conoscenza [...]» (Shweder, 2000, p. 211), mentre per “mentalità” indica l’effettivo «funzionamento cognitivo di una persona o di persone. [...]». Descrivere una “mentalità” significa anche entrare nello specifico dei particolari processi mentali (quali i sensi, i sentimenti, i ricordi, desideri, inferenze, immaginazioni) reclutati da questa o quella persona per rendere possibile la cognizione e l’attivazione di “idee” (contenuti concettuali)» (Ivi, p. 212). Pertanto, alla luce di queste considerazioni, per Shweder (2000) la psicologia culturale è lo studio della mentalità e presuppone «il principio di intenzionalità, secondo cui la vita della psiche è la vita di persone intenzionali, che rispondono e dirigono la loro azione verso i propri oggetti o rappresentazioni mentali, e che subiscono trasformazioni attraverso la partecipazione a un mondo intenzionale in evoluzione che è il prodotto delle rappresentazioni mentali che lo compongono. Secondo la psicologia culturale, le persone intenzionali cambiano e sono influenzate dai particolari

---

<sup>10</sup> Per un approfondimento sulle diverse prospettive di psicologia culturale si veda il *The Oxford handbook of culture and psychology* (Valsiner, 2012).

concreti delle loro "forme di vita" costituite mentalmente» (Shweder, 1990, p. 22). In diversi lavori sono stati descritti gli aspetti fondamentali di questa prospettiva (Shweder, 1990; Shweder & Sullivan, 1993; Shweder, 1996, 2000) nonché le affinità e gli aspetti di contrasto con le psicologie indigene (Kim & Berry, 1993; Sinha, 1997; Holdstock, 2000; Yang et al., 2003) e con la psicologia cross-culturale, già richiamata in precedenza (Triandis et al., 1980; Berry et al., 1992; Adler & Gielen, 1994; Segall et al., 1998). Lo stesso Shweder (2000) riassume in alcuni punti chiave le caratteristiche principali della psicologia culturale proponendo due macroaree: la prima relativa alle affermazioni sulla diversità psicologica; la seconda sull'unità di analisi. Per quanto riguarda la diversità psicologica, la psicologia culturale è stata descritta come: un progetto che si propone di rivalutare in modo critico la tendenza universalistica di considerare i processi psicologici come universali, e finalizzato a una teoria credibile del pluralismo psicologico (pur non negando gli universali); lo studio delle fonti etniche e culturali della diversità nel funzionamento emotivo, somatico, oltre che nell'organizzazione del sé (self-organization), nella valutazione morale, nella cognizione sociale e, in generale, nello sviluppo umano; l'indagine psicologica di una cultura descrivendo in modo approfondito le fonti di non equivalenza e incomparabili che possono emergere quando le situazioni di stimolo vengono trasferite da una comunità interpretativa a un'altra; un'antropologia psicologica senza la premessa dell'unità psichica ("Universalismo senza uniformità"). Per quanto riguarda l'unità di analisi, ogni particolare psicologia culturale è lo studio di "obiettivi, valori e immagini del mondo" ereditati socialmente che hanno una sorta di relazione causale con i modelli d'azione locale, le scelte, e le vite degli agenti intenzionali che creano significato; l'unità di analisi è la "mentalità", descrivendone la forma e la condivisione. Tutto ciò significa che lo psicologo culturale si impegna a studiare il processo attraverso il quale gli individui e i gruppi, attraverso le "mentalità" condivise, usano le tradizioni culturali, i simboli e le pratiche culturali per attribuire significato (Bathia, 2007). Alla luce di questa panoramica sulla psicologia culturale e in riferimento al tema di indagine di questo lavoro, la domanda che sorge legittima è la seguente:

- *come è stata studiata in psicologia la migrazione da una cultura all'altra?*

Da questo punto di vista, il dominio della psicologia cross-culturale e transculturale è presente anche negli studi sulla migrazione. In particolare, per decenni le ricerche psicologiche si sono focalizzate sullo sviluppo di modelli teorici universali, come ad esempio il modello bidimensionale dell'acculturazione (Berry, 1997), con una serie di studi su temi come l'acculturazione (cfr. Berry, 2005; Sam & Berry, 2010), definita come l'insieme dei «fenomeni che nascono quando gruppi di individui con diverse culture entrano in contatto diretto, con conseguenti cambiamenti nei modelli

culturali originali di uno o entrambi i gruppi» (Redfield et al., 1936, p. 149), e lo stress acculturativo (Berry, 1998), sulla socializzazione e inculturazione (Camilleri & Malewska-Peyre, 1997), e sull'identità biculturale (LaFrombroise et al., 1993). Questi lavori psicosociali hanno dato avvio a una ampia serie di studi sul tema e contribuito a una maggiore conoscenza delle dinamiche psicologiche che un migrante sperimenta in un nuovo contesto sociale. Tuttavia, il presupposto epistemologico che ne è alla base tende a privilegiare lo studio e la comprensione dei processi di acculturazione ritenendoli universali, ponendo in secondo piano il modo in cui le condizioni e le circostanze sociopolitiche costituiscono in modo differente e disomogeneo le esperienze dei migranti (Bhatia & Ram, 2001; Ellis & Stam, 2015). Proprio le condizioni di disuguaglianza nell'immigrazione sono state l'oggetto di indagine di alcuni studiosi, i quali ne hanno evidenziato un impatto ostile sulle vite dei migranti (Suárez-Olcoo et al., 1995; Menjivar & Kanstroom, 2014).

Nell'ambito degli studi psicologici italiani sull'immigrazione (cfr. Di Nuovo, 2020), si registra un ampio interesse da parte di molti studiosi indipendentemente dalle posizioni teoriche e dalle scelte metodologiche. In psicologia sociale, ad esempio, il tema della migrazione è stato al centro di molti studi. A grandi linee, senza pretesa di completezza, ricordo molta letteratura psicosociale che parte dall'interesse dei fattori che riducono il pregiudizio a partire dalla teoria del contatto (Allport, 1954), dalla teoria dell'identità sociale (Tajfel, 1982) e dalla teoria della categorizzazione di sé (Turner et al., 1987). Da questo punto di vista, alcune ricerche si sono sviluppate sul versante del contatto intergruppi e sulla riduzione del pregiudizio (Hewstone & Brown, 1986; Voci & Hewstone, 2003; Brown & Hewstone, 2005; Hewstone & Voci, 2009; Vezzali, 2010; Capozza et al., 2013; Visintin, et al., 2016) nei confronti di migranti forzati (Mancini et al., 2018). Altre ricerche si sono orientate sugli atteggiamenti di discriminazione da parte di autoctoni nei confronti degli immigrati (Galdi & Arcuri, 2012) o al ruolo giocato dai mass media nell'influenzare i pregiudizi (Arcuri, 2015). Altre ricerche si sono focalizzate sul costrutto di identità etnica (Mancini, 2006, 2007), sui processi di acculturazione dei migranti forzati (Mancini & Bottura, 2014; Rossi & Mancini, 2016; Mancini & Rossi, 2020), e sulle rappresentazioni sociali della società multiculturale (Mancini et al., 2007). Altri filoni di ricerche hanno preso in esame l'intercultura (cfr. Mantovani, 2004, 2008), la vita quotidiana nell'interculturalità (cfr. Leone, 2011), il dialogo interculturale attraverso approcci ecologici (Arcidiacono & Procentese, 2010; Prilleltensky & Arcidiacono, 2010), l'intercultura e l'invecchiamento (Contarello et al., 2011), e in generale gli incontri interculturali nelle pratiche sociali (cfr. Mazzara, 2010). Altri filoni hanno messo al centro l'esperienza di donne nella migrazione, in particolare araba e pakistana (Nardo et al., 2006; Regalia & Giuliani, 2012; Regalia et al., 2016), il legame tra migrazione e famiglia (Gozzoli & Regalia, 2005; Regalia, 2012), o le prospettive psicologiche sui minori stranieri non accompagnati (Rania et al., 2014; Migliorini et al., 2022).

In generale, non sono molti gli studi psicosociali che si focalizzano su come i migranti attribuiscono senso e significato alla propria condizione, come comprendano la loro identità e come rimodellino la loro vita psicologica in funzione delle sfide a cui sono chiamati (Ellis & Stam, 2015). Quindi, la domanda che si genera è come realizzare studi ispirati alla psicologia culturale che evitino di contribuire alla perpetuazione di disuguaglianze sociali e che mirino alla realizzazione di scenari narrativi all'interno dei quali l'esperienza del migrante non solo possa trovare spazio e valorizzazione, ma anche concorrere a un maggior sviluppo della conoscenza sull'esperienza di migrazione, sui cambiamenti identitari e su pratiche sociali che possano agevolare questi processi.

Il presente lavoro si trova in linea con i contributi di Ellis e Bhatia (2019), i quali richiamano a una sorta di "svolta socioculturale" e invitano gli studiosi di psicologia culturale della migrazione a fare riferimento alle teorie critiche e transnazionali per esaminare le situazioni di vita dei diversi gruppi di immigrati, mettere in discussione le concezioni dominanti delle politiche migratorie, e sviluppare racconti sulle esperienze degli immigrati che enfatizzino umanità e possibilità di cambiamento sociale. Nel prossimo paragrafo, seguendo e rispondendo all'invito di Ellis e Bhatia (2019), vengono approfonditi studi sulle rappresentazioni della migrazione e del migrante nelle scienze sociali e in una prospettiva psicosociale.

### 1.5 - La rappresentazione della migrazione e del migrante

Storicamente si registra un importante cambiamento dell'immagine dei rifugiati: da individui meritevoli di protezione internazionale, eroici oppositori di regimi dittatoriali, alla mancanza di fiducia nei loro confronti, fino ad arrivare alla figura di un individuo sospetto (Kneebone et al., 2014) e alla visione di rifugiato come vittima traumatizzata (Ambrosini, 2020).

In generale, la letteratura sulla migrazione ha illustrato processi di disumanizzazione (Volpato, 2011) e di emarginazione dei migranti, e anche l'esperienza soggettiva di deportazione, così come la "clandestinità dei migranti" considerata come un processo sociopolitico (Ellis, 2021). Da una prospettiva critica, secondo Teo (2020) i comportamenti sociali di disprezzo contro gli immigrati sono dovuti principalmente all'ontologia occidentale del "subumanesimo". Da questo punto di vista, i migranti (ma non solo, entro l'ontologia del subumanesimo rientrerebbero anche i senzatetto, i disabili, gruppi marginati, minoranze etniche e religiose, prigionieri, ecc.) non sarebbero del tutto considerati degli esseri umani, pertanto, si spiegherebbero il non rispetto e tutti i comportamenti non umani nei loro confronti. Non solo non sono rispettati, ma sarebbero considerati alla stregua di criminali, degenerati e parassiti per la società. L'ontologia del subumano consente allo Stato di

limitare l'agency dei migranti, e costruisce attorno a loro sentimenti quali disprezzo, disgusto e paura (Teo, 2020). Negli studi presenti in letteratura quasi sempre i migranti sono considerati come un gruppo e non come individui, e spesso la loro origine etnica è considerata come una variabile utilizzata per spiegare il loro comportamento (Mazzara et al., 2020). Negli ultimi decenni, il fenomeno della migrazione ha ricevuto una notevole attenzione mediatica, sociale, accademica e politica (Bonifazi, 2008; Castles et al., 2014). È stato a lungo, e lo è tuttora, un campo di ricerca privilegiato per la psicologia sociale e per la ricerca sociale in generale (Bonifazi, 2008; Esses et al., 2010).

Il nostro intento qui è enfatizzare come il fenomeno della migrazione sia stato indagato soprattutto in relazione agli studi sulla comunicazione di massa e dei media. A questo riguardo, il discorso dei media rappresenta un importante terreno di indagine per le scienze umane, per le scienze sociali e anche per la psicologia sociale (Mazzara, 2018). A partire dalla considerazione secondo cui i media possono influenzare le percezioni sociali e i discorsi sull'immigrazione (Eberl et al., 2018), e fornire dei codici comunicativi attraverso i quali gli individui si impegnano in diverse pratiche sociali finendo per organizzare, modellare e negoziare continuamente la conoscenza sociale condivisa sul fenomeno migratorio, è interesse di questo lavoro prendere in considerazione come la migrazione è stata ed è rappresentata nei media. Infatti, questi hanno un ruolo centrale nella creazione di senso e significato nel discorso pubblico e politico sulla migrazione e sui migranti (Moore et al., 2012; Binotto & Bruno, 2018).

Molti studi hanno preso in esame il modo in cui i quotidiani hanno affrontato il tema dell'immigrazione nei paesi europei (Wood & King, 2001; Amore, 2007; Gropas & Triandafyllidou, 2007; Montali et al., 2013; Martínez Lirola, 2013; Kadianaki et al., 2018; Milioni et al., 2015; Rotaru, 2016; Silveira, 2016). In generale, sembra che in Europa la rappresentazione dominante sul tema dell'immigrazione sia incentrata sulla narrazione della sicurezza sociale (Buonfino, 2013).

Sciortino e Colombo (2004) hanno realizzato uno studio sistematico sul modo in cui il discorso pubblico sull'immigrazione nella stampa italiana, in particolare nei principali settimanali (*L'Espresso*, *Panorama*, *L'Europeo*) per il periodo 1961-1981 e nei quotidiani (*Messaggero*, *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Paese Sera*, *Tempo*, *La Stampa*) per il periodo 1982-2001, è mutato nel tempo prendendo in esame l'arco temporale considerato (1961-2001). Attraverso una metodologia di analisi del discorso pubblico, i due sociologi hanno ricostruito i cambiamenti nella struttura del discorso pubblico sulla migrazione analizzando il sistema di codici e i termini utilizzati per presentare gli individui e il tema della notizia, ossia collegando il "chi sono" con "cosa fanno". Nel periodo 1969-1981 gli stranieri di cui si parla in questi articoli sono un gruppo eterogeneo e spesso definiti in termini esotici e come persone emancipate. Sono anche presenti articoli sugli stranieri intesi come esuli o rifugiati. A partire dagli anni Settanta emerge una narrazione che inizia a trovare collegamenti



tra la nazionalità degli stranieri e il tipo di lavoro svolto in Italia. In questi anni, così come emerge dallo studio, gli stranieri sono definiti attraverso l'uso di categorie professionali o di definizioni razziali, e in generale il "termine" straniero viene associato ai residenti stranieri della classe medio alta. Inoltre, le situazioni sociali di disuguaglianza, di razzismo o le condizioni di lavoro degli stranieri – quelli che saranno definiti successivamente "immigrati" – sono sottorappresentate. In sostanza, la narrazione prevalente di questi anni, prima dell'inizio dei flussi migratori dall'Albania del 1991, evidenzia la figura dello straniero come esotico e affascinante, descrivendo questi in termini lavorativi, mentre un'altra narrazione è quella che vede gli stranieri come autori di reato o come vittime di sfruttamento. Agli inizi degli anni Ottanta i quotidiani danno molto spazio agli immigrati collegati a notizie di cronaca nera, in generale sottolineando atti di devianza, ma soprattutto evidenziando i problemi impliciti del mondo del lavoro in Italia. Tuttavia, proprio negli anni Ottanta si assiste a un cambiamento e a un maggior interesse politico al tema dell'immigrazione. Emerge una nuova narrazione, meno centrata sul mercato del lavoro, la quale pone al centro la preoccupazione dell'impatto dell'immigrazione sulla vita sociale e culturale italiana. Tra il 1989 e il 1991 vi è un aumento dell'attenzione della stampa sull'immigrazione; cambia anche il modo in cui viene descritta, ad esempio si iniziano a usare nuove categorie oltre a quella di straniero (immigrato, extracomunitario o semplicemente attraverso termini dispregiativi). In questo decennio iniziano maggiori attenzioni al razzismo e alla xenofobia da una parte, e alla preoccupazione per l'ordine pubblico e la criminalità dall'altra. Questo studio mostra un aspetto importante, cioè la politicizzazione del fenomeno migratorio, e questo rappresenta un elemento di svolta rispetto alle narrazioni del passato. In particolare, come scrivono gli autori, negli anni Ottanta, soprattutto gli anni 1989-91, le notizie apparse nella stampa sono caratterizzate da discontinuità: sviluppo e istituzionalizzazione di una nozione totalizzante dell'immigrazione; politicizzazione dell'immigrazione e collegamento tra l'immigrazione e i conflitti sociali. Nel decennio successivo, vi è stata innanzitutto enfasi sulla cosiddetta crisi albanese; si conferma l'uso del termine "immigrato" rispetto a "straniero" e non vi sono collegamenti a termini legati al lavoro. Inoltre, emergono le prime distinzioni tra "immigrato regolare" e "clandestino". Altre narrazioni vedono l'uso di termini evocativi come "schiavi", "disperati", "fantasmi", che rappresentano, secondo gli autori, nuove strategie retoriche degli anni Novanta. Non solo, nel corso di questi anni, è molto enfatizzato il collegamento tra criminalità e immigrazione, con notizie di problemi di ordine pubblico e di conflitti sociali, mentre scompaiono notizie sulla partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro.

Vaes et al. (2012), attraverso due ricerche d'archivio, hanno esplorato le cronache giornalistiche di quotidiani italiani dal 2008 al 2012, con lo scopo di individuare i bias linguistici a seconda se il protagonista del crimine commesso fosse un italiano o un immigrato. Nella prima ricerca d'archivio,

gli autori hanno selezionato 73 notizie di cronaca (su diversi crimini) tra il 2008 e il 2009 in cui si conosceva la nazionalità dell'aggressore e della vittima. Nella seconda ricerca d'archivio gli autori hanno selezionato 102 notizie di cronaca tra il 2010 e il 2012, sempre con il criterio della conoscenza della nazionalità di aggressore e vittima. Inoltre, le notizie sono state selezionate in modo che ci fosse una corrispondenza dei crimini commessi sia da immigrati che da italiani. I risultati di queste ricerche confermano la presenza di molti bias linguistici sia a livello di contenuto che di forma. Nello specifico, i riferimenti alla nazionalità dell'aggressore sono più frequenti se questo è un immigrato, oltre alla maggiore frequenza di aggettivi negativi nei loro confronti. Infatti, nell'analisi emerge che negli articoli di cronaca di crimini commessi da immigrati vi è un maggiore peso alla nazionalità, intesa come caratteristica determinante (es. un rumeno), vi sono più sostantivi (es. il clandestino) che aggettivi (es. il ragazzo clandestino), vi è una predominanza della forma verbale attiva (es. l'immigrato ha stuprato) e un uso del linguaggio metaforico che li associa agli animali (es. metafora degli animali, es. una bestia) rispetto invece a quelle associate ai criminali italiani (es. metafora dell'esplosione). In particolare, come scrive uno degli autori «associare i criminali ad animali e un conflitto a un'esplosione sono due metafore ricorrenti che veicolano messaggi molto diversi. La prima immagine suggerisce che l'azione criminale è una manifestazione naturale e ripetibile, frutto della natura "bestiale" dell'aggressore, mentre la seconda si riferisce a un atto frutto di un raptus al di fuori del controllo di chi lo compie. I teorici dei processi attribuzionali direbbero che con il primo tipo di metafora si suggerisce una interpretazione disposizionale del comportamento ("è nella sua natura comportarsi sistematicamente in quel modo"), mentre con il secondo si suggerisce una interpretazione situazionale ("le circostanze lo hanno portato a comportarsi così, ma si tratta di un episodio"). L'analisi del materiale utilizzato per la nostra ricerca ha permesso di rilevare che la prima immagine viene usata soprattutto quando i crimini sono a carico di immigrati (65.5%), mentre le metafore che suggeriscono l'esplosione riguardano prevalentemente le descrizioni dei crimini compiuti da italiani (67.7%)» (Arcuri, 2015, p. 65). Queste ricerche<sup>11</sup> mostrano come i media esercitino un'influenza negli atteggiamenti di pregiudizio dei fruitori (gli autoctoni) rispetto agli immigrati e alle minoranze etniche attraverso l'uso tendenzioso del linguaggio dei media (cfr. Vaes et al., 2012; Arcuri, 2015). Caviedes (2015) ha analizzato come la stampa di tre paesi (Italia, Regno Unito, Francia) ha inquadrato il fenomeno dell'immigrazione e dei migranti. Nello specifico, questo autore ha realizzato un'analisi comparativa dei principali quotidiani di questi paesi (*Daily Telegraph*, *Le Figaro*, *Corriere della Sera*) considerando l'arco temporale 2008-2012 per il quotidiano britannico e francese, e il periodo

---

<sup>11</sup> Per un approfondimento si veda Vaes et al. (2012) e Arcuri (2015) in cui sono illustrate anche le altre ricerche (associate a quelle d'archivio qui presentate) sull'analisi dei meccanismi psicologici attraverso cui i mezzi di comunicazione possono influenzare gli atteggiamenti di pregiudizio e di discriminazione che chi legge manifesta nei confronti delle minoranze etniche.

2009-2012 per quello italiano, individuando gli articoli relativi alla migrazione attraverso il database Lexis-Nexis e inserendo il termine “migrante/i”, “migrazione”, “immigrato/i”, “immigrazione”, per un totale di 392 articoli considerati. Le variabili codificate sono state: mercato del lavoro, asilo, costi, minaccia fisica, crimine e confine. Queste sono state codificate in base alla presenza o meno di quel tema, quindi in base alla loro frequenza in relazione alla variabile. Il giornale francese ha dato ampio spazio alla migrazione con 201 articoli, seguito da quello britannico con 122 e quello italiano con 69 articoli. L’autore ha cercato di rispondere alla domanda: quali sono gli argomenti più comuni negli articoli sulla migrazione? In generale, le rappresentazioni della migrazione ruotano entro due cornici: quella economica, con le conseguenti implicazioni (es. il mercato del lavoro, l’asilo e i costi fiscali) e quella della sicurezza sociale (anche se poco frequenti sono i riferimenti alla criminalità e alla minaccia fisica).

A conclusioni simili sono arrivati anche Berry et al. (2015) in uno studio comparativo sulla rappresentazione sociale dell’immigrazione e dell’asilo in cinque paesi europei (Italia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia), in articoli pubblicati negli anni “2014-2015”, nel loro report per l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (dicembre 2015). Ad esempio, questi autori hanno trovato delle differenze nel linguaggio utilizzato per riferirsi alle persone che hanno attraversato il Mar Mediterraneo tra il 2014 e il 2015, in quella che è stata definita l’anno della “crisi dei rifugiati”. I termini “rifugiato” o “richiedente asilo” sono stati utilizzati maggiormente in paesi quali la Germania e la Svezia, il termine “migrante” risulta maggiormente presente in Italia e nel Regno Unito, mentre il termine “immigrato” è stato dominante in Spagna (Berry et al., 2015). Questi autori hanno anche registrato diverse narrazioni sulla migrazione: in Italia spiccano narrazioni umanitarie rispetto ad altri paesi, dove invece, si veda il Regno Unito, risultano narrazioni contro gli immigrati e i rifugiati.

Triandafyllidou (1999), attraverso un’analisi del discorso di due grandi settimanali mainstream italiani sul tema migrazione nel periodo tra il 1990 e il 1995, ha analizzato il modo attraverso il quale il dibattito sull’immigrazione implica una sorta di rielaborazione dell’identità nazionale che porta a una accentuazione della distanza tra insider e outsider. In altre parole, dai risultati del suo studio emerge che il territorio e la cultura sono due dimensioni che la stampa usa per differenziare gli italiani dagli “extracomunitari”, tra “noi” e “loro”. La migrazione rappresenterebbe una sorta di minaccia all’autenticità culturale e del nostro stile di vita. In linea di principio, la stampa trasmette una rappresentazione stereotipata e negativa dei migranti (Triandafyllidou, 2013), questa, infatti, sarebbe basata sulla loro vittimizzazione o sulla minaccia che possono rappresentare per il paese ospitante (Bottura & Mancini, 2016).

Nell'ambito degli studi sulla comunicazione, una recente rassegna della letteratura sui discorsi dei media europei sulla migrazione condotta da Eberl et al. (2018) ha enfatizzato che, nonostante le diverse modalità attraverso le quali i migranti sono rappresentati nei media europei, vi sono alcuni punti in comune. Questi autori hanno condotto una revisione sistematica delle pubblicazioni di riviste accademiche in lingua inglese nel periodo 2000-2008 attraverso il database EBSCOhost. Successivamente, hanno selezionato gli articoli (attraverso una stringa booleana per interrogare i titoli, abstract, keywords) e hanno analizzato il contenuto degli articoli nei paesi europei. Negli anni 2017-2018 c'è stato un predominio di articoli con il tema relativo alla crisi dei rifugiati in Europa. Gli autori hanno concentrato la rassegna sulla base della copertura mediatica in base all'agenda setting (filone di ricerca che si basa sulla classica asserzione che le notizie suggeriscono cosa pensare su uno specifico tema) e al framing (secondo cui le notizie ci suggeriscono anche come pensare alle cose e ai temi presentati). Ad esempio, hanno preso in esame il framing relativo al benessere, all'economia e alla sicurezza, ma anche quelli relativi alla vittimizzazione e alla negatività. Infine, hanno realizzato una comparazione di questi risultati. In generale, i migranti sono sottorappresentati e sono principalmente rappresentati come delinquenti e/o criminali, la copertura mediatica è incentrata principalmente sui conflitti ed è spesso negativa. Queste rappresentazioni, secondo gli autori, porterebbero ad atteggiamenti negativi nei confronti della migrazione, generando e influenzando la promozione di una visione stereotipata della migrazione in generale.

Molti studi sulle rappresentazioni sociali del fenomeno dell'asilo politico e dei migranti forzati, condotti in contesti anglofili come il Regno Unito e l'Australia, hanno posto al centro dell'indagine il linguaggio utilizzato dai mass media e dei discorsi politici (Lynn & Lea, 2003; O'Doherty & Lecouter, 2007; O'Doherty & Augoustinos, 2008; Baker et al., 2008; Vicsek et al., 2008; Hanson-Easey & Moloney, 2009; Khosravini, 2009). Nello specifico, emerge una rappresentazione con due poli opposti di significato; da una parte i rifugiati sarebbero una risorsa per la società (Pearce & Stockland, 2009), dall'altra individui vulnerabili e/o vittime con storie di violenze e torture (Robins, 2003; Gale, 2004; O'Doherty & Lecouter, 2007; Mckinnon, 2008; Hanson-Easey & Moloney, 2009; Moloney, 2010; Marlowe, 2010; Steimel, 2010). Alcune rappresentazioni hanno come focus il dramma umano e le rappresentazioni ruotano attorno a percezioni di vittimizzazione o di posizione utilitaristica degli immigrati (Kadianaki et al., 2018). In altre, invece, emerge una visione del tutto negativa dei rifugiati, considerati come approfittatori delle possibilità di asilo esclusivamente per interessi economici (Slattery, 2003; Klocker & Dunn, 2003) e la loro presenza come vera e propria minaccia sociale: sono infatti considerati come potenziali terroristi e/o come migranti che porteranno insicurezza sociale e criminalità (Pickering, 2001; Saxton, 2003; O'Doherty & Lecouter, 2007; Capdevila & Callaghan, 2008; Cecchi, 2011), fino a posizioni estreme di tipo nazionalista e xenofobo

(Gropas & Triandafyllidou, 2007). Nell'insieme, la letteratura sulle rappresentazioni sociali dei migranti forzati illustra una rappresentazione incentrata su contenuti di vittimizzazione da una parte e su contenuti di minaccia sociale dall'altra (Bottura & Mancini, 2016).

Nel corso degli anni, i media italiani hanno promosso principalmente una visione negativa della migrazione, all'interno delle cornici semantiche di invasione, terrorismo e sicurezza sociale (cfr. Maneri, 2011; Mazzara et al., 2020). Diversi studi hanno prestato particolare attenzione ai processi comunicativi e alle fonti maggiormente coinvolte nella costruzione di come la migrazione viene percepita, discussa e vissuta dai giornali (Montali et al., 2013; Mazzara et al., 2020) e dai social media (Mannarini et al., 2020; de Rosa et al., 2021).

Montali et al. (2013) hanno analizzato il discorso mediatico sulla migrazione in Italia attraverso un'analisi critica del discorso (CDA; Fairclough & Wodak, 1997; Weiss & Wodak, 2003) prendendo in esame titoli e articoli del *Corriere della Sera* pubblicati dal 1992 e il 2009. Da questo studio emergono alcuni temi attraverso cui la prima testata giornalistica italiana, in termini di diffusione nazionale, ha rappresentato la migrazione: il processo migratorio, la criminalità e la devianza, i diritti di cittadinanza dei migranti a scuola, e la questione della loro presenza nelle scuole italiane. Il tema della criminalità e della devianza dei migranti è presente in tutto il periodo temporale considerato ed è la cornice entro la quale l'immagine del migrante viene inserita. Gli autori scrivono che l'associazione tra migrazione e criminalità costituisce da una parte il nucleo del discorso dei media sulla migrazione, dall'altra il contributo principale alla costruzione di una rappresentazione sociale su questo tema. La visione che predomina, quindi, è quella che pone la migrazione come una vera e propria invasione, la questione del diritto di cittadinanza è considerata delicata e alquanto rischiosa, la presenza dei migranti a scuola come un problema sociale e di igiene, e in generale, la migrazione è associata all'aumento potenziale della criminalità nella società italiana.

Mazzara et al. (2020) hanno effettuato uno studio comparativo sulle rappresentazioni dell'immigrazione nei quotidiani in tre paesi di frontiera - l'Italia, la Grecia e la Turchia - prendendo in considerazione il periodo dal 2001 al 2018. Entro la cornice della teoria semiotica della psicologia culturale sopra indicata (SCPT; Valsiner, 2007; Salvatore, 2018), questo studio ha messo in evidenza i contenuti rappresentativi generalizzati - i temi - che illustrano il modo attraverso cui i media rappresentano l'oggetto di indagine, l'immigrazione, oltre alle strutture semantiche sottostanti ai contenuti rappresentativi. I risultati di questo studio hanno mostrato principalmente la salienza della cornice della sicurezza entro la quale trova spazio la visione della criminalizzazione dei migranti, la quale costituisce una parte importante della costruzione mediatica del nemico (Palidda, 2011). Sono emerse anche altre cornici meno presenti in letteratura, come per esempio quella della migrazione come una questione di esseri umani, ovvero la migrazione come fenomeno umano, che riguarda le

storie degli esseri umani. Tali temi sono trasversali nei tre paesi considerati. Un dato interessante riguarda la temporalità delle rappresentazioni, in questo caso le componenti della struttura semantica sembrano non essere associate al tempo di pubblicazione (Mazzara et al., 2020). In altre parole, questi dati indicano che le rappresentazioni dell'immigrazione sembrano essere per certi versi stabili nel corso del tempo.

Entro questo riferimento teorico si colloca anche il recente lavoro di Mannarini, Veltri e Salvatore (2020) sui media e le rappresentazioni dell'Alterità, indagine sincronica - attraverso un'analisi delle corrispondenze lessicali - e diacronica delle strutture semantiche alla base di rappresentazioni sociali dell'immigrazione nella stampa di sei paesi europei (Cipro, Italia, Malta, Grecia, Regno Unito, Romania) di Rochira et al. (2020). Nello specifico, attraverso una procedura automatizzata per l'analisi testuale, l'analisi delle co-occorrenze automatizzate per la mappatura semantica (ACAM) (Salvatore et al., 2012), con la quale si ottengono le componenti semantiche che caratterizzano il contenuto di una rappresentazione sociale, questi autori hanno indagato 3638 articoli pubblicati in un periodo tra il 2000 e il 2015 in 64 quotidiani principali presenti nei sei paesi europei considerati. Secondo questo modello teorico le rappresentazioni sociali sarebbero delle specifiche istanziazioni di più ampi repertori di componenti semantiche (Veltri, 2013) e questi repertori, definiti "strutture semantiche" (Salvatore & Freda, 2011), sarebbero dimensioni semantiche latenti che non solo danno forma ma organizzano anche il contenuto delle rappresentazioni in configurazioni significative (Rochira et al., 2020). Le strutture semantiche assumono la forma di una dicotomia caratterizzata in due poli che contengono due significati opposti tra loro in relazione dialettica (Salvatore, 2016). Attraverso questa procedura, l'analisi delle corrispondenze riunisce i lemmi che co-occorrono in una struttura bipolare, caratterizzata da due estremi, ognuno dei quali organizza un insieme di componenti semantiche simili tra loro. I fattori emersi sono interpretati come le strutture semantiche che danno forma al contenuto delle rappresentazioni sociali enfatizzando i significati associati al tema dell'immigrazione. Per quanto riguarda il contesto italiano, nello studio di Rochira et al. (2020) sono emersi tre fattori – strutture semantiche –: (1) Integrazione *versus* Emergenza: il tema dell'integrazione degli immigrati nel paese di approdo, con tutte le situazioni e i contesti sociali entro i quali questo è più evidente (scuola, lavoro, cittadinanza) è contrapposto al tema dell'emergenza sbarchi nelle coste italiane e ai rischi associati (morire, Libia, mare, Lampedusa, ecc.); (2) Politica *versus* Storie personali: politiche europee e nazionali sulla migrazione (sul rimpatrio, sui diritti e in generale sulla legge) contrapposte alle storie di vita quotidiana di immigrati che vivono in Italia (bambino, donna, famiglia, scuola storia, vivere, ecc.); (3) Umanità *versus* Amministrazione: immigrati con una storia, un'identità e una cultura che fuggono dal loro paese di origine e affrontano le difficoltà e i rischi del viaggio migratorio (tragedia, mare, morire, naufragio) in contrapposizione

al tema legato alle pratiche amministrative (prefettura, comune, ecc.) e organizzazione dell'accoglienza (servizi, centri, accoglienza, strutture). Da un punto di vista dell'indagine diacronica rivolta agli archi temporali, sempre relativamente al contesto italiano, la struttura semantica "Integrazione *versus* Emergenza" e l'attenzione alle "politiche migratorie" rimangono stabili nei blocchi temporali considerati. Quello che è mutato è l'ancoraggio semantico al tema riguardante le politiche: prima legate alle storie degli immigrati (2000-2001), successivamente al tema dell'emergenza (es. salvataggi in mare) (2004-2012), infine, riemergono atteggiamenti antiimmigrati (2014-2015). Altro tema presente nel tempo – in tutti i contesti considerati – è il tema della sicurezza e della difesa dei confini. Contrariamente al contesto greco, nella stampa italiana è presente una omogeneità della visione dell'immigrazione, così come risultato anche in altri studi (Berry et al., 2015). Specificatamente al contesto italiano, la rappresentazione della migrazione risulta organizzata nel tempo intorno alla regolamentazione politica (Rochira et al., 2020) e il tema dell'emergenza è stato sempre presente nel discorso della stampa (Vieira, 2016). Nello studio si fa riferimento alla comunicazione dei media e, in particolare, al concetto di frame. A questo riguardo, Castells (2009) illustra tre processi fondamentali della comunicazione mediatica: *agenda setting*; *priming*; *framing*. Nello specifico, il *framing* è il processo attraverso il quale sono selezionati ed evidenziati alcuni aspetti di temi e/o eventi, creando dei nessi interni promuovendo specifiche interpretazioni. In sintesi, da questo studio emergono i seguenti frame della migrazione: come un'esperienza personale e umana; e come un problema politico e amministrativo che riguarda questioni economiche, di sicurezza, di welfare e di criminalità (Rochira et al., 2020).

Come già emerso in altri studi, anche questa ricerca illustra una duplice visione dell'immigrazione: da una parte gli immigrati come i destinatari della protezione, da salvare e aiutare, quindi come questione umanitaria e politica (Chouliaraki et al., 2017); dall'altra come una potenziale minaccia sia esterna che interna alla società.

In termini generali, le due rappresentazioni predominanti della migrazione diffuse nei media e nella stampa presenti in letteratura sono le seguenti:

- *Minaccia alla sicurezza sociale e criminalizzazione dei migranti;*
- *Umanitarismo e vittimizzazione dei migranti.*

Per quello che concerne la minaccia sociale della migrazione, Bruno (2015) ha evidenziato come nei media (sia nei servizi di telegiornale - servizi Tg La7, Tg3, Tg4, Studio Aperto, Tg1 - sia nei comunicati stampa dell'ANSA) il tema della migrazione sia associato alla categoria dell'emergenza, e nello specifico all'"emergenza sbarchi", identificando i discorsi sottostanti come derivanti da una

visione della migrazione come “problema sociale” e la costruzione del migrante come “minaccia sociale”. Nella definizione mediatica delle politiche migratorie e delle politiche di sicurezza, la metafora e l’immagine dello straniero e del migrante incorpora tre figure del *nemico*: l’invasore, lo straniero e il criminale (Binotto, 2015).

Binotto e Bruno (2018; 2021) hanno illustrato i frame principali che ruotano attorno al discorso sull’immigrazione:

- il frame dell’*invasione* e dell’*arrivo*: la prima minaccia è rappresentata dall’arrivo degli immigrati nel territorio italiano, inteso solo “nostro”; è presente una dimensione spaziale (dentro-fuori) in cui la nazione-come-spazio è invasa dagli immigrati attraverso continui sbarchi. Il nucleo delle argomentazioni è il seguente: «l’immigrazione è composta da persone che entrano nel territorio provenendo da paesi più poveri, arrivano in grande quantità senza sosta e da anni, modificando per molti aspetti in peggio le condizioni del paese destinatario; i flussi migratori riguardano soprattutto l’Italia per via della mancanza o carenza di controlli e barriere all’ingresso, sono quindi prevalentemente composti da immigrati da paesi terzi e “clandestini”» (Binotto & Bruno, 2021, p. 189-190);
- il frame della *sicurezza* e della *criminalità*: l’argomentazione pone al centro la questione della criminalità degli immigrati e della sicurezza sociale. Trova qui spazio la definizione di Palidda (2011, p. 23) sulla criminalizzazione degli stranieri come un insieme di «discorsi, fatti e pratiche costruite dalla polizia, autorità giudiziaria ma anche amministrazioni locali, media e una parte della popolazione che ritengono gli immigrati/stranieri responsabili di una gran parte degli atti criminali». Nelle notizie che associano la criminalità alla migrazione sono ravvisabili alcuni temi: della violenza sessuale agita dai migranti (Maneri, 2001; Giomi & Tonello, 2013); del crimine di strada e del degrado urbano (Cottle, 1993a); della sostituzione culturale, ad esempio, costruzione di moschee (Erjavek, 2003); della minaccia fiscale. In questo frame il nucleo argomentativo è il seguente: «la criminalità è in aumento e una delle sue principali cause è l’immigrazione. Le persone straniere residenti in Italia hanno modificando per molti aspetti in peggio la vita quotidiana nelle città. Gli immigrati aggravano la situazione causando degrado, aumento della criminalità e delle aggressioni, il caos urbano. Tali fenomeni sono accentuati dalla carenza delle forze dell’ordine e da un sistema giudiziario permissivo e troppo garantista» (Binotto & Bruno, 2021, p. 193-194);
- il frame della *contaminazione* e del *meticcianto*: qui si teme la contaminazione culturale, si utilizza la metafora della nazione-come-corpo e l’immigrazione è percepita come malattia contagiosa con le minoranze etniche come parassiti che minacciano la nazione (Wodak, 2015). Il nucleo argomentativo di questo frame è il seguente: «l’immigrazione, facendo



arrivare e risiedere in Italia persone che fanno parte di altre origini, culture, religioni, usi e costumi diverse da quelle italiane modificano la cultura, la salute e i tratti somatici della popolazione. Ad esempio, gli immigrati islamici mettono in dubbio le nostre radici e tradizioni cristiane (il crocefisso nelle scuole, le festività religiose, il presepe, etc.), sono portatori di abitudini e atteggiamenti arcaici, dimenticati o contrari ai diritti affermati (condizione della donna, la poligamia ...) oppure costumi oramai consolidati come l'abbigliamento (contro il velo) o le tradizioni alimentari (contro i tortellini senza carne di maiale). Inoltre, più letteralmente l'arrivo di persone straniere aumenta i rischi dell'arrivo di malattie o epidemie sconfitte nel nostro territorio invece più presenti o endemiche nelle regioni di provenienza» (Ibidem, p. 196);

- il frame *umanitario*: questo frame si caratterizza per la dimensione umanitaria e per l'atteggiamento "pietistico". Non è un frame dominante, come i precedenti, ma è possibile considerarlo come un insieme di rappresentazione minoritarie che si presentano come alternative alla comune rappresentazione degli sbarchi o della sicurezza. Questo frame viene attivato quando accadono le tragedie in mare con l'uso di riferimenti linguistici come "tragedia", "disperazione" o l'uso della metafora del Mar Mediterraneo come cimitero (cfr. Binotto & Bruno, 2018).

Per quanto riguarda la vittimizzazione, la ricerca psicosociale sulla vittimizzazione collettiva ha fornito contributi preziosi. In particolare, si è dato ampio spazio alle conseguenze negative che può avere sulle relazioni intergruppi (Noor et al., 2012), sottolineando come la narrazione della vittimizzazione costruita socialmente e condivisa dai migranti, una volta tramandata, possa diventare una parte importante della memoria collettiva e un aspetto dell'identità di gruppo (Bar-Tal, 2000; Rimè et al., 2015). La ricerca di Vollhardt e Nairt (2018) ha evidenziato la natura bilaterale delle esperienze individuali e intra-gruppo nelle conseguenze della vittimizzazione collettiva. Gli autori hanno suggerito che questa esperienza apparentemente "duale" potrebbe essere interpretata attraverso il concetto di *themata* sviluppato nella teoria delle rappresentazioni sociali (Moscovici, 1993). Le "opposizioni diadiche" complementari sono "parte del pensiero comune" (Markova, 2015, p. 49) e possono anche essere contraddittorie e sostenere conoscenze diverse, come è emerso dagli studi sulla polifasia cognitiva (Jovchelovitch, 2002). In una ricerca condotta con l'ausilio di focus group con quattro comunità della diaspora, gli autori hanno trovato temi opposti, come la vulnerabilità e la lotta da una parte contrapposte alla resilienza e alla forza dall'altra.

Inoltre, gli studi hanno mostrato come spesso i richiedenti asilo e i rifugiati tendano a uniformare il proprio racconto, e a modellare la propria identità, alle attese e alle aspettative della società

occidentale nei loro confronti entro un approccio umanitario (Rajaram, 2002) che li colloca in un ruolo di vittime al fine di ottenere protezione internazionale. A questo proposito, Rajaram (2002) parla di “umanitarismo” per raffigurare la principale rappresentazione del rifugiato: una figura de-politicizzata, de-storicizzata, de-contestualizzata e silenziata, come individuo senza voce in capitolo, e quindi come una vittima muta e “senza parole” (cfr. Malkki, 1996).

## 1.6 – Discussioni preliminari

L’ambito della letteratura della migrazione è molto vasto, pertanto ogni tentativo di ricostruzione dello stato dell’arte risente dei criteri soggettivi di scelta dei lavori discussi. Oltretutto, è un ambito molto complesso che richiede l’adozione di uno sguardo interdisciplinare. L’intento qui è stato quello di mettere in relazione le principali argomentazioni e studi sulla migrazione sia da un punto di vista delle scienze sociali, in quanto dottorando di scienze sociali, sia da un punto di vista della psicologia sociale più “sociale”, in quanto psicologo che privilegia e adotta una prospettiva psicosociale. A questo proposito, ulteriori considerazioni verranno proposte secondo una prospettiva psicosociale, ampliando il discorso attraverso uno sguardo intersezionale e di genere, e riflettendo sull’uso di concetti chiave come quelli di vulnerabilità, trauma e agency (Capitolo 2).

Come abbiamo visto, in letteratura è predominante una rappresentazione della migrazione, che potremmo dire quindi di tipo egemonico, che si caratterizza per la presenza di due coordinate. La prima è quella della vittimizzazione che, inevitabilmente, se perseguita, porta alla realizzazione e alla co-costruzione di pratiche relazionali e sociali in cui predomina la visione del/la migrante come un/a *vittima*. Al di là della sua storia, dei significati e delle scelte che ha compiuto nel percorso di migrazione, è una vittima proprio in quanto migrante. La seconda è più relativa alle paure e preoccupazioni sociali che il/la migrante suscita, da qui la minaccia sociale del loro arrivo e della loro permanenza, e il pericolo della sicurezza sociale che diviene un aspetto centrale della vita quotidiana. Questa seconda coordinata configura la visione del/la migrante come un/a *criminale*, anche qui indipendentemente dalla propria storia. Quello che stupisce, tuttavia, è che gli studi presenti in letteratura hanno messo in secondo piano la voce di chi l’esperienza di migrazione l’ha realizzata davvero. Detto in altri termini, un aspetto rilevante risiede nel fatto che all’interno delle rappresentazioni della migrazione e dei/le migranti nei media italiani, la voce di questi/e ultimi/e è in generale *sottorappresentata o ignorata del tutto* (Jacomella, 2015). Rispetto ai media europei, infatti, i media italiani si distinguono per la quasi totale assenza di voci dei/le migranti, le quali

sarebbero quindi trascurate e/o sottorappresentate indipendentemente dall'orientamento politico dei quotidiani.

In linea e in continuità con alcuni studi qui presentati, la presente dissertazione intende colmare in parte questo gap, certamente senza la pretesa di esaustività, perseguendo l'obiettivo di esplorare le conoscenze sociali condivise sulla migrazione a più livelli di analisi (Capitolo 3), valorizzando le voci dei/delle migranti che hanno vissuto l'esperienza della tratta (Capitolo 4; Capitolo 5), e le voci delle scrittrici e degli scrittori che nei loro testi affrontano, da prospettive differenti, l'esperienza della migrazione, in quanto migranti e/o figli di genitori migranti (Capitolo 7).

## Capitolo 2

### **UNA PROSPETTIVA PSICOSOCIALE IL COSTRUZIONISMO RELAZIONALE SOCIETARIO**

#### 2.1 – Introduzione

La prospettiva psicosociale a cui si ispira questa dissertazione si colloca tra il Costruzionismo Sociale (CS) e la Teoria delle Rappresentazioni Sociali (TRS). Più nel dettaglio, si considera il costruzionismo come una sorta di *metateoria* entro la quale la teoria delle rappresentazioni sociali trova spazio e applicazione. Il posizionamento teorico del ricercatore adotta la locuzione *costruzionismo relazionale societario*, in quanto si ritiene possa esprimere al meglio le possibilità offerte dalle argomentazioni del costruzionismo sociale e relazionale (McNamee & Hosking, 2012; Gergen, 2015, 2023) in sinergia con la teoria delle rappresentazioni sociali (Moscovici, 1961/76), e le sue evoluzioni, entro una prospettiva di psicologia societaria, la quale richiama una posizione più “sociale” della psicologia sociale (Sugiman et al., 2008). L’uso di questa espressione non rappresenta l’etichetta di una nuova scuola, bensì è contestualizzata al presente lavoro in quanto consente al ricercatore una maggiore flessibilità e libertà di movimento entro gli approcci considerati. Di seguito si delineano i principali aspetti sottolineando quelli di maggiore convergenza, una su tutte l’attenzione ai processi relazionali sulla costruzione della conoscenza sociale. Successivamente, dialogando con la prospettiva intersezionale e di genere, si entrerà nel merito del discorso sulla migrazione approfondendo, con uno sguardo critico, le tre keywords della migrazione: *agency*, *vulnerabilità* e *trauma*.

## 2.2 – Il Costruzionismo sociale come prospettiva metateorica

Il Costruzionismo sociale (CS) è un movimento che germoglia intorno alla seconda metà del secolo scorso nell'ambito delle scienze sociali. Nel tempo non solo si è esteso fino a divenire un punto di riferimento nelle prospettive psicosociali, ma ha reso viabile le proprie argomentazioni anche in altri campi disciplinari come l'antropologia, la filosofia del linguaggio, la psicoterapia, la sociologia, la scienza delle organizzazioni fino alla pedagogia critica (Holstein & Gubrium, 2008). In ambito psicosociale, si afferma grazie alle riflessioni di Kenneth Gergen, il più autorevole esponente, il quale, in una serie di ormai famose pubblicazioni, propone delle riflessioni critiche sui fondamenti della psicologia intesa come scienza naturalistica. Inaugurò questo filone di pensiero a partire da un suo celebre articolo del 1973 in cui sottolinea il carattere storico della psicologia sociale (*Social Psychology as History*), ma soprattutto dalla pubblicazione dell'articolo *The Social Constructionist Movement in Modern Psychology* del 1985, che rappresenta il primo manifesto del costruzionismo. L'autore invita a considerare questa prospettiva come un movimento nel quale il focus è sul processo relazionale attraverso cui i significati vengono negoziati e co-costruiti in una forma collaborativa e partecipativa. Come scrive lo stesso Gergen (2018, p. 28) «l'idea più fertile che emerge dai dialoghi costruzionisti è che la conoscenza che abbiamo del mondo e di noi stessi trovi la sua origine nelle relazioni umane». Il costruzionismo sociale presuppone che la conoscenza sia co-costruita e mantenuta attraverso un processo relazionale, discorsivo e sociale (Burr, 1995; Anderson, 1997; Gergen, 1995, 1999; McNamee, 2010; Lock & Strong 2010; McNamee & Hosking, 2012; McNamee et al., 2020). Più che una teoria rappresenta un movimento che ha avuto una notevole influenza in psicologia sociale, e nelle scienze sociali in generale, in quanto rigetta i criteri di verità, di razionalità e di oggettività, caratteristici di un'epistemologia empirista-positivista, ponendo al centro un'epistemologia sociale nella quale il presupposto principale è che la conoscenza, sia quella scientifica sia non, è il prodotto di costruzione sociale (Gergen, 1985a). In particolare, l'idea centrale consiste nel fatto che «tutto ciò che consideriamo reale è costruito socialmente. Ovvero, [...], nulla è reale, se non vi è accordo sociale sul fatto che lo sia» (Gergen & Gergen, 2005, p. 8). Le conoscenze, come suggerisce Burr (1995, p. 3) «sono un prodotto non dell'osservazione oggettiva del mondo, ma dei processi sociali e delle interazioni in cui le persone sono costantemente impegnate l'una con l'altra». Da queste parole emerge la centralità della dimensione relazionale e degli atti interattivi attraverso i quali gli individui negoziano e co-costruiscono significati e versioni di sé, degli altri e del mondo. Questo movimento ci invita a pensare che i nostri linguaggi e le nostre azioni acquistano senso e significato in quanto sono inseriti in un processo interamente relazionale (Foucault, 1994; Burr, 1995; Gergen, 2009; McNamee, 2010; Lock & Strong, 2010; McNamee et al., 2020). Per usare

le parole di Burr (1995, p. 3), questo movimento ci «invita a essere critici nei confronti dell'idea che le nostre osservazioni del mondo ci restituiscano senza problemi la sua natura, a sfidare l'idea che la conoscenza convenzionale sia basata su un'osservazione oggettiva e imparziale del mondo». Pertanto, alla luce di queste considerazioni, lo studioso che si ispira al costruzionismo abbandonerà la pretesa della ricerca della verità e della causa sottostante i fenomeni analizzati, per privilegiare lo studio di come i significati e le conoscenze siano co-costruiti entro un processo relazionale di coordinamento immaginando nuove possibilità (Gergen, 1995, 2009; Shotter, 1997; McNamee, 2010, 2012). Come scrive Shotter (1997, p. 2) «è nel flusso contingente e ininterrotto delle interazioni linguistiche tra le persone, nel momento in cui esse si affrontano spontaneamente l'una con l'altra, indipendentemente dalle circostanze, che suggerisco, dovremmo collocare i nostri studi. In altre parole, è negli "incontri relazionali momentanei" che si verificano tra le persone nei loro scambi dialogici che dovrebbe accadere tutto ciò che è importante per i nostri studi».

Alla domanda su cosa sia il costruzionismo sociale, Lock e Strong (2010)<sup>12</sup> rispondono che non esiste un'unica scuola di costruzionismo, ma vi sono alcuni principi caratteristici con/divisi che lo rendono un movimento ampio. Innanzitutto, il primo punto è che «si occupa del significato e della comprensione come caratteristiche centrali delle attività umane. Per quanto riguarda il significato, l'attenzione si concentra sul modo in cui una lingua basata sui simboli fa ciò che fa, ossia fornire una qualità di esperienza sociale molto diversa per due persone che parlano la stessa lingua rispetto a due persone che parlano lingue diverse. [...]» (Ivi, p. 6). Questo principio sottolinea la centralità della dimensione relazionale del significato e la sua genesi nell'attività conversazionale tipicamente umana. Il secondo punto si riferisce al fatto che «il significato e la comprensione abbiano origine nell'interazione sociale, in accordi condivisi sul significato da attribuire a queste forme simboliche» (Ivi, p. 7). Il terzo punto sottolinea l'importanza del contesto sociale e storico, in quanto «le modalità di creazione del significato, essendo intrinsecamente incorporate nei processi socioculturali, sono specifiche di tempi e luoghi particolari. Pertanto, i significati di particolari eventi e i nostri modi di comprenderli variano a seconda delle situazioni» (Ibidem). Il quarto punto riguarda l'obiezione all'essentialismo e «all'idea che uno dei principali obiettivi della psicologia sia quello di scoprire le caratteristiche essenziali delle persone» (Ibidem). Tutto ciò porta al quinto punto, cioè all'adozione di una prospettiva critica verso la tradizione positivista e oggettivista, il realismo, la ricerca della verità o dell'oggettività, e verso gli approcci nelle scienze sociali e in psicologia sociale che non

---

<sup>12</sup> Nella loro disamina sul costruzionismo sociale, Lock e Strong (2010) tessono una tela argomentativa entro la quale intrecciano i pensieri di Gianbattista Vico, della fenomenologia di Husserl, Schutz, Merleau-Ponty, dell'ermeneutica di Heidegger, Gadamer, Ricoeur, Habermas, Levinas, con la prospettiva dialogica di Bakhtin e Volosinov, con la scuola storico-culturale di Vygotsky, con l'interazionismo di Mead, con la filosofia di Wittgenstein, con il pensiero sistemico e cibernetico di Bateson, con i sociologi Garfinkel, Goffman, Giddens, Elias, con il filosofo Taylor, con il post-strutturalismo di Foucault, con la prospettiva della psicologia discorsiva vedi Labov, Potter, Edwards, con il pensiero di Kenneth e Mary Gergen, di Rom Harré e di John Shotter.

valorizzino la costruzione condivisa e relazionale dei significati. A questo proposito, come suggerisce Gergen (1994, p. 53): «È poco probabile che [il costruzionista sociale] si chieda quale sia la verità, la validità o l'oggettività di un dato resoconto, quali siano le previsioni che derivano da una teoria, quanto un enunciato rifletta le vere intenzioni o le emozioni di un parlante o come un enunciato sia reso possibile dall'elaborazione cognitiva. Piuttosto, [per il costruzionista sociale], i modelli di linguaggio sono elementi costitutivi all'interno di schemi di relazione. Non sono mappe o specchi di altri domini – mondi referenziali o impulsi interiori – ma sviluppi di specifiche modalità di vita, rituali di scambio, relazioni di controllo e dominazione, e così via. Le domande principali da porre alle affermazioni di verità generalizzate sono quindi: come funzionano, in quali rituali sono essenziali, quali attività sono facilitate e quali ostacolate, chi è danneggiato e chi ci guadagna da tali affermazioni?». Il focus centrale sulla relazione e sulla costruzione sociale del processo di significazione sottolinea i legami del costruzionismo sociale con il pragmatismo di James e di Pierce, con altre teorie sociopsicologiche come l'interazionismo simbolico di Mead (1934), la scuola storico-culturale russa, e in particolare i lavori di Vygotskij, Leont'ev, Lurija, Vološinov e di Bachtin, con il post-strutturalismo francese e in particolare con i lavori di Foucault, con l'epistemologia post-popperiana e in particolare con le argomentazioni di Kuhn (1962), ma soprattutto la filosofia analitica del secondo Wittgenstein (1953), e con il lavoro di Berger e Luckmann (1966). Gergen (1985a) sottolinea le affinità concettuali ed epistemologiche del costruzionismo sociale con la prospettiva argomentata da Berger e Luckmann (1966), i quali sostengono che il compito della sociologia della conoscenza è quello di analizzare i processi attraverso cui la realtà è costruita socialmente. I due autori spostano il focus dell'attenzione alle modalità di costruzione della realtà nella vita quotidiana, mettendo in luce come attraverso la condivisione di sistemi simbolici e linguistici la realtà oggettiva è costruita mediante l'interazione sociale.

Uno degli scopi generali del costruzionismo consiste nel «comprendere come si generi, si trasformi, venga soppressa ciò che è assunta come conoscenza obiettiva; esplorare gli artifici linguistici e retorici attraverso i quali si giunge a darvi significato e a renderla non discutibile; chiarire le componenti ideologiche e valutative di ciò che è ritenuto irrilevante ovvero è dato per scontato; valutare le implicazioni che la costruzione del mondo ha nei riguardi della distribuzione del potere; individuare i processi relazionali attraverso i quali viene raggiunto il senso del reale e di giusto; comprendere le radici storiche e le vicissitudini delle diverse forme di comprensione; esplorare la gamma e la variabilità dell'intelligibilità umana» (Gergen, 1997, p. 724). La prospettiva costruzionista si pone dunque in antitesi al metodo sperimentale e alla psicologia cognitivista, capovolgendo la concezione gnoseologica tradizionale. La conoscenza, nella prospettiva costruzionista, infatti, è sempre il frutto di una costruzione condivisa da diversi individui in interazione che appartengono alla medesima

comunità culturale (Castiglioni & Corradini, 2011). Ogni qual volta tentiamo di definire cos'è la realtà, lo facciamo sempre all'interno di una specifica tradizione culturale (Gergen & Gergen, 2005). Inoltre, «i termini attraverso i quali il mondo è descritto e compreso sono artefatti sociali, prodotti di interscambi storicamente situati tra gli individui» (Gergen, 1985°, p. 267). Ribaltando la concezione di verità caratteristica di un'impostazione empirista-positivista della scienza, nel costruzionismo sociale sono centrali i processi sociali che, di fatto, costruiscono l'impresa scientifica. In particolare, «il grado con cui una certa forma di comprensione prevale o viene sostenuta nel corso del tempo non dipende sostanzialmente dalla validità empirica della prospettiva in questione, ma dalle vicissitudini dei processi sociali (es. comunicazione, negoziazione, conflitti, retorica)» (Ivi, p. 268). I concetti di verità e di oggettività vengono, quindi, sostituiti da quelli di retorica e di costruzione (Castiglioni & Faccio, 2010).

Secondo Gergen (1985), si può meglio comprendere la portata innovativa del costruzionismo ponendo a confronto le due grandi tradizioni intellettuali che hanno caratterizzato la cultura occidentale e che contraddistinguono la scienza psicologica: la *exogenic perspective* e la *endogenic perspective*. Sul piano filosofico l'*exogenic perspective* è rappresentata prevalentemente dall'empirismo, da autori come Locke, Hume e altri, in cui un ruolo chiave nell'origine della conoscenza è giocato dall'esperienza sensibile, la quale rappresenta una sorta mappa e di specchio della realtà sociale. L'*endogenic perspective*, d'altro canto, è rappresentata dal razionalismo, da autori come Spinoza, Kant, Nietzsche, secondo cui la conoscenza dipenderebbe da processi interni, spesso considerati con una natura innata, interni all'individuo (Gergen, 1985). Il costruttivismo psicologico (da Piaget a Kelly) è inquadrabile nella *endogenic perspective*, in quanto è tradizionalmente associato a una concezione individualista dell'essere umano e pone in secondo piano il contesto sociale in cui egli agisce e le interazioni sociali a cui prende parte, approdando così, a quello che Carugati (1988) ha definito «costruttivismo in solitudine».

Nella psicologia le due tradizioni sono rappresentate da una parte dal behaviorismo/comportamentismo (prospettiva *esogenica*), secondo cui l'elemento centrale è un'entità empirica esterna che modella l'individuo, in questo caso lo stimolo, e dal cognitivismo (prospettiva *endogenica*) dall'altra, secondo cui l'elemento generatore della conoscenza risulterebbe, invece, da processi interni, in particolare dal processo di elaborazione dell'informazione. Ora, il costruzionismo sociale propone di superare tale dualismo affermando il principio secondo cui la conoscenza è una mera costruzione sociale e il prodotto di pratiche discorsive tra gli individui in interazione. Non propone “verità” o teorie più vere, tuttavia «suggerisce a ciascun esperto di relativizzare i propri metodi e strumenti, di osservare dall'alto – con sensibilità pragmatica appunto – le proprie idee e convinzioni, le proprie assunzioni paradigmatiche. Relativizzare non equivale ad



abbandonarle. Significa coglierne, con più vividezza, le radici storiche e sociali da cui derivano, le implicazioni a cui rinviano, le condizioni di validità delle quali dipendono, le possibilità che offrono così come i vincoli che stabiliscono» (Romaioli, 2018, p. 10). Il passaggio da un'epistemologia empirista-positivista a una di stampo sociale presuppone il passaggio del rapporto tra mente e realtà a quello di linguaggio e mondo, dal concetto di verità a quello di pratica, dal concetto di validità empirica a quello di utilità sociale (Gergen, 1989). L'attenzione, dunque, si sposta sulle modalità di costruzione linguistica della realtà nell'interazione sociale. Inoltre, la validità di una teoria dipende dall'utilità sociale e intellettuale che può comportare. Uno dei criteri fondamentali è la cosiddetta *generatività* di una teoria, cioè «la capacità di mettere in discussione gli assunti-guida di una cultura, di fare sorgere questioni fondamentali riguardanti la vita sociale, di riconsiderare ciò che viene “preso per buono” e perciò generare fresche alternative per l'azione sociale» (Gergen, 1982, p. 109). L'interesse dello studioso e del ricercatore che si ispira al costruzionismo è quello di creare realtà funzionali e contesti colmi di possibilità attraverso un approccio di ricerca pragmatico orientato al futuro (Gergen, 2015; McNamee & Hosking, 2012; Camargo-Borges & McNamee, 2022; Camargo-Borges & Gergen, 2023). La seguente argomentazione di Gergen (2001b, p. 25) riassume molto chiaramente le linee guida del movimento costruzionista:

«Constructionist scholarship has been devoted to understanding the generation, transformation and suppression of what we take to be objective knowledge; exploring the literary and rhetorical devices by which meaning is achieved and rendered compelling; illuminating the ideological and valuational freighting of the unremarkable or taken for granted; documenting the implications of world construction for the distribution of power; gaining an appreciation of the processes of relationship from which senses of the real and the good are achieved; comprehending the historical roots and vicissitudes of various forms of understanding; exploring the range and variability in human intelligibility across cultures; and more».

Tutto questo ha portato a un dibattito in letteratura e a una serie di critiche verso le argomentazioni costruzioniste, si veda per esempio l'intero numero 11(3) della rivista *Theory & Psychology* (Stam, 2001), le repliche di studiosi che si ispirano al costruzionismo (Edwards et al., 1995; Gergen, 2001 a; 2011; Shotter & Lannamann, 2002; Slife & Richardson, 2011; Ho, 2012).

In generale, spesso in letteratura gli assunti costruzionisti sono stati fraintesi, come hanno ben messo in luce Romaioli e McNamee (2021). Questo può risiedere, come scrivono gli autori, nel fatto che le riflessioni sviluppate dal costruzionismo sociale hanno una duplice dimensione: teorica e metateorica. Nello specifico, «sia a una prospettiva teorica, in cui vengono fornite specifiche forme di

intellegibilità, sia a una prospettiva metateorica, in cui l'attenzione è rivolta a comprendere la possibilità stessa di teorizzare» (Romaoli & McNamee, 2021, p. 328). Quest'ultimo livello, quello metateorico, introduce un elemento di riflessività: se ogni forma di conoscenza è una costruzione sociale, lo è anche la prospettiva costruzionista stessa. Gergen (2015) ci invita a innanzitutto a considerare il costruzionismo sociale come una *meta-prospettiva* e a immaginare la costruzione sociale come un ombrello sotto il quale è possibile disporre tutte le tradizioni di sensemaking (2015, p. 29):

«In sum, a social constructionist orientation, at the general level, functions as a *reflective pragmatism*. It invites us to see the utility in all ways of life, and to be both appreciatively curious and critical».

Da questo punto di vista, il presente lavoro si muoverà in un orizzonte di *social construction*, nella direzione di un pragmatismo riflessivo, collocando le riflessioni in un *livello metateorico* entro il quale possono coesistere altri approcci di sensemaking (es. il costruzionismo sociale, la teoria delle rappresentazioni sociali e la teoria del sé dialogico, che saranno presentati/introdotti successivamente).

### 2.2.1 – Il ruolo centrale del linguaggio nella costruzione della realtà

Nel corso della propria esistenza, ogni individuo è immerso in un contesto sociale, partecipa a infinite pratiche discorsive, attraverso le quali negozia e co-costruisce un senso, un significato e attribuisce una coerenza e un ordine narrativo alla propria esperienza nel mondo. Il carattere di negoziazione della conoscenza è bene espresso da Bachtin (1979, trad.it 1988, p. 389) quando scrive che «il discorso è quasi tutto nella vita umana», ma anche da Harré quando suggerisce che «non c'è nulla se non conversazione» (1989, p. 27).

Adottare un'epistemologia sociale significa accettare il presupposto secondo il quale la conoscenza si genera e co-costruisce entro una dimensione sociale, mediante gli atti interattivi tra gli individui. Ciò comporta assegnare un ruolo centrale al linguaggio, enfatizzando in particolar modo la sua funzione pragmatica e comunicativa piuttosto che quella denotativa e referenziale (Wittgenstein, 1953). In particolare, è rifiutata la concezione denotativa del significato, basata sull'isomorfismo tra linguaggio e realtà, e privilegiata la concezione del linguaggio, inteso come artefatto principale per l'interazione e la coordinazione degli individui, nella sua funzione pragmatica e di costruzione della realtà (Pearce, 1992). Il linguaggio è concepito quale principio generatore del pensiero, e non

viceversa, cioè come una conseguente manifestazione, ma si realizzerebbe proprio attraverso le parole (Vygotskij, 1934). Accettando la concezione del linguaggio quale mezzo di produzione e negoziazione di significati condivisi (Bachtin, 1986), e come pratica sociale (Vološinov, 1980), si può sostenere che «qualunque comunicazione verbale, qualunque interazione verbale, si svolge sotto forma di *scambio di enunciazioni*, ossia sotto forma di dialogo. Il dialogo – lo scambio verbale – rappresenta la forma più naturale di linguaggio» (Ivi, p. 101). Detto in altri termini, il dialogo rappresenta l'essenza del linguaggio, il quale «*prenderebbe vita solo in eventi dialogici situati in ambiti concreti e storicamente determinati*, atti a orientare e regolare gli interventi degli interlocutori, presenti o solo implicati» (De Grada & Bonaiuto, 2002, p. 29, corsivo degli autori). In linea con la teoria degli atti linguistici (Austin, 1987), l'atto stesso del parlare è già un'azione linguistica, grazie agli effetti preordinati dalla forza illocutoria e perlocutoria<sup>13</sup> del linguaggio nelle sue diverse forme di comunicazione. Se nella descrizione della realtà stiamo già compiendo delle azioni sociali, e se attraverso la comunicazione e il linguaggio generiamo versioni della realtà, allora non si può avere conoscenza in senso intersoggettivo senza la sua mediazione linguistica (Castiglioni & Corradini, 2011). Non solo, ma le diverse versioni della realtà che possono essere costruite dipenderanno dagli usi linguistici e dai contesti d'uso in cui vengono a generarsi (Wittgenstein, 1953). Nello specifico, il significato di un segno consiste nell'uso che ne è fatto, o per usare le parole di Wittgenstein, «Nell'uso, esso *vive*» (1953, I, oss. 432, trad.it p. 168). Per meglio comprendere la variabilità delle funzioni e degli usi del linguaggio, Wittgenstein suggerisce di pensare agli strumenti che si trovano in una cassetta di utensili: «c'è un martello, una tenaglia, una sega, un cacciavite, un metro, un pentolino per la colla, colla, chiodi e viti. – Quanto differenti sono le funzioni di questi oggetti, tanto differenti sono le funzioni delle parole. [...]» (Ivi, I, oss. 11, trad.it p. 15). In pratica, la comprensione dei significati del linguaggio risiede nei diversi modi d'uso che adottiamo in differenti contesti della vita quotidiana, e nelle pratiche sociali in cui siamo impegnati. Il contesto d'uso, dunque, assume molta importanza in quanto è proprio in relazione ad esso che il significato di una parola o di un'azione cambia. La centralità della dimensione sociale e degli atti interattivi tra gli individui rappresenta la cornice entro la quale il significato può essere costruito. Detto altrimenti, «[Il] significato della parola e [il] modo di comprendere questo significato da parte di un altro (o di altri) [...] oltrepassano i limiti dell'organismo fisiologico considerato isolatamente e presuppongono l'*interazione di alcuni organismi*» (Vološinov /Bachtin, 1927, p. 31; trad.it p. 70). La metafora del *gioco linguistico* consente di cogliere le molteplici possibilità d'uso di una proposizione o di una

---

<sup>13</sup> I termini “illocutorio” e “perlocutorio” fanno riferimento alla teoria degli atti linguistici formulata da Austin J.L. (1962, 1975, trad. it. 1987), secondo cui il linguaggio in uso si occupa dell'esecuzione di azioni e atti di vario genere. Nello specifico, l'atto di dire qualcosa è definito “locutorio”, mentre l'azione che si compie nel dire qualcosa è definita “illocutoria” (si pensi all'uso di verbi come prescrivere, ordinare, ecc.), infine, l'azione che si fa col dire qualcosa è definita “perlocutoria” (si penso all'uso di verbi come persuadere, suggestionare, ecc.).

parola, o come afferma Wittgenstein, «l'intero processo dell'uso delle parole» (1953, I, oss. 7, trad.it p. 13) e, in generale, «tutto l'insieme costituito dal linguaggio e dalle attività di cui è intessuto» (Ibidem). La nozione di gioco linguistico consente di evidenziare come le proposizioni e le parole che utilizziamo hanno un senso entro sistemi di regole e di convenzioni condivise (Gergen, Gergen, 2005). Questi sistemi di regole possono fare riferimento alle regole della grammatica, ma possono anche fare riferimento a diverse convenzioni locali condivise da specifici gruppi culturali. Abbiamo così diversi giochi linguistici che cambiano in funzione delle convenzioni locali circoscritte a uno specifico gruppo sociale e/o culturale. La concezione del linguaggio che ne deriva enfatizza l'interazione sociale tra i parlanti, determinati usi linguistici tendono, infatti, a richiamare e a sollecitare le risposte altrui, esattamente come il gioco degli scacchi. In questo senso, come afferma Wittgenstein, «la parola “giuoco linguistico” è destinata a mettere in evidenza il fatto che *parlare* un linguaggio fa parte di un'attività, o di una forma di vita» (1953, oss. 23, trad.it p. 21). Ogni processo conoscitivo è vincolato dalla sua mediazione linguistica ed è attraverso il linguaggio, inteso come pratica sociale e attività condivisa, che la conoscenza si costruisce socialmente, o come scrive Gergen (1985, p. 270) «la conoscenza non è qualcosa che le persone posseggono da qualche parte nelle loro teste, ma piuttosto è qualcosa che esse fanno insieme. I linguaggi sono essenzialmente attività condivise».

### 2.3 – Le Rappresentazioni sociali come teoria della conoscenza sociale

Nel 1961 Serge Moscovici pubblica la sua tesi di dottorato dal titolo *La Psychanalyse, son image e son public*, e successivamente una seconda edizione ampiamente rivista nel 1976. Questa pubblicazione rappresenta il primo e il più autorevole manifesto della Teoria delle Rappresentazioni sociali (TRS). Tra gli autori che hanno influenzato maggiormente il pensiero di Moscovici troviamo i sociologi Durkheim e Levy-Bruhl e gli psicologi Bartlett, Piaget e Vygotsky. In letteratura la teoria delle rappresentazioni sociali è considerata un'importante teoria nell'ambito della psicologia sociale della conoscenza. Obiettivo del lavoro (Moscovici, 1961/1976), era esplorare le modalità attraverso le quali una conoscenza viene rappresentata in un determinato contesto storico-culturale, e nello specifico indagare la costruzione intersoggettiva delle conoscenze condivise sulla psicoanalisi nella vita quotidiana e nei quotidiani nel contesto francese.

Le rappresentazioni sociali sono un sistema di valori, idee e pratiche che perseguono lo scopo di organizzare la conoscenza degli individui. Secondo Moscovici (1961/1976, trad.it 2011, p. 114) «sono delle entità pressoché tangibili. Circolano, si creano e si cristallizzano senza sosta attraverso

una parola, un gesto, un incontro, nel nostro universo quotidiano. La maggior parte dei rapporti sociali allacciati, degli oggetti prodotti o consumati, delle comunicazioni scambiate ne sono imbevuti. Sappiamo che corrispondono da una parte alla realtà simbolica che entra nell'elaborazione e dall'altra alla pratica che produce tale realtà, proprio come la scienza e i miti corrispondono ad una pratica scientifica e mitica». Moscovici (1981, p. 81) scrive che le rappresentazioni sociali sono un insieme di:

«concepts, statements and explanations originating in daily life in the course of inter-individual communications ... the equivalent, in our [modern] society, of myths and belief systems in traditional societies ... the contemporary version of common sense».

In altre parole, ci si riferisce a un sistema di credenze, idee, valori e pratiche sociali attraverso i quali la conoscenza diviene organizzata e accessibile al punto da aiutare gli individui ad orientarsi nel mondo sociale, oltre che fornire loro dei codici comunicativi per lo scambio sociale (Moscovici, 1976, 2000; Palmonari & Emiliani, 2009; Contarello, 2022).

Come scrive Contarello (2022, p. 3):

«This perspective explicitly deals with meaning-making in specific social contexts, enhancing both the process of representing and the structures of social knowledge as well as their evolution and transformations».

La teoria non ha solo lo scopo di esplorare la costruzione sociale della conoscenza, in che modo viene rappresentata, ma anche di spiegare un oggetto socialmente rilevante, trasferendolo da un campo di sapere non familiare a uno familiare. In senso più generale, con Abric (1992, p. 223) possiamo dire che «sono una griglia di lettura e di decodifica della realtà che ... producono *l'anticipazione* degli atti e delle condotte (di sé stessi e degli altri), *l'interpretazione* della situazione in un senso prestabilito, grazie ad un sistema di *categorizzazione* coerente e stabile. Iniziatrici delle condotte, ne permettono la *giustificazione* in rapporto alle norme sociali, nonché la loro *integrazione*. Il funzionamento che opera tanto negli individui che nei gruppi dipende direttamente dal sistema simbolico». Una forma di conoscenza comune, o per parafrasare Jodelet (1989), una modalità di pensiero pratico, sociale, situato, orientato verso la comunicazione, la comprensione e il dominio dell'ambiente sociale e materiale. Secondo Jodelet (1989) con rappresentazioni sociali possiamo intendere delle forme di conoscenze costruite intersoggettivamente che hanno la funzione di generare una realtà condivisa dai membri di un gruppo sociale e/o di una società. Nello specifico, Jodelet (1989b, trad.it 1992, p. 48)

scrive che «le rappresentazioni sociali, in quanto sistemi di interpretazione che sorreggono le nostre relazioni con il mondo e con gli altri, orientano e organizzano i comportamenti e le comunicazioni sociali. Allo stesso modo esse intervengono in vari processi, quali la diffusione e l'assimilazione delle conoscenze, lo sviluppo individuale e collettivo, la definizione delle identità personali e di gruppo, l'espressione dei gruppi e le trasformazioni sociali. In quanto fenomeni cognitivi, esse vincolano l'appartenenza sociale degli individui alle implicazioni affettive e normative, all'interiorizzazione delle esperienze». È attraverso questa teoria che è possibile comprendere meglio l'interazione tra i processi cognitivi, sociali, culturali nella costruzione, nella negoziazione e nel cambiamento della conoscenza sociale.

Seguendo Moscovici (1973, p. xiii), le rappresentazioni sociali sono:

«system (s) of values, ideas and practices with a two-fold function; first, to establish an order which will enable individuals to orient themselves in their material and social world and to master it; and secondly to enable communication to take place among the members of a community by providing them with a code for social exchange and a code for naming and classifying unambiguously the various aspects of their world and their individual and group history».

Recentemente, una revisione storica della teoria delle rappresentazioni sociali è stata formulata da Wagner (2020), il quale ha discusso il suo sviluppo in quattro periodizzazioni. Lo stesso autore propone la seguente definizione:

«SRs are conceived as symbolic forms that come about through interpersonal and media communication. They are the ways individuals think, interact with others, and shape social objects in their interaction with the local world». (Wagner, 2020, p. 1).

In generale, dunque, scorrendo le varie definizioni finora proposte, emerge chiaramente come la teoria delle rappresentazioni sociali sia una teoria della conoscenza sociale con la funzione di rendere familiare il non conosciuto, attraverso la costruzione sociale del significato che rende possibile la comunicazione tra gli individui (Moscovici, 1984b, 1988b, 2000). Quando siamo di fronte a un oggetto socialmente rilevante, questo viene tradotto e categorizzato entro un codice interpretativo, il quale organizza una conoscenza meramente pratica e consente all'individuo non solo di condividere linguaggi e sistemi simbolici, ma anche di agire nei confronti dell'oggetto stesso. Da questo punto di vista, la nostra conoscenza del mondo, e degli oggetti sociali, è mediata dai segni e simboli entro un

sistema rappresentazionale, sempre in continua negoziazione, attraverso la partecipazione alle pratiche sociali in uno specifico contesto socioculturale.

Riflettendo sulle categorie di realtà nella “cultura” in cui siamo immersi, Moscovici differenzia l’universo reificato dall’universo consensuale. Il primo si riferisce a un universo in cui la conoscenza del mondo si esplica attraverso ruoli e competenze specifiche, proprie della comunità scientifica, nel quale ruoli e regole sono prestabiliti e ben distinti, in questo senso la comprensione degli universi reificati è proprio la scienza. All’opposto, negli universi consensuali emerge l’idea di una società libera, in cui ognuno può esprimere le proprie idee, le competenze possono essere acquisite. A questi universi appartiene il senso comune, e la loro comprensione passa attraverso le rappresentazioni sociali. Nello specifico, proprio il trasferimento della conoscenza – in forma di concetti, idee, immagini – dalla scienza alla vita quotidiana e la sua trasformazione darà avvio alle rappresentazioni sociali, passando quindi da una forma scientifica (*reificata*) a una di senso comune (*consensuale*). Come scrive Moscovici (1984b, trad.it. 1989, p. 41) «Nell’universo consensuale la società è una creazione visibile, continua, permeata di significato e di finalità; essa possiede una voce umana, in armonia con l’esistenza umana, e agisce e reagisce come un essere umano. In altre parole, l’uomo è la misura di tutte le cose. Negli universi reificati la società è trasformata in un sistema di entità solide, fondamentali, invarianti, che sono indifferenti alla individualità e prive di identità. Questa società ignora sé stessa e le sue creazioni, che vede solo come oggetti isolati quali persone, idee, ambienti ed attività. Le varie scienze che si occupano di tali oggetti possono imporre la loro autorità sul pensiero e sulle esperienze di ogni individuo e decidere, per ciascun singolo caso, ciò che è vero e ciò che non lo è. Tutte le cose, quali che siano le circostanze, sono la misura dell’uomo». Detto altrimenti, «le rappresentazioni ristabiliscono la consapevolezza collettiva e le danno forma, spiegando oggetti ed eventi in modo tale da renderli accessibili a tutti e da farli coincidere con i nostri interessi immediati» (Moscovici, 2005, p. 34). Le rappresentazioni sociali non sono forme di conoscenze statiche, ma sono il risultato della continua interazione tra i membri di un gruppo sociale. Pertanto, si tratta di conoscenze co-costruite e condivise, suscettibili di trasformazioni e cambiamenti.

La genesi di una rappresentazione è frutto di un processo sociale, emerge soprattutto quando l’oggetto sociale è altamente rilevante per le società intese come «arene caratterizzate da mobilità, [...] diversità tra gruppi sociali, alto grado di riflessività, [...] circolazione massiccia e diffusa di informazioni tramite mass media» (Jovchelovitch, 2001, p. 171). Affinché possa nascere una rappresentazione sociale è necessario che l’“oggetto” sia socialmente rilevante, che stimoli dibattiti pubblici in diversi contesti sociali nella vita quotidiana. Ad esempio, il nostro oggetto di indagine, la migrazione in generale, e i processi di vittimizzazione e/o di criminalizzazione del migrante, e del/la sopravvissuto/a alla tratta di esseri umani, ha lungamente coinvolto il contesto italiano in ampi dibattiti sociali a più

livelli, soprattutto in un momento storico, come quello attuale, contraddistinto da continui flussi migratori verso l'Europa attraverso l'Italia. Nello specifico, è necessario che un oggetto sia problematico (gruppi sociali a favore e contro che danno vita ai dibattiti), contestuale (i significati dipendono dal contesto storicoculturale), e rilevante (ossia l'oggetto è socialmente influente e comporta una pressione alle comunità) (Farr & Moscovici, 1984). Secondo Moscovici (1984) la creazione di una rappresentazione avviene per mezzo di due processi interdipendenti mediante i quali organizziamo la conoscenza sul mondo e che sono alla base del processo dialogico di costruzione della rappresentazione sociale: l'ancoraggio e l'oggettivazione. L'ancoraggio è un processo attraverso il quale traduciamo un insieme di idee, che risultano insolite, confuse o sconosciute, in un insieme di categorie ordinarie, concrete e familiari. Naturalmente, quando viene trasferito in una categoria specifica che congloba una serie di caratteristiche condivise, l'oggetto sociale non conosciuto o non familiare ne acquista le medesime proprietà. L'ancoraggio, in questo senso, consiste in un processo di denominazione e di categorizzazione attraverso il quale ciò che è estraneo e sconosciuto viene compreso e inserito in una categoria specifica e in una conoscenza comune e condivisa da tutti i membri di un gruppo sociale. L'oggettivazione, invece, è quel processo attraverso il quale l'oggetto estraneo, ma ora ancorato in un sistema di categorie e in una conoscenza comune, acquista concretezza anche attraverso l'attribuzione di qualità iconiche. Oggettivare qualcosa di astratto lo trasforma in un qualcosa di concreto e immediatamente riconoscibile, attraverso qualità simboliche, come immagini, metafore e rappresentazioni fisiche, conferendovi, quindi, una sorta di realtà tangibile nel mondo (Moscovici, 1984b). I concetti che vengono selezionati e collegati a un'immagine vanno a costituire quello che Moscovici ha chiamato *nucleo figurativo*, ossia un complesso di immagini che riproduce visibilmente un insieme di idee e/o concetti; successivamente l'oggettivazione procede con la naturalizzazione in cui la rappresentazione diventa referente del concetto prendendo il posto dell'oggetto rappresentato. Nelle parole di Moscovici (2005, p. 60) «l'immagine del concetto cessa di essere un segno e diventa una replica della realtà, un simulacro nel vero senso della parola. Allora la nozione o l'entità dalla quale è derivata perde il suo carattere astratto, arbitrario, ed acquisisce un'esistenza quasi fisica, indipendente. [...]. La distanza tra la rappresentazione e ciò che è rappresentato è colmata, le peculiarità della replica del concetto diventano peculiarità del fenomeno o dell'ambiente al quale si riferiscono, diventano il vero referente del concetto». Una volta concluso il processo dell'oggettivazione, quello che prima era astratto diventa comunicabile e confluisce nelle pratiche sociali. I due processi interdipendenti si svilupperanno anche – e soprattutto – in funzione di una dimensione narrativa attraverso la quale la rappresentazione acquisirà coerenza, ragionevolezza e verosimiglianza (Laszlo, 1997, 2008; Jovchelovitch, 2007).



Giunti a questo punto, potremmo chiederci: quando una rappresentazione diventa sociale? Secondo il parere di Moscovici (1988) ci sono tre modi in cui questo può avvenire, a seconda delle relazioni tra i membri di un gruppo. In particolare, distingue le rappresentazioni in *egemoniche*, *emancipate* e *polemiche*.

*Egemoniche*<sup>14</sup>: si tratta di rappresentazioni che possono esistere ed essere condivise da gruppi e comunità ampie anche senza essere state prodotte da loro.

«Representations can be shared by all the members of a highly structured group – a party, city or nation – without their having been produced by the group. These *hegemonic* representations prevail implicitly in all symbolic or affective practices. They seem to be uniform and coercive» (Moscovici, 1988, p. 221).

*Emancipate*<sup>15</sup>: nascono dalla circolazione delle idee e dalle comunicazioni tra sottogruppi, in cui ogni sottogruppo crea la propria realtà e la condivide con gli altri; pertanto, emergono proprio dalla condivisione di un insieme di interpretazioni.

«Other representations are the outgrowth of the circulation of knowledge and ideas belonging to subgroups that are in more or less close contact. Each subgroup creates its own version and shares it with the others. These are *emancipated* representations with a certain degree of autonomy with respect to the interacting segments of society. They have a complementary function inasmuch as they result from exchanging and sharing a set of interpretations or symbols. They are social by virtue of the division of functions and the information brought together and coordinated by their means» (Ibidem).

*Polemiche*<sup>16</sup>: emergono dai conflitti sociali e per questa ragione non sono condivise da tutti e creano diverse versioni della realtà e/o del fenomeno in oggetto.

«Last, there are representations generated in the course of social conflict, social controversy, and society as a whole does not share them. They are determined by the antagonistic relations between its

---

<sup>14</sup> Secondo Moscovici (1988) le rappresentazioni egemoniche riflettono l'omogeneità e la stabilità delle cosiddette rappresentazioni collettive argomentate da Durkheim.

<sup>15</sup> Un esempio di rappresentazioni emancipate è illustrato negli studi delle rappresentazioni della malattia mentale (vedi Jodelet, 1983, Herzlich, 1982). In questo caso, sia i concetti ed esperienze dei medici, paramedici, e non professionisti sono riuniti insieme a quelle della popolazione in generale (Moscovici, 1988).

<sup>16</sup> Un esempio di rappresentazione polemica è la rappresentazione sociale del marxismo in Francia, contesto nel quale è argomentata da diversi punti di vista che finiscono per creare posizioni opposte e contrastanti, polemiche sociali, tra comunisti e liberali, oppure tra credenti e non (Moscovici, 1988).

members and intended to be mutually exclusive. These *polemical* representations must be viewed in the context of an opposition or struggle between groups and are often expressed in terms of a dialogue with an imaginary interlocutor» (Ibidem).

Chiaramente, come sottolinea lo stesso Moscovici (1988), una rappresentazione sociale si sposta da un ambito a un altro ma mano che acquisisce forma nella sua co-costruzione, che avviene per mezzo di continue negoziazioni, a seconda del punto di vista dell'osservatore. Un ulteriore concetto è quello di *themata* (Moscovici, 1993b; Moscovici & Vignaux 1994/2000). Influenzato dalla concettualizzazione di *themata* di Holton (1975), Moscovici (1993b, p. 162) li definisce come «unità cognitive durevoli e stabili che modellano rappresentazioni scientifiche particolari e le trasformano». L'autore li pone al centro delle rappresentazioni sociali e sostiene che la psicologia sociale deve occuparsi delle tensioni tra opposizioni diadiche (cfr. Marková, 2015). In particolare, sono i prototipi della conoscenza comune, enfatizzano le "opposizioni diadiche" complementari che sono parte del "pensiero comune" (Marková, 2015, p. 49). Sono elementi alla base del pensiero scientifico e non scientifico, e nella teoria delle rappresentazioni sociali nascono dall'interdipendenza tra il pensiero e la comunicazione di singoli individui e le pratiche sociali condivise. Inoltre, sono trasmessi implicitamente come proto-temi e quando sono tradotti in comunicazioni sono espresse in narrazioni, spiegazioni, argomenti e giustificazioni (cfr. Marková, 2015). I *themata* sono di lunga durata e si modificano a seconda della loro rilevanza in specifiche condizioni sociali e possono essere al centro del discorso pubblico in specifiche condizioni sociali e in determinate epoche storiche. Da questo punto di vista possono generare tensione e conflitto sociale (Marková, 2003). Come scrive Marková (2000, p. 442) «Il concetto di *themata*, [...], non solo mostra il radicamento socio-culturale del pensiero sociale, ma fornisce anche un punto di partenza fondamentale per la generazione di rappresentazioni sociali». Infine, le rappresentazioni possono assolvere a diverse funzioni: per esempio quella di creare nuove immagini per rappresentare una certa versione della realtà a seconda di scopi individuali e/o collettivi (ipotesi dell'interesse); per risolvere eventuali tensioni in relazione a mancata integrazione sociale con lo scopo, in questo caso, di ristabilire o creare un equilibrio (ipotesi dello squilibrio); oppure per controllare eventuali comportamenti individuali attraverso la condivisione selettiva di informazioni dall'ambiente (ipotesi del controllo). A queste se ne aggiunge un'altra che fa riferimento alla funzione principale delle rappresentazioni sociali, ossia quella di trasformare ciò che è estraneo e sconosciuto in qualcosa di familiare, inserendo queste ultime in una serie di conoscenze già note (symbolic coping).

### 2.3.1 – Dialogicità, Polifasia cognitiva e Polifonia del sé

A partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, all'interno della Teoria delle Rappresentazioni sociali si sono sviluppate diverse correnti di pensiero: una con un orientamento antropologico (Jodelet, 1989 a) e due con un orientamento strutturale, come l'approccio genetico, noto come la scuola di Ginevra, rappresentata dagli studi di Doise e colleghi (Doise, 1982, 1986, 1989; Doise et al., 1992), e quello dell'équipe di Aix-en-Provence basate sullo sviluppo della teoria del nucleo centrale (Abric, 1994). Successivamente, altre evoluzioni si sono sviluppate entro la cornice teorica della teoria semiotica<sup>17</sup> della psicologia culturale (SCPT; Valsiner, 2007; Salvatore, 2018), ed entro un approccio dialogico (Marková, 2003). Secondo quest'ultima autrice, l'ontologia degli esseri umani è dialogica, e questa dialogicità si applica anche all'ontologia del conoscere e del comunicare (Marková, 2003). Già Moscovici (2000) aveva messo in evidenza come la conoscenza fosse qualcosa di continuamente negoziato, discusso, dibattuto e co-costruito, soprattutto attraverso il dialogo tra individui in relazione a un oggetto (Figura 2).

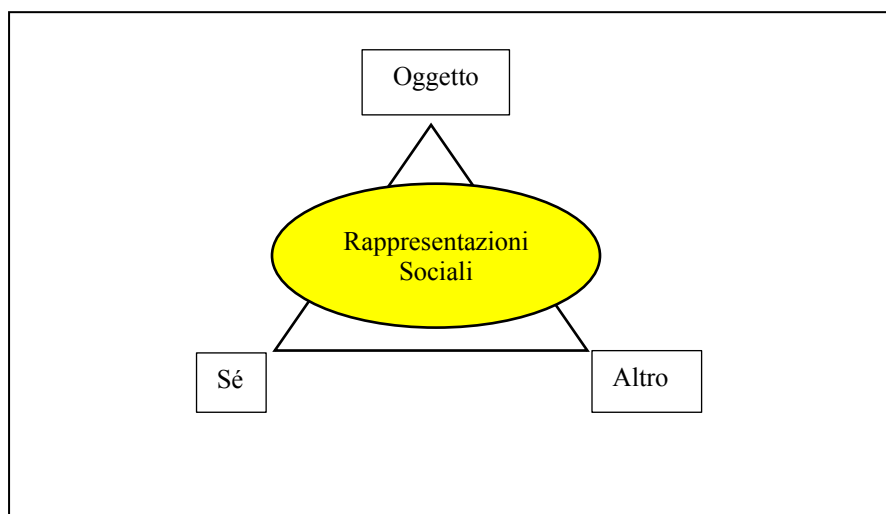


Figura 2. Rappresentazioni sociali e la costruzione sociale della conoscenza

Secondo la formulazione classica di Moscovici (1984 a), il triangolo semiotico Sé-Altro-oggetto deve essere al centro degli studi e delle ricerche della psicologia sociale attraverso l'adozione di uno *sguardo psicosociale*. Da questo modello risulta evidente come la comunicazione sia l'elemento fondante delle rappresentazioni sociali, ma soprattutto, si enfatizza il fatto che ogni rappresentazione

<sup>17</sup> Per un approfondimento sul rapporto tra semiotica e rappresentazioni sociali si veda lo Special Issue "Semiotics and Social Representations" vol. 22(2) del 2013 nella rivista *Paper on Social Representations*.

è il risultato dell'interazione Sé-Altro. Secondo Marková (2000) questo rapporto può assumere diverse forme: tra Io e una comunità, tra Io e altra persona, tra un Sé e un Altro generalizzato<sup>18</sup>, per riprendere una terminologia di Mead (1934). Da questo punto di vista, il rapporto con l'Altro generalizzato diviene centrale nella costruzione sociale delle rappresentazioni sociali.

Un aspetto che Moscovici (2000) ha spesso sottolineato consiste nel considerare le rappresentazioni sociali come dei fenomeni costantemente in divenire, in evoluzione in trasformazione e ricostruzione. In altre parole, la costruzione sociale della conoscenza avviene per mezzo di un processo di dialogo e di negoziazione tra individui in relazione a un oggetto e/o a un fenomeno sociale. A questo proposito, Marková (2003, p. 85) mette al centro della sua proposta il concetto di dialogicità:

«the fundamental capacity of the human mind to conceive, create and communicate about social realities in terms of the Alter»

dove per Alter indica l'“Altro”, che può essere un individuo o un gruppo sociale. Oltre ai riferimenti a Mead (1934), per il concetto di dialogicità, Marková prende spunto da Karl Bühler (1934/1990), dalla filosofia neokantiana del dialogismo, nello specifico dagli studi di Martin Buber (1923/1962), e dal critico letterario Micheal Bachtin (1981) e da autori dentro al cosiddetto “Circolo di Bachtin” come Volosinov e Medvedev, e chiaramente da Moscovici. Secondo questa autrice, la relazione di tipo dialogico tra Ego e Alter è caratterizzata da interdipendenza, è attraverso questa relazione dialogica che essi co-costruiscono la conoscenza di un oggetto e nello stesso tempo realizzano sé stessi (Marková, 2003). Detto altrimenti, sia la costituzione dei soggetti conoscenti sia la co-costruzione dell'oggetto della conoscenza sono fondate su relazione dialogiche. Pertanto, la costruzione delle rappresentazioni sociali dipenderebbe dalla relazione dialogica triadica Io-Altro-Oggetto e dalla loro reciprocità interna (Marková, 2003). Il rapporto Io-Altro-Oggetto è l'unità

---

<sup>18</sup> Illuminanti sono state le riflessioni di Mead sull'*Altro generalizzato*, per usare le sue parole «la comunità o il gruppo sociale organizzato che dà all'individuo la sua unità in quanto sé, si può denominare l'“altro generalizzato”. L'atteggiamento dell'altro generalizzato è l'atteggiamento dell'intera comunità» (Mead, 1934, trad. it, 2018, p. 214). Richiamandosi alla tradizione pragmatista e alle riflessioni di William James sulla molteplicità del Sé, nello specifico sulla distinzione tra l'Io (consapevole) e il Me (conosciuto) in una alternanza entro una dimensione caratterizzata dal flusso di pensiero, Mead propone l'idea che il Sé sia il risultato delle continue interazioni sociali a cui partecipa. Detto altrimenti «l'individuo ha esperienza di sé stesso in quanto tale non direttamente bensì in modo indiretto, in base alle particolari opinioni degli altri individui dello stesso gruppo sociale [...] diventa oggetto a se stesso solo assumendo gli atteggiamenti che nei suoi confronti tengono gli altri» (Mead, 1934, trad. it, 1966, p. 156). All'interno del Sé si attua una distinzione tra “Io” e “Me”, dove per “Io” Mead intende «ciò con cui ci identifichiamo. Il suo inserirsi nell'esperienza, [...]. L'“io” è la risposta dell'organismo agli atteggiamenti degli altri» (Mead, 1934, trad. it 2018, p. 238), mentre «il “me” è l'insieme organizzato di atteggiamenti degli altri che un individuo assume. Gli atteggiamenti degli altri costituiscono il “me” organizzato e allora un individuo reagisce ad esso come un “io”» (Ibidem). La mente, secondo Mead, è il risultato di un processo sociale in cui avvengono negoziazioni continue e scambi di gesti significativi e di simboli per mezzo del linguaggio. Il principio secondo il quale l'attribuzione di significato e la sua genesi avvengono nell'interazione all'interno di un processo sociale fornisce una delle principali idee della natura sociale della mente umana (Leone et al., 2013).

dinamica della conoscenza sociale, ed è la co-esistenza di relazioni dialogiche simultanee nei tre componenti del processo dialogico che definisce il cambiamento sociale. Secondo Marková (2003) la dinamica interna al processo dialogico può essere compresa attraverso la nozione di “tensione dialogica”, che sarebbe il presupposto centrale per le dinamiche di creazione e ricreazione delle rappresentazioni sociali. È dalla tensione e dal conflitto che nasce la possibilità dell’azione e del cambiamento. Come mostra Figura 3 la teoria dialogica della conoscenza presuppone due soggetti conoscenti impegnati costantemente in un processo conoscitivo dialogico. Altresì, secondo l’autrice, è importante sottolineare sia che l’Alter potrebbe rivelarsi un Alter interno, ossia come una voce interiore, ma soprattutto il fatto che la dialogicità delle rappresentazioni sociali deve essere espressa non solo in termini di relazioni triadiche Ego-Alter-Oggetto (Moscovici, 1984, 1988), bensì nella prospettiva di triadi dialogiche integrate e interdipendenti tra loro (Marková, 2003, 2009).

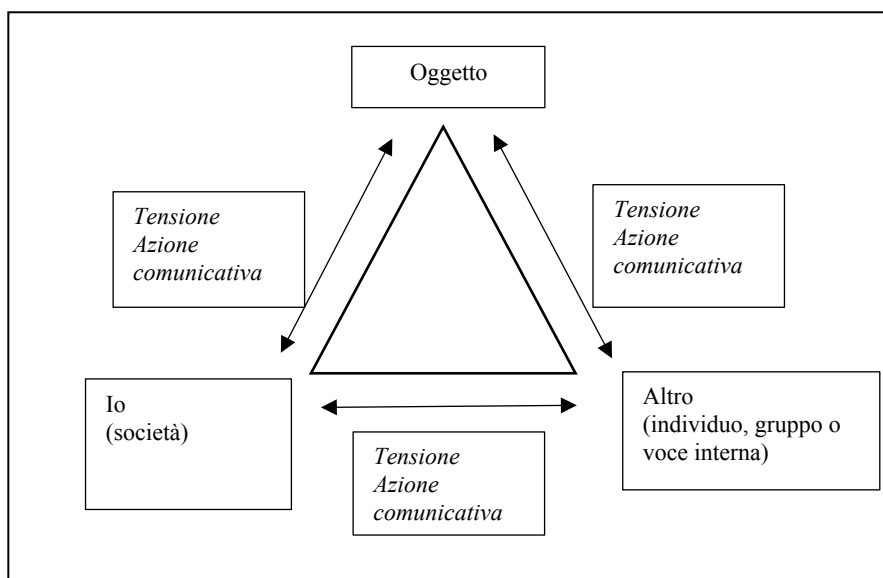


Figura 3. La triade dialogica (Moscovici, 1988 a, p. 9)

Secondo Marková (2003, 2009) gli aspetti che illustrano le affinità tra la dialogicità e le rappresentazioni sociali consistono nell’interdipendenza dinamica dell’interazione Ego-Alter, nella tensione dialogica delle opposizioni, nella conoscenza sociale condivisa implicita, e nella polifasia ed eteroglossia<sup>19</sup> nel pensiero e nel dialogo. Già nel primo lavoro di Moscovici (1961), l’autore ha

<sup>19</sup> Il termine eteroglossia è stato coniato da Bachtin (1934-5) e denota l’uso simultaneo di differenti tipi di discorso oppure di altri segni, oltre alla tensione che si crea fra essi e la loro relazione conflittuale all’interno di un testo. Per un approfondimento si veda Ivanov (2002).

scritto che il pensiero e la conoscenza si manifestano nella polifasia cognitiva<sup>20</sup>, ossia alla coesistenza di modi diversi e opposti di pensare e di comunicare nei differenti contesti sociali. Nello specifico, «Con il progresso del sapere e la divisione del sociale, siamo tutti diventati poliglotti. Oltre al francese, all'inglese o il russo, noi parliamo il medichese, lo psicologhese, il tecnichese, il politichese ecc. Assistiamo probabilmente ad un fenomeno analogo per quanto riguarda il pensiero. In generale, si può ritenere che la coesistenza dinamica – interferenza e specializzazione – di modalità distinte di conoscenza, corrispondenti a dei rapporti definiti dell'essere umano e della sua cerchia, *determini uno stato di polifasia cognitiva*» (Moscovici, 1961/1976, p. 282). Pertanto, secondo l'autore, la coesistenza di differenti e a volte contraddittorie modalità di pensiero determina uno stato di *polifasia cognitiva*. Come ha scritto lo stesso autore (2000, p. 241):

«I cautiously suggested the hypothesis of cognitive polyphasia. Basically I thought that, just as language is polysemous, so knowledge is polyphasic. This means in the first place that people are able in fact to use different modes of thinking and different representations according to the particular group they belong to, the context in which they are at the moment, etc».

Un celebre esempio di ricerca a questo riguardo è rappresentato dallo studio di Wagner et al. (2000). Questi autori hanno indagato la coesistenza di diverse rappresentazioni sulla salute e la malattia mentale in un gruppo di abitanti di una città indiana, analizzando il modo attraverso cui questo gruppo affrontava le contraddizioni tra le conoscenze locali tradizionali e le conoscenze psichiatriche occidentali. I loro risultati hanno mostrato la coesistenza di due sistemi rappresentazionali, in cui ognuno dei due modi di pensare era situato, condiviso e utilizzato in specifici contesti sociali. Come emerso dal loro studio, la polifasia cognitiva è legata a una dinamica di cambiamento all'interno di un gruppo sociale e/o di una comunità (Wagner et al., 2000, p. 312):

«Representations are anchored in specific social contexts where they serve as the basis for communication and understanding, and as the matrix regulating social interaction. Since everyday life is fraught with a multitude of different social settings and demands, the simultaneous existence of sometimes contradictory representational systems comes as no surprise».

Il concetto di polifasia cognitiva ci aiuta a comprendere come diverse e opposte forme di pensiero possano coesistere sia in un gruppo sia in un individuo, e come siano sempre il risultato di relazioni

---

<sup>20</sup> Per un approfondimento sulla polifasia cognitiva si veda lo Special Issue "Cognitive Polyphasia" vol. 21(1) del 2012 nella rivista *Paper on Social Representations*.

dialogiche con gli Altri. Quindi, possiamo inquadrare la conoscenza come una pluralità di forme di pensiero, spesso conflittuali, che coesistono in un individuo, in un gruppo sociale e/o in una comunità in generale. In un certo senso, la polifasia cognitiva, e in generale la polifasia della conoscenza, è inquadrabile come una risorsa di pratiche e significati a cui gli individui posso attingere, in questo modo risulterà loro più semplice muoversi in diverse relazioni e contesti sociali (Wagner et al., 2000; Jovchelovitch, 2002, 2007; Renedo & Jovchelovitch, 2007; Renedo, 2010).

Un altro concetto utile ai fini di questo lavoro è quello di polifonia del sé, strettamente collegato a quello di polifasia cognitiva, e alla conoscenza polifasica in generale. Fu il filosofo e critico letterario Micheal Bachtin a parlare di polifonia con lo scopo di descrivere la complessità dei personaggi nei romanzi di Dostoevskij «la pluralità delle voci e delle coscienze indipendenti e disgiunte, l'autentica polifonia delle voci pienamente autonome costituisce effettivamente la caratteristica fondamentale dei romanzi di Dostoevskij» Bachtin (1968/2002, p. 12). Bachtin mette in luce l'aspetto dialogico di quello che chiama "coscienza umana". In sostanza, ci aiuta a capire come l'individuo sia abitato da più voci che possono essere ancorate a diverse forme di pensiero, anche tra loro opposte. Tutto ciò per mettere in evidenza come la polifasia della conoscenza è legata alla molteplicità e alla polifonia del sé (Renedo, 2010). Se partiamo dal presupposto che noi esseri umani siamo sempre coinvolti a costruire e a ricostruire il nostro mondo, e la nostra idea di realtà, attraverso una negoziazione e una condivisione di significati e di rappresentazioni sociali, possiamo anche affermare, seguendo le nozioni di conoscenza polifasica e quella di polifonia de sé, che il processo di co-costruzione e attribuzione del significato ha origine nell'interazione sia tra individui, e quindi nelle pratiche sociali, ma anche in uno stesso individuo (Alter interno).

Diversi autori sostengono l'idea che l'individuo sia abitato da più parti di sé, identità intese come posizioni relazionali o utilizzando la metafora delle "voci" (James, 1890; Bachtin, 1968/2002; Gergen, 1991; Hermans, 1996; Salvini, 1994; Romaioli, 2013; Chiara & Romaioli, 2021; Chiara et al., 2022). Già nel secolo scorso, infatti, William James sosteneva che l'individuo ha tanti sé sociali quanti sono le persone che lo riconoscono e che per lui sono importanti (James, 1890). Possiamo affermare che la nostra esperienza emerge sempre come un riflesso delle diverse posizioni che ricopriamo in un sistema più ampio di relazioni (Harré & Moghaddam, 2003). Ritornando all'idea di Bachtin della polifonia del sé, inteso come sé dialogico, secondo il filosofo e critico letterario la coscienza umana si costituisce attraverso una serie di relazione dialogiche in una molteplicità di voci, i quali possono supportare forme di conoscenze polifasiche. Ed è proprio nel disaccordo e/o nell'accordo, nel loro dialogo e negoziazione, che le voci che co-costruiscono la conoscenza su di sé e sul mondo.

La polifonia e la metafora del sé inteso come molteplicità di voci è alla base della Teoria del Sé Dialogico (Hermans & Kempen, 1993; Hermans, 2001, 2003; Hermans & Hermans-Konopka, 2010; Konopka, Hermans, & Gonçalves, 2019), fortemente influenzata dai lavori di William James e dal dialogismo di Micheal Bachtin. In sintesi, secondo Hermans (2001 a), le posizioni dell'Io (*I-positions*) possono essere classificate in: *posizioni interne*, le quali comprendono i ruoli sociali e psicologici che assumiamo in relazione agli altri (ad esempio: “Io come dottorando”, “Io come terapeuta”, “Io come marito”, “Io come migrante”, ecc.); *posizioni esterne*, le quali comprendono i diversi altri con cui interagiamo abitualmente (ad esempio: “mia figlia”, “mia moglie”, “mia supervisor di dottorato”, “mio amico/a X”, ecc.). Le voci interne del sé e le voci degli altri significativi sono così integrate e coordinate in uno spazio dialogico (Hermans & Dimaggio, 2004):

«the I has the possibility to move from one spatial position to another in accordance with changes in situation and time. The I fluctuates among different and even opposed positions, [...]. Each of them has a story to tell about his or her own experiences from his or her own stance». Hermans (2001, p. 248):

Dunque, questo approccio si presta a comprendere la complessità degli individui in quanto persone abitate da una molteplicità di “voci” (Hermans, 1996). Da questo punto di vista, i mondi interiori sono visti come organizzati a partire dal mondo sociale e relazionale in cui gli individui si trovano e a cui partecipano. L'uso della metafora della polifonia del sé ci permette di rileggere le loro storie in termini di posizioni multiple, in dialogo tra loro. Recentemente sono state avanzate anche delle proposte di integrazione della teoria delle rappresentazioni sociali con la teoria del Sé dialogico. A questo riguardo, Gamsakhurdia (2018, 2020) propone di sostituire il concetto di meta-posizione<sup>21</sup> della teoria del Sé dialogico con quello di rappresentazione sociale entro un sistema semiotico.

Accettare i presupposti della dialogicità, della polifasia cognitiva e della polifonia del sé significa collocare le rappresentazioni sociali come forme di conoscenza polifasiche, contestate, negoziate e ricostruite nelle pratiche comunicative e interattive degli individui, i quali assumono diverse posizioni del sé a seconda del contesto sociale, delle pratiche sociali in cui sono inseriti, e della relazione triadica dialogica Io-Alter-Oggetto. Rimane, tuttavia, centrale il riconoscimento sociale (Marková, 2003), il quale, come scrive l'autrice, si configura come un bisogno e una necessità per l'individuo, in virtù del fatto che gli garantisce una coerenza narrativa e un grado di continuità nel senso di identità e nei processi di negoziazione delle forme di conoscenza.

---

<sup>21</sup> Hermans (2003) ha proposto il concetto di meta-posizione allo scopo di concettualizzare una posizione che riorganizza terapeutivamente le altre posizioni dell'Io. Per un approfondimento si veda Hermans & Kempen, 1993; Watkins, 1999; Geogaca, 2001; Leiman, 2002; Dimaggio et al., 2003; Hermans, 2003.



## 2.4 – Affinità e convergenze entro una prospettiva di *social construction*

Questo lavoro si propone di sviluppare un discorso entro una prospettiva di *social construction*, intendendo tutte le prospettive qui considerate esse stesse delle costruzioni sociali. Adottare un'epistemologia di tipo sociale significa invitare al dialogo due prospettive come il costruzionismo sociale e la teoria delle rappresentazioni sociali. Entrambe condividono alcuni presupposti comuni, motivo per il quale entrambe sono considerate protagoniste della svolta sociale che ha ridefinito la psicologia sociale contemporanea (Romaioli & Contarello, 2022). Chiaramente le due prospettive presentano divergenze e specificità, soprattutto se prendiamo in considerazione l'idea stessa di “costruzione” *versus* quella di “rappresentazione”; oppure l'attenzione centrale all'interazione linguistica nelle forme più radicali degli approcci costruzionisti (es. psicologia discorsiva e retorica, e approcci di analisi della conversazione) *versus* il focus sui processi cognitivi degli approcci strutturali della teoria delle rappresentazioni sociali o se consideriamo le scelte in termini di metodologia di ricerca, soprattutto tra le posizioni più radicali di entrambe le prospettive (analisi della conversazione *versus* indagini sperimentali). Tuttavia, se parliamo di divergenza dovremmo altresì sottolineare anche quelle esistenti all'interno di ogni prospettiva. Ad esempio, nelle teorie delle rappresentazioni sociali troviamo alcuni approcci, che pur partendo dalle medesime coordinate tracciate da Moscovici, quali l'approccio dialogico (Marková, 2003), l'approccio strutturale di Abric (2002) e altri (Wagner & Hayes, 2005; Howard, 2006; Jovchelovitch, 2007), hanno sviluppato argomentazioni teoriche e metodologiche differenti tra loro (cfr. Breakwell & Canter, 1993; Palmonari & Emiliani, 2009). Divergenze che possiamo trovare anche all'interno dei molti approcci che richiamano una metateoria costruzionista. Si pensi alle varietà di approcci terapeutici (cfr. la terapia narrativa, la terapia familiare sistemica, la terapia breve orientata alla soluzione, la terapia relazionale e collaborativa) che pur nelle loro differenze e specificità richiamano la loro affinità con il costruzionismo sociale. In particolar modo, si pensi alle diverse ramificazioni della psicologia discorsivo-retorica, all'interno della quale trovano collocazione la psicologia sociale retorica (Billig, 1996), la psicologia discorsiva nella formulazione relativista (Potter & Edwards, 1999), oppure l'approccio critico realista (Parker, 1992).

Recentemente alcuni autori hanno avanzato delle argomentazioni nella direzione di una loro convergenza piuttosto che di una loro separazione (si veda Lahlou, 2015; Gibson, 2015; Harrè & Moghaddam, 2015; Contarello, 2022; Romaioli & Contarello, 2022). Per esempio, Gibson (2015) sostiene che la teoria delle rappresentazioni sociali e l'approccio discorsivo-retorico hanno molto in

comune, a partire dall'adozione di forme di metateoria epistemologica costruzionista. Se accettiamo con Howarth (2006a) che le rappresentazioni sociali si generino nel dialogo e nella negoziazione con gli altri, e non come l'esito di schemi cognitivi, allora si ravvisano diversi punti in contatto con alcuni approcci discorsivi. Com'è noto, in letteratura è da tempo vivo un dibattito, animato soprattutto da alcuni esponenti radicali della psicologia discorsiva (cfr. Potter & Edwards, 1999; Potter & Wetherell, 1987). Tuttavia, secondo Gibson (2015), esisterebbero le condizioni per evidenziare dei punti in comune e di avvicinamento soprattutto se si affronta il duplice problema del discorso e della sua sedimentazione. Nello specifico, come suggerisce l'autore, entrambi si ritrovano ad affrontare dei problemi che potrebbero essere risolti da una loro integrazione. Per esempio, gli analisti del discorso e gli psicologi discorsivi si trovano nel dilemma di illustrare le risorse linguistiche e culturali da cui attingono gli individui nelle loro interazioni. Allo stesso modo i teorici delle rappresentazioni si trovano nel dilemma di come integrare i discorsi nelle loro ricerche più strutturali. Nello specifico, secondo l'autore, esistono possibili affinità e convergenze di entrambi gli approcci, soprattutto per le posizioni meno radicali, e questi possono essere collocati entro un grande ombrello metateorico costruzionista. Entro questa cornice, ad esempio, alcuni punti di contatto tra la teoria delle rappresentazioni sociali e la teoria del posizionamento sono stati ampiamente argomentati da Harrè e Moghaddam (2015). L'aspetto che più di tutti gli altri evoca una convergenza tra la teoria delle rappresentazioni sociali e il costruzionismo sociale consiste nella considerazione secondo la quale la conoscenza sia generata socialmente, in particolare attraverso interazioni sociali e processi di negoziazione del significato (Moscovici, 1984b, 1988b, 2000; Gergen, 1985, 1995, 1999, 2006; Burr, 1995; Sammut et al., 2015; Sarrica et al., 2016; Romaioli & Contarello, 2022). Entrambi attribuiscono un ruolo centrale ai significati che gli individui co-costruiscono e attribuiscono agli oggetti e agli eventi, e alle interazioni e pratiche sociali che generano questi significati a livello di conoscenza condivisa (cfr. Romaioli & Contarello, 2022). Come scrivono gli autori (Ivi, p. 183),

«Both SC and SRT consider these meanings not as mere cognitive object of an abstract and exquisitely psychological nature, but as form of social and “practical” knowledge, capable of production concrete effects in reality. Starting from these meanings, positionings are generated, as well as the conduct of individuals, in co-construction with the value systems that shape people's cultural life».

Esse, continuano gli autori, costituiscono la sintesi di una ampia interdisciplinarietà, si pensi ai riferimenti alla sociologia, all'antropologia culturale o alla filosofia del linguaggio. Altri aspetti di concordanza sono la condivisione di una posizione critica nei confronti del naturalismo,

dell'essenzialismo, da un riduzionismo reificante e dallo studio dei processi psicologici attraverso dei presupposti deterministici e meccanicistici che caratterizzano le scienze psicologiche *mainstream*. Facciamo un esempio che può aiutare meglio a cogliere l'aspetto di convergenza tra le due prospettive. Il costruzionismo sociale assume una posizione critica nei confronti dell'idea che la conoscenza sia oggettiva, data per scontata e in attesa di essere scoperta. Piuttosto, ci invita a considerarla come il risultato di ampie negoziazioni tra gruppi sociali entro un determinato campo del sapere e in un contesto storico-culturale. I teorici delle rappresentazioni sociali considerano la TRS come una teoria della conoscenza sociale, intendendo le rappresentazioni sociali come conoscenze co-costruite e condivise suscettibili di trasformazioni e cambiamenti della continua interazione tra i membri di un gruppo sociale. Affermare che la "realtà non esiste ma è una costruzione sociale" può risultare fuorviante e generatrice di fraintendimenti. Non è un presupposto di verità, bensì una riflessione generatrice: l'invito è quello di considerare la realtà e la conoscenza come il risultato di diversi e lunghi processi di negoziazione di gruppi di individui, che condividono un linguaggio entro un sistema di norme sociali vigenti in una specifica tradizione culturale nella sua storicità.

Affrontare il discorso sulla migrazione, ad esempio, secondo queste prospettive, in una cornice di *social construction*, significa abbracciare l'interdisciplinarietà del nostro sguardo, osservare i fenomeni di disuguaglianza sociale e le dinamiche di potere, partendo dal linguaggio condiviso delle istituzioni (leggi, ecc.), dalle narrazioni dominanti fino alle interazioni della vita quotidiana. Significa, altresì, immaginare anche azioni generatrici di trasformazioni sociali. Il discorso sulla migrazione oggi non può prescindere dalle normative, dalle trasformazioni sociali del fenomeno migratorio, dalla conoscenza della sua evoluzione storica, e molto dipenderà anche dai giochi linguistici entro i quali il discorso sulla migrazione viene legittimato, nonché dalla polifasia della conoscenza del fenomeno stesso e dalle sue rappresentazioni sociali in continua trasformazione. Allo stesso modo, l'indagine sulle rappresentazioni sociali della migrazione non può tralasciare le forme di comunicazione, di negoziazione e di condivisione, attraverso le quali la conoscenza del fenomeno viene co-costruita, ricostruita e diffusa.

## 2.5 – “Battaglie di idee” nella migrazione (vulnerabilità, agency, trauma)

Adottare uno sguardo psicosociale, e nello specifico la teoria delle rappresentazioni sociali (TRS), significa fare riferimento all'idea di “terzietà”, che rimane utile anche per i nostri ragionamenti che si vuole sviluppare sul discorso migratorio. Come si è visto, una rappresentazione sociale può essere

intesa come l'esito della co-costruzione della conoscenza che si sviluppa nelle interazioni tra le realtà sociali (es. le normative sulla migrazione; categorizzazioni), le pratiche quotidiane degli individui coinvolti (es. coloro che lavorano nella migrazione) e i processi psicosociali che guidano le pratiche (es. livello dell'identità, valori, atteggiamenti, modalità socio-cognitive di vedere il proprio gruppo rispetto agli altri).

In Appendice A si approfondiscono le normative vigenti in tema di migrazione, sia a livello internazionale, europeo, e nazionale, le quali possono essere intese come le realtà sociali che regolano gli Stati nelle azioni di gestione dei flussi migratori, gestione delle accoglienze e gestione e contrasto del complesso fenomeno dello human trafficking. Ad esempio, si consideri l'invito UE, nello specifico della Direttiva 2011/36/UE all'orientamento verso il *gender sensitive approach*, ossia all'attenzione della prospettiva di genere nella gestione di tale fenomeno. Nonostante la Direttiva 2011/36/UE sulla prevenzione e la lotta contro la tratta di esseri umani e la protezione delle persone abbia adottato un approccio sensibile alla prospettiva di genere e ai diritti umani, e definito anche il concetto di "vulnerabilità", a dieci anni dalla sua comparsa, la sua applicazione a livello nazionale non è stata sufficientemente attuata, come hanno recentemente mostrato Marchetti e Palumbo (2021, 2022). Ciò può voler dire che la norma esprima un accordo a livello europeo, il quale tuttavia non è stato incorporato nelle pratiche quotidiane, ad esempio nelle comunità di accoglienza, in quanto necessita di essere legittimata a più livelli. Tutto ciò ci porta a un dibattito, o una "battaglia di idee" e/o "battaglie di legittimità", tutt'ora in corso.

Adottando uno sguardo psicosociale significa esplorare in che modo la realtà sociale (es. la Direttiva 2011/36/UE) si traduca poi nelle forme di conoscenze locali, situate e pratiche, oppure esaminare come le argomentazioni istituzionali della Direttiva siano state legittimate o de-legittimate all'interno di contesti specifici, oppure ancora indagare in che modo le istituzioni politiche costruiscono discorsivamente i diversi ruoli nei loro discorsi istituzionali, e i risvolti nei termini di disuguaglianza sociale e di gruppi dominanti rispetto ad altri. Da questo punto di vista, le "battaglie di idee" (Moscovici & Marková, 2000; Castro et al., 2022) sulla migrazione, oltre alle realtà sociali rappresentate dalle norme e dalle leggi sulla migrazione, sono da rintracciare su tre keywords: *agency*, *vulnerabilità* e *trauma*.

### 2.5.1 – Intersezionalità e prospettiva di genere nella migrazione e nello human trafficking

L'analisi del nostro fenomeno d'indagine non può prescindere dall'adozione di uno sguardo intersezionale che ci aiuta a comprendere come categorie sociali quali la razza, il genere, la classe

sociale, la nazionalità, l'orientamento sessuale, l'età e le abilità siano intrecciate e inseparabili (hooks, 1990; Collins, 1990; Crenshaw, 1991; Yuval-Davis, 2006; Marchetti, 2013; Collins, 2022). Sulla nozione di categoria sociale, Yuval-Davis (2006, p. 198) afferma che queste «esistono nel modo in cui le persone sperimentano soggettivamente nelle loro vite quotidiane episodi d'inclusione ed esclusione, discriminazione e svantaggio, aspirazioni specifiche e specifiche identità. È importante il fatto che ciò comprenda non solo ciò che esse pensano di se stesse e della propria comunità, ma anche i propri atteggiamenti e pregiudizi verso gli altri. [...] esistono anche sul piano delle rappresentazioni dove si esprimono nelle immagini e nei simboli, nei testi e nelle ideologie, fra cui quelle relative alla legislazione». Ogni individuo appartiene a più categorie sociali ma per parlare di intersezionalità è essenziale considerare la relazione che esiste fra loro (Marchetti, 2013) o le intersezioni tra gli assi di potere (Yuval-Davis, 2006) o gli incroci (Crenshaw, 2011). La loro intersezione apre a una nuova chiave di lettura sull'interazione tra disuguaglianze sociali, sistemi di potere e fenomeni sociali a livello globale (Collins & Bilge, 2016).

Tra i concetti chiave dell'intersezionalità troviamo la relazionalità, il potere, la disuguaglianza sociale, il contesto sociale, la complessità e la giustizia sociale. Nello specifico, per quanto riguarda la relazionalità Collins (2022, p. 60) scrive che «razza, genere, classe e altri sistemi di potere sono istituiti e conservati attraverso processi relazionali, che acquistano significato dalla natura di tali relazioni». Allo stesso tempo, la dimensione del potere è centrale, infatti le «intersezioni tra relazioni di potere producono divisioni sociali fondate su razza, genere, classe, orientamento sessuale, abilità, età, paese di origine e *status* di cittadinanza che non possono adeguatamente comprese se isolate l'una dall'altra» (Ivi, p. 61). Inoltre, la lente intersezionale consente di guardare agli effetti dei rapporti di potere nel creare le disuguaglianze sociali e i relativi problemi sociali. Da questo punto di vista acquista centralità il contesto sociale specifico nella costruzione della conoscenza così come la gestione della complessità. Un ultimo principio chiave consiste nell'argomentazione secondo cui le ricerche che adottano uno sguardo intersezionale avranno delle implicazioni rispetto all'equità e alla giustizia sociale. In generale, nonostante l'intersezione tra più categorie sociali, spesso nelle pratiche quotidiane gli individui tendono a identificarsi con una o due categorie (Yuval-Davis, 2006). Alla luce del nostro oggetto di indagine questo aspetto è rilevante in quanto «le categorie a cui si “appartiene” vengono vissute individualmente in modo diverso e, a seconda delle esperienze personali, si può avere un investimento emotivo più forte verso una piuttosto che l'altra. A volte tale adesione è frutto di una coercizione, come in momenti storici in una specifica costruzione identitaria è imposta forzatamente sulle persone appartenenti a un gruppo» (Marchetti, 2013, p. 138-9). A questo proposito, varie studiose invitano a studiare il fenomeno migratorio e anche quello della tratta in una prospettiva di genere (Marchetti & Salih, 2017; Abbatecola, 2018; Pinelli, 2019; Serughetti, 2020;

Rigo, 2022; Giammarinaro, 2022). Da questo punto di vista risulta necessario adottare uno sguardo critico anche sulla distinzione tra traffico (*smuggling*) e tratta (*trafficking*), la quale ha una serie di implicazioni importanti che è necessario prendere in considerazione. Nel traffico (*smuggling*) il crimine consiste nello spostamento illegale di una o più persone da uno Stato ad un altro con il consenso della persona trafficata; il migrante ha un ruolo attivo nel contattare l'organizzazione e il rapporto si conclude una volta che viene raggiunta la destinazione. La tratta (*trafficking*), invece, è percepita e rappresentata come un crimine contro l'individuo, e il rapporto tra gli attori sociali coinvolti è descritto nei termini di sfruttatore/trice e vittima (Abbatecola, 2018). Come messo in evidenza da Andrijasevic e Mai (2016), il termine tratta (*trafficking*) non è un concetto neutro, ma è costituito da ipotesi di genere e di razza attraverso le quali solo alcuni gruppi particolari, solitamente donne e/o migranti, possono rientrare nella categoria "trafficati". Sempre secondo questa autrice, la differenza tra traffico (*smuggling*) e tratta (*trafficking*) è determinata dal genere, in quanto risulta costruita attraverso delle immagini storicamente e culturalmente codificate di femminilità e di mascolinità. Gli usi del termine tratta (*trafficking*) per indicare situazioni di schiavitù sessuale nel caso di donne migranti sono inadeguati e potrebbero anche essere controproducenti (Andrijasevic, 2010). Quello che rimane nascosto è sia l'agency che le donne migranti esercitano nella pianificazione e nella realizzazione dei loro progetti migratori, sia le risorse e le relazioni che riescono ad instaurare nonostante il controllo da parte di terzi (Ibidem). Come sostenuto da più studiosi, non tutte le donne straniere che lavorano nel mercato del sesso sono "vittime di tratta" (Bimbi, 2001; Monzini, 2002; Danna, 2004; Abbatecola, 2006, 2018), e «le donne sfruttate non sono (quasi mai) delle vittime passive, ma migranti intraprendenti che hanno un ruolo attivo nella costruzione del proprio futuro, benché in condizioni difficili» (Abbatecola, 2018, p. 35). Come messo in evidenza da Agustìn «Sempre più persone fanno il viaggio verso l'Europa. Per le donne più povere del Terzo Mondo i lavori disponibili in patria sono spesso quelli domestico e sessuale. Dal momento che entrambi i lavori sono richiesti in Europa e sono pagati molto meglio, viaggiare ha un senso» (Agustìn, 2002, cit. in Danna, 2004, p. 85).

Andrijasevic e Mai (2016) hanno evidenziato come i termini più utilizzati per caratterizzare il lavoro dei migranti nel mercato del sesso sono sfruttamento e tratta, e l'uso di questi termini finisce per costruire la rappresentazione della vittima ideale della tratta. Secondo questi autori, solo una minoranza di migranti che lavorano nel mercato del sesso sono trafficati, e le rappresentazioni della schiavitù che configurano le prostitute migranti come delle vittime sono problematiche, perché nascondono l'agency delle e dei migranti che lavorano nel mercato del sesso (Ibidem). Le donne migranti coinvolte nel mercato del sesso sono rappresentate prevalentemente come delle vittime, delle schiave e delle prostitute piuttosto che come migranti (Bimbi, 2001; Abbatecola, 2005b, 2018;

Serughetti, 2013). Ancora questi studiosi suggeriscono di guardare al complesso fenomeno della tratta in termini di “umanitarismo sessuale” (Mai, 2016). Nei discorsi dell’umanitarismo sessuale che soprassiede al riconoscimento dei migranti cosiddetti vulnerabili a causa di orientamento sessuale, identità di genere, rischio di tratta e di sfruttamento sessuale, secondo Mai «il supporto accordato alle vittime di tratta dipende dall’imposizione di una storia di vittimizzazione standardizzata riguardo le loro comprensioni ambivalenti di *agency* e sfruttamento» (Mai, 2016). In termini di riconoscimento del diritto d’asilo e della protezione internazionale, l’uso delle categorie istituzionali, come ad esempio quella di “vittima di tratta”, può aver l’effetto che siano costruite delle narrazioni stereotipate (Andrijasevic & Mai, 2016) attraverso le quali la donna migrante può aver riconosciuto il diritto alla protezione sociale (art.18 del Testo Unico sull’Immigrazione, adottato con decreto legislativo n. 286 del 1998). La dicotomia tra traffico (*smuggling*) e tratta (*trafficking*), tra consenso e coercizione, finisce per costruire una rappresentazione della vittima di tratta come passiva e meritevole di protezione, al contrario delle migranti economiche che vengono considerate responsabili delle loro azioni e perciò non meritevoli di alcuna protezione (Serughetti, 2020). Non solo, «c’è spesso anche una dimensione di genere in questa dicotomia in quanto le donne e i bambini hanno più probabilità di essere considerati vittime di tratta [*trafficked*] mentre gli uomini è più probabile che siano considerati trasportati illegalmente [*smuggled*]» (Mai, 2016). Mai (2016) ha rilevato che le donne nigeriane «accettano un grado limitato di sfruttamento, che inquadrano come sofferenza, al fine di ridurre le difficoltà socio-economiche, che descrivono anch'esse come sofferenza, delle loro famiglie (e di loro stesse) nel lungo periodo» (Mai, 2016, p. 9). Molte di queste donne sono anche consapevoli, fin dall’inizio del loro progetto migratorio, che lavoreranno nel mercato del sesso per ripagare il debito che ha permesso loro di arrivare in Europa, anche se non sono consapevoli delle condizioni in cui si troveranno. Mai (2016) conclude che «le donne nigeriane tendono a riconoscersi come vittime di tratta solo quando lo sfruttamento (la sofferenza) che incontrano all'estero diventa “troppo” rispetto alla quantità di sofferenza che avevano già accettato come parte dell'accordo originario stipulato in Nigeria, e quando viene loro impedito di capitalizzare il loro progetto migratorio».

In senso più generale, il discorso sulla tratta è intriso di rappresentazioni, di politiche e di interventi che finiscono per costruire un’immagine riduttiva e stereotipizzata dei/delle migranti (Andrijasevic & Mai, 2016), e nel caso specifico la donna sfruttata nei mercati del sesso finisce per essere raffigurata come una vittima impotente, vulnerabile e passiva (Hoyle et al., 2011; Cojocar, 2016), dipendente dai propri sfruttatori (Morokvasic, 2004). Oltre il dibattito sulla tratta ai fini di sfruttamento sessuale tra posizioni anti-tratta e attiviste femministe (Doezema, 2002; Desyllas, 2007; Koken, 2010), tra coercizione e consenso, qui accogliamo l’invito di Abbatecola (2018) la quale suggerisce di considerare la tratta ai fini di sfruttamento sessuale come una grave forma di violenza di genere e di

violazioni dei diritti umani. Tutto ciò ci porta alla questione sempre più centrale dei concetti di *agency* e *vulnerabilità*.

### 2.5.2 - Agency e vulnerabilità nella migrazione

Innanzitutto, ai fini di questa trattazione, è rilevante menzionare la definizione riportata dalla Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio (si veda Appendice A), nella quale all'art. 2 si afferma che «per posizione di vulnerabilità si intende una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima». Questa direttiva è stata poi recepita e attuata con il decreto legislativo del 4 marzo 2014 n. 24<sup>22</sup> nel cui art. 1 si afferma che «si tiene conto, sulla base di una valutazione individuale della vittima, della specifica situazione delle persone vulnerabili quali i minori, i minori non accompagnati, gli anziani, i disabili, le donne, in particolare se in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le persone con disturbi psichici, le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica, sessuale e di genere». Questo decreto, in un certo senso, più che offrire una definizione univoca, o perlomeno un criterio di valutazione, esplicita un elenco di situazioni eterogenee di vulnerabilità (Virgilio, 2018).

In generale, al centro del discorso sulla migrazione, dalla letteratura accademica fino ai dibattiti umanitari e alle pratiche discorsive nella vita quotidiana, un ruolo chiave è occupato dai concetti di *agency* e di *vulnerabilità*. Su quest'ultimo negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito accademico tanto che si è arrivati a parlare di *Vulnerability Turn* e di *Vulnerable subject* (Fineman, 2008). L'uso del termine "vulnerabile" o dell'espressione "gruppo vulnerabile" riferito alla migrazione e ai migranti sono sempre più al centro non solo dei dibattiti politici e nei discorsi della vita quotidiana, ma anche nella letteratura accademica (Ni Raghallaigh & Thornton, 2017; Flegar, 2018; Hruschka & Leboeuf, 2019; Heidbrink, 2020; Monno & Serreli, 2020; Sözer, 2020; Gilodi et al., 2022). In altri termini, i/le migranti sono spesso definiti e categorizzati come vulnerabili al di là di come questa venga definita nello specifico, ma come condizione di per sé esplicativa (Cole, 2016; Brown et al., 2017; Flegar, 2018; Turner, 2019; Hruschka & Leboeuf, 2019; Sözer, 2020, 2021). Molti studiosi hanno sottolineato il carattere sociale e politico di questo concetto, che può anche finire per diventare un'espedito di discriminazione e oppressione (Brown, 2011; Casadei, 2018; Smith & Waite, 2019; Virokannas et al., 2020).

---

<sup>22</sup> Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI.



Gilodi et al. (2022) hanno delineato una panoramica dell'uso del termine vulnerabilità in diversi settori accademici in relazione al fenomeno migratorio e in rapporto ai concetti di rischio, capacità, autonomia e dipendenza. Ad esempio, l'Organizzazione mondiale per le migrazioni definisce la vulnerabilità in funzione del rischio di essere soggetto a pratiche discriminatorie in seguito di conflitto, di crisi o disastri (OIM, 2019). Sui/sulle migranti, e in particolare sui/sulle richiedenti asilo, il focus è spostato al rischio di questi/e di trovarsi nelle condizioni di vedere violati i propri diritti umani. Oppure, si sostiene che la vulnerabilità sia caratterizzata da una sorta di “capacità limitata o ridotta” di far fronte ai pericoli. Tutto questo, come sottolineano gli autori, ha un'importante implicazione sociale e politica se questa visione viene trasferita sui/sulle migranti. Infatti, questo significa anche attribuirgli un ridotto livello di autonomia, di agency e indipendenza. Ciò ci riporta dentro il dibattito femminista sul concetto di agency e, soprattutto, sulla vulnerabilità intesa come caratteristica universale dell'esperienza umana e sulla concezione di soggetto vulnerabile (Finemam, 2008), o come vulnerabilità intesa come vulnerabilità corporea, strutturale nell'essere umano (Butler, 2004; Cavarero, 2007). Gilodi et al. (2022) identificano nella letteratura tre principali concettualizzazioni della vulnerabilità: innata, prodotta dalle caratteristiche individuali; situazionale, prodotta dalle situazioni e dalle esperienze; e strutturale, prodotta dalle strutture normative e dalle caratteristiche strutturali di un'istituzione e di un paese in generale. In sintesi, per quanto riguarda il discorso sulla migrazione, la vulnerabilità è stata applicata attraverso tutte e tre le concettualizzazioni, ossia considerando i/le migranti (e nello specifico i/le rifugiati/e) come gruppo vulnerabile con caratteristiche individuali innate e come gruppo da proteggere (Flegar, 2018), come una caratteristica situazionale legata alle esperienze pericolose vissute durante il viaggio migratorio (UNHCR, 2017), e anche come l'esito di implicazioni contestuali di normative e di dinamiche strutturali che producono e riproducono la vulnerabilità (Brown, 2011; Cole, 2016; Szkupinski Quiroga et al., 2014; Casadei, 2018). Al di là del dibattito sulla vulnerabilità intesa come caratteristica ontologica dell'essere umano o come l'esito di condizioni situazionali e/o strutturali, il discorso sulla migrazione estende e amplia queste concettualizzazioni se pensiamo alle “caratteristiche di vulnerabilità individuali” di un individuo in condizione di povertà, alle “caratteristiche di vulnerabilità situazionali” che derivano dal viaggio migratorio e da eventuali condizioni di sfruttamento e, infine, alle “caratteristiche di vulnerabilità strutturale” che questo/a si ritrova a fronteggiare sia nel paese di origine sia nel paese di approdo. Ad esempio, Butler et al. (2016) comprendono la vulnerabilità e l'agency come elementi della condizione umana non autoescludentesi, e considerano la vulnerabilità non solo da un punto di vista ontologico ma anche sociale e politico. Così scrivono che «per quanto la “vulnerabilità” possa essere considerata una condizione esistenziale, poiché tutti noi siamo soggetti ad accidenti, a incidenti che possono cancellare abbastanza rapidamente le nostre vite, essa è anche una condizione

socialmente indotta, che racconta l'esposizione sproporzionata alla sofferenza, specialmente tra coloro che sono ampiamente nominati il patriarcato, il cui accesso ad alloggio, cibo, e cure mediche è spesso drammaticamente limitato» (Butler et al., 2016, p. 25). In generale, riprendendo le tre principali concettualizzazioni della vulnerabilità, Gilodi et al. (2022) affermano che tale concetto deve essere inteso come un concetto multistrato, dinamico e incorporato, e suggeriscono di tenere conto della dimensione della temporalità attraverso cui è possibile avere una visione più ampia e nella quale le tre concettualizzazioni trovano spazio. In questo senso, la vulnerabilità assume diverse forme a seconda della prospettiva temporale (Figura 4).

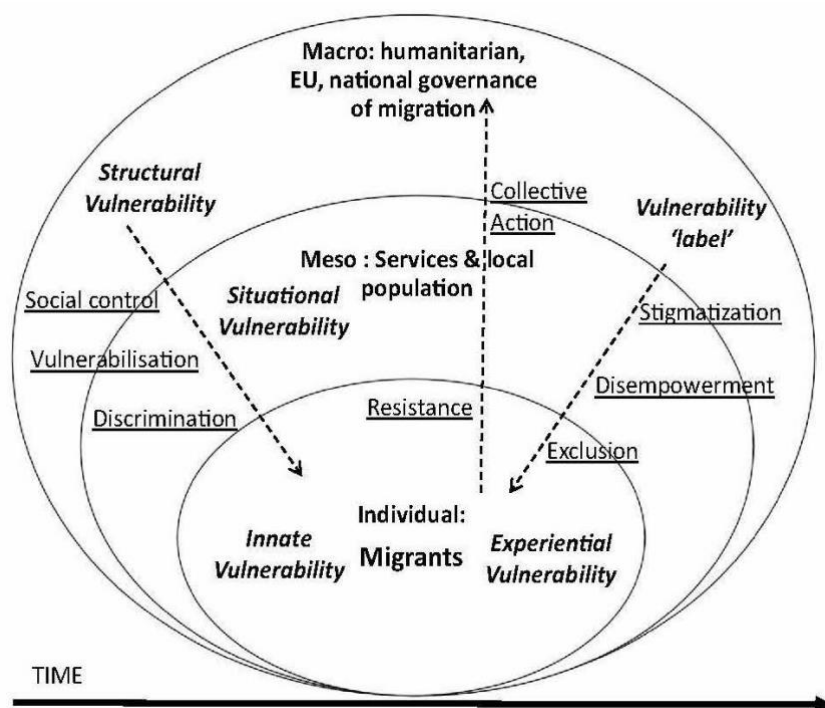


Figura 4. Modello concettuale della vulnerabilità nel contesto migratorio (cfr. Gilodi et al., 2022, p.16)

Come mostra la Figura 4, gli autori pongono le diverse concettualizzazioni della vulnerabilità a livello macro, meso e micro. A livello macro sono collocate le agenzie governative e le normative internazionali e nazionali sulla migrazione che possono generare vulnerabilità di tipo strutturale. Questa, tuttavia, può divenire uno strumento per rilevare eventuali disuguaglianze nelle dinamiche di potere (Quesada et al., 2011; Szkupinski Quiroga et al., 2014). Tali disuguaglianze possono essere riprodotte nei servizi predisposti all'accoglienza attraverso processi di stigmatizzazione e di discriminazione. In questo caso, con "vulnerabilizzazione", Gilodi et al. (2022) intendono un processo trasversale secondo il quale le normative a livello macro influenzano direttamente e indirettamente i servizi di assistenza e, a cascata, la vita quotidiana dei/delle migranti, a livello meso

e micro. I processi di stigmatizzazione si verificano quando le esperienze di vulnerabilità dei/delle migranti sono inquadrare entro specifiche categorizzazioni che hanno un impatto negativo nella loro vita, oppure quando vengono lette in modo riduttivo, o quando portano all'esclusione dei servizi di assistenza. In altri termini, tutte le conseguenze negative di questi processi fanno riferimento, secondo questi autori, a un tipo di vulnerabilità strutturale che ha un impatto concreto nella vita quotidiana dei/delle migranti, proprio perché si ripercuotono nei servizi e nelle pratiche quotidiane dei centri di accoglienza. Non solo, l'interazione tra circostanze contestuali e l'esperienza personale dei/delle migranti può quindi generare ulteriore vulnerabilità di tipo situazionale. A livello meso, infatti, questi autori collocano tutte le organizzazioni non governative che gestiscono l'accoglienza, le quali, in virtù dell'ottenimento di legittimazione dei propri servizi e dei finanziamenti, fanno ricorso alle normative che richiamano proprio la vulnerabilità come costrutto ontologico nei/nelle migranti (Mesarić & Vacchelli, 2019). Alla vulnerabilità "innata" o universale, gli autori contrappongono una di tipo esperienziale che richiama l'unicità dell'esperienza di un/una migrante oltre che l'intersezione di varie categorie. Secondo Gilodi et al. (2022, p. 18) «la nozione di vulnerabilità esperienziale mira anche a cogliere il modo in cui ogni singolo migrante elabora emotivamente e psicologicamente tali "esperienze vulnerabili" all'interno del proprio percorso di vita o, in altre parole, il modo in cui costruisce soggettivamente la propria vulnerabilità, evidenziando sia i processi di adattamento sia l'agency di ciascun migrante che si trova ad affrontare condizioni di vulnerabilità». Secondo questi autori, richiamando le argomentazioni di Butler et al. (2016), la vulnerabilità potrebbe favorire l'agency attraverso forme di resistenza, le quali, se organizzate collettivamente, possono generare azioni collettive e processi di resistenza politica.

Abbiamo riportato questo schema sulle concettualizzazioni della vulnerabilità in quanto si ritiene rappresenti una panoramica utile ai fini di questo lavoro. Nel prossimo paragrafo affrontiamo l'altra parola chiave della migrazione, ossia *trauma*, in virtù del fatto che spesso le esperienze di vulnerabilità dei/delle migranti corrono il rischio di essere lette in modo riduttivistico ed etnocentrico.

### 2.5.3 - Oltre il trauma: La crescita post-traumatica

Il termine *trauma* deriva dal greco e significa "ferita" o "lacerazione". In psicologia generalmente si fa uso dell'espressione "trauma psichico" per indicare tutte quelle situazioni di turbamento emotivo conseguenti a eventi stressanti emotivamente molto intensi. In letteratura sono numerosi gli studiosi che hanno svolto un lavoro di ricostruzione storica di come si sia organizzato oggi il "discorso sul trauma" (Young, 1995; van der Kolk et al., 1996; Quosh & Gergen, 2008; Lasiuk & Hegadoren, 2006;

Beneduce, 2010; Lannamann & McNamee, 2020; Fassin & Rechtman, 2020; Passoni et al., 2021). Tra loro, sono presenti anche importanti critiche all'uso della categoria diagnostica del PTSD (Young, 1995; Summerfield, 1999, 2001; Burstow, 2005; Losi, 2020).

L'origine dell'etichetta diagnostica a cui attualmente ci si riferisce con il termine di Disturbo Post Traumatico da Stress viene fatta risalire a un'opera pubblicata nel 1866 da John Eric Erichsen, il quale definì tutti quei malesseri psicologici di pazienti feriti durante incidenti ferroviari con il nome di "railway-spine", attribuendo tale patologia a lesioni organiche della spina dorsale. Charles Samuel Myers (1940) ipotizzò invece, a partire anche dagli studi di Janet (1904) e Charcot (1887), che tali sofferenze potessero essere causate puramente da aspetti emotivi, immaginando un legame tra l'esperienza traumatica e il costrutto di "isteria" ampiamente utilizzato all'epoca. Charcot è stato il primo medico a evidenziare la relazione tra trauma fisico e malattia mentale (Kohl, 1993; Quosh & Gergen, 2008). La diagnosi di PTSD, e la sua sistematizzazione, è infatti strettamente connessa al processo di psicologizzazione a cui il costrutto di trauma andò incontro a partire dall'800. Tale termine fu impiegato, per la prima volta, in ambito medico a partire dal diciassettesimo secolo per descrivere una lesione prodotta nell'organismo da un qualsiasi agente, capace di azione improvvisa, rapida e violenta (Simpson et al., 1989). A partire dall'800, con la nascita della psichiatria, l'approccio medico venne esteso per analogia anche alla psicologia: compito dello psicologo diventò quello di identificare e poi successivamente eliminare le cause specifiche della malattia per ristabilire lo stato di salute. In generale, secondo Charcot e i suoi allievi, Janet e Freud, la sindrome da trauma aveva una base psicologica. Il risultato fu che il trauma venne associato a una condizione di psicopatologia. Questa premessa è stata accettata dalla psichiatria e dalla psicologia tanto da divenire una tendenza attuale e presente ancora oggi (Quosh & Gergen, 2008). Così come un medico esegue una diagnosi di "trauma fisico", anche uno psicologo o uno psichiatra può effettuare una diagnosi di "trauma psicologico". In altre parole, si è utilizzato il medesimo gioco linguistico per configurare il "trauma", mettendo sullo stesso piano semantico la sua espressione: fisico e psicologico. William James fu il primo a utilizzare tale terminologia nel descrivere le ferite psichiche come "spine nello spirito" (Simpson et al. 1989). Freud, Janet e Charcot (Leys, 2000; Young, 1995), a partire dagli studi sull'isteria svolti alla Salpetriere, giunsero ad affermare come "insopportabili reazioni emotive a eventi traumatici producevano un alterato stato di coscienza che a sua volta induceva i sintomi isterici" (Herman, 1992 p. 25). Quella sintomatologia riferita all'isteria veniva considerata manifestazione rivelatrice di eventi fortemente dolorosi che erano stati banditi dalla memoria.

In sintesi, all'alba del ventesimo secolo la psicologizzazione del trauma fu pressoché completa (Hacking, 1995). La psicologia mainstream in relazione alla vulnerabilità, al trauma psichico e al disagio psicologico del/della migrante adotta una visione etnocentrica e universalistica (Gergen &

Gergen, 2014), ovvero applica le categorie mediche e psichiatriche occidentali e pone in secondo piano il significato che il disagio espresso potrebbe avere se letto all'interno di una diversa cultura di riferimento. Se si parte da un discorso individualista e patologizzante del disagio psicologico, i significati attribuiti al "trauma", e alla sua costruzione (Quosh & Gergen, 2008), invitano a specifiche risposte professionali basate su una concezione individuale dei problemi che non contempla la possibilità di affrontarli come relazionali e sociali (Lannamann and McNamee, 2020). Inoltre, in letteratura vari autori hanno avanzato differenziazioni tra il "trauma psicologico" e il "trauma migratorio" (Boehnlein & Kinzie, 1995; Alcock, 2003; Papadopoulos, 2007). Sebbene nell'ultimo decennio la letteratura internazionale abbia prestato notevole attenzione al fenomeno della tratta di esseri umani, poche pubblicazioni si sono concentrate sulla salute mentale delle persone coinvolte (Hossain et al., 2010; Ostrovschi, 2011; Tsutsumi et al., 2008; Yakushko, 2009; Contreiras et al., 2017; Pascual-Leone et al., 2017; Countryman-Roswurm & Di Lollo, 2017; Hershberger, 2020). Gran parte della letteratura sulla salute mentale delle persone classificate come sopravvissuti/e alla tratta si concentra principalmente su sintomi e diagnosi (Hopper, 2017). L'approccio tradizionale della psicologia ai problemi di salute mentale si è generalmente basato sulle classificazioni del DSM-5 (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, American Psychiatric Association, 2013): per quanto riguarda gli eventi traumatici, il DSM-5 fa riferimento alla diagnosi di disturbo post-traumatico da stress (PTSD) e alla sua associazione con altre condizioni, come la depressione e i disturbi dissociativi. Alcuni studi hanno sottolineato che l'esperienza della tratta è associata a un rischio maggiore di ansia, depressione e PTSD (Abas et al., 2013; Hossain et al., 2010; Ijadi-Maghsoodi et al., 2016; Kiss et al., 2015; Levine, 2017; Oram et al., 2016; Ottisova et al., 2016; Shandro et al., 2016). La psicoterapia è oggi considerata un elemento chiave per perseguire la salute mentale e l'integrazione sociale, ma poca attenzione e risorse minime sembrano essere state dedicate al suo utilizzo in questi contesti (Yakushko, 2009), anche se in letteratura esistono molti approcci al trauma, provenienti da diverse tradizioni teoriche<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Essi includono, ad esempio, terapie cognitivo-comportamentali che si concentrano sui problemi generati da difficoltà funzionali nella relazione tra pensieri, sentimenti e comportamenti, con l'obiettivo di generare cambiamenti nei modelli di pensiero e di comportamento (Monson & Shnaider, 2014); terapia di esposizione narrativa, indicata soprattutto per individui che soffrono di traumi complessi o multipli, e migrazioni forzate (Herman, 1992; Van der Veer, 1998), basata sulla ricostruzione cronologica delle narrazioni di vita, con l'obiettivo di contestualizzare le esperienze traumatiche e le relative risposte emotive (Schauer et al., 2011); e approcci psicodinamici basati sulla prospettiva della teoria dell'attaccamento (de Zulueta, 2006). Altri approcci partono da un'epistemologia sociale (Gergen, 2009) e dal presupposto che i problemi umani e le loro soluzioni sono forme di costruzione sociale (McNamee & Gergen, 1998). Tra questi: l'approccio collaborativo (Anderson & Golishian, 1992; Anderson, 2005), l'approccio narrativo (White & Epston, 1990; White, 2007; Freedman & Combs, 1996; Demborough, 2006), l'approccio relazionale (Gergen, 2009; McNamee, 1994, 2012; McNamee & Hosking, 2012; Romaioli, 2013; Chiara & Romaioli, 2021), gli approcci sistemici (Reynolds, 2007) e l'approccio breve incentrato sulle soluzioni (de Shazer, 1982, 1985). Entro un riferimento costruzionista, infatti, è condiviso il passaggio da una visione individualistica e patologizzante del trauma a una visione relazionale (Penn, 2001; De Haene et al., 2012; Lannamann & McNamee, 2020; Chiara & Romaioli, 2021; Passoni et al., 2021; Chiara et al., 2022). Molti studi sottolineano l'importanza delle narrazioni personali nei processi terapeutici delle persone che hanno

Più recentemente, alcuni studi in psicologia sociale<sup>24</sup> hanno suggerito varie risorse che gli individui possono agire per far fronte a un'esperienza traumatica, come per esempio l'appartenenza a un gruppo. Da un altro punto di vista, l'impatto del trauma è stato studiato in termini di benefici e senso di crescita: alcuni autori sostengono che gli eventi traumatici forniscono un'opportunità di crescita post-traumatica (Tedeschi & Calhoun, 1995, 1996, 2004). Il termine crescita post-traumatica (PTG) (Tedeschi & Calhoun, 2004; Tedeschi et al., 2018) è stato utilizzato per indicare un «cambiamento psicologico positivo sperimentato come risultato della lotta con circostanze di vita altamente impegnative» (Tedeschi & Calhoun, 2004, p. 1). Non si tratta di «un semplice ritorno alla situazione di partenza», ma di «un'esperienza di miglioramento che per alcune persone è profondamente profonda» (Tedeschi & Calhoun, 2004, p. 4). Illustrando un'elaborazione narrativa di questa idea, Neimeyer (2004) ha suggerito che, quando gli individui vivono esperienze dolorose, possono avere difficoltà a creare resoconti significativi di questi eventi di vita. Il termine crescita post-traumatica (PTG) viene utilizzato per indicare il «cambiamento psicologico positivo sperimentato come risultato della lotta con circostanze di vita altamente impegnative» (Tedeschi & Calhoun, 2004, p. 1). Nello specifico del nostro discorso, la migrazione comporta una serie di sfide che invitano il migrante a costanti adattamenti nel paese di destinazione e a ridefinizioni identitarie, come mostrato da ricerche che collegano l'esperienza della migrazione con il PTG (Berger & Weiss, 2002). Secondo Tedeschi e Calhoun (2004, p. 6), vi sarebbero cinque domini della crescita post-traumatica (PTG): «un maggiore apprezzamento della vita e un mutato senso delle priorità; relazioni più calde e intime con gli altri; un maggiore senso di forza personale; il riconoscimento di nuove possibilità o percorsi per la propria vita; lo sviluppo spirituale». Secondo questi autori, affinché possa realizzarsi la crescita è necessario che gli individui si impegnino in una ruminazione deliberata, cambino gli schemi cognitivi che sono stati invalidati dalla crisi e ristrutturino le narrazioni di vita (Calhoun & Tedeschi, 2006). Tedeschi et al. (2018, p. 55) hanno suggerito che «le narrazioni modificate possono avviare e favorire i processi di PTG». La consapevolezza che gli individui costruiscono diverse narrazioni su sé stessi

---

vissuto eventi traumatici (Baird, 1996; Carabas & Harter, 2005; Countryman-Roswurm & Di Lollo, 2017; Mansfield, McLean & Lilgendahl, 2010; Schiffrin, 2003; Pals, 2006).

<sup>24</sup> In psicologia sociale vi sono alcuni studi che adottano la teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1986), i quali suggeriscono la possibilità della costruzione di nuove e alternative identità sociali quando un individuo ha vissuto un'esperienza traumatica. All'interno di questa teoria si postula che l'identità sociale è «quella parte dell'immagine che un individuo si fa di sé stesso, derivante dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo (o gruppi) sociale, unita al valore e al significato emotivo attribuito a tale appartenenza» (Tajfel, 1985, p. 384). In altre parole, l'identità sociale è costituita dalle diverse appartenenze ai gruppi sociali e acquista un senso e un significato proprio in relazione a queste appartenenze. L'appartenenza a un gruppo rappresenta un'importante risorsa per il supporto sociale, e da questo punto di vista, forti identità sociali in termini di definizione di sé stessi in relazione a un gruppo ampio può essere un punto di forza per la generazione di nuove narrazioni che aiutano a superare quelle traumatiche (Muldoon et al., 2019). Non solo, ma anche le precedenti appartenenze a gruppi potrebbero essere delle risorse per le persone colpite da un trauma (Haslam et al., 2008; Walsh et al., 2015) dal quale possono emergere nuove identità sociali (Muldoon et al., 2019).

attraverso le relazioni a cui partecipano indica che entro specifiche relazioni si possono generare collaborativamente narrazioni che possono facilitare o ostacolare la PTG.

#### 2.5.4 - Una prospettiva relazionale dell'identità, dell'agency, della vulnerabilità e del trauma

Un primo concetto che si ritiene utile richiamare è quello relativo alla “capacitazione” (Sen 1994, 2000; Nussbaum, 2002) intesa come “spazio di libertà” che un individuo sperimenta nella propria vita per poter realizzare ciò che desidera. Su questo punto l'economista e filosofa Sen (2000, p. 81) scrive che «la “capacitazione” di una persona non è che l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare. È una sorta di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti (o, detto in modo meno formale, di mettere in atto più stili di vita alternativi). Un benestante che digiuni, per esempio, può anche funzionare, sul piano dell'alimentazione, allo stesso modo di un indigente costretto a fare la fame, ma il primo ha un insieme di “capacitazioni” diverso da quello del secondo (l'uno *può* decidere di mangiare bene e nutrirsi bene, l'altro non può)». Quindi, una prima considerazione sta nelle capacitazioni e degli spazi di libertà possibili per i/le migranti nel loro contesto di vita quotidiana. Al di là delle implicazioni sulle riflessioni psicosociali sulla capacitazione (cfr. Sen 1992, 2000; Nussbaum, 2002) e sull'azione (cfr. Cranach e Ochsenbein, 1994), in questo paragrafo rivediamo i concetti argomentati in precedenza, come quelli dell'identità, dell'agency, della vulnerabilità e del trauma, da una prospettiva relazionale.

#### *Identità relazionale*

Entro una prospettiva di costruzione sociale, i significati del mondo sono costruiti all'interno di processi relazionali (Gergen 1985, 2008, 2009). Tutto ciò si riflette anche nella concezione dell'identità. Diversi autori hanno valutato la possibilità di inquadrare la complessità della persona all'interno di una prospettiva di molteplicità, di identità, di voci e di personaggi, anche al fine di comprendere e affrontare anche le ibridazioni culturali (Gergen, 1991, 2009; Hermans, 1996). Il cosiddetto mondo interno si struttura attraverso il feedback del mondo relazionale a cui l'individuo partecipa. In questo senso, possiamo affermare che la nostra esperienza emerge sempre come un riflesso delle diverse posizioni che ricopriamo in un più ampio sistema di relazioni (Harré & Moghaddam, 2003). La concezione unitaria del Sé lascia il posto a un Sé dialogico e multiplo in continua costruzione (cioè, il Sé emerge nei processi relazionali di interazione). Gergen (2012)

descrive l'individuo come un essere relazionale [*relational being*], un cosiddetto multi-essere [*multi-being*], e quindi costituito attraverso le sue precedenti relazioni con altri individui. Attraverso la metafora del multi-essere [*multi-being*], le storie raccontate dalla persona possono essere interpretate come un dialogo di voci diverse e i problemi vengono intesi come il risultato di conflitti tra queste voci (Gergen, 2008). In altri termini, «la persona è essenzialmente costituita da una molteplicità di relazioni» (Gergen, 2009, p. 149). Da questo punto di vista, alcune relazioni ci lasciano risorse o potenzialità di essere, altre meno.

### *Agency relazionale*

Da un punto di vista relazionale l'agency o l'intenzionalità non è da ricercare all'interno di un individuo bensì entro la co-azione, ossia nell'azione che si verifica dentro la relazione (Gergen, 2009). Da punto di vista sociocostruzionista, ad esempio, non si vuole abbandonare il concetto di auto-determinazione e/o di agency, ma si pone l'accento sullo spazio dialogico e sulle pratiche relazionali entro le quali questa si realizza. Il punto non è se l'agency esiste o meno, ma porci delle domande provvidenziali sulla nostra vita collettiva (Gergen, 1999). Nello specifico, l'agency si realizza all'interno del fare di una relazione. In altri termini, significa impegnarsi nello sviluppare e nel sostenere certi modi di relazionarci nell'azione del parlare fino ad arrivare a costruire nella relazione stessa senso e significato a ciò che ci circonda (Shotter, 1995). Per usare le parole di Shotter (1995, p. 385) «qualsiasi criterio per parlare e dare senso a qualsiasi cosa, compresa l'esperienza personale, ha una qualità relazionale: non è che noi (SC) abbiamo perso l'interesse per il sé, o per l'individuo, o per il corpo, o per la responsabilità, eccetera, ma siamo diventati interessati alle nozioni relazionali di sé, di persona, di individualità, di responsabilità, di corpo, eccetera». Le stesse “esperienze interiori” acquistano un valore nel momento in cui queste divengono responsabili nei confronti degli altri. Per i costruzionisti l'agency si estrinseca nella capacità degli individui di dare forma alle loro vite attraverso la partecipazione alle pratiche relazionali entro una tradizione culturale e linguistica a cui appartengono. A questo proposito si fa riferimento al concetto di azione congiunta nell'ambito di forme di vita condivise [*join action*] (Shotter, 1993). In sintesi, anche le emozioni che sperimentiamo possono essere viste propriamente come delle performance relazionali, o meglio, come forme di azione che acquistano intellegibilità all'interno delle relazioni che acquistano il loro valore dall'uso sociale che ne facciamo. È questo fare è intellegibile esclusivamente all'interno di una specifica tradizione di relazioni (Gergen, 2009).

### *Vulnerabilità e trauma relazionale*



Adottare una lente relazionale sulla vulnerabilità e sul trauma non significa abbandonare questi concetti, bensì comprendere le condizioni relazionali entro le quali queste acquistano un senso e un significato. Abbiamo visto in questo capitolo l'uso di questi termini nelle scienze sociali e in psicologia, e le implicazioni che possono avere a seconda del tipo di concettualizzazione si adotti. Lannamann e McNamee (2020) invitano a considerare il trauma da un punto di vista relazionale facendo riferimento alla molteplicità delle storie di vita che contraddistinguono un individuo.

I temi della vulnerabilità e del trauma sono interconnessi con quello di identità, il cui processo di costruzione e ricostruzione narrativa del sé (Bruner, 1990) è strettamente legato ai contesti, alle relazioni e alle pratiche sociali e culturali a cui si partecipa. Attraverso la narrazione, infatti, la persona costruisce e orienta la propria esperienza e genera un'immagine coerente di sé (Bruner, 1986; Gergen & Gergen, 1987, 1988). In generale, adottare una prospettiva relazionale alla vulnerabilità e al trauma significa prendere in considerazione la molteplicità del sé e la polifonia (Penn, 2001; De Haene et al., 2012; Lannamann & McNamee, 2020; Chiara et al., 2022). Nell'incontro con i/le migranti, che si tratti di psicoterapia o di ricerca psicosociale, risulta importante, da questo punto di vista, creare degli spazi relazionali entro i quali il dialogo, inteso come co-azione (Gergen, 2009) o azione congiunta (Shotter, 1993), possa mobilitare le voci della narrazione e del silenzio con storie relazionali di trauma (De Haene et al., 2018). Un incontro dialogico, secondo Lannamann e McNamee (2020, p. 343), basato sulla molteplicità e sulla cacofonia di culture, famiglie e relazioni, apre spazi narrativi «in cui nessun significato è definitivo e nessuna persona è contenuta in una singola storia». Da questo punto di vista, il significato dell'evento traumatico, così come l'identità dell'individui, non sono fissi, ma confluenti, e come direbbe Bachtin (1981), aperti alla possibilità di trasformarsi nel dialogo relazionale a più voci.

## 2.6 - Una nota sulle “battaglie di idee” delle normative della migrazione

Se adottiamo una prospettiva psicosociale e consideriamo la co-costruzione di una rappresentazione sociale (cfr. Moscovici, 1961/76; 2011; Flick et al., 2015; Contarello, 2022), ossia lo spazio entro i cambiamenti nei contesti sociali indagati, i cambiamenti negli usi e nelle pratiche quotidiane, e le trasformazioni a livello dei processi psicosociali, possiamo collocare le normative a livello macro, ovvero come prescrizioni di cambiamento avanzate dai legislatori a livello globale, europeo e nazionale. Il punto successivo consiste nell'indagare come queste poi siano implementate nei vari contesti sociali ed esplorare in che modo o siano seguite o disattese, funzionali o inadeguate. Nello

specifico, nei termini della Teoria delle Rappresentazioni Sociali (TRS), l'insieme di normative, leggi, direttive sulla migrazione a livello globale, europeo e nazionale rappresenta l'universo delle istituzioni, nello specifico l'universo reificato, che incorpora alcuni sistemi di significato e di valori che circolano nell'universo consensuale (Castro, 2019a; Moscovici, 1988; Castro et al., 2022). Chiaramente, non includendo tutti i sistemi di significati eterogenei dell'universo consensuale/pubblico, selezionandone solo alcuni ed escludendone altri, questo processo può avere due esiti: uno è quello di produrre stabilità, riuscendo a organizzare posizioni anche contraddittorie del senso comune (Castro, 2019a); l'altro è quello di generare conflitti tra le istituzioni e la sfera pubblica (Castro et al., 2022). Non solo, ma può portare a delle conseguenze relazionali. Ad esempio, una volta che alcuni valori e rappresentazioni divengono istituzionalmente leggi, queste sono rese stabili da uno Stato (o dagli Stati, nel caso ad esempio delle direttive europee), il quale si impegna a eseguire e controllare le loro corrette applicazioni. Quando questi valori e rappresentazioni, nei termini di leggi e di normative, divengono dominanti, i gruppi che condividono tale rappresentazione avranno più voce e legittimità rispetto agli altri gruppi, e questo genera dibattiti sociali, in quella che è stata definita una "battaglia di idee" (Moscovici & Markovà, 2000; Castro et al., 2022).

Nel discorso sulla migrazione, sono state generate delle leggi che regolamentano i meccanismi, nei termini di gestione dei flussi migratori, di accoglienza e di categorizzazione istituzionale dei/delle migranti. Queste normative e leggi sulla migrazione, che sono delle realtà sociali, costruite attraverso delle "battaglie di idee" dopo un lungo percorso temporale e di impegno nella loro costruzione, finiscono poi per essere contrastate o disattese da altre normative, con l'effetto di generare poi nella vita quotidiana blocchi istituzionali, disuguaglianze sociali e vulnerabilità tra i/le richiedenti. Per un approfondimento sulle "battaglie di idee" a partire dalle realtà sociali, ossia dall'universo istituzionale in termini di leggi e normative sulla migrazione a livello internazionale, europeo e nazionale, e come queste poi siano disattese da altrettante normative locali e nazionali, generando dibattiti a livello sia consensuale che societario, si rimanda all'Appendice A.

## 2.7 - Discussioni preliminari

In questo capitolo è stato delineato il quadro teorico di riferimento di questa dissertazione. Partendo dal presupposto che affrontare il discorso sulla migrazione necessita di una lente interdisciplinare, allo stesso modo è fondamentale chiarire il posizionamento teorico del ricercatore. In questo lavoro si è formulata la locuzione *costruzionismo relazionale societario* per enfatizzare il richiamo alle riflessioni del costruzionismo sociale e relazionale inteso come *metateoria [o umbrella]* entro le quali

adottare la teoria delle rappresentazioni sociali. Il termine *relazionale* evidenzia il focus sulle pratiche relazionali nelle quali avvengono le co-costruzioni della conoscenza sociale, mentre il termine *societario* sottolinea lo studio delle rappresentazioni sociali, nei termini di conoscenza sociale condivisa e co-costruita a livello societario, entro una visione relazionale e “sociale” della psicologia sociale. Attraverso questo frame teorico, e il dialogo con la prospettiva intersezionale, si è qui argomentata una visione relazionale delle “battaglie di idee” all’interno del discorso migratorio come quelle sulle tre keywords: sull’agency, sulla vulnerabilità e sul trauma.

Il posizionamento del ricercatore come dottorando in scienze sociali da una parte, e come psicologo e psicoterapeuta con esperienza nel campo migratorio dall’altra, ha agevolato la possibilità di dialogo interdisciplinare e una visione *meta* sulle tre keywords analizzate. Traducendo queste argomentazioni teoriche sull’oggetto di indagine di questa dissertazione, è possibile avanzare qualche considerazione che ci sarà di aiuto nella costruzione del disegno di ricerca (Capitolo 3). Nel discorso sulla migrazione, e nello specifico sulla tratta, alcuni termini come vittima, trauma, vulnerabilità, passività, vittimizzazione sono oltremodo utilizzati e forse ampiamente abusati. Il loro uso nelle azioni congiunte all’interno delle pratiche discorsive hanno effetti e conseguenze relazionali e sociali per i/le sopravvissuti/e alla tratta. Ad esempio, si presume che coloro i quali abbiano avuto un’esperienza di tratta non abbiano espresso intenzionalità e agency perché sono stati/e costretti/e allo sfruttamento e quindi, sono delle vittime non soltanto da un punto di vista giuridico (Appendice A) ma anche psicologico. È interessante notare l’uso linguistico e contestuale dei termini “vulnerabilità” e “trauma”. Il primo al centro di un dibattito accademico nelle scienze umane e sociali, il secondo al centro di un dibattito più nei confini delle scienze psicologiche. Pertanto, a seconda del posizionamento del parlante, si tenderà a inquadrare i/le sopravvissuti/le alla tratta come individui vulnerabili (e differenziandosi a seconda della concettualizzazione utilizzata della vulnerabilità), oppure come individui che hanno subito un trauma psicologico (e pertanto da inquadrare attraverso la categoria diagnostica del PTSD), oppure attraverso la più generale e onnicomprensiva locuzione “vittime di tratta” (che richiama più le normative e le categorizzazioni giuridiche). In generale, se all’interno del contesto di accoglienza, e in particolare del sistema anti-tratta, le relazioni della persona sopravvissuta alla tratta gli confermano *tout court* l’immagine della vittima, co-costruendo e condividendo esclusivamente una narrazione di vittimizzazione, allora la persona ha poche possibilità di essere diversa. Se nella ricerca psicosociale generiamo nuove forme di relazione in cui condividiamo risorse, punti di forza e sogni, allora co-creiamo contro-narrazioni relazionali e nuove possibilità di essere. Come abbiamo visto, in una logica di co-azione, l’agency è un’azione all’interno della relazione (Gergen, 2009). A questo proposito se, ad esempio, la ricerca psicosociale si concentra sulle risorse, sui punti di forza, sui sogni e sulle prospettive future, allora sarà probabile co-costruire

agency, ossia nuove azioni congiunte all'interno della relazione. A partire da queste riflessioni, nel prossimo capitolo si illustra il disegno, le domande di ricerca e le metodologie che si utilizzeranno per rispondere.

## Capitolo 3

### **LA RICERCA ASPETTI METODOLOGICI E LIVELLI DI ANALISI**

#### 3.1 – Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è quello di illustrare, a partire dal quadro teorico adottato (Capitolo 2), le domande di ricerca e il disegno generale con i livelli di analisi entro i quali si collocano gli studi effettuati. Vengono illustrati i principali aspetti metodologici della ricerca psicosociale, e più in dettaglio quelli concernenti il *costruzionismo relazionale societario* che guidano il presente lavoro. In questo caso, si approfondisce in primo luogo la possibilità di fare ricerca con i testi letterari, come già ampiamente riconosciuto da diversi autori nell'ambito della psicologia sociale, soprattutto entro un riferimento teorico delle rappresentazioni sociali. In secondo luogo, si illustra il fenomeno della migrazione attraverso i testi di scrittrici e scrittori che possono rientrare all'interno del filone della letteratura italiana postcoloniale. In terzo luogo, si dà spazio alla visione *future forming* della ricerca generativa e dell'Appreciative Inquiry a cui questo lavoro si ispira. Infine, si presentano i metodi di raccolta e di analisi del materiale testuale degli studi realizzati.

#### 3.2 – La ricerca psicosociale con i testi letterari

Nel corso della storia abbiamo assistito alla grande capacità degli scrittori e delle scrittrici di raccontare i contesti sociali e gli aspetti intrapsichici e relazionali dell'individuo nel suo essere-nel-mondo. Nei testi letterari si trovano argomentate narrazioni sulle interazioni sociali e sulle pratiche relazionali nelle quali l'individuo è coinvolto, narrazioni sull'agire umano e, più ampiamente, su temi

generali estremamente vicini alla vita quotidiana. Si pensi alle avventure di Ulisse nell'*Odissea* e nell'*Iliade* di Omero, alla complessità dei personaggi del celebre romanzo *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni o ai drammi contestualizzati al viaggio verso Auschwitz e alla prigionia raccontati in *Se questo è un uomo* di Primo Levi, all'autobiografia di Zeno imposta dal suo analista e le sue resistenze raccontate in *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, alle vicissitudini e ai monologhi di Vitangelo Moscarda in *Uno, Nessuno e Centomila* di Luigi Pirandello, al senso di possibilità di una nuova vita dopo essere stato dichiarato morto del protagonista in *Il fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello, alla scrittura intrisa di idiomi siciliani dei testi di Andrea Camilleri, alle avventure relazionali di Emma Bovary tra fughe, abbandono, tristezza e disperazione de *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, alla malinconia e al tema della memoria e del tempo in *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, oppure ancora alla polifonia dei personaggi di Fedor M. Dostoevskij. Questi sono solo alcuni esempi di quanto un'opera letteraria sia un contenitore di relazioni tra personaggi, fatti ed eventi sociali che si intrecciano nella storia, oltre che essere un contenitore di narrazioni su un'infinità di temi che appartengono al regno delle relazioni umane. Pensiamo all'oggetto di indagine di questo lavoro, ossia la migrazione, e a partire da questo, ci chiediamo quali siano le narrazioni principali che la contraddistinguono nei testi letterari e nelle autobiografie di chi effettivamente ha un'esperienza diretta o indiretta di migrazione.

Bruner (1986) ha messo in luce come gli individui organizzano la conoscenza su sé stessi, sugli altri e sul mondo attraverso il pensiero narrativo, che ha la funzione di contestualizzare l'esperienza nel tempo e nello spazio, e mediante il quale si producono racconti su relazioni, azioni e vicissitudini umane. Ora, sebbene un'opera letteraria non appartenga a un livello di realismo che ne evidenzia ontologicamente la "veridicità", tuttavia questa si muove entro un livello di costruzione sociale nel quale trae spunto da conoscenze sociali condivise da una comunità entro le dimensioni della storicità e della temporalità. Tutto questo è di estremo interesse per gli psicologi sociali. Diversi autori e autrici hanno illustrato i possibili legami tra la psicologia sociale e la letteratura rimarcando l'utilità di una ricerca psicosociale orientata allo studio di testi letterari (Potter et al., 1984; Moscovici, 1986; Moghaddam, 2004; Contarello, 2008, 2016; Moghaddam, 2021; Finucci et al., 2023). Per esempio, la prospettiva socio-costruzionista (Gergen & Gergen, 1988; Gergen, 1994), nella quale si postula la centralità del linguaggio, e dei suoi usi, nella costruzione della realtà sociale, guarda al potenziale che le forme narrative hanno nel modellare la "realtà" (Contarello, 2008). In questa prospettiva, si sottolinea come le opere letterarie siano importanti per lo studio della comprensione di sé e dell'autocomprensione (Gergen & Gergen, 2004). A questo riguardo, di grande valore sono le autobiografie, estremamente utili per lo studio della comprensione del sé nella sua molteplicità (Gergen & Gergen, 1993; Gergen, 1994).

Moscovici (1986) individua alcune macro aree di affinità e sovrapposizione tra la psicologia sociale e i testi letterari, e a partire da queste, suggerisce tre scopi della ricerca psicosociale: «in primo luogo, per mettere in gioco le teorie psicosociali esistenti invece delle teorie ad hoc escogitate da critici, storici o sociologi letterari per spiegare relazioni, sentimenti o comportamenti umani descritti nei romanzi o nelle opere teatrali, si può studiare la dinamica dei gruppi immaginari esattamente come se fossero gruppi reali. Secondo, ogni racconto, romanzo o opera teatrale contiene un protocollo di osservazioni fatte dall'autore su una classe di persone, eventi sociali ... E ciascuno di questi protocolli include nel tempo, [...], una teoria psicologica e sociale che non è stata resa possibile. Così si fornisce un punto di partenza che ci aiuta a tirarla fuori. Terzo, c'è il caso che io chiamo misto, di una teoria che ha origine nella scienza e che successivamente è stata modificata in e da un'opera d'arte, ad esempio la psicologia delle masse ... Ci sono opere di Balzac, Flaubert, Maupassant o Tolstoj ... riflessioni straordinariamente elaborate su questi temi» (Moscovici, 1986, pp. 24-6).

Riassumendo, in primo luogo Moscovici (1986) propone di utilizzare i testi letterari come *dati ontologici di realtà*, ossia come se i personaggi fossero “reali”, le narrazioni o le dinamiche dei gruppi come se corrispondessero alla “realtà”, e quindi come materiale testuale da analizzare con le metodologie della psicologia sociale. A questo livello si collocano, per esempio, gli studi di alcuni autori e autrici che hanno indagato la rappresentazione dell'amicizia nelle relazioni interpersonali nei testi letterari (Contarello & Volpato, 1991), o sulle rappresentazioni di sé e delle relazioni sociali attraverso le dimensioni culturali individualismo-collettivismo in un'opera letteraria indiana (Contarello & Vellico, 2003). Oppure lo studio di Adamopoulos (1982) e Adamopoulos e Bontempo (1986) i quali hanno analizzato *Iliade e l'Odissea* con l'intento di valorizzare ancora di più la teoria psicologica dimensionale proposta da Triandis (1978) o ancora Harary (1963) che ha analizzato *Così fan tutte* di Mozart per corroborare la teoria dell'equilibrio di Heider. Lo stesso Moscovici (1986), attraverso l'opera testuale di Marcel Proust *Alla ricerca del tempo perduto*, e nello specifico, la parte dedicata all'affare *Dreyfus*, ha corroborato la teoria della ricombinazione sociale e delle minoranze attive. In secondo luogo, come *suggerimenti e ispirazione di nuove teorie*, ossia a partire dalle narrazioni e dalle descrizioni su relazioni ed eventi sociali composte dallo scrittore e dalla scrittrice, la psicologia sociale può trarre ispirazione per la generazione di nuove prospettive teoriche o evoluzioni di alcune già esistenti. Qui, ad esempio, si collocano alcuni studi di Rosemberg e Jones (1972) i quali attraverso l'analisi di *A gallery of women* di Dreiser hanno sviluppato un metodo per individuare i tratti e i modelli caratteristici di un individuo; oppure il lavoro di Martindale (1987) che ha individuato spunti sull'evoluzione delle strutture narrative a partire dall'analisi di opere epiche classiche. In terzo luogo, propone di considerare i *testi letterari come luogo simbolico di costruzione e negoziazione di conoscenze sociali condivise*. In questo senso le opere letterarie si muovono a livello

di conoscenza consensuale e di senso comune, traggono ispirazione anche dal sapere scientifico, e contribuiscono alla co-costruzione e alla modificazione di rappresentazioni sociali (cfr. Mazzara, 2008; Nencini et al., 2008; Contarello, 2008). Celebri sono gli studi sulla rappresentazione dell'identità nazionale attraverso l'analisi di opere letterarie (László et al., 2003).

Un altro celebre contributo è stato offerto da Moghaddam (2004), il quale ha ulteriormente sviluppato l'argomentazione sul legame tra la psicologia sociale e la letteratura. A questo proposito, recentemente ha pubblicato un lavoro nel quale combina la psicologia sperimentale con la letteratura inglese con lo scopo di riflettere e discutere gli esperimenti sul pensiero e sul comportamento umano in alcune opere di Shakespeare (Moghaddam, 2021). Questo autore ha individuato tre modi di considerare le opere letterarie a seconda del livello di astrazione del legame letteratura e psicologia sociale. In sintesi, il primo modo fa riferimento a un livello basso di astrazione e si riassume nell'espressione "psicologia nella letteratura"; il secondo livello intermedio di astrazione pone le opere letterarie sul piano delle variabili (indipendenti e/o dipendenti) nella ricerca psicologica; infine, il terzo e più alto livello di astrazione esalta la complementarità delle due discipline, la cui relazione offre utili suggerimenti per la ricerca psicologica ma anche per la letteratura.

Più in generale, dal punto di vista dell'interesse di questa dissertazione, consideriamo i testi letterari, e le voci degli scrittori e delle scrittrici, come fonti privilegiate da cui attingere in quanto si ritiene che questi offrano utili spunti alla costruzione dei fenomeni sociali (Contarello, 2008). Più in dettaglio, l'interesse è quello di esplorare in che modo i testi letterari, che affrontano il tema della migrazione, una volta diffusi e sedimentati nelle conoscenze del senso comune e della vita quotidiana, possano contribuire a modificare e a co-costruire eventuali rappresentazioni sociali del fenomeno migratorio. Nel prossimo paragrafo illustriamo il tema della migrazione nelle opere del filone letterario denominato *letteratura italiana postcoloniale*.

### 3.2.1 - La migrazione nei testi letterari: il fenomeno della letteratura italiana postcoloniale

In Italia, a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento, abbiamo assistito alla pubblicazione di un insieme di testi letterari che sono stati categorizzati, non senza dibattiti, come *letteratura italiana della migrazione* e/o *letteratura italiana postcoloniale*.

Con *letteratura italiana postcoloniale* (Gnisci, 2003; Orton & Parati, 2007; Lombardi-Diop & Romeo, 2014; Romeo, 2018) ci si riferisce agli scritti prodotti da autori migranti e di seconda generazione a partire dalla data convenzionale del 1990 (cfr. Romeo, 2018). La nascita della letteratura postcoloniale italiana viene collegata a un episodio di cronaca avvenuto la notte del 24



agosto del 1989, quando nei pressi di Villa Lanterno, venne assassinato il giovane sudafricano Jerry Masslo, che si trovava in Italia per la raccolta stagionale di pomodoro. L'evento ebbe grande risonanza mediatica, al punto che, come sottolineano Gnisci (1998) e Parati (1995, 1997), portò non solo all'attenzione della società la condizione dei migranti, ma venne citato e ricordato nei primi testi di letteratura della migrazione. Il fenomeno dell'immigrazione divenne di interesse anche per l'editoria italiana che iniziò così a prendere in considerazione la pubblicazione non solo di testi di scrittori italiani che trattavano il fenomeno migratorio, ma anche di testi di autori immigrati, con lo scopo di dare voce alla loro esperienza migratoria e al loro vissuto in prima persona di migranti, rifugiati e/o clandestini. Si tratta di testi autobiografici, autobiografie romanzate e romanzi scritti da autori, che scrivono in italiano, pur non essendo la loro lingua madre, sulla loro esperienza di migrazione. La letteratura italiana postcoloniale può essere inquadrata come l'esito di una costruzione sociale di più attori in interazione, ovvero tra lo scrittore, l'editore, la critica letteraria, il pubblico, e, soprattutto in una prima fase, un co-writer (giornalista, scrittore italiano, o altra persona). Il dibattito attorno alle cosiddette scritture migranti si è concentrato sulle diverse sfumature e denominazioni, rispettivamente definite come letteratura nascente, emergente, italoфона, minore, afroitaliana, creola, ibrida, meticcias, interculturale, multiculturale, postcoloniale, transculturale, eccentrica, nomade, della migrazione, migrante (si veda Parati, 2005; Gnisci, 1998, 2003; Chiellino, 2001; Burns & Polezzi, 2003; Portelli, 2006; Sinopoli, 2004; Orton & Parati, 2007; Mauceri, & Negro, 2009; Mengozzi, 2013).

In questo lavoro facciamo riferimento alla denominazione *letteratura italiana postcoloniale* (Ponzanesi, 2004; Morosetti, 2004; Romeo, 2018), in quanto l'uso del termine *coloniale* enfatizza maggiormente l'attenzione che vogliamo porre sui rapporti di potere non solo dei sistemi coloniali ma anche di come questi possono essere riprodotti nella società italiana contemporanea. Si pensi ad esempio al mancato accesso alla cittadinanza (Romeo, 2018).

Secondo Romeo (2018) questa letteratura può essere articolata in tre fasi principali: la *letteratura della migrazione* (1990-1994); la *fase di transizione* (1995-2000); la *letteratura postcoloniale* (2001-attuale). La prima fase è caratterizzata da molti racconti autobiografici e si tratta per lo più di scritture collaborative, ovvero testi realizzati attraverso una collaborazione tra migrante scrittore e co-scrittore, anche per via della poca familiarità con la lingua italiana. I temi principali di questa prima fase riguardano la migrazione, le difficoltà del viaggio migratorio e quelle incontrate in Italia (Romeo, 2018). La seconda è una fase di transizione, qui gli scrittori, anche grazie alla maggiore padronanza linguistica iniziano a scrivere individualmente, e i temi vanno oltre l'esperienza della migrazione. In questo periodo (1995-2000) nascono i primi concorsi letterari, si pensi ad esempio al concorso letterario Eks&Tra rivolto agli scrittori migranti o ai figli di migranti, o riviste specializzate rivolte

agli scrittori migranti come le note “*Cafè. Rivista di letteratura multiculturale*”, “*Kùma. Creolizzare l’Europa*”, o “*El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione*”, e molte altre. Nel 1997 nasce anche una banca dati BASILI (Banca Dati degli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana) per opera di Armando Gnisci. Infine, vi è la terza fase denominata propriamente “letteratura postcoloniale”, sulla quale Romeo (2018) propone la suddivisione in “diretta” e “indiretta”, basata sulla distinzione tra colonialismo diretto e indiretto. Ad esempio, molti scrittori provengono da paesi che hanno avuto un legame diretto con il colonialismo italiano, si pensi all’Albania, o alla Somalia, all’Eritrea, e in generale al Corno d’Africa e alla Libia. All’interno di questa fase rientrano scrittori nati in Italia da famiglie originarie del Corno d’Africa, ma nella sezione indiretta, anche scrittori che provengono da altri paesi per i quali non sussiste alcun legame con il colonialismo italiano. Questa terza fase, che è la più ampia e corposa, si caratterizza per temi sulla società multiculturale, sul razzismo e sull’identità interculturale. La letteratura italiana postcoloniale rappresenta un fenomeno rilevante non solo da un punto di vista letterario ma anche da un punto di vista storico e socioculturale, dal momento che le voci degli scrittori sono particolarmente autorevoli e generative nel processo di costruzione e ricostruzione di conoscenze sociali condivise.

### 3.3 - *Forming of futures*: costruzione relazionale/sociale e ricerca psicosociale

Al centro della ricerca psicosociale, dal punto di vista del costruzionismo relazionale, vi sono i processi relazionali e le modalità attraverso le quali questi processi costruiscono varie forme di vita (McNamee & Hosking, 2012). Il focus è sulle pratiche relazionali e, più in dettaglio, su ciò che fanno insieme gli individui come partecipanti di comunità sociali e come co-costruttori di processi di significazione. Seguendo una terminologia cara a Wittgenstein (1953), potremmo dire che l’interesse è sulla molteplicità di giochi linguistici e delle relative forme di vita. Oppure ancora, con altri termini, potremmo affermare che l’attenzione è su come i modi di agire degli individui si riflettano nella costruzione relazionale di azioni congiunte che danno origine ai significati condivisi. In termini di molteplicità del sé, la ricerca psicosociale, intesa come processo relazionale, può interrogare i modi attraverso i quali si possano aprire nuove possibilità e modi di essere dei partecipanti. Adottare il costruzionismo sociale e relazionale come metateoria significa dunque intendere la ricerca come un processo creativo e immaginativo (Camargo-Borges & McNamee, 2022), come pratica quotidiana (St. George et al. 2015), che abbraccia il principio di co-creazione. Inoltre, la ricerca è sempre orientata al futuro (anche quando si fa ricerca sul passato) e forma il futuro (Gergen, 2015; Camargo-Borges & Gergen, 2022; Gergen, 2023). Se si accetta che la conoscenza è una costruzione sociale ed

è una creazione dei processi relazionali, storicamente e contestualmente situati, allora la ricerca, come processo relazionale, offre la possibilità di ricostruire forme di conoscenza e modi di agire (Camargo-Borges & McNamee, 2022). In questo senso, la ricerca diventa uno strumento di cambiamento sociale e l'enfasi si sposta alla creazione del mondo che vorremmo vedere (Gergen, 1985). Vi sono alcuni principi che guidano la progettazione della ricerca secondo la prospettiva costruzionista. Uno di questi è il principio relazionale e collaborativo, che parte dal presupposto che siamo esseri relazionali (Gergen 2009), e anche nella ricerca si pone particolare attenzione agli aspetti relazionali e alla possibilità di creare processi collaborativi con tutti i partecipanti coinvolti (Bodiford & Camargo-Borges, 2014). Un altro principio si basa sul fatto che la ricerca deve rispondere ai criteri di utilità sociale e di generatività. L'obiettivo generale non è quello di "scoprire" nuove conoscenze, bensì quello di creare nuove possibilità e nuovi significati. Un altro principio è quello della flessibilità al cambiamento nel processo di ricerca. La ricerca è dinamica nel senso che un imprevisto diviene parte del processo stesso. Infine, un altro principio consiste nell'attenzione alla complessità e alla molteplicità delle voci coinvolte. Come scrivono Bodiford e Camargo-Borges (2014), abbracciare la complessità e la molteplicità con una sensibilità relazionale espande la nostra visione per coinvolgere un intero sistema. In altri termini, la ricerca nella prospettiva relazionale e socio-costruzionista considera la molteplicità delle voci coinvolte, le diverse opinioni e punti di vista che emergono, come una risorsa attraverso la quale generare nuove possibilità. Una domanda centrale che si pone continuamente il ricercatore è: cosa stiamo creando insieme?

In generale, in termini di metodologia, non esiste un "metodo di ricerca costruzionista" proprio perché si considera il discorso costruzionista come una metateoria. Piuttosto, quello che è rilevante per chiunque adotti questa metateoria è il modo in cui pratichiamo una specifica metodologia più in dettaglio, come poniamo le nostre domande di ricerca e cosa facciamo per rispondere. Ciò significa che le domande di ricerca dovrebbero essere di tipo generativo, così come i metodi che si scelgono per co-creare nuovi significati, possibilità e indagini relazionali (McNamee & Gergen, 1999). Per sintetizzare, centrali sono l'attenzione al processo relazionale, alla generatività, all'utilità sociale e alla riflessività del ricercatore. Chiaramente il linguaggio, considerato come il viatico della costruzione della realtà sociale, con i suoi aspetti pragmatici e performativi, è posto al centro dell'indagine. Da questo punto di vista possiamo citare metodi e procedure qualitative che pongono al centro dell'indagine il *fare significato* attraverso lo studio delle narrazioni, delle interazioni, del discorso o di testi in senso più ampio. Più in dettaglio, si privilegiano metodi attraverso i quali è possibile studiare le persone in conversazione (Harrè, 1984, 1993), che pongono al centro dell'indagine il testo e il linguaggio, quali l'analisi del discorso (Potter & Wetherell, 1987), l'analisi delle narrative (Polkinghorne, 1995; Bamberg, 2012; Smorti, 2011) l'etnometodologia (Garfinkel,

1967; Geertz, 1983), la grounded theory nella sua versione costruzionista (Charmaz, 2006), l'analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke, 2019) e l'analisi delle autobiografie (Potter et al., 1984; Moscovici, 1986; Bruner, 1990; Gergen & Gergen, 1993; Gergen, 1994; Moghaddam, 2004; Contarello, 2008; Moghaddam, 2021). Altre metodologie fanno più riferimento alla ricerca-azione, come la ricerca azione partecipativa (RAP) o l'Appreciative Inquiry (AI).

Nel prossimo paragrafo si presenta l'Appreciative Inquiry (in quanto è stata realizzata in questo lavoro), ritenuta centrale da un punto di vista del costruzionismo relazionale per l'enfasi che dà al dialogo e per lo spazio che concede alle molteplici realtà culturali locali (Van de Haar & Hosking, 2004), al fine di (ri)costruire le conoscenze locali e le relazioni di potere nei contesti sociali d'indagine.

### 3.3.1 - Appreciative Inquiry: una metodologia generativa

L'articolazione originale dell'Appreciative Inquiry (AI) è stata proposta per la prima volta da Cooperrider e Srivastva (1987) in relazione alla ricerca azione nelle organizzazioni, offrendo così una visione alternativa in cui al centro vi sono i sogni, i punti di forza e le risorse positive di un'organizzazione. Gli autori si ispirano al costruzionismo sociale proposto da Gergen (1985) e, nello specifico, guardano soprattutto alla capacità generativa del dialogo (Gergen, 1982; Gergen et al., 2004) e a quello che si può generare in termini di possibilità. Nella loro visione è essenziale cambiare i pattern di discorso all'interno di un'organizzazione, non più centrati sui problemi e soluzioni, bensì sulla creazione di spazi narrativi per nuove voci e nuove scoperte, nei quali i processi di ricerca collaborativa e partecipativa possano innescare un'azione innovativa e un cambiamento positivo.

Cooperrider e Whitney (2005, p. 8) definiscono l'AI come «la ricerca cooperativa e co-evolutiva del meglio degli individui, nelle organizzazioni e nel mondo circostante. Comporta la scoperta sistematica di ciò che dà vita a un'organizzazione o a una comunità quando è più efficace e più capace in termini economici, ecologici e umani. Nell'AI, l'intervento lascia il posto all'indagine, all'immaginazione e all'innovazione. Al posto della negatività, della critica e della diagnosi a spirale, ci sono la scoperta, il sogno e la progettazione. L'AI implica l'arte e la pratica di porre domande incondizionatamente positive che rafforzano la capacità di un sistema di comprendere, anticipare e accrescere il potenziale positivo». L'AI è un invito a sfruttare le potenzialità del dialogo generativo e trasformativo, focalizzandosi sulle modalità attraverso le quali questo si avvicini al potenziale più elevato (Ludema & Fry, 2008). A partire da una domanda positiva incondizionata (Cooperrider &

Whitney, 1999, 2005) il processo evolve attraverso direzioni immaginate come desiderate e vicine alle potenzialità di un individuo e/o di un'organizzazione.

Il punto centrale è che l'AI crea delle conversazioni generative che hanno lo scopo di aprire nuove possibilità e visioni per l'organizzazione. È quindi basata su una concezione positiva degli individui, è orientata alla ricerca delle risorse, dei punti di forza e delle potenzialità, sia che si tratti di un individuo, di un gruppo o di un'organizzazione. Inoltre, offre una pratica sociale e un processo di costruzione di significati che valorizza la complessità e la multidimensionalità nella generazione di conoscenza e di cambiamenti (Bodiford & Camargo-Borges, 2014). In altre parole, l'AI parte dal presupposto che ogni sistema vivente ha un nucleo positivo, ossia una serie di punti di forza, che se sfruttato, può generare una trasformazione e un cambiamento. Secondo Cooperrider et al. (2013) l'AI non è un concetto statico, ma una continua co-costruzione della realtà, il risultato di molte voci, di nuove scoperte e di nuove narrazioni guidate da un'immaginazione illimitata. La stessa generatività dell'AI è basata sul richiamo delle possibilità inesplorate e ci invita a riflettere e costruire azioni orientate verso il potenziale positivo. A tal fine, non si pongono domande relative ai problemi o alle difficoltà, dai quali volutamente si sposta l'attenzione (Pastore, 2012; Martinelli, 2013a; Dario, 2015; Camargo-Borges, 2019), bensì domande incondizionatamente positive sulla ricerca delle potenzialità, delle risorse, delle capacità, dei punti di forza e dei sogni futuri, con lo scopo di co-costruire scenari possibili di cambiamento. L'AI, quindi, è un processo orientato a ciò che funziona bene, ai successi, alle potenzialità, al *positive core*, con l'invito di concentrarsi sul futuro, su ciò che potrebbe essere, partendo appunto da ciò che c'è di positivo per superare la condizione presente ed aprirsi a nuove opportunità, possibilità (Bushe, 2013; Camargo-Borges, 2019). Detto altrimenti, si basa sulla convinzione secondo cui le immagini del futuro che gli individui co-costruiscono in relazione orientano, guidano e influenzano le loro azioni.

L'approccio generale è spesso descritto attraverso un ciclo continuo a quattro fasi denominato *4-D Circle* (Whitney & Shau, 1998; Fuller et al., 2000; Cooperrider & Whitney, 2001, 2005; Ludema & Fry, 2008). È un modello caratterizzato da una struttura circolare, ricorsiva e in continua definizione (Figura 5), costituita da: *Discovery* (scoperta), *Dream* (sogno), *Design* (progetto), *Destiny* (realizzazione), attraverso le quali gli individui coinvolti riflettono su come migliorare focalizzandosi sulle loro potenzialità e su quelle dell'organizzazione.

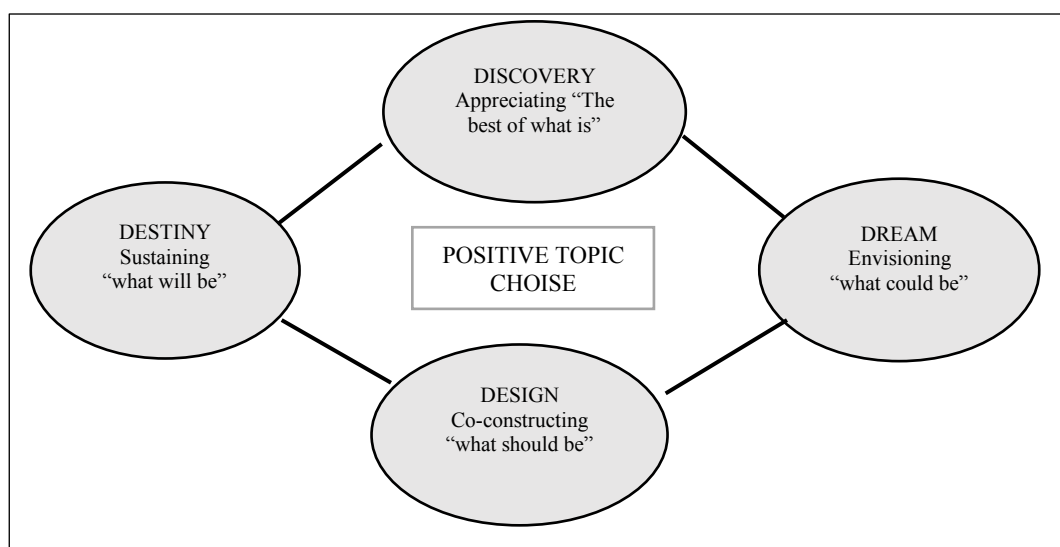


Figura 5. Fasi dell'Appreciative Inquiry – Il modello 4-D (cfr. Ludema et al., 2001)

La prima fase consiste nel mettere in luce (*Discovery*) ciò che funziona attualmente, ciò che c'è di positivo, su quali siano le risorse attuali che consentono un buon funzionamento dell'attività, apprezzare gli elementi positivi e le storie di successo all'interno dell'organizzazione. Ad esempio, due domande in questa fase potrebbero essere: quali sono le attività in cui la comunità funziona al meglio? Quali sono le risorse personali e relazionali?

La seconda fase (*Dream*) consiste nell'immaginare nuove possibilità, ci si focalizza sui sogni futuri, su ciò che potrebbe essere, in un'ottica futura migliorativa, con l'obiettivo di immaginare uno scenario futuro possibile e desiderabile a partire dalle potenzialità presenti. Ad esempio, una domanda potrebbe essere: Cosa sarebbe possibile fare rispetto al progetto se immaginassimo una futura organizzazione comunitaria ideale?

La terza fase (*Design*) consiste nel chiedere ai partecipanti come sia possibile sviluppare le proposte o idee concrete condividendo un sogno comune. Si definisce il progetto che si intende realizzare concretamente partendo dal sogno condiviso nella fase precedente. Il compito è quello di progettare l'architettura sociale dell'organizzazione in funzione di un miglioramento. Una domanda potrebbe essere: Quali sono le idee più realizzabili e come potremmo realizzarle?

La quarta fase (*Destiny*) è quella della realizzazione, è un invito a co-costruire un futuro desiderabile e compiere azioni orientate a questa visione futura. Alcune domande potrebbero essere: che cosa dovremmo effettivamente fare per realizzare il cambiamento che prevediamo? Come tracciamo e incoraggiamo i nostri progressi?

Chiaramente, il futuro desiderato e il sogno condiviso rispetto al quale si progetteranno delle azioni di miglioramento devono essere potenzialmente realizzabili nel concreto.

### 3.4 - La ricerca psicosociale nel *costruzionismo relazionale societario*

Al di là del dibattito, sia metodologico che epistemologico, nelle scienze umane e sociali sui metodi qualitativi in relazione a quelli quantitativi, con opposte e contrastanti posizioni, ad esempio, sull'uso delle variabili, oppure sull'utilità o i rischi di una metodologia, sull'opposizione tra teoria e dati, o tra qualità e quantità, o tra attendibilità e validità (cfr. Blumer, 1956; Cicourel, 1964; Glaser & Strauss, 1967; Silverman, 1975, 2002; Golbrium, 1988; Hammersley, 1992, 1996; Cuba & Lincoln, 1994; Miles & Huberman, 1994; Mazzara, 2002; Denzin & Lincoln, 2005, 2018), in questo lavoro si presenta quanto si ritiene metodologicamente adeguato in funzione di una posizione teorica di *costruzionismo relazionale societario*. In termini di ricadute metodologiche, questo si traduce nella possibilità di una convergenza tra metodi qualitativi e quantitativi valorizzando la loro complementarità a seconda della domanda di ricerca e dell'appropriatezza rispetto al fenomeno di indagine (Flick, 2009, 2014). In linea con la "svolta sociale" all'interno della psicologia sociale e, in termini più ampiamente epistemologici, in continuità con la cosiddetta *seconda rivoluzione cognitiva* (Harrè, 1992), l'attenzione è sui *processi relazionali di costruzione e negoziazione di significati condivisi*, ma anche sulle *conoscenze sociali condivise che pervadono i contesti e che si sedimentano* come trame di significato attraverso i quali gli individui si muovono e organizzano il loro agire congiunto. Da questo punto di vista si ricorre sia a metodologie qualitative (Denzin & Lincoln, 2005, 2018; Flick, 2009, 2014, 2015) che a metodologie più strettamente quali-quantitative. Posti al centro i processi di significazione messi in atto dagli individui per costruire uno specifico oggetto come "reale", l'indagine si sviluppa su diversi livelli interdipendenti in funzione del criterio di adeguatezza (Nencini et al., 2008; Romaioli, 2010; Romaioli & Veronese, 2010; Contarello et al., 2013). Nel nostro caso, in primo luogo, siamo interessati allo studio della soggettività, delle "teorie personali" e dei posizionamenti identitari, rispetto all'esperienza di migrazione e della tratta in particolare. In questo caso si è scelto di utilizzare l'intervista episodica associata all'analisi tematica riflessiva del materiale testuale. In secondo luogo, siamo interessati agli aspetti interattivi che sottendono le pratiche relazionali e i processi di negoziazione di significati tra individui che lavorano nei contesti di accoglienza, in particolare nel sistema anti-tratta. A questo riguardo, sono stati realizzati dei focus group e il materiale testuale è stato analizzato attraverso l'analisi tematica riflessiva. In terzo luogo, è nostro interesse esplorare anche gli aspetti strutturali e societari, nel dettaglio le dimensioni di

significato e le conoscenze sociali condivise sedimentate nei contesti sociali. Su questo aspetto guardiamo allo studio del materiale di archivio e, più dettagliatamente, ai testi letterari della letteratura italiana postcoloniale. Nel prossimo paragrafo approfondiamo il disegno e le domande di ricerca a cui intendiamo rispondere attraverso gli studi effettuati.

### 3.5 - Il disegno, le domande e livelli di analisi: presentazione dei diversi studi

Questa dissertazione prende spunto dai quattro livelli di analisi in psicologia sociale proposti da Doise (1982a, 1986) recentemente rivisti (Doise & Valentim, 2015). Va da sé che la distinzione dei quattro livelli di analisi è funzionale a fini analitici, tuttavia, essi sono da intendersi concatenati e in stretta interdipendenza tra loro. I quattro livelli di analisi sono: intra-individuale; interindividuale/situazionale; posizionale; ideologico. Successivamente, Doise (2002) ha aggiunto il livello neurologico e quello intersocietale (Doise, 2011). Il livello intra-individuale si riferisce alla ricerca che si occupa di studiare il modo attraverso il quale gli individui organizzano la rappresentazione di sé, degli altri e del mondo, le percezioni dell'ambiente sociale e come si comportano nei confronti dell'ambiente nel quale vivono. A questo livello, l'oggetto di analisi verte su come l'individuo organizza la propria esperienza del mondo. Il livello interindividuale/situazionale fa riferimento ai processi interpersonali, nello specifico i sistemi di interazione e i significati generati nella relazione. Il livello posizionale chiama in causa lo studio delle diverse posizioni occupate dagli individui, e delle categorie sociali, in un determinato contesto sociale. Si focalizza, quindi, sullo studio delle relazioni intra- e intergruppi. Il livello societale/ideologico si riferisce, infine, alle ideologie, ai sistemi di credenza e alle rappresentazioni sociali di una specifica società, il cui compito è quello di mantenerne il funzionamento (cfr. Doise & Valentim, 2015).

In generale, il lavoro persegue tre domande di ricerca sovraordinate, ogni delle quali indagata attraverso ulteriori micro-domande in relazione al livello di analisi.

Le *domande di ricerca* sovraordinate sono le seguenti:

- In relazione alla costruzione di senso all'interno dei contesti di accoglienza, in che modo le norme istituzionali (universo istituzionale/reificato) della migrazione riverberano in diversi gruppi che lavorano in un Sistema Anti-tratta in Italia - nello specifico nella Regione Veneto? - e come questi legittimano e/o de-legittimano eventuali relazioni asimmetriche? È possibile aprire scenari narrativi all'interno dei quali promuovere processi di de-costruzione di una



eventuale visione vittimizzante attribuita ai/alle sopravvissuti/e della tratta e allo stesso tempo co-costruire, in una logica di ricerca generativa, narrazioni alternative che incentivano agency relazionale?

- In che modo le norme formali (es. leggi e categorizzazioni) e informali (accordi collettivi consensuali), e le pratiche quotidiane a cui partecipano, modellano l'identità (intesa in senso relazionale) degli individui con esperienze di migrazione e, nello specifico, di tratta a scopo di sfruttamento? È possibile co-costruire narrazioni trasformative e di crescita post-traumatica (PTG) che possano – nel caso fossero dominanti – contrastare eventuali narrazioni traumatiche e di vittimizzazione?
- Partendo dal presupposto che nel discorso sociale sulla migrazione risultano fondamentali le voci dei protagonisti e delle protagoniste, com'è concepita la migrazione nell'universo consensuale/pubblico – nei termini di una conoscenza sociale condivisa – a partire dai testi della letteratura italiana postcoloniale? Sulla scorta di questa cornice più ampia, emerge il tema dello sfruttamento? Se sì, vi sono narrazioni di vittimizzazione o altre narrazioni che la mettono in discussione? Infine, quali cambiamenti si sono verificati nel tempo nei temi affrontati da questo tipo di letteratura?

In linea con i suggerimenti di Doise e Valentim (2015) il presente lavoro è stato disegnato articolando tra di loro tre dei quattro livelli proposti (Tabella 1): intra-individuale, interindividuale, societario.

- *Livello di analisi intra-individuale*: in questa cornice rientra lo studio delle posizioni (intra)individuali in relazione al fenomeno di indagine, nel nostro caso lo studio delle posizioni del Sé (Posizioni dell'Io interne ed esterne) e le narrazioni che facilitano o ostacolano la crescita post-traumatica in donne con esperienza di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. (Studio 1 – Capitolo 4).
- *Livello intermedio tra intra-individuale e interpersonale/situazionale*: in sinergia tra i due livelli è stato realizzato uno studio qualitativo con dieci donne sopravvissute alla tratta accolte presso il progetto N.A.Ve (Network antitratta della Regione Veneto) con lo scopo di co-costruire agency relazionale e narrazioni orientate alla crescita post-traumatica (PTG) (Studio 2 – Capitolo 5).
- *Livello di analisi interpersonale/situazionale*: a questo livello di analisi si indaga come si crea collaborativamente una forma di conoscenza sociale condivisa attraverso le relazioni sociali e in funzione dei gruppi sociali a cui appartengono gli individui. È stata realizzata un'Appreciative Inquiry, in collaborazione con il Sistema Anti-tratta della Regione Veneto –

il Progetto N.A.V.E. (Network antitratta della Regione Veneto) (ora NAVIGARE). In particolare, sono stati realizzati quattro focus group (uno con mediatrici culturali, uno con psicologhe, uno con case manager, e uno con operatrici e operatori delle comunità partner del progetto) (Studio 3 – Capitolo 6).

- *Livello intermedio tra analisi interpersonale/situazionale e societale*: in questo livello intermedio di analisi si colloca lo studio qualitativo sulle rappresentazioni sociali della migrazione nella vita quotidiana (Studio 5 – Capitolo 8) attraverso dei focus group nei quali sono stati proposti come prompt i risultati dello Studio 4 (Capitolo 7).
- *Livello di analisi societale/ideologico*: a questo livello è stato realizzato uno studio quali-quantitativo, nello specifico un’analisi lessicometrica, con lo scopo di esplorare le conoscenze sociali condivise della migrazione nei testi letterari di scrittrici e scrittori della letteratura italiana postcoloniale (Studio 4 – Capitolo 7).

<b>Livello di analisi</b>	<b>Studio</b>	<b>Partecipanti</b>	<b>Raccolta dati/materiale</b>	<b>Analisi dei dati</b>
<i>Intra-individuale</i>	Studio 1: <i>Posizioni del Sé e narrazioni che facilitano o ostacolano la crescita post-traumatica (PTG)</i>	Donne di nazionalità nigeriana con esperienza di tratta sessuale	Percorsi Psicologici	Analisi tematica Analisi del posizionamento (delle <i>I-positions</i> )
<i>Intra-individuale &amp; Interpersonale/situazionale</i>	Studio 2: <i>La costruzione relazionale di agency nei/lle sopravvissuti/e alla tratta</i>	Donne di diversa nazionalità con esperienza di tratta (sessuale, matrimonio forzato, violenza)	Interviste episodiche con integrazione di domande circolari, riflessive e orientate al PTG	Analisi tematica
<i>Interpersonale/situazionale</i>	Studio 3: <i>Appreciative Inquiry con il sistema anti-tratta della Regione Veneto</i>	Mediatrici culturali; Psicologhe; Operatrici e operatori dell’accoglienza; Case Manager	Focus Group	Analisi tematica
<i>Interpersonale/situazionale &amp; Societale</i>	Studio 5: <i>Le rappresentazioni sociali della migrazione nella vita quotidiana</i>	Esperti (Operatrici/tori dell’accoglienza; Partecipanti Non esperti del tema)	Focus Group	Analisi tematica
<i>Societale/Ideologico</i>	Studio 4: <i>Le rappresentazioni sociali della migrazione. Un’analisi quali-quantitativa di testi letterari della letteratura italiana postcoloniale</i>	Materiale d’archivio/Testi letterari	Testi letterari della letteratura italiana postcoloniale	Analisi lessicometrica Classificazione gerarchica discendente (Metodo Reinert)

Tabella 1. Livelli di analisi considerati nel progetto di ricerca: studi, partecipanti, metodologia.

In generale, si intende esplorare il fenomeno della tratta da un punto di vista psicosociale e generativo a più livelli: da uno più strettamente intra-individuale, a uno interpersonale fino a uno societale. Da questo punto di vista, le cinque ricerche proposte sono collegate tra loro e perseguono micro-domande di ricerca differenti attraverso le quali si vuole indagare il fenomeno della migrazione e della tratta dal punto di vista delle voci dei protagonisti e delle protagoniste. L'intenzione del ricercatore è costruire contesti di ricerca che offrano ai partecipanti delle possibilità generative di significato ai partecipanti e, allo stesso tempo, esplorare la co-costruzione dei significati da più angolazioni e livelli di analisi. Lo Studio 1 si propone di esplorare e favorire la co-generazione del processo di ricostruzione narrativa nella PTG e, nello specifico, del senso di Sé nei sopravvissuti alla tratta a partire da una prospettiva di costruzionismo relazionale. Gli Studi 2 e 3 si presentano come una continuazione a una sorta di linea di ricerca applicata sul campo e, nello specifico, in un sistema anti-tratta, aprendo spazi narrativi a donne di diversa nazionalità e con esperienze di tratta differenti attraverso delle interviste episodiche (Studio 2) e a tutti gli attori sociali che sono coinvolti in un sistema anti-tratta di accoglienza attraverso un'Appreciative Inquiry (Studio 3). Lo Studio 4 si propone di indagare le conoscenze sociali condivise sulla migrazione attraverso una ricerca quali-quantitativa e, nello specifico, attraverso una classificazione gerarchica discendente relativa ai contenuti di 160 testi di letteratura italiana postcoloniale. Infine, lo Studio 5 intende studiare le conoscenze sociali sulla migrazione nella vita quotidiana a partire da un'intervista di gruppo/ focus group a esperti e non esperti della migrazione, proponendo loro i risultati dello Studio 4.

### 3.5.1 - Metodi di raccolta del testo

Di seguito si presentano gli strumenti utilizzati per la rilevazione del materiale testuale nei vari studi realizzati. Nello studio 1 (Capitolo 4) il materiale testuale è stato raccolto attraverso dei percorsi psicologici impostati secondo un approccio narrativo (White & Epston, 1990). Nello studio 2 (Capitolo 5) si è fatto uso dell'intervista episodica (Flick, 2000) integrata con domande orientate alla crescita post-traumatica (Tedeschi & Calhoun, 1996) e con un approccio generativo secondo l'Appreciative Inquiry (Cooperrider & Whitney, 2005). Negli studi 3 (Capitolo 6) e 5 (Capitolo 8) sono stati realizzati rispettivamente quattro e due focus group. Infine, nello studio 4 (Capitolo 7) è stata effettuata un'analisi lessicometrica, nello specifico un'analisi gerarchica discendente (Metodo Reinert, 1983), sul materiale testuale composto dai testi letterari.

### 3.5.1.1 - Intervista episodica

L'*episodic interview* (Flick, 2000) si basa sulle assunzioni della psicologia narrativa (Bruner, 1987; Ricoeur, 1984; Sarbin, 1986; Polkinghorne, 1988; Riemann & Schutze, 1987) e sulle teorie sulla memoria episodica e semantica (Tulving, 1972), e parte dal presupposto che l'esperienza soggettiva sia ricordata e raccontata in forme di conoscenza sia episodico-narrativa sia semantica (Flick, 2000). Nello specifico, la conoscenza episodica comprende le conoscenze legate a specifiche circostanze e/o situazioni situate (tempo, spazio, persone, eventi), mentre la conoscenza semantica fa riferimento a ipotesi e relazioni, a conoscenze astratte e generalizzate, e soprattutto, decontestualizzate da situazioni ed eventi specifici. In generale, l'intervista episodica risponde a diversi criteri. In particolare, combina inviti a raccontare eventi concreti contestualizzati, situazioni concrete di esperienze, con domande più generali volte a risposte più generali. È importante invitare a parlare di situazioni concrete di cui gli intervistati potrebbero aver avuto esperienza. Infine, l'intervista è piuttosto aperta per consentire all'intervistato/a di selezionare gli episodi o le situazioni che vuole raccontare, e in quale forma narrativa (come un racconto o come una descrizione) (cfr. Flick, 2000, 2009). Aspetti chiave di questo tipo di intervista sono relativi al fatto che si chieda ripetutamente al/lla partecipante di presentare narrazioni di situazioni concrete, oppure che si chiedano narrazioni su cambiamenti attesi e futuri, ma anche domande "più teoriche" e riferite alle relazioni.

Per gli scopi specifici dello studio 2 (Capitolo 5), il protocollo dell'*episodic interview* è stato costruito seguendo i criteri suggeriti da Flick (2009), tenendo conto del fenomeno oggetto d'indagine, ossia la co-costruzione di agency nelle partecipanti. A questo proposito, nella costruzione delle domande dell'intervista episodica (Appendice B) si è fatto riferimento anche a:

*Appreciative Interview* (Bodiford & Camargo-Borges, 2014; Cooperrider & Whitney, 2000):  
*Raccontami come era la tua vita nel tuo paese di origine. Quali erano i tuoi sogni? Quali erano le tue sfide? Cosa è cambiato? Cosa ne pensava la tua famiglia di questo tuo sogno? Quali sono i tuoi sogni futuri? Hai mai immaginato di lasciare il tuo paese? Quali erano i tuoi progetti prima di partire? Supponiamo che fra qualche anno avrai realizzato questi progetti, puoi descrivermi la tua vita (la tua giornata, cosa farai, ecc.)? Cosa dovresti fare in concreto per raggiungere questi progetti?*

Domande circolari (Cecchin, 1987; Tomm, 1988): *Se chiedessi agli operatori/trici quali aspetti di te o quali risorse hanno visto in te durante il periodo vissuto in comunità, cosa pensi direbbero? Quali altre risorse, capacità e punti di forza potrebbero aggiungere le persone che ti vogliono bene?*

Domande riflessive (Tomm, 1987): *Se pensi al momento in cui sei arrivato nella comunità, quali sono stati i tuoi primi pensieri? Quali sono state le tue prime esperienze con le persone/relazioni?*

*Cosa è stato utile a sostenere la tua nuova vita? Immagina una persona appena arrivata in comunità e che ha avuto la tua stessa esperienza, cosa consiglieresti agli operatori di fare e di dire per aiutare questa persona?*

Domande ispirate agli item del *Post Traumatic Growth Inventory* (Tedeschi & Calhoun, 1996). Nello specifico, ispirandoci alla strategia operativa suggerita da Romaioli (2022), sono stati presi i cinque domini della crescita post-traumatica (relazione con gli altri; nuove possibilità; forza personale; cambiamento spirituale; apprezzamento della vita) e costruite delle domande ad hoc. In questo caso: *Raccontami una storia in cui, nonostante le difficoltà, sei riuscito a esprimerti al meglio. Qual è stata la tua forza e la tua risorsa in questa storia? In che modo credi che l'esperienza della tratta tu abbia fortificato? Come credi che questo influenzerà il futuro? Immagina di avere un dialogo con la persona che ami di più in questo momento, e di poterle dire che l'esperienza che hai vissuto ti ha reso più forte, cosa gli/le diresti? Quali sono le tue speranze e i tuoi obiettivi per il futuro? Quali sono le risorse, la capacità e i punti di forza che ti aiuteranno a raggiungere questo obiettivo?*

Tale strutturazione dell'intervista episodica si presenta già come processo di triangolazione (Denzin, 1978; Flick, 1992), in quanto consente di mettere in relazione, attraverso domande specifiche volte a generare forme di conoscenze, sia il piano delle conoscenze situate e contestuali con quelle semantiche e generali (Flick, 2000). In particolare, attraverso questa strutturazione dell'*episodic interview*, è stato possibile sollecitare un resoconto narrativo circa i sogni e i progetti futuri, le proprie risorse e punti di forza, anche facendo ricorso a domande circolari che coinvolgevano direttamente le relazioni delle partecipanti con gli/le operatori/rici delle comunità, ma anche domande riflessive, sul futuro e sulla spiritualità (studio 2 - Capitolo 5).

### 3.5.1.2 Focus group

Il Focus Group (FG) è una modalità di ricerca sociale, principalmente utilizzato nella ricerca qualitativa, che si basa sull'interazione di un piccolo gruppo di partecipanti con lo scopo di acquisire conoscenza scientifica (Frisina, 2018). Nello specifico, è una tecnica di ricerca qualitativa utilizzata per generare all'interno di un gruppo una discussione sul tema proposto dal ricercatore (Cardano, 2011). Si fanno risalire le origini di questa tecnica di ricerca agli anni Quaranta del Novecento, anche se si diffuse a partire dagli anni Ottanta. L'ideatore fu il sociologo R. Merton, che per primo ideò l'intervista focalizzata nell'ambito della *communication research* (Corrao, 2000; Acocella, 2008; Flick, 2009; Frisina, 2010; Cardano, 2011). In sostanza, la caratteristica del focus group è l'uso del gruppo con lo scopo di generare conoscenze che non sarebbero possibili senza l'interazione di gruppo

(Morgan, 1988). Questo tipo di ricerca può essere anche combinato con altri strumenti d'indagine, come ad esempio le osservazioni, le interviste.

Inizialmente, tale tecnica venne utilizzata all'interno del settore del marketing e in quello della pubblicità, ma con il tempo acquisì rilevanza anche nell'ambito delle scienze sociali, nelle quali, comunque, viene applicata seguendo approcci e modi differenti (Corrao, 2000; Bloor et al., 2002; Albanesi, 2004; Flick, 2009; Frisina, 2010, 2018; Cardano, 2011). Come scrive Albanesi (2004, p. 18), il focus group è una tecnica di ricerca utile per gli studi che si propongono di «esplorare come sono espressi e costruiti i diversi punti di vista [...]; studiare atteggiamenti ed esperienze delle persone su specifici argomenti [...]; analizzare come vengono costruiti socialmente le conoscenze, le idee e gli scambi comunicativi su determinati argomenti [...]». In altre parole, è una tecnica che consente al ricercatore di accedere ai significati, ai processi e alle norme di un gruppo (Bloor et al., 2002), e attraverso la quale si comprende il punto di vista dei partecipanti a proposito di uno specifico argomento di ricerca (Corrao, 2000; Albanesi, 2004). Attraverso questa tecnica si privilegiano, si valorizzano e si stimolano l'interazione, la comunicazione e la discussione dei partecipanti in riferimento all'argomento della ricerca. Proprio la dimensione partecipativa di gruppo e l'interazione che si crea tra i partecipanti a rappresentare il valore aggiunto e il principale vantaggio della tecnica di raccolta dati in questione (Corrao, 2000). Seguendo questo autore, si può affermare che il focus group è «una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale, basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità» (Corrao, 2000, p. 25).

In generale, in letteratura sono state prodotte pubblicazioni volte a suggerire una serie di indicazioni utili per la realizzazione di un focus group, soprattutto in relazione alla progettazione, ossia a come costruire un gruppo, al tema d'indagine, alle forme di conduzione, alla trascrizione e alla scrittura del report finale (si veda Corrao, 2000; Bloor et al., 2001; Putcha & Potter, 2004; Acocella, 2008; Flick, 2009; Frisina, 2010, 2018; Cardano, 2011). Per le domande specifiche utilizzate per i focus group si rimanda allo studio 3 (Capitolo 6) e allo studio 5 (Capitolo 8).

### 3.6 – Metodi di analisi del testo: approccio “classico” e “moderno” all'analisi del contenuto

Sinteticamente, per analisi testuale intendiamo un insieme di tecniche e metodi attraverso cui effettuare l'analisi dei corpora testuali ovvero di raccolte di testo (Sbalchiero, 2018). Un aspetto fondamentale risiede nel tipo di codifica che il ricercatore sceglie per l'analisi del contenuto dei testi.

Infatti, è possibile evidenziare una distinzione tra gli approcci “classici” e “moderni” all’analisi del contenuto (cfr. Tuzzi, 2003) che è fortemente pertinente per i nostri scopi.

L’unità di analisi nell’approccio classico è generalmente un testo, oppure una porzione di questo, e la codifica viene effettuata sia manualmente sia attraverso l’ausilio di specifici software computerizzati (CAQDAS – *Computer Assisted Qualitative Data Analysis Softwares*). Il processo di strutturazione dei codici può avvenire *ex ante* (si utilizza una struttura di codifica già esistente, quindi le categorie di analisi sono decise prima delle analisi) oppure *ex-post* (in questo caso le categorie sono individuate successivamente l’analisi). Negli altri studi qualitativi realizzati (Studio 1 – Capitolo 4; Studio 2 – Capitolo 5; Studio 3 – Capitolo 6; Studio 5 – Capitolo 8), si è scelto di analizzare il materiale testuale attraverso l’analisi tematica riflessiva (vedi sotto), la quale rientra in un approccio classico dell’analisi del contenuto.

Nell’approccio moderno (cfr. Tuzzi, 2003), invece, l’unità di analisi è una particella elementare del testo come la parola. La codifica, in questo secondo approccio, è principalmente automatica. A questo proposito parliamo di analisi statistiche di dati testuali (QATD – *Quantitative Analysis of Textual Data*). Seguendo un approccio moderno all’analisi del contenuto entriamo quindi in un contesto di ricerca ove si adottano procedure automatiche di codifica delle parole entro un approccio *bag of words*, letteralmente “borsa di parole” basate sul conteggio di parole con focus a livello lessico-testuale (Bolasco, 2005) o lessicale (Tuzzi, 2010).

Nello studio quali-quantitativo sulle rappresentazioni sociali della migrazione (Studio 4 – Capitolo 7), si è scelto di esplorare le voci delle scrittrici e degli scrittori a partire dai testi della letteratura italiana postcoloniale attraverso il metodo Reinert, in particolare la classificazione gerarchica discendente, con l’ausilio del software IRaMuTeQ. Questo rientra in un approccio moderno all’analisi del contenuto e quindi nei QATD.

### 3.6.1 – Analisi tematica riflessiva

Nella letteratura sulla metodologia qualitativa vi sono molti approcci che, pur richiamandosi all’analisi tematica (AT) in senso generale, differiscono nelle loro concettualizzazioni ma soprattutto nelle procedure analitiche e di codifica. Ad esempio, tutti i metodi di analisi tematica condividono una serie di principi che possono essere riassunti nei seguenti aspetti (cfr. Braun & Clarke, 2013): flessibilità teorica; codifica e sviluppo di temi; orientamento induttivo e deduttivo alla ricerca; possibilità di codificare i significati manifesti e latenti (Braun & Clarke, 2006; Joffe, 2012).

In questo lavoro si adotta l'orientamento riflessivo sviluppato e proposto da Braun e Clarke (2019, 2022a). Uno degli aspetti che ha favorito tale scelta è stato l'importanza assegnata al processo di riflessività attribuito al ricercatore durante tutto l'arco della ricerca. Qui faremo riferimento agli ultimi sviluppi dell'analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke, 2013, 2019, 2021a, 2021b, 2021c, 2022a, 2022b, 2023) e nello specifico alle ultime pubblicazioni nelle quali vi sono alcune differenze rispetto alla prima proposta (Braun & Clarke, 2006). Tale scelta è in primo luogo coerente con i presupposti teorici ed epistemologici di questa dissertazione, considerate le affinità metateoriche costruzioniste condivise. Questo è il primo passo in cui il ricercatore è chiamato a riflettere e a scegliere, in considerazione del fatto che obiettivi, domande di ricerca e presupposti teorici e metodologici devono avere una coerenza tra loro (Chamberlain et al., 2011; Braun & Clarke, 2013; Willig, 2013). In un recente lavoro, Braun e Clarke (2022) hanno suddiviso tre scuole di riferimento sull'analisi tematica attraverso la distinzione proposta da Kidder e Fine (1987) tra ricerca qualitativa “small q” e “Big q”. Rientrano nel primo tipo gli approcci che nonostante lavorino con dati qualitativi sono comunque guidati da presupposti teorici ed epistemologici post-positivisti. Al contrario, rientrano nel secondo tipo quegli approcci che utilizzano dati qualitativi e sono inseriti entro un'epistemologia sociale che valorizza metodi di ricerca qualitativi. Le tre scuole di analisi tematica sono: quella con focus sull'affidabilità di codifica, quella che usa un codebook o un frame di codifica e quella riflessiva. In un ipotetico continuum degli approcci all'AT (cfr. Terry & Hayfield, 2020): la prima si colloca più sul versante post-positivista “small q”, ad esempio, rientrano qui tutti gli approcci orientati all'accuratezza e all'affidabilità della codifica dei dati (cfr. Ponterotto, 2005; Guest et al., 2012); quelle orientate da un codebook o una cornice di codici, che comprendono approcci come l'analisi a matrice (cfr. Miles & Huberman, 1994; Nadin & Cassell, 2004), a quadro (cfr. Ritchie & Spencer, 1994), a rete (cfr., Attride-Stirling, 2001) e a schema (cfr., King, 2012), si collocano a metà del continuum; infine, quella riflessiva (Braun & Clarke, 2019, 2022a) si colloca sull'altro versante “big q” orientato al costruzionismo e a un'epistemologia sociale.

L'AT riflessiva (Braun & Clarke, 2019, 2022a, 2022b) pone al centro la costruzione sociale del significato e presuppone il coinvolgimento attivo e la riflessività del ricercatore, oltre ad attribuire al linguaggio il ruolo di generatore e costruttore della realtà sociale. Questi aspetti la differenziano da altre versioni dell'analisi tematica. Pertanto, come dichiarato dagli stessi autori, l'AT riflessiva rientra entro un'epistemologia postmoderna e poststrutturalista (Clarke & Braun, 2014).

Gli autori hanno riassunto in dieci punti gli assunti fondamentali dell'AT riflessiva (cfr. Braun & Clarke, 2022b):

1. La soggettività del ricercatore è una risorsa per la ricerca e il principale strumento dell'AT riflessiva;



2. L'interpretazione dei dati non può mai essere "accurata" o "oggettiva", ma può essere più debole o più forte in considerazione di elementi come la riflessività o la complessità, la profondità o la superficialità, la ricchezza o meno del materiale;
3. La codifica e i temi con una buona qualità sono il frutto di un processo di immersione, di coinvolgimento da una parte e di distanziamento del ricercatore, per favorire processi di riflessione e aprire alla possibilità di eventuali intuizioni;
4. Non è necessario l'accordo tra più ricercatori sui codici, la qualità della codifica può essere anche ottenuta da un singolo ricercatore. Quello che è importante, sia che si lavori individualmente che in gruppo, non è il consenso tra ricercatori, ma la riflessività e la profondità interpretativa;
5. I temi, intesi come risultati analitici, si sviluppano a partire dalla fase di codifica,
6. I temi fanno riferimento a schemi di significato ancorati a un'idea o a un concetto condiviso (concetto organizzativo centrale) e non a sintesi di significato relative a un argomento.
7. I temi non sono nel testo in attesa di emergere e di essere scoperti, ma sono il prodotto delle concettualizzazioni del ricercatore e del suo impegno analitico e sistematico e tutto ciò che porta ai dati in termini di posizionamento personale e di prospettive metateoriche.
8. L'analisi dei dati è sempre sostenuta da presupposti teorici che devono essere riconosciuti e guidano il processo di riflessività.
9. Un'analisi di buona qualità dipende dalla riflessività, dall'intuizione e dall'articolazione del ruolo generativo del ricercatore.
10. L'analisi dei dati è considerata come una sorta di arte dove al centro del processo vi è la creatività, il tutto entro un quadro di rigore.

In sintesi, la soggettività del ricercatore e la pratica di riflessività sono la chiave dell'AT riflessiva (Braun & Clarke, 2022b). Per fare un esempio, il processo di codifica segue una linea interpretativa guidata dalla soggettività del ricercatore e richiede un impegno profondo e prolungato con il materiale testuale. Tutto il processo deve lasciare spazio e tempo a eventuali intuizioni del ricercatore sui codici e sulle relazioni tra codici. Soggettività e riflessività del ricercatore sono fondamentali per tutto il processo di ricerca. Da questo punto di vista, è centrale il posizionamento del ricercatore così come la sua conoscenza ed esperienza che lo lega al fenomeno di indagine. Allo stesso modo i temi sono risultati analitici e il prodotto dell'intersezione tra i dati, la soggettività del ricercatore, i suoi presupposti teorici, la sua formazione e il suo posizionamento (cfr. Braun & Clarke, 2022a, 2022b). Da queste premesse, è evidente una sorta di incompatibilità del concetto di saturazione teorica (Glaser & Strauss, 1967), come misura di adeguatezza dell'insieme dei dati, con l'AT riflessiva (cfr. Braun & Clarke, 2019). Il punto centrale è proprio la posizione del ricercatore e l'idea della ricerca non

come “scoperta”, ma come processo riflessivo di costruzione della conoscenza (Braun & Clarke, 2022b). Come sostengono le due autrici, quello che è fondamentale per una ricerca qualitativa di qualità che utilizza l’AT riflessiva è avvalorare un uso consapevole, in cui viene definito esattamente il significato di saturazione e il ricercatore è chiaro su come è stata determinata tale saturazione (Braun & Clarke, 2022b).

In generale, seguendo queste premesse, il processo di analisi del materiale testuale secondo l’AT riflessiva si articola in sei fasi (cfr. Braun & Clarke, 2022a) riviste rispetto a quelle proposte in precedenza (Braun & Clarke, 2006).

*Fase 1: Familiarizzazione con l’insieme del materiale testuale [Familiarising yourself with the dataset]:* in questa fase il ricercatore familiarizza con il testo, si immerge in esso e nel suo contenuto, prende nota di osservazioni e intuizioni analitiche. Significa quindi acquisire una profonda familiarità con gli aspetti contenutistici del materiale testuale. È anche importante fermarsi e prendersi delle pause, e generare delle domande sui contenuti, creando significati e immaginando i significati impliciti dei partecipanti, chiedendosi ad esempio, in quanti modi sia possibile attribuire significati ai testi o immaginando in che modo si potessero sentire i partecipanti quando hanno espresso quel contenuto, oppure chiedersi quali sono le norme sociali implicite e sottese al materiale testuale.

È importante aver sviluppato quella che Braun e Clarke (2013) definiscono *sensibilità analitica*, ossia l’abilità di leggere e interpretare i dati per produrre una visione dell’insieme di dati che vada al di là del contenuto di superficie, e per notare le connessioni tra l’insieme di dati e la letteratura, la teoria e il contesto di riferimento.

*Fase 2: Codifica [Coding]:* si identificano i segmenti di testo che sono potenzialmente interessanti, rilevanti o significativi per la domanda di ricerca. Si tratta di un processo di esplorazione della diversità e della struttura dei significati del materiale testuale, lo sviluppo di codici e l’applicazione di etichette di codice a segmenti specifici di ogni elemento di testo. L’obiettivo è specifico e dettagliato, ossia lo sviluppo di codici mirati a catturare singoli significati o concetti. Il codice è un risultato del processo di codifica, che può essere un’idea, un concetto o un significato analiticamente interessante associato a un particolare segmento di testo; è il risultato di un processo ricorsivo in quanto si perfeziona durante il processo di codifica. Più in dettaglio, si tratta di codificare tutto il materiale con più cicli di codifica, e di raccogliere tutti i codici e gli estratti di testo più rilevanti. Questo processo è sistematico, in evoluzione e soggettivo. Questo significa che si ritorna più volte sul materiale, anche prendendosi delle pause, per favorire l’evoluzione di altri codici e l’individuazione di eventuali pattern di significati. Una questione importante sia nella codifica che nello sviluppo dei temi è relativa al modo in cui il ricercatore affronta l’individuazione di un significato. Questo può avvenire attraverso un orientamento induttivo, ossia guidato dai dati, oppure

un orientamento deduttivo, ossia guidato dalla teoria o dal ricercatore. Entro la visione della AT riflessiva i due orientamenti s'intendono come lungo un continuum e, come scrivono gli autori, la codifica di un materiale testuale può comprendere entrambi gli orientamenti. Il punto fondamentale è comprendere e riconoscere la modalità attraverso il quale ci si avvicina al processo di creazione del significato (codifica) e come questa modella quanto si nota sul testo. Entrambi gli orientamenti possono far parte del processo di codifica, l'importante è che questa scelta sia coerente con gli obiettivi della ricerca. Una seconda questione è il livello in cui si codifica il significato. A questo proposito, l'AT riflessiva può intercettare il significato a un livello semantico, guidato dai partecipanti e di tipo descrittivo, o a un livello latente, guidato dal ricercatore e di tipo concettuale. Il primo livello intercetta i significati espliciti ed espressi dai partecipanti, mentre il secondo si concentra più su un livello più profondo, più implicito o concettuale. Anche qui non vi è una dicotomia, le autrici invitano a guardare questi due livelli lungo un continuum e il processo di codifica si può collocare su uno o su entrambi i livelli.

*Fase 3: Generazione dei temi iniziali [Generating initial themes]:* In questa fase si esaminano i codici e i dati raccolti e si sviluppano pattern di significato più ampi. Lo sviluppo dei temi è un processo attivo; questi sono costruiti dal ricercatore e sono basati sul materiale testuale, sulla domanda di ricerca ma anche sulle conoscenze e sulle intuizioni del ricercatore. Una volta intercettati i significati, il tema descrive un più ampio pattern di significati condivisi. In termini di processo, il ricercatore attribuirà l'etichetta di potenziale (o candidato) tema al pattern di significato condiviso. La sintesi di un argomento non sarà pertanto un potenziale tema. In altre parole, il tema è definito dall'unità di significato e dalla coerenza concettuale, e ogni tema ha un proprio *concetto organizzativo centrale* (Braun, Clarke, & Rance, 2014). Con questo ci si riferisce all'idea o al significato che accomuna un tema. Il compito del ricercatore è quello di esplorare idee o significati simili e condivisi nei diversi contesti. L'idea che tiene insieme il significato di un tema può essere esplicita ma anche implicita. Con concetto organizzativo centrale s'intende quindi il concetto o l'idea a cui si riferiscono tutte le osservazioni analitiche che costituiscono un tema (Braun & Clarke, 2022a). Per meglio comprendere il lavoro del ricercatore in questa fase, le due autrici utilizzano la metafora dello scultore: con il suo pensiero creativo, lavora costantemente sul materiale, prende delle scelte e costruisce una forma al prodotto finale. In termini di processo, si tratta di esplorare, sviluppare, ritornare più volte nel testo per cogliere le relazioni tra i significati, le osservazioni analitiche e i concetti organizzativi centrali, al fine di scegliere, sulla scorta della domanda di ricerca e della riflessività del ricercatore, potenziali temi iniziali. È un processo generativo dello sviluppo dei temi, ma ancora in una fase embrionale. In questa fase l'analisi inizia a prendere una forma, seguendo la metafora dello scultore, e l'attenzione sarà sulle unità di significato e sui pattern di significato più ampi. Si considerano tutti i codici

intercettati nella fase precedente e gli estratti relativi, e si esplora se vi siano idee o significati attorno alle quali raggruppare una serie di codici differenti. Nel processo di sviluppo di scelta del potenziale tema, è necessario che questo intercetti e accorpi molteplici sfaccettature di un'idea o di un concetto, le quali devono tutte contribuire alla stessa idea centrale o concetto organizzativo centrale. In termini pratici, si raggruppano i codici in schemi più ampi che siano coerenti e che, allo stesso tempo, abbiano un significato rilevante in relazione alla domanda di ricerca. A questo punto, al ricercatore potrebbe essere utile fare ricorso a una sorta di mappa tematica che raggruppa la rappresentazione di dei temi potenziali e illustra le relazioni tra i temi. Questo consente anche di collocare meglio i temi potenziali e i sottotemi che condividono un concetto chiave con il tema di cui fanno parte. Nel processo di sviluppo dei temi, nell'AT riflessiva si distinguono tre livelli: i temi generali [*overarching themes*], che sono considerati come una sorta di ombrello che riassume e abbraccia un numero di temi, la cui struttura e formazione va oltre il concetto organizzativo centrale di ogni tema, ed è un dispositivo di strutturazione o di organizzazione; i temi [*theme*] che catturano le multiple sfaccettature di un singolo concetto centrale dal materiale testuale e rappresentano l'unità analitica dell'AT riflessiva, in questo caso il concetto organizzativo centrale lo delimita dagli altri temi sviluppati; i sottotemi [*subtheme*] che si trovano sotto il tema, focalizzano un particolare aspetto del tema e necessitano di condividere il concetto organizzativo centrale del tema di cui fanno parte. I temi generali sono sovraordinati rispetto ai temi e ai sottotemi, mentre i sottotemi sono subordinati ai temi, i quali sono subordinati ai temi generali.

*Fase 4: Sviluppo e revisione dei temi [Developing and reviewing themes]:* in questa fase si rivedono i temi potenziali rispetto ai codici e al materiale testuale, con lo scopo di verificare che raccontino una storia convincente e, soprattutto, che rispondano alla domanda di ricerca. Qui si lavora sui temi, e sul loro sviluppo, alcuni vengono divisi, altri combinati tra loro, sempre sulla scorta dei pattern di significato condivisi e dei concetti organizzativi centrali dei temi. Si riflette sulla possibilità di creare nuovi temi, creando delle relazioni tra i temi. In generale, questa fase integra e amplia quanto svolto nella fase precedente attraverso un processo di revisione su tutti gli estratti codificati e su tutto l'intero materiale. Si controlla la fattibilità, ma anche la qualità, del raggruppamento iniziale e si valuta la possibilità di ulteriori sviluppi. È importante che i temi siano costruiti attorno a un'idea o a un argomento centrale unico. Inoltre, un aspetto centrale di questa fase è la sua ricorsività, ossia si va avanti e indietro tra il testo, i temi, e lo sviluppo dell'analisi. Questo sempre per favorire ulteriori processi di riflessività del ricercatore.

*Fase 5: Affinamento, definizione e denominazione dei temi [Refining, defining and naming themes]:* Questa fase si contraddistingue per una messa a punto dell'analisi, in cui ogni tema è chiaramente delineato ed è costruito attorno a un forte concetto centrale. La domanda che dovrebbe porsi il

ricercatore è: quale storia racconta questo tema? E come questo si integra con la storia generale sui dati? In termini pratici, il ricercatore scrive una breve riassunto per ogni tema e vi attribuisce un nome conciso e informativo cadauno. Per usare le parole delle autrici, si scrivono le *definizioni del tema* [*theme definition*], che possono essere considerate come un riassunto del tema che ne delinea l'ambito, i confini e il concetto centrale (cfr. Braun & Clarke, 2022a). Si scrive di cosa parla il tema, quali sono i confini, l'unicità e la specificità, e come questo tema contribuisce a creare una visione generale dell'analisi. Anche 'la scelta del nome del tema è importante: deve essere conciso, informativo e accattivante.

*Fase 6: Scrittura [Writing up]:* La fase di scrittura è la componente chiave del processo analitico della AT riflessiva. Infatti, l'analisi prende forma nella scrittura che si fa intorno ai dati. La scrittura dovrebbe essere come il racconto di una storia che deve convincere il lettore della validità delle affermazioni analitiche e degli argomenti. In sintesi, si produce un report nel quale si mettono insieme la narrazione analitica e gli estratti dei dati testuali e si contestualizza l'analisi in relazione alla letteratura di riferimento del fenomeno oggetto di ricerca.

Infine, in ogni processo di ricerca è molto importante porre una serie di riflessioni sul proprio posizionamento (paragrafo 3.7) come ricercatore in un'ottica intersezionale, e quindi valutare le intersezioni dei posizionamenti (io come uomo, occidentale, padre, eterosessuale, bianco, pacifista, terapeuta, ricercatore) in relazione al tema d'indagine, alle domande di ricerca e ai/alle partecipanti, al fine di favorire processi di uguaglianza e sfavorire le disuguaglianze e le disparità di potere.

Nel prossimo paragrafo viene illustrata l'analisi lessicometrica, che al contrario dell'analisi tematica riflessiva qui presentata, si colloca tra gli approcci moderni all'analisi del contenuto. La scelta di presentarle in successione segue il flusso dell'argomentazione sui metodi.

### 3.6.2 - Analisi lessicometrica: classificazione gerarchica discendente (Metodo Reinert)

Il "Metodo Reinert" è una metodologia di analisi di dati testuali ideata e sviluppata da Max Reinert (1986), implementata nel software *Alceste (Analyse des Lexèmes Co-occurents dans les Énoncés d'un Text)*. Questo metodo è stato successivamente reso disponibile nell'interfaccia gratuita per R IRaMuTeQ<sup>25</sup> (*Interface de R pour les Analyses Multidimensionnelles de Textes et de Questionnaires*).

---

<sup>25</sup> IRaMuTeQ (*Interface de R pour les Analyses Multidimensionnelles de Textes et de Questionnaires*) è un software disponibile gratuitamente in rete (è necessario prima scaricare e installare il software R in [www.rproject.org](http://www.rproject.org)), con licenza GNU GPL (v2). È stato elaborato nel 2009 da Pierre Ratinaud all'interno del Laboratorio LERASS (Laboratoire d'Études et de Recherches Appliquées en Sciences Sociales) dell'Université de Toulouse (Francia). Attraverso questo software è possibile effettuare analisi quantitative di dati testuali; nello specifico consente di riprodurre il Metodo Reinert (1990) ovvero la *classificazione gerarchica discendente*. Attraverso un approccio moderno all'analisi del contenuto, l'unità di analisi è la parola e ci si basa sul conteggio delle parole. Nello specifico, questo software permette al ricercatore di

È stato sviluppato nel campo delle scienze psicosociali allo scopo di gestire grandi corpora testuali e di colmare il divario tra analisi qualitativa e quantitativa del testo (Sbalchiero, 2018). Il Metodo Reinert è un metodo procedurale per analisi dei dati testuali in grado di analizzare la distribuzione dei sintagmi all'interno di un testo. È una procedura di *topic extraction* che, a partire da un corpus testuale, individua automaticamente dei gruppi di parole il più possibile coerenti internamente sulla base di segmenti di testi che è in grado di estrarre dal corpus stesso. Il programma ha l'obiettivo di descrivere, classificare e sintetizzare un testo in modo automatico, ed effettua un'analisi statistica dei dati testuali denominata *classificazione discendente gerarchica* (Reinert, 1983), che restituisce una strutturazione in classi. In sintesi, suddivide gli enunciati che compongono il corpus testuale in classi sempre più piccole e omogenee internamente (Matteucci & Tomasetto, 2002). Reinert (1983) ha introdotto il concetto di *mondo lessicale*, il quale consiste in una distribuzione di parole inerenti a una classe di significato. Questi non sono altro che le manifestazioni visibili e osservabili di dimensioni latenti, i quali sottostanno al discorso, definiti «luoghi di pensiero» e «spazi mentali» (Reinert, 1998, p. 292). Secondo questo autore, quello che invece è possibile osservare sono, appunto, solamente le tracce lessicali dei luoghi di pensiero, che rimangono latenti. Per usare le sue parole, i mondi lessicali sono «le impronte lessicali di questi luoghi dell'enunciazione, mondi che sono visualizzati, tecnicamente dal vocabolario delle classi» (Ibidem). Questo vuol dire che la ripetizione di parole e di frasi, e dunque la loro combinazione in una porzione di testo, costituisce la traccia di un significato di una dimensione latente - luogo di pensiero – non direttamente osservabile. Al di là del significato di ciascuna parola, risulta fondamentale l'aspetto strutturale dell'organizzazione del discorso, infatti, è la ripetizione di una serie di parole che costituisce una traccia di un luogo di pensiero (Matteucci & Tomasetto, 2002). Nella formulazione di questo concetto, Reinert (1995) prende ispirazione dalla linguistica, in particolare dal concetto di *topoi* (cfr. Anscombre, 1995), il quale, anch'esso, emerge dalla ripetizione e dalla combinazione di parole e frasi che rinviano, appunto, a un luogo comune. Nello specifico, affermare che dietro le parole c'è un gruppo di *topoi* significa dire che “sotto le parole” ci sono pacchetti di enunciati generici (Anscombre, 1995). Ad esempio, una scrittrice o uno scrittore quando scrive sceglie delle parole semplici, che nella loro combinazione in frasi più complesse evocano indirettamente dei luoghi comuni. Detto altrimenti, la scrittrice o lo scrittore farà riferimento a una serie di conoscenze linguistiche condivise della comunità – il vocabolario di una lingua – attraverso le quali costruirà la propria narrazione (es. scrivendo utilizzando la lingua italiana piuttosto che un'altra) di un evento o un oggetto collegando, in questo modo, un senso, un *topoi*, un luogo comune. Come affermano Matteucci e Tomasetto (2002), entrambi i concetti non sono da

---

effettuare alcune analisi come: analisi delle specificità; analisi delle corrispondenze; analisi delle somiglianze; Word Cloud; Metodo Reinert.

intendere come delle costruzioni cognitive individuali, bensì come delle costruzioni condivise – luoghi comuni - che appartengono a una comunità linguistica e sociale. Da questo punto di vista, lo stesso Reinert (1993) propone un collegamento tra lo studio statistico dei testi e lo studio delle rappresentazioni sociali. Infatti, in entrambi si «evocano luoghi situati tra le rappresentazioni individuali e i pre-costrutti sociali» (Reinert, 1993, p. 12).

Detto di questo collegamento tra l'indagine dei luoghi comuni – *topoi* – e le rappresentazioni sociali attraverso l'analisi dei testi, possiamo affermare che in qualsiasi tipologia di testo – nel nostro caso letterario - sono presenti delle stanze mentali e dei luoghi di pensiero che si ripetono (Reinert, 1990). Attraverso il metodo Reinert risulta possibile evidenziare i luoghi di pensiero di un corpus testuale e, quindi, consentire al ricercatore di cogliere il contenuto e la struttura organizzativa illuminando e agevolando una più profonda comprensione di un testo. Queste ripetizioni e reiterazioni di *forme semplici* andranno a comporre il vocabolario delle classi – i mondi lessicali. Si definisce *forma semplice* «un insieme di lettere delimitate da uno spazio, inizio di riga, segno di interpunzione» (Reinert 1995, p. 210).

A partire da un *corpus* testuale, ovvero l'insieme di tutti i testi che costituiranno la base su cui si condurrà l'analisi (Bolasco, 1999), *Alceste* individua le *unità di contesto iniziali (UCI)* ovvero i singoli testi che compongono il corpus. Da queste estrae le *unità di contesto elementari (UCE)* ovvero «l'unità statistica di base per il software e la più piccola unità statistica» (Image, 2000a, p. 17). Su queste porzioni definite di testo – unità di contesto elementare (UCE) – il software procede al calcolo delle co-occorrenze<sup>26</sup>. Il programma costruisce una tabella logica di dati a partire da una matrice *forme semplici X unità di contesto elementare (UCE)*. In questo modo crea una matrice attraverso cui calcolare le co-occorrenze, nella quale la tabella è organizzata con una codifica binaria (attribuisce “0” o “1” sulla base della presenza o assenza di una data forma semplice nella porzione di testo - UCE), dove il programma individua e distingue parole piene e parole strumentali (Matteucci & Tomasetto, 2002). Le parole piene (*mots pleins*) sono costituite da sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi, di fatto sono le forme che compongono il vocabolario del testo, mentre le parole strumentali (*mots outsil*) sono composte da verbi ausiliari, congiunzioni, preposizioni. A questo punto il programma procede a un processo di lemmatizzazione delle forme semplici trasformandole nella loro forma grammaticale elementare (es. “sofferto” diventa “soffrire” oppure “pregai” diventa “pregare”). In questo modo il programma è in grado di valutare e calcolare la presenza o assenza di una forma semplice in ogni unità di contesto e, attraverso un'analisi discendente gerarchica, raggruppare e suddividere le unità di contesto elementare (UCE) in classi di contenuto (e di significato) in base alla co-occorrenza delle parole piene.

---

<sup>26</sup> Co-occorrenza: «presenza concomitante di più parole nel testo» (Bolasco, 1997a, p. 191).

La *classificazione discendente gerarchica* (CDH) è un metodo di classificazione che suddivide gli enunciati (UCE.) che compongono un testo in classi di significato, definiti, appunto, mondi lessicali, sulla base delle co-occorrenze delle parole in porzioni definite di testo rilevate attraverso la misura del  $\chi^2$  (Ratinaud & Marchand, 2012; Sbalchiero, 2018). Attraverso questo metodo è possibile ottenere una gerarchia di classi e una rappresentazione grafica della divisione delle classi - dendrogramma – le cui ramificazioni sono composte da “forme ridotte” di UCE e di segmenti ripetuti rilevanti per ogni classe sulla base di somiglianza/differenza di contenuti. Le parole caratteristiche di ogni classe sono quindi il risultato del calcolo dell’associazione  $\chi^2$  tra parole e classi. In termini pratici e di utilità per il ricercatore, questo «*albero di classificazione*» (Reinert, 1995, p. 213) – dendrogramma – consente di non solo di analizzare il vocabolario specifico di ogni singola classe, ma illustra anche in che modo le varie classi sono interconnesse fra loro, più sono vicine più il loro contenuto sarà simile in termini semantici e di significato.

### 3.7 – Esercizio di riflessività

L’assunzione di un approccio che qui è stato definito *costruzionismo relazionale societario* implica anche il ricorso a un processo di riflessività del ricercatore per tutto l’arco della ricerca. Entro un’ontologia di tipo relazionale (Gergen 2009) e un punto di vista intersezionale (Hill Collins, 1990; Crenshaw, 1991; Hancock, 2013), al ricercatore è richiesto un continuo esercizio di riflessività sul proprio posizionamento. Chiaramente, una prima questione riguarda definire cosa sia nello specifico la riflessività e cosa significhi. Paré (2013) concepisce la riflessività come “specchio” dei valori e del posizionamento socioculturale del ricercatore in relazione a classe, genere, etnia e altre categorie di identità sociale. Si concorda con Berger (2015, p. 220) quando scrive che «significa riportare la lente del ricercatore su sé stesso per riconoscere e assumersi la responsabilità della propria collocazione all'interno della ricerca e dell’effetto che essa può avere sull’ambiente e sui partecipanti, sulle domande poste, sui dati raccolti e sulla loro interpretazione. In quanto tale, l’idea di riflessività sfida la visione della produzione di conoscenza come indipendente dal ricercatore che la produce e della conoscenza come oggettiva». Questo significa che il posizionamento personale del ricercatore include diverse “posizioni sociali” o, in termini intersezionali, “categorie sociali” quali genere, ‘razza’, affiliazione, età, orientamento sessuale, nazionalità, tradizione linguistica, credenze, pregiudizi, esperienze personali e professionali, posizioni teoriche, posizioni ideologiche e politiche, e risposte emotive dei partecipanti (Primeau, 2003; Horsburgh, 2003; Kosygina, 2005; Bradbury-Jones, 2007; Padgett, 2008; Hamzehand Oliver, 2010). La riflessività e il posizionamento del ricercatore possono



influenzare la relazione con i/le partecipanti e avere un impatto sulla ricerca in generale. Da questo punto di vista, è importante valutare il proprio coinvolgimento nella ricerca e cercare di comprendere se una differenza, in termini intersezionali, può essere uno svantaggio o divenire una risorsa.

La riflessività aiuta il ricercatore a sminuire le disuguaglianze, le dinamiche di potere, nei termini di una maggiore attenzione alla negoziazione conversazionale di tipo collaborativo tra ricercatore - partecipante in cui si riconosce e si dà spazio alle preferenze identitarie del partecipante. Nello specifico, la riflessività sul proprio posizionamento consente di avviare un processo definito *negoziazione della rilevanza* (Sametband, Chiara, Gaete, & Strong, *forthcoming*), ossia negoziare la rilevanza di comprensioni culturalmente riconoscibili per coordinare “cosa sta succedendo”, un “modo di vedere” reciprocamente accettabile (Shotter, 2009). Non solo, l’attenzione alla riflessività aiuta anche a monitorare il proprio posizionamento durante tutto l’arco della ricerca e in relazione all’argomento di ricerca. In particolare, una riflessività di tipo dialogico implica l’attenzione al modo in cui i ricercatori, a ogni svolta conversazionale, negoziano le posizioni sociali attualmente in gioco sia per i partecipanti che per il ricercatore (ad esempio, “io sono un esperto, tu no”) (Gaete et al., 2018). Hosking e Pluut (2010, p. 62) scrivono che, «la riflessività ora può essere discussa in relazione alle molteplici convenzioni, norme e interessi locali delle varie “forme di vita” partecipanti». Ciò introduce una questione etica relativa alle relazioni tra queste “forme”, per cui la riflessività diventa un processo relazionale (McNamee, 1994), una pratica discorsiva e performativa (Gemignani, 2017), una costruzione locale (Hosking & Pluut, 2010). Detto altrimenti, la riflessività diventa «una questione di dialogo continuo durante tutto il processo di ricerca» (Hosking & Pluut, 2010, p. 62).

Le pratiche riflessive possono anche includere riflessioni sul potere e su costruzioni alternative attraverso una concezione relazionale dell’etica e della responsabilità. Questi discorsi si muovono all’interno di una “zona di confine”, nel senso di contesti fruttuosi in cui costruire nuovi modi di parlare o riflettere su quelli abituali e trasformarli in nuovi e generativi (Strong, 2002, p. 246). Adottando una prospettiva costruzionista, la posizione dei ricercatori psicosociali non è più considerata neutrale; essi diventano parte del processo relazionale attraverso il quale i significati e le narrazioni vengono negoziati e co-costruiti in modo collaborativo (Gergen, 2015). Qui si accoglie quanto suggerito da Gemignani (2017, p. 196) quando scrive che «la riflessività e l’indagine qualitativa diventano, [...], esercizi continui di consapevolezza critica sulla genealogia della conoscenza e del metodo, nonché sulle costruzioni parziali, situate e performative che sono proprietà fondamentali delle indagini e delle metodologie». In generale, la riflessività sulla posizione del ricercatore è essenziale in considerazione anche del fenomeno che si vuole indagare e delle relazioni tra questo e il ricercatore (Berger, 2015). Ad esempio, in questo lavoro è necessario tenere conto delle sfide che la migrazione comporta per le scienze sociali e la psicologia sociale, e come queste poi si

traducano in termini di incontro interculturale anche quando si affrontano aspetti, come quelli spirituali, in termini di polifonia e molteplicità del sé (Chiara & Romaioli, 2021).

Quanto detto è in linea con la scelta di compilare durante il processo di ricerca delle note autoetnografiche<sup>27</sup> (Ellis & Bochner, 2000, 2006). In letteratura questa è collocata come un approccio alla ricerca e alla scrittura che cerca di descrivere e analizzare sistematicamente (*graphy*) l'esperienza personale (auto) al fine di comprendere l'esperienza culturale (*ethno*) (Ellis, 2004; Holman Jones, 2005). Come metodo, l'autoetnografia è sia processo sia prodotto. Come suggeriscono Ellis et al. (2011), quando i ricercatori fanno autoetnografia scrivono in modo retrospettivo e selettivo sulle epifanie che derivano o sono rese possibili dall'essere parte di una cultura e/o dal possesso di una particolare identità culturale. In termini di pratica di ricerca, in questa dissertazione, e per gli studi qualitativi più in particolare, si è scelto di fare riferimento all'analisi tematica (AT) riflessiva (Braun & Clarke, 2019, 2022a) in virtù della centralità attribuita alla riflessività del ricercatore durante il processo di ricerca. Il tutto entro una visione generativa della ricerca che promuove, nella sua veste psicosociale, la rilevanza sociale del suo intervento.

Chiaramente, negli studi che si presentano di seguito, la riflessività sarà proposta in relazione ai criteri di analisi del materiale testuale e alle interpretazioni dei risultati, mentre rimarrà nel *retroscena*, per usare un termine caro a Goffman (1969), a partire dalle conversazioni con le supervisor di questo lavoro fino alle note auto-etnografiche. Queste meriterebbero maggiori riflessioni, che per ragioni di spazio non possono essere incluse.

In conclusione, i risultati degli studi qualitativi realizzati in questa dissertazione sono da intendere come l'esito di un processo di co-costruzione in cui è stata valorizzata la responsabilità relazionale. Entro un contesto interculturale, nelle ricerche psicosociali, così come negli incontri terapeutici, siamo di fronte a degli incontri di micro-culture discorsive. Le differenze culturali tra ricercatore e partecipanti, in termini intersezionali di genere, etnia, età, tradizione linguistica e nazionalità, hanno costituito una risorsa per il dialogo interculturale in virtù dell'adozione di un approccio partecipativo e collaborativo. In altre parole, il ricercatore ha assunto una modalità partecipativa, in termini di aperture di spazi collaborativi e di riconoscimento, e più in dettaglio una *posizione non esperta* (Anderson & Goolishian, 1992; Anderson, 2005) che richiede una genuina curiosità e un atteggiamento che riconosca la polifonia culturale degli individui che contrasta con l'assunzione di una visione etnocentrica e universalistica. Da questo punto di vista, questo aspetto ha favorito la relazione con le partecipanti donne con esperienza di migrazione e di tratta. Con quest'ultime, si è

---

<sup>27</sup> In questo lavoro le note autoetnografiche hanno avuto l'obiettivo di favorire la riflessività del ricercatore. Tuttavia, qui non saranno oggetto di analisi.

condiviso le esperienze personali e professionali nei contesti migratori e di prima accoglienza (CAS; CARA, Comunità) in diverse parti d'Italia.

## Capitolo 4

### Studio 1

#### **POSIZIONI DEL SE' E NARRAZIONI CHE FAVORISCONO O OSTACOLANO LA CRESCITA POST-TRAUMATICA (PTG)<sup>2829</sup>**

##### 4.1 – Introduzione

Allo scopo di approfondire il livello intra-individuale del disegno di ricerca, questa prima ricerca fa riferimento alla Teoria del Sé Dialogico (Hermans, 2001; Konopka, Hermans, & Gonçalves, 2019), inserita in un più ampio orientamento socio-costruzionista e interculturale (Chiara & Romaioli, 2021), alla crescita post-traumatica (PTG) e al ruolo fondamentale della narrazione in un processo terapeutico (White & Epston, 1990). Come sostengono Tedeschi et al. (2018, p. 12), «un contributo significativo nella ricerca sulla PTG è stato dato dai ricercatori che studiano la psicologia narrativa». Ad esempio, Neimeyer (2006) ha concettualizzato l'esperienza del PTG come una forma di ricostruzione narrativa sulla scia di una narrazione traumatica a seguito di una perdita, una crisi o un trauma. La Teoria del Sé Dialogico ha aggiunto complessità all'ambito degli approcci narrativi.

---

<sup>28</sup> Il presente Studio è stato pubblicato sulla principale rivista internazionale dell'American Psychological Association (APA), APA Division 56 (Trauma Psychology). Di seguito il riferimento: Chiara, G., Romaioli, D., & Contarello, A. (2022). Self-positions and narratives facilitating or hindering posttraumatic growth: A qualitative analysis with migrant women of Nigerian descent survivors of trafficking. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1037/tra0001245>

<sup>29</sup> Il presente Studio non è stato sottoposto al Comitato Etico della Ricerca Psicologica (AREA 17), Dipartimenti/Sezione di Psicologia – Università di Padova, perché al momento dell'inizio dei percorsi psicologici non ero ancora dottorando, pertanto non ero tenuto alla domanda. Invece, essendo iscritto all'Albo degli Psicologi, si è fatto riferimento al Codice Deontologico degli Psicologi Italiani in materia di ricerca e i partecipanti hanno espresso il consenso sia in forma scritta sia in forma orale alla partecipazione dei suddetti percorsi psicologici, alla loro registrazione e agli scopi di ricerca scientifica.

Partendo dal presupposto che gli esseri umani sono relazionali (Gergen, 2009) e abitati da una molteplicità di sé (Hermans, 2001), le loro storie non sono più viste come un'unità, ma come molteplici e costruite socialmente in dialogo con altre persone. Hermans (2001, p. 248) scrive che «l'Io ha la possibilità di spostarsi da una posizione spaziale a un'altra in base ai cambiamenti della situazione e del tempo. L'Io fluttua tra posizioni diverse e persino opposte, [...]. Ognuno di loro ha una storia da raccontare sulle proprie esperienze dalla propria posizione». Questa considerazione amplia i modi in cui possiamo promuovere la PTG: se, come ricercatori (o terapeuti oppure operatori sociali), miriamo a contrastare la narrazione dominante del trauma (es. la narrazione di un'esperienza traumatica come la tratta), possiamo invitare le loro diverse posizioni dell'Io a unirsi al dialogo, nella misura in cui possono abitare narrazioni alternative e contribuire a ricostruire l'esperienza traumatica. Tedeschi et al. (2018, p. 55) suggeriscono che «le narrazioni modificate possono avviare e favorire i processi di PTG», e la consapevolezza che gli individui sono in grado di costruire diverse narrazioni su sé stessi consente di creare uno spazio dialogico in cui possono essere co-costruiti nuovi significati e narrazioni positive.

Mumey et al. (2021) hanno evidenziato una lacuna nel dialogo sulla letteratura sulla tratta sessuale che riguarda le storie di prima mano delle sopravvissute alla tratta. Nella loro ricerca qualitativa, questi autori esplorano in profondità le esperienze delle sopravvissute alla tratta in merito ai loro processi di recupero e reintegrazione sociale. La loro ricerca mostra che le sopravvissute utilizzano risorse interne ed esterne per affrontare le esperienze traumatiche della tratta, mettendo in atto una serie di strategie di coping, come l'ascolto della musica, le passeggiate, l'amore per sé stesse, l'uso di un diario e la spiritualità. Gli autori sottolineano l'importanza di stabilire un rapporto di fiducia e sicurezza, di promuovere l'autonomia e di fornire raccomandazioni agli operatori per sostenerle dopo la tratta.

In linea con la ricerca di Mumey et al. (2021), questo studio si propone di ampliare la voce delle sopravvissute alla tratta, tenendo conto della polifonia e delle narrazioni che possono facilitare o ostacolare la PTG nel lavoro terapeutico. Utilizzando un approccio narrativo (White & Epston, 1990) su cinque percorsi psicologici che hanno coinvolto sopravvissuti alla tratta, sono state identificate quali delle loro narrazioni hanno facilitato o ostacolato la PTG e quali posizioni dell'Io hanno espresso.

Per essere più specifici, le domande di ricerca sono le seguenti:

Quali narrazioni facilitano la PTG nei racconti delle sopravvissute alla tratta sessuale? Quali la ostacolano? Quali posizioni dell'Io (*I-position*) sono espresse in queste narrazioni? Come sono collegate le diverse posizioni dell'Io e come si riferiscono ai temi identificati dalla nostra analisi?

## 4.2 - Metodologia

### 4.2.1 Partecipanti

Lo studio ha riguardato cinque donne nigeriane tra i 20 e i 30 anni, sopravvissute alla tratta sessuale. I colloqui psicologici si sono svolti nel 2020/2021. Tutte queste donne avevano preso parte a un rito juju<sup>30</sup>. Provenivano dallo Stato di Edo (Nigeria). Erano le primogenite delle loro famiglie. Avevano vissuto l'esperienza della migrazione, della povertà e della tratta sessuale e avevano subito violenze sessuali e psicologiche in Libia. Sono state indirizzate a me, come terapeuta esterno, da una Cooperativa Sociale che si occupa di accoglienza di migranti, nello specifico da un Centro di Accoglienza Straordinaria, CAS) con sede in Veneto, per un breve percorso psicologico con il fine di affrontare i disagi manifestati (rabbia, aggressività, depressione). I colloqui sono stati condotti principalmente in inglese pidgin nigeriano e/o in lingua Edo, alla presenza di una mediatrice culturale<sup>31</sup> di origine nigeriana, che ha rivisto le trascrizioni e ha aiutato a collocare i risultati nel contesto culturale delle partecipanti.

### 4.2.2 - La procedura

In conformità con le disposizioni della Cooperativa Sociale che gestisce il CAS, in qualità di psicoterapeuta ho condotto dieci colloqui psicologici con quattro delle partecipanti e quindici con una. Il CAS ha optato per dieci sedute con ogni partecipante per motivi economici, ma ne ha concesse fino a quindici in casi eccezionali. Queste sedute sono state concepite come una forma di sostegno psicologico, con l'obiettivo di svolgere un lavoro terapeutico iniziale con i partecipanti, e non è stata fornita alcuna ulteriore psicoterapia dopo la loro conclusione. Le donne hanno espresso il loro consenso alla registrazione dei colloqui, i quali sono stati successivamente trascritti testualmente in documenti Word. Il contenuto riguardava la ricostruzione della storia di vita di ciascuna sopravvissuta, la storia della tratta e della migrazione e le risorse utilizzate e/o scoperte durante la

---

<sup>30</sup> Il termine juju si riferisce generalmente a un insieme di "pratiche religiose tradizionali collettive ancestrali del popolo Yoruba della Nigeria sud-occidentale" (Anti-trafficking Consultants, 2015a). Aghatise ha scritto (2004, p. 1130-1): "Le pratiche juju sono riti di magia nera in cui indumenti intimi, tessuti corporei, frammenti o fluidi delle donne (ad esempio, peli pubici o della testa, unghie delle dita o sangue mestruale) vengono prelevati e collocati davanti ai santuari tradizionali. A volte, la prostituzione è indotta da riti e pozioni magiche in cui le donne e le ragazze sono costrette a bere l'acqua usata per lavare il corpo di una persona morta come parte del rituale. Le giovani donne sono costrette a giurare di non rivelare l'origine del loro viaggio all'estero, di pagare i loro debiti (di solito non dichiarati al momento della stipula del contratto di sangue) e di non fare mai rapporto alla polizia". Per ulteriori approfondimenti, si veda Aghatise (2004), Carling (2005), van der Watt & Kruger (2017), Taliani (2012).

<sup>31</sup> Prima di iniziare i percorsi, tutte le donne hanno acconsentito favorevolmente alla presenza della mediatrice culturale.

loro esperienza. Tutti le partecipanti hanno firmato il consenso informato e il modulo sulla privacy. I percorsi psicologici hanno seguito un orientamento narrativo del processo di intervista e hanno fatto ampio uso di domande aperte e generative (Romaoli, 2021) allo scopo di facilitare la narrazione dei partecipanti (Flick, 2009).

#### 4.2.3 - Analisi dei dati

Il materiale testuale è costituito da 55 colloqui della durata di circa 50 minuti ciascuna. Abbiamo adottato i criteri per una buona analisi tematica suggeriti da Brawn e Clarke (2006, 2019, 2022a). Le trascrizioni sono state prima controllate anche grazie alla collaborazione della mediatrice culturale nigeriana. A differenza della versione più strettamente “riflessiva” (Braun & Clarke, 2019, 2022a), in questo caso si è scelto di utilizzare l’analisi tematica secondo diverse modalità suggerite dagli autori. Ad esempio, per un ulteriore elemento di affidabilità sulla qualità della ricerca, il processo di codifica è stato eseguito separatamente anche da un altro ricercatore<sup>32</sup>. Successivamente, le due codifiche sono state sistematicamente confrontate e triangolate (Denzin & Lincoln, 2018), raggiungendo un accordo interno tra i ricercatori. I temi emersi sono stati poi discussi durante i “peer debriefing” (cfr. Flick, 2009) con la terza ricercatrice<sup>33</sup>. L’analisi tematica è stata condotta individualmente sul materiale, seguendo le sei fasi delineate da Braun e Clarke (2006; 2012; 2019; 2022a; 2022b) (vedi Capitolo 3). In una prima fase, separatamente, è stato letto e riletto il materiale testuale. È stata così effettuata una prima analisi dei dati leggendo le trascrizioni, annotando pensieri e note. Successivamente sono stati generati i codici. A questo proposito, per distinguere le narrazioni che producono crescita da quelle che svalutano, il materiale è stato inizialmente analizzato e codificato identificando le narrazioni dominanti con una procedura top-down. Queste narrazioni dominanti potevano essere descrizioni sature di episodi di disagio psicologico, in cui la persona è proiettata in una visione passiva e vittimistica di sé, oppure narrazioni alternative su situazioni uniche (White & Epston, 1990), che contraddicevano gli aspetti di una narrazione satura di problemi. Poi sono state identificate le posizioni interne ed esterne dell’io, sempre con un approccio dall’alto verso il basso. Il criterio utilizzato è stata la presenza della posizione *Io-vittima* e delle narrazioni vittimistiche che hanno portato a differenziare tra le narrazioni che hanno facilitato o ostacolato il PTG. Più specificamente, il criterio utilizzato per identificare la posizione dell’*Io-vittima* si applicava quando un partecipante narrava passivamente e si sottometteva agli eventi della sua narrazione. Per

---

<sup>32</sup> Ha collaborato alla ricerca Diego Romaoli, ricercatore di Psicologia Sociale presso il Dipartimento FISPPA, Università degli Studi di Padova, che sentitamente ringrazio.

<sup>33</sup> La Prof.ssa Alberta Contarello, Supervisor della presente dissertazione.

identificare le narrazioni vittimistiche, sono stati considerati i resoconti in cui la posizione dell'*Io-vittima* era dominante rispetto alle altre posizioni dell'*Io*. La terza fase ha comportato la ricerca di temi e la successiva espansione dei temi emergenti mediante l'analisi bottom-up. Successivamente, sono stati rivisti più volte i temi e le narrazioni ed è stata generata una prima mappa tematica, individuando così anche i temi principali. Inoltre, i temi generali sono stati esplorati in relazione al tempo, evidenziando in particolare la prevalenza di questi temi nelle fasi iniziali, intermedie e finali dei percorsi psicologici. Infine, sono stati denominati i temi principali, e successivamente scelti gli estratti più rappresentativi e convincenti in base alle domande di ricerca e ai temi generati dall'analisi.

#### 4.3 – Risultati

In riferimento alla teoria del sé dialogico, le posizioni dell'*Io* identificate sono state suddivise in:

- Posizioni interne: *Io-migrante, Io-nigeriana, Io-mamma, Io-figlia, Io-vittima, Io-partner, Io-sopravvissuta*;
- Posizioni esterne: *il proprietario del bordello, mia madre, il mio partner, mio/a figlio/a, i libici, gli altri migranti, il mio assistente sociale, la mia amica*.

L'analisi tematica ha identificato tre temi generali che agiscono come barriere al PTG: *Ricordi del viaggio migratorio; Ricordi di esperienze sessuali in strada; Una generale diffidenza*. Due temi generali sono stati identificati come facilitatori del PTG: *Un senso di responsabilità verso la famiglia in Nigeria; Un futuro immaginato*.

#### *Le narrazioni come barriere alla crescita post-traumatica*

##### *Ricordi del viaggio migratorio*

Questo tema è caratterizzato dalle narrazioni delle sofferenze psicologiche e delle difficoltà incontrate durante il lungo viaggio migratorio, durante il quale tutte le partecipanti hanno subito violenze (soprattutto quando sono state nei ghetti in Libia). Ricordare questi eventi provoca molto dolore: tutte le donne sono state violentate e alcune di loro sono rimaste incinte. Ricordano di aver assistito alle torture e persino alla morte di altri migranti. Queste narrazioni sono associate a segni di disagio emotivo e ruminazione (più automatica e intrusiva che intenzionale), coerentemente con il modello PTG (Tedeschi et al., 2018). La maggior parte dei partecipanti racconta di aver provato paura, rabbia



e un profondo senso di impotenza nei momenti più critici. L'opportunità di verbalizzare e condividere queste esperienze con il terapeuta ha effetti positivi e favorisce una prima rielaborazione del trauma. I partecipanti affermano che è la prima volta che raccontano di ciò che accaduto in Libia. Queste narrazioni del disagio psicologico sono espresse principalmente dalla posizione di "Io-vittima".

Posizioni (identificate nelle narrazioni su questo tema). Posizioni interne dell'Io: *Io-migrante, Io-nigeriana*. Posizioni esterne: *il proprietario del bordello, i libici, gli altri migranti*.

P: Mi sento male quando penso al viaggio perché ho passato molto tempo in Libia. È stato grazie a un uomo che sono potuta partire per l'Italia. In Libia ho perso i contatti con mia madre e mia sorella. Non so che fine abbiano fatto. Un giorno sono partite con un uomo e non sono più tornate. Lo stesso uomo è venuto a prendermi e mi ha portato in un bordello. Sono stata costretta a prostituirmi... [piangendo] ... e sono rimasta lì per sette anni.

P: Ripensando al viaggio e al periodo trascorso in Libia, penso a tutti i cadaveri che ho visto. Lì succedono cose terribili. Chi non paga subisce torture e violenze. Sono stata violentata e sono rimasta incinta. Quando si sono accorti che ero incinta, mi hanno fatto partire con una barca per l'Italia.

P: mi avevano detto che era meglio studiare in Libia, ma non era vero. Sono stata quasi tre mesi in Libia, un mese a Tripoli e due mesi per il viaggio. Eravamo in un ghetto ... c'erano uomini che ci controllavano, non uscivamo e non sapevamo dove eravamo, ma sapevamo che stavo in Libia ... sono molto cattivi ... a me e alla mia amica ci hanno violentato ... [piange] ...

### *Ricordi di esperienze sessuali in strada*

Questo tema principale riguarda le narrazioni del disagio psicologico e della coercizione psicologica quando le donne sono state costrette a prostituirsi. Le narrazioni spaziano dalla paura del proprietario delle case chiuse (per un approfondimento sul ruolo dei proprietari delle case chiuse, si veda Aghatise, 2004, e Carling, 2005) agli effetti della maledizione generata dal rituale *juju*, fino alla sofferenza corporea provata. Le narrazioni sono espresse dalla posizione di "Io vittima".

Di seguito sono riportati alcuni estratti rappresentativi.

Posizioni. Posizioni interne dell'Io: *Io-vittima, Io-nigeriana, Io-partner*. Posizioni esterne: *il proprietario del bordello, il mio partner, le altre ragazze, i miei clienti*.

P: In Nigeria ho partecipato a un rito juju. C'erano il medico nativo, la maitresse e i suoi uomini, e io con altre ragazze. Hanno preso dei capelli e del sangue e ci hanno fatto giurare che dovevamo restituire i soldi che la maitresse ci aveva prestato per il viaggio. Ho sofferto perché, una volta arrivata in strada, sono stata costretta a prostituirmi per restituire i soldi alla maitresse. Sono stata una prostituta di strada per un anno e mezzo. Avevo paura della maitresse e anche della maledizione del juju.

Nelle nostre partecipanti, l'essere costrette a prostituirsi ha dato origine a esperienze emotive sul proprio corpo e sulla sessualità in generale, rivelando il loro disagio psicologico. Le donne temevano il rischio di danneggiare il proprio corpo, che era stato mercificato e violato sessualmente da molte persone. La sessualità assume significati ambivalenti in relazione alla posizione dell'Io (Io-vittima o Io-partner) che la ospita. Il rapporto sessuale con il partner è spesso vissuto come un dovere nei confronti dell'uomo. C'è anche una scarsa percezione dei rischi per la salute: ad esempio, emergono poche informazioni sulle malattie sessualmente trasmissibili, sull'HIV, ecc.

P: Ho paura di aver subito danni al mio corpo. Durante il mio periodo di prostituzione, la maitresse mi ha costretto ad abortire. Andavo per strada anche con le mestruazioni. A volte, quando il mio uomo si avvicina, mi vengono in mente queste cose, mi arrabbio facilmente e non riesco a controllarmi.

P: Quando ero in strada, mi sentivo sporca. Fare sesso era un piacere per i miei clienti, ma per me era un sacrificio. Dovevo farlo, altrimenti non sapevo cosa fare.

### *Una sfiducia generale*

Le narrazioni di sfiducia verso le istituzioni, le cooperative sociali e i partner caratterizza questo tema generale. La preoccupazione principale riguarda il futuro, temendo il fallimento del progetto

migratorio. Ogni ritardo nell'attesa dei documenti ha suscitato un forte senso di sfiducia. Il senso di fiducia è stato compromesso da precedenti esperienze di migrazione e traffico sessuale.

Posizioni. Posizioni interne all'Io: *Io-vittima, Io-migrante, Io-partner*. Posizioni esterne: *la mia assistente sociale, gli uffici governativi, le commissioni territoriali per la concessione dell'asilo*.

P: L'assistente sociale dice che sta facendo molto per me, ma non è vero. Non è cambiato nulla. Ho bisogno dei documenti e vorrei affittare una casa con il mio compagno. Dovrebbero aiutarci, ma non lo fanno.

P: La cooperativa e l'operatore dicono cose non vere, aspetto da tanto tempo, perché non fanno niente? Dicono solo di aspettare, aspettare e aspettare, cosa faccio? Non mi fido di loro, per me dicono tante cose non vere.

P: Io sto cercando di imparare l'italiano ma non è facile, dicono che se non so l'italiano non posso cercare lavoro, ma per trovare lavoro servono i documenti, mi servono i documenti però dicono che ci vuole tempo, l'assistente sociale e anche la cooperativa non pensano a me davvero e al mio futuro.

### *Le narrazioni come facilitatori della crescita post-traumatica*

#### *Senso di responsabilità verso la famiglia in Nigeria*

Questo tema principale è caratterizzato da narrazioni che spiegano come i partecipanti siano emigrati anche su richiesta della loro famiglia. La loro missione era portare a termine il progetto migratorio: trovare un lavoro in Europa, migliorare il proprio status sociale e aiutare economicamente la famiglia in Nigeria. Tutti provenivano da famiglie povere che vivevano in piccoli villaggi dello Stato di Edo e la migrazione è vista come uno dei modi per combattere la povertà. Ricostruire le ragioni delle proprie scelte e dei propri comportamenti e strutturarle all'interno di una trama coerente che colleghi le esperienze passate e presenti è di fondamentale importanza negli interventi volti a promuovere il PTG (cfr. Tedeschi et al., 2018). Questo processo è facilitato dalla considerazione di diverse posizioni dell'Io, offrendo loro uno spazio di ascolto durante la conversazione.

Posizioni. Posizioni interne dell'Io: *Io-migrante, Io-nigeriana, Io-madre, Io-figlia*. Posizioni esterne: *il proprietario del bordello, mia madre, mio/a figlio/a*.

P: Mio padre è morto quando ero piccola. Mia madre ci ha cresciuti da sola. Usciva per strada a vendere verdure. Era dura, così mia madre mi disse che una maitresse mi avrebbe aiutato a venire in Europa per una nuova vita. In questo modo avrei potuto aiutarli. Così sono partita.

P: La mia famiglia in Nigeria ha bisogno del mio aiuto. Sono poveri e devo aiutarli. È anche per questo che sono qui. Sono una madre e devo crescere mio figlio in Italia, ma non posso dimenticare mia madre e le mie sorelle in Nigeria.

P: quando sento mia mamma al telefono, lei dice sempre che loro sono tanto poveri e io che sono in Italia devo aiutarli e pensare anche a loro, e mi dice che devo mandare soldi per aiutarli.

### *Un futuro immaginato*

Questo tema principale contiene narrazioni su un futuro potenziale. Nonostante tutte le difficoltà e le sofferenze, i tempi peggiori sono passati. Attraverso la relazione dialogica tra le posizioni di *Io-madre*, *Io-sopravvissuta* e *Io-migrante*, si possono generare significati relativi all'intraprendenza e alle capacità che hanno permesso alle partecipanti di resistere alle avversità affrontate. La percezione di forza personale dopo aver affrontato l'esperienza traumatica può facilitare la PTG a tal punto da essere considerata uno dei fattori principali dell'inventario PTG (Tedeschi & Calhoun, 1996). In questo caso specifico, la PTG viene sperimentata attraverso un senso di fiducia in sé stessi e di forza espresso dalla posizione di *Io-sopravvissuta*. La conversazione terapeutica può rafforzare il dialogo tra queste posizioni dell'io, ampliando le loro narrazioni di vita per includere un'immagine di sé come individui con caratteristiche, abilità e competenze positive.

Posizioni. Posizioni interne dell'io: *Io-madre*, *Io-nigeriana*, *Io-migrante*, *Io-sopravvissuta*. Posizioni esterne: *mio/a figlio/a*.

P: Ne ho passate tante durante il viaggio, in Libia e poi sulla strada. Alcuni non ce l'hanno fatta. Io ce l'ho fatta. Sono qui e, nonostante tutto, ho mio figlio. Mi sento responsabile per lui e mi sento positiva e felice di essere qui. I momenti difficili sono finiti. Tutto ciò che ho sofferto mi ha dato la forza di andare avanti. Noi nigeriani siamo persone forti.

P: Ho sofferto e fatto molte cose brutte di cui mi vergogno. Ho visto una persona morire in Libia e una donna annegare in mare. Prego sempre per loro e penso a quanto sono stato fortunata a sopravvivere. Pregare mi aiuta ad andare avanti. Sono determinata a farcela. Se sono scampata alla morte significa che sono forte di cuore.

P: Ora voglio pensare al mio futuro, voglio stare qua, prendere il documento, crescere mio figlio, portarlo a scuola ... questa è la mia vita ora ... quello è passato, dentro il mio cuore, ma io sono forte e ora devo pensare a me e a mio figlio qui in Italia.

#### 4.4 – Discussioni preliminari

Questa ricerca si collega con altre ricerche volte a indagare la PTG nei sopravvissuti a un'esperienza traumatica come la tratta (Sheikh, 2008; Perry et al., 2017; Volgin et al., 2018; Schultz et al., 2020; Evans, 2022). Diversi studi hanno evidenziato l'importanza del processo di ricostruzione narrativa nella PTG (Jirek, 2017; Kara Uy & Okubo, 2018) e dell'adozione di una prospettiva relazionale nella ricostruzione del senso di sé dei sopravvissuti alla tratta (Le, 2017). Questo lavoro contribuisce a sostenere l'importanza di considerare il sé come multiplo e relazionale (Gergen, 2009) e la necessità di riconoscere ed espandere le posizioni dell'Io che non assumono il ruolo di vittima. Il contenuto principale che emerge da questa analisi risuona con altri studi sulla salute mentale nella tratta di esseri umani e aggiunge una chiave di lettura ponendo attenzione alla polifonia, che può facilitare o ostacolare la PTG. Nello specifico, è emersa l'utilità di esplorare i modi relazionali, dialogici e narrativi attraverso i quali ricercatori e partecipanti possano trasformare in modo collaborativo una narrazione vittimistica in una narrazione di crescita. Alcuni punti focali emersi in questo studio sono i seguenti: una sfiducia generale dei sopravvissuti alla tratta verso gli altri e le istituzioni; l'egemonia di una narrazione di vittimizzazione, relativa soprattutto a temi sui ricordi del viaggio migratorio e sull'esperienza di tratta sessuale; l'adozione di una prospettiva relazionale e dialogica che ha consentito l'apertura di spazi narrativi e generativi di nuove narrazioni di crescita attraverso la metafora della polifonia del Sé; le narrazioni sulla forza personale (espresse dalla posizione Io-sopravvissuto/a), sulle risorse, sul senso di responsabilità verso la famiglia nel paese di origine e sul futuro. Queste ultime sono state determinanti affinché si realizzasse il processo di crescita posttraumatica (PTG). I tre temi generali identificati dall'analisi tematica, che possono essere visti come ostacoli alla PTG in quanto le narrazioni proiettano i narratori come vittime, sono stati: *Ricordi*

*del viaggio migratorio, Ricordi di esperienze sessuali in strada e Una sfiducia generale.* Da un punto di vista dialogico e narrativo, quando la vittimizzazione diventa dominante rispetto ad altre narrazioni del sé (White & Epston, 1990), gli individui rischiano di essere risucchiati in un'unica storia egemonica. Ad esempio, il ricercatore (e terapeuta) potrebbe concentrarsi sulla prevenzione dei molteplici aspetti possibili del sé e delle storie di vita che potrebbero svilupparsi dall'essere soffocati da un'unica storia di vittimizzazione. I *Ricordi del viaggio migratorio* e i *Ricordi di esperienze sessuali in strada* sono temi che riguardano esperienze associate a una grande quantità di disagio psicologico, in cui le partecipanti hanno rivelato il dolore, la ruminazione, la paura, la rabbia e il senso di impotenza, come emerso in altri studi (APA, 2014; Hopper & Gonzalez, 2018). Le nostre partecipanti hanno anche riferito di aver subito violenza sessuale (Hopper & Gonzalez, 2018) e di aver sperimentato alti livelli di violenza in generale (Hossain et al, 2010; Zimmerman et al., 2006; Kiss et al., 2015; Hopper & Gonzalez, 2018). Il tema *Una sfiducia generale* sottolinea la difficoltà a fidarsi degli altri, che è generalmente considerata una conseguenza psicologica nelle sopravvissute alla tratta (Zimmerman et al., 2006; Cecchet & Thoburn, 2014; Contreras et al., 2017; Hopper & Gonzalez, 2018). Questo tema potrebbe essere interpretato come il risultato di esperienze in cui le partecipanti si sono sentite deluse e/o ingannate, anche da persone a loro vicine.

Oltre a questi, sono stati generati e identificati due temi generali come capaci di facilitare il PTG: *Senso di responsabilità verso la famiglia in Nigeria* e *Un futuro immaginato*. Il primo è emerso quando le partecipanti hanno parlato di sentirsi in dovere di aiutare le loro madri e le loro famiglie in Nigeria. La prospettiva di fornire loro un sostegno finanziario è stata fortemente motivante. Questo tema è associato all'intervento basato sul modello PTG (Tedeschi et al., 2018, p. 148), in particolare alla quarta fase che comporta lo sviluppo di una narrazione coerente che integra la vita prima dell'evento traumatico, gli eventi stessi e le conseguenze dell'evento. All'interno di questo tema, troviamo narrazioni coerenti che includono aspetti della vita di un individuo prima della migrazione, il suo viaggio migratorio, la sua esperienza di tratta sessuale e la sua vita attuale. Come sottolineato da Tedeschi et al. (2018, p. 148), quando i sopravvissuti al trauma vedono che possono scrivere narrazioni che definiranno le loro vite in futuro, spesso si sviluppa un entusiasmo che indica lo sviluppo finale del processo di PTG. Il tema *Un futuro immaginato* apre significative possibilità narrative che, se sviluppate, potrebbero dare origine a nuovi spazi narrativi in cui l'idea di condividere le risorse rende supportabili tutte le difficoltà. Questo tema illustra uno dei cinque domini del PTG, ossia la forza personale (Tedeschi & Calhoun, 1996). Come affermano Tedeschi et al. (2018, p. 27), «la PTG può essere sperimentata attraverso un maggiore senso di fiducia in sé stessi, un senso di forza e di sicurezza, e una percezione di sé come sopravvissuto o vincitore piuttosto che come “vittima”. Può anche comportare l'idea di essere sopravvissuti all'evento traumatico - la sensazione

che non ci sia nulla che una persona senta di non poter fare». Nell'analisi tematica di questo studio, le partecipanti hanno ritenuto che se erano stati in grado di sopportare tutte le sofferenze che avevano vissuto, allora significava che erano delle sopravvissute e potevano trarre forza dal loro passato. Una partecipante riassume efficacemente l'ambito della forza personale del PTG dicendo:

“Se sono scampata alla morte, significa che sono forte di cuore”.

Questa narrazione alternativa è espressa dalla posizione dell'*Io-sopravvissuta*, che enfatizza le risorse personali, come la forza e la determinazione, e apre la strada a nuove opportunità e storie di vita. Una considerazione importante riguarda il modo in cui i temi identificati sono cambiati nel tempo. Nella prima fase dell'analisi tematica sono stati identificati i temi: *Una sfiducia generale* e *Ricordi del viaggio migratorio*, mentre il tema *Senso di responsabilità verso la famiglia in Nigeria* è emerso successivamente. Il tema *Ricordi di esperienze sessuali in strada* è emerso in una fase successiva, seguito infine dal tema *Un futuro immaginato*. Questa cronologia suggerisce che è utile innanzitutto gestire la posizione dell'*Io-vittima* e le narrazioni vittimistiche attraverso l'ascolto e l'accettazione. Permettendo all'Io dominante di esprimere la propria posizione di vittimizzazione, possiamo esplorare modi per generare un dialogo con altre posizioni dell'Io che esprimono una narrativa alternativa o contraria. In secondo luogo, dobbiamo considerare che partecipare a eventi sociali e affrontare un'esperienza in un contesto di condivisione e densità emotiva può promuovere la PTG (Rimé & Pàez, 2014). Diversi studi hanno suggerito che, in contrasto con l'idea del valore catartico dell'espressione delle emozioni, la condivisione di un'emozione può non portare alla sua risoluzione a meno che non vi sia una “elaborazione cognitiva sistematica” (Rimé et al., 2010, p. 1042) dell'esperienza emotiva condivisa (Rimé, 2009; Rimé et al., 2015).

Infine, ci sono i vantaggi della co-costruzione collaborativa di nuovi scenari narrativi nei quali sia possibile l'espressione di nuove voci o posizioni dell'Io. In questo senso, anche i primi tre temi che sono stati identificati come ostacolo alla PTG possono in ultima analisi facilitarla se considerati come parte di un processo terapeutico volto a generare narrazioni alternative e a prospettare nuove possibilità.

#### 4.4.1 - Alcuni limiti

Da un punto di vista metodologico, un limite del presente studio risiede nel fatto che non c'è stata la possibilità di chiedere alle partecipanti stesse di verificare la codifica del materiale considerato. I

risultati di questo studio vanno interpretati in relazione al background culturale delle partecipanti e della mediatrice culturale che ci ha aiutato. Tutte le partecipanti provenivano dallo Stato di Edo (Nigeria) e, sebbene avessero esperienze familiari diverse, condividevano le stesse tradizioni culturali - come la lingua e i dialetti, i rituali tradizionali - così come l'esperienza di estrema povertà e la responsabilità di essere la primogenita della famiglia. Quest'ultima condizione è stata particolarmente influente nel far sì che le donne scegliessero di, e a volte si sentissero obbligate a, migrare per aiutare la famiglia dal punto di vista economico e costruire un futuro migliore per loro stesse. A questo proposito, l'omogeneità delle partecipanti potrebbe essere un'ulteriore limitazione di questo studio, soprattutto per ricercatori che intendano convalidare indicatori più generali di PTG nel lavoro con le sopravvissute alla tratta.

In generale, questo studio mirava a evidenziare le esperienze uniche dei partecipanti piuttosto che a testare ipotesi e, a questo proposito, concordiamo con Tedeschi et al. (2018, p. 83) che «gli approcci qualitativi sono utili per scoprire i modi in cui le persone possono sperimentare la PTG che potrebbero non essere catturati nelle scale standardizzate utilizzate nella ricerca quantitativa ... la ricerca qualitativa può fornire una raccolta di dati più ricca che può aiutare a comprendere i meccanismi sottostanti della crescita, i fattori che sono associati alla crescita non pensati a priori». La ricerca futura potrebbe quindi concentrarsi sulle narrazioni che promuovono la PTG da una prospettiva intersezionale, includendo partecipanti di genere, nazionalità e background culturale diversi.

#### 4.4.2 - Implicazioni psicosociali, terapeutiche e di ricerca

I colloqui psicologici sono stati organizzati con l'obiettivo di sviluppare una relazione terapeutica che enfatizzasse la multivocalità, in cui possono coesistere numerose posizioni dell'Io e risorse di coping (De Haene et al., 2012). Gli approcci che si concentrano sulla molteplicità del Sé mirano a facilitare un'apertura narrativa in cui nessun significato è definitivo e nessun individuo è contenuto in una singola storia (Lannamann & McNamee, 2020). La teoria del Sé dialogico consente ai professionisti di riconoscere la polifonia degli individui e di gestirne la complessità. Sono state esplorate e messe in dialogo le diverse posizioni dell'Io adottate nelle narrazioni dei nostri partecipanti, nel tentativo di identificare quali potessero facilitare o ostacolare la loro PTG. Si è riscontrato che la posizione dell'*Io vittima*, espressa nella narrazione vittimistica, prevaleva sulle altre posizioni dell'Io. Nelle narrazioni riguardanti il *Senso di responsabilità verso la famiglia in Nigeria* e *Un futuro immaginato*, sono state identificati risultati unici (White & Epston, 1990) e/o momenti innovativi (Gonçalves et al., 2009) nelle relazioni dialogiche tra le posizioni *Io-madre*, *Io-figlia*, *Io-migrante*, *Io-nigeriana* e *Io-*



*sopravvissuta*. In particolare, quest'ultima posizione offre narrazioni alternative alla narrazione dominante delle esperienze traumatiche, offrendo l'opportunità di co-creare una storia diversa (White & Epston, 1990). A questo punto, il terapeuta e ricercatore può facilitare la costruzione di queste storie alternative esternalizzando il problema (White, 2007), ponendo domande su esiti unici o adottando pratiche narrative specifiche che aiutano a «ri-sviluppare storie ricche delle vite e delle identità delle persone». (White, 2006, p. 26). Concentrandosi sulla polifonia, è possibile co-costruire nuove narrazioni e fare spazio a storie alternative di resilienza e di forza personale. Per fare ciò è necessaria una relazione terapeutica in cui «una molteplicità di voci e risorse può coesistere nell'affrontare la sofferenza» (De Haene et al., 2012, p. 394). Ad esempio, potremmo chiederci in che modo possiamo costruire in modo collaborativo spazi in cui generare narrazioni che contrastino quelle traumatiche dominanti. Questa è stata una domanda che ha ispirato gli studi successivi (Studio 2 e Studio 3). Questo studio indica l'utilità di esplorare ulteriormente i modi relazionali, dialogici e narrativi in cui i partecipanti e i ricercatori (e i terapeuti) possono trasformare in modo collaborativo una narrazione vittimistica in una narrazione di crescita. Se gli operatori, i terapeuti e i ricercatori rimangono concentrati solo sulle conseguenze negative delle esperienze traumatiche, rischiano di reificarle e amplificarle nella conversazione. D'altra parte, essendo consapevoli che possono esistere storie multiple e creando opportunità per farle emergere invitando altre posizioni dell'Io nel dialogo, si può facilitare lo sviluppo di narrazioni di resistenza e di crescita post-traumatiche.

In conclusione, questo studio suggerisce che le sopravvissute nigeriane alla tratta interpellate condividono posizioni dell'Io che ospitano una narrazione dominante di vittimizzazione e sfiducia, ma sono state co-generate e identificate anche altre posizioni dell'Io in grado di sviluppare una narrazione alternativa. Esplorare e mettere in dialogo diverse posizioni dell'Io che possono favorire una narrazione alternativa a quella dominante di vittimizzazione può creare un'opportunità per il PTG. Detto altrimenti, costruire nuovi scenari narrativi dialogici può facilitare la gestione delle difficoltà individuali e la co-costruzione di narrazioni che enfatizzino le risorse e le capacità personali dei sopravvissuti alla tratta. Alla luce di tutto ciò, se in questo Studio 1 ci si è concentrati su un livello intra-individuale attraverso dei percorsi psicologici con donne di nazionalità nigeriana sopravvissute alla tratta sessuale, gli Studi 2 e 3 si presentano come una continuazione a una sorta di linea di ricerca applicata sul campo e, in particolare, in un sistema anti-tratta (Progetto N.A.Ve - Network Anti-tratta della Regione Veneto), aprendo spazi narrativi a donne di diversa nazionalità e con esperienze di tratta differenti (Studio 2) e a tutti gli attori sociali che sono coinvolti in un detto sistema anti-tratta di accoglienza (Studio 3).

## Capitolo 5

### Studio 2

#### LA COSTRUZIONE RELAZIONALE DI AGENCY CON LE SOPRAVVISSUTE ALLA TRATTA<sup>34</sup>

##### 5.1 - Introduzione

Lo Studio 1 ha illustrato come sia possibile co-generare spazi relazionali e dialogici entro i quali realizzare un dialogo tra le varie posizioni dell'Io con lo scopo di co-costruire narrazioni alternative a quella dominante di vittimizzazione nei sopravvissuti alla tratta sessuale, in particolare di donne di nazionalità nigeriana, attraverso le quali si favorisce un processo di PTG. In linea con queste indicazioni, lo Studio 2 intende coinvolgere partecipanti di diversa nazionalità e con diverse esperienze di tratta (quindi non solo sessuale), al fine di co-costruire agency relazionale (Gergen, 2009) e narrazioni orientate al PTG. Grazie alla disponibilità dei responsabili e dell'equipe di lavoro del Progetto N.A.Ve (Network Anti-tratta della Regione Veneto) ora N.A.V.I.G.A.Re (NETWORK ANTITRATTA VENETO INTERSEZIONI, GOVERNANCE, AZIONI REGIONALI – Regione Veneto), è stato possibile realizzare il presente studio, anche in un momento storico critico per via della situazione pandemica dovuta al Covid-19.

Questo studio abbraccia i presupposti della ricerca relazionale (McNamee & Hosking, 2012) e della ricerca come una pratica sociale e *future-forming* (Gergen, 2015; Camargo-Borges & Gergen, 2022), e fa riferimento al concetto di trauma e di agency da una prospettiva socio-costruzionista relazionale (si veda Capitolo 3). L'interesse non è quello di indagare e approfondire l'esperienza del trauma della tratta a livello intra-personale (Studio 1 – Capitolo 4), bensì quello di dare voce e valorizzare le risorse personali, i punti di forza e le capacità che hanno permesso agli individui di gestire le difficoltà nella vita, inclusa l'esperienza della tratta.

---

<sup>34</sup> Lo studio è stato approvato dal Comitato Etico della Ricerca Psicologica (AREA 17), Dipartimenti/Sezione di Psicologia – Università di Padova. **Protocollo:** 4186. **Data:** 10/05/2021. **Numero univoco:** DF8828EB984CDBCA918061BEAA3819C8.

Ispirandosi ai principi dell'Appreciative Inquiry (Cooperrider & Whitney, 2000) (si veda Capitolo 3), lo studio ha inteso offrire uno spazio relazionale tra ricercatore e partecipante (sopravvissuti alla tratta), nel quale esplorare narrazioni sull'esperienza vissuta dai protagonisti.

La domanda di ricerca a cui si intende rispondere è:

In che modo sopravvissuti alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo co-costruiscono narrazioni trasformative e di crescita post-traumatica (PTG)?

Più in dettaglio, l'obiettivo è stato quello di: offrire uno spazio narrativo nel quale ospitare narrazioni rispetto all'esperienza vissuta; dar voce a risorse, punti di forza e narrazioni sul futuro; co-costruire agency relazionale e contro-narrazioni che contrastino una eventuale narrazione di vittimizzazione.

## 5.2 - Contesto di ricerca e accesso al campo

Essendo un contesto particolarmente sensibile e non di facile accesso, in una fase preliminare si è richiesta la disponibilità per poter effettuare lo studio ai vertici e ai responsabili del Progetto N.A.Ve (Network Anti-tratta Regione Veneto). Tale progetto consiste in un sistema integrato e multi-agenzia che implementa azioni di contatto, di emersione e di identificazione delle potenziali vittime di tratta e grave sfruttamento, e consente la creazione di specifici programmi di assistenza e di inclusione sociale nel territorio della Regione Veneto. Come descritto in Appendice A, costituisce uno dei 21 Progetti Anti-Tratta presenti in Italia. Entro tale sistema lavorano molti esperti con diverse competenze (socio-pedagogiche, psicologiche, diritti umani, mediazione culturale e linguistica), i quali adottano una metodologia multi-agenzia e multidisciplinare orientata alla tutela dei diritti umani e all'empowerment di tutti gli individui beneficiari. Il 31 giugno 2021 si è concluso il Progetto N.A.Ve e dal 1 luglio 2021 è stato avviato il Progetto N.A.V.I.G.A.Re (Network Antitratta Veneto Intersezioni Governance Azioni Regionali) con la partecipazione della Regione del Veneto in qualità di capofila del progetto. Un aspetto importante che ha agevolato l'accesso al campo è stato il fatto che nel corso del 2020 sono stato sia supervisore delle operatrici presso una Comunità protetta (Francescane per i poveri onlus) ente attuatore del Progetto N.A.Ve, sia terapeuta esterno per alcune beneficiarie. La situazione pandemica legata al Covid-19 ha tuttavia avuto delle ripercussioni e comportato dei ritardi sull'inizio dello studio. Da settembre 2020 a luglio 2021 sono state organizzate on line (su piattaforma zoom) delle riunioni con il gruppo delle "Psicologhe a bordo", le quali hanno avuto un ruolo di coordinamento con le Comunità enti attuatori del Progetto N.A.Ve, con gli/le

operatori/trici, con i/le beneficiari/e, con i case manager e con i referenti delle comunità. Di seguito presento la cronologia (Sezione 1) di quanto effettuato da settembre 2020 a luglio 2021 (ricordando che i contatti con la Coordinatrice e il gruppo delle “Psicologhe a bordo” sono iniziati a novembre 2019).

### **Sezione 1. Cronologia contatti**

Novembre 2019 primi contatti con il Progetto N.A.Ve.

Aprile 2020 scambi di mail per richiesta disponibilità al Responsabile del Progetto N.A.Ve.

24 Aprile 2020 primo incontro *on line* (su zoom) con la Coordinatrice del Progetto N.A.Ve.

29 settembre 2020 incontro *on line* (su zoom) con la Coordinatrice e il gruppo delle “Psicologhe a bordo”. Presentazione ricerca: obiettivi generali, modalità di intervista, micro-obiettivi dei Focus Group e delle interviste.

28 ottobre 2020 incontro *on line* (su zoom) con la Coordinatrice e il gruppo delle “Psicologhe a bordo”.

7° dicembre 2020 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca e richiesta disponibilità a partecipare ai Focus Group con i Referenti delle Comunità protette enti attuatori del Progetto NAVE;

15 gennaio 2021 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca e richiesta disponibilità a partecipare ai Focus Group con i Case Manager dei Comuni della Regione Veneto;

16 febbraio 2021 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca e richiesta disponibilità a partecipare ai Focus Group con le Mediatrici del Progetto Nave;

1° marzo 2021 incontro *on line* (su zoom) con due operatrici del gruppo delle “Psicologhe a bordo”;

1° marzo 2021 invio mail al gruppo delle “Psicologhe a Bordo” per invitarle a programmare insieme i passi successivi;

3° marzo 2021 telefonata con la Coordinatrice del gruppo “Psicologhe a Bordo”.

4° marzo 2021 *Focus Group* con le Mediatrici del Progetto Nave;

12° marzo 2021 mail di risposta alla mia mail del 1° marzo;

19 marzo 2021 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca, e richiesta disponibilità a parteciparvi, con i/le beneficiari/e della Comunità Il Gabbiano con sede a Mestre (VE). Partecipano all’incontro due operatrici e quattro donne di nazionalità nigeriana, alle quali presento la ricerca e chiedo la disponibilità a partecipare all’intervista.

30 marzo 2021 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca, e richiesta disponibilità a parteciparvi, con i/le beneficiari/e della Comunità Il Gabbiano con sede a Verona (VR). Partecipano all’incontro tre donne di nazionalità rispettivamente bangla, rumena e nigeriana, un uomo di nazionalità tunisina e una operatrice.

29 aprile 2021 invio mail al gruppo delle “Psicologhe a Bordo” per invitarle a programmare insieme i passi successivi;

19 maggio 2021 incontro *on line* (su zoom) con il gruppo delle “Psicologhe a bordo” per programmare i prossimi passi (dopo mia mail).

26 maggio 2021 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca e richiesta disponibilità a partecipare ai Focus Group con gli/le operatori/trici dell’Unità di crisi del Progetto Nave. Partecipano tre operatrici.

27 maggio 2021 incontro *in presenza* di presentazione della ricerca, e richiesta disponibilità a parteciparvi, con i/le beneficiari/e della Comunità Francescane per i Poveri Onlus, con sede a Padova. Partecipano all’incontro due operatrici e cinque beneficiarie di nazionalità nigeriana (2), moldava (2), bangla (1).

9° giugno 2021 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca, e richiesta disponibilità a parteciparvi, con i/le beneficiari/e della Comunità dei Giovani con sede a Mestre (VE), appartamenti maschili. Partecipano un’operatrice e due uomini di nazionalità pakistana. L’operatrice mi comunica l’interesse anche di un uomo nigeriano.

9° giugno 2021 inizio *le interviste* alle beneficiarie della Comunità Francescane con i poveri Onlus, con sede a Padova (PD).

*Interviste n. 1 e n. 2.*

14 giugno 2021 *intervista n. 3* presso la Comunità dei Giovani (In programma tre interviste, ma in pratica effettuata solo una), Verona (VR).

15 giugno 2021 *Focus Group* con un gruppo di operatori/trici del Progetto NAVE;

17 giugno 2021 (mattina) *Focus Group* con il gruppo dei Case Manager del Progetto Nave (rispettivamente dipendenti dei Comuni di Padova, Verona, Rovigo, Vicenza e Venezia).

17 giugno 2021 (pomeriggio) *intervista n. 4* beneficiaria nigeriana presso la Comunità Francescane con i Poveri Onlus, Padova (PD).

18 giugno 2021 Due interviste a Mestre (*interviste n. 5 e n. 6*) presso la sede del Comune di Venezia in via Piave 161.

19 giugno 2021 *intervista n. 7* presso la Comunità Francescane con i Poveri Onlus, Padova (PD).

21 giugno 2021 incontro *on line* (su WhatsApp) di presentazione della ricerca, e richiesta disponibilità a parteciparvi, con i/le beneficiari/e della Comunità di Rovigo (Associazione La Tenda Onlus, Rovigo). Partecipano un’operatrice e una beneficiaria di nazionalità marocchina.

29 giugno 2021 *intervista n. 8* presso la sede della Comunità dei Giovani, Verona (VR).

1° luglio 2021 incontro *on line* (su zoom) di presentazione della ricerca, e richiesta disponibilità a parteciparvi, con i/le beneficiari/e delle Comunità Welcome e Comunità Equality. Partecipano due operatori, tre ragazze nigeriane e un ragazzo senegalese.

7° luglio 2021 *Focus Group* con il gruppo delle “Psicologhe a bordo”.

8° luglio 2021 *intervista n. 9* presso la sede della Caritas, Rovigo (RO).

9° luglio 2021 *intervista n. 10* a Padova. Sede Scuola di Specializzazione Interazionista, Padova (PD).

10 luglio 2021 *intervista n. 11* presso la sede del Numero verde anti-tratta, Mestre (VE).

14 luglio 2021 *interviste n. 12, n. 13 e n. 14* presso il Dipartimento FISPPA, sez. Sociologia, sede via Cesarotti, Padova (PD).

17 luglio 2021 *intervista n. 15, n. 16 e n. 17* presso la sede del Numero verde anti-tratta, Mestre (VE).

### 5.3 - Metodologia

Come materiale di raccolta del materiale testuale si è fatto riferimento all'intervista episodica costruita ad hoc attraverso domande generative, circolari e riflessive (vedi paragrafo 3.5.1.2, Capitolo 3). Di seguito si illustrano le caratteristiche dei partecipanti, i criteri di analisi del materiale testuale.

#### 5.3.1 - Partecipanti

In totale, nei mesi di giugno e luglio 2021 sono state effettuate diciassette interviste. Di queste, tuttavia, si è deciso di non tener conto di sette per problematiche di tipo linguistico. Le interviste sono state condotte in italiano, e alcune in inglese, e in alcuni casi il/la partecipante non parlava bene né l'italiano né l'inglese. Pertanto, il criterio è stato quello di includere solo i partecipanti che parlassero un buon livello di italiano. Il periodo pandemico dovuto al Covid-19 ha avuto come effetto l'allungamento dei tempi dei progetti dei/delle beneficiari/e in Comunità; pertanto, molte/i di loro hanno avuto circa un anno in più per migliorare il livello di italiano. Da questo punto di vista, delle diciassette interviste effettuate (quattordici con donne e tre con uomini) ne sono state selezionate solo dieci, tutte realizzate con beneficiarie donne. La selezione dei/le partecipanti è inizialmente avvenuta attraverso il filtro del gruppo delle psicologhe, anche sulla base del criterio linguistico, le quali hanno illustrato a grandi linee lo studio, e invitato a partecipare a un primo incontro on line tramite piattaforma zoom nel quale io ho presentato lo studio e gli obiettivi generali. Successivamente, i/le beneficiarie hanno deciso autonomamente la loro adesione allo studio. Le dieci partecipanti sono tutte donne, età media 22 anni, e provengono da Nigeria (4), Marocco (1), Moldavia (2), Bangladesh (2), Romania (1). Nel momento dell'intervista le partecipanti sono accolte in comunità, chi dal 2018 (2), chi dal 2019 (4) e chi dal 2020 (4). Il tipo di sfruttamento in cui sono state coinvolte è: sfruttamento sessuale (7), matrimonio forzato (2), sfruttamento lavorativo, violenze e sequestro di persona (1). Le lingue parlate sono: inglese, pidjin english, edo, deltha, rumeno, russo, moldavo, bangla, arabo, francese e un buon livello di italiano. Con tutte le partecipanti le interviste sono state condotte in italiano. Le interviste hanno avuto una durata di un'ora ciascuna.

### 5.3.2 – Criteri di analisi

Il materiale testuale è costituito da dieci interviste<sup>35</sup> da 60 minuti ciascuna, è stato trascritto integralmente su word, ed è stata effettuata un'analisi tematica carta e matita. Seguendo i suggerimenti di Braun e Clarke (2019, 2022a, 2022b), ho letto tutte le interviste più volte, ho annotato a mano pensieri e note sull'interviste: alla fine di ogni intervista sono state scritte delle note auto-etnografiche relative al posizionamento del ricercatore (es. italiano, bianco, occidentale, dottorando, ma anche terapeuta con esperienza sia con migranti che con sopravvissuti/e alla tratta). Una volta familiarizzato con il materiale testuale, attraverso un orientamento deduttivo e una procedura top-down sono stati individuati i temi i temi che evidenziassero, nei termini di concetto organizzativo centrale (Braun & Clarke, 2022a): le capacità personali; i punti di forza; le risorse; tutte le relazioni entro le quali le partecipanti avessero trovato possibilità di espressione alternative a quelle vittimizzanti e di passività; e progetti futuri espressi dalle partecipanti. Il materiale testuale, con primi codici selezionati e i potenziali temi sono stati letti e riletto entro un processo ricorsivo e circolare delle sei fase promosse dall'AT riflessiva (Braun e Clarke, 2019, 2022a, 2022b). Inoltre, attraverso un orientamento induttivo e una procedura bottom-up sono stati individuati altri temi potenziali direttamente dal testo. Ad esempio, sono state individuate narrazioni su emozioni emerse durante l'intervista, raccolte sotto la voce *Sensazioni momentanee* (si veda elenco temi in tabella). I temi generali sono stati generati in considerazione di alcuni elementi. Si è considerata la salienza, per esempio se un tema fosse estremamente importante e significativo per le partecipanti, e se questo fosse condiviso. Per fare un esempio, le narrazioni sul futuro e sui punti di forza sono state raccontate con molta intensità; per alcune partecipanti il contesto generato dall'intervista è stata la prima occasione relazionale nella quale le narrazioni orientate ai loro punti di forza, alle risorse e al futuro abbiano trovato spazio e possibilità di espressione. Dopo una pausa dal processo di analisi, sono state riascoltate le registrazioni delle trascrizioni in relazione alla prima codifica e alle note auto-etnografiche. L'obiettivo è stato quello di individuare altri potenziali temi in relazione all'intensità attraverso la quale veniva espressa una narrazione. Tutto ciò ha permesso di specificare un ulteriore elemento nell'analisi. Nella presentazione degli estratti si troveranno in grassetto quelli con maggiore intensità e/o salienza. Si riportano anche narrazioni generate nella relazione tra le partecipanti (P) e il ricercatore (I), in un'intervista che certamente ha seguito la scaletta delle domande, ma che ha anche considerato il flusso dell'interazione. Infine, è stata generata una mappa con i temi generali, che sono stati nominati, e scelti gli estratti più rappresentativi.

---

<sup>35</sup> La numerazione delle interviste va da 1 a 17, anche se 7 sono state eliminate. Pertanto, quelle che sono state considerate per l'analisi sono le interviste n. 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14.

## 5.4 - Risultati

Dall'analisi tematica svolta sulle trascrizioni delle interviste, risultano cinque temi generali (Tabella 3): *Risorse e punti di forza; Relazioni, Sensazioni momentanee; Futuro; Aspetti Utili.*

TEMI GENERALI	TEMI
<b>Risorse e punti di forza</b>	Forza personale Autonomia Determinazione Coraggio
<b>Relazioni</b>	Amicizia Fiducia Prendersi cura di sé stessi
<b>Futuro</b>	Lavoro Famiglia Documento Cittadinanza
<b>Aspetti utili (che le partecipanti raccomandano)</b>	Pazienza Preghiera Riflessione Percorso psicologico
<b>Sensazioni momentanee (nell'intervista)</b>	Libertà "Chiedimi se sono felice"

Tabella 3. *Temi generali co-costruiti con le partecipanti sopravvissute alla tratta*

Di seguito vengono illustrati gli estratti più rappresentativi dei temi generali co-costruiti.

### **Risorse & Punti di forza**

Nel raccontare l'esperienza vissuta prima di arrivare in comunità, le partecipanti esprimono narrazioni che esaltano la capacità di reagire soprattutto nel momento di estrema difficoltà. Tutto ciò viene ricondotto a proprie risorse personali, ci si definisce come persone forti, come sopravvissute a eventi drammatici ma che grazie alle proprie risorse sono riuscite a venirne fuori. Le narrazioni di questo tema sono espresse con molta intensità ed è condiviso da tutte le partecipanti. Ad esempio, come mostrano gli estratti di seguito, si fa riferimento alla forza personale.

P1: Io prego sempre, l'importante è stare bene come i musulmani devono stare, in Bangladesh ... da noi se i mariti picchiano le mogli, le mogli devono stare con questo marito

... non puoi divorziare, le donne ... **però si io sono ... riuscita**  
... **io l'ho lasciato e questo è una grande forza grande per me**  
I: questa è una grande forza, quello che sei riuscita a fare  
sembra molto forte

P1: **sì anche questo lo dicono anche le persone in Bangladesh,**  
**li tutti dicono che sono una persona forte perché da sola in**  
**Italia ... hai fatto come una guerra con tuo marito, così tu**  
**hai lasciato tuo marito e vivi da sola ...**

[part1\_24anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana  
]

I: adesso parliamo di quando sei arrivata qui in comunità,  
se io chiedessi a uno dei case manager, o a una operatrice  
di descriverti, cosa mi direbbero?

P2: eh ... **io sono una ragazza molto ... eh ... sono una ragazza**  
**forte,** quando sono arrivata in questa casa ero un po'  
preoccupata ma ... **ho superato tutte le cose brutte che**  
**pensavo,** e ho iniziato a studiare perché non capivo niente,  
e **ho studiato anche quando l'operatrice dicevano di fare le**  
**cose io lo facevo anche se non volevo,** secondo me direbbero  
... che io sono una ragazza brava

[part2\_22anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana  
]

I: adesso ti chiedo, se hai voglia, di raccontarmi una breve  
storia in cui sei riuscita e hai mostrato ad esempio una  
risorsa o un tuo punto di forza

P2: sì quando ero in Libia perché era molto difficile, perché  
la strada era troppo difficile ... **ho pensato ... io muoio ... e**  
**alla fine sono viva, ce l'ho fatta sono sopravvissuta**

I: sei arrivata qui, sei viva, sei sopravvissuta, c'è qualche  
aspetto di te che ti ha aiutato?

P2: **sì ... perché sono forte, ci sono state altre ragazze che**  
**sono morte in barca, ci sono state tante persone che sono**  
**morte e ... io sono forte ... sono riuscita ad arrivare in Italia**

I: In che modo le esperienze brutte vissute in Libia e poi  
in Italia ti hanno invece reso più forte?

P2: **penso che io sono una persona forte, e sono riuscita a**  
**sopravvivere e ad arrivare in Italia, quindi penso che questo**  
**mi ha aiutato**

[part2\_22anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana  
]



P9: allora sono andata, sono stata con lui e ho lavorato per cinque mesi, lui non pagava, a casa a volte non c'era nemmeno la luce, non c'è caldo (nel senso di "riscaldamento") non c'è niente ... cucinare solo con la bombola (di gas) eravamo in pericolo veramente, con tante persone Africane anche Rumene, un rumeno è morto in questa casa, veramente terribile, dopo lui si è innamorato di me ... io non avevo niente con lui, veramente, non amo lui e niente, solo mio padrone (nel senso di "datore") di lavoro, vado a lavorare e torno e non sapevo che lui mi amasse. Un giorno lui è venuto e ha detto ... "il controllo pulizie ... devono controllare questa casa, devi venire a casa mia, tu e un'altra ragazza", si chiama A., anche lei marocchina, "devi venire a casa mia, quando loro fanno il controllo e vanno via tornerete qua", io ho detto va bene ok vengo. Sono andata con questa ragazza e ho passato un giorno ... mi sono svegliata la mattina, non ho trovato lei (la ragazza), l'ho cercata, ho preso il mio telefono e le ho scritto "dove sei?" e lei "sono andata nell'altra casa" e io "ma scusa sono venuta con te, perché?" e lei ha detto "M. non mi ha lasciata andare con te" e io "come non ho capito", e allora sono andato da M., ho aspettato che tornasse. Quando lui è tornato gli ho detto "non ho capito, perché?" e lui dice "ah perché io voglio sposarti, devi capire che io ti amo", e io ho detto "non c'è niente tra noi eh, io non ti amo io ho solo lavorato per te e basta", lui ha detto "no bla bla bla bla" e tante altre parole che non voglio nemmeno ricordare veramente, lui dice "tu hai una bambina, hai fatto questa cosa senza essere sposata", **perché nel mio Paese ... non so come spiegare ... devi sposare ... se non ti sposi sei come un virus (sorride) ... non so come spiegare ... allora ho detto no non voglio. Sono stata con lui in guerra, veramente, in questa casa, lui mi ha fermato a lavorare, mi ha lasciato a casa e litigavamo sempre sempre, tante volte lui provava a fare sesso con me e io non volevo ... e sempre litigavamo veramente ho passato un brutto tempo con lui**

I: però ce l'hai fatta a resistere

P9: **eh sì ... sono forte io**

I: bene

P9: (sorride)

I: sono interessato proprio a questo ... al fatto che tu sei forte

P9: **sai perché ho detto che sono forte? Perché sono arrivata a questo punto e ancora rido e tanto così ... allora ho detto va bene e quando ricordo questa cosa di M. non mi fa male niente dentro, come lui non c'entra niente nella mia vita, però prima no, prima veramente ero come ... con il cuore come matta così**

I: Uhm

P9: non c'è testa, non c'è niente, adesso no, **per me è un punto di forza veramente**

[part9\_25anni\_donna\_Marocco\_sfruttamento\_lavorativo\_sequestro&violenza\_musulmana]

Oppure si sottolinea e si enfatizzano aspetti più riguardanti l'autonomia e indipendenza.

P3: **Dall'esperienza che ho vissuto sono diventata più indipendente, adesso riesco a decidere delle mie cose da sola**, ovvero quello che è bene per me e le cose che non sono bene per me, **adesso riesco a decidere da sola**

I: sai tante persone dicono che dalle esperienze più brutte spesso si diventa più forte, cosa ne pensi?

P3: **si, è la mia forza è stata quella di diventare indipendente, posso scegliere, e questo mi fa sentire molto bene**

I: in che modo questa tua conquista dell'indipendenza, di poter scegliere le cose per te, adesso cambierà la tua vita?

P3: **tante cose cambieranno, perché adesso posso decidere tutto della mia vita, prima non potevo, ma adesso posso prendere tutte le decisioni che riguardano la mia vita sia nel presente che nel futuro**

[part3\_21anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana  
]

Oppure ancora, la narrazione sulle risorse è incentrata sul coraggio che si è riusciti ad esprimere nell'affrontare la situazione di difficoltà che in quel momento stavano vivendo, come mostra questo estratto.

I: pensa a una storia in cui nonostante le difficoltà sei comunque riuscita ad esprimerti al meglio, cioè hai affrontato una difficoltà e l'hai risolta, ci sei riuscita e sei andata avanti, sei riuscita a esprimerti al meglio

P8: già l'ho trovata, ero l'unica che l'ho avuta quindi ci ho pensato subito ehm ... non so **nel tempo in cui ho passato questo momento brutto ma brutto della mia vita, una parte della mia vita, pensavo ad un certo punto che non ne sarei più uscita, che sarei rimasta bloccata in quel punto ma ... quando pensavo che tutto fosse finito, ho preso il coraggio, ma davvero non so da dove l'ho preso, ma l'ho preso, ehm ... sono uscita ma sono uscita proprio da sola ... ehm ... avevo chiamato la mia sorella per aiutarmi solo con il telefono e poi sono uscita ... questo è stato il coraggio ... in questa situazione perché stavo anche pensando parlando con le altre persone che nessuno avrebbe avuto il coraggio di affrontare una situazione del genere da sola ... e a passarla liscia ... ehm dopo che l'ho passata e ho visto che sono capace davvero**

a passare delle situazioni del genere ho detto brava Nico parlavo in quel momento da sola, a volte parlo così con me, da sola, ehm ... mi stavo dicendo "brava Nico sei brava, sei passata, sei riuscita, sei forte, dai che c'è la fai ad andare avanti" così mi incoraggio io ad andare avanti sennò impazzisco così

I: e questo coraggio ... di cui tu parli adesso ... in che modo pensi ti possa influenzare o aiutare per raggiungere i tuoi obiettivi futuri e il tuo futuro?

P8: **perché se io ho avuto il coraggio di affrontare quella situazione brutta e male di tutta la mia vita, potrò allora affrontare tutte le difficoltà che si possono presentare ... perché se sono stata capace di essere forte in quei momenti da sola potrei essere forte e affrontare ancora e ancora e ancora da sola**

[part8\_20anni\_donna\_Romania\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana\_ortodossa]

## Relazioni

Il tema generale della relazione pone al centro narrazioni che accentuano il valore delle relazioni, nelle quali le partecipanti hanno trovato, ad esempio, in comunità, delle amicizie che le hanno aiutate a parlare e a confrontarsi, e uscire da situazioni di solitudine. Come si mostra in questo estratto nella quale una partecipante racconta che è riuscita ad aprirsi grazie all'amicizia con un'altra ragazza e successivamente con un'operatrice.

P3: col tempo sono stata un po' isolata, **poi ho trovato un'amica all'interno della comunità, lei mi ha aiutato tanto, sono riuscita a parlare con lei, siamo andati fuori un po', così mi sono un po' aperta,** prima non parlavo con nessuno, poi è andata meglio

I: quindi sei riuscita ad aprirti grazie all'amicizia di un'altra ragazza

P3: **anche adesso con la mia operatrice che anche con lei ho parlato, anche con lei vado d'accordo e mi sono aperta con lei ...**

[part3\_21anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana]

Un elemento fondante le relazioni è la fiducia, tema che è centrale nella letteratura sulle sopravvissute alla tratta. Nelle narrazioni sulle relazioni di fiducia vi sono criticità espresse dalle partecipanti, si impara a non fidarsi facilmente e a non fidarsi di chi capita, di stare attenti alle persone, soprattutto a quelli che vogliono prometterti un lavoro, ma vi sono anche narrazioni che contrastano questa visione

e dopo aver conosciuto una persona, e un periodo nel quale si mette alla prova, bisogna fidarsi soprattutto delle persone che offrono aiuto come le operatrici.

I: Se dovessi dire cosa ti ha aiutato di più, cosa diresti?

P: allora ... mi ha aiutato di più a ...magari anche **adesso mi fido un po' delle persone che magari non le conosco ma di più mi ha aiutato che non mi devo fidare di chi capita**, ovvero alla prima vista saluti "buongiorno, dai andiamo da qualche parte", no. Poi, magari ascoltare le persone, perché se anche le ascolto e non mostro quello che ho fatto magari il secondo o il terzo giorno lo faccio. Oppure mi rendo conto che è vero quello che mi hanno detto ... poi mi ha fatto odiare le bugie ... questo sì

[part6\_19anni\_donna\_Moldavia\_sfruttamento\_sessuale\_cristian\_aortodossa]

P: uhm ... di non accettare i lavori che ti propongono gli altri da un altro Paese dove non conosci nessuno tranne lui ... **a non fidarmi facilmente** ... se ad esempio conosci un ragazzo da due anni e ti dice "andiamo a fare una vacanza" dici "sì vado", ma se dopo una settimana mi dice "dai andiamo là perché ho un lavoro e viviamo là" dico "no", o vai prima e ti mostra fai quello o non lo so

I: adesso immagina di avere un dialogo con una persona che ami di più in questo momento, e di poter dire a questa persona che l'esperienza che hai vissuto ti ha reso più forte, cosa gli diresti?

P: allora ... mmm ... **a mia sorella direi se c'è qualcuno che, ma lei lo ha già capito, che gli dice "dai andiamo là a lavorare insieme" di non accettarlo** perché non tutto quello che vola si mangia, **e di stare attenta alle persone ... perché io so quello che ho vissuto e non voglio che arrivi anche tu così ... e di stare attenta delle persone** [...].

[part6\_19anni\_donna\_Moldavia\_sfruttamento\_sessuale\_cristian\_aortodossa]

P8: sì sì **ti devi fidare perché se non ti fidi così nessuno ti può aiutare** cioè neanche **se tu non credi che come vuoi che ti vuole bene quella persona se se tu non ti fidi di lei**

[part7\_20anni\_donna\_Moldavia\_sfruttamento\_sessuale\_cristian\_aortodossa]

I: ... se io, ad esempio, chiedessi a una persona che ti vuole veramente bene, cosa pensi direbbe di te?

P9: ... di concentrarmi di più ... mia sorella mi consiglia sempre di concentrarmi di più ehm ... **e basta fiducia, perché io mi fido sempre delle persone**, lei mi dice sempre una frase in arabo dice ... provo a tradurre, in italiano dice che "se qualcuno viene per salutare, tu metti la tua vita così (gesto: porge la mano) tieni, eccomi, la mia vita ok, raduno tutto, salam aleikun, ciao, buongiorno, (sorride) sono così così così", e invece questa cosa non è buona ... e io lo faccio sempre (leggero sorriso) ... **è la fiducia, mi fido**  
[part9\_25anni\_donna\_Marocco\_sfruttamento\_lavorativo\_sequestro&violenza\_musulmana]

P14: con la mia assistente, parlo con la mia assistente ... anche c'è una donna che è nigeriana, perché quando sono venuta in comunità non parlavo italiano, **è lei che mi ha aiutato e mi ha detto devi stare qua, perché prima avevo detto di no, che non dovevo stare in questo posto ... ho detto "no no, devo andare", e lei "no devi stare e vedi che le cose andranno bene"**

I: quindi ti sei fidata della mediatrice?

P14: **si mi sono fidata di lei e anche della mia assistente** e poi ... non è facile perché non si può usare il cellulare, non si può dormire il pomeriggio, tutto così  
[part14\_20anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

Vi sono anche narrazioni che mettono in primo piano la relazione con sé stessi, l'importanza di prendersi cura di sé stessi, mettersi al centro prima di far felice un'altra persona.

P12: mi sono resa conto durante il lockdown che prima dipendevo tanto dalle altre persone ... invece durante il lockdown **mi sono resa conto che io stessa mi devo prendere cura di me** ...  
[part12\_28anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

P14: i miei amici, così, in generale, faccio felice a loro e tutto così, ma loro non fanno lo stesso per me ... è quello che ... lo so che ... **devo cominciare a fare le cose per me stessa, prima devo fare me stessa felice prima di un'altra persona**, ma non mi aiuta non lo so perché ... non mi aiuta

[part14\_20anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

## Futuro

Questo tema generale è molto saliente, nel senso centrale per tutte le partecipanti, ma anche raccontato con molta intensità. Parlare del proprio futuro si intreccia con i propri sogni personali, quelli potenzialmente realizzabili dalle partecipanti, come quello di fare la cuoca, come l'estratto seguente.

I: oggi invece quali sono i tuoi sogni futuri?

P3: oggi invece, possiamo dire che ho quasi finito la terza media, **poi mi voglio iscrivere a scuola alberghiera, però non quest'anno ma il prossimo anno, per ora sto facendo lavoro stage, vorrei stare sempre in Italia, e poi tra sei setti anni volevo andare in un altro Paese per vivere**

I: in quale Paese ti piacerebbe andare?

P3: in Svizzera

I: e che tipo di lavoro ti piacerebbe fare in Svizzera?

P3: **ah ... il cuoco perché a me interessa cucinare molto; quindi, vorrei imparare a diventare una cuoca**

[part3\_21anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana]

Per una partecipante semplicemente parlare di futuro è stato importante, è stato bellissimo. Altre partecipanti mettono al centro la possibilità di realizzare il sogno di costruire una famiglia e avere un lavoro.

I: adesso infine ti chiedo un consiglio, ho trascurato qualcosa che avrei potuto chiederti e che non ho chiesto per esprimere meglio il tuo punto di vista?

P: no però **questa per me è stata bellissima perché ho avuto qualcuno per parlare del mio futuro ... i miei pensieri ...**

[part3\_21anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana]

I: torniamo a oggi quali sono i tuoi sogni?

P7: beh non lo so però di sicuro **in futuro vorrei avere una famiglia** questo già è chiaro e poi **vorrei un lavoro stabile e vorrei aiutare le persone**, ad esempio, bambini che hanno delle difficoltà dei problemi vorrei aiutarli così **fare volontariato** con i bambini disabili

[part7\_20anni\_donna\_Moldavia\_sfruttamento\_sessuale\_cristian\_ortodossa]

I: quindi se io ti chiedessi ad oggi quali sono i tuoi sogni cosa mi diresti?

P8: adesso? **Il mio sogno e il mio desiderio più grande sono uscire da questa comunità** più presto possibile, a **trovarmi una casa**, avere un **contratto di lavoro indeterminato**, avere **la mia casa** come ho detto, **avere la mia famiglia e diventare qualcosa di conosciuto**, anche una infermiera anche quella se uno ha bisogno si usa dappertutto, anche nel mio Paese andrei e dire guarda che sono qualcosa, posso prendermi cura di qualcuno e ...

[part8\_20anni\_donna\_Romania\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana\_ortodossa]

Altre narrazioni ruotano attorno alla possibilità di ottenere il documento, e agli intrecci necessari per ottenerlo. Una partecipante racconta che proprio l'esperienza vissuta, la narrazione di vittimizzazione è stata un aiuto per lei, come afferma di seguito "anche prima di entrare perché devi sapere tutto, quando devi parlare con le assistenti sociali, tu hai una buona storia da raccontare per il documento, la mia esperienza mi ha aiutata molto".

P12: quando sono entrata al Progetto Nave **l'avvocato mi ha detto che per avere il documento in Italia, devo fare una famiglia**, solo quella è ultima soluzione, allora io pensavo sempre, come si fa a fare così? Sono entrata nel Progetto Nave e poi il mio avvocato ha detto di stare tranquilla, che tutto va bene, ma io ho sempre pensato e penso sempre a come si fa ... cioè è vero che ha inviato tutto e bisogna aspettare ma adesso bisogna aspettare Roma un documento che deve arrivare alla Questura di Padova, però io ho sempre paura che prima è andato al mio Paese, tutto è fatto così, ma **ho sempre sentito una voce che dice "stai calma, tutto andrà bene" ma io sempre a pensare, è normale, allora quel documento arriva da Roma, ed è il documento di asilo**

I: in questa storia hai dimostrato a te stessa che sei stata determinata, hai resistito, hai aspettato, sei stata calma, e quindi una cosa bella di te è che sei paziente, che riesci ad aspettare e che resisti

P12: sì

I: quindi quella voce è stata molto utile, ed è stata una tua alleata ... grazie per averla condivisa

P12: grazie a te

I: adesso una domanda che riguarda la tua esperienza che hai vissuto qui in Italia e che ti ha portato in questo progetto, non voglio parlare di quello che è successo, ma sapere in che modo quello che ti è accaduto, quell'esperienza lì, ti ha reso più forte?

P12: ... **quella storia mi ha aiutato, quell'esperienza mi ha aiutata tanto per venire al Progetto Nave, anche prima di entrare perché devi sapere tutto, quando devi parlare con le assistenti sociali, tu hai una buona storia da raccontare per il documento, la mia esperienza mi ha aiutata molto**  
[part12\_28anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

Altre narrazioni si focalizzano sull'ottenimento della cittadinanza italiana prima di costruire una famiglia, anche pensando alla possibilità che, una volta diventata mamma, il/la figlio/a possa diventare un/a cittadino italiano/a e possa dire che sua madre è anch'ella italiana. Il tema del documento, della cittadinanza e della fiducia s'intrecciano in qualche narrazione, perché le narrazioni che sono diffuse mescolano i diversi livelli e si può incorrere di trovare un connazionale che voglia aiutarti ma spesso non è la persona giusta.

I: capito, hai detto che i tuoi sogni sono cambiati, ora quali sono i tuoi sogni futuri?

P14: ehm adesso **voglio diventare e prendere la cittadinanza italiana e poi prima di spostarmi e prima di avere figli**

I: perché prima di sposarti?

P14: **si, perché voglio che mia figlia o figlio diventi cittadino italiano, non voglio che dica che sua madre è nigeriana no! Voglio che dica che è italiana**

[part14\_20anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

P14: e poi **non voglio fidarmi delle persone sbagliate capito? E poi ho una persona che mi aiuta con il documento, che lavora anche con la F., e. mi ha detto se dopo cinque anni se devo fare la cittadinanza ti chiamo, perché mi fido di lei, e se io devo fare le cose così posso chiamarla, io non posso chiamare un nigeriano che mi dice "oh va bene, vai a fare questo, vai a fare la carta di soggiorno" come si chiama ... ehm mi ha detto che va bene, che dopo cinque anni posso chiamarti a fare queste cose ... e devo aspettare i cinque anni, io voglio fare tutto il possibile prima dei cinque anni, devo fare tutte le cose possibili, così avrò quella cosa, perché lei mi ha detto che non è per forza che loro mi devono dare la cittadinanza, se tu non fai la madam, tu non**



hai molte di treno, di autobus, se tutto va bene posso averla, io devo fare prima possibile che nessuna cosa che mi può bloccare la mia vita nel destino di avere la cittadinanza (sorriso)

[part14\_20anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

### Aspetti utili (che le partecipanti raccomandano)

Il tema generale Aspetti utili racchiude tutte le narrazioni che fanno riferimento ai consigli che loro stesse darebbero alle ragazze che hanno vissuto la loro esperienza e che arrivano in comunità. Tra questi la preghiera, nuovamente avere fiducia della comunità, e soprattutto avere pazienza.

P: direi di avere **pazienza e di pregare sempre**, io ho sempre **pregato** quando la mia vita era difficile, **pregavo sempre, e mi ha aiutato tanto a darmi la forza**

[part2\_22anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

P: direi di ... **tante ragazze nigeriane non hanno pazienza, quindi direi loro di avere pazienza**, perché loro sempre di fretta; quindi, **consiglierei loro di avere pazienza**

I: e se lei ti chiedesse tu come hai fatto ad avere pazienza, cosa gli risponderesti?

P: ad esempio anche con il cellulare, quando sono arrivata in comunità non avevo il cellulare, hanno preso il mio cellulare, perché quando vedo tante cose su internet divento nervosa e direi di **non usare tanto il cellulare perché hai il cellulare non puoi studiare, non puoi fare niente, anche di avere pazienza, quella è la prima cosa**

[part2\_22anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

P14: una cosa che mi ha aiutato tanto è **la pazienza e la fiducia e basta**, perché prima non mi fidavo delle persone, e posso dire questo lo so perché con l'età che aiuto le persone tanto in positivo **"si tu puoi farcela, datti un po' di tempo"**

[part14\_20anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

Nuovamente il dialogo con un'altra persona all'interno della comunità, sperimentare un'amicizia nel nuovo contesto di accoglienza, per riuscire ad aprirsi ma poi parlare anche di altre cose, andare a scuola, di pensare avanti, verso il futuro per una vita migliore.

I: e cosa diresti invece alla ragazza che è appena arrivata in comunità rispetto ai pensieri che ti hanno aiutato e che possono aiutare lei?

P: a lei direi ... non lo so, **mi ha aiutato mia amica, perché quel tempo mi ha aiutato una amica con cui parlavo dei miei problemi, però di parlare un po' di tutto ma un po', qualcosa che non possiamo dire a tutti, no? Questo un poco, e poi lasciamo stare, poi parliamo di altre cose,** andiamo fuori, mangiamo insieme, quando tu senti così giù e ha una persona che sta con te, stai un po' meglio

I: quindi gli consiglieresti di parlare e trovare nella comunità un'amica

P: sì, poi un'altra cosa ... **comincia a studiare, trovi altri amici a scuola,** tuoi compagni, allora ti senti un po' meglio

I: Se dovessi condividere con lei una delle tue risorse più preziose cosa gli diresti?

P: io dico di **non pensare quello che è successo, di pensare avanti, e pensare come si può andare verso il futuro per una vita migliore,** direi questo

[part3\_21anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana]

P8: ... sto pensando ... non lo so ... **direi che non si deve fermare qua** cioè proprio buttarsi così che non so vuole piangere vuole ... sai ci sono alcuni che dicono "eh non voglio più vivere perché non c'è la faccio più" no! **ci sono le persone, guarda quante persone ci sono in questa casa che la possono aiutare**

[part7\_20anni\_donna\_Moldavia\_sfruttamento\_sessuale\_cristian\_aortodossa]

Una partecipante simula anche un dialogo, "la prendere per mano", attraverso la condivisione della propria esperienza ma soprattutto sul fatto che nonostante abbia affrontato tutto da sola è riuscita essendo forte per lei, richiamando la forza, "anche se tutto si sta distruggendo ... tutto si rimetterà a posto".

P8: e **la prenderei la mano** come faccio con tutte le ragazze di casa perché sono troppo buona per essere una donna vera non lo so perché (*sorride*) e **le prenderei la mano e inizierei**

anche a piangere se c'è bisogno perché io comincio a piangere per niente ... e direi guarda mi dispiace per quello che hai affrontato, anch'io sono stata nel tuo posto e ho affrontato le cose peggiori e io sono stata davvero da sola ... tu magari hai l'appoggio di qualcuno tu hai magari gli amici gli operatori io sono stata da sola ho passato le cose ho cercato di essere forte per me ... ehm vedrai che anche se tutto si sta ... distruggendo vedrai che tutto si rimetterà a posto e andrai e avrai la forza per andare avanti, rialzarti ... essere più forte di altri tempi

[part8\_20anni\_donna\_Romania\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana\_ortodossa]

Le narrazioni sui consigli che vengono offerti agli operatori e alle operatrici delle comunità fanno riferimento al dialogo, ma lasciando alla persona il tempo che le serve, non chiedendo il suo passato, altrimenti si rischierebbe di far più male, ma avere pazienza.

P: dico agli operatori e operatrici di **provare a parlare con lei**, che ha avuto questa brutta esperienza, **parlare di più, poi di ... lasciare un po' di tempo, alla persona direi invece di avere pazienza, di parlare con le persone**, perché se non parli non lo sai, perché se tu non parli con nessuno di quello che è successo allora sempre diventi depressa, sempre più dentro la depressione, rimani chiusa.

[part3\_21anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana]

P8: **a lasciarla da sola** ... io ... dal mio punto di vista quello che consiglieri ai miei operatori, da fare con la stessa ragazza che ha avuto la mia stessa storia, **gli dirò di lasciarla riflettere da sola** perché se tu vai ... **per esempio se tu vai da quella persona che sta abbastanza male dopo che ha passato quel brutto momento gli farai più male perché chiederai com'è andata, cosa è successo, perché eccetera eccetera gli farai più male** ... e lei non sarà più capace di dirti guarda eccetera eccetera ... quindi la lasci ... sai due tre quattro giorni un mese anche se hai bisogno la lasci ... **lei riflette su quello che è successo, pensa e anche se è a terra si rialzerà** ... ehm ... ti dirà ... **se lei sente il bisogno di dirti te lo dirà senza che tu gli chiedi**

[part8\_20anni\_donna\_Romania\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana\_ortodossa]

## Sensazioni momentanee (nell'intervista)

Questo tema generale fa riferimento alle sensazioni generate tra ricercatore e partecipanti durante l'intervista. Sono stati momenti imprevisti, tutto è stato generato nell'interazione. Sono stati generati delle narrazioni sulla libertà, non in senso astratto ma situazionale, legata al contesto relazionale. Ricercatore e partecipanti hanno contribuito a generare collaborativamente nella relazione queste sensazioni. La libertà sperimentata da questa partecipante è stata condivisa dallo stesso ricercatore, che ringrazia la partecipante, che a sua volta ringrazia il ricercatore.

I: Come ci si sente finalmente a poter decidere per sé e per la propria vita?

P3: non lo so, **mi sento molto molto bene [sorride]** perché non devi aspettare altre persone che decidono per me, io ora posso e riesco a decidere per me, le cose che è bene per me, le cose brutte per me. Se qualcosa va male ma ho deciso io va bene lo stesso perché ho deciso io, non posso dire a qualcuno "è colpa tua, tu hai deciso per me", no non è più così. **Adesso quello che sento è libertà ... si libertà**

I: sei libera?

P: si esatto

I: grazie per aver condiviso questo aspetto ...vivere e sentire la libertà

P: grazie a te

[part3\_21anni\_donna\_Bangladesh\_matrimonio\_forzato\_musulmana  
]

Un altro momento fa riferimento a una narrazione sulla felicità. Nell'estratto seguente, la partecipante chiede al ricercatore di chiedergli se si sente felice, e lo ringrazia perché grazie all'intervista è riuscita a parlare del proprio futuro.

P8: ... **chiedimi se sono felice**

I: sei felice?

P8: vuoi che ti risponda in modo sincero o come rispondo con rispetto che si risponde alle persone sì ma invece non è così?

I: mi farebbe molto piacere se mi rispondessi sinceramente

P8: se mi guardi negli occhi cosa vedi? Che voi psicologi sapete bene solo guardando una persona come si sentono

I: In questo momento non sono uno psicologo ma un dottorando

P8: però mettiti anche in questo posto (ruolo)

I: ok ok ... ehm io da queste domande che ti ho fatto vedo una ragazza che sogna e che crede al suo sogno che sa cosa vuole

raggiungere e che ce la farà ... questo è quello che vedo io e sento che sei serena adesso però dimmi tu adesso

P8: (sorride) **si, adesso si sono serena ma ci sono momenti in cui a volte perdo anche la speranza ... e divento molto triste e non voglio mai vedermi triste quindi ... grazie a questa intervista ho realizzato davvero quello di cui io sono capace e per quello che voglio fare in futuro ... non vorrei ma voglio**

[part8\_20anni\_donna\_Romania\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana\_ortodossa]

Infine, accettando il consiglio di una partecipante di estendere la domanda a tutte le altre partecipanti, ossia di chiedere alla fine dell'intervista "se fossero felici", si riporta un estratto nel quale il ricercatore lo chiede, la quale dopo aver sorriso, esprime una risposta affermativa. Questo perché è riuscita a dire delle cose che pensava di non riuscire a dire, anche se aveva chiesto di parlare con uno psicologo ma la sua mediatrice le ha detto che non ne aveva bisogno.

I: ... parlando con altri partecipanti una di loro mi ha consigliato di chiedere a tutte le partecipanti alla fine dell'intervista se sono felici

P14: (sorriso)

I: quindi ti chiedo sei felice adesso?

P14: sì ... 100% sì

I: ok grazie ... c'è qualche consiglio che tu vuoi dare a me?

P14: no tu sei bravo, bravo come parli con le persone

I: è stato utile parlare con me?

P14: sì, certo

I: in che modo, ad esempio

P14: **eh ... nel modo che oggi sono riuscita a dire delle cose ... perché prima non pensavo di avere tutto questo ... capito?**

I: non hai mai parlato di futuro, di te, di progetti tuoi?

P14: **no, non parlo con le persone**

I: non ci sono psicologi ...

P14: **quando ho detto a F. che ho bisogno, la mediatrice culturale, ehm ... io ho detto che ho bisogno di quella cosa, e lei mi ha detto "no, perché hai bisogno?", ma io lo so che ho bisogno, perché non parlo con le persone e poi ... quando immagino ... immagino mi fa ... mi fa diventare triste, stare triste ...**

[part14\_20anni\_donna\_Nigeria\_sfruttamento\_sessuale\_cristiana]

## 5.5 - Discussioni preliminari

Nelle interviste episodiche è stato co-costruito uno spazio narrativo e dialogico nel quale fosse possibile la generazione di narrazioni alternative a quella di vittimizzazione. L'impostazione dell'intervista attraverso domande *appreciative*, riflessive e circolari, orientate al futuro e alle risorse delle partecipanti ha consentito la realizzazione di un contesto all'interno del quale il dialogo intervistatore-partecipanti è stato generativo. In linea con la letteratura psicosociale sulle sopravvissute alla tratta, un aspetto che rimane un ostacolo è quello sulla fiducia (Zimmerman et al., 2006; Cecchet & Thoburn, 2014; Contreras et al., 2017; Hopper & Gonzalez, 2018; Mumey et al., 2021; Chiara et al., 2022). Infatti, tutte le partecipanti trovano difficile fidarsi degli altri, e per farlo hanno bisogno di tempo e di vivere in un contesto protetto. D'altra parte, invece, si sono sviluppati i temi generali sulle *risorse e punti di forza*, sulle *relazioni*, sul *futuro*, sugli *aspetti utili* e sulle *sensazioni momentanee* e contestuali all'intervista stessa. Le narrazioni relazionali sulle *Risorse e punti di forza* hanno avuto come coordinate narrazioni sulla forza personale, sulla conquista dell'autonomia, della propria determinazione, e sul coraggio sperimentato per aver affrontato e superato una situazione di estrema difficoltà. Altro tema generale è sulle *Relazioni*, attraverso le quali abbiamo la possibilità di capire meglio alcuni aspetti identitari. Seguendo Gergen (2009) siamo esseri relazionali, ed è nelle relazioni che possiamo scoprire alcune nostre potenzialità oppure di vederle limitate. Nel caso di alcune partecipanti è risultata importante l'amicizia con altre ragazze in comunità per iniziare a parlare e ad affrontare la nuova vita in comunità. Così come si è messo in luce l'equilibrio tra prendersi cura di sé e degli altri possa essere vissuto e sperimentato in modo funzionale o disfunzionale. Per quanto riguarda le narrazioni relazionali sul *Futuro*, tutte le partecipanti desiderano innanzitutto ottenere un documento, per qualcuna la propria storia di tratta è stata un aiuto, per altre il punto centrale è arrivare a ottenere la cittadinanza italiana. Per tutte è importante, un giorno, costruire una propria famiglia e avere un lavoro stabile. Rimane di rilievo il fatto che più di una partecipante alla fine dell'intervista ha ringraziato il ricercatore per aver parlato del proprio futuro e dei propri sogni, come se, come confermato da una partecipante, non abbiano mai avuto la possibilità di parlarne. Probabilmente avranno avuto sicuramente avuto delle occasioni di parlarne, ma forse c'è da chiedersi come mai non vi sia uno spazio narrativo dedicato esclusivamente al futuro delle beneficiarie. Tra le narrazioni relazionali sugli *Aspetti utili* che le partecipanti consigliano, troviamo la pazienza, il pregare, l'importanza del periodo di riflessione, di fidarsi degli operatori e delle operatrici. A questi ultimi, consigliano di dialogare con le beneficiarie, ma anche di lasciar loro spazio, soprattutto quando arrivano in comunità, di non chiedere cosa è accaduto, ma di aspettare che sia la persona stessa a decidere se o quando raccontare. Infine, emergono delle *Sensazioni*

*momentanee*, forse, inaspettate, generate durante l'intervista. In particolare, è stato riportato un estratto nel quale una partecipante racconta di sentirsi libera, proprio in quel momento insieme al ricercatore, nel dialogo si è condiviso questa sensazione di libertà. Oppure, quando una partecipante ha invitato il ricercatore di chiederle se fosse felice e alla fine lo ha ringraziato perché si è parlato del suo coraggio, della sua forza personale e del suo futuro. Ancora, quando una partecipante, dopo che le è stato chiesto se si sentisse felice (su suo stesso invito) e ha risposto di "sì al 100%", perché sono stati condivisi i suoi punti di forza, ma allo stesso tempo sostiene di non aver mai parlato prima di questi aspetti. In passato aveva chiesto la possibilità di parlare con uno/a psicologo/a ma la sua mediatrice culturale aveva ritenuto che non ne avesse bisogno. Per quanto riguarda gli aspetti di utilità e generatività, caratteristici di una ricerca psicosociale a orientamento costruzionista, che questo studio ha seguito sia nella progettazione che nella realizzazione, sono state promossi degli spazi narrativi entro i quali al centro ci fossero le voci delle partecipanti. A questo riguardo, i risultati suggeriscono che dal loro punto di vista è stato utile co-costruire narrazioni sulla forza personale, sulle risorse, sul futuro e sulle potenzialità. Un aspetto è il paradosso di un sistema di aiuto che reifica e rafforza la narrazione di vittimizzazione, la quale risulta difficile da minare perché permette di ottenere benefici secondari, quale appunto, l'ottenimento del documento.

Come illustrato dalla narrazione di una partecipante

"... quella storia mi ha aiutato, quell'esperienza mi ha aiutata tanto per venire al Progetto Nave, anche prima di entrare perché devi sapere tutto, quando devi parlare con le assistenti sociali, tu hai una buona storia da raccontare per il documento, la mia esperienza mi ha aiutata molto".

Un altro aspetto importante riguarda la riflessività e il posizionamento del ricercatore (paragrafo 3.7), che come scritto sopra, è fondamentale per gestire anche aspetti relativi alle differenze culturali e di potere (ricercatore come persona bianca, occidentale, europeo, dottorando, terapeuta) rispetto alle partecipanti (migranti, sopravvissute alla tratta, alcune di loro nere, donne, in cerca di occupazione...). Alcuni limiti di questo studio riguardano il fatto che le partecipanti erano solo donne. Da un punto di vista metodologico, si è fatto riferimento all'analisi tematica riflessiva di Braun e Clarke (2019, 2022a) perché si ritiene particolarmente utile nel cogliere i temi generali sviluppati nell'intervista impostata in modo generativo. Questa consente anche di riflettere sul proprio posizionamento come ricercatore.

In futuro, si potrebbe immaginare una continuazione di questo studio, ad esempio, utilizzando i risultati come spunto generativo per dei focus group con le partecipanti beneficiari del Progetto N.A.Ve (ora N.A.V.I.G.A.Re). Inoltre, un'altra direzione potrebbe essere quella di dialogare con i

responsabili e le policy, con lo scopo di condividere una visione relazionale dell'individuo, e i benefici che si possono realizzare nell'applicazione di un dialogo trasformativo orientato alle risorse e ai punti di forza, anziché al trauma e alla vittimizzazione. In conclusione, ciò che è emerso in questo studio è il risultato di una costruzione tra partecipanti e ricercatore e quindi non può essere generalizzato - non era questo lo scopo – tuttavia, può servire come spunto di riflessione per ulteriori studi che prendano in esame altre narrazioni relazionali che possono contrastare quella di vittimizzazione nei/nelle sopravvissute alla tratta.



## Capitolo 6

### Studio 3

#### APPRECIATIVE INQUIRY CON IL SISTEMA ANTI-TRATTA DELLA REGIONE VENETO<sup>36</sup>

##### 6.1 – Introduzione

Entro il medesimo contesto di ricerca dello Studio 2, lo Studio 3 prende in considerazione un livello di analisi interpersonale e situazionale. Partendo dalla considerazione che nei sopravvissuti alla tratta sia presente una narrazione di vittimizzazione egemone espressa maggiormente dalla posizione Io-vittima e che sia possibile creare narrazioni alternative orientate al PTG, così com'è emerso nello Studio 1, in questo studio s'intende generare la possibilità di intervenire sulle relazioni e sulle narrazioni di tutti gli attori sociali coinvolti in un sistema anti-tratta.

L'obiettivo generale riprende quello dell'intera dissertazione: esplorare la costruzione condivisa di significato rispetto alla questione della migrazione e, nello specifico, dello human trafficking in una prospettiva generativa. Anche in questo si fa riferimento alle indicazioni dell'Appreciative Inquiry (Cooperrider & Whitney, 2000), e lo studio si rivolge non tanto ai protagonisti del fenomeno, quanto ai professionisti che lavorano entro il Sistema Anti-tratta.

Uno degli aspetti centrali della ricerca psicosociale a orientamento socio-costruzionista riguarda la generatività e l'utilità sociale, in questo caso si intende realizzare uno studio di tipo collaborativo e partecipativo che abbia un'effettiva utilità sociale per l'intero sistema. Lo studio è stato realizzato in collaborazione con il Progetto N.A.Ve (Network Anti-tratta della Regione Veneto) ora N.A.V.I.G.A.Re (NETWORK ANTITRATTA VENETO INTERSEZIONI, GOVERNANCE, AZIONI REGIONALI – Regione Veneto).

Per quanto riguarda il contesto di ricerca e l'accesso al campo si veda la sezione 1 (Capitolo 5).

---

<sup>36</sup> Lo studio è stato approvato dal Comitato Etico della Ricerca Psicologica (AREA 17), Dipartimenti/Sezione di Psicologia – Università di Padova. **Protocollo:** 4186. **Data:** 10/05/2021. **Numero univoco:** DF8828EB984CDBCA918061BEAA3819C8.

Le domande di ricerca che guidano lo Studio 3 sono le seguenti:

Quali sono le conoscenze sociali costruite, negoziate e condivise da professionisti all'interno del proprio gruppo di lavoro e in relazione all'Alter, sul Sistema Anti-tratta e sul/sulla sopravvissuto/a alla tratta? È possibile mettere in discussione, e nel caso de-costruire, una eventuale visione vittimizzante, di passività, attribuita alle persone accolte nel sistema anti-tratta?

Più in particolare, l'obiettivo dei focus group è stato duplice: approfondire il punto di vista di varie figure professionali che lavorano a stretto contatto con i/le beneficiari/e del Progetto N.A.Ve, accolti/e all'interno delle Comunità enti attuatori del Progetto; generare contro-narrazioni rispetto a quelle che includono i/le sopravvissuti/e alla tratta entro una rappresentazione vittimizzante e di passività.

## 6.2 - Metodologia

In collaborazione con il Progetto N.A.Ve sono stati realizzati quattro focus group rivolti a mediatrici culturali, operatori/trici, case manager, e infine, psicologhe (“Psicologhe a bordo”), che lavorano entro il Sistema Anti-tratta della Regione Veneto. Alla fine di ogni focus group, sono state compilate delle note auto-etnografiche. Di seguito si illustra come sono stati progettati i focus group, le caratteristiche dei partecipanti dei quattro gruppi, i criteri di analisi.

### 6.2.1 - Focus Group (FG)

Sono stati realizzati quattro focus group: uno con le mediatrici culturali, uno con gli/le operatori/trici, uno con i case manager, e infine, uno con le psicologhe. Dopo aver avuto la disponibilità dai responsabili del Progetto N.A.Ve, in collaborazione con il gruppo delle psicologhe, sono stati organizzati i vari focus group, dopo aver inviato una prima mail informativa sugli scopi dello studio e aver avuto un primo incontro on line sulla piattaforma zoom con tutti i gruppi (Sezione 1, cronologia paragrafo 5.2). I focus group sono stati organizzati e realizzati nei mesi di marzo, giugno e luglio 2021 (Figura 6). Causa la situazione pandemica dovuta al Covid-19, il Progetto N.A.Ve non ha messo a disposizione una sala sufficientemente grande per ospitare i focus group, pertanto questi sono stati svolti presso la sede della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Interazionista. Grazie a questa possibilità, è stato possibile realizzare i focus group in presenza (Cfr. Sezione 1, cronologia dei focus

group). La costruzione delle domande dei focus group (Appendice C) è stata ispirata principalmente ai principi dell'Appreciative Inquiry (Bodiford & Camargo-Borges, 2014; Cooperrider & Whitney, 2000), nello specifico seguendo le indicazioni sotto riportate:

*Generative questions* (es. nucleo del progetto di ricerca): *Come descrivereste il Progetto N.A.Ve? Come descrivereste i beneficiari? Secondo la vostra esperienza, qual è il nucleo del Progetto?*

*Appreciative questions* che invitano lo story-telling: *Potete raccontarmi una storia o un'immagine del Progetto N.A.Ve per voi significativa? Qual è stato l'impatto che questa storia/immagine ha su di voi? Cosa la rende potente? Potete fare un esempio di una storia recente che vi dà un senso di speranza e apre a nuove possibilità? Avete qualche idea che cambierebbe le cose in meglio?*

*Key questions*: *Potete raccontare una storia di successo del Progetto N.A.Ve? Quali sono state le risorse, i punti di forza e le competenze espresse al meglio? Cosa è successo che lo ha reso un successo? Qual è stato il vostro ruolo in questo evento? Come avete contribuito al successo? Secondo il vostro punto di vista, in che modo è possibile riconoscere e valorizzare le risorse, i punti di forza e le potenzialità dei beneficiari del Progetto N.A.Ve? Descrivete una situazione ideale dove questo potrebbe accadere.*

*Discover*: *Pensando al vostro lavoro specifico, in cosa potreste migliorare? Su cosa si concentra la vostra attenzione durante il vostro lavoro?*

*Dreams*: *Pensando al vostro sogno, cosa lo renderebbe vivo per voi? Se vi comportaste come se il vostro sogno fosse realtà ora, che tipo di sensazione provereste? In che modo potrebbe realmente accadere ora o nel prossimo futuro? Quali tre grandi risultati vi farebbero sentire come se vi foste avvicinati al vostro sogno? In relazione al vostro lavoro, cosa vi fa sentire orgogliosi e capaci oggi?*

*Destiny*: *Cosa dovete e potete fare di più per avvicinarvi concretamente al vostro sogno? Qual è stata la cosa più importante che avete imparato su voi stessi nel vostro lavoro?*

*Closing questions*: *Immaginate di avere un solo minuto per suggerirmi un aspetto molto importante che dovrei prendere in considerazione in questa ricerca, cosa mi consigliereste? Di tutte le cose che sono state dette, qual è la più importante per voi? C'è qualcos'altro che si potrebbe aggiungere e che non è stato detto?*

Il ruolo del ricercatore è stato quello di moderare i focus group con la presenza e l'aiuto di una studentessa/laureanda<sup>37</sup> che ha assunto il ruolo di osservatrice. I focus group sono stati audio registrati e trascritti integralmente su Word. Alle trascrizioni è stata applicata un'analisi tematica (vedi sotto).

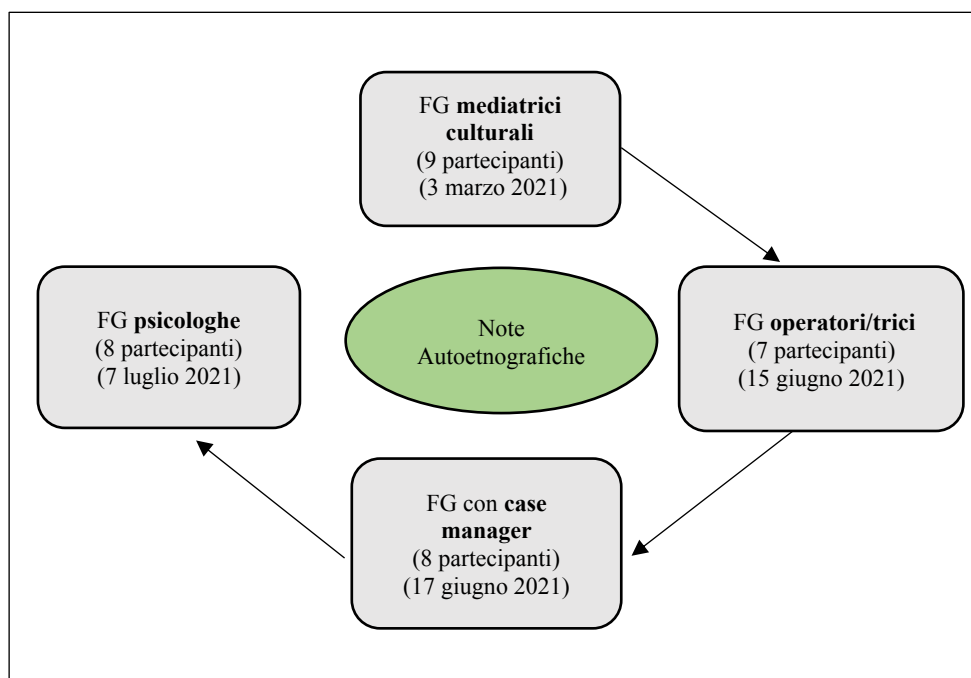


Figura 6. Cronologia dei Focus group realizzati

### 6.2.2 - Partecipanti

In totale, i partecipanti ai focus group sono stati trentadue, distribuiti nei quattro gruppi: psicologhe, mediatrici, operatori/trici e case manager. Nello specifico, il gruppo delle psicologhe è composto da nove partecipanti, tutte donne e di nazionalità italiana, tutte psicologhe e due psicoterapeute, l'età media è 36 anni, e 9.5 la media degli anni di esperienza nel sistema anti-tratta. Gli enti e le Comunità enti attuatori del Progetto N.A.Ve nelle quali lavorano sono: Comunità dei Giovani; Equality Cooperativa Sociale; Comune di Venezia. Il gruppo degli/le operatori/trici è composto da sette partecipanti, di cui quattro donne e tre uomini, tutti di nazionalità italiana. Le cooperative all'interno delle quali essi lavorano sono le seguenti: Francescane con i Poveri ONLUS; Comunità dei Giovani;

<sup>37</sup> Il ruolo di osservatrice è stato ricoperto dalla dott.ssa Francesca Zarantonello, la quale nel periodo dei focus group era laureanda del Corso di Laurea Magistrale in *Culture, formazione e società globale*, presso il Dipartimento FISPPA. e che ringrazio vivamente

La Tenda ODV; Il Manto di Martino ONLUS; Equality Cooperativa Sociale. L'età media dei partecipanti corrisponde a 41 anni e la media degli anni di servizio nel settore anti-tratta corrisponde a 4,8 anni circa. Il gruppo dei case manager è costituito da otto partecipanti, di cui quattro donne e quattro uomini. Sono tutti di nazionalità italiana, sei di loro hanno conseguito una laurea in Scienze Sociali, e due in Scienze dell'Educazione. Età media è 45 anni, e la media degli anni di servizio nel settore anti-tratta è 5.5 anni. Gli enti pubblici in cui lavorano sono: Comune di Padova, Comune di Venezia, Comune di Rovigo, e Comune di Verona. Infine, il gruppo delle mediatrici culturali è composto da nove partecipanti, tutte donne e diversa nazionalità: Nigeria, Albania, Romania, Moldavia, Bangladesh, Marocco. Tra le lingue e dialetti parlati troviamo: inglese, pidjin english nigeriano, edo, isoko, rumeno, russo, bangla, albanese, kosovaro, arabo (marocchino). Età media 47.5, e la media di anni di esperienza di lavoro nel settore anti-tratta è di 14 anni. La maggior parte di loro lavora come mediatrice con tutte le figure e in tutti gli ambiti: con i case manager, nelle comunità, con gli/le operatori/trici, con lo/a psicologo/a, e nei tribunali.

### 6.2.3 – Criteri di analisi

Il materiale testuale fa riferimento ai quattro focus group della durata di due ore ciascuno. Anche in questo caso il materiale è stato trascritto in word, sul quale poi è stata effettuata l'analisi tematica carta e matita. In termini pratici, il processo di analisi del materiale testuale di ogni focus group si è sviluppato secondo le sei fasi dell'AT riflessiva<sup>38</sup> (Braun & Clarke, 2019, 2022a, 2022b). A questo riguardo, si è proceduto a familiarizzare con il materiale testuale, si è avviato un processo ricorsivo di riflessività che ha comportato un movimento continuo avanti e indietro sui dati intervallato da più pause al fine di favorire intuizioni e/o nuovi pensieri. Attraverso un orientamento deduttivo e una procedura top-down, sono stati generati dei codici allo scopo di identificare: le narrazioni di vittimizzazione e le contro-narrazioni che le contrastano, in termini di risorse, capacità e punti di forza, attribuiti ai/alle sopravvissuti/e alla tratta accolti/e nel Progetto N.A.Ve; le potenzialità, le risorse e le storie di successo del Progetto N.A.Ve; nuove e generative narrazioni sulle possibilità future. Successivamente, attraverso un orientamento induttivo e una procedura bottom-up, sono stati ricercati dei temi potenziali e dei significati condivisi. Le due fasi non sono da intendere come

---

<sup>38</sup> Il fatto di scegliere l'analisi tematica riflessiva di Braun e Clarke (2019, 2022a, 2022b) piuttosto che altri tipi di analisi qualitative, come per esempio l'analisi del discorso o l'analisi della conversazione, è dovuto principalmente alla domanda di ricerca alla base di questo studio. Nello specifico, l'interesse qui è rispondere alla domanda "cosa è stato generato" nei focus group, e così procedere a una comparazione tra i quattro focus group e non alla domanda "come è stato generato nella conversazione". In quest'ultimo caso, invece, sarebbe stato più opportuno l'uso delle altre metodologie menzionate prima.

separate ma come facenti parti di un unico processo circolare e ricorsivo. Essendo dei focus group si è scelto di dare spazio alle negoziazioni tra i partecipanti, per cui un criterio è stato quello della negoziazione tra partecipanti, ossia se un tema è stato particolarmente coinvolgente e discusso all'interno della conversazione. Un altro criterio fa riferimento al consenso su un aspetto della narrazione che emergeva durante le interazioni. Allo stesso tempo, sono state considerate le narrazioni espresse da un/una partecipante che riusciva a coinvolgere tutto il gruppo. Oppure, all'opposto, il dissenso e/o il disaccordo rispetto a un elemento che in un dato momento del focus group veniva espresso da uno/a o più partecipante. Come nello studio 2 (Capitolo 5), si sono riascoltati le registrazioni per sottolineare tutte le parti nelle quali vi fosse intensità e salienza nell'esprimere la propria posizione (queste saranno in grassetto nei riquadri). Alla fine di ogni focus group sono state compilate delle note auto-etnografiche. In un secondo momento, sono state riascoltate le trascrizioni per captare eventuali altri aspetti interattivi. È stata quindi generata una mappa tematica e i temi sono stati rivisti in relazione ai sottotemi. Infine, sono stati scelti i testi più rappresentativi sulla base delle domande di ricerca e dei temi generati. Di seguito si illustrano le tabelle riassuntive da una parte (a sinistra) vi sono i temi generali, e dall'altra (a destra) vi sono i temi e sottotemi.

### 6.3 – Risultati

I risultati vengono presentati illustrando i temi generali co-costruiti in una tabella e successivamente un solo riquadro del focus group e il report generale su quanto emerso, mentre tutti i riquadri dei focus group sono riportati in Appendice F. Le analisi dei focus group seguono l'ordine cronologico di realizzazione: prima il materiale testuale del focus group del gruppo mediatrici, poi quello degli operatori/trici, poi quello dei case manager, e infine, quello delle psicologhe.

#### 6.3.1 – Risultati analisi del focus group con le mediatrici

I temi generali co-costruiti dal gruppo delle mediatrici (Tabella 4) sono stati: *Volti del progetto, Il punto di vista disatteso, Una vittoria oltre la singola storia, Vittimizzazione & Pregiudizi (dell'operatore)* e, infine, *Una nuova equipe (forse)*.

<b>TEMI GENERALI</b>	<b>TEMI/sottotemi</b>
<b>Volti del progetto</b>	Punto di riferimento; Sistema di tutela vittima di tratta.
<b>Il punto di vista disatteso</b>	Criticità relazione mediatrice-operatore/trice; Benessere & Malessere Mediatrice; Punto di vista negato.
<b>Una vittoria oltre la singola storia</b>	Storia di violenza domestica e matrimonio forzato; Risonanze emotive; Giustizia.
<b>Centralità della mediazione</b>	Mediatrice come salvatrice; team; Fiducia; Mediazione al centro; Relazione.
<b>Vittimizzazione &amp; Pregiudizi (dell'operatore/trice)</b>	Valutazione negata; Vittimizzazione; Pregiudizi; Tempo; Mediatrice come meccanico; Operatore/trice come poliziotto/a.
<b>Una nuova equipe (forse)</b>	Tempo; Fiducia; Automomia; Co-costruzione di un team di lavoro.

Tabella 4. Temi generali e sottotemi del FG con le mediatrici

Nel focus group delle mediatrici, la visione sul Sistema Anti-tratta evidenzia il carattere di tutela e di protezione verso i/le beneficiari/e, inteso come ancora e punto di riferimento da una parte, e come progettualità da migliorare in quanto espansivo e molto confuso dall'altra. Tutte concordano la mancanza di possibilità di poter esprimere il proprio punto di vista sulle questioni valutative. Ritengono che il loro benessere, in termini psicologici ma anche contrattuali e di ore di lavoro, sia sottovalutato. Altro punto sul quale vi è un accordo è relativo alla relazione con l'operatore/trice, anche se non è chiaro se tra questi si riferiscono anche al gruppo delle operatrici psicologhe: infatti, criticano le troppe domande nei colloqui, spesso inopportune, invadenti, fuori luogo, e soprattutto, non tengono conto della stanchezza della persona con la quale stanno interagendo. La mediazione è un'attività chiave del lavoro, senza non sarebbe possibile creare le condizioni di comunicabilità e di interazione. Sebbene non ci sia totale accordo tra tutte le partecipanti sul considerare l'attività di mediazione un'attività salvifica, la maggior parte è concorde nel ritenere l'aspetto culturale, o meglio, la condivisione della medesima nazionalità e tradizione culturale, con il/la beneficiario/a, l'aspetto chiave attraverso il quale si realizza la relazione di fiducia. Tra gli aspetti critici, per queste partecipanti, oltre alla mancata possibilità di poter disporre di uno strumento valutativo, vi sono la mancanza di tempo, la confusione, e il fatto che sono chiamate ad operare esclusivamente nei momenti di crisi. Il gruppo delle mediatrici oggettiva la relazione operatore/trice - beneficiario/a attraverso la metafora dei bambini al nido, in quanto, secondo loro, lo/a trattano come una vittima (si veda riquadro seguente), senza strumenti, incapace di far tutto e senza potenzialità, a cui bisogna stare attenti e da proteggere, esattamente, appunto, come i bambini al nido. Inoltre, esprimerebbero pregiudizi e incomprensioni. Non solo, come afferma una partecipante, non sanno confrontarsi con le narrazioni stereotipate costruite ad hoc dalle ragazze nigeriane, le quali racconterebbero ciò che gli

italiani e i servizi vorrebbero sentire. Questo capita anche, secondo la partecipante, perché la mediatrice non è sempre presente, soprattutto all'inizio, così che il lavoro dell'operatore/trice viene oggettivato attraverso la metafora del poliziotto, perché inizia a indagare e fare domande su domande per scoprire la verità della storia, dimenticandosi che la prima cosa consiste nella protezione e nell'accoglienza della ragazza. Da questo punto di vista, il/la mediatore/trice è, metaforicamente, una sorta di meccanico/a che rimette insieme i pezzi che prima l'operatore/trice ha contribuito a disfare.

<p><i>Part. 10:</i> io dico che il metro della valutazione per capire quali sono le risorse da mettere in campo perché riesca al meglio, non ce l'abbiamo. Perché come si fa a valutare quanto potenziale è quella cosa che ti sta dicendo e quanta potenzialità ha nel bene e quanta nel male? Ci vuole tempo... spesso la persona vuole comprare... comprare in termini di informarsi di che cosa gli si può dare senza faticare per poter tirare fuori le (<i>incomprensibile</i>) dall'altra parte... questo tempo non c'è mai, perché la confusione di cui parlavo prima è: la vede la mediatrice oggi, perché (<i>incomprensibile</i>) oggi, finisce in comunità, c'è uno spazio-tempo valutazione da parte della comunità, la mediatrice o il mediatore la rivede perché è nato un problema... non perché c'è bisogno anche nei tempi migliori di vedere la persona... cioè non si può vedere la persona perché sta bene, ma che bello... vediamoci perché stai bene... da cosa deriva sto bene? La persona si vede quando sta male, quando inizia a scalfare perché ha un problema... quindi il tempo a noi manca, la valutazione a noi non è data come strumento... e mancandoci il tempo spesso non viene fuori se quella persona sa cucire, ama il cucito, ama lavorare a maglia, ama suonare, ama cantare... perché non c'è tempo e spazio per tirare fuori questo.</p>	<p>Non abbiamo il metro di valutazione delle risorse</p> <p>Necessità di tempo</p> <p>Confusione Mancanza di tempo Mediatore/trice nei momenti di crisi <i>Part.6 e Part. 7 acconsentono</i></p> <p>Strumento di valutazione negato</p>
<p><i>Part. 2:</i> volevo un attimino tornare sul punto di prima... di quello che ho visto fino ad adesso, diciamo sempre del Progetto N.A.Ve, quando hanno davanti il beneficiario o la beneficiaria la vedono come una vittima, che non ha strumenti... per cui è una persona che non sa parlare, è una persona che forse non ragiona, non è capace, è una persona nulla... questa è davanti ai miei occhi la considerazione che hanno gli operatori di coloro con cui lavorano... non la vede come un essere umano, diciamo, che può avere delle potenzialità... non si parla di quello, si parla solo di quale sia la propria storia, di cosa sia successo, del malessere... su questo sono bravissimi...</p>	<p>Vittimizzazione</p> <p>Beneficiario/a come vittima <i>Part.7 non è d'accordo (scuote la testa)</i> Si approfondisce solo il malessere</p>
<p><i>Part. 10:</i> aspetta aspetta, si dice sempre "spogliamoci dei pregiudizi", e tutto il colloquio è sui giudizi... "spogliamoci di tutto il pregresso, perché dobbiamo vedere il futuro", tutto il colloquio si rivesta sul pregresso... "spogliandoci di alcune cose visivamente, perché l'abito non fa il monaco", invece si guarda com'è vestito, come si pone e l'atteggiamento, senza conoscere poi i fatti approfonditi di quell'essere umano.</p>	<p>Pregiudizi Attenzione sul Pregresso Giudizi</p> <p>Vittimizzazione</p>
<p><i>Part. 2:</i> e allora cosa succede... quando diciamo c'è questa consapevolezza, perché la vedo, la sento e anche il beneficiario la sente questa cosa qua... viene messo o messa in comunità, bene... là vengono trattati come l'asilo, l'asilo nido, non asilo in cui tu puoi fare i giochi e che puoi fare l'altalena, c'è il campo da tennis... vengono trattati come al nido... per cui se lui mette la sedia così, allora "no devi mettere la sedia così"... cioè regole che neanche a casa mia con mia figlia e mio figlio, che mi direbbero "oh mamma, dove siamo"... regole proprio precise... e anche riprendere, quindi "tu non hai fatto così, tu non hai fatto..." e diventa proprio come i bambini.</p>	<p>Trattati come bambini <i>Quasi tutte ridono e sono d'accordo</i></p> <p>Regressionione</p>
<p><i>Part. 10:</i> c'è una regressione di anni indietro, e quindi si fa fatica... <i>Part. 9:</i> perché purtroppo spesso l'operatore parte anche con un po' di pregiudizio, ma di anni indietro... perché per loro già essere un immigrato,</p>	<p>Operatore/trice (psicologo/a) con pregiudizio Immigrato-inferiore</p>



<p>essere uno straniero... tu sei inferiore, tu vieni da una famiglia non buona... e spesso fanno loro delle domande che mettono anche in difficoltà questi beneficiari... chiedono addirittura “ma tu avevi una tv a casa?”, nel ventesimo secolo che domande stai facendo...</p> <p>Part. 2: “ma come si chiama tua nonna? Ma tua nonna...” e poi certe cose...</p> <p>Part. 10: se viene da sé nel racconto ben venga, perché riesci a capire... ma fare certe domande è troppo.</p> <p>Part. 4: sì, e poi le ragazze stanno male, perché quando dicono cos’hanno subito prima di arrivare qua nelle strutture... quando vengono a riportare cosa subiscono lì, non è che gli operatori cercano proprio di credere anche cosa raccontano loro... perché è vero che noi non vogliamo entrare, però è a volte fa soffrire anche i beneficiari... perché ci sono quelli che dicono “se non vuoi stare, la porta è aperta, puoi tornare alla tua vita di prima.</p> <p>Part. 10: ecco questa è la cosa che succede più spesso con tutti quanti i case manager. Alla prima difficoltà, “non vuoi? Questa è la porta, come sei entrata puoi anche uscire.</p> <p>Part. 9: sì, sì. Diciamo che il pregiudizio è al primo posto... al contrario dovremmo mostrare alle beneficiarie di non giudicare, cioè noi non dobbiamo giudicare queste persone... invece loro stessi si sentono giudicati, proprio dal colloquio che gli si viene fatto...</p> <p>Part. 6: ma perché la partenza secondo me è sempre da meno o... perché non avendo una serie di requisiti, quindi lingua, tutto no... di come muoversi in questo mondo... non li aiuta a dimostrare quello che sono... perché loro cercano di colmare prima questo gap che c’è... allora quello effettivamente ti porta tanto indietro, perché è come se fossi un neonato in un mondo che non conosci...</p> <p>Part. 10: ci sono mille forme di colloqui, si può partire dal Progetto N.A.Ve stesso, cosa il Progetto N.A.Ve può fare, che cos’è il Progetto, che cosa fa e che cosa non fa e lasci perdere...</p> <p>Part. 9: no è che come dicevi tu prima, facendo questo lavoro noi abbiamo bisogno veramente tanto tempo che spesso il Progetto N.A.Ve non ci dà... quindi non avendo il tempo di capire bene la situazione di questa ragazza... tanti operatori vogliono dal primo colloquio sapere tutto di questa ragazza, che è impossibile, non puoi... bisogna avere un po' di tempo, dare un po' di tempo per avere un po' di fiducia da questa persona per farsi raccontare...</p> <p>Part. 4: se posso aggiungere... anni fa gli operatori avevano modalità di lavoro diverse da quelle che vediamo adesso... adesso è peggio, dovremmo andare avanti e invece stiamo tornando indietro... perché gli operatori di prima sapevano cosa dovevano fare, come aiutare queste ragazze... se anche una persona entra, non è che subito in un giorno deve raccontare tutta la storia, tutto subito... ci vuole tempo, piano piano... magari una persona che entra oggi e che magari non voleva neanche raccontare niente, dopo un mese quello che tu ti aspettavi ti raccontasse ti viene raccontato...</p> <p>Part. 10: aspetta, si accelera da 0 a 100 km/h nei primi giorni e dopo basta...</p> <p>Part. 9: dopo si dimenticano...</p> <p>Part. 5: qualche volta, prima dell’arrivo della mediatrice ha già rovinato la vita di quella persona... loro ti invitano dopo che fai tutto quello che vuoi con quella persona... tu diventi come un meccanico, che devi trovare pezzo, pezzo, pezzo per metterli insieme... e quello che è peggio è che se la mediatrice arrivasse all'inizio, allora sapresti quella storia di come arrivare lì, come devi confrontare... però se tu arrivi a metà, quando loro hanno già rovinato tutto, il lavoro è molto peggio... proprio i nigeriani, al primo incontro, non raccontano la vera storia, dicono le bugie... prima loro vengono dal servizio, c’è già una parola che va in giro se vai a dire così... quello che vai a dire a loro è quello che gli italiani vogliono sentire... non è quello che è proprio successo... se dopo viene fuori quello che è successo, loro dicono che non è la verità, tu non c’eri, tu non hai presente la storia...</p>	<p><i>Part.2, Part.3, Part.4, e Part.10</i>  <i>acconsentono</i>  Domande inopportune</p> <p>Sofferenza delle beneficiarie</p> <p>Incomprensione</p> <p>Difficoltà con i case manager</p> <p>Pregiudizi  <i>Part.2, Part.3, Part.4, e Part.10</i>  <i>acconsentono</i></p> <p>Vulnerabilità delle beneficiarie</p> <p>Criticità  Necessità di tempo  <i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Tutto al primo colloquio  Dare tempo alla ragazza  Costruire fiducia</p> <p>Confronto con il passato</p> <p>Mediatore/trice come meccanico</p> <p>Costruzione della narrazione  steretipata</p>
---	--

<p>Part. 2: io su questa cosa qua volevo anche aggiungere... a me è capitato che magari la storia non piace all'operatore, perché non è colorata, manca qualcosina e quindi va avanti, va avanti... perché manca qualcosa, magari un colore, non so...</p> <p>Part. 9: e poi arrivano alla conclusione "questa non ci racconta niente"</p> <p>Part. 8: volevo aggiungere una cosa... anti-tratta, come è stato detto... il nostro scopo è proteggere, accoglienza e anche indagare... indagare per sapere come è la tratta... non è che subito si dice ad una ragazza e comincia ad indagare... io come unità di contratto, se una ragazza mi vede in strada, e vuole cambiare vita "perché non mi piace, ho bisogno di aiuto per uscire"... mi sembra che noi abbiamo... perché è una ragazza vulnerabile, volevo uscire... non è che lei viene e tu cominci ad indagare subito... la cosa che tu devi fare è proteggere questa persona mi sembra...</p> <p>Part. 2: ma perché l'operatore vuole fare un po' il poliziotto, subito...</p> <p>Part. 4: prima non era così...</p> <p>Part. 2: fa domande da poliziotto, come anche la polizia... se una cosa è vera o non è vera... allora sei un operatore o assistente sociali? Fai l'operatore o l'assistente sociale. Il poliziotto farà il suo lavoro, le indagini e farà le sue...</p>	<p>La storia non piace all'operatore/trice</p> <p>Proteggere le persone</p> <p>Operatore/trice come poliziotto <i>Part.4 acconsente e interviene</i></p>
---	--

Il punto centrale, sottolineano le partecipanti, è la creazione di un legame di fiducia, e questo spesso parte dall'appartenenza e dalla condivisione di una tradizione culturale tra beneficiario/a e mediatore/trice. Sono tutte d'accordo, e questo emerge più volte nel focus group, che il loro punto di vista non solo è disatteso ma totalmente ignorato. Nasce, tuttavia, la proposta della formazione di una nuova équipe, che parta dal presupposto che alla base di tutto ci sta il lavoro di mediazione, che senza questa non è possibile creare legami di fiducia, e che hanno necessità di più tempo e confronto, proprio come quello realizzato con il focus group, di cui ravvisano l'utilità. Soprattutto, sperano nella legittimazione della loro professione attraverso la costituzione di un albo, infine, una partecipante propone anche di scrivere un libro insieme per raccontare le loro esperienze e per valorizzare il loro lavoro.

### 6.3.2 – Risultati analisi del focus group con gli operatori e le operatrici

I temi generali co-costruiti dal gruppo degli operatori e delle operatrici (Tabella 5) sono i seguenti: *Senso di realtà, Paure e Sfiducia dei/lle beneficiarie, Sguardo sociale, Autonomia, Possibilità e riscatto, Crescita, Sensibilità Sociale, Ostacoli alla relazione, Aspetti che favoriscono la relazione, Ripercussioni relazionali.*

<b>TEMI GENERALI</b>	<b>TEMI/sottotemi</b>
<b>Senso di realtà</b>	Vittimizzazione; Mancanza di senso di realtà; Una realtà truccata.
<b>Paure e Sfiducia dei/le beneficiari/e (secondo gli/le operatori/trici)</b>	Paura di ripercussioni rito juju; Paure della Madame; Fiducia a persone più simili; Ascolto a persone fuori accoglienza; Non ascolto dell'operatore; Non pronte per un progetto di accoglienza; Sfiducia.
<b>Sguardo sociale</b>	Nascondo il lavoro; Protezione sguardo sociale; Rispetto vittima di tratta; Autotutela & sensibilità; Evitare fraintendimenti & vittimismo.
<b>Autonomia</b>	Autonomia & Inserimento; Lavoro; Contratto; Documento; Affitto; Integrazione; Normalità.
<b>Possibilità e riscatto</b>	Nome vittima non mi piace; Rete regionale e nazionale; Lavoro insieme; Riprendersi la vita; Aiuto; Documenti; Salute fisica & mentale; Possibilità di riscatto; Inclusione; Quotidianità; Riconoscimento delle Potenzialità; Creazione responsabilità.
<b>Crescita</b>	Crisi & Crescita; Dialogo; Critica; Imparare a non giudicare; Messaggi positivi; Riconoscere capacità.
<b>Sensibilità sociale</b>	Spiegare la tratta; Inclusione; Persone; Realtà strutturate; Giornata europea contro la tratta; Mostra fotografica; Messaggi semplici; Esempi concreti.
<b>Ostacoli alla relazione</b>	Tempistiche; Mettere pressione; Casa; Lavoro; Aspetto linguistico.
<b>Aspetti che favoriscono la relazione</b>	Fiducia; Seminare senza raccolto; Pazienza di aspettare.
<b>Ripercussioni relazionali</b>	Mancanza di figure genitoriali; Fermezza educativa; Tenacia; Non arrendersi; Forza; Essere duri come aiuto; Riscatto; Nessun pregiudizio; Conoscenza della diversità; Raccontare il mondo.

Tabella 5. Temi generali e sottotemi del FG con gli/le operatori/trici.

Nel focus group realizzato con gli operatori e le operatrici, sono emersi temi generali che da una parte enfatizzano una visione protettiva e in un certo senso vittimizzante, e dall'altra una spinta all'autonomia e alla possibilità di riscatto. I/le partecipanti, in particolare un operatore, sostengono che bisogna aiutare i/le beneficiari/e ad avere senso di realtà (si veda riquadro seguente), soprattutto a fare acquisire il senso di realtà in Italia. Secondo loro, i/le beneficiarie non solo sono mancanti di senso di realtà, ma condividono una realtà truccata, ossia raffigurano un tipo di realtà nella quale costruiscono la loro immagine in un certo modo (es. vestiti di un certo tipo, collane) attraverso fotografie e autoscatti mentre poi vivono in tutt'altre condizioni in comunità.

<p>Part. 5: Poi quando si scontrano con la realtà, dopo... allora bisogna aiutarle, prepararle a questo vivere... ad avere il senso della realtà. Giustamente, come dicevi tu, di far vedere le bollette, di far vedere che la vita ha un costo, che non è tutto dovuto e dato così, che ognuno di noi fa dei sacrifici... cioè questo confronto che tante volte noi, nelle formazioni che facciamo con le ragazze, ci mettiamo tanto di questo lavoro. <b>Gli fai acquisire il senso della realtà della vita in Italia, forse non ce l'hanno neanche nel loro Paese, però adesso che sono in Italia...</b></p> <p>Part. 4: <b>è proprio truccata la loro realtà.</b> [...]. Io ho un ricordo del nostro splendido CAS di soli uomini nigeriani... noi li seguivamo anche nei social chiaramente. Beh in 2 anni di accoglienza, per quanto loro stessero in un posto bellissimo, in cui stavano bene, perché era un "micro-villaggetto" a Marghera... non c'è una foto, se non quelle che abbiamo messo noi delle cene di fine anno, dove loro si ritraggono dentro le stanze dei loro centri di accoglienza, quindi con i due letti a castello, con il comodino... <b>è tutto finto, cioè tutto collanina di oro, dietro le frecce rosse italiane, Auchan, luci colorate... [...]</b>... vogliono falsare anche loro la realtà e quindi chi arriva mira chiaramente a quella cosa lì. Una cosa che mi ha sempre sconvolto [...] ...non mostravano quella che era la loro realtà.</p> <p>Part. 5: sì, è proprio il senso della realtà che manca in tanti di loro ...</p>	<p>Vittimizzazione Mancanza di senso di realtà <i>Si rivolge alla Part.4 Part.2 e Part.4 acconsentono</i></p> <p>Acquisire senso di realtà</p> <p><i>Part.4 d'accordo con Part.5 Una realtà truccata Part.1 acconsente</i></p> <p>Mancanza di senso di realtà <i>Part.2 e Part.4 acconsentono</i></p>
--	---

Alcuni di loro sottolineano come i/le beneficiari/e, soprattutto quelle di nazionalità nigeriana, abbiano paura delle ripercussioni sia del rito del juju sia della madame, e che tendano a fidarsi più delle persone che sono fuori la comunità piuttosto che degli/delle operatori/trici. Un partecipante afferma che dal suo punto di vista non sono pronte a questo tipo di progetto, e spesso chi entra oltre a non aderire totalmente, non si fida. Inoltre, due partecipanti affermano che, al di fuori della comunità, non parlano del loro lavoro per proteggere i/le beneficiari/e da uno sguardo sociale umanitaristico e vittimizzante (es. "poverine", ecc.). Dal loro punto di vista è una sorta di protezione, per rispetto delle "vittime di tratta", sia una forma di autotutela, in termini di sensibilità personale. Forse, potremmo chiederci se questo tipo di protezione e di evitamento nel parlarne apertamente potrebbe invece alimentare la narrazione che vorrebbero evitare. D'altra parte, secondo altri partecipanti che lavorano più nella fase di inclusione sociale, quindi nella fase finale del progetto, è fondamentale investire nell'autonomia, nell'integrazione e nel lavoro. La buona riuscita di un progetto è oggettivata attraverso l'immagine di una persona che alla fine del progetto la si incontra normalmente dopo il lavoro, nella "normalità del dopo lavoro". Sebbene il termine vittima non piaccia, fa parte del linguaggio in uso e bisogna accettarlo, soprattutto è importante lavorare in rete sia a livello regionale che nazionale. Si tratta di aiutare la persona a riprendere in mano la propria vita, con i documenti e con la ricerca di un lavoro. È importante prestare attenzione alla salute sia fisica che mentale. Le persone accolte nel progetto, secondo i partecipanti, sono fortunate in virtù del fatto che hanno la possibilità di riscatto. Spesso, affermano, i/le beneficiari/e non hanno la consapevolezza delle loro

capacità, le quali invece possono emergere nel contesto dei laboratori delle comunità; così come non sanno cosa veramente desiderano. L'aspetto importante è cogliere le potenzialità, condividere con loro la quotidianità, nella quale co-costruire responsabilità. Anche i momenti conflittuali e di crisi, espressi nella vita quotidiana della comunità, secondo una partecipante vanno considerati alla stregua di un movimento di crescita (si veda riquadro seguente), e qui sono fondamentali i messaggi positivi espressi dall'operatore/trice. Un altro partecipante enfatizza l'importanza degli eventi che sollecitano una sensibilizzazione sociale rispetto al fenomeno della tratta come la giornata nazionale contro la tratta e eventuali mostre fotografiche.

<p>Part. 5: Però pensando a cose passate, mi venivano in mente le situazioni conflittuali e come le abbiamo gestite; cioè secondo me sono state... mi ricordo in particolare due situazioni, dove in una abbiamo dovuto chiamare anche la polizia, <b>però sono stati momenti di crescita per il gruppo, oltre che per noi.</b> Poi i conflitti nascono per tanti motivi, però a volte... mi ricordo la prima situazione: qualche anno fa, in quel periodo erano quasi tutte nigeriane, più difficile da gestire per alcune cose, e una di loro, in genere molto tranquilla, si è arrabbiata e ha alzato le mani verso quest'altra che l'aveva provocato insomma... lì vabbè siamo intervenuti noi, cioè io mi sono in mezzo, poi vabbè abbiamo chiamato i carabinieri etc... Poi dopo la situazione si è calmata, poi per loro è incredibile, è come se niente fosse già il giorno...</p>	<p>Momenti conflittuali come crescita</p>
<p>Part. 5: ecco poi <b>passato quel momento, dopo, non subito, abbiamo detto alla ragazza che aveva cominciato a dare i numeri "ma tu sei sempre stata così tranquilla, cosa è successo? Perché tutta questa rabbia?"</b>; è stato fortissimo quel momento perché lei ha cominciato a piangere e non aveva mai pianto, era già da qualche mese da noi, si era sempre mostrata molto tranquilla, molto calma, un po' silenziosa, e quindi ha pianto proprio tanto e da lì ha cominciato a tirar fuori anche la sua rabbia, è proprio riuscita ad <b>esprimerla</b>, cosa gli aveva richiamato questa persona e quindi tutta 'sta rabbia che le era esplosa... perché lei non era contenta di essere in Italia, insomma poi tutto quello che le era successo, il papà che era morto, la mamma che era morta, è dovuta partire per forza perché insomma era rimasta solo lei per mantenere la famiglia, quindi era tutta una rabbia che portava dentro perché non era questa la vita che si aspettava insomma. E da lì la persona ha fatto una svolta, cioè è stato un passaggio... <b>quindi per dire che a volte dei momenti di crisi, conflittuali fanno emergere... sì, poi ce ne sono stati anche altri, ma sono sempre stati momenti di crescita, che a me anche hanno insegnato molto, perché poi... ecco non giudicare la persona perché in quel momento si è comportata in quel modo, ma proprio chiedersi il perché, cioè perché è scattata questa rabbia, e quindi anche imparare da parte nostra il non giudicare, ma accogliere e capire cosa c'è dietro".</b></p>	<p>Dialogo</p> <p>Crisi &amp; Crescita</p> <p>Imparare a non giudicare</p> <p>Messaggi positivi</p>
<p>Part. 7: "sicuramente <b>mandiamo loro messaggio positivi, richiamiamo le loro capacità quando viene fatto qualcosa nel modo giusto.</b> Come c'è il rimprovero o comunque la critica, l'osservazione quando hanno fatto la cosa sbagliata, sicuramente c'è subito il rinforzo quando vediamo qualcosa di positivo da parte loro. <b>E comunque anche nell'osservazione e nella critica c'è sempre il "guarda che sappiamo quanto tu sia una persona intelligente, quanto tu sia capace di fare questo; è proprio per questo che ci meravigliamo".</b> Quindi c'è sempre riconoscimento delle loro capacità ed è una cosa perlomeno sulla quale noi puntiamo, che rimandiamo spesso a loro.</p>	<p>Critica</p> <p>Rinforzo</p> <p>Riconoscimento delle capacità</p>

--	--

Altri temi generati mettono al centro la relazione operatore/trice – beneficiario/a. Tra gli ostacoli vi sono le tempistiche, la difficoltà di trovare un alloggio e un lavoro dopo il periodo di accoglienza, ma soprattutto l'aspetto linguistico. Tra gli elementi che invece preludono una buona relazione i partecipanti sono d'accordo nel porre attenzione alla costruzione di un legame di fiducia. Questa relazione è oggettivata attraverso la metafora del contadino che semina per poi raccogliere in futuro, una sorta di semina senza raccolto, per cui la pazienza di aspettare e la fiducia divengono elementi fondante della relazione. Tutto ciò ha delle ripercussioni relazionali nell'operatore/trice, bisogna non arrendersi, essere tenaci, saper ascoltare. Un partecipante afferma che mostrarsi duro possa aiutare i/le beneficiari/e, ma nonostante cerchi consenso nel gruppo non lo trova. Un'altra partecipante sottolinea che lavorare in comunità le ha permesso di conoscere la diversità, di non avere pregiudizi, e di saper raccontare il mondo. In generale, a parte la condivisione dell'importanza della costruzione relazionale del legame di fiducia, non vi sono stati temi sui quali vi è stato totale consenso da parte del gruppo. I due temi sui quali c'è stata maggiore convergenza sono quelli della mancanza di senso di realtà dei/le beneficiari/e, condivisi soprattutto dagli/dalle operatori/trici che lavorano nelle comunità nella fase di emersione, e quello sull'autonomia e possibilità di riscatto, condivisi dagli/dalle operatori/trici che lavorano nelle comunità nella fase di inclusione sociale.

### 6.3.3 – Risultati analisi del focus group con i case manager

I temi generali co-costruiti dal gruppo dei case manager (Tabella 6) sono: *La Disdotona: N.A.Ve dalla progettualità complessa, Il Golpe e il nuovo sistema, Caratteristiche delle storie di successo, Specificità del case manager (disatteso), Paradossi, Uno sguardo pluralista e de-vittimizzante, Utilità della ricerca*. A differenza degli altri, in questo focus group è emerso un evento imprevisto, e cioè la discussione sulla fine del progetto N.A.Ve. Tutto ciò ha suscitato una discussione nel gruppo dei case manager, per cui, oltre alla scaletta delle domande, il ricercatore è intervenuto facendo ulteriori due domande. Queste sono visibili nel tema *Il Golpe e il nuovo sistema*: le trascrizioni del testo degli interventi sono di colore **blu scuro**. Inoltre, si precisa che non erano state preparate in precedenza, tuttavia, si è ritenuto importante approfondire il tema e anche le sensazioni del gruppo direttamente e maggiormente coinvolto, proprio in quanto escluso, in parte, dal nuovo modello di gestione del Progetto.

<b>TEMI GENERALI</b>	<b>TEMI/sottotemi</b>
<b>La Disdotona: N.A.Ve dalla progettualità complessa</b>	Sistema di protezione, Servizio integrato e di frontiera sui diritti umani, Multi-agenzia, Disdotona, Ricerca e Studio fenomeno, Progettualità complessa, Comunicazioni contraddittorie.
<b>Il Golpe e il nuovo sistema</b>	Processo eterodiretto, criteri condivisi, Privato sociale e gestione del caso, Presa in carico, Multi-agenzia disatteso.
<b>Caratteristiche delle storie di successo</b>	Flessibilità decisioni, Costruzione relazione di fiducia, Tempo, Oltre le formalità, Riconoscimento emotività, Continuità presa in carico, Intersezioni di fasi, Riconoscere narrazioni stereotipate.
<b>Specificità del case manager (disatteso)</b>	Cabina di regia, No assistenzialismo, Competenza nella gestione del caso, Conoscenza del fenomeno, Autorevolezza ente pubblico, Lavoro di squadra, Criticità.
<b>Paradossi</b>	Proposta come ostacolo al problema da risolvere, Replica aspetto disfunzionale relazione pubblico-privato.
<b>Uno sguardo pluralista e de-vittimizzante</b>	Creare possibilità, Creare condizioni di scelta, Persone come cittadini, Oltre la vittima, Complessità, Processi di ri-vittimizzazione.
<b>Utilità della ricerca</b>	Sguardo esterno, Confronto e riflessione.

Tabella 6. Temi generali e sottotemi del FG con i/le case manager.

Il focus group con il gruppo dei case manager ha portato alla luce la complessità di un progetto Anti-tratta. Una progettualità complessa oggettivata attraverso due immagini significative. Una è quella della locomotiva che ha deciso di sganciare un vagone che ha una valenza enorme, che è quello istituzionale, dei servizi pubblici. La seconda si riferisce alla Disdotona, una speciale gondola da parata in uso nella laguna di Venezia, tipica della contea dei Querini. Si tratta di una barca costituita da diciotto remi con altrettanti vogatori, i quali assumono una posizione di voga alla veneta. Tale imbarcazione è smontata e rimontata per le parate, e composta da più parti, richiede capacità e competenze nel vogare, anche di andare a ritmo, e può capitare che qualcuno non metta forza o fa finta di vogare con l'effetto di rallentare e di essere un ostacolo per tutto il resto del gruppo. Ora, secondo un partecipante, qualche volta i partner (soprattutto le Questure) hanno fatto finta di vogare insieme. Tutti i partecipanti sono d'accordo sul punto che le diverse componenti del Sistema Anti-tratta abbiano dato prova di non vogare nella medesima direzione. Il loro punto di vista è quello dei servizi e dell'ente pubblico, per cui, com'è emerso nel focus group, è loro responsabilità richiamare

alle normative, valorizzare il sistema integrato multi-agenzia tra ente pubblico e privato sociale. Sottolineano che il comune denominatore del progetto è basato sul rispetto delle normative sui diritti umani. Il Sistema Anti-tratta è un sistema super complesso dovuto anche all'inondazione del Sistema di protezione internazionale all'interno del Sistema Anti-tratta, come specificato da una partecipante. Tutto ciò spesso si traduce nella forma di comunicazioni contraddittorie che vengono date al/beneficiario/e.

Il cuore di questo focus group è incentrato sul tema del golpe (si veda riquadro seguente) che loro hanno subito e sul nuovo progetto (N.A.V.I.G.A.Re). Nel riquadro di seguito, all'interno del tema *Il Golpe e il nuovo sistema*, in blu scuro vi sono gli interventi extra del ricercatore oltre la scaletta utilizzata per tutti i focus group. Dal punto di vista del ricercatore è stato utile, in quel momento, non solo offrire uno spazio per la discussione e l'approfondimento su quanto stesse avvenendo, ma anche raccogliere le sensazioni dei partecipanti a riguardo. Di rilievo è che sia stato oggettivato utilizzando la metafora del golpe, ossia una sorta di colpo di Stato effettuato da membri che originariamente facevano parte dello stesso gruppo di lavoro.

<p>Part.1 [...] ...siamo dentro a questo processo, un processo a quanto noi stiamo constatando eterodiretto ancora una volta e quindi ci troviamo a capire cosa dovremmo poi, e in che modo, affrontare questi percorsi e soprattutto con quale metodologia di lavoro...</p> <p>I: grazie. Ma volevo un attimino... volevo concentrarmi su un aspetto centrale che io non ho previsto nella ricerca, un evento imprevisto... la fine del progetto NAVE... adesso con l'inizio di luglio inizierà un nuovo progetto e ... cioè dovrete avere nuove direzioni, nuove indicazioni dall'alto da quello che ho capito... questo, come dire... immagino che chi deciderà avrà a cuore di tenere in considerazione il vostro punto di vista e quello che saranno le pratiche generate in questi anni, le migliori pratiche generate in questi anni... questo ci porta un po' a quelle che sono le vostre speranze per il futuro all'interno del sistema antitratta... quali sono le vostre personali e professionali speranze rispetto al sistema antitratta? Che tipo di evoluzione ci sarà o che sperate ci sarà?</p> <p>Part. 6: sai che tocchi un tasto dolente...</p> <p>Part. 7: se ti vuoi affossare subito...</p> <p>Part. 5: nel senso che siamo così in un momento di crisi che se entriamo su questo andiamo fuori dal tuo obiettivo, non lo so...siccome è una cosa verticistica quella che sta succedendo, non so se ti convenga affossarti su sta roba qua...</p> <p>Part. 6: però potremmo fare così: spiegargli sinteticamente com'è la situazione...</p> <p>Part. 1: sì, dai...</p> <p>Part. 5: chi fa sintesi?</p> <p>Part. 1: partecipante 4 dai...</p> <p>I: io vi ringrazio... insomma io so che si è chiuso il progetto NAVE, mi hanno solo detto che ce ne sarà un altro che si chiama progetto NAVIGARE...</p> <p>Part. 1: scusa, preciserei... scusa se la interrompo... è stata chiesta un'adesione su una... scusa mi sento in dovere di... è stato chiuso un progetto, chiesta un'adesione in vigenza di vecchio progetto...</p>	<p>Processo eterodiretto</p> <p><i>Part.1 esprime incertezza rispetto al futuro per cui intervengo su un evento imprevisto, e cioè la fine del progetto N.A.Ve, aprendo lo spazio su questo tema.</i></p> <p><i>Negoziazione del gruppo</i></p> <p><i>Si parlano sopra</i></p> <p><i>Part.4 sorride</i></p> <p><i>Decidono insieme di spiegarmi la situazione attuale</i></p> <p><i>Il gruppo invita come portavoce Part.4 ma intervengono prima Part.1 e poi Part.7</i></p>
---	--



<p>Part. 7: però facciamo un passo indietro... allora la descrizione che... hai fatto bene prima a dire che <b>partiamo da una descrizione di quello che era</b>, perché è significativa questa frase... perché <b>quello che noi abbiamo messo in evidenza tutti, a diverso modo ma che abbia messo in evidenza, è questo intreccio in un sistema di pubblico e privato...</b> forse abbiamo dimenticato di mettere il peso specifico di quello che siamo oggi qui a rappresentare del pubblico... noi rappresenteranno oggi qui il pubblico, quindi i servizi, la garanzia della tenuta di un sistema e l'altro ruolo importante che aveva come istituzione, oltre ai comuni qui seduti, oltre a quello capofila, è la regione, che comunque anche nel NAVE era un soggetto partner... la necessità, perché è vero che è diventato enorme come abbiamo detto prima, complesso, articolato, difficile da coordinare e da gestire con l'attenzione di non settorializzare, di non troppo specializzare... perché la persona quando arriva, arriva e non deve trovare, da qui a qui, un modo, un metodo, un approccio, delle persone... perché poi ognuno ha la competenza in una fase... cioè la persona deve entrare, poter avere questa filiera di interventi, ma in maniera naturale, perché il programma di suo e per la persona è uno... <b>quindi tutto questo è stato faticoso, tanto faticoso da parte di tutti noi... e tieni conto che Venezia, Padova, Verona, Vicenza e Rovigo, ognuno ha il proprio sistema, il proprio servizio con delle organizzazioni anche diverse, con un modello diverso, un approccio diverso...</b> io sono un'educatrice la partecipante 1 è un'assistente sociale... come dire, anche nelle modalità di lavoro... <b>la fatica è stata quella di comunque condividere, attorno a dei criteri anche ben chiari, quello che era la conduzione senza creare diversità nei territori di approccio, di percorso e di...</b> quindi questo, che sembra adesso speso in due parole, è stato un lavoro immenso... mantenendo la <b>centratura...</b> perché prima quando la partecipante 1 ha menzionato la fase zero, forse a te viene da dire "cos'è sta fase zero"... in realtà nel modello e nell'approccio era quello di <b>accogliere la persona fin dall'inizio nella fase del contatto...</b> e in quella fase c'è molto lavoro sulla storia, sul passato, sulla regolarizzazione, su quello che sarà... poi c'è una fase che chiude quella fase che, come diceva prima, sai... sono che persone che hanno una prospettiva futura... è vero che ha avuto una grave situazione, però noi dobbiamo aiutarle a vedere la prospettiva futura e a fa emergere quelle potenzialità... da lì nasce quella fase zero, che in realtà non è la fase zero, iniziale... ma è una fase centrale, dove in qualche modo c'è un inizio per questa persona che è di percorso, come dire, in evoluzione, evolutivo, di empowerment... e quindi da lì, ecco, l'idea... però tutto questo, ripeto, è stato frutto di un lavoro faticoso di intreccio dove l'ente pubblico ha dovuto, e purtroppo non sappiamo se avrà, anzi sappiamo bene che probabilmente non ce l'avrà... un ruolo centrale... non a caso ti menziono la fase zero... perché nella concezione invece dei nuovi programmi non ci sarà una fase zero... e il rischio è tra l'altro di in qualche modo assomigliarci ad altri sistemi... quello di entrare, avere un tempo lungo a disposizione gestito da un ente del privato sociale e poi un'integrazione nel territorio dove tu hai fatto il tuo percorso, dove interverrà l'ente pubblico... quindi <b>completamente stravolto...</b> cosa che abbiamo sempre contestato, perché anche nella (<i>incomprensibile</i>) dei servizi, se tu non vai a tempo, come dire, o non hai il profilo della persona dove poter valutare, studiare, costruire insieme alla persona un percorso, <b>tu non puoi essere la coda</b>, ma quanto prima una richiesta che era quella di iniziare fin dall'inizio... e questo insomma è intanto un primo elemento... poi partecipante 4 vienimi appresso con le perplessità che abbiamo del disegno che ci hanno fatto...</p> <p>Part. 4: non volevo lasciar cadere anche la domanda interessante che facevi sulle storie che ci abbiano colpito, che ci sono rimaste impresse... ma se vogliamo la riprendiamo... secondo me è mi interessante... semplicemente è vero... <b>essere qui oggi ci fa anche bene, insomma...</b> perché appunto, è vero... <b>una parte di pubblico, ovvero le città capoluogo di una regione, che</b></p>	<p>Sistema di pubblico e privato</p> <p>Rappresentano il pubblico/ i servizi La garanzia della tenuta di un sistema</p> <p>Ogni città un sistema diverso</p> <p>Criteri condivisi per un sistema unico</p> <p>Fase zero come fase di contatto e accoglienza</p> <p>Fase di chiusura sul futuro e sulle potenzialità</p> <p>Lavoro faticoso di intreccio su cui centralità dell'ente pubblico</p> <p>Nei nuovi programmi manca fase zero</p> <p>Gestito dal privato sociale Integrazione successiva dell'ente pubblico</p> <p><i>Part.7 chiama in coda la Part.4 a continuare su quanto accaduto</i></p> <p>Accantonamento dell'ente locale nella presa in carico</p>
--	--

<p>non è poco, probabilmente non è sufficiente, non è stato sufficiente... questo ha anche portato ad una revisione insomma di quello che... però al momento ha portato ad un accantonamento del ruolo dell'ente locale proprio nella presa in carico diretta, ecco... ma questo è un tema in Italia, nel senso che, come dire, dal '77, si è deciso che i servizi sociali devono essere all'interno degli enti locali dei comuni... prima erano enti di beneficenza, quello che vogliamo... è stata una battaglia, un esito... probabilmente in qualche modo però va superato e noi cercavamo di superarlo all'interno del sistema antitratta con un sistema regionale, in cui però l'ente pubblico in Italia deve avere un ruolo... forse non siamo riusciti per motivi vari perché comunque gli enti locali sono soggetti molto a scelte politiche... facciamo un lavoro molto politico, quindi se investi poco in termini di orario del personale, riesci ad essere poco incisivo... e questi ed altri motivi hanno portato a un cambiamento, ecco... quindi di fatto, nel prossimo progetto antitratta, ci sarà una presa in carico del privato sociale, salvo poi pensare all'ente locale nel momento in cui ci sia bisogno di concludere...</p> <p><i>Part. 1: depositare le rogne più grosse...</i></p> <p><i>Part. 4: ... di concludere la presa in carico finanziata da un progetto e farla entrare in una presa in carico pubblica, non legata ad un progetto, ma al fatto che una persona è in un territorio... però in quel caso l'ente locale, che magari non sarà neanche uno di noi, può essere anche un altro ente locale, può essere anche un altro soggetto pubblico, piuttosto che... insomma gli ambiti che si stanno creando nella regione Veneto... si troverà, ma è diverso, perché, come dire, un conto è essere coinvolti e partecipare fin da subito nel processo, altra cosa è, come dire, essere lì e vedersi bussare la porta... poi magari qualcuno ti dice "questa persona deve uscire dalle nostre strutture... in più sai, c'ha anche bambini, quindi coinvolgete anche la tutela minori perché ci sono dei problemi"... in più magari ha delle disabilità... cioè, come dire, servizi a spot, a gettone e non una presa in carico globale... magari più avanti a tornare a... però questa è la nostra intenzione, quantomeno dall'impianto che c'è stato presentato... e quindi come è stato detto, un forte protagonismo del privato sociale, quando ti dicono "sarai tu il protagonista", c'è sempre un'aria di fregatura... quindi anche il privato sociale ci sembra non sia totalmente contento di avere tutto questo protagonismo... di essere più soli nelle prese in carico... per cui stiamo un po' a vedere, siamo una fase in cui siamo qua... l'ente locale... siamo anche privilegiati dal punto di vista... un lavoro ce l'abbiamo, il privato sociale deve ricorrere continuamente questi finanziamenti, cioè son dinamiche materiali marxiste che in realtà sono fondamentali cioè... insomma però come dire facciamo i conti con questo...</i></p> <p><i>I: questo, come dire... ho più chiaro il quadro... però non vorrei perdermi le vostre sensazioni... come vi fa sentire questo cambiamento di rotta da parte, se ho capito bene, della regione?</i></p> <p><i>Part. 1: no della regione... scusate... la regione... scusate, perché diciamo le cose come stanno... allora la regione, evidentemente, ha adottato questa attività di capofila di progetto, ma l'impianto, ovviamente dagli incontri che abbiamo visto... voglio dire... è stato proposto da coloro che hanno avuto un ruolo di... che si sono staccati almeno temporaneamente dal comune di Venezia, che attualmente sono un comando con oneri, scusate, sottolineerei con oneri del finanziamento del D.P.O. quindi la regione assume un capofila con oneri del progetto che vengono... per il finanziamento di questi operatori, che hanno fondamentalmente definito questo impianto e che oltretutto sottraendo anche oneri allo stesso progetto... 122.000 euro non sono proprio due (incomprensibile)...</i></p> <p><i>Part. 5: parlando di processi di partecipazione, che penso tu mastichi molto, è stato un golpe...</i></p> <p><i>Part. 1: di gruppo, certo...</i></p> <p><i>Part. 4: questa è la sensazione...</i></p>	<p>Enti locali sono soggetti a scelte politiche</p> <p>Presa in carico del privato sociale Ente locale in conclusione</p> <p>Servizi a spot Non una presa in carico globale</p> <p>Forte protagonismo del privato sociale <i>Part.6 acconsente</i></p> <p><i>Chiedo le loro sensazioni rispetto a questo cambiamento di rotta</i></p> <p>Regione Veneto capofila Nuovo progetto proposto da gruppo a loro insaputa Finanziati dal D.P.O. (Dipartimento delle Pari Opportunità)</p> <p>Golpe <i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Multi-agenzia dichiarato ma non praticato</p>
--	---

<p>Part. 5: questa è la sensazione...</p> <p>Part. 1: multi-agenzia dichiarato ma non praticato...</p> <p>Part. 5: multi-agenzia è praticato da tutti noi che ci lavoriamo nell'operatività di tutti i giorni per il nostro... diciamo attiviamo tutte quelle pratiche multi-agenzia per rendere cittadino... per far sì che questo cittadino diventi autonomo... dopo, all'interno di questo sistema, non è così, non è stato così, in questo momento non è così...</p> <p>I: ... e cosa vi aspettate dal prossimo futuro? Prima dicevate attendiamo, vediamo quello che accade... ma voi cosa potete fare ad esempio? C'è qualcosa che potete fare per cambiare le cose? Ma più in virtù del fatto che avete un'esperienza maturata e un punto di vista privilegiato su quella che è la dinamica processuale... ecco, se dovessimo guardare un po' più in avanti, no, e immaginando che voi possiate fare qualcosa, ad oggi...</p> <p>Part. 5: ad oggi e a ieri noi stiamo facendo qualcosa, nel senso che stiamo scrivendo delle criticità che abbiamo rilevato dalla presentazione di questo nuovo sistema... e siccome la regione ha detto, ha dichiarato che sono ancora contenitori molto aperti, perché ci si può ancora discutere, abbiamo chiesto alle nostre P.O., posizioni organizzative, di farsi promotori di un incontro, in cui portare queste riflessioni, perché dobbiamo stare attenti a non parlare di suggerimenti di un certo tipo... riflessioni che secondo la nostra esperienza è importante tenere presente... però tu sai che il 1 luglio parte questo progetto, noi non abbiamo ancora visto il progetto che è stato mandato al dipartimento, non sappiamo niente, nomi... tu sai che dentro al progetto che si dà al dipartimento ci sono nomi, orari, tutto ci deve essere messo... e non sappiamo cosa è stato scritto in quel progetto... capirai che essendo stati capofila fino ad oggi... che avevamo noi in mano come comune e poi con gli altri colleghi dividevamo la cosa, è un po'... è per questo che ho usato la parola golpe, perché proprio l'antitesi della partecipazione, della condivisione, della trasparenza ecco...</p>	<p><i>Anche qui intervengo per chiedere cosa possono fare loro dal loro punto di vista privilegiato e con la loro esperienza</i></p> <p>Incontro <i>Part.6 acconsente</i></p> <p>Golpe <i>Tutti d'accordo</i></p>
---	---

Dopo aver illustrato com'è nato il Progetto N.A.Ve, e vantaggi di un sistema integrato tra servizi pubblici e privato sociale, ma con la gestione globale del caso in mano ai servizi pubblici, i partecipanti convergono nel golpe nel senso che nel nuovo progetto il privato sociale ha assunto un ruolo centrale anche nella presa in carico e nella gestione del caso, salvo chiedere aiuto ai servizi pubblici in una fase successiva (e/o conclusiva). In altri termini, come enfatizzato dai partecipanti, il servizio pubblico, di fatto, è stato accantonato, relegato ad emettere servizi a gettoni. Provocatoriamente alcuni partecipanti dicono che, nel processo decisionale del nuovo progetto, il concetto di multi-agenzia è stato dichiarato ma non praticato fino in fondo, mettendo da parte l'ente pubblico. Sul tema del golpe c'è un forte consenso da parte di tutti/e i/le partecipanti. Per quanto riguarda le storie di successo, nei termini di inserimento lavorativo alla fine di un progetto educativo di un/una beneficiario/a, sono emerse la flessibilità nel prendere le decisioni, la costruzione di una relazione di fiducia, l'allungamento dei tempi, eventuale sostegno esterno (es. familiari di appoggio), continuità della presa in carico e una metodologia di lavoro basata sull'intersezione di fasi e sulla capacità di coordinare un sistema di relazioni che solo un ente pubblico può realizzare. Oltre a ciò, è importante, secondo un partecipante, anche saper riconoscere le narrazioni stereotipate che

costituiscono il bypass attraverso il quale si accede ai servizi. Tra le specificità del case manager (a questo punto relativo al lavoro effettuato nel Progetto N.A.Ve) vi sono, o vi erano, quella di rappresentare una sorta di cabina di regia con la funzione di coordinamento nella gestione del caso e della presa in carico globale del/della beneficiario/a. Un elemento centrale consiste nell'autorevolezza dell'ente pubblico, attraverso il quale spesso è possibile ridurre e/o allungare i tempi. I/le partecipanti/e sono contrari alla figura ex-post, cioè a quello/a che serve a supporto del privato sociale solo in una fase finale, o quando ci sono le situazioni più delicate. Allo stesso tempo, tuttavia, valorizzano il lavoro di squadra, così com'era impostato in precedenza, nel quale vi era una co-partecipazione tra ente pubblico e privato sociale. Proprio il progetto N.A.Ve ha rappresentato l'opportunità di unire le due realtà, mentre per i partecipanti, quello nuovo accantona e mette da parte l'ente pubblico. Questo perché, secondo un partecipante, il loro lavoro è collegato anche a scelte di tipo politico a cui sono, per ruolo pubblico, vincolati. Un partecipante esprime anche una narrazione di autocritica e valorizza il lavoro e il ruolo dei/delle mediatori/trici culturali.

Nel nuovo progetto (N.A.V.I.G.A.Re) vi sarebbero due principali paradossi secondo una partecipante. Il primo è che le proposte fatte sono l'ostacolo ai problemi che si dichiarano di risolvere, ossia come gestire le emersioni dei territori non coperti dal parternariato. Infatti, il nuovo modello aggraverebbe la situazione anziché migliorarla, sempre secondo la partecipante, in considerazione del fatto che le strutture di accoglienza sono principalmente nei Comuni di Padova, Verona e Venezia. Altro paradosso è che lo spostamento dell'asse di gestione verso il privato sociale rappresenta una soluzione non soluzione, per usare le parole della partecipante, nel senso che non è un lavoro integrato e replica gli aspetti disfunzionali della relazione tra ente pubblico e privato sociale, oltre al fatto che si continua a ragionare entro una logica di fase e non di esito. In questo focus group sono state generate narrazioni che contrastano con una rappresentazione di vittimizzazione del/della sopravvissuta alla tratta, come espresso nel tema *Uno sguardo pluralista e de-vittimizzante*. Infatti, si valorizza la visione della persona come cittadino/a e non come vittima, la costruzione di condizioni di vita e possibilità di cambiamento, e l'importanza di mettere la persona nelle condizioni di scegliere. Una partecipante sottolinea la rifocalizzazione e la differenziazione tra i percorsi di articolo 18 e quelli di protezione internazionale, sebbene questi ultimi abbiano inondato i primi. Inoltre, continua, bisogna considerare che le "vittime di tratta" sono anche madri, padri, stranieri, possono avere condizioni di disabilità, oltre a essere vittime, invitando ad assumere uno sguardo oltre la vittimizzazione. Vengono, inoltre, sottolineati gli elementi di complessità entro un progetto condiviso. Proprio il lavoro di integrazione tra ente pubblico e privato sociale è utile al fine di evitare una ri-vittimizzazione dei/delle sopravvissute alla tratta. Nel nuovo modello, secondo la partecipante, invece, ci sono le condizioni affinché si generi un processo di ri-vittimizzazione.

### 6.3.4 – Risultati analisi del focus group con le psicologhe

I temi generali emersi nel gruppo delle psicologhe (Tabella 7) sono i seguenti: *Nucleo del progetto*, *Storie e/o immagini*, *Risonanze emotive (psicologhe)*, *Relazione con i/le sopravvissute*, *Spiritualità*, *Paradosso Vittimizzazione & Emancipazione*, *Storie di successo*, *Cambio di paradigma & Piani Futuri*, *Utilità della ricerca*.

<b>TEMI GENERALI</b>	<b>TEMI/sottotemi</b>
<b>Nucleo del Progetto</b>	Centralità della persona; Normative (es. Piano Nazionale Anti-tratta).
<b>Storie e/o immagini</b>	Persona come diamante; Flusso di storie; Storie come un fiume; Storie di autonomie contestuali.
<b>Risonanza emotiva (psicologhe)</b>	Spazio personale; Consapevolezza di sé; Cura di sé; Frustrazione.
<b>Relazione con i/le sopravvissuti/e</b>	Spazio di apertura (verso l'inaspettato); Ascolto; Fiducia. Spazi di possibilità; Speranza. Narrazioni alternative.
<b>Spiritualità</b>	Rispetto; Curiosità; Interesse; Riconoscimento; Cultura familiare; Significati.
<b>Paradosso Vittimizzazione &amp; Emancipazione</b>	Categorizzazione (es. "vittima di tratta"); Concetto di "vittima"; Pericolosità dell'uso del concetto di "vittima". Contraddizione (uso del termine "vittima" e portare le persone a non esserlo); Paradosso vittimizzazione-emancipazione; Autodeterminazione; Pianificazione del tempo (mancanza di flessibilità); Assistenzialismo; Autonomia; Futuro; Leggere e scrivere; Lavoro; Possibilità concrete.
<b>Storie di successo (negoiazione del significato)</b>	Successi come momenti; Input generativi; Unione di prospettive; Comunità adattate alle caratteristiche della persona; Coordinamento; Flessibilità; Tempo di accoglienza.
<b>Cambio di paradigma &amp; Piani futuri</b>	Cambiare la pianificazione; Rivedere la politica; Contesti diversi; Progetto Europeo; Creazione di spazi di bellezza. Flessibilità tempo accoglienza; Cambiamento del linguaggio (non vittimizzazione); Socializzazione in piccoli gruppi; Spazi di Riflessione; Spazi di pensiero metaoperativi; Ri-posizionamento sull'uso del termine "vittima"; Creazione di gruppi di lavoro

	per la valutazione; Necessità di armonizzare i tempi
<b>Utilità della ricerca</b> (L'inizio della ricerca ha coinciso (o ha influito) con la costituzione del gruppo delle psicologhe).	Percorso di riflessione all'interno del Sistema Anti-tratta; Importanza della dimensione psicologica; Risorse per il Sistema (es. mostrare il paradosso vittimizzazione-emancipazione); Consapevolezza personale e di gruppo.

Tabella 7. Temi generali e sottotemi del FG con psicologhe

L'ultimo focus group realizzato in termini cronologici è quello con il gruppo delle psicologhe. Le partecipanti configurano il Sistema Anti-tratta partendo dalle normative e dal focus sui diritti umani oltre che al contrasto delle forme di reato contro la persona. Tutte sono d'accordo che al centro vi è la persona al di là dello status, del genere e della condizione. Lo scenario proposto è oggettivato attraverso due immagini: le storie come fiumi che si incontrano e la persona come un diamante. Sulla prima immagine, una partecipante pone l'accento sugli attraversamenti di queste storie, sugli incontri a cui ha partecipato negli anni e che metaforizza come un incrocio di più fiumi che si influenzano a vicenda. La seconda è stata originariamente proposta da una beneficiaria e poi proposta al gruppo da una partecipante. La persona come un diamante, che nella sua infinità misteriosità, spesso nel buio emana comunque luce a seconda da come lo si osservi. Entrare in relazione con l'altro/a, in questo caso con una persona – sopravvissuto/a alla tratta – beneficiario del progetto, in una dimensione psicologico-terapeutica significa anche sperimentare delle risonanze emotive anche intense. A questo proposito, una partecipante sostiene che è importante lavorare su di sé, sui propri processi di consapevolezza e sulla cura di sé, proprio per fronteggiare e accogliere i vissuti di dolore dei racconti delle beneficiarie. Non solo, un'altra partecipante pone l'attenzione sull'apertura all'ascolto, offrendo spazi di possibilità e narrazioni alternative. Tra le narrazioni proposte da questo gruppo vi è molta convergenza, come per esempio per il tema sulla *Spiritualità* che, secondo una partecipante, va riconosciuta a vari livelli, così come la cultura familiare e i sistemi di appartenenza. Sottolineano di considerare questa dimensione con rispetto, oltre ad accettare l'invisibile nella relazione e la propria spiritualità. È un tema centrale in quanto, come spiega una partecipante, se non si fanno i conti con questo, si tende a considerarla come uno dei fattori del trauma. Al centro, per questo gruppo, quindi, la persona e i significati. Sebbene lavorino entro un sistema nel quale vengono adottati una serie di categorizzazioni e di linguaggi, tutte le partecipanti sono d'accordo di non considerare solo la questione traumatica ma inserirla entro una coerenza biografica. Soprattutto, come afferma una partecipante, considerare che, sia per la questione psicologica sia per la questione legislativa, il concetto di vulnerabilità è un concetto molto pericoloso. All'interno del Sistema Anti-tratta un tema

generale negoziato e condiviso da questo gruppo è relativo al Paradosso *Vittimizzazione & Emancipazione* (si veda riquadro seguente).

<p>Part.6: [...] ... mi sembra più che sia, quando lei prima parlava di come è organizzato il sistema, no... che per forza di cose <b>se si vuole che il sistema funzioni c'è bisogno di categorie</b>, però nel lavoro che facciamo con le persone è proprio più come una questione di coerenza biografica e di ricordare a loro che effettivamente, visto che nessuno di noi si focalizza, no, solo sulla questione traumatica ... perché abbiamo visto non solo per una questione psicologica ma anche le questioni legislative insomma... che il <b>concetto di vulnerabilità può essere molto pericoloso anche...</b> e di conseguenza è un lavoro proprio che fai con la persona... io penso che... non penso che tutte le beneficiarie e tutti i beneficiari abbiano veramente consapevolezza che stanno passando tre frasi e secondo me non serve neanche ... nel senso che siamo noi, siamo persone, conoscono, sanno, capiscono che stanno facendo un percorso verso una costruzione di futuro... che alcune volte non è neanche pienamente condivisa con noi... cioè nel senso che <b>loro per fortuna continuano ad avere la loro autodeterminazione che va oltre anche al nostro ruolo...</b> per cui sì, non la vedo proprio così aderente... <b>è certo un'organizzazione, un sistema e quel che serve ma poi le persone hanno un'altra storia...</b></p>	<p>Si rivolge alla Part.1 Paradosso Categorizzazione Coerenza biografica</p> <p>Questione traumatica &amp; psicologica &amp; legislativa Vulnerabilità</p> <p><i>Tutte le partecipanti sono d'accordo</i></p> <p>Autodeterminazione Paradosso</p>
<p>Part.6: [...] ... insomma ad esempio questa cosa qui di <b>aiutare le persone a leggere e scrivere secondo me è molto importante per la loro autodeterminazione...</b></p>	<p>Autodeterminazione</p>
<p>Part.1: [...] ... quante volte magari invece poi le persone decidono in <b>autonomia di trovarsi un altro tipo di lavoro, piuttosto che un altro tipo di rete, piuttosto che avere una gravidanza, piuttosto che andare via con un partner...</b> e se questo, se noi tutti come operatori non siamo aperti a questo concetto anche di complessità della persona e non di torto verso di noi perché non ha rispettato il progetto che comunque avevamo costruito... mi vien da dire, no, avvengono un po' quei <b>meccanismi che vediamo poi anche noi, visto che qui possiamo... siamo nel contesto credo per poterlo esplicitate... di resistenza a quella scelta delle persone...</b> quindi, ecco, sì, no non la vedo in termini di tipo cronologico... penso che <b>alla persona vada dato uno spazio, uno spazio di apertura che quella persona dovremmo essere in grado di fare in modo che si senta di poter utilizzare quello spazio al meglio e quindi di tirare fuori il diamante piuttosto che altro, ecco...</b></p>	<p>Autonomia</p> <p>Complessità <i>Part.6 acconsente</i></p> <p>Resistenza</p> <p>Spazio di apertura</p>
<p>Part. 4: e mi inserisco io, perché non ho parlato e no non solo per questo, ma perché ho qualcosa da dire... allora <b>io penso che la visione un po' dell'area contatto sia comunque leggermente diversa</b>, nel senso che noi abbiamo degli obiettivi molto minimi e parlare di antitratto per noi è già... nel senso di emersione... è un obiettivo che è l'1% della popolazione che contattiamo, quindi credo che gli obiettivi dell'area contatto siano molto anche più basilari e quindi pensare alle tre fasi per me proprio non ha senso... nel senso che <b>noi lavoriamo molto sull'empowerment delle persone che contattiamo e sul processo di autonomia, orientamento</b> ma non necessariamente proiettandoci all'emersione né tanto meno che all'accoglienza... quindi è proprio un processo che noi seguiamo le persone... poi se per caso durante la nostra relazione con queste persone dovesse emergere qualcosa che ci fa poi portare alla segnalazione alle colleghe dell'emersione tanto meglio, però non è assolutamente quello che abbiamo in mente e quindi <b>lavoriamo</b></p>	<p><i>Part.8 acconsente</i></p> <p>Autonomia &amp; empowerment</p>

<p>proprio per rendere autonome queste persone ed essere capaci di muoversi nel mondo anche senza... infatti, scusa, riprendo un attimo le immagini, perché ovviamente ne ho di molto positive e anche di negative... però un'immagine che secondo me... cioè che nella mia testa... appunto anch'io lavorando da secoli anche con l'unità di strada ho purtroppo vissuto il passaggio da ragazzina appena arrivata vittima ... la stessa ragazzina arrivata vittima, cresciuta controllante, controllora diciamo, quindi madame anche se non necessariamente è nigeriana, ma comunque una persona che da vittima passa ... e te ne rendi conto anche se non l'ha mai esplicitato... e passa al livello superiore e inizia a controllare lei le ragazze che lavorano in strada... quindi sì, diciamo che questa immagine qui è un'immagine molto forte... nel senso ne ho conosciute tante e in qualche modo non riesco a vederle in modo negativo... nel senso che sono loro e non hanno avuto alternative, o se hanno avuto alternative non sono riuscite a coglierle... e quindi quello è quello che sono riuscite a fare della loro vita... poi magari anche loro stesse hanno avuto un'immagine positiva della persona che le sfruttava... quindi sì non si percepiscono neanche in maniera negativa per quello che stanno facendo... ok sì, si rendano conto che non è proprio la cosa migliore che potrebbero fare nella loro vita però non è neanche sì... cioè non riesco a giudicarle come invece ovviamente vengono giudicate le madame, le reti di sfruttamento, anche a livello proprio penale, legislativo e dal sistema antitratto in generale... io sento questo... poi ovviamente ci sono una serie di storie positive che invece contrastano ovviamente questa immagine... però è sicuramente una cosa molto forte per me, che mi fa pensare al giudizio che si dà anche a queste persone che poi vanno anche arrestate...</p>	<p>Da "vittima" a "madame"</p> <p>Alternative</p> <p>Giudizi</p>
<p>Part.8: [...] ... però bisogna prima partire dall'apriori, cioè noi non ci siamo ancora interrogati come sistema rispetto a noi stessi come operatori e rispetto al posizionamento dello status di vittima...</p>	<p>Posizionamento status "vittima"</p>
<p>Part. 4: "sì, io credo che sia l'unico modo per sopravvivere o affrontare o reggere l'impatto questo... nel senso che dopo un po' di tempo in cui si lavora in questo ambito secondo me quello è quello che si fa... nel senso... anche se non lo si condivide, comunque non si ragiona più sull'obiettivo che ti dà la tua area di lavoro, ma su un obiettivo più globale che vede la persona al centro e tutto il resto un po' sfumato, ecco... però ovviamente nel momento in cui si entra in questo sistema qui, quegli obiettivi, quella progettualità lì c'è... quindi bisognerebbe proprio cambiare totalmente la progettualità, il paradigma per fare questo salto... cioè bisogna proprio riscrivere totalmente, sì... è un progetto che in realtà adesso si sta continuando a scrivere allo stesso modo con qualche miglioria, con qualche aggiustamento... però non si è mai pensato di riscriverlo..."</p>	<p>Centralità della persona Part.8 acconsente</p> <p>Cambiare progettualità &amp; paradigma</p> <p>Part.1 acconsente</p>
<p>Part. 5: ma poi io questo lo vedo possibile, ma non semplice, perché non c'è tutta questa disponibilità secondo me da parte di diversi operatori del sistema effettivamente a... come dire... mettere in discussione quello che magari si è fatto fino adesso, quello che è il concetto che hanno del loro lavoro, delle persone che incontrano... sì, cioè... una cosa alla volta, ecco... è possibile, forse...</p>	<p>Togliere la parola "vittima"</p>
<p>Part. 2: infatti, secondo me, eventualmente bisognerebbe fare un grande lavoro sugli operatori... perché il lavorare con l'altra persona cambia completamente il tuo punto di vista... togliere la parola vittima restituisce comunque un ruolo attivo alla persona che hai davanti e implica tutta una serie di cose che prima non c'erano... anche prima si diceva dell'assistenzialismo... non è vero che non c'è, in alcuni casi c'è ancora... non è facile... cioè lavorare in questo modo vuol dire, da una parte, il fatto di non ascoltare totalmente la persona che ho davanti e un minimo rientro in quelli che sono gli obiettivi del programma... il programma dice 1, 2 e 3, quello è assistenzialismo... cioè io devo raggiungere quei tre obiettivi, se non ce li ho</p>	<p>Assistenzialismo</p> <p>Paradosso</p> <p>Assistenzialismo</p>



<p><b>allora vuol dire che non ho lavorato bene...</b> no, di fronte hai una persona che ha degli altri obiettivi condivisi o anche no con te, e vanno tenuti in considerazione... solo che da una parte c'è un'estrema richiesta di fluidità, di dinamicità al lavoro ogni giorno, ed è tutto un cambiamento, e dall'altra questo schema rigido di obiettivi e cose da tenere in considerazione, quindi... è complicato...</p> <p><i>Part. 4:</i> sì, ovviamente ci sono dei vincoli da bando e da piano nazionale, non è che ci possiamo discostare troppo da quello che poi viene scritto nel progetto, quindi, <b>andrebbe rivisto ovviamente anche a livello politico...</b></p> <p><i>Part. 1:</i> nel bando però... non mi voglio focalizzare su questo, però nel bando sono espresse anche queste cose che stiamo dicendo... è poi la metodologia che decidi di applicare... perché è vero, <b>il bando ha dentro di sé una contraddizione, perché deve occuparsi di vittime ma vuole puntare all'autodeterminazione, all'empowerment</b> e, come diceva la partecipante 2, <b>noi siamo dentro a questo conflitto</b>, che a volte ci mette proprio in impasse... però appunto io penso che socializzarlo di più e dividerlo proprio tra operatori non possa che farci comunque crescere complessivamente... dopo certo qualcuno andrà in confusione, vabbè siamo passati tutti, però son passaggi... e soprattutto ci passano le persone di cui ci occupiamo... però non possiamo non farlo... <b>cioè io credo che noi dobbiamo riconoscere che lavoriamo dentro a questa... anche paradosso... e credo che però è una scelta metodologica nostra quella di decidere quanto vogliamo essere dentro a quella fisarmonica, e flessibili...</b> quello che io riconosco a questo sistema regionale, ma proprio per tutta la ricchezza di soggetti che ne fanno parte, è che noi abbiamo anche sempre osato molto... cioè la presa in carico di cui parlavate prima, non eravamo obbligati a farla formalmente, sulla carta da bando... un'altra di cui parlavamo stamattina: non avrebbe avuto i requisiti di entrare nel nostro sistema perché non è stata vittima di grave sfruttamento, ma c'erano tutta un'altra serie di valutazioni e di condizioni che ci hanno fatto decidere che serviva... allora se perdiamo questo spazio di autonomia, che secondo me quantomeno come soggetti pubblici abbiamo la responsabilità di avere, perché son cittadini del territorio anche se non sono residenti... non so come dire... quindi secondo me questa cosa è una questione invece fortemente cardine del nostro sistema... <b>riconoscere intanto il paradosso, ecco... che dobbiamo sempre usare il termine vittima, vittima, vittima, ma per portare le persone a non essere più vittime... quindi creiamo anche confusione a loro oltre che a noi...</b></p>	<p>Rivedere il progetto a livello di policy</p> <p>Paradosso &amp; Contraddizione</p> <p><i>Richiama quanto detto dalla Part.2</i></p> <p>Riconoscere il paradosso Flessibilità</p> <p>Spazio di autonomia lavorativa</p> <p>Riconoscere il paradosso</p>
--	---

Da una parte il sistema impone un linguaggio e un sistema di categorizzazione che ha seguito, dall'altro chi ci lavora, in questo caso il gruppo delle operatrici psicologhe, si considera la complessità di una persona, la sua autonomia, gli atti di resistenza e l'autodeterminazione. Ad esempio, ricorda una partecipante, per una donna nigeriana con un passato nella tratta sessuale diventare a sua volta madame è l'unica alternativa e sta esprimendo la sua autodeterminazione, certamente in quanto non ne ravvisa altre. Altro punto centrale è il posizionamento rispetto allo status di vittima, discutono di come sia necessario riscrivere totalmente il progetto, togliere la parola vittima, restituire un ruolo attivo alla persona, uscire dall'assistenzialismo che ancora oggi vige nel programma. Quanto alle storie di successo, le partecipanti considerano successo l'apertura alle possibilità, i successi sono attimi e vanno contestualizzati nella quotidianità. Anche in questo gruppo, tra i fattori che hanno

contribuito a storie di successo c'è la flessibilità dei tempi, l'adattarsi alle esigenze della persona, e l'aver trovato una comunità adatta alla persona stessa. Sul futuro proprio la flessibilità dei tempi dovrebbe essere inclusa nelle progettualità ministeriali, cambiare il linguaggio vittimistico, restituire dignità, agency e possibilità alle persone, anche se tutto ciò sembra difficile per una partecipante. Una soluzione è proposta da un'altra partecipante, e cioè la socializzazione a piccoli gruppi all'interno del Sistema per valutare il concetto di vittima. Un'altra proposta che emerge è quella di immaginare di affiancare alla equipe che si occupa di valutare la sicurezza e la protezione, anche qualcuno che valuti le risorse e le potenzialità dei diamanti delle persone. Il focus dovrebbe essere anche nell'inclusione sociale per evitare la ri-vittimizzazione e il ritorno a una condizione di sfruttamento della persona. L'ambizione è che il progetto diventi europeo e che si occupi anche di spazi di bellezza. Inoltre, proprio in coincidenza con la mia richiesta di inizio dello studio e dell'accesso al campo, queste partecipanti si sono costituite come gruppo delle psicologhe. Quando si è discusso sull'utilità della ricerca, una partecipante afferma che c'è stato un percorso di riflessione all'interno del Sistema e che la richiesta di inizio di questo studio ha aiutato. Pertanto, mi piace pensare che questo studio, quantomeno la mia richiesta, abbiano influito nella creazione di questo gruppo, che ringrazio perché le partecipanti hanno anche svolto il ruolo di coordinare le comunicazioni con gli altri gruppi. Una partecipante vede questo studio come un aiuto per valorizzare l'importanza della dimensione psicologica e per il passaggio da vittima a persona integrata. Oppure come una risorsa per l'intero Sistema perché ha costruito degli spazi di riflessione per tutti i gruppi, e questo potrebbe portare a una maggiore consapevolezza del proprio ruolo ma anche a riconoscere il paradosso vittimizzazione & emancipazione nel quale il Sistema è impigliato.

#### 6.4 – Discussioni preliminari

In questa ricerca sono state create le condizioni affinché attori sociali protagonisti dell'accoglienza fossero coinvolti in pratiche di negoziazione rispetto al loro posizionamento, alla relazione con i/le sopravvissute alla tratta e al sistema anti-tratta in generale. L'approccio *appreciative* e generativo ha orientato la negoziazione e la co-costruzione di significati verso le risorse e i punti di forza del sistema; tuttavia, allo stesso tempo, sono emerse una serie di criticità. Sebbene i/le partecipanti abbiano messo in discussione la visione vittimizzante, d'altra parte rimane l'impalcatura argomentativa su cui si regge l'intero sistema. Emerge il paradosso empowerment-vittimizzazione entro il quale si muovono gli/le psicologi/ghe (e non solo), così come la posizione marginale attribuita alle mediatrici, chiamate solo per le emergenze; oppure ancora, la visione contrastante degli operatori

e delle operatrici che da una parte tendono a proteggere ma dall'altro si valorizza l'autonomia, il tutto a seconda di un processo temporale scandito più dalle tempiste del sistema e della fase entro la quale la persona è inserita. Altro punto è il passaggio dal vecchio al nuovo progetto, caratterizzato da un golpe, come è stato definito dal gruppo dei case manager.

In termini più generali, questo studio ha esplorato le conoscenze sociali condivise, nei termini dei significati negoziati nei focus group, sul sistema anti-tratta e sui/sulle beneficiari/e sopravvissuti/e alla tratta. In particolare, sono emerse le diverse conoscenze sociali condivise, dove tuttavia rimangono centrali i due poli contrastanti di una rappresentazione sociale polifasica: la vittimizzazione e l'emancipazione. In modo molto generico, ma questo non era l'obiettivo di questo studio, è possibile osservare come si posizionano i diversi gruppi in relazione all'Alter, e rispettivamente come questo sia differente per i gruppi stessi. Ad esempio, le mediatrici si posizionano come gruppo ponendo l'operatore/trice come Alter; gli operatori/trici pongono il/la beneficiario/a come Alter, rispetto ai/alle quali si posizionano come gruppo; i case manager pongono i protagonisti del golpe come Alter, rispetto ai quali negoziano e costruiscono una conoscenza sociale condivisa; e infine, il gruppo delle psicologhe pone come Alter o il/la beneficiario/a o il sistema normativo del Sistema Anti-tratta a seconda del tema in discussione. Un maggior approfondimento lungo questa direzione, seguendo i suggerimenti di Marková (2007), potrebbe essere una linea da perseguire in futuro. Inoltre, il ricercatore prevede di presentare la ricerca direttamente ai/alle partecipanti ai focus group e in generale all'intero sistema anti-tratta con lo scopo di valorizzare quanto è emerso in un'ottica di rilevanza e di cambiamento sociale.

Tra i limiti di questo studio il fatto di non aver incluso i rappresentati delle policy a livello regionale, ma anche i coordinatori - rappresentanti del privato sociale, che, come abbiamo visto dai risultati di questo studio, potevano essere una voce privilegiata, più per le policy, e per ascoltare un altro punto di vista rispetto al cambiamento della progettualità. Un altro limite è quello di non aver avuto la possibilità di riportare quanto emerso a tutti i/le partecipanti dei focus group e in generale al sistema anti-tratta. Sebbene questo studio si sia ispirato all'Appreciative Inquiry, le due fasi finali "dream" e "destiny" sono state incluse e indagate solamente attraverso i focus group, ma non vi è stato un processo di monitoraggio e di revisione delle pratiche del progetto N.A.Ve. Tuttavia, si è in contatto con il gruppo delle psicologhe del Progetto N.A.Ve, ora N.A.V.I.G.A.Re, e prossimamente è prevista una giornata di studio nella quale verranno presentati questi risultati con lo scopo di favorire ulteriori processi di riflessione e/o di cambiamento organizzativo. Infine, i risultati di questo studio vanno contestualizzati nel periodo storico entro il quale sono stati realizzati e non possono essere generalizzati.

## Capitolo 7

### STUDIO 4

#### **LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELLA MIGRAZIONE UN'ANALISI QUALI-QUANTITATIVA DI TESTI LETTERARI DELLA LETTERATURA ITALIANA POSTCOLONIALE<sup>39</sup>**

##### 7.1 - Introduzione

Se negli Studi 1, 2 e 3 si è dato spazio ad approfondimenti a livello di analisi intra-individuale e intergruppi sul fenomeno della tratta dal punto di vista delle sopravvissute e di coloro che lavorano nel sistema anti-tratta nella Regione Veneto, il presente studio intende esplorare il fenomeno migratorio a un livello societario, nel quale l'interesse verte sulle conoscenze sociali negoziate e condivise. In dettaglio, da un punto di vista metodologico, si fa riferimento al materiale d'archivio e, nello specifico, a testi letterari scritti da autori/trici, che rientrano nella letteratura italiana postcoloniale.

Negli ultimi decenni, il fenomeno della migrazione ha ricevuto una notevole attenzione mediatica, sociale, accademica e politica (Bonifazi, 2008; Castles et al., 2014). È stato a lungo un campo di ricerca privilegiato per la psicologia e la ricerca sociale in generale (Bonifazi, 2008; Esses et al., 2010), poiché pone diverse sfide ai ricercatori di queste discipline (Chiara & Romaioli, 2021). Un ruolo centrale nella creazione di senso nel discorso sociale e politico sulla migrazione e sui migranti è svolto dai media (Moore et al., 2012). Abbracciando uno sguardo psicosociale, e qui nello specifico la prospettiva teorica delle rappresentazioni sociali, l'attenzione si concentra su quelle forme di pensiero pratico, sociale e condiviso che vengono costruite e modificate in relazione ai cambiamenti psicosociali e della società (Moscovici, 1976; Jodelet, 1989; Mancini et al., 2007). Come abbiamo

---

<sup>39</sup> Questo studio è stato accettato di recente per la pubblicazione al journal *Social Science Information*.

visto nell'analisi della letteratura (Capitolo 1), molti studi hanno indagato i processi comunicativi e le fonti maggiormente coinvolte nella costruzione del modo in cui la migrazione viene pensata e rappresentata dai quotidiani (Montali et al., 2013; Mazzara et al., 2020) e dai social media (Mannarini et al., 2020; de Rosa et al. 2021). Abbiamo anche illustrato come i media italiani hanno promosso prevalentemente una visione negativa della migrazione, all'interno delle cornici semantiche di invasione, terrorismo e sicurezza (Maneri, 2011).

Il presente studio prende in considerazione di un tipo particolare di media, ovvero i testi letterari. Alcuni autori hanno sottolineato il rapporto tra psicologia sociale e letteratura (Potter et al., 1984; Moscovici, 1986; Moghaddam, 2004; 2021; Contarello, 2008, 2016) mostrandone limiti e possibilità. Concordiamo con Moscovici (1986) sul fatto che le descrizioni dei personaggi e dei loro intrecci relazionali possono essere utili sia per mettere in gioco le teorie psicosociali sia per ampliare la conoscenza psicologica sociale. Dal punto di vista della prospettiva psicosociale, i testi letterari sulla migrazione diventano artefatti sociali attraverso i quali è possibile accedere alle esperienze di prima mano della migrazione; esperienze che una volta narrate e diffuse possono contribuire in modo sostanziale allo sviluppo e alla modifica delle rappresentazioni sociali (Contarello et al., 2011). In generale, l'analisi della letteratura (Capitolo 1) ha mostrato il predominio di due principali coordinate della rappresentazione della migrazione di tipo egemonico: la vittimizzazione dei/delle migranti da una parte, con tutto quello che ne consegue in termini di costruzione di narrazioni, e la loro criminalizzazione collegata alla paura e alla minaccia sociale dall'altra.

In linea con quanto suggerito da Jacomella (2015), secondo cui negli studi sulla rappresentazione sociale della migrazione nei media la voce dei/delle migranti è sottorappresentata o ignorata del tutto, questo studio intende esplorare le conoscenze sociali condivise sulla migrazione valorizzando le voci delle scrittrici e degli scrittori i cui testi letterari possono rientrare nella letteratura italiana postcoloniale. In altri termini, in questo studio diamo voce agli scritti dei/delle migranti, e in particolare consideriamo i testi letterari e le autobiografie come fonti preziose da analizzare (Gergen, 1994; Contarello & Volpato, 1995). Il nostro interesse è quello di valorizzare il rapporto tra letteratura e migrazione, e in particolare di analizzare il contributo di queste voci nel più ampio discorso sociale sulla migrazione.

L'obiettivo del presente studio è esplorare le conoscenze sociali condivise sulla migrazione attraverso le voci delle scrittrici e degli scrittori che possono rientrare nel cosiddetto fenomeno della *letteratura italiana postcoloniale*.

La domanda di ricerca del presente studio è la seguente:

Partendo dal presupposto che nel discorso sociale sulla migrazione risultano fondamentali le voci dei protagonisti e delle protagoniste, com'è concepita la migrazione nell'universo consensuale/pubblico – nei termini di una conoscenza sociale condivisa – a partire dai testi della letteratura italiana postcoloniale? Sulla scorta di questa cornice più ampia, emerge il tema dello sfruttamento? Se sì, vi sono narrazioni di vittimizzazione o altre narrazioni che la mettono in discussione? Infine, quali cambiamenti si sono verificati nel tempo nei temi affrontati da questo tipo di letteratura?

## 7.2 - Metodologia

Alcuni studiosi come Doise et al. (1992) invitano e incoraggiano le ricerche sulle rappresentazioni sociali di vari oggetti di indagine attraverso analisi statistiche di testi. Accettando questo invito, al fine di perseguire l'obiettivo dichiarato da questo studio, facciamo riferimento a una metodologia quali-quantitativa e a un approccio alla *topic detection*, nello specifico a un metodo automatizzato per l'analisi del contenuto dei dati testuali (Cap. 4). A proposito di approcci quali-quantitativi, «nell'analisi testuale convivono contesti e significati di parole, di natura prettamente qualitativa, con ranghi, frequenze e distribuzione di probabilità, che sono invece quantitativi, nel rispetto della natura di entrambi» (Tuzzi, 2003, p. 28).

Sono state svolte alcune analisi, ognuna delle quali evidenzia alcune caratteristiche a vari livelli. L'analisi principale realizzata (Metodo Reinert, vedi sotto) mira a individuare quali sono i topic caratteristici dei testi letterari. La seconda analisi effettuata (analisi delle corrispondenze lessicali), sempre attraverso il software IRaMuTeQ, consente di mappare i contenuti dei testi letterari, mettendo in relazione tra loro parole con le categorie delle variabili illustrative (nel nostro caso “fase di collocazione del testo”, “genere”, “scrittura”, “anno di pubblicazione”, “autore”). La terza analisi si riferisce alla dimensione cronologica<sup>40</sup> dei mondi lessicali attraverso una rappresentazione grafica che mostra la proporzione<sup>41</sup> e l'intensità<sup>42</sup> delle varie classi negli anni (Ratinaud, 2014b). Queste rappresentazioni sono state generate tramite ambiente R partendo dagli output delle analisi. Partendo dalla premessa che ogni anno può essere rappresentato come la somma di tutte le UCE (unità di

---

<sup>40</sup> Un sentito ringraziamento va a Valentina Rizzoli per il supporto sulla procedura di estrazione delle dimensioni cronologiche.

<sup>41</sup> Si genera un'immagine nella quale è possibile osservare le distribuzioni delle classi in uno specifico anno. In questa immagine, la larghezza delle barre è proporzionale al numero di UCE in uno specifico anno e l'altezza si riferisce e rappresenta tutte le UCE in quell'anno.

<sup>42</sup> Si genera un'immagine con molte barre per ogni topic quante sono le modalità della variabile in esame. In questo caso, la loro larghezza è proporzionale alla frequenza delle UCE in uno specifico anno. L'intensità del colore è proporzionale alla forza dell'associazione (chi-quadrato) tra classe e anno: la soglia di significatività corrisponde a  $p \geq 0,05$  per le caselle bianche, e  $< 0,0001$  per le caselle scure. Le sfumature di colore variano tra questi due estremi.

contesto elementari estrapolati dal programma), che si riferiscono ai testi pubblicati in quell'anno, è possibile riprodurre la proporzione di ogni classe a partire dalla somma degli UCE di una specifica classe in quell'anno. Questo offre la possibilità di osservare la proporzione delle classi cronologicamente. Per quanto riguarda l'intensità, che si riferisce alla presenza di una classe in un determinato periodo, si fa riferimento al  $\chi^2$ , più è forte l'associazione tra anno e classe più questa sarà intensa, nei termini di presenza in quell'anno, nella rappresentazione grafica. Infine, si è proceduto a estrarre le modalità di ciascuna variabile illustrativa secondo la statistica del  $\chi^2$ . Questo permette di osservare la distribuzione del corpus testuale in relazione alle diverse variabili (fase, genere, scrittura, area geografica di origine, autore/autrice) secondo la statistica del  $\chi^2$  e in associazione alle classi individuate.

### 7.2.1 – Il corpus testuale

Il corpus testuale è composto in totale da 160 testi letterari<sup>43</sup> scritti in italiano e pubblicati tra il 1989 e il 2021, raccolti in un file semplice di circa 24 Mb. I testi sono stati selezionati attraverso la banca dati «Basili&Limm», seguendo la voce “testi autobiografici”, ai quali sono stati aggiunti altri testi di recente pubblicazione dei maggiori scrittori/scrittrici della letteratura italiana postcoloniale, seguendo la periodizzazione proposta da Romeo (2018). Il corpus testuale comprende 160 testi letterari (vedi Appendice) così suddivisi: 82 testi letterari in forma di romanzi (autobiografici e non); 11 brevi racconti raccolti in due testi (*Pecore nere*; *Amori bicolori*); 66 brevi racconti presentati e pubblicati dal *Premio letterario per immigrati Eks&Tra* dalla prima edizione del 1995 alla sesta edizione del 2000; 1 racconto breve pubblicato in *Rivista El-Ghibli.org – Letteratura della migrazione*. In totale, di questi, 7 testi (4% del corpus testuale) rientrano nella prima fase (si veda più sotto), 69 testi (43% del corpus testuale) (di cui 2 testi e 67 brevi racconti) nella seconda fase, e 84 testi (53% del corpus testuale) nella terza fase. Nello specifico, il corpus testuale è composto 4071779 occorrenze e contiene 26622 hapax (0,65% di occorrenze, 44% di forme).

Un aspetto da considerare è relativo al fatto che ogni lingua naturale è organizzata secondo una struttura basata su cinque dimensioni di variazione (Cfr. Coseriu, 1973; Berruto, 1987): diacronica (variazioni dovute da differenze cronologiche), diatopica (la variazione che deriva da diversi contesti geografici), diafasica (variazione che enfatizza le differenze nella situazione comunicativa; include anche lo stile comunicativo nel caso di un testo letterario, es. genere letterario, ecc.), diastratica (variazione dei diversi gruppi sociali), e diamesica (variazione soprattutto rispetto al mezzo di

---

<sup>43</sup> Alcuni testi sono stati acquistati in forma e-book e poi convertiti in forma .txt, altri trascritti manualmente.

comunicazione, es. scritto / orale). Rispetto al corpus testuale qui composto: la variazione diacronica è limitata in quanto tutti i testi raccolti sono stati scritti nell'arco di trenta anni (1988-2021); la variazione diatopica, invece, è ampia perché le origini delle scrittrici e scrittori è differente, provengono da diversi contesti geografici, anche se tutti scrivono della loro condizione in Italia, e alcuni/e di loro sono nati/e in Italia (vedi tabella sulle variabili); la variazione diafasica è solo in parte soddisfatta, infatti, la maggior parte del corpus è composto da romanzi, ma vi sono anche brevi racconti, un elemento di condivisione rimane il fatto che tutti/e scrivono in italiano mentre sullo stile possiamo scorgere delle differenze già solo nelle diverse scritture (individuali o collaborative); la variazione diastratica è in gran parte neutralizzata, si consideri che la maggior parte di autori/autrici condivide l'esperienza di migrazione, e chi non l'ha vissuta, ha i racconti indiretti dei genitori migranti; infine, la variazione diamesica è neutralizzata in quanto tutti sono testi scritti.

Per quanto riguarda la preparazione del corpus testuale, si è proceduto alla preliminare fase di pretrattamento del testo (Bolasco, 1999; Gattino & Tartaglia, 2012), che consiste nella preparazione del corpus testuale sul quale successivamente sarà eseguita l'analisi. Come afferma Bolasco (1999, p. 213) «il trattamento del testo che precede l'analisi del contenuto, volto a migliorare la qualità del dato linguistico, può essere identificato come un processo per individuare unità elementari di tipo misto (forme testuali) che permettono di restare il più possibile ancorati al contenuto del testo e di lasciarne intatto il sistema di variabilità dei significati. Ogni trattamento del dato testuale sarà orientato primariamente alla riduzione delle ambiguità e al miglioramento della monosemia dei termini del vocabolario».

Il pretrattamento del testo è consistito nell'eliminare in ogni testo, singolarmente, alcuni simboli che potessero generare un errore nel software come i seguenti: “” - % & | / ( ) []. \* «». Ho eliminato anche le parti testuali che si riferivano ai ringraziamenti, all'indice e a postfazioni. Per la lemmatizzazione, si è scelto di far riferimento a quella che offre il software. Successivamente, questi sono stati inseriti all'interno di un unico file word (.doc) costituito da 6314 pagine e 4010558 parole. Per quanto riguarda la lunghezza delle UCE (unità di contesto elementare), il software scelto (IRaMuTeQ) consente di selezionare il valore da inserire a partire da quello di default di 40. Nel nostro caso, si è scelto di inserire il valore 100 in quanto il corpus testuale è composto da testi letterari ampi e 100 parole in un testo letterario possono essere un buon numero di parole per esprimere un concetto.

Sulla scorta delle domande di ricerca, sono state scelte un insieme di variabili e metadati, le quali descrivono le proprietà dei testi letterari in esame, e che risultano fondamentali per l'analisi che si vuole realizzare, in quanto si traducono in dimensioni comparative.

A questo proposito, sono state individuate quattro variabili illustrative (Tabella 8):



*Fase* (nella quale l'opera testuale può essere collocata): *Fase 1* [testi pubblicati tra il 1988 e il 1994, collocabili in quella che è stata definita *letteratura della migrazione*, costituite per lo più da autobiografie in modo collaborativo da una scrittrice o scrittore con l'aiuto di un coautore e/o giornalista e/o terza persona (4%)]; *Fase 2* [definita *fase di transizione* tra il 1995 e il 2000, testi costituiti principalmente da racconti brevi pubblicati in premi letterari. Nel nostro corpus stati inseriti tutti i racconti del *Premio letterario per immigrati Eks&Tra* dalla prima edizione del 1995 alla sesta edizione del 2000. (43%)]; *Fase 3* [testi letterari pubblicati dal 2000 al 2021 che rientrano nella cosiddetta *letteratura italiana postcoloniale* (diretta e indiretta) (Romeo, 2018), (53%)];

*Genere* (*Donna* - 58%), *Uomo* - 42%;

*Area geografica* di origine: *Est Europa* (Austria, Croazia, Albania, Romania, Polonia, Bosnia Erzegovina, ex Jugoslavia, Serbia, Ucraina, Russia) (21%); *Asia* (Iraq, Iran, Giappone, India, Cina, Giordania, Libano, Siria, Palestina, Afghanistan, Turchia, Sri Lanka) (18%); *Africa* (Marocco, Eritrea, Senegal, Somalia, Capo Verde, Algeria, Costa d'Avorio, Zaire, Camerun, Madagascar, Etiopia, Guinea, Mali, Tunisia, Ruanda, Togo, Mozambico, Uganda, Repubblica democratica del Congo, Ghana, Egitto, Nigeria) (46%); *Sud America* (Brasile, Argentina, El Salvador, Venezuela, Guatemala, Colombia, Messico, Perù) (15%).

*Scrittura*: *Singola* (testi letterari scritti in modo individuale) (87%), *Collaborativa* (testi letterari scritti in modo collaborativo) (13%).

*Anno*: dal 1988 al 2021;

*Autore/Autrice*: *Nome scrittrice/scrittore*

<b>Fase nella quale l'opera testuale può essere collocata</b>	<b>Genere</b>	<b>Area geografica di origine dello scrittore</b>	<b>Scrittura</b>	<b>Anno di Pubblicazione</b>
<p><u>1</u>: testi autobiografici della letteratura della migrazione scritte in modo collaborativo tra il 1990 e il 1994. (4%);</p> <p><u>2</u>: testi e brevi racconti della cosiddetta fase di transizione, sono stati inseriti tutti i racconti del <i>Premio letterario per immigrati Eks&amp;Tra</i> dalla prima edizione del 1995 alla sesta edizione del 2000. (43%);</p> <p><u>3</u>: testi letterari che rientrano nella cosiddetta letteratura postcoloniale (diretta e indiretta) pubblicati dal 2001 al 2021. (53%).</p>	<p><u>Uomini</u> (42%)</p> <p><u>Donne</u> (58%)</p>	<p><u>Est Europa</u> (21%): (Austria, Croazia, Albania, Romania, Polonia, Bosnia Erzegovina, ex Jugoslavia, Serbia, Ucraina, Russia);</p> <p><u>Asia</u> (18%): (Iraq, Iran, Giappone, India, Cina, Giordania, Libano, Siria, Palestina, Afghanistan, Turchia, Sri Lanka);</p> <p><u>Africa</u> (46%): (Marocco, Eritrea, Senegal, Somalia, Capo Verde, Algeria, Costa d'Avorio, Zaire, Camerun, Madagascar, Etiopia, Guinea, Mali, Tunisia, Ruanda, Togo, Mozambico, Uganda, Repubblica democratica del Congo, Ghana, Egitto, Nigeria).</p> <p><u>Sud America</u> (15%): (Brasile, Argentina, El Salvador, Venezuela, Guatemala, Colombia, Messico, Perù).</p>	<p><u>Individuale</u> (87%)</p> <p><u>Collaborativa</u> (13%)</p>	<p>Dal 1988 al 2021.</p>

Tabella 8. Variabili illustrative

### 7.3 - Risultati

Sono state svolte diverse analisi prima arrivare a quella definitiva, che ha coinciso con un buon livello di interpretazione dei risultati. In questo caso si è deciso di ottenere un numero di classi inferiore a 15, in quanto dopo varie prove si è visto che con questo numero si arriva a un buon livello di comprensione. Sono state quindi rilevate undici classi di ripartizione semantica dei testi, classificando l'88,73% dei segmenti analizzati. Come riportato sopra, le parole che compongono ciascuna classe sono state identificate attraverso la statistica del  $\chi^2$ . Il dendrogramma che il software genera, di seguito presentato in Figura 9, contiene quelle con valore di probabilità  $p < .05$ . Partendo da questa prima illustrazione del dendrogramma, attraverso i suggerimenti dell'analisi tematica riflessiva (AT) (Bran & Clarke, 2019, 2022a, 2002b), sono state successivamente ricostruite qualitativamente le classi e, a partire da queste, sono state generati i temi generali in base alla loro distribuzione nelle tre fasi della letteratura postcoloniale italiana, indicando anche il tipo di scrittura (individuale o collaborativa) (Tabella 9).

Una prima rappresentazione grafica che il programma offre è il diagramma di Zipf (Figura 7), un modo visivo per dimostrare il comportamento delle parole nel corpus, illustrando, sull'asse verticale, la frequenza di occorrenza delle parole nel testo e, sull'asse orizzontale, l'ordine numerico delle parole, con il valore 1 per la più ricorrente, 2 per la successiva e così via. Sinteticamente, il grafico mostra sull'asse delle ascisse (x) i logaritmi dei ranghi (delle righe) e sull'asse delle ordinate (y) i logaritmi della frequenza delle forme. Attraverso una linea obliqua non continua, di colore rosso, risulta la frequenza con la quale le parole si presentano all'interno del corpus. Dall'analisi statistica dei dati si rileva la presenza di 160 TEXT; 46339 *ST* (*Segment de texte – unità di contesto elementare - UCE*) estrapolati automaticamente dal programma in base alla punteggiatura e alla lunghezza delle frasi nel testo. Di questi i *segmenti classificati* sono 41115 (88.73% di 46339), in quanto il programma analizza le occorrenze presenti negli *ST* solo quando sono superiori a 3. Le *occorrenze* (ovvero il numero totale delle parole che appaiono nel testo) sono 4071779, mentre il numero di *forme semplici* (numero totale di forme nel corpus) è di 103109. Il numero di hapax<sup>44</sup> (parole che compaiono una sola volta nel testo) è 26622, di cui il 44.43% rappresentato dalle forme e lo 0.65% dalle occorrenze. Questo dato illustra che le forme sono ripetute in modo sufficiente da poter restituire un significato sottostante. La media

---

<sup>44</sup> Il termine greco *hapax* indica il numero delle parole che compaiono nel corpus una sola volta. Nello specifico, «la numerosità degli *hapax* ha un andamento inversamente proporzionale alla lunghezza del testo: minore è il numero delle occorrenze presenti in un testo, maggiore è la probabilità che un termine compaia una sola volta» (Matteucci e Tomasetto, 2002, p. 316).

delle occorrenze presenti all'interno del testo è di 25448.62 (è il risultato della divisione tra il numero di occorrenze e il numero di testi).

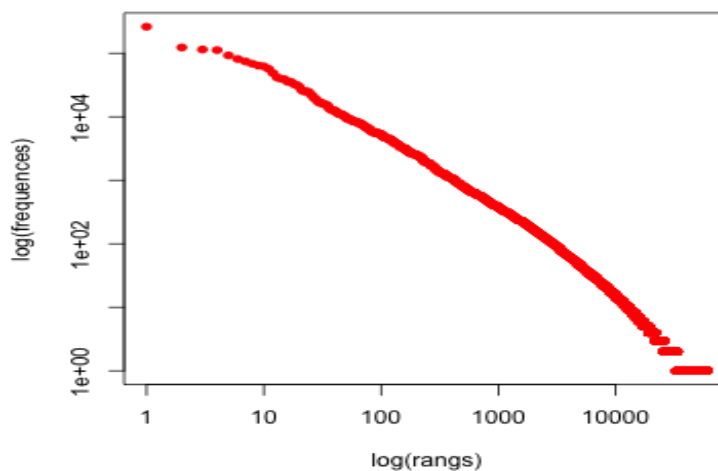


Figura 7. Diagramma di Zipf con il comportamento delle parole nel corpus testuale. Grafico di rango/frequenza delle forme del corpus (scala logaritmica).

Dall'analisi del testo effettuata attraverso il metodo Reinert sono stati individuate 11 classi (topic) (Figura 8). Il dendrogramma della Figura 8 illustra la suddivisione del *corpus* in due macro-classi, e le ulteriori classi contenute, mostrando la percentuale di unità testuali contenute al loro interno. Le classi 3 e 4 sono più simili tra loro, così come le classi 1 e 2, le classi 5 e 9, e le classi 6 e 7. In seconda istanza, troviamo una somiglianza, sebbene meno evidente rispetto alle precedenti, tra la classe 8 e il gruppo composto dalla macro-classe 3-4; tra la classe 11 e il gruppo della macro-classe 1-2; e tra la classe 10 e il gruppo composto dalla macro-classe 5-9. Numericamente, la classe che contiene il maggior numero di porzioni di testo è la numero 1 con il 13,7% di unità testuali al suo interno, seguita dalla classe 2, la quale risulta direttamente collegata, con il 13,3% di unità testuali, seguite dalla classe 5 con il 12,3%, e dalla classe 7 con il 10,5% delle porzioni, mentre le classi con le dimensioni più ridotte sono le classi 10 e 6 con il 5,7% di unità testuali al loro interno.

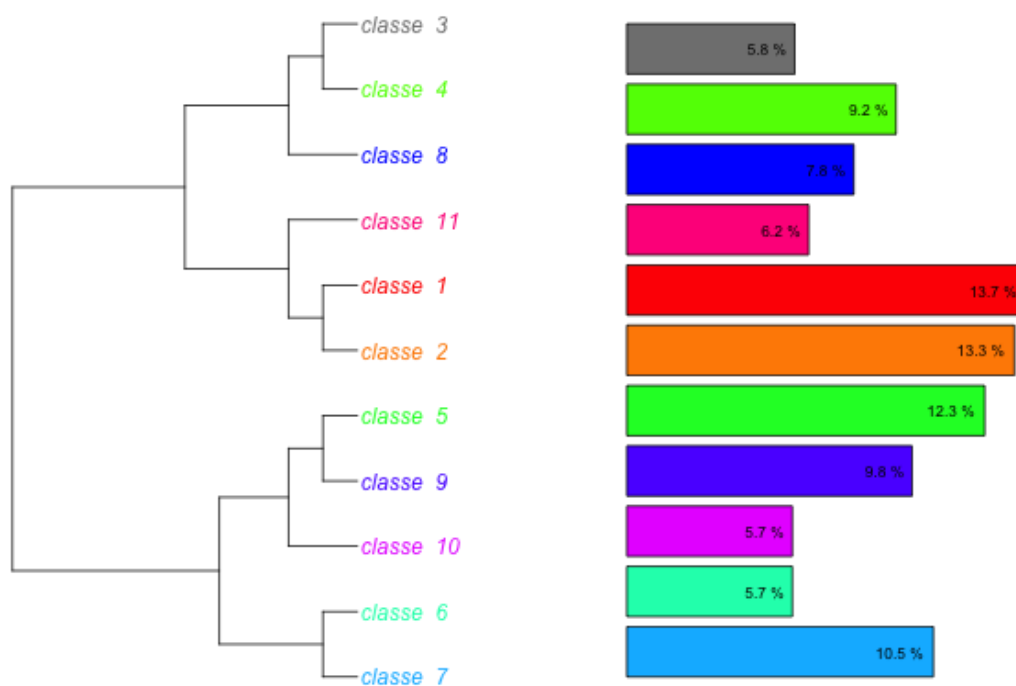


Figura 8. Dendrogramma di classificazione degli 11 topics estratti dal corpus con le percentuali di unità testuali associate.

Come emerge dalla rappresentazione grafica – dendrogramma – della Figura 9, il primo macro-gruppo di destra si riferisce da una parte principalmente a contenuti legati al viaggio migratorio (classe 3), narrazioni sulla natura e sull’ambiente circostante (classe 4), alla dimensione della corporeità (classe 8) e dall’altra parte a contenuti che invece richiamano il vissuto dell’esperienza di vita quotidiana (classe 1), agli aspetti emotivi, di sofferenza ma anche all’agentività (agency) e all’autodeterminazione (classe 2), nonché alla dimensione culinaria del cibo e della cucina (classe 11). Il secondo macro-gruppo di sinistra, invece, evidenzia invece maggiormente le difficoltà percepite e vissute nella società contemporanea, come la difficoltà di ottenere i documenti, in particolare il permesso di soggiorno, ma anche le condizioni di sfruttamento lavorativo (classe 7), di sfruttamento in generale (anche sessuale) e un vissuto legato a trafficanti (classe 6), ma anche contenuti relativi alla guerra (classe 10), e a una dimensione legata all’identità di italiano nero e al razzismo nell’Italia contemporanea (classe 9).

Figura 10 mostra il piano cartesiano attraverso il quale è possibile osservare la suddivisione in classi, permettendo in questo modo di approfondire i collegamenti e le caratteristiche del corpus. Nello specifico, la figura mostra il risultato di un’analisi delle corrispondenze che confronta le parole in base alla frequenza nelle diverse classi semantiche e consente di rimarcare le somiglianze e differenze tra classi.

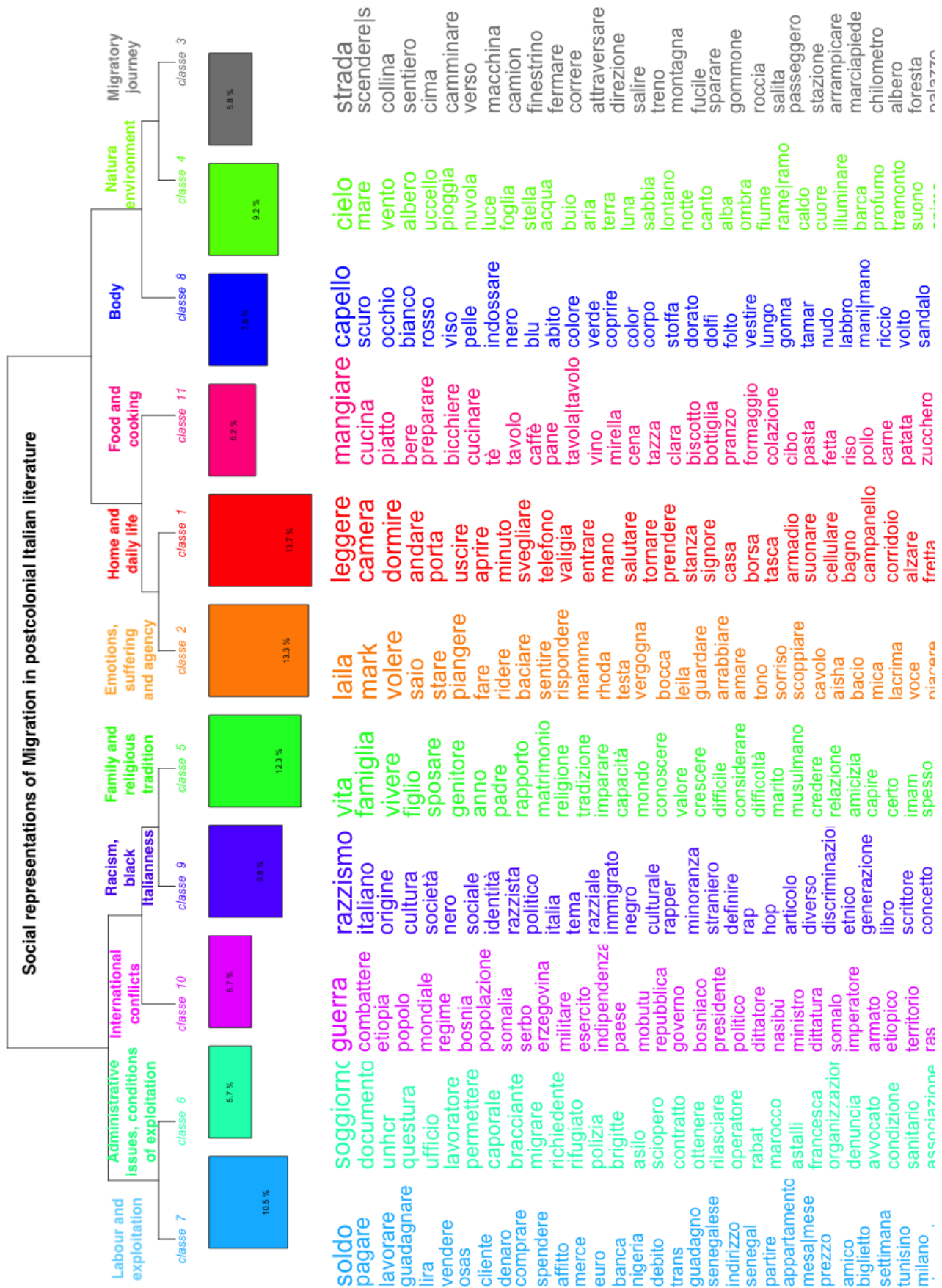


Figura 9. Dendrogramma di classificazione, dimensione delle classi ed elenco delle parole più caratteristiche di ciascuna classe (in ordine crescente di legame con la classe  $\chi^2$ ).





*Primo macro-gruppo*

*Classe 3 (grigia): il viaggio migratorio*

La terza classe (rappresenta il 5,8% dei segmenti di testo sul totale del corpus) contiene narrazioni riguardanti il viaggio migratorio e i pericoli incontrati lungo il percorso. In questa classe vi è la prevalenza di nomi e di verbi piuttosto che aggettivi; le forme più utilizzate con maggiore frequenza sono “strada”, “scendere”, “collina”, “sentiero”, “cima”, “camminare”, “macchina”, “camion”. Sono presenti anche termini che evocano la pericolosità e le difficoltà del viaggio migratorio come “fucile”, “sparare”, “gommone”. Le narrazioni sul viaggio migratorio sono espresse maggiormente nei testi letterari della prima e della seconda fase della letteratura italiana postcoloniale, anche se sono presenti in alcuni testi pubblicati negli anni successivi (nel 2005, 2007, 2010 e 2016). Non solo, ma sono caratteristiche di testi scritti in modo collaborativo come quelli di Geda e Akbari (2010/2015), di Konadu Yiadom e Pasqualetto (2012), di Mazzucco e Brigitte (2016), ma anche quello di Ghermandi (2007), che sebbene abbia scritto individualmente il suo testo, nei ringraziamenti afferma: “se dovessi dire che questo romanzo è solo opera mia mentirei. Io sono solo stata colei che ha raccolto le voci. Tutto è stato frutto della collaborazione spontanea di tante persone che vorrei ringraziare” (Ghermandi, 2007, p. 227). Tuttavia, il tema del viaggio è caratteristico anche di altri autori e autrici come Dell’Oro (1988, 2016), Niasar (1995), Mahadeb (1999, 2000), Nasibù (2005), Salem (2009), Ibrahimì (2012), Fofana (2006), Wakkas (1995, 1996), Dekhis, (1995, 2000), Springer (1997) e Kuruvulla (2005).

Ci hanno lasciato andare.

Li ho sentiti ridere nella luce scarna del mattino.

Passata quella dogana abbiamo camminato per alcune ore verso la città più vicina, ma ormai era chiaro che qualcosa non stava andando per il verso giusto. Infatti, a un certo punto, è spuntata una macchina, una camionetta della polizia, facendo schizzare le pietre con le ruote, e i poliziotti sono scesi di corsa urlando: Fermatevi. Ci siamo messi tutti quanti a correre. Loro hanno cominciato a sparare con il fucile mitragliatore, il Kalašnikov. Correvo e sentivo le pallottole fischiare. Correvo e pensavo ai tornei di aquiloni sulle colline di Ghazni. Correvo e pensavo alle donne di Nava che mescolavano con un mestolo di legno il *qhorma palaw*. Correvo e pensavo a quanto sarebbe stato utile in quel momento un buco, un buco nella terra, con quello in cui ci nascondevamo io e mio fratello per non farci trovare dai talebani.



[\*\*\*\* \*ID\_144 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_asia  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_2010 \*autore\_Geda&Akbari]

A pochi chilometri da Modica, una piccola città in Sicilia, appesa alla collina, una decina di giovani giocano a calcio nel cortile di una casa circondata da un muro di vecchie pietre. Siamo maliani, ivoriani, guineani, gambiani. Siamo arrivati dalla Libia alla fine del dicembre del 2014. In gommone, mentre le barche piene di migranti naufragavano ogni settimana nel Mediterraneo, abbiamo giocato il nostro futuro a testa e croce, scegliendo od obbligati di andare in mare. Sono uno di loro.

[\*\*\*\* \*ID\_121 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa  
\*scrittura\_individuale \*anno\_2021 \*autore\_Diawara]

#### *Classe 4 (verde chiaro): Natura e ambiente esterno*

Nella quarta classe (contiene il 9,2% dei segmenti di testo sul totale del corpus) sono presenti termini che si riferiscono alla natura e all'ambiente esterno. Troviamo una predominanza di nomi rispetto a verbi e aggettivi. Tra le forme maggiormente presenti in termini di frequenza vi sono “cielo”, “mare”, “vento”, “albero”, “uccello”, “pioggia”, “nuvola”, “foglia”, “stella”, “acqua” ed altre, come mostrato in tabella, il cui uso suggerisce l’attenzione all’ambiente circostante e alla natura. Questa classe è caratteristica di testi che si collocano nella prima e nella seconda fase della letteratura italiana postcoloniale, di testi scritti in modo individuale, tipici di autori e autrici di origine est europea, e maggiormente di scrittrici donne. Nello specifico, le narrazioni sulla natura e l’ambiente circostante sono tipi di autrici e autori come Ramzanali Fazel (1994), Dell’Oro (1988, 2005, 2016), Springer (1997), Ghermandi (2000, 2007), Tawfik (1999), Romero (2000), Quijada (1998), Mehadheb (1999, 2000), Canifa Alves (1997), Komla-Ebri (1997), Patiño (1998), Wakkas (1995, 1996, 1998), Mujčić (2007), Scego (2015), Nasibù (2005), Kurti (2014), Pas Bagdadi (2013), Hossein e Saviano (2018), Ibrahimi (2012, 2017) e Fofana (2006).

Solo chi ha camminato sulle tue bianche spiagge, nuotato nel tuo caldo oceano, pescato nel tuo mare immenso, visto sorgere l’alba nella tua boscaglia, sentito il cinguettio dei tuoi uccelli, ammirato i colori del tuo cielo, udito il ruggito dei tuoi leoni, la risata delle tue iene, bevuto il latte delle tue cammelle, sentito il profumo dei tuoi fiori e della tua boscaglia, ballato al suono dei tuoi tamburi, ascoltato i versi dei tuoi poeti, chi

si è innamorato sotto il tuo cielo stellato e sudato sotto il tuo sole cocente può amarti come ti amo io!

[\*\*\*\* \*ID\_06 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_1994 \*autore\_RamzanaliFazel]

Arrivano con l'alba, rondini abituate al colore della notte. Rompono il silenzio dei boschi con i loro violini. Spostano il vento seduto sull'azzurro del mare, mentre il chiarore del cielo scivola sulle criniere dei cavalli.

Arrivano gli tzigani, arrivano gli tzigani!

I villaggi escono dal loro isolamento. Il fiume chiaro che li ha sempre divisi ora sembra unirli. La gente sciamata come nubi dopo un temporale. L'aria briosa scioglie il pianto dei bambini e le madri distratte asciugano le loro lacrime, indicando gli orsi che ballano.

[\*\*\*\* \*ID\_156 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2012 \*autore\_Ibrahimi]

### *Classe 8 (blu): Corpo*

Questa classe (rappresenta il 7,8% dei segmenti di testo sul totale del corpus) contiene riferimenti alla dimensione del “corpo” e della corporeità. Sono presenti nomi e aggettivi e pochi verbi. I nomi richiamano direttamente il corpo, ad esempio le forme maggiormente presenti sono “corpo”, “capello”, “occhio”, “viso”, “pelle”, “abito”, “nudo”, “labbro”, “volto”, “petto”, ecc. Mentre gli aggettivi evocano la dimensione del colore: “scuro”, “bianco”, “rosso”, “nero”, “blu”, “verde”, “dorato”, “colorato”, “giallo”, ecc. Infine, i verbi presenti richiamano azioni che coinvolgono immediatamente il corpo, come “indossare”, “coprire”, “vestire”, “accarezzare”, “avvolgere”, “disegnare”, “luccicare”. Queste narrazioni sono caratteristiche di autori e autrici di origine est europea, di scrittrici donne e di testi scritti individualmente. Si collocano per lo più nella prima fase e nella seconda fase (anni 1988, 1994, 1999) ma anche in qualche anno dell'inizio della terza fase (2005, 2006, 2012). Troviamo questi temi in Ramzanali Fazel (1994), Dell'Oro (1988), Tawfik (1999), Mehadheb (1999, 2000), Wakkas (1997), Ali Farah (2021), Wadia (2005), Scego (2008, 2015, 2020), Nasibù (2005), Ozpetek (2013), Vorspi (2017, 2018), Ibrahimi (2012), e Fofana (2006).

Rudolf passava il tempo steso sul divano, era da poco che stava con noi. Ha la pelle scura, capelli lunghi neri che ondeggiavano e occhi verdi chiari, porta i jeans, il suo corpo è snello di gioventù, la pelle tesa alla perfezione lungo le braccia, le mani, il petto, le gambe, i piedi. I piedi di Rudolf sono l'essenza dell'uomo, hanno la forza e la mascolinità che mancano al suo viso languido, aggraziato fino all'incredibile. Sulle braccia e sul torace s'intravede una peluria nera luccicante.

[\*\*\*\* \*ID\_138 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2012 \*autore\_Vorspi]

Sapevamo che sarebbe stato inutile discutere, tirammo fuori le banconote. Al compagno etiopico più anziano macavano cento dollari, i trafficanti non facevano sconti e con una colletta lo aiutammo a saldare il conto.

«Non ha fine il deserto». Anche il giovane Haile era sfinito. Ci stava passando la voglia di parlare. Sentivamo la sabbia sul viso, sul corpo, sabbia che entrava ovunque, impossibile liberarsene. Ci bruciavano gli occhi, avevamo piaghe causate dal sole, dagli insetti, ed eravamo sporchi, gli indumenti non avevano più colori, ci prudeva la testa, avremmo voluto strapparci i capelli.

[\*\*\*\* \*ID\_146 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2016 \*autore\_DellOro]

### *Classe 11 (fucsia): Cucina e cibo*

L'undicesima classe rappresenta il 6,2% dei segmenti di testo sul totale del corpus e presenta forme che fanno riferimento alla dimensione culinaria, e quindi alla cucina e al cibo, e in qualche modo ad un aspetto di vita quotidiana come il nutrirsi. Vi è una prevalenza di nomi rispetto a verbi e aggettivi. Le forme riportano entro un contesto alimentare, si veda “piatto”, “bicchiere”, “cucina”, “tavolo”, “pane”, “vino”, “pranzo”, “cibo” e altri. Tra i verbi troviamo “mangiare”, “preparare”, “bere”, “cucinare” e “assaggiare”. Quindi, una classe che evoca una dimensione legata al cibo e a una pratica quotidiana rituale, comune a tutti, come quella di preparare, cucinare e mangiare del cibo. Queste narrazioni sono caratteristiche maggiormente di autrici e autori di origine asiatica (ed euroasiatica) ma sono presenti anche in autrici e autori di altre origini geografiche. Inoltre, sono peculiari di molti testi scritti sia in modo individuale che collaborativo. Tra gli autori e autrici in cui possiamo scorgere narrazioni di questa classe troviamo Bouchane, De Girolamo & Miccione (1990), De Lourdes Jesus (1996), Serdakowski (2000), Rodriguez (2000), Komla-Ebri (1998), Soloviova (1999), Lamri (1995), Farah (2021), Wadia (2005), Kuruvilla (2020), Qifeng (2008), Masri (2008), Bicec (2013), Bruck

(2015), Yang Shi (2017), Schneider (2013), Geda & Akbari (2010/2015), Ming2 & Antar (2012), Dones (2001).

Come ogni sera vado a cenare alla moschea. Durante tutto il Ramadan il pasto è gratis. Apparecchiano in fondo alla sala. Mangiamo come in Marocco, seduti su un tappeto, uno di fronte all'altro. La cucina però è diversa dalla nostra: qui il cuoco è egiziano. Mangio un piatto a base di riso con verdure e una minestra che non ho mai assaggiato, full medamés, fave cotte. Ci sono anche fagioli e aich, pane egiziano. Tutto accompagnato da acqua e succo di frutta.

[\*\*\*\* \*ID\_05 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990  
\*autore\_Bouchane&DeGirolamo&Miccione]

Mi ricordo che da piccolo nemmeno potevo aspirare il profumo della cucina. Nel mese di *ramadan* mia mamma, quando cucinava qualcosa, copriva la bocca e il naso in modo da non respirarne il vapore. Noi seguivamo una serie di severe regole imposte da un *mullah* iraniano che aveva raggiunto un notevole livello di studio e aveva pubblicato libri con le sue teorie. Oggi io apprendo altre cose in un altro Paese, ho perso un po' di vista quella strada. Vedo gente che beve alcol e mangia carne di maiale.

[\*\*\*\* \*ID\_112 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_asia  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_2016 \*autore\_Najafi]

### *Classe 1 (rosso): casa e vita quotidiana*

La prima classe rappresenta il 13,7% dei segmenti di testo sul totale del corpus ed enfatizza il vissuto e l'esperienza di vita quotidiana del contesto casa e di tutta la dimensione simbolica che questo può significare. Sono presenti tanti verbi, in predominanza rispetto ai nomi e agli aggettivi, assenti nelle prime cinquanta forme. Tra i nomi troviamo “casa”, “camera”, “porta”, “corridoio”, “armadio”, “bagno”, ecc.; mentre vi sono verbi che illustrano alcune azioni che tipicamente si compiono nella vita di tutti i giorni nel contesto casa come “dormire”, “andare”, “uscire”, “leggere”, “svegliare”, “salutare”, “prendere”, “alzare”, “rispondere”, “sedere”, ecc. Queste narrazioni sono caratteristiche di autori e autrici sia di origine asiatica che estereuropea, tipici di testi scritti in modo collaborativo, anche se vi sono molti autori che scrivono individualmente che raccontano di questi temi. In generale, questo tema è peculiare di alcuni autori e autrici come Fortunato & Methanani (1990), Khouma (1990), Grah (1997), Ghermandi (1999), Niasar (1995), Komla-Ebri (1999), Farah (2014), Kuruvilla

(2020), Kurti (2014), Bicec (2013), Bruck (2015), Yang Shi (2017), Schneider (2013), Abdel Qader (2019), Ozpetek (2013), Mujčić (2014, 2016), Ismael (2012), Ming2 & Antar (2012), Diouf (2016).

Era tardi. Presi una candela dalla scatola, l'accesi ponendola davanti alla Madonna dell'icona, mi infilai a letto e iniziai a ripetere la nuova preghiera, ma il sonno mi colse quasi subito. La mattina seguente mia madre venne a svegliarmi alla solita ora. Circa le sette. «Buongiorno figliola, come hai dormito?», mi chiese mentre appoggiava il contenitore sul tavolino dell'icona.

[\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi]

Mamma dormiva poco all'epoca, dopo il lavoro tornavamo a casa, si toglieva gli abiti buoni, cenavamo e si rimetteva subito in moto. Voleva che la casa fosse splendente. Per fortuna era così piccola che non ci volle molto per ritentigiare i muri, gli infissi, le porte, sistemare le ante degli armadi, mettere i lampadari e arredarla con i pochi mobili che si era procurata. Io mi offrivo di aiutarla, ma lei preferiva che andassi a letto, e così mi addormentavo cullato dai suoi canti.

[\*\*\*\* \*ID\_78 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2014 \*autore\_Farah]

### *Classe 2 (arancione): emozioni, sofferenza e agency*

La seconda classe (rappresenta il 13,3% dei segmenti di testo sul totale del corpus) riguarda contenuti che hanno a che fare da un lato con aspetti emotivi e di sofferenza, dall'altro con narrazioni di resistenza che evocano un senso di agency. Tra le prime cinquanta forme non vi sono aggettivi, mentre compaiono molti verbi e nomi. Tra questi ultimi, troviamo termini come “vergogna”, “sorriso”, “lacrima”, “bacio”, “voce”, “rabbia”, il cui uso evoca una dimensione emotiva legata ai personaggi ma anche al vissuto personale, soprattutto per quanto riguarda i testi strettamente autobiografici. Tra i verbi maggiormente presenti vi sono “volere”, “piangere”, “fare”, “ridere”, “baciare”, “sentire”, “rispondere”, “arrabbiare”, “ribattere”, “sussurrare”, “pregare”. Le narrazioni di questa classe presentano vari livelli di interpretazione che ne mettono in luce la complessità interna e gli intrecci semantici. Gli aspetti emotivi sembrano emergere in due versioni principali. Una comprende le narrazioni sulle relazioni romantiche e tutto ciò che riguarda “l'amore” per qualcuno, la “passione”, la “felicità”, il “cuore”, la “gelosia”, il “sesso”, il “volere”, il “baciare”, il “sorridere”, il “litigare” e il “perdonare”.

«Hai intenzione di stuzzicarmi ancora a lungo?» chiede, inarcando un sopracciglio con un leggero sorrisetto.

«Forse» replico anche io con un sorriso.

«E perché?» domanda ancora frustrato.

«Perché sì» gli dico, mentre il mio sorriso si allarga.

Lo sento sbuffare e trattengo un altro sorriso divertita.

«Non mi piace girare attorno alle cose, lo sai che mi piaci vero? Te ne sei accorta? Rispondimi Laila!», mi incalza con le sue affermazioni.

Oh Mark, se solo potessi affacciarti in punta di piedi e sbirciare dalla finestra, dentro le mie emozioni in questo momento, verresti sballottato e capiresti il mio senso di smarrimento che sto provando.

[\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim]

Ti amo, Leila, ti amo con tutto il mio cuore, ti amo come la vita. Non mentire. La tua anima sarà dannata Leila, hai sentito cosa ho detto?

Non ti ho sentito. Non voglio stare ad ascoltarti, gli dico con gli occhi.

Lui mi afferra per le spalle e mi strattona. Parlai mi dice. E le lacrime gli scivolano giù sulle guance.

[\*\*\*\* \*ID\_160 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_2001 \*autore\_Dones&Rev]

D'altra parte, il contenuto emotivo parla di sofferenza, in narrazioni che descrivono “rabbia”, “lacrime”, “paura” e “vergogna”, e i personaggi delle storie (anche la propria) sono coinvolti nel “soffrire”, “piangere”, “umiliare”, “uccidere”, “morire” e provare “vergogna”.

Scoppiai a piangere. Un pianto a diretto. Il vecchio eremita mi mise un braccio sulle spalle e mi condusse in un punto più raccolto del giardino. Continuai a piangere e lui stette in silenzio al mio fianco. Avrei voluto dirgli qualcosa, ma non sapevo che dire, come spiegare che c'era tanto dentro di me. Tutto un universo. Il mio vecchio Jacob era morto mentre io mi trovavo in terra straniera, una terra che mia aveva fatto comprendere il valore estremo della sua presenza, della presenza della mia terra, della mia cultura. Sentimenti legati gli uni agli altri, intrecciati in modo inseparabile, e io non sapevo come esprimerli. Continuai a piangere fino a quando non esaurii le mie lacrime.

[\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi]

Ci sono anche narrazioni che evocano un senso di agency, in cui “resistere” diventa una regola.

Vendere per noi è obbligatorio. C'erano giorni in cui mi faceva più schifo del solito entrare in un locale, rompere le scatole a qualcuno che se ne stava tranquillo a bere, mangiare, fumare e non mostrava nessuna curiosità per i miei elefanti. Ma la nausea che provavo la dovevo ricacciare dentro.

Sapevo organizzarmi la cura disintossicante, perché quando sentivo di essere al limite, smettevo e me ne andavo via per due o tre giorni. Ma la regola è «resistere». Lo so per certo, l'ho visto con i miei occhi: se ti arrendi sei finito, ti lasci andare, dormi sulle panchine, non ti lavi più, non mangi più, vuoi solo piangere. Finisci ubriaco fradicio, perché nei bar ti offrono da bere. E da ubriaco non capisci più nulla. Non sai più vendere. Puoi solo morire, a meno che qualcuno non ti aiuti. Ma guardi storto anche gli amici. Vendere non è solo questione di resistenza. Non bisogna illudersi. Potete essere i più duri d'animo e di cuore. Lo capirete, se mi seguirete nel racconto. Capirete che vendere elefanti o farfalle sottovetro o avvoltoi di osso è un'arte.

[\*\*\*\* \*ID\_04 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990 \*autore\_Khouma]

Questi contenuti si riscontrano soprattutto nei testi di scrittrici donne, nei testi letterari scritti individualmente, e soprattutto nelle opere di scrittori o scrittrici di origine sudamericana. Inoltre, sono caratteristici della terza fase della letteratura italiana postcoloniale. Le narrazioni che rientrano in questa classe sono significativi dei testi di De Albuquerque & Iannelli (1994), Tawfik (1999), Gangbo (1999), Farah (2014), Ghazy (2016), Scego (2004, 2005), Masri (2008), Bruck (2015), Kan (2020), Abdel Qader (2019), Vorspi (2018), Mujčić (2014), Ismael (2012), Diouf (2016), Ibrahim (2017), Dones (2001), Kurti (2014).

### *Secondo macro-gruppo*

#### *Classe 5 (verde): tradizioni familiari e religiose*

La quinta classe rappresenta il 12,3% dei segmenti di testo sul totale del corpus e si caratterizza per forme che evocano la “tradizione”, dalla “famiglia” alla “religione”. I segmenti di testo presenti in questa classe, infatti, enfatizzano i legami familiari da un lato e le tradizioni religiose e culturali dall'altro. Ci sono narrazioni sulle condizioni talvolta imposte dalla famiglia per quanto riguarda il matrimonio, spesso combinato e/o proibito a causa delle differenze etniche. Evocativi sono i verbi

presenti come “vivere”, “sposare”, “imparare”, “conoscere”, “credere”, “capire”, “nascere”, “divorziare”. Oppure gli aggettivi “passato”, “futuro”, “diverso”, “musulmano”, “difficile”. I nomi sono in maggioranza e rappresentano bene l’universo lessicale di questa classe, la quale pone in stretta relazione i temi relativi alla famiglia e alla religione come tradizione in qualche modo da rispettare. Si vedano le forme “vita”, “famiglia”, “figlio”, “genitore”, “padre”, “rapporto”, “matrimonio”, “religione”, “tradizione”, “imam”, “educazione”, “fede”, ecc. A volte la famiglia ha il compito di educare la figlia secondo i dettami della tradizione religiosa a cui si aderisce. Altre narrazioni evidenziano il fatto che chi si sposa con le tradizioni del Paese d'origine dei genitori lo fa più per apparenza che per un legame sincero con queste tradizioni. Le narrazioni di questa classe sono caratteristiche degli scrittori e scrittrici di origine asiatica, testi scritti individualmente, e che si collocano in maggioranza nella terza fase della letteratura italiana postcoloniale. Troviamo principalmente questi temi nei testi di Oliveira (1995), Gueye (1997), Dekhis (1995), Wasswa (1997), Xujie (1998), Lakhous (2010, 2014), Scego (2010), Qifeng (2008), Mubiayi (2008), Okoedion & Pozzi (2018), Pas Bagdadi (2013), Longo (2013), Hakuzwimana Ripanti (2019), Salem (2009), Kuti (2019), Abdel Qader (2019), Tešanović (2014), Mujčić (2014), Hamadi & Hamadi (2021).

Eppure, la maggior parte dei ragazzi srilankese che conosco, anzi, la maggior parte dei neri che conosco, hanno partner della propria etnia. C’è chi, cresciuto in Italia, torna al paese di origine per trovare un compagno: in questa casistica rientrano soprattutto le famiglie più legate alle tradizioni, che vivono a stretto contatto con la comunità immigrata. Mi viene in mente l’esempio di Madavi che, cresciuta a Siracusa, aveva sempre frequentato ragazzi singalesi conosciuti tramite la famiglia. Matrimonio combinato qui significa conoscere potenziali partner selezionati dai propri genitori («Ho detto ai miei di iniziare a cercare qualcuno» mi ha detto un giorno un’amica), conoscenza che può tramitarsi in matrimonio oppure no. Madavi aveva frequentato un ragazzo singalese in Texas, prima di sposarne uno che viveva in Australia e trasferirsi lì. C’è anche chi, nato e cresciuto in Italia, cerca nell’altro qualcuno che abbia avuto un’esperienza di vita simile alla propria: alcuni si sposano in Italia, con le tradizioni del paese dei propri genitori, ma quasi tutti preferiscono tornare sull’isola per la cerimonia (da persona molto pratica, non posso fare a meno di domandarmi come, in un futuro, questo tipo di consuetudine possa condizionare la disciplina del divorzio, della custodia dei figli, della separazione dei beni). Guardo con cinismo la decisione di celebrare il matrimonio nel paese di origine, mi sembra condizionata più dalla necessità dell’apparenza che da un legame reale con le tradizioni ormai lontane dalle nostre vite. I familiari e gli amici nei paesi di origine hanno un certo immaginario dell’emigrato - benestante, ricco persino -, e i matrimoni sfarzosi, nei migliori



alberghi della capitale, permettono di dimostrarsi all'altezza di quell'immaginario. Decine di migliaia di euro spesi da genitori che il giorno dopo tornano a fare le pulizie, a sedersi dietro la portineria, a lavorare in fabbrica.

[\*\*\*\* \*ID\_150 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2021 \*autore\_Uyangode]

La parola haya, pudore, era quella che mi intrigava e allo stesso tempo temevo di più. Insomma, le prime due erano poco soggette a una libera interpretazione, semplicemente, per dirla in due parole, rappresentavano ciò che è lecito e non lecito.

Il termine houshuma o haya, nella mia cultura, assume diversi significati, non è facile da tradurre, ma parlando di sessualità a volte può significare vergogna. Vergogna di aver fatto o addirittura di non aver fatto qualcosa. Per quanto ne capissi fino ad allora di sessualità, il termine houshuma non era né questo né quello, più che vergogna, più che pudore è un qualcosa sempre presente in ogni luogo, in ogni circostanza, non c'è nemmeno bisogno di pronunciare la parola, che questa, al solo pronunciarla, controlla e proibisce, praticamente sta a monte delle azioni.

È un codice al quale ci si conforma senza riflettere e che regola tutte le situazioni dell'esistenza.

Ho capito che, in questo caso, a far preoccupare e a far davvero paura è il contorno, cosa dirà la «gente», poiché il biasimo, oltre che sulla colpevole, che ovviamente in questi casi è sempre la donna, ricadrà inevitabilmente sui parenti più prossimi, addirittura sull'intera famiglia, rea di non aver educato «come si deve» la propria figlia. Colpevoli di aver allevato e non addestrato secondo i canoni della religione islamica la propria figlia.

Tutto questo non dovevo confonderlo con quello che invece è *haram*, peccato, quindi vietato dalla religione e punibile, di conseguenza nell'aldilà.

Noi ragazze arabe di fede islamica, dalla pubertà al matrimonio, viviamo un periodo fondamentale della nostra esistenza. Tutta l'educazione ci prepara al ruolo di moglie, più che altro, sotto l'aspetto pratico di spose e madri: un modo per ostacolare ogni possibilità di maturazione sessuale del nostro corpo, con la costante preoccupazione di proteggerlo, nel senso di preservarne la verginità e la onnipresente e assillante reputazione.

[\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim]

*Classe 9 (viola): razzismo e italianità nera*

Questa classe rappresenta il 9,8% dei segmenti di testo sul totale del corpus e contiene riferimenti al tema dell'identità e del razzismo, al tema della diversità e dell'essere diversi. L'universo lessicale di questa classe si contraddistingue per la presenza di forme, in primis nomi e aggettivi, che evidenziano la situazione contemporanea, e del loro vissuto psicologico, di quanti oggi si ritrovano a vivere in Italia con la pelle nera. In generale, essere italiano con la pelle nera oggi significa essere considerato un immigrato, uno straniero, un individuo diverso. Gli aggettivi rimandano a esplicite categorizzazioni, come ad esempio "italiano", "nero", "razzista", "razziale", "culturale", "straniero", "diverso", "etnico", "politico", "africano". Da una parte i nomi maggiormente presenti mostrano cosa voglia dire essere italiano/a nero/a, come "razzismo", "cultura", "origine", "identità", "italia", "immigrato", "minoranza", "discriminazione", dall'altra vi sono aspetti di espressione artistica e di resistenza come "letteratura", "scrittore", "rapper", "libro", "dibattito", "canzone", "cittadinanza".

Tutte queste esperienze sono iniziate a non essere più traumatiche quando ho imparato a essere immune dalle strutture identitarie. Sono cose che ho metabolizzato.

Il guaio è che la gabbia identitaria, sebbene sia una sovrastruttura, in realtà ha effetti palpabili, perché possono trasformarsi in razzismo, oppure in frustrazione quando il diverso non si sente accettato. Ragazzi della mia generazione, figli della migrazione, si arrabbiano, giustamente, quando guardano dall'esterno questi meccanismi sociali. Il vero problema dell'integrazione in Italia, non è soltanto culturale.

Una persona che nasce e cresce in Italia ha in mano le chiavi per conoscere la società in cui vive. Il problema è che la gente ti definisce straniero quando non lo sei, perché non sei bianco. Ho scritto la mia tesi di laurea su questi argomenti.

Ho intervistato dei ragazzi con madri italiane e padri africani, anche un ragazzo nato e cresciuto in Italia da genitori ghanesi, ecc. Parlavano perfettamente l'italiano, ma hanno avuto tutte serie difficoltà quotidiane, perché neri. Mentre i ragazzi o immigrati di origine macedone o balcanica, una volta superato il problema della lingua, non venivano più definiti stranieri dalla gente, perché sono bianchi.

[\*\*\*\* \*ID\_126 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Khouma]

Sarà che di rapper che scrivono di questi temi non se ne vedono molti in giro, ma spesso vengo classificato come l'artista bresciano che parla di razzismo. Una volta ero da Wad Caporosso a farmi intervistare per Hip Hop TV e il tipo mi ha chiesto: «Ma perché voi artisti neri parlate sempre di razzismo? Non è ridondante a un certo punto?».

La cosa che mi lascia più spiazzato di questa domanda è il fatto che nessuno ha mai intervistato la Dark Polo Gang chiedendogli

perché parlino solo di collane, droga e puttane. Invece, se ti trovi davanti un Tommy Kuti la prima domanda che gli fai è perché parla spesso di razzismo. Innanzitutto, nelle canzoni che ho scritto parlo di una grande quantità di argomenti. Anche se è vero che, purtroppo o per fortuna, il mio brano più conosciuto è #Afroitaliano, in cui parlo esplicitamente di razzismo. Probabilmente quando tratto questi temi si percepisce il trasporto emotivo e le mie parole arrivano al cuore del pubblico con maggiore efficacia. Mi è capitato un sacco di volte di conversare con italiani che affermavano: "Sì, ma voi neri vedete del razzismo in tutto", "Siete esagerati", "L'Italia non è un Paese razzista" e così via. Sfatiamo un mito: se un Paese è razzista o meno, a stabilirlo non saranno di certo le persone che non hanno possibilità di subire discriminazioni.

[\*\*\*\* \*ID\_119 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2019 \*autore\_Kuti]

Il tema dell'identità è centrale in questa classe, e ricorre soprattutto nei testi pubblicati negli ultimi anni (dal 2017). Gli scrittori e scrittrici neri italiani nati in Italia da genitori immigrati scrivono spesso di identità. Non solo, sono anche presenti narrazioni sul diritto alla cittadinanza.

Perché mi succedeva questo?  
Sono cosa? Sono chi?  
Sono nera e italiana.  
Ma sono anche somala e nera.  
Allora sono afroitaliana? Italoafricana? Seconda generazione?  
Incerta generazione? *Meel kale*? Un fastidio? Negra saracena?  
Sporca negra?  
Non è politicamente corretto chiamarla così, mormora qualcuno dalla regia. Allora come mi chiameresti tu?  
Ok, ho capito, tu diresti di colore. Politicamente corretto, dici.  
Io lo trovo umanamente insignificante. Quale colore di grazia?  
Nero? O piuttosto marroncino? Cannella o cioccolato? Caffè?  
Orzo in tazza piccola?  
Sono un crocevia, mi sa. Un ponte, un'equilibrista, una che è sempre in bilico e non lo è mai. Alla fine sono solo la mia storia.  
Sono io e i miei piedi.  
Sì, i miei piedi ...

[\*\*\*\* \*ID\_99 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2010 \*autore\_Scego]

Il sentirsi italiani o volersi definire italiani dipende da numerosi fattori. Il mio essere italiana non deriva semplicemente dal fatto di avere la cittadinanza, ma dal sentirmi tale. Non ero

diventata italiana, era semplicemente la conferma ufficiale di ciò che sapevo già, di ciò che ero già. Mi sarei potuta risparmiare 18 anni in qualità di 'straniera in casa mia', così come tutte quelle file in questura, il costo dei rinnovi del permesso di soggiorno, di un documento che paradossalmente mi è stato necessario per vivere nel Paese in cui sono nata e cresciuta. È come essere trattati da cittadina di serie B.

«Sì, sei come gli altri, ma non proprio uguale.» La mia identità è un'arena di scontro politico in cui è un'altra persona a decidere se io sia italiana o meno.

[\*\*\*\* \*ID\_127 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Obasuyi]

Questi temi sono tipicamente presenti nei testi scritti in modo individuale, si collocano prevalentemente nella terza fase della letteratura italiana postcoloniale, nei testi di scrittrici e scrittori di origine africana, asiatica, da uomini, anche se ci sono numerose scrittrici della terza fase. In generale, troviamo questi temi nei testi di Stanisiç (1999), Yamashida (1997), Lakhous (2013, 2014), Scego (2020), Bukvić (2015), Hakuzwimana Ripanti (2019), Kuti (2019), Kan (2020), Khouma (2020), Obasuyi (2020), Adbel Qader (2019), Ramzanali Fazel (2020), Issaa (2017), Hamadi & Hamadi (2021), Uyangode (2021), Soumahoro (2020). Il tema dell'identità è centrale in questa classe, e ricorre soprattutto nei testi pubblicati negli ultimi anni (dal 2017). Gli scrittori e scrittrici neri italiani nati in Italia da genitori immigrati scrivono spesso di identità. Essa diventa un'arena di confronto politico per l'ottenimento della cittadinanza.

### *Classe 10 (viola chiaro): conflitti internazionali, dittatura e indipendenza*

La decima classe rappresenta il 5.78% dei segmenti di testo sul totale del corpus e porta in primo piano il tema della guerra, dei conflitti internazionali, della dittatura e dell'indipendenza. L'universo lessicale di questa classe presenta forme che evocano la storia coloniale italiana oppure la guerra nell'ex Jugoslavia. Tra le prime cinquanta forme è presente un solo verbo - "combattere" - che rappresenta bene l'orizzonte di significato di questa classe. In generale questa classe si caratterizza per le narrazioni sul colonialismo e sulle ex colonie italiane, come l'Etiopia e la Somalia, ma anche sulla guerra nella ex Jugoslavia. Sono presenti molti nomi e aggettivi. Tra questi ultimi vi sono "militare", "politico", "somalo", "bosniaco", "serbo", "armato", "etiopico", ecc; mentre tra i nomi troviamo "guerra", "etiopia", "popolo", "regime", "bosnia", "somalia", "esercito", "indipendenza", "repubblica", "dittatore", "imperatore", "soldato", "nemico", "colonia", ecc. Questi temi sono tipici

dei testi degli scrittori e scrittrici dell'Europa dell'est, e dei testi collocabili nella terza fase della letteratura italiana postcoloniale. Troviamo questi temi maggiormente nei testi di Hodzic (1996), Aklidi (1997), Ghazy (2002), Ghermandi (2007), Scego (2010), Nasibù (2005), Longo (2013), Bukvić (2015), Salem (2009), Mbolela & et al. (2018), Khouma (2020), Obasuyi (2020), Tešanović (2014), Dell'Oro (2016), Hamadi & Hamadi (2021), Ming2 & Antar (2012), Ibrahim (2009).

La prima volta che Ali Omar Scego, papà, venne a Roma fu per frequentare la cosiddetta scuola politica, quella che tutti i quadri dirigenti somali, compreso Siad Barre (che una ventina di anni dopo sarebbe diventato il grande dittatore della Somalia), avevano frequentato.

Faceva parte del nostro percorso obbligato verso l'indipendenza. Erano anni strani, quelli tra il 1950 e il 1960. L'Africa era in fermento. L'età dell'imperialismo stava ormai tramontando dappertutto e dopo la fine della Seconda guerra mondiale i popoli colonizzati cercarono di sfruttare lo sbandamento delle potenze europee per rivendicare il proprio diritto all'autogoverno. Il primo paese dell'Africa nera a raggiungere l'indipendenza dopo la guerra fu il Ghana di Kwame Nkrumah e a ruota seguirono tutti gli altri. Ma ognuno con varie modalità. Basti pensare all'Algeria, che dovette guadagnarsela con le armi in un conflitto tra i più sanguinosi e terrificanti del Novecento. Il caso della Somalia fu abbastanza anomalo. Le Nazioni Unite erano convinte che non pronta ad assumersi la responsabilità di autogoverno. Furono considerate arretrate sia le strutture statali, sia quelle pubbliche la scuola, la sanità, i quadri amministrativi.

Bisognava ricreare tutto. Quindi si decise, con gran disappunto dei somali, un trusteeship system, ossia un'Amministrazione fiduciaria da parte di uno stato terzo per un numero di anni da stabilire.

[\*\*\*\* \*ID\_99 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2010 \*autore\_Scego]

Dopo avere compiuto vent'anni ho fatto il viaggio, al contrario, di mio nonno. Con una nave ho raggiunto l'Italia, che volevo conoscere, e mi sono stabilita a Milano. Sono sempre tornata in Eritrea, a trovare i miei genitori, i miei amici, o per seguire, come giornalista, le guerre e la pace. L'Eritrea, infatti, è stata dominata da altri paesi per cento anni. Prima colonizzata dall'Italia, poi amministrata dalla Gran Bretagna, e infine aggredita dalla vicina Etiopia, un grande paese che, non avendo il mare, ha fatto dell'Eritrea una sua regione. Senza alcun diritto. A quel punto gli Eritrei si sono ribellati.

La libertà e la pace sono un diritto fondamentale per ogni paese, e il popolo eritreo voleva, giustamente, l'indipendenza. Uomini, donne, ragazze e ragazzi giovanissimi hanno combattuto la più lunga guerra di liberazione africana, durata trent'anni. Hanno scavato una città sotterranea per difendersi dai bombardamenti, hanno costruito sentieri segreti fra le montagne.

Finalmente è arrivato il giorno più bello della loro storia, quello della liberazione. Nel 1993 nasceva lo Stato libero dell'Eritrea, e anch'io vivevo, ad Asmara, fra i canti, le danze, le emozioni della gente nelle strade, i giorni più belli della mia vita. "Purtroppo però la guerra, come tutte le guerre, aveva lasciato molti orfani, molti invalidi, molti villaggi distrutti. [\*\*\*\* \*ID\_147 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2005 \*autore\_DellOro]

### *Classe 6 (turchese): questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento*

La sesta classe contiene il 5.7% dei segmenti di testo sul totale del corpus e le forme presenti ruotano intorno al tema dell'accoglienza, delle richieste di asilo, dei documenti e del permesso di soggiorno. Si passa dallo status di migrante a quello di rifugiato, richiedente, e/o clandestino. Un tema caratteristico di questa classe riguarda il lavoro, spesso proprio perché la mancanza di documenti rende l'individuo suscettibile di sfruttamento sul posto di lavoro e di diventare un bracciante sotto la direzione di un caporale. Nelle prime cinquanta forme sono presenti in prevalenza nomi rispetto a pochi verbi e aggettivi. Tra gli aggettivi vi sono "richiedente", "operatore", "sanitario", "agricolo", "clandestino". Tra i verbi troviamo "migrare", "permettere", "ottenere", "rilasciare", "impiegare", "presentare", "informare", "ricevere". Tra i nomi compaiono maggiormente "soggiorno", "documento", "unhcr", "questura", "ufficio", "caporale", "bracciante", "asilo", "sciopero", "legge", "sciopero", "denuncia", ecc.

"Tutto sensato", fece alla fine. "Peccato che la maggior parte della gente che c'è qui i documenti italiani non li ha neanche mai visti. I clandestini hanno ancora più bisogno di lavorare dei regolari, quelli delle associazioni lo sanno benissimo: e infatti, nonostante i loro begli striscioni, alla fine si sono messi una mano sulla coscienza e hanno organizzato Boncuri come un campo aperto."

"Campo aperto?"

In altre zone di raccolta italiane, mi spiegò Zacharia, i campi di accoglienza per i lavoratori stagionali sono riservati a braccianti in possesso del permesso di soggiorno. Sono campi "chiusi": a Boncuri invece poteva entrare chiunque, senza bisogno di rendere conto a nessuno del proprio stato di "regolare" oppure di "clandestino".

Protestai: il mio amico sudanese, quello che stava trattando per me con i caporali, aveva appena saputo di doversene tornare a Pavia perché il suo permesso di soggiorno era scaduto da poco.

Aveva con sé la richiesta per il rinnovo ma gli avevano detto che non sarebbe bastata.

“Bisogna avere i ganci giusti per lavorare senza documenti. Bisogna essere gente fidata. Bisogna conoscere personalmente Gamal o qualcuno dei suoi tirapiedi preferiti...”

[\*\*\*\* \*ID\_116 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2012 \*autore\_Sagnet]

D'altra parte, quando un immigrato si presentava in questura con l'intento di rinnovare il suo documento di soggiorno, riceveva l'invito di trovare prima un'assunzione, condizione essenziale per il prolungamento della sua permanenza in Italia. Una vera tortura ai danni di tutti gli immigrati residenti in Italia. Questa situazione mi angosciava a morte mentre il permesso di soggiorno si avvicinava alla scadenza. Vivere in Italia cominciava ad assumere un sapore tanto amaro. L'unica speranza era di trovare un impiego subito, non più tardi della scadenza del documento.

[\*\*\*\* \*ID\_107 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_Longo]

Sul tema dello sfruttamento la scrittrice Obasuyi nel suo testo *Corpi estranei* cita anche una ricerca dell'*European Union Agency for Fundamental Rights* dal titolo “Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers’ perspective” che sottolinea la prospettiva dei lavoratori. Tutto ciò mette in evidenza come la scrittura diventa un modo per combattere i fenomeni di sfruttamento. Così scrive:

la maggior parte dei migranti lavora per un numero eccessivo di ore, senza pause, ferie e senza gli strumenti di protezione adatti a svolgere i lavori più pericolosi; ai lavoratori e alle lavoratrici migranti viene chiesto di svolgere attività illegali; i contratti lavorativi quasi non esistono; negli alloggi spesso mancano i letti e le condizioni sanitarie sono precarie. Per quanto riguarda il secondo aspetto, tra le strategie più utilizzate dai datori di lavoro per costringere i migranti a rimanere in una condizione di sfruttamento vi sono minacce, violenze fisiche e privazione del sonno e del cibo. A ciò si aggiunge la violenza psicologica fatta di false promesse sull'ottenimento dei documenti, o al contrario minacce inerenti i rimpatri nel Paese di origine qualora cerchino di affrontare chi li sfrutta andando a denunciare le violenze subite.

[\*\*\*\* \*ID\_127 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Obasuyi]

Così come le denunce e le testimonianze di Soumahoro nel suo testo *Umanità in rivolta*:

Da sempre, i braccianti muoiono nei campi come nei ghetti, uccisi dalla fatica, dai ritmi di lavoro massacranti, dalla stanchezza, da trattori rovesciati o da incidenti lungo la strada. Un destino che accomuna tutti i braccianti, a prescindere dalla loro provenienza geografica. Questa condizione di sfruttamento ha radici antiche, eppure si continua a parlare di "nuove schiavitù" come se si avesse a che fare con un'emergenza imprevista.

[\*\*\*\* \*ID\_153 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa  
\*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Soumahoro]

Le narrazioni di questa classe rientrano in opere collocabili nella terza fase della letteratura italiana postcoloniale, caratteristici di scrittori uomini, di testi scritti in modo collaborativo, e da scrittori e scrittrici di origine africana. Compaiono maggiormente nei testi di Bouchane, DeGirolamo & Miccione (1990), Ngoi (1995), Sokeng (1999), Balanian (1999), Lakhous (2010), Longo (2013), Bukvić (2015), Lo (2019), Sagnet (2012), Diawara (2021), Mazzucco & Brigitte (2016), Mbolela & et al. (2018), Khouma (2020), Obasuyi (2020), Shermahd (2011), Soumahoro (2020).

*Classe 7 (blu): lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale*

La settima classe contiene il 10.5% dei segmenti di testo sul totale del corpus e riguarda un aspetto della vita quotidiana dei migranti, e della società multiculturale contemporanea ovvero il lavoro in relazione allo sfruttamento e a un eventuale debito da pagare. L'universo lessicale di questa classe pone in evidenza il tema dello sfruttamento lavorativo, della necessità di lavorare, di risparmi, di solda da inviare alla famiglia di origine o per ripagare i trafficanti. Troviamo in maggioranza nomi rispetto ad aggettivi e verbi. Tra questi ultimi vi sono "pagare", "lavorare", "guadagnare", "vendere", "comprare", "spendere", "partire", ecc; mentre tra i nomi compaiono "soldo", "cliente", "merce", "nigeria", "guadagno", "prezzo", "viaggio", "maman", "accordo". Troviamo questi temi principalmente nei testi che rientrano nella prima fase della letteratura italiana postcoloniale, tipici di testi di scrittrici e scrittori di origine africana e asiatica, di testi scritti in modo collaborativo, e anche di testi scritti da uomini. Nello specifico, sono caratteristici dei testi di DeAlbuquerque & Iannelli (1994), Fortunato & Methanani (1990), Khouma (1990), Bouchane, De Girolamo & Miccione (1990), Ngoi (1995), Uba & Monzini (2007), Lakhous (2006, 2010, 2013, 2014), Okoedion & Pozzi (2018), Konadu Yiadom & Pasqualetto (2012), Lo (2019), Bicec (2013), Najafi (2016), Diawara (2021), Schneider (2013), Mazzucco & Brigitte (2016), Geda & Akbari (2010/2015), Kane & Garaw (2016).



Per stare in quel posto io, come le altre, dovevo pagare il mio joint, un affitto di ottocentomila lire al mese, a Osas. Lei a sua volta dava i soldi del joint a qualcun'altro, cioè a quella donna che per prima aveva usato quel pezzo di strada per lavorare e in un certo senso lo aveva reso «battibile». A volte eravamo in ritardo coi pagamenti e allora questa signora veniva di persona a casa nostra a reclamare, a chiedere il dovuto. Era odiosa, grassa, enorme e aveva una brutta voce da maschio. Anche lei, come Osas, indossava sempre grandi bracciali e collane d'oro. Erano ricche e volevano mostrarlo a tutti. Questa signora aveva lavorato lì prima di Osas, ma non era stata la maman di Osas. Non so chi fosse, sapevo solo che quel pezzo di terreno era suo, perché lo aveva conquistato per prima. A noi parlava controvoglia.

[\*\*\*\* \*ID\_87 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Uba&Monzini]

Quando sono arrivata in Italia, mi vergognavo di dire dove fossi. Non volevo che mi associassero alla prostituzione. Mi chiedevo cosa dicessero le altre ragazze alle loro famiglie. Certamente, non la verità. Come potevano dire alle loro mamme che non erano qui a fare le parrucchiere, ma per tutt'altro? D'altro canto, mi chiedo quanto importi, a chi è rimasto in Nigeria, di sapere la verità, di conoscere quello che veramente vivono e subiscono le loro figlie. Se mandi a casa i soldi, nessuno fa più domande. I soldi sono la verità.

Nonostante tutto quello che devono pagare per restituire il debito e per tutto il resto, in genere le ragazze fanno di tutto per mandare qualcosa a casa. E anche se sono solo cinquanta euro al mese, significa molto per la famiglia. Significa la sopravvivenza. Alcune non pensano neppure al «debito», anzi non lo concepiscono come tale, come una catena della loro schiavitù. Pagano e pensano solo a quello che guadagnano. Se un uomo dà loro venti euro sanno che quei soldi in Nigeria rappresentano lo stipendio mensile che fa vivere una famiglia. E se fanno avere anche solo cinquanta o cento euro al mese è moltissimo "per chi è rimasto a casa.

Anche per mandare i soldi in Nigeria c'è un'organizzazione molto efficiente, ma bisogna fare attenzione, perché a volte quelli che se ne occupano sono collegati alle madam e fanno la spia. E se la madam scopre che non le hai dato tutto, può diventare molto aggressiva e farti picchiare dai suoi uomini. Per questo bisogna affidare i soldi a persone fidate che si occupano di farli arrivare a destinazione. In alcuni casi, però, sono le stesse madam a gestire questo business, facendo pagare una percentuale. Così ci guadagnano pure su questo! Sanno che le ragazze non hanno documenti e devono mandare i soldi a casa. Non hanno scelta. Anche questa è una forma di ricatto. Poi ci sono quelli che hanno il permesso di soggiorno e viaggiano in continuazione avanti e indietro, portando grosse cifre in Nigeria. In Italia, i nigeriani non usano mai le banche, altrimenti verrebbero tracciati i loro

movimenti. Fanno viaggiare regolarmente i soldi in Nigeria, dove invece sono grandi clienti delle banche locali.

[\*\*\*\* \*ID\_105 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa  
\*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018 \*autore\_Okoedion&Pozzi]

### 7.3.1 - Dimensione cronologica delle classi

Tabella 9, Figura 13 e Figura 14 mostrano la dimensione cronologica dei mondi lessicali. Nello specifico nella Tabella 9 sono stati sviluppati qualitativamente le classi e generati dei temi generali sulla base della fase letteraria. Questa ricostruzione qualitativa consente di osservare l'evoluzione dei temi nel corso degli anni. Figura 13 mostra la proporzione delle classi per anno, mentre Figura 14 l'intensità delle classi per anno. L'intensità del colore è proporzionale alla forza dell'associazione tra classe e l'anno di pubblicazione. La soglia di significatività del  $\chi^2$  ha un p-value  $\geq 0,05$  per le caselle bianche mentre per quelle scure ha un p-value  $< 0,0001$ , che risultano quindi di maggiore interesse. Il grafico, quindi, rappresenta l'intensità degli argomenti nel tempo (Sbalchiero, 2018). Da un punto di vista cronologico, questa rappresentazione rivela l'andamento degli argomenti nel corso degli anni. Questi grafici consentono di osservare come le tematiche della letteratura italiana postcoloniale si differenzino nel tempo.

Come mostra Tabella 9 i temi generali della vita quotidiana e del corpo sono presenti in tutte le fasi letterarie considerate, caratterizzate da testi scritti sia individualmente che collaborativamente. Nella prima e nella seconda fase sono maggiormente presenti temi sul viaggio migratorio e la natura, caratteristici di testi scritti collaborativamente e individualmente. Nella prima e nella terza fase sono presenti i temi sullo sfruttamento e sulla difficoltà ad ottenere di documenti, principalmente presenti nei testi scritti in modo collaborativo. La terza fase, quella attuale, è caratterizzata dal dibattito che le scrittrici e gli scrittori portano avanti, attraverso narrazioni di resistenza, soprattutto sui temi relativi alla propria identità di italiano/a nero/a e sulle tradizioni sia familiari che religiose. Qui i testi sono in modo prevalente scritti in modo individuale.

FASE LETTERARIA	TEMI GENERALI	CLASSI	TIPO DI SCRITTURA
Tutte	Vita quotidiana e dimensione del corpo	(1) Casa e vita quotidiana (8) Corpo (11) Cucina e cibo	(1) collaborativa (8) individuale (11) individuale & collaborativa
Prima e seconda	Viaggio migratorio e natura	(3) Viaggio migratorio (4) Natura e ambiente	(3) individuale & collaborativa (4) individuale
Prima e terza	Documenti e sfruttamento	(6) Questioni amministrative e condizioni di sfruttamento (7) Lavoro e sfruttamento	(6) collaborativa (7) collaborativa
Terza	Apertura del dialogo/dibattito: resistenza, identità (inter)culturale, tradizioni	(2) Emozioni, sofferenza e agency (5) Tradizioni familiari e religiose (9) Razzismo e Italianità nera (10) Conflitti internazionali	(2) individuale & collaborativa (5) individuale (9) individuale (10) individuale

Tabella 9. Classi e temi nelle tre fasi della letteratura italiana postcoloniale (tra parentesi il numero della classe).

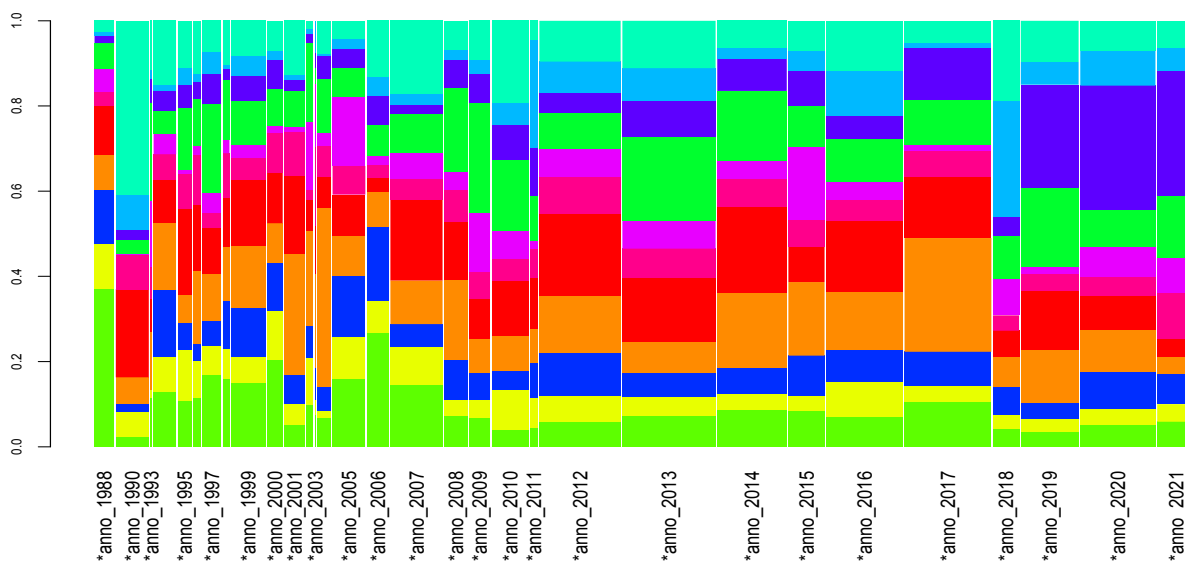


Figura 13. Proporzion delle classi per anno. Presenza delle classi nei testi di letteratura italiana postcoloniale negli anni. La larghezza delle barre è proporzionale al numero di UCE (testi in questo caso) in un dato anno

**Legenda. Colore X Classe.**

- Verde chiaro: classe 4 (natura e ambiente esterno)
- Giallo: classe 3 (viaggio migratorio)
- Blu: classe 8 (corpo)
- Arancione: classe 2 (emozioni, sofferenza e agency)
- Rosso: classe 1 (casa e vita quotidiana)
- Rosa/Fucsia: classe 11 (cucina e cibo)
- Viola chiaro: classe 10 (conflitti internazionali, dittatura e indipendenza)
- Verde: classe 5 (tradizioni familiari e religiose)
- Viola scuro: classe 9 (razzismo e italianità nera)
- Azzurro: classe 7 (lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale)
- Turchese: classe 6 (questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento)



**Figure 14.** Intensità delle classi per anno. Sovra-rappresentazione delle pubblicazioni di testi letterari della letteratura italiana postcoloniale nel corso degli anni. L'altezza delle barre di ogni classe è proporzionale alla dimensione della classe in termini di numero di estratti che contiene. La larghezza delle celle è proporzionale alla frequenza delle uce (testi) in un dato anno. La tonalità del colore è proporzionale alla forza dell'associazione tra classe e anno.

**Legenda. Colore X Classe.**

- Verde chiaro: classe 4 (natura e ambiente esterno)
- Giallo: classe 3 (viaggio migratorio)
- Blu: classe 8 (corpo)
- Arancione: classe 2 (emozioni, sofferenza e agency)
- Rosso: classe 1 (casa e vita quotidiana)
- Rosa/Fucsia: classe 11 (cucina e cibo)
- Viola chiaro: classe 10 (conflitti internazionali, dittatura e indipendenza)
- Verde: classe 5 (tradizioni familiari e religiose)
- Viola scuro: classe 9 (razzismo e italianità nera)
- Azzurro: classe 7 (lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale)
- Turchese: classe 6 (questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento)

Figura 14. Intensità delle classi per anno. Sovra-rappresentazione delle pubblicazioni di testi letterari della letteratura italiana postcoloniale nel corso degli anni. L'altezza delle barre di ogni classe è proporzionale alla dimensione della classe in termini di numero di estratti che contiene. La larghezza delle celle è proporzionale alla frequenza delle uce (testi) in un dato anno. La tonalità del colore è proporzionale alla forza dell'associazione tra classe e anno.

### 7.3.2 - Confronto delle variabili illustrative

Il programma offre anche la possibilità di estrarre le modalità di ciascuna variabile illustrativa secondo la statistica del  $\chi^2$ . Figura 15 mostra la distribuzione del corpus testuale in relazione alla variabile “fase” secondo la statistica del  $\chi^2$  e in associazione alle classi individuate. Come possiamo osservare, emerge quanto segue:

Nei testi letterari della prima fase della letteratura italiana postcoloniale risaltano significativamente i contenuti espressi maggiormente nella *classe 7 - Lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale* (22.93%;  $\chi^2=528.52$ ;  $p < 0,0001$ ) e in misura minore i contenuti presenti nella *classe 4 - Natura e ambiente esterno* (14.52%;  $\chi^2=107.4$ ;  $p < 0,0001$ );

Nella seconda fase della letteratura italiana postcoloniale (*fase di transizione*) troviamo invece maggiormente i contenuti espressi nella *classe 4 - Natura e ambiente esterno* (15.43%;  $\chi^2=189.53$ ;  $p < 0,0001$ );

La terza fase (*letteratura italiana postcoloniale*), molto eterogenea e più ampia rispetto alle altre, in quanto copre un maggior numero di anni rispetto alle precedenti, si caratterizza per contenuti che sono maggiormente presenti nella *classe 9 - Razzismo e italianità nera* (10.83%;  $\chi^2=255.98$ ;  $p < 0,0001$ ); nella *classe 10 - Conflitti internazionali, dittatura e indipendenza* (6.22%;  $\chi^2=111.23$ ;  $p < 0,0001$ ); nella *classe 5 - Tradizioni familiari e religiose* (12.83%;  $\chi^2=59.86$ ;  $p < 0,0001$ ); nella *classe 6 - Questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento* (6.02%;  $\chi^2=42.37$ ;  $p < 0,0001$ ); e nella *classe 2 - Emozioni, sofferenza e agency* (13.77%;  $\chi^2=40.44$ ;  $p < 0,0001$ ).

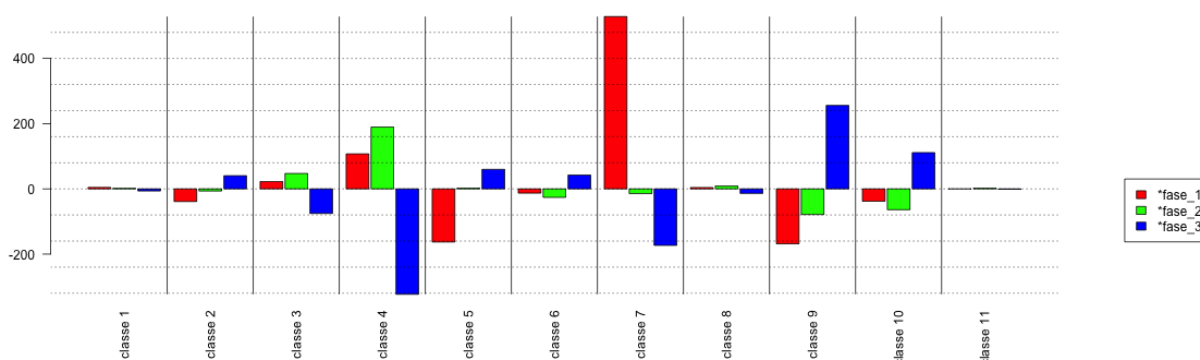


Figura 15. Modalità della variabile “fase” secondo la statistica del  $\chi^2$

Figura 16 mostra la distribuzione del corpus testuale in relazione alla variabile “genere” secondo la statistica del  $\chi^2$  e in associazione alle classi individuate. Come possiamo vedere:

I contenuti di scrittrici donne sono maggiormente presenti nella *classe 2 - Emozioni, sofferenza e agency* (15.83%;  $\chi^2 = 437.46$ ;  $p < 0,0001$ ), nella *classe 4 - Natura e ambiente esterno* (11.16%;  $\chi^2 = 348.24$ ;  $p < 0,0001$ ) e nella *classe 8 - Corpo* (9.7%;  $\chi^2 = 402.7$ ;  $p < 0,0001$ );

I contenuti di scrittori uomini sono caratteristici della *classe 7 - Lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale* (15.9%;  $\chi^2 = 657.38$ ;  $p < 0,0001$ ), della *classe 6 - Questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento* (9.53%;  $\chi^2 = 591.5$ ;  $p < 0,0001$ ), e della *classe 9 - Razzismo e italianità nera* (12.74%;  $\chi^2 = 210.92$ ;  $p < 0,0001$ ).

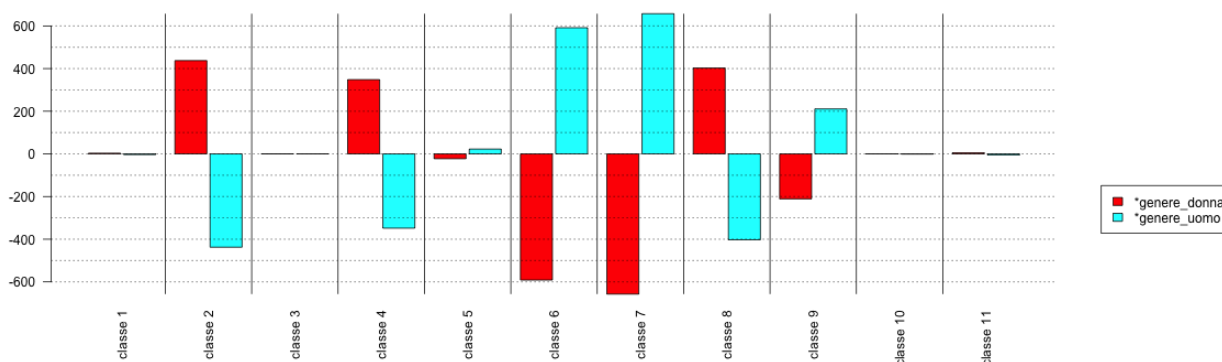


Figura 16. Modalità della variabile “genere” secondo la statistica del  $\chi^2$

Figura 17 mostra la distribuzione del corpus testuale in relazione alla variabile “scrittura” secondo la statistica del  $\chi^2$  e in associazione alle classi individuate. In questo caso, emerge quanto segue:

I contenuti della *classe 7 - Lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale* (19.54%;  $\chi^2 = 1184.64$ ;  $p < 0,0001$ ) sono maggiormente espressi nei testi letterari scritti in modo collaborativo piuttosto che individuale;

I contenuti della *classe 9 - Razzismo e italianità nera* (11.66%;  $\chi^2 = 488.68$ ;  $p < 0,0001$ ) sono maggiormente presenti ed espressi nei testi scritti individualmente.

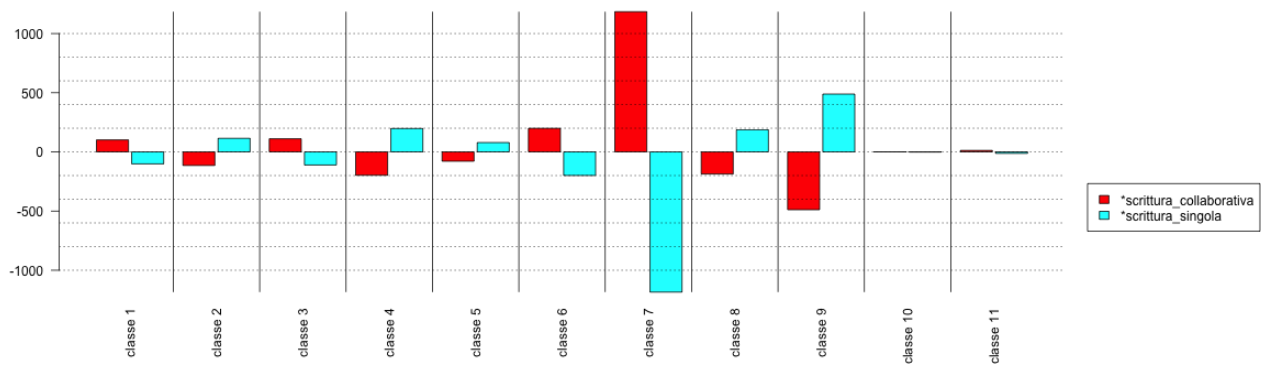


Figura 17. Modalità della variabile “scrittura” secondo la statistica del  $\chi^2$

Figura 18 mostra la distribuzione del corpus testuale in relazione alla variabile “area geografica” di origine secondo la statistica del  $\chi^2$  e in associazione alle classi individuate. Da questa rappresentazione grafica possiamo notare:

I contenuti della *classe 6 - Questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento* (7.43%;  $\chi^2=305.86$ ;  $p < 0,0001$ ), della *classe 7 - Lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale* (12.35%;  $\chi^2=189.39$ ;  $p < 0,0001$ ), e della *classe 9 - Razzismo e italianità nera* (11.27%;  $\chi^2=132.37$ ;  $p < 0,0001$ ) sono significativamente presenti nei testi letterari di scrittrici e scrittori di origine africana;

I contenuti della *classe 7 - Lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale* sono presenti anche nei testi letterari di scrittrici e scrittori di origine sudamericana (18.54%;  $\chi^2=71.01$ ;  $p < 0,0001$ );

I contenuti della *classe 1 - Casa e vita quotidiana* (19.21%;  $\chi^2=277.0$ ;  $p < 0,0001$ ) sono maggiormente caratteristici dei testi di scrittrici e scrittori di origine esteuropa;

I contenuti della *classe 5 - Tradizione familiare e religiosa* (16.02%;  $\chi^2=148.96$ ;  $p < 0,0001$ ) e della *classe 11 - Cibo e cucina* (8.17%;  $\chi^2=66.57$ ;  $p < 0,0001$ ) sono espressi maggiormente da scrittrici e scrittori di origine asiatica.

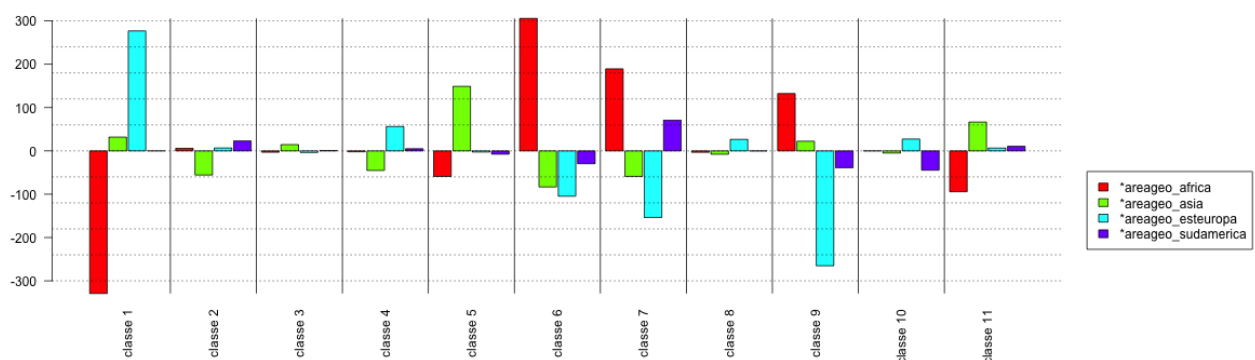


Figura 18. Modalità della variabile “area geografica” secondo la statistica del  $\chi^2$

#### 7.4 - Discussioni preliminari

Diversi autori hanno sottolineato l'utilità di studiare i fenomeni sociali che emergono dai testi letterari da una prospettiva psicosociale (Moscovici, 1986; Gergen & Gergen, 1993; Laszlo, 2008; Contarello & Vellico, 2003; Moghaddam, 2004; Contarello, 2008). Un testo letterario trae ispirazione da elementi verosimili e condivisi che fanno riferimento al mondo psicologico dell'autore. Nel caso dei testi letterari qui considerati, che hanno una vocazione autobiografica, si intrecciano diversi livelli di astrazione. C'è uno sguardo retrospettivo sull'esperienza di vita dello scrittore e della scrittrice, un'interpretazione di questa esperienza e una costruzione del suo significato, e la creazione di una storia e dei suoi personaggi. Possiamo considerare i testi letterari come produttori e modificatori di rappresentazioni sociali, in quanto possiamo ipotizzare che essi costituiscano una sorta di riflesso delle "realtà" che descrivono e discutono, sulla base di conoscenze condivise da un gruppo sociale (Emiliani, 2008). Sono quindi forme di conoscenza che vengono negoziate e scambiate, e contribuiscono attivamente alla costruzione e alla modifica delle rappresentazioni sociali anche attraverso la loro articolazione letteraria. Parliamo di produzioni letterarie come motori importanti nella costruzione delle rappresentazioni sociali perché questi testi sono ampiamente diffusi e quindi entrano in gioco nella costruzione sociale del fenomeno migratorio. Ci riferiamo a un tipo di media, il testo letterario, che diventa un veicolo per la voce di scrittori e scrittrici che, nel caso in questione, hanno vissuto direttamente o indirettamente la migrazione. Esistono anche altri tipi di media visivi che valorizzano la voce dei/delle migranti, come i docu-film che raccontano il viaggio migratorio (*A Sud di Lampedusa*, Segre, 2006), la storia di una donna nigeriana in Italia (*Ibi*, Segre, 2017), di un ragazzo del Gambia che ha affrontato il viaggio migratorio per cercare una cura per la sua malattia (*Il giorno e la notte*, Aiello & Cattani, 2020), di migranti che prendono la rotta balcanica, arrivano a Trieste e vengono respinti (*Trieste è bella di notte*, Segre et al., 2023). Oppure si pensi al film *Bangla* (Bhuiyan, 2019), diventata successivamente anche una serie TV su Netflix, il quale ha ottenuto una serie di riconoscimenti importanti (Nastro d'Argento, 2019; Globo d'Oro, 2019; Premio Donatello, 2020), che racconta le vicissitudini di un ragazzo italiano, figlio di genitori immigrati dal Bangladesh, che vive nel quartiere multietnico di Roma.

In questo studio, utilizzando la classificazione gerarchica discendente (Reinert, 1990), il nostro interesse è stato quello di identificare le potenziali tensioni che orientano il discorso su un oggetto - "migrazione" nel nostro caso - prestando attenzione al co-testo, cioè a quali parole sono spesso



associate tra loro (Flick et al., 2015). Abbiamo indagato quali rappresentazioni sociali della migrazione sono costruite nei testi della letteratura postcoloniale italiana, se ci sono narrazioni di vittimizzazione e altre che le contrastano, e se i temi sono cambiati nel tempo. In contrasto con la rappresentazione egemonica della migrazione offerta dalla stampa, che sottolinea una tensione tra il migrante come minaccia alla sicurezza sociale e il migrante come vittima (Bottura & Mancini, 2016; Mazzara et al., 2020; Triandafyllidou, 1999, 2013), i nostri risultati evidenziano un'opposizione tra una vittimizzazione del migrante e del rifugiato in Italia (le classi che abbiamo chiamato *Viaggio migratorio*, *Lavoro e sfruttamento*, *Questioni amministrative*, *condizioni di sfruttamento* e *Conflitti internazionali*) e una resistenza, una lotta per il riconoscimento e l'identità degli italiani di colore (*Razzismo*, *italianità nera*), ma anche rappresentazioni che richiamano l'esperienza vissuta della vita quotidiana (*Casa e vita quotidiana*, *Cibo e cucina*) o la famiglia e le tradizioni (*Famiglia e tradizioni religiose*).

7.4.1 - Due rappresentazioni della migrazione: (i) il viaggio del migrante e la vita quotidiana; e (ii) le tradizioni, lo sfruttamento e il razzismo

Approfondendo i risultati di questo studio per rispondere all'ampia domanda di ricerca, possiamo notare come i testi analizzati proponano diverse letture della migrazione e invitano a considerare diversi aspetti. L'analisi gerarchica discendente presenta i mondi lessicali in due macro-gruppi, uno relativo alla sfera intima e interpersonale, l'altro alla sfera sociale e intergruppi.

Il primo, che definiamo viaggio e vita quotidiana del migrante, comprende la classe 1 - Casa e vita quotidiana, classe 2 - Emozioni, sofferenza e agency e classe 11 - Cibo e cucina, associate alla classe 8 - Corpo, alla classe 4 - Natura e ambiente e alla classe 3 - Viaggio migratorio. Qui troviamo narrazioni che fanno riferimento al viaggio migratorio, alla sofferenza e alla sfera emotiva in generale, ma anche ad aspetti più legati alla vita quotidiana, come la casa, gli aspetti culinari tradizionali del Paese d'origine del migrante e le narrazioni sulla natura in generale. A questo proposito, alcuni studi hanno sottolineato come alcune caratteristiche della vita quotidiana, come la stabilità e la continuità, la familiarizzazione e l'automaticità, modellino il comportamento e il pensiero delle persone in situazioni ordinarie (Emiliani, 2008; Emiliani & Passini, 2017).

Il secondo macro-gruppo, che chiamiamo tradizioni, sfruttamento e razzismo, contiene la classe 7 - Lavoro e sfruttamento e la classe 6 - Questioni amministrative, condizioni di sfruttamento, associate alla classe 10 - Conflitti internazionali, alla classe 9 - Razzismo e italianità nera e alla classe 5 - Tradizione familiare e religiosa. Questo macro-gruppo comprende narrazioni sul lavoro e sulla

difficoltà di ottenere i documenti, che espone i migranti al rischio di sfruttamento, come manodopera a basso costo e lavoratori del sesso.

#### 7.4.2 - Tensioni nel discorso sulla migrazione

L'analisi dei testi letterari qui considerati ha fatto emergere il punto di vista di scrittrici e scrittori migranti (e/o figli di migranti), i cui discorsi sulla migrazione rivelano diverse tensioni. Come ha scritto Howarth (2006), una rappresentazione sociale non è una cosa tranquilla; si impone a noi con una forza irresistibile (Moscovici, 1984). Howarth suggerisce di esaminare come le rappresentazioni egemoniche possano essere usate ideologicamente per sostenere l'ordine sociale. Nella costruzione ideologica della realtà, le rappresentazioni richiedono una dimensione di dialogo, dibattito e resistenza (Howarth, 2006). Concordiamo anche con Moloney e Walker (2002), secondo i quali dovremmo seguire la proposta di Billig (1988) e ridefinire la "società pensante" di Moscovici come "società argomentativa", con l'obiettivo di includere tutte o la maggior parte delle voci coinvolte. Nel nostro caso, ad esempio, abbiamo studiato le rappresentazioni della migrazione in alcune opere della letteratura postcoloniale italiana per enfatizzare le voci degli scrittori e delle scrittrici e includere il loro punto di vista nel discorso sociale sulla migrazione. Gli individui migrano per sfuggire a guerre e povertà, per motivi economici e/o a causa di disastri ambientali. Non tutti i migranti desiderano stabilirsi in modo permanente nel Paese di destinazione. Alcuni migrano per trovare lavoro e migliori condizioni economiche per sé e per le proprie famiglie; altri sono spinti dalla povertà e/o dalla guerra. Questi movimenti migratori si inseriscono anche in un quadro di migrazione circolare (Commissione europea, 2007) e nel dibattito accademico, oltre che politico, intorno a questo tema (Triandafyllidou, 2010, 2013).

Per quanto riguarda la nostra seconda domanda inclusa in quella sovra-ordinata di ricerca, e collegandoci ai risultati di Vollhardt e Nairt (2018), anche nel presente lavoro emergono tensioni e narrazioni opposte. Nel discorso sulla migrazione in generale, i migranti ricorrono spesso a narrazioni di vittimizzazione per ottenere l'accesso ai servizi, ma sarebbe riduttivo vederli semplicemente come vittime. D'altra parte, anche le agenzie umanitarie enfatizzano una rappresentazione che mira alla loro vittimizzazione (Rajaram, 2002). Nel discorso pubblico e nei media, tuttavia, non solo sono sottorappresentati, ma anche ritratti come delinquenti o criminali (Eberl et al., 2018). Nel caso degli scrittori e delle scrittrici, il quadro è molto più complesso. Ci sono narrazioni di vittimizzazione, come quelle della classe 3 - Viaggio migratorio, della classe 7 - Lavoro e sfruttamento sessuale, della classe 6 - Questioni amministrative, condizioni di sfruttamento e della classe 10 - Conflitti internazionali.

Ci sono narrazioni che facilitano la crescita post-traumatica, che parlano di spiritualità (ad esempio la classe 5 - Famiglia e tradizione religiosa) e narrazioni sulle strategie per affrontare la vita quotidiana (ad esempio la classe 1 - Casa e vita quotidiana, la classe 2 - Emozioni, sofferenza e agency e la classe 11 - Cibo e cucina). Altre narrazioni sono orientate alla resistenza delle ingiustizie sociali e al riconoscimento dell'identità italiana di seconda generazione (ad esempio, la classe 9 - Razzismo e italianità nera). Questa classe 9, ad esempio, comprende narrazioni sulla condizione degli/delle italiani/e neri/e, sul razzismo e la discriminazione, sull'identità culturale, sulle tradizioni familiari e religiose, sulle guerre e sulle dittature coloniali. Questi risultati suggeriscono che le narrazioni di vittimizzazione (ad esempio, le classi 2, 3, 6, 7, 10) sono controbilanciate da narrazioni di resilienza, crescita e resistenza (ad esempio, le classi 1, 2, 4, 8, 9, 11) e da narrazioni della capacità dei/delle migranti di reagire e affrontare le difficoltà. Mentre alcune storie di vittimizzazione sono percepite come necessarie per accedere ai servizi e/o richiedere protezione internazionale, esistono anche narrazioni alternative che facilitano la crescita post-traumatica e contrastano la percezione di vittimizzazione (Studio 1 – Capitolo 5; Chiara et al., 2022). Un aspetto importante riguarda il ruolo della scrittura come testimonianza (come nelle narrazioni del viaggio di migrazione) e come forma di terapia, soprattutto nei testi strettamente autobiografici. Nel secondo macro-gruppo, la scrittura ha anche la funzione di denunciare e resistere all'ingiustizia sociale, quando il sense-making della migrazione è veicolato soprattutto nei testi scritti in collaborazione o in quelli scritti da un singolo autore nella terza fase della letteratura postcoloniale italiana. Il tema dell'identità è molto importante e sfaccettato in molte opere di questa terza fase. La scrittura acquisisce un potere e diventa un modo per affrontare attivamente le ingiustizie sociali e il misconoscimento dell'identità italiana nera. Le narrazioni degli scrittori e delle scrittrici migranti generalmente ribaltano la visione della migrazione come minaccia sociale. Da tale prospettiva emerge un diverso modo di intendere la migrazione. In questo caso, i/le migranti sono visti/e come:

- *vittime (nel senso che sono loro a essere minacciati);*
- *individui in cerca di nuove opportunità e migliori condizioni di vita;*
- *individui in movimento, senza una destinazione predefinita.*

Alcuni termini come nero, diverso, straniero e immigrato (ad esempio, classi 6 o 9), che richiamano le relazioni intergruppi tra migranti e italiani, mostrano che una nuova rappresentazione dell'identità dei/delle italiani neri/e come afroitaliani/e non si è sviluppata tanto quanto nel caso degli afroamericani/e (Philogene, 1994, 2000).

Per quanto riguarda il terzo aspetto della sovraordinata domanda di ricerca, in contrasto con i risultati delle ricerche sui media italiani - che hanno documentato come la rappresentazione della migrazione veicolata dalla stampa si sia cristallizzata nel tempo (Mazzara et al., 2020; Rochira et al., 2020) – l’analisi diacronica dei testi letterari (Figura 13 e Figura 14) e la ricostruzione qualitativa delle classi nel corso degli anni (Tabella 9) ha fatto emergere delle differenze per quanto riguarda i temi affrontati. In altri termini, emergono qui importanti cambiamenti nel tempo nel punto di vista degli scrittori e delle scrittrici. Nello specifico emergono i seguenti temi:

#### *Vita quotidiana e dimensione corporea*

Questo tema enfatizza la normalizzazione della vita quotidiana, con le abitudini di tutti i giorni, la vita in casa, la cucina e la dimensione del cibo, ma riguarda anche aspetti della soggettività degli individui, in termini di dimensione corporea e abbigliamento. Nelle rappresentazioni sociali della migrazione nei media, questo tema è sottorappresentato o ignorato. Qui, invece, emerge attraverso le voci degli scrittori e delle scrittrici e la sua importanza è documentata dalla presenza trasversale in tutte le fasi di questa letteratura. Queste narrazioni sono contenute nelle classi 3 e 8.

#### *Viaggio di migrazione, natura e ambiente*

Nella prima e nella seconda fase troviamo narrazioni sul viaggio di migrazione, sulla natura e sull’ambiente esterno. Il viaggio è un altro tema sottorappresentato negli studi sulle rappresentazioni sociali della migrazione nei media. Questo tema fa parte di una cornice di significato più ampia in cui le narrazioni sul viaggio si intrecciano con quelle sui pericoli che i migranti devono affrontare. Ci sono narrazioni sulle difficoltà di attraversare il deserto, sulle torture subite in Libia o sulla grande scommessa di attraversare vivi il Mediterraneo. Ci sono anche narrazioni dei pericoli della rotta balcanica, con tutti i vari ostacoli che comporta. Queste due fasi letterarie contengono anche narrazioni sulla natura e sull’ambiente circostante, con descrizioni dettagliate tipiche di un determinato scrittore e scrittrice. Queste narrazioni sono contenute soprattutto nelle classi 3 e 4.

#### *Documenti e sfruttamento*

Il tema dei documenti e dello sfruttamento è sviluppato in diverse narrazioni distribuite tra la prima e la terza fase letteraria. Questo tema conferma quanto già emerso in letteratura (cfr. Mazzara et al., 2020; Rochira et al., 2020), ma in questo caso sono la voce e il punto di vista degli scrittori a essere evidenziati. In dettaglio, emergono la difficoltà di ottenere i documenti e la protezione internazionale e il rischio di subire varie forme di sfruttamento (lavorativo o sessuale). Questo tema evidenzia in

particolare due aspetti della vulnerabilità dei migranti (o meglio delle scrittrici e degli scrittori migranti, o dei genitori migranti nel caso degli scrittori e/o scrittrici nati in Italia). Il primo tipo di vulnerabilità è di tipo “normativo” e “strutturale”, ovvero un “processo di vittimizzazione istituzionale” dettato dalle principali normative sull’immigrazione in Italia. Il secondo si riferisce a un tipo di “vulnerabilità sociale”, che pone i migranti in una condizione di svantaggio sociale in quanto spesso costretti ad accettare condizioni di sfruttamento di vario tipo. Questo tema viene sviluppato attraverso le narrazioni delle classi 6 e 7.

### *Dialogo/dibattito aperto: resistenza, identità (inter)culturale e tradizioni*

La terza fase della letteratura postcoloniale italiana è molto eterogenea e copre un arco di tempo più lungo rispetto alle fasi precedenti (2001-oggi). Sebbene vi siano alcuni temi presenti anche nelle fasi precedenti, come le narrazioni sulla vita quotidiana e sul corpo, e le narrazioni sullo sfruttamento e sui documenti, ve ne sono altri che compaiono solo in questa terza fase. Ci sono narrazioni che esprimono emozioni, in particolare quelle legate alla sofferenza e alla resistenza, che evocano un senso di agency. A questo proposito, i testi letterari di questa terza fase assumono il valore di difesa dell’identità di italiani/e neri/e e di opposizione alle disuguaglianze sociali. Emergono anche narrazioni che affermano un’identità (inter)culturale, un’italianità nera, testimoniando esperienze di razzismo (percepito e subito) nella vita quotidiana. A questo proposito, tuttavia, è ancora insolito che gli autori e autrici parlino di “italiani/e neri/e” - come invece avviene comunemente in altri Paesi (si veda il caso degli afroamericani, ad esempio; cfr. Philogene, 2000). Infine, alcune narrazioni fanno riferimento a legami con le tradizioni familiari e religiose, che spesso non sono più considerate autentiche dopo il trasferimento in un altro contesto socioculturale, e questo fa sì che inevitabilmente tali questioni diventino un altro argomento di dibattito. Questi temi sono sviluppati nelle narrazioni contenute nelle classi 2, 5, 9 e 10.

Infine, un’ulteriore riflessione si potrebbe avanzare se prendiamo in considerazione gli studi di psicologia sociale sul *Linguistic Category Model (LCM)* (Semin & Fiedler, 1988; Semin 2000) e le successive applicazioni nei contesti intergruppo attraverso gli studi sul *Linguistic Intergroup Bias (LIB)* (Mass et al., 1989; Mass et al., 1994; Mass et al., 1996). In particolare, questi studi hanno evidenziato che gli individui mostrano fenomeni di *linguistic intergroup bias* quando descrivono comportamenti dell’in-group rispetto a quelli dell’out-group. In generale, i comportamenti positivi dell’in-group e quelli negativi dell’out-group tendono a essere descritti attraverso l’uso di un linguaggio più astratto rispetto ai comportamenti negativi dell’in-group e quelli positivi dell’out-group. In altre parole, «la scelta della categoria linguistica per descrivere un evento risente della

valenza associata al comportamento e dell'appartenenza categoriale dell'individuo. [...], i comportamenti positivi attuati dai membri dell'in-group vengono preferibilmente descritti mediante un linguaggio astratto, mentre i medesimi comportamenti, se messi in atto dai membri dell'out-group, ricevono descrizioni in termini concreti. Infatti, se il linguaggio astratto definisce una proprietà disposizionale dell'individuo e del suo gruppo di appartenenza, allora esso permette di definire i comportamenti positivi come la risultante di caratteristiche stabili, accreditando all'individuo e al suo gruppo la positività associata al comportamento. Per tale motivo il linguaggio astratto è riservato, nel caso dei comportamenti positivi, alle descrizioni dell'in-group. Il linguaggio concreto, invece, indica che la causa del comportamento positivo deve essere ricercata nel contesto e non nel soggetto agente» (Arcuri, 2015, p. 57). Se il *Linguistic Category Model* riconosce l'aggettivo come la forma grammaticale corrispondente al livello più elevato di astrazione, altri autori invece la individuano nel sostantivo (Carnaghi et al., 2008). Ciò giustificato dalla differenza tra le due categorie, secondo cui gli aggettivi indicano più una singola proprietà di un oggetto mentre i nomi tendono a indicare un insieme organizzato di proprietà (Wierzbicka, 1986). Sebbene in questo studio non era nei nostri interessi evidenziare le differenze linguistiche emerse nei testi analizzati, in modo generale è possibile osservare che le descrizioni delle scrittrici e degli scrittori tendono a fare uso maggiormente di sostantivi rispetto ai tipi di verbi (verbi descrittivi d'azione; interpretativi; di stato) e ad aggettivi. Ad esempio, nelle classi 3 (viaggio), 4 (natura), 11 (conflitti internazionali) e 6 (questioni amministrative e sfruttamento) le prime 50 forme sono in netta predominanza sostantivi, mentre in tutte le altre vi sono anche aggettivi e verbi in modo diverso (vedi Appendice H). Mentre nella classe 9 (razzismo e italianità nera) osserviamo la presenza sia di sostantivi sia di aggettivi.

#### 7.4.3 - Alcuni limiti

Questo studio sostiene l'importanza e il valore implicito di dare risalto alle voci degli scrittori e delle scrittrici nel dibattito pubblico sulla migrazione. Più in generale, i risultati mostrano il potenziale e le possibilità di condurre una ricerca sui testi letterari. Tuttavia, lo studio presenta anche alcuni limiti. Non è stato possibile includere alcuni testi importanti scritti nella prima fase della letteratura postcoloniale italiana perché non più disponibili - fuori catalogo - e in genere introvabili anche nelle biblioteche. I testi presi in considerazione per la terza fase sono stati selezionati sulla base delle categorie presenti nel database *Basili&Limm* della letteratura italiana sulle migrazioni nel mondo, più altre opere, in gran parte autobiografiche, pubblicate da studiosi di letteratura postcoloniale (Romeo, 2018). Ad esempio, sono stati esclusi i testi non autobiografici, anche se i racconti della seconda fase,

quella di “transizione”, non avevano questa vocazione. Abbiamo scelto di includere questi racconti perché abbiamo ritenuto significativo il passaggio dalla scrittura prevalentemente collaborativa della prima fase alla scrittura tipicamente individuale della terza. Un ulteriore limite è ravvisabile nell’aver proceduto alla lemmatizzazione attraverso il software IRaMuTeQ, in futuro potrebbe essere interessante provare altri strumenti ed effettuare anche in modo più fine la fase di pretrattamento del testo. Sarà anche interessante far luce su ulteriori domande di ricerca al fine di indagare come le narrazioni di vittimizzazione e quelle che la contrastano siano contenute in un singolo testo o nelle opere di un singolo autore. Ad esempio, a partire dai risultati di questo studio, potremmo chiederci e approfondire, attraverso delle metodologie qualitative, se le narrazioni di vittimizzazione siano maggiormente co-costruite nelle scritture collaborative, così com’è emerso qui. In particolare, se l’esperienza di migrazione, e di sfruttamento, del/lla migrante venga inglobata e raccontata entro una cornice narrativa di tipo vittimizzante, e quindi entro una rappresentazione sociale della migrazione e del migrante come vittima *tourt court*, condivisa dal co-autore, il quale può influenzare e vincolare la costruzione del racconto stesso.

Una linea di ricerca che stiamo già perseguendo prevede di indagare le rappresentazioni sociali della migrazione nei discorsi della vita quotidiana attraverso focus group (si veda Studio 5 – Capitolo 8) attraverso i prompt di questo studio; oppure, si potrebbero presentare i risultati di un’analisi qualitativa di uno o più testi letterari perseguendo uno scopo generativo di rilevanza sociale e favorendo la co-costruzione di narrazioni volte all’uguaglianza sociale.

In conclusione, future ricerche psicosociali sui testi letterari potrebbero indagare lo stesso oggetto di indagine con metodi di ricerca diversi, passando da un approccio quali-quantitativo a uno più strettamente qualitativo (Tuzzi, 2018), per corroborare altre teorie psicosociali o trarre ispirazione per lo sviluppo di nuove ricerche generative. In futuro sarebbe interessante esplorare i testi letterari attraverso una lente intersezionale e di genere, e valutare ad esempio se la scrittura da parte di donne sia più orientata alla resistenza rispetto a quella degli uomini, oppure se cambia se si mettono in relazione genere, colore della pelle e nazionalità. Altra direzione potrebbe essere quella di corroborare quanto emerge soffusamente in questa ricerca, ossia in che modo le narrazioni sulla vittimizzazione oppure quella sul tema dei documenti e dello sfruttamento sono co-costruite nelle scritture collaborative. Un’ulteriore direzione da perseguire consiste nel valutare l’evoluzione dei temi migratori in più testi di una scrittrice o di uno scrittore. Inoltre, sarebbe interessante esplorare le rappresentazioni sociali della migrazione in altri tipi di media, come per esempio nel cinema, nei docu-film e nelle serie tv. Infine, potrebbe essere interessante analizzare il corpus testuale di questa ricerca, in termini di analisi del contenuto, con l’obiettivo di esaminare il *linguistic intergroup bias* ma dal punto di vista delle scrittrici e scrittori migranti (o figli/e di migranti). In conclusione, sarebbe

oltremodo avvincente organizzare dei focus group, con autoctoni e con migranti, e invitarli a generare delle narrazioni in relazione all'Alter, chiedendo loro di mettersi reciprocamente nei panni gli uni degli altri.



## Capitolo 8

### STUDIO 5

#### **RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELLA MIGRAZIONE NELLA VITA QUOTIDIANA**

##### 8.1 – Introduzione

Quest'ultimo Studio si collega con lo Studio 4 e ne costituisce una sorta di continuazione. Infatti, la domanda di ricerca è stata generata direttamente a partire da riflessioni su quali siano le conoscenze sociali negoziate e condivise sulla migrazione nell'universo consensuale del senso comune, come queste poi si traducano nella vita quotidiana e quali differenze vi siano tra i significati condivisi di esperti del settore e non esperti. Inoltre, il collegamento più diretto è costituito dall'aver incluso e illustrato il dendrogramma emerso nello Studio 4 direttamente ai partecipanti di questo Studio. Per tale ragione, questa ricerca si colloca a un livello intermedio tra analisi interpersonale/situazionale e societario. Più in dettaglio, l'interesse qui è quello di intercettare, da una parte, i significati co-costruiti sulla migrazione nella vita quotidiana a livello relazionale e, dall'altra esplorare gli aspetti più societari che riguardano i significati diffusi e sedimentati nelle conoscenze del senso comune e della vita quotidiana. Come hanno mostrato Moscovici (1961/76) e Bruner (1996), sebbene con alcune differenze, il pensiero sociale e il pensiero narrativo convergono principalmente sul pensiero quotidiano. Per gli scopi di questa ricerca, si considera il quotidiano come «una dimensione dell'esistenza, che fa riferimento ad una sfera di realtà ad essa pertinente, che si riproduce in ogni contesto di vita, in ogni condizione sociale e culturale, ogniqualevolta essi assumano caratteristiche di stabilità e familiarità. Non solo una dimensione individuale e privata, ma soprattutto pubblica e collettiva» (Emiliani, 2008, p. 146). Da questo punto di vista, il quotidiano comprende da una parte tutti i processi che consentono di tradurre l'esperienza soggettiva in modalità tipiche e tipizzate, e dall'altra la continua ricostruzione di questi processi e il loro rafforzamento in forme più stabili.

Questi processi hanno lo scopo di dotare la nostra esperienza soggettiva del carattere di oggettività, familiarità, stabilità, continuità e condivisione attraverso i quali si trasforma in realtà concreta e pratica (cfr. Emiliani, 2008; Emiliani & Passini, 2017). Questa trasformazione avviene, secondo Emiliani (2008, pp. 147-8), «sia sul versante dell'azione, tramite la costruzione di routine, rituali e regole, sia sul versante della conoscenza dove il “rendere scontate, implicite” le conoscenze necessarie alla performance implica la sedimentazione tacita dei significati che, [...], è un elemento indispensabile per oggettivare la realtà sociale». La conoscenza che viene co-costruita, negoziata e condivisa nelle pratiche routinarie della vita quotidiana acquista oggettività e si sedimenta in una sorta di organizzazione strutturata definita «*impalcatura di stabilità*» (Emiliani, 2008, p. 148).

Seguendo queste premesse, questa ricerca sorge a partire dalle riflessioni maturate dai risultati dello studio 4 (si veda Capitolo 7) nelle quali si avanzava la prospettiva di esplorare le conoscenze sociali condivise sulla migrazione nella vita quotidiana mettendole in relazione con i risultati che riassumono le voci, i significati e le conoscenze condivise di scrittrici e scrittori della letteratura postcoloniale italiana. Pertanto, le domande di ricerca che guidano il presente studio sono le seguenti:

A partire dai risultati dello studio sulle rappresentazioni sociali della migrazione nei testi letterari ci chiediamo: Quali sono le conoscenze sociali condivise (e/o contestate) della migrazione nell'universo consensuale/pubblico del senso comune? In che modo questi si traducono nelle pratiche di negoziazione della vita quotidiana? Vi sono differenze tra esperti e non esperti del tema? Se sì, quali?

L'obiettivo qui è duplice: in primo luogo approfondire le conoscenze sociali condivise della migrazione nell'universo consensuale della vita quotidiana, e in secondo luogo esplorare le principali differenze sui significati e sull'organizzazione delle conoscenze condivise tra esperti e non esperti sul fenomeno migratorio.

## 8.2 - Metodologia

Il contenuto e il campo della rappresentazione sono stati esplorati tramite un compito di associazioni libere. Nello specifico i partecipanti erano invitati a esprimere per iscritto i primi cinque termini (sostantivi, verbi, aggettivi) evocati dagli stimoli: “migrazione”, “persona migrante”, e “italiano nero o italiana nera”. Il metodo delle associazioni libere consente di catturare e di accedere ai contenuti dell'universo semantico del fenomeno d'indagine. Successivamente, sono stati realizzati due incontri che potremmo definire, in sequenza, interviste di gruppo e/o focus group (Flick, 2009) rivolti a due

gruppi: *non-esperti* composto da individui senza alcuna conoscenza ed esperienza nel campo migratorio; ed *esperti* composto da individui esperti del fenomeno migratorio. Alla fine, sono state compilate delle note auto-etnografiche. Di seguito si presenta come sono stati progettati gli incontri, e quali sono le caratteristiche dei partecipanti e i criteri di analisi.

### 8.2.1 – Interviste di gruppo/Focus Group

Il ruolo del ricercatore è stato quello del moderatore (i cui interventi sono in blu negli estratti) con la presenza e l'aiuto di una studentessa/laureanda<sup>45</sup> che ha assunto il ruolo di osservatrice. Le interviste di gruppo/focus group sono state audio registrate e trascritte integralmente su Word. Alle trascrizioni è stata applicata un'analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke 2019, 2022a, 2022b) (si veda sotto e Capitolo 3).

Le domande del compito delle libere associazioni erano le seguenti:

- *Quali sono le prime cinque parole che le vengono in mente se pensate alla migrazione?*
- *Quali sono le prime cinque parole se pensate alla persona migrante?*
- *Quali sono le prime cinque parole se pensate a un italiano nero o a un'italiana nera?*

Le domande proposte nelle interviste di gruppo, e successivamente nei focus group, sono ispirate all'intervista semi-strutturata (cfr. Scheele & Groeben, 1988; Flick, 2009), particolarmente adatta per la ricostruzione delle teorie soggettive sulle conoscenze dei partecipanti su uno specifico oggetto di indagine. Chiaramente, qui abbiamo adattato le domande agli obiettivi della presente ricerca e non abbiamo seguito tutte le indicazioni suggerite dagli autori. Nello specifico, siamo interessati alle teorie soggettive sulla migrazione nelle conoscenze della vita quotidiana da parte di esperti e non esperti. Alle domande aperte si integrano domande di confronto al fine di sollecitare argomentazioni e racconti a partire dalle conoscenze dei partecipanti. In questo caso, le domande di confronto si riferivano alla comparazione tra le difficoltà di chi accoglie e quelle di chi è accolto ma anche alle risorse nell'accoglienza. In dettaglio, le domande aperte e di confronto sono state le seguenti:

- *Chi sono i migranti e perché secondo voi arrivano in Europa e nello specifico in Italia?*
- *Quali sono secondo voi le differenze tra richiedente asilo, rifugiato e vittima di tratta?*
- *Come descrivereste il viaggio dei migranti per raggiungere l'Europa e nello specifico l'Italia?*

---

<sup>45</sup> Il ruolo di osservatrice è stato ricoperto dalla dott.ssa Sabrina Fusco, la quale nel periodo dei focus group era laureanda del Corso di Laurea Magistrale in *Psicologia Clinica Dinamica*, presso il Dipartimento FISPPA, e che ringrazio vivamente.

- *Secondo voi quali sono le motivazioni principali per le quali i migranti lasciano il loro paese di origine?*
- *Che immagine o metafora assocereste alla migrazione e al migrante?*
- *Quali sono secondo voi le difficoltà maggiori nell'accoglienza dei migranti in Italia oggi (sia di chi accoglie sia di chi viene accolto)?*
- *Quali sono invece le risorse nell'accoglienza dei migranti in Italia oggi?*
- *In generale, come descrivereste il fenomeno della migrazione?*

Successivamente, prendendo spunto dalla tecnica della strutturazione (SLT – *Structure Laying Technique*) proposta da Scheele & Groeben (1988) (cfr. Flick, 2009), che in sintesi consiste nell'invitare i partecipanti a proporre proprie interpretazioni dei risultati e valutare le interpretazioni del ricercatore nella loro appropriatezza in una sorta di validazione comunicativa, sono stati presentati i risultati dello studio 4. Ai partecipanti è stata brevemente illustrata l'interpretazione del ricercatore del dendrogramma (Figura 9) nei seguenti termini:

*“Abbiamo interpretato i risultati in questo modo: due rappresentazioni della migrazione: (i) il viaggio e la vita quotidiana del migrante e (ii) le tradizioni, lo sfruttamento e il razzismo. Il primo, che descriviamo come il viaggio e la vita quotidiana del migrante, comprende le classi I “casa”, “emozioni, sofferenza e agency” e “cucina e cibo”, associate alle classi “corpo”, “natura e ambiente esterno” e “viaggio migratorio”. Qui troviamo narrazioni che fanno riferimento al viaggio migratorio, alla sofferenza e alla sfera emotiva in generale, ma anche ad aspetti più legati alla vita quotidiana, come la casa, gli aspetti culinari tradizionali del Paese d'origine del migrante e le narrazioni sulla natura in generale. Il secondo macro-gruppo, che chiamiamo tradizioni, sfruttamento e razzismo, contiene le classi “lavoro, compravendita e sfruttamento sessuale” e “questioni amministrative e condizioni di sfruttamento”, associate alle classi “conflitti internazionali: dittatura e indipendenza”, “razzismo e italianità nera” e “tradizione familiare e religiosa”. Questo macro-gruppo comprende narrazioni sul lavoro e sulla difficoltà di ottenere i documenti, che espone i migranti al rischio di sfruttamento, come manodopera a basso costo e lavoratori del sesso. I migranti ricorrono spesso a narrazioni di vittimizzazione per accedere ai servizi, ma sarebbe riduttivo considerarli semplicemente delle vittime. Nel caso degli scrittori e delle scrittrici, il quadro è molto più complesso: ci sono narrazioni di vittimizzazione, ma anche narrazioni sulla vita quotidiana, sul corpo, sulle emozioni, sulla natura e l'ambiente, e altre orientate alla resistenza e al riconoscimento dell'identità italiana di seconda generazione. Ci sono narrazioni sulla condizione delle italiane nere e degli italiani neri, sul razzismo e sulla discriminazione, sull'identità interculturale, sulla tradizione familiare e religiosa, e sulle guerre e le dittature coloniali. Inoltre,*

*in questo macro-gruppo, la scrittura ha lo scopo di denunciare e resistere all'ingiustizia sociale. In generale, possiamo dire che le narrazioni degli scrittori migranti ribaltano la visione della migrazione come minaccia sociale. Dalla loro prospettiva emerge un diverso modo di intendere la migrazione: i migranti sono visti come: vittime (sono loro a essere minacciati); individui in cerca di nuove opportunità e migliori condizioni di vita; individui in movimento, senza una destinazione predefinita”.*

Alla luce di questa presentazione, sono stati avviati i due focus group e ai partecipanti è stato chiesto:

- *Cosa ne pensate? Secondo voi è possibile interpretare questi risultati in altro modo?*
- *Questi risultati si allineano con le vostre idee/conoscenze sul fenomeno migratorio, sul migrante e sull'italiano/a nero/a? In cosa differiscono?*

## 8.2.2 – Partecipanti

L'esperienza lavorativa e la conoscenza professionale o meno del fenomeno migratorio ha costituito il criterio di scelta dei partecipanti. Una volta individuati teoricamente i gruppi di partecipanti da coinvolgere, *esperti e non esperti*, il processo di campionamento è avvenuto mediante la *Snowballing Technique* o *a palla di neve* (Heckathorn, 2002), per ogni gruppo coinvolto. Il gruppo degli esperti è stato individuato a partire dalle conoscenze del ricercatore, il quale ha chiesto la disponibilità a due enti sociali con i quali ha intrecciato delle collaborazioni, ossia la Cooperativa Il Sestante e Francescane con i Poveri ONLUS. Mentre il gruppo dei non esperti è stato individuato a partire dalle conoscenze dell'osservatrice. In totale, hanno preso parte alla ricerca undici partecipanti suddivisi in due gruppi. Nello specifico, il gruppo degli esperti è composto da cinque partecipanti, di cui tre uomini e due donne, quattro di nazionalità italiana e uno camerunense, l'età media è di 40.8 anni, e 6.4 la media di anni di esperienza nel campo della migrazione. Tra le caratteristiche di questo gruppo, quindi, vi sono sia l'esperienza lavorativa professionale nel campo dell'accoglienza dei/delle migranti sia competenze specialistiche (es. una partecipante ha frequentato un master universitario sulla migrazione). Inoltre, tre si definiscono cattolici cristiani e due atei. I partecipanti esperti ricoprono i seguenti ruoli lavorativi: coordinatore Progetto CAS (1), coordinatrice di comunità (1), operatore/trice in comunità (2), operatore e referente formazione e lavoro CAS (1). Il gruppo dei non esperti è composto da sei partecipanti, di cui tre uomini e tre donne, l'età media è di 23.6, e la caratteristica condivisa è che non hanno alcuna esperienza lavorativa e conoscenza professionale del fenomeno migratorio. Tre di loro sono cristiani cattolici, una cristiana ortodossa, e due atei, e sono

tutti di nazionalità italiana. Tra i partecipanti di questo gruppo vi sono due studenti universitari (una di ortottica e assistenza oftalmologica e uno di chemical and process engineering), un consulente IT, un termotecnico, una segretaria, una impiegata di banca (con laurea in giurisprudenza).

### 8.2.3 – Criteri di analisi

Il compito delle associazioni libere è stato analizzato attraverso un'analisi del contenuto associando i termini a seconda del contenuto semantico, e successivamente calcolando la frequenza e la percentuale. Per il gruppo degli esperti la percentuale è stata calcolata sul numero di 5 partecipanti (Tot=25 termini), mentre per il gruppo dei non esperti sul numero di 6 partecipanti (Tot=30 termini). Il materiale testuale è costituito dai due focus group della durata di due ore ciascuno. Dopo una prima fase di trascrizione su word del materiale, il processo di analisi carta e matita si è sviluppato secondo le sei fasi dell'AT riflessiva (Braun & Clarke, 2019, 2022a, 2022b). Dopo aver letto più volte il testo e aver familiarizzato con esso, attraverso un orientamento deduttivo e una procedura top-down, sono stati generati dei temi allo scopo di identificare le conoscenze condivise o contestate sulla migrazione e sui/sulle migranti, e più dettagliatamente, eventuali accordi consensuali e/o disaccordi sulle motivazioni della migrazione, sulle difficoltà dei migranti e della loro accoglienza da una parte, e sulle risorse nella loro accoglienza dall'altra. Un criterio utilizzato è stato quindi il consenso o il dissenso, l'accordo o il disaccordo e quindi la negoziazione. Sono state considerate anche le narrazioni espresse da un/una partecipante che riusciva a coinvolgere gli altri membri del gruppo. Si sono riascoltate le registrazioni per sottolineare tutte le parti nelle quali vi fosse intensità e salienza nell'esprimere la propria posizione (negli estratti sono in grassetto). Il materiale testuale è stato suddiviso in parti a seconda del tema generale discusso, ad esempio alcune parti testuali, per esempio quelle sul viaggio o quelle generate dopo la presentazione dei risultati dello studio 4, sono state accorpate, analizzate e su queste si è sviluppato un tema generale. In altri casi, come per esempio lo sviluppo del tema sui paradossi, si è proceduto in modo induttivo e attraverso una procedura bottom-up. Da questo punto di vista, il lavoro del ricercatore è stato di tipo ricorsivo, circolare e orientato – e guidato – da processi di riflessività. Anche in questo caso, alla fine dei focus group si sono scritte delle note auto-etnografiche sul posizionamento del ricercatore. È stata quindi generata una mappa tematica e i temi sono stati rivisti in relazione ai sottotemi. Infine, sono stati scelti i testi più rappresentativi sulla base delle domande di ricerca e dei temi generati. Gli estratti vengono illustrati attraverso delle tabelle riassuntive dove da una parte si riportano gli estratti, all'interno dei quali a sinistra vi sono i temi generali e a destra i temi e sottotemi.

## 8.3 – Risultati

Di seguito si presentano prima i risultati del compito delle associazioni libere, seguiti da quelli dei focus group, sui quali si illustrano i temi generali co-costruiti in una tabella e successivamente alcuni riquadri con gli estratti, e infine, il report generale su quanto emerso, mentre tutti gli estratti dei focus group sono riportati in Appendice L.

### 8.3.1 - Risultati del compito delle associazioni libere

Il compito delle associazioni libere permette un accesso immediato alle conoscenze implicite, e nello specifico ai contenuti della rete semantica, del fenomeno d'indagine. Per quanto riguarda l'associazione con lo stimolo "migrazione", nell'universo semantico del gruppo non esperti i contenuti si estendono entro tre macro-dimensioni: quella della *sofferenza*, della *difficoltà*, del *viaggio* e della *necessità* (Freq=13; 43.3%); quella dell'*opportunità*, della *rinascita* e dell'*ambizione* (Freq=8; 26.5); e quella che richiama l'*accoglienza* e l'*integrazione* sociale (Freq=5; 16.6%). Nell'universo semantico del gruppo esperti i contenuti si sviluppano in due macro-dimensioni: quella dell'*accoglienza*, dell'*integrazione sociale*, della *diversità*, del *sostegno* (Freq=11; 44%); e quella del *viaggio*, del *disagio*, della *sofferenza*, ma anche della *speranza*, del *sogno*, del *lavoro* (Freq=12; 48%). Le associazioni con lo stimolo "persona migrante" presentano alcune somiglianze e differenze nei contenuti tra esperti e non esperti. I contenuti del gruppo degli esperti si orientano principalmente su una dimensione relativa all'*opportunità*, al *cambiamento*, al *sogno*, al *futuro* e all'*integrazione* (Freq=10; 40%), anche se sono presenti termini che richiamano la *difficoltà*, l'*aiuto* e la *nostalgia* (Freq=3; 12%) e una serie di termini che evocano la dimensione della quotidianità come *vestiti*, *soldi*, *corrispondenza*, *zaino*, *telefono*, *salute* (Freq=7; 28%). I contenuti del gruppo dei non esperti richiamano una dimensione dell'essere umano (*uomo*), *profugo*, *nero*, in *viaggio* dalla *guerra*, caratterizzata dalla *paura*, dal *dolore* e dalle *difficoltà* (Freq=14; 46.6%), una dimensione che evoca il *riscatto*, l'*ambizione*, i *sacrifici* e il *coraggio* (Freq=7; 23.3%), e una dimensione più sociale relativa all'*adattamento* e all'*integrazione* (Freq=3; 10%). Anche le associazioni con lo stimolo "italiano/a nero/a" presentano alcune somiglianze e differenze nei due gruppi. I contenuti del gruppo degli esperti fanno riferimento a una dimensione che richiama l'*integrazione*, l'*evoluzione* e il *cambiamento* (Freq=9; 36%), una che richiama la *generazione*, i *genitori*, la *gioventù*, l'*adozione* (Freq=3; 12%), gli ambiti sociali come *sport*, l'*istruzione*, lo *studio*, la *scrittura* (Freq=4; 16%), e la *pazienza*, la

determinazione e la lotta (Freq=3; 12%). I contenuti del gruppo dei non esperti si sviluppano lungo tre dimensioni: la prima evoca la *normalità*, l'*uguaglianza* e l'*integrazione*, il *rispetto* e la *curiosità* (Freq=18; 60%), la seconda richiama la *minoranza* e l'*appartenenza* etnica (Freq=6; 20%), e la terza è relativa alle *difficoltà* e al *razzismo* (Freq=4; 13.3%).

### 8.3.2 – Risultati analisi delle interviste di gruppo/focus group con gli esperti

I temi generali co-costruiti dal gruppo degli esperti (Tabella 10) sono stati: *Italia come punto di passaggio (ma anche in cui si rimane bloccati)*, *Inadeguatezza dei termini e delle definizioni*, *Accoglienza & Protezione*, *La scommessa*, *Riscatto sociale*, *Paradossi del sistema italiano sulla migrazione*, *Oltre i limiti dei bandi*, *Normalizzazione della migrazione*.

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>Italia come punto di passaggio (ma in cui si rimane bloccati)</b>	Italia porta di accesso dell'Europa e primo approdo; Migrane come persona che si sposta per migliorare aspetto della vita; Diversi tipi di migrante;
<b>Inadeguatezza dei termini e delle definizioni</b>	Confusioni nelle definizioni; Richiedente asilo; Rifugiato; Protezione internazionale; Rifugiato & guerra;
<b>Accoglienza &amp; Protezione</b>	Accoglienza nell'emergenza; Accoglienza & protezione; Ambiguità della protezione temporanea; Possibilità di rinunciare alla richiesta di asilo;
<b>La scommessa</b>	Il viaggio come una scommessa; Progetto familiare; Livello di difficoltà; Avventura & trauma; viaggio definito;
<b>Riscatto sociale</b>	Lavoro come riscatto sociale; Aspettative familiari e sociali; Rischio fallimento; Riscatto personale; Reti etniche; Migrazioni forzate;
<b>Paradossi del sistema italiano sulla migrazione</b>	Fragilità e confusione dei progetti di accoglienza; Ritardi nella burocrazia; Progetti a breve o a lungo termine?; Difficoltà (culturali?) della persona; Paradosso delle regole uguali per tutti; Paradosso della durata; migranti come criminali; Ossessione della sicurezza; Inefficienza del sistema; Frustrazione dell'operatore; Difficoltà dello sgancio; Assistenzialismo;
<b>Oltre i limiti dei bandi</b>	Persone ed equipe come risorse; Equilibrio nel legame; Superare i limiti dei bandi e delle leggi; improvvisare; risorse limitate;
<b>Normalizzazione della migrazione</b>	Umanità; Normalizzazione della migrazione; Suggestioni: analisi di testi scritti da addetti ai lavori: legislatori, avvocati, operatori, giornalisti

Tabella 10. Temi generali e sottotemi delle interviste di gruppo/ FG con gli esperti

Il gruppo degli esperti guarda al migrante come a una persona libera che si sposta per migliorare la propria vita, perché ha progetti, mentre diverso è il caso delle migrazioni forzate nelle quali invece la



persona è costretta a fuggire dalle guerre o dalla povertà. L'Italia è il paese di primo approdo, il primo punto di passaggio verso gli altri paesi europei per i migranti, salvo poi ritrovarsi intrappolati nel sistema italiano di accoglienza caratterizzato da lunghe procedure burocratiche. In primo piano vi è l'inadeguatezza dei termini per categorizzare le persone, che finiscono poi con il generare confusione. Sebbene quando si pensi alla parola rifugiato si tenda a pensare alla guerra, come afferma un partecipante, questo termine ingloba più significati spesso ignorati, come il rifugiato per motivi climatici. Nel seguente estratto osserviamo le posizioni dei partecipanti rispetto alla confusione nelle definizioni, al significato di rifugiato e alla possibilità di rientrare nel proprio paese attraverso la rinuncia della protezione internazionale, oppure attraverso il complesso processo del rimpatrio assistito.

<p>Part2: Secondo me la definizione è abbastanza ampia, e, a volte, c'è anche un po' di confusione. Per esempio, quando parliamo di richiedente asilo e rifugiati, tendenzialmente a volte si tende di chiamare richiedente come rifugiato, perché il richiedente asilo è uno che fa una richiesta e, la richiesta di che cosa? Di protezione internazionale, ovviamente. <b>Però lo status viene concesso dopo. Quindi nel senso che rifugiato a volte ingloba tutte queste persone. Magari persone che sono già rifugiati...</b></p> <p><b>Part1: Anche la parola profugo!</b></p> <p><b>Part2: ... che stanno facendo la richiesta. Si crea però, se dobbiamo definire effettivamente il richiedente come la parola indica: richiede uno che ha fatto una richiesta di protezione internazionale, e aspetta se verrà accolta la richiesta o meno.</b> Se viene accolta la richiesta, in base alla decisione che verrà presa, potrà essere considerato come un rifugiato. Rifugiato perché, in quel punto, la sua richiesta viene accolta perché dopo aver fatto una valutazione, la commissione competente ritiene effettivamente che è una persona che ha bisogno di essere protetto. Quindi, poi decidono la tipologia di protezione che vogliono dare alla persona, che può essere lo status di rifugiato o un'altra tipologia di protezione. <b>Quindi, a volte anche i rifugiati ingloba, sia quelli che hanno ottenuto una protezione come rifugiato, oppure altre persone che hanno un altro tipo di protezione.</b> Quindi a volte si tende a...</p> <p>Part5: Sì. Poi anche il termine rifugiato, <b>uno che cerca un rifugio, che scappa da un pericolo. Non è detto che per forza alla fine tutte le persone che arrivano ad ottenere un documento che gli permette di stare stabilmente in Italia per un periodo, stiano per forza scappando da un concreto pericolo e abbiano trovato il rifugio.</b> Questo è un po' il discorso. Anche i termini sono termini secondo me anche molto legati. <b>Rifugiato automaticamente pensi alla guerra, e alla gente che viene sfollata da una certa zona. Questo è il pensiero classico quando senti rifugiato al telegiornale: ci sono 10mila rifugiati al confine della Siria, tutte queste cose.</b> Nella realtà poi rifugiato...</p> <p>Part1: Può essere anche climatico!</p> <p>Part5: ... da noi tutta una serie di altre defezioni, e tutti quelli che fanno richiesta di asilo possono venire anche a situazione climatiche, situazioni di genere economico, che però non sono le prime che ti vengono in mente quando senti quella parola.</p> <p>Part4: Penso che l'unico legame diretto con la situazione di pericolo ci sia invece con le vittime di tratta, perché devono avere proprio la situazione di un pericolo importante e reale per rientrare dentro la definizione di vittima</p>	<p>Confusione nelle definizioni</p> <p>Richiedente asilo &amp; Rifugiato</p> <p>Profugo</p> <p>Richiesta di protezione internazionale</p> <p>Commissione</p> <p>Tipi di protezione</p> <p>Termine rifugiato ingloba tanti significati</p> <p>Rifugiato pensi alla guerra</p> <p>Rifugiato climatico Economico</p> <p>Legame pericolo &amp; vittime di tratta</p>
---	--

<p>di tratta e dentro ai progetti specifici. Penso che a livello italiano sia proprio una discriminante quella del pericolo. Ma ci pensavo adesso nel termine rifugiato, insomma. E poi penso che lo scenario che hai descritto (in riferimento al Part5), c'è la guerra... noi lo abbiamo vissuto adesso con gli..</p> <p>Part5: con gli ucraini.</p> <p>Part4: sì, esatto. Nel senso che oggi ci sono, il giorno dopo vengono spostati qua; quindi, fa anche presa per un certo motivo.</p> <p>Part1: È più facile da capire il rifugiato di guerra ucraino!</p> <p>Part5: <b>Quando poi parli di rifugiato di guerra hai sempre l'impressione che vada e poi ritorni.</b> Che sta via, il tempo che è finita la guerra, ritorna a casa. <b>Nella realtà non è così, e nei nostri progetti non è così. Noi parliamo di persone che vengono qua, spesso, chi rimane a lungo nei nostri progetti è anche si dà la possibilità teorica di costruirsi un futuro in Italia.</b></p> <p>Poi magari si rende conto che è più semplice, o magari vuole provare la via di andare in Francia, in Germania, o dà un'altra parte, ma più della metà delle persone che abbiamo in accoglienza, secondo me, questa è una mia opinione, almeno il pensiero, l'idea, il progetto ad un certo punto di fermarsi in Italia lo hanno fatto. Invece quando noi pensiamo a un rifugiato, è il rifugiato che immaginiamo della guerra, della gente che si è dovuta spostare perché c'è un conflitto, e poi rientra. Gli unici che corrispondono in questo momento nella nostra tipologia di migranti che accogliamo sono gli ucraini che hanno questa caratteristica, perché effettivamente molti tornano. Famiglie intere che ritornano a casa. Già ora lo stanno facendo. Ma sono i soli. Quindi, secondo me, anche i termini non sono completamente adeguati.</p> <p>Part1: difficile tornare, all'atto pratico, usando dei tecnicismi, perché tornare in Africa è un po' più difficile magari che ritornare in Ucraina.</p> <p>Part5: Sì, qui prendono un pullman e partono.</p> <p>Part1: Questo anche altrettante persone che vogliono, che decidono di ritornare. Perché ce ne sono certi che alla fine non ce la fanno, però vorrebbero ritornare, anche se di certo non tornano in situazioni migliori, però si appoggiano al rimpatrio assistito.</p> <p>Part5: Meccanismo complessissimo.</p> <p>Part1: O sennò si trovano veramente in uno stato che non sanno dove andare, cosa fare, perché se vogliono ritornare a casa magari non possono o non ci riescono, andare fuori non vanno...</p> <p>Part5: Noi conosciamo la complessità del rimpatrio assistito. Ne abbiamo fatto un caso, una roba!</p> <p>Part2: Sì, poi, anche se, considerando uno che magari vede un rifugiato come quello che viene e poi ritorna al suo Paese. Se dobbiamo attenerci alla definizione che dà la convenzione di Dubino, per il richiedente di asilo è tutto il contrario, nel senso che il richiedente una volta che ha ottenuto lo status non può ritornare nel suo Paese.</p> <p>Part4: Per 5 anni, poi ci può tornare, si può verificare la possibilità di tornare.</p> <p>Part2: <b>Se tu hai lo status, tu non puoi tornare, perché stai chiedendo. Nel senso che se tu hai lo status di rifugiato, tu dici: io rinuncio e non voglio, perché in quel momento lì... è per quello che uno quando arriva fa richiesta d'asilo e gli viene tolto il passaporto.</b></p> <p>Part4: <b>Sì però dopo 5 anni...</b></p> <p>Part2: <b>Dopo 5 anni lui ha la possibilità di essere un cittadino.</b></p> <p>Part4: <b>Scusami, pensavo all'idea del rifugiato dell'andata e del ritorno, che una porta aperta per il ritorno rimane, dopo 5 anni.</b></p> <p>Part2: <b>Sì, dopo 5 effettivamente.</b></p> <p>Part1: <b>Dopo non vale più, perché se sei ritornato nel tuo Paese, cioè ovviamente...</b></p>	<p><i>Si riferisce a quanto detto dal Part5</i></p> <p><i>Part4 in accordo</i></p> <p>Impressione che il rifugiato di guerra poi ritorni nel suo paese In realtà non è così</p> <p>Famiglie ucraine rientrano nel loro paese</p> <p><i>Part2 in accordo</i></p> <p>Difficile rientrare in Africa</p> <p><i>Part2 d'accordo</i></p> <p>Complessità del rimpatrio assistito</p> <p>Ottenuto lo status di protezione internazionale non può tornare nel suo paese per 5 anni</p> <p><i>Negoziazione tra Part2 e Part4</i></p> <p>Part2 e Par4 in accordo sovrapposizioni di voci</p>
--	---

<p><b>Part2: Tu non dovresti, però se uno decide di tornare, tu rinunci implicitamente alla tua richiesta di protezione internazionale. Perché tu hai chiesto di essere protetto dal tuo Stato perché non lo so. Dal momento che tu torni là, ti abbiamo dato la protezione...</b></p> <p>Part1: Vuol dire che il tuo Stato è sicuro, ci puoi ritornare!</p> <p>Part2: Esatto. Quindi, tu hai rinunciato in quel momento implicitamente alla protezione internazionale che hai richiesto.</p>	<p>Part1 d'accordo</p>
---	------------------------

Secondo gli esperti è necessaria l'associazione tra accoglienza e protezione, anche se sono concetti da trattare in modo diverso. Inoltre, presentano l'ambiguità della protezione temporanea, con i bandi che scadono annualmente e l'incertezza del futuro, oltre al fatto che questa è più forte perché è più veloce da ottenere ma anche più debole perché si hanno meno diritti. Si pensi al caso della guerra in Ucraina, il concetto è che una volta che termina la guerra la protezione temporanea si estingue e la persona se ne ritorna nel suo paese.

<p>Part2: Però <b>secondo me bisogna comunque associare tutti e due, quindi accoglienza e protezione.</b> Perché in questo caso, nel momento in cui vieni accolto, sei accolto perché hai richiesto una protezione, cioè hai una protezione temporanea. Dal momento in cui tu hai quella protezione, vuol dire che tu stai dicendo che hai ancora bisogno di rifugio. L'accoglienza è un'altra cosa, nel senso che comunque va bene, l'accoglienza. <b>Perché associare tutti e due e come dire: va bene, dal momento che tu non hai bisogno di accoglienza, vuol dire che non hai più bisogno di protezione, che sono cose molto distinte.</b> Giustamente parlando di questo, il richiedente di protezione asilo, quando viene, fa la richiesta, ci sono dei requisiti. Il primo requisito è che a volte, a Padova non ti fanno firmare questo, però in tante questure ti fanno firmare una carta di uno stato di indigenza. Sei appena arrivato, non hai niente, quindi hai bisogno di essere accolto, di essere accompagnato. Ma se uno arriva, non so, qua si trova bene, non è detto che deve per forza essere accolto in un centro di accoglienza. Può già avere un fattore suo, di distanza, decide di andare là, però non vuol dire che seguire il suo, la sua richiesta di protezione. Giustamente <b>bisogna anche fare la differenza tra l'accoglienza e la protezione; quindi, sono collegate però sono concetti che vanno trattati anche in modo diverso.</b> È quello che penso.</p> <p>Part3: Sì, abbiamo fatto un po' di confusione, che non è sempre semplice. Infatti, <b>quando parlavamo che viene tolta l'accoglienza, non la protezione temporanea, effettivamente.</b></p> <p>Part5: Sì, che poi questa protezione temporanea in realtà, a mio modo di vedere, è abbastanza ambigua, perché la gente non se ne rende tanto conto, a parte gli dura un anno. Ma poi, al di là di quello, nei progetti di accoglienza adesso, che riguardano gli ucraini, ci sono delle scadenze brevissime. Cioè i bandi vanno a scadenza a fine anno, questo anno. E non ci sono ancora risposte certe. In teoria ci sono cooperative, che io ho visto l'altro giorno, che eravamo in prefettura, che dicono: io cosa faccio il 31 dicembre? 20 persone che ho a chi le devo dare, dove le devo portare? Cioè le persone che abbiamo in accoglienza, noi non glielo diciamo neanche, per non generare il panico, poi i progetti verranno rinnovati. Ma, verranno rinnovati fino a quando? <b>Allora questa protezione temporanea è più forte perché è più veloce, ma è più debole perché ti da meno diritti per certi</b></p>	<p>Associare accoglienza e protezione</p> <p>Se accolto hai una protezione temporanea</p> <p>Part3 e Par4 in accordo</p> <p>Bisogna fare la differenza tra l'accoglienza e la protezione: sono collegate ma sono concetti da trattare in modo diverso</p> <p>Ambiguità della protezione temporanea (durata 1 anno)</p> <p>Scadenze brevissime</p>
---	---

<p><b>aspetti. Sembra fatta a posta perché, finita la guerra, tu non hai fatto richiesta d'asilo, tu te ne torni a casa. Così sembra funzionare ora. Poi per carità, poi magari puoi fare richiesta d'asilo, ma io ci voglio vedere se domani ci dicono che è finita l'emergenza in Ucraina, dobbiamo portare in questura 80 persone a fare richiesta di asilo. Cioè lo facciamo è, però...</b></p> <p>Part1: Eh, perché la situazione è politica. La guerra che c'è ti porta a non avere delle certezze, e a fare dei progetti a lungo termine. Come fai a fare un progetto a lungo termine con la guerra in Ucraina. <b>Può essere che domani finisce o tra tre anni.</b></p> <p>Part2: Sì, però per me, mi verrebbe da dire, giustamente, siccome non si sa, tu puoi sempre rinunciare alla richiesta di asilo, perché la gente pensa che quando l'hai fatto poi devi stare per forza. <b>L'indomani puoi dire rinuncio, e la questura ti ridà il tuo passaporto.</b></p> <p>Part5: <b>Le famiglie un po' più preparate all'idea che poi stanno qui, hanno fatto richiesta di asilo.</b></p> <p>Part1: <b>Tra virgolette falla, poi si vedrà.</b></p> <p>Part2: Se poi dura un mese, vai lì, torno a casa mia, ti danno il tuo passaporto e via. Cioè nessuno ti ha detto che devi rimanere per forza, e puoi anche rinunciare in qualsiasi momento.</p> <p>Part3: Magari hanno una acquisizione dello status più immediata, però è anche molto più flessibile come, diciamo, la potenza dello stato di rifugiato per l'asilo politico, quello temporaneo, ti sembra subito veloce, ok, e subito di diritto, e poi questi diritti ti possono venire tolti con maggiore facilità.</p>	<p>Protezione temporanea più forte perché è più veloce ma è anche più debole perché hai meno diritti</p> <p><i>Part2 sorride</i> La situazione è politica La guerra non ti porta ad avere certezze</p> <p>Possibilità di rinunciare alla richiesta di asilo</p> <p>Le famiglie hanno fatto richiesta di asilo Part2 in accordo</p>
---	--

Vengono rilevate molte ambiguità nelle comunicazioni e nelle richieste anche della Prefettura. Tutti sono concordi sul fatto che i progetti siano poco chiari e incerti sulla durata. Infatti, nonostante i progetti di accoglienza coprano l'arco temporale di un anno, le persone poi rimangono nei CAS per 3-4-5 anni, attraversando così più bandi, diverse normative e perfino diversi governi. Tutto questo diventa anche un elemento di vulnerabilità strutturale che finisce per influenzare la vita quotidiana dei migranti. Come si osserva nell'estratto seguente del tema *Paradossi del sistema italiano sulla migrazione* i partecipanti discutono di due paradossi principali nel sistema di accoglienza: quello delle regole uguali per tutti, ossia di quelli che sono in Italia da più anni e di quelli appena arrivati, e quello della durata. In generale, da questo estratto emergono tutte le difficoltà che vivono le persone che sono accolte in relazione alle normative che cambiano, alla confusione tra bandi che si susseguono, ma anche le difficoltà di chi lavora nell'accoglienza, come la frustrazione dell'operatore e la difficoltà di gestire lo sgancio delle persone accolte. A quanto pare, l'interesse è sì per l'integrazione, tuttavia non favorendone le condizioni, ma anche per la sicurezza che, come afferma un partecipante, è un'ossessione.

<p>Part2: lo direi, per me la stessa cosa che avete già detto; quindi, la difficoltà nella progettualità perché non c'è una durata nel tempo. Per chi accoglie, effettivamente, perché se entrano nei progetti come CAS; quindi, le persone che arrivano non si capisce bene, se deve essere un progetto a lungo o a breve termine. Perché comunque <b>il CAS, all'inizio viene definito</b></p>	<p>Difficoltà nella progettualità Non c'è una durata nel tempo Non si capisce se progetto a breve o a lungo termine</p>
--	---

<p>come un centro di accoglienza straordinaria, dove in realtà le persone dovevano stare lì per 3/4/5/6 mesi, che se fosse effettivamente così, si sarebbe anche pianificato le cose in base alla durata del tempo previsto per quel progetto lì. Ma visto che le persone ci stanno per 3/4/5 anni, diventa molto difficile capire. Cioè nel senso che il CAS, le persone che entrano nel CAS, chi accoglie, non capisce più che tipo di progetto potrebbe anche prevedere per quella tipologia di persona, per un anno, per due mesi...</p> <p>Part1: <b>Ma già il nome è di per sé sbagliato!</b></p> <p>Part2: <b>E questo viene collegato anche ai fondi</b>, nel senso che i fondi che ricevo, ci sarà una differenza netta per un progetto di 3 mesi per un progetto di 3/4 anni. Questo penso sia un a difficoltà enorme, è legato proprio al fatto che non si è mai in grado, <b>quindi nel CAS, direi che è quasi impossibile, difficile, progettare qualcosa con i beneficiari</b>, perché non so se faccia a breve, a lungo, a medio termine. A parte che dipende da una serie di fattori, anche. E poi per la persona che accoglie, come detto, c'è anche una scarsa, anche dal momento in cui si decide di progettare qualcuno con chi viene accolto, lui spesso la persona che viene non ha ben presente il tipo di progetto che ha per il futuro. Quindi diventa anche un po' una difficoltà per noi, e penso che lo sia anche per loro. E un altro aspetto per le persone che vengono accolte, è anche un problema culturale. Nel senso che quando uno arriva, penso potrebbe essere per chiunque, si sposta da un posto all'altro, c'è sempre quella difficoltà di ambientarsi, capire come funziona, come le cose funzionano perché a volte tante cose non riescono a percepirle, a capire, perché giustamente c'è questa balia culturale. Per esempio sul funzionamento delle cose. Prendo un esempio banale: c'è uno che quando viene accolto, lui aveva dei problemi di salute, più volte lo abbiamo portato a delle visite, lui andava da un posto all'altro, quindi oggi va là... quindi lui non capiva bene. Però lui aveva una piccola struttura dove ci sono due medici, e lui non capiva e diceva: io vi ho sempre chiesto di andate all'ospedale, però voi mi mandate sempre dalle persone. Cioè <b>giustamente nel suo Paese, come in tanti altri Paesi, il sistema sanitario viene organizzato in cui c'è una mega struttura, non ci sono i distretti, per cui lì quando si aspetta di andare all'ospedale, si aspetta di andare...</b></p> <p>Part1: <b>In un ospedale grande, non in un ambulatorio di quartiere.</b></p> <p>Part2: <b>E lui anche vuole che alla fine di ogni visita gli viene data una medicina</b>, perché spessissimo è così che funziona, perché quando una arriva, in tanti ospedali, anche in Camerun la prima cosa che si fa, non si sa, non si capisce neanche quello che la persona ha, si mette il liquido, prima di sapere; quindi, quando arriva in ospedale vuole automaticamente che venga fatta un'iniezione, una medicina. <b>Quando mi dice: guarda, finito la visita, gli dice a posto, faremo altre visite, lui non capisce, non riesce proprio a percepire, però secondo lui non sta risolvendo il suo problema, per esempio. Quindi io ho preso un esempio banale che si può estendere ad altri vari ambienti a livello legale, scolastico...</b></p> <p>Part1: Si lega anche all'abuso di farmaci che fanno, perché per loro devono prendere le medicine. Cioè non esiste la visita, la consulenza, per esempio devi risolvere il problema.</p> <p>Part5: Per me ci sono una serie... allora, intanto un po' l'hanno già detto, la durata del progetto. Ma perché intanto io direi che, a mio modo di vedere, gestiamo questo progetto con queste regole, ma è assurdo un progetto che ha le stesse procedure, per persone che sono già qui da quattro anni e stanno lavorando, e per persone che arrivano oggi. Non hanno nessuno elemento dell'italiano, scarsissimi elementi su cosa è l'Italia. E noi dobbiamo trattare tutti nello stesso modo. Essenzialmente quello che eroghiamo è anche paradossale. <b>Mi viene chiesto dalla prefettura di insegnare l'italiano a tutti, anche a chi non ci vuole nemmeno più andare,</b></p>	<p>Le persone rimangono al CAS dai 3 ai 5 anni</p> <p>Inappropriatezza del nome (CAS)</p> <p>Nel CAS è impossibile progettare qualcosa con i beneficiari per via della durata del progetto</p> <p>La stessa persona non ha presente il tipo di progetto che ha per il futuro</p> <p>C'è anche un problema culturale</p> <p>Difficoltà di ambientamento</p> <p>Es. su come funzionano le cose da un punto di vista sanitario</p> <p><i>Part2 in accordo</i> La persona ha delle aspettative e immagina che tutto funzioni come nel suo paese</p> <p>Abuso di farmaci</p> <p>Durata del progetto Paradosso: le regole non possono essere le medesime per persone che sono qui da anni e per chi è appena arrivato</p>
---	---

<p><b>non ci pensa proprio, perché dice: tanto io il lavoro ce l'ho già. Eh, ma tu lo dovresti erogare a tutti, perché il bando è uguale per tutti. L'altra cosa ridicola, il bando dura un anno, o un anno più uno. La gente viene qua, e il suo percorso di accoglienza dura 4/5 anni, passa attraverso più bandi, diverse leggi, diversi regolamenti. Non ha senso...</b></p> <p>Part1: diversi governi!</p> <p>Part5: Diversi governi. <b>Se io so già che una persona può stare 4/5 anni, a parte che tutti questi progetti che vengono fatti sulle persone sembrano più che dei veri e propri progetti, sono sempre dei disegni di legge, vengono trattati come se la persona fondamentalmente avesse commesso un crimine, non tanto come se ci fosse un progetto per costruire qualche cosa sulla persona. Anche il fatto che tu arrivi, fai una domanda di richiesta d'asilo e poi tutte le volte finisce, (è naturale perché poi devi fare ricorso) ma poi i passaggi sono gli avvocati, i tribunali.</b> Cioè fondamentalmente uno questo cose le associa al fatto che tu stai commettendo un reato, non che stai facendo una richiesta di aiuto. E secondo me proprio lì, c'è un difetto enorme di come noi concepiamo a livello legislativo, l'immigrazione. <b>Ed è un problema per il migrante, anche se lui si adatta a queste regole. Dopo capisce che deve andare dall'avvocato, capisce che è cambiato il bando, che sono cambiate le regole, che a un certo punto, prima ti davvo una cosa ora non te la do più, prima ti facevo la scuola, poi non te la faccio, poi te la ritorno a far rifare. Dopo un po' lo capisce che è cambiato il governo, è cambiata la musica.</b></p> <p>Ma fondamentalmente, comunque, secondo me, questo sia per loro che per noi operatori, è un problema. Noi <b>non abbiamo chiarezza, spesso tra un bando e l'altro</b>, non abbiamo chiarezza di che cosa dobbiamo fare o di che cosa stiamo facendo, ecco, essenzialmente. <b>A parte un aspetto che è quello che sembra sempre prioritario su tutto, che è quello della sicurezza.</b> Cioè fondamentalmente la prefettura ti utilizza come un'appendice degli organi di polizia, per cui tu devi avere le presenze, sapere quando entrano, escono. Al passaggio tra un bando e l'altro si fanno sempre dei discorsi che poi non vengono mai messi in pratica, sul fatto di come fare a monitorare se è in casa, non è in casa, se gli facciamo firmare ogni volta che scende a prendere le sigarette, oppure una volta al giorno, <b>se si mette il badge, le impronte digitali, o che cosa per entrare in casa o uscire.</b> Cioè ogni volta ci sono questi passaggi, <b>la sicurezza è un'ossessione dietro a questi bandi, dietro alle regole.</b> A parte sicurezza anche per loro, perché quando ti dicono ti porti in casa un ospite, perché tu l'ospite non lo puoi controllare e non puoi sapere cosa succede in casa, e può anche avere una logica. Ma in realtà poi è tutta una proiezione che in realtà chi accoglie, intesi come abitanti, come territorio, che vede nei confronti di questa situazione, la necessità di una sicurezza, giusto, realistico?</p> <p>Part1: È sbagliato!</p> <p>Part5: Non è sbagliato, secondo me i mezzi utilizzati sono!</p> <p>Part1: Il come, <b>ma il fine!</b></p> <p>Part5: <b>Il fine è corretto. I mezzi poi diventano un po' grotteschi e si passa alle cooperative a dare dei compiti che spesso non può avere.</b> Noi facciamo le notifiche, spieghiamo alla gente che noi facciamo le notifiche, che secondo me dovrebbe fare una persona incaricata legalmente, con una responsabilità legale. <b>Noi andiamo a dire alla gente: è finito il tuo percorso. Te lo dico io? Te lo dico io, firma, a posto. Noi andiamo a dire: devi lasciare la casa. Dove vai? Non lo so, la devi lasciare. Hai un bambino, la devi lasciare lo stesso.</b> Cioè non lo so, a me sembra che alla fine <b>l'inefficienza complessiva del sistema italiano sulla migrazione, ha generato una grande serie di distorsioni.</b> Le cooperative e gli operatori si ritrovano tanto a fare delle cose che sono ai limiti di quello che dovrebbero fare, contestabili.</p>	<p>La prefettura chiede di insegnare l'italiano ma molti non hanno voglia di impararlo Altro paradosso: il bando dura un anno ma le persone rimangono in accoglienza 4/5 anni passando per più bandi, leggi, governi.</p> <p>Sono trattati come se avessero commesso un crimine</p> <p>C'è un difetto di come concepiamo l'immigrazione a livello legislativo</p> <p>Confusione tra un bando e un altro</p> <p>Quello che sembra prioritario su tutti è l'aspetto della sicurezza</p> <p>Controllo della persona La sicurezza è un'ossessione dietro a questi bandi</p> <p><i>disaccordo tra Part1 e Part2</i></p> <p><i>Part1 d'accordo</i> Si danno alle cooperative compiti che non possono avere Es. le notifiche di fine percorso</p> <p>Inefficienza del sistema italiano sulla migrazione</p>
---	--

<p>Part4: Diciamo che chiunque venga a fare questo lavoro, non lo fa per questo motivo qua; per cui, soffri tantissimo nel fare questa cosa qua, snaturi completamente anche il tuo essere, e penso... mentre parlavi, ho capito perché io lavoro per un'associazione che ha dei fondi personali, perché altrimenti ti trovi in questa situazione qua. E penso che questa sofferenza, e frustrazione altissima, sia anche questo un grosso problema, sia nostro, degli operatori del settore, sia dopo lo trasmetti anche alle persone con cui lavori. Che poi ti viene chiesto di essere il controllore, di essere famiglia, e tu rispondi a tutti questi bisogni. Ma a un certo punto, il cortocircuito salta, è evidente insomma.</p> <p>Part1: Tutta questa burocrazia, poi non sei più credibile agli occhi loro.</p> <p>Part3: La frustrazione a volte viene anche dalla distanza che si vede nell'autonomia delle persone, la difficoltà dello sgancio, è anche una difficoltà che dici: bene, una famiglia di quattro figli, la sostenibilità economica che poi al di fuori dell'accoglienza questa famiglia può avere, quando il progetto, che magari non è il CAS, ma può essere un SAI, ha una fine, e dici: loro hanno avuto la casa, e le bollette, e quello... fagli capire che poi il progetto, quando finisce, devono essere poi autonomi nella loro vita. Anche quello è frustrante perché alla fine il progetto dà quello che le persone hanno bisogno. Poi acquisire da solo questa possibilità non è semplice, <b>quindi la frustrazione di un operatore è anche quella, sapere che ci deve essere uno sgancio, questo sgancio non si sa quando avverrà e quando avverrà effettivamente. Pensare solo all'accessibilità di una casa, è difficile per noi trovare una casa!</b></p> <p>Part4: È impossibile.</p> <p>Part5: Comunque torna anche qui, e <b>secondo me il passaggio fondamentale è il tempo</b>, perché se tu dicessi: bene il progetto accoglienza dura due anni. Tu in due anni, sei arrivato oggi, tra due anni esci, e abbiamo due anni per lavorare. Se fosse proprio fissato così, io sono sicuro che le cose andrebbero in maniera diversa. Tantissima gente che abbiamo noi ha risorse e si muove e agisce, e dopo un po' lavora ed è già autonomo. Allora tirerebbe i due anni, però in due anni si sarebbe organizzata. <b>Probabilmente avrebbe la possibilità di uscire, magari ci sarebbero quelli che cercherebbero di rimanere dentro un po' di più, ma molti, veramente tanti, l'avrebbero fatto così. Mentre non sapere mai quando finisce, tu ti organizzi male...</b></p> <p>Part1: <b>Si siedono, non hanno più voglia di fare niente!</b></p> <p>Part4: <b>Succederebbe anche a noi!</b></p> <p>Part5: <b>Succederebbe anche a noi, tu sei in un posto per tre anni, nessuno ti dice niente, tu fai le tue cose...</b></p> <p>Part1: <b>Se vuoi fai, se non vuoi, fa lo stesso.</b> Poi sono tutti ragazzi giovani, quindi anche là è importante. Non hai l'uomo maturo. Sono tutti ragazzi, hanno magari 20 anni, cioè da soli. <b>Guarda i nostri ragazzi, cioè, cosa fanno quando sono in giro per le case? Cioè fanno quello che vogliono, nessuno gli può dire niente, nessuno può far niente. Passano quattro anni, non hanno ancora il documento, per forza che poi vanno allo sbaraglio più totale.</b></p> <p>Part5: Poi, a me sembra, comunque, nel complesso come è costruito il sistema CAS, e forse il sistema SAI, per me è anche peggio, per come la vedo io, <b>sono quei sistemi comunque fundamentalmente assistenzialisti.</b> E questo è un difetto grosso, perché noi formiamo tutto. Poi uno si trova un lavoro, non ha spese. Poi per carità, ripeto, chi è autonomo va avanti, ma chi non è autonomo, non è invogliato a rendersi autonomo. Se ci fossero almeno dei gradi. Io prima dicevo, non puoi trattare una persona che è qui da quattro anni, come uno appena arrivato. <b>Se noi immaginassimo che dopo due anni ci fosse uno scatto per cui, bene, dopo i due anni contribuisci all'affitto, allora cambiano le cose.</b></p> <p>Part1: Una volta c'era questa cosa.</p>	<p>Frustrazione dell'operatore</p> <p><i>Part4 in accordo</i> Difficoltà dello sgancio</p> <p>Difficoltà dello sgancio &amp; Frustrazione dell'operatore</p> <p>Il passaggio fondamentale è il tempo di un progetto di accoglienza</p> <p>Se non sai quando si conclude non si organizza nulla</p> <p><i>Sovrapposizioni di voci</i></p> <p>Passano anni e senza documenti e poi vanno allo sbaraglio più totale</p> <p>Sono sistemi assistenzialistici</p> <p>Chi non è autonomo non è invogliato a rendersi autonomo.</p>
--	---

<p>Part5: <b>E invece tu non puoi fundamentalmente fare niente; quindi, tu non crei neanche un percorso educativo vero e proprio, di nessun tipo, cioè tu non puoi fare niente, non hai voglia di studiare, di imparare l'italiano? Va bene.</b></p> <p>Part3: Però poi pretendono che tu gli trovi lavoro, e io dico sì, ma in questo anno, tu l'italiano lo hai parlato?</p> <p>Part1: La loro priorità è il lavoro, non c'è niente da fare, di tutti. Loro non gli interessa l'italiano, tanto loro dico, tanto l'italiano lo parlo lavorando. Sì, però tu non trovi lavoro se non sai parlare l'italiano!</p> <p>Part5: Sam, il ragazzo che attualmente abbiamo da più tempo in accoglienza, è un ragazzo, che avrebbe delle grandissime capacità, insomma, delle ottime capacità da panettiere. Almeno un paio di volte sono stati individuati dei panifici che lo potevano prendere, e in un caso, ci hanno proprio mandato indietro dicendo: nono per carità, si capisce che sa fare il suo lavoro ma non capisce una parola. E quindi niente e lui è ancora da noi,</p> <p>Mod: <b>Da quanto tempo?</b></p> <p>Part5: Saranno ormai 5 anni. 7? Forse capirà qualche parola.</p> <p>Part5: Una roba che trovo veramente paradossale è che tocca a noi. Certi discorsi che io devo sentire all'inizio dei progetti, in cui mi viene detto, mi raccomando l'integrazione, ci aspettiamo anche questo, quello e quell'altro. Poi quando partono i progetti, mi servono i posti, dovete spostare le persone. <b>Tu inizi a spostare la gente da un paese all'altro, che certe volte sono delle forme di deportazione in cui tu dici: ok ragazzi, fate le valigie domani siamo tutti a Battaglia Terme, a Fratte. Ma dov'eri prima a Mestrino? Sai dov'è sulla carta? Non ho la più pallida idea però era una bella villetta, adesso sono dall'altra parte.</b> Ed è un continuo. Ti dicono anche, adesso è grottesco anche sugli ucraini, che pensi che siano più tutelati, adesso arriva della gente, sta qua sul territorio un periodo, ora per un meccanismo complesso che non vi sto a spiegare tutto, comunque i nuovi entranti devono andare in un altro bando, il bando della protezione civile. <b>Il bando della protezione civile sulla provincia di Padova è sostanzialmente pieno, inesistente, e in tanti paesi non si può neanche aprire una casa nuova, solo a Padova, ma a Padova i posti sono finiti.</b> E la risposta della prefettura è: <b>beh li mandiamo fuori provincia. Ma gli ho appena trovato la scuola. Ma li mandiamo fuori provincia. E io che gli devo dire alla gente, anche perché molti non si muovono se non gli dici dove stanno andando.</b> Vago, tutto vago. E poi ti dicono: fai integrazione. Ma senza una rete, senza un'idea di. Domani sei qua, dopodomani sei a Monselice, poi ti sposto.</p>	<p>Non si può creare un progetto educativo vero e proprio <i>sovrapposizioni di voci</i></p> <p>Le persone pretendono che gli trovi il lavoro senza che loro sappiano l'italiano <i>Sovrapposizioni di voci tra Part1 e Part5</i></p> <p>La richiesta è l'integrazione delle persone</p> <p>Si spostano continuamente le persone</p> <p>È tutto vago</p> <p>Senza una rete e senza un'idea ma si pretende integrazione</p>
--	--

Si nota che dietro a ogni viaggio vi è un progetto familiare, e sebbene sia una scommessa per via del pericolo, le motivazioni vanno ben oltre il rischio che si corre. Sul viaggio, inoltre, i partecipanti invitano a fare delle differenze, perché se per chi attraversa il Mediterraneo questo significa anche rischiare la vita, in altri casi il viaggio è qualcosa di sicuro, per esempio entro il progetto Omnia con gli afgani. Oppure, come afferma un partecipante, alcuni minori che hanno attraversato la rotta balcanica descrivevano sé stessi come esploratori guerrieri e il viaggio come un'avventura. In altri casi ancora il viaggio è spesso definito prima, come per esempio accade per le persone di nazionalità albanese o egiziana. Per gli esperti, l'aspetto principale degli accolti è il lavoro che rappresenta il



modo per riscattarsi individualmente e socialmente. Dietro vi sono aspettative familiari e sociali: la persona non può rientrare a mani vuote altrimenti il suo viaggio sarà considerato un fallimento. In generale, per questo gruppo, considerate le risorse limitate e tutte le difficoltà nell'accoglienza, spesso è necessario improvvisare e andare oltre i limiti imposti dal bando. Per quanto riguarda i risultati dello studio 4, illustrati attraverso il dendrogramma (si veda capitolo 7), questo gruppo evidenzia l'umanità e il lato umano della persona che migra e sottolinea come la migrazione sia un fenomeno che esiste dall'antichità e come sia necessaria una normalizzazione. Tra i suggerimenti per una futura ricerca, gli esperti propongono di esplorare il linguaggio nei testi scritti dagli addetti ai lavori, quali legislatori, avvocati, operatori/trici ma anche giornalisti/ste.

<p>Part4: <b>Emerge il lato umano, e l'umanità è anche una.</b> E quindi, io non ho l'esperienza di una migrazione corposa, casomai di un viaggio prolungato, ma non è la stessa cosa. Per cui, penso che tutta la prima sfera dei termini siano quelli che si possono agganciare su di me, io potrei scrivere le stesse cose, o forse le ho scritte già, e quindi sono i piani su cui ci si può parlare. Poi ci sono delle esperienze che sono per forza personali e rispetto a questo tipo di migrazione, di cui abbiamo parlato.</p> <p>Part3: <b>Forse anche l'aspetto straordinario della cosa, o è clandestino o è vittima. Quindi normalizzare un po' questa cosa, anche noi, è tutto un...</b></p> <p>Part1: <b>È un processo naturale, non straordinario!</b></p> <p>Part5: Per molti aspetti, noi parliamo di una cosa straordinaria, sembra proprio un evento che non sarebbe dovuto accadere, quasi. Fondamentalmente esiste dall'antichità, esiste da sempre. La gente ha cambiato luoghi, lo studiamo da quando siamo bambini, che i popoli sono passati da un posto all'altro. Eppure, ci sorprende fondamentalmente come se sia un evento che per molti aspetti non sarebbe dovuto accadere, perché o è conseguenza di qualcosa di terribile accaduta da qualche parte, o se non è in quel senso, il migrante economico è etichettato come un criminale che non avrebbe diritto, un clandestino, secondo la nostra legislazione sui documenti. Uno non può arrivare a dire: sono venuto qua perché a casa mia non c'era lavoro. Quindi, questo sicuramente per noi è un misto di questi elementi, ma la parte centrale, che forse sono elementi di seconda generazione, quelli centrali forse...</p> <p>Part5: Se ti dobbiamo suggerire qualche cosa, io ti suggerirei... qui hai posto tutte persone che erano o migranti o seconde generazioni di migranti. Potresti provare a fare un test, di che termini vengono fuori, se tu invece prendi dei testi di persone addette ai lavori. Quindi mi riferisco, in particolare, non so, ai legislatori, oppure ad avvocati...</p> <p>Part4: Anche agli operatori.</p> <p>Part5: O giornalisti, magari italiani, ma che scrivono in questo ambito. E vedere, perché io temo che sarà molto differente, penso, la rappresentazione dei termini che poi significano qualcosa, perché significano che tendenza ha tutta una serie di idee su questo tema. Sono convinto che poi ti verrebbero fuori dei valori, degli intervalli molto diversi.</p>	<p>Emerge l'umanità</p> <p>O è clandestino o è vittima Bisogna normalizzare la migrazione</p> <p>La migrazione esiste dall'antichità</p> <p>Migrante economico come un criminale</p> <p>Analisi di testi scritti da addetti ai lavori: legislatori, avvocati, operatori, giornalisti</p>
---	--

### 8.3.3 – Risultati analisi delle interviste di gruppo/ focus group con i non-esperti

I temi generali co-costruiti dal gruppo dei non esperti (Tabella 11) sono stati: *Migrazione se culture diverse ... quindi africana, Richiedente asilo o rifugiato? ... non saprei, Viaggio della speranza, Integrazione complicata per lo scenario politico, Regolamentazione della migrazione, Quotidianità & Integrazione.*

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>Migrazione se culture diverse ... quindi africana</b>	Migrazione africana; Italia punto di passaggio; Migrante come persona sporca; Migranti economici; opportunità; Viaggio; Lavoro; Sbarchi; Migrazione italiana; Culture diverse; Migrante nero.
<b>Richiedente asilo o rifugiato? ... non saprei</b>	Richiedente come autore di reato; Traffico di persone; Prostituzione; Guerra; Rifugiato politico; Famiglie come richiedenti asilo.
<b>Viaggio della speranza</b>	Viaggio di fortuna; Viaggio della speranza; Pericolosità; Guerra; Vita.
<b>Integrazione complicata per lo scenario politico</b>	Gestione migrazione e accoglienza; Comunicazione; Europa; Integrazione; Supporto UE; Lavoro; Scambi culturali.
<b>Regolamentazione della migrazione</b>	Migrazione da regolamentare; Negoziazione sulla validità della migrazione.
<b>Quotidianità &amp; Integrazione</b>	Quotidianità; Difficoltà del migrante; Viaggio; Emozioni; Documenti; Scambio culturale.

Tabella 11. Temi generali e sottotemi delle interviste di gruppo/ FG con i non esperti

Il gruppo dei non esperti del fenomeno migratorio considera la migrazione come lo spostamento di persone di “differente cultura” da un paese a un altro. A questo proposito, l’immaginario è quello della migrazione africana. Qui, la visione che si ha in Italia, come afferma una partecipante, è quella del migrante come persona scura/sporca e del migrante economico. Questo a differenza di altri paesi, come la Germania, in cui i migranti sono considerati una risorsa e vengono integrati più facilmente. Se corrono il rischio dei pericoli del viaggio, in cui si può anche morire, vuol dire che la possibilità di morire nel loro paese è più alta. In generale, le persone migrano per mancanza di opportunità lavorative. Tutti i partecipanti del gruppo non esperti sono concordi sul fatto che quando si pensa a un migrante lo si associa a una persona nera, e non a un cinese ad esempio. Per quanto riguarda le diverse categorizzazioni tra richiedente asilo, rifugiato e vittima di tratta, i partecipanti non esperti non hanno ben chiara la differenza delle definizioni, ma si associa il termine rifugiato agli ucraini per via della guerra. Il viaggio dei/delle migranti è un viaggio di fortuna e rimane qualcosa di indecifrabile e inimmaginabile. Tuttavia, si riconosce che se si rischia la vita vuol dire che nel posto dove si era prima si viveva molto male per varie ragioni, e quindi si finisce per intraprendere il viaggio della speranza. Secondo questo gruppo l’integrazione con gli autoctoni è resa complicata da uno scenario

nel quale i/le migrante/i vengono dipinti come coloro che rubano lavoro, anche se si riconosce che è un'immagine che non corrisponde alla "realtà". Come afferma una partecipante nell'estratto seguente relativo al tema generale *Integrazione complicata per lo scenario politico*, questa narrazione è stata utilizzata come capro espiatorio dalla politica. Si ammette anche che spetta ai/alle migranti integrarsi agli usi e ai costumi perché sono esseri diversi, altrimenti vengono considerati come criminali. Per riuscire nell'integrazione, tuttavia, è necessario che chi accoglie, in questo caso l'Italia, abbia il supporto degli altri paesi europei.

<p>Part1: Finanziare, per primo. Ci vogliono i soldi per gestire, organizzare, i migranti che arrivano. <b>Da parte loro una difficoltà è magari la comunicazione con chi li ospita. Oppure capire determinate regole, leggi, che magari nel loro paese non ci sono.</b></p> <p>Part6: Adattarsi.</p> <p>Part5: Integrazione con gli autoctoni, che è resa complicata da uno scenario dove sono stati, i migranti, parlo dall'Africa, soprattutto, sono stati accusati di aver rubato lavoro, sono stati circondati da un'immagine abbastanza oscura e poco veritiera della situazione. È stato un po' il capro espiatorio per alcune figure politiche in numerose occasioni. <b>Perché è parecchio semplice accusare qualcuno che è lontano da noi, e trovare l'appoggio delle persone che dovrebbero accogliere, soprattutto vista la storia, perché sa dell'immigrazione dell'Italia in altri posti. Quindi anche mancanza di empatia dovuta a una comunicazione scorretta.</b></p> <p>Part3: Secondo <b>me chi accoglie come problema può avere la gestione, sia del numero, delle persone che gli arrivano.</b> In qualsiasi momento può arrivare, magari 100 o 1000, <b>e il fatto che il Paese che ne accoglie di più dovrebbe essere aiutato da tutti gli altri dell'Europa sia economicamente che dal punto di vista della gestione dei numeri.</b></p> <p>Part2: Dei migranti in generale.</p> <p>Part3: <b>Mentre chi arriva potrebbe avere come difficoltà, la difficoltà ad integrarsi, perché gli usi e i costumi sono diversi; quindi, è anche più facile che venga additato come un criminale o comunque come un essere diverso perché alla fine è vera come cosa. Però starebbe anche a chi accoglie, insegnare.</b> Quindi questo dovrebbe essere per prevenire tutto, dalla collettività, cioè da uno aiuto di tutti, tra i diversi Paesi tra di loro. Non so bene questa cosa.</p> <p>Part5: C'è diffidenza, percezione di mancanze di supporto di altri Paesi che magari affrontano il fenomeno della migrazione in maniera minore, come i Paesi del nord che di per sé non sono la prima trincea.</p>	<p>Finanziamenti Gestire Difficoltà di comunicazione</p> <p>Integrazione complicata dallo scenario politico Migranti accusati di rubare lavoro</p> <p>Migranti capro espiatorio</p> <p><i>Part2 d'accordo</i></p> <p>Mancanza di empatia Comunicazione scorretta</p> <p>Problema di gestione</p> <p>Aiuti dai paesi europei</p> <p>Difficoltà di integrazione Usi e costumi diversi Considerato come un criminale Come un essere diverso</p> <p>Diffidenza Mancanza di supporto di altri paesi UE</p>
---	---

Nell'estratto seguente osserviamo una negoziazione sulle motivazioni della migrazione. Nello specifico, si afferma che i/le migranti possono spostarsi solo se vi siano motivi validi. Chi arriva in Italia deve, in un certo senso, essere istruito alla lingua e alla cultura italiana. In altri termini, la migrazione deve essere regolamentata, anche se su questo punto e sulle motivazioni della migrazione vi è disaccordo. Da una parte si sostiene che migrare per motivi economici non sia una buona motivazione, o meglio da ritenere valida, nemmeno per gli italiani, dall'altra si sostiene l'esatto opposto. Un partecipante afferma che bisognerebbe associare la migrazione al concetto di legalità. La

negoziante si sposta sulla questione di “obbligare” o meno i/le migranti alla partecipazione a eventi sociali e culturali per favorire l’integrazione. Emergono due posizioni: una più decisa secondo la quale migrare per motivi economici non sia una motivazione valida, orientata alla regolamentazione della migrazione e all’obbligo di far seguire certe iniziative che richiamino l’aspetto culturale italiano; e l’altra più comprensiva nella quale si accetta la libertà di movimento della persona anche per motivi economici e a cui non deve essere imposto nulla.

<p>Part3: Finale positivo, ma da regolamentare. Cioè alla fine è una cosa positiva che le persone si spostino...</p> <p>Part2: Sì, <b>spostino per motivi validi!</b></p> <p>Part 3: <b>Sì, esatto, si spostino per motivi validi. Poi è una cosa soggettiva,</b> che però sia più regolamentata come cosa, sia dal punto di vista dei migranti, sia da chi li accoglie.</p> <p>Part2: <b>Beh, è soggettivo. Oddio, non proprio. È oggettiva come cosa. Cioè io ti accolgo in Italia, solamente se...</b></p> <p>Part3: <b>Quella è una cosa difficile da regolamentare.</b></p> <p>Part2: <b>Ma certo. Però non so, ci sono tanti che vengono dall'Italia da Paesi agiati, perché in Italia possono fare il cazzo che vogliono, letteralmente.</b></p> <p>Part3: Sì ma quello è difficile da regolamentare secondo me!</p> <p>Part2: Sì, ma certo, però è anche un pensiero che ho...</p> <p><b>Mod: siete d'accordo voi con questa prospettiva?</b></p> <p>Part3: Io no, l'ho già detto, perché è una cosa che è difficile regolamentare, <b>cioè non è che posso dire chi è giusto che viene...</b></p> <p>Part6: <b>Non te lo dirà mai se lo fa...</b></p> <p>Part3: <b>Non è che puoi dire, non so, quello sta venendo qua per fare casino, per fare delinquenza. Magari uno si presenta bene e dice: io vengo in Italia a fare l'avvocato. Poi magari va in Italia a spacciare. È difficile che l'abito faccia il monaco. Però si che va regolamentato, che chi arriva deve essere istruito, come in altri Paesi,</b> da quanto ho capito da N5. <b>Cioè che devi insegnarli la lingua, la cultura italiana,</b> non dico che gli trovino il lavoro che è una cosa troppo.</p> <p>Part5: Sì, secondo me motivi validi, poi dipende. È un aspetto che va controllato. Io lo vedo sul lavoro, a livello bancario. Ci sono dei migranti dall'Iran, sono vietati gli scambi di denaro con l'Iran. Ci sono migranti che vengono dall'Iran, perché qua si sta meglio. Quindi, da un lato possono essere considerati come persone che scappano dal loro Paese, perché la ci sono delle condizioni, lo stiamo vedendo anche questi giorni, vanno controllati, nel senso che non puoi neanche fare entrare chiunque, lasciarlo allo stato brado, pensando che questo si comporterà esattamente secondo le norme italiane. Magari viene qua per riciclare denaro e cercare di triangolarlo, aggirare le norme, quindi va controllato, assolutamente (N2 in accordo). Però motivi validi ci sta anche a livello <b>economico. Se sai che nel tuo Paese non hai una prospettiva di vita, o non ci sono degli stipendi adeguati, che ti facciano vivere una vita dignitosa, hai diritto venire qua. Secondo me un modello come quello dell'Australia andrebbe incoraggiato.</b> Cioè loro ti fanno entrare, va bene, però il primo anno impari l'inglese e devi fare i lavori sociali, per dimostrare di avere un lavoro.</p> <p>Part3: Però in Australia secondo me è più semplice gestire un modello così, perché è un'isola praticamente; quindi, non è che puoi arrivarci con la bicicletta.</p>	<p>Migrazione da regolamentare</p> <p>Necessari motivi validi</p> <p>Difficile da regolamentare</p> <p>Regolamentazione della migrazione</p> <p><i>Part2 in accordo</i> Motivi economici</p> <p>Modello australiano</p> <p><i>Part2 in accordo</i></p>
---	--

<p>Part2: Ci vanno anche pochi, ad occhio, mi sa lì. Non so come metà di migrazione...</p> <p>Part3: Beh, in realtà è molto ambita perché c'è tanta agricoltura, però li beccano subito e li mandano via. Però la è più difficile arrivarci in bicicletta. Tu se arrivi in Italia, volendo, puoi farlo anche in bici, cioè se arrivi da nord, se vuoi, il confine lo superi in un modo o nell'altro, non è che hai bisogno di. In Australia o ci arrivi in aereo o in nave. È difficile adottare il modello australiano, si sarebbe bello però, è più difficile.</p> <p><b>Mod: Non ho sentito parlare loro, siete d'accordo? (N1,4,6)</b></p> <p>Part1: Sì, motivi validi, insomma è soggettivo, come ha detto N2 e N3. Ha dato l'aggettivo alla migrazione, come validità di un qualcosa. Io posso prendere e andare a lavorare in Svezia, ma non devo avere un motivo valido, io voglio farlo, voglio andare là, perché secondo me lì la vita è migliore. È un motivo valido per te? Non so se è un motivo valido, per me lo è. Quindi sì, <b>bisogna definirla un attimo questa validità nella migrazione. Se per te un motivo valido è: c'è la guerra, sto morendo di fame, e così e cola, questo è un motivo valido. No, io sto bene nel mio Paese, però sento che posso fare di più, sento che posso avere un riscatto, anche culturale, economico, non lo so quel che è, per te è un motivo valido o no?</b></p> <p>Part2: Beh, dici da Italia alla Svezia? No. Perché il lavoro che posso fare in Svezia posso farlo benissimo anche in Italia, anzi.</p> <p>Part1: Ma magari ad un altro livello, ad un più alto livello.</p> <p>Part2: Tipo?</p> <p>Part1: Non lo so, magari vai in Svezia, diventi dirigente di un qualcosa, in Italia non riusciresti.</p> <p>Part2: Io penso che se posso fare carriera nel mio Paese, sto nel Mio Paese, in cui sto bene!</p> <p>Part1: Quindi, per te non è un motivo valido migrare per elevarsi ad uno stato sociale più alto.</p> <p>Part2: Secondo me non è un motivo valido. Poi certo cambia da persona a persona, io la penso così, poi...</p> <p>Part5: Secondo me è un motivo valido, invece. Andare in un altro Paese alla ricerca di opportunità economiche, o uno stile di vita...</p> <p>Part3: Un'ambizione!</p> <p>Part5: Un'ambizione, esatto. Rincorrere un'ambizione, che so che nel mio Paese potrei raggiungere in maniera più difficile, in un tempo più lungo, secondo me è un motivo valido spostarsi. Motivo per il quale ad esempio io sono venuta dalla Sardegna, N4 è venuta dalla Sicilia. Anche perché, in certe realtà, le dinamiche sono diverse e non ci si basa sulla meritocrazia;</p> <p>Part1: Posso darti ragione che non è un motivo più valido quello della guerra ecc., però comunque è valido!</p> <p>Part5: <b>Secondo me dovremmo anche legarlo al concetto di legalità.</b> Nel senso che, venire dall'Iran perché stai scappando dalla guerra, perché stai scappando da quelli che ti ammazzano, allora è valido. Se viene dall'Iran per triangolare il denaro, allora non è più un motivo valido.</p> <p>Part4: Fai fatica a controllarlo.</p> <p>Part 1: Faccio un esempio: ma se tipo un tecnico nucleare in Iran, prende che ne so, quello che è, va in Francia, fa sempre il tecnico nucleare ma prende molto di più, per te è un motivo valido, migrare?</p> <p>Part5: è un motivo valido. per me non è un motivo valido venire dall'Iran solamente per fare poi il lavoro di spostare i soldi dall'Iran, dall'Italia, non direttamente dall'Iran, ma triangolarli e far in modo che in qualche modo ci arrivino, quando è severamente vietato.</p> <p>Part2: Quello che hai detto te è un motivo valido anche per me perché lo fai da un Paese come l'Iran...</p> <p>Part1: Se parti dall'Italia e vai da un'altra parte europea...</p> <p>Part4: Dall'Italia all'America...</p>	<p><i>Intervento del moderatore</i></p> <p><i>Part1 si collega a quanto detto da Part2 e Part3</i></p> <p>Definire i motivi validi della migrazione</p> <p><i>Negoziazione dei motivi della migrazione</i></p> <p><i>Part1 d'accordo con Part5</i></p> <p>Migrazione legata al concetto di legalità</p> <p><i>Part2 d'accordo</i></p> <p><i>Negoziazione dei motivi della migrazione</i></p> <p><i>Part2 d'accordo con Part6</i></p>
--	--

<p>Part6: <b>Secondo me in Italia si può star bene, se ti impegni!</b></p> <p>Part2: <b>Secondo me la più grande cazzata che uno fa è andare in America, da qui a lì, è la più grande cazzata che uno fa.</b></p> <p>Part3: Secondo me ogni motivo è valido di emigrare, finché non c'è l'illegalità di mezzo. Quindi se uno gli gira la mattina, e dice: voglio andare in Australia a raccogliere le patate. Magari qua fa il tecnico industriale, ma guadagna più soldi là, fai bene, quello è un buon motivo. Perché alla fine secondo me, tutto si basa sui soldi, sul benessere. E il benessere da cosa è dato? Dai soldi. Perché alla fine quelli che scappano dalla guerra e dalla povertà, è per i soldi, perché anche dove c'è la guerra c'è sempre tanta povertà. Quindi alla fine...</p> <p>Part1: <b>Ma non è solo i soldi adesso. Ci può essere anche lo zar, eh. Però se ti assassinano in Russia!</b></p> <p>Part3: Sì però se guardiamo nel complesso, la migrazione è legata un po' alla mancanza di qualcosa, di un senso di benessere che hai tu come persona. <b>Non in tutti i casi, ma nella maggior parte dei casi viene aiutato da un benessere economico.</b></p> <p>Part6: Secondo me la migrazione dovrebbe essere regolamentata in base al rispetto del Paese in cui vai e non all'illegalità.</p> <p>Part1: Comportarsi come una persona civile, anche se rimani nello stesso Paese insomma.</p> <p>Part4: Però devono essere educati a stare nel nostro Paese, cioè accoglierli ma anche istruirli. Non dico come un modello come quello dell'Australia, ma come quello della Germania, già è più...</p> <p>Part1: Se uno ha già superato la scuola dell'obbligo e sa benissimo l'Italiano; sa l'italiano, sa l'inglese, sa la lingua di origine, io non vedo nessun motivo perché disturbi. Secondo me lui sarebbe già facilmente integrabile;</p> <p>Part4: Magari non istruirlo, però farlo partecipare ad eventi sociali, culturali...</p> <p>Part1: <b>Quello lo deciderà lui se vorrà partecipare ad eventi, cioè non è che io devo obbligare qualcuno ad essere...</b></p> <p>Part4: <b>Magari per un breve periodo, magari per integrarlo;</b></p> <p>Part3: Sarebbe giusto, educazione civica. <b>Dovrebbe farli una cosa così, di educazione civica a tutti però. Non se vuoi o se non vuoi, lo devi fare per forza.</b></p> <p>Part6: Se non sa la lingua come fa?</p> <p>Part4: No, ma ha fatto l'esempio che se già sa la lingua!</p> <p>Part1: <b>Ma secondo me, se lui vuole entrare a far parte di una comunità italiana ed Europa, ma non deve essere obbligato!</b></p> <p>Part4: <b>Sì ma gli dai i mezzi magari. Cioè abbandonato a sé stesso, fa quello che gli pare, fa la strada più facile. Per questo poi dici, che faccio, spaccio, perché è lasciato un po' a sé stesso.</b></p> <p>Part5: Secondo me, nel momento in cui uno arriva e non è guidato, non si sentirà mai parte (N4 in accordo) nel Paese in cui si trova. E a questo punto, io una persona, che non è educata, viene presa e messa nel mio Paese e non rispetta le leggi perché non le conosce, non è interessato, che beneficio può portare alla comunità? Io qualcosina gliela farei fare, giusto perché queste sono persone che tendenzialmente se restano in Italia, andranno ad incidere sul futuro del Paese.</p>	<p><i>Part2 d'accordo con Part1</i></p> <p>Migrazione legata alla mancanza di qualcosa Mancanza del senso di benessere Benessere economico</p> <p><i>Part6 in disaccordo con Part5</i></p> <p><i>Part2 in accordo con Part1</i></p> <p>Educazione a stare nel nostro paese Accoglienza e istruzione</p> <p>Obbligo a partecipare a eventi sociali e culturali <i>Disaccordo tra Part1 e Part4</i> Non obbligo <i>Part2 in accordo con Part1</i> Educazione civica <i>Part3 in accordo con Part4</i></p> <p><i>Disaccordo tra Part1 e Part4</i></p> <p><i>Part4 in accordo con Part5</i></p>
--	---

Sul dendrogramma (prompt studio 4, si veda capitolo 7) mostrato, questo gruppo evidenzia l'aspetto della quotidianità da una parte e le difficoltà che chi arriva in Italia può incontrare dall'altra. Più

dettagliatamente, sulla quotidianità un partecipante afferma che non è una cosa a cui si pensa e a cui si attribuisce importanza. Se la parte di destra del grafico evidenzia il viaggio e la vita quotidiana, la parte sinistra focalizza maggiormente le emozioni negative che sono quelle che un/una migrante “deve” affrontare per essere integrato/a in questo paese. Anche l’aspetto della difficoltà di ottenere i documenti si ritiene sia stato sottovalutato e, come afferma un partecipante, sia qualcosa che non viviamo e che non siamo abituati ad affrontare.

<p>Part3: Quotidianità, direi io. Cioè alla fine rappresenta un po’ le cose di tutti i giorni!</p> <p>Part6: Secondo me, rispetto a quello che abbiamo detto noi, tutto quello che abbiamo detto è lì dentro.</p> <p>Part4: è schematizzato, sì!</p> <p>Part2: Cioè anche cose di tutti i giorni, per una persona chiaramente che, cioè è una persona che scrive, quindi ovvio che non scrive solamente quello che ha passato!</p> <p>Part 3: I suoi disagi!</p> <p>Part2: Scrive anche cose di tutti i giorni, quello che vede, che sente, cioè penso che sia normale!</p> <p><b>Mod: C’è qualcosa che vi colpisce?</b></p> <p>Part5: Secondo me si focalizza molto sulle differenze che magari chi arriva in Italia può incontrare, va a riassumere alla fine tutte le cose di diverso che magari uno può...</p> <p>Part1: Tutte le sfaccettature!</p> <p>Part5: E tutte le differenze rispetto magari a qualcuno che è nato e cresciuto in Italia, magari ci sarebbe un grafico diverso, focalizzato su cose diverse.</p> <p>N4: A me colpisce quello in giallo: cielo, mare, vento...</p> <p><b>Mod: Cielo, mare, vento, albero, uccello, pioggia, nuvola, luce, foglia, acqua, buio, sabbia, canto, ramo, fiume. Quindi si allineano con la vostra idea/conoscenza di migrazione? Rispecchia tutto?</b></p> <p>Part3: Abbiamo le cose più quotidiane, non è che ci diamo tanta importanza alla migrazione. Cioè non è una cosa a cui pensi.</p> <p>Part6: <b>Son cose che magari noi diamo per scontato, per loro è una cosa nuova;</b> Quindi, ovviamente per loro è una cosa che rimane dentro, ecco. Noi magari una borsa la diamo per scontato.</p> <p>Part5: Soldo, pagare, guadagnare, lavorare, che alla fine rispecchia tutto ciò che abbiamo detto.</p> <p><b>Mod: Quella classe lì, la prima a sinistra, fa riferimento al lavoro, allo sfruttamento, e al mondo dei trafficanti. Quindi sfruttamento sia sessuale che lavorativo.</b></p> <p>Part4: Anche stanza, signore, casa...</p> <p><b>Mod: Che è collegato con la difficoltà ad avere i documenti.</b></p> <p>Part1: Sulla destra sono raccolte le tematiche più sul viaggio, della vita quotidiana. Sulla sinistra c’è il perché si va via, e anche le paure principali di cui il migrante può avere.</p> <p>Part2: In effetti il primo: razzismo, guerra, soldo, soggiorno...</p> <p>Part5: Sono associate più ad emozioni negative, rispetto a quelle di destra. Quelle di destra le vedo più come un confronto con quello che vedi tutti i giorni in questa nuova realtà; quelli di sinistra sono cose più che tu da migrante devi affrontare per essere integrato in qualche modo in questo Paese.</p> <p>Part2: A parte le parole come soldo, guerra, razzismo, vita, che secondo me racchiude i termini migrante, perché uno migra.</p>	<p>Quotidianità</p> <p>Cose di tutti i giorni</p> <p>Difficoltà che chi arriva in Italia può incontrare</p> <p><i>Part5 d’accordo</i></p> <p>Quotidianità a cui non si dà importanza</p> <p><i>Part2 in accordo</i></p> <p><i>Part6 in accordo</i></p> <p>Viaggio Vita quotidiana Paure del migrante</p> <p>Emozioni negative <i>A dx confronto con quello che vedi tutti i giorni in questa nuova realtà</i> <i>A sx cose da affrontare per un migrante per essere integrato</i></p>
---	---

<p>Part1: Ci siamo più concentrati sulla parte di sinistra, che sulla destra, perché le vediamo dal lato di chi li accoglie. Perché secondo me non lo immaginiamo quello che hanno perso loro quando sono andati via, ma anche le persone che sono rimaste dietro, o persi.</p> <p>Part5: E non ci siamo nemmeno troppo concentrati nella difficoltà di ottenere i documenti, perché è una cosa che non viviamo, o che non ci tocca in prima persona, non siamo abituati ad affrontarla.</p>	<p><i>Part2 in accordo</i> Non immaginiamo cosa ha perso il migrante</p> <p>Difficoltà di ottenere i documenti una cosa che non viviamo <i>Part2 in accordo</i></p>
--	---

#### 8.4 - Discussioni preliminari

Questa ricerca è nata a partire dai risultati dello studio 4 (Capitolo 7) sulle rappresentazioni sociali della migrazione nei testi letterari di scrittrici e scrittori della letteratura italiana postcoloniale. Più in particolare, l'interesse è stato quello di esplorare le conoscenze sociali condivise, e/o contestate, della migrazione nella vita quotidiana, e i significati condivisi e sedimentati nelle conoscenze sociali del senso comune e della vita quotidiana. Come emerso dal compito delle associazioni libere, il contenuto semantico della migrazione nei due gruppi, seppur con qualche differenza, mostra molte similitudini. In generale la migrazione è dipinta attraverso termini che richiamano una dimensione di sofferenza, una dimensione legata all'opportunità e una legata più all'accoglienza e all'integrazione sociale. In risposta allo stimolo "persona migrante", i contenuti semantici degli esperti danno più enfasi al cambiamento, al sogno, al futuro e all'integrazione, mentre i contenuti semantici dei non esperti richiamano maggiormente una dimensione legata all'essere profugo, nero, uomo, che scappa dalla guerra e che sperimenta sofferenza e dolore. Anche relativamente allo stimolo "italiano/a nero/a" vi sono piccole differenze, ma vi è più convergenza tra i gruppi sulla dimensione dell'uguaglianza e dell'integrazione, del cambiamento e del rispetto.

Gli esperti hanno accentuato maggiormente le ambiguità e i paradossi del sistema italiano di accoglienza e tutte le difficoltà che, sia gli operatori/trici del settore sia i/le migranti, devono affrontare e superare, spesso oltre i limiti dei bandi. Significativo è il fatto che i bandi hanno una scadenza annuale ma le persone accolte beneficiano dell'accoglienza dai tre ai cinque anni, e paradossalmente in questo modo attraversano più bandi, più normative e anche diversi governi. Tutto ciò evidenzia la grande confusione in questo sistema ma anche la poca attenzione alla temporalità dei progetti educativi e di accoglienza in generale. Rispetto ai risultati dello studio quattro, gli esperti sottolineano l'umanità dei/delle migranti e la necessità di normalizzare il fenomeno migratorio, sempre esistito fin dall'antichità. I non esperti hanno invece sottolineato la poca chiarezza e la confusione rispetto alle varie categorizzazioni del/della migrante, ma soprattutto mostrano uno scenario che impedirebbe l'integrazione sociale. In particolare, come afferma una partecipante, vi



sarebbe una trama sociale secondo la quale la visione del/della migrante è quella di una persona sporca e di un/una criminale. In questo gruppo è andata in scena una negoziazione sui motivi di migrazione che si considerano validi e accettabili socialmente. Da questo punto di vista, alcuni partecipanti sostengono la necessità di regolamentare la migrazione anche attraverso una serie di obblighi per i migranti, altri sostengono il contrario. Sono emerse due posizioni, una più legata alla regolamentazione del migrante da controllare e l'altra più orientata alla libertà di movimento. Gli esperti oggettivizzano la migrazione attraverso diverse immagini: come uno stormo di uccelli che si muove da un posto freddo verso uno caldo; come il Sudafrica con le sue complessità multiculturali; come la valigia; o come un sentiero sabbioso con dei cespugli tipici delle campagne del Sud Italia. I non esperti invece oggettivizzano la migrazione attraverso altre immagini: come la gazzella che va verso un branco di leoni e dove il futuro è la mimetizzazione; come una galleria buia con uno spiraglio di luce; come un uccello che cerca di scappare dalla sua prigione per cercare nuovi orizzonti.

In sintesi, alcune narrazioni securitarie della migrazione e in parte narrazioni vittimistiche e paternalistiche, ben presenti nei media (cfr. paragrafo 1.5; Maneri, 2011; Moore et al., 2012; Buonfino, 2013; Bruno, 2015; Binotto & Bruno, 2018, 2021; Bruno & Peruzzi, 2020; Mazzara et al., 2020; Rochira et al., 2020), appaiono chiare in alcune argomentazioni dei partecipanti, e in particolare nelle narrazioni vittimistiche dei discorsi degli esperti e nelle narrazioni securitarie nei discorsi dei non esperti. Nello specifico, alcune narrazioni del gruppo dei non esperti fanno esplicito riferimento alla possibilità che il/la migrante sia o diventi un criminale se non riesce ad integrarsi, l'immaginario è quello della persona nera e sporca. In generale, si ritiene bisognerebbe regolamentare ancora di più la migrazione al fine di un maggior controllo e sicurezza sociale. Al contrario, le narrazioni degli esperti sono più orientate alla vittimizzazione e, in particolare, all'accoglienza e alla protezione, sebbene evidenzino i paradossi del sistema di accoglienza italiano. Un aspetto interessante è che quest'ultimo gruppo condivide il significato della migrazione come un fenomeno normale una volta mostrato il prompt dello Studio 4 dei contenuti dei testi letterari, mentre il gruppo dei non esperti enfatizza la quotidianità e la difficoltà ad ottenere i documenti. Tutto ciò è in linea con la considerazione secondo la quale i media risuonano nei discorsi sociali sull'immigrazione (Eberl et al., 2018). Alcune narrazioni veicolate dai media possono finire poi nell'organizzarsi in visioni interiorizzate, offrendo agli individui di una comunità, in questo caso ai partecipanti, dei codici comunicativi attraverso i quali organizzano, modellano e negoziano le conoscenze sociali condivise su questo fenomeno.

Un limite potrebbe essere la differenza dell'età media tra i due partecipanti (adulti gli esperti; giovani i non esperti). Un altro limite è quello di non aver considerato altri gruppi per una maggiore comparazione dei significati e delle conoscenze sociali condivise della migrazione nella vita

quotidiana. Tuttavia, questo studio è nato come prospettiva futura dello studio quattro, per cui potrebbe essere interessante immaginare una linea di ricerca in questa direzione. A questo proposito, le conversazioni generate successivamente alla presentazione del dendrogramma e i temi sviluppati - *la normalizzazione della migrazione & l'umanità versus la quotidianità & l'integrazione* – suggeriscono che future ricerche, attraverso focus group con partecipanti che ricoprono diversi ruoli sociali e/o istituzionali, possano porsi l'obiettivo di sensibilizzare il senso comune sull'uguaglianza e generare co-azioni utili per l'integrazione sociale.

## DISCUSSIONI E CONCLUSIONI

### 9.1 – Discussioni generali

Gli obiettivi principali di questo lavoro sono stati plurimi e si sono articolati nei seguenti punti: esplorare le tensioni delle conoscenze sociali condivise sulla migrazione; sfidare eventuali rappresentazioni egemoniche di vittimizzazione; co-costruire narrazioni che promuovono agency relazionale nei/nelle sopravvissute alla tratta; contribuire ad aprire scenari narrativi all'interno dei quali promuovere processi di de-costruzione di una visione vittimizzante e di co-costruzione di narrazioni alternative; valorizzare le voci dei protagonisti e delle protagoniste della migrazione; avvalorare la ricerca psicosociale con i testi letterari, e nello specifico, esplorare le conoscenze sociali condivise a partire dai testi della letteratura italiana postcoloniale. In termini generali, il lavoro è stato suddiviso in diverse parti e ha ospitato cinque studi che si sono posti a diversi livelli di analisi. In questo capitolo conclusivo si risponde alle macro-domande di ricerca, si propongono le discussioni generali e successivamente le conclusioni della dissertazione. In generale, si mira a chiarire il principale contributo di questo lavoro a livello teorico-conoscitivo, metodologico e di implementazione.

#### 9.1.1 - “Battaglie di idee” tra il legale e il legittimo nel discorso sulla migrazione

L'analisi della letteratura (Capitolo 1; anche Capitolo 2 in parte) ha messo in evidenza come vi siano diverse tensioni che caratterizzano le “battaglie di idee” nel discorso sulla migrazione. Un primo concetto che ci aiuta a comprendere in che modo si siano sviluppate e abbiano goduto di stabilità le rappresentazioni sociali della migrazione nei media è quello di *themata* (Moscovici, 1993b;

Moscovici & Vignaux 1994/2000). Esaminando quanto emerge in letteratura potremmo suggerire che siamo di fronte a un *themata* che regola le narrazioni e le tensioni oppostive nel discorso sulla migrazione. Più in dettaglio, il *themata* della migrazione è costituito dall'opposizione *vittimizzazione & umanitarismo* versus *minaccia sociale & costo*. Il polo *vittimizzazione & umanitarismo* configura il/la migrante come una vittima da salvare e da aiutare, come una persona con diversi livelli di vulnerabilità (Gilodi et al., 2022), entro un approccio umanitario (Rajaram, 2002). A questo proposito, giocano un ruolo molto forte le normative internazionali ed europee, e in generale si privilegia un approccio assistenzialista volto alla “cura” dei disagi o dei traumi psicologici attraverso la categoria diagnostica del disturbo post-traumatico da stress (PTSD). Il polo *minaccia sociale & costo* raffigura il/la migrante come un criminale e si accentua l'aspetto di pericolosità sociale che egli/ella può rappresentare per la società. In questo caso hanno più evidenza le normative nazionali sulla migrazione, le quali, sebbene tendano a uniformarsi a quelle internazionali, spesso finiscono per creare altre norme che contraddicono o contrastano con le prime (Appendice A). In questo caso le “battaglie di idee” vedono da una parte le normative internazionali volte all'assistenza e all'aiuto dei migranti, entro un approccio che valorizza i diritti umani, ma spesso assistenzialistico e vittimizzante, e dall'altra le normative nazionali che invece seguono una linea che pone al centro il controllo e la sicurezza sociale nei confini nazionali. Si pensi, ad esempio, ai dibattiti seguiti dopo l'introduzione degli ultimi decreti (flussi e ONG) in tema di migrazione da parte dell'attuale governo italiano e il recente naufragio a Cutro (KR), in cui circa novanta migranti sono annegati senza ricevere soccorso in mare, o i continui flussi provenienti dalla Tunisia. Anche altre “battaglie di idee” sulla migrazione (Capitolo 2), nello specifico sull'identità, sull'agency, sulla vulnerabilità e sul trauma, possono essere inserite in questo *themata*. Da questo punto di vista l'opposizione diadica si presenta come *vittima - criminale*, oppure come *persona traumatizzata da sostenere - persona minacciosa da controllare*. Lo stesso vale per ciò che concerne l'agency, infatti l'opposizione qui consiste nella formula diadica *persona senza intenzionalità perché sfruttata – persona con intenzionalità criminale*.

Per meglio comprendere le “battaglie di idee” relative alla costruzione sociale della conoscenza di un fenomeno d'indagine, nel nostro caso della migrazione, in una prospettiva psicosociale, e in particolare entro la teoria delle rappresentazioni sociali, risulta necessario evidenziare non solo le relazioni tra stabilità e cambiamento, ma anche porre al centro la comunicazione e il discorso quotidiano. Nello specifico, come suggeriscono Castro e Batel (2008) la comunicazione si sviluppa a tre livelli. A livello sociale, nel quale le rappresentazioni sono create e diffuse attraverso la comunicazione dei media (Marková, 2003). A livello locale e contestuale, in cui le rappresentazioni sono negoziate, contestate e condivise attraverso l'interazione sociale (Moscovici, 1984; Howard, 2006). A livello più prettamente individuale, nel quale queste sono negoziate entro la polifonia e il

dialogo interno (Bachtin, 1968/2002; Billig et al., 1988; Valsiner, 2003). Come argomentato da Moscovici (1961/76), un ruolo centrale nell'innovazione e nell'introduzione di nuove conoscenze spetta al sistema scientifico e alle conoscenze specialistiche. A queste, tuttavia, si aggiungono anche quelle del sistema istituzionale e giuridico (Castro & Batel, 2008; Castro et al., 2022). Adottare lo sguardo psicosociale e l'idea di terzietà (Ego-Alter-Object) (Moscovici, 1961/76; Marková, 2003; Contarello, 2022) significa affermare in primo luogo che tutti gli incontri con sé stessi (individuale, dialogo interno), con gli altri (sociale) e con il mondo (societale) sono mediati dalle relazioni in riferimento all'Alter, e in secondo luogo che le rappresentazioni vengono create e diffuse nella comunicazione che si svolge nei tre livelli prima menzionati (individuale, locale, sociale) (Castro & Batel, 2008). Da questo punto di vista, concordiamo con Marková (2003) nel sostenere che i fenomeni di rappresentazione sono sia psicologici che sociali e con Castro e Batel (2008) quando invitano a considerare l'interdipendenza delle dimensioni istituzionali, relazionali e individuali delle rappresentazioni sociali, intese come fenomeni eterogenei. In linea con quanto si sta considerando, la presente dissertazione ha approfondito il *livello individuale*, esplorando le posizioni dialogiche del sé delle sopravvissute alla tratta; il *livello locale-contestuale* attraverso le ricerche con i focus group con il sistema anti-tratta della Regione Veneto (Progetto N.A.Ve); e il *livello sociale* indagando quali rappresentazioni sociali siano diffuse da un tipo particolare di media, ossia i testi letterari, poco considerati negli studi psicosociali della migrazione. Per quanto riguarda il *livello istituzionale e giuridico*, e quindi le conoscenze sociali create e diffuse dal sistema giuridico, ci può aiutare un breve accenno al testo greco *Antigone* di Sofocle. La storia mostra come i due protagonisti, Antigone e Creonte, cerchino, attraverso modalità argomentative differenti, di legittimare un'azione illegale e una nuova legge. In altre parole, mostra due diversi percorsi argomentativi che possono essere perseguiti nel (de)legittimare le regole orientate all'azione (cfr. Castro, 2019 a, 2019b; Castro et al., 2022). Il "percorso della necessità" è quello di Antigone, la quale illustra la sua azione, diretta a disattendere la legge di Creonte, come necessaria in virtù di una legge naturale (o norma più antica e non scritta), che consiste nel seguire l'indicazione degli dèi di seppellire i membri della famiglia. Il "percorso della contingenza o della scelta" è quello seguito da Creonte con le sue leggi, le cui basi argomentative sono fondate sui valori condivisi della polis, pur riconoscendone solo alcuni e dimenticandone altri altrettanto condivisi. In sintesi, la tragedia di Sofocle mostra come «le linee di demarcazione tra leggi naturali e norme concordate, [...], siano costantemente spinte in avanti e indietro nelle conversazioni quotidiane» (Castro et al., 2022). Affrontare la questione della legittimità tra le leggi naturali e le norme concordate sulla migrazione e le relazioni che avvengono tra di esse a più livelli (individuale, interpersonale, istituzionale) meriterebbe più spazio che va oltre gli scopi del presente lavoro. Tuttavia, è interessante osservare il continuo dibattito entro l'universo

reificato/istituzionale tra normative concordate a livello internazionale (es. la Dichiarazione dei diritti umani; la Convenzione di Ginevra; ecc.), oppure quelle antiche e non scritte (es. la legge del mare), e quelle nazionali orientate alla difesa dei confini, alla sicurezza e al controllo sociale (Appendice A). Il dibattito finisce poi per coinvolgere anche l'universo consensuale del senso comune, in cui spesso convivono significati condivisi tra loro contraddittori. Il percorso della contingenza attualmente perseguito, ad esempio, dal governo italiano, richiama temi argomentativi condivisi solo in parte dalla polis, ma enfatizza la questione della sicurezza sociale e del controllo, in cui predomina la rappresentazione egemone della migrazione come emergenza caratterizzata dalla polarità *vittimizzazione-minaccia sociale*, dove, tuttavia, la vittimizzazione è possibile all'interno di un quadro legislativo in cui solo chi ha diritto e rientra in una specifica categoria può essere "salvato" o "aiutato". I risultati della presente dissertazione valorizzano invece i discorsi dell'universo consensuale, e nello specifico le voci delle protagoniste e dei protagonisti della migrazione. Qui emerge una rappresentazione "ibrida" in cui coesistono argomenti a favore o contrastanti con quelli istituzionali. Più dettagliatamente emergono nuove visioni (emancipate) della migrazione, portate avanti prevalentemente dagli scrittori e dalle scrittrici dei testi letterari analizzati, ma in parte anche nei focus group, più orientate alla normalizzazione della migrazione, all'emancipazione e alla resistenza e alla difesa della propria identità. Inoltre, i risultati dei focus group con il Progetto N.A.Ve hanno mostrato come i partecipanti risentano fortemente delle norme istituzionali (universo istituzionale/reificato), legittimando il proprio ruolo nel caso di posizioni più dominanti, e de-legittimando altre posizioni (es. le mediatrici, o addirittura il golpe sui case manager). Nel prossimo paragrafo si amplia il discorso sulla migrazione integrando i risultati degli studi di questa dissertazione e avanzando un modello concettuale esplicativo ibrido delle rappresentazioni sociali della migrazione.

#### 9.1.2 – Le voci dei/delle protagonisti/e della migrazione nella ricerca psicosociale

Gli studi sulle rappresentazioni sociali della migrazione nei media hanno posto in secondo piano le voci delle protagoniste e dei protagonisti. In questo lavoro si è cercato di colmare questo divario costruendo il disegno di ricerca (Capitolo 3) con lo scopo di valorizzare le loro voci. Al fine di perseguire gli obiettivi preposti e rispondere alle domande di ricerca si fa qui riferimento a una prospettiva che potremmo chiamare *costruzionista relazionale societaria* (Capitolo 2) il cui interesse è in primo luogo sui *processi relazionali di costruzione e negoziazione di significati condivisi*, e in secondo luogo sulle *conoscenze sociali condivise che pervadono i contesti e che si sedimentano* come trame di significato attraverso i quali gli individui si muovono e organizzano il loro agire congiunto.

A livello metodologico sono stati esplorati diversi livelli di analisi seguendo i suggerimenti di Doise e Valentin (2015). Prima di riprendere i principali risultati al fine di proporre una visione globale, si ritiene utile evidenziare i collegamenti tra i vari studi che hanno permesso una loro concatenazione aprendo alla possibilità di esplorare il fenomeno della migrazione a partire dal punto di vista dei/delle migranti da più angolazioni. Nei primi tre studi assume centralità la dimensione di costruzione sociale e relazionale tra il ricercatore e tutti i partecipanti coinvolti, dai percorsi psicologici del primo studio, alle interviste del secondo studio, fino ai focus group dell'Appreciative Inquiry del terzo studio, mentre al centro del quarto studio vi sono i testi letterari, scritti da autori/trici migranti o con genitori con esperienza di migrazione, che rientrano nel fenomeno della letteratura postcoloniale italiana. Infine, nel quinto e ultimo studio sono stati coinvolti esperti e non esperti al fine di indagare le costruzioni sociali condivise sulla migrazione ed esplorare le relazioni con i prompt dello studio 4.

Lo Studio 1 (Capitolo 4) *Posizioni del sé e narrazioni che facilitano o ostacolano la crescita post-traumatica (PTG)* si colloca a un livello intra-individuale e ha indagato le posizioni del Sé (Posizioni dell'Io interne ed esterne) e le narrazioni che facilitano o ostacolano la crescita post-traumatica in donne con esperienza di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Attraverso un approccio narrativo (White & Epston, 1990) su cinque percorsi psicologici che hanno coinvolto sopravvissute alla tratta, sono state identificate quali delle loro narrazioni hanno facilitato o ostacolato la PTG e quali posizioni dell'Io hanno espresso. Oltre a sostenere l'importanza di considerare il sé come multiplo e relazionale (Gergen, 2009), questa ricerca ha messo in relazione la polifonia, e quindi anche una visione relazionale del trauma, con la possibilità di co-costruire un dialogo e la generazione di narrazioni multiple e alternative, anche di crescita post-traumatica (PTG), a quella dominante di vittimizzazione e traumatica. In particolare, si suggerisce la possibilità di contrastare la narrazione di vittimizzazione dominante nei sopravvissuti alla tratta, rafforzata dalle relazioni e dalle narrazioni degli operatori del sistema di accoglienza e legittimata dalle norme legislative, che proprio in virtù della narrazione vittimizzante ne consentono l'accesso ai servizi, ma che, d'altro canto, rischia di risucchiare e inglobare l'individuo entro una singola storia. A tal fine, questo studio invita i ricercatori (e terapeuti) a prendere in considerazione la polifonia e la possibilità di raccontare la stessa storia in narrazioni alternative, che promuovano la PTG, espresse da più posizioni dell'Io, entro uno spazio narrativo relazionale e dialogico creato collaborativamente. L'espressione di più voci apre alla possibilità non solo di co-generare narrazioni con risultati unici (White & Epston, 1990) e/o momenti innovativi (Gonçalves et al., 2009) che contrastano l'egemonia della narrazione di vittimizzazione dominante espresse dalla posizione dell'Io-vittima, ma anche di co-costruire narrazioni sulle risorse e sui punti di forza dell'individuo. In altri termini, è emersa l'utilità di esplorare i modi relazionali, dialogici e

narrativi attraverso i quali ricercatori e partecipanti possano trasformare in modo collaborativo una narrazione vittimistica in una narrazione di crescita. In generale, questa ricerca suggerisce alcune implicazioni non solo per la ricerca psicosociale ma anche per terapia con i/le sopravvissute alla tratta (paragrafo 4.4.2). Tra queste, ad esempio, in primo luogo emerge il suggerimento di immaginare delle ricerche psico-sociali che mettano al centro i significati e le esperienze dei/delle migranti focalizzandosi non solo sugli effetti psicologici della migrazione e delle disuguaglianze sociali, ma anche sulla co-costruzione di narrazioni e significati che promuovano comportamenti prosociali e pratiche generative di inclusione e cambiamento sociale nella comunità. In secondo luogo, altra implicazione è quella di focalizzarsi sulla co-costruzione di narrazioni orientate alla forza personale, alle risorse, alle capacità personali di affrontare e superare le difficoltà, al futuro e ai sogni personali, aspetti che hanno costituito l'impalcatura dello Studio 2.

Più dettagliatamente, nello Studio 2 (Capitolo 5) *La costruzione relazionale di agency con le sopravvissute alla tratta*, l'obiettivo è stato quello di co-costruire narrazioni di agency relazionale, orientate a favorire processi di PTG attraverso una ricerca qualitativa nella quale si è fatto uso di un'intervista episodica con domande riflessive, circolari e generative. Questa ricerca si colloca a un livello intermedio tra intra-individuale e interpersonale/situazionale ed è stata realizzata con dieci donne di nazionalità differente e sopravvissute a varie forme di tratta accolte presso il progetto N.A.Ve (Network antitratta della Regione Veneto). Sulla scorta dei suggerimenti dello Studio 1, l'obiettivo è stato quello di offrire uno spazio narrativo nel quale ospitare in primo luogo narrazioni rispetto all'esperienza vissuta e, in secondo luogo, consentire l'espressione di narrazioni su risorse, punti di forza, capacità personali e orientate al futuro. In questo senso, se la metodologia del colloquio psicologico, utilizzata nei percorsi dello Studio 1, ha consentito ampi spazi narrativi entro cui ospitare più narrazioni, ma soprattutto, inizialmente, la narrazione di vittimizzazione dominante presente nelle partecipanti, nello Studio 2 il tempo dell'intervista è stato focalizzato sulla co-costruzione di narrazioni alternative a quella dominante di vittimizzazione. Pertanto, le domande dell'intervista episodica dello Studio 2 hanno avuto come interlocutori le posizioni dell'Io delle partecipanti che potessero raccontare esplicitamente proprie capacità, risorse e punti di forza espressi nei momenti di difficoltà oltre ai sogni futuri. Al centro, quindi, entro una logica di co-azione (Gergen, 2009), vi è la co-costruzione di agency relazionale con narrazioni di crescita post-traumatica alternative a quelle di vittimizzazione.

Lo Studio 3 (Capitolo 6) *Appreciative Inquiry con il Sistema anti-tratta della Regione Veneto* invece ha risposto alla domanda di come creare collaborativamente una forma di conoscenza sociale



condivisa sulla migrazione e, nello specifico, sul fenomeno della tratta e sui sopravvissuti, che contrastasse con la narrazione di vittimizzazione predominante nel sistema anti-tratta e nei discorsi di coloro che vi lavorano. Pertanto, seguendo le indicazioni dello Studio 1, nello Studio 3 si è realizzata un'Appreciative Inquiry nella quale gli obiettivi sono stati quelli di esplorare le conoscenze sociali sedimentate sul fenomeno della tratta e di co-costruire degli spazi relazionali, attraverso dei focus group, che promuovessero la generazione di narrazioni alternative orientate a una visione organizzativa condivisa entro la quale gli attori sociali, coinvolti nel sistema di accoglienza, negoziassero e generassero nuovi significati sui punti di forza e sulle risorse non solo dei sopravvissuti ma dell'intero sistema anti-tratta. Questo studio si colloca a un livello di analisi interpersonale/situazionale ha esplorato la costruzione condivisa di significato rispetto alla questione della migrazione e, nello specifico, dello human trafficking in una prospettiva relazionale e generativa. Attraverso la realizzazione di quattro focus group sono stati approfonditi in primo luogo i significati condivisi di varie figure professionali che lavorano a stretto contatto con i/le beneficiari/e del Progetto N.A.Ve, accolti/e all'interno delle Comunità enti attuatori del Progetto (mediatrici, operatori/trici, case manager e psicologhe) , e in secondo luogo sono state generate contro-narrazioni rispetto a quelle che includono i/le sopravvissuti/e alla tratta entro una rappresentazione vittimizzante e di passività. Nonostante l'approccio *appreciative* e generativo orientato sulle risorse, sono emerse una serie di criticità. Infatti, è sorto che l'approccio predominante condiviso, sia dalle istituzioni che dall'intero progetto, è quello vittimizzante, anche se poi i singoli gruppi lavorano anche sul versante che favorisce emancipazione e autonomia delle persone accolte. Per usare le parole di una partecipante, il sistema anti-tratta si trova dentro il paradosso *vittimizzazione & emancipazione*, che rappresentano i due poli opposti di un *themata* e di una rappresentazione sociale polifasica. Altre criticità riguardano la marginalità percepita dal gruppo delle mediatrici, la visione contrastante degli operatori e delle operatrici, tuttavia, in linea con la diade oppositiva vittimizzazione – emancipazione/autonomia, e il cosiddetto *golpe* ai danni dei case manager nel passaggio dal vecchio a nuovo progetto anti-tratta. Anche l'organizzazione dei focus group all'interno del Sistema anti-tratta del N.A.Ve non è stato semplice per diverse ragioni, non ultimo il periodo storico legato alla pandemia. Non solo, il gruppo delle psicologhe ha avuto anche un ruolo di coordinamento sia delle interviste (Studio 2, Capitolo 5) alle sopravvissute alla tratta partecipanti sia dei focus group (Studio 3, Capitolo 6). Come mostrato nella cronologia degli incontri (sezione 1, Capitolo 5), vi sono stati più incontri prima di riuscire nella loro realizzazione.

A un livello societario/ideologico si colloca lo Studio 4 (Capitolo 7) *Le rappresentazioni sociali della migrazione. Un'analisi quali-quantitativa di testi letterari della letteratura italiana postcoloniale.*

Attraverso un'analisi lessicometrica di un corpus testuale composto da 160 testi letterari, sono state esplorate le conoscenze sociali condivise della migrazione valorizzando le voci di scrittrici e scrittori della letteratura italiana postcoloniale. In questa ricerca sono emerse delle tensioni e delle narrazioni che fanno riferimento a due macroaree: il *viaggio del migrante e la vita quotidiana* che richiama più la sfera intima e interpersonale, e la *tradizione, lo sfruttamento e il razzismo* che invece rimanda a una sfera sociale e intergruppi. La prima racchiude classi che fanno riferimento alla casa e alla vita quotidiana, alla sofferenza, all'agency, alla cucina, al cibo, al corpo, e al viaggio migratorio, mentre la seconda comprende classi che contengono narrazioni sul lavoro e lo sfruttamento, sulla difficoltà di ottenere i documenti, sulla guerra, sulla tradizione familiare e religiosa, sul razzismo e sull'identità di italiano/a nero/a. In generale potremmo avanzare delle riflessioni a supporto di quanto già presente in letteratura. Valorizzando le voci delle scrittrici e degli scrittori, dai nostri risultati emerge un'altra tensione rispetto alle conoscenze sociali della migrazione, con due polarità opposte. Anche qui sembrerebbe utile riferirci al concetto di *themata*, in quanto siamo di fronte a due poli opposti di una rappresentazione polifasica, che in questo caso è espressa dalla formula *vittimizzazione/sfruttamento vs. normalizzazione/emancipazione*. Infatti, rispetto alla nostra domanda di ricerca possiamo osservare che sono presenti delle narrazioni di vittimizzazione, anche specifiche che rimandano direttamente al tema dello sfruttamento, ma vi sono anche delle narrazioni indirizzate alla normalizzazione della migrazione, o della vita quotidiana nel migrare, o narrazioni sulla spiritualità, sull'agency e in generale orientate alla crescita (PTG) [*posttraumatic growth*]. Più in dettaglio affiorano diversi possibili scenari o esiti della migrazione. Il primo scenario è costituito da narrazioni traumatiche, di stress post-traumatico (PTSD), catastrofiche e vittimizzanti, come esemplificano i seguenti estratti:

Nel veicolo, dopo i convenevoli, ci hanno chiesto i nomi per sapere se eravamo musulmani; in Libia tutti i subsahariani sono diventati musulmani di colpo o almeno per il tempo in cui si trovavano lì, perché le altre religioni non sono ben accette.

Costoro si professano della religione del sacro Corano, ma sono gli stessi che aggrediscono, che uccidono, che violentano le donne e maltrattano i bambini, unicamente per denaro.

I due tipi ci hanno fatto lavorare come matti per tutta la giornata e, invece di pagarci, ci hanno catturato e condotto in una casa abbandonata in un villaggio.

Arrivati sul posto abbiamo trovato più di duecento persone sdraiate in attesa che le loro famiglie pagassero un riscatto per non morire gettati nel deserto. L'immagine che ho visto quel giorno mi aveva talmente scioccato da avermi fatto dimenticare tutte le mie sofferenze. Sono persone che non hanno cuore e il peggio è che a montare la guardia con i kalashnikov in mano erano tutti dei subsahariani, i nostri stessi fratelli, che sono pagati dagli asma boys per fare questo sporco lavoro.

[\*\*\*\* \*ID\_110 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2019 \*autore\_Lo]

Il conducente ci consigliò di autotassarci per pagare una camera d'albergo, ma i miei compagni non avevano denaro. Cominciò a innervosirsi, poi si decise ad accompagnarci a qualche chilometro dalla città in un bosco dove sarebbe venuto a riprenderci la sera. Questo bosco, in effetti, non era proprio un bosco: ci trovammo in una zona semi desertica, dove non era facile nascondersi. Insistette perché ci sdraiassimo a terra, per non essere rilevati dagli elicotteri che pattugliavano la zona alla ricerca di terroristi. Avevamo fame, sete ed eravamo costretti a rimanere sdraiati per terra guardando girare gli elicotteri sopra di noi... I ricordi dolorosi delle scene vissute nel deserto riaffiorarono al mio spirito, ero di nuovo in grave pericolo.

[\*\*\*\* \*ID\_125 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018 \*autore\_Mbolela&etal]

Il secondo scenario è tracciato invece da altre narrazioni orientate alla forza personale, alla normalizzazione e all'apprezzamento dell'esperienza di vita quotidiana, alla spiritualità e alle relazioni sociali, tutti fattori che favoriscono una crescita posttraumatica (PTG) [*posttraumatic growth*]. Di seguito due estratti che sottolineano la vita quotidiana, l'importanza degli amici, della preghiera e della spiritualità.

Oggi lavoro con un altro caposquadra dell'Albatros. Si chiama Vittorio. Siamo diretti a Novara. Sull'autostrada, alle dieci, improvvisamente il cielo diventa nero: sembra calata la notte. Scoppia una tempesta, violenta come non ne avevo mai viste. Tutte le macchine si fermano lì in coda, ad aspettare che la pioggia finisca e almeno che si calmi il vento. Ripartiamo dopo mezz'ora e a Novara c'è il sole, Al ritorno sono molto stanco, ma decido di andare ugualmente alla moschea. È sabato e incontro tutti i miei amici.

[\*\*\*\* \*ID\_05 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990 \*autore\_Bouchane&DeGirolamo&Miccione]

Passai il giorno nella foresta. La sera tornai nel luogo del nostro giaciglio improvvisato. Mamma Worknesh e Alemtsehay mi aspettavano con la cena. Mangiai, poi loro mi dissero che avrebbero passato la notte al mio fianco, per pregare affinché Dio facesse sorgere l'aurora del sogno di Mamma Worknesh.

Credo che Dio ebbe pietà di me e davvero illuminò il mio buio. La mattina il cielo era terso, di un azzurro intenso. Tra gli alberi ne intravedevo degli squarci solcati da nibbi e rondini. L'aria era fredda e pulita. E il mio animo era uguale. Senza che avessi fatto nulla la rabbia accecante se n'era andata, spazzata via dalla luce, come avevano predetto i sogni di Mamma Worknesh, e se n'era andato anche quello stato di allucinazione del giorno precedente.

[\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi]

Inoltre, come emerge dalla ricostruzione cronologica dei temi sviluppati nel tempo, nella terza fase della letteratura italiana postcoloniale, e soprattutto nei testi letterari pubblicati di recente, siamo di fronte a una “battaglia di idee” i cui argomenti sono costituiti dalla resistenza, e contrasto, alle ingiustizie e alle disuguaglianze sociali e dall’affermazione della propria identità di italiano/a nero/nera. Potremmo chiamare questa fase recente come la fase del “dibattito sociale” o dell’apertura del “dialogo sull’identità di afro-italiana/o” contraddistinta dall’invito di queste/i scrittrici e scrittori al dialogo e alla riflessione sull’uguaglianza sociale e sull’integrazione. Così come è presente anche il tema della difficoltà di ottenere documenti e protezione internazionale e, collegato a questo, il tema dello sfruttamento lavorativo e sessuale. Questi temi evidenziano le vulnerabilità dei/delle migranti, sia di tipo strutturale e istituzionale che di tipo sociale. In sintesi, quello che emerge dalle loro voci è che, da una parte, sono loro a sentirsi minacciati, ossia vivono quotidianamente delle difficoltà legate ai documenti o alle condizioni di sfruttamento lavorativo o di razzismo e, dall’altra, affiorano narrazioni sulla vita quotidiana, sulla natura, sul corpo e sulle tradizioni culinarie.

A un livello interposto tra analisi interpersonale/situazionale e societale si colloca lo Studio 5 (Capitolo 8) *Rappresentazioni sociali della migrazione nella vita quotidiana*. Nato dai suggerimenti emersi dai risultati dello Studio 4 (Capitolo 7), l’obiettivo è stato quello sia di esplorare i significati negoziati e condivisi sulla migrazione nella vita quotidiana, sia di approfondire i significati sedimentati nelle conoscenze del senso comune e della vita quotidiana. A questo scopo, è stato organizzato un compito sulle associazioni libere e due interviste di gruppo/focus group nei quali sono stati coinvolti dei partecipanti esperti e non esperti del fenomeno migratorio. L’intervista di gruppo è stata costruita in modo che favorisse delle negoziazioni di significati attraverso un gioco di specchi tra esperti e non esperti, facendo leva sulle loro conoscenze implicite e sulle loro teorie soggettive sulla migrazione. Successivamente, è stato presentato loro il dendrogramma risultato dallo studio sulla migrazione nella letteratura italiana postcoloniale, insieme alla nostra interpretazione (Studio 4, Capitolo 7) ed è stato chiesto cosa ne pensassero, attraverso la modalità del focus group, mettendo così a confronto le teorie soggettive e le conoscenze condivise dei partecipanti con le nostre interpretazioni di quelle delle scrittrici e degli scrittori, in una sorta di *validation check* dei contenuti. Da una parte è emerso il paradosso del sistema italiano di accoglienza, pieno di contraddizioni e di antinomie, e dall’altro una visione sociale predominante che disegna il/la migrante come un/una criminale. Anche qui emerge la bipolarità di una rappresentazione della migrazione, nella formula argomentativa di migrante come persona libera di muoversi entro una visione di normalizzazione della migrazione *contro* una visione di migrante come criminale, o profugo minaccioso, entro una visione sociale che pone al centro il controllo, la sicurezza e la regolamentazione della migrazione.

Nonostante questa opposizione, un aspetto interessante emerge dai focus group a proposito del confronto con le illustrazioni della migrazione da parte degli/delle scrittori/trici. Infatti, spicca il potenziamento dei temi sulla normalizzazione della migrazione, dell'umanità, della vita quotidiana e dell'integrazione sociale.

## 9.2 – Conclusioni generali

La presente dissertazione ha seguito l'intento della "svolta socioculturale" auspicata da Ellis e Bhatia (2019), secondo i quali la ricerca in psicologia sociale e culturale delle migrazioni dovrebbe fare riferimento alle teorie critiche e transnazionali per esaminare le situazioni di vita dei diversi gruppi di immigrati, mettere in discussione le concezioni prevalenti delle politiche migratorie e promuovere ricerche psicosociali che diano spazio alle esperienze degli immigrati che enfatizzino umanità e possibilità di cambiamento sociale. Giunti a questo punto, è importante riconsiderare i risultati principali nel loro complesso al fine proporre alcune chiavi di lettura utili a un avanzamento della comprensione del fenomeno migratorio dal punto di vista delle voci dei/delle protagonisti/e della migrazione.

I risultati principali consentono di rilevare in primo luogo le tensioni della rappresentazione sociale della migrazione veicolata dai media (egemonica) e di mostrarne gli effetti nei processi psicosociali, nelle pratiche quotidiane e, in generale, nelle vite dei/delle migranti (Figura 19). In secondo luogo, gli studi realizzati concedono l'opportunità di presentare il punto di vista privilegiato dei/delle protagoniste da più angolazioni e livelli di analisi, oltre alle tensioni di una differente rappresentazione sociale della migrazione che emerge nei testi letterari (Figura 20) che sfida la RS egemonica presente nei media, in una nuova arena di dibattito sociale sul discorso migratorio. Sarebbe qui costituirsi una rappresentazione sociale emancipata (Moscovici, 1988) in quanto include conoscenze sociali negoziate e condivise a partire dalle comunicazioni tra sottogruppi, i quali partecipano e approvano una propria realtà e la condividono con gli altri, in questo caso attraverso la scrittura di testi. Allo stesso tempo, tuttavia, potrebbe essere anche di tipo polemico (Moscovici, 1988) in virtù del fatto che emerge da conflitti sociali e che non è condivisa da tutti.

Innanzitutto, gli effetti delle tensioni della RS della migrazione egemonica veicolata dai media possono essere riassumibili nei seguenti punti:

*Deumanizzazione dei migranti come effetto della RS della migrazione veicolata dai media*

Gli studi sulle rappresentazioni sociali della migrazione nei media (paragrafo 1.5) hanno mostrato come questa sia organizzata principalmente in due nuclei di significato organizzati della vittimizzazione da una parte e della minaccia e pericolosità sociale dall'altra. Queste due visioni rappresentano due poli della rappresentazione sociale della migrazione egemonica e prevalente nelle società occidentali, quasi due facce di una stessa medaglia. I migranti sono inglobati in questo grande contenitore di significati attraverso cui le uniche possibilità sono quelle di essere visti o come oggetti di una violenza a cui sottostanno senza possibilità di scelta e di agency oppure come soggetti intenzionali ma con intenti esclusivamente distruttivi e senza freni di giudizi morali consapevoli. Entrambe le possibilità costituiscono forme diverse ma ugualmente pervasive di deumanizzazione (Volpato, 2011; Mazzara et al., 2020) in linea con l'ontologia del subumanesimo (Teo, 2020).

### *Migrante prigioniero/a delle categorizzazioni sociali e istituzionali*

Una volta giunto in Italia, il/la migrante finisce per essere etichettato/a attraverso una serie di categorizzazioni socio-istituzionali (paragrafo 1.3) utili al sistema legislativo al fine di verificare le condizioni di accessibilità o meno della richiesta di protezione internazionale (Appendice A). L'individuo viene categorizzato come richiedente asilo, vittima di tratta, diniegato, rifugiato oltre ad essere socialmente inserito nelle più ampie categorie sociali di straniero e migrante, acquisendo in questo modo tutte le caratteristiche implicite di questi posizionamenti identitari (cfr. individuo come vittima passiva senza la possibilità di agency oppure come individuo con intenti criminali). In altre parole, l'individuo migrante (e tutte le altre categorie legislative più specifiche) diventa membro di un gruppo minoritario in una logica deumanizzante con enormi differenze di potere e status rispetto al gruppo maggioritario. Questo ci porta a considerare come le relazioni intergruppi si modellino in base alla posizione sociale, allo status di dominante o di dominato del gruppo (Lorenzo-Cioldi, 1988), ma soprattutto in considerazione delle molteplicità delle appartenenze possibili (Mazzara, 1996). Inoltre, entrare a far parte del gruppo minoritario dei "migranti" significa anche ereditare implicitamente una memoria sociale collettiva che li contraddistingue, chiaramente, a vari livelli e a seconda della storia del paese di origine in relazione a un passato coloniale come paese colonizzato. A questo proposito, questo aspetto si collega con una linea di ricerca in psicologia sociale che esplora la memoria collettiva e la riconciliazione tra i gruppi sociali, soprattutto nelle memorie delle guerre o del passato coloniale (cfr. Nadler et al., 2008; Nadler & Snabel, 2008; Leone & Mastrovito, 2010; Leone, 2011c; Leone & Sarrica, 2012a; Leone & Sarrica, 2012b; Noor et al., 2012).

### *Difformità tra la legislazione nazionale ed europea*

La tensione nella rappresentazione sociale della migrazione come vittimizzazione e minaccia sociale, forme pervasive di deumanizzazione, si evidenzia anche nell'universo istituzionale/reificato, nel quale le norme istituzionali divengono dei territori in cui si sviluppano le battaglie di idee (cfr. paragrafo 2.6; paragrafo 9.1.1). Tuttavia, spesso l'esito è la costruzione di nuove norme istituzionali che contrastano e confliggono con quelle europee e internazionali.

### *Sfruttamento e vulnerabilità come costruzione sociale e istituzionale*

Le varie categorizzazioni sociali e istituzionali hanno l'esito di porre il/la migrante in una condizione di vulnerabilità strutturale e/o contestuale a vari livelli (Gilodi et al. 2022), legata in primis al lungo iter della richiesta della protezione internazionale e ai tempi lunghi per le risposte delle Commissioni Territoriali (paragrafo 2.5.2; paragrafo 2.5.4). Spesso, una situazione di questo tipo rende il/la migrante ancora più vulnerabile e suscettibile di condizioni di sfruttamento, soprattutto nelle situazioni nelle quali c'è già un patto pregresso e un debito da saldare.

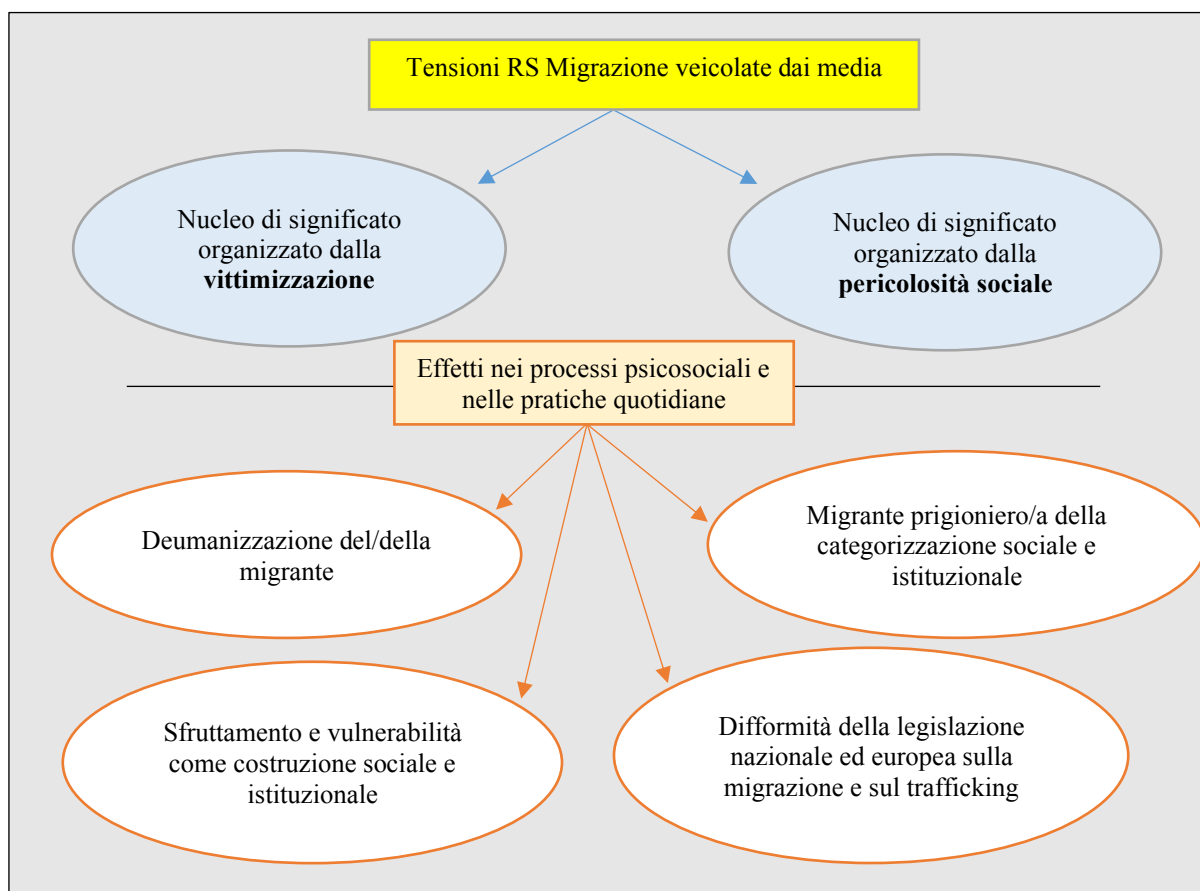


Figura 19. Effetti nei processi psicosociali della rappresentazione sociale della migrazione veicolata dai media.

Alla luce di queste considerazioni, occorre ora riepilogare i principali risultati di questa dissertazione che si propongono come chiavi di lettura del fenomeno migratorio e del trafficking dal punto di vista delle voci dei/delle protagonisti/e migranti.

*Punti di vista euritmici e polifonia nel discorso sulla vittimizzazione (collettiva)*

Gli Studi 1, 2 e 3, seppur focalizzati su differenti livelli di analisi, hanno illustrato come l'esperienza della migrazione e della tratta finisca per essere inserita inizialmente e principalmente in una narrazione di tipo vittimistico. Infatti, emerge che questo tipo di narrazione risulta dominante e l'individuo corre il rischio che l'intera storia di migrazione, connotata quindi con la posizione di passività e di vittimismo, divenga l'unica possibile da raccontare. In altri termini, la migrazione è vista primariamente come espressione di vittimizzazione, con tutti i rischi sociali e psicologici che comporta, senza alcuna considerazione per il progetto esistenziale e di cambiamento della propria condizione di vita o per la forza e la resilienza di fronte a sfide estreme per il benessere personale e familiare. Come emerso dallo Studio 1, le narrazioni sui temi relativi al senso di responsabilità verso la famiglia in Nigeria, al futuro, oltre alla forza dimostrata di fronte alle avversità, hanno permesso di facilitare il processo di crescita posttraumatica (PTG). Inoltre, la stessa narrazione vittimizzante è reificata e rinforzata dal sistema legislativo che norma e regola l'accoglienza; gioca un ruolo fondamentale ai fini dell'accesso ai servizi e si colloca in una posizione che ne garantisca un enorme vantaggio secondario. Tuttavia, l'impostazione teorica assunta dal ricercatore e la metodologia adottata hanno consentito di aprire nuovi spazi narrativi e dialogici entro i quali sono stati generati punti di vista euritmici e narrazioni alternative orientate alla forza personale e alla crescita (PTG), mostrando così come la vittimizzazione, e quindi la posizione di passività e vittimismo, sia solo una delle tante possibilità di essere rispetto a una complessità polifonica e di molteplicità del Sé (cfr. multi-being). Questi risultati sono in linea con la letteratura psico-sociale sul tema delle conseguenze implicite nelle descrizioni dei gruppi sociali incentrate sulla loro vittimizzazione. A questo riguardo, Vollhardt e Nair (2018) hanno messo in evidenza le conseguenze psicologiche della vittimizzazione collettiva<sup>46</sup>. Altri studiosi (Bar-Tal et al., 2009; Vollhardt, 2012; Noor et al., 2017) hanno sottolineato come le narrazioni condivise sulla vittimizzazione dell'ingroup, trasmesse per generazioni, finiscano per diventare parte dell'identità di gruppo e della propria memoria collettiva. Inoltre, Vollhardt e Nair (2018) hanno rimarcato come siano pochi gli studi sulle conseguenze implicite e sugli effetti della narrazione di vittimizzazione intra-individuale e intergruppi. In generale, la letteratura psicosociale

---

<sup>46</sup> Per approfondimenti si veda lo Special Issue: The Social Psychology of Collective Victimhood, n. 47(2), anno 2017, dell'*European Journal of Social Psychology*.



sulla vittimizzazione collettiva mostra come questa abbia una natura bilaterale con due poli: di vittimizzazione e di vulnerabilità da una parte, e di resilienza e di forza dall'altra. Negli studi 1, 2, e 3 si è dato spazio inizialmente alla narrazione di vittimizzazione, e successivamente, grazie alla metodologia di ricerca generativa, ci si è focalizzati nel co-costruire agency relazionale e narrazioni orientate alla forza, alle risorse e alle capacità personali rivelatesi utili per superare le difficoltà nella propria esperienza di trafficking. Infatti, a livello intra-individuale, la prospettiva del costruzionismo relazionale, l'uso della metafora del multi-being e della teoria del Sé Dialogico hanno permesso di offrire uno spazio narrativo nel quale altri posizionamenti del Sé hanno trovato possibilità di espressione. A livello interpersonale e istituzionale, invece, lo Studio 3 ha mostrato la logica del paradosso vittimizzazione & emancipazione che governa l'intero sistema di accoglienza anti-tratta. Gli attori sociali che lavorano in questo sistema sono invitati a vedere i beneficiari del progetto (i sopravvissuti alla tratta) come delle vittime sia a livello giuridico, sia psicologico e sociale. Allo stesso tempo, tuttavia, il loro lavoro è quello di offrire opportunità di crescita personale, di autonomia e di emancipazione. In generale, come mostrano i risultati, questa logica rappresenta un paradosso che limita i movimenti dei vari attori sociali coinvolti nel sistema.

#### *Vittimizzazione & sfruttamento*

Uno scenario che emerge nei testi letterari esaminati include narrazioni di vittimizzazione relative al viaggio migratorio, alle condizioni di sfruttamento lavorativo e sessuale, alle difficoltà di ottenere i documenti, e, in generale, a tutte le situazioni razzismo, di ingiustizia e disuguaglianza sociale. Tuttavia, il senso attribuito al sentirsi vittima fa riferimento al fatto di essere minacciati, esclusi ed emarginati. In questo senso, le conoscenze sociali condivise pongono la migrazione come uno scenario di vulnerabilità al quale l'individuo deve far fronte su più livelli, intra-individuale, situazionale e intergruppi, sociale e istituzionale.

#### *Normalizzazione & espressione di sé*

Lo scenario che contrasta e, in un certo senso, sfida la rappresentazione egemonica veicolata dai media, pone la migrazione come un fenomeno normale dell'individuo, libero di scegliere e di muoversi sulla base dei propri progetti esistenziali ed aspirazioni. Quindi, una normalizzazione non solo dell'esperienza di migrazione, ma anche della vita quotidiana dei migranti, con narrazioni sulla dimensione del corpo, sul cibo, sulla spiritualità, sulla natura e sull'ambiente circostante. Temi nei quali si scorgono anche narrazioni sulla resilienza, sulla forza personale, sulle risorse e, in generale,

orientate alla PTG. Tuttavia, l'aspetto che più di tutti emerge è la normalizzazione in relazione all'espressione di sé. Lo scenario della normalizzazione della vita quotidiana è presente nei testi letterari esaminati in tutte le sue fasi, ma sottorappresentato nella letteratura sulle rappresentazioni sociali della migrazione nei media. L'altro aspetto centrale è l'espressione della propria storia individuale, e di gruppo, attraverso atti di resistenza verso le ingiustizie e le disuguaglianze sociali. In questo senso, la scrittura autobiografica, ma non solo, rappresenta uno strumento per resistere, attuare processi sociali di cambiamento e affermare socialmente la propria identità di italiano/a nero/a.

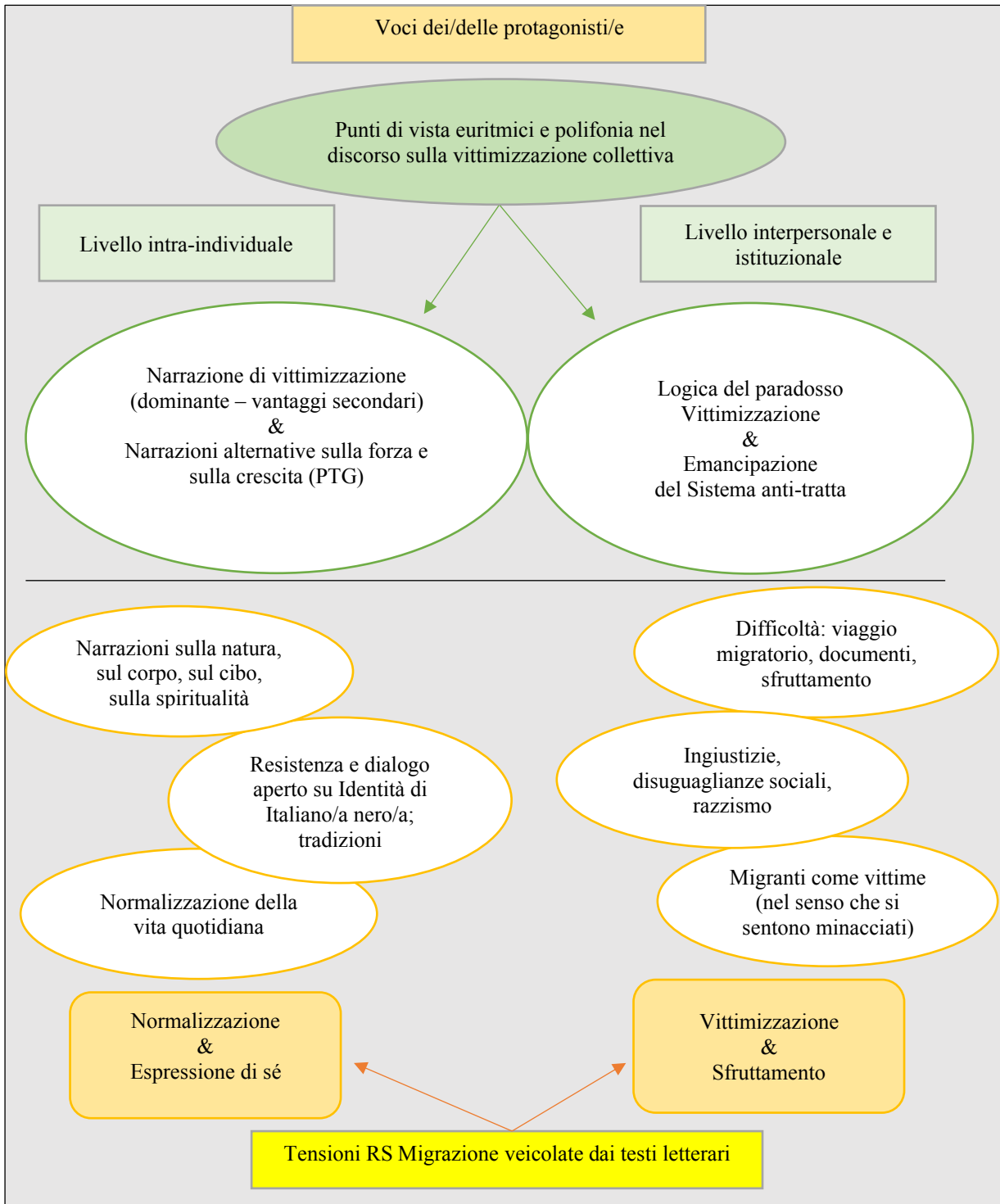


Figura 20. Narrazioni di vittimizzazione e tensioni delle rappresentazioni sociali della migrazione veicolate dai testi letterali analizzati.

### 9.3 - Limiti e prospettive future

Alcuni limiti nelle cinque ricerche del presente lavoro consistono nel: fatto che le partecipanti fossero solo donne (Studio 2, Capitolo 5); non aver incluso nei focus group anche rappresentanti delle policy a livello regionale (Studio 3, Capitolo 6); non aver riportato e implementato delle pratiche di riflessione e di monitoraggio successive ai focus group (Studio 3, Capitolo 6); non aver proceduto a una più fine fase di lemmatizzazione del corpus testuale attraverso l'ausilio di software sofisticati (Studio 4, Capitolo 7; cfr. Sarrica et al., 2016); non aver considerato altri gruppi di partecipanti per una comparazione più estesa dei significati condivisi e delle conoscenze sociali della migrazione nella vita quotidiana (Studio 5, Capitolo 8).

Il presente lavoro offre alcuni suggerimenti e linee di ricerca. Una direzione è quella di dare voce a persone diverse dalla popolazione delle *società occidentali, istruite, industrializzate, ricche e democratiche (WEIRD)*, mettendo al centro le voci di chi è spesso inascoltato o emarginato. Questa linea mira a smussare eventuali disuguaglianze sociali e dinamiche di potere tra gruppi maggioritari e minoritari. Un'altra direzione è quella di espandere studi psicosociali che enfatizzino la multivocalità e la dialogicità dell'individuo, aprendo degli spazi narrativi entro i quali nuove voci possono trovare espressione e vitalità.

Una prospettiva futura ispirata all'Appreciative Inquiry potrebbe essere quella di coinvolgere le policy a più livelli (regionale, nazionale, europeo) al fine di implementare politiche di riconoscimento (Taylor, 1992), ulteriori processi di riflessione e di cambiamento verso visioni (emancipate) del/della migrante e del/della sopravvissuto/a alla tratta non più vittimizzanti o passivizzanti. Sarebbe auspicabile anche che queste non siano le uniche narrazioni possibili affinché un/una sopravvissuto/a alla tratta possa ottenere l'accesso ai servizi, e per ottenere questo cambiamento potrebbe essere utile implementare ricerche psicosociali mettendo a confronto le istituzioni con i beneficiari dei servizi di accoglienza. Da questo punto di vista, si prevede di realizzare una giornata di studi con il sistema anti-tratta della Regione Veneto (ora Progetto N.A.V.I.G.A.Re) e presentare i risultati del presente lavoro allo scopo di favorire ulteriori processi di valutazione dell'organizzazione del sistema, del linguaggio, dei significati e di mettere in moto eventuali confronti e dibattiti su diverse visioni (emancipate) sul/sulla sopravvissuto/a alla tratta che superino una visione egemone di vittimizzazione. Sul materiale testuale dei focus group realizzati potrebbe essere anche interessante proseguire l'analisi approfondendo i posizionamenti del sé in relazione all'Alter, così come suggerito da Marková (2003).

Dal punto di vista del lavoro qui presentato, la ricerca con i testi letterari rappresenta un orizzonte promettente ancora da esplorare e pertanto suggerisce molte direzioni e prospettive future. Una prima

linea è stata parzialmente seguita nella realizzazione dello Studio 5, ossia esplorando le conoscenze sociali condivise (e contestate) della migrazione nella vita quotidiana. Qui, ad esempio, si potrebbe andare avanti e coinvolgere altri gruppi di partecipanti anche con ruoli istituzionali di rilievo. Sui testi letterari c'è molto su cui si potrebbe lavorare, per esempio, analizzare, attraverso metodologie qualitative, singoli testi scritti in modo collaborativo e corroborare o meno l'idea che la scrittura a più mani, tra migrante e autoctono, favorisca maggiormente narrazioni di vittimizzazione oppure, analizzare lo sviluppo dei testi nel tempo in un/a singolo/a scrittore/scrittrice. Ancora, come già effettuato nello Studio 5, presentare come stimolo il dendrogramma dello Studio 4 e avviare dei focus group con diversi gruppi di autoctoni, allo scopo di sensibilizzare il senso comune, le policy, verso la co-costruzione di narrazioni e co-azioni orientate all'integrazione sociale. Meglio ancora, dei focus group con autoctoni e migranti chiedendo loro di mettersi nei panni gli uni degli altri. Il fine sarebbe quello di generare, attraverso un gioco di specchi e di riflessi, narrazioni di solidarietà e di uguaglianza sociale. Un'ulteriore direzione prevede di interrogare i testi letterari in modo più sistematico, per esempio attraverso il *linguistic intergroup bias*, indagando l'uso linguistico di sostantivi, aggettivi e verbi a seconda che si riferiscano all'ingroup (in questo caso i migranti) o all'outgroup (gli autoctoni), oppure prendere in esame altri testi come quelli istituzionali o quelli prodotti dai servizi e dai centri di accoglienza.

In generale, per quanto riguarda le prospettive future si concorda con Bateson (2021), quando afferma che bisogna andare oltre le posizioni "a favore" o "contro" i/le migranti. Conveniamo sulla necessità di adottare una visione trans-contestuale (cfr. Bateson, 2021), in cui solo attraverso una ricerca collaborativa interistituzionale a livello di comunità, che prenda in considerazione più piani di indagine, si possono generare possibilità entro la complessità del fenomeno migratorio.

#### 9.4 – Alcune note auto-etnografiche

In questo paragrafo conclusivo si riportano alcune note auto-etnografiche scritte durante il periodo delle ricerche. In primo luogo, tre note auto-etnografiche compilate durante la realizzazione dello Studio 2: la prima riassume le difficoltà nella realizzazione della ricerca; la seconda e la terza fanno riferimento all'intervista e alla conversazione avuta con due partecipanti.

*Vado a Verona in treno. Ci sono in programma tre interviste nel pomeriggio. Una alle 15.00, una alle 16.30 e una alle 18.00. Quando arrivo a Verona, proprio appena fuori la stazione, guardo il mio cellulare e trovo una mail di M. (un'operatrice) che mi avvisa che il ragazzo S. non viene perché lavora, la ragazza F. nemmeno perché ha un appuntamento. Per cui ci sarà solo S., forse. Sono rimasto pietrificato per circa trenta secondi, non sapevo cosa*

pensare. Così presi il numero di M., l'operatrice, e la chiamai. Mi dice che il ragazzo è al lavoro e il capo gli ha chiesto di rimanere anche nel pomeriggio, mentre la ragazza ha avuto un appuntamento con la psicologa. Chiedo se fossero stati informati e mi risponde positivamente e che verranno ripresi. Dice anche, e con un tono molto deciso, che "partecipare alla ricerca non è obbligatorio per cui se non vogliono non lo fanno e basta". Rimango esterrefatto. Le ricordo che proprio loro mi avevano manifestato interesse e dato la disponibilità e che magari potevamo organizzare per un altro giorno. Nel frattempo, mi trovo in Piazza Bra a Verona, di fronte la famosa Arena, e attendo - e spero - almeno nella realizzazione di un'intervista prevista per le 16.30. Attendo conferma, vediamo. A questo punto aspetto che l'operatrice mi confermi l'appuntamento con la beneficiaria. È davvero un aspetto molto critico quando nella ricerca non si ha un contatto diretto con i/le partecipanti. Ammetto che per un istante ho pensato che questa ricerca fosse impossibile da realizzare, troppi ostacoli. Da ottobre 2019 negozio con il gruppo delle psicologhe a cui è stato dato il compito di coordinare la ricerca. Le loro resistenze - molte - e i loro pregiudizi - ancora di più - sono stati superati in parte dopo quasi due anni. Ma ci sono troppi ostacoli. Questa settimana sarà decisiva, vediamo come vanno le interviste, ma ci sono due punti critici:

1 - Non ho un rapporto diretto con le partecipanti, per cui prima di ogni intervista dovrò dedicare del tempo per costruire una buona affinità relazionale, racconterò le mie esperienze lavorative con i/le migranti a partire dall'esperienza - per me indimenticabile - del C.A.R.A. di Mineo (CT) nel 2015, alle esperienze come operatore nelle comunità e come psicologo e psicoterapeuta esterno per richiedenti asilo ospiti nei CAS e in una comunità protetta per donne sopravvissute alla tratta. E le motivazioni di questa ricerca.

2 - Molti non parlano bene l'italiano. Le operatrici psicologhe dicono che non è possibile usufruire del/della mediatore/trice del loro progetto. Per cui, farò le interviste a tutti/e coloro manifesteranno interesse alla ricerca, poi si vedrà quelle da considerare per l'analisi. Ogni incontro è prezioso.

**[note auto-etnografiche, 14 giugno 2021, GC]**

Fine intervista tre - Verona, 15.30.

Alla fine, la ragazza per l'intervista arriva. E facciamo pura una bella intervista. Mi ha ringraziato e mi ha detto che non aveva mai - sì, dice "mai" - parlato con qualcuno dei suoi sogni. Quando mi ha ringraziato aveva le lacrime agli occhi, era commossa, in fin dei conti ha riconquistato la libertà, la sua indipendenza, la possibilità di fare delle scelte, e in generale cose che prima non poteva fare. A tutto questo spesso non ci pensiamo, lo diamo per scontato: mi ha colpito quando ha detto "adesso posso scegliere per me". Solo ora inizio a credere veramente all'utilità di questa ricerca, non che prima non ci credessi, ma forse avevo bisogno di vedere quegli occhi lucidi e quell'espressione commossa. Con molta felicità e soddisfazione invio un messaggio all'operatrice per condividere con lei l'utilità di questa intervista, generatrice di ulteriori riflessioni e alternative a quella traumatica. Per la prima volta, ha detto, aveva parlato dei suoi sogni e del suo futuro. Certo, c'è da chiedersi come mai non le è stato chiesto prima, forse.

**[note auto-etnografiche, 14 giugno 2021, GC]**

Fine intervista otto - Verona.

L'intervista è andata benissimo, ho percepito una grande forza in questa partecipante. È stato molto coinvolgente quando ha raccontato di quando è andata via attraverso il suo coraggio che - come dice - non sa da dove l'abbia preso. Ha trovato il coraggio di andare via da una situazione pericolosa e se ha superato quell'esperienza può superare tutto. Alla fine dell'intervista sono rimasto sorpreso che mi abbia chiesto: "chiedimi se sono felice".

Consigliandomi anche di chiederlo agli altri partecipanti. Mi ha ringraziato ed è stato molto bello. Ancora una volta ho sentito l'utilità di questa ricerca. Anche l'operatrice dopo mi ha inviato un messaggio confermando che la ragazza era molto contenta di aver partecipato alla ricerca e all'intervista.

**[note auto-etnografiche, 29 giugno 2021, GC]**

In secondo luogo, si riportano due note auto-etnografiche ritenute importanti nel processo della ricerca (Studio 3): una sul primo focus group con le mediatrici, che di fatto ha rappresentato l'avvio grazie alla loro immediata disponibilità, e l'altra sul terzo focus group con i case manager, nel quale un elemento importante è stato il *golpe* e la scelta di aprire uno spazio di discussione su questo evento imprevisto.

*Non nascondo la mia felicità, finalmente la ricerca ha ufficialmente inizio, Primo focus group con il gruppo delle mediatrici, sono nove e di varie nazionalità: Nigeria, Marocco, Romania, Moldavia, Bangladesh. Le ho accolte con molta disponibilità e gentilezza. Ho apprezzato molto la loro disponibilità già dal primo meeting on line. Infatti, sono trascorse appena due settimane dalla presentazione della ricerca al giorno del focus group.*

*Il FG ha avuto una durata di due ore. Oltre a me come moderatore c'è stata una studentessa, Francesca, con il ruolo di assistente/osservatrice. A lei il compito di prendere appunti, cogliere consensi e/o dissensi e osservare il linguaggio non verbale. Tra l'altro, mi piace molto l'idea che non sia una psicologa, per cui non c'è nessun rischio di una qualche lettura interpretativa che in certi casi risulta fuorviante.*

*L'incontro si apre con alcune storie delle partecipanti e da subito vi è una buona partecipazione. Un momento molto toccante è avvenuto verso metà incontro, quando una partecipante racconta una storia di successo nella sua esperienza come mediatrice. È visibilmente emozionata e con il suo racconto riesce a coinvolgere tutto il gruppo quando afferma, e con molta fermezza, "questa è stata la vittoria di tutte le donne del Bangladesh". È stato un momento molto molto emozionante e commovente per tutti/e, gli occhi lucidi della partecipante incrociavano gli occhi lucidi di tutti/e, me compreso. Mi sono sentito onorato di aver avuto la possibilità di ascoltare questa storia, raccontata più con il cuore che con le parole, e aver avuto il privilegio che fosse condivisa all'interno del focus group di questa ricerca. Grazie.*

*Altri temi che mi hanno colpito sono stati quelli sul benessere psicologico delle mediatrici, la loro sofferenza rispetto alla disuguaglianza di potere che si manifesta nelle decisioni sui/sulle beneficiari/e, nonostante il loro ruolo sia centrale. Per usare le loro parole, senza la mediazione non si potrebbe fare nulla. Da questo il ruolo centrale della figura del mediatore, c'è chi descrive per certi versi come un/una salvatore/trice, chi vive questo lavoro come una vocazione profonda, e chi, invece, lo vive in modo tanto professionale quanto personale-identitario. Per usare la frase di una mediatrice: "Io sono marocchina ma anche italiana e quando faccio mediazione esercito la mia parte marocchina, parlo la mia lingua, l'arabo, uso quel momento come qualcosa che mi fa sentire a casa".*

**[note auto-etnografiche, 4 marzo 2021, GC]**

*Poco dopo l'inizio del focus group un partecipante dice: "se diciamo com'è andata ora e quali sono stati i cambiamenti con il nuovo bando ... ma se ti diciamo questo non seguiamo la tua ricerca". In quel momento ho avuto un*

*attimo di esitazione e poco dopo ho espresso i due principi a cui si ispira questa ricerca: l'utilità e la generatività. Per cui abbiamo cambiato direzione e ho chiesto loro di raccontarmi una storia di successo del Progetto N.A.Ve in cui loro hanno avuto un ruolo cruciale, in cosa esattamente è consistito, le loro azioni, e in generale in cosa si contraddistingue il loro lavoro rispetto a quello degli/delle altri/e. Hanno individuato alcuni elementi chiave. Poi ho chiesto loro di raccontare in che modo questa ricerca potrebbe essere utile per esprimere il loro punto di vista e cosa piacerebbe loro si generasse. È stato un focus group con l'evento imprevisto del "golpe", non potevo lasciar andare i significati di quanto stava avvenendo.*

***[note auto-etnografiche, 17 giugno 2021, GC]***

In conclusione, alla luce di quanto generato nella presente dissertazione, si riporta l'ultima nota scritta nel diario auto-etnografico.

*Si può essere ricercatori senza essere attivisti? Assumere uno sguardo psicosociale e realizzare delle ricerche attraverso una prospettiva di costruzionismo relazionale societario implica necessariamente un coinvolgimento del ricercatore nel processo di ricerca. Bisognerebbe definire i significati di attivista. Dal mio punto di vista, la ricerca psicosociale, come qui intesa, presuppone già delle azioni sociali. Infatti, due principi hanno guidato dall'inizio fino ad ora questo lavoro: utilità e generatività. Per cui, concludendo, la domanda è mal posta, piuttosto dovremmo chiederci: Che senso ha una ricerca che non sia utile e generativa?*

***[note auto-etnografiche, 29 marzo 2023, GC]***



## Riferimenti Bibliografici

- Abas, M., Ostrovschi, N. V., Prince, M., Gorceag, V. I., Trigub, C., & Oram, S. (2013). Risk factors for mental disorders in women survivors of human trafficking: A historical cohort study. *BMC Psychiatry*, 13, 204, 1–11. <https://doi.org/10.1186/1471-244X-13-204>.
- Abbatecola, E. (2005) L'alterità molteplice. Percorsi di inserimento lavorativo delle migranti vittime di tratta. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 1, 31-58. <https://doi.org/10.1424/19521>
- Abbatecola, E. (2006). L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani. FrancoAngeli, Milano.
- Abbatecola, E. (2018). *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*. Rosenberg & Sellier.
- Abric, J.C. (1992). Lo studio sperimentale delle rappresentazioni sociali, pp. 210-224, In Jodelet, D. (a cura di), *Le rappresentazioni sociali*. Liguori editore. Ed. orig. *Les representations sociales*, (1989). Paris, Presses Universitaires de France.
- Abric, J.C. (1994). *Pratiques sociales et representation*. Paris, Presses Universitaires de France.
- Abric, J.C. (2002). *Communication psychology*. Iași: Ed. Polirom.
- Acocella, I. (2008). *Il focus group: teoria e tecnica*. Milano. FrancoAngeli.
- Adamopoulos, J. (1982). Analysis of Interpersonal Structures in Literary Works Of Three Historical Periods. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 13(2), 157–168. <https://doi.org/10.1177/0022002182013002002>
- Adamopoulos, J., & Bontempo, R. N. (1986). Diachronic Universals in Interpersonal Structures: Evidence from Literary Sources. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 17(2), 169–189. <https://doi.org/10.1177/0022002186017002003>
- Adler, L.L., & Gielen, U.P. (Eds.). (2001). *Cross-cultural topics in psychology* (2nd ed.). Praeger Publishers/Greenwood Publishing Group.
- Agenzia ONU per i Rifugiati (UNHCR). (2020). *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale*. [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/01/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali\\_identificazione-vittime-di-tratta.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/01/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali_identificazione-vittime-di-tratta.pdf)

- Aghatise, E. (2004). Trafficking for prostitution in Italy. Possible effects of government proposals for legalization of brothels. *Violence Against Women*, 10(10), 1126-1155. <https://doi.org/10.1177/1077801204268608>
- Aiello, M. (Director), Cattani, M. (Director) (2020). *Un giorno la notte* [Documentary]. Zalab, Cooperativa Sociale Arca di Noè, SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione.
- Albanesi, C. (2004). *I focus group*. Roma, Carocci.
- Alcock, M. (2003). Refugee trauma: The assault on meaning. *Psychodynamic Practice*, 9(3), 291–306.
- Allport, G.W. (1954). *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- Ambrosini, M. (2007). Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni? *Mondi Migranti*, 2, pp. 43-90.
- Ambrosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni internazionali*. Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini, M. (2019a). *Famiglie nonostante. Come gli affetti sfidano i confini*. Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini, M. (2020). *Sociologia delle migrazioni*. (3rd). Bologna, Il Mulino.
- American Psychiatric Association (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders: DSM-5*. American Psychiatric Association.
- American Psychological Association. (2014). Report of the Task Force on Trafficking of Women and Girls. Retrieved from <http://www.apa.org/pi/women/programs/trafficking/report.aspx>
- Amin, S. (1974). *Accumulation on a World Scale*. New York, Monthly Review Press.
- Amore, K. (2007). Malta. In A. Triandafyllidou & P. Gropas (Eds.), *European Immigration: A Sourcebook* (pp. 237–258). Aldershot (UK), Ashgate Publishing Limited.
- Anderson, H. (1997). *Conversation, Language, and Possibilities*. New York, Basic Books.
- Anderson, H. (2005). Myth about “not knowing. *Family Process*, 44(4), 497–504. <http://doi:10.1111/j.1545-5300.2005.00074.x>.
- Anderson, H., & Goolishian, H.A. (1992). The client is the expert: Not-knowing approach to therapy. In S. McNamee & K. J. Gergen (Eds.), *Therapy as Social Construction*, (25–39). Sage.
- Andrijasevic R. (2010). *Migration, Agency and Citizenship in Sex Trafficking*. Springer.
- Andrijasevic R., & May N. (2016). Editorial. Trafficking (in) representations: understanding the recurring appeal of victimhood and slavery in neoliberal times. *Anti-Trafficking Review*, 7, 1-9. <https://doi.org/10.14197/atr.20121771>

- Anscombe, J.P. (1995), «La théorie des topoï: sémantique ou rhétorique?». *Hermès*, 15 (Argumentation et rhétorique –I-), CNRS Éditions, pp. 185-198. <http://dx.doi.org/10.4267/2042/15167>
- Anthias, F. (1998). Evaluating “Diaspora”: Beyond Ethnicity? *Sociology*, 32(3), 557–580. <https://doi.org/10.1177/0038038598032003009>
- Anti-trafficking Consultants (2015). Juju beliefs. Retrieved from <http://www.antitraffickingconsultants.co.uk/tactics/> (accessed 29 December 2015).
- Arcidiacono, C., & Procentese, F. (2010). Participatory research into community psychology within a local context. *Global Journal of Community Psychology Practice*, 1(2),1-10.
- Arcuri, L. (2015). *Due pesi due misure. Come gli immigrati e gli italiani sono descritti dai media*. Giunti, Firenze.
- Artini, P. (2008). La Convenzione di Ginevra del 1951 ed il suo ruolo nella attuale realtà dei flussi migratori. In P. Benvenuti (a cura di), *Flussi migratori e fruizione dei diritti fondamentali* (pp. 49-54). Il Sirente.
- Attride-Stirling, J. (2001). Thematic networks: An analytic tool for qualitative research. *Qualitative Research*, 1(3), 385–405. <https://doi.org/10.1177/146879410100100307>
- Austin J.L. (1962), *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford –New York (trad. it *Come fare le cose con le parole*. Marietti S.p.A., Genova, 1987).
- Bachtin M.M. (1963), Problemy poetiki Dostoevskogo [*Problemi della poetica di Dostoevskij*], Mosca, Sovetskij pisatel', (2° ed. riv e amp. di Bachtin; trad. it di G. Garritano, *Dostoevskij. Poetica e linguistica*, Torino, Einaudi, 1968, 2002.
- Bachtin M.M. (1979), *Estetika slovesnogo tvorcestva (Estetica dell'arte verbale)*, Mosca, Iskusstvo; trad. it L'autore e l'eroe, a cura di C. Strada Janovic, Torino, Einaudi, 1981; trad. franc. Parigi, Gallimard, 1984.
- Bachtin M.M. (1986), *Speech Genres and Others Late Essay*, Austin, Texas, University of Texas.
- Bachtin, M.M. (1981). *The dialogic imagination* (M. Holquist, Ed., C. Emerson & M. Holquist, Trans.). Austin, TX: University of Texas Press.
- Bailey, A.J., Wright, R.A., Mountz, A., & Miyares, I.M. (2002). (Re)producing Salvadoran transnational geographies. *Annals of the Association of American Geographers*, 92(1), 125-144. <https://doi.org/10.1111/1467-8306.00283>
- Baird, F. (1996). A narrative context for conversations with adult survivors of childhood sexual abuse. *Progress – Family Systems Research and Therapy*, 5, 51–71.
- Baker, P., Gabrielatos, C., KhosraviNik, M., Krzyżanowski, M., McEnery, T., & Wodak, R. (2008). A useful methodological synergy? Combining critical discourse analysis and corpus

- linguistics to examine discourses of refugees and asylum seekers in the UK press. *Discourse & Society*, 19(3), 273–306. <https://doi.org/10.1177/0957926508088962>
- Bamberg, M. (2012). Narrative analysis. In H. Cooper, P. M. Camic, D. L. Long, A. T. Panter, D. Rindskopf, & K. J. Sher (Eds.), *APA handbook of research methods in psychology, Vol. 2. Research designs: Quantitative, qualitative, neuropsychological, and biological* (pp. 85–102). American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/13620-006>
- Bar-Tal, D. (2000). *Shared beliefs in a society: Social psychological analysis*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Bar-Tal, D., Chernyak-Hai, L., Schori, N., & Gundar, A. (2009). A sense of self-perceived collective victimhood in intractable conflicts. *International Review of the Red Cross*, 91(874), 229–258. [Doi.10.1017/S1816282109990221](https://doi.org/10.1017/S1816282109990221)
- Basch, L., Glick-Schiller, N., & Blanc, C.S. (1994). *Nations Unbound: Transnational Projects, Post-Colonial Predicaments and Deterritorialized Nation-States*. Gordon and Breach, New York.
- Bateson, N. (2021). The Era of Emergency Relocation: A Transcontextual Perspective. *Journal of Constructivist Psychology*, 34(1), 9-22. <https://doi.org/10.1080/10720537.2019.1700854>
- Beneduce, R. (2010). *Archeologia del trauma. Un'antropologia del sottosuolo*. Roma-Bari, Laterza Editori.
- Berger P, Luckmann T (1966) *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*. New York: Doubleday. [trad.it. *La realtà come costruzione sociale*. Il Mulino, Bologna, 1969].
- Berger, R. (2015). Now I see it, now I don't: Researcher's position and reflexivity in qualitative research. *Qualitative Research*, 15(2), 219–234. <https://doi.org/10.1177/1468794112468475>
- Berger, R. & Weiss, T. (2002). Immigration and posttraumatic growth—a missing link. *Journal of Immigrant & Refugee Services*, 1(2), 21-39. [https://doi.org/10.1300/J191v01n02\\_02](https://doi.org/10.1300/J191v01n02_02)
- Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. La Nuova Italia, Roma (14° rist. Carocci, Roma, 2006).
- Berry, J. W. (2005). Acculturation: Living successfully in two cultures. *International Journal of Intercultural Relations*, 29(6), 697–712. <https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2005.07.013>
- Berry, J.W. (1997). Immigration, acculturation, and adaptation. *Applied Psychology: An International Review*, 46, 56-68. <https://doi.org/10.1111/j.1464-0597.1997.tb01087.x>

- Berry, J.W. (1998). Acculturation and health: Theory and research. In S. S. Kazarian & D. R. Evans (Eds.), *Cultural clinical psychology: Theory, research, and practice*, (pp. 39–57), Oxford University Press.
- Berry, J.W., Poortinga, Y.H., Segal, M.H., & Dasen, P.R. (1992). *Cross-cultural Psychology: Research and Applications*, (2nd), New York, Cambridge University Press.
- Berry, M., Garcia-Blanco, I., & Moore, K. (2015). *Press coverage of the refugee and migrant crisis in the EU: a content analysis of five European countries* [Project Report]. Geneva: United Nations High Commissioner for Refugees. Available at: <http://www.unhcr.org/56bb369c9.html>
- Bhatia, S. (2007). Rethinking culture and identity in psychology: Towards a transnational cultural psychology. *Journal of Theoretical and Philosophical Psychology*, 27-28(2-1), 301–321. <https://doi.org/10.1037/h0091298>
- Bhatia, S., & Ram, A. (2001). Rethinking 'acculturation' in relation to diasporic cultures and postcolonial identities. *Human Development*, 44(1), 1–18. <https://doi.org/10.1159/000057036>
- Bhuiyan, P. (Director) (2019). *Bangla*. Film. Fandango.
- Billig, M. (1988). Social representations, objectification and anchoring: A rhetorical analysis. *Social Behaviour*, 3, 1-16.
- Billig, M. (1996). *Arguing and thinking: a rhetorical approach to social psychology* (2nd edn). Cambridge University Press.
- Bimbi, F. (2001). Prostituzione, migrazione e relazione di genere. *Polis*, 15(1), 13-34.
- Binotto, M. (2015). Invaders, aliens and criminals: Metaphors and spaces in the media definition of migration and security policies. In Bond, E., Bonsaver, G., & Faloppa, F. (Eds.), *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*. Peter Lang.
- Binotto, M., & Bruno, M. (2018). Spazi mediali delle migrazioni, Framing e rappresentazioni del confine nell'informazione italiana. *Lingue e Linguaggi*, 25, 17-44. <https://doi.org/10.1285/i22390359v25p17>
- Binotto, M., & Bruno, M. (2021). Confini e nemici. Immaginario e frame delle migrazioni nel discorso pubblico. *Hermes. Journal of Communication*, 19, 181-206. <https://doi.org/10.1285/i22840753n19p181>
- Bloch, M. (1949). *Apologia della storia o Mestiere di storico*. Torino, Einaudi.
- Bloor, M., Frankland, J., Thomas, M., & Robson, K. (2001). *Focus Group in Social Research*. London, Sage. [ Trad it. *I focus group nella ricerca sociale*, Erickson, Trento, 2002].
- Blumer, H. (1956). Sociological Analysis and the “Variable”. *American Sociological Review*, 21(6), 683-690. <https://doi.org/10.2307/2088418>

- Bodiford, C., & Camargo-Borges, C. (2014). Bridging Research and Practice: Designing research in daily practice. *AI Practitioner*, 16(3) 4-12.
- Boehnlein, J. K., & Kinzie, J. D. (1995). Refugee trauma. *Transcultural Psychiatric Research Review*, 32, 223–51. <https://doi.org/10.1177/136346159503200301>
- Bolasco, S. (1999). *L'analisi multidimensionale dei dati*. [Multidimensional data analysis]. Roma, Carocci.
- Bolasco, S. (2005). Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi. *Quaderni di Statistica*, 7, 1-37.
- Bonifazi, C. (2005). Dall'emigrazione assistita alla gestione dell'immigrazione: le politiche migratorie nell'Italia repubblicana dai vecchi ai nuovi scenari del fenomeno. *Popolazione e storia*, 1, 19-43.
- Bonifazi, C. (2008). Evolution of regional patterns of international migration in Europe. In C. Bonifazi, M. Okólski, J. Schoorl, & P. Simon (Eds.), *International Migration in Europe: New Trends and New Methods of Analysis* (IMISCOE Research Series, pp. 107–128). Amsterdam University Press.
- Borjas, G.J. (1989). Economic theory and international migration. *International Migration Review*, Special Anniversary Issue, 23(3), 457-485.
- Bottura, B., & Mancini, T. (2016). Psychosocial dynamics affecting health and social care of forced migrants: a narrative review. *International Journal of Migration, Health and Social Care*, 12(2), 109-119. <https://doi.org/10.1108/IJMHSC-04-2014-0012>
- Bourdieu, P., & Wacquant, L.J.D. (1992). *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*. Paris, Eds. Du Seuil.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Edition du Seuil. Paris [trad. it. Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano, 2009].
- Boyd, M. (1989). Family and personal networks in migration. *International Migration Review*, Special Anniversary Issue, 23(3), 638-670.
- Bradbury-Jones C (2007) Enhancing rigor in qualitative health research: exploring subjectivity through Peshkin's I's. *Journal of Advanced Nursing* 59, 290–298. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2648.2007.04306.x>
- Brah, A. (1996). *Cartographies of diaspora: contesting identities*. New York, Routledge.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77-101. <http://doi:10.1191/1478088706qp063oa>
- Braun, V., & Clarke, V. (2013). *Successful qualitative research: A practical guide for beginners*. London, Sage.

- Braun, V., & Clarke, V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 11(4), 589-597. <https://doi.org/10.1080/2159676X.2019.1628806>
- Braun, V., & Clarke, V. (2021a). One size fits all? What counts as quality practice in (reflexive) thematic analysis? *Qualitative Research in Psychology*, 18(3), 328–352. <https://doi.org/10.1080/14780887.2020.1769238>
- Braun, V., & Clarke, V. (2021b). To saturate or not to saturate? Questioning data saturation as a useful concept for thematic analysis and sample-size rationales. *Qualitative Research in Sport, Exercise & Health*, 13(2), 201–216. <https://doi.org/10.1080/2159676X.2019.1704846>
- Braun, V., & Clarke, V. (2021c). Can I use TA? Should I use TA? Should I not use TA? Comparing reflexive thematic analysis and other pattern-based qualitative analytic approaches. *Counselling and Psychotherapy Research*, 21(1), 37–47. <https://doi.org/10.1002/capr.12360>
- Braun, V., & Clarke, V. (2022a). Conceptual and design thinking for thematic analysis. *Qualitative Psychology*, 9(1), 3–26. <https://doi.org/10.1037/qup0000196>
- Braun, V., & Clarke, V. (2022b). *Thematic analysis: A practical guide*. London, Sage.
- Braun, V., & Clarke, V. (2023). Toward good practice in thematic analysis: Avoiding common problems and be(com)ing a *knowing* researcher. *International journal of transgender health*, 24(1), 1–6. <https://doi.org/10.1080/26895269.2022.2129597>
- Braun, V., Clarke, V., & Rance, N. (2014). How to use thematic analysis with interview data. In Vossler, A.; & Moller, N. (Eds), *The counselling & psychotherapy research handbook*, pp. 183-97. London, Sage.
- Breakwell, G. M., & Canter, D. V. (Eds.). (1993). *Empirical approaches to social representations*. Clarendon Press/Oxford University Press.
- Brettell, C.B., & Hollifield, J.F. (Eds.). (2023). *Migration Theory: Talking across Disciplines*, (4rd ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003121015>
- Brown, K. (2011). ‘Vulnerability’: Handle with care. *Ethics and Social Welfare*, 5(3), 313–321. <https://doi.org/10.1080/17496535.2011.597165>
- Brown, K., Ecclestone, K., & Emmel, N. (2017). The many faces of vulnerability. *Social Policy and Society*, 16(3), 497–510. <https://doi.org/10.1017/S1474746416000610>
- Brown, R., & Hewstone, M. (2005). An Integrative Theory of Intergroup Contact. In M. P. Zanna (Eds.), *Advances in experimental social psychology*, 37, 255–343. Elsevier Academic Press. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(05\)37005-5](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(05)37005-5)
- Brubaker, R. (2005). The ‘diaspora’ diaspora. *Ethnic and Racial Studies*, 28(1), 1-19. <https://doi.org/10.1080/0141987042000289997>

- Brubaker, R. (2017). Revisiting The ‘diaspora’ diaspora. *Ethnic and Racial Studies*, 40(9), 1556-1561, <https://doi.org/10.1080/01419870.2017.1308533>
- Bruner, J. (1987). Life as narrative. *Social Research*, 54, 11-32.
- Bruner, J.S. (1962). *Introduzione all’opera di Vygotsky*, in L.S. Vygotskij, *Pensiero e Linguaggio*, pp. 5-9, Firenze, Giunti-Barbera, 1976.
- Bruner, J.S. (1986). *Actual Minds, Possible Words*. Harvard University Press. Cambridge (MA) [trad.it. *La mente a più dimensioni*, Lanterza, Roma-Bari, 1988].
- Bruner, J.S. (1990). *Acts of Meaning. Four Lectures on Mind and Culture*. Cambridge, MA: Harvard University Press. [trad. it. *La ricerca del significato: per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, 2000].
- Bruner, J.S. (1996). *The culture of education*. Harvard University Press. (trad.it. *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli, Milano, 1997).
- Bruno, E. (2017). Le vittime di tratta ed il programma di emersione di cui all'art. 18 comma 3 bis del D. Lgs. 25 luglio 1998 n. 286. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 3/2017, 152-162. <http://doi.org/10.3280/MG2017-003014>
- Bruno, M. (2015). The journalist construction of “Emergenza Lampedusa”: The “Arab Spring” and the “landings” issue in media representations of migration. In Bond, E., Bonsaver, G., & Faloppa, F. (Eds.), *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*. Peter Lang.
- Buber, M. (1923/1962). *I and Thou*. Edimburgh, T&T Clark.
- Buhler, K. (1934). *Sprachtheorie*. Jena/Stuttgart: Gustav Fischer Verlag. *Theory of Language: The Representational Function of Language*. Trans. D.F. Goodwin. Amsterdam: John Benjamins, 1990.
- Buonfino, A. (2004). Between unity and plurality: the politicization and securitization of the discourse of immigration in Europe. *New Political Science*, 26(1), 23-49. <https://doi.org/10.1080/0739314042000185111>
- Burns, J., & Polezzi, L. (Eds). (2003). *Borderlines: Migrazioni e identità nel Novecento*. Cosmo Iannone.
- Burr, V. (1995). *An introduction to social constructionism*. London-New York, Routledge.
- Burstow, B. (2005) A critique of posttraumatic stress disorder and the DSM. *Journal of Humanistic Psychology*, 45(4), 429–446. <https://doi.org/10.1177/0022167805280265>
- Bushe, G. R. (2013). Generative process, generative outcome: The transformational potential of Appreciative Inquiry. In: Cooperrider, D. L., Zandee, D. P., Godwin, L. N., Avital, M., &



- Boldan, B. (Eds.) *Organizational generativity: The Appreciative Inquiry Summit and a scholarship of transformation* (Advances in Appreciative Inquiry, Vol. 4), pp. 89-113. Emerald Group Publishing.
- Butler, J. (2004). *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza*. Meltemi, Milano.
- Butler, J. (2016). Rethinking Vulnerability and Resistance, In *Vulnerability in Resistance*, (Eds) Butler, J., Gambetti, Z., Sabsay, L.. Duke University Press.
- Cabras, F., & Ingrascì. O. (2022). Female Migrant Street Prostitution during COVID-19. A Qualitative Study on How Sex Workers Coped with the Challenges of the Pandemic. *Sociologica*, 16(1).
- Calhoun, L.G. & Tedeschi, R.G (2006) (Eds.), *Handbook of Posttraumatic Growth: Research and Practice*. Lawrence Erlbaum Associates, Inc.
- Camargo-Borges, C. (2019). A-ppreciating: how to discover the generative core. In D. Nijs (Ed.), *Advanced imagineering. Designing innovation as collective creation*, pp. 90-104. Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781788976244.00017>
- Camargo-Borges, C. & McNamee, S. (2022). *Design Thinking & Social Construction. A practical guide to innovation in research*. BIS Publishers.
- Camargo-Borges, C., & Gergen, K.J. (2022). Social Construction and the Forming of Future. In Donnelly, G., & Montuori, A. (Eds.). (2022). *Routledge Handbook for Creative Futures* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003020714>
- Camilleri, C., & Malewska-Peyre, H. (1997). Socialization and identity strategies (A. Anugraham, C. Dasen, et al., Trans.). In J. W. Berry, P. R. Dasen, & T. S. Saraswathi (Eds.), *Handbook of cross-cultural psychology: Basic processes and human development*, pp. 41–67. Allyn & Bacon.
- Campana, P., & Varese, F. (2016). Exploitation in human trafficking and smuggling. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 22, 89-105. <https://doi.org/10.1007/s10610-015-9286-6>
- Capdevila, R., & Callaghan, J.E.M. (2008). ‘It's not racist. It's common sense’. A critical analysis of political discourse around asylum and immigration in the UK. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 18(1), 1-16. <https://doi.org/10.1002/casp.904>
- Capozza, D., Trifiletti, E., Vezzali, L. & Favara, I. (2013). Can intergroup contact improve humanity attributions? *International Journal of Psychology*, 48(4), 527-541. <https://doi.org/10.1080/00207594.2012.688132>
- Carabas, T., & Harter, L.M. (2005). State-induced illness and forbidden stories: The role of storytelling in healing individual and social traumas in Romania. In L.M. Harter, P.M. Japp

- & C.S. Beck (Eds.), *Narratives, Health, and Healing: Communication Theory, Research, and Practice*, pp. 149–168. Lawrence Erlbaum Associates.
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna, Il Mulino.
- Carling, J. (2005). Trafficking in women from Nigeria to Europe. *Migration Information Source*, 1-7, <http://www.migrationinformation.org/Feature/print.cfm?ID=318>
- Carnaghi, A., Maass, A., Gresta, S., Bianchi, M., Cadinu, M., & Arcuri, L. (2008). *Nomina sunt omina: On the inductive potential of nouns and adjectives in person perception*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 94(5), 839–859. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.94.5.839>
- Casadei, T. (2018). *La vulnerabilità in prospettiva critica.pdf*. In O. Giolo & B. Patore (Eds.), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*. Roma, Carocci.
- Castells, M. (1989). *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring and the Urban-Regional Process*. Basil Blackwell. Oxford.
- Castells, M. (2009). *Comunicazione e potere*. Milano, Università Bocconi Editore.
- Castiglioni M, Faccio E. (2010). Costruttivismo, costruttivismi e altre dispute epistemologiche, in Castiglioni M. Faccio E. (2010) (a cura di), *Costruttivismi in Psicologia Clinica*. Teorie, metodi, ricerche. Novara, Utet, De Agostini Scuola SpA.
- Castiglioni M., Corradini A. (2011), *Modelli epistemologici in psicologia. Dalla psicoanalisi al costruzionismo*. Roma, Carocci.
- Castles, S. (2017). Le migrazioni nel ventunesimo secolo come sfida per la sociologia. *Mondi Migranti, 1*, pp. 13-38.
- Castles, S., de Haas, H., & Miller, M.J. (2012). *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*. (4nd ed.). Palgrave Macmillan. [trad it. *L'era delle migrazioni: Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Odoya srl, Bologna].
- Castles, S., de Haas, H., & Miller, M.J. (2014). *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*. (5th ed.). Palgrave Macmillan.
- Castro, P. (2019a). In defence of social psychology attending to the institutional dimension: Potentialities for extending comprehension of the ecological and political. *Portuguese Journal of Social Science*, 18(2), 137-152. [https://doi.org/10.1386/pjss\\_00002\\_1](https://doi.org/10.1386/pjss_00002_1)
- Castro, P. (2019b). The legal and the legitimate: Re-opening Sophocles' *Antigone* for revisiting the tension in today's biodiversity debate. In Kalampalikis, D. Jodelet, W. Michel, D., Moscovici & P. Moscovici (Eds), *Serge Moscovici: Un regard sur les mondes communs* (pp. 53-64). Paris, Edition de la Maison des Sciences de l'Homme.

- Castro, P., & Batel, S. (2008). Social representation, change and resistance: On the difficulties of generalizing new norms. *Culture & Psychology, 14*(4), 475–497. <https://doi.org/10.1177/1354067X08096512>
- Castro, P., Brondi, S., Contarello, A. (2022). Battles of Ideas Between the Legal and the Legitimate: Studying Change and Continuity in Sustainability and Ecological Issue. In Contarello, A. (ed.), *Embracing Change. Knowledge, Continuity, and Social Representations*. Oxford University Press.
- Cavallo, G., Chiodo, S., & Nunzi, S. (2021). Come il Governo Italiano boicotta il suo Decreto Legge. Paradosso all’Italiana. Prassi illegittime, circolari contraddittorie: il DF130 ha davvero superato i “Decreti Salvini”? *Forum per cambiare l’ordine delle cose*.
- Cavarero, A. (2007). *Orrorismo. Ovvero della violenza sull’inerme*. Castelvechi Editore.
- Caviedes, A. (2015). An emerging ‘European’ new portrayal of immigration? *Journal of Ethnic and Migration Studies, 41*(6), 897–917. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2014.1002199>
- Cecchet, S. J., & Thoburn, J. (2014). The psychological experience of child and adolescent sex trafficking in the United States: Trauma and resilience in survivors. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy, 6*(5), 482–493. <https://doi.org/10.1037/a003576>
- Cecchi, S. (2011). The criminalization of immigration in Italy: extent of the phenomenon and possible interpretations. *Italian Sociological Review, 1*(1), pp. 34-42. <http://dx.doi.org/10.13136/isr.v1i1.10>
- Cecchin, G. (1987). Hypothesizing, circularity, and neutrality revisited: An invitation to curiosity. *Family Process, 26*(4), 405–413. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.1987.00405.x>
- Cesari J. (1997), Les réseaux transnationaux entre l'Europe et le Maghreb: l'international sans territoire. *Revue européenne des migrations internationales, 13*(2), 81-94.
- Chamberlain, K., Cain, T., Sheridan, J., & Dupuis, A. (2011). Pluralisms in qualitative research: From multiple methods to integrated methods. *Qualitative Research in Psychology, 8*(2), 151–169. <https://doi.org/10.1080/14780887.2011.572730>
- Charcot, J. M. (1887) *Leçons sur les maladies du système nerveux faites à la Salpêtrière* [Lessons on the illnesses of the nervous system held at the Salpêtrière]. Paris: A. Delahaye and E. Lecrosnie.
- Charmaz, K. (2006). *Constructing Grounded Theory. A Practical Guide through Qualitative Analysis*. London, Sage.
- Chellino, C. (2001). *Parole errant. Emigrazione, letteratura e interculturalità*. Isernia, Cosmo Iannone.

- Chiara, G., & Romaioli, D. (2021). The challenge of migratory flows in the Mediterranean Sea to psychology: A single case study from a social constructionist perspective. *Journal of Constructivist Psychology, 34*(1), 98-115. <https://doi.org/10.1080/10720537.2019.1701591>
- Chiara, G., Romaioli, D., & Contarello, A. (2022). Self-positions and narratives facilitating or hindering posttraumatic growth: A qualitative analysis with migrant women of Nigerian descent survivors of trafficking. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1037/tra0001245>
- Chouliaraki, L., Georgiou, M., & Zaborowski, R. (2017). The European “migration crisis” and the media. A cross-European press content analysis. Project Report. London, UK: The London School of Economics and Political Science. Retrieved from: <http://eprints.lse.ac.uk/84670/>.
- Cicourel, A. (1964). *Method and Measurement in Sociology*. New York, Free Press.
- Clarke, V., & Braun, V. (2014). Thematic analysis. In T. Teo (Ed.), *Encyclopaedia of critical psychology* (pp. 1947–1952). Springer; <https://doi.org/10.1007/978-1-4614-5583-7>
- Clifford J. (1999). *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*. (trad. it). Torino, Bollati Boringhieri.
- Cohen R. (1997). *Global diasporas. An introduction*. London-New York, Routledge.
- Cojocar, C. (2016). My Experience is Mine to Tell: Challenging the abolitionist victimhood framework. *Anti-Trafficking Review, (7)*, 12–38. <https://doi.org/10.14197/atr.20121772>
- Cole, A. (2016). All of us are vulnerable, but some are more vulnerable than others: The political ambiguity of vulnerability studies, an ambivalent critique. *Critical Horizons, 17*(2), 260–277. <https://doi.org/10.1080/14409917.2016.1153896>
- Cole, M. (1988). Cross-cultural research in the sociohistorical tradition. *Human development, 31*(3), 137-157. <https://doi.org/10.1159/000275803>
- Cole, M. (1996). *Cultural Psychology: A Once and Future Discipline*. Harvard University Press. Cambridge (MA). [*Psicologia culturale. Una disciplina del passato e del future*. Edizioni Carlo Amore, Roma, 2004].
- Collins, P.H. (1990). *Black feminist thought: knowledge, consciousness, and the politics of empowerment*. New York, Routledge
- Collins, P.H. (2022). *Intersezionalità. Come teoria critica della società*. Torino, Utet.
- Collison, S. (1994). *Le migrazioni internazionali e l'Europa*. Bologna, Il Mulino.
- Colucci, M. (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Roma, Carocci.
- Colucci, M., & Sanfilippo, M. (2009). *Le migrazioni. Un'introduzione storica*. Roma, Carocci.

- Contarello A, & Volpato, C. (1995). Women and family relationships in cultural transition. An analysis of autobiographical texts. *Quaderni di Psicologia Sociale*, 1-16. TPM Edizioni.
- Contarello, A. (2008). Social psychology and literature: Toward possible correspondence. In T. Sugiman, K. J. Gergen, W. Wagner, & Y. Yamada (Eds.), *Meaning in Action: Constructions, Narratives, and Representations* (pp. 303–325). Springer Science + Business Media. [https://doi.org/10.1007/978-4-431-74680-5\\_18](https://doi.org/10.1007/978-4-431-74680-5_18)
- Contarello, A. (2016). Représentations sociales et textes littéraires. Récits, structures et au-delà. In G. Lo Monaco, S. Delouvèe, P. Rateau (Eds.) *Les représentations sociales. Théories, méthodes et applications* (pp. 205-217). Louvain-la-Neuve, De Boeck Supérieur.
- Contarello, A. (Eds.). (2022). *Embracing Change. Knowledge, Continuity, and Social Representations*. Oxford University Press.
- Contarello, A., & Vellico, E. (2003). Social Psychology and Literary Texts: An Empirical Analysis of a Contemporary Indian Novel. *Empirical Studies of the Arts*, 21, 21-49.
- Contarello, A., & Volpato, C. (1991). Images of friendship: Literary depictions through the ages. *Journal of Social and Personal Relationship*, 8, 49-75.
- Contarello, A., Bonetto, R., Romaioli, D., & Wachelke, J. (2011). Invecchiamento e intercultura. In Leone, G. (a cura di). *Vivere l'interculturalità. Ricerche sulla vita quotidiana*. Milano, Edizioni Unicopli.
- Contarello, A., Marini, I., Nencini, A., & Ricci, G. (2011). Rappresentazioni sociali dell'invecchiamento tra psicologia sociale e letteratura. *Psicologia & Sociedade*, 23 (1), 171-180. <https://doi.org/10.1590/S0102-71822011000100019>
- Contarello, A., Romaioli, D., Nencini, A., & Brondi, S. (2013). Pensare e fare con. Rilevanza sociale e ricerca sociopsicologica ovvero metodologie e pratiche per una ricerca socio-costruttivista. *Psicologia Sociale*, 1, 41-65.
- Contreras, P.M., Diya Kallivayalil, D., & Herman, J.L. (2017). Psychotherapy in the aftermath of human trafficking: Working through the consequences of psychological coercion. *Women & Therapy*, 40(1-2), 31-54. <https://doi.org/10.1080/02703149.2016.1205908>
- Cooperrider, D. L., & Whitney, D. (2000). A positive revolution in change: Appreciative inquiry. In *Handbook of organizational behavior, revised and expanded*, pp. 633-652. Routledge.
- Cooperrider, D.L. & Whitney, D. (1999). When stories have wings: How relational responsibility opens new options for action. In S. McNamee & K.J. Gergen (Eds), *Relational responsibility: Resources for sustainable dialogue*, pp. 56-64. Thousand Oaks, CA: Sage.

- Cooperrider, D.L. & Whitney, D. (2001). A positive revolution in change: Appreciative inquiry. In R.T. Golembiewski (Eds.), *The handbook of organizational behavior* (2nd edn), pp. 611–29. New York, Marcel Decker.
- Cooperrider, D.L., & Srivastva, S. (1987). Appreciative inquiry in organizational life. *Research in Organizational Change and Development*, 1, 129–169.
- Cooperrider, D.L., & Whitney, D. (2005). *Appreciative Inquiry. A positive revolution in change*. Berrett-Koehler Publishers.
- Cooperrider, D.L., Zandee, D.P., Godwin L.N., & Avital, M. (2013). *Organizational Generativity: The Appreciative Inquiry Summit and a Scholarship of Transformation*. Bingley: Emerald Group Publishing Limited.
- Corrao, S. (2000). *Il focus group*. FrancoAngeli, Milano.
- Cortés, I.S. (2020). Dal Decreto Minniti al Decreto Salvini: Politiche migratorie e produzione istituzionale di irregolarità. In Cortés, I.S., & Ferrari, D. (Eds), *I soggetti vulnerabili nei processi migratori. La protezione internazionale tra teoria e prassi*, pp. 147-164. Torino, Giappichelli Editore.
- Corti, P. (2003). *Storia delle migrazioni internazionali*. Roma-Bari, Laterza.
- Coseriu, E. (1973). *Lezioni di linguistica generale*. Torino, Boringhieri.
- Cotesta, V. (2012). *Sociologia dello straniero*. Roma, Carocci.
- Cottle, S. (1993a). *TV News, Urban Conflict and the Inner City*. Leicester, Leicester University Press.
- Countryman-Roswurm, K., & DiLollo, A. (2017) Survivor: A narrative therapy approach for use with sex trafficked women and girls. *Women & Therapy*, 40(1-2), 55-72. <https://doi.org/10.1080/02703149.2016.1206782>
- Cranach, M. von, Ochsenein, G. (1994). *Agire. La forma umana del comportamento*. Bologna, Il Mulino.
- Crenshaw, K. (1991). Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color. *Stanford Law Review*, 43, 1241–1299. <https://doi.org/10.2307/1229039>
- Crenshaw, K. (1991). Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of Color. *Stanford Law Review*, 43(6), 1241-1299.
- Crenshaw, K.W. (2011). Demarginalising the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Anti-discrimination Doctrine, Feminist Theory and Anti-racist Politics, in Lutz, H., Herrera, V.T., & Supik, L. (Eds). *Framing Intersectionality. Debates on a Multi-faceted Concept in Gender Studies*, (pp. 25-42), Ashgate, Burlington.
- Crnjanski, M. (1929). *Migrations*. (novel). Seobe.

- Cuba, E., & Lincoln, Y. (1994). Competing Paradigms in Qualitative Research, In Denzin, N., & Lincoln, Y. (Eds), *Handbook of Qualitative Research*, pp. 105-17, Sage Publications.
- Cubelli, E., Magini, M.L., & Menghi, M. (1997). *Il mondo. Popoli, culture, relazioni*, vol. I, Mondadori.
- D'Andrade, R.G. (1981). The cultural part of cognition. *Cognitive Science*, 5(3), pp. 179-195. [https://doi.org/10.1016/S0364-0213\(81\)80012-2](https://doi.org/10.1016/S0364-0213(81)80012-2)
- D'Andrade, R.G. (1984). Cultural Meaning Systems. In Shweder, R., & LeVine, R. (Eds). *Culture Theory: Essays on Mind, Self, and Emotion* (pp. 88-119). Cambridge, Cambridge University Press.
- Danna, D. (2004). *Che cos'è la prostituzione. Le Quattro visioni del commercio del sesso*. Asterios, Trieste.
- Dario, N. (2015). Appreciative Inquiry. Una metodologia che rivoluziona la ricerca-azione. *Formazione & Insegnamento*, 13(2), 339-350. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/1746>
- De Grada E., Bonaiuto M. (2002). *Introduzione alla psicologia sociale discorsiva*. Roma-Bari, Laterza.
- De Haene, L., Rober, P., Adriaenssens, P., & Verschueren, K. (2012). Voices of dialogue and directivity in family therapy with refugees: Evolving ideas about dialogical refugee care. *Family Process*, 51(3), 391–404. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.2012.01404.x>
- De Rosa, A.S., Bocci, E., Bonito, M., & Salvati, M. (2021) Twitter as social media arena for polarised social representations about the (im)migration: The controversial discourse in the Italian and international political frame. *Migration Studies*, 9(3), 1167-1194. <https://doi.org/10.1093/migration/mnab001>
- De Shazer, S. (1985). *Keys to solution in brief therapy*. New York, Norton.
- De Shazer, S., Berg, I. K., Lipchik, E., Nunnally, E., Molnar, A., Gingerich, W., & Weiner-Davis, M. (1986). Brief therapy: Focused solution development. *Family Process*, 25(2), 207–221. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.1986.00207.x>
- Degani, P. (2003). *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani. Interpretazioni, monitoraggio e politiche di contrasto nell'azione della comunità internazionale*. CLEUP.
- Degani, P. (2020) (a cura di). *Lotta alla tratta di persone e diritti umani. Un'analisi del sistema degli interventi a sostegno delle vittime alla luce dei fenomeni di grave sfruttamento in Italia*. Centro di Ateneo per i Diritti Umani “Antonio Papisca”, Università degli Studi di Padova e Comune di Venezia.

- Degani, P., & Donadel, C. (2011). *Movimenti migratori e nuove vulnerabilità. Scenari di politiche pubbliche*. CLEUP. <https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/quaedernon21.pdf>
- Del Lago, A. (2012). *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. (5th Ed.), Milano, Feltrinelli.
- Demborough, D. (2006) (ed.). *Trauma. Narrative responses to traumatic experience*. Dulwich Centre Publications.
- Denzin, N. (1978). *The Research Act: a theoretical introduction to sociological methods*. Chicago, Aldine.
- Denzin, N., & Lincoln, Y. (Eds). (2005). *The Sage handbook of qualitative research*. (3th Ed). Sage Publications.
- Denzin, N., & Lincoln, Y. (Eds). (2018). *The Sage handbook of qualitative research*. (5th Ed). Sage Publications.
- Desyllas, M.C. (2007). A critique of the global trafficking discourse and U.S. policy. *Journal of Sociology & Social Welfare*, 34, 54-79.
- Di Nuovo, S. (2020). Introduzione: studi psicologici italiani sull'immigrazione. *Ricerche di Psicologia*, 1, 9-11.
- Doezema, J. (2002). Who get to choose? Coercition, consent and the UN trafficking protocol. *Gender and Development*, 10, 20-27.
- Doise, W. (1982a). *L'Explication en psychologie sociale*. Paris, PUF: trad id. *Livelli di spiegazione in psicologia sociale*. Milano, Giuffrè.
- Doise, W. (1986). Les Représentations sociales. Definition d'un concept. In Doise, W. & Palmonari, A., pp. 81-94, *L'Etude des representations sociales*, Paris, Delachaux et Niestlé.
- Doise, W. (2002). *Human Rights as Social Representations*. London, Routledge.
- Doise, W. (2011). The homecoming of society in social psychology. In Valentim, J.P. (Eds), *Societal Approaches in Social Psychology*, pp. 9–34. Berne, Peter Lang.
- Doise, W., & Valentim, J.P. (2015). Levels of Analysis in Social Psychology. In Wright, J.D. (Eds). *International Encyclopedia of the Social & behavioral Sciences* (2nd ed.), pp. 899-903. Pergamon-Elsevier Science Ltd.
- Doise, W., Clémence, A., & Lorenzi-Cioldi, F. (1992). *Représentations sociales et analyses de données*, Grenoble. [Trad it. *Rappresentazioni sociali e analisi dei dati*, Bologna, Il Mulino, 1995].
- Eberl, J.M., Christine E. Meltzer, C.E., Heidenreich, T., Herrero, B., Theorin, N., Lind, F., Berganza, R., Boomgaarden, H.G., Schemer, C. & Strömbäck, J. (2018). The European media discourse on immigration and its effects: a literature review. *Annals of the*



- International Communication Association*, 42(3), 207-223.  
<https://doi.org/10.1080/23808985.2018.1497452>
- Edwards, D., Ashmore, M., & Potter, J. (1995). Death and furniture: The rhetoric, politics and theology of bottom line arguments against relativism. *History of the Human Sciences*, 8(2), 25–49. <https://doi.org/10.1177/095269519500800202>
- Elias, N. (1965). *The Established and the Outsiders*. Sage. London. [trad. it. *Strategia dell'esclusione*. Il Mulino, Bologna, 2004].
- Ellis, B.D. (2021). The Psychology of Migrant “Illegality”: A General Theory. *Law & Social Inquiry*, 46(4), pp. 1236-1271. doi:10.1017/Isi.2021.13
- Ellis, B.D., & Bhatia, S. (2019). Cultural psychology for a new era of citizenship politics. *Culture & Psychology*, 25(2), 220–240. <https://doi.org/10.1177/1354067X18808760>
- Ellis, B.D., & Stam, H.J. (2015). Crisis? What crisis? Cross-cultural psychology’s appropriation of cultural psychology. *Culture & Psychology*, 21(3), 293-317. <https://doi.org/10.1177/1354067X15601198>
- Ellis, C., (2004). *The ethnographic I: A methodological novel about autoethnography*. Walnut Creek (CA), AltaMira Press.
- Ellis, C., Adams, T.E., Bochner, A.P. (2011). Autoethnography: An Overview. *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 12(1).
- Ellis, C., Bochner, A.P. (2000). Autoethnography, personal narrative, reflexivity. In Norman K. Denzin & Yvonna S. Lincoln (Eds.), *Handbook of qualitative research* (2nd ed., pp.733-768). Thousand Oaks, CA, Sage.
- Ellis, C., Bochner, A.P. (2006). Analyzing analytic autoethnography: An autopsy. *Journal of Contemporary Ethnography*, 35(4), 429-449.
- Emiliani, F. (2008). *La realtà delle piccole cose: Psicologia del quotidiano [The Reality of Small Things: Psychology of the Everyday]*. Bologna, Il Mulino.
- Emiliani, F., & Passini, S. (2017). Everyday life in social psychology. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 47(1), 83–97. <https://doi.org/10.1111/jtsb.12109>
- Erjavec, K. (2003). Media construction of identity through moral panics: Discourses of immigration in Slovenia. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 29(1), pp. 83-101, <https://doi.org/10.1080/1369183032000076731>
- Esses, V.M., Deaux, K., Lalonde, R.N., & Brown, R. (2010). Psychological perspectives on immigration. *Journal of Social Issues*, 66(4), 635-647. <https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.2010.01667.x>

- European Commission (2007). *Circular migration and mobility partnership between the European Union and third countries* (COM 248 final). European Union Commission, Brussels.
- Evans, H. (2022). *Understanding Complex Trauma and Post-Traumatic Growth in Survivors of Sex Trafficking: Foregrounding Women's Voices for Effective Care and Preventions*. New York, Rutledge.
- Fairclough, N., & Wodak, R. (1997). Critical Discourse Analysis. In van Dijk, T.A. (Eds) *Discourse as Social Interaction*, pp. 258–284. London, Sage.
- Faist T. (1997). The crucial meso-level, in Hammar T. Brochmann G., Tamas K., & Faist T., (Eds). *International migration, immobility and development: multidisciplinary perspectives*. Berg, Oxford, pp. 187-217.
- Faist T. (2000a). *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*. Oxford University Press, Oxford.
- Faist T. (2000b), “Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture. *Ethnic and Racial Studies*, 23(2), 189-222. <https://doi.org/10.1080/014198700329024>
- Faist, T. (1998). Transnational social spaces out of international migration: evolution, significance and future prospects. *European Journal of Sociology / Archives Européennes de Sociologie / Europäisches Archiv Für Soziologie*, 39(2), 213–247. <http://www.jstor.org/stable/23997745>
- Farr, R.M., & Moscovici, S. (1989) (a cura di). *Rappresentazioni sociali*. Bologna, Il Mulino.
- Fassin, D., & Reichtman, R. (2020). *L'impero del trauma. Nascita della condizione di vittima*. Milano, Meltemi
- Fassin, D., Wilhelm-Solomon. M., & Segatti, A. (2017). Asylum as a Form of Life: The Politics and Experience of Indeterminacy in South Africa. *Current Anthropology*, 58(2), 160-187. <https://doi.org/10.1086/691162>
- Fawcett, J.T. (1989). Networks, Linkages and Migration Systems. *International Migration Review*, XXIII, 3, 671-680.
- Fineman, M. A. (2008). The vulnerable subject: Anchoring equality in the human condition. *Yale Journal of Law and Feminism*, 20(1), 1–23.
- Finucci, G., Romaioli, D., & Contarello, A. (2023). L'opera letteraria come sismografo di rappresentazioni sociali. Una proposta di uso della letteratura per la ricerca e la didattica psicosociale attraverso un'analisi de “Il Fu Mattia Pascal” [The literary work as a seismograph of social representations. A proposal for the use of literature for psychosocial research and teaching through an analysis of “The late Mattia Pascal”]. *Psicologia Sociale*, 1, 133-148. <https://doi.org/10.1482/106553>

- Flegar, V. (2018). Who is deemed vulnerable in the governance of migration? Unpacking UNHCR's and IOM's policy label for being deserving of protection and assistance. *Asiel & Migrantenrecht*, 8, 374–383.
- Flick, U. (1992), Triangulation Revisited: Strategy of or Alternative to Validation of Qualitative Data. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 22 (2), 175-197. <https://doi.org/10.1111/j.1468-5914.1992.tb00215.x>
- Flick, U. (2000), *Episodic Interviewing*. In M. Bauer, G. Gaskell (eds.), *Qualitative Researching with Text, Image and Sound: A Handbook*, Sage Publications, pp. 75-92. London.
- Flick, U. (2009). *An introduction to qualitative research*. Sage Publications.
- Flick, U. (2014) (Eds). *The Sage Handbook of Qualitative Data Analysis*. Sage Publications.
- Flick, U., Foster, J., & Caillaud, S. (2015). Researching social representations. In G. Sammut, E. Andreouli, G. Gaskell, & J. Valsiner (Eds.), *The Cambridge Handbook of Social Representations*. (Cambridge Handbooks in Psychology, pp. 64-80). Cambridge: Cambridge University Press. doi:10.1017/CBO9781107323650.007
- Foucault, M. (1976). *La volonté du savoir. Histoire de la sexualité*. Tome 1. Éditions Gallimard [trad.it. *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*. Feltrinelli, Milano, 2013].
- Foucault, M. (1994). *The order of things: An archaeology of the human sciences*. New York, Vintage Books.
- Freedman, J., Comb, G. (1996). *Narrative Therapy. The social construction of preferred realities*. Norton.
- Frisina, A. (2010). *Focus group. Una guida pratica*. Bologna, Il Mulino.
- Frisina, A. (2018). Focus groups in migration research: a forum for “public thinking”? In Zapata-Barrero, & Yalaz, E. (Eds), *Qualitative Research in European Migration Studies*, pp. 189-208, Springer.
- Fuller, C., Griffin, T. & Ludema, J.D. (2000). Appreciative future search: Involving the whole system in positive organization change. *Organization Development Journal*, 18, 29–41.
- Gabaccia D.R. (2000). *Italy's many diasporas*. Seattle, University of Washington Press.
- Gabaccia, D.R. (2002). *Immigration and American Diversity*. Blackwell, Malden.
- Gaete J., Sutherland, O., Couture, S., & Strong, T. (2018). DSM Diagnosis and social justice: Inviting counselor reflexivity, In Audet, C., Parè, D. (Eds), *Social justice and counseling: Discourse in practice*, (1st Ed.). Routledge.
- Galdi, S., Arcuri, L. (2012) La discriminazione nei confronti degli immigrati. Il ruolo dei fattori di ordine psicologico, materiale e identitario. *Psicologia sociale*, 1, 53-72.

- Gale, P. (2004). The refugee crisis and fear: Populist politics and media discourse. *Journal of Sociology*, 40(4), 321–340. <https://doi.org/10.1177/1440783304048378>
- Gamsakhurdia, V. (2018). Adaptation in a dialogical perspective—From acculturation to proculturation. *Culture & Psychology*, 24(4), 545–559. <https://doi.org/10.1177/1354067X18791977>
- Gamsakhurdia, V. (2020). *Semiotic Construction of the Self in Multicultural Societies: A Theory of Proculturation* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429201240>
- Garfinkel, H. (1967). *Studies in Ethnomethodology*. New York, Prentice-Hall.
- Garkisch, M., Heidingsfelder, J. & Beckmann, M. Third Sector Organizations and Migration: A Systematic Literature Review on the Contribution of Third Sector Organizations in View of Flight, Migration and Refugee Crises. *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 28, 1839–1880 (2017). <https://doi.org/10.1007/s11266-017-9895-4>
- Gattino, S. Tartaglia, S. Dipartimento di Psicologia Università degli Studi di Torino. (2012) L'analisi automatizzata dei dati testuali: il software Alceste, da [https://aipass.org/sites/default/files/Gattino\\_Tartaglia\\_25agosto2012\\_b.pdf](https://aipass.org/sites/default/files/Gattino_Tartaglia_25agosto2012_b.pdf)
- Geertz C. (1973). *The Interpretation of Cultures*. New York, Basic Books, Inc. [trad.it. *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998].
- Geertz C. (1983). *Local Knowledge. Further Essays in Interpretative Anthropology*, New York, Basic Books, Inc. [Trad. it *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino, 1988].
- Gemignani, M. (2017). Toward a critical reflexivity in qualitative inquiry: Relational and posthumanist reflections on realism, researcher's centrality, and representationalism in reflexivity. *Qualitative Psychology*, 4(2), 185–198. <https://doi.org/10.1037/qup0000070>
- Gemignani, M., & Peña, E. (2007). Postmodern conceptualizations of culture in social constructionism and cultural studies. *Journal of Theoretical and Philosophical Psychology*, 27-28(2-1), 276–300. <https://doi.org/10.1037/h0091297>
- Gergen M.M, Gergen K.J. (1993) Narratives of the gendered body in popular autobiography. In: Josselson R, Lieblich A (Eds) *The narrative study of lives*, vol. 1., pp. 191–218. London, Sage.
- Gergen, K J., & Gergen, M. M. (1988). Narrative and the self as relationship. In L. Berkowitz (Eds), *Advances in experimental social psychology, Vol. 21. Social psychological studies of the self: Perspectives and programs* (pp. 17–56). Academic Press.
- Gergen, K.J (2015). Culturally Inclusive Psychology from a Constructionist Standpoint. *Journal for the Theory and Social Behaviour*, 45(1). <https://doi.org/10.1111/jtsb.12059>

- Gergen, K.J. (1973). Social psychology as history. *Journal of Personality and Social Psychology*, 26(2), 309–320. <https://doi.org/10.1037/h0034436>
- Gergen, K.J. (1982). *Toward Transformation in Social Knowledge*. Springer Verlag, New York.
- Gergen, K.J. (1985). The social constructionist movement in modern psychology. *American Psychologist*, 40(3), 266–275. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.40.3.266>
- Gergen, K.J. (1989). Social psychology and the wrong revolution. *European Journal of Social Psychology*, 19(5), 463–484. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2420190513>
- Gergen, K.J. (1991). *The saturated self: Dilemmas of identity in contemporary life*. Basic Books.
- Gergen, K.J. (1994). *Realities and Relationship. Soundings in Social Construction*. Cambridge, (MA), Harvard University Press.
- Gergen, K.J. (1995). *The saturated self: Dilemmas of identity in contemporary life*. New York, Basic Books.
- Gergen, K.J. (1997). The Place of the Psyche in a Constructed World. *Theory & Psychology*, 7(6), 723–746. <https://doi.org/10.1177/0959354397076001>
- Gergen, K.J. (1999). *An Invitation to Social Construction*. London, Thousand Oaks, New Delhi, Sage Publications.
- Gergen, K.J. (2001a). Construction in contention: Toward consequential resolutions. *Theory & Psychology*, 11(3), 419–432. <https://doi.org/10.1177/0959354301113007>
- Gergen, K.J. (2006). *Therapeutic Realities: Collaboration, Oppression and Relational Flow*. Trad. it. *Costruzione sociale e pratiche terapeutiche. Dall'oppressione alla collaborazione*. (ed italiana a cura di Romaioli, D.) (2018). Milano, FrancoAngeli.
- Gergen, K.J. (2008). Therapeutic challenge of multi-being. *Journal of Family Therapy*, 30(4), 335–350. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6427.2008.00447.x>
- Gergen, K.J. (2009). *Relational being: Beyond self and community*. Oxford University Press.
- Gergen, K.J. (2012). From psychodynamics to multi-being. *Dynamische Psychiatrie*, 45(3), 93.
- Gergen, K.J. (2015). From mirroring to world-making: Research as future forming. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 45(3), 287–310. <https://doi.org/10.1111/jtsb.12075>
- Gergen, K.J. (2023). The social sciences as future forming. *Possibility Studies & Society*. <https://doi.org/10.1177/27538699231157624>
- Gergen, K.J. & Gergen, M.M. (1997). Toward a Cultural Constructionist Psychology. *Theory and Psychology*, 3, 31–36.
- Gergen, K.J., & Gergen, M.M. (2004). *Social construction: Entering the dialogue*. Chagrin Falls (OH), Taos Institute Publications.

- Gergen, K.J., Gergen, M.M. (1987). Narratives of relationships. In: Ghee, M., Mc Clarke, D.D., Burnett R. (Eds) *Accounting for relationships*, pp. 269–288. Oxford, Blackwell.
- Gergen, K.J., Gergen, M.M. (2005), *La costruzione sociale come dialogo*. (Ed. italiana a cura di Marhaba S.). Padova, Edizioni Logos.
- Gergen, K.J., Gulerce, A., Lock, A., & Misra, G. (1996). Psychological science in cultural context. *American Psychologist*, 51(5), 496–503. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.51.5.496>
- Gergen, M.M. (1994). The social construction of personal histories: Gendered lives in popular autobiographies. In Sarbin, T.R., Kitsuse, J.I. (Eds.), *Constructing the Social*, pp. 19-44. Sage.
- Gergen, M.M., Gergen, K.J., & Barrett, F. (2004). Appreciative inquiry as dialogue: Generative and transformative. In D.L. Cooperrider & M. Avital (Eds) *Constructive discourse and human organization*, vol. 1, 3–28. Boston, Elsevier Ltd.
- Giammarinaro, M.G. (2022). Understanding Severe Exploitation Requires a Human Right and Gender-Sensitive Intersectional Approach. *Frontiers in Human Dynamics*. 4, 1-11. <https://doi.org/10.3389/fhumd.2022.861600>
- Giannini, M. C., & Di Filippo, L. C. (2015). The trafficking in human beings prevention: a criminological perspective. Part two. *Lex et Scientia*, 22(2), 122-140. <https://www.proquest.com/docview/1773773662>
- Gibson, S. (2015). From representations to representing: On social representations and discursive-rhetorical psychology. In G. Sammut, E. Andreouli, G. Gaskell, & J. Valsiner (Eds.), *The Cambridge Handbook of Social Representations*. Cambridge Handbooks in Psychology, pp. 210-223. Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107323650>
- Gilodi, A., Albert, I. & Nienaber, B. (2022) Vulnerability in the Context of Migration: a Critical Overview and a New Conceptual Model. *Human Arenas*. <https://doi.org/10.1007/s42087-022-00288-5>
- Giomi, E., Tonello, F. (2013). Moral Panic: The Issue of Women and Crime in Italian Evening News. *Sociologica, Italian journal of sociology on line*, 3.
- Glaser, B.G., Strauss, A.L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*., Chicago-New York, Aldine de Gruyter
- Glick Schiller, N., Basch, N., & Blanc-Szanton (1992). Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration. *Annals of the New York Academy of Science*, 645(1), pp. 1-24.

- Glick Schiller, N., Basch, N., & Blanc-Szanton (1994). *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments and Deterritorialized Nations-States*. Routledge. New York.
- Gnisci, A., (1998). *La letteratura italiana della migrazione*. Torino, Lilith.
- Gnisci, A., (2003). *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*. [Creolising Europe. Literature and migration]. Milano, Meltemi.
- Goffman, E. (1963). *Stigma. Notes on the management of spoiled identity*. Simon & Schuster Inc. [trad. it *Stigma. L'identità negata*. Giuffrè editore, Milano, 1983].
- Goffman, E. (1969). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna, Il Mulino.
- Golbriun, J. (1988). *Analyzing Field Reality*. Qualitative Research Methods Series 8, Sage.
- Gonçalves, M. M., Matos, M., & Santos, A. (2009). Narrative therapy and the nature of “innovative moments” in the construction of change. *Journal of Constructivist Psychology*, 22(1), 1–23. <https://doi.org/10.1080/10720530802500748>
- Gonçalves, M. M., Matos, M., & Santos, A. (2009). Narrative therapy and the nature of “innovative moments” in the construction of change. *Journal of Constructivist Psychology*, 22(1), 1–23. <https://doi.org/10.1080/10720530802500748>
- Goss, J., & Lindquist, B. (1995). Conceptualizing International Labor Migration: A Structuration Perspective. *International Migration Review*, 29(2), 317–351. <https://doi.org/10.1177/019791839502900201>
- Gozzoli, C., Regalia, C. (2005). *Migrazioni e famiglie: percorsi, legami, interventi psicosociali*. Bologna, Il Mulino.
- Green, N.L., & Weil, F. (eds) (2001). *Citizenship and Those Who Leave: The Politics of Emigration and Expatriation*. Urbana-Chicago, University of Illinois Press.
- Gropas R., & Triandafyllidou, A. (2007). Greece. In A. Triandafyllidou & R. Gropas (Eds.), *European immigration: A sourcebook* (pp. 141-58). Aldershot, (UK), Ashgate Publishing Limited.
- Grossmann, J. (2019). Toward a definition of diaspora. *Ethnic and Racial Studies*, 42(8), 1263-1282. <https://doi.org/10.1080/01419870.2018.1550261>
- Guest, G., MacQueen, K. M., & Namey, E. E. (2012). *Applied thematic analysis*. Sage Publications. Advance online publication. <https://doi.org/10.4135/9781483384436>
- Gurak, D.T., & Caces, F. (1992). Migration networks and the shaping of migration systems, in Kritz, M.M., Lim L.L., & Zlotnik, H. (Eds) *International Migration Systems. A Global Approach*, pp. 150-176. Oxford, Clarendon Press.
- Gurnah, A. (2002). *By the Sea*. Bloomsbury Publishing PLC [Trad. it. *Sulla riva del mare*. La nave di Teseo, 2021].

- Hacking I. (1995). *Rewriting the soul: Multiple personality and the sciences of memory*. Princeton, Princeton University Press.
- Hagan, J. M. (1998). Social Networks, Gender, and Immigrant Incorporation: Resources and Constraints. *American Sociological Review*, 63(1), 55–67. <https://doi.org/10.2307/2657477>
- Hammersley, M. (1992). *Reading ethnographic research: a critical guide*. London, Longmans.
- Hammersley, M. (1996). The relationship between qualitative and quantitative research: paradigm loyalty versus methodological eclecticism, In Richardson, J.T.D. (Eds), *Handbook of qualitative research methods for psychology and the social sciences*, pp. 159-74, Leicester, BPS Books.
- Hamzeh MZ and Oliver K (2010) Gaining research access into the lives of Muslim girls: researchers negotiating muslimness, modesty, inshallah, and haram. *International Journal of Qualitative Studies in Education* 23(2), 165–180.
- Hancock, A.M. (2013). Empirical intersectionality: A tale of two approaches. 3 U.C. Irvine L. Rev, 3, 259–296. Available at: <https://scholarship.law.uci.edu/ucilr/vol3/iss2/6>
- Hannerz, U. (1996). *Transnational Connections: Culture, People, Places*. London-New York. Routledge.
- Hanson-Easey, S. & Moloney, G. (2009). Social representations of refugees: Place of origin as a delineating resource. *Journal for Community & Applied Social Psychology*, 19(6), 506-514. <https://doi.org/10.1002/casp.1010>
- Harary, F. (1963). “Cosi Fan Tutte”—A Structural Study. *Psychological Reports*, 13(2), 466–466. <https://doi.org/10.2466/pr0.1963.13.2.466>
- Harré R. (1983). Language Games and Texts of Identity, In Shotter J. & Gergen K.J., *Texts of Identity*, London, Sage Publication, pp. 20-35.
- Harré R. (1984). *Personal Being: A Theory for Individual Psychology*. Oxford, Blackwell.
- Harré, R. (1989). Language and the Science of Psychology. *Journal of Social Behavior and Personality*, 4(3), 165-188.
- Harré, R. (1992). Introduction: The second cognitive revolution. *American Behavioral Science*, 36, 165-188.
- Harré, R., & Moghaddam, F. (2003). *The self and others*. Westport (CT), Praeger-Publishing Company.
- Harré, R., & Moghaddam, F. (2015). Positioning theory and social representations. In G. Sammut, E. Andreouli, G. Gaskell, & J. Valsiner (Eds.), *The Cambridge Handbook of Social Representations*. (Cambridge Handbooks in Psychology, pp. 224-233). Cambridge: Cambridge University Press. doi:10.1017/CBO9781107323650.019



- Heckathorn, D.D. (2002). Respondent-Driven Sampling II: Deriving Valid Population Estimates from Chain-Referral Samples of Hidden Populations. *Social Problems*, 49(1), 11–34, <https://doi.org/10.1525/sp.2002.49.1.11>
- Hegel, G.W.F. (1963). *Ästhetik*. Trad. It. *Estetica*. Milano, Feltrinelli.
- Heidbrink, L. (2020). Anatomy of a crisis: Governing youth mobility through vulnerability. *Journal of Ethnic and Migration Studies*. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2020.1797479>
- Herman, J.L. (1992). Complex PTSD: A syndrome in survivors of prolonged and repeated trauma. *Journal of Traumatic Stress*, 5(3), 377–391. <https://doi.org/10.1002/jts.2490050305>
- Hermans, H. J. M. (2001). The dialogical self: Toward a theory of personal and cultural positioning. *Culture & Psychology*, 7(3), 243–281. <https://doi.org/10.1177/1354067X0173001>
- Hermans, H. J. M. (2003). The construction and reconstruction of dialogical self. *Journal of Constructivist Psychology*, 16(2), 89–130. <https://doi.org/10.1080/10720530390117902>
- Hermans, H. J. M., & Dimaggio, G. (2004). *The dialogical self in psychotherapy*. New York, Brunner-Routledge.
- Hermans, H. J. M., & Hermans-Konopka, A. (2010). *Dialogical self theory. Positioning and counter-positioning in a globalizing society*. New York, NY: Cambridge University Press.
- Hermans, H. J. M., & Kempen, H. J. G. (1993). *The dialogical self: Meaning as movement*. San Diego (CA), Academic Press.
- Hermans, H.J.M. (1996). Voicing the self: From information processing to dialogical interchange. *Psychological Bulletin*, 119(1), 31–50. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.119.1.31>
- Hermans, H.J.M. (2001). The dialogical self: toward a theory of personal and cultural positioning. *Culture and Psychology*, 7(2), 243–281. <https://doi.org/10.1177/1354067X0173001>
- Hermans, H.J.M., & Dimaggio, G. (2004). *The Dialogical Self in Psychotherapy*. Brunner-Routledge.
- Hermans, H.J.M., & Kempen, H.J.G. (1998). Moving cultures: The perilous problems of cultural dichotomies in a globalizing society. *American Psychologist*, 53(10), 1111–1120. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.53.10.1111>
- Hershberger, J.M. (2020). A relational-cultural theory approach to work with survivors of sex trafficking. *Journal of Creativity in Mental Health*. 1-11. <https://doi.org/10.1080/15401383.2020.1790457>
- Hewstone, M., & Brown, R. (1986). Contact is not enough: An intergroup perspective on the “contact hypothesis”. In M. Hewstone & R. Brown (Eds.), *Contact and conflict in intergroup encounters* (pp. 1–44). Basil Blackwell.

- Hewstone, M., & Voci, A. (2009) Diversità e integrazione: il ruolo del contatto intergruppi nei processi di riduzione del pregiudizio e risoluzione dei conflitti. *Psicologia sociale*, 1, 9-28.
- Hill Collins, P. (1990). *Black feminist thought: Knowledge, consciousness, and the politics of empowerment*. Routledge.
- Ho, W. C. (2012). The limit of the discursive: A critique of the radical constructionist approach to family experience. *The Sociological Quarterly*, 53(3), 321–340. <https://doi.org/10.1111/j.1533-8525.2012.01237.x>
- Hoerder, D. (2002). *Cultures in contact. World Migration in the Second Millennium*. Durham-London, Duke University Press.
- Holdstock, T. L. (2000). *Re-examining psychology: Critical perspectives and African insights*. London, Routledge.
- Holman Jones, S. (2005). *Autoethnography: Making the personal political*. In Norman K. Denzin & Yvonna S. Lincoln (Eds.), *Handbook of qualitative research* (pp.763-791). Thousand Oaks (CA), Sage.
- Holstein A., Gubrium J.F. (2008) (ed.). *Handbook of Constructionist Research*. New York, The Guilford Press.
- Holton, G. (1975). On the Role of Themata in Scientific Thought. *Science*, 188, (4186), 328–334.
- hooks, b. (1990). *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*. Boston, South End Press.
- Hopper, E. K., & Gonzalez, L. D. (2018). A comparison of psychological symptoms in survivors of sex and labor trafficking. *Behavioral Medicine*, 44(3), 177–188. <https://doi.org/10.1080/08964289.2018.1432551>
- Hopper, E.K. (2017) Trauma-informed psychological assessment of human trafficking survivors. *Women & Therapy*, 40 (1-2), 12-30. <https://doi.org/10.1080/02703149.2016.1205905>
- Horsburgh D (2003) Evaluation of qualitative research. *Journal of Clinical Nursing* 12, 307–312.
- Hosking, D. M., & Pluut, B. (2010). (Re)constructing reflexivity: A relational constructionist approach. *The Qualitative Report*, 15(1), 59-75. <https://doi.org/10.46743/2160-3715/2010.1140>
- Hossain, M., Zimmerman, C., Abas, M., Light, M., & Watts, C. (2010). The relationship of trauma to mental disorders among trafficked and sexually exploited girls and women. *American Journal of Public Health*, 100(12), 2442–2449. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2009.173229>
- Howarth, C. (2006), A social representation is not a quiet thing: Exploring the critical potential of social representations theory. *British Journal of Social Psychology*, 45, 65-86. <https://doi.org/10.1348/014466605X43777>

- Howarth, C. (2006). A social representation is not a quiet thing: Exploring the critical potential of social representations theory, *British Journal of Social Psychology*, 45, 65-86. <https://doi.org/10.1348/014466605X43777>
- Hoyle, C., Bosworth, M., & Dempsey, M. (2011). Labelling the victims of sex trafficking: Exploring the Borderland between Rethoric and Reality, *Social & legal Studies*, 20(3), 313-329. <https://doi.org/10.1177/0964663911405394>
- Hruschka, C., & Leboeuf, L. (2019). Vulnerability: A buzzword or a standard for migration governance? Population and Policy Compact, Policy Brief, (20). [https://population-europe.eu/files/documents/pb20\\_vulnerability\\_web.pdf](https://population-europe.eu/files/documents/pb20_vulnerability_web.pdf)
- Ijadi-Maghsoodi, R., Cook, M., Barnert, E. S., Gaboian, S., & Bath, E. (2016). Understanding and responding to the needs of commercially sexually exploited youth: Recommendations for the mental health provider. *Child and Adolescent Psychiatric Clinics of North America*, 25(1), 107–122. <https://doi.org/10.1016/j.chc.2015.08.007>
- Image (2000a), *Alceste version 4.5 windows. Analyse de données textuelles*, Société Image, Toulouse, manuele per l'utente.
- IOM. (2019). Glossary on migration. In International Migration Law (Issue N° 34). <https://publications.iom.int/books/international-migration-law-ndeg34-glossary-migration>
- Jacomella, G. (2015). The Silence of Migrants: The Underrepresentation of Migrant Voices in the Italian Mainstream Media. In Bond, E., Bonsaver, G., & Faloppa, F. (Eds.). (2015). *Destination Italy: Representing migration in contemporary media and narrative*. Peter Lang.
- Jahoda, G. (1992). *Crossroads Between Culture and Mind. Continuities And Change in Theories of Human Nature*. New York, Harvester Wheatsheaf.
- Jahoda, G. (2012a). Critical reflections on some recent definitions of “culture”. *Culture & Psychology*, 18(3), 289–303. <https://doi.org/10.1177/1354067X12446229>
- Jahoda, G. (2012b). *Culture and psychology: Words and ideas in history*, in Valsiner, J. (Eds), *The Oxford Handbook of Culture and Psychology*. pp. 25-42. Oxford-New York, Oxford University Press,
- James, W. (1890). *The principles of psychology*. Cambridge, Harvard University Press.
- Janet, P. (1904), L'amnesie et la dissociation des souvenirs par l'emotion, *Journal de Psychologie*, 1, 417-453.
- Jansson, D. B. (2015). *Modern slavery: a comparative study of the definition of trafficking in persons*. Brill. <https://brill.com/view/title/26730>

- Jirek S.L. (2017). Narrative reconstruction and post-traumatic growth among trauma survivors: The importance of narrative in social work research and practice. *Qualitative Social Work*, 16(2), 166-188. <https://doi.org/10.1177/1473325016656046>
- Jodelet, D. (1989) (Eds). *Les représentations sociales*. Paris, Presses Universitaires de France. [Trad. it. *Le rappresentazioni sociali*. Napoli, Liguori, 1992].
- Joffe, H. (2012). Thematic analysis. In Harper, D., & Thompson, A. (Eds), *Qualitative methods in mental health and psychotherapy: A guide for students and practitioners*, pp. 209–23. Chichester, Wiley.
- Jovchelovitch, S. (2002). Re-thinking the diversity of knowledge: Cognitive polyphasia, belief and representation. *Psychologie & Société*, 5, 121–138.
- Jovchelovitch, S. (2007). *Knowledge in context: Representations, community and culture*. London, Routledge.
- Kadianaki, I., Avraamidou, M., Ioannou, M., & Panagiotou, E. (2018). Understanding media debate around migration: The relation between favorable and unfavorable representations of migration in the Greek Cypriot press. *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology*, 24(4), 407–415. <https://doi.org/10.1037/pac0000285>
- Kara Uy, K., & Okubo, Y. (2018). Re-Storying the trauma narrative: Fostering posttraumatic growth in Cambodian refugee women. *Women & Therapy*, 41(3-4), 219-236. <https://doi.org/10.1080/02703149.2018.1425025>
- KhosraviNik, M. (2009). The representation of refugees, asylum seekers and immigrants in British newspapers during the Balkan conflict (1999) and the British general election (2005). *Discourse & Society*, 20(4), 477–498. <https://doi.org/10.1177/0957926509104024>
- Kidder, L. H., & Fine, M. (1987). Qualitative and quantitative methods: When stories converge. In Mark, M.M. & Shotland, L. (Eds.), *New directions for program evaluation*, pp. 57–75. Jossey-Bass.
- Kim, U. E., & Berry, J. W. (1993). *Indigenous psychologies: Research and experience in cultural context*. Sage Publications, Inc.
- King, N. (2012). Doing template analysis. In G. Symon & C. Cassell (Eds.), *Qualitative organization research: Core methods and current challenges* (pp. 426–450). Sage Publications; <https://doi.org/10.4135/9781526435620>
- Kiss, L., Pocock, N. S., Naisanguansri, V., Suos, S., Dickson, B., Thuy, D., Koehler, J., Sirisup, K., Pongrungsee, N., Nguyen, V. A., Borland, R., Dhavan, P., & Zimmerman, C. (2015). Health of men, women, and children in post-trafficking services in Cambodia, Thailand, and

- Vietnam: An observational cross-sectional study. *The Lancet Global Health*, 3, 154–161. [https://doi.org/10.1016/S2214-109X\(15\)70016-1](https://doi.org/10.1016/S2214-109X(15)70016-1)
- Kiss, L., Yun, K., Pocock, N., & Zimmerman, C. (2015). Exploitation, violence, and suicide risk among child and adolescent survivors of human trafficking in the Greater Mekong subregion. *JAMA Pediatrics*, 169(9), 1–8. <https://doi.org/10.1001/jamapediatrics.2015.2278>
- Kivisto P. (2001). Theorizing transnational immigration. A critical review of current efforts. *Ethnic and Racial Studies*, 24(4), 549-577. <https://doi.org/10.1080/01419870120049789>
- Klocker, N., & Dunn, K.M. (2003). Who’s driving the asylum debate? Newspaper and government representations of asylum seekers. *Media International Australia*, 109, 71-92.
- Kneebone, S., Stevens, D., & Baldassar, L. (Eds) (2014). *Conflicting Identities: Refugee Protection and the Role of Law*. Routledge.
- Kofman, E. (2009). “Bird of passage” al femminile dieci anni dopo: genere e immigrazione nell’Unione Europea (1999), in Ambrosini, M., & Abbatecola, E. (a cura di). *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*. Milano, FrancoAngeli.
- Kofman, E., Phizacklea, A., Raghuram, P., & Sales, R. (2000). *Gender and International migration in Europe. Employment, Welfare and Politics*. London-New York, Routledge.
- Kohl, F. (1993) Jean Martin Charcot 1825–1893. Zum 100. Todestag des Mitbegründers der klinischen Neurologie. *Nervenheilkunde* 12:464–467
- Koken JA (2010) The meaning of the ‘whore’: How feminist theories on prostitution shape research on female sex workers. In: Ditmore M, Levy A, Willman A (Eds) *Sex Work Matters: Power and Intimacy in the Global Sex Industry*, pp. 28–64. London, Zed Books.
- Konopka, A., Hermans, H.J.M., & Goncalves, M.M. (Eds.). (2019). *Handbook of dialogical self theory and psychotherapy: Bridging psychotherapeutic and cultural traditions*. Routledge.
- Kosygina LV (2005) Doing gender in research: reflection on experience in field. *Qualitative Report* 10(1), 87–95.
- Kroeber, A.L., & Kluckhohn, C. (1952). *Culture: A Critical Review of Concepts and Definitions*. Cambridge, Peabody Museum.
- Kuhn T., (1962). *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, Chicago University Press. [Trad. it (2th ed). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1979].
- LaFromboise, T., Coleman, H. L. K., & Gerton, J. (1993). Psychological Impact of Biculturalism: Evidence and Theory. *Psychological Bulletin*, 114, 395-412. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.114.3.395>
- Lahlou, S. (2015). Social representations and social construction: The evolutionary perspective of installation theory. In G. Sammut, E. Andreouli, G. Gaskell, & J. Valsiner (Eds.), *The*

- Cambridge Handbook of Social Representations*. (Cambridge Handbooks in Psychology, pp. 193-209). Cambridge: Cambridge University Press. doi:10.1017/CBO9781107323650.017
- Lannamann, J.W., & McNamee, S. (2020). Unsettling trauma: from individual pathology to social pathology. *Journal of Family Therapy*, 42(3), 328-46. <https://doi.org/10.1111/1467-6427.12288>
- Lasiuk, G. C. and Hegadoren, K. M. (2006) Posttraumatic stress disorder part I: Historical development of the concept. *Perspectives in Psychiatric Care*, 42(1), 13–20.
- Laszlo J (2008) *The Science of Stories. An Introduction to Narrative Psychology*. London, Routledge.
- László, J. (1997). Narrative organization of social representations. *Papers on Social Representations*, 6, 155-172.
- László, J. (2008). *The Science of Stories. An introduction to Narrative Psychology*. Routledge.
- László, J., Vincze, O., & Somogyvári, I. K. (2003). Representation of National Identity in Successful Historical Novels. *Empirical Studies of the Arts*, 21(1), 69–80. <https://doi.org/10.2190/N1B0-1T7T-98PJ-GRQ9>
- Lauby, J., & Stark, O. (1988). Individual Migration as a Family Strategy: Young Women in the Philippines. *Population Studies*, 42(3), 473–486.
- Laura-Grotto, R. P., Salvatore, S., Gennaro, A., & Gelo O. (2009). The unbearable dynamicity of psychological processes: Highlights of the psychodynamic theories. In J. Valsiner, P. Molenaar, M. Lyra, & N. Chaudhary (Eds.), *Dynamics process methodology in the social and developmental sciences* (pp. 1-30). New York, Springer.
- Le, PD. (2017) Reconstructing a sense of self: Trauma and coping among returned women survivors of human trafficking in Vietnam. *Qualitative Health Research*. 27(4), 509-519. <https://doi.org/10.1177/1049732316646157>
- Leone, G. (2011) (a cura di). *Vivere l'interculturalità. Ricerche sulla vita quotidiana*. Milano, Edizioni Unicopli.
- Leone, G. (2011c). *La riconciliazione tra gruppi*. Roma, Carocci.
- Leone, G., & Mastrovito, T. (2010). Learning about our shameful past: A socio-psychological analysis of present-day historical narratives of Italian colonial wars. *International Journal of Conflict and Violence*, 4, 11-27.
- Leone, G., & Sarrica, M. (2012). Challenging the Myth of Italians as ‘Good Fellows’: Is Clarity About In-group Crimes the Best Choice When Narrating a War to Its Perpetrators’ Descendants?. *Papers on Social Representations*, 21(2), 11-1-11-28.

- Leone, G., & Sarrica, M. (2012a). When ownership hurts: Remembering the in-group wrongdoings after a longlasting collective amnesia. *Human Affairs*, 22, 603-612. <https://doi.org/10.2478/s13374-012-0048-6>
- Leone, G., Mazzara, B.M., & Sarrica, M. (2013). *La psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*. Bari-Roma, Laterza.
- Lequin, Y. (1988). *La mosaïque France, Histoire des étrangers et de l'immigration en France*. Paris, Larousse.
- Leung, K., & Bond, M.H. (Eds) (2009). *Psychological Aspects of Social Axioms: Understanding Global Belief System*. New York, Springer.
- Levine, J. A. (2017). Mental health issues in survivors of sex trafficking. *Cogent Medicine*, 4(1), 1278841. <https://doi.org/10.1080/2331205X.20171278841>
- Levitt, P. (1998). Social Remittances: Migration Driven Local-Level Forms of Cultural Diffusion. *International Migration Review*, 32(4), 926–948. <https://doi.org/10.1177/019791839803200404>
- Levitt, P. (2003). “You Know, Abraham Was Really the First Immigrant”: Religion and Transnational Migration. *International Migration Review*, 37(3), 847–873. <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2003.tb00160.x>
- Leys, R. (2000). *Trauma: A Genealogy*. Chicago, University of Chicago Press.
- Linell, P. (2009). *Rethinking language, mind and world dialogically. Interactional and contextual theories of sense-making*. Charlotte (NC), Information Age Publishing.
- Lock, A., & Strong, T. (2010). *Social Constructionism*. Cambridge University Press.
- Lombardo-Diop, C., & Romeo, C. (2014). The Italian postcolonial: A manifesto. *Italian Studies*, 69(3), 425-433. <https://doi.org/10.1179/0075163414Z.00000000081>
- Lorenzo-Cioldi, F. (1988). *Individus dominants et groupes dominés*. PUG, Grenoble.
- Losi, N. (2020). *Critica del trauma. Modelli, metodi ed esperienze etnopsichiatriche*. Macerata, Quodlibet.
- Ludema, J.D., & Fry, R.E. (2008). The practice of appreciative inquiry. In Bradbury-Huang, H., & Reason, P. (Eds), *The Sage Handbook of Action Research: Participative Inquiry and Practice*, 280-296. Sage Publications, Ltd.
- Ludema, J.D., Cooperrider, D.L. & Barrett, F.J. (2001) Appreciative inquiry: The power of the unconditional positive question. In P. Reason & H. Bradbury (Eds). *Handbook of action research*, pp. 189–99, London, Sage.

- Luriiia, A.R. (1974). *Ob istoricheskome razvitiie poznavatel'nykh protsessov* [On the historical development of cognitive processes]. Moscow, Nauka. [Trad.it *La storia sociale dei processi cognitivi*, Giunti-Barbera, Firenze, 1976].
- Lynn, N., & Lea, S. (2003). 'A Phantom Menace and the New Apartheid': The Social Construction of Asylum-Seekers in the United Kingdom. *Discourse & Society*, 14(4), 425–452. <https://doi.org/10.1177/0957926503014004002>
- Maass, A., Ceccarelli, R., & Rudin, S. (1996). Linguistic intergroup bias: Evidence for in-group-protective motivation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 71(3), 512–526. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.71.3.512>
- Maass, A., Corvino, P., & Arcuri, L. (1994). Linguistic intergroup bias and the mass media. *Revue de Psychologie Sociale*, 7, 31- 43.
- Maass, A., Salvi, D., Arcuri, L., & Semin, G. R. (1989). Language use in intergroup contexts: The linguistic intergroup bias. *Journal of Personality and Social Psychology*, 57(6), 981–993. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.57.6.981>
- Mai, N. (2016). 'Too Much Suffering': Understanding the Interplay between Migration, Bounded Exploitation and Trafficking through Nigerian Sex Workers' Experiences. *Sociological Research Online*, 21(4), 159–172. <https://doi.org/10.5153/sro.4158>
- Malkki, L.H. (1996). Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization. *Cultural Anthropology*, 11(3), 377-404. <https://doi.org/10.1525/can.1996.11.3.02a00050>
- Malpass, R.S. (1977). Theory and method in cross-cultural psychology. *American Psychologist*, 32(12), 1069–1079. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.12.1069>
- Mancini, T. (2006). *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali*. Carocci. Roma.
- Mancini, T. (2007). Identità etnica. Un'analisi della letteratura psicologica. *Psicologia sociale*, 1, 69-104. <https://doi.org/10.1482/24337>
- Mancini, T. & Bottura, B. (2014). Acculturation processes and intercultural relations in peripheral and central domains among native Italian and migrant adolescents. An application of the Relative Acculturation Extended Model (RAEM). *International Journal of Intercultural Relations*, 40, 49-63. <https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2013.12.002>
- Mancini, T., Caricati, L. & Bottura, B. (2018). The Role of Perception of Threats, Conservative Beliefs and Prejudice on Prosocial Behavioural Intention in Favour of Asylum Seekers in a Sample of Italian Adults. *Current Psychology*, 1-10. <https://doi.org/10.1007/s12144-018-9909-4>.
- Mancini, T., Ceresini, D., & Davolo, A. (2007). Rappresentazioni sociali della società multiculturale. *Psicologia sociale*, 1, 123-148. <https://doi.org/10.1482/24339>



- Mancini, T., Rossi, M. (2020). Reti sociali, strategie di acculturazione e benessere dei rifugiati in Italia. *Ricerche di Psicologia*, 43(1), 81-109. <https://doi.org/10.3280/RIP2020-001005>
- Maneri, M. (2011). Media discourse on immigration. The translation of control practices into the language we live by. In S. Palidda (Eds.), *Racial criminalization of migrants in the 21st century*, pp. 77–93. Ashgate.
- Mannarini, T., Veltri, G., & Salvatore, S. (Eds.). (2020) *Media and Social Representations of Otherness. Psycho-Social-Cultural Implications*. Springer Nature Switzerland.
- Mansfield, C.D., McLean, K.C., & Lilgendahl, J.P. (2010). Narrating traumas and transgressions: Links between narrative processing, wisdom, and well-being. *Narrative Inquiry*, 20(2), 246–273. <https://doi.org/10.1075/ni.20.2.02man>
- Mantovani, G. (2000). *Exploring Borders. Understandings Culture and Psychology*. London, Routledge.
- Mantovani, G. (2004). *Intercultura. È possibile evitare le guerre culturali?* Bologna, Il Mulino.
- Mantovani, G. (2008) (a cura di). *Intercultura e Mediazione. Teorie ed esperienze*. Roma, Carocci.
- Marchetti, S. (2013). Intersezionalità. In Caterina Botti (a cura di). *Le etiche della diversità culturale*, pp. 133-148, Firenze, Le Lettere.
- Marchetti, S. & Salih, R. (2017). Policing gender mobilities: interrogating the ‘feminisation of migration’ to Europe. *International Review of Sociology*, 27(1), 6-24. <https://doi.org/10.1080/03906701.2017.1303966>
- Marková, I. (2000). AmÈdÈe or how to get rid of it: Social representations from a dialogical perspective. *Culture & Psychology*, 6, 419-460. doi: 10.1177/1354067X0064002
- Marková, I. (2003). *Dialogicality and Social Representations*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Marková, I. (2009). Dialogicità e conoscenza. In Palmonari & Emiliani (Eds.), *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*, pp. 211-252. Bologna, Il Mulino.
- Marková, I. (2015). On thematic concepts and methodological (epistemological) themata. *Papers on Social Representations*, 24(2), 4.1–4.31.
- Marková, I., Linell, P., Grossen, M., & Orvig, A.S (2007). *Dialogue in Focus Group. Exploring Socially Shared Knowledge*. London, Equinox.
- Markus, H. R., & Kitayama, S. (1991). Culture and the self: Implications for cognition, emotion, and motivation. *Psychological Review*, 98(2), 224–253. <https://doi.org/10.1037/0033-295X.98.2.224>

- Markus, H.R., & Kitayama, S. (2010). Cultures and Selves: A Cycle of Mutual Constitution. *Perspectives on Psychological Science*, 5(4), 420–430. <https://doi.org/10.1177/1745691610375557>
- Marlowe, J. (2010). Accessing authentic knowledge: being and doing with the Sudanese community. *Australian Community Psychologist*, 21(1), pp. 39-49.
- Marra, C. (2019). Per una sociologia critica delle migrazioni. Alcune notazioni teorico-metodologiche. *Culture e Studi del Sociale-CuSSoc*, 4(1), pp. 47-62. ISSN: 2531-3975.
- Martindale, C. (1987). Narrative Pattern Analysis: A Quantitative Method for Inferring the Symbolic Meaning of Narratives. In L. Halász (Eds), *Literary Discourse: Aspects of Cognitive and Social Psychological Approaches*. Berlin, de Gruyter.
- Martinelli, M. (2013a). Appreciative Inquiry: fondamenti e modello teorico. *Nuova Secondaria Ricerca*, 4, 13-31. [http://www.edu.lascuola.it/riviste/NS/NsRicerca/13-14/04/04\\_02AppreciativeInquiry1.pdf](http://www.edu.lascuola.it/riviste/NS/NsRicerca/13-14/04/04_02AppreciativeInquiry1.pdf)
- Martinez Lirola, M. (Ed.). (2013). *Discourses on immigration in times of economic crisis: A critical perspective*. Cambridge Scholars Publishing.
- Massey, D.S. (1987). The social process of international migration. *Science*, 237, pp. 733-738.
- Massey, D.S. (1988). Economic development and international migration in comparative perspective. *Population and Development Review*, 14(3), pp. 383-413.
- Massey, D.S. (2002). *La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo*, (pp. 25-49), in Colombo, A., Sciortino, G. (a cura di). *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*. Bologna, Il Mulino.
- Massey, D.S., & España, F.G. (1987). The social process of international migration. *Science*, 237(4816), 733–738. <https://doi.org/10.1126/science.237.4816.733>
- Massey, D.S., Arango, J., Hugo, G., & Taylor, J.E. (1993). Theories of international migration: a review and appraisal. *Population and Development Review*, 19, 431-466.
- Massey, D.S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., & Taylor, J.E. (1998). *Worlds in Motion. Understanding International Migration*. Oxford, Clarendon Press.
- Matteucci, M.C., Tomasetto, C. (2002). Alceste: un software per l'analisi dei dati testuali, In Mazzara, B.M. (a cura di), *Metodi qualitativi in Psicologia Sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*, pp. 305-327. Carocci, Roma, Carocci.
- Mauceri, M.C., & Negro, M.G. (2009). *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*. Roma, Sinnos.
- Mauss, M. (1924). Essai sur le don. *Année Sociologique*. I,2.
- Mazzara, B.M. (1996). *Appartenenza e pregiudizio. Psicologia sociale delle relazioni interetniche*. Roma, Carocci.

- Mazzara, B.M. (2002) (a cura di). *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*. Roma, Carocci.
- Mazzara, B.M. (2006). Il dilemma della cultura. L'insolubile antinomia tra stabilità e cambiamento. *Psicologia sociale*, 2, 241-244. <https://doi.org/10.1482/22591>
- Mazzara, B.M. (2007) (a cura di). *Prospettive di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione*. Roma, Carocci.
- Mazzara, B.M. (2007). La natura socioculturale della mente. Alle radici della psicologia sociale. In Mazzara, B.M. (2007) (a cura di). *Prospettive di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione*, pp. 21-56. Roma, Carocci.
- Mazzara, B.M. (2008). Il discorso dei media come oggetto di indagine della psicologia sociale, In Mazzara, B.M. (Eds), *I discorsi dei media e la psicologia sociale. Ambiti e strumenti di indagine*, pp. 19-39. Roma, Carocci.
- Mazzara, B.M. (2009). La dimensione collettiva dei processi psicologici. Giambattista Vico, Carlo Cattaneo e le radici della psicologia sociale, in *Psicologia Culturale*, Gennaio/Giugno, 1(1), pp. 63-76. Roma, Firera & Liuzzo Group.
- Mazzara, B.M. (2010) (a cura di). *L'incontro interculturale. Forme, processi, percorsi*. Milano, Edizioni Unicopli.
- Mazzara, B.M. (2018). Il discorso dei media come oggetto di indagine della psicologia sociale. In Mazzara, B.M. (Eds). *I discorsi dei media e la psicologia sociale. Ambiti e strumenti di indagine*, pp. 19-39. Carocci, Roma.
- Mazzara, B.M., Avdi, E., Kadianaki, I., Koutri, I., Lancia, F., Mannarini, T., Mylona, A., Pop, A., Rochira, A., Redd, R.E., Sammut, G., Suerdem, A., Veltri, G.A., Verbena, S. & Salvatore, S. (2020). The Representation of Immigration. A Retrospective Newspaper Analysis. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 19(4), 436-455. <https://doi.org/10.1080/15562948.2020.1836299>
- Mazzara, F. (2012). Beyond Italian borders: Amara Lakhous and the Mediterranean alternative. *Journal of Migration and Culture*, 3(1), pp. 71-87. [https://doi.org/10.1386/cjmc.3.1.71\\_1](https://doi.org/10.1386/cjmc.3.1.71_1)
- Mckinnon, S. (2008), "Unsettling resettlement: problematizing 'lost boys of Sudan' resettlement and identity. *Western Journal of Communication*, 72(4), pp. 397-414. <https://doi.org/10.1080/10570310802446056>
- McNamee, S. (1994). Research as relationally situated activity: Ethical implications. *Journal of Feminist Family Therapy*, 6(3), 69-83. [https://doi.org/10.1300/J086v06n03\\_05](https://doi.org/10.1300/J086v06n03_05)
- McNamee, S. (2010). Research as social construction: Transformative inquiry. *Health & Social Change*, 1(1), 9-19.

- McNamee, S. (2012). From social construction to relational construction: Practices from the edge. *Psychological Studies*, 57(2), 150–156, <https://doi.org/10.1007/s12646-011-0125-7>
- McNamee, S., & Gergen, K.J. (1999). *Relational responsibility: Resources for sustainable dialogue*. SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781452243733>
- McNamee, S., & Hosking, D.M. (2012). *Research and social change: A relational constructionist approach*. Routledge.
- McNamee, S., Gergen, M.M., Camargo-Borges, C., Rasera, E.R. (Eds) (2020). *The Sage of Social Constructionist Practice*. Sage.
- Mead G.H. (1934). *Mind, Self and Society*. University of Chicago Press, Chicago [trad. it. *Mente, Sé e Società dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*. Ed. Universitaria G. Barbera, Firenze, 1966.; trad. it. *Mente, sé e società*. Giunti Psychometrics, Firenze, 2018].
- Mengozi, C. (2013). *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*. Roma, Carocci.
- Menjívar, C., & Kanstroom, D. (Eds.). (2014). *Constructing immigrant “illegality”: Critiques, experiences, and responses*. New York, Cambridge University Press.
- Merton, R.K. (1949). *Social Theory and Social Structure*. The Free Press, New York [trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1959].
- Mesarič, A., & Vacchelli, E. (2019). Invoking vulnerability: Practitioner attitudes to supporting refugee and migrant women in London-based third sector organisations. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47(13), 3097–3113. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2019.1635002>
- Migliorini, L., Rania, N., Varani, N. & Ferrari, J.R. (2022). Unaccompanied migrant minors in Europe and U.S.: A review of psychological perspective and care challenges. *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, 50(3), 273-285, <https://doi.org/10.1080/10852352.2021.1918613>
- Miles, M.B., & Huberman, A.M. (1984). *Qualitative data analysis. An expanded sourcebook*. Sage Publications.
- Miles, M.B., & Huberman, A.M. (1994). *Qualitative data analysis: An expanded sourcebook* (2nd ed.). Sage Publications.
- Milioni, D. L., Spyridou, L.-P., & Vadratsikas, K. (2015). Framing immigration in online media and television news in crisis-stricken Cyprus. *The Cyprus Review*, 27(1), 155–185.
- Misra, G., & Gergen, K. J. (1993). On the place of culture in psychological science. *International Journal of Psychology*, 28(2), 225–243. <https://doi.org/10.1080/00207599308247186>

- Mitchell, S. A. (1988). *Relational Concepts in Psychoanalysis. An Integration*. Cambridge Mass., Harvard University Press.
- Moghaddam, F. (2004). From “psychology in literature” to “psychology is literature”. *Theory & Psychology, 14*(4), 505-525. <https://doi.org/10.1177/0959354304044922>
- Moghaddam, F. (2021). *Shakespeare and the Experimental Psychologist*. Cambridge University Press.
- Moloney, G. (2010). Acknowledging Gerard. Articulating social representations and identity through process and content: the resettlement of refugees in regional Australia. *Papers on Social Representations, Vol. 19*, 15.1-15.16.
- Moloney, G., & Walker, I. (2002). Talking about transplants: Social representations and the dialectical, dilemmatic nature of organ donation and transplantation. *British Journal of Social Psychology, 41*, 299-320. <https://doi.org/10.1348/014466602760060264>
- Monno, V., & Serreli, S. (2020). Cities and migration: Generative urban policies through contextual vulnerability. *City, Territory and Architecture, 7*(1). <https://doi.org/10.1186/s40410-020-00114-x>
- Monson, C. M. & Shnaider, P. (2014). *Treating PTSD with Cognitive-Behavioral Therapies: Interventions that Work*. Washington (DC), American Psychological Association.
- Montali, L., Riva, P., & Frigerio, A. (2013). The representation of migrants in the Italian press: A study on the *Corriere della Sera* (1992–2009). *Journal of Language and Politics, 12*(2), 226-250. <https://doi.org/10.1075/jlp.12.2.04mon>
- Monzini, P. (2002). *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*. Roma, Donzelli.
- Moore, M., Gross, B., & Threadgold, T. (2012). *Migrations and the Media*. Peter Lang.
- Morawska, E. (1990). The sociology and historiography of immigration, in Yans-McLaughlin, V. (Eds), *Immigration Reconsidered: History, Sociology and Politics*, pp. 187-249.
- Moretti, F. (2013). *Distant Reading*. London-New York, Verso.
- Morgan, D.L. (1988). *The Focus Group Guidebook (Focus Group Kit, Book 1)*. Thousand Oaks, Sage.
- Morokvasic, M. (2004). ‘Settled in Mobility’: Engendering Post-Wall Migration in Europe. *Feminist Review, 77*(1), 7–25. <https://doi.org/10.1057/palgrave.fr.9400154>
- Morosetti, T. (2004) (a cura di). *La letteratura postcoloniale italiana. Dalla letteratura dell’immigrazione all’incontro con l’altro*, numero monografico di «Quaderni del ‘900», 4.
- Moscovici, S. (1961/1976) (2nd ed.). *La psychanalyse, son image et son public*. Paris, Presses Universitaires de France.

- Moscovici, S. (1973). Introduction. In Herzlich, C. (Ed.), *Health and illness. A social psychological analysis*. London, Academic Press.
- Moscovici, S. (1976). *La psychanalyse: Son image et son public*. Paris, Presses Universitaires de France.
- Moscovici, S. (1981). 'On social representations. In: J. P. Forgas (eds.) *Social Cognition*. Academic Press, London.
- Moscovici, S. (1984). The phenomenon of social representations. In R. Farr & S. Moscovici (Eds), *Social Representations* (pp. 3-69). Cambridge University Press.
- Moscovici, S. (1986). The Dreyfus affair, Proust and social psychology. *Social Research*, 53(1), 23-56.
- Moscovici, S. (1988), Notes towards a description of social representations. *European Journal of Social Psychology*, 18(3), 211-250. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2420180303>
- Moscovici, S. (1993). Introductory address. *Papers on Social Representations*, 2(3), 160–170.
- Moscovici, S. (2000). *Social Representations: Explorations in Social Psychology*. Polity Press.
- Moscovici, S. (2005). *Le rappresentazioni sociali*. Bologna, Il Mulino.
- Moscovici, S., & Markova, I. (2000). Ideas and their development: a dialogue between Serge Moscovici and Ivana Markova. In *Social Representations: Explorations in Social Psychology* (pp. 224-286). Cambridge, Polity.
- Moscovici, S., & Vignaux, G. (1994/2000). 'Le Concept de Thémata', in C. Guimelli, Structures et transformations des représentations sociales [Structures and transformations of social representations]. Neuchatel: Delachaux et Niestlé, pp. 25–72. Reprinted in Moscovici, S. *Social Representations*, pp. 156–183. Ed. G. Duveen. London, Polity Press,
- Mumey, A., Sardana, S., Richardson-Vejlgaard, R., & Akinsulure-Smith, A.M. (2021). Mental health needs of sex trafficking survivors in New York City: Reflections on exploitation, coping, and recovery. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy*, 13(2), 185–192. <https://doi.org/10.1037/tra0000603>
- Myers, C.S. (1940). *Shell Shock in France*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Myrdal, G. (1957). *Rich Lands and Poor*. New York, Harper and Row.
- Nadin, S., & Cassell, C. (2004). Using data matrices. In C. Cassell & G. Symon (Eds.), *Essential guide to qualitative methods in organisational research* (pp. 271–287). Sage Publications; <https://doi.org/10.4135/9781446280119>
- Nadler, A., & Shnabel, N. (2008). Instrumental and Socioemotional Paths to Intergroup Reconciliation and the Needs-Based Model of Socioemotional Reconciliation. In *The Social*

- Psychology of Intergroup Reconciliation*, (Eds.) Arie Nadler, Thomas E. Malloy, and Jeffrey D. Fisher, 37–56. New York, Oxford University Press.
- Nadler, A., Malloy, T.E., & Fisher, J.D. (2008). *The social psychology of intergroup reconciliation*. New York, Oxford University Press.
- Nardo, V., Sarrica, M., Cemin, M., & Contarello, A. (2006). Sono donna, musulmana, migrante tra le sponde del Mediterraneo. Narrazioni di identità e percorsi di integrazione [I am a woman, Muslim, migrant between the shores of the Mediterranean. Narratives of identity and paths of integration]. *Narrare i Gruppi*, 1(1), 95-121.
- Neimeyer, R.A. (2004). Fostering posttraumatic growth: A narrative elaboration. *Psychological Inquiry*, 15(1), 53-59. [https://doi.org/10.1207/s15327965pli1501\\_02](https://doi.org/10.1207/s15327965pli1501_02)
- Neimeyer, R.A. (2006). Re-storying loss: Fostering growth in the posttraumatic narrative. In L.G. Calhoun & R.G. Tedeschi (Eds.), *Handbook of Posttraumatic Growth: Research and Practice* (pp. 3–23). Lawrence Erlbaum Associates, Inc.
- Nencini, A., Sarrica, M., Romaioli, D., & Contarello, A. (2008). Verso Oriente. Intrecci metodologici per l'analisi di un diario di viaggio multimediale, In Mazzara, B.M. (Eds). *I discorsi dei media e la psicologia sociale. Ambiti e strumenti di indagine*, pp. 261-286, Roma, Carocci.
- Ní Raghallaigh, M., & Thornton, L. (2017). Vulnerable childhood, vulnerable adulthood: Direct provision as aftercare for aged-out separated children seeking asylum in Ireland. *Critical Social Policy*, 37(3), 386–404. <https://doi.org/10.1177/0261018317691897>
- Noor, M., Shnabel, N., Halabi, S., & Nadler, A. (2012). When Suffering Begets Suffering: The Psychology of Competitive Victimhood Between Adversarial Groups in Violent Conflicts. *Personality and Social Psychology Review*, 16(4), 351–374. <https://doi.org/10.1177/1088868312440048>
- Noor, M., Shnabel, N., Halabi, S., & Nadler, A. (2012). When Suffering Begets Suffering: The Psychology of Competitive Victimhood Between Adversarial Groups in Violent Conflicts. *Personality and Social Psychology Review*, 16(4), 351–374. <https://doi.org/10.1177/1088868312440048>
- Noor, M., Vollhardt, J., Mari, S., & Nadler, A. (2017). Social psychology of collective victimhood. *European Journal of Social Psychology*, 47(2), 121–134. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2300>
- Numero Verde Antitratta (2021). *Relazione sulle attività del Numero Verde Antitratta. Report 2021*. Regione del Veneto. [https://osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2022/03/Relazione\\_NV\\_2021\\_10.03.22-small.pdf](https://osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2022/03/Relazione_NV_2021_10.03.22-small.pdf)
- Nussbaum, M.C. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana*. Bologna, Il Mulino.

- O'Doherty, K. and Augoustinos, M. (2008), Protecting the Nation: Nationalist rhetoric on asylum seekers and the Tampa. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 18(6), 576-592. <https://doi.org/10.1002/casp.973>
- O'Doherty, K. and Lecouteur, A. (2007). "Asylum seekers", "boat people" and "illegal immigrants": Social categorisation in the media. *Australian Journal of Psychology*, 59(1), 1-12. <https://doi.org/10.1080/00049530600941685>
- Oram, S., Abas, M., Bick, D., Boyle, A., French, R., Jakobowitz, S., Khondoker, M., Stanley, N., Trevillion, K., Howard, L., & Zimmerman, C. (2016). Human trafficking and health: A survey of male and female survivors in England. *American Journal of Public Health*, 106(6), 1073–1078. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2016.303095>
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). (2013). *Valutazione dell'efficacia delle misure di integrazione delle vittime di tratta*. [https://publications.iom.int/system/files/pdf/fiit\\_study\\_it.pdf](https://publications.iom.int/system/files/pdf/fiit_study_it.pdf)
- Orton, M., & Parati, G. (Eds). (2007). *Multicultural Literature in Contemporary Italy*. Farleigh Dickinson University Press.
- Ostrovski, N.V., Prince, M.J., Zimmerman, C., Hotineanu, M.A., Gorceag, L.T., Gorceag, V.I., Flach, C., & Abas, M.A. (2011). Women in post-trafficking services in Moldova: Diagnostic interviews over two time periods to assess returning women's mental health. *BMC Public Health*, 11(232), 1-9. <https://doi.org/10.1186/1471-2458-11-232>
- Ottisova, L., Hemmings, S., Howard, L. M., Zimmerman, C., & Oram, S. (2016). Prevalence and risk of violence and the mental, physical and sexual health problems associated with human trafficking: An updated systematic review. *Epidemiology and Psychiatric Sciences*, 25(4), 317–341. <https://doi.org/10.1017/S2045796016000135>
- Padgett DK (2008) *Qualitative Methods in Social Work Research*. Thousand Oaks (CA), Sage.
- Palidda, S. (2008). *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Milano. Raffaello Cortina Editore.
- Palidda, S. (Ed.). (2011). *Racial criminalization of migrants in the 21st century*. Ashgate.
- Palmonari, A., & Emiliani, F. (2009). *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*. Bologna, Il Mulino.
- Pals, J.L. (2006). Narrative identity processing of difficult life experiences: Pathways of personality development and positive self-transformation in adulthood. *Journal of Personality*, 74(4), 1079–1110. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.2006.00403.x>
- Palumbo, L., & Sciarba, A. (2015). Vulnerability to Forced Labour and Trafficking: The case of Romanian women in the agricultural sector in Sicily. *Anti-Trafficking Review*, 5. <https://doi.org/10.14197/atr.20121556>



- Papadopoulos (2007) Refugees, trauma and Adversity-Activated Development, *European Journal of Psychotherapy and Counselling*, 9(3), 301-312, <https://doi.org/10.1080/13642530701496930>
- Parati, G. (1997). "Looking Through Non-Western Eyes: Immigrant Women's Autobiographical Narratives in Italian, Writing New Identities: Gender, Nation, and Immigration in Contemporary Europe, in Brinker-Gabler, G., & Smith, S. (Eds.), pp. 118-42. Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Parati, G. (2005). *Migration Italy: The Art of Talking Back in a Destination Culture*. University of Toronto Press.
- Parati, G., (1995) (ed.), Margins at the Centre: African Italian Voices, numero monografico di *Studi d'italianistica nell'Africa Australe/Italian Studies in Southern Africa*, 8.2.
- Paré, D.A. (2013). *The Practice of Collaborative Counseling and Psychotherapy: Developing Skills in Culturally Mindful Helping*. Sage.
- Park, R. E. (1928). Human Migration and the Marginal Man. *American Journal of Sociology*, 33(6), 881–893.
- Parker, I. (1992). *Discourse dynamics: critical analysis for social and individual psychology*. London, Routledge.
- Pascual-Leone, A., Kim, J., & Morrison, O.P. (2017). Working with victims of human trafficking. *Journal of Contemporary Psychotherapy*, 47, 51–59. <https://doi.org/10.1007/s10879-016-9338-3>
- Passoni, S., Chiara, G., & Romaioli, D. (2021). Oltre l'idea del trauma nei contesti migratori Note per un intervento interculturale sulla molteplicità del sé. *Scienze dell'Interazione. Rivista di psicologia clinica e psicoterapia*. 1-2 54-68.
- Pastore, S. (2012). "On the sunny side of the street". Per una formazione in ottica appreciative. *FOR, Rivista per la formazione*, n. 92, 32-35. <https://doi.org/10.3280/FOR2012-092006>
- Pearce B.W. (1992), A Camper's Guide to Constructionism. *Human Systems*, 3, 139-61.
- Pearce, J.M. and Stockdale, J.E. (2009), UK responses to the asylum issue: A comparison of lay and expert views. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 19(2), 142-155. <https://doi.org/10.1002/casp.982>
- Penn, P. (2001) Chronic illness: trauma, language, and writing: breaking the silence. *Family Process*, 40(1), 33–52. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.2001.4010100033.x>
- Perry, C.L., & de Castro Pecanha, V. (2017) Sex-trafficked survivors: The relation between posttraumatic growth and quality of life. *Journal of Human Trafficking*, 3(4), 271-284. <https://doi.org/10.1080/23322705.2016.1224761>

- Philogene, G. (1994). "African American" as a new social representation. *Journal of the Theory of Social Behaviour*, 24(2), 89-109. <https://doi.org/10.1111/j.1468-5914.1994.tb00248.x>
- Philogene, G. (2000). Blacks as "serviceable other". *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 10(5), 391-401. [https://doi.org/10.1002/1099-1298\(200009/10\)10:5<391::AID-CASP596>3.0.CO;2-K](https://doi.org/10.1002/1099-1298(200009/10)10:5<391::AID-CASP596>3.0.CO;2-K)
- Piccinini, M. (2019). Analisi della migrazione femminile nigeriana in Italia. La violazione dei diritti delle donne vittime di migrazione forzata e tratta a scopo di sfruttamento sessuale. *Collectivus, Revista de Ciencias Sociales*, 6(2), 159-168. <https://doi.org/10.15648/Coll.2.2019.10>
- Pickering, S. (2001). Common Sense and Original Deviancy: News Discourses and Asylum Seekers in Australia. *Journal of Refugee Studies*, 14(2), 169–186, <https://doi.org/10.1093/jrs/14.2.169>
- Pinelli, B. (2019). *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Piore, M. (1979). *Bird of Passage*. New York, Cambridge University Press.
- Polkinghorne, D.E. (1988). *Narrative Knowing and the Human Sciences*. New York, Suny Press.
- Polkinghorne, D.E. (1995). Narrative configuration in qualitative analysis. *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 8(1), 5-23. <https://doi.org/10.1080/0951839950080103>
- Ponterotto, J. G. (2005). Qualitative research in counseling psychology: A primer on research paradigms and philosophy of science. *Journal of Counseling Psychology*, 52(2), 126–136. <https://doi.org/10.1037/0022-0167.52.2.126>
- Ponzanesi, S., (2004). *Paradoxes of Postcolonial Culture: Contemporary Women Writers of the Indian and Afro-Italian Diaspora*, State University of New York Press, Albany.
- Portelli, A. (2006). Fingertips stained with ink. Notes on new "migrant writing" in Italy. *Interventions: International Journal of Postcolonial Studies*, 8(3), 472-83. <https://doi.org/10.1080/13698010600956113>
- Portes A. (1999). Conclusion: towards a new world – the origins and effects of transnational activities". *Ethnic and Racial Studies*, 22(2), 463-477. <https://doi.org/10.1080/014198799329567>
- Portes, A., & DeWind, J. (2004). Conceptual and Methodological Development in the Study of International Migration. *International Migration Review*. Center for Migration Studies. New York. *Special Issue 38(3)*, pp. 828-1255.
- Portes, A., & Rumbaut, R.G. (2006). *Immigrant America. A Portrait*, (3th), Berkeley-Los Angeles. University of California Press.

- Portes, A., & Walton, J. (1981). *Labor, Class and the International System*. New York, Academic Press.
- Portes, A., Guarnizo, L.E. e Landolt, P. (1999). The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field. *Ethnic and Racial Studies*, 22(2), 217-237. <http://dx.doi.org/10.1080/014198799329468>
- Potter, J., & Edwards, D. (1999). Social representations and discursive psychology: from cognition to action. *Culture & Psychology*, 5(4), 447–458. doi:10.1177/1354067X9954004
- Potter, J., & Wetherell, M. (1987). *Discourse and social psychology: beyond attitudes and behaviour*. London, Sage.
- Potter, J., Stringer, P., & Wetherell, M. (1984). *Social Texts and Context: Literature and Social Psychology*. London, Routledge.
- Prilleltensky I., & Arcidiacono C. (2010). Benessere, Giustizia e Potere nella vita degli immigrati. In *Modello ecologico e migrazioni*, numero speciale a cura di C. Arcidiacono e F. Procentese (Eds) *Rivista di Psicologia di Comunità*, 1, 11-22.
- Primeau LA (2003) Reflections on self in qualitative research: stories of family. *American Journal of Occupational Therapy* 57, 9-16.
- Procentese, F., & Migliorini, L. (2022). Migration in the context: Perspectives, methodologies, and cultural issues. *Journal of prevention & intervention in the community*, 50(3), 217–223. <https://doi.org/10.1080/10852352.2021.1918823>
- Prothero, R.M. (1990) Labor Recruiting Organizations in the Developing World: Introduction. *International Migration Review*, 24(2), 221 228 <https://doi.org/10.1177/019791839002400201>
- Putch, C., & Potter, J. (2004). *Focus Group Practice*. London, Sage.
- Quesada, J., Hart, L. K., & Bourgois, P. (2011). Structural vulnerability and health: Latino migrant laborers in the United States. *Medical Anthropology*, 30(4), 339–362. <https://doi.org/10.1080/01459740.2011576725>
- Quosh, C., Gergen, K.J. (2008). Constructing Trauma and Its Treatment: Knowledge, Power and Resistance, in In T. Sugiman, K. J. Gergen, W. Wagner e Y. Yamada (Eds.), *Meaning in Action. Constructions, Narratives and Representations*. New York, Springer.
- Rajaram, K.P. (2002). Humanitarianism and representations of the refugee. *Journal of Refugee Studies*, 15(3), pp. 247-64. <https://doi.org/10.1093/jrs/15.3.247>
- Rania, N., Migliorini, L., Selavo, E., Cardinali, P., & Lotti, A. (2014). Unaccompanied Migrant Adolescents in the Italian Context: Tailored Educational Interventions and Acculturation Stress. *Child & Youth Services*, 35(4), 292-315.

- Ratinaud P. et Marchand P. (2012). Application de la methode ALCESTE de “gros” corpus et stabilité des “mondes lexicaux”: analyse du “CableGate” avec IRaMuTeQ. In *Actes des 11emes Journées internationales d’Analyse statistique des Données Textuelles* (pp. 835–844).
- Ratinaud, P. (2014). Visualisation chronologique des analyses ALCESTE: Application a Twitter avec l’exemple du hashtag# mariagepourtous [Chronological visualisation of the ALCESTE analysis: application to Twitter with the example of the hashtag# mariagepourtous]. In *Actes des 12es Journees Internationales d’Analyse Statistique des Donnees Textuelles*. Paris, France: Paris Sorbonne Nouvelle– Inalco. <http://lexicometrica.univ-paris3.fr/jadt/jadt2014/01-ACTES/46-JADT2014.pdf>
- Ratinaud, P., & Marchand, P. (2012). Application de la méthode ALCESTE aux « gros » corpus et stabilité des « mondes lexicaux »: analyse du « CableGate » avec IRAMUTEQ. 11e Journées internationales d’analyse statistique des données textuelles, Liège, Belgique (p. 835-844).
- Redfield, R., Linton, R., & Herskovits, M. J. (1936). Memorandum on the study of acculturation. *American Anthropologist*, 38, 149–152. <https://doi.org/10.1525/aa.1936.38.1.02a00330>
- Regalia, C. (2012). I legami familiari nella migrazione. *Studi Emigrazione*, 185, 33-48.
- Regalia, C., & Giuliani, C. (2012). *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. Milano, FrancoAngeli.
- Regalia, C., Giuliani, C., & Meda, G. (2016). *La sfida del meticcio nella migrazione musulmana*. Milano, FrancoAngeli.
- Reinert, M. (1983). Une methode de classification descendante hierarchique: application a l’analyse lexicale par contexte. *Les Cahiers de l’Analyse des Données*, 8 (2), 187–198.
- Reinert, M. (1990). Alceste. Une méthodologie d’analyse des données textuelles et une application: Aurelia De Gerard De Nerval. *Bulletin of Sociological Methodology/Bulletin de Méthodologie Sociologique*, 26(1), 24-54. <https://doi.org/10.1177/075910639002600103>
- Reinert, M. (1993). Les “monde lexicaux” et leur “logique” à travers l’analyse stastyique d’un corpus de récits de cauchemars. *Langage et Société*, 66, 5-37.
- Reinert, M. (1995). I mondi lessicali di un corpus di 304 racconti di incubi attraverso il metodo Alceste. In Cipriani, R. & Bolasco, S. (Eds), *Ricerca qualitativa e computer*, pp. 202–223. Milano, FrancoAngeli.
- Reinert, M. (1998). Mondes lexicaux et Topoi dans l’approche Alceste. In E. Mellet & M. Vuillaume (Eds), *Mots chiffrés et déchiffrés*, pp. 289–303. Paris: Honor. Champion.
- Renedo, A. (2010). Polyphony and polyphasia in self and knowledge. *Papers on Social Representations*, 19, 12.1-12.21.

- Renedo, A., & Jovchelovitch, S. (2007). Expert Knowledge, Cognitive Polyphasia and Health. A study on Social Representations of Homelessness among Professionals Working in the Voluntary Sector in London. *Journal of Health Psychology, 12*(5), 779-790. <https://doi.org/10.1177/1359105307080611>
- Reynolds, D. (2007). Containment, curiosity and consultation: an exploration of theory and process in individual systemic psychotherapy with an adult survivor of trauma. *Journal of Family Therapy, 29*, 420-437. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6427.2007.00409.x>
- Ricoeur, P. (1984). *Time and Narrative*. The University of Chicago Press, Chicago.
- Riemann, G., & Schütze, F. (1987). Trajectory as a Basic Theoretical Concept for Analysing Suffering and Disorderly Social Processes. In D. Maines (Eds), *Social Organisation and Social Process - Essays in Honour of Anselm Strauss*, pp. 333-357. Aldine de Gruyter, New York.
- Rigo, E. (2018). La guerra all'umanitario, per mare e per terra. *Rivista il Mulino*. <https://www.rivistailmulino.it/a/la-guerra-all-umanitario-condotta-per-mare-e-per-terra>
- Rigo, E. (2022). *La straniera. Migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*. Roma, Carocci.
- Rimé, B. (2009). Emotion elicits the social sharing of emotion: Theory and empirical review. *Emotion Review, 1*, 60–85. <https://doi.org/10.1177/1754073908097189>
- Rimé, B., Bouchat, P., Klein, O., & Licata, L. (2015). When collective memories of victimhood fade: Generational evolution of intergroup attitudes and political aspirations in Belgium. *European Journal of Social Psychology, 45*(4), 515–532. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2104>.
- Rimé, B., Paez, D. (2014). Eventi emotivi collettivi e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari e F. Emiliani (a cura di), *Psicologia delle rappresentazioni Sociali. Teoria e applicazioni* (pp. 95–122). Bologna, Il Mulino.
- Rimé, B., Pàez, D., Basabe, N., & Martinez, F. (2010). Social sharing of emotion, post-traumatic growth, and emotional climate: Follow-up of Spanish citizen's response to the collective trauma of March 11th terrorist attacks in Madrid. *European Journal of Social Psychology, 40*, 1029-1045. <https://doi.org/10.1002/ejsp.700>
- Ritchie, J., & Spencer, L. (1994). Qualitative data analysis for applied policy research. In A. Bryman & R. G. Burgess (Eds.), *Analysing qualitative data* (pp. 173–194). Taylor & Francis; <https://doi.org/10.4324/9780203413081>
- Robins, M. B. (2003). 'Lost Boys' and the promised land: US newspaper coverage of Sudanese refugees. *Journalism, 4*(1), 29–49. <https://doi.org/10.1177/1464884903004001110>

- Rochira, A., Salvatore, S., Veltri, G. A., Reed, R. R., & Lancia, F. (2020). Theory and method for the analysis of social representations. In T. Mannarini, G. A. Veltri, & S. Salvatore (Eds.). *Media and Social Representations of Otherness. Psycho-social-cultural Implications* (pp. 17-38). Springer.
- Romaioli, D. (2010). Paradigmi interazionisti e ricerca psicosociale: premesse conoscitive e criteri metodologici. *Scienze dell'Interazione. Rivista di Psicologia Clinica e Psicoterapia*, 2(1), 38-46.
- Romaioli, D. (2013). *La terapia multi-being. Una prospettiva relazionale in psicoterapia [Multi-being therapy. A relational perspective in psychotherapy]*. Taos Institute Publications.
- Romaioli, D. (2018). *Prefazione all'edizione italiana*. In Gergen, K.J. (2006). *Therapeutic Realities: Collaboration, Oppression and Relational Flow*. Trad. it. *Costruzione sociale e pratiche terapeutiche. Dall'oppressione alla collaborazione*. (ed. italiana a cura di Romaioli, D.) (2018). Milano, FrancoAngeli.
- Romaioli, D. (2022). A Generative Sequential Mixed Methods Approach Using Quantitative Measures to Enhance Social Constructionist Inquiry. *Journal of Mixed Methods Research*, 16(2), 207–225. <https://doi.org/10.1177/1558689820986273>
- Romaioli, D., & Contarello, A. (2022). Social Constructionism and Social Representation Theory: Convergences and Divergences in the Study of Change. In Contarello, A. (ed.), *Embracing Change. Knowledge, Continuity, and Social Representations*. Oxford University Press.
- Romaioli, D., & McNamee, S. (2021). (Mis)constructing social construction: Answering the critiques. *Theory & Psychology*, 31(3), 315–334. <https://doi.org/10.1177/0959354320967757>
- Romaioli, D., & Veronese, G., (2010). Il paradigma narrativo in azione: approcci clinici e metodi di analisi dei testi e delle storie. In Castiglioni, M., & Faccio, E., (a cura di), *Costruttivismi in Psicologia Clinica*, pp. 191-218. Utet, Torino.
- Romeo, C. (2018). *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale. [Rewriting the Nation. Postcolonial Italian literature]*. Mondadori.
- Rordorf, R. (2019). Flussi migratori e globalizzazione. *Minorigiustizia*, 1, 93-98. <https://doi.org/10.3280/MG2019-001009>
- Rosa, A., & Valsiner, J. (Eds). (2018). *The Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology* (2nd ed. Cambridge Handbooks in Psychology). Cambridge, Cambridge University Press. doi:10.1017/9781316662229

- Rosenberg, S., & Jones, R. (1972). A method for investigating and representing a person's implicit theory of personality: Theodore Dreiser's view of people. *Journal of Personality and Social Psychology*, 22(3), 372–386. <https://doi.org/10.1037/h0032891>
- Rossi, M., & Mancini, T. (2016). I processi di acculturazione dei migranti forzati tra comunità ospitanti, comunità etniche e comunità virtuali. *Psicologia Sociale*, 11(2), 105-140. <https://doi.org/10.1482/84095>
- Rossilli, M. (2009). Le nuove schiave del XXI secolo. *Storia delle Donne*, 5(1), 53-71. <https://doi.org/10.13128/SDD-8439>
- Rotaru, I. (2016). The role of media in structuring the social representations of Romanian immigrants in Germany. *Journal of Media Research*, 9(1), 99–120.
- Safran, W. (1991). Diaspora in Modern Societies: Myths of Homeland and Return. *Diaspora: A Journal of Transnational Studies*, 1(1), pp. 83-99. <https://doi.org/10.3138/diaspora.1.1.83>
- Saint-Blancat, C. (2008). Islam in Diaspora: Between Reterritorialization and Extraterritoriality. *International Journal of Urban and Regional Research*, 26(1), pp. 138-151. <https://doi.org/10.1111/1468-2427.00368>
- Salvatore S., Valsiner J., Veltri G.A. (2019) The Theoretical and Methodological Framework. Semiotic Cultural Psychology, Symbolic Universes and Lines of Semiotic Forces. In: Salvatore S., Fini V., Mannarini T., Valsiner J., Veltri G. (Eds.). *Symbolic Universes in Time of (Post)Crisis. Culture in Policy Making: The Symbolic Universes of Social Action* (pp. 25-49). New York: Springer. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-19497-0\\_2](https://doi.org/10.1007/978-3-030-19497-0_2)
- Salvatore, S. (2013). The reciprocal inherency of self and context. Outline for a semiotic model of constitution of experience. *Interacções*, 24(9), 20-50. <http://www.eses.pt/interaccoes>.
- Salvatore, S. (2016). *Psychology in black and white. The project of a theory-driven science*. InfoAge Publishing.
- Salvatore, S. (2018). Cultural psychology as the science of sensemaking: a semiotic-cultural framework for psychology. In Rosa, A., & Valsiner, J. (Eds.). (2018). *The Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology*, (2nd Eds. Cambridge Handbooks in Psychology), pp. 35-48. Cambridge, Cambridge University Press,
- Salvatore, S., & Freda, M. F. (2011). Affect, unconscious and sensemaking. A psychodynamic, semiotic and dialogic model. *New Ideas in Psychology*, 29(2), 119–135. <https://doi.org/10.1016/j.newideapsych.2010.06.001>
- Salvatore, S., & Tschacher, W. (2012) Time dependency of psychotherapeutic exchanges: the contribution of the theory of dynamic systems in analyzing process. *Frontiers in Psychology*, 3, 253. doi: 10.3389/fpsyg.2012.00253.

- Salvatore, S., & Valsiner, J. (2010). Between the General and the Unique: Overcoming the Nomothetic versus Idiographic Opposition. *Theory & Psychology*, 20(6), 817–833. <https://doi.org/10.1177/0959354310381156>.
- Salvatore, S., & Zittoun, T. (2011). Outlines of a psychoanalytically informed cultural psychology. In S. Salvatore, & T. Zittoun (Eds). *Cultural Psychology and Psychoanalysis in Dialogue. Issues for Constructive Theoretical and Methodological Synergies* (pp. 3-46). Charlotte, (NC), Information Age.
- Salvatore, S., Gennaro, A., Auletta, A. F., Tonti, M., & Nitti, M. (2012). Automated method of content analysis: A device for psychotherapy process research. *Psychotherapy Research*, 22(3), 256–273. <https://doi.org/10.1080/10503307.2011.647930>
- Salvatore, S., Lauro-Grotto, R., Gennaro, A., & Gelo, O. (2009), Attempts to grasp the dynamicity of intersubjectivity. In J. Valsiner, P. Molenaar, M. Lyra, & N. Chaudhary (Eds.), *Dynamics process methodology in the social and developmental sciences* (pp. 171-190). New York, NY: Springer.
- Salvini A. (2004), *Psicologia Clinica*, (2th). Padova, UPSEL Domeneghini Editore.
- Sam, D. L., & Berry, J. W. (2010). Acculturation: When individuals and groups of different cultural backgrounds meet. *Perspectives on Psychological Science*, 5(4), 472–481. <https://doi.org/10.1177/1745691610373075>
- Samers, M. (2010). *Migrations*. London-New York, Routledge.
- Sametband, I., Chiara, G., Gaete, J., Strong, T. (forthcoming/submitted). From Within Counselling Conversations: Multicultural Competence Revised.
- Sammut, G., Andreouli, E., Gaskell, G., & Valsiner, J. (Eds.). (2015). *The Cambridge Handbook of Social Representations*. (Cambridge Handbooks in Psychology). Cambridge: Cambridge University Press. doi:10.1017/CBO9781107323650
- Sarbin, T.R. (1986) (Eds). *Narrative Psychology. The Storied Nature of Human Conduct*. New York, Praeger.
- Sarrica, M., Mazzara, B., & Brondi, S. (2016). Social Representations Theory and Critical Constructionism: Insights From Caillaud’s Article. *Papers on Social Representations*, 25(1), 6.31-6.42.
- Sassen, S. (1988). *The Mobility of Labor and Capital*. Cambridge University Press. Cambridge.
- Sassen, S. (1991). *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton, Princeton University Press. [Trad. it *La città globali*, Utet, Torino, 1997].



- Save The Children. (2019). *Piccoli schiavi invisibili 2019. Rapporto sui minori vittime di tratta e grave sfruttamento*. [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2019\\_0.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2019_0.pdf)
- Save The Children. (2020). *Piccoli schiavi invisibili. L'impatto del COVID-19 sulla tratta e lo sfruttamento: dalle strade all'online*. [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2020\\_1.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2020_1.pdf)
- Save The Children. (2021). *Piccoli schiavi invisibili. Fuori dall'ombra: le vite sospese dei figli delle vittime di sfruttamento*. [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2021\\_0.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2021_0.pdf)
- Sax, H., & Planitzer, J. (2020). *A commentary on the Council of Europe Convention on Action Against Trafficking in Human Beings*. Edward Elgar Publishing Limited. <https://www.elgaronline.com/view/edcoll/9781788111553/9781788111553.xml>
- Saxton, A. (2003). "I certainly don't want people like that here": the discursive construction of 'asylum seekers". *Culture and Policy*, 109(1), pp. 109-20.
- Sayad, A. (1996). La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di Stato". *"aut aut"*, 275, pp. 8-16.
- Sayad, A. (1999). *La double absence. Des illusion de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Édition du Seuil. [trad. it (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaello Cortina Editore, Milano].
- Sbalchiero, S. (2018). Topic Detection. A Statistical Model and a Quali-quantitative Method. In A. Tuzzi (Ed.), *Tracing the Life-Cycle of Ideas in the Humanities and Social Sciences* (pp. 189-210). New York, Springer.
- Schauer, M., Neuner, F., & Elbert T. (2011). *Narrative Exposure Therapy: A short-term treatment for traumatic stress disorders* (2nd ed.). Cambridge (MA), Hogrefe Publishing.
- Scheele, B., & Groeben, N. (1988) *Diahg-Konsens-Methoden zur Rekonstniktion Subjektiver Theorien*. Tübingen, Francke.
- Schiffrin, D. (2003). We knew that's it: Retelling the turning point of a narrative. *Discourse Studies*, 5(4), 535–561. <https://doi.org/10.1177/14614456030054005>
- Schultz, A. (1971). *Collected Papers*. Martinus Nijhoff, The Hague [*Saggi Sociologici*, UTET, Torino, 1979].

- Schultz, T., Schwer Canning, S. & Eveleigh, E. (2020). Posttraumatic stress, posttraumatic growth, and religious coping in individuals exiting sex trafficking. *Journal of Human Trafficking*, 6(3), 358-374. <https://doi.org/10.1080/23322705.2018.1522924>
- Sciortino, G., & Colombo, A. (2004). The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969–2001. *Journal of Modern Italian Studies*, 9(1), 94–113. <https://doi.org/10.1080/1354571042000179209>
- Segall, M.H., Lonner, W.J., & Berry, J.W. (1998). Cross-cultural psychology as a scholarly discipline: On the flowering of culture in behavioral research. *American Psychologist*, 53(10), 1101–1110. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.53.10.1101>
- Segre, A. (Director) (2006). *A Sud di Lampedusa* [Documentary]. Zalab, Crespi – Centro Studi Politiche Internazionali, SID – Society for International Development.
- Segre, A. (Director) (2017). *Ibi* [Documentary]. Jolefilm, Rai Cinema, in collaborazione con Zalab.
- Segre, A. (Director), Collizzolli, S. (Director), & Calore, M. (Director) (2023). *Trieste è bella di note* [Documentary]. Zalab, Vulcano.
- Semin, G. R. (2000). Agenda 2000—Communication: Language as an implementational device for cognition. *European Journal of Social Psychology*, 30(5), 595–612. [https://doi.org/10.1002/1099-0992\(200009/10\)30:5<595::AID-EJSP23>3.0.CO;2-A](https://doi.org/10.1002/1099-0992(200009/10)30:5<595::AID-EJSP23>3.0.CO;2-A)
- Semin, G. R., & Fiedler, K. (1988). The cognitive functions of linguistic categories in describing persons: Social cognition and language. *Journal of Personality and Social Psychology*, 54(4), 558–568. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.54.4.558>
- Sen, A.K. (1994). *La diseguaglianza*. Bologna, Il Mulino.
- Sen, A.K., (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano, Mondadori.
- Serughetti, G. (2013). *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo*. Roma, Ediesse.
- Serughetti, G. (2020). Donne vulnerabili, soggetti resilienti: le vittime di tratta richiedenti asilo, tra bisogni di protezione e domande di riconoscimento. In Cortés, I.S., & Ferrari, D. (Eds), *I soggetti vulnerabili nei processi migratori. La protezione internazionale tra teoria e prassi*, pp. 17-45. Torino, Giappichelli Editore,
- Shandro, J., Chisolm-Straker, M., Duber, H. C., Findlay, S. L., Munoz, J., Schmitz, G., Stanzer, M., Stoklosa, H., Wiener, D. E., & Wingkun, N. (2016). Human trafficking: A guide to identification and approach for the emergency physician. *Annals of Emergency Medicine*, 68(4), 501–508. <https://doi.org/10.1016/j.annemergmed.2016.03.049>

- Sheikh, A.I. (2008). Posttraumatic growth in trauma survivors: Implications for practice, *Counselling Psychology Quarterly*, 21(1), 85-97. <https://doi.org/10.1080/09515070801896186>
- Shotter, J. (1993). *Cultural politics of everyday life: Social constructionism, rhetoric and knowing of the third kind*. University of Toronto Press.
- Shotter, J. (1995). A “Show” of Agency is Enough. *Theory & Psychology*, 5(3), 383-390.
- Shotter, J. (1997). The social construction of our inner selves. *Journal of Constructivist Psychology*, 10(1), 7–24. <https://doi.org/10.1080/10720539708404609>
- Shotter, J. (2009). Listening in a way that recognizes/realizes the world of “the Other”. *International Journal of Listening*, 23(1), 21-42. <https://doi.org/10.1080/10904010802591904>
- Shotter, J., & Lannamann, J. W. (2002). The situation of social constructionism: Its imprisonment within the ritual of theory-criticism-and-debate. *Theory & Psychology*, 12(5), 577–609. <https://doi.org/10.1177/0959354302012005894>
- Shweder, R.A. (1990). Cultural psychology: What is it? In J. W. Stigler, R. A. Shweder, & G. Herdt (Eds.), *Cultural psychology: Essays on comparative human development*, pp.1-43. Cambridge (UK), Cambridge University Press.
- Shweder, R.A. (1991). *Thinking through cultures: Expeditions in cultural psychology*. Cambridge, (MA), Harvard University Press.
- Shweder, R.A. (1993). The cultural psychology of the emotions. In M. Lewis and J. Haviland (Eds.), *The handbook of emotions*. New York, Guilford Publications, Inc.
- Shweder, R.A. (1996). The “mind” of cultural psychology. In P. Baltes and U. Staudinger (Eds.), *Interactive minds: Life-span perspectives on the social foundations of cognition*. New York, Cambridge University Press.
- Shweder, R.A. (1999). Why cultural psychology? *Ethos: Journal of the Society for Psychological Anthropology*, 27(1), 62–73. <https://doi.org/10.1525/eth.1999.27.1.62>
- Shweder, R.A. (2000). The psychology of practice and the practice of the three psychologies. *Asian Journal of Social Psychology*, 3(3), 207–222. <https://doi.org/10.1111/1467-839X.00065>
- Shweder, R.A., & Sullivan, M. A. (1993). Cultural psychology: Who needs it? *Annual Review of Psychology*, 44, 497–523. <https://doi.org/10.1146/annurev.ps.44.020193.002433>
- Silveira, C. (2016). The representation of (Illegal) migrants in The British News. *Networking Knowledge: Journal of the MeCCSA Postgraduate Network*, 9(4), 1–16.
- Silverman, D. (1975). Accounts of Organizations: Organizational Structures and the Accounting Process, IN McKinlay (Eds), *Processing People: Cases in Organizational Behaviour*. London, Holt, Rinehart, Winston.

- Silverman, D. (2000). *Doing Qualitative Research. A Practical Guide*. Sage Publications. [Trad. it. *Come fare ricerca qualitative*. Roma, Carocci, 2002].
- Simmel, G. (1908). *Soziologie*. Duncker & Humblot, Berlin [trad. it. *Sociologia*, a cura di Cavalli, A., Comunità, Milano, 1989].
- Simmelink, J. (2011). Temporary citizens: U.S. immigration law and Liberian refugees. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 9, 327-344. <https://doi.org/10.1080/15562948.2011.616793>
- Simpson, J., Weiner, E., & Press, O. (1989), *The Oxford English Dictionary*, (2nd Eds.). Oxford, Oxford University Press.
- Sinha, D. (1997). Indigenizing psychology. In J. W. Berry, Y. H. Poortinga, & J. Pandey (Eds.), *Handbook of cross-cultural psychology: Vol. 1. Theory and method* (2nd Eds.), pp. 129–169). Boston, Allyn and Bacon.
- Sinopoli, F. (2004). Prime linee di tendenza della critica sulla letteratura della migrazione in Italia (1991-2003). *Neohelicon*, 31, 95–109. <https://doi.org/10.1023/B:NEOH.0000029063.32938.bf>
- Slattery, K. (2003). Drowning not waving: the children overboard event and Australia's fear of the other. *Media International Australia Featuring Culture and Policy*, 109(1), pp. 93-108.
- Slife, B. D., & Richardson, F. C. (2011). The relativism of social constructionism. *Journal of Constructivist Psychology*, 24(4), 333–339. <https://doi.org/10.1080/10720537.2011.593475>
- Smith, K., & Waite, L. (2019). New and enduring narratives of vulnerability: Rethinking stories about the figure of the refugee. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45(13), 2289–2307. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2018.1496816>
- Smith, R.C. (2003), Diasporic Memberships in Historical Perspective: Comparative Insights from the Mexican, Italian and Polish Cases. *International Migration Review*, 37 724-759. <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2003.tb00156.x>
- Smorti, A. (2003). *La psicologia culturale. Processi di sviluppo e comprensione sociale*. Roma, Carocci.
- Smorti, A. (2011). Autobiographical memory and autobiographical narrative: What is the relationship? *Narrative Inquiry*, 21(2), 303–310. <https://doi.org/10.1075/ni.21.2.08smo>
- Sombart, W. (1902). *Der Moderne Kapitalismus*. Duncker & Humblot, Berlin. [trad. it. *Il capitalismo moderno*, a cura di Cavalli, A., UTET, Torino, 1967].
- Sözer (2020). Humanitarianism with a neo-liberal face: vulnerability intervention as vulnerability redistribution. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46(11), 2163-2180, <https://doi.org/10.1080/1369183X.2019.1573661>

- Sözer, H. (2021). Categories that blind us, categories that bind them: The deployment of vulnerability notion for Syrian refugees in Turkey. *Journal of Refugee Studies*. <https://doi.org/10.1093/jrs/fez020>
- St. George, S., Wulff, D., & Tomm, K. (2015). *Research as daily practice*. *Journal of Systemic Therapies*, 34(2), 3–14. <https://doi.org/10.1521/jsyt.2015.34.2.1>
- Stark, O. (1991). *The Migration of Labour*. London, Blackwell.
- Stark, O., & Bloom, D. E. (1985). The New Economics of Labor Migration. *American Economic Review*, 75(2), 173–178.
- Steimel, S.J. (2010). Refugees as People: The Portrayal of Refugees in American Human Interest Stories. *Journal of Refugee Studies*, 23(2), pp. 219–237, <https://doi.org/10.1093/jrs/feq019>
- Strong, T. (2002). Dialogue in therapy’s “borderzone”. *Journal of Constructivist Psychology*, 15(4), 245–262. <https://doi.org/10.1080/10720530290100479>
- Suárez-Olocco, C., Suárez-Olocco, M. & Todorova, I. (1995). *Transformations: Migration, family life, and achievement motivation among Latino adolescents*. Stanford (CA), Stanford University Press.
- Sugiman, T., Gergen, K. J., Wagner, W., & Yamada, Y. (Eds.). (2008). *Meaning in action: Constructions, narratives, and representations*. Springer Science + Business Media. <https://doi.org/10.1007/978-4-431-74680-5>
- Summerfield, D. (1999). A Critique of Seven Assumptions Behind Psychological Trauma Programmes in War-Affected Areas. *Social Science and Medicine* 48: 1449–1462.
- Summerfield, D. (2001). The invention of post-traumatic stress disorder and the social usefulness of a psychiatric category. *British Medical Journal*, 322, 95-98.
- Szkupinski Quiroga, S., Medina, D. M., & Glick, J. (2014). In the belly of the beast: Effects of antiimmigration policy on Latino community members. *American Behavioral Scientist*, 58(13), 1723–1742. <https://doi.org/10.1177/0002764214537270>
- Tajfel, H. (1982). Social psychology of intergroup relations. *Annual review of psychology*, 33, 1-39.
- Taliani, S. (2012). Coercion, fetishes and suffering in the daily lives of young Nigerian women in Italy. *Journal of the International African Institute*, 82(4), 579–608. <https://doi.org/10.1017/S0001972012000514>
- Taylor, C. (1992). *Multiculturalism and the “Politics of Recognition”*. Princeton University Press.
- Taylor, J.E. (1986). Differential migration, networks, information and risk, in Stark, O., (Eds), *Research in Human Capital and Development*, vol. 4, *Migration, Human Capital and Development*, pp. 147-171. Greenwich (Conn.), JAI Press.

- Tedeschi, R.G., & Calhoun, L.G. (1995). *Trauma and Transformation: Growing in the Aftermath of Suffering*. Sage.
- Tedeschi, R.G., & Calhoun, L.G. (1996). The posttraumatic growth inventory: Measuring the positive legacy of trauma. *Journal of Traumatic Stress*, 9, 455-471. <https://doi.org/10.1002/jts.2490090305>
- Tedeschi, R.G., & Calhoun, L.G. (2004). Posttraumatic growth: Conceptual foundations and empirical evidence. *Psychological Inquiry: An International Journal for the Advancement of Psychological Theory*, 15(1), 1-18. [https://doi.org/10.1207/s15327965pli1501\\_01](https://doi.org/10.1207/s15327965pli1501_01)
- Tedeschi, R.G., Shakespeare-Finch J., Taku, K., & Calhoun, G.C. (2018). *Posttraumatic growth. Theory, research, and applications*. Routledge.
- Teo, T. (2020). Subhumanism: The re-emergence of an affective-symbolic ontology in the migration debate and beyond. *Journal for the Theory of Social Behaviour*. 50, 132–148. <https://doi.org/10.1111/jtsb.12237>
- Terry, G., & Hayfield, N. (2020). Reflexive thematic analysis. In M. R. M. Ward & S. Delamont (Eds), *Handbook of qualitative research in education* (pp. 428–439). Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781788977159.00049>
- Thomas, W.I., & Thomas, S.D. (1928). *The Child in America*. New York, Knopf.
- Tilly, C. (1990). *Transplanted networks*, in Yans-McLaughlin, V. (Eds), *Immigration Reconsidered: History, Sociology and Politics*, pp. 79-95. New York, Oxford University Press.
- Todorov, T. (1995). *Les abus de la mémoire*. Paris, Arléa. [Trad. it. (1996). *Gli abusi della memoria*. Ipermedium. Napoli 1996].
- Tölöyan, K. (1996). Rethinking diaspora(s): Stateless power in the transnational moment. *Diaspora*, 5(1),3–35. <https://doi.org/10.1353/dsp.1996.0000>
- Tomm K. (1988). Interventive interviewing: Part III. Intending to ask lineal, circular, strategic, or reflexive questions? *Family process*, 27(1), 1–15. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.1988.00001.x>
- Tomm, K. (1987). Interventive interviewing: Part II. Reflexive questioning as a means to enable self-healing. *Family process*, 26(2), 167-183. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.1987.00167.x>
- Triandafyllidou, A. (1999). Nation and immigration: A study of the Italian press discourse. *Social Identities: Journal for the Study of Race, Nation and Culture*, 5(1), 65-88. <https://doi.org/10.1080/13504639951626>

- Triandafyllidou, A. (2010). *Towards a better understanding of circular migration*. San Domenico di Fiesole, European University Institute.
- Triandafyllidou, A. (2013). (Eds). *Circular migration between Europe and its neighbourhood: Choice or necessity?* Oxford (UK), Oxford UP.
- Triandafyllidou, A. (2013). Migrants and the media in the twenty-first century: Obstacles and Opportunities for the media to reflect diversity and promote migrant integration. *Journalism Practice*, 7(3), 240–247. <https://doi.org/10.1080/17512786.2012.740213>
- Triandis, H. C. (1995). The importance of contexts in studies of diversity. In S. E. Jackson & M. N. Ruderman (Eds.), *Diversity in work teams: Research paradigms for a changing workplace* (pp. 225–233). American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/10189-009>
- Triandis, H.C. (1978). Some Universals of Social Behavior. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 4(1), 1–16. <https://doi.org/10.1177/014616727800400101>
- Triandis, H.C., Malpass, R. S., & Davidson, A.R. (1971). *Cross-cultural psychology*. In B.J. Siegel (Ed.), *Biennial Review of Anthropology*, 1971, pp. 1-84. Stanford (CA), Stanford University Press.
- Tsutsumi, A., Izutsu, T., Pouyal, A. K., Kato, S., & Marui, E. (2008). Mental health of female survivors of human trafficking in Nepal. *Social Science and Medicine*, 6(8), 1841–1847. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2007.12.025>
- Tulving, E. (1972). Episodic and Semantic Memory. In Tulving, E. & Donaldson, W. (Eds), *Organization of Memory*, pp. 381-403. New York, Academic Press,
- Turner, J. C., Hogg, M. A., Oakes, P. J., Reicher, S. D., & Wetherell, M. S. (1987). *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*. Basil Blackwell.
- Turner, L. (2019). The politics of labeling refugee men as “vulnerable”. *Social Politics: International Studies. Gender, State & Society*, 28(1), 1–23. <https://doi.org/10.1093/sp/jxz033>
- Tuzzi, A. (2003). *L'analisi del contenuto: introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*. Roma, Carocci.
- Tuzzi, A. (2010). What to put in the bag? Comparing and contrasting procedures for text clustering. *Italian Journal of Applied Statistics/Statistica Applicata*, 22 (1), 77-94.
- Tuzzi, A. (Eds). (2018). *Tracing the Life-Cycle of Ideas in the Humanities and Social Sciences*. Springer.
- UNHCR. (2017). ‘Migrants in vulnerable situations’. UNHCR’s perspective. vol. 8, Issue i). <https://www.refworld.org/pdfid/596787174.Pdf>

- United Nations (2000). *Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons, especially women and children, supplementing the United Nations Convention against transnational organized crime*.  
<https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/protocoltraffickinginpersons.aspx>
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2022). *Global Report on Trafficking in Person*. United Nations.
- Valsiner, J. (2007). *Culture in Minds and Societies: Foundations of Cultural Psychology*. New Delhi, Sage.
- Valsiner, J. (2009). Cultural Psychology Today: Innovations and Oversights. *Culture & Psychology*, 15(1), 5–39. <https://doi.org/10.1177/1354067X08101427>
- Valsiner, J. (2014). *An Invitation to Cultural Psychology*. Sage. London [trad.it. *Mente e cultura: la psicologia come scienza dell'uomo*, Carocci, Roma, 2017].
- Valsiner, J. (Ed.). (2012). *The Oxford handbook of culture and psychology*. Oxford University Press.
- Valsiner, J., & Rosa, A. (Eds.). (2007). *The Cambridge handbook of sociocultural psychology*. Cambridge University Press.
- Van der Kolk, B., Weisaeth, L. and Van der Hart, O. (1996) History of trauma in psychiatry. In B. van der Kolk, A. McFarlane and L. Weisæth (eds.) *Traumatic stress: the effects of overwhelming experience on mind, body, and society* (pp. 47–74). New York, Guilford Press
- Van der Veer, G. (1998). *Counselling and therapy with refugees and victims of trauma* (2nd Ed.). Wiley Books.
- Van der Watt, M., & Kruger, B. (2017) Exploring ‘juju’ and human trafficking: towards a demystified perspective and response. *South African Review of Sociology*, 48(2), 70-86. <https://doi.org/10.1080/21528586.2016.1222913>
- Van Gennep, A. (1909). *Les rites de passage*. Paris, Émile Nourry.
- Vecoli, R.J. (2002). Negli Stati Uniti, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., & Franzina, E. (a cura di), pp. 55-89. *Storia dell'emigrazione italiana*, I - Partenze e II - Arrivi, Roma, Donzelli.
- Veltri, G. A. (2013). Viva la Nano-Revolución! A Semantic Analysis of the Spanish National Press. *Science Communication*, 35(2), pp. 143–167. <https://doi.org/10.1177/1075547012440353>
- Vertovec, S. (1999). Conceiving and researching transnationalism. *Ethnic and Racial Studies*, 22(2), pp. 445-462. <https://doi.org/10.1080/014198799329558>
- Vertovec, S. (2004). Migrant Transnationalism and Modes of Transformation. *International Migration Review*, 38(3), 970–1001. <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2004.tb00226.x>



- Vezzali, L. (2010). Effetti positivi e negativi del contatto intergruppi. In Mazzara, B. (a cura di). *L'incontro interculturale. Forme, processi, percorsi*. Milano, Edizioni Unicopli.
- Vicsek, L., Keszi, R., & Márkus, M. (2008), "Representations of refugees, asylum seekers and refugee affairs in Hungarian dailies". *Journal of Identity and Migration Studies*, 2(2), pp. 87-107.
- Vieira, I. (2016). The construction of the mediterranean refugee problem from the Italian digital press (2013–2015): emergencies in a territory of mobility. *Networking Knowledge: Journal of the MeCCSA Postgraduate Network*, 9(4), 1–19.
- Virgilio, M. (2018). La vulnerabilità nelle fonti normative italiane e dell'Unione Europea: definizione e contesti, in Giolo, O. e Pastore, B., (Eds), pp. 161-170, *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*. Roma, Carocci.
- Virokannas, E., Liuski, S., & Kuronen, M. (2020). The contested concept of vulnerability—A literature review. *European Journal of Social Work*, 23(2), 327–339. <https://doi.org/10.1080/13691457.2018.1508001>
- Visintin, E. P., Brylka, A., Green, E. G. T., Mähönen, T. A., & Jasinskaja-Lahti, I. (2016). The dynamics of interminority extended contact: The role of affective and cognitive mediators. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 22, 467-478. <http://dx.doi.org/10.1037/cdp0000089>.
- Voci, A., & Hewstone, M. (2003). Intergroup Contact and Prejudice Toward Immigrants in Italy: The Mediation Role of Anxiety and the Moderational Role of Group Salience. *Group Processes & Intergroup Relations*, 6(1), 37–54. <https://doi.org/10.1177/1368430203006001011>
- Volgin, R. N., Shakespeare-Finch, J., & Shochet, I. M. (2019). Posttraumatic distress, hope, and growth in survivors of commercial sexual exploitation in Nepal. *Traumatology*, 25(3), 181–188. <https://doi.org/10.1037/trm0000174>
- Vollhardt, J. R. (2012). Collective victimization. In L. Tropp (Ed.), *Oxford handbook of intergroup conflict* (pp. 136–157). New York, Oxford University Press.
- Vollhardt, J. R., & Nair, R. (2018). The two-sided nature of individual and intragroup experiences in the aftermath of collective victimization: Findings from four diaspora groups. *European Journal of Social Psychology*, 48, 412–432. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2341>.
- Vološinov V. N. (1980). *Il linguaggio come pratica sociale (saggi), (1926-30)* (a cura di) A. Ponzio. [Trad. it. di R. Bruzzese e N. Marcialis, Bari, Dedalo, Bari].
- Vološinov V.N. (Bachtin M.) (1927), *Frejdzizm*. Kritičeskij očerk. Moskva-Leningrad. [Trad.it *Freudismo*. Bari, Dedalo, 1977].

- Volpato, C. (2011). *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Bari-Roma, Laterza.
- Vygotskij, L.S. (1934). *Myšlenie i reč'*. [Trad. it *Pensiero e Linguaggio. Ricerche psicologiche*, trad. it. (a cura di) L. Mecacci, Lanterza, Roma-Bari, 1990].
- Wagner, W. (2020). Social Representation Theory: An Historical Outline. *Oxford Research Encyclopedia of Psychology*. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190236557.013.606>
- Wagner, W., & Hayes, N. (2005). *Everyday Discourse and Common Sense: The Theory of Social Representations*. Houndsmills, Palgrave Macmillan.
- Wagner, W., Duveen, G., Verma, J. and Themel, M. (2000), 'I have some faith and at the same time I don't believe' — cognitive polyphasia and cultural change in India. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 10: 301-314. [https://doi.org/10.1002/1099-1298\(200007/08\)10:4<301::AID-CASP585>3.0.CO;2-V](https://doi.org/10.1002/1099-1298(200007/08)10:4<301::AID-CASP585>3.0.CO;2-V)
- Wallerstein, I. (1982). *Il sistema mondiale dell'economia moderna*. Bologna, Il Mulino.
- Wallerstein, I. (1984). *The Politics of the World Economy: The States, the Movements, and the Civilizations*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Weiss, G., & Wodak, R. (2003). Introduction: Theory, Interdisciplinarity and Critical Discourse Analysis. In Weiss, G. & Wodak, R. (Eds.) *Critical Discourse Analysis. Theory and Interdisciplinarity*, pp. 1–34. New York, Palgrave Macmillan.
- Wertsch, J.V. (1991). *Voices of the Mind. A Sociocultural Approach to Mediated Action*. Cambridge, Mass, Harvard University Press.
- White, M. (2006). Working with people who are suffering the consequences of multiple trauma: a narrative perspective, in Demborough, D. (2006) (Eds.). *Trauma. Narrative responses to traumatic experience*, pp. 25-86. Dulwich Centre Publications.
- White, M. (2007). *Maps of narrative practice*. Norton.
- White, M., & Epston, D. (1990). *Narrative means to therapeutic ends*. Norton.
- Whitney, D., & Shau, C. (1998). Appreciative inquiry: An innovative process or organization change. *Employment Relations Today*, 25(1), 11–28.
- Wierzbicka A. (1986). Does language reflect culture? Evidence from Australian English. *Language in Society*, 15 (3), 349-373.
- Willig, C. (2013). *Introducing qualitative research in psychology* (3rd ed.). Open University Press.
- Wimmer, A. (2009). Herder's Heritage and the Boundary-Making Approach: Studying Ethnicity in Immigrant Societies. *Sociological Theory*, 27, 244-270. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9558.2009.01347.x>

- Wimmer, A., & Schiller, N. G. (2003). Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology. *International Migration Review*, 37(3), 576–610. <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2003.tb00151.x>
- Wittgenstein L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford, trad.it *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 2009.
- Wodak, R. (2015). *The Politics of Fear: What Right-Wing Populist Discourses Mean*. Sage, Thousand, Oaks (CA). <https://www.doi.org/10.4135/9781446270073>
- Wood, N., & King, R. (2001). Media and migration: an overview. In N. Wood & R. King (Eds.), *Media and migration. Construction of mobility and difference* (pp. 1–22). London, Routledge.
- Yakushko, O. (2009). Human trafficking: A review for mental health professionals. *International Journal for the Advancement of Counseling*, 31, 158-167. <https://doi.org/10.1007/s10447-009-9075-3>
- Yang, K.-S., Hwang, K.-K., Pedersen, P. B., & Daibo, I. (Eds.). (2003). *Progress in Asian social psychology: Conceptual and empirical contributions*. Praeger Publishers/Greenwood Publishing Group.
- Young, A. (1995). *The Harmony of Illusions: Inventing Post-Traumatic Stress Disorder*. Princeton, Princeton University Press.
- Yuval-Davis, N. (2006). Intersectionality and Feminist Politics. *European Journal of Women's Studies*, 13(3), 193–209. <https://doi.org/10.1177/1350506806065752>
- Zanfrini, L. (2016). *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Bari-Roma, Laterza.
- Zimmerman, C., Hossain, M., Yun, K., Roche, B., Morison, L., & Watts, C. (2006). *A summary report on the physical and psychological health consequences of women and adolescents trafficked in Europe*. Retrieved from <https://www.icmec.org/wp-content/uploads/2015/10/Stolen-Smiles-Physical-and-Psych-Consequences-of-Traffic-Victims-in-Europe-Zimmerman.pdf>
- Zulueta de, F. (2006). The treatment of psychological trauma from the perspective of attachment research. *Journal of Family Therapy*, 28, 334–351. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6427.2006.00356.x>

## Riferimenti Normativi

*Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale* sottoscritta nel corso della Conferenza di Palermo (12 - 15 dicembre 2000).  
<https://uif.bancaditalia.it/normativa/norm-antiricic/convenzioni/conv-palermo.pdf>

*Convenzione sulla Lotta contro la Tratta di Esseri umani*, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Varsavia il 16 maggio 2005. [https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Convenzione-sulla-lotta-contro-la-tratta-degli-esseri-umani-2005/200](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-sulla-lotta-contro-la-tratta-degli-esseri-umani-2005/200)

*Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948.  
[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE\\_diritti\\_umani\\_4lingue.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_umani_4lingue.pdf)

*Convenzione di Ginevra* del 28 luglio 1951 sullo statuto dei rifugiati. [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione\\_Ginevra\\_1951.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf)

*Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, adottata al Consiglio Europeo di Nizza, il 7 dicembre 2000. [https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Carta-dei-diritti-fondamentali-dellUnione-Europea-2000/85](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Carta-dei-diritti-fondamentali-dellUnione-Europea-2000/85)

*Direttiva 2004/81/CE* del Consiglio, del 29 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti.  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32004L0081>

*Direttiva 2011/36/UE* del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32011L0036>

*Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* del 1950. [https://www.echr.coe.int/documents/convention\\_ita.pdf](https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf)

*Regolamento di Dublino III* o Regolamento (UE) n. 604 del 26 giugno 2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli

- Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32013R0604>
- Direttiva 2011/95/UE (*Direttiva qualifiche*) del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (rifusione). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32011L0095>
- Direttiva 2013/32/UE (*Direttiva procedure*) del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:32013L0032>
- Direttiva 2013/33/UE (*Direttiva accoglienza*) del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0033>
- Regolamento (UE) n. 603/2013 (*Regolamento di Eurodac*) del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che istituisce l' «Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del regolamento (UE) n. 604/2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide e per le richieste di confronto con i dati Eurodac presentate dalle autorità di contrasto degli Stati membri e da Europol a fini di contrasto, e che modifica il regolamento (UE) n. 1077/2011 che istituisce un'agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi IT su larga scala nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32013R0603>
- Regolamento (UE) n. 439/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 maggio 2010, che istituisce l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32010R0439>
- Codice Penale, Libro Secondo (dei delitti in particolare), Titolo XII (dei delitti contro la persona), Capo III (dei delitti contro la libertà individuale), Sezione I (dei delitti contro la personalità individuale), art. 600: riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù. <https://www.altalex.com/documents/news/2014/10/28/dei-delitti-contro-la-persona>

- Codice Penale, Libro Secondo (dei delitti in particolare), Titolo XII (dei delitti contro la persona), Capo III (dei delitti contro la libertà individuale), Sezione I (dei delitti contro la personalità individuale), art. 600-octies: impiego di minori nell'accattonaggio. Organizzazione dell'accattonaggio. <https://www.altalex.com/documents/news/2014/10/28/dei-delitti-contro-la-persona>
- Codice Penale, Libro Secondo (dei delitti in particolare), Titolo XII (dei delitti contro la persona), Capo III (dei delitti contro la libertà individuale), Sezione I (dei delitti contro la personalità individuale), art. 601: tratta di persone. <https://www.altalex.com/documents/news/2014/10/28/dei-delitti-contro-la-persona>
- Codice Penale, Libro Secondo (dei delitti in particolare), Titolo XII (dei delitti contro la persona), Capo III (dei delitti contro la libertà individuale), Sezione I (dei delitti contro la personalità individuale), art. 602: acquisto e alienazione di schiavi. <https://www.altalex.com/documents/news/2014/10/28/dei-delitti-contro-la-persona>
- Codice Penale, Libro Secondo (dei delitti in particolare), Titolo XII (dei delitti contro la persona), Capo III (dei delitti contro la libertà individuale), Sezione I (dei delitti contro la personalità individuale), art. 603-bis: intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. <https://www.altalex.com/documents/news/2014/10/28/dei-delitti-contro-la-persona>
- Decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 – Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286>
- Legge del 3 agosto 1998, n. 269 – Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/10/098G0337/sg>
- Legge dell'11 marzo 2002, n. 46 – Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000. [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2002-04-02&atto.codiceRedazionale=002G0070&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2002-04-02&atto.codiceRedazionale=002G0070&elenco30giorni=false)
- Legge del 6 febbraio 2006, n. 38 – Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/02/15/006G0057/sg>

- Legge dell'11 agosto 2003, n. 228 – Misure contro la tratta di persone.  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/08/23/003G0248/sg>
- Legge del 16 marzo 2006, n. 146 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001.  
[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2006-04-11&atto.codiceRedazionale=006G0168&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2006-04-11&atto.codiceRedazionale=006G0168&elenco30giorni=false)
- Legge del 2 luglio 2010, n. 108 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno.  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/07/15/010G0131/sg>
- Decreto legislativo del 4 marzo 2014, n. 24 – Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI.  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg>
- Legge del 29 ottobre 2016, n. 199 – Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sg>
- Legge del 7 aprile 2017, n. 47 – Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>
- Costituzione Italiana, Principi fondamentali, art. 10. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-10>
- Legge del 24 luglio 1954, n. 722 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951.  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1954/08/27/054U0722/sg>
- Legge del 28 febbraio 1990, n. 39 (*Legge Martelli*) – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/02/28/090G0075/sg>
- Legge del 6 marzo 1998, n. 40 (*Legge Turco-Napolitano*) – Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.  
[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-06&atto.codiceRedazionale=098G0040&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-06&atto.codiceRedazionale=098G0040&elenco30giorni=false)

- aPubblicazioneGazzetta=1998-03-12&atto.codiceRedazionale=098G0066&elenco30giorni=false
- Legge del 30 luglio 2002, n. 189 (*Legge Bossi-Fini*) – Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2002/08/26/002G0219/sg>
- Decreto legislativo del 21 febbraio 2014, n. 18 – Attuazione della direttiva 2011/95/UE recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/07/14G00028/sg>
- Decreto legislativo del 18 agosto 2015, n. 142 – Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>
- Decreto legislativo del 28 gennaio 2008, n. 25 – Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/02/16/008G0044/sg>
- Decreto-legge del 4 ottobre 2018, n. 113 – Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg>
- Legge dell'1 dicembre 2018, n. 132 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Delega al Governo in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/12/03/18G00161/sg>
- Decreto-legge del 21 ottobre 2020, n. 130 – Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici



ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/21/20G00154/sg>



## APPENDICE A

### IL FENOMENO DELLO HUMAN TRAFFICKING

#### A.1 - La tratta degli esseri umani e il quadro politico e legislativo

Il fenomeno della tratta di esseri umani (*Trafficking of human being, THB*) è un fenomeno transnazionale in continua evoluzione e trasformazione e costituisce una grave violazione dei diritti umani, in quanto lede la dignità e l'integrità fisica e psicologica degli individui che ne sono vittime (Bruno, 2017). Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM, 2013) il THB risulta la terza attività criminale più proficua dopo il traffico di stupefacenti e di armi.

Il presente capitolo si propone di delineare il complesso fenomeno del THB dal punto di vista giuridico e legislativo a più livelli: internazionale, europeo e nazionale. La presente rassegna normativa sulla tratta ci servirà per comprendere quali siano i principali riferimenti giuridici vigenti nei tre livelli considerati.

#### A.1.1 - La tratta degli esseri umani secondo le fonti internazionali

Il THB è stato giuridicamente definito per la prima volta nella *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*, un trattato sottoscritto durante la Conferenza di Palermo del 2000 ed entrato in vigore nel 2003, con la finalità di prevenire e contrastare il crimine transnazionale, promuovendo cooperazione e collaborazione tra gli Stati (art. 1)<sup>47</sup>. La definizione del fenomeno della tratta, condivisa a livello internazionale, è ravvisabile all'interno del *Protocollo Addizionale delle Nazioni Unite sulla prevenzione, repressione e punizione della tratta degli esseri umani, in particolare donne e bambini*, nel cui art. 3 si afferma che

---

<sup>47</sup> Il testo completo in italiano della *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale* è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/2006/862/20150223/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-2006-862-20150223-it-pdf-a.pdf>.

- «(a) “tratta di persone” indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l’ospitare o accogliere persone, tramite l’impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un’altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo di organi;
- (b) il consenso di una vittima della tratta di persone allo sfruttamento di cui alla lettera (a) del presente articolo è irrilevante nei casi in cui qualsivoglia dei mezzi di cui alla lettera (a) è stato utilizzato;
- (c) il reclutamento, trasporto, trasferimento, l’ospitare o accogliere un bambino ai fini di sfruttamento sono considerati “tratta di persone” anche se non comportano l’utilizzo di nessuno dei mezzi di cui alla lettera (a) del presente articolo;
- (d) “bambino” indica qualsiasi persona al di sotto di 18 anni»<sup>48</sup>.

La caratteristica principale dello THB, in quanto crimine, è lo sfruttamento, realizzato per mezzo di forza, violenza fisica e/o psicologica, privazione della libertà personale, inganno e/o ricatto. Lo sfruttamento si declina in una molteplicità di forme, quali ad esempio: lo sfruttamento *sessuale*, che si può realizzare all’aperto, all’interno di appartamenti e locali notturni, o nella produzione di materiale pornografico; lo sfruttamento in ambito *lavorativo*, in particolare della manodopera agricola, industriale, edile e della servitù domestica; lo sfruttamento nell’ambito delle *economie illegali forzate* (piccoli furti, spaccio di sostanze stupefacenti, etc.); lo sfruttamento dell’*accattonaggio* (elemosina); lo sfruttamento che si realizza per mezzo del *prelievo di organi*; e forme di sfruttamento *multiplo*. Gli individui coinvolti in questo fenomeno, accomunati da un debito nei confronti dei trafficanti, possono essere uomini e donne, ma anche ragazzi/e e/o bambini/e che nella maggior parte dei casi provengono da aree sottosviluppate segnate da povertà, guerre, disparità economiche e disegualianze di genere. Nonostante le tipologie di sfruttamento siano molteplici, si ipotizza che la parte più consistente del fenomeno sia costituita dallo sfruttamento sessuale di donne e ragazze (Degani, 2003; Abbatecola, 2018; UNHCR, 2020). Al fine di identificare adeguatamente gli aspetti peculiari dello THB, questione strettamente connessa ai processi e flussi migratori, è necessario distinguerla dal fenomeno del traffico di migranti (*smuggling of migrants*), anche se spesso i due fenomeni si sovrappongono. Il traffico di migranti, definito all’interno del *Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*

---

<sup>48</sup> Il testo completo in italiano del *Protocollo Addizionale delle Nazioni Unite sulla prevenzione, repressione e punizione della tratta degli esseri umani, in particolare donne e bambini* è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2013/03/Protocollo\\_addizionale\\_sulla\\_Tratta.pdf](https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2013/03/Protocollo_addizionale_sulla_Tratta.pdf).

*per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria*, consiste nel “procurare, al fine di ricavare [...] un vantaggio finanziario o materiale, l’ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o residente permanente” (art. 3)<sup>49</sup>.

Date le definizioni di *trafficking* e *smuggling*, è possibile avanzare una sostanziale distinzione tra i due fenomeni. Nel primo caso, lo spostamento dell’individuo reclutato, entro (tratta interna) o oltre (tratta transnazionale) i confini nazionali, avviene per mezzo di coercizione e assoggettamento, indipendentemente dal consenso o meno della persona, la quale, una volta effettuato lo spostamento, viene sottoposta a una condizione di sfruttamento. Da questo punto di vista, si tratta di una violazione dei diritti umani e di un crimine contro l’umanità, in cui il rapporto che lega i soggetti coinvolti si definisce nella diade vittima-sfruttatore e/o trafficato/a-trafficante, caratterizzata da un annullamento dell’agency della persona vittimizzata. Nel secondo fenomeno, invece, l’individuo in questione, pienamente consenziente, esercita la sua volontà e richiede volontariamente l’aiuto dei trafficanti per entrare in modo irregolare in uno Stato di cui non ha cittadinanza: si tratta di una violazione della legislazione di un paese e, dunque, di un crimine e reato contro lo Stato, in cui il rapporto che si instaura tra le persone implicate può essere descritto nei termini di compratore-venditore (Degani, 2003; Rossilli, 2009; Campana & Varese, 2016; Abbatecola, 2018). Tuttavia, la distinzione tra i due fenomeni è abbastanza complessa: il confine è molto labile, in particolar modo durante la fase dello spostamento, quando non è possibile escludere a priori il fatto che una migrazione che ha avuto avvio come traffico di migranti (*smuggling of migrants*) non possa essere trasformata in tratta di esseri umani (*trafficking*) e, dunque, in una forma di sfruttamento (Rossilli, 2009; Campana & Varese, 2016). Entrambi i fenomeni, comunque, hanno origine dall’azione di gruppi criminali che sfruttano lo stato di vulnerabilità<sup>50</sup> di individui diversi. In altri termini, il fenomeno dello THB è assimilabile a una «forma di schiavitù moderna» (Jansson, 2015). La situazione geopolitica contemporanea favorisce forme diverse di schiavitù e di sfruttamento. In particolare, possiamo dire che le attuali forme di asservimento sono perfettamente conciliabili con il capitalismo moderno, il cui scopo è anche quello di reperire forza lavoro al prezzo e costo più bassi possibile; pertanto, favorisce diverse forme di assoggettamento ricollegabili allo schiavismo – quali, ad esempio, lo sfruttamento in ambito lavorativo (Degani, 2003).

Il *Protocollo Addizionale delle Nazioni Unite sulla prevenzione, repressione e punizione della tratta degli esseri umani, in particolare donne e bambini* prevede misure orientate alla prevenzione del *trafficking*, alla protezione e tutela delle vittime di tratta, alla punizione di coloro che compiono tale

---

<sup>49</sup> Il testo completo in italiano del *Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.fedlex.admin.ch/eli/fga/2005/1065/it>.

<sup>50</sup> Il tema della vulnerabilità sarà affrontato nel capitolo 3.

crimine (art. 9) e invita gli Stati Parte a una cooperazione e collaborazione fruttuose, che permettano di contrastare più efficacemente le organizzazioni criminali collegate a tale fenomeno (Degani, 2003). Il documento, inoltre, incoraggia gli Stati firmatari a tutelare l'integrità fisica e psicologica dell'individuo, offrendo assistenza medica e psicologia, sociale e materiale, a rendere accessibili alle persone coinvolte dalla tratta le informazioni riguardanti i loro diritti, e a offrire strumenti di protezione e opportunità di lavoro e di istruzione (art. 6, comma 3)<sup>51</sup>. Tuttavia, tale protocollo non è stato esente da critiche. Innanzitutto, è stato criticato il fatto che le norme riguardanti la protezione delle vittime di tratta previste dal Protocollo non siano vincolanti per gli Stati membri (Degani, 2003) e che, di conseguenza, questi implementino sistemi di protezione meno rigidi rispetto a quelli che effettivamente sarebbero necessari per garantire una protezione efficace agli individui coinvolti dalla tratta (Abbatecola, 2018). Viene anche evidenziata e criticata l'assenza di forme standardizzate relative alla tutela e alla riabilitazione delle vittime di tratta (Degani, 2003). Inoltre, non viene offerta una chiara definizione del concetto di sfruttamento sessuale: il rischio conseguente è che gli Stati firmatari si sentano liberi di interpretare i fatti a proprio piacimento (Abbatecola, 2018). Tra le fonti internazionali più avanzate relative al fenomeno del THB è fondamentale ricordare anche la *Convenzione sulla Lotta contro la Tratta di Esseri umani*<sup>52</sup>, adottata nel 2005 a Varsavia dal Consiglio d'Europa ed entrata in vigore nel 2008. Tale strumento, particolarmente rilevante in quanto il più completo a livello internazionale (Rossilli, 2009), è caratterizzato da un approccio fondato sui diritti umani (Sax & Planitzer, 2020). Nello specifico, vuole «rafforzare la protezione stabilita dal Protocollo [addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata per prevenire, reprimere e punire la tratta di esseri umani, in particolare donne e minori] e [...] sviluppare le disposizioni ivi contenute» (art. 39). I suoi scopi principali, riportati all'art. 1, sono quelli di:

- «a) prevenire e combattere la tratta di esseri umani, garantendo la parità tra le donne e gli uomini;
- b) proteggere i diritti umani delle vittime della tratta, delineare un quadro completo per la protezione e l'assistenza alle vittime e ai testimoni [...], in modo da assicurare indagini e procedimenti giudiziari efficaci;
- c) promuovere la cooperazione internazionale nel campo della lotta alla tratta di esseri umani» (Ibidem).

---

<sup>51</sup> Il testo completo in italiano del *Protocollo Addizionale delle Nazioni Unite sulla prevenzione, repressione e punizione della tratta degli esseri umani, in particolare donne e bambini* è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2013/03/Protocollo\\_addizionale\\_sulla\\_Tratta.pdf](https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2013/03/Protocollo_addizionale_sulla_Tratta.pdf).

<sup>52</sup> Il testo completo in italiano della *Convenzione sulla Lotta contro la Tratta di Esseri umani* è reperibile al seguente indirizzo: <https://rm.coe.int/168047cd70>.

Tale Convenzione, all'art. 10, pone in luce l'importanza di adottare specifiche procedure volte all'identificazione della vittima di tratta. Per quest'ultime si prevede un'assistenza a diversi livelli, che consenta un «recupero fisico, psicologico e sociale» (art. 12, comma 1): si offre non solo un'assistenza psicologica, ma anche materiale (esempio: un alloggio adeguato), la possibilità di accedere a cura mediche urgenti, di conoscere informazioni riguardanti i diritti di cui possono godere e di ottenere assistenza durante il procedimento penale contro i trafficanti e gli sfruttatori, qualora venisse avviato (art. 12). Le diverse misure assistenziali devono essere garantite indipendentemente dalla volontà dell'individuo di testimoniare contro coloro che sono coinvolti nell'attività criminale (art. 12, comma 6). Viene inoltre introdotto, all'art. 13, il cosiddetto *periodo di recupero e riflessione*, della durata di almeno trenta giorni, che deve essere garantito qualora le autorità competenti avessero il dubbio che la persona in questione possa essere un'ipotetica vittima di tratta; è stato pensato e implementato con l'obiettivo di permettere loro di riprendersi, acquisire maggiore consapevolezza della loro posizione, sottrarsi dall'assoggettamento esercitato da parte degli sfruttatori e, infine, decidere se collaborare o meno con le autorità di riferimento. Durante questo arco temporale, i vari Stati devono garantire agli individui in questione il diritto di ottenere un permesso di soggiorno valido (Rossilli, 2009; OIM, 2013; Sax & Planitzer, 2020).

Il Consiglio d'Europa, tramite tale Convenzione, ha istituito il *Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani*, noto con l'acronimo GRETA, costituito dai 10 ai 15 membri, selezionati tra persone altamente specializzate in Diritti umani. Il compito di questo organismo indipendente, composto da un gruppo di esperti, è quello di monitorare l'effettiva attuazione della *Convenzione sulla Lotta contro la Tratta degli Esseri umani* (art. 36; OIM, 2013; Sax & Planitzer, 2020).

#### A.1.2 - Le direttive a livello europeo

Tra le priorità dell'Unione Europea, nella quale fanno parte 27 Stati membri, figurano l'opposizione e il contrasto alla tratta degli esseri umani: nel corso di questi decenni, infatti, si è impegnata ad avviare molteplici iniziative legislative, strategiche e finanziarie, mirate alla repressione di tale crimine e alla protezione delle persone reclutate da tale sistema (UNHCR, 2020). È importante citare la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, nota anche come *Carta di Nizza*, ufficialmente proclamata nel 2000 a Nizza e diventata giuridicamente vincolante per le istituzioni e i membri dell'Unione europea nel 2009, con l'entrata in vigore del *Trattato di Lisbona*<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> Riferimento al seguente sito web:  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A133501>.

La *Carta dei diritti fondamentali* è un documento con il quale si enuncia il seguente insieme di diritti e valori, considerati imprescindibili per l'Unione europea e gli Stati membri: la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia. L'aspetto rilevante è che nell'art. 5, Titolo I, riguardante il diritto alla dignità, si vieta la tratta degli esseri umani e si proibiscono le pratiche relative alla schiavitù e al lavoro forzato<sup>54</sup>.

Rilevante è anche la *Direttiva 2004/81/CE* del Consiglio Europeo, la quale definisce «le condizioni per rilasciare titoli di soggiorno di limitata durata, collegata alla lunghezza delle relative procedure nazionali, ai cittadini di paesi terzi, i quali cooperino alla lotta contro la tratta di esseri umani [...]» (art. 1)<sup>55</sup>. Questo articolo, nello specifico, evidenzia come la suddetta Direttiva si serva di un sistema basato su un criterio premiale: l'idea è quella di offrire un permesso di soggiorno a coloro i quali accettino di cooperare con la giustizia, esponendoli così a eventuali ritorsioni da parte dei trafficanti. Al contrario, prendono le distanze dal sistema di tipo premiale in questione sia la *Convenzione per la lotta alla tratta degli esseri umani* del Consiglio d'Europa, esposta sopra, sia la *Direttiva 2011/36/UE* (Rossilli, 2009; OIM, 2013).

La *Direttiva 2004/81/CE*, all'art. 6, introduce la concessione del periodo di riflessione, affermando che la sua durata dev'essere stabilita liberamente dai singoli Stati, in conformità con la loro legislazione nazionale; tutti gli Stati, però, durante tale periodo, devono sottostare al divieto di attuare misure di allontanamento della persona in questione. Terminato il periodo di riflessione, gli Stati parte decidono se rilasciare o meno all'individuo un permesso di soggiorno, ai sensi dell'art. 8. Tale atto legislativo, tuttavia, presenta un ulteriore aspetto critico, ovvero l'attenzione è focalizzata soprattutto sull'opposizione e sul contrasto del crimine della tratta degli esseri umani, senza considerare adeguatamente il tema della tutela e della protezione delle persone reclutate e sfruttate dal sistema.

Al contrario, invece, la *Direttiva 2011/36/UE* del Parlamento Europeo e del Consiglio, recependo le disposizioni dei Protocolli di Palermo, si occupa non solo della prevenzione e della repressione dello THB, ma anche della protezione delle vittime di tale crimine (UNHCR, 2020).

L'obiettivo della Direttiva, infatti, non è unicamente quello di stabilire «norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni nell'ambito della tratta di esseri umani» (art. 1), ma anche quello di introdurre «disposizioni comuni [...] per rafforzare la prevenzione di tale reato e la protezione delle vittime» (art.1)<sup>56</sup>. È un atto legislativo focalizzato soprattutto sul tema dell'assistenza, del sostegno e della tutela delle vittime di tratta, che devono essere offerti sin dal momento in cui le autorità di

---

<sup>54</sup> Il testo completo in italiano della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12012P%2FTXT>.

<sup>55</sup> Il testo completo in italiano della *Direttiva 2004/81/CE* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32004L0081>.

<sup>56</sup> Il testo completo in italiano della *Direttiva 2011/36/UE* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32011L0036>.



competenza nutrano un minimo dubbio relativo al coinvolgimento della persona nello sfruttamento proveniente dal crimine dello THB (art. 11, comma 2).

Contrariamente al sistema premiale identificato nella *Direttiva 2004/81/CE*, nella *Direttiva 2011/36/UE* si specifica, all'art. 11 comma 3, che l'assistenza e il sostegno alle vittime di tratta devono essere offerti e garantiti indipendentemente dalla loro volontà di collaborare con le autorità di riferimento durante le indagini e il procedimento penale. Tale normativa compie un approfondimento relativo al concetto di *vulnerabilità* (UNHCR, 2020), intesa come «una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima» (art. 2, comma 2). L'obiettivo dell'atto legislativo in questione è quello di ridurre proprio il grado di vulnerabilità delle persone vittimizzate. Infine, tale *Direttiva* risulta essere particolarmente significativa anche per l'attenzione che ripone nei confronti dei minori. Infatti, nell'art. 2 comma 5, si afferma che, nel caso in cui il reclutamento e il trasporto riguardino un minore, tale condotta deve essere considerata un vero e proprio reato di tratta, anche in assenza dell'utilizzo di mezzi coercitivi. Inoltre, al comma 2 dell'art. 13 si specifica che qualora «l'età della vittima [...] risulti incerta e vi sia motivo di ritenere che sia un minore, [...] sia considerata minore al fine di ottenere accesso immediato all'assistenza, al sostegno e alla protezione» pensati specificatamente per le vittime minorenni e orientati al «recupero fisico e psicosociale» (art. 14, comma 1) della persona in questione. Inoltre, in questa direttiva si sottolinea l'orientamento al *gender sensitive approach*, ossia all'attenzione della prospettiva di genere nella gestione di tale fenomeno. A tal proposito nell'art.1 della suddetta direttiva si introducono «disposizioni comuni, tenendo conto della prospettiva di genere, per rafforzare la prevenzione di tale reato e la protezione delle vittime» (art. 1).

Nel 2012, la Commissione europea ha delineato la cosiddetta *Strategia dell'Unione Europea per l'eradicazione della tratta* (2012-2016), tramite la quale sono state identificate delle misure concrete orientate al recepimento e all'attuazione della *Direttiva 2011/36/UE*, con lo scopo di sostenere le azioni dei vari Stati membri orientate alla repressione del THB e alla tutela delle vittime del crimine (UNHCR, 2020). La Commissione, attraverso tale *Strategia*, ha identificato le seguenti cinque priorità – per ognuna delle quali ha proposto delle azioni concrete –, che l'Unione Europea dovrebbe privilegiare al fine di contrastare efficacemente la tratta:

«individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta; intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani; potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti; migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche; aumentare la conoscenza

delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace»<sup>57</sup>.

Nel 2017, la Commissione europea ha offerto, attraverso una Comunicazione al Parlamento e al Consiglio europei, un resoconto relativo al grado di attuazione della *Strategia* (2012-2016), riportando che le misure concrete da attuare per far fronte alle cinque priorità sopraelencate sono state realizzate. Nonostante questo, tuttavia, nel documento in questione si evidenzia la necessità di mettere in pratica delle azioni ancor più incisive, poiché durante l'attuazione della Strategia, avvenuta tra il 2012 e il 2016, si sono registrati notevoli cambiamenti nel contesto sociale e politico mondiale, ai quali si è adattato, evolvendosi e modificandosi, anche il fenomeno del THB. Attraverso tale documento vengono esplicitate tre priorità che hanno l'obiettivo di rinforzare e intensificare le azioni concrete che l'Unione Europea dovrebbe attuare per la prevenzione del THB:

«potenziare la lotta alle reti della criminalità organizzata, smantellando il modello operativo e rompendo la catena della tratta; garantire alle vittime della tratta un migliore accesso ai loro diritti e un migliore esercizio dei medesimi; rafforzare il coordinamento e il consolidamento della risposta sia all'interno che all'esterno dell'UE»<sup>58</sup>.

Proseguendo secondo l'ordine cronologico, risulta importante introdurre brevemente l'*Agenda europea sull'immigrazione*<sup>59</sup>, un documento adottato dalla Commissione europea il 13 maggio 2015 che ha portato alla redazione del *Piano d'azione dell'Unione europea contro il traffico di migranti (2015-2020)*<sup>60</sup>. Già dalla loro denominazione è facile comprendere che tali documenti si riferiscono, principalmente, al traffico di migranti; nonostante questo, però, è opportuno citare l'*Agenda europea* poiché in essa è ravvisabile anche un riferimento al fenomeno del THB.

L'*Agenda europea* prende le mosse dalla necessità di intervenire in modo efficace a fronte dell'emergenza umanitaria rappresentata dalle migrazioni, che molto spesso terminano tragicamente proprio nel Mar Mediterraneo. Per tale ragione, l'obiettivo del documento è quello di identificare una

---

<sup>57</sup> Il testo in italiano riguardante la *Strategia dell'Unione Europea per l'eradicazione della tratta* (2012-2016) è reperibile all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:52012DC0286>.

<sup>58</sup> Il testo in italiano della Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, nota come "Relazione sul seguito dato alla Strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani e individuazione di ulteriori azioni concrete", è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A52017DC0728>.

<sup>59</sup> Il testo completo in italiano dell'*Agenda europea sull'immigrazione* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52015DC0240>.

<sup>60</sup> Il testo completo in italiano del *Piano d'azione dell'Unione europea contro il traffico di migranti (2015-2020)* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52015DC0285>.

politica migratoria europea che permetta di meglio gestire la questione dei flussi migratori. La Commissione europea ha messo in luce quattro importanti pilastri che, se rispettati, aiuterebbero ad agire in questo senso:

il primo passo per orientarsi verso tale direzione è quello di compiere un approfondimento delle cause che determinano la migrazione irregolare, per poi ridurne gli incentivi. Questo primo punto è quello maggiormente rilevante per la trattazione: non solo viene posta in luce l'importanza di contrastare il traffico dei migranti, ma anche di opporsi alla tratta degli esseri umani. Per agire in questi termini è necessario sovvertire il principio rischi-benefici: se attualmente l'attività di *trafficking* è, per i trafficanti, un'attività a basso rischio e ad alto beneficio economico, ecco che allora è importante operare in modo tale da aumentare il livello di rischio e diminuire il profitto ottenuto. Per fare ciò, è fondamentale sia incrementare la cooperazione con i Paesi terzi, in quanto le organizzazioni criminali implicate nel traffico e nella tratta non operano generalmente in Europa, sia intervenire nei confronti di quegli attori europei che si servono dei migranti sfruttati dalle organizzazioni criminali, il più delle volte senza essere consapevoli di accrescerne il profitto; il secondo pilastro si riferisce alle azioni da intraprendere per una migliore gestione delle frontiere, le quali devono essere rese più sicure; il terzo passo, invece, richiama la necessità di identificare una politica di asilo europea che sia comune: l'Europa deve impegnarsi a introdurre e implementare un sistema di accoglienza per i richiedenti asilo che sia sufficientemente adeguato e omogeneo; il quarto e ultimo pilastro è relativo all'introduzione e all'applicazione di una politica di migrazione che sia legale.

Infine, per concludere questo excursus relativo alle iniziative europee per il contrasto del THB, è necessario citare la *Strategia dell'Unione Europea per la lotta alla tratta degli esseri umani (2021-2025)*<sup>61</sup>, presentata dalla Commissione europea il 14 aprile 2021. L'Unione Europea ha sempre presentato tra le proprie priorità la repressione e il contrasto del THB, considerata in tale documento come un fenomeno con conseguenze distruttive a breve e lungo termine per coloro che ne sono vittime.

I progressi realizzati per contrastare il crimine in questione sono diversi e notevoli: sono migliorate la cooperazione tra i soggetti che si occupano della lotta alla tratta, l'individuazione e l'identificazione delle vittime, ma anche la tutela e l'assistenza che vengono loro offerte; sono stati gestiti in modo efficace programmi educativi, di formazione e di sensibilizzazione con lo scopo di sviluppare conoscenza e consapevolezza del fenomeno della tratta; sono stati condotti numerosi studi che hanno reso possibile una conoscenza più approfondita del crimine, permettendo così di delineare delle strategie maggiormente adeguate a contrastarlo. Nonostante l'insieme di questi progressi e

---

<sup>61</sup> Il testo in italiano della *Strategia dell'Unione Europea per la lotta alla tratta degli esseri umani (2021-2025)* è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:52021DC0171>.

miglioramenti, però, il fenomeno del THB è ancora molto grave e consistente. Le organizzazioni criminali che sorreggono tale fenomeno hanno la capacità di modificare la rete criminale e il loro *modus operandi*, a seconda dei cambiamenti contestuali che si verificano e delle strategie che vengono a delinearsi per contrastarlo. A tal proposito, è fondamentale specificare che anche la situazione pandemica dovuta al COVID-19 ha peggiorato la questione: il livello di vulnerabilità di alcuni gruppi di individui è aumentato, oltretutto, i trafficanti hanno sviluppato, adeguandosi, nuove forme di reclutamento e di sfruttamento, servendosi del digitale, operando e agendo tramite l'online. La Commissione europea, attraverso tale *Strategia*, si è impegnata a proporre delle azioni concrete per contrastare e smantellare la rete della tratta in modo ancor più efficace e decisivo, tenendo in considerazione le molteplici mutazioni che hanno caratterizzato il fenomeno in questione. Essendo la tratta un fenomeno complesso, la risposta per contrastarlo è una risposta politica di tipo globale. In particolare, la Commissione si occuperà di sostenere gli Stati parte nel recepimento e nell'attuazione della *Direttiva 2011/36/UE*, definita come la direttiva anti-tratta: essi hanno ben seguito le disposizioni contenute nell'atto legislativo in questione ma, secondo la Commissione, sono presenti ampie possibilità di miglioramento. In tale *Strategia* si sottolinea, inoltre, l'importanza di mettere in pratica azioni concrete volte a diminuire la domanda che stimola e alimenta l'attività criminale della tratta: è certamente vero che i trafficanti sono coloro che traggono un considerevole profitto sfruttando altri esseri umani e facendo leva sulle situazioni di vulnerabilità vissute, ma è pur sempre vero che l'attività dei trafficanti è stimolata e alimentata da un'importante richiesta e domanda, che proviene da soggetti quali, ad esempio, i datori di lavoro e le imprese (nel caso dello sfruttamento in ambito lavorativo). Risulta fondamentale, dunque, intervenire per ridurre la domanda tramite, ad esempio, campagne di sensibilizzazione e di prevenzione in tutti quei settori che sono maggiormente a rischio, di modo che il guadagno dei trafficanti subisca un tracollo. La Commissione europea, inoltre, specifica che per sradicare la rete della tratta, e porre così termine allo sfruttamento multiforme ad essa collegato, è necessario sviluppare delle risposte che siano più decisive a livello di giustizia penale, in modo tale che il rischio penale al quale vanno incontro le organizzazioni criminali sia maggiore rispetto ai benefici economici che ottengono per mezzo della tratta. Nel documento viene messo in luce il carattere transnazionale del THB: la Commissione, per tale ragione, si impegna in azioni concrete non solo per ampliare la collaborazione tra gli Stati europei, ma anche per generare e rafforzare una cooperazione che sia internazionale, che permetta agli Stati membri europei di interagire e operare in modo fruttuoso con i Paesi terzi. La *Strategia* in questione si occupa, infine, di evidenziare i bisogni e le necessità delle vittime di tratta: viene esplicitata, in particolare, l'importanza di implementare appositi programmi indirizzati al loro reinserimento e di generare un aiuto concreto orientato alla loro emancipazione – esito complesso da raggiungere ma pur sempre possibile (Ibidem).

### A.1.3 - Il quadro normativo italiano

All'interno del quadro normativo italiano sono identificabili diversi strumenti e misure per contrastare il crimine del THB. Anzitutto, è opportuno analizzare gli articoli del Codice penale italiano che si applicano alla tratta di esseri umani e ai comportamenti criminosi ad essa collegati; in particolare, l'approfondimento verterà sugli artt. 600, 600-octies, 601, 602 e 603-bis, presenti nella Sezione I, *Dei delitti contro la personalità individuale*, del Capo III, *Dei delitti contro la libertà individuale*, del Codice penale. L'art. 600 c.p. è stato introdotto per disciplinare il reato della riduzione o del mantenimento di uno o più individui in condizioni di schiavitù o servitù (UNHCR, 2020). Tale articolo prevede che

«chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi, è punito con la reclusione da otto a venti anni. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona»<sup>62</sup>.

Tale articolo disciplina la condotta di coloro che, implicati nel crimine della tratta, attuano lo sfruttamento di altri esseri umani. Il comportamento che in tal caso viene condannato è un comportamento costante e abituale, tramite il quale si pone l'altro individuo in condizioni di soggezione continuativa e di completo asservimento, privandolo dei suoi diritti fondamentali, quali la libertà e la dignità (UNHCR, 2020).

L'art. 600-octies, invece, disciplina in modo specifico l'impiego di minori nell'attività dell'accattonaggio. Tale articolo prevede la reclusione fino a tre anni per coloro che si servono di individui di minore età «per mendicare [...] o [...] permette che tale persona, ove sottoposta alla sua autorità o affidata alla sua custodia o vigilanza, mendichi, o che altri se ne avvalga per mendicare

---

<sup>62</sup> L'intero testo dell'articolo 600 c.p. è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codicePenale>.

[...]»<sup>63</sup>. Attraverso l'art. 601 del Codice penale italiano, si punisce precisamente il reato della tratta di esseri umani. In particolare, in tale articolo si dichiara che

«è punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi.

Alla stessa pena soggiace chiunque [...] realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età»<sup>64</sup>.

È importante ricordare che, nonostante in tale articolo non venga esplicitato, il consenso della vittima, in presenza di tali condotte, è assolutamente irrilevante così come affermato dalla *Direttiva 2011/36/UE*<sup>65</sup> (UNHCR, 2020). Tramite l'art. 602, si disciplina il reato relativo all'acquisto e all'alienazione degli schiavi, affermando che «chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all'articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni»<sup>66</sup>.

Infine, l'art. 603-bis del Codice penale italiano disciplina l'intermediazione illecita e lo sfruttamento che viene realizzato in ambito lavorativo, punendo

«con la reclusione da uno a sei anni [...] chiunque: recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori; utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al numero 1), sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittamento del loro stato di bisogno.

---

<sup>63</sup> Il testo completo dell'articolo 600-octies c.p. è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codicePenale>.

<sup>64</sup> Il testo completo dell'art. 601 c.p. è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codicePenale>.

<sup>65</sup> Cfr. paragrafo 4.1.2.

<sup>66</sup> Il testo dell'art. 602 c.p. è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codicePenale>.

Se i fatti sono commessi mediante violenza o minaccia, si applica la pena della reclusione da cinque a otto anni [...]»<sup>67</sup>.

Questo articolo punisce, nei medesimi termini, non solo colui che recluta l'individuo e realizza l'intermediazione tra questo e il futuro datore di lavoro, ma anche il datore stesso che assume il lavoratore reclutato, impiegandolo in situazione di sfruttamento. La pena specificata si aggrava nei casi in cui i lavoratori reclutati siano più di tre, siano minori, siano stati esposti a condizioni di grave pericolo. All'interno di tale articolo, inoltre, vengono specificati alcuni indici che segnalano la presenza di sfruttamento, quali una retribuzione che si discosta dai normali contratti nazionali o che è sproporzionata rispetto al numero di ore lavorative svolte, il mancato rispetto delle norme vigenti relative all'orario lavorativo e al tempo di riposo, alla sicurezza e all'igiene sul posto di lavoro, l'utilizzo di metodi di controllo e sorveglianza (Ibidem).

Per approfondire il quadro normativo italiano è necessario partire dall'analisi del *Decreto Legislativo 286/1998*, noto come "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", fondato su un approccio che mira al rispetto dei diritti umani. Dal 1998 l'Italia si è impegnata ad adottare una norma che garantisca non solo tutela alle vittime di tratta e di gravi forme di sfruttamento, ma che fosse anche indirizzata a offrire assistenza, sostegno, protezione agli individui stranieri reclutati dalle organizzazioni criminali e che fosse orientata all'integrazione e inclusione di tali persone all'interno della società, indipendentemente dalla loro collaborazione con le autorità competenti (Bruno, 2017; UNHCR, 2020). Tale norma è ravvisabile nell'art. 18 del Decreto Legislativo in questione, al cui comma 1 si afferma che qualora

«[...] siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, [...] il questore [...] rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale» (Decreto Legislativo 286/1998)<sup>68</sup>.

In altre parole, tale articolo prevede non solo il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione sociale a individui stranieri vittime di grave sfruttamento, ma anche l'attivazione di programmi di

---

<sup>67</sup> Il testo completo dell'art. 603-bis c.p. è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codicePenale>.

<sup>68</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto Legislativo 286/1998* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286>.

protezione, assistenza e integrazione sociale. In particolare, al comma 4 dell'art. 18, si dichiara che il permesso di soggiorno in questione

«[...] ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, [...] ovvero quando vengono meno le [...] condizioni che ne hanno giustificato il rilascio» (Ibidem).

Al comma 5, si aggiunge che il suddetto «permesso di soggiorno [...] consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato [...]» (Ibidem). Per concludere il discorso relativo all'art. 18 del TU, è necessario porre attenzione anche al comma 3-bis, che è stato introdotto in un secondo momento per mezzo dell'art. 8 del *Decreto Legislativo 24/2014*, a cui si accennerà di seguito. Successivamente, risulta utile citare la *Legge 269/1998*, con la quale si condanna «lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, considerate come nuove forme di riduzione in schiavitù»<sup>69</sup>. A tal proposito, è pertinente introdurre altre due norme, le cui disposizioni sono inerenti all'argomento in questione: la *Legge 46/2002*, con la quale l'Italia ha ratificato i “Protocolli opzionali alla Convenzione dei Diritti del Fanciullo”, tra cui quello riguardante la vendita, la prostituzione e la pornografia rappresentante persone di minore età<sup>70</sup>; la *Legge 38/2006*, tramite la quale sono state introdotte alcune “disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo di internet”<sup>71</sup>.

Un'altra legge di fondamentale rilevanza per la trattazione è la n. 228 del 2003, tramite la quale vengono introdotte misure contro la tratta di esseri umani. Tale norma, oltre ad apportare varie modifiche a certuni artt. del Codice penale, prevede anche, all'art. 12, l'istituzione di un Fondo per le misure anti-tratta; in particolare, al comma 2, si afferma che tale Fondo

«è destinato al finanziamento dei programmi di assistenza e di integrazione sociale in favore delle vittime, nonché delle altre finalità di protezione sociale previste dall'articolo 18 del Testo Unico delle

---

<sup>69</sup> Il testo completo della *Legge 269/1998* è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/10/098G0337/sg>.

<sup>70</sup> Il testo completo della *Legge 46/2002* è reperibile al seguente indirizzo:  
[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2002-04-02&atto.codiceRedazionale=002G0070&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2002-04-02&atto.codiceRedazionale=002G0070&elenco30giorni=false).

<sup>71</sup> Il testo completo della *Legge 38/2006* è reperibile al seguente indirizzo:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/02/15/006G0057/sg>.



disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero [...]»<sup>72</sup>.

Questa legge prevede, all'art. 13 comma 1, l'istituzione di «[...] uno speciale programma di assistenza che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria [...]» (Ibidem) per coloro che sono vittime di tratta e coloro che sono ridotti in schiavitù, e prevede, all'art. 14, alcune misure per prevenire tali crimini e reati. In seguito, l'ordinamento italiano approvò, nel 2006, la Legge n. 146, con la quale vennero ratificati la Convenzione e i Protocolli delle Nazioni Unite “contro il crimine organizzato transnazionale”<sup>73</sup>, e, nel 2010, la Legge n. 108, tramite cui si ratificò, invece, la “«Convenzione sulla lotta contro la tratta di esseri umani”, adottata nel 2005 a Varsavia<sup>74</sup>.

Per quanto riguarda il *Decreto Legislativo 24/2014*, si tratta di un decreto estremamente importante attraverso il quale l'Italia attuò la *Direttiva 2011/36/UE* del Parlamento europeo e Consiglio, riguardante sia la prevenzione e la repressione del *trafficking*, sia la protezione delle vittime di tratta. Tale Decreto introduce anche la necessità di implementare disposizioni di coordinamento e rinvio tra gli attori che si occupano di asilo e quelli che si occupano di sostegno e tutela alle vittime di tratta (art. 10)<sup>75</sup>. Un articolo fondamentale del Decreto in questione è il numero 8, con il quale vengono apportate alcune modifiche all'art. 18 del Decreto legislativo del 1998, noto come “Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”. In particolare, l'art. 8 introduce il comma 3-bis all'art. 18 del TU, con il quale si prevede l'applicazione di

«[...] un programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria, ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 228 del 2003 e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e integrazione sociale, ai sensi del comma 1 di cui al presente articolo» (Ibidem).

---

<sup>72</sup> Il testo completo della *Legge 228/2003* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/08/23/003G0248/sg>.

<sup>73</sup> Il testo completo della *Legge 146/2006* è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2006-04-11&atto.codiceRedazionale=006G0168&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2006-04-11&atto.codiceRedazionale=006G0168&elenco30giorni=false).

<sup>74</sup> Il testo completo della *Legge 108/2010* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/07/15/010G0131/sg>.

<sup>75</sup> Il testo completo del *Decreto legislativo 24/2014* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg>.

In altre parole, l'art. 8 del *D. Lgs. 24/2014* introduce un programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale per gli individui vittime di tratta, con l'obiettivo di unificare il programma di assistenza e integrazione sociale previsto dall'art. 18 del *D. Lgs. 286/1998* e lo speciale programma di assistenza previsto dall'art. 13 della *L. 228/2003* (Bruno, 2017). Il programma unico viene realizzato attraverso progetti territoriali che possono essere implementati dai servizi sociali locali e/o da enti privati (UNHCR, 2020). Inoltre, tale Decreto introduce, all'art. 9, alcune modifiche alla *Legge 228/2003* riguardanti le misure da adottare per contrastare il crimine della tratta: implementa, in particolare, il comma 2-bis all'interno dell'art. 13 della legge in questione, nel quale si afferma che «al fine di definire strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime, [...] è adottato il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani [...]» (Ibidem).

Il Piano nazionale d'azione (PNA) di cui si parla nel suddetto articolo, adottato nel febbraio del 2016 per gli anni 2016-2018, è uno strumento pensato per implementare – a seguito di una analisi approfondita del fenomeno – obiettivi strategici e azioni multi-agenzia mirati al contrasto e alla prevenzione del crimine del *trafficking*, all'emersione delle vittime, alla sensibilizzazione e alla loro integrazione sociale (Bruno, 2017). Il PNA, formulato sulla base delle fonti internazionali e delle direttive europee, quali la Convenzione di Varsavia (2005) e la Strategia dell'Unione Europea per l'eradicazione della tratta degli esseri umani (2012-2016), prevede una molteplicità di iniziative che sono state declinate sulla base delle seguenti quattro direttrici:

la Prevenzione del fenomeno della tratta (*prevention*): il Piano nazionale prevede un insieme di azioni che hanno l'obiettivo di sviluppare una conoscenza diffusa e adeguata del fenomeno, di prevenire il crimine nei paesi d'origine e in quelli di destinazione, di realizzare campagne di sensibilizzazione sul fenomeno in questione negli Stati di arrivo e negli Stati di partenza, e infine implementare alcune azioni preventive di controllo amministrativo;

l'Azione Penale contro tale crimine (*prosecution*): in particolare, si punta a rinforzare la cooperazione a livello giudiziario secondo un approccio multi-agenzia;

la Protezione e l'Assistenza delle vittime di tratta (*protection*): a tal proposito, il PNA prevede l'ottimizzazione e il miglioramento del meccanismo di emersione del fenomeno e di rapida identificazione delle persone vittime di tratta, la definizione e l'implementazione di un Meccanismo di Referral che abbia gli obiettivi di migliorare il sistema di segnalazione delle presunte vittime di tratta, di incrementare la cooperazione tra gli attori coinvolti nella protezione di tali individui e di perfezionare le procedure italiane in risposta al *trafficking*. Inoltre, il Piano nazionale d'azione mira

a una modifica e a un aggiornamento delle misure previste dal sistema di accoglienza in base all'evoluzione del crimine, e infine contempla la possibilità di realizzare il Rimpatrio Volontario Assistito qualora l'individuo desiderasse spontaneamente fare ritorno al paese di origine; la Cooperazione con i Paesi terzi (*partnership*): il Piano nazionale d'azione, a proposito di tale direttrice, prevede l'attuazione di alcune attività di cooperazione, volte allo sviluppo, da realizzarsi nei paesi da cui prende origine il fenomeno della tratta.

Ricordiamo anche la *Legge 199/2016*, per quanto concerne il contrasto al lavoro irregolare e allo sfruttamento lavorativo che si realizzano nel settore agricolo<sup>76</sup>, il successivo *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022)*<sup>77</sup>, e la *Legge 47/2017*, riguardante i minori stranieri non accompagnati e in particolare la loro accoglienza, protezione, tutela, assistenza di vario genere e permesso di soggiorno (UNHCR, 2020)<sup>78</sup>. Il PNA deve essere monitorato e valutato sulla base dei risultati ottenuti, in modo tale da registrare i progressi a cui si è pervenuti in ambito di *trafficking* e da identificare eventuali miglioramenti da apportare alle procedure e ai meccanismi implementati<sup>79</sup>.

Il Consiglio dei Ministri del 19 ottobre del 2022 ha deliberato l'adozione del nuovo Piano Nazionale d'Azione contro la tratta (PNA), così come previsto dall'art. 13 della legge n. 228 agosto 2003, che propone misure contro la tratta di persone e il grave sfruttamento degli esseri umani nel periodo 2022-2025. Il PNA 2022-2025 definisce “*strategie pluriennali di intervento per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime*” (PNA 2022-2025, p. 4, corsivo nell'originale). In attuazione della direttiva 2011/36/EU (recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo n. 24 del 4 marzo 2014), il Governo italiano ha presentato il nuovo PNA 2022-2025. Secondo il PNA 2022-2025:

«Obiettivo strategico del nuovo PNA è quello di migliorare – in coerenza con un approccio unitario a livello europeo – la risposta nazionale al fenomeno della tratta, agendo nel rispetto dei diritti umani

---

<sup>76</sup> Il testo completo della *Legge 199/2016* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sg>.

<sup>77</sup> Il testo completo del *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022)* è reperibile al seguente indirizzo:

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/Tavolo-caporalato/Documents/Piano-Triennale-post-CU.pdf>.

<sup>78</sup> Il testo completo della *Legge 47/2017* è reperibile al seguente indirizzo:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>.

<sup>79</sup> Il testo completo del *Piano Nazionale d'Azione contro la tratta e il grave sfruttamento (2016-2018)* è reperibile al seguente indirizzo:

<https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2018/01/piano-nazionale-di-azione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento-2016-2018.pdf>.

e del principio di non discriminazione, in un'ottica di *mainstreaming* di genere, di tutela dei diritti dei minori, delle donne e più in generale delle categorie vulnerabili» (Ibidem).

Il presente PNA è stato impostato seguendo le quattro strategie promosse a livello internazionale in materia di lotta alla tratta di esseri umani, ossia prevenzione, persecuzione del crimine, protezione e integrazione sociale, cooperazione. Nello specifico, i quattro aspetti sono così delineati:

- «1. Ridurre la domanda che favorisce la tratta di esseri umani (*prevention*);
2. Smantellare il modello commerciale dei trafficanti, *online* e *offline* (*prosecution*);
3. Proteggere, sostenere ed emancipare le vittime, con particolare attenzione alle donne, ai minori e alle categorie vulnerabili (*protection*);
4. Promuovere la cooperazione internazionale (*partnership*)» (PNA 2022-2025, p. 5, corsivo nell'originale).

Rispetto al precedente, il presente PNA promuove maggiormente il coinvolgimento degli enti territoriali quali enti di prossimità rispetto alla gestione del fenomeno, oltre alla maggiore collaborazione tra istituzioni e privato sociale entro la visione del lavoro multi-agenzia.

A partire dal 2022 tutte le Regioni e le Provincie Autonome attueranno le “*Linee Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura*” approvate in Conferenza Unificata del 7 ottobre 2021, nella quale viene assegnato un ruolo centrale, come per esempio l'identificazione delle vittime, ai sistemi operativi coinvolti nei programmi di assistenza e integrazione sociale per le vittime di tratta e sfruttamento ex art. 18 D.lgs.286/98 ed ex art. 13 L. 228/2003 (cfr. PNA 2022-2025).

Secondo le stime del PNA 2022-2025, in Italia dal 2017 al 2022 sono stati attivati 21 progetti<sup>80</sup> Anti-tratta gestiti sia dal privato sociale o in collaborazione tra privato e pubblico, tutti finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità. Negli anni si è consolidata la Rete Nazionale Anti-tratta, con la presenza di un Osservatorio Anti-tratta e soprattutto del Numero Verde Anti-tratta<sup>81</sup>. Inoltre,

---

<sup>80</sup> Il 21 Progetti Anti-tratta sono i seguenti: “N.A.V.I.G.A.Re – NETWORK ANTITRATTA VENETO INTERSEZIONI, GOVERNANCE, AZIONI REGIONALI” – Regione Veneto; “IL FVG RETE CONTRO LA TRATTA 5” Regione Friuli Venezia Giulia; “PROGETTO ALBA” Associazione La Strada Der Weg; “METTIAMO LE ALI” Cooperativa Sociale Lule; “L’ANELLO FORTE 4 – Rete anti-tratta del Piemonte e della Valle d’Aosta” Regione Piemonte; “HTH LIGURIA: Hope This Helps” Regione Liguria; “OLTRE LA STRADA – 2022/2024” Regione Emilia Romagna; “ASIMMETRIE 5 - MARCHE” Cooperativa On The Road; “ASIMMETRIE 5 – ABBRUZZO E MOLISE” Cooperativa On The Road; “SATIS V – Sistema Antitrattra Toscana Interventi Sociali” Comune di Viareggio; “FREE LIFE 5” Cooperativa Sociale Borgorete; “PIANO REGIONALE ANTITRATTA LAZIO 5” Regione Lazio; “FUORI TRATTA” Cooperativa Dedalus; “LA PUGLIA NON TRATTA 5- INSIEME PER LE VITTIME” Regione Puglia; “PERSONE, NON SCHIAVE” Cooperativa ADAN; “I.N.C.I.P.I.T. – Iniziativa Calabria per l'identificazione Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta” Regione Calabria; “FARI 5” Cooperativa Sociale Proxima; “MADDALENA” Casa dei giovani; “NUVOLE r/evolution” Associazione Penelope.

<sup>81</sup> Il Numero Verde Anti-tratta (800.290.290), istituito nel 2000 dal Dipartimento per le Pari Opportunità, attivo 24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno, consente di raccogliere dati per permettere l'emersione del fenomeno ed offrire informazioni, supporto, assistenza alle potenziali vittime di tratta che si mettono in contatto. È interamente finanziato dal DPO ed è una piattaforma nazionale e provvede alle seguenti azioni: «raccolta delle telefonate provenienti da tutto il territorio nazionale;

riprendendo l'invito della Direttiva 2011/36/EU, anche nel PNA 2022-2025 si sottolinea l'importanza dell'adozione di una prospettiva di genere e in generale del *gender sensitive approach* nel sistema anti-tratta.

## A.2 - Il quadro normativo volto alla protezione delle vittime di tratta: la richiesta di protezione internazionale

Dopo aver delineato il quadro legislativo del THB, nei prossimi paragrafi si approfondisce il quadro normativo che regola la richiesta di protezione internazionale per le vittime di tratta prendendo in considerazione i tre livelli: internazionale, europeo e nazionale.

### A.2.1 - Il diritto di asilo nelle Convenzioni Internazionali

Nel 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la cosiddetta *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, nella quale sono riportati i principi basilari e i diritti inviolabili. All'interno di tale documento, imprescindibile per il diritto internazionale, viene proclamata l'importanza di garantire il rispetto dei diritti degli esseri umani e delle loro libertà fondamentali senza alcun tipo di distinzione. Gli articoli che risultano essere significativi al fine della trattazione sono l'art. 4, nel quale si specifica che «nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù» e che sono vietate e proibite «la schiavitù e la tratta degli schiavi [...] sotto qualsiasi forma»<sup>82</sup>, e l'art. 14, comma 1, in cui si afferma che «ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo [...]» (Ibidem) per fuggire alle persecuzioni. Due strumenti formulati sulla base della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, che fungono – a livello di diritto internazionale – da pilastro per tale argomento, sono la *Convenzione di Ginevra* sullo statuto dei rifugiati, conclusa nel 1951 ed entrata in vigore nel 1954, e il Protocollo addizionale del 1967 che ne modifica alcuni aspetti. La *Convenzione di Ginevra* sui rifugiati riporta all'art. 1, lettera A (2), una prima definizione approfondita del concetto di “rifugiato”, descrivendolo come quell'individuo che «[...] nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua

---

prima lettura della richiesta; azione di “filtro” consistente nell'identificazione delle telefonate non pertinenti; deviazione delle telefonate pertinenti ai progetti con competenza territoriale rispetto all'area geografica di provenienza della chiamata; coordinamento dell'attività di “messa in rete nazionale” delle accoglienze e dei trasferimenti delle vittime tra i diversi progetti; monitoraggio dell'attività di emersione a livello nazionale» (PNA 2022-2025, p. 15).

<sup>82</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Dichiarazione Universale dei Diritti umani* è reperibile al seguente indirizzo:

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE\\_diritti\\_umani\\_4lingue.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_umani_4lingue.pdf).

appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi [...]»<sup>83</sup>. Sulla base di questo articolo, dunque, si comprende che i paesi contraenti devono riconoscere lo status di rifugiato, e dunque garantire una forma di rifugio e di protezione internazionale, a tutti coloro che, in quanto individui portatori di diritti umani, fuggono da situazioni che violano la dignità e la libertà umana e che dimostrino l'effettivo rischio e pericolo di essere esposti a possibili persecuzioni nel loro paese d'appartenenza (Artini, 2008; UNHCR, 2020). Tale Convenzione, all'art. 31, presenta delle disposizioni piuttosto rilevanti: si dichiara che gli Stati firmatari si assumono l'impegno di non emettere alcuna sanzione penale nei confronti di coloro che entrano e/o soggiornano nel territorio nazionale in modo illegale nel caso in cui questi dimostrino di essersi allontanati da un paese nel quale la loro vita e libertà erano in pericolo, giustificando così in modo adeguato e valido la loro situazione di irregolarità (Ibidem). Risulta utile approfondire anche il criterio di non-espulsione o non-respingimento (*non-refoulement*)<sup>84</sup>, che garantisce un'importante forma di protezione a coloro i quali fuggono da situazioni che violano i diritti fondamentali (Artini, 2008); tale criterio, in particolare, è ravvisabile all'art. 33, comma 1, nel quale si stabilisce che «nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà [...] un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche»<sup>85</sup>. Esplicitando gli aspetti peculiari della *Convenzione di Ginevra*, risulta piuttosto immediato comprendere che lo status giuridico di rifugiato, in alcuni casi, può valere anche per le vittime di tratta (UNHCR, 2020). Infine, è necessario ricordare che nell'art. 35 di tale Convenzione (Ibidem) si cita la figura dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, una figura con cui gli Stati firmatari devono impegnarsi a cooperare e collaborare; esso si trova a capo dell'Agenzia ONU per i Rifugiati, un'organizzazione umanitaria e sociale essenziale a livello internazionale. Tale organizzazione, fondata nel 1950 e nota con l'acronimo UNHCR, lavora a stretto contatto con l'Assemblea delle Nazioni Unite e si occupa di garantire assistenza, tutela e protezione non solo ai rifugiati, ma anche agli sfollati e agli apolidi<sup>86</sup>. In particolare, nel 2006, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati – all'epoca António Guterres – lavorò alle Linee Guida di Protezione Internazionale, riguardanti “l'applicazione

---

<sup>83</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Convenzione di Ginevra* è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione\\_Ginevra\\_1951.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf).

<sup>84</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>.

<sup>85</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Convenzione di Ginevra* è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione\\_Ginevra\\_1951.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf).

<sup>86</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://www.unhcr.org/it/>.



dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati e alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta”<sup>87</sup>, uno strumento utile per l'interpretazione della Convenzione e per la comprensione delle disposizioni in essa presenti e del concetto di “rifugiato”, il quale – in tal caso – viene declinato tenendo in considerazione anche le caratteristiche del fenomeno della tratta di esseri umani (UNHCR, 2020). Le Linee Guida in questione utilizzano, come punto di partenza da cui sviluppare il tema della protezione internazionale riferito al crimine del *trafficking*, la definizione di “vittima di tratta” ravvisabile all'interno dell'art. 3 del *Protocollo Addizionale delle Nazioni Unite sulla prevenzione, repressione e punizione della tratta degli esseri umani, in particolare donne e bambini*, facente parte della *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*. Nelle Linee Guida dell'UNHCR si specifica che, in alcuni casi, anche gli individui che sono stati vittime del crimine della tratta, o che temono di esserlo in futuro, possono essere considerati “rifugiati”, qualora siano presenti i vari elementi previsti dalla definizione di “rifugiato” stabilita dalla *Convenzione di Ginevra*. In particolar modo, vengono riconosciuti come tali quegli individui che, oltre a trovarsi in un paese diverso da quello di origine, dimostrino di essere fuggiti perché perseguitati o di provare un fondato timore di subire persecuzioni in caso di rimpatrio, a causa delle motivazioni esposte nell'art. 1A (2) della Convenzione del 1951 (Artini, 2008; UNHCR, 2020). Le Linee Guida approfondiscono, in modo dettagliato, l'argomento del fondato timore di subire persecuzioni legato al fenomeno del *trafficking*: a tal proposito, infatti, si afferma che le varie tipologie di sfruttamento realizzate dai trafficanti nei confronti delle vittime di tratta rappresentino delle vere e proprie forme di persecuzione per questi individui, poiché determinano una grave violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Inoltre, sempre secondo le Linee Guida, è opportuno riconoscere lo status di rifugiato sia a coloro che, nonostante l'esperienza di tratta e di sfruttamento si sia conclusa, dimostrino di subire ancora gravi conseguenze psico-fisiche a seguito del trattamento disumano a cui sono stati sottoposti, sia a coloro che rischierebbero, tornando nel Paese d'origine, di subire ritorsioni e di essere perseguitati (a causa, ad esempio, della collaborazione con le autorità del Paese di accoglienza e/o di appartenenza). In particolare, si sottolinea che il timore di subire persecuzioni di varia natura deve essere necessariamente legato ad almeno una delle fattispecie riportate all'interno della Convenzione di Ginevra, ovvero derivare da «[...] ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale od opinione politica [...]»<sup>88</sup>. Nella parte conclusiva delle Linee Guida

---

<sup>87</sup> Il testo completo in italiano delle *Linee Guida di Protezione Internazionale. L'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati e alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta* è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/linee\\_guida\\_protezione\\_int.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/linee_guida_protezione_int.pdf).

<sup>88</sup> Il testo completo in italiano delle *Linee Guida di Protezione Internazionale. L'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati e alle vittime di tratta e alle persone a*

vengono presentati alcuni aspetti relativi alle procedure che devono essere rispettate durante la valutazione della richiesta di protezione internazionale avanzata dalle vittime di tratta. In particolare, è fondamentale: garantire l'attuazione di meccanismi che permettano a tale individuo di realizzare un recupero che sia psico-fisico e sociale (offerta di adeguati alloggi, assistenza medica, legale, psicologica, materiale, possibilità di istruzione e impiego); realizzare un ambiente che sia solidale e rasserenante per la persona vittimizzata o presunta tale; essere particolarmente attenti e prudenti nei confronti delle donne vittime di sfruttamento sessuale, dei minori e dei loro timori; evitare qualsiasi rimando e collegamento tra la disponibilità di testimoniare contro i soggetti criminali e la richiesta di asilo (Ibidem).

#### A.2.2 - Il diritto di asilo secondo l'Unione Europea

Tra gli obiettivi dell'Unione Europea vi sono la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La politica di cui l'UE si è fatta e si fa promotrice, infatti, è indirizzata alla difesa e tutela dei diritti inviolabili degli esseri umani (diritto alla vita, alla libertà, alla giustizia, all'uguaglianza, etc.), al contrasto delle ingiustizie, quali gli atti di tortura, il *trafficking* e le discriminazioni verso i gruppi minoritari e svantaggiati<sup>89</sup> e, dunque, alla creazione di uno spazio ideale in cui predomini pace (Rordorf, 2019). In particolar modo, l'Unione Europea si è impegnata non solo a identificare una serie di direttive e normative di contrasto al fenomeno della tratta degli esseri umani, ma anche a definire un Sistema Comune di Asilo, con l'obiettivo di offrire un adeguato meccanismo di protezione agli individui la cui dignità e umanità siano state lese. Specificatamente, si parla di diritto d'asilo nell'art. 18 della *Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea* (2000), nota come *Carta di Nizza*, nel quale si afferma che «il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla Convenzione di Ginevra del [...] 1951 e dal Protocollo del [...] 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea»<sup>90</sup>.

Per analizzare l'impegno dell'UE nell'offerta di tale protezione, però, risulta utile citare la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU) del Consiglio europeo – firmata nel 1950, entrata in vigore nel 1953 e modificata da una serie di

---

*rischio di tratta* è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/linee\\_guida\\_protezione\\_int.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/linee_guida_protezione_int.pdf).

<sup>89</sup> Riferimento al seguente sito web: [https://europa.eu/european-union/topics/human-rights\\_it](https://europa.eu/european-union/topics/human-rights_it).

<sup>90</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Carta di Nizza* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12016P%2FTXT>.



Protocolli – e alcune disposizioni in essa presenti<sup>91</sup>. Il trattato internazionale in questione, che non affronta espressamente il problema legato al crimine del *trafficking*, proibisce comunque, all’art. 3, l’attuazione di comportamenti “inumani o degradanti” nei confronti di altri individui e, all’art. 4, la schiavitù ed il lavoro forzato, specificando che “nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù” (comma 1) e che “nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato od obbligatorio” (comma 2)<sup>92</sup>. Nel Titolo II di tale Convenzione, inoltre, viene introdotto l’organo della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (nota anche come Corte EDU o CEDU), istituito nel 1959, che si fa garante del rispetto della Convenzione e dei successivi Protocolli da parte degli Stati firmatari (art. 19).

Estremamente importante è la *Convenzione di Dublino*, un trattato europeo basato sulle disposizioni presenti all’interno della *Convenzione di Ginevra* e inerente al tema della domanda d’asilo, firmato nel 1990 ed entrato in vigore nel 1997. Tuttavia, tale Convenzione è stata abrogata nel 2003 e sostituita dal *Regolamento (CE) 343/2003* del Consiglio Europeo, meglio noto come *Regolamento di Dublino II*, relativo al medesimo tema<sup>93</sup>. In realtà, però, anche quest’ultimo non risulta più essere in vigore a causa dell’introduzione del *Regolamento di Dublino III*, detto anche *Regolamento (UE) 604/2013* del Parlamento europeo e del Consiglio, che «[...] stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l’esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide» (art. 1)<sup>94</sup>. Tale Regolamento costituisce, insieme al *Regolamento Eurodac* del 2013 e alle Direttive *2011/95/UE*, *2013/32/EU* e *2013/33/UE*, il Sistema Europeo Comune di Asilo<sup>95</sup>, il cui obiettivo è quello di stabilire norme e disposizioni comuni per gli Stati membri dell’Unione in materia di diritto d’asilo e di protezione internazionale (Unione Europea, 2014). Per comprendere i principi alla base del CEAS, tramite il quale vengono esaminate anche le richieste di protezione internazionale avanzate da possibili vittime di tratta, è necessario approfondire nel dettaglio le direttive e i regolamenti sopracitati, in modo tale da delineare una panoramica generale delle disposizioni comuni europee che, poi, influenzano i sistemi normativi nazionali.

La *Direttiva 2011/95/UE* del Parlamento europeo e del Consiglio, che ha abrogato e modificato la *Direttiva 2004/83/CE*, è nota come “Direttiva qualifiche” (Unione Europea, 2014) in quanto stabilisce

---

<sup>91</sup> Riferimento al seguente sito web:

[https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/eu\\_human\\_rights\\_convention.html?locale=it](https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/eu_human_rights_convention.html?locale=it).

<sup>92</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali* è reperibile al seguente indirizzo:

[https://www.echr.coe.int/documents/convention\\_ita.pdf](https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf).

<sup>93</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>.

<sup>94</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nel *Regolamento di Dublino III* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32013R0604>.

<sup>95</sup> Noto con la sigla CEAS, dall’acronimo di “*Common European Asylum System*”.

alcune norme inerenti l'«[...] attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale [...]» (art. 1)<sup>96</sup>. In particolare, il «beneficiario di protezione internazionale» è quell'individuo al quale è «[...] stato concesso lo status di rifugiato o lo status di protezione sussidiaria [...]» (art. 2, lettera b) (Ibidem) a seguito dell'avanzamento di una domanda di protezione internazionale in uno Stato membro dell'Unione europea. Per rendere più chiara tale definizione, risulta necessario specificare che si riconosce lo *status di protezione sussidiaria* a colui/colei che, nonostante non presenti i requisiti necessari per il riconoscimento dello *status di rifugiato*<sup>97</sup>, rischi di subire persecuzioni nel caso di rimpatrio e che, per tale ragione, necessiti della protezione internazionale quale diritto (art. 2, lettera f)<sup>98</sup>. Tale Direttiva offre agli Stati membri dell'UE indicazioni utili su vari fronti, riguardanti in modo particolare:

le valutazioni delle diverse domande di protezione internazionale che vengono avanzate (Capo II);  
i requisiti sia per l'ottenimento dello status di rifugiato e il suo riconoscimento (Capo III e IV), sia per l'ottenimento della protezione sussidiaria e il suo riconoscimento (Capo V e VI);  
le disposizioni che devono essere applicate a favore di coloro che ottengono protezione internazionale, quali il principio di “non respingimento”, il rilascio di un permesso di soggiorno e dei documenti di viaggio, l'accesso all'istruzione e all'occupazione, un'assistenza sanitaria e sociale e un certo livello di integrazione (Capo VII).

È altresì importante aggiungere che la Direttiva in questione risulta essere particolarmente rilevante per la presente trattazione in quanto fa rientrare gli individui vittime del crimine del *trafficking* all'interno della categoria delle persone vulnerabili e fragili (art. 20, comma 3) (Ibidem). La *Direttiva 2013/32/UE* del Parlamento e del Consiglio europei, che ha abrogato e modificato la precedente *Direttiva 2005/85/CE*, è nota come la “Direttiva Procedure”, poiché inerente alle procedure d'asilo da applicare all'interno degli Stati membri dell'UE. In particolar modo, in essa sono state introdotte alcune disposizioni nelle quali vengono esplicate le procedure da rispettare per garantire ai richiedenti asilo un equo trattamento (Unione Europea, 2014). Tale Direttiva introduce, nello specifico, una serie di informazioni che riguardano:

le procedure da seguire per avanzare la domanda di protezione internazionale e le procedure per esaminarla (Capo II);  
gli obblighi ai quali devono sottostare coloro che avanzano la richiesta di protezione internazionale, le garanzie che devono essere loro assicurate e le “garanzie procedurali particolari” che devono essere riconosciute ai richiedenti che hanno subito forme di grave violenza (Capo II);

---

<sup>96</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Direttiva qualifiche* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32011L0095>.

<sup>97</sup> Cfr. Convenzione di Ginevra.

<sup>98</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Direttiva qualifiche* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32011L0095>.

l'offerta di assistenza e rappresentanza legali (Capo II);

le procedure da attuare in primo grado (Capo III), quelle da seguire per la revoca della protezione internazionale (Capo IV) e quelle da applicare per impugnare i provvedimenti di rigetto della richiesta di protezione internazionale (Capo V)<sup>99</sup>.

Per concludere la parte relativa alle direttive che costituiscono il Sistema Europeo Comune di Asilo, è necessario un approfondimento relativo alla *Direttiva 2013/33/UE* del Parlamento e del Consiglio europei. Tale Direttiva, che si è sostituita alla precedente *Direttiva 2003/9/CE*, è nota come “Direttiva accoglienza” (Unione Europea, 2014) in quanto «[...] stabilisce norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale [...] negli Stati membri» (art. 1)<sup>100</sup>, applicabili durante la fase di esaminazione della loro domanda. In particolar modo, tale direttiva introduce una serie di normative riguardanti:

la documentazione che deve essere rilasciata al richiedente in seguito all'avanzamento della domanda di protezione internazionale (Capo II);

la questione del trattenimento dei richiedenti (Capo II);

l'accesso all'istruzione, all'occupazione e alla formazione dal punto di vista professionale (Capo II);

la necessità di garantire condizioni materiali che siano adeguate e i casi in cui tali condizioni siano ridotte o revocate (Capo II e Capo III);

l'accesso all'assistenza sanitaria e, nel caso in cui si tratti di persone in condizione di vulnerabilità, anche l'accesso all'assistenza psicologica (Capo II e Capo IV);

le disposizioni da attuare nei confronti delle persone riconosciute, a seguito di una valutazione, come vulnerabili (Capo IV).

In particolare, si chiarisce che gli Stati europei devono tenere in debita considerazione la condizione delle «[...] persone vulnerabili quali i minori, i minori non accompagnati, i disabili, [...] le vittime della tratta degli esseri umani» (art. 21) e degli individui «[...] che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale [...]» (art. 21)<sup>101</sup>.

Infine, per delineare in modo completo il Sistema Europeo Comune di Asilo è necessario approfondire il *Regolamento di Dublino III* e il *Regolamento di Eurodac*, che sono tra loro strettamente connessi. Il *Regolamento di Dublino* – diffusamente criticato e considerato carente, poiché determinante una diseguale distribuzione delle responsabilità, degli oneri e delle richieste di protezione internazionale, che gravano principalmente su paesi membri come la Grecia e l'Italia,

---

<sup>99</sup> Il testo completo in italiano della *Direttiva procedure* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:32013L0032>.

<sup>100</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Direttiva accoglienza* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0033>.

<sup>101</sup> Ibidem.

compromettendone così i meccanismi del sistema di 'asilo e accoglienza<sup>102</sup> (Sommaruga & Ammirati, 2018), esplicita i criteri sulla base dei quali uno Stato è da considerarsi responsabile della presa in carico e dell'esame di una richiesta di protezione internazionale. È possibile affermare che, sostanzialmente, il principio sul quale si basa tale Regolamento è quello secondo cui lo Stato europeo responsabile della presa in carico e analisi della richiesta di protezione internazionale è lo Stato che ha ricoperto un ruolo attivo e fondamentale nelle fasi di ingresso e di soggiorno del richiedente, vale a dire il primo Stato di ingresso dell'individuo in questione.

Nonostante il criterio privilegiato per definire l'effettivo grado di responsabilità di uno Stato sia proprio questo, in realtà, al Capo III di tale Regolamento ne vengono esplicitati anche degli altri (Ibidem): "considerazioni di natura familiare<sup>103</sup>, il possesso recente di un visto o permesso di soggiorno in uno Stato membro<sup>104</sup>, l'ingresso regolare o irregolare del richiedente nell'UE<sup>105</sup>" (Unione Europea, 2014).

Infine, il *Regolamento (UE) 603/2013* del Parlamento e del Consiglio europei, conosciuto come *Regolamento di Eurodac*, ha abrogato il precedente *Regolamento (CE) 2725/2000* con il quale è stato istituito l'"Eurodac", un database dell'Unione Europea nel quale vengono inserite le impronte digitali di coloro che presentano richiesta di protezione internazionale. Tale sistema è stato realizzato allo scopo di «[...] concorrere alla determinazione dello Stato membro competente, ai sensi del Regolamento (UE) n. 604/2013<sup>106</sup>, per l'esame di una domanda di protezione internazionale [...]» (art. 1, comma 1)<sup>107</sup> e, dunque, di facilitare l'applicazione dei criteri disposti dal Regolamento di Dublino. Le impronte digitali in esso contenute, inoltre, sono accessibili, in urgenti circostanze di necessità e nei casi definiti dal Regolamento in questione, anche alle autorità di polizia e all'agenzia Europol per motivi di «[...] prevenzione, [...] accertamento o [...] indagine di reati di terrorismo o di altri reati gravi [...]» (art. 5) (Ibidem).

Inoltre, per quanto concerne il Sistema Europeo Comune di Asilo risulta importante citare il *Regolamento (UE) 439/2010* del Parlamento europeo e del Consiglio tramite il quale è stato istituito l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, noto con l'acronimo EASO. Tale organismo ricopre un ruolo centrale e significativo in materia d'asilo (Ufficio europeo di sostegno per l'asilo [EASO], 2014) in

---

<sup>102</sup> Cfr. Agenda europea sulla migrazione, reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52015DC0240> (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240&from=GA>) e cfr. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, "Riformare il Sistema Europeo Comune di Asilo e potenziare le vie legali di accesso all'Europa" (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0197&from=IT>).

<sup>103</sup> Cfr. artt. 9, 10, 11.

<sup>104</sup> Cfr. art. 12.

<sup>105</sup> Cfr. artt. 13, 14.

<sup>106</sup> Cfr. Regolamento di Dublino III.

<sup>107</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nel *Regolamento Eurodac* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32013R0603>.

quanto, ai sensi dell'art. 1, offre sostegno «[...] al fine di contribuire a una migliore attuazione del sistema europeo di asilo (“il CEAS”), a rafforzare la cooperazione pratica in materia di asilo fra gli Stati membri e a fornire o coordinare il sostegno operativo agli Stati membri i cui sistemi di asilo e accoglienza sono sottoposti a una pressione particolare<sup>108</sup>. Proseguendo in tale discorso, è necessario compiere un ulteriore approfondimento relativo all'*Agenda europea sulla migrazione* del 2015, nella quale sono identificati ed esplicitati quattro pilastri e una serie di azioni per gestire in modo maggiormente adeguato le migrazioni. Tale Agenda, come visto precedentemente, non affronta unicamente l'argomento del traffico di migranti, ma anche quello inerente alla tratta degli esseri umani<sup>109</sup>. Il pilastro che tra i quattro risulta essere connesso al tema della protezione internazionale è il terzo, poiché relativo al «dovere morale di proteggere» determinate categorie di migranti per mezzo di «una politica comune europea di asilo forte»<sup>110</sup>: tale pilastro mette in luce sia la necessità di prestare un'adeguata attenzione ai bisogni delle persone facenti parte della categoria di individui vulnerabili, sia la necessità di revisionare il *Regolamento di Dublino III* e di riformare il Sistema Europeo Comune d'Asilo, con l'obiettivo di rendere la distribuzione delle richieste di protezione internazionale più equa e maggiormente ripartita tra i vari Stati membri<sup>111</sup>. In particolar modo, nel biennio 2015-2016 si è verificata una vera e propria crisi migratoria, la quale ha sia generato una forte pressione nei sistemi di asilo e accoglienza di determinati paesi europei, sia messo in crisi il Sistema Europeo Comune di Asilo. Per far fronte a tale problematica, nel 2016, la Commissione europea ha avanzato al Parlamento europeo e al Consiglio delle proposte orientate a una possibile riforma del CEAS, considerato oramai notevolmente inadeguato e non rispondente alle esigenze dell'epoca<sup>112</sup>. Relativamente a tale problematica è necessario ricordare il *Nuovo patto europeo sulla migrazione e sull'asilo* (2020), nel quale si «riconosce che nessuno Stato dovrebbe accollarsi una responsabilità sproporzionata»<sup>113</sup> nella gestione delle domande di protezione internazionale e «che tutti gli Stati membri dovrebbero contribuire alla solidarietà su base costante» (Ibidem), cercando così di limitare e arginare le carenze nell'applicazione del *Regolamento di Dublino III* e di rendere più adeguato il

---

<sup>108</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nel *Regolamento (UE) 439/2010* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32010R0439>.

<sup>109</sup> Cfr. capitolo 1, paragrafo 1.2.

<sup>110</sup> Riferimento all'*Agenda europea sulla migrazione*, il cui testo è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240&from=GA>.

<sup>111</sup> Cfr. la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio (06/04/2016), “Riformate il Sistema Europeo Comune di Asilo e potenziare le vie legali di accesso all'Europa” (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0197&from=IT>) e cfr. la proposta del Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio (04/05/2016) “che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione)” ([https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016PC0270\(01\)&from=SL](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016PC0270(01)&from=SL)).

<sup>112</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-asylum-reform/>.

<sup>113</sup> Riferimento al *Nuovo patto europeo sulla migrazione e sull'asilo*, il cui testo è reperibile all'indirizzo: [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:85ff8b4f-ff13-11ea-b44f-01aa75ed71a1.0018.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:85ff8b4f-ff13-11ea-b44f-01aa75ed71a1.0018.02/DOC_1&format=PDF).

Sistema Europeo Comune d'Asilo, partendo comunque dai progressi che si sono compiuti nel corso del 2016. Il *Nuovo Patto europeo* risulta rilevante per la trattazione sia perché si sofferma sulle peculiari esigenze degli individui vulnerabili, con particolare attenzione ai minori, sia perché evidenzia il problematico e vizioso legame che si crea tra il crimine del THB e le procedure d'asilo: i trafficanti e le reti criminali, come si evince anche nella *Strategia dell'UE per la lotta alla tratta degli esseri umani (2021-2025)*, sfruttano a loro favore le procedure di asilo e si servono dei centri di accoglienza per reclutare possibili future vittime di sfruttamento; per tale ragione, il documento in questione evidenzia la priorità di identificare precocemente, e il più rapidamente possibile, coloro che potenzialmente potrebbero diventare vittime di tratta.

### A.2.3 - Il diritto di asilo in Italia

L'Italia, uno tra i principali paesi di destinazione del sud Europa per molti migranti – a causa della particolare posizione geografica che lo rende strategico per i flussi –, si è impegnata nel corso del tempo ad attuare e applicare le varie direttive europee sopraelencate<sup>114</sup>. La Costituzione italiana all'art. 10 dichiara, infatti, che

«l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge [...]»<sup>115</sup>.

Per recepire le direttive europee, dunque, sono state introdotte all'interno dell'ordinamento nazionale una serie di disposizioni – che verranno esaminate in un secondo momento nel paragrafo corrente – tramite le quali le persone vittime di tratta, considerate individui in condizione di vulnerabilità, sono inserite all'interno della categoria dei richiedenti protezione internazionale (UNHCR, 2020). Tale articolo è di fondamentale importanza per la trattazione, in quanto lo Stato italiano dichiara di riconoscere il diritto d'asilo alle persone che, nel loro paese d'appartenenza, non sono poste nelle condizioni di esercitare libertà democratiche e di godere di pieni diritti (Rordorf, 2019).

---

<sup>114</sup> Riferimento al sito web: <https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/protezione/diritto-asilo/italia/>.

<sup>115</sup> Il testo completo degli articoli che compongono la Costituzione dello Stato italiano è reperibile al seguente indirizzo: <http://www.senato.it/1024>.



Prima di esplicitare le disposizioni attraverso cui la legislazione italiana ha recepito le direttive europee in materia di protezione internazionale occorre, innanzitutto, citare la *Legge 722/1954*, tramite la quale l'Italia ratificò la *Convenzione di Ginevra* del 1951, relativa allo statuto dei rifugiati<sup>116</sup>. Successivamente, per proseguire ordinatamente nella delineazione del quadro normativo nazionale, è necessario ricordare la promulgazione della *Legge 39/1990*, cosiddetta “Legge Martelli”, con cui è stato convertito in legge, mediante l'introduzione di alcune modificazioni, il *Decreto-legge 416/1989* riguardante alcune urgenti disposizioni relative all'ingresso, all'asilo e al soggiorno di cittadini extracomunitari<sup>117</sup>. La legislazione italiana ha poi revisionato le prescrizioni relative al tema dell'immigrazione tramite l'emanazione della *Legge 40/1998*, meglio nota come “Legge Turco-Napolitano”<sup>118</sup>. In conformità all'art. 47 della legge in questione è stato costituito il *Decreto Legislativo 286/1998*, che altro non è che il noto *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*<sup>119</sup>, che ricopre un'importanza fondamentale all'interno delle direttive nazionali in tema di immigrazione e di protezione dello straniero.

Infine, importanti modifiche in tema di asilo sono state introdotte con la promulgazione della *Legge 189/2002*, conosciuta come la Legge “Bossi-Fini”, tramite la quale si sono istituite le cosiddette Commissioni Territoriali, cui è stato commissionato il compito di gestire, esaminare ed eventualmente riconoscere, le domande di protezione internazionale<sup>120</sup>. Giunti a questo punto, è ora possibile compiere un'analisi delle varie disposizioni italiane attraverso le quali sono state recepite le direttive europee in materia di asilo. Anzitutto, è necessario citare il *Decreto legislativo 251/2007* tramite il quale è stata attuata la *Direttiva europea 2004/83/CE*, nota come “Direttiva qualifiche” in quanto «[...] recante norme minime sull'attribuzione [...] della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale [...]» (art. 1)<sup>121</sup>, e citare, in seguito, il *Decreto legislativo 18/2014* per mezzo del quale è stata recepita e attuata la *Direttiva europea 2011/95/UE* – che altro non è che la rifusione della Direttiva qualifiche del 2004 – , che apporta delle modifiche al precedente *D. Lgs. 251/2007*. In particolare, appare utile per la trattazione compiere un breve approfondimento relativo ai due decreti legislativi appena citati. Nel Capo V del Decreto Legislativo

---

<sup>116</sup> Cfr. capitolo 2, paragrafo 1.

<sup>117</sup> Il testo completo della *Legge 39/1990* (“Legge Martelli”) è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/02/28/090G0075/sg>.

<sup>118</sup> Il testo completo della *Legge 40/1998* (“Legge Turco-Napolitano”) è reperibile al seguente indirizzo: [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-12&atto.codiceRedazionale=098G0066&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-12&atto.codiceRedazionale=098G0066&elenco30giorni=false).

<sup>119</sup> Cfr. capitolo 1, paragrafo 3.

<sup>120</sup> Il testo completo della *Legge 189/2002* (“Legge Bossi-Fini”) è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2002/08/26/002G0219/sg>.

<sup>121</sup> Il testo completo in italiano degli articoli presenti nella *Direttiva europea 2004/83/CE* è reperibile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:32004L0083>.

del 2007, relativo al “contenuto della protezione internazionale”, e più nello specifico nel comma 2 dell’art. 19 (UNHCR, 2020), si afferma che, per attuare le disposizioni emanate, è necessario tenere

«[...] conto, sulla base di una valutazione individuale, della specifica situazione delle persone vulnerabili, quali i minori, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale»<sup>122</sup>.

Tale comma diventa fondamentale per la trattazione dal momento in cui viene ampliato, nel 2014, per mezzo delle disposizioni presenti nel successivo Decreto Legislativo: in particolare, nell’art. 1, ove sono riportate le modificazioni da introdurre nel Decreto del 2007, si afferma che “al comma 2, dopo le parole: ‘genitori singoli con figli minori’ sono inserite le seguenti: ‘i minori non accompagnati, le vittime della tratta di esseri umani, le persone con disturbi psichici’”<sup>123</sup>; ecco che, dunque, anche le vittime di tratta sono inserite all’interno della categoria di persone vulnerabili. In seguito, è necessario dapprima citare il *Decreto Legislativo 25/2008* con cui si attuò la *Direttiva 2005/85/CE*, nota come “Direttiva procedure”, e successivamente il *Decreto legislativo 142/2015* che, nel Capo II, riporta le disposizioni per l’attuazione della *Direttiva 2013/32/UE*, la quale ha abrogato e modificato la precedente Direttiva procedure del 2005. Infine, è importante innanzitutto compiere un riferimento al *Decreto Legislativo 140/2005* con cui si attuò la *Direttiva 2003/9/CE*, cosiddetta “Direttiva accoglienza”, e poi nuovamente il sopracitato *D. Lgs. 142/2015* nel cui Capo I, invece, sono presenti le disposizioni attuative della *Direttiva 2013/33/UE*, che altro non è che la rifusione dell’antecedente Direttiva del 2003.

Particolarmente utile per la trattazione è l’art. 17 del *D. Lgs. 142/2015* (UNHCR, 2020), al cui comma 1 gli individui vittime del crimine del *trafficking* sono inclusi all’interno della categoria costituita dalle “persone portatrici di esigenze particolari”, al cui comma 2 si afferma che

«ai richiedenti protezione internazionale identificati come vittime della tratta di esseri umani si applica il programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale di cui all’articolo 18, comma 3-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286»<sup>124</sup>.

---

<sup>122</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto legislativo 251/2007* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/01/04/007G0259/sg>.

<sup>123</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto legislativo 18/2014* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/07/14G00028/sg>.

<sup>124</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto legislativo 142/2015* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>.



Il comma 2 specifica, in altre parole, che coloro che vengono riconosciuti come vittime del *trafficking* possono comunque godere delle disposizioni del sistema italiano anti-tratta senza dover necessariamente rinunciare all'avanzamento della richiesta, ed eventuale riconoscimento, della protezione internazionale (UNHCR, 2020). Successivamente, appare utile citare nuovamente il *Decreto legislativo 24/2014*, attraverso il quale la normativa italiana attuò la *Direttiva 2011/36/UE* del Parlamento e Consiglio europei, riguardante sia la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani, sia la protezione delle vittime di tratta (Ibidem). In particolare, l'art. 10, comma 1, riporta disposizioni di rinvio affermando che “le Amministrazioni che si occupano di tutela e assistenza delle vittime di tratta e quelle che hanno competenza in materia di asilo” devono essere in grado di individuare “misure di coordinamento tra le attività istituzionali di rispettiva competenza, anche al fine di determinare meccanismi di rinvio, qualora necessari, tra i due sistemi di tutela”<sup>125</sup>. Infine, per concludere il discorso relativo al diritto d'asilo in Italia, è importante compiere un riferimento alla protezione umanitaria, una forma di protezione rivolta ai migranti non compresa all'interno della cosiddetta protezione internazionale<sup>126</sup>. In particolare, per delineare i tratti della protezione umanitaria occorre fare un riferimento all'art. 5 del *Decreto Legislativo 286/1998*<sup>127</sup>, recante le disposizioni relative al permesso di soggiorno e, specificatamente, al comma 6, in cui si afferma che

«il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano»<sup>128</sup>.

Al fine di approfondire il concetto di protezione umanitaria vale un breve riferimento anche al *Decreto Legislativo 25/2008* e, in particolare, al comma 3 dell'art. 32, in cui si afferma che

«nei casi in cui non accolga la domanda di protezione internazionale e ritenga che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, la Commissione territoriale trasmette gli atti al Questore per

---

<sup>125</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto legislativo 24/2014* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg>.

<sup>126</sup> La protezione internazionale, infatti, è costituita dallo status di rifugiato e dalla protezione sussidiaria.

<sup>127</sup> *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

<sup>128</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto legislativo 286/1998* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/18/098G0348/sg>.

l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286»<sup>129</sup>.

Ciò significa che qualora non fosse possibile offrire protezione internazionale, in quanto non identificabili né i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato, né quelli per il riconoscimento della protezione sussidiaria, è comunque possibile offrire protezione umanitaria tramite il rilascio di un permesso di soggiorno a coloro che dimostrino seri motivi per rimanere in Italia. Dopo aver introdotto ed esposto l'istituto della protezione umanitaria è possibile concludere l'exkursus storico-normativo soffermandosi, in particolare, sulle disposizioni presenti nella *Legge 132/2018*<sup>130</sup>, con la quale è stato convertito e modificato il *Decreto-Legge 113/2018*, riguardante la protezione internazionale, l'immigrazione e la sicurezza pubblica. Il Decreto in questione, noto come "Decreto sicurezza", determinò la revoca e l'abrogazione del titolo di protezione umanitaria, sostituendolo con un permesso di soggiorno a carattere temporaneo recante la dicitura "per casi speciali", diminuendone e restringendone in tal modo i casi di rilascio, in quanto riferito a situazioni molto particolari e circoscritte<sup>131</sup>. Tale Decreto, ampiamente contestato, è stato ben presto modificato nei suoi punti critici dal *Decreto-Legge 130/2020*, recante disposizioni relative al tema dell'immigrazione, della protezione internazionale e complementare, il quale a sua volta è stato modificato e convertito con la *Legge 173/2020*; nonostante in tale Decreto si parli ancora di "protezione speciale", le disposizioni in esso presenti sono più comprensive ed ampie, e sembrano comunque orientate alla rievocazione della protezione umanitaria<sup>132</sup>.

### A.3 - Le diverse tipologie di sfruttamento

Lo sfruttamento realizzato dalle reti criminali coinvolte nello *human trafficking* si declina secondo varie forme e tipologie (Degani, 2003; Abbatecola, 2018; UNHCR, 2020). È importante specificare, in linea generale ed introduttiva, che le varie forme di sfruttamento agite dagli sfruttatori vengono realizzate tramite l'utilizzo di forza, ricatti, minacce, false promesse e informazioni distorte. Essi, tramite tali condotte, cercano non soltanto di mantenere lo stato di dipendenza, subordinazione e

---

<sup>129</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto Legislativo 25/2008* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/02/16/008G0044/sg>.

<sup>130</sup> Il testo completo della *Legge 132/2018* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/12/03/18G00161/sg>.

<sup>131</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto-Legge 113/2018* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg>.

<sup>132</sup> Il testo completo degli articoli presenti nel *Decreto-Legge 130/2020* è reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/21/20G00154/sg>.

assoggettamento della persona vittimizzata, ma anche di neutralizzare le loro eventuali e possibili resistenze (Degani, 2003).

Le tipologie di sfruttamento che possono essere considerate tradizionali sono lo sfruttamento *sessuale* e della *prostituzione*, lo sfruttamento *lavorativo* nell'ambito agricolo e tessile, lo sfruttamento che avviene per mezzo dell'*accattonaggio* o dei *furti*. Oramai si assiste anche a un aumento del numero di persone vittime di tratta coinvolte sia in attività lavorative riconducibili a settori quali "l'edilizia, il turismo, la ristorazione, l'assistenza infermieristica e i servizi domestici"<sup>133</sup>, sia in forme multiple di sfruttamento. Infine, una parte consistente delle stime relative ai numeri delle persone vittime di tratta è rappresentata dalla categoria dei minori, i cosiddetti "vulnerabili tra i vulnerabili" (Bruno, 2017), sfruttati nei vari ambiti.

### A.3.1 Lo sfruttamento sessuale

Il *trafficking* condotto a scopo di sfruttamento *sessuale* rappresenta l'ambito di sfruttamento maggiormente ampio ed esteso<sup>134</sup>. Già nel 1949, all'interno della *Convenzione delle Nazioni Unite per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione*, si parlava di "tratta degli esseri umani ai fini della prostituzione" nei termini di una condotta incompatibile «con la dignità ed il valore della persona umana»<sup>135</sup>. Coloro che vengono principalmente – anche se non esclusivamente – sfruttate dal punto di vista sessuale sono donne e giovani ragazze, talvolta anche minorenni, provenienti perlopiù da Africa ed Europa dell'est; sono solitamente reclutate nel loro paese d'origine tramite inganni, informazioni distorte e false promesse di una vita migliore (Aghatise, 2004; Rossilli, 2009; Degani & Donadel, 2011; Giannini & Di Filippo, 2015). La tratta realizzata a scopo di sfruttamento sessuale può essere considerata una vera e propria forma di violenza nei confronti delle donne, che ha origine non solo a partire dalle diseguaglianze e differenze di genere, ma anche dalle discriminazioni razziali: infatti, un fattore che determina fortemente la possibilità di diventare vittime dello *human trafficking* a fine di sfruttamento *sessuale* è l'etnia (Degani, 2003, 2004). In tale ambito, lo sfruttamento viene realizzato in modi differenti e plurali: all'aperto

---

<sup>133</sup> Riferimento alla *Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio* del 20.10.2020, "Seconda relazione sui progressi compiuti nella lotta alla tratta di esseri umani (2020) a norma dell'articolo 20 della direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime", reperibile al seguente indirizzo:

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0661&from=EN>.

<sup>134</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://www.osservatoriointerventitratta.it/sfruttamento-sessuale/>.

<sup>135</sup> Il testo completo della *Convenzione delle Nazioni Unite per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione* del 1949 è reperibile al seguente indirizzo: [https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Convenzione-sulla-soppressione-del-traffico-di-persone-e-lo-sfruttamento-della-prostituzione-altrui-1949/77](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-sulla-soppressione-del-traffico-di-persone-e-lo-sfruttamento-della-prostituzione-altrui-1949/77).

(sfruttamento *sessuale outdoor*), all'interno di appartamenti (sfruttamento *sessuale indoor*) e locali notturni, nell'elaborazione e riproduzione di materiale pornografico e/o pedopornografico (Degani & Donadel, 2011; Abbattecola, 2018)<sup>136</sup>.

In generale, ogni persona trafficata e sfruttata in tal senso è costretta non solo a guadagnare denaro tramite la prostituzione forzata, ma anche a cedere la somma guadagnata mediante la sua prestazione agli sfruttatori stessi, in modo da ripagare il debito contratto nei loro confronti per il viaggio condotto verso l'Europa. Tali persone, molto spesso, vivono sotto stretta sorveglianza dei loro sfruttatori e vengono convinte a prostituirsi mediante l'uso della violenza fisica e/o psicologica e/o verbale (es. minacce rivolte sia alla persona stessa, sia ai suoi familiari) (Rossilli, 2009; Piccinini, 2019).

Per concludere, è necessario specificare che, specialmente nella tratta nigeriana, le donne arrivate in Europa e sfruttate dal punto di vista sessuale spesso divengono, a loro volta, sfruttatrici delle loro stesse connazionali assumendo il ruolo di "madame" (Aghatise, 2004).

### A.3.2 - Lo sfruttamento lavorativo

La tratta a scopo di sfruttamento *lavorativo* – tipologia che sta registrando un costante aumento – è una forma di sfruttamento che si sviluppa e realizza all'interno di molteplici e differenti settori, in particolare

«nel settore agricolo (compreso il lavoro stagionale), nelle agenzie private per l'impiego, nei settori edile, turistico-alberghiero e delle pulizie, nel lavoro domestico, nei servizi di assistenza, nelle residenze sanitarie assistenziali, nei negozi notturni, nei pub, negli autolavaggi, nelle imprese di raccolta e riciclaggio dei rifiuti, nella silvicoltura, nel settore tessile e dell'abbigliamento, e nei settori della produzione, della trasformazione e dell'imballaggio di alimenti»<sup>137</sup>.

È una forma di sfruttamento che coinvolge non solamente gli uomini – che rappresentano comunque la maggioranza –, ma anche le donne e, sempre più spesso, i minori. Esso viene realizzato in ambiti piuttosto differenti, a seconda che la persona sfruttata appartenga al genere maschile o al genere femminile: le donne, infatti, vengono sfruttate nell'ambito del lavoro domestico, in quello di cura e assistenza, nel settore delle pulizie; gli uomini, invece, vengono sfruttati nel settore agricolo, edile e

---

<sup>136</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://www.osservatoriointerventitratta.it/sfruttamento-sessuale/>.

<sup>137</sup> Riferimento alla *Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio* del 20.10.2020, reperibile al seguente indirizzo:  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0661&from=EN>.

manifatturiero (Ibidem). Aldilà di queste distinzioni, lo sfruttamento *lavorativo*, così come avviene per quello *sessuale*, si realizza facendo leva sul debito che l'individuo sfruttato ha contratto per il viaggio in Europa (Degani & Donadel, 2011). Questa tipologia di sfruttamento, nonostante possa essere realizzata in ambiti molto diversi tra loro, presenta una serie di peculiarità e di tratti che possono sempre essere identificati e osservati: l'utilizzo di violenza fisica, di violenza psicologica e di minacce; un salario non conforme ai contratti lavorativi nazionali o non adeguato alle ore di lavoro svolte (in certi casi la retribuzione viene trattenuta dagli sfruttatori<sup>138</sup>); violazioni delle norme riguardanti gli orari di lavoro e di riposo, i giorni di ferie, la sicurezza e l'igiene; sorveglianza e condizioni di vita ed alloggio piuttosto degradanti (art. 603-bis c.p.; Giannini & Di Filippo, 2015).

### A.3.3 - Altri tipi di sfruttamento

Nonostante lo sfruttamento delle persone trafficate si realizzi principalmente nell'ambito *sessuale* e in quello *lavorativo*, esistono forme di sfruttamento di minore portata, quali lo sfruttamento degli individui all'interno delle *economie illegali forzate* (furto, borseggio, spaccio di stupefacenti, etc.), lo sfruttamento per mezzo dell'*accattonaggio* (elemosina), la tratta realizzata per la *vendita di organi* e quella realizzata per la *vendita di neonati* o per *adozioni illegali* di minori, altre forme di sfruttamento multiplo e tipologie secondarie<sup>139</sup>.

Tra i vari tipi di sfruttamento appena citati quelli maggiormente diffusi sono lo sfruttamento all'interno delle *economie illegali forzate* e quello a scopo di *accattonaggio*, nel quale vengono impiegati prettamente minori, donne e persone in situazione di disabilità fisica (Ibidem). In particolare, per quanto riguarda quest'ultima tipologia di sfruttamento, gli sfruttatori agiscono innanzitutto stabilendo i luoghi, gli orari e le modalità dell'attività di elemosina e, successivamente, impossessandosi del denaro ottenuto dalle persone sfruttate<sup>140</sup>. Anche in tal caso, i criminali si servono di violenza e di minacce, soprattutto nei confronti di coloro che, al termine dell'attività, non hanno ottenuto la somma di denaro prestabilita (Giannini & Di Filippo, 2015).

## A.4 - Statistiche sul fenomeno dello *human trafficking*

---

<sup>138</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://www.osservatoriointerventitratta.it/sfruttamento-lavorativo>.

<sup>139</sup> Riferimento alla *Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio* del 20.10.2020, reperibile al seguente indirizzo:

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0661&from=EN>.

<sup>140</sup> Riferimento al seguente sito web: <https://www.osservatoriointerventitratta.it/accattonaggio-forzato>.

Riguardo le statistiche del fenomeno del THB possiamo evidenziare come queste siano approssimative e incomplete, trattandosi di un crimine illegale e sommerso: i dati che si raccolgono non rappresentano in alcun modo la portata reale ed effettiva di tale fenomeno che può essere, dunque, semplicemente ipotizzata (Rossilli, 2009; OIM, 2013; Save The Children, 2019, 2020, 2021). Ricordiamo che il THB è un fenomeno a carattere transnazionale e con una diffusione globale (Servizio Analisi Criminale [SAC], 2021). Inoltre, l'emergenza sanitaria e sociale causata dal COVID-19 e le conseguenti misure governative attuate per il suo contrasto hanno avuto drammatici effetti sul THB. La pandemia e la crisi globale da essa derivante non solo hanno amplificato e aggravato la vulnerabilità delle vittime che già versavano in condizioni di difficoltà, ma hanno anche costretto le reti criminali a riorganizzarsi e a riorganizzare le forme di sfruttamento – passando dallo sfruttamento *outdoor* a quello *indoor* e servendosi ancor di più della rete dell'online –, rendendo così maggiormente difficili l'emersione del fenomeno e l'identificazione delle persone vittimizzate, fasi già di per sé molto complesse (Degani, 2020; United Nations Office on Drugs and Crime [UNODC], 2020; Save The Children, 2021).

#### A.4.1 - Uno sguardo globale al fenomeno della tratta

Secondo il rapporto annuale dell'UNHCR Global Trends (2020), alla fine del 2019 le persone in fuga sono state 79,5 milioni, un dato significativo considerato che è il più alto mai registrato, il quale sottolinea che gli esodi forzati riguardano più dell'1 per cento della popolazione mondiale (1 su 97). Il rapporto evidenzia come dei 79,5 milioni di persone in fuga, 45,7 milioni erano sfollati all'interno del proprio paese, 4,2 milioni in attesa di una domanda di asilo, e 29,6 milioni tra rifugiati e altri costretti alla fuga dal proprio paese. L'*International Labour Organization* (IOL) ha stimato che nel 2016 circa 40,3 milioni di persone si trovavano in una situazione di schiavitù moderna, di cui 24,9 milioni in lavori forzati e 15,4 milioni in matrimoni forzati. Dei 24,9 milioni di persone coinvolte nel lavoro forzato, 16 milioni erano nel settore privato come lavori domestici, edilizia o agricoltura, 4,8 milioni nel mercato del sesso, e 4 milioni in lavori forzati imposti dalle autorità statali. Le donne e le ragazze sono colpite in maniera sproporzionata, rappresentano, infatti, il 99% delle vittime nel mercato del sesso e il 58% in altri settori.

Secondo la quinta edizione del *Global Report on Trafficking in Persons* pubblicata dall'*United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC, 2020), nel 2018 sarebbero state circa 50.000 le persone identificate come vittime di tratta, di cui 33.783 adulti circa (pari al 66% del totale) e 16.271 minori circa (pari al 34% del totale). Il numero di minorenni coinvolti nello sfruttamento è aumentato

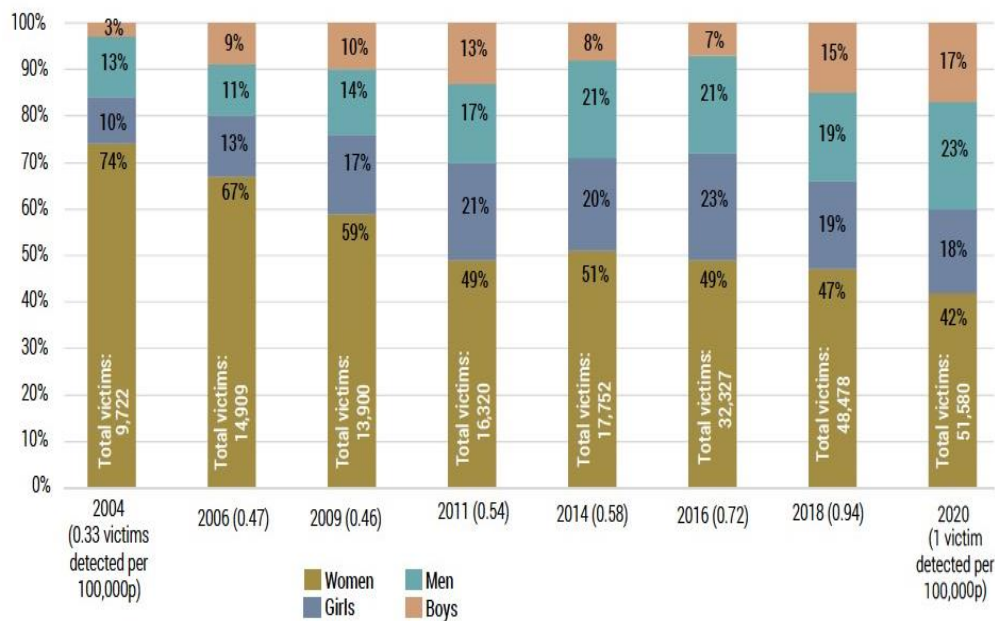
gradualmente, passando dal 10% circa al 34% del totale, con una prevalenza femminile (Save The Children, 2021).

La settima edizione del *Global Report on Trafficking in Persons* pubblicata dall'*United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC, 2023) nel gennaio 2023 ha rilevato, per la prima volta dopo vent'anni (cioè da quando UNODC raccoglie i dati), una diminuzione del numero di vittime a livello globale. Chiaramente questo è connesso principalmente alla pandemia e alla restrizione della circolazione che hanno avuto l'effetto di ridurre alcune forme di sfruttamento. Tuttavia, come suggerisce il report, l'individuazione di meno vittime non vuol dire che tale crimine sia diminuito, ma più probabilmente che durante la pandemia il sistema ha avuto limitate capacità di individuazione delle vittime, in quanto le restrizioni dovute al Covid potrebbero aver spinto la tratta verso luoghi più nascosti.

A livello globale nel 2020 il numero di vittime individuate è diminuito dell'11% rispetto al 2019. Nello specifico, si è registrata una riduzione del 59% nell'Asia dell'Est e del Pacifico, del 40% in Nord e centro-est dell'Africa (nel nord e nel centro-est), del 36% in America centrale, del 32% in Sud America, e del 12% nell'Africa Sub-Sahariana. Nel 2020 si registra una diminuzione delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, in generale diminuisce il numero delle donne in tutte le forme di tratta (-11%). L'eccezione è rappresentata dal Nord America, dove invece si registra una crescita della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. I paesi dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia meridionale individuano meno vittime e condannano meno i trafficanti rispetto al resto del mondo, inoltre le vittime provenienti da questi paesi sono identificati nei paesi di destinazione ciò a segnalare come il traffico abbia un carattere transnazionale. L'analisi mostra anche che le persone che fuggono dalla guerra hanno più probabilità di incorrere in situazioni di tratta a scopo di sfruttamento, così come il cambiamento climatico rappresenta un fattore che spinge gli individui a fuggire e spesso a chiedere aiuto alle organizzazioni criminali. Altro dato significativo è rappresentato dal fatto che nella maggior parte dei casi rilevati e individuati le vittime sono riuscite a fuggire autonomamente dalla rete dei trafficanti, ciò a significare quanto lavoro ancora si debba fare per aumentare la capacità di individuazione delle vittime da parte delle istituzioni. Inoltre, il report evidenzia come le donne e i minori abbiano tre volte di più di probabilità di subire violenze rispetto agli uomini, oltre al fatto che le donne quando sono indagate e processate hanno più probabilità di essere condannate.

La pandemia ha portato a una riduzione della tratta a scopo di sfruttamento sessuale ma anche una riduzione della capacità di individuarlo (Cfr. UNODC). Inoltre, nel 2020 il traffico a scopo di lavoro forzato è stato pari a quello del traffico a scopo di sfruttamento sessuale, con una percentuale di poco inferiore al 40% (Ibidem). Nel 2020, su 36.488 vittime di tratta individuate a livello globale in 86 paesi (UNODC, 2023) le forme di sfruttamento sono state: il 38.8 % per tratta per lavoro forzato; il

38.7% per tratta a scopo di sfruttamento sessuale; il 10.3% per forme miste di sfruttamento; il 10.2% per tratta a scopo di attività criminali; lo 0.9% per tratta a scopo di matrimonio forzato; lo 0.7% per tratta a scopo di accattonaggio; lo 0.3% per tratta a scopo di adozione illegale; lo 0.2 per tratta a scopo di rimozione di organi.



Source: UNODC elaboration of national data.

Figura A1. Vittime rilevate di tratta per fascia di età e genere, 2004-2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 25).

Come mostra Figura A1, su un totale di 51.580 vittime individuate nel 2020 il 60% è costituito da donne e ragazze, il 23% da uomini e il 17% da ragazzi. Nonostante la diminuzione rilevata (-11%) le donne e le ragazze rimangono vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale in modo maggiore rispetto ai ragazzi e agli uomini. Inoltre, su 51.675 vittime individuate in 166 paesi il 42% è costituito da donne, il 23% da uomini, il 18% da ragazze e il 17% da ragazzi.





Figura A2. Principali profili rilevati e forme di sfruttamento per regione, 2020 (o più recente). (Fonte UNODC, 2023, p. 26).

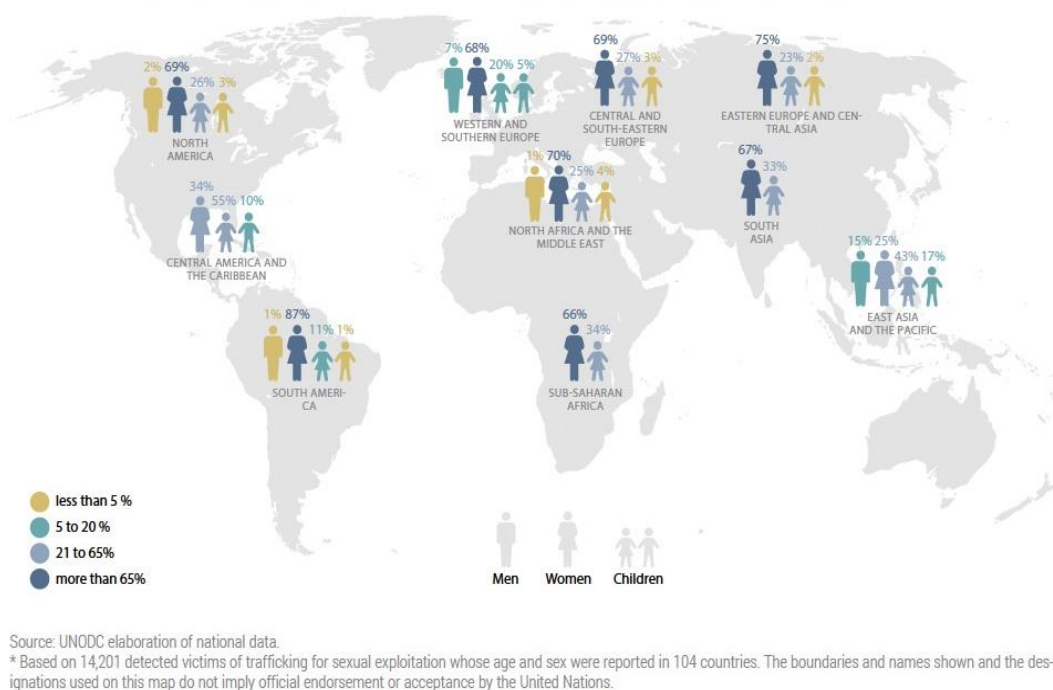


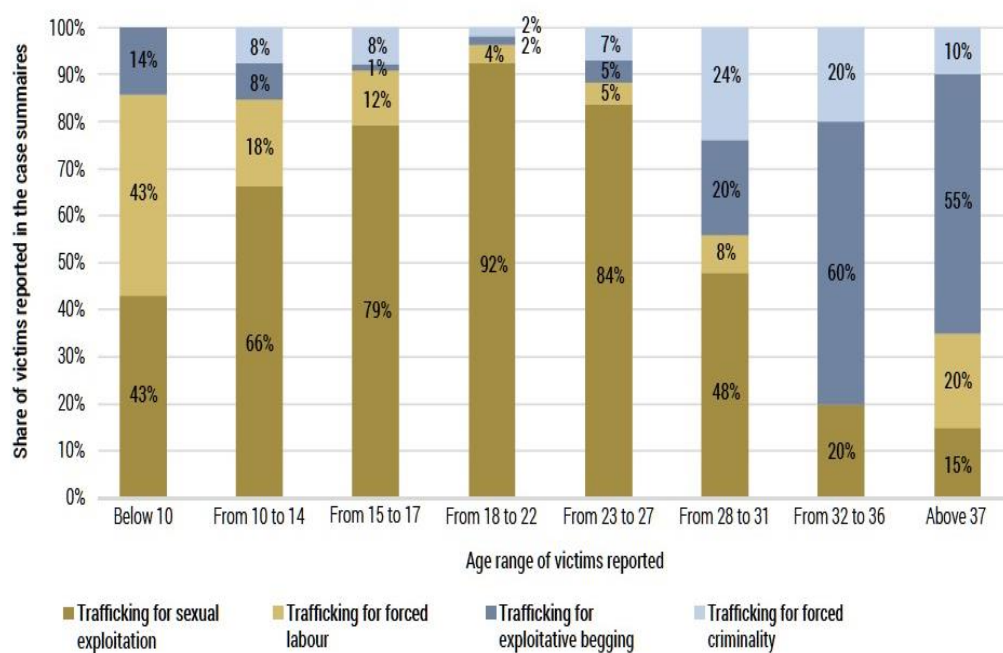
Figura A3. Vittime di tratta rilevate a scopo di sfruttamento sessuale, per regione, 2020 (o più recenti). (Fonte UNODC, 2023, p. 33).

Come mostrano le due Figure A2 e A3, possiamo notare delle differenze rispetto ai profili individuati e alle forme di sfruttamento. Ad esempio, in Nord e in Sud America sono principalmente rilevate

vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, e in Centro America anche vittime di tratta minori soprattutto a scopo di sfruttamento sessuale, mentre in Europa, in Medio Oriente e in Nord Africa si rileva la presenza di tratta per lavoro forzato, nell’Africa Sub-sahariana è molto diffusa la tratta dei minori. Nei paesi dell’Asia meridionale si registrano vittime di tratta sia per lavoro forzato che per sfruttamento sessuale, ma anche per matrimonio forzato. In Europa, soprattutto meridionale, si rilevano vittime di tratta a scopo di attività criminali e di forme miste di tratta.

Per quanto riguarda le vittime rilevate a scopo di sfruttamento sessuale, nel 2020 su un totale di 14.055 casi segnalati in 104 paesi, la percentuale maggiore è costituita dalle donne, il 64%, seguite dalle minori con il 27%, dai minori con il 5% e dagli uomini con il 4%. Nelle 675 segnalazioni di 12 paesi per vittime transgender in Sud America e in Europa il 74% è stato coinvolto nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale, il 16% per tratta con scopi non specificati, il 6% per tratta di forme miste e il 4% per lavoro forzato.

Per quanto riguarda il lavoro forzato, su un totale di 8.931 vittime rilevate in 104 paesi, il 56% è costituito da uomini, il 27% da donne, il 12% da minori e il 5% da minori di genere femminile. Mentre, per quanto riguarda la tratta per attività criminale, su un totale di 3.711 riportati in 14 paesi, il report registra un’alta percentuale di minori di genere maschile con il 68%, seguito dagli uomini con il 24%, dalle minori di genere femminile con il 5% e dalle donne con il 3%.

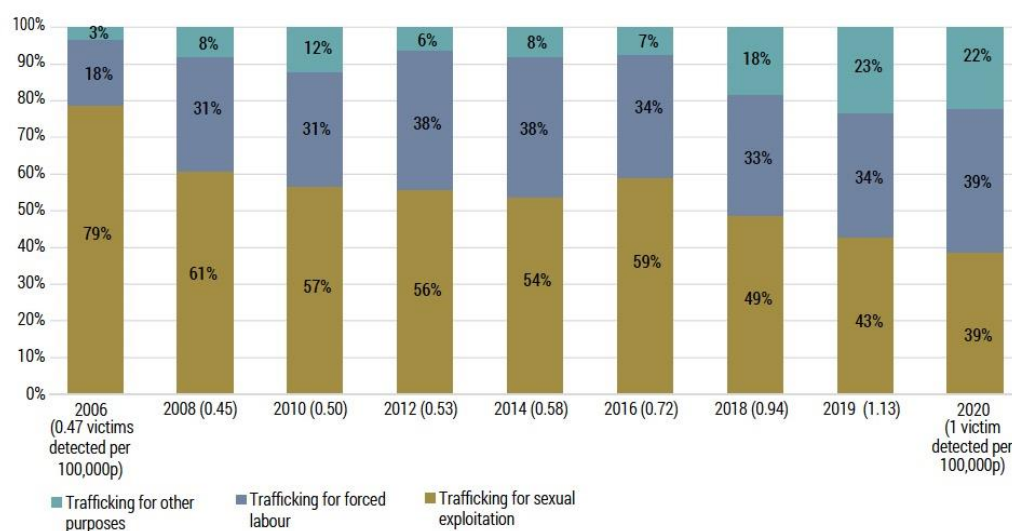


Source: GLOTIP collection of court case summaries and Sherlock Case Law Database.

\* Based on 335 reported cases of trafficking involving 343 child victims and 222 adult victims that concluded with a conviction between 2012 and 2020.

Figura A4. Vittime di tratta rilevate, per gruppo di età e forme di sfruttamento, come riportato negli studi di caso, 2012-2020, 2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 27).

In Figura A4 possiamo notare le vittime di tratta rilevate per gruppo di età e forme di sfruttamento. Nello specifico, notiamo che la tratta a scopo di sfruttamento sessuale è predominante nelle età che vanno dai 15 ai 31 anni, poi decresce, raggiungendo il picco (92%) tra i 18 e 22 anni. Mentre, nelle età prima dei 10 anni è significativo il 43% delle vittime minori coinvolte nel lavoro forzato, così come significativo che dai 32 anni in poi la forma di sfruttamento sia la tratta a scopo di attività criminale.



Source: UNODC elaboration of national data.

Figura A5. Trend: vittime di tratta rilevate per forma di sfruttamento, 2004-2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 36).

In Figura A5. possiamo notare come la percentuale della tratta per altri scopi sia nel tempo cresciuta: dal 3% del 2006 al 22% del 2020. Un incremento notevole si registra anche nella tratta per lavoro forzato che dal 18% del 2006 arriva al 39% del 2020. Infine, la percentuale della tratta per scopi di sfruttamento sessuale denota una diminuzione negli anni, dal 79% del 2006 al 39% del 2020. In figura A6 di seguito, riguardo le migrazioni transnazionali, possiamo evidenziare come le vittime provenienti dall’Africa Sub-sahariana siano quelle che si spostano maggiormente in diversi paesi, principalmente in Europa e in Medio Oriente. In figura A7 possiamo notare come le destinazioni delle vittime di tratta originarie dall’Asia dell’est e dai paesi del Pacifico siano principalmente il Medio Oriente, il Nord America e in misura minore l’Europa e l’Africa.

Figura x. invece mostra i paesi di destinazione delle vittime di tratta originarie del Sud dell'Asia, rispettivamente l'Asia dell'est, il Medio Oriente, l'Europa e in misura minore il Nord America, l'Europa dell'est e l'Africa Sub-sahariana.

3 Share of Sub-Saharan African victims among total victims detected in destination regions, 2008-2020

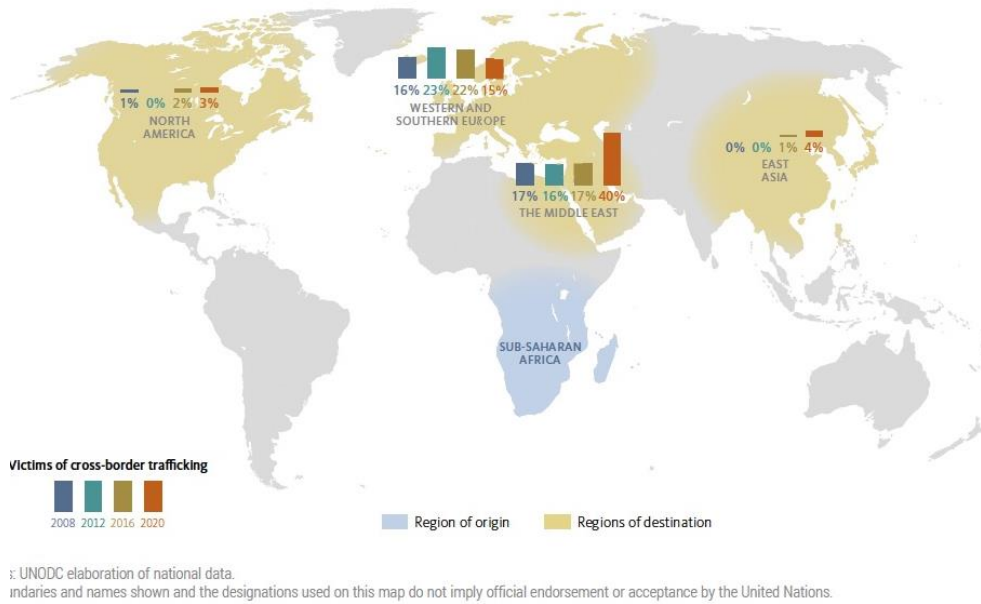


Figura A5. Quota di vittime di origine dell'Africa Sub-sahariana nei Paesi di destinazione, 2008-2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 43)

4 Share of East Asian victims among total victims detected in destination regions, 2008-2020

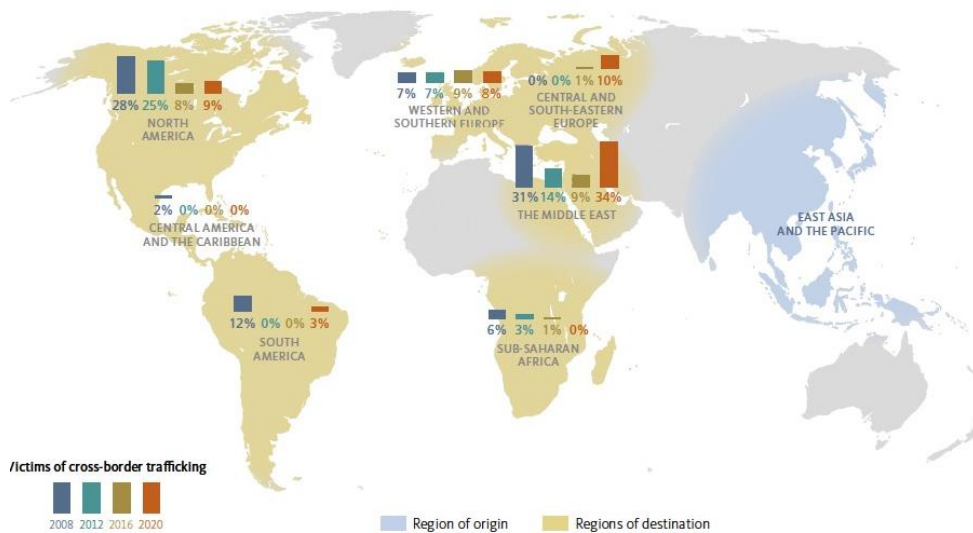
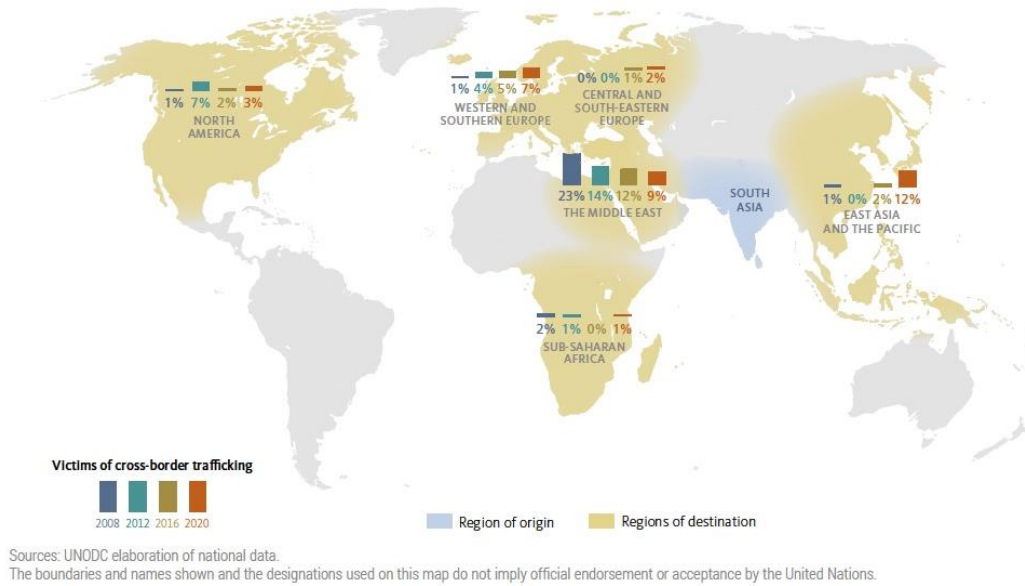


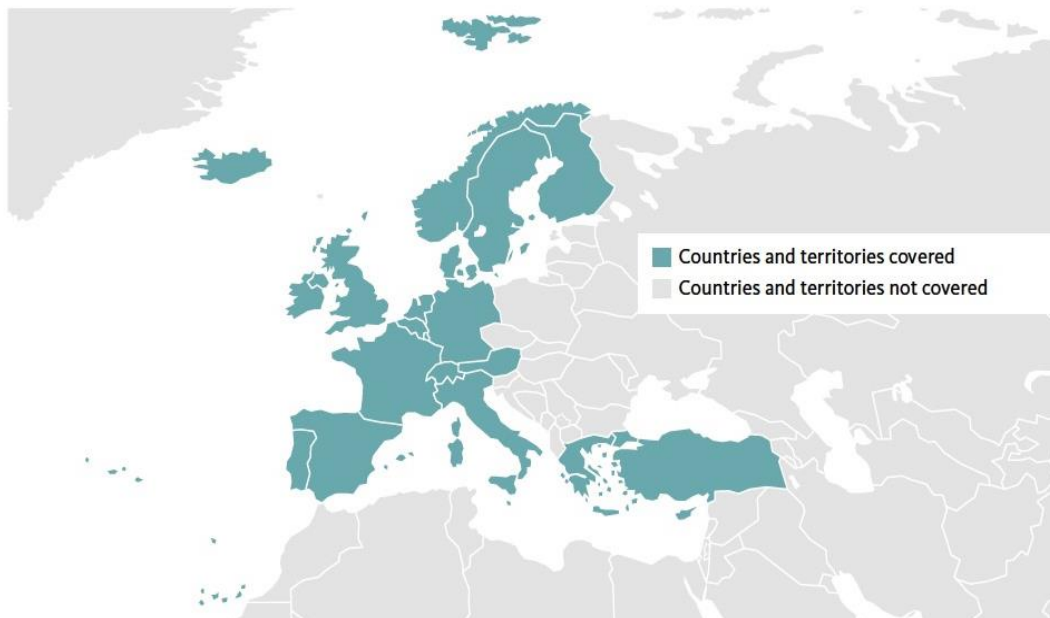
Fig. A6. Quota di vittime di origine dell'Asia dell'Est nei Paesi di destinazione, 2008-2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 44)

**Map. 5** Share of South Asian victims among total victims detected in destination regions, 2008-2020



*Figura A7. Quota di vittime di origine dell'Asia meridionale nei Paesi di destinazione, 2008-2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 44)*

#### A.4.2 Uno sguardo europeo al fenomeno della tratta



Source: UNODC elaboration of national data.  
The boundaries and names shown and the designations used on this map do not imply official endorsement or acceptance by the United Nations.

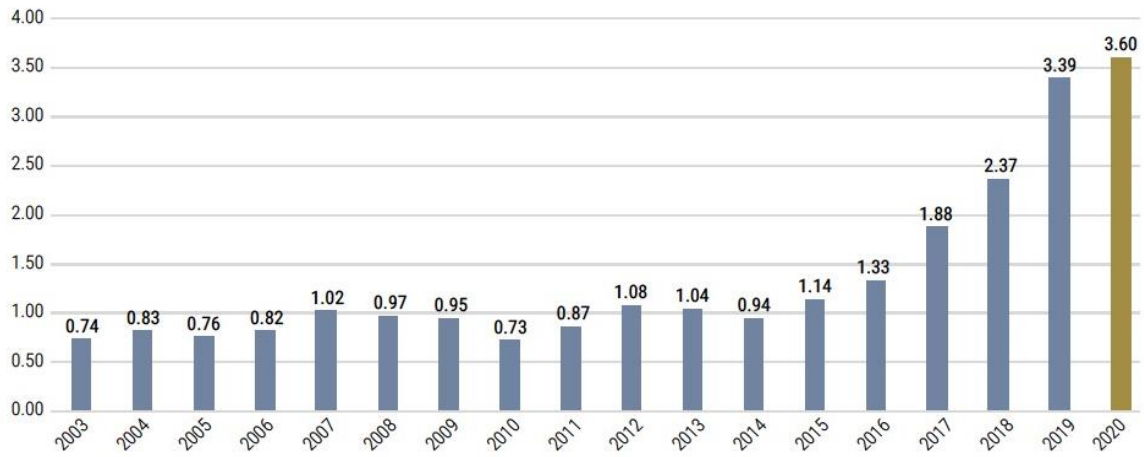
*Figura A8. Paesi e territori che rientrano nell'Europa occidentale e meridionale. (Fonte UNODC, 2023, p. 155).*

Il *Global Report on trafficking in person 2022* oltre ad offrire una panoramica dettagliata sul fenomeno del THB a livello globale, suddivide le analisi e le statistiche per aree geografiche: Nord Africa e Medio Oriente; Africa Sub-sahariana; Nord America, America centrale e Caraibi; Sud America; Est Asia e Pacifico; Sud Asia; Est Europa e Asia centrale; Sud-est Europa e centrale; Europa occidentale e meridionale.

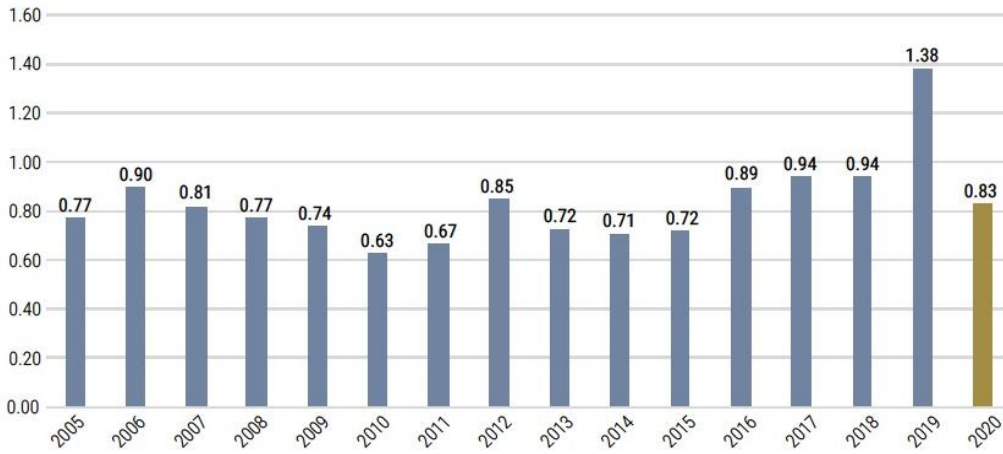
Per gli scopi di questo lavoro approfondiremo le tendenze relative all'Europa occidentale e meridionale che ricopre i seguenti paesi: Andorra, Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito e Irlanda del Nord (Figura A8). Tra le principali tendenze emerse nel corso del 2020 vi sono: mutamenti nelle forme di tratta e nel numero di vittime identificate; aumento della tratta interna a uno stesso paese; diminuzione delle condanne. In Europa occidentale e meridionale il numero delle vittime individuate è aumentato del 6%, ma il dato più significativo è il cambiamento nelle forme di tratta. Nello specifico, si registra una diminuzione relativa ai casi di tratta a scopo di sfruttamento sessuale (-40%) in relazione ad altre forme, in particolare alla tratta a scopo di sfruttamento lavorativo. Un altro dato significativo riguarda il fatto che sono stati rilevati tra le vittime più uomini (+22%) e ragazzi e ragazze (+25%), così come è aumentata la tratta per la criminalità forzata e le forme miste di sfruttamento. Inoltre, incrementa anche la tratta interna in uno stesso paese (+15%), e in generale nel 2020 sono stati registrati meno vittime di tratta transfrontaliera rispetto al passato, nello specifico più vittime provenienti dall'Europa sudorientale e meno dall'Africa occidentale.



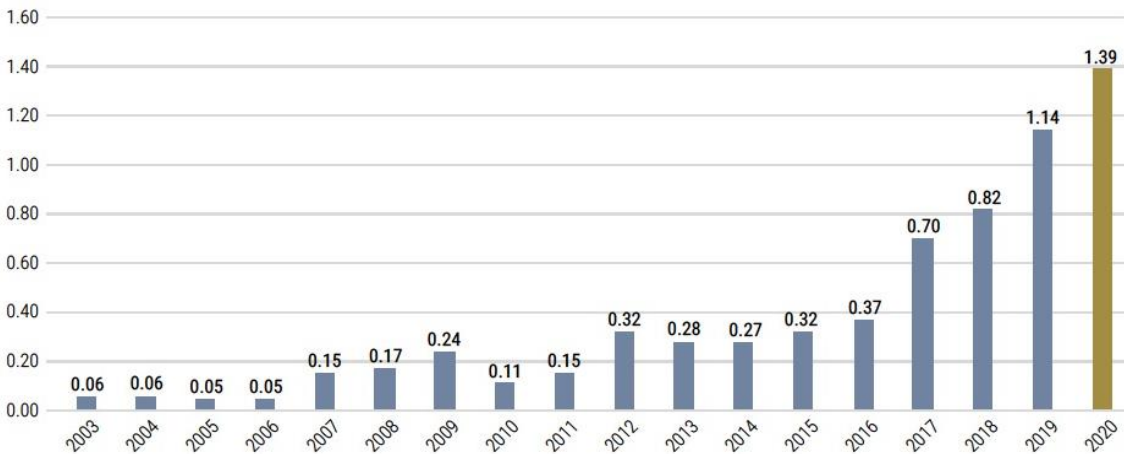
Number of victims detected per 100,000 population, Western and Southern Europe (2003–2020)



Number of victims of trafficking for sexual exploitation detected per 100,000 population, Western and Southern Europe (2005–2020)



Number of child victims detected per 100,000 population, Western and Southern Europe (2003–2020)



Source: UNODC elaboration of national data.

Figura A9. Trend emergenti in Europa meridionale ed occidentale, numero di vittime rilevate in totale, per sfruttamento sessuale, per età, 2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 157).

Su un totale di 14.585 vittime di tratta rilevate in 24 paesi dell'Europa occidentale e meridionale, il 26% è costituito da donne, il 33% da uomini, il 28% da minori di genere maschile e il 13% da minori di genere femminile.

Nel corso del 2020 sono stati rilevati più uomini rispetto alle donne, ma il dato allarmante è costituito dall'aumento della percentuale dei minori che hanno rappresentato più del 40% del totale delle vittime individuate (32% nel 2019 e 24% nel 2018) (UNODC, 2023). Su un totale di 15.118 vittime rilevate in 18 paesi dell'Europa occidentale e meridionale, il 45% è stato vittima di tratta per altri scopi, il 29% per sfruttamento sessuale e il 26% per lavoro forzato.

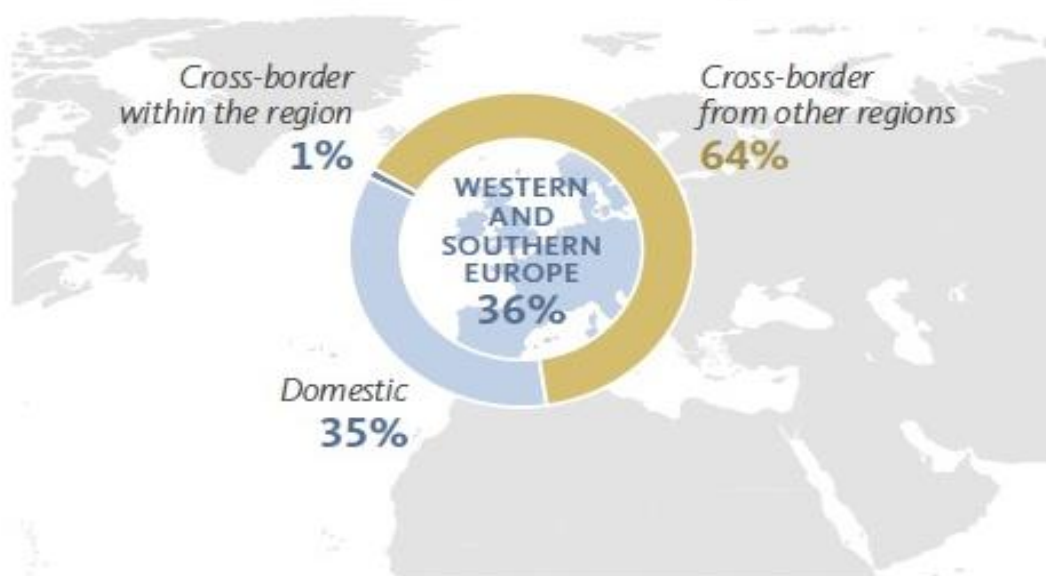
Un altro aspetto è relativo ai principali luoghi in cui è avvenuto lo sfruttamento sessuale secondo le narrazioni dei casi (*GLOTIP collection of court case summaries*, UNODC) nel periodo che va dal 2012 al 2020. Il luogo principale in cui questa forma di sfruttamento avviene è outdoor (32%), quindi nei luoghi pubblici, generalmente nelle strade, ma anche nelle case chiuse legali (*legal brothel*) (26%), negli appartamenti (17%), nelle sale per le saune e massaggi (10%), nei night club (4%) e bar (3%).

Nel Nord Italia durante la pandemia le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale senza alcun tipo di contatto con ONG o associazioni sono state costrette a fare affidamento ai trafficanti, e in un certo senso la loro condizione di vulnerabilità economica e sociale le ha portate a indebitarsi ancora di più con i trafficanti (Cabras & Ingrasci, 2022).

Inoltre, nelle forme miste di sfruttamento sono coinvolte donne e ragazze di origine straniera, che spesso sono anche abusate dai trafficanti e costrette a diverse forme di sfruttamento come quello sessuale, vendere droga e in generale coinvolte in attività criminali (Palumbo & Sciarba, 2015; UNODC, 2023). Proprio i minori sono quelli che sono maggiormente coinvolti nelle attività criminali, come borseggio e furto, ma anche nel traffico di droga.



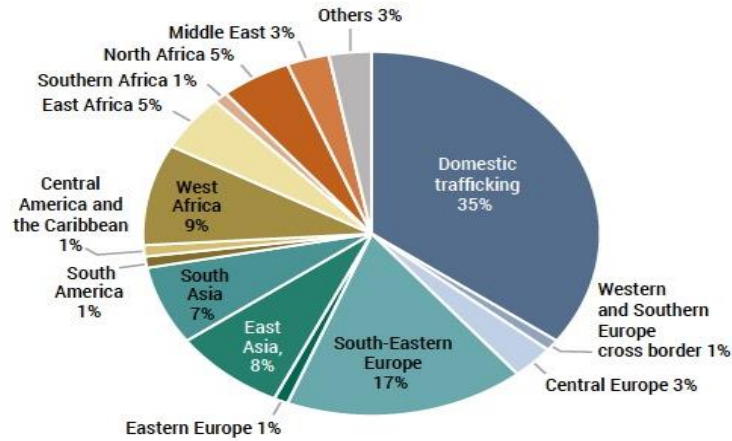
### Trafficking flows detected in the region



Source: UNODC elaboration of national data.  
The boundaries and names shown and the designations used on this map do not imply official endorsement or acceptance by the United Nations.

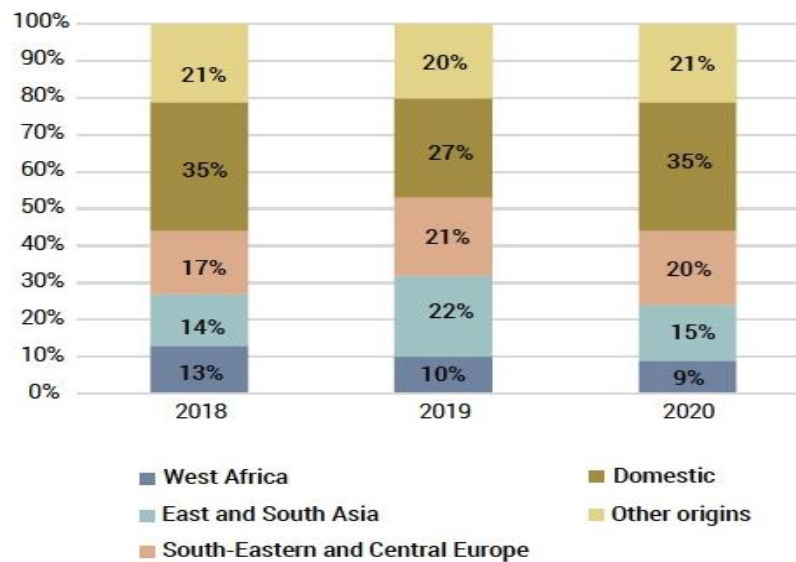
Figura A10. Principali flussi di tratta in Europa occidentale e meridionale, 2020 (o più recente). (Fonte UNODC, 2023, p. 160).

Nel 2020 per la prima volta è aumentata la tratta interna (all'interno di uno stesso paese) (35%) e allo stesso tempo è diminuita la tratta transfrontaliera. Come riporta il report (vedi la Figura A10 sui principali flussi e le Figure A11 e A12), gli individui nati all'estero rappresentano il 64% del numero totale delle vittime rilevate in Europa occidentale e meridionale, in particolar modo dal 2019 è in aumento il numero delle vittime provenienti dall'Europa sudorientale (17%) e diminuisce la percentuale delle vittime provenienti dall'Africa occidentale (9%), anche se queste ultime sono coinvolte esclusivamente nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale proprio in Europa occidentale e meridionale. Gli individui provenienti dall'Europa sud-orientale, invece, sono coinvolti in tutte le forme di sfruttamenti, nello specifico i minori per accattonaggio e attività criminali, mentre le donne per sfruttamento sessuale e misto tra questo e lavoro forzato.



Source: UNODC elaboration of national data.

Figura A11. Vittime rilevate in Europa occidentale e meridionale per cittadinanza, 2020 (o più recente). (Fonte UNODC, 2023, p. 160).



Source: UNODC elaboration of national data.

Figura A12. Trend: Vittime rilevate in Europa occidentale e meridionale per cittadinanza, 2018-2020. (Fonte UNODC, 2023, p. 160).

#### A.4.3 - Uno sguardo italiano al fenomeno della tratta

La posizione strategica al centro del Mediterraneo rende l'Italia un paese non solo di transito per le persone vittime di tratta, ma anche – e soprattutto – di destinazione (SAC, 2021). Secondo il Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (SIRIT), istituito dal Ministero delle Pari

Opportunità e gestito dal Numero Verde Anti-tratta (Degani, 2020; Save The Children, 2021; Report Numero Verde Anti-tratta, 2021), gli ambiti di sfruttamento in Italia nel corso del 2021 (vedi Figura A13) sono costituiti dallo sfruttamento sessuale (63%), dallo sfruttamento lavorativo (34%), dall'accattonaggio (2%) e dalle economie illegali (1%). Nonostante lo sfruttamento sessuale rimanga l'ambito di sfruttamento maggiormente presente in Italia, si registra una lieve diminuzione rispetto al 2020 (-10%) e al 2019 (-20%), soprattutto in relazione alle donne di nazionalità nigeriana. Incrementa la percentuale dello sfruttamento lavorativo rispetto al 2020 (+11%) e al 2019 (+24%) per un totale di 34% del 2021.

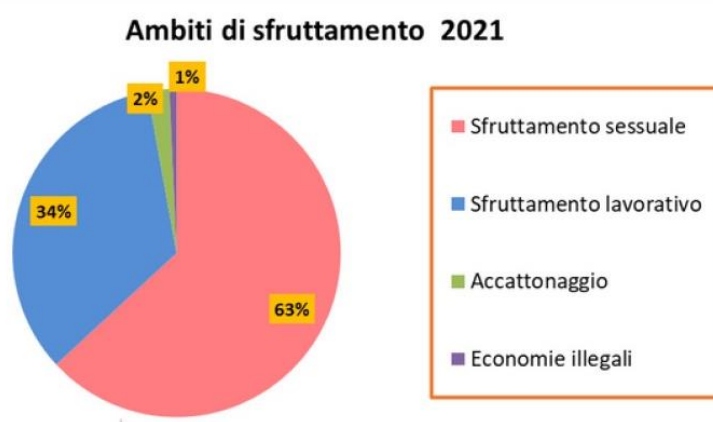


Figura A13. Ambiti di sfruttamento 2021 in Italia. (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 12)

Il Report 2021 sulle attività del Numero Verde Anti-tratta prende in esame diversi parametri come l'attività di contatto, la fase di valutazione, presa in carico, follow up, prossimità, messa in rete, oltre a tutti gli incontri e seminari promossi dallo stesso ente. L'*attività di contatto* è un «intervento sociale che, mediante le azioni di monitoraggio, aggancio, incontro e ascolto, permette di raggiungere la popolazione a rischio di tratta e/o grave sfruttamento. Durante questo intervento vengono fornite informazioni sui servizi e la loro fruibilità, nonché sull'esistenza di altre misure che, nell'ottica della riduzione del danno, attenuano i disagi e la recrudescenza delle vulnerabilità alle situazioni di tratta e/o grave sfruttamento. L'obiettivo ultimo delle azioni di contatto è quello di far emergere i bisogni e le richieste di aiuto che possono eventualmente convergere in un progetto di assistenza e inclusione sociale nell'ambito del Programma Unico» (Report Numero Verde Anti-tratta, 2021, p. 15). Per *valutazione* si intende un «processo che implica l'uso di vari strumenti al fine di accertare gli elementi riconducibili alla tratta e/o al grave sfruttamento (identificazione formale). In questa fase viene verificata la sussistenza dei requisiti e della motivazione per l'inserimento nel Programma Unico o

l'eventuale invio ad altri servizi» (Report Numero Verde Anti-tratta, 2021, p. 28). Mentre per *presa in carico* da parte del Sistema Anti-tratta si intende un «l'attivazione di un programma di protezione e inclusione sociale che prevede la formale sottoscrizione di un percorso condiviso con il beneficiario: il progetto individualizzato. La presa in carico comprende azioni a breve, medio e lungo termine, finalizzate all'inserimento sociale e alla costruzione di un percorso di autonomia che restituisca alla persona la dignità che il grave sfruttamento ha leso. Il monitoraggio del progetto spetta al soggetto che si assume la responsabilità della presa in carico» (Report Numero Verde Anti-tratta, 2021, p. 36). Per quanto riguarda la *prossimità*, questa fa riferimento all'«attività di contatto e assistenza caratterizzata da un'immediata e adeguata vicinanza alla popolazione a rischio tratta e/o grave sfruttamento. L'azione e lo spazio di prossimità favoriscono l'aggancio e la costruzione di una relazione di fiducia con le potenziali vittime eliminando la distanza che separa la persona dai luoghi in cui vengono erogate le prestazioni di cui ha bisogno. Queste attività fanno riferimento ad un lavoro differito nel tempo per una possibile presa in carico e/o fuoriuscita dalla condizione di tratta e/o grave sfruttamento e/o violenza» (Report Numero Verde Anti-tratta, 2021, p. 43). Il *follow up* consiste invece nella «rilevazione della condizione del/della beneficiario/a alla conclusione del progetto individualizzato e monitoraggio del grado di autonomia formale e informale, del risultato raggiunto dopo la conclusione del programma di emersione, assistenza e integrazione sociale. Quest'azione richiede che la persona dia la disponibilità ad essere intervistata alla conclusione della presa in carico e sia disponibile ad essere ricontattata per la medesima intervista dopo un periodo di 6 e 12 mesi dalla conclusione del progetto» (Report Numero Verde Anti-tratta, 2021, p. 49). Infine, con *messe in rete* ci si riferisce alla «richiesta inoltrata dai progetti al Numero Verde nei casi in cui la persona vittima di tratta e/o grave sfruttamento necessita di un'accoglienza in un territorio diverso da quello in cui attualmente si trova. Tale richiesta può essere inoltrata per ragioni di sicurezza, per carenza dei posti nelle strutture del progetto richiedente, per incompatibilità con la struttura ove la persona è accolta, o per la ricerca di un posto di lavoro. La richiesta viene inoltrata corredata dalla scheda informativa e da una relazione per permettere ai Progetti della rete nazionale di valutare la possibile accoglienza. Nella pratica si distingue l'Inizio Programma, che fa riferimento ad una persona che è stata valutata ma non è ancora in assistenza, da una Messa in Rete, dove la persona ha già iniziato il suo percorso e risulta in accoglienza» (Report Numero Verde Anti-tratta, 2021, p. 52). Per gli scopi di questo lavoro approfondiremo le prese in carico durante il 2021 rilevate dal Numero Verde Anti-tratta. I Progetti Anti-tratta nel 2021 hanno preso in carico 695 persone, si evidenzia una lieve riduzione del 4% rispetto alle prese in carico del 2020.

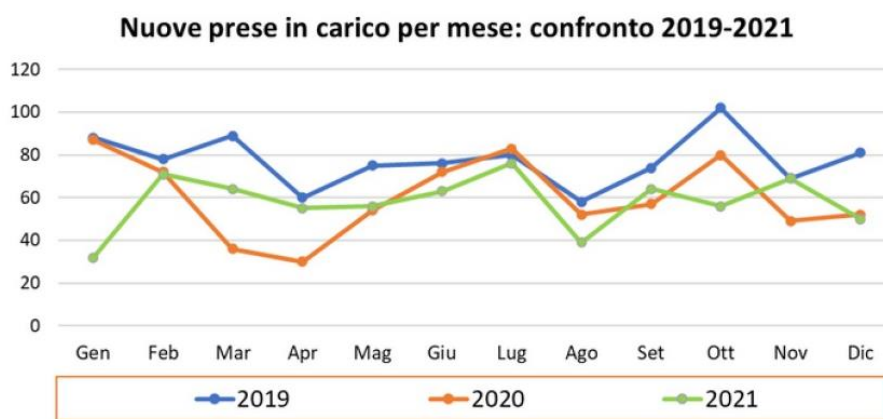


Figura A14. Nuove prese in carico: confronto 2019-2021 in Italia. (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 36)

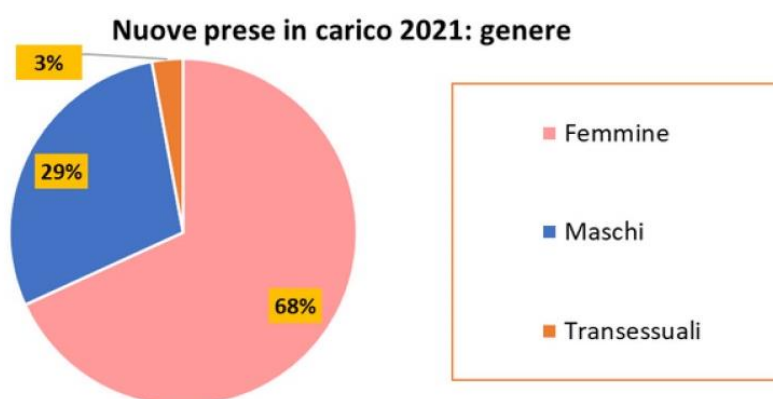


Figura A15. Nuove prese in carico 2021 in Italia: genere. (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 37)

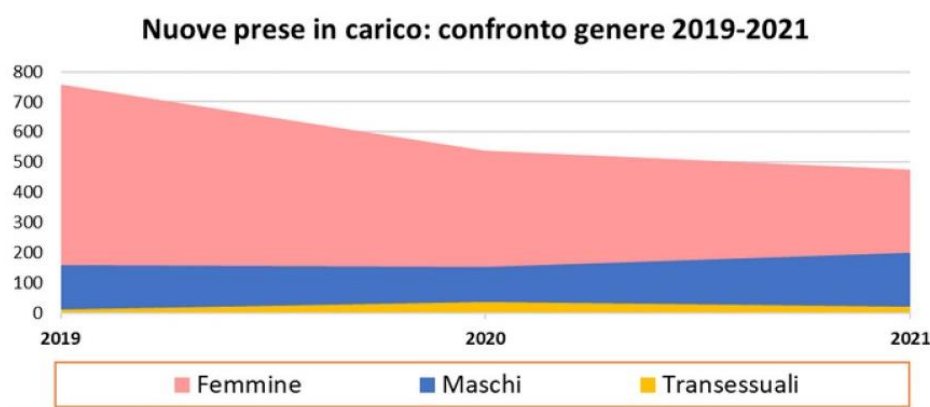


Figura A16. Nuove prese in carico 2021 in Italia: confronto genere 2019-2021. (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 37)

Per quanto riguarda il confronto per genere nelle nuove prese in carico del 2021 (vedi Figure A15 e A16) il 68% è costituito dal genere femminile, il 29% dal genere maschile e il 3% da persone transessuali.

Nel 2020, anche a causa della pandemia, si è registrato un calo delle prese in carico, meno 37% delle donne, mentre c'è stato un aumento degli uomini presi in carico (+26%); per quanto riguarda le persone transessuali nel 2021 si registra un aumento rispetto al 2019 (+67%).

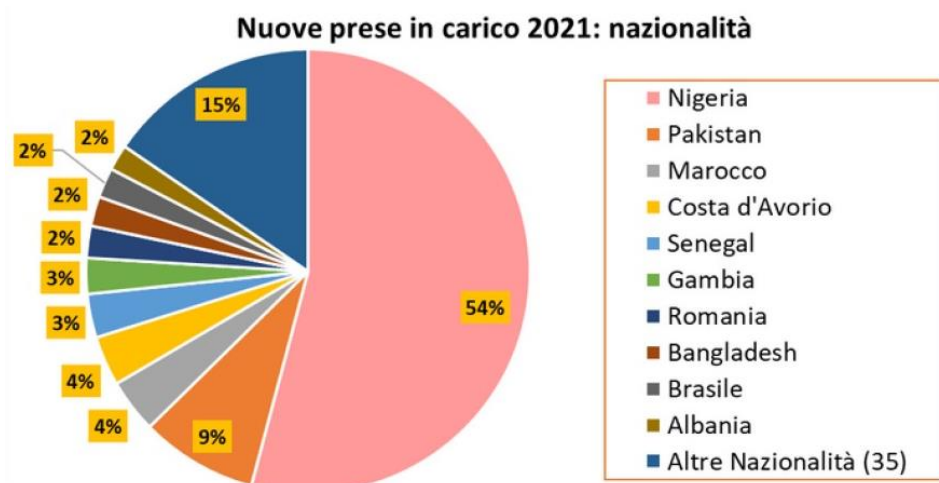


Figura A17. Nuove prese in carico 2021 in Italia: nazionalità. (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 38)

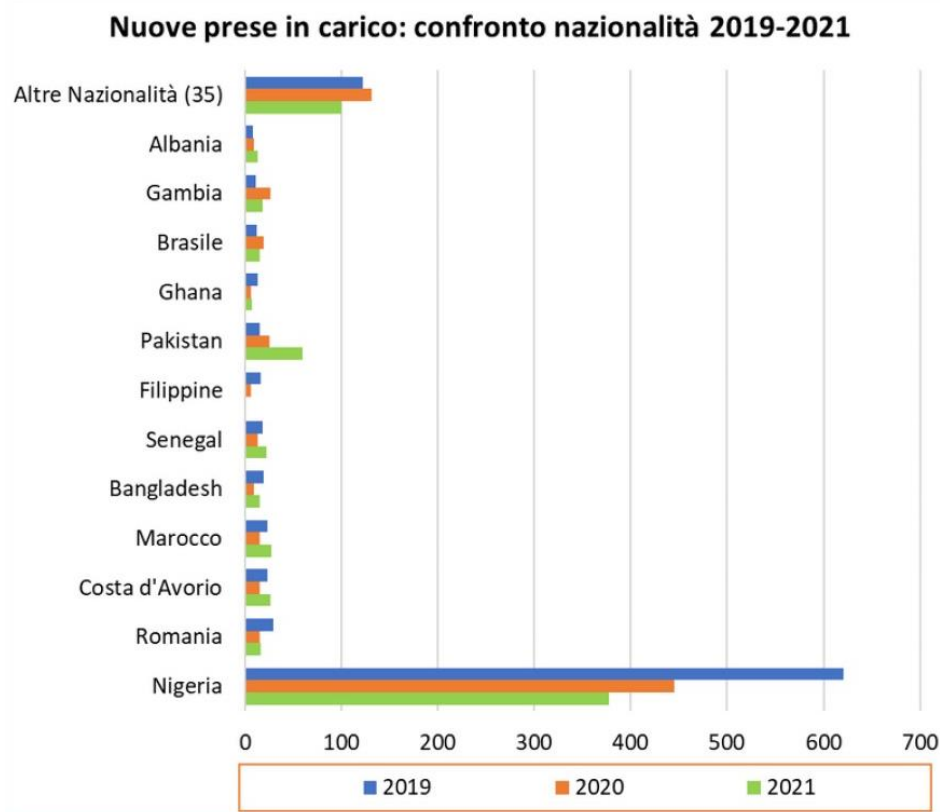


Figura A18. Nuove prese in carico 2021 in Italia: confronto nazionalità 2019-2021. (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 38)

Per quanto riguarda la nazionalità quella nigeriana risulta la più presente (54%), seguita da quella pakistana (9%), poi quella marocchina e ivoriana (4%), senegalese gambiana (3%), rumena,

bengalese, brasiliana e albanese (2% ciascuna). Di rilievo è l'aumento dal 2019 al 2021 della presenza pakistana (di ben 4 volte superiore) nelle prese in carico, ma si registrano aumenti anche di persone di nazionalità gambiana (+63%), albanese (+62%), brasiliana (+25%), senegalese (+22%) e marocchina (+17%), mentre diminuiscono le presenze di persone di nazionalità rumena (-45%), ghanese (-47%), bengalese (-21%) e non è presente più quella filippina (-100%). Inoltre, nel 2021 le nuove prese in carico hanno riguardato per lo più maggiorenni (97%) rispetto ai minorenni (3%).

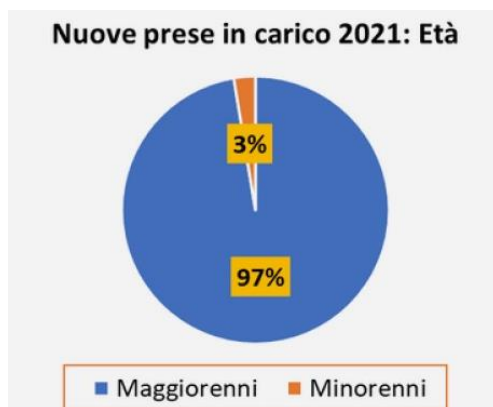


Figura A19. Nuove prese in carico 2021 in Italia: età. (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 39)

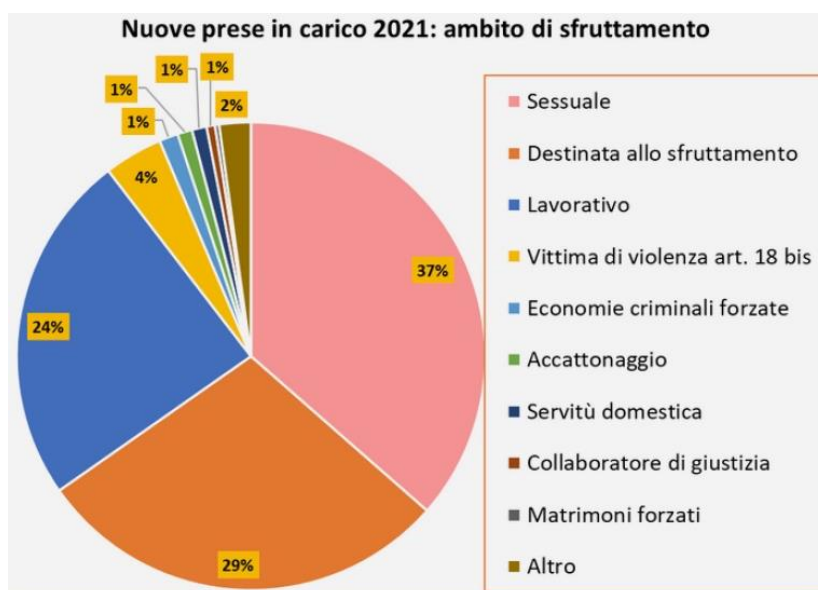


Figura A20. Nuove prese in carico 2021 in Italia: ambito di sfruttamento (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 39)

Per quanto riguarda gli ambiti specifici di sfruttamento nelle prese in carico del 2021, come possiamo notare dalle Figure A20 e A21, l'ambito di sfruttamento principale rimane quello a scopo sessuale (37%), seguito dal 29% di individui che erano destinati allo sfruttamento ma che sono stati intercettati prima che lo sfruttamento avvenisse.



L'ambito dello sfruttamento lavorativo costituisce il 24% delle prese in carico del 2021, il 4% è rappresentato da persone straniere vittime di violenza intra-familiare. Infine, marginali sono gli altri ambiti come quello dell'accattonaggio, matrimoni forzati, servitù domestica ed economie forzate criminali (1% ciascuno). Se si confrontano gli anni 2019-2021 emerge un aumento dello sfruttamento lavorativo (+21% in termini assoluti, +9% in termini relativi) e della violenza domestica (+250% in termini assoluti e + 7% in termini relativi).

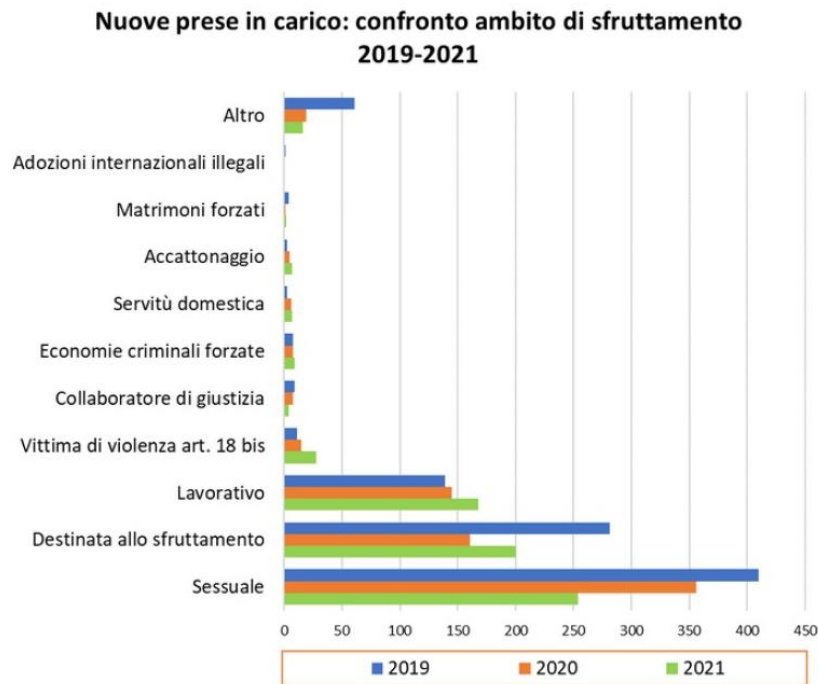


Figura A21. Nuove prese in carico 2021 in Italia: confronto ambito di sfruttamento 2019-2021 (Fonte: Report Numero Verde Anti-tratta 2021, p. 40)

Tra i principali soggetti segnalanti situazioni di sfruttamento troviamo il Sistema di protezione internazionale (le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, SAI, CAS) (22%) anche se rispetto al 2019 si rileva una diminuzione (-57% in termini assoluti, -16% in termini relativi). Nel 2021 sono aumentate le auto segnalazioni (+27% in termini assoluti, +7% in termini relativi) rispetto al 2019. Questo dato è il frutto, secondo l'interpretazione del report del Numero Verde Anti-tratta, della vulnerabilità delle vittime di tratta durante il periodo della pandemia che le ha costrette a chiedere maggiormente aiuto al sistema anti-tratta. Si riducono anche le segnalazioni delle forze dell'ordine (-47%), ma anche quelle degli enti del privato sociale (-23% in termini assoluti, -3% in termini relativi), mentre aumentano quelle di OIM (+620 in termini assoluti, + 8% in termini relativi) (Report Numero Verde Anti-tratta, 2021). Infine, per quanto riguarda le regioni di emersione delle nuove prese in carico del 2021, i principali territori di emersione sono



Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Campania e Sicilia (in totale queste regioni rappresentano il 65% delle nuove prese in carico del 2021).

## A.5 - Discussioni preliminari

In questo capitolo è stato illustrato il quadro legislativo che regola e definisce il fenomeno dello *human trafficking* (THB) a livello internazionale, europeo e italiano. Successivamente è stato approfondito il quadro normativo volto alla protezione delle vittime di tratta secondo il diritto di asilo nelle convenzioni internazionali, nelle direttive europee e in quelle italiane. Dopo uno sguardo generale rispetto ai vari tipi di sfruttamento, sono state prese in considerazione le statistiche dell'ultimo *Global Report on Trafficking in Persons* pubblicato dall'*United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC, 2023) e, per quanto riguarda il contesto italiano, l'ultimo Report del Numero Verde Anti-tratta (2021). Il dato che invita a una prima riflessione, osservando il Report del Numero Verde Anti-tratta, riguarda l'alta percentuale delle donne (68%) delle nuove prese in carico del 2021 e che l'ambito maggiore di sfruttamento rimane quello sessuale (63%).

### A.5.1 - Il valore della rassegna sulle leggi e la legittimità

Di seguito illustriamo alcune “battaglie di idee” a partire dalle realtà sociali, ossia dall'universo istituzionale in termini di leggi e normative sulla migrazione a livello internazionale, europeo e nazionale, e come queste poi siano disattese da altrettante normative locali e nazionali, generando dibattiti a livello sia consensuale che societario. Facciamo qualche esempio per meglio illustrare questa argomentazione. La legge Turco-Napolitano (1998), nata con lo scopo di superare il carattere e la visione emergenziale del fenomeno migratorio impostato dalla legge Martelli, era basata su tre principi: la lotta alla clandestinità, la gestione della programmazione dei flussi migratori e l'integrazione sociale. Relativamente al primo principio sono stati creati dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT), successivamente nominati Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), con lo scopo di ospitare temporaneamente i migranti non aventi diritto di protezione (per trenta giorni) per poi espellerli dal territorio italiano. Gli individui venivano quindi rinchiusi in questi centri in modo anticostituzionale, in quanto il solo fatto di non possedere i requisiti per la protezione internazionale non costituisce reato. Inoltre, i trenta giorni previsti per il completamento dell'iter amministrativo sono insufficienti per cui l'individuo rischiava di rimanere bloccato. Un altro aspetto di criticità è rappresentato dall'inadeguata retorica della programmazione dei flussi migratori, mai realmente

sistematizzata. Una linea seguita anche dalla successiva legge Bossi-Fini (2002), soprattutto in tema di respingimenti ed espulsioni di irregolari. Gli individui vengono espulsi attraverso l'accompagnamento alla frontiera, mentre coloro i quali non sono stati identificati vengono portati nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), all'interno dei quali rimangono, o dovrebbero rimanere, per sessanta giorni prima di essere espulsi. Anche in questo caso con il risultato che l'individuo possa rimanere bloccato in un iter burocratico e con il rischio che il rispetto dei diritti umani sia disatteso. Lo stesso vale per i respingimenti in mare. Infatti, respingere una barca con a bordo richiedenti asilo disattende l'art. 18 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e, in senso più generale, i principi stabiliti dalla Convenzione di Ginevra. Infine, arriviamo alla legge 132/2018, ossia il Decreto Sicurezza e, successivamente il Decreto Legislativo 130/2020. La Corte costituzionale nel 2020 ha dichiarato illegittime alcune norme contenute nel Decreto sicurezza, come per esempio quella che prevedeva l'esclusione dei richiedenti asilo dall'iscrizione anagrafica. In generale, questo decreto violava l'art. 3 e 10 della Costituzione italiana, oltre a varie convenzioni internazionali ed europee. Nello specifico, tra le modifiche introdotte da questo decreto, l'aspetto principale consiste nell'aver rimosso la protezione umanitaria, promuovendo *de facto* una maggiore condizione di vulnerabilità strutturale, istituzionale e sociale nei/nelle richiedenti asilo. Allo stesso tempo si istituisce la protezione speciale, che può essere riconosciuta su richiesta della Commissione territoriale nel caso non vi siano i requisiti per lo status di rifugiato o per la protezione sussidiaria, ma vi sono le condizioni per cui il/la richiedente incorre comunque in un pericolo di subire persecuzioni o torture se si allontanasse dal territorio italiano. Oltre a questa, istituisce altre piccole protezioni specifiche, come quelle per "cure mediche" o per "calamità" o per "atti di particolare valore civile". La protezione umanitaria consisteva in una protezione, di durata biennale ma convertibile in un permesso di lavoro, ai/alle migranti in virtù della loro specifica condizione di vulnerabilità individuale. Pensiamo a tutti/e coloro i quali fuggono dal loro paese lungo il tragitto subiscono delle torture e delle violenze nei ghetti libici, alle donne con bambini, alle donne che subiscono violenza, oppure agli uomini che, non avendo i soldi per pagare il viaggio per attraversare il Mar Mediterraneo, subiscono torture e a lavorano in condizioni massacranti per pagare il viaggio. Questi sono solo alcuni esempi, documentati dalla mia esperienza personale come psicologo al C.A.R.A. di Mineo (CT) nel 2015, nei quali la protezione umanitaria trovava il suo campo di applicazione. Revocando la protezione umanitaria e istituendo quella speciale, e tutti gli altri permessi, con una durata inferiore e non convertibili in altri permessi, porta il/la richiedente verso una situazione di irregolarità istituzionale, aprendo e agevolando eventuali situazioni di sfruttamento lavorativo che, per molti/e, rimane l'unica concreta alternativa e possibilità.

In generale, queste disposizioni appaiono come una sorta di “guerra all’umanitario” che investe la gestione del fenomeno migratorio nel suo complesso (Rigo, 2018). In altre parole, «rimane l’incertezza giuridica provocata dall’inserimento nell’ordinamento di norme spesso incostituzionali, piegate a logiche propagandistiche e destinate, nella migliore delle ipotesi, a essere disapplicate. Con tale situazione di incertezza si trovano già a fare i conti giudici e amministratori preposti all’applicazione della legge, ma anche gli stessi migranti, spesso costretti a condizioni di irregolarità e invisibilità sociale che li rendono preda di mercati illegali e di meccanismi di inferiorizzazione». (Cortés, 2020, pp.163-4). Ad esempio, Cavallo et al. (2021) hanno condotto un’indagine di monitoraggio sulle procedure relative alla protezione internazionale e sui rilasci delle protezioni speciali in quindici città italiane (Reggio Calabria, Lecce, Brindisi, Bari, Foggia, Termoli, Napoli, Caserta, Roma, Firenze, Bologna, Ancona, Parma, Trieste, Bolzano) dalla quale sono emerse una totale disapplicazione della legge e gravi criticità procedurali. In altre parole, tutti/e coloro i/le quali si trovavano in una condizione di protezione umanitaria e avevano già avvertito le conseguenze del decreto sicurezza, si sono trovati in un limbo istituzionale e giuridico. Tra le problematiche emerse da questa indagine vi sono: domande bloccate, richieste istituzionali illegittime e continui rinvii nelle risposte. L’aspetto condiviso e maggiormente problematico consiste nella temporalità sospesa o “temporalità permanente” (Bailey et al., 2002; Simmelink, 2011) nella quale si trovano a vivere i/le migranti. Questi sono solo alcuni esempi di come alcune normative contraddicano e/o disattendono altre normative di carattere più generale creando nella vita quotidiana vulnerabilità e influenzando anche su potenziali situazioni di sfruttamento.

In conclusione, facendo ricorso alle note auto-etnografiche, compilate durante il periodo della ricerca, ricordo un particolare che mi ha colpito particolarmente. Ho partecipato a molti incontri organizzati dal Numero Verde Anti-tratta, soprattutto nel periodo pandemico in cui erano on line. In un incontro, ricordo che il termine *vittima di tratta* non solo era onnipresente e abusato, ma mi sono accorto che entro un contesto istituzionale è pressoché definitivo. Ricordo, ad esempio, un mio intervento nel quale proponevo la possibilità di rivolgersi agli individui con esperienza di tratta usando la parola *sopravvissuto/a* piuttosto che *vittima*, tuttavia la risposta condivisa è stata quella che è preferibile il termine *vittima* in quanto il/la migrante è stato/a *vittima principalmente da un punto di vista giuridico*. Come psicologo, psicoterapeuta e psicologo sociale l’uso di questo termine si presenta come disfunzionale sia per l’individuo sia per i contesti entro i quali vivono e le pratiche sociali a cui partecipano. Il rischio è quello di incasellare l’individuo entro una categoria dalla quale, successivamente, all’individuo risulterà difficile smarcarsi a livello identitario. In questo lavoro, invece, faremo uso del termine *sopravvissuto/a*, più aperto verso nuovi campi semantici entro i quali

co-costruire nuove narrazioni e più adeguato a sfidare una visione passivizzante e vittimizzante dell'individuo con questo tipo di esperienza.

## APPENDICE B

### DOMANDE INTERVISTA EPISODICA

Per avere una conversazione fruttuosa è importante che ci si senta a proprio agio e rilassati a parlare. Questo è un posto confortevole per te? C'è qualche altro posto in cui preferiresti parlare? Inoltre, preferisci che facciamo l'intervista da solo/a o in presenza di un altro intervistatore (o qualcun altro)?

Mi piacerebbe iniziare parlando della tua vita nel tuo Paese di origine e dei tuoi sogni ...

*1. Raccontami come era la tua vita nel tuo paese di origine. Quali erano i tuoi sogni? Quali erano le tue sfide?*

*Cosa è cambiato?*

*2. Cosa ne pensava la tua famiglia di questo tuo sogno?*

*3. Quali sono i tuoi sogni futuri?*

Adesso spostiamoci al momento in cui hai lasciato il tuo Paese di origine per arrivare in Italia.

*4. Hai mai immaginato di lasciare il tuo paese?*

*Quali erano i tuoi progetti prima di partire?*

*5. Supponiamo che fra qualche anno avrai realizzato questi progetti, puoi descrivermi la tua vita (la tua giornata, cosa farai, ecc.)?*

*6. Cosa dovresti fare in concreto per raggiungere questi progetti?*

Parliamo ora di quando sei arrivata/o in comunità e delle tue risorse e dei tuoi punti di forza.

*7. Se chiedessi a uno dei case manager e degli operatori di descriverti, cosa pensi che mi direbbero?*

*8. Se pensi al momento in cui sei arrivato nella comunità, quali sono stati i tuoi primi pensieri? Quali sono state le tue prime esperienze con le persone/relazioni? Cosa è stato utile a sostenere la tua nuova vita?*

*9. Ci sono state delle relazioni all'interno della comunità che ti hanno aiutato di più?*

*10. Ripensando al periodo di lockdown causa Covid, cosa hai scoperto di te stesso/a di positivo? Raccontami un episodio o una situazione vissuta durante il periodo di lockdown in cui hai sviluppato un nuovo interesse o hai scoperto un aspetto di te che ti ha sorpreso positivamente.*

*11. Se chiedessi agli operatori/trici quali aspetti di te o quali risorse hanno visto in te durante il periodo vissuto in comunità, cosa pensi direbbero?*

12. *Se facessi la stessa domanda alle persone che vivono con te in comunità, cosa direbbero?*

13. *Quali altre risorse, capacità e punti di forza potrebbero aggiungere le persone che ti vogliono bene?*

14. *Raccontami una storia in cui, nonostante le difficoltà, sei riuscito a esprimerti al meglio. Qual è stata la tua forza e la tua risorsa in questa storia?*

15. *In che modo credi che l'esperienza della tratta tu abbia fortificato? Come credi che questo influenzerà il futuro?*

16. *Immagina di avere un dialogo con la persona che ami di più in questo momento, e di poterle dire che l'esperienza che hai vissuto ti ha reso più forte, cosa gli/le diresti?*

17. *Immagina una persona appena arrivata in comunità e che ha avuto la tua stessa esperienza, cosa consiglieresti agli operatori di fare e di dire per aiutare questa persona?*

18. *Supponiamo tu abbia la possibilità di parlarle/gli, quali dei tuoi pensieri, delle tue risorse o punti di forza che hanno aiutato te le/gli diresti per aiutarla ad andare avanti?*

Ora mi piacerebbe parlare della tua spiritualità ...

19. *In che modo la spiritualità e la relazione con Dio/Allah ti ha aiutato, se ti ha aiutato/a?*

Per quanto riguarda l'aspetto culturale ... e il tuo rapporto con la cultura ...

20. *Ora che vivi in Italia, cosa fai di concreto per mantenere viva la tua identità culturale?*

21. *Raccontami un evento o una tradizione culturale specifica del tuo Paese a cui sei legata/o e che per te era importante. Lo è ancora?*

22. *Se dovessi dare voce alla tua identità culturale relativa al tuo Paese (es. come nigeriana/bangla/moldava/rumena/tunisina/altro) ed esprimere un punto di forza che ti ha aiutato, cosa diresti?*

23. *Se invece dovessi dare voce alla tua nuova identità come futura/o cittadina/o italiano, quale potrebbe essere una tua risorsa e punto di forza?*

Parliamo ora delle tue speranze per il futuro ...

24. *Quali sono le tue speranze e i tuoi obiettivi per il futuro?*

25. *Quali sono le risorse, la capacità e i punti di forza che ti aiuteranno a raggiungere questo obiettivo?*

Arrivati a questo punto ... vorrei chiederti un consiglio

26. *Secondo te ... c'è qualcosa che l'intervista ha trascurato e che potrebbe essere importante chiederti per esprimere al meglio il tuo punto di vista?*

*27. In conclusione, immaginiamo che questa ricerca possa essere utile a generare qualche cambiamento nel sistema anti-tratta e nell'accoglienza delle persone (sopravvissuti alla tratta), che tipo di cambiamento ti piacerebbe si realizzasse?*

## APPENDICE C

### DOMANDE FOCUS GROUP APPRECIATIVE INQUIRY

#### **Presentazione**

Benvenuti, grazie per essere qui. Ci siamo già visti nel meeting on line, ma ci presentiamo meglio oggi. Io sono Giacomo Chiara, sono un dottorando in *Scienze Sociali: interazioni, comunicazione, costruzioni culturali* presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova e sto conducendo una ricerca azione che ha lo scopo di generare agency, resilienza e posttraumatic growth nelle persone accolte nel Progetto *N.A.Ve*.

C'è qui con me Francesca Zarantonello, laureanda in *Culture, formazione e società globale*, che mi aiuterà nella ricerca e che avrà il ruolo di osservatrice.

Siamo molto interessati ad ascoltare il vostro punto di vista perché avete molta esperienza in merito e siete osservatori privilegiati. Siamo qui per imparare da voi, dalla vostra esperienza e da ciò che sapete. Questo è un ambiente sicuro, e la riservatezza è fondamentale. Stiamo registrando per non perdere parte dei commenti fatti da ognuno di voi, sarà garantita la vostra privacy e nessun nome sarà riportato nel report finale. Vi chiedo di parlare una persona per volta, e vi ricordo che non ci sono risposte giuste o sbagliate ma solamente punti di vista differenti.

Alcune regole: mettete silenzioso o spegnete il cellulare, e se qualcuno avesse la necessità di andare in bagno, andate ora o aspettate la fine del focus group, o se non riuscite ad aspettare, allora potete andare durante il focus group ma uno alla volta.

Il focus group avrà una durata di 2 ore.

#### **Presentazione di ciascuno**

Breve giro di presentazione: nome, nazionalità, anni di esperienza nel sistema anti-tratta.

#### **Generative Questions:**

1. Come descrivereste il Progetto *N.A.Ve*? Come descrivereste i beneficiari?
2. Secondo la tua esperienza, qual è il nucleo di questo progetto?

#### **Appreciative questions che invitano lo story-telling:**

3. Potete raccontarmi una storia o un'immagine del Progetto *N.A.Ve* per voi significativa?

Qual è stato l'impatto che questa storia/immagine ha su di voi?

Cosa la rende potente?



4. Potete fare un esempio di una storia recente che vi da un senso di speranza e apre a nuove possibilità?

Avete qualche idea che cambierebbe le cose in meglio?

**Key questions:**

5. Puoi raccontarmi una storia di successo nel Progetto *N.A. Ve*?

Quali sono state le risorse, i punti di forza e le competenze espresse al meglio?

Cosa è successo che lo ha reso un successo?

Qual è stato il vostro ruolo in questo evento?

Come avete contribuito al successo?

6. Secondo il vostro punto di vista, in che modo è possibile riconoscere e valorizzare le risorse, i punti di forza e le potenzialità dei beneficiari del Progetto *N.A. Ve*?

Descrivete una situazione ideale dove questo potrebbe accadere.

**Discover:**

7. Pensando al vostro lavoro specifico, in cosa potreste migliorare?

Su cosa si concentra la vostra attenzione durante il vostro lavoro?

**Dreams:**

8. Immaginate di svegliarvi tra 5 o 10 anni e che i vostri sogni legati a voi stessi, al vostro lavoro, al sistema anti-tratta e al Progetto *N.A. Ve* si siano avverati. Descrivete cosa sta accadendo.

Che cosa si potrebbe fare oggi per avvicinarvi al vostro sogno, in relazione al vostro lavoro e al Progetto *N.A. Ve*?

Quale sarebbe il primo passo nella direzione per farlo accadere?

Quali potrebbero essere le azioni che il Sistema Anti-tratta e il Progetto *N.A. Ve* dovrebbe mettere in atto al fine di raggiungere il vostro sogno?

**Design:**

9. Pensando al vostro sogno, cosa lo renderebbe vivo per voi?

Se vi comportaste come se il vostro sogno fosse realtà ora, che tipo di sensazione provereste?

In che modo potrebbe realmente accadere ora o nel prossimo futuro?

Quali tre grandi risultati vi farebbero sentire come se vi foste avvicinati al vostro sogno?

In relazione al vostro lavoro, cosa vi fa sentire orgogliosi e capace oggi?

**Destiny:**

**10.** Cosa dovete e potete fare di più per avvicinarvi concretamente al vostro sogno?  
Qual è stata la cosa più importante che avete imparato su voi stessi nel vostro lavoro?

**Closing questions:**

**11.** Immaginate di avere un solo minuto per suggerirmi un aspetto molto importante che dovrei prendere in considerazione in questa ricerca, cosa mi consigliereste?  
Di tutte le cose che sono state dette, qual è la più importante per voi?  
C'è qualcos'altro che si potrebbe aggiungere e che non è stato detto?

## APPENDICE D

### MODULO INFORMATIVO E DI CONSENSO ALLA PARTECIPAZIONE E AL TRATTAMENTO DEI DATI

#### *DESCRIZIONE E SCOPI DELLA RICERCA*

Gentile partecipante,

con il presente documento le chiediamo di fornire il suo consenso informato a partecipare alla ricerca dal titolo **“La costruzione relazionale di agency, resilienza e crescita post-traumatica. Una ricerca-azione con il Progetto NAVe (Network Anti-tratta Regione Veneto)”**, coordinata dal Dott. Giacomo Chiara.

L’obiettivo della ricerca è quello di esplorare e di co-costruire in modo relazionale le narrazioni sull’agency, sulla resilienza e sulla crescita post-traumatica nei sopravvissuti alla tratta che sono accolti nelle comunità protette enti attuatori del Progetto NAVe (Network Anti-Tratta della Regione Veneto). Nello specifico, si propone di esplorare i punti di forza, le risorse e le capacità delle persone accolte nelle comunità protette del Progetto NAVe.

In questa ricerca faremo riferimento ai principi dell’Appreciative Inquiry (Cooperrider & Whitney, 2000) in cui vengono privilegiati le risorse, le capacità e i punti di forza di una persona, e si darà spazio a quelle contro-narrative attraverso le quali si possa generare agency attraverso la relazione. L’Appreciative Inquiry è un metodo attraverso il quale i processi di ricerca collaborativa e partecipativa possono innescare un cambiamento positivo. In altre parole, è una forma di ricerca-azione che si fonda su una concezione positiva degli esseri umani, ed è volta alla ricerca delle risorse e delle potenzialità di un individuo, di una comunità o di un’organizzazione.

Nello specifico, si prevede di utilizzare delle interviste episodiche con i/le beneficiari/e in cui il focus delle domande dell’intervista non sarà quello di indagare la storia traumatica di trafficking, bensì quello di esplorare e di dare voce a narrative che enfatizzino i punti di forza, le capacità e le risorse, e co-costruire una narrazione e rappresentazione di sé che possa valorizzare queste risorse. Mentre con gli/le operatori/trici, mediatori/trici e case manager si prevede di far ricorso a focus group impostandoli con delle domande specifiche dell’Appreciative Inquiry basate sulle storie di successo del progetto NAVe, del loro ruolo, della loro visione futura, di come sia possibile migliorare l’organizzazione, di progettare cambiamenti, dando voce anche a quelli che possono essere i sogni di cambiamento del loro ruolo nell’organizzazione e di cosa potrebbero fare per arrivare a quel sogno.

#### *METODOLOGIA DI RICERCA*

Durante la ricerca le verrà chiesto di: 1) partecipare a dei focus group; 2) partecipare a un’intervista. In dettaglio, faremo riferimento all’Appreciative Inquiry, un metodo di ricerca-azione attraverso il quale i processi di ricerca collaborativa e partecipativa possono innescare un cambiamento positivo. In altre parole, è una forma di ricerca-azione volta alla ricerca delle risorse e delle potenzialità dei partecipanti. Saranno utilizzate delle interviste episodiche-narrative e dei focus group mirati a generare processi psicosociali trasformativi più utili alla costruzione di resilienza e crescita posttraumatica.

#### *LUOGO E DURATA DELLA RICERCA*

La ricerca sarà svolta presso le sedi istituzionali messi a disposizione dai coordinatori del Progetto NAVE (Network anti-tratta della Regione Veneto), presso le comunità protette enti attuatori del Progetto NAVE. Si dichiara di aver ottenuto l'autorizzazione delle strutture per l'utilizzo di aule grandi e nel rispetto delle norme anti-Covid. La ricerca avrà una durata complessiva di 4/9 mesi al fine di realizzare le interviste e 4/6 focus group con tutti i gruppi di partecipanti coinvolti.

La ricerca sarà svolta previa autorizzazione dei Coordinatori del Progetto NAVE (Network anti-tratta della Regione Veneto), dei Case Manager dei Servizi Sociali dei Comuni della Regione Veneto Responsabili dei Progetti di accoglienza delle "vittime di tratta e di sfruttamento" accolte nelle comunità protette; dei Referenti delle Comunità enti attuatori del Progetto NAVE.

#### *RECAPITI*

- Responsabile della ricerca: GIACOMO CHIARA; cell. 3207708524; giacomo.chiara@phd.unipd.it; Dottorando di ricerca in Scienze Sociali: interazioni, comunicazioni, costruzioni culturali presso il DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISSPA), UNIVERSITA' DI PADOVA; PALAZZO DEL CAPITANIO, PIAZZA CAPITANIATO, 3, 35139, PADOVA (PD);

- Responsabile della raccolta dati: GIACOMO CHIARA; cell. 3207708524; giacomo.chiara@phd.unipd.it; Dottorando di ricerca in Scienze Sociali: interazioni, comunicazioni, costruzioni culturali presso il DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISSPA), UNIVERSITA' DI PADOVA; PALAZZO DEL CAPITANIO, PIAZZA CAPITANIATO, 3, 35139, PADOVA (PD);

### **CONSENSO ALLA PARTECIPAZIONE E AL TRATTAMENTO DEI DATI**

La/Il sottoscritt\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ acconsente liberamente a partecipare allo studio dal titolo "La costruzione relazionale di agency, resilienza e crescita post-traumatica. Una ricerca-azione con il Progetto NAVE (Network Anti-tratta Regione Veneto)".

La/il sottoscritt\_\_\_ dichiara:

1. Di essere a conoscenza che lo studio è in linea con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati e di acconsentire al trattamento ed alla comunicazione dei dati personali, nei limiti, per le finalità e per la durata precisati dalle vigenti leggi (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016). Il responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termini di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili.
2. Di essere consapevole di potersi ritirare dallo studio in qualunque momento, senza fornire spiegazioni, senza alcuna penalizzazione e ottenendo il non utilizzo dei dati.
3. Di essere a conoscenza che i dati saranno raccolti in forma confidenziale e associati a un codice che consenta esclusivamente al partecipante di accedere ai propri dati.
4. Di essere a conoscenza che i propri dati saranno utilizzati esclusivamente per scopi scientifici e statistici e con il mantenimento delle regole relative alla riservatezza.

5. Di sapere che una copia del presente modulo mi sarà consegnata dal ricercatore.
6. Di acconsentire all'audioregistrazione.
7. Di essere consapevole che la partecipazione alla ricerca è completamente libera e disgiunta dalle cure/trattamenti/corsi eventualmente somministrati dal Progetto NAVE (Network Antitratta della Regione Veneto).
8. Di sapere che il Progetto NAVE (Network Anti-tratta della Regione Veneto) non avrà accesso né ai dati della ricerca né ai dati sensibili del partecipante.
9. Di sapere che la protezione dei suoi dati è designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato un Responsabile della Protezione dati, [privacy@unipd.it](mailto:privacy@unipd.it).

La/Il sottoscritt \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ presa visione del presente modulo esprime il proprio consenso alla partecipazione e al trattamento dei propri dati personali.

Data \_\_\_\_\_

Firma leggibile

\_\_\_\_\_

**APPENDICE E1**  
**INFORMAZIONI CONTESTUALI PARTECIPANTI INTERVISTA**

**Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata (FISPPA)**  
**Università degli Studi di Padova**

All'indagine e alle risposte all'intervista sono garantite il rispetto della privacy e dell'anonimato. Di seguito le informazioni contestuali da compilare prima dello svolgimento dell'intervista/focus group.

Data: \_\_\_\_\_  
Luogo dell'intervista: \_\_\_\_\_  
Genere: \_\_\_\_\_  
Età: \_\_\_\_\_  
Nazionalità: \_\_\_\_\_  
Lingue e/o dialetti parlati: \_\_\_\_\_  
Religione: \_\_\_\_\_  
Arrivata/o in Italia: \_\_\_\_\_ Arrivato/a in Comunità: \_\_\_\_\_  
Note: \_\_\_\_\_

**APPENDICE E2**  
**INFORMAZIONI CONTESTUALI MEDIATORI/TRICI**

**Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata (FISPPA)**  
**Università degli Studi di Padova**

All'indagine e alle risposte all'intervista sono garantite il rispetto della privacy e dell'anonimato. Di seguito le informazioni contestuali da compilare prima dello svolgimento dell'intervista/focus group.

Data: \_\_\_\_\_

Luogo dell'intervista: \_\_\_\_\_

Genere: \_\_\_\_\_

Età: \_\_\_\_\_

Nazionalità: \_\_\_\_\_

Lingue e/o dialetti parlati: \_\_\_\_\_

Religione: \_\_\_\_\_

Anni di esperienza come mediatore/trice nel Sistema Anti-tratta: \_\_\_\_\_

Con quale figura e in quale ambito svolge la sua attività di mediazione?

- Case manager
- Comunità
- Operatori/trici
- Psicologo/a
- Tribunali
- Altro

Note: \_\_\_\_\_

**APPENDICE E3**  
**INFORMAZIONI CONTESTUALI OPERATORI/TRICI**

**Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata (FISPPA)**  
**Università degli Studi di Padova**

All'indagine e alle risposte all'intervista sono garantite il rispetto della privacy e dell'anonimato. Di seguito le informazioni contestuali da compilare prima dello svolgimento dell'intervista/focus group.

Data: \_\_\_\_\_

Luogo dell'intervista: \_\_\_\_\_

Genere: \_\_\_\_\_

Età: \_\_\_\_\_

Nazionalità: \_\_\_\_\_

Formazione: \_\_\_\_\_

Ente di appartenenza: \_\_\_\_\_

Anni di esperienza come operatore/trice nel Sistema Anti-tratta: \_\_\_\_\_

Note: \_\_\_\_\_



**APPENDICE E4**  
**INFORMAZIONI CONTESTUALI CASE MANAGER**

**Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata (FISPPA)**  
**Università degli Studi di Padova**

All'indagine e alle risposte all'intervista sono garantite il rispetto della privacy e dell'anonimato. Di seguito le informazioni contestuali da compilare prima dello svolgimento dell'intervista/focus group.

Data: \_\_\_\_\_

Luogo dell'intervista: \_\_\_\_\_

Genere: \_\_\_\_\_

Età: \_\_\_\_\_

Nazionalità: \_\_\_\_\_

Formazione: \_\_\_\_\_

Ente di appartenenza: \_\_\_\_\_

Anni di esperienza come Case Manager nel Sistema Anti-tratta: \_\_\_\_\_

Note: \_\_\_\_\_

**APPENDICE E5**  
**INFORMAZIONI CONTESTUALI PSICOLOGI/GHE**

**Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata (FISPPA)**  
**Università degli Studi di Padova**

All'indagine e alle risposte all'intervista sono garantite il rispetto della privacy e dell'anonimato. Di seguito le informazioni contestuali da compilare prima dello svolgimento dell'intervista/focus group.

Data: \_\_\_\_\_

Luogo dell'intervista: \_\_\_\_\_

Genere: \_\_\_\_\_

Età: \_\_\_\_\_

Nazionalità: \_\_\_\_\_

Formazione: \_\_\_\_\_

Ente di appartenenza: \_\_\_\_\_

Anni di esperienza come Operatore/trice Psicologo/a nel Sistema Anti-tratta: \_\_\_\_\_

Note: \_\_\_\_\_

## APPENDICE F.

### RIQUADRI TEMI FOCUS GROUP STUDIO 3

#### F.1 Riquadri del focus group con le mediatrici culturali

I temi generali co-costruiti dal gruppo delle mediatrici sono stati: *Volti del progetto*, *Il punto di vista disatteso*, *Una vittoria oltre la singola storia*, *Vittimizzazione & Pregiudizi (dell'operatore)* e, infine, *Una nuova equipe (forse)*.

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>Volti del progetto</b>	Punto di riferimento; Sistema di tutela vittima di tratta.
<b>Il punto di vista disatteso</b>	Criticità relazione mediatrice-operatore/trice; Benessere & Malessere Mediatrice; Punto di vista negato.
<b>Una vittoria oltre la singola storia</b>	Storia di violenza domestica e matrimonio forzato; Risonanze emotive; Giustizia.
<b>Centralità della mediazione</b>	Mediatrice come salvatrice; team; Fiducia; Mediazione al centro; Relazione.
<b>Vittimizzazione &amp; Pregiudizi (dell'operatore/trice)</b>	Valutazione negata; Vittimizzazione; Pregiudizi; Tempo; Mediatrice come meccanico; Operatore/trice come poliziotto/a.
<b>Una nuova equipe (forse)</b>	Tempo; Fiducia; Automomia; Co-costruzione di un team di lavoro.

#### Volti del progetto

<p>Part. 9: io personalmente definisco... cioè da tutta la mia esperienza in generale... il Progetto N.A.Ve come <b>un punto di riferimento per le nostre utenti...</b> un... cioè... diciamo che loro quando ci conoscono magari all'inizio sono molto diffidenti ma poi ci tengono veramente come <b>un punto di riferimento nella loro vita, ma quasi per qualsiasi cosa...</b> cioè anche poi durante la loro vita personale ci chiedono spesso consigli quindi siamo un po' il loro appoggio.</p> <p>Part. 10: io invece dico che è un progetto espansivo, confusionale, e solo alla fine di un percorso i beneficiari riescono e arrivano a capire che cosa è stato fatto, all'inizio è molto complicato. Questo lo vedo io dopo la mia esperienza che ho avuto a che fare con i beneficiari negli anni, ma questo mi è stato dato anche come ritorno e lo vedo che negli anni il cambiamento della metodologia all'interno ha comportato questa confusione.</p> <p>Part 7: sicuramente saremo tutti d'accordo su questa cosa no... che cosa ne dite? Perché arriveremo di parlare...</p> <p>Part. 10: certo</p>	<p>Punto di riferimento per gli/le utenti</p> <p>Progetto espansivo e confusionale</p>
--	--

<p>Part. 6: io la domanda l'ho invece percepita come definizione, allora direi che il Progetto N.A.Ve è un sistema di tutela per le persone che sono vittime di tratta, e quindi un sistema che prova ad aiutare una persona che ad un certo punto del suo percorso della vita si è trovata in una situazione in cui è stata vittima di un reato e quindi parte, si mette in moto tutto un sistema che, come dicono le mie colleghe, è estremamente complesso però... si l'ho percepita come più una definizione la domanda.</p> <p>Part. 2: “per me... lo posso definire come un'ancóra, un'ancóra che può salvare tante persone e... diciamo... e anche mi associo a quello che ha detto lei... [...]</p> <p>Part. 8: non so se posso... Progetto N.A.Ve è come nave, una sorta di nave da crociera... se tu sei andato in crociera sai che dentro la crociera ci sono tante persone che lavorano. È così questo nostro Progetto N.A.Ve. Come definito prima... questo sistema, lavoro... il Progetto N.A.Ve è una nave, è un sistema che aiuta persone... non è così? Vittime di tratta... sfruttamento lavorativo, sfruttamento sessuale, anche persone vulnerabili... mi sembra che sia così la definizione del nostro Progetto N.A.Ve. Insomma... io so che è da 4 anni che lavoro, forse si può migliorare, perché dentro a questa nave abbiamo tante persone dentro, e ci sono anche tante teste... forse se c'è possibilità di mettere il modo del lavorare, forse si può migliorare il Progetto N.A.Ve... perché come stiamo lavorando adesso, sembra, se io vengo oggi, io devo decidere cosa devi fare... (incomprensibile)... mi sembra che se c'è possibilità di avere sistema, metodo di lavorare in questo Progetto N.A.Ve, forse può aiutare tutti noi, perché siamo tanti... basta”.</p> <p>Part. 7: parlo per la mia nazionalità... che la maggior parte dei beneficiari sono gli uomini e che vengono sfruttati dal loro lavoro... quindi sfruttato sessualmente pochissime, non esiste da noi, diciamo che... quindi, in quel caso, per me il Progetto N.A.Ve è un punto di riferimento per queste persone, per andare avanti quando loro si bloccano... per fare i documenti, diciamo, per sistemare i suoi documenti... in questo N.A.Ve ci dà una mano, diciamo non funziona sempre, non andrà a buon fine alcune volte, ma maggior parte delle volte trovano un buon fine, diciamo... perché io ho pochissima esperienza, di 4 anni, diciamo non è tanto... però le persone che sto seguendo io adesso, per la maggior parte loro adesso stanno sistemando la loro vita, diciamo che una volta quello che non potevano fare, adesso con i documenti riescono a fare tante cose, però diciamo criticità ci sono sempre... nel senso siamo tante professionalità che lavorano insieme e lavorare insieme non è facile, perché andare d'accordo con tutti... perché i beneficiari hanno un obiettivo della loro vita che riguarda culturalmente... da che cultura sono venuti qua, no... è una cultura molto diversa dalla nostra, quindi fanno tantissima fatica per andare avanti con il... diciamo... con il programma. Poi piano piano riescono a capire che è una fase della vita, che si sono bloccati perché sono stati sfruttati dal lavoro... adesso dobbiamo sistemare il nostro... quindi c'è anche, diciamo, una cosa buona... anche cose positive e negative, per me tutte e due... però, per me, io vedo che tante sono le cose positive ... [...]</p>	<p>Sistema di tutela per persone vittime di tratta Part.7 acconsente</p> <p>Vittime di un reato</p> <p>Ancóra Si collega a quanto detto dalla Part.6</p> <p>Progetto da migliorare</p> <p>Punto di riferimento per gli/le utenti Documenti</p> <p>Diverse culture</p>
--	---

### Il punto di vista disatteso

<p>Part. 2: [... ] In vari casi ci siamo trovati... penso, dico io... un po' in difficoltà, perché magari... ci sono momenti in cui, magari, l'operatore vuole prendere una strada o magari un sistema e non viene ascoltato il mediatore... magari il mediatore non è d'accordo. Diciamo, o bisogna fare come dice l'operatore... per esempio ci sono momenti dove, secondo me, l'operatore</p>	<p>Criticità relazione mediatore/trice-operatore/trice (e psicologo/a)</p> <p>Tutte d'accordo</p>
--	---

<p>può benissimo fare a meno di fare certe domande. Oppure, non serve andare troppo nei particolari, allungare... certe volte vengono allungati i colloqui per delle cose che... a me già mi stanca come persona, diciamo... vedo la reazione del beneficiario, vedo nei suoi occhi l'atteggiamento, vedo che ormai è stanco, che non ce la fa... e questa cosa non si percepisce diciamo... si fa fatica, allora... come diceva lei... certo che il Progetto aiuta tante persone, è vero... diciamo il frutto, sì... però certe volte volevamo anche noi assaggiare un frutto... vero?... da quell'albero.</p>	<p>Disaccordo del mediatore/trice</p> <p>Operatore/trice invadente</p>
<p>Part. 9: a volte i frutti vengono belli, alcune volte un po' meno belli... dipende anche da...</p> <p>Part 5: scusa a dire la verità... per esempio... noi portiamo le ragazze al Progetto N.A.Ve o ci chiamano per aiutare le ragazze... aiutare a trovare sistemazioni di casa, qualche volta anche lavoro... però quale operatrice sa dove noi abitiamo? Se noi viviamo bene nella nostra casa... è quello che io chiedo... anche per il pagamento, per me è troppo poco... perché noi, come chi dare vita ad altri, però noi non è vita... se tu lavori bene per gli utenti, tu (<i>incomprensibile</i>) in quel momento... se tu non riesci ad aiutare lei, diventi nemico per lei... noi (<i>incomprensibile</i>) in mezzo per soddisfazione di progetto, non riesco, per utenti, non riesco... scusa.</p>	<p>Benessere &amp; Malessere Mediatore/trice</p>
<p>Part. 2: ha fatto bene a precisare questa cosa, perché non sono arrivata a questo punto.”</p> <p>Part. 10: sì, lei (part. 5) sta parlando del benessere di noi mediatori. A volte può esserci difficoltà economica legata anche ai problemi che abbiamo contrattuali, ma a volte anche un benessere psicologico, se lo vogliamo chiamare così... perché di questo gruppo delle mediatrici, in questo caso siamo tutte donne, non si sta preoccupando nessuno anche per un ascolto attivo, nei nostri confronti, neanche quando ci sarebbe bisogno di una supervisione... come diceva la collega prima, io non sono molto d'accordo a volte con la strada che mi sta prendendo l'operatore che conduce quell'attività in quel momento... dove cavolo lo dovrei portare io il mio punto di vista? Vado a (<i>incomprensibile</i>) o qualcuno mi mette degli strumenti e un luogo dove poter parlare liberamente e tranquillamente?... perché anch'io potrei dire qualcosa a qualcuno che magari si sente più forte per motivi contrattuali, per motivi di esperienza, quindi per il ruolo che ricopre... ma ricordiamocelo tutte, tutti, compreso il nostro maschio... che più capi si è e più stronzi si è, per il ruolo che si ricopre... come cavolo glielo si dice al capo che è sbagliato quello che sta facendo?</p>	<p>Benessere &amp; Malessere Mediatore/trice Difficoltà economia Benessere psicologico</p> <p>Nessuno si preoccupa di noi</p> <p>E il mio punto di vista? <i>Tutte d'accordo</i></p>
<p>Part. 2. sì, diciamo che lei ha toccato un punto e l'altra un altro punto... lei, nel suo racconto, praticamente, in tutta... diciamo... in tutta la difficoltà per il lavoro... ma questo penso che lo vediamo anche noi... quando fai il tuo lavoro e dopo magari ti trovi in difficoltà con il tuo connazionale, con il beneficiario o insomma, quello che è... e non si riesce a fare, come diceva lei, dopo magari sei dipinta dalla persona come un traditore... sei un traditore... perché io sono venuta da te... per cui quando le cose non vanno bene – non dico che la colpa è del mediatore, non dico che la colpa è del beneficiario – ... ma qualcosa, qualche meccanismo si inciampa... per cui dopo sei tagliato fuori, perché magari quella persona va a dire in giro di te che non hai fatto niente, anzi... che lei non solo è un traditore, ma ha anche usato certe volte per prendere i soldi su di loro... certe volte io l'ho sentita questa cosa... anche tra i miei connazionali insomma... “sto progetto alla fine non mi ha dato niente, vi siete intascati i miei soldi... i soldi di questo progetto me li avete mangiati voi tutti”. Perché non solo un traditore di fronte alla comunità... e vai tu a spiegare a tutti, alla comunità che le cose sono andate in un altro modo.</p>	<p>Difficoltà con il connazionale <i>Tutte d'accordo</i></p>

## Una vittoria oltre la singola storia

<p>Part. 7: due anni fa è emersa una ragazza... praticamente, di solito, nel Progetto N.A.Ve vengono, come dicevo... sfruttamento sessuale non esiste ma <b>violenza domestica...</b> è venuta fuori da Verona questa ragazza e poi... parlando con tutti gli operatori, scusi con gli assistente sociali, è venuto fuori che <b>questa ragazza è stata vittima di tratta... vittima di tratta nel senso vittima di violenza domestica...</b> ma c'è una storia indietro, com'è stata portata qua... quindi siamo andati noi, operatrici e mediatrice insieme... poi quando è stata data al nostro Progetto aveva vent'anni, quando ci siamo conosciuti, e adesso ha ventidue anni e... <b>però era sposata da quando aveva 12 anni... quindi è stata portata da suo marito...</b> poi, dopo un mese non sono stati fatti i documenti diciamo, perché bisogna portarli alla prefettura per fare il procedimento del ricongiungimento familiare in quello... non è stato fatto perché il marito aveva già in mente cosa doveva fare con lei, perché dall'inizio... erano cugini, proprio cugini di primo grado diciamo... quindi questa ragazza, quando siamo andati lì, abbiamo sentito che non parlava proprio, perché veniva da una campagna proprio... un villaggio da... diciamo che nella sua vita è salita 2 volte in autobus diciamo, in quel senso... poi è arrivata in città quando il marito l'ha portata qua, preso l'aereo e arrivata qua... quindi quando abbiamo ascoltato la sua storia, come si comportava suo marito quando è stata portata qua... perché non voleva che veniva qui con la pressione della famiglia... <b>questa è stata picchiata dal marito, violentata dai suoi, diciamo... sessualmente,</b> perché diciamo che riguarda anche un pochino violenza sessuale in quel senso... per questo siamo riusciti a metterla nel nostro Progetto diciamo...</p> <p>Part. 10: i parenti del marito l'hanno violentata?</p> <p>Part. 7: sì, proprio amici del marito, perché il marito voleva guadagnare soldi da lei perché diceva di tornare a casa... lei non voleva tornare a casa perché diceva "io sono sua moglie quindi tu devi mantenermi perché mi hai portato qua"... invece lui non voleva perché aveva, diciamo, storia con un'altra donna, un'altra marocchina vicina di casa... con altri due figli quindi... lei è piccolina, carinissima, propria se la vedi ti fa tenerezza... poi all'inizio lei non voleva aprire la bocca, quando mi ha visto ha fatto un sorriso con tanta fatica, perché <b>era stata violentata mentalmente e fisicamente... perché è stata chiusa in casa, non le è stato dato da mangiare... dopo lei è riuscita a scappare da casa, quindi tutta la storia... poi alla fine siamo andati a fare la denuncia contro il marito in questura,</b> abbiamo trovato una donna poliziotta ispettrice bravissima, che ci ha aiutato tanto per fare la relazione, per portare... però dal giudice, perché lei... il marito le aveva dato l'alcol prima di fare sesso con un altro... lei era al buio nella stanza, quindi lei non ha potuto vedere chi era, perché soprattutto era ubriaca... perché la prima volta le ha proprio imboccato il vino, l'alcol... quindi lei non ha capito, però la mattina dopo lei si è trovata nuda proprio... quando si è svegliata ha capito che è successo questo... quindi il tribunale... il PM non ha dato una risposta, ha detto che se lei non può dare la, diciamo... non può testimoniare chi c'era a fare la violenza, quindi non è stata fatta nessuna azione contro il marito, quindi siamo rimasti proprio male in quel senso... <b>poi abbiamo trovato un'altra strada... di fare una richiesta di asilo...</b></p> <p>Part. 10: ma scusa lei non è stata vittima di riduzione in stato di schiavitù?</p> <p>Part. 7: sì, sì, sì anche un pochino... <b>no abbiamo preso quella strada perché abbiamo capito che dovevamo prendere quella strada per forza... senno non arrivava un risultato diciamo positivo...</b> poi con la nostra operatrice legale abbiamo scritto tutta la storia, la storia vera di come è stata portata qua, come è stata tenuta, poi finalmente lei ha ricevuto uno status e poi mi sono... mi sono venute le lacrime veramente perché era una vittoria per</p>	<p>Una storia di violenza domestica e matrimonio forzato</p> <p><i>Tutti ascoltano attentamente la storia</i></p> <p>Richiesta d'asilo</p> <p>Una vittoria per tutte le donne del Bangladesh</p> <p><i>Part.7 visibilmente emozionata</i></p>
--	---

<p>tutte le donne del Bangladesh, perché nel nostro Paese le donne vengono maltrattate veramente molto male, dai mariti, dai parenti... e quindi questa era la sua... quando ha ottenuto questa cosa lei si è messa anche a piangere... prima di tutto io mi sono... perché lavorare con lei, quello che raccontava lei, veramente veniva la pelle d’oca... perché lei non voleva raccontare, all’inizio non ha voluto raccontare della violenza, poi alla fine noi siamo riusciti... perché con tanta fatica io ho cercato di creare la fiducia “guarda, devi raccontare quello che è successo, se non racconti non puoi avere il permesso qua”... perché abbiamo provato un’altra strada che non ha funzionato... quindi poi siamo andati di nuovo dalla ispettrice per aggiungere ‘ste cose e per fare il riappello al PM, però anche lui ha detto che non si può, non può dare... archiviato... archiviato il caso... poi alla fine lei adesso si trova a ..., ha avuto questo... perché anche la nostra operatrice legale ha fatto un lavoro ottimo... diciamo che lei ci ha messo il suo cuore, perché anche lei viene da parte nostra diciamo... origine da parte nostra... quando parlavamo della violenza, come si comportava il marito, la famiglia del marito in Bangladesh, lei ha capito perché assomiglia anche un po’ alla loro cultura... quindi lei è stata proprio... quando ha scritto quella storia che ha portato alla commissione e io alla commissione non potevo essere presente io... quindi c’era un’altra mediatrice della mia lingua... quando lei raccontava la sua storia, tutti erano proprio commossi per come si raccontava, perché ha avuto il coraggio di raccontare quel giorno, quello che non aveva prima... perché abbiamo provato a fare e rifare... lei era molto timida, però quel giorno, mi diceva la nostra collega, lei è stata bravissima, ha parlato di tutto... poi ha avuto lo status per 5 anni, adesso sta facendo la sua vita diciamo... questa storia è una vittoria per una donna vittima di, diciamo, violenza domestica, violenza... matrimonio forzato... questa soddisfazione... io mi sento proprio come se fosse una vittoria mia diciamo... in quel senso... una vittoria delle donne del mio Paese. Solo una cosa però... quando vado a fare mediazione in un centro antiviolenza, sento le storie di come si comportano i mariti, quando portano qua le donne... le donne se chiedono un po’ di libertà, loro non vogliono dare questa cosa, perché non tutti sono uguali, capisci... ci sono i mariti che vogliono che le loro mogli vadano avanti, facciano questo, quello... alcuni maggior parte delle volte... quindi questa cosa mi ha commosso tanto... è una vittoria per me... parlo per me...</p> <p><i>Part. 6: posso dire? Io invece sono estremamente amareggiata. Sì, la ragazza ha avuto lo status... significa che ormai non può tornare in Bangladesh, perché con lo status non lo puoi fare... e quelli che l’hanno maltrattata e così via dicendo non sono stati puniti... quindi la giustizia non è avvenuta... lo Stato non c’è, c’è solo il riconoscimento di un documento che le permette di fare una vita qui, dignitosa e così via dicendo, ma nessuno non è stato punito. Non c’è la punizione di nessuno, e per di più la donna non può tornare neanche a casa, mai più, perché se torna le viene tolto anche quel diritto di avere i documenti e di rifarsi una vita qui. Quindi è veramente...</i></p> <p><i>Part. 7: perché anche lei diceva non vuole tornare capito...</i></p> <p><i>Part. 6: sì, sì...</i></p>	<p>Risonanze emotive <i>Tutti ascoltano attentamente la storia</i></p> <p>Creare fiducia</p> <p>Risonanze emotive</p> <p>Una vittoria per una donna vittima di violenza</p> <p>Una vittoria delle donne del mio Paese</p> <p><i>Part.6 esprime disaccordo</i></p> <p>Giustizia non è avvenuta</p> <p>Nessuno è stato punito</p>
---	---

**Centralità della mediazione**

<p>Part7: [...] io mi trovo... perché come mediatrice... quando facevo la mediatrice per scuola, per il sociale... io parlo un attimo un po’ di questa cosa... quando vedevano i mediatori/mediatrici, le persone che erano davanti ad un operatore/operatrice facevano un sorriso così, “è arrivato qualcuno che può capire tutto, mi può salvare da questo problema”... quindi</p>	<p>Mediatore/trice come un salvatore/trice</p>
--	--

<p>loro, i benefici e le beneficiarie, si sentono come un... che queste persone, noi mediatori, possiamo salvare la loro vita, possiamo aiutare loro... questa è una cosa che mi dà molta soddisfazione per il mio lavoro, la mia professionalità, quindi sono molto felice di lavorare in questo sistema... non solo in questo sistema, ma come mediatrice diciamo. Grazie.”</p> <p><i>Part. 8:</i> [...] ... perché io quando non riesco ad aiutare qualcuno... <b>loro dicono che non siamo salvatori... però sotto sotto, se tu dici “vieni, io sono il Progetto N.A.Ve... vieni, possiamo aiutarti... se vuoi fare gli esami del sangue o se tu hai qualcuno che sta sfruttando te, mi sembra che questo è aiuto, no?</b> Ma anche se stiamo dicendo che non siamo salvatori... però per me, se riesco in questa situazione, <b>per me io sono già salvatrice, io sono soddisfatta per aver aiutato qualcuno.</b></p> <p><i>Part. 6:</i> <b>non ho questa visione, non vorrei identificarmi proprio in questa maniera...</b> cioè il termine io lo vedo un po’... provi, dal mio punto di vista, ce la mettiamo tutta a provare ad aiutare la persona ad acquisire altri strumenti per andare avanti e superare un momento difficile. Certo per alcuni, vista la situazione di estrema difficoltà in cui si trova, può essere come una salvezza... però io personalmente diciamo che non... dal mio punto di vista o per me, non ho questo approccio da vedermi... anche se mi identifico comunque nel ragionamento, è sempre sul termine... non mi è proprio consono.</p> <p><i>Part. 8:</i> dipende dalla situazione...</p> <p><i>Part. 6:</i> si è <b>sempre un aiuto...</b> se vogliamo metterla... tra i termini è allora la stessa cosa, perché noi comunque parliamo di situazioni di grande difficoltà. È un servizio che interviene nel momento in cui la persona si trova in una certa situazione; quindi, <b>non viene offerto un aiuto da parte del servizio ad una persona che non rientra in una certa... cioè alcuni criteri... di conseguenza quelle sono situazioni a volte veramente dure, se non estreme.</b> Però ecco, <b>questa roba di salvezza a me non risuona con la mia storia persona ecco.</b></p> <p><i>Part. 8:</i> allora come ho detto prima, non so se hai capito...</p> <p><i>Part. 6:</i> si tu hai detto che tu ti sei concentrata sulla soddisfazione, e sono d’accordo...</p> <p><i>Part. 8:</i> ho specificato perché... ho portato fuori questa cosa del salvatore... non so se sei andata al corso con noi, quando abbiamo fatto il corso di mediatrici l’altra volta, che... c’è N. R. mi sembra... che ha portato questa piramide...</p> <p><i>Part. 10:</i> ma è un punto di vista, va bene il tuo e va bene il suo, non è che tu sia sbagliata e lei sia giusta...</p> <p><i>Part. 5:</i> <b>per noi è un salvatore...</b> per esempio, una ragazza che viene dalla mia etnia, che è in mezzo ad italiani, nel momento in cui mi vede, mi tiene come una sua sorella... anche lei è spaventata, quando arriva invece uno come lei, lei un po’ si calma. Perché sa che io posso (<i>incomprensibile</i>)... questa signora che viene dal suo stesso paese come me... per esempio, quando... quello in psichiatria... qualche volta lo strumento che io uso è in Nigeria, che uno che non viene dalla mia etnia non può fare... chiedi a lei o alle sue amiche dove arrivano nel mio paese... io mando mia figlia a casa loro, perché quando senti la voce della loro mamma o del loro papà, ha fiducia di te, 100%. Tu le dici cosa deve fare e lei segue questo. <b>Noi siamo proprio come i salvatori, perché nel momento in cui sei lì per una persona e riesci a farla guarire e ad uscire dal suo problema, allora tu hai salvato. Perché se tu non ci sei ... e lei è da sola con l’operatrice bianca ... non riesce a risolvere.</b></p> <p><i>Part. 6:</i> è un approccio culturale, anche qui si... si percepisce benissimo secondo me le differenze tra le varie culture.</p> <p><i>Part. 9:</i> per quanto riguarda la fiducia e quello che diceva lei, la soddisfazione... beh noi, o almeno io, per esempio, <b>spesso mi sento un po’ in difficoltà con le utenti con cui lavoro... a spiegare loro che siamo un gruppo di lavoro e che non sono io personalmente.</b> Perché loro spesso sì, cioè...</p>	<p>Salvatrice <i>Part.2, Part.3. e Part.10 sono d’accordo</i></p> <p><i>Part.6 esprime disaccordo</i></p> <p><i>Dibattito tra Part. 8 e Part.6</i></p> <p>Aiuto per persone in situazioni estreme Disaccordo sulla mediazione come salvezza</p> <p><i>Conflittualità tra Part.8 e Part.6</i></p> <p><i>Part.10 modera cercando di placare gli animi surriscaldati</i></p> <p><i>Part.5 si collega e interviene a voce alta</i> Mediatore/trice come salvatore/trice</p> <p>L’operatrice bianca da sola non risolve</p> <p>Approcci culturali diversi</p> <p>Difficoltà a spiegare che siamo un gruppo di lavoro</p>
---	---



<p>cercano di darmi così tanta fiducia e mi dicono spesso “io parlo con te, ma per favore non dirlo a lui o a lei”... cioè se c'è un'altra collega... quindi spesso noi siamo là a spiegare loro “guarda che siamo un gruppo di lavoro che deve comunque parlare di questo caso... cerchiamo insieme di capire come possiamo aiutarti”... per loro a volte è un po' difficile capire questa cosa, perché lei dice “io mi fido di te: tu parli la mia lingua, tu conosci la mia cultura, io voglio che lo sappia tu e quello che ti racconto non vorrei che lo sapesse tutto il mondo”. Quindi, noi spesso stiamo là a lavorare anche su questo con loro questo... e un non è facile neanche questo. Per questo io dico che loro ci danno spesso questa fiducia, ma proprio legata alla cultura che abbiamo insieme al loro.</p> <p><i>Part. 5:</i> per esempio, se tu vedi che una ragazza adesso ha fiducia di te, tu le fai sapere che non sei tu da sola che fai un lavoro con lei, ma ci sono anche altri... per esempio una che è in psichiatria, come ho detto prima, devo dirle che io non sono un dottore, io devo dirle di avere fiducia nei confronti del dottore, dirle che se ha fiducia di me deve avere anche fiducia di lui. Perché sono io che devo spiegare a lei il lavoro di queste altre persone, sennò è difficile... perché alcune ragazze vedono noi come delle loro paesane... tante vedono nei bianchi chi vuole fare loro del male... è questa la parola che gira tra loro... però quando una mediatrice è lì, si riesce a spiegarle che non è quello che loro pensano... “queste persone qua sono per te”... è così... lei ha fiducia di noi... dobbiamo dividere questa fiducia anche con altri... anche se io non ci sono la prossima volta, tutti gli altri lavoreranno con lei.</p> <p><i>Part. 9:</i> sì sì, a volte chiedono addirittura il nostro parere su quello che le ha detto il medico. Se il medico le dice una cosa, poi mi dice “ma secondo te devo fare così?”, “ma secondo te devo prendere queste medicine? quindi...”</p> <p><i>Part. 3:</i> secondo me, per fare tutti questi lavori, la chiave è la mediazione... se lei non avesse lavorato bene, secondo me questa cosa non sarebbe accaduta. La mediazione è sempre la chiave di qualsiasi situazione, perché senza mediatrice l'operatore non può ottenere un risultato così.</p> <p><i>Part. 2:</i> sì, esatto. Sono d'accordo. Se si lavora bene... e penso anche questa cosa qua... perché lei ha reso un successo questa cosa... perché ti ha toccato dentro di te... perché sei già... anche io del Marocco, per cui abbiamo più o meno le stesse robe... perché il tuo vissuto da donna del Bangladesh, perché ce l'aveva sotto ai tuoi occhi... avevi quella ragazzina là che poteva essere anche tua figlia, che potrebbe essere tua sorella... ma era una tua storia, è quella la tua storia. Per cui ti ha toccato dentro e ti ha mosso, diciamo, tutti questi... è come se fosse una tua vittoria, come hai detto “è la mia vittoria”, perché è la tua, perché ha toccato te nel tuo mondo, quello che hai lasciato e che ti sei trovata davanti, per cui ti sei data da fare. Quando si lavora bene, che c'è emozione... è come una battaglia che si fa in due, per cui in quel momento con il beneficiario sei nella stessa diciamo linea e si parte... cominciamo 'sta faccenda. Quando si riesce, diciamo il beneficiario col mediatore, a costruire una base di partenza e anche una sintonia, diciamo, capirsi, le emozioni, dei feedback, insomma... tante cose che mettono insieme... allora non c'è paura, non c'è paura né, diciamo, del beneficiario verso il mediatore, non c'è timore, ma c'è fiducia... e si va avanti, perché sembra che state facendo la stessa cosa, tutti e due, insieme, per cui c'è questa vittoria che dici tu... perché la senti nel tuo, ma anche la vittoria di, diciamo... poi quella cosa lì che diceva....</p> <p><i>Part. 6:</i> no no, concordo con voi perché quel lavoro e questo risultato senza una relazione con la persona, senza la mediazione non esiste proprio, ed è una vittoria a prescindere, solo che amareggiava anche quell'altra parte.</p>	<p>Fiducia alla mediatrice per la cultura <i>Part.2, Part.3 e Part.7 acconsentono</i></p> <p>Fiducia</p> <p>Poca fiducia nei “bianchi” Dividere la fiducia</p> <p>La mediazione è la chiave <i>Si riferisce alla storia della vittoria</i></p> <p>Risonanza emotiva Era anche la tua storia</p> <p>Sintonia Fiducia</p> <p>Senza relazione non c'è mediazione</p>
---	---

## Vittimizzazione & Pregiudizi (dell'operatore/trice)

<p><i>Part. 10:</i> io dico che il metro della valutazione per capire quali sono le risorse da mettere in campo perché riesca al meglio, non ce l'abbiamo. Perché come si fa a valutare quanto potenziale è quella cosa che ti sta dicendo e quanta potenzialità ha nel bene e quanta nel male? Ci vuole tempo... spesso la persona vuole comprare... comprare in termini di informarsi di che cosa gli si può dare senza faticare per poter tirare fuori le (<i>incomprensibile</i>) dall'altra parte... questo tempo non c'è mai, perché la confusione di cui parlavo prima è: la vede la mediatrice oggi, perché (<i>incomprensibile</i>) oggi, finisce in comunità, c'è uno spazio-tempo valutazione da parte della comunità, la mediatrice o il mediatore la rivede perché è nato un problema... non perché c'è bisogno anche nei tempi migliori di vedere la persona... cioè non si può vedere la persona perché sta bene, ma che bello... vediamoci perché stai bene... da cosa deriva sto bene? La persona si vede quando sta male, quando inizia a scalfare perché ha un problema... quindi il tempo a noi manca, la valutazione a noi non è data come strumento... e mancandoci il tempo spesso non viene fuori se quella persona sa cucire, ama il cucito, ama lavorare a maglia, ama suonare, ama cantare... perché non c'è tempo e spazio per tirare fuori questo.</p>	<p>Non abbiamo il metro di valutazione delle risorse</p> <p>Necessità di tempo</p> <p>Confusione Mancanza di tempo Mediatore/trice nei momenti di crisi <i>Part.6 e Part. 7 acconsentono</i></p> <p>Strumento di valutazione negato</p>
<p><i>Part. 2:</i> volevo un attimino tornare sul punto di prima... di quello che ho visto fino ad adesso, diciamo sempre del Progetto N.A.Ve, quando hanno davanti il beneficiario o la beneficiaria la vedono come una vittima, che non ha strumenti... per cui è una persona che non sa parlare, è una persona che forse non ragiona, non è capace, è una persona nulla... questa è davanti ai miei occhi la considerazione che hanno gli operatori di coloro con cui lavorano... non la vede come un essere umano, diciamo, che può avere delle potenzialità... non si parla di quello, si parla solo di quale sia la propria storia, di cosa sia successo, del malessere... su questo sono bravissimi...</p>	<p>Vittimizzazione</p> <p>Beneficiario/a come vittima <i>Part.7 non è d'accordo (scuote la testa)</i> Si approfondisce solo il malessere</p>
<p><i>Part. 10:</i> aspetta aspetta, si dice sempre "spogliamoci dei pregiudizi", e tutto il colloquio è sui giudizi... "spogliamoci di tutto il progresso, perché dobbiamo vedere il futuro", tutto il colloquio si rivesta sul progresso... "spogliandoci di alcune cose visivamente, perché l'abito non fa il monaco", invece si guarda com'è vestito, come si pone e l'atteggiamento, senza conoscere poi i fatti approfonditi di quell'essere umano.</p>	<p>Pregiudizi Attenzione sul Progresso Giudizi</p> <p>Vittimizzazione</p>
<p><i>Part. 2:</i> e allora cosa succede... quando diciamo c'è questa consapevolezza, perché la vedo, la sento e anche il beneficiario la sente questa cosa qua... viene messo o messa in comunità, bene... là vengono trattati come l'asilo, l'asilo nido, non asilo in cui tu puoi fare i giochi e che puoi fare l'altalena, c'è il campo da tennis... vengono trattati come al nido... per cui se lui mette la sedia così, allora "no devi mettere la sedia così"... cioè regole che neanche a casa mia con mia figlia e mio figlio, che mi direbbero "oh mamma, dove siamo"... regole proprio precise... e anche riprendere, quindi "tu non hai fatto così, tu non hai fatto..." e diventa proprio come i bambini.</p>	<p>Trattati come bambini <i>Quasi tutte ridono e sono d'accordo</i></p> <p>Regressionione</p>
<p><i>Part. 10:</i> c'è una regressione di anni indietro, e quindi si fa fatica... <i>Part. 9:</i> perché purtroppo spesso l'operatore parte anche con un po' di pregiudizio, ma di anni indietro... perché per loro già essere un immigrato, essere uno straniero... tu sei inferiore, tu vieni da una famiglia non buona... e spesso fanno loro delle domande che mettono anche in difficoltà questi beneficiari... chiedono addirittura "ma tu avevi una tv a casa?", nel ventesimo secolo che domande stai facendo...</p>	<p>Operatore/trice (psicologo/a) con pregiudizio Immigrato-inferiore <i>Part.2, Part.3, Part.4, e Part.10 acconsentono</i> Domande inopportune</p>
<p><i>Part. 2:</i> "ma come si chiama tua nonna? Ma tua nonna..." e poi certe cose... <i>Part. 10:</i> se viene da sé nel racconto ben venga, perché riesci a capire... ma fare certe domande è troppo. <i>Part. 4:</i> sì, e poi le ragazze stanno male, perché quando dicono cos'hanno subito prima di arrivare qua nelle strutture... quando vengono a riportare</p>	<p>Sofferenza delle beneficiarie</p>

<p>cosa subiscono lì, non è che gli operatori cercano proprio di credere anche cosa raccontano loro... perché è vero che noi non vogliamo entrare, però è a volte fa soffrire anche i beneficiari... perché ci sono quelli che dicono “se non vuoi stare, la porta è aperta, puoi tornare alla tua vita di prima.</p> <p><i>Part. 10:</i> ecco questa è la cosa che succede più spesso con tutti quanti i case manager. Alla prima difficoltà, “non vuoi? Questa è la porta, come sei entrata puoi anche uscire.</p> <p><i>Part. 9:</i> sì, sì. Diciamo che il pregiudizio è al primo posto... al contrario dovremmo mostrare alle beneficiarie di non giudicare, cioè noi non dobbiamo giudicare queste persone... invece loro stessi si sentono giudicati, proprio dal colloquio che gli si viene fatto...</p> <p><i>Part. 6:</i> ma perché la partenza secondo me è sempre da meno o... perché non avendo una serie di requisiti, quindi lingua, tutto no... di come muoversi in questo mondo... non li aiuta a dimostrare quello che sono... perché loro cercano di colmare prima questo gap che c'è... allora quello effettivamente ti porta tanto indietro, perché è come se fossi un neonato in un mondo che non conosci...</p> <p><i>Part. 10:</i> ci sono mille forme di colloqui, si può partire dal Progetto N.A.Ve stesso, cosa il Progetto N.A.Ve può fare, che cos'è il Progetto, che cosa fa e che cosa non fa e lasci perdere...</p> <p><i>Part. 9:</i> no è che come dicevi tu prima, facendo questo lavoro noi abbiamo bisogno veramente tanto tempo che spesso il Progetto N.A.Ve non ci dà... quindi non avendo il tempo di capire bene la situazione di questa ragazza... tanti operatori vogliono dal primo colloquio sapere tutto di questa ragazza, che è impossibile, non puoi... bisogna avere un po' di tempo, dare un po' di tempo per avere un po' di fiducia da questa persona per farsi raccontare...</p> <p><i>Part. 4:</i> se posso aggiungere... anni fa gli operatori avevano modalità di lavoro diverse da quelle che vediamo adesso... adesso è peggio, dovremmo andare avanti e invece stiamo tornando indietro... perché gli operatori di prima sapevano cosa dovevano fare, come aiutare queste ragazze... se anche una persona entra, non è che subito in un giorno deve raccontare tutta la storia, tutto subito... ci vuole tempo, piano piano... magari una persona che entra oggi e che magari non voleva neanche raccontare niente, dopo un mese quello che tu ti aspettavi ti raccontasse ti viene raccontato...</p> <p><i>Part. 10:</i> aspetta, si accelera da 0 a 100 km/h nei primi giorni e dopo basta...</p> <p><i>Part. 9:</i> dopo si dimenticano...</p> <p><i>Part. 5:</i> qualche volta, prima dell'arrivo della mediatrice ha già rovinato la vita di quella persona... loro ti invitano dopo che fai tutto quello che vuoi con quella persona... tu diventi come un meccanico, che devi trovare pezzo, pezzo, pezzo per metterli insieme... e quello che è peggio è che se la mediatrice arrivasse all'inizio, allora sapresti quella storia di come arrivare lì, come devi confrontare... però se tu arrivi a metà, quando loro hanno già rovinato tutto, il lavoro è molto peggio... proprio i nigeriani, al primo incontro, non raccontano la vera storia, dicono le bugie... prima loro vengono dal servizio, c'è già una parola che va in giro se vai a dire così... quello che vai a dire a loro è quello che gli italiani vogliono sentire... non è quello che è proprio successo... se dopo viene fuori quello che è successo, loro dicono che non è la verità, tu non c'eri, tu non hai presente la storia...</p> <p><i>Part. 2:</i> io su questa cosa qua volevo anche aggiungere... a me è capitato che magari la storia non piace all'operatore, perché non è colorata, manca qualcosina e quindi va avanti, va avanti... perché manca qualcosa, magari un colore, non so...</p> <p><i>Part. 9:</i> e poi arrivano alla conclusione “questa non ci racconta niente</p> <p><i>Part. 8:</i> volevo aggiungere una cosa... anti-tratta, come è stato detto... il nostro scopo è proteggere, accoglienza e anche indagare... indagare per sapere come è la tratta... non è che subito si dice ad una ragazza e comincia ad indagare... io come unità di contratto, se una ragazza mi vede in strada, e vuole cambiare vita “perché non mi piace, ho bisogno di aiuto per uscire”...</p>	<p>Incomprensione</p> <p>Difficoltà con i case manager</p> <p>Pregiudizi <i>Part.2, Part.3, Part.4, e Part.10</i> <i>acconsentono</i></p> <p>Vulnerabilità delle beneficiarie</p> <p>Criticità Necessità di tempo <i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Tutto al primo colloquio Dare tempo alla ragazza Costruire fiducia</p> <p>Confronto con il passato</p> <p>Mediatore/trice come meccanico</p> <p>Costruzione della narrazione steretipata</p> <p>La storia non piace all'operatore/trice</p> <p>Proteggere le persone</p>
--	--

<p>mi sembra che noi abbiamo... perché è una ragazza vulnerabile, volevo uscire... non è che lei viene e tu cominci ad indagare subito... la cosa che tu devi fare è proteggere questa persona mi sembra...</p> <p><i>Part. 2:</i> ma perché l'operatore vuole fare un po' il poliziotto, subito...</p> <p><i>Part. 4:</i> prima non era così...</p> <p><i>Part. 2:</i> fa domande da poliziotto, come anche la polizia... se una cosa è vera o non è vera... allora sei un operatore o assistente sociali? Fai l'operatore o l'assistente sociale. Il poliziotto farà il suo lavoro, le indagini e farà le sue...</p>	<p>Operatore/trice come poliziotto <i>Part.4 acconsente e interviene</i></p>
--	--

### Una nuova equipe (forse)

<p><i>Part. 4:</i> per migliorare, secondo me, devono dare fiducia anche a noi... perché anche questo... si vede adesso che... ci trattano più o meno... siamo allo stesso livello con gli utenti... più o meno... quello si vede anche adesso... fiducia, tempo...</p> <p><i>Part. 2:</i> autonomia... (si parlano sopra) ... anche noi possiamo gestire le cose...</p> <p><i>Part. 5:</i> perché come me, se mi chiami per una ragazza e dopo lei mi continua a chiamare... quello che io sento da lei, devi dirlo anche all'operatrice...</p> <p><i>Part. 2:</i> non deve essere solo il mediatore secondo me il mio ruolo... non può essere solo con l'operatore, con la comunità quando succedono i problemi... allora come diceva lei ci chiamano come un meccanico all'ultimo momento per dirti che si è rotta la macchina, "che cosa è successo? ... eh, non lo so"</p> <p>...</p> <p><i>Part. 4:</i> dobbiamo aggiustare anche noi lì... perché non è che possiamo aspettare sempre loro, noi possiamo chiamare...</p> <p><i>Part. 2:</i> ma ragazzi, noi non è che possiamo essere sempre presente solo quando c'è l'operatore o quando la comunità... noi potevamo anche essere... anche portare quella ragazza, non lo so, a prendere un caffè... o magari andare a vedere anche un negozio... creare un legame... anche solo facendo così puoi insegnare anche l'italiano e anche diciamo le regole, le cose vengono apprese subito magari facendo...</p> <p><i>Part. 5:</i> per quello io dico che il tempo dentro ufficio... anche fuori dall'ufficio...</p> <p><i>Part. 9:</i> io credo che dobbiamo anche essere considerate dal punto di vista professionale, perché noi spesso siamo sottovalutate come professione... cioè loro si ritengono sempre 2 gradini superiori rispetto a noi... quindi a volte ci considerano inferiori... quindi anche questo è un punto debole in questo lavoro...</p> <p><i>Part. 2:</i> e questo si percepisce tanto anche quanto si fanno l'equipe, quando si fanno quelle cose... allora gli operatori parlano tra loro dei casi e non viene mai chiesto il parere di un mediatore in quella storia lì...</p> <p><i>Part. 10:</i> posso fare io una domanda? E allora, per migliorare, secondo noi, tutte quante noi qua cosa possiamo fare per migliorare e per sentirci forti nei confronti anche del Progetto?</p> <p><i>Part. 4:</i> unità, la prima cosa, tra di noi.</p> <p><i>Part. 10:</i> quante volte ci vediamo tra di noi?</p> <p><i>Part. 2:</i> mai.</p> <p><i>Part. 10:</i> e perché non ci vediamo? E perché non lo chiediamo noi? Così tutte insieme ci confrontiamo?</p> <p><i>Part. 4:</i> abbiamo già chiesto tante volte...</p> <p><i>Part. 2:</i> l'abbiamo già chiesto...</p>	<p>Fiducia A livello degli utenti Tempo <i>Tutte d'accordo</i> Autonomia</p> <p>Come i meccanici <i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Creare un legame</p> <p>Sottovalutate come professione <i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Parere del mediatore/trice ignorato <i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Proposta di nuova equipe dei/le mediatori/trici <i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Senza mediatore non c'è fiducia</p>
--	---

<p>Part. 10: ma tra di noi... ma scusami... se tu hai un problema, lei ha un problema, io ho un problema... vediamo se ce lo abbiamo tutte e confrontiamoci...</p> <p>Part. 9: essere presi in considerazione... le nostre impressioni, i nostri pareri...</p> <p>Part. 4: perché noi siamo proprio la base di questo lavoro, senza il mediatore non si può fare niente... perché grazie al mediatore è possibile far raccontare alle beneficiarie le loro storie... riusciamo anche a convincere loro ad avere la fiducia, anche del Progetto... perché quando arrivano, hanno paura, non c'è questa fiducia... quindi tramite noi, cominciano ad avere questa fiducia...</p> <p>Part. 8: bisogna trovare una nuova modalità per lavorare con questi ragazzi... i ragazzi che abbiamo adesso... nuovo ragazzo... nuovo fenomeno... non è come prima. Queste qua sono più furbe di noi, sono avanti a noi... bisogna cercare un altro sistema, un altro modo di lavorare con loro... questa è la prima cosa... loro devono dare a noi spazio per lavorare con questi ragazzi... perché adesso sembra che sia l'operatore a fare il nostro lavoro, noi non stiamo più facendo il nostro lavoro...</p> <p>Part. 2: il mio sogno che vorrei che si realizzasse è quello che <b>anche i mediatori vengano riconosciuti nell'albo, come i professionisti...</b> perché noi non siamo fino adesso come legge, come categoria, riconosciuti... il mio sogno, ma non lo dico solo per il Progetto N.A.Ve, perché questo progetto può tra 5 anni chiamarsi chissà come... ma dopo più di 20 anni che faccio questo lavoro di mediatrice, fino adesso, non è mai stata la battaglia... diciamo anche di coloro con cui lavoriamo... diciamo l'istituzione e tutto quanto... non hanno fatto in modo che il nostro ruolo venga riconosciuto legalmente... proprio professionalmente... ecco questo è il mio sogno.</p> <p>Part. 6: mi piacerebbe avere la possibilità di essere più coinvolta. Ovviamente torniamo sempre al <b>fattore tempo</b>, però credo che <b>se riusciamo effettivamente a lavorare in tanti momenti del Programma di una persona, e non come dicevano le colleghe solo nei momenti di crisi...</b> e quindi esempio meccanico... allora il confronto potrebbe portare a risultati migliori, ma <b>anche semplicemente le restituzioni</b>, perché tante volte noi facciamo un sacco di attività in autonomia con l'utente... serve anche il fattore tempo... non è possibile portare a buon fine quel lavoro, perché puoi anche averlo fatto, ma anche semplicemente un accompagnamento, un accompagnamento sanitario che è una cosa semplice diciamo... se tu dopo non hai la possibilità di confrontarti, di mettere giù una scheda... per me manca, manca di qualcosa, non rimane... magari io tra due anni veramente non mi ricordo tanto bene tutta la storia... <b>e quindi essere coinvolti... secondo me se si partecipasse a più fasi dei progetti</b>, si potrebbero anche raggiungere risultati migliori. È già stata detta questa cosa, però...</p> <p>Part. 4: far sentire la nostra voce... unità tra di noi...</p> <p>Part. 9: no no, non possiamo fare nient'altro...</p> <p>Part. 4: non è vero, possiamo farlo...</p> <p>Part. 6: è molto difficile...</p> <p>Part. 4: perché, anche tra di noi... siamo tanti... se cerchiamo anche di far arrivare questi messaggi... se magari io non lo porto fuori, non lo dico, gli altri non mi appoggiano... perché questo manca anche tra di noi... perché magari dice una cosa... che magari è vero, perché tutti noi subiamo questa cosa... è una cosa che ognuno di noi vede... però quando lo portiamo in tavola o dove possiamo tirare fuori queste cose... e nessuno...</p> <p>Part. 6: non abbiamo il potere di essere ascoltati e di poter effettivamente cambiare qualcosa...</p> <p>Part. 4: come no... qualcosa si può fare...</p> <p>Part. 6: in teoria qualcosa si potrebbe fare, ma in pratica è molto difficile...</p>	<p>Mediazione alla base di tutto <i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Legittimazione della professione</p> <p>Più coinvolgimento Tempo</p> <p><i>Tutte d'accordo</i></p> <p>Negoziazione &amp; gruppo <i>Part.9 pessimista</i></p> <p>Tempo</p> <p><i>Part.10 esprime disaccordo</i> Fiducia nel gruppo Benessere</p>
--	--

<p>Part. 9: noi tutti diciamo che abbiamo bisogno di più tempo... purtroppo noi questo tempo l'abbiamo chiesto tantissime volte, anziché aumentarci un po' le ore ce le hanno diminuite... ma questo tempo da dove lo prendiamo? Non dipende da noi...</p>	<p>Sentimenti &amp; coraggio Autostima <i>Tutte d'accordo</i></p>
<p>Part. 5: non devi giudicare noi quando... Part. 9: [...] ... <b>noi questo tempo da dove lo dobbiamo prendere... perché non dipende da noi questo... noi abbiamo bisogno di tempo.</b> Ma se noi lo diciamo e loro non ci capiscono non... più di così non possiamo fare...</p>	<p>Negoziazione</p>
<p>Part. 10: però lui sta dicendo di sognare un po'... secondo me... <b>io non sono molto d'accordo con tutto quello che è venuto fuori... fiducia, questo, quello... la fiducia ce la diamo a noi stesse prima di tutto,</b> cerchiamo di stare un po' meglio noi... cioè un certo <b>benessere in primis per noi...</b> per poter aiutare gli altri stiamo bene prima noi... <b>per poterlo fare bisogna dare voce ai propri sentimenti e anche avere un po' di coraggio...</b> l'ho sempre detta questa parola nei nostri vari gruppi... un po' di <b>autostima</b> in più, perché il lavoro che fai tu, che faccio io, che fa lei è un lavoro che quando si porta in un determinato posto e si fa un ritorno della tua azione, devi essere convinta...</p>	<p>Negoziazione  <i>Disaccordo della Part.8 alla Part.10</i></p>
<p>Part. 4: questo è diverso... dipende da ognuno di noi... io so che magari se io vado a lavorare con quell'operatore... magari non lo so, a me... Part. 10: e allora a quella là di cui non voglio dire il nome, le si dice "così non lavoro", fine.</p>	<p>Proposta di incontri di confronto</p>
<p>Part. 9: e <b>domani si fa un'équipe per parlare del tuo comportamento...</b> Part. 10: perfetto... da un disfare, succede un rifare. Part. 8: sentirti parlare così, non mi sta bene. Perché io sono quella che parla ogni giorno in équipe... ma perché io parlo... tiro fuori le cose in équipe... tu sai come sta andando con me, perché parlo... le cose che ti sto dicendo, no... Part. 9: perché il coltello dalla parte del manico non ce l'abbiamo noi...</p>	<p><i>Tutte d'accordo</i></p>
<p>Part. 2: allora... la mia bacchetta magica, mettiamola così per parlare del sogno... <b>la mia bacchetta magica è quello di trovarsi come oggi, per dirti... con una persona ... per un confronto</b> Part. 10: eh ... guidato. Part. 2: sì, guidato... perché se siamo qua da soli, c'è solo confusione e basta... invece così, vedi che ognuno parla, dice la sua esperienza e ci troviamo tutti nella stessa... ci tocca tutti. Part. 4: una persona esterna, se posso aggiungere...</p>	<p>Proposta di scrivere un libro</p>
<p>Part. 10: <b>a noi non è mai stato dato questo spazio... prima che tu arrivassi, lo abbiamo anche un po' citato, che noi non abbiamo uno spazio per noi e non abbiamo la possibilità di un confronto</b> e neanche di poter dare voce a un qualcosa che anche quando non va bene, di essere tranquilli e dire "ok hai sbagliato tu" ... hai sbagliato è brutto... ma non sono d'accordo con quello che avviene... Part. 4: e che si fa dappertutto, perché dove ci sono dei mediatori che lavorano... magari una volta al mese, ogni due settimane, bisogna fare, non lo so questi confronti... Part. 4: anche per migliorare come lavoro... Part. 5: quello che voglio dire io... anche il nostro benessere... deve esserci per primo anche... Part. 2: esatto... come dicevamo all'inizio.</p>	
<p>Part. 5: quello che manca è scrivere la nostra esperienza, creare un libro... quelli che vengono dopo di noi possono anche leggere... [...].</p>	

I temi generali co-costruiti dal gruppo degli operatori e delle operatrici sono i seguenti: *Senso di realtà, Paure e Sfiducia dei/le beneficiarie, Sguardo sociale, Autonomia, Possibilità e riscatto, Crescita, Sensibilità Sociale, Ostacoli alla relazione, Aspetti che favoriscono la relazione, Ripercussioni relazionali.*

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>Senso di realtà</b>	Vittimizzazione; Mancanza di senso di realtà; Una realtà truccata.
<b>Paure e Sfiducia dei/le beneficiari/e</b> (secondo gli/le operatori/trici)	Paura di ripercussioni rito juju; Paure della Madame; Fiducia a persone più simili; Ascolto a persone fuori accoglienza; Non ascolto dell'operatore; Non pronte per un progetto di accoglienza; Sfiducia.
<b>Sguardo sociale</b>	Nascondo il lavoro; Protezione sguardo sociale; Rispetto vittima di tratta; Autotutela & sensibilità; Evitare fraintendimenti & vittimismo.
<b>Autonomia</b>	Autonomia & Inserimento; Lavoro; Contratto; Documento; Affitto; Integrazione; Normalità.
<b>Possibilità e riscatto</b>	Nome vittima non mi piace; Rete regionale e nazionale; Lavoro insieme; Riprendersi la vita; Aiuto; Documenti; Salute fisica & mentale; Possibilità di riscatto; Inclusione; Quotidianità; Riconoscimento delle Potenzialità; Creazione responsabilità.
<b>Crescita</b>	Crisi & Crescita; Dialogo; Critica; Imparare a non giudicare; Messaggi positivi; Riconoscere capacità.
<b>Sensibilità sociale</b>	Spiegare la tratta; Inclusione; Persone; Realtà strutturate; Giornata europea contro la tratta; Mostra fotografica; Messaggi semplici; Esempi concreti.
<b>Ostacoli alla relazione</b>	Tempistiche; Mettere pressione; Casa; Lavoro; Aspetto linguistico.
<b>Aspetti che favoriscono la relazione</b>	Fiducia; Seminare senza raccolto; Pazienza di aspettare.
<b>Ripercussioni relazionali</b>	Mancanza di figure genitoriali; Fermezza educativa; Tenacia; Non arrendersi; Forza; Essere duri come aiuto; Riscatto; Nessun pregiudizio; Conoscenza della diversità; Raccontare il mondo.

### Senso di realtà

<p>Part. 5: Poi quando si scontrano con la realtà, dopo... allora bisogna aiutarle, prepararle a questo vivere... ad avere il senso della realtà. Giustamente, come dicevi tu, di far vedere le bollette, di far vedere che la vita ha un costo, che non è tutto dovuto e dato così, che ognuno di noi fa dei sacrifici... cioè questo confronto che tante volte noi, nelle formazioni che facciamo con le ragazze, ci mettiamo tanto di questo lavoro. <b>Gli fai acquisire il senso della realtà della vita in Italia, forse non ce l'hanno neanche nel loro Paese, però adesso che sono in Italia...</b></p> <p>Part. 4: <b>è proprio truccata la loro realtà.</b> [...]. Io ho un ricordo del nostro splendido CAS di soli uomini nigeriani... noi li seguivamo anche nei social chiaramente. Beh in 2 anni di accoglienza, per quanto loro stessero in un posto bellissimo, in cui stavano bene, perché era un "micro-villaggio" a</p>	<p>Vittimizzazione Mancanza di senso di realtà <i>Si rivolge alla Part.4</i> <i>Part.2 e Part.4 acconsentono</i></p> <p>Acquisire senso di realtà</p> <p><i>Part.4 d'accordo con Part.5</i> Una realtà truccata <i>Part.1 acconsente</i></p>
---	--

<p>Marghera... non c'è una foto, se non quelle che abbiamo messo noi delle cene di fine anno, dove loro si ritraggono dentro le stanze dei loro centri di accoglienza, quindi con i due letti a castello, con il comodino... <b>è tutto finto, cioè tutto collanina di oro, dietro le frecce rosse italiane, Auchan, luci colorate... [...]</b>... vogliono falsare anche loro la realtà e quindi chi arriva mira chiaramente a quella cosa lì. Una cosa che mi ha sempre sconvolto [...] ...non mostravano quella che era la loro realtà. Part. 5: sì, è proprio il senso della realtà che manca in tanti di loro ...</p>	<p>Mancanza di senso di realtà <i>Part.2 e Part.4 acconsentono</i></p>
--	--

**Paure e Sfiducia delle beneficiarie (secondo gli/le operatori/trici)**

<p>Part. 3: [...] sul rito juju, molti dicono “io ho paura delle ripercussioni che ci sono sia verso me stessa sia verso i miei familiari; quindi, non denuncerò mai la madame perché altrimenti rischio di impazzire” o, se non credono nel rito, hanno paura delle minacce di morte verso i familiari; quindi, preferiscono pagare il debito pur di non rischiare la salute, sia quella mentale che fisica e sia quella dei familiari”.</p> <p>Part. 4: [...]. Però secondo me tendono ad affidarsi ai racconti dei connazionali o di chi li ha fatti arrivare qui; hanno più fiducia delle persone a loro più simili insomma. In tante cose vedo questo, anche in cose mediche e in altre sfaccettature della vita <b>tendono più ad ascoltare chi non è la struttura o chi non è l'operatore di riferimento.</b></p> <p>Part. 7: sicuramente anche per me il fatto <b>che fanno fatica a fidarsi di persone che non conoscono e quindi non si affidano perlomeno in un primo periodo,</b> e poi probabilmente anche perché nel loro progetto migratorio di certo non c'era l'idea di inserirsi all'interno di una casa di accoglienza, ma forse avevano un altro tipo di obiettivo, che poi hanno dovuto rimodulare al momento e quindi <b>non sono pronte a questo tipo di progetto. [...]</b></p> <p>Part. 6: [...]. Poi <b>c'è chi non aderisce, chi non lo fa, chi non si fida,</b> lì apriremmo mille parentesi, mille motivi che sono indipendenti completamente dal nostro lavoro, perché puoi lavorare su una persona fino ad un certo punto. [...].</p>	<p>Paura delle ripercussioni rito juju</p> <p>Paure della Madame</p> <p>Fiducia delle persone a loro più simili <i>Part.1 acconsente</i></p> <p>Ascolto alle persone fuori la struttura Non ascolto dell'operatore <i>Part.4 acconsente</i></p> <p>Non sono pronte al progetto di accoglienza Chi non aderisce Sfiducia</p>
--	---

**Sguardo sociale**

<p>Part. 6: [...] <b>non parlo del lavoro che faccio, nello specifico della tratta,</b> con gli amici e le persone che me lo chiedono, a meno che non siano in confidenza... perché descrivo genericamente il Progetto, ma non mi inoltro sul fatto della tratta perché... per un motivo di privacy; perché nel quartiere dove lavoriamo, conosco metà della gente per vari motivi... <b>per cui se io li incontro con la ragazzina, che io presento sempre, stiamo lì e loro pensano “faceva la prostituta”... e a me questo dà fastidio, per cui non lo faccio.</b></p> <p>Part. 2: [...] ... io non dico a nessuno che cosa faccio, o molto difficilmente, se non se sono persone con cui sono in grande confidenza, come diceva lui, ma soprattutto che siano persone che si astengono da commenti, qualsiasi commenti siano, dal “poverina” a “io li butterei tutti a mare”. Prima di tutto per <b>rispetto delle vittime di tratta,</b> ma anche soprattutto per un rispetto nei miei confronti, perché a me piace molto il mio lavoro, l'ho scelto e ferirebbe una mia sensibilità e mi sentirei ferito se guardo tutto quello che metto in campo, a livello personale, a livello emotivo, a livello di tempo, a livello di impegno, di costanza, tutte queste cose qua... quindi anche un'auto-tutela.</p>	<p>Nascondo il lavoro</p> <p><i>Guarda la Part.4 cercando un consenso che non arriva</i></p> <p>Protezione della beneficiaria dallo sguardo sociale</p> <p>Nascondo il lavoro <i>Richiama quanto detto dal Part.6</i></p> <p>Rispetto per le vittime di tratta</p>
--	--



<p>Se ho un minimo dubbio che una persona possa fraintendere o non capire che cos'è il Progetto N.A.Ve, quello che io faccio, allora io non glielo dico ma senza rimorso... cioè non me ne frega niente. Se sento che le corde vibrano in un certo modo, ti racconto; se non vibrano in un certo modo, “io mi occupo di tratta, punto”, “ma che cos'è la tratta?”, “eh guardati il telegiornale informati”. Se invece sono persone di cui io ho stima e che sento che abbiamo una certa vibrazione, allora posso raccontare.</p> <p>Part. 2: [...] ... cerchiamo di rendere più concreto ed accessibile a tutti qualsiasi tipo di proposta, che non faccia scattare nelle persone “oh poverina”, [...].</p>	<p>Autotutela &amp; Sensibilità</p> <p>Evitare fraintendimenti</p> <p>Evitare Vittimismo</p>
---	--

### Autonomia

<p>Part. 4: io mi occupo della parte finale del progetto, quindi, da noi arrivano che hanno già accettato, che hanno già fatto il punto di fuga, che hanno già un po' conosciuto il progetto. Quando arrivano da noi, noi <b>dobbiamo aprirgli la strada all'autonomia, all'inserimento</b>. Una cosa bella che ricordo – ne ho più di una fortunatamente – <b>sono le uscite, le buone uscite, il fatto che gente è riuscita a trovarsi un lavoro, un contratto in regola, il regolarizzarsi al 100% i documenti, ad essere indipendente, a pagarsi l'affitto</b>. Ne abbiamo uno in particolare che adesso è intestatario di un affitto e aiuta i ragazzi che escono. [...].</p> <p>Part. 2: un'immagine per me positiva è <b>sentire che le persone che ho seguito proseguono... cioè dal punto di fuga vanno in comunità d'accoglienza, al lavoro eccetera eccetera</b>. E come immagine ho proprio quella di questa persona che, ormai alla fine del programma, la incontro per un colloquio e lei viene dopo il lavoro, cioè dopo il lavoro come una persona integrata con i ritmi normali della maggior parte delle persone. Il dopo lavoro ecco come immagine; se dovessi dare un titolo darei questo, <b>la normalità di un quotidiano dopo lavoro</b>.</p>	<p>Autonomia &amp; inserimento <i>Part. 1, Part.3 e Part. 6 acconsentono</i></p> <p>Lavoro Contratto Documenti Affitto</p> <p>Lavoro Integrazione Normalità “dopo lavoro”</p>
--	---

### Possibilità e riscatto

<p>Part. 5: il Progetto N.A.Ve è un progetto dove si lavora in rete, quindi è un progetto, appunto, per affrontare questa situazione a beneficio delle donne vittime – <b>il nome vittima non mi piace però la descrizione in genere viene fatta così (vittime della tratta, dello sfruttamento, etc.)</b>. Quindi è <b>mettersi in rete con altre realtà del territorio a livello regionale</b>, che poi la rete sappiamo che è anche a livello nazionale. Quindi ecco, <b>questo lavorare insieme permette di aiutarsi meglio</b>, appunto, nelle varie fasi del percorso delle ragazze, quindi il contatto, l'accoglienza e tutto quello che significa poi, l'accoglienza che porta poi alla fine all'inclusione etc... Ma diciamo dall'accoglienza all'inclusione c'è tutto un passaggio che... la fase di accoglienza richiede poi tante altre energie da spendere per aiutare queste ragazze a riprendere in mano la propria vita fondamentalmente, quando accettano di stare nel programma, in un certo tipo di programma, che comunque è impegnativo. Sì, ci sarebbero altre cose da dire, però insomma <b>io lo definirei proprio riscoprire anche un percorso che aiuta a riprendere in mano sì la propria vita e a ricominciare con aiuti concreti, come i documenti</b>. Queste sono certamente tutte fasi e cose importanti no, <b>ma curando anche</b></p>	<p>Il nome vittima non mi piace</p> <p>Rete a livello regionale Rete a livello nazionale Lavorare insieme</p> <p>Riprendere in mano la propria vita Aiuti concreti Documenti Salute fisica e mentale</p>
--	--

<p>soprattutto la salute, ecco la salute non sono fisica ma anche mentale; quindi, è fondamentale questo per poter ricominciare.</p> <p>Part. 4: [...]. Degli utenti io dico che sono sicuramente delle persone fortunate perché hanno incrociato questo progetto, <b>se accettano chiaramente di farne parte, di seguire il programma, e che hanno una buona possibilità di riscatto, perché il Progetto N.A.Ve comunque, rispetto a tanti altri progetti per chi migra e finisce nello sfruttamento, ha una buona possibilità, ha tutti i canali per provare ad avere un riscatto e quindi un'inclusione.</b></p> <p>Part. 7: infatti vorrei aggiungere a questo che <b>spesso c'è un fraintendimento tra la consapevolezza delle loro capacità...</b> che magari appunto loro arrivano da situazioni in cui, come tu dicevi, so fare la sarta, so fare la parrucchiera, e magari da allora effettivamente vuol dire un'altra cosa... <b>e invece le competenze che noi vediamo, che comunque loro non sanno di avere, ma che comunque lungo il percorso... noi, ad esempio, le vediamo all'interno del nostro laboratorio... emergono e loro non sapevano di averle.</b> Quindi spesso c'è anche questo gap tra quello che loro pensano e invece quello che poi sanno fare, che magari non è quello che pensavano, ma che è un'altra. [...].</p> <p>Part. 1: [...] ... anche <b>capire cosa desiderano davvero loro è un percorso proprio difficile, anche solo quello... ma riuscire a trovare il modo di farle sentire soddisfatte nella quotidianità,</b> perché altrimenti è sempre una cosa che non raggiungeranno mai, e invece è quello che hai adesso... il momento in cui tu puoi raggiungere qualcosa. [...].</p> <p>Part. 6: [...] ... quello che mi viene da dire, per me, <b>è cercare di trasmettere anche una quotidianità nella quotidianità...</b> nel senso, questa è la tua giornata – mia anche –, per cui la giornata è questa, bisogna giornalmente trarre, magari, un beneficio, una cosa positiva. [...]. Per cui una cosa che mi vien da dire, magari... cercare anche, che ne so, di bere un caffè insieme. [...].</p> <p>Part 1: [...] ... poi abbiamo anche noi un laboratorio, insomma riusciamo a vedere... <b>è che proprio in queste piccole cose poi si sentono riconosciuti anche loro e gratificati, perché vedono che noi cogliamo il loro potenziale e a volte se ne accorgono anche loro, tramite le attività che facciamo, e hanno proprio delle gratificazioni dal semplice caffè.</b> [...].</p> <p>Part. 4: penso anche solo alla luce nelle case... io vado matta con le ragazze perché loro, che sia giorno, che sia notte, hanno, su 7 stanze, 7 luci accese. Io dico sempre loro “guarda, io capisco che tu non paghi le bollette, ma fra sei mesi tu le pagherai”. <b>Allora io per un periodo arrivavo con le mie bollette di casa e gliele facevo vedere, dicevo “guarda che io queste me le pago, questo è il mio stipendio, di questi soldi mi prendono questi...</b></p>	<p>Persone nel progetto fortunate</p> <p>Possibilità di riscatto Inclusione</p> <p>Fraintendimento della loro consapevolezza</p> <p><i>Richiama quanto detto dalla Part.4</i></p> <p>Capire cosa desiderano è difficile Soddisfazione nella quotidianità <i>Part.4 e Part.6 acconsentono</i></p> <p>Condividere una quotidianità nella quotidianità <i>Part.1 e Part.4 acconsentono</i> <i>Mentre parla il Part.6 si rivolge con lo sguardo alla Part.4 che acconsente</i></p> <p>Riconoscimento e gratificazione</p> <p>Cogliere il potenziale</p> <p>Co-costruire responsabilità nella relazione</p>
---	--

## Crescita

<p>Part. 5: Però pensando a cose passate, mi venivano in mente le situazioni conflittuali e come le abbiamo gestite; cioè secondo me sono state... mi ricordo in particolare due situazioni, dove in una abbiamo dovuto chiamare anche la polizia, <b>però sono stati momenti di crescita per il gruppo, oltre che per noi.</b> Poi i conflitti nascono per tanti motivi, però a volte... mi ricordo la prima situazione: qualche anno fa, in quel periodo erano quasi tutte nigeriane, più difficile da gestire per alcune cose, e una di loro, in genere molto tranquilla, si è arrabbiata e ha alzato le mani verso quest'altra che l'aveva provocato insomma... lì vabbè siamo intervenuti noi, cioè io mi sono</p>	<p>Momenti conflittuali come crescita</p>
---	---

<p>in mezzo, poi vabbè abbiamo chiamato i carabinieri etc... Poi dopo la situazione si è calmata, poi per loro è incredibile, è come se niente fosse già il giorno...</p> <p>Part. 5: ecco poi <b>passato quel momento, dopo, non subito, abbiamo detto alla ragazza che aveva cominciato a dare i numeri “ma tu sei sempre stata così tranquilla, cosa è successo? Perché tutta questa rabbia?”</b>; è stato fortissimo quel momento perché lei ha cominciato a piangere e non aveva mai pianto, era già da qualche mese da noi, si era sempre mostrata molto tranquilla, molto calma, un po’ silenziosa, e quindi ha pianto proprio tanto e da lì ha cominciato a tirar fuori anche la sua rabbia, è proprio riuscita ad esprimerla, cosa gli aveva richiamato questa persona e quindi tutta ‘sta rabbia che le era esplosa... perché lei non era contenta di essere in Italia, insomma poi tutto quello che le era successo, il papà che era morto, la mamma che era morta, è dovuta partire per forza perché insomma era rimasta solo lei per mantenere la famiglia, quindi era tutta una rabbia che portava dentro perché non era questa la vita che si aspettava insomma. E da lì la persona ha fatto una svolta, cioè è stato un passaggio... <b>quindi per dire che a volte dei momenti di crisi, conflittuali fanno emergere... sì, poi ce ne sono stati anche altri, ma sono sempre stati momenti di crescita, che a me anche hanno insegnato molto, perché poi... ecco non giudicare la persona perché in quel momento si è comportata in quel modo, ma proprio chiedersi il perché, cioè perché è scattata questa rabbia, e quindi anche imparare da parte nostra il non giudicare, ma accogliere e capire cosa c'è dietro”</b>.</p> <p>Part. 7: “sicuramente mandiamo loro messaggi positivi, richiamiamo le loro capacità quando viene fatto qualcosa nel modo giusto. Come c'è il rimprovero o comunque la critica, l'osservazione quando hanno fatto la cosa sbagliata, sicuramente c'è subito il rinforzo quando vediamo qualcosa di positivo da parte loro. <b>E comunque anche nell'osservazione e nella critica c'è sempre il “guarda che sappiamo quanto tu sia una persona intelligente, quanto tu sia capace di fare questo; è proprio per questo che ci meravigliamo”</b>. Quindi c'è sempre riconoscimento delle loro capacità ed è una cosa perlomeno sulla quale noi puntiamo, che rimandiamo spesso a loro.</p>	<p>Dialogo</p> <p>Crisi &amp; Crescita</p> <p>Imparare a non giudicare</p> <p>Messaggi positivi</p> <p>Critica Rinforzo</p> <p>Riconoscimento delle capacità</p>
---	--

### Sensibilità sociale

<p>Part. 1: [... ] ... ogni volta, spiego proprio apposta: anti-tratta, cos'è la tratta... quindi se qualcuno non lo sa, magari spiego, quindi spiego che lavoro con gli stranieri... e però poi parlo della rete <b>perché è importante far capire che ci sono realtà molto strutturate</b>, che quindi non è che siano lasciati al caso, ci sono professionisti, ci sono i comuni, gli assistenti sociali... quindi faccio capire che c'è un progetto che ha un valore sotto, però uso anche questo, quindi sistemi che tutti conoscono, <b>per poi arrivare a parlare anche di tratta e... che alla fine sono persone</b>. Quindi cerco... diventa un lavoro anche dire che lavoro faccio, fa parte del lavoro, perché in qualche modo cerco di spiegare alle persone che esiste questa realtà e cerco di dare degli elementi... non è facile trovare forse anche il modo di presentare; quindi, forse anche questo è un lavoro che si può fare. <b>Presentare alle persone in modo che si rendano conto anche loro che parliamo di altre persone e parliamo di capire come creare un'inclusione che fa bene a tutti</b>. E il posto di lavoro è una cosa fondamentale. Anche aiutare queste persone a orientarsi verso il posto di lavoro che può essere accessibile davvero per loro, e quindi un posto dove possono anche loro fare bene e dare il meglio, portare a casa i loro risultati seppur piccoli... quindi è tutta una rete e però per me parte proprio anche da lì, perché alla fine è nel territorio che dobbiamo metterli a lavorare, a costruirsi casa. Sarà che la nostra è una realtà piccola, non è una</p>	<p>Spiegare la tratta Rete &amp; realtà strutturate</p> <p>Tratta &amp; persone</p> <p>Persone Inclusione</p> <p>Aiuto</p>
---	--

<p>città, sono paesi, per cui ci si conosce alla fine un po' tutti, anche le aziende ti conosci un po' tutti. <b>Però cercare anche di sfatare certi miti</b>, che sono veramente nella mente della gente, ma che sono davvero solo lì, perché poi a livello pratico non è proprio così.</p> <p>Part. 2: Ho organizzato tante giornate del 18 ottobre, giornate europee contro la tratta... noi partiamo... tutto quello che ho proposto – parlo al plurale perché appunto nella mia realtà siamo in tre che si occupano di tratta nell'ente per cui io lavoro –... cerchiamo di rendere più concreto ed accessibile a tutti qualsiasi tipo di proposta, che non faccia scattare nelle persone “oh poverina”, no... <b>cioè renderla così: “guarda che la tratta di essere umani è più vicina al tuo quotidiano di quanto tu pensi”, quindi che ne so... una mostra fotografica che è girata tra di noi di persone che ce l'hanno fatta alla fine dei nostri programmi, quindi persone che stanno lavorando... quindi il fruttivendolo pakistano tu giustamente lo vedi come una persona normale integrata che fa il suo lavoro, ma potrebbe essere passato dai nostri progetti; questo vedilo come un “ah che figo”... cioè è una cosa... oppure “la prostituzione non mi tocca, perché tanto io non vado a prostitute”, “ok, bene per te, ma sappi che il tuo vicino di casa potrebbe andare a prostitute, quindi essere complice di questo meccanismo di sfruttamento”. Quindi, appunto, <b>dare dei messaggi semplici, chiari e che possano arrivare a tutti.</b> Oppure, vado al supermercato e trovo il vasetto di pelati che costa meno di 50 cent, e allora “ah che figo, l'offerta, vado in quel supermercato perché ha i prezzi più accessibili e concorrenziali”; no, occhio, perché se inizia a costare 50 cent, in quei 50 cent l'intoppo da qualche parte c'è, e per la nostra esperienza gli diciamo che probabilmente quel prezzo lì è grazie alle persone sfruttate, perché se non riuscirebbero a... quindi con <b>pochi esempi molto concreti</b>, ma che possono accendere qualche lampadina. Dopo non ho la pretesa che tutti diventino operatori anti-tratta etc., ma che semplicemente si può portare a casa un'informazione in più che prima non aveva</b></p>	<p>Sfatare miti</p> <p>Giornate europee contro la tratta</p> <p>Mostra fotografica</p> <p>Messaggi semplici</p> <p>Esempi concreti</p>
--	--

### Ostacoli alla relazione

<p>Part: 4: certo, secondo me <b>in un mondo ideale non dovrebbe durare 2 anni il programma ma dovrebbe durarne 6</b>, dovremmo avere delle <b>reti ancora più forti con il volontariato</b>, poi va da territorio a territorio insomma, ci sono territori in cui ci sono tante associazioni che collaborano con il N.A.Ve, quindi danno più possibilità alle persone però... sì, gli anni, <b>la tempistica... [...]</b> ... io credo che il N.A.Ve ha tante cose positive, <b>in alcune purtroppo è costretto a peccare per questioni di tempistiche, di possibilità...</b> sarebbe bello, però come fai a garantire ...</p> <p>Part. 4: però abbiamo anche delle tempistiche delle volte. Io sono d'accordo con voi nel seminare aspettando il frutto, però <b>allo stesso tempo devi anche mettergli quella pressione, quel tempo che il progetto ti dà.</b> O tu fai nascere questo fiore o ti troverai alla fine che io non potrò più fare niente perché si ferma il mio mandato, si ferma il progetto...</p> <p>Part. 5: sì, poi l'altro ostacolo è il <b>discorso della casa, uno dei momenti più difficili è trovare un posto dove stare.</b> Sognare, appunto, di mettere un po' meglio le collaborazioni, perché vada a buon fine un progetto che... perché tutto il lavoro che si fa per poi poter arrivare all'inclusione, <b>se quando c'è il lavoro e la casa almeno inizialmente come spinta... perché, insomma, ci rendiamo conto che... non è facile trovare una soluzione quando escono.</b></p> <p>Part. 4: [...]. Delle volte è difficile; tu puoi captare delle loro capacità, delle loro potenzialità, dopodiché il progetto molte volte... cioè il fatto di aiutarle a rendersi indipendenti, quindi passaggio per i canali di tirocinio, del lavoro,</p>	<p>Tempistiche</p> <p>Mettere pressione</p> <p>Casa</p> <p>Lavoro</p> <p>Aspetto linguistico</p>
---	--

che però è quello: è di persone che parlano poco la lingua, che non hanno formazione... quindi sei costretto anche a dargli una strada che magari non era la loro. [...].	
---	--

**Aspetti che favoriscono la relazione**

<p>Part. 1: [...] ... ecco ritornando... resto sul mio esempio, che è la ragazza che dicevo. Allora visto all’inizio <b>abbiamo parlato di fiducia e costruzione della fiducia</b>, farà un po’ ridere ma per me è stato davvero un giorno importantissimo. Questa ragazza aveva come tante la fissa di diete e no diete, quindi fake news, video, [...]; e tu ogni giorno vai lì e chiedi “ma hai bevuto acqua? Ma no guarda che devi fare colazione ... Quindi quelle piccole cose quotidiane, che un Progetto come il nostro in realtà, per fortuna, prevede. Quindi tu le ripeti della ginnastica, le ripeti di fare attività fisica... e no e no... e poi ad un certo punto, un giorno, in autonomia ti chiamano e ti dicono “sono andata in palestra e mi hanno detto che devo bere tanta acqua, che devo mangiare così così così”. Allora, sembra un’assurdità, <b>ma in realtà è quella fiducia che noi giorno dopo giorno cerchiamo di mettere, e che un giorno torna indietro...</b> nel senso che noi lanciamo tantissimi messaggi e poi piano piano, nel percorso che fanno, sta poi a loro vedere nella vita pratica che effettivamente magari i tanti messaggi che abbiamo dato poi li ritrovano... insomma non è che abbiamo inventato. Son cose sì, piccole, però poi è quello che abbiamo un po’ seminato noi, insomma, e che loro, nel loro percorso, riescono poi a verificare perché poi è una verifica che devono... giustamente perché devo crederti, chi sei tu. Ci devono sbattere, poi magari sbatto tra 6 mesi, tra 10 anni, magari non ci sbatto, però ecco...”.</p> <p>Part. 3: <b>è un seminare tutti i giorni per poi accogliere in futuro. Non bisogna arrendersi perché, cioè...</b></p> <p>Part. 1: <b>senza l’aspettativa di raccogliere domani</b> insomma.</p> <p>Part. 6: <b>senza vedere il raccolto, sono d’accordo. Semini e cresce qualcosa, però non è detto che si veda alla fine la raccolta; per cui noi seminiamo qualcosa che forse viene raccolto anche dopo;</b> quindi, di per sé... non penso sia... vedo anche io questo. Ho sempre pensato che tu semini qualcosa, che poi può andare...”.</p> <p>Part. 5: <b>c’è un tempo per seminare e un tempo per raccogliere.</b> È la legge della vita comunque. <b>Solo che non è facile, la pazienza di aspettare...</b> giustamente ogni giorno uno... una volta una ragazza mi ha detto, piangendo, “io mi ricorderò quando andrò via di quando mi avete detto...” [...].</p>	<p>Fiducia</p> <p>Fiducia</p> <p><i>Acconsentono Part.4, Part.5 e Part.6</i></p> <p><i>Seminare senza raccolto Part. 1 e Part. 6 d’accordo</i></p> <p><i>Pazienza di aspettare Part. 3 e Part. 6 d’accordo</i></p>
---	--

**Ripercussioni relazionali**

<p>Part. 5: quello che io ho notato è che <b>spesso le ragazze che incontriamo non hanno alle spalle figure genitoriali di riferimento, che non possiamo sostituire noi ovviamente, però comunque diciamo che in qualche modo è questo il ruolo</b> che, in questo periodo della loro vita... insegnare loro che nella vita ci sono delle regole, che non è tutto bello e facile... sì, imparare ad apprezzare quello che hanno eccetera eccetera. Quindi quello che imparano, [...], <b>è imparare ad usare, a livello educativo, la fermezza che è necessaria in certi momenti...</b> però anche un aspetto invece di accoglienza, che non sono contrastati... questa diciamo – io la chiamo – <b>tenerezza con fermezza</b>, che vanno insieme. È difficile. Però credo che sia importante, in questa fase della</p>	<p>Mancanza di figure genitoriali</p> <p>Fermezza educativa <i>Part.4 sospira</i></p>
---	---

<p>loro vita, almeno all'inizio, poi nel loro percorso. <b>Anche poi, essere una casa</b> dove soprattutto... ecco chi inizia il programma... è importante.</p> <p>Part. 2: <b>beh su me stesso... non so se l'ho imparato, ma sicuramente l'ho conosciuto, cioè ho imparato a riconoscerlo, è la tenacia.</b> Pensavo di essere meno tenace, invece questo lavoro mi ha aiutato a dire “beh, insomma, quando ti metti in testa una roba, sei come una goccia... tin, tin, tin...”; questo è positivo, è bello.</p> <p>Part. 4: mi stava venendo in mente la frase “camminare domandando” e cercavo un modo per produrlo nel mio lavoro nel Progetto N.A.Ve... <b>il fatto di andare avanti... di imparare ad ascoltare e allo stesso tempo a costruire insieme qualcosa... cioè a vedere che c'è una possibilità... a non arrendermi al fatto che i destini sono segnati.</b> Questo sì me l'ha dato il N.A.Ve, però è un po' la fortuna che è un po' mia... <b>la tenacia e le cose che dicevi anche tu.</b> Però forse la cosa che più mi ha insegnato è <b>riuscire ad ascoltare... ecco è una cosa che spesso mi dico... cioè poi la vedo io... ti aiuto io, perché io ho deciso che così è giusto, perché te lo spiego anche, però comunque è giusto... ecco ad ascoltare di più,</b> che forse è anche la cosa che mi ha dato più conoscenza appunto.</p> <p>Part. 1: io invece <b>ho scoperto di me un lato anche più “duro”</b> tra virgolette... nel senso che quando ho iniziato questo lavoro, sicuramente l'emozionalità era comunque sempre anche forte, <b>perché quando senti e condividi le storie anche con le ragazze, sai quello che hanno vissuto...</b> quindi prima lo impari solo leggendo la relazione, e già solo lì è tanto, poi le conosci, poi magari arriva il giorno che si aprono e ti raccontano le cose... <b>e ho scoperto che ho, invece, una forza che temevo di non avere</b> che però devo sviluppare giorno dopo giorno, che è quella di vederle in una chiave, invece, di persone che si stanno riscattando, e quindi laddove in realtà... cioè perché se pensi a quello che hanno vissuto ti verrebbe da dire “faccio io, stai tranquilla”; e invece no, <b>perché proprio ho imparato che anche il fatto a volte di essere anche duri è un modo per permettere a loro di costruirsi la loro nuova storia ed essere attive proprio nel farlo e quindi... a vederle proprio come persone che si stanno riscattando.</b> Questo mi ha richiesto... all'inizio mi ha anche un <b>po' sorpresa,</b> devo dire la verità, perché pensavo che invece la durezza delle loro storie mi avrebbe toccata di più ecco, da quel punto di vista. Forse magari avevo anche il timore che potesse essere un limite nello svolgere il mio lavoro, invece...</p> <p>Part.4: in generale una cosa che, lavorare al N.A.Ve, lavorare in generale nella migrazione, mi ha dato e che mi aiuta poi nella mia quotidianità, al di fuori del mio progetto, quindi nella società in cui viviamo, particolare soprattutto in questo periodo, è la <b>conoscenza vera della diversità</b> con 4/5 virgolette, non vorrei usare questo termine ma mi viene questo ... cioè nel senso che una volta che tu ci lavori, che conosci, al di fuori del tuo lavoro hai anche una marcia in più quando ti devi relazionare con altra gente che parla di migrazione. <b>È una cosa che mi ha tolto dei pregiudizi, [...]; ... conoscerli e viverli nella quotidianità, costruire un percorso con loro, conoscere il loro percorso, le difficoltà, avere concezione di come funziona un progetto migratorio, per quanto sia uno diverso dall'altro chiaramente, la cosa che mi ha dato di più, penso, è la capacità di saper raccontare e giustificare, gestire, saper parlare, avere concezione di come il mondo insomma funziona. [...].</b></p>	<p>Tenacia</p> <p>Non arrendersi <i>Part.1 e Part.5 d'accordo</i></p> <p>Tenacia <i>Richiama quanto detto dal Part.2</i> Riuscire ad ascoltare</p> <p>Un lato più duro</p> <p>Forza</p> <p>Essere duri come aiuto Persone che si stanno riscattando</p> <p>Conoscenza della diversità</p> <p>Mi ha tolto i pregiudizi</p> <p>Saper raccontare il mondo</p>
--	--

### F.3 – Riquadri del focus group con i case manager

I temi generali co-costruiti dal gruppo dei case manager sono: *La Disdotona: N.A.Ve dalla progettualità complessa, Il Golpe e il nuovo sistema, Caratteristiche delle storie di successo,*

*Specificità del case manager (disatteso), Paradossi, Uno sguardo pluralista e de-vittimizzante, Utilità della ricerca.* A differenza degli altri, in questo focus group è emerso un evento imprevisto, e cioè la discussione sulla fine del progetto N.A.Ve. Tutto ciò ha suscitato una discussione nel gruppo dei case manager, per cui, oltre alla scaletta delle domande, sono intervenuto facendo ulteriori due domande. Queste sono visibili nel tema *Il Golpe e il nuovo sistema*: le trascrizioni del testo dei miei interventi sono di colore **blu scuro**. Preciso che non erano preparate in precedenza, tuttavia, ho ritenuto importante approfondire il tema e anche le sensazioni del gruppo direttamente e maggiormente coinvolto, proprio in quanto escluso, in parte, dal nuovo modello di gestione del Progetto.

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>La Disdotona: N.A.Ve dalla progettualità complessa</b>	Sistema di protezione, Servizio integrato e di frontiera sui diritti umani, Multi-agenzia, Disdotona, Ricerca e Studio fenomeno, Progettualità complessa, Comunicazioni contraddittorie.
<b>Il Golpe e il nuovo sistema</b>	Processo eterodiretto, criteri condivisi, Privato sociale e gestione del caso, Presa in carico, Multi-agenzia disatteso.
<b>Caratteristiche delle storie di successo</b>	Flessibilità decisioni, Costruzione relazione di fiducia, Tempo, Oltre le formalità, Riconoscimento emotività, Continuità presa in carico, Intersezioni di fasi, Riconoscere narrazioni stereotipate.
<b>Specificità del case manager (disatteso)</b>	Cabina di regia, No assistenzialismo, Competenza nella gestione del caso, Conoscenza del fenomeno, Autorevolezza ente pubblico, Lavoro di squadra, Criticità.
<b>Paradossi</b>	Proposta come ostacolo al problema da risolvere, Replica aspetto disfunzionale relazione pubblico-privato.
<b>Uno sguardo pluralista e de-vittimizzante</b>	Creare possibilità, Creare condizioni di scelta, Persone come cittadini, Oltre la vittima, Complessità, Processi di ri-vittimizzazione.
<b>Utilità della ricerca</b>	Sguardo esterno, Confronto e riflessione.

#### **La Disdotona: N.A.Ve dalla progettualità complessa**

<p><i>Part. 5:</i> è un sistema di protezione per persone che sono state, o lo sono ancora in periodo finale, vittime di tratta e sfruttamento, sia sessuale che lavorativo... descriverei i beneficiari come persone in transito tra una condizione di grave disagio e fragilità a persone con un diritto di cittadinanza nei luoghi dove si stabiliranno... [...]</p> <p><i>Part. 4:</i> è interessante davvero che ci troviamo qui, oggi, a 12 giorni dalla conclusione del progetto NAVE, per cui mi viene da parlare al passato... il progetto NAVE era un sistema di servizi sociali ad alta integrazione pubblico e privato sociale, e con obiettivi di, sì, assistenza, protezione, inclusione... cioè, come dire, la normativa lo descrive devo dire anche bene... chiaro che all'interno di questa descrizione stiamo parlando, insomma, di una moltitudine di interventi e di azioni, come dire, realizzate in sinergia veramente tra agenzie diverse del pubblico e del privato sociale in collaborazione con agenzie istituzionali... quindi reti altamente formali e istituzionali, quindi dalle prefetture alle questure, ai tribunali fino alle reti più informali che contribuiscono a una vera inclusione... mentre i beneficiari e le</p>	<p>Sistema di protezione Beneficiari come persone in transito <i>Part.6 acconsente</i></p> <p>Conclusione progetto N.A.Ve <i>Parla al passato</i> Era un sistema di servizi sociali tra pubblico e privato Normativa</p> <p>Collaborazione tra agenzie</p>
--	--

<p>beneficiarie sono cittadini e cittadine che si rivolgono o che vengono, in qualche modo, conosciute da questo sistema, per i motivi veramente più vari, perché incontriamo vittime, ma incontriamo potenziali vittime e incontriamo anche persone di cui è difficile arrivare ad un'identificazione precisa come vittima di alcuni reati... per cui è un sistema, come dire, anche di attenzione verso il rispetto di diritti umani, che va al di là di definizioni... quindi, veramente, è un sistema di frontiera rispetto ai diritti umani...</p> <p>Part. 7: se volete finisco la coda veneziana... vabbè insomma tante cose sono anche state già ... allora, anch'io sottolineo sistema, anche se è un recente sistema... nel senso che il NAVE è dal 2016, quindi ha avuto un'evoluzione... nel senso che almeno nella Regione Veneto c'erano delle progettualità che dialogavano, ma con un metodo che poi si è consolidato e che ha trovato la coronazione proprio con il NAVE... ed è sicuramente un sistema di interventi integrato, anch'io condivido sul mettere in evidenza integrato multi-agenzia tra pubblico e privato, profit e no profit... e quindi raro, prezioso da questo punto di vista... però è anche un sistema di ricerca, di studio e di osservazione del fenomeno, perché in realtà tutta la filiale degli interventi pone l'attenzione al fenomeno della tratta e di grave sfruttamento fin dalla fase, come dire, di osservazione delle dinamiche, dei fenomeni di arrivo, di contatto tra le reti e la persona, fino all'accompagnamento della persona grazie alla normativa, che ci sostiene su questo... l'accompagnamento della persona per un tratto di strada della sua vita ad essere supportata, accolta, aiuta e resa autonoma in un percorso, come dire, sia di fuoriuscita ma anche di entrata in un contesto, come dire, cittadino, quindi cercando di integrarlo nel contesto in cui si trova... è un sistema articolato, complicato perché ha tante agenzie nell'interno che parlano linguaggi diversi, ma abbiamo trovato, come dire, un comune denominatore sul tema e sulla persona e sui diritti della persona... e che quindi con grande fatica e con un importante coordinamento è riuscito a rispondere nelle diverse fasi e con modalità condivise a questo bisogno che è comunque di interferire, di interrompere i meccanismi, contrastando il fenomeno della criminalità in merito alla tratta e al tempo stesso tutelare le persone garantendogli un supporto sociale, di integrazione, eccetera... sulle persone... sono persone che comunque hanno vissuto un'esperienza drammatica, più o meno, perché poi ogni persona, come dire... su questo ovvio che si parte da comunque una situazione di sfruttamento, più o meno grave... comunque una situazione di grave sfruttamento c'è, per condizione e per normativa... e che, in qualche modo, aderiscono e chiedono aiuto e aderiscono ad un programma e quindi... con motivazione più o meno diverse... ma che, insomma, con il nostro contributo riescono in qualche modo a iniziare un percorso di fuoriuscita e di integrazione... anche con le persone, negli ultimi anni, poi è emersa una multi-problematicità, non sono solo persone che hanno, come dire, bisogno del tratto per, ma sono persone che spesso, e negli ultimi anni anche, come dire, delle vulnerabilità che sicuramente rendono il programma un po' più complicato, un po' più complesso e richiedono interventi come dire altrettanto integrati e complessi... questo intanto come primo step...</p> <p>Part. 3: a me veniva in mente un'immagine... mi è venuta in mente una barca, un po' perché c'è anche nel logo... e ripensandola adesso mi viene in particolare ad esempio la Disdotona, non so se la conoscete... la barca di Venezia della contea di Perini, che è una specie di gondola molto, molto lunga che si voga in 18 persone... che viene smontata e montata a posta per poter essere utilizzata, quindi che è composta da più parti, che richiede delle capacità, che richiede che la gente sappia vogare, che richiede che tutti voghino, che tutti... che non ci sia chi perde il remo o che magari non vada a ritmo, perché se non vai a ritmo la banca barcolla... e a volte abbiamo anche chi proprio non ci mette forza o chi fa finta di vogare o magari voga contro... cioè alcuni... i partner sono ad esempio anche le questure, con cui abbiamo avuto grandi difficoltà, grandi problemi... a volte proprio l'impressione o anzi</p>	<p>Sistema di frontiera rispetto ai diritti umani</p> <p>Sistema di interventi integrato multi-agenzia Sistema di ricerca, studio e osservazione del fenomeno <i>Part.6 acconsente</i></p> <p>Normativa</p> <p>Accompagnamento della persona</p> <p>Un comune denominatore sui diritti umani</p> <p>Percorso di fuoriuscita e integrazione Persone con vulnerabilità <i>Part.6 è d'accordo</i></p> <p>Immagine della Disdotona</p> <p>Partner remano contro</p>
--	---



<p>la certezza che remino contro, ecco... quindi non sempre la, diciamo, barca va dove dovrebbe andare... ecco mi veniva in mente questo...</p> <p>Part. 6: [...] ... allora io avevo in mente un termine rispetto al progetto, che è <b>progettualità complessa</b>... poi però la collega aveva espresso meglio, quando ha detto che è articolata... non volevo dare l'idea che fosse complesso, ma per le dimensioni e le dinamiche anche, no, che ci sono relazionali e nel mettere insieme tutti i soggetti che costituiscono il progetto, ma anche <b>nella relazione e nella difficoltà del far comprendere all'utente, secondo me, ai soggetti che vengono inseriti, che cosa è il progetto NAVE e quante dimensioni ha...</b> proprio per questo mi vien da pensare che i soggetti, le persone che inseriamo, che accogliamo spesso li vedo inconsapevoli, come dire no... del contesto in cui sono inseriti... sicuramente sono persone con <b>grandi fragilità per la storia che hanno e però il tema della poca consapevolezza, forse anche per la complessità del sistema, un po' secondo me...</b> io lo osservo, ecco... ci sono ragazze particolari che io ho seguito, che hanno lasciato il progetto molto velocemente, perché in gravidanza o perché avevano avviato una gravidanza o perché non vedevano nell'immediato, come dire, l'utilità o erano chiamate ad altro, come dire, ad altre progettualità e quindi questo è un pochino un aspetto che volevo evidenziare, ecco... forse <b>la difficoltà di trasmettere anche la complessità della progettualità anche a chi è accolto...</b></p> <p>Part. 1: agganciandomi alla metafora del collega... non ho capito che tipo di nave, ma...</p> <p>Part. 3: <b>barca a remi...</b></p> <p>Part. 1: sì <b>barca a remi...</b> i cui, come dire, componenti non sempre hanno dato prova di remare nella stessa direzione... questo lo dico proprio perché ho sempre visto... io questa cosa la segnalai ancora nella nave uno, eravamo nel lontano Crespano del Garda... e praticamente... quindi <b>la difficoltà che ho visto che abbiamo mantenuto nel tempo è di non essere riusciti pienamente ad adottare come sistema, con tutte le cose dette dai colleghi... cioè una responsabilità di esito, condivisa, quanto un po' mantenendosi in una responsabilità di fase...</b> e questo contiene anche il <b>grosso nucleo problematico rispetto a soggetti, a beneficiari e beneficiarie, in qualche maniera, raggiunte da comunicazione a volte contraddittorie...</b> infatti il primo lavoro che io ho sempre fatto nella fase metodologica, che aveva un suo senso... parliamo al passato perché <b>non sappiamo cosa succederà dal 1 luglio... la fase di zero, dove c'era da parte mia questo grande lavoro di ridefinizione del problema e di chiarificazione prima ancora...</b> perché la persona soprattutto ha diritto ad una chiarificazione... <b>il sistema antitratta</b>, come ha detto Paola dell'Università di Padova, non ricordo il cognome in questo momento...</p> <p>Coro: Degani</p> <p>Part. 1: Degani... scusate... è stata inondata, perché non capiamo il sistema antitratta se non mettiamo al centro il fatto che <b>il sistema antitratta è stato inondato dal sistema richiedenti protezione internazionale, che ha scompigliato completamente le carte...</b> quindi la persona ha diritto di fare richiesta di protezione internazionale... noi vediamo persone sempre più in Italia da tantissimo tempo... 2016, 2017... tuttora nuove emersioni di sfruttamento sessuale è un 2017... persone che comunque non dicono niente rispetto al loro sistema... [...]... quindi volevo dire che <b>se non teniamo conto di questa dimensione rischiamo di non avere una visione realistica del fenomeno così complesso, perché ha contribuito a complessificare già una situazione complessa. [...]</b></p>	<p>Progettualità complessa <i>Part.7 acconsente</i></p> <p>Beneficiari inconsapevoli della complessità del sistema</p> <p>Difficoltà a trasmettere complessità</p> <p>Partner remano contro <i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Responsabilità di esito non condivisa <i>Part.6 acconsente</i> Responsabilità di fase</p> <p>Comunicazioni contraddittorie</p> <p>Fase zero</p> <p>Sistema anti-tratta inondato dal sistema richiedenti protezione internazionale</p> <p>Complessità <i>Tutti d'accordo</i></p>
--	---

## Il Golpe e il nuovo sistema

<p>Part.1 [...] ...siamo dentro a questo processo, un <b>processo a quanto noi stiamo constatando eterodiretto ancora una volta e quindi ci troviamo a capire cosa dovremmo poi, e in che modo, affrontare questi percorsi e soprattutto con quale metodologia di lavoro...</b></p> <p>I: grazie. Ma volevo un attimino... volevo concentrarmi su un aspetto centrale che io non ho previsto nella ricerca, un evento imprevisto... la fine del progetto NAVE... adesso con l'inizio di luglio inizierà un nuovo progetto e ... cioè dovrete avere nuove direzioni, nuove indicazioni dall'alto da quello che ho capito... questo, come dire... immagino che chi deciderà avrà a cuore di tenere in considerazione il vostro punto di vista e quello che saranno le pratiche generate in questi anni, le migliori pratiche generate in questi anni... questo ci porta un po' a quelle che sono le vostre speranze per il futuro all'interno del sistema antitratta... quali sono le vostre personali e professionali speranze rispetto al sistema antitratta? Che tipo di evoluzione ci sarà o che sperate ci sarà?</p> <p>Part. 6: sai che tocchi un tasto dolente...</p> <p>Part. 7: se ti vuoi affossare subito...</p> <p>Part. 5: nel senso che siamo così in un momento di crisi che se entriamo su questo andiamo fuori dal tuo obiettivo, non lo so...siccome è una cosa verticistica quella che sta succedendo, non so se ti convenga affossarti su sta roba qua...</p> <p>Part. 6: però potremmo fare così: spiegargli sinteticamente com'è la situazione...</p> <p>Part. 1: sì, dai...</p> <p>Part. 5: chi fa sintesi?</p> <p>Part. 1: partecipante 4 dai...</p> <p>I: io vi ringrazio... insomma io so che si è chiuso il progetto NAVE, mi hanno solo detto che ce ne sarà un altro che si chiama progetto NAVIGARE...</p> <p>Part. 1: scusa, preciserei... scusa se la interrompo... è stata chiesta un'adesione su una... scusa mi sento in dovere di... è stato chiuso un progetto, chiesta un'adesione in vigenza di vecchio progetto...</p> <p>Part. 7: però facciamo un passo indietro... allora la descrizione che... hai fatto bene prima a dire che <b>partiamo da una descrizione di quello che era, perché è significativa questa frase... perché quello che noi abbiamo messo in evidenza tutti, a diverso modo ma che abbia messo in evidenza, è questo intreccio in un sistema di pubblico e privato...</b> forse abbiamo dimenticato di mettere il peso specifico di quello che siamo oggi qui a rappresentare del pubblico... noi rappresenteranno oggi qui il pubblico, quindi i servizi, la garanzia della tenuta di un sistema e l'altro ruolo importante che aveva come istituzione, oltre ai comuni qui seduti, oltre a quello capofila, è la regione, che comunque anche nel NAVE era un soggetto partner... la necessità, perché è vero che è diventato enorme come abbiamo detto prima, complesso, articolato, difficile da coordinare e da gestire con l'attenzione di non settorializzare, di non troppo specializzare... perché la persona quando arriva, arriva e non deve trovare, da qui a qui, un modo, un metodo, un approccio, delle persone... perché poi ognuno ha la competenza in una fase... cioè la persona deve entrare, poter avere questa filiera di interventi, ma in maniera naturale, perché il programma di suo e per la persona è uno... <b>quindi tutto questo è stato faticoso, tanto faticoso da parte di tutti noi... e tieni conto che Venezia, Padova, Verona, Vicenza e Rovigo, ognuno ha il proprio sistema, il proprio servizio con delle organizzazioni anche diverse, con un modello diverso, un approccio diverso...</b> io sono un'educatrice la partecipante 1 è un'assistente sociale... come dire, anche nelle modalità di lavoro... <b>la fatica è stata quella di comunque condividere, attorno a dei criteri anche ben chiari, quello che era la conduzione senza creare diversità nei territori di approccio, di percorso e di...</b> quindi questo, che sembra adesso speso in due parole, è stato un lavoro immenso... mantenendo la <b>centratura...</b> perché prima quando la partecipante 1 ha menzionato la fase</p>	<p>Processo eterodiretto</p> <p><i>Part.1 esprime incertezza rispetto al futuro per cui intervengo su un evento imprevisto, e cioè la fine del progetto N.A.Ve, aprendo lo spazio su questo tema.</i></p> <p><i>Negoziazione del gruppo</i></p> <p><i>Si parlano sopra</i></p> <p><i>Part.4 sorride</i></p> <p><i>Decidono insieme di spiegarmi la situazione attuale</i></p> <p><i>Il gruppo invita come portavoce Part.4 ma intervengono prima Part.1 e poi Part.7</i></p> <p>Sistema di pubblico e privato</p> <p>Rappresentano il pubblico/ i servizi La garanzia della tenuta di un sistema</p> <p>Ogni città un sistema diverso</p> <p>Criteri condivisi per un sistema unico</p> <p>Fase zero come fase di contatto e accoglienza</p>
--	--

<p>zero, forse a te viene da dire “cos’è sta fase zero”... in realtà nel modello e nell'approccio era quello di accogliere la persona fin dall'inizio nella fase del contatto... e in quella fase c'è molto lavoro sulla storia, sul passato, sulla regolarizzazione, su quello che sarà... poi c'è una fase che chiude quella fase che, come diceva prima, sai... sono che persone che hanno una prospettiva futura... è vero che ha avuto una grave situazione, però noi dobbiamo aiutarle a vedere la prospettiva futura e a fa emergere quelle potenzialità... da lì nasce quella fase zero, che in realtà non è la fase zero, iniziale... ma è una fase centrale, dove in qualche modo c'è un inizio per questa persona che è di percorso, come dire, in evoluzione, evolutivo, di empowerment... e quindi da lì, ecco, l'idea... però tutto questo, ripeto, è stato frutto di un lavoro faticoso di intreccio dove l'ente pubblico ha dovuto, e purtroppo non sappiamo se avrà, anzi sappiamo bene che probabilmente non ce l'avrà... un ruolo centrale... non a caso ti menziono la fase zero... perché nella concezione invece dei nuovi programmi non ci sarà una fase zero... e il rischio è tra l'altro di in qualche modo assomigliarci ad altri sistemi... quello di entrare, avere un tempo lungo a disposizione gestito da un ente del privato sociale e poi un'integrazione nel territorio dove tu hai fatto il tuo percorso, dove interverrà l'ente pubblico... quindi completamente stravolto... cosa che abbiamo sempre contestato, perché anche nella (<i>incomprensibile</i>) dei servizi, se tu non vai a tempo, come dire, o non hai il profilo della persona dove poter valutare, studiare, costruire insieme alla persona un percorso, <b>tu non puoi essere la coda</b>, ma quanto prima una richiesta che era quella di iniziare fin dall'inizio... e questo insomma è intanto un primo elemento... poi partecipante 4 vieni appresso con le perplessità che abbiamo del disegno che ci hanno fatto...</p> <p><i>Part. 4:</i> non volevo lasciar cadere anche la domanda interessante che facevi sulle storie che ci abbiano colpito, che ci sono rimaste impresse... ma se vogliamo la riprendiamo... secondo me è mi interessante... semplicemente è vero... essere qui oggi ci fa anche bene, insomma... perché appunto, è vero... una parte di pubblico, ovvero le città capoluogo di una regione, che non è poco, probabilmente non è sufficiente, non è stato sufficiente... questo ha anche portato ad una revisione insomma di quello che... però al momento ha portato ad un accantonamento del ruolo dell'ente locale proprio nella presa in carico diretta, ecco... ma questo è un tema in Italia, nel senso che, come dire, dal '77, si è deciso che i servizi sociali devono essere all'interno degli enti locali dei comuni... prima erano enti di beneficenza, quello che vogliamo... è stata una battaglia, un esito... probabilmente in qualche modo però va superato e noi cercavamo di superarlo all'interno del sistema antitratta con un sistema regionale, in cui però l'ente pubblico in Italia deve avere un ruolo... forse non siamo riusciti per motivi vari perché comunque gli enti locali sono soggetti molto a scelte politiche... facciamo un lavoro molto politico, quindi se investi poco in termini di orario del personale, riesci ad essere poco incisivo... e questi ed altri motivi hanno portato a un cambiamento, ecco... quindi di fatto, nel prossimo progetto antitratta, ci sarà una presa in carico del privato sociale, salvo poi pensare all'ente locale nel momento in cui ci sia bisogno di concludere...</p> <p><i>Part. 1:</i> depositare le rogne più grosse...</p> <p><i>Part. 4:</i> ... di concludere la presa in carico finanziata da un progetto e farla entrare in una presa in carico pubblica, non legata ad un progetto, ma al fatto che una persona è in un territorio... però in quel caso l'ente locale, che magari non sarà neanche uno di noi, può essere anche un altro ente locale, può essere anche un altro soggetto pubblico, piuttosto che... insomma gli ambiti che si stanno creando nella regione Veneto... si troverà, ma è diverso, perché, come dire, un conto è essere coinvolti e partecipare fin da subito nel processo, altra cosa è, come dire, essere lì e vedersi bussare la porta... poi magari qualcuno ti dice “questa persona deve uscire dalle nostre strutture... in più sai, c'ha anche bambini, quindi coinvolgete anche la tutela minori</p>	<p>Fase di chiusura sul futuro e sulle potenzialità</p> <p>Lavoro faticoso di intreccio su cui centralità dell'ente pubblico</p> <p>Nei nuovi programmi manca fase zero</p> <p>Gestito dal privato sociale Integrazione successiva dell'ente pubblico</p> <p><i>Part.7 chiama in coda la Part.4 a continuare su quanto accaduto</i></p> <p>Accantonamento dell'ente locale nella presa in carico</p> <p>Enti locali sono soggetti a scelte politiche</p> <p>Presa in carico del privato sociale Ente locale in conclusione</p> <p>Servizi a spot Non una presa in carico globale</p>
---	--

perché ci sono dei problemi”... in più magari ha delle disabilità... cioè, come dire, servizi a spot, a gettone e non una presa in carico globale... magari più avanti a tornare a... però questa è la nostra intenzione, quantomeno dall'impianto che c'è stato presentato... e quindi come è stato detto, un forte protagonismo del privato sociale, quando ti dicono “sarai tu il protagonista”, c'è sempre un'aria di fregatura... quindi anche il privato sociale ci sembra non sia totalmente contento di avere tutto questo protagonismo... di essere più soli nelle prese in carico... per cui stiamo un po' a vedere, siamo una fase in cui siamo qua... l'ente locale... siamo anche privilegiati dal punto di vista... un lavoro ce l'abbiamo, il privato sociale deve ricorrere continuamente questi finanziamenti, cioè son dinamiche materiali marxiste che in realtà sono fondamentali cioè... insomma però come dire facciamo i conti con questo...

I: questo, come dire... ho più chiaro il quadro... però non vorrei perdermi le vostre sensazioni... come vi fa sentire questo cambiamento di rotta da parte, se ho capito bene, della regione?

Part. 1: no della regione... scusate... la regione... scusate, perché diciamo le cose come stanno... allora la regione, evidentemente, ha adottato questa attività di capofila di progetto, ma l'impianto, ovviamente dagli incontri che abbiamo visto... voglio dire... è stato proposto da coloro che hanno avuto un ruolo di... che si sono staccati almeno temporaneamente dal comune di Venezia, che attualmente sono un comando con oneri, scusate, sottolineerei con oneri del finanziamento del D.P.O. quindi la regione assume un capofila con oneri del progetto che vengono... per il finanziamento di questi operatori, che hanno fondamentalmente definito questo impianto e che oltretutto sottraendo anche oneri allo stesso progetto... 122.000 euro non sono proprio due (*incomprensibile*)...

Part. 5: parlando di processi di partecipazione, che penso tu mastichi molto, è stato un golpe...

Part. 1: di gruppo, certo...

Part. 4: questa è la sensazione...

Part. 5: questa è la sensazione...

Part. 1: multi-agenzia dichiarato ma non praticato...

Part. 5: multi-agenzia è praticato da tutti noi che ci lavoriamo nell'operatività di tutti i giorni per il nostro... diciamo attiviamo tutte quelle pratiche multi-agenzia per rendere cittadino... per far sì che questo cittadino diventi autonomo... dopo, all'interno di questo sistema, non è così, non è stato così, in questo momento non è così...

I: ... e cosa vi aspettate dal prossimo futuro? Prima dicevate attendiamo, vediamo quello che accade... ma voi cosa potete fare ad esempio? C'è qualcosa che potete fare per cambiare le cose? Ma più in virtù del fatto che avete un'esperienza maturata e un punto di vista privilegiato su quella che è la dinamica processuale... ecco, se dovessimo guardare un po' più in avanti, no, e immaginando che voi possiate fare qualcosa, ad oggi...

Part. 5: ad oggi e a ieri noi stiamo facendo qualcosa, nel senso che stiamo scrivendo delle criticità che abbiamo rilevato dalla presentazione di questo nuovo sistema... e siccome la regione ha detto, ha dichiarato che sono ancora contenitori molto aperti, perché ci si può ancora discutere, abbiamo chiesto alle nostre P.O., posizioni organizzative, di farsi promotori di un incontro, in cui portare queste riflessioni, perché dobbiamo stare attenti a non parlare di suggerimenti di un certo tipo... riflessioni che secondo la nostra esperienza è importante tenere presente... però tu sai che il 1 luglio parte questo progetto, noi non abbiamo ancora visto il progetto che è stato mandato al dipartimento, non sappiamo niente, nomi... tu sai che dentro al progetto che si dà al dipartimento ci sono nomi, orari, tutto ci deve essere messo... e non sappiamo cosa è stato scritto in quel progetto... capirai che essendo stati capofila fino ad oggi... che avevamo noi in mano come comune e poi con gli altri colleghi dividevamo la cosa, è un po'... è per

Forte protagonismo del privato sociale

*Part.6 acconsente*

*Chiedo le loro sensazioni rispetto a questo cambiamento di rotta*

Regione Veneto capofila  
Nuovo progetto proposto da gruppo a loro insaputa  
Finanziati dal D.P.O. (Dipartimento delle Pari Opportunità)

Golpe  
*Tutti d'accordo*

Multi-agenzia dichiarato ma non praticato

*Anche qui intervengo per chiedere cosa possono fare loro dal loro punto di vista privilegiato e con la loro esperienza*

Incontro  
*Part.6 acconsente*

Golpe  
*Tutti d'accordo*

questo che ho usato la parola golpe, perché proprio l'antitesi della partecipazione, della condivisione, della trasparenza ecco...	
--	--

**Caratteristiche delle storie di successo**

<p>Part. 3: devo dire prima quando chiedevi una storia me ne era venuta in mente una, quella di E. che invece a fatica... però forse... forse riprende invece quella di J., che è partita ancora prima del NAVE... era una ragazzetta che ha fatto una denuncia nel, mi pare, 2015 insieme ad un'altra ragazza, signora nigeriana... noi avevamo sempre l'impressione che fosse molto giovane... c'erano stati degli aspetti che avevano... è emessa a Verona... siccome erano emerse tutte e due, tutte e due avevano fatto la stessa denuncia contro la stessa persona ma l'una all'insaputa dell'altra, alla fine lei è rimasta nel territorio di Verona... come valutazione allora c'era l'articolo 13, ecco chi gestiva era a livello regionale... e io ho iniziato a seguirla poi nella fase diciamo un pochino più di inclusione con grandissime difficoltà sue di stare nel percorso, di anche alcuni elementi rispetto al suo orientamento sessuale, diciamo c'è stato un po' il dubbio che potesse essere lesbica, alcuni episodi in cui ha incontrato la Madame a Verona, si è molto spaventata, preoccupata però dall'altra... e anche dei comportamenti autolesivi, si tagliava in mezzo alle gambe... nel tempo, non riusciva comunque a quagliare all'interno del percorso e quindi, pur provando ogni volta a dirle "ma ci sembra che... è così la tua storia? Ci sembri molto più giovane di quello che dichiari" e tutto quanto... <b>ad un certo punto abbiamo fatto d'accompagnamento alla... per indirizzarla verso il sistema per richiedenti asilo, perché la denuncia non portava a niente</b>, c'erano una serie di elementi e in quel contesto lì, quell'agosto del 2016, facendo il colloquio con G.B., che è la collega che segue gli aspetti più legali di (<i>incomprensibile</i>) e con la mediatrice è riuscita a raccontare che aveva 17 anni fatti da poco... e quindi che in realtà l'abbiamo presa in carico da quando ne aveva 16... e lì abbiamo... siamo ripartiti, sostanzialmente siamo ripartiti, inserendola in una struttura per minori protetta a Venezia... facendo, usando anche questa cosa qui... sapevamo che aveva dei cellulari nascosti... quando l'abbiamo accompagnata in comunità, le abbiamo detto "guarda ci sono delle regole, come sai, come sempre... una di queste regole è anche il controllo sul telefono... ma noi vogliamo darti fiducia... noi sappiamo che hai un telefono, se tu vuoi continua a raccontarci che non ce l'hai, altrimenti te lo puoi prendere, ci diamo fiducia, lo guardano assieme e ricominciamo... è stato... e lì lei proprio ci ha ascoltato, si è alzata, è andata dove avevamo lasciato le borse, è tornata con il telefono, l'ha appoggiato sul tavolo e in qualche modo siamo ripartiti... quindi partendo a dare fiducia a lei, ecco, quindi... e con il tempo le cose sono andate avanti... ancora una serie di difficoltà e di disagi anche personali, di solitudine, di aggressività però si sono attivati... si è ricreata quella rete di supporto importante che la sta accompagnando, ecco... diciamo che ad oggi siamo in una... tant'è vero che poi anche dopo la maggiore età, quando abbiamo avuto anche il decreto di proseguimento amministrativo fino ai 21 anni dal tribunale, non abbiamo neanche... cioè l'abbiamo tenuta come comune all'interno della struttura per minori un altro ulteriore anno a carico nostro e il progetto NAVE l'ha aiutata, l'ha affiancata più, diciamo, con degli interventi educativi di inclusione, occupazionali, eccetera... ad oggi sta andando abbastanza bene e sta facendo adesso un percorso di tirocinio con la coop, si è iscritta alla scuola superiore, ecco... ha fatto... adesso si è beccata tre debiti... però insomma ha provato a fare due anni in uno, ha trovato una famiglia d'appoggio, una serie gli elementi e, per dire, quando abbiamo fatto il (<i>incomprensibile</i>), siamo andati all'università di Trento una volta in un</p>	<p>1° Storia</p> <p><i>Part.5 e Part.6 non seguono</i></p> <p>Cambio decisione Sistema per richiedenti asilo</p> <p>Scoperta dell'età Tutela minori</p> <p>Costruzione relazione di fiducia</p> <p>Dare fiducia</p> <p>Proseguimenti amministrativo ai 21 anni</p> <p>Affiancamento del NAVE per interventi di inclusione</p> <p>Famiglia d'appoggio</p>
--	--

<p>incontro con Agevolando e lei è stata una delle ragazze che è venuta lì, è salita sul palco un po' a portare la sua presenza, che di fatto già era molto anche per loro essere lì... e questa secondo me è una storia, se vogliamo, tutto sommato di successo, dove però, ecco, effettivamente penso anche rispetto al percorso, al progetto attuale che sta concludendo, sì ci sono delle criticità in cui siamo andati oltre, abbiamo superato l'imposizione della durata, siamo andati oltre, siamo andati in più rispetto ai bisogni che presentano che non alle necessità... ci ha aiutato il fatto che non fosse accolta, perché con le ragazze che invece sono accolte, abbiamo delle pressioni molto diverse... [...] ... siamo andati un pochino oltre cioè a quello che poteva essere la formalità... perché potevamo chiuderla all'epoca, dire no, ma cosa ci racconti, che hai 23 anni anziché 16... e anche avere aperto comunque un... col tempo... costruito e rinforzato una relazione di fiducia importante, ecco... per cui sa... cioè diventi un punto di riferimento...</p>	<p>Temporalità allungata</p> <p>Oltre le formalità</p>
<p>Part.1 mi è venuta in mente questa ragazzina che menava calci all'impazzata ma non l'abbiamo lasciata andare... perché lo dico... perché allora ho lavorato tantissimo e molto bene con la collega in questo caso dell'unità di crisi e valutazione, che anche questa pare sparirà, e quindi nella fase emersione... era una ragazzina che ovviamente ho fatto la segnalazione al tribunale dei minorenni in ragione della sua (<i>incomprensibile</i>) per lei... ha fatto esperienza del fatto che nonostante lei desse appunto una risposta oppositiva, comunque stava nella relazione... nonostante la chiusura, la non comunicazione, ma stava nella relazione... non aveva mai fatto fughe, e per me già questa era, come dire, una richiesta d'aiuto che esprimeva con l'oppositività, il suo silenzio, un silenzio che però io sentivo non ostile, non so come dire... e io ho sentito in quel momento un silenzio che chiedeva aiuto... non so come... ci siamo agganciati a questo... ho lavorato benissimo con la collega, abbiamo continuato a portare avanti la situazione e, voglio dire, l'abbiamo trattenuta dentro il progetto accanto a noi e lei poi, finalmente, in una fase successiva ha cominciato a rispondere... ed è uno di quei percorsi in cui poi grazie poi allo spostamento in ragione dell'opportunità di lavoro... per dire la continuità della presa in carico contiene questo, perché l'abbiamo spostata prima alle discepole perché era in fase ovviamente riflessione, poi accolta in comunità dei giovani a Verona perché dovevamo spostarla dal territorio nel quale purtroppo veniva sfruttata... abbiamo poi in una fase successiva avanzata di collaborazione, spostata a Mestre dove ha compiuto la sua fase di inclusione... ed è stata una dei maggiori successi di inserimento lavorativo... con soddisfazione sua... ma io, posso dire, ho fatto... ma di questo, posso dire, quello che mi sta sostenendo nel mio lavoro e ho potuto anche in questa linea di attività avere conferma del valore della costruzione della relazione... saper tenere anche di fronte alle difficoltà, ma dove la continuità della presa in carico, io ho potuto anche qui fare personale esperienza, dove magari nella fase poi successiva abbiamo visto fiorire tutto il lavoro fatto e solo la continuità della presa in carico ha potuto far... anche restituire a chi aveva lavorato nel tempo, come dire, che stavamo andando nella direzione giusta... quindi non è una, come dire, una fisima degli operatori, ma è una metodologia di lavoro che produce i risultati... ma qui bisogna stare nella capacità dell'intersezione di fasi, ma avere una visione, una prospettiva, una capacità di, poi, tenere un sistema di relazioni che andava dagli operatori della comunità agli stessi colleghi delle fasi precedenti, i servizi socio-sanitari, l'autorità giudiziaria e poi tutto l'aspetto relativo di inserimento... ovviamente la mediazione in continuità, ma soprattutto poi tutta questa grossa questione relativa all'acquisizione di quelle competenze che possano permettere a queste soprattutto giovani ragazze di, come dire, acquisire la lingua italiana, raggiunge il livello minimo di, in questo caso, terza media, ora si dice scuola secondaria di primo grado... e poi naturalmente poter essere accompagnata</p>	<p>2° Storia</p> <p>Segnalazione Tribunale dei Minorenni</p> <p>Relazione anche se oppositiva</p> <p>Un silenzio che chiede aiuto</p> <p>Continuità della presa in carico</p>
<p><i>Part.5 e Part.7 infastidite del lungo intervento della Part.1</i></p> <p>Successo di inserimento lavorativo</p> <p>Costruzione della relazione Continuità della presa in carico</p> <p>Metodologia di lavoro Intersezione di fasi Sistema di relazioni</p> <p>Acquisizione della lingua</p>	<p>Part.5 e Part.7 infastidite del lungo intervento della Part.1</p> <p>Successo di inserimento lavorativo</p> <p>Costruzione della relazione Continuità della presa in carico</p> <p>Metodologia di lavoro Intersezione di fasi Sistema di relazioni</p> <p>Acquisizione della lingua</p>

<p>all'inserimento lavorativo e diventare poi, grazie alla relazione costruita con la sua tutor di tirocinio, vedere l'espressione, tutto quel lavoro che abbiamo fatto nel tempo... allora io posso dire... e questo mi fa venire in mente altre situazioni quella di R., quella di V... però la continuità sta qua, sapere avere, restituire anche quello che è, come dire, il nostro intento... perché poi le persone riconoscono il tuo intento, anche se magari non dicono perché sono esse stesse dentro... questo è un mio problema, <b>perché molto spesso, anche attenzione che noi in qualche maniera confiniamo le persone ad un'auto-narrazione, ok... quindi è come se venissero... bisogna stare attenti che questo non avvenga, lavoriamo perché questo non avvenga, inchiodiamo le persone alla loro auto-narrazione, che è il bypass attraverso il quale accedono ai nostri servizi, ma dobbiamo avere consapevolezza di questo, e creare delle condizioni perché possano veramente ridefinirsi e riesprimersi...</b></p>	<p>Attenzione alle narrazioni stereotipate</p>
--	--

**Specificità del case manager (disatteso)**

<p><i>Part. 5:</i> una funzione centrale proprio per come lavoro io... è questa cosa di regia, di avere in testa, dando ad ognuno proprio l'importanza... a tutti eh... quindi agli enti gestori, accoglienza, la mediatrice soprattutto... cioè avere la regia in testa dei passaggi, dei momenti fondamentali... cioè avere in testa e ad ognuno anche sollecitare delle cose... credo che sia fondamentale, uno perché dai anche la giusta riconoscenza alle persone che magari ce l'hanno quotidianamente in casa... e poi tenere la regia perché ci sono dei passaggi fondamentali di date, di momenti di convocazione di tutti, eccetera, che è fondamentale per la riuscita o meno del percorso... e anche credo fondamentale è il mettere la persona alla sua responsabilità... questo assistenzialismo... io sarò che sono un'educatrice di formazione, sono un'educatrice di strada e organizzazione di comunità, cioè ho sempre lavorato in questo modo, cioè la parità fra me e la persona, il cittadino che andavo a coinvolgere... porto questa mia modalità anche con queste persone... penso che dopo il primo periodo di protezione, di accoglienza, di coccole, quello che vuoi, ci deve essere un momento in cui ok, il tuo destino dipende anche da te... penso che sia importante questo, perlomeno per come lavoro io...</p> <p><i>Part. 6:</i> sì, condivido... cioè se io penso... adesso aldilà della buona riuscita o no del progetto, del programma, <b>penso a come io posso avere determinato, posso essere stata determinante in una situazione...</b> credo che alcuni aspetti se non ci fosse un case manager, che secondo me deve essere dell'ente pubblico, deve essere dell'ente pubblico perché ha il quadro, la possibilità anche di attuare quella responsabilità, anche di attuare interventi che forse altri, nel privato sociale, non si permetterebbero di fare... io penso al caso della nostra conosciuta S... lei... cioè abbiamo fatto una scelta come ente di fare una segnalazione al tribunale dei minori per la situazione complessa del figlio... io mi chiedo se fosse stata una gestione diversa di un soggetto diverso, case manager privato, se avesse avuto anche il coraggio, mi vien da dire... perché per fare una segnalazione al tribunale ci vuole anche un po' di capacità, di competenza... più che coraggio competenza... insomma, di fare un intervento di questo tipo, così forte come dire, no... e questo è stato determinante secondo me nel ruolo che noi abbiamo... questo come altri interventi, no... anche scegliere la continuità del progetto, l'opportunità di continuare il progetto, la necessità di chiuderlo come a me è recentemente successo in una situazione... <b>abbiamo ritenuto che il NAVE non fosse il progetto adeguato e questo è stata una scelta importante...</b></p> <p><i>Part. 1:</i> certo, che va anche restituita alla persona...</p> <p><i>Part. 6:</i> che va restituita, certo...</p>	<p>Cabina di regia <i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Cabina di regia Responsabilità della persona No assistenzialismo</p> <p>Responsabilità della persona</p> <p><i>Part.6 condivide e interviene</i></p> <p>Ruolo del case manager Gestione dell'ente pubblico Ente pubblico ha possibilità di attuare responsabilità</p> <p>Racconta una situazione in cui alla fine si è scelto di cambiare programma</p> <p>Restituzione alla persona <i>Accordo tra Part.1 e Part.6</i></p> <p>Costruzione della relazione No figura ex post</p>
---	---

<p>Part. 1: ma allora questo si chiama, sta dentro però ad un processo di, come dire, costruzione di una relazione, che non può avvenire ex post, no, quando dobbiamo raccogliere le rimasticature di magari processi fallimentari avvenuti in fase precedenti o in progetti precedenti, perché anche questo... o diventare un gorgo dove poi scaricare con questo fantomatico criterio, no [...]</p> <p>Part.7: [...] ... in un sistema dove abbiamo spinto perché l'ente pubblico fosse centrale, no, e la vedevo... perché tutto sommato tu parlarmi, ma io... a parte che secondo me, effettivamente, non dimentichiamoci la competenza nella gestione del caso ed anche della conoscenza del fenomeno... io non credo che chiunque possa... cioè io credo che chi ha maturato un minimo di esperienza, che conosce il sistema, che conosce il fenomeno sia sicuramente molto più, come dire, sì... molto più facilitato nel lavoro, mettiamola così, a prescindere dalla formazione che poi uno può avere... però, a parte questo, provavo a rispondere e a farmi sta domanda... beh ma tutto sommato nell'intero sistema, anche tutto l'ente privato io ho stima immensa di tutti gli operatori che ci lavorano, hanno tutti la competenza, l'esperienza per poterlo fare... perché dovrei farlo... e in realtà forse il nuovo sistema ha anche ragione... e invece io a sta domanda mi rispondo perché personalmente l'ho trovato, no... quello che è anche intanto il bellissimo, perché lo definisco così, gioco di ruolo fra le due parti, fra quello che è, se vuoi, anche nella presa in carico e soprattutto nella presa in carico, dell'autorevolezza che può avere l'ente pubblico, non solo nei confronti della persona, che spesso ahimè gioca la parte peggiore se vogliamo... nel senso che deve costruirsi una relazione ma al tempo stesso dare un segnale nel momento in cui bisogna o interrompere o dare uno scossone o... quindi comunque ha che però, in sintonia con chi ha poi la quotidianità dell'accoglienza, della etc.... ha questo gioco di squadra funzionario al programma e alla persona e quindi... e in questo volevo mettere la centratura... e l'altra è come diceva lei... io credo che se penso ai primi casi, quindi 2007, 2008... uno dei miei primi casi... che però è la forma mentis che poi ci ha accompagnato per il resto... e credo che tu, nel momento in cui conosci la persona, più... come dire, è come se tu dovessi costruire, no, questo puzzle e hai tutti i pezzetti, un pochino li conosci tutti, li vedi, però devi creare insieme alla persona il puzzle più corretto... quindi più conoscenze hai nel territorio di quelli che possono essere i servizi sulla base ai tuoi bisogni e tu riesci a dare alla persona delle opportunità... e questa non è una cosa che possono fare tutti, perché devi avere la conoscenza, ma soprattutto, anche qui, io ci metto l'autorevolezza dell'ente pubblico... perché vi posso assicurare... adesso siamo fra di noi, non c'è il privato sociale e non vorrei che venisse interpretata male... però un conto è se vai a mandare il tuo nome come comune di Venezia ai colleghi del servizio disabile, ai colleghi del Serd, o alla questura, un conto è che la manda la cooperativa x... dico... non che venga interpretata in malo modo, però ha un significato... ma anche nello stesso mondo del lavoro... io ho sempre detto "ragazzi, se abbiamo costruito un sistema efficace ed efficiente è che chi si esponeva di fronte all'azienda, di fronte alle associazioni di categoria, di fronte al datore di lavoro è un ente pubblico"... e permettetemi... fa la differenza rispetto alla cooperativa e al privato sociale... e questo, il lavoro, e ripeto di squadra, tra l'ente pubblico e l'ente privato facilita il lavoro del privato dell'accoglienza etc. e mette il pubblico ad avere quella costante responsabilità su quella presa in carico, che però lo accompagna a... tornando alla presa in carico, la prima che mi viene in mente è comunque una situazione che a quel tempo, come dire, non erano come adesso, ma una signora incinta che emerge da una situazione di sfruttamento sessuale, che accogliamo come madre-bambino, cosa che nel tempo poi abbiamo visto... e che ci siamo assunti responsabilità di accoglierla, di farla partorire, di tenerla</p>	<p><i>Part.6 e Part.7 acconsentono</i></p> <p>Competenza nella gestione del caso Conoscenza del fenomeno</p> <p>Presa in carico Autorevolezza dell'ente pubblico</p> <p><i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Sinergia con chi gestisce l'accoglienza</p> <p>Servizi come cabina di regia Autorevolezza dell'ente pubblico <i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Opportunità Autorevolezza dell'ente pubblico <i>Part.6 acconsente</i></p> <p>Valore del lavoro di squadra Ente privato accoglienza Ente pubblico responsabilità presa in carico</p> <p>Tempo</p>
---	---



<p>con il bambino... sieropositiva, un sacco di problemi... quindi che all'istante tu hai dovuto attivare 4000 servizi, enti che se tu non ti fossi giocato quel ruolo centrale garante istituzionale per mobilitare l'intero tra sanitari, sociali... perché nel momento in cui hai un bambino... anche semplicemente per fare un'iscrizione al nido... cioè voglio dire... allora questo ti permette di, visto e considerato, apro e chiudo, che abbiamo un anno e mezzo di tempo, scusateci però <b>c'è anche la variabile tempo</b> che noi abbiamo, almeno nel progetto NAVE, poi faccio un passo indietro rispetto ai servizi perché noi ci concediamo, a volte chiediamo proroghe, eccetera... <b>però abbiamo un anno e mezzo di tempo... nell'anno e mezzo di tempo c'è la variabile che tu devi avere una capacità intuitiva e, come dire, di strumenti che deve essere veloce, che deve essere scattante e che, dal mio punto di vista, l'ente pubblico si gioca in maniera diversa... ecco, non so se sto dicendo eresie o se... cioè questo mi dà la risposta perché l'ente pubblico è centrale e qual è stato spesso, in alcuni casi il nostro... la nostra centralità, la nostra... perché io ho visto che l'efficacia di definire... cioè nello stimolare o nel segnalare o nell'accelerare, sia nella persona che nei servizi di cui avevo bisogno... il fatto che io mi firmassi col Comune di Venezia ha fatto la differenza...</b></p> <p><i>Part. 4:</i> sì, scusa ce ne sarebbero tanti... però, come dire, in questo momento non vorrei tralasciare sicuramente <b>la connessione col territorio e la tutela...</b> nel senso che se fossimo, come dire, case manager... stiamo parlando di <b>tutela minori... non sarebbe possibile che la gestione di un caso di un minore, che necessita di tutela, venga gestito solo dal privato sociale, dalla comunità che lo accoglie, no...</b> poi in tutto il mondo ci sono posti dove si lavora bene, male, comuni dove gli assistenti sociali... anche la tutela minori che non spariscono... <b>ma la criticità non può eliminare il fatto che una tutela pubblica in un paese democratico, ossia l'Italia, sia imprescindibile... la vittima di tratta, per me, è al pari... cioè un soggetto vulnerabile al pari di un minore che necessita tutela perché chi ne ha... insomma i genitori che ne fanno le veci non sono stati sufficientemente in grado o non lo sono ancora... quindi questo parallelo, ecco, secondo me... io non lo tralascerei..."</b></p> <p><i>Part. 3:</i> il binomio aiuto-controllo anche, no...</p> <p><i>Part. 4:</i> aiuto-controllo...</p> <p><i>Part. 7:</i> e un'altra cosa che metto in evidenza... con cui concordo... <b>che è, se vogliamo, e non è dal NAVE, forse lo è dagli gli anni prima... che è l'evitare l'esclusività della presa in carico del sistema su quel fenomeno, senza guardare fuori l'universo mondo che esiste dei servizi e del territorio... perché in alcune occasioni, quando era nato il progetto... è come se tu ti sentissi, come dire...</b></p> <p><i>Part. 4:</i> onnipresente, onnipotente...</p> <p><i>Part. 7:</i> esatto, posso fare tutto... arriva la persona, è vittima? Io sono il sistema per le vittime di tratta quindi io divento psicologo, operatore territoriale, legale, terapeuta, ente pubblico, privato, orientamento al lavoro... divento tutto... io funziono perché sono dentro questo contenitore, ho tutti gli ingredienti dentro al contenitore, quindi sono <b>autoreferenziale di me stessa...</b> allora, questo errore iniziale era avvenuto, tant'è che come servizi, e guardo V. perché eravamo insomma a Verona e Venezia, insomma i due capofila del progetto... <b>eravamo due contenitori in un contesto regionale, dove ovviamente all'interno del contenitore ragionavamo in maniera molto, appunto, autoreferenziale... il NAVE ci ha permesso, diventando un unico contenitore, di capire e, secondo me il grande valore aggiunto è l'ente pubblico anche su questo... perdonatemi, ma è l'ente pubblico... che è quello di cominciare invece a dire "io non sono autoreferenziale, non devo fare tutto io... io ho delle competenze spendibili, ma dove non ho né competenze spendibili dentro e, anzi, è necessario che attivo il fuori"...</b></p>	<p>Vantaggi dell'ente pubblico</p> <p>Efficacia dell'Ente pubblico <i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Connessione con il territorio Tutela dei minori</p> <p>Contrarietà alla gestione della tutela minori da parte del privato sociale</p> <p>Criticità Vittima di tratta vulnerabile come minore</p> <p><i>Part.3, Part.4 e Part.7 d'accordo</i> Binomio aiuto - controllo</p> <p>Evitare esclusività della presa in carico</p> <p>Rischio autoreferenzialità <i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Progetto N.A.Ve opportunità di unire ente pubblico e privato sociale</p> <p>Autocritica</p>
--	--

<p>Part. 3: “non vorrei parlare io, ma faccio un flash al volo, <b>facendo un po’ di autocritica...</b> forse anche noi, come gruppo di case manager siamo stati un po’ deboli all'interno del sistema... non abbiamo... eravamo quelli un pochino più... almeno io mi sento così... che avevamo meno, come dire, metodo a volte, anche di... o riuscivamo ad imporre meno... abbiamo... penso al fatto che cito sempre... appunto si dice che si lavora sempre nella centralità del mediatore culturale, <b>ma i mediatori culturali sono parte integrante dell'équipe unità di crisi e di valutazione, da noi non entrano...</b> ci troviamo... possiamo fare sostanzialmente senza... possiamo per il funzionamento del progetto, ecco... <b>mentre in realtà è centrale questo ruolo, ed è emblematico che questa cosa qua</b> non... o che la B. che era mediatrice nigeriana che segue il territorio di Vicenza e Verona a un certo punto aveva quasi la metà di tutte le emersioni del Veneto, ma non s'è pensato in qualche modo... e questo gioco forza ha delle ricadute sul ruolo, sul lavoro e sul peso e sui tempi anche di presa in carico che andiamo ad avere, ecco...</p>	<p>Valorizzazione del lavoro dei mediatori culturali</p>
--	--

### Paradossi

<p>Part. 1: sì, <b>oltretutto le proposte fatte sono l'ostacolo ai problemi che si dichiarava di voler risolvere, perché è questo il paradosso ulteriore...</b> se il vero problema era come riuscire a gestire le emersioni dei territori non coperti dal paternariato, ok... si propone, anzi si afferma un modello che va <b>nella direzione proprio contraria</b>, cioè che, appunto, attribuendo ai comuni in questo caso dove insistono le strutture l'onere della presa in carico in una fase ex post, oltretutto... ok... quindi pra ticamente si vede, scusate ma è una cosa talmente autoevidente, che le strutture di accoglienza sono principalmente nel Comune di Padova, Verona e Vicenza... scusate volevo dire Venezia... abbiate pietà di me volevo dire Venezia e non Vicenza... quindi ancora una volta, voglio dire, <b>proponiamo un modello che è un ostacolo al problema che si voleva, no, affrontare...</b> quindi <b>aggrava la condizione casomai, non è migliorativa...</b> e quindi il vero problema sul quale noi si pensava... anzi è fondamentale... crediamo che la regione possa incidere o comunque il capofila del progetto è, chiunque esso sia, è attendersi, e anzi mettere questa condizionalità... e cioè i soggetti partner di progetto devo mettere una quota lavoro dell'operatore dedicato che sia compatibile con la possibilità di lavorarvi, e quindi superare questa pleura di, appunto, adesioni di facciata ma non di sostanza... e quindi poi il modello che sia l'ambito sociale, appunto, come dire lo strumento organizzativo che dovrebbe esprimere il tempo-lavoro in territori che sono piccoli comuni, è sì un soggetto, che però ancora non esiste giuridicamente sotto tutti i punti di vista, è una visione, è una prospettiva, ci sono esperienze interessanti in alcuni territori, vedi l'ex Scaligera, che potrebbero dare il senso della direzione... ma certo è, come dire, un contenitore che deve ancora essere, giusto, definito... o meglio, una struttura organizzativa che potrebbe esprimere un tempo di lavoro dedicato, che però è ancora in fase di... invece <b>è proprio, appunto, ancora tutto da definirsi, salvo poi trovare questa soluzione non soluzione, ma soprattutto uno spostamento dell'asse della, come dire, gestione di fatto...</b> allora portiamo ad estrema conseguenza questo ragionamento e <b>diciamo che effettivamente uno spostamento dell'asse verso il privato sociale...</b> e quindi... nel senso che può essere un modello... in altre realtà italiane è questo il modello prevalente... <b>però non si può dare una facciata di, come dire, lavoro integrato pubblico e sociale quando in realtà è superata dai fatti... perché leggendo e approfondendo, questo emerge...</b></p>	<p>Proposta come ostacolo al problema da risolvere Gestione emersioni territori non coperti</p> <p>Proposta come ostacolo al problema da risolvere</p> <p>Soluzione non soluzione Spostamento dell'asse di gestione verso il privato sociale</p> <p>Non è lavoro integrato</p>
--	--

<p>Part.1: [...]... e quindi, come dire, deposito, no, a mio giudizio in questo caso il soggetto quindi che ha avuto appunto la presa in carico della situazione... proprio perché comincia a complicarsi o non raggiunge il risultato nel tempo previsto dal progetto, quindi improvvisamente scopre il valore del lavoro del territorio, no... capite che così non si va da nessuna parte... questi processi per altro li vediamo in atto da tempo anche in capo ad altri servizi... quindi il fatto di, proprio in una linea progettuale, replicare gli aspetti disfunzionali, no, della relazione tra servizi pubblici e privati mi sembra oltretutto un ulteriore paradosso... quando invece, ripeto al di là di tutti i nodi, no... scusate se insisto su questo... non è che non ci fossero dei nodi, l'ho detto fin dall'inizio... il problema è che qua non si è mai fine... in tutte le situazioni ho assunto fino... in senso positivo-evolutivo la logica di esito e ci si è un po' a volte un po' più soffermati in una, come dire, in una logica di fase... questo è uno... allora salvo poi che adottiamo un modello che aggraverà questa situazione, quindi è come se vivessimo la condizione di buttare via il bambino con l'acqua sporca... questo è il punto... guardate che questa... quando ho visto la presentazione chiamai, appunto, due persone che sono convinta abbiano partecipato alla stesura, in particolare una di questa nuova... perché guardate che qua c'è un grosso rischio su questo... quindi ecco credo molto nell'esplicitazione, nel... a viso aperto... rappresentare quelli che sono i nodi, ma proprio perché io ho sempre a cuore anche l'aspetto di, come dire, di evoluzione della situazione [...]</p>	<p>Contrarietà al nuovo modello</p> <p>Aspetti disfunzionali della relazione pubblico e privato</p> <p>Logica di fase e non logica di esito</p> <p><i>Part.4 e Part.5 annoiati dal lungo intervento</i></p>
---	---

### Uno sguardo pluralista e de-vittimizzante

<p>Part. 5: [...] ... quindi il sistema deve garantire anche questo passaggio a cittadino e non più vittima... anche sulla... il suo passato è il passato, non dobbiamo continuare a considerarla vittima, ecco... quindi anche noi operatori dobbiamo realizzare questo passaggio, secondo me...</p> <p>Part.1: Allora io sono abituata a vedere queste persone certamente portatrici di una storia complessa, ma anche persone cariche di potenzialità. E dentro a questa mia visione, salvo problematiche psicosociali ma soprattutto anche, come dire, multiproblematicità già ben descritte dai colleghi... e quindi il problema principale è agganciarsi alla motivazione della persona, ma anche il fatto che sia consapevole in che sistema si trova... perché io mi sono accorta, anche l'ultima persona che ho visto in ordine di tempo... cioè riuscire a far capire che il progetto di inclusione sociale, che è il progetto nel quale noi lavoriamo, e quindi che è quello di aiutare le persone a creare quelle condizioni di vita che ne permettono davvero di avere una possibilità di cambiamento e di vivere, no, la condizione di cittadinanza, come è stato già descritto, passa attraverso il fatto che la persona non si senta obbligata ad aderire ad un percorso... e di conseguenza già, ad esempio, la rappresentazione contraddittoria, perché noi sappiamo che per avere un riconoscimento di status di rifugiato politico o protezione relativa... protezione internazionale... comunque non è il qui ed ora... in realtà, vedo sempre più che le persone vengono in qualche maniera, appunto, raggiunte da informazioni, che io dopo mi prendo subito la briga, con tutto il rispetto per il lavoro di chi mi ha preceduto, di rifocalizzare che quel percorso di protezione internazionale è indipendente da quello che fanno qui in questo momento... altro è un percorso di articolo 18 giuridico, perché è l'unico che in questo momento stiamo facendo, ok... quindi già il fatto di riuscire a fare un'azione di chiarificazione e mettere nella condizione la persona veramente di riconoscere nella sua possibilità di esprimere una scelta, una scelta che deve essere consapevole... perché se poi continuiamo, no, a ragionare coi</p>	<p>Da vittima a cittadino</p> <p>Non più vittima <i>Part.7 acconsente</i></p> <p>Storie complesse ma cariche di potenzialità Agganciarsi alla motivazione della persona <i>Part.7 acconsente</i> <i>Part.3 guarda la Part. 5, impressione è quella che siano annoiati dal lungo intervento della Part.1</i> Creare condizioni di vita e possibilità di cambiamento</p> <p>Rappresentazione contraddittoria</p> <p>Rifocalizzazione del percorso di articolo 18</p> <p>Mettere la persona nella possibilità di scegliere</p>
---	---

<p>nostri stereotipi, o il bisogno di mettere le persone dentro alcune caselle di significato, ma che hanno significato per noi, ma non per le persone che sono già oggetti di, come dire, di percorsi eterodiretti da terzi... ma se noi ci inseriamo nella stessa modalità, forse non aiutiamo le persone ad esprimere la loro capacità prima di discernimento, ma il discernimento lo fai a partire da informazioni che siano sufficientemente chiare... [...].</p> <p>Part.1: le persone che seguiamo, sono vittime di tratta ma sono madri, ma sono magari situazione... di stranieri e magari c'è il servizio stranieri per l'accompagnamento ai servizi per i cittadini stranieri presenti nei territori... sono sicuramente persone con delle disabilità e quindi ci sono delle competenze aggiuntive... cioè il fatto di non sentirlo come esclusività, ma che il tuo compito è quello di continuare ad essere attivatore di quelle che sono le funzioni anche fuori dal sistema...</p> <p>Part. 4: lo scopo è che la persona non sia più vittima... per sempre... altrimenti il focus rimane solo sull'essere vittima... invece deve essere lavoratore, lavoratrice, madre, padre...</p> <p>Part. 7: anche perché viene prima che vittima o viene prima che madre? Per dire... perché diamo la priorità che sia vittima e quindi rientra nel sistema e non diamo la priorità che sia soprattutto madre?</p> <p>Part. 4: insieme ad altri sistemi di confine... insomma, non perdere l'articolazione di cui si parlava...</p> <p>Part. 5: ma anche liberare la persona da questo stato di sentirsi vittima... perché poi non è un caso che tornino persone dopo anni che si rivolgono ancora al nostro servizio... quanto ho lavorato io per metterla nel territorio come cittadina? Perché è più faticoso a volte fare questa azione di aprire i canali con i colleghi, con i servizi... perché tengo dentro di me, fino a che poi ho fondi, ho finanziamenti, ok... ma quando finiscono questi, come sta succedendo, devo attivare...</p> <p>Part. 1: sì, però in una logica di integrazione che bisogna già avere in mente fin dall'inizio... quindi non come spostamento del problema sul tavolo d'altri... perché questo è il problema che si stia un po'... il rischio, il rischio che può determinarsi... ok, io faccio la fase... ok, se le cose vanno, bene... se non vanno, deposito altrove, senza che ci sia un coinvolgimento anche tipo debito per cercare magari fin dall'inizio individuare quelle che erano i fili, o comunque gli elementi di complessità che andavano affrontati fin dall'inizio per evitare che ci sia quindi uno spostamento del problema sul tavolo d'altri, ok... ma perché poi questo genera la risposta difensiva degli altri servizi, ok... se invece, ok, c'è un'idea di, ok, è un problema complesso che attraverso quindi la costruzione di un progetto condiviso anche con altri [...]</p> <p>Part. 7: [...] ... io credo che con il NAVE lo sforzo è stato quello di metterlo in pratica questo... con fatica... perché quando lei dice che abbiamo tante questioni e fortunatamente, come dire, le riconosciamo le potenzialità che avrebbe avuto e che magari non siamo stati in grado, e sulla quale bisognava implementare... però è vero che c'erano buone basi, e che ci sono ancora buone basi, anche se... io leggo come una battuta d'arresto rispetto a questo processo che si era avviato, finalmente operativo di quelle che sono le teorie sociali, ecco... finalmente operativo... e quindi questo... io, almeno... non so se lo vivo io... è invece un passo indietro, lo vedo un passo indietro...</p> <p>Part. 1: sì, vediamo sganciato un vagone... qui c'è una locomotiva che ha deciso di sganciare un vagone...</p> <p>Part. 7: e che in un programma di integrazione non puoi sganciare il vagone che nel territorio ha, come dire, una valenza enorme... quindi voglio dire, significa veramente che...</p>	<p>Evitare percorsi eterodiretti</p> <p>Vittime ma anche madri, e altro <i>Tutti d'accordo</i></p> <p>Lo scopo è che la persona non sia più vittima Considerare diversi focus <i>Confronto tra Part.1, 4,7,5.</i></p> <p>Liberare la persona dalla vittimizzazione Possibili ritorni ai servizi</p> <p>Logica di integrazione</p> <p>Cercare gli elementi di complessità Evitare lo spostamento del problema</p> <p>Costruzione di un progetto condiviso</p> <p>Visione condivisa</p> <p>Immagine della locomotiva che lascia un vagone</p>
--	---

<p><i>Part. 1: e che qualifica... perché è l'esito di un progetto che qualifica la qualità di un progetto... questo è il punto, sempre... ma sempre, non perché lo dico io...</i></p> <p><i>Part. 7: a volte ci siamo detti che ben venga l'investimento sul fenomeno, sul contatto, i numeri... i numeri della popolazione che emerge, i numeri delle vittime... e tutta l'attività di contrasto alla criminalità... cavolo libri, libri da fare... ricerche... bene, <b>ma tutte queste persone che emergono... se poi non ci fossero sti beati cristi che in qualche modo le integrano nel territorio, significa ri-vittimizzare la persona...</b> il rischio c'è... se tu non completi quel circolo virtuoso che la persona deve fare, e che è quello il fine... di accoglierla, ma non accoglierla solo per fare il numero, perché ho seguito 180 programmi di protezione sociale e danno il dipartimento... ma perché quelle 180 persone, almeno ci ho provato... però non è che raggiungono la punta dell'obiettivo... ma l'ho provato e ho provato ad includere, perché così ho fatto un'azione di contrasto alla criminalità... <b>se invece mi limito alla prima fase, perché almeno così ho i numeri di contatti fatti, ho i numeri di valutazioni fatti, ho i numeri di...</b> ma poi me ne stra frega... scusarmi ma vado un po' in maniera provocatoria... e non osservo con maggiore attenzione quella che è la fase cruciale dell'inclusione, dell'integrazione della persona significa che quella persona fra due anni me lo ritrovo sull'elenco dei contatti dell'emersione eccetera... perché rimangono figure fragili, deboli, con un passato che, per quanto tu provi a fargli scrollare di dosso, ma con un minimo di aggancio rimane... e diciamocelo... perché la fatica enorme è sganciare, soprattutto se le reti sono familiari... e che quindi con facilità, se tu non fai un processo di reale sgancio e di integrazione, è di nuovo potenziale vittima...</i></p> <p><i>Part. 1: "scusate quando all'inizio dicevo che il sistema tratta è stato inondato dal sistema di richiedenti protezione internazionale, è un po' dire questo... quante persone hanno un bello status di rifugiato politico ma non hanno minimamente cambiato la loro condizione esistenziale... detta in altri termini, è la stessa cosa, no..."</i></p>	<p>Lavoro integrazione nel territorio dei servizi per evitare di ri-vittimizzazione</p> <p>Provocazioni Processo di ri-vittimizzazione</p>
--	--

### Utilità della ricerca

<p><i>Part. 4: [...] ... io credo che la ricerca, anche la vostra, possa aiutarci a mantenere uno sguardo ampio e a integrarlo con la letteratura, con altre esperienze... perché il rischio di richiudersi sempre sul proprio piccolo spazio c'è... perché quella è una visione che uno ha... <b>invece deve continuamente essere stimolato ad ampliarla</b>, ecco... e per cui anche noi, tenendo conto che ci chiudiamo su queste questioni, ecco, che riguardano l'ente pubblico... che però, ecco... aldilà che il momento storico ci ha portato anche a parlare di questo, ecco... le ricerche ben vengano, però la difficoltà che hai avuto tu nell'interloquire, nell'avere... secondo me è dovuta al fatto che, veramente come dicevo prima che iniziassimo, è un sistema che per fortuna è molto sollecitato da richieste di collaborazione anche a livello di ricerca e di studio... ma perché il tema stesso è di grandissimo interesse e per questo, di nuovo, non... come dire... cadiamo nella tentazione che, siccome è articolato, ma è anche complesso nel senso di difficile cioè... allora trovare soluzioni semplicistiche, come dire "vabbè pago qualcuno per cui si occupi di qualcosa, così lo posso anche più o meno controllare", e <b>invece bisogna tener dentro, no, tener dentro tutti e tutte le componenti di un sistema che deve allargare, ecco, lo sguardo anche ad esperienze internazionali, ad altre... questo è fondamentale...</b> il tema già richiama, ma proprio perché è veramente un tema di frontiera... cioè se cede questo sistema, cioè l'onda di violazione dei diritti umani, oltre questa diga, può veramente arrivare</i></p>	<p>Aiuto per uno sguardo ampio</p> <p>Allargare lo sguardo a esperienze internazionali</p>
--	--

<p>un'onda altissima... quindi deve tenere e deve migliorare anche qui, senza guardare il nostro "piccolo"... cioè è già stato un successo arrivare alla regione, però, non lo so, forse in Italia ci sarebbe bisogno veramente di un'agenzia nazionale... e sì, di qualità... ecco quindi forse la ricerca ha la possibilità di avere, di vedere le cose, no, che noi da dentro non riusciamo a vedere... o avere delle intuizioni... non lo so, ecco... auguri... è un bel compito anche quello insomma...</p>	<p>Agenzia nazionale Possibilità di visione dall'esterno</p>
<p>Part. 7: noi ringraziamo te in realtà... tra l'altro cade, con il senno di poi, forse mi viene da pensare che sarebbero stati utili anche prima qualche incontro che sai... anche proprio con un occhio esterno, con uno sguardo esterno ci avrebbe anche molto facilitato come dice lui... guardiamoci anche noi, forse anche noi nel nostro interno non siamo stati in grado di... e quindi forse questi focus group magari sai, facevano emergere anche delle posizioni diverse... però insomma sono anche contenta che oggi siamo comunque riusciti, perché... almeno io, non so voi, ma l'ho recepito come un momento... intanto mi sento un attimo più... insomma stiamo vivendo un momentino, almeno noi di Venezia penso soprattutto... ma noi di Venezia, in qualche modo, ecco non la stiamo vivendo proprio benissimo... ecco... per mille ragioni, anche per rapporti personali, perché poi con le persone costruisci... cioè... quindi poter oggi staccare un attimo, relativamente, staccare un attimo e parlarci anche in maniera un po' più serena di quello che... anche sedimentare le cose a cui riteniamo opportuno rimanere ancorati... e anche con una visione... almeno a me ha aiutato... e quindi grazie a te insomma che ci hai dato anche l'occasione, un momento come questo di staccare un attimo dal lavoro e vederci e dirci delle cose...</p>	<p>Posizioni diverse <i>Part.6 acconsente</i></p> <p>Momento di confronto</p> <p>Dialogo sereno</p> <p>Staccare dal lavoro e dirci le cose</p> <p>Momento di riflessione</p>
<p>Part. 5: una delle caratteristiche di questo sistema è l'urgenza... sembra che tutto sia più urgente dei momenti anche di riflessione... per questo che magari non hai ricevuto risposta, anche perché c'è sempre qualcosa di molto più urgente da fare...</p>	<p><i>Scontro tra Part.1 e Part.5</i></p>
<p>Part. 1: mah, non so se sia proprio così...</p>	
<p>Part. 5: questa è una mia opinione... io sono qua da tre anni e mezzo e ho notato questa cosa... cioè parli sulle scale, parli... in generale... ci sono sfuggite molte cose...</p>	<p>Sguardo esterno</p> <p>Apertura</p>
<p>Part. 1: io ringrazio perché è stata un'occasione anche, con lo sguardo esterno, di poter continuare ad affermare per noi l'importanza di mantenere, appunto, questa... l'apertura... quindi io... scusa ma non mi ritrovo molto nella tua narrazione "ma noi ci chiudiamo"... anzi il nostro sforzo è stato proprio quello di dire attenzione, questo lavoro ha senso se si continua ad adottare, cioè a superare... scusate se insisto su questo punto, la logica di adempimento di fase... ma si adotta tutti come sistema dall'inizio alla fine... cioè inteso come... una logica di esito, ecco... questo è il punto... e quindi noi ci siamo sempre sforzati, tuttora il nostro tentare di far presente che, se non si tiene questa apertura e questa necessità di intersezione di fase, si rischia veramente, come dire, di snaturare o semplicemente di fare quello che fanno una miriadi di altri progetti... che si fa il proprio pezzettino, salvo poi, insomma, non avere la responsabilità di capire poi che tipo di esiti noi poi introduciamo nelle vite delle persone...</p>	<p>Intersezione di fase</p> <p><i>Part.5 sbuffa</i></p>

#### F.4 – Riquadri del focus group con le psicologhe

I temi generali emersi nel gruppo delle psicologhe sono i seguenti: *Nucleo del progetto, Storie e/o immagini, Risonanze emotive (psicologhe), Relazione con i/le sopravvissute, Spiritualità, Paradosso*

*Vittimizzazione & Emancipazione, Storie di successo, Cambio di paradigma & Piani Futuri, Utilità della ricerca.*

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>Nucleo del Progetto</b>	Centralità della persona; Normative (es. Piano Nazionale Anti-tratta).
<b>Storie e/o immagini</b>	Persona come diamante; Flusso di storie; Storie come un fiume; Storie di autonomie contestuali.
<b>Risonanza emotiva (psicologhe)</b>	Spazio personale; Consapevolezza di sé; Cura di sé; Frustrazione.
<b>Relazione con i/le sopravvissuti/e</b>	Spazio di apertura (verso l'inaspettato); Ascolto; Fiducia. Spazi di possibilità; Speranza. Narrazioni alternative.
<b>Spiritualità</b>	Rispetto; Curiosità; Interesse; Riconoscimento; Cultura familiare; Significati.
<b>Paradosso Vittimizzazione &amp; Emancipazione</b>	Categorizzazione (es. "vittima di tratta"); Concetto di "vittima"; Pericolosità dell'uso del concetto di "vittima". Contraddizione (uso del termine "vittima" e portare le persone a non esserlo); Paradosso vittimizzazione-emancipazione; Autodeterminazione; Pianificazione del tempo (mancanza di flessibilità); Assistenzialismo; Autonomia; Futuro; Leggere e scrivere; Lavoro; Possibilità concrete.
<b>Storie di successo (negoziazione del significato)</b>	Successi come momenti; Input generativi; Unione di prospettive; Comunità adattate alle caratteristiche della persona; Coordinamento; Flessibilità; Tempo di accoglienza.
<b>Cambio di paradigma &amp; Piani futuri</b>	Cambiare la pianificazione; Rivedere la politica; Contesti diversi; Progetto Europeo; Creazione di spazi di bellezza. Flessibilità tempo accoglienza; Cambiamento del linguaggio (non vittimizzazione); Socializzazione in piccoli gruppi; Spazi di Riflessione; Spazi di pensiero metaoperativi; Ri-posizionamento sull'uso del termine "vittima"; Creazione di gruppi di lavoro per la valutazione; Necessità di armonizzare i tempi
<b>Utilità della ricerca</b> (L'inizio della ricerca ha coinciso (o ha influito) con la costituzione del gruppo delle psicologhe).	Percorso di riflessione all'interno del Sistema Anti-tratta; Importanza della dimensione psicologica; Risorse per il Sistema (es. mostrare il paradosso vittimizzazione-emancipazione); Consapevolezza personale e di gruppo.

**Nucleo del Progetto**

<p><i>Part. 8: la centralità della persona e quindi il... rispetto anche al punto di vista, la centralità della persona rispetto ai servizi e ai vari interventi, aldilà dello status, del genere e della condizione... all'interno poi del punto di vista della tutela di eventualmente potenziali diritti... e quindi anche dell'informativa rispetto i diritti di un lavoro di sistema con gli altri enti e soggetti... stakeholders...</i></p> <p><i>Part.1: io aggiungerei anche che è un sistema che si articola anche sulla base di normative dei diritti e dei diritti umani e anche di contrasto alle forme di gravi reati contro la persona, se prendiamo ad esempio il Protocollo di Palermo, piuttosto che le Convenzioni di Varsavia, poi a cascata la Direttiva europea che è quella sulla quale è poi incardinato il Piano Nazionale</i></p>	<p>Centralità della persona <i>Part. 1 e Part. 5 acconsentono</i></p> <p>Normative <i>Part. 7 e Part. 8 acconsentono</i></p>
---	--

<p>Antitratta... perché è vero che è un sistema complesso, articolato, territorialità regionale che però ha un mandato, che è un mandato del Piano Nazionale Antitratta... quindi si inserisce anche in una cornice nazionale di interventi... quindi se penso al nucleo, come dicevi tu prima, mi è venuta questa immagine rispetto al fatto che questi progetti, di cui noi poi operiamo per quello del Veneto, rappresentano la risposta concreta alle possibili richieste di aiuto da parte di persone che si trovino in queste specifiche condizioni di pericolo per la propria incolumità...</p> <p>Part. 5: secondo me ha proprio a che fare con la metodologia che usiamo, cioè... è insita questa idea di speranza, chiamiamola così, in quello che dicevano le partecipanti 7 e 8... la centralità della persona e il fatto che noi siamo strumenti, cioè noi siamo di passaggio nelle loro vite, noi serviamo in quel momento lì, noi possiamo essere d'aiuto in quel momento lì, possiamo anche essere tanto d'aiuto... cioè ci sono situazioni che davvero hanno bisogno di tanto... però la centralità resta della persona ed è la persona che è dentro nel suo processo di vita, di cambiamento, di crescita e in questo ci sento già speranza, no... sarebbe diverso se come metodologia scegliessimo un assistenzialismo estremo...</p>	<p>Speranza &amp; Centralità della persona (si collega a quanto detto dalle Part. 7 e Part.8) Part. 1, Part. 4 e Part. 7 acconsentono</p> <p>Psicologhe come strumenti</p>
--	--

### Storie e/o immagini

<p>Part.5: [...]. E poi dal punto di vista dell'esperienza seppur breve come psicologa... sto seguendo due persone... siamo in conclusione... mi viene questa immagine qui, che è in realtà un'immagine che mi ha portato una delle due persone che seguo... ad un certo punto è stato utile utilizzare un'immagine che ha scelto la persona per raffigurarsi... e ha scelto un diamante, che mi ha spiazzato completamente... cioè proprio non me lo sarei mai immaginato... e l'ha anche disegnato gigante su un cartellone... questa immagine mi sembra molto, molto bella... come qualcosa che è molto nascosto, molto buio, ma che emana luce...</p> <p>Part. 7: non ho un'immagine, però ho un flusso di storie... io non riescono a incatolarmi e a vedere una sola cosa... [...] ... io in questi 15 anni ho fatto tutti i settori dell'antitratta... perché ho cominciato dal numero verde... è difficile perché quando ho scritto il numero mi sono resa conto di quanta storia e di quanto ci fossi stata qua dentro... di quante storie mi hanno attraversato, perché... scusate la voce ma non ho dormito questa notte... di quante storie mi hanno attraversato, perché ho fatto il contatto, l'emersione, l'inclusione, li ho fatti tutti no... e quindi ho fatto notti insonne con le prime storie, quindi le prime persone emerse... incubi perché ho rivissuto... sono stati difficili i momenti in cui sei entrata... ma le storie sono ciò che mi ha toccato di più, nel senso che sono un confluire... è come un fiume, che ha tantissimi punti in cui altri fiumi arrivano, e si mescolano... quindi tu inizi un viaggio, e alla fine di questi 15 anni non so chi ero più all'inizio... nel senso che tutte queste storie mi hanno cambiato e chissà se hanno cambiato anche gli altri, è quello che mi chiedo no... io mi ricordo quando una ragazza, durante un accompagnamento, quando ero al contatto, mi ha detto "ti offro io la colazione, perché guadagno più di te"... grazie... questo punto di vista diverso, no, che non ti aspetti e chissà, loro sanno sempre sorprenderti e hanno questo potere... parlava del diamante che c'è dentro le persone, perché sono così le persone... ti danno una parte di loro e chissà quanto altro c'è. [...]</p>	<p>Persona come diamante</p> <p>Part. 1 acconsente e "ringrazia" per il racconto</p> <p>Flusso di storie Part.1 acconsente</p> <p>Risonanza Part.1 acconsente</p> <p>Storie come un fiume</p> <p>Cambiamento Part.1 acconsente</p> <p>Si ricollega all'immagine della persona come diamante</p>
---	---



## Risonanza emotiva (psicologhe)

<p>Part. 1: [...] ... vorrei aggiungere che non solo l'impatto di tutte le storie che ci hanno attraversato, come diceva la partecipante numero 7, e che condivido appieno... mi è piaciuto molto il termine che hai utilizzato... e aggiungerei non solo le storie delle persone e la relazione con le persone, ma anche la risonanza di quelle storie non solo su di noi, ma sui colleghi con cui lavoriamo... non solo le mediatrici e i mediatori con cui noi poi stringiamo proprio l'équipe più stretta, ma anche con tutti gli altri colleghi e colleghe che sono attorno alla situazione... quindi ci sono tanti attraversamenti insomma no... mi vien da dire. Non era per esulare alla risposta... e per tornare alla domanda da milioni di dollari... io ho cominciato molto recentemente a prendermi cura di questi aspetti, di queste risonanze su di me... ho cominciato a prendermene cura dopo anche episodi personali molto rilevanti... quindi recentemente, insomma, dal 2015. Prima ho sempre immaginato che queste storie mi abbiano più o meno attraversato e che bene o male le sistemavo, come dire, da qualche parte le incasellavo... ma da quel momento invece ho cominciato a prendermi maggiormente cura di me insomma... io personalmente l'ho fatto soprattutto a partire dallo yoga e poi dalla meditazione che mi ha aperto dei canali, e poi questo mi ha consentito anche di condividere molto di più con i colleghi e le colleghe, poi fino all'apice di quest'anno di covid, insomma, in cui questo gruppo per me è stato preziosissimo, [...] ... E credo che soprattutto noi, in quanto psicologhe... ritengo abbiamo sicuramente di più questo aspetto di consapevolezza... o comunque dovremmo curare molto di più questo aspetto di consapevolezza, di quanto nel lavoro che facciamo siamo il primo strumento di lavoro... e questa è una cosa che io ho sentito nel tempo essere uno spazio che non abbiamo mai dedicato dentro il sistema antitrattra... ma non lo dico con giudizio, lo dico come presa d'atto. [...] ...io ho ripensato, come dicevo, soprattutto a questi vissuti su di me a partire proprio da elementi di dolore che avevo provato al lavoro, soprattutto nella relazione con colleghi a fronte di relazioni con l'utenza, in situazione importante... ”</p> <p>Part. 1: [...] anzi io aggiungerei che... quello che mi sta venendo in mente, in questo momento, è che a volte noi operatori andiamo in frustrazione proprio a fronte del fatto che le persone non rispettano il famoso terzo tempo, ovvero il futuro, la proiezione sul futuro che però è quello che abbiamo, tra virgolette, progettato noi, dentro il progetto educativo [...]</p>	<p><i>Si ricollega alla Part. 7</i></p> <p>Risonanze &amp; Attraversamenti Part.6 acconsente Part.1 mentre parla rivolge lo sguardo a tutte le partecipanti</p> <p>Cura di sè Part.2, Part.6 e Part.7 acconsentono</p> <p>Consapevolezza di sè</p> <p>Cura di sè</p> <p>Frustrazione Part.6 acconsente</p>
---	--

## Relazione con i/le sopravvissuti/e

<p>Part. 8: [...] nell'ambito, insomma, dei gruppi psicoeducativi che facciamo, a un certo punto nella stanza c'era un pianoforte e una ragazza ha aperto il pianoforte... e le ho detto “ma lo accendiamo? Lo sai suonare?”, “sì”... ecco, secondo me, il rinforzo sta nell'accogliere e rimanere aperti alla relazione... questo ti dà la possibilità di restituire possibilità, ecco ... quindi, tenersi aperte le possibilità che le persone ti possono portare qualsiasi cosa e quindi l'apertura all'ascolto, secondo me, ti dà quello spazio di relazione attraverso il quale gli puoi restituire la possibilità che possa raccontarsi anche in altro modo e anche tirando fuori cose che appunto, come ha detto anche l'altra collega, insomma... te le dice con il sorriso... e quindi non rinforzare magari il fatto che ne abbia vissute di ogni in senso negativo, bensì che ce</p>	<p>Spazi di apertura Accoglienza Spazio di possibilità Part.1 e Part. 6 acconsentono</p> <p>Ascolto</p>
---	---

<p><b>l'ha fatta e che ci possono essere altre narrazioni possibili di quella stessa storia</b>, no... e quindi che si possa costruire... infatti il nostro aiuto è anche quello sia nell'ambito insomma... poi nei vari momenti che utilizziamo, che possono essere diversi, dai più formali agli informali... ma è quello, <b>creare lo spazio di possibilità</b>... e quindi mi sembra che questo, al di là di ogni rinforzo verbale... o perlomeno anche <b>di far sentire che qualsiasi cosa venga detta si può accettare e la possiamo reggere</b>... perché poi c'è anche quello no... nel momento in cui sentono anche a livello più emotivo che l'altro non può reggere magari qualcosa, ovviamente c'è la chiusura no... e <b>quindi anche il prendersi cura di noi</b>, ricollegando un po' quello di prima, vuol dire anche avere quella... sì quella forza... perlomeno far sentire all'altro che si può permettere certe cose perché comunque <b>ci si è presi cura di sé e quindi lo possiamo accogliere</b>, [...] ... e anche a tirare fuori un po' il diamante dalla pietra un po' troppo più grezza...</p> <p>Part.1: sì, condivido e mi è piaciuto molto anche quello che diceva la partecipante numero 8, che <b>condivido appieno... di mantenere sempre questa apertura verso l'inaspettato</b> e lo trovo proprio anche nel lavoro concreto... noi siamo un sistema che tenderebbe a cercare requisiti, indicatori, incasellamenti, per anche motivi di cornice giuridico-legislativa... e quindi <b>mantenere questa centralità della persona</b>, secondo me lo puoi fare proprio grazie al fatto che sei in <b>apertura verso l'inaspettato</b>, e che non ti destabilizza, cioè che comunque tutto fa parte della persona... che poi è esattamente quello che accade anche per ognuno di noi, non è che siamo diversi... per quello ritorniamo al fatto <b>del lavorare su di sé oltre al lavoro con gli altri</b>...</p> <p>Part. 9: questo <b>atteggiamento di apertura</b> è anche quello che può dare, appunto... come si diceva prima, <b>che può dare la possibilità a queste persone di far emergere le risorse che hanno</b>, appunto... quindi non solo le cose brutte che gli sono accadute, ma <b>le risorse che possono mettere in campo</b>... possono emergere solo in questo modo e <b>sono poi l'elemento che può effettivamente dare nuova speranza</b>...</p>	<p>Costruzione di narrazioni alternative</p> <p>Spazio di possibilità</p> <p>Cura di sé</p> <p><i>Si ricollega alla centralità della persona e all'apertura verso l'inaspettato espressa dalla Part.5</i></p> <p>Categorizzazioni Centralità della persona Apertura</p> <p>Cura di sé &amp; Lavoro su altri</p> <p>Apertura Possibilità Risorse Speranza <i>Part.1 acconsente</i></p>
---	---

## Spiritualità

<p>Part. 6: sì, è una dimensione, quella spirituale, che penso abbiamo fatto nostra... perché influisce molto, va conosciuta su qualsiasi aspetto, da quello sanitario a quello delle prospettive di vita... è un aspetto che ho conosciuto e che penso tutte noi teniamo in considerazione... non ci sono alternative... o lo prendi in considerazione o stai fuori, perché è un aspetto molto, molto importante per le persone...</p> <p>Part. 5: anche la sua cultura familiare... non voglio dire... però fa parte di... vediamo l'individuo, ma l'individuo si porta gli antenati, la famiglia, le impressioni, le aspettative, eccetera... quindi va sempre tenuta sicuramente centrale la persona con tutti i suoi sistemi di appartenenza ...</p> <p>Part. 9: nel momento in cui queste cose sono importanti per la persona, allora diventano importanti anche nel lavoro che facciamo noi e nella relazione con lei, perché non sono cose che si possono scindere diciamo, <b>fanno parte del sé della persona</b> con cui ci relazioniamo, e quindi vanno tenute in considerazione..."</p>	<p>Aspetto della Spiritualità a diversi livelli</p> <p><i>Tutte le partecipanti d'accordo</i></p> <p>Cultura familiare Sistemi di appartenenza</p>
--	--

<p>Part. 6: è anche molto intima... è una dimensione molto intima, che viene esplicitata solo ed esclusivamente se la persona capisce che tu la puoi tenere e se hai rispetto, ecco... perché sennò c'è sempre quella questione che è culturale di distacco... cioè di certe cose non parla con te perché tanto non le capisci, non sai, tu non le vedi... se invece vedono che hai rispetto per quella dimensione e te ne possono parlare, allora si aprono... però penso che ecco la prima cosa sia il rispetto, che sembra una banalità, però sì... ”</p> <p>Part. 8: è anche accettare che questo invisibile ci sia all'interno di una relazione con un altro...</p> <p>Part. 5: anche fare i conti con il proprio invisibile... secondo me a monte è proprio quello... nel senso... poi c'è chi ha una spiritualità di un certo tipo, c'è chi si dichiara ateo... cioè però ognuno di noi ha un... cioè se fai i conti con questo mondo tuo, in qualche modo, e così vedi che c'è, che esiste, o comunque che è un aspetto della tua vita, ti puoi avvicinare all'altro in un certo modo, con il rispetto, anche con la curiosità, con l'interesse... nel senso che sono mondi diversi e quindi possono essere anche delle storie bellissime da ascoltare, storie di vita in cui c'è dentro anche questo... se non fai i conti con questo, tendi ad incasellarlo, ad irrigidirti, a considerarlo uno dei fattori del trauma, ad allontanarlo...</p> <p>Part. 9: poi è importante soprattutto capire e dare valore al significato che tutti questi elementi hanno per la persona che si ha davanti, perché poi anche le stesse cose possono avere un significato diverso in base alla singola persona, quindi... sempre, esatto, accettare e non contrastare, ma accogliere e capire però che cosa ci vuole portare con questo la persona che abbiamo davanti... come appunto anche per noi, la stessa cosa può avere un significato diverso, se poi ognuno costruisce la propria realtà... è su quello che bisogna stare diciamo... capire qual è la realtà che ci porta quella persona che abbiamo davanti...</p>	<p>Dimensione intima Rispetto Questione culturale</p> <p>Rispetto</p> <p>Invisibile nella relazione Il proprio invisibile &amp; la propria Spiritualità <i>Part.1, Part.2 e Part.8 acconsentono</i></p> <p>Spiritualità &amp; Categorizzazione trauma</p> <p>Significati</p>
---	--

### Paradosso Vittimizzazione & Emancipazione

<p>Part.6: [...] ... mi sembra più che sia, quando lei prima parlava di come è organizzato il sistema, no... che per forza di cose se si vuole che il sistema funzioni c'è bisogno di categorie, però nel lavoro che facciamo con le persone è proprio più come una questione di coerenza biografica e di ricordare a loro che effettivamente, visto che nessuno di noi si focalizza, no, solo sulla questione traumatica ... perché abbiamo visto non solo per una questione psicologica ma anche le questioni legislative insomma... che il concetto di vulnerabilità può essere molto pericoloso anche... e di conseguenza è un lavoro proprio che fai con la persona... io penso che... non penso che tutte le beneficiarie e tutti i beneficiari abbiano veramente consapevolezza che stanno passando tre frasi e secondo me non serve neanche ... nel senso che siamo noi, siamo persone, conoscono, sanno, capiscono che stanno facendo un percorso verso una costruzione di futuro... che alcune volte non è neanche pienamente condivisa con noi... cioè nel senso che loro per fortuna continuano ad avere la loro autodeterminazione che va oltre anche al nostro ruolo... per cui sì, non la vedo proprio così aderente... è certo un'organizzazione, un sistema e quel che serve ma poi le persone hanno un'altra storia...</p> <p>Part.6: [...] ... insomma ad esempio questa cosa qui di aiutare le persone a leggere e scrivere secondo me è molto importante per la loro autodeterminazione...</p>	<p>Si rivolge alla Part.1</p> <p>Paradosso Categorizzazione Coerenza biografica</p> <p>Questione traumatica &amp; psicologica &amp; legislativa Vulnerabilità</p> <p><i>Tutte le partecipanti sono d'accordo</i></p> <p>Autodeterminazione</p> <p>Paradosso</p> <p>Autodeterminazione</p>
---	---

<p>Part.1: [...] ... quante volte magari invece poi le persone decidono in autonomia di trovarsi un altro tipo di lavoro, piuttosto che un altro tipo di rete, piuttosto che avere una gravidanza, piuttosto che andare via con un partner... e se questo, se noi tutti come operatori non siamo aperti a questo concetto anche di complessità della persona e non di torto verso di noi perché non ha rispettato il progetto che comunque avevamo costruito... mi vien da dire, no, avvengono un po' quei meccanismi che vediamo poi anche noi, visto che qui possiamo... siamo nel contesto credo per poterlo esplicitate... di resistenza a quella scelta delle persone... quindi, ecco, sì, no non la vedo in termini di tipo cronologico... penso che alla persona vada dato uno spazio, uno spazio di apertura che quella persona dovremmo essere in grado di fare in modo che si senta di poter utilizzare quello spazio al meglio e quindi di tirare fuori il diamante piuttosto che altro, ecco...</p> <p>Part. 4: e mi inserisco io, perché non ho parlato e no non solo per questo, ma perché ho qualcosa da dire... allora io penso che la visione un po' dell'area contatto sia comunque leggermente diversa, nel senso che noi abbiamo degli obiettivi molto minimi e parlare di antitratta per noi è già... nel senso di emersione... è un obiettivo che è l'1% della popolazione che contattiamo, quindi credo che gli obiettivi dell'area contatto siano molto anche più basilari e quindi pensare alle tre fasi per me proprio non ha senso... nel senso che noi lavoriamo molto sull'empowerment delle persone che contattiamo e sul processo di autonomia, orientamento ma non necessariamente proiettandoci all'emersione né tanto meno che all'accoglienza... quindi è proprio un processo che noi seguiamo le persone... poi se per caso durante la nostra relazione con queste persone dovesse emergere qualcosa che ci fa poi portare alla segnalazione alle colleghe dell'emersione tanto meglio, però non è assolutamente quello che abbiamo in mente e quindi lavoriamo proprio per rendere autonome queste persone ed essere capaci di muoversi nel mondo anche senza... infatti, scusa, riprendo un attimo le immagini, perché ovviamente ne ho di molto positive e anche di negative... però un'immagine che secondo me... cioè che nella mia testa... appunto anch'io lavorando da secoli anche con l'unità di strada ho purtroppo vissuto il passaggio da ragazzina appena arrivata vittima ... la stessa ragazzina arrivata vittima, cresciuta controllante, controllora diciamo, quindi madame anche se non necessariamente è nigeriana, ma comunque una persona che da vittima passa ... e te ne rendi conto anche se non l'ha mai esplicitato... e passa al livello superiore e inizia a controllare lei le ragazze che lavorano in strada... quindi sì, diciamo che questa immagine qui è un'immagine molto forte... nel senso ne ho conosciute tante e in qualche modo non riesco a vederle in modo negativo... nel senso che sono loro e non hanno avuto alternative, o se hanno avuto alternative non sono riuscite a coglierle... e quindi quello è quello che sono riuscite a fare della loro vita... poi magari anche loro stesse hanno avuto un'immagine positiva della persona che le sfruttava... quindi sì non si percepiscono neanche in maniera negativa per quello che stanno facendo... ok sì, si rendano conto che non è proprio la cosa migliore che potrebbero fare nella loro vita però non è neanche sì... cioè non riesco a giudicarle come invece ovviamente vengono giudicate le madame, le reti di sfruttamento, anche a livello proprio penale, legislativo e dal sistema antitratta in generale... io sento questo... poi ovviamente ci sono una serie di storie positive che invece contrastano ovviamente questa immagine... però è sicuramente una cosa molto forte per me, che mi fa pensare al giudizio che si dà anche a queste persone che poi vanno anche arrestate...</p>	<p>Autonomia</p> <p>Complessità <i>Part.6 acconsente</i></p> <p>Resistenza</p> <p>Spazio di apertura</p> <p><i>Part.8 acconsente</i></p> <p>Autonomia &amp; empowerment</p> <p>Da “vittima” a “madame”</p> <p>Alternative</p> <p>Giudizi</p> <p>Posizionamento status “vittima”</p>
---	---

<p>Part.8: [...] ... però bisogna prima partire dall'apriori, cioè noi non ci siamo ancora interrogati come sistema rispetto a noi stessi come operatori e rispetto al posizionamento dello status di vittima...</p> <p>Part. 4: “sì, io credo che sia l'unico modo per sopravvivere o affrontare o reggere l'impatto questo... nel senso che <b>dopo un po' di tempo in cui si lavora in questo ambito secondo me quello è quello che si fa... nel senso... anche se non lo si condivide, comunque non si ragiona più sull'obiettivo che ti dà la tua area di lavoro, ma su un obiettivo più globale che vede la persona al centro e tutto il resto un po' sfumato, ecco... però ovviamente nel momento in cui si entra in questo sistema qui, quegli obiettivi, quella progettualità lì c'è... quindi bisognerebbe proprio cambiare totalmente la progettualità, il paradigma per fare questo salto... cioè bisogna proprio riscrivere totalmente, sì... è un progetto che in realtà adesso si sta continuando a scrivere allo stesso modo con qualche miglioria, con qualche aggiustamento... però non si è mai pensato di riscriverlo...”</b></p> <p>Part. 5: ma poi io questo lo vedo possibile, ma non semplice, perché <b>non c'è tutta questa disponibilità secondo me da parte di diversi operatori del sistema effettivamente a... come dire... mettere in discussione quello che magari si è fatto fino adesso, quello che è il concetto che hanno del loro lavoro, delle persone che incontrano... sì, cioè... una cosa alla volta, ecco... è possibile, forse...</b></p> <p>Part. 2: infatti, secondo me, eventualmente <b>bisognerebbe fare un grande lavoro sugli operatori...</b> perché il lavorare con l'altra persona cambia completamente il tuo punto di vista... <b>togliere la parola vittima restituisce comunque un ruolo attivo alla persona che hai davanti e implica tutta una serie di cose che prima non c'erano... anche prima si diceva dell'assistenzialismo... non è vero che non c'è, in alcuni casi c'è ancora... non è facile... cioè lavorare in questo modo vuol dire, da una parte, il fatto di non ascoltare totalmente la persona che ho davanti e un minimo rientro in quelli che sono gli obiettivi del programma... il programma dice 1, 2 e 3, quello è assistenzialismo... cioè io devo raggiungere quei tre obiettivi, se non ce li ho allora vuol dire che non ho lavorato bene... no, di fronte hai una persona che ha degli altri obiettivi condivisi o anche no con te, e vanno tenuti in considerazione... solo che da una parte c'è un'estrema richiesta di fluidità, di dinamicità al lavoro ogni giorno, ed è tutto un cambiamento, e dall'altra questo schema rigido di obiettivi e cose da tenere in considerazione, quindi... è complicato...</b></p> <p>Part. 4: sì, ovviamente ci sono dei vincoli da bando e da piano nazionale, non è che ci possiamo discostare troppo da quello che poi viene scritto nel progetto, quindi, <b>andrebbe rivisto ovviamente anche a livello politico...</b></p> <p>Part. 1: nel bando però... non mi voglio focalizzare su questo, però nel bando sono espresse anche queste cose che stiamo dicendo... è poi la metodologia che decidi di applicare... perché è vero, <b>il bando ha dentro di sé una contraddizione, perché deve occuparsi di vittime ma vuole puntare all'autodeterminazione, all'empowerment</b> e, come diceva la partecipante 2, <b>noi siamo dentro a questo conflitto</b>, che a volte ci mette proprio in impasse... però appunto io penso che socializzarlo di più e condividerlo proprio tra operatori non possa che farci comunque crescere complessivamente... dopo certo qualcuno andrà in confusione, vabbè siamo passati tutti, però son passaggi... e soprattutto ci passano le persone di cui ci occupiamo... però non possiamo non farlo... <b>cioè io credo che noi dobbiamo riconoscere che lavoriamo dentro a questa... anche paradosso... e credo che però è una scelta metodologica nostra quella di decidere quanto vogliamo essere dentro a quella fisarmonica, e flessibili...</b> quello che io riconosco a questo sistema regionale, ma proprio per tutta la ricchezza di soggetti che ne fanno parte, è che noi abbiamo anche sempre osato molto... cioè la presa in carico di cui parlavate prima, non eravamo obbligati a farla formalmente, sulla carta</p>	<p>Centralità della persona <i>Part.8 acconsente</i></p> <p>Cambiare progettualità &amp; paradigma</p> <p><i>Part.1 acconsente</i></p> <p>Togliere la parola “vittima”</p> <p>Assistenzialismo</p> <p>Paradosso</p> <p>Assistenzialismo</p> <p>Rivedere il progetto a livello di policy</p> <p>Paradosso &amp; Contraddizione</p> <p><i>Richiama quanto detto dalla Part.2</i></p> <p>Riconoscere il paradosso Flessibilità</p> <p>Spazio di autonomia lavorativa</p>
--	---

<p>da bando... un'altra di cui parlavamo stamattina: non avrebbe avuto i requisiti di entrare nel nostro sistema perché non è stata vittima di grave sfruttamento, ma c'erano tutta un'altra serie di valutazioni e di condizioni che ci hanno fatto decidere che serviva... allora se perdiamo questo spazio di autonomia, che secondo me quantomeno come soggetti pubblici abbiamo la responsabilità di avere, perché son cittadini del territorio anche se non sono residenti... non so come dire... quindi secondo me questa cosa è una questione invece fortemente cardine del nostro sistema... <b>riconoscere intanto il paradosso, ecco... che dobbiamo sempre usare il termine vittima, vittima, vittima, ma per portare le persone a non essere più vittime... quindi creiamo anche confusione a loro oltre che a noi...</b></p>	<p>Riconoscere il paradosso</p>
--	---------------------------------

## Storie di successo

<p>Part.1: [...]... a me viene un po' in mente questo slogan... nel senso che poi il successo verso chi, verso cosa... non lo so... cioè <b>sarebbero le persone che dovrebbero valutarsi il loro successo rispetto al loro stare nel loro progetto di vita...</b> per quanto riguarda noi... ecco io penso che di settimana in settimana, <b>io sento una sensazione di successo se apriamo le possibilità di offerta che diamo alle persone...</b> ma non tanto che debbano per forza concludere il programma, ecco... rispetto al fatto che sicuramente l'essere passati da questo sistema possa lasciargli qualcosa... poi come si diceva prima, in realtà non lo sapremo neanche mai cosa gli lasciamo, magari loro stessi lo scopriranno tra 15 anni che gli viene in mente una frase o un sorriso o uno sguardo o un qualcosa che gli hanno passato i singoli operatori... non riesco a ragionare in termini di successo io...</p> <p>Part.6: [...] Molte volte ci siamo chiesti ok, ma quando emerge una persona analfabeto... parlo dal punto di vista solo dell'accoglienza... <b>quando arriva una persona analfabeto e tu le dai la possibilità di frequentare la scuola, ad imparare a leggere e scrivere... quello è un successo? Beh, secondo me sì.</b> [...]</p> <p>Part. 9: poi il successo può anche essere semplicemente... non necessariamente un lungo percorso fatto con la persona, ma anche una persona che so che abbiamo appena incrociato ma... cioè si è stati in grado di <b>dare anche solo un piccolo input che poi ha generato qualcosa, comunque,</b> ha portato questa persona anche con le sue risorse, con le sue modalità, insomma, a fare qualcosa che per lei, in questo momento, era positiva... quindi <b>anche solo un piccolo input può essere considerato un successo...</b></p> <p>Part. 5: sì, anche secondo me... soprattutto penso alla nostra area emersione... <b>cioè i successi sono attimi tante volte, no... attimi in cui si riesce magari a fare breccia, in cui c'è la possibilità di una relazione più autentica,</b> perché siamo... non so, facciamo colloquio dentro all'istituzione quindi siamo noi connotati in un certo modo e loro anche... quindi mi ritrovo molto in quello che dice la partecipante 9 negli input... e anche aggiungerei che a volte appunto ci sono dei momenti in cui si apre magari qualcosa e questo dà la possibilità alla persona di viverci in maniera diversa ad esempio all'interno dell'istituzione... magari a come era abituata a percepire noi in una maniera leggermente diversa e noi di avvicinarci un po' di più... cioè a volte sono davvero cose molto piccole, e altre grandi... ma insomma non è che le misuri in termini percorso di...</p> <p>Part. 4: sì, per fare un esempio, <b>nell'unità di strada o nel contatto, il successo è anche solo quando una persona si presenta all'appuntamento per cui... quindi è già quello un grosso successo...</b> l'altro ieri abbiamo esultato con una collega perché <b>una persona con cui avevamo fatto un colloquio qualche</b></p>	<p>Successo per i beneficiari</p> <p>Successo come apertura di possibilità</p> <p>Successo come apertura di possibilità <i>Part.1 e Part.9 acconsentono</i></p> <p>Successo da piccoli input <i>Part.5 e Part.6 acconsentono</i></p> <p>Successi sono attimi <i>Part.1 e Part.6 acconsentono</i></p> <p><i>Richiama quanto detto dalla Part.9</i></p> <p>Successo nella quotidianità <i>Part.1 acconsente</i></p>
---	---

<p>giorno prima si era presentata al corso di italiano che le avevamo presentato e non ci scommettevamo una lira, e quindi è stata una svolta alla nostra giornata, quindi... però io voglio... adesso in realtà io parlo ante N.A.Ve... però vabbè, il nostro sistema esiste da prima del N.A.Ve, quindi posso parlare anche di quello che succedeva prima perché è in continuità, non è che sia cambiato molto, qualcosa è cambiato ovviamente però... e quindi io ho una bellissima storia di successo, proprio anche nei canoni nostri, che coinvolge proprio la partecipante 6... quando però coordinavo la comunità di accoglienza per minori... avevamo inserito una neomaggiorenne vittima di tratta e la partecipante 6 era case manager della ragazza... e abbiamo fatto secondo me un bellissimo lavoro con questa ragazza, che partiva senza nessuno strumento, ma proprio nessuno strumento... e adesso è ancora sul territorio, sta bene, sta molto bene, la sento ancora e si tratta di... penso 6-7 anni fa, anche di più... però è proprio stata una bella storia... <b>ma secondo me è stata anche un successo non solo per la persona personalmente o per noi professionalmente, ma perché siamo riusciti a prolungare tantissimo, grazie anche alla partecipante 6, il suo periodo di accoglienza... cosa che adesso è impossibile fare con i tempi del N.A.Ve, a suo tempo era una cosa un po' più semplice... e lei è rimasta in accoglienza quasi due anni...</b></p> <p><i>Part. 6: tempo e anche unione di prospettive...</i></p> <p><i>Part. 4: sì, secondo me... io conservo proprio un bel ricordo di...</i></p> <p><i>Part. 6: penso che la comunità in cui era accolta fosse adatta alle caratteristiche della ragazza, per cui c'era la possibilità di sostenerla bene, sia da un punto di vista di competenze, sia da un punto di vista di tempo e di organizzazione... c'è stata un'unione di forze, nel senso che eravamo molto presenti, molto coordinati, ci sentivamo di continuo perché effettivamente era una di quelle situazioni... cioè era partita ma non sapevamo bene come sarebbe andata... ce l'abbiamo messa tutta...</i></p> <p><i>Part. 4: sì, anche molta flessibilità, mi vien da dire, da parte nostra nell'adattarci ai tempi e alle modalità molto particolari della ragazza e sì, diciamo che la rigidità in quel caso non sarebbe servita proprio a niente, anzi... quindi c'è stata molto sforzo anche di essere più flessibili possibile nel riuscire a seguire i tempi e le esigenze della ragazza...</i></p>	<p><i>Richiama il coinvolgimento della Part.6</i></p> <p>Tempo Unione di prospettive</p> <p><i>Part.6 e Part.4 concordano</i></p> <p>Comunità adatta alla persona Competenze Tempo Organizzazione Coordinazione</p> <p>Flessibilità Adattarsi ai tempi / esigenze della persona</p>
---	---

### Cambio di paradigma & Piani futuri

<p><i>Part. 1: [...] se posso aggiungere è un punto che dovrebbe trovare spazio nelle progettualità ministeriali... cioè quella cosa che la partecipante 4 rispetto alla flessibilità dei tempi dovrebbe essere un principio cardine della presa in carico sulla base della centralità della persona... altrimenti è inutile parlare di progetti educativi individualizzati... bisognerebbe avere una sorta di fisarmonica nella quale certamente alcuni programmi devono rimanere nei 18 mesi, altri addirittura possono essere sei mesi, ma bisogna <b>guadagnare tutto un tempo</b> per consentire anche alle altre persone che invece in 18 mesi non ce la possono fare realisticamente di poter comunque andare avanti... Io credo che questa dovrebbe essere una responsabilità istituzionale che è inconcepibile che non ci sia... e non può essere un sistema nazionale che mette una regola su questo...</i></p> <p><i>Part. 8: a me, di pancia, viene da dire il linguaggio... cioè se a livello normativo va bene ed accettiamo che si possono definire vittime... per quanto mi riguarda, in questo momento, faccio fatica a tenere questo tipo di linguaggio... e quindi prima di arrivare alle istituzioni, parterei dai colleghi, dalle colleghe e dall'utilizzo di un linguaggio condiviso che non sia per forza</i></p>	<p>Flessibilità dei tempi Progettualità ministeriale</p> <p><i>Tutti sono d'accordo</i></p> <p>Flessibilità Tempo accoglienza</p> <p>Cambiare linguaggio vittimistico</p>
--	---

<p>di cose vittimistico ed infantilistico, se si dice così... perché è la tendenza... e quindi il posizionamento che non deve essere orizzontale perché lo capiamo che non può essere tale visto che facciamo parte di un'organizzazione... <b>rispetto ai beneficiari e alle beneficiarie va a restituire dignità e possibilità e agency</b>, ecco... però sempre noi in primis come operatori ed operatrici di un sistema non ci abbiamo riflettuto sul linguaggio, sul modo attraverso il quale ci avviciniamo... e quindi a partire dal motivo per cui abbiamo scelto questo lavoro, io ritorno lì... perché secondo me sta lì il focus... sì, facciamo fatica a portarlo anche all'istituzione un cambiamento... quindi partirei forse dal sistema dentro il quale ci muoviamo... questa è la cosa di pancia, poi ci penso...</p>	<p><i>Part.1, Part.5, Part.6 Part.9 acconsentono</i></p> <p>Dignità, possibilità, Agency</p> <p>Difficoltà a portare il cambiamento di linguaggio</p>
<p>Part. 8: [...] che vuol dire anche un <b>cambiamento di prospettiva</b>, che però deve chiaramente essere <b>condiviso</b>; quindi, non può essere imposto altrimenti ci riposizioniamo in modo gerarchico, non orizzontale, perché ovviamente c'è una simmetria di ruolo... però nella consapevolezza della simmetria di ruolo mi viene da dire anche sì... non ridurre la persona altrimenti non si vedono le risorse...”</p>	<p>Cambiamento di prospettiva condiviso</p>
<p>Part. 1: sì, basta organizzarsi da un punto di vista operativo... cioè io credo che si tratta... allora condivido quello che diceva la partecipante 8, <b>che prima di tutto noi non siamo ancora passati attraverso la socializzazione tra di noi, magari in piccoli gruppi, a livello di sistema sul concetto di vittima</b> a confronto invece di quella che è la nostra pratica quotidiana, e quindi i nostri vissuti, le nostre presentazioni rispetto alle persone che incontriamo... una volta fatto quel passaggio, da cui non so prevedere cosa verrebbe fuori, quindi bisognerebbe prima farlo... a quel punto secondo me si potrebbe immaginare di spostare degli aspetti valutativi anche verso le potenzialità, quindi non vedere più... avere delle équipes operative che non vedono più le persone solo per identificare se è vittima di tratta oppure situazione a rischio, identificare se ci sono i requisiti per la sicurezza e la protezione... ma qualcuno che fa invece un lavoro di valutazione delle potenzialità e delle risorse e dei diamanti delle persone... [...]</p>	<p>Socializzazione in piccoli gruppi <i>Si ricollega a quanto detto dalla Part.8</i></p> <p>Valutare il concetto di vittima</p> <p>Equipe per valutare le risorse e le potenzialità <i>Part.4 e Part.8 acconsentono</i></p>
<p>Part.6: [...] per cui possiamo lasciare la parola vittima per lavorare su altre dimensioni, che sia integrazione in tutti e due i sensi... per cui un altro grande sogno che ho, è che non ci sia distanza, che non ci si muova su un'inclusione sociale solo come se fosse una spinta che l'operatore deve dare a una persona ma che ci sia un contesto che lavori insieme... per cui facciamo anche 2055, forse... e non tra 5 anni... sogno in grande, ecco... sogno questa cosa qui, che ci sia anche un contesto diverso che possa accogliere queste persone e di conseguenza degli operatori, io parlo per l'esperienza che ho ed è accoglienza, per cui non ci sia quella questione di dover anche aiutare le persone a non ritornare in una situazione di sfruttamento perché effettivamente è quasi l'unica soluzione che loro hanno... il fallimento lo vedo più lì, no... ma non fallimento come mio lavoro, ma fallimento come cittadina di un Paese che effettivamente passa le tre fasi del progetto, per cui c'è stato un grandissimo lavoro sulla consapevolezza, e poi arrivi all'ultima fase in cui dice “vabbè però io questo posso fare”... e questo è veramente pesante... per cui sogno che non ci sia più questa fase qui e per cui sogno una società civile diversa e una modalità diversa di arrivare delle persone...</p>	<p>Inclusione sociale</p> <p>Evitare che la persona ritorni in una situazione di sfruttamento</p>
<p>Part. 1: anch'io mi collego a quello che dice lei... <b>lo vedrei più europeo</b>, cioè coerentemente con la speranza che tra 5 anni si semini un po' e si raccolga anche più bellezza... vorrei più orientato al bello e all'allargamento di dimensione... quindi non più solo in rete nazionale, ma una rete ancora più allargata, perché comunque le persone che noi incontriamo si percepiscono dentro l'Europa, non si percepiscono in Italia... noi già adesso assistiamo a tutti i ritorni, no... quindi persone che hanno attraversato già tanti Paesi tornano da noi, magari c'erano prima... quindi ecco, boh se penso a delle</p>	<p>Progetto più europeo</p> <p>Migrazioni di ritorno</p>



<p>parole, sicuramente “più bello”, mi piacerebbe che provassimo a coltivare spazi di bellezza, ma spazi fisici di bellezza... cioè mi piacerebbe ci potessero essere degli spazi in cui fare il lavoro che facciamo con le persone che però siano spazi belli, cioè dignitosi, che ho visto in giro per l'Europa, ecco... però insomma ecco siamo in città d'arte, cioè io penso al Veneto insomma, non solo Venezia, ma tutte le città hanno degli spazi bellissimi... se fossimo in grado di farci davvero delle robe, degli spazi, contaminando le persone di bellezza, ecco... giusto per arricchirci un po', nutrirci un po' anche noi... questo da un lato... dall'altro lato la dimensione europea... mi vengono queste due suggestioni...”</p> <p>Part. 4: e che non si debba ogni 15 mesi ricominciare tutto da capo...</p> <p>Part. 5: beh noi abbiamo creato il gruppo delle psicologhe... siamo a posto ... nato un anno e mezzo fa... però a parte averlo creato... ci stiamo facendo il mazzo insomma... cioè non è che siamo arrivate, anzi... quindi... cioè, per me, proprio la prima risposta che mi è venuta rispetto alla tua domanda... l'impegno di questo gruppo per me ha a che fare con i sogni futuri...</p>	<p>Spazi di bellezza <i>Part.4 e Part.8 acconsentono</i></p> <p><i>Si parlano sopra per qualche secondo.</i></p> <p>Gruppo delle Psicologhe <i>Si parlano sopra.</i></p>
---	--

### Utilità della ricerca

<p>Part. 6: io l'ho sempre vista come un aiuto... allora è vero, noi ci siamo costituite... per cui legata alla questione... certamente c'è un percorso anche di riflessione all'interno del sistema, è un sistema che funziona da tantissimi anni, non era il nave ma sono sempre le stesse persone... [...], bisogna renderci conto che i fenomeni cambiano e ci sono anche delle complessità diverse rispetto alle storie di vita, per cui io vedo che potrebbe essere molto utile per aiutare il sistema a rendersi conto che la dimensione psi è una dimensione importantissima, è importante rispetto anche a che direzione dare... ok, per cui questo passaggio da vittima a persona super integrata, sì, certo, bene, ma in mezzo c'è tanta roba... ci sono le storie di vita che non sono legate solo... cioè la persona che arriva qui non è che non ha niente e noi la forniamo, no... c'è un passato, c'è un futuro e penso possa essere molto utile rispetto a questo nuovo, perché effettivamente siamo nuove noi, per cui figurati questo punto di vista, sui beneficiari... io la vedo come risorsa per il sistema rispetto a questa cosa qui...”</p> <p>Part. 1: anche io la vedo una risorsa per il sistema... perché ha dato degli spazi intanto a tutti gli operatori anche... e la riporto anche sulla prospettiva degli operatori... quindi sicuramente credo che possa aiutare noi, il nostro gruppo ma anche il sistema stesso a tentare anche di fare quel passaggio che dicevamo prima... cioè che gli operatori prendano una maggiore consapevolezza di loro stessi, di noi stessi come strumento di lavoro... cioè come siamo noi dentro al lavoro con le vittime tra virgolette, dentro il paradosso vittime-empowerment...</p> <p>Part. 9: sì, un po' come un aiuto per una presa di consapevolezza appunto da parte di tutti gli operatori del progetto... non so, che possa essere d'aiuto per un momento di riflessione appunto sul proprio ruolo all'interno del sistema, sui diversi punti di vista anche sia dei beneficiari sia dei diversi operatori che ci lavorano... non so, una sorta di... sì, che possa aiutare ad una presa di consapevolezza collettiva sul lavoro insieme, sullo stare insieme delle diverse persone coinvolte nel sistema... non so se ho reso bene...”</p> <p>Part. 5: sì, mi ritrovo e aggiungo... sarò curiosa poi di leggerla, nel senso che mi sembra che mi aiuti ad avere uno sguardo, no... come se potesse essere un po' uno specchio che mi aiuta a capire a che punto siamo, che è collegato a quello che è stato detto... però proprio a livello personale, leggere per vedere quindi cosa è emerso ...</p>	<p>Aiuto Costituzione come gruppo delle psicologhe</p> <p>Aiuto per valorizzare la dimensione psicologica</p> <p>Passaggio da “vittima” a “persona integrata”</p> <p>Risorsa Spazi di riflessione</p> <p>Maggiore Consapevolezza Dentro il paradosso vittime-empowerment</p> <p>Consapevolezza del proprio ruolo</p> <p>Sui diversi punti di vista</p> <p>Aiuto consapevolezza collettiva sul lavoro</p>
---	--



## APPENDICE G

### TESTI LETTERARI

Il corpus testuale è composto dai seguenti testi letterari:

#### Testi Fase 1:

- Fernanda Farias De Albuquerque, Maurizio Iannelli (1994). *Princesa*, Sensibili alle foglie. Roma.
- Fortunato M., Methanani, S. (2006). *Immigrato*. Bompiani. Milano (prima ed. Theoria, Roma, 1990).
- Ribka Sibhatu (1993). *Aulò. Canto-poesia dall'Eritrea*. Sinnos Editrice. Roma.
- Pap Khouma (1990). *Io, venditore di elefanti*. Garzanti Editore. Milano.
- Mohamed Bouchane (1990). *Chiamatemi Ali*. Leonardo Editore. Milano. (a cura di Carla De Girolamo e Daniele Miccione).
- Shirin Ramzanali Fazel (1° ed 1994, 2013 ed. digitale). *Lontano da Mogadiscio*. Laurana Editore. Milano.
- Erminia Dell'Oro (1988). *Asmara addio*. Prima ed. Studio Tesi, Pordenone. Ripubblicato nel 1997, Baldini&Castoldi, Milano.

#### Testi Fase 2:

- Younis Tawfik (1999). *La straniera*. Prima edizione a marchio Bompiani. Prima edizione Giunti editore (2021).
- Nivea Oliveira (1995). *Il colore della brace*. Sinnos editrice. Viterbo.
- Elisa Springer (1997). *Il silenzio dei vivi. All'ombra di Auschwitz, un racconto di morte e di resurrezione*. Marsilio. Venezia.
- Maria De Lourdes Jesus (1996). *Racordai. Vengo da un'isola di Capo Verde*. Sinnos Editrice. Roma.
- Modou Gueye (1997). *Io sono mezzo e mezzo! ... Però ....* In Memorie in valigia. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Agata Keran (2000). *L'andata senza ritorno*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra 2001. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.

- Aleksandra Caci (1997). *L'ultimo dell'anno con i miei pensieri*. In *Memorie in valigia*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Amik Kasoruh (1999). *Il lunghissimo volo di un'ora*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Amor Dekhis (1995). *La preghiera degli altri*. In *Le voci dell'arcobaleno*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Amor Dekhis (2000). *Le braccia generose dell'edificio ferroviario*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra 2001. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Anty Grah (1996). *Cronaca di un'amicizia*. In *Mosaici d'inchiostro*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore, 1997. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1996.
- Anty Grah (1997). *Na pupua bliie (La corda della mia vita)*. In *Memorie in valigia*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Aura Pieleanu Paraschivescu (1995). *Frontiere*. In *Le voci dell'arcobaleno*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Bakolo Ngoi (1995). *L'immigrata*. In *Le voci dell'arcobaleno*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Bakolo Ngoi (1995). *Vista da Kalo*. In *Le voci dell'arcobaleno*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Barbara Serdakowski (2000). *La Wiligia*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra 2001. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2001.
- Bozidar Stanisić (1999). *Il rapimento*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1999. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Bozidar Stanisić (2000). *Il cane alato*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra 2001. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2002.

- Candelaria Romero (2000). *La storia di un Piccolo Uomo*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra 2001. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2001.
- Carlos Rodriguez (1999). *Un tramonto*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Carlos Rodriguez (2000). *Caffè nero, senza zucchero*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2002.
- Carlos Rodriguez (2000). *Il volo dei pappagalli*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2001.
- Carmelo Quijada (1998). *La danza della pioggia*. In *Destini sospesi di volti in cammino*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Christiana de Caldas Brito (1995). *Ana de Jesus*. In *Le voci dell'arcobaleno*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Christiana de Caldas Brito (1998). *L'equilibrista*. In *Destini sospesi di volti in cammino*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Débora L. Leiva Coro – Gustavo A. Taylor (1999). *A ballerina e il tamburo*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Fitahianamalala Rakotobe Andriamaro (1999). *Chiamatemi Mina*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Fitahianamalala Rakotobe Andriamaro (1999). *Modena-Reggio e ritorno*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Gabriella Ghermandi (1999). *Il telefono del quartiere*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Gabriella Ghermandi (2000). *Quel certo temperamento focoso*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.

- Gertrude Sokeng (1999). *La storia di Fatima*. In Parole oltre i confini. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Gertrude Sokeng (2000). *Pagine di diario*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2001. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Gino Lika (2000). *Il mercante di frottole*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Gustavo Hector Basz (2000). *L'accento del capocannoniere*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Hamid Reza Ziarati Niasar (1995). *Un giorno da stella cadente*. In Le voci dell'arcobaleno. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Imed Mehadheb (2000). *Inverno*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Imed Mehadheb (1999). *Meteco. L'uomo che baciava i libri*. In Parole oltre i confini. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Imed Mehadhed (2000). *I sommersi*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2001. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Jedelin Mabilia Gangbo (1999). "S.D". In Parole oltre i confini. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Jadranka Hodzic (1996). *L'altra parte dell'Adriatico*. In Mosaici d'inchiostro. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore, 1997. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1996.
- Jesus Cervantes Lopez (2000). *Lombroso aveva ragione*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Jorge Canifa Alves (1997). *La casa di acqua*. In Memorie in valigia. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Juan Carlos Calderon (2000). *Il Feticista*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Karin Chirinos (2000). *Il Charango e i Ragazzi di Strada*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.

- Kossi Komla-Ebri (2000). *Due scatole di fiammiferi*. In *Anime in viaggio*. Edizioni Eks&Tra, 2001. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Kossi Komla-Ebri (1997). *Quando attraverserò il fiume ...*. In *Memorie in valigia*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Kossi Komla-Ebri (1998). *Mal di ...*. In *Destini sospesi di volti in cammino*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Kossi Komla-Ebri (1998). *Sognando una favola*. In *Destini sospesi di volti in cammino*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Kossi Komla-Ebri (1999). *Vado a casa*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Martha Elvira Patiño e Pilar Saravia (1997). *Lo sportello dei sogni*. In *Memorie in valigia*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Martha Elvira Patiño (1999). *Naufragio*. In *Parole oltre i confini*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Michele Akira Yamashida (1997). *Un posto con la mia memoria: La tradizione nella mia valigia*. In *Memorie in valigia*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Modou Gueye (1995). *L'impostore*. In *Le voci dell'arcobaleno*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Modou Gueye (1996). *Storia di Gora, il sarto di Ndiobenne*. In *Mosaici d'inchiostro*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore, 1997. Seconda edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1996.
- Mohammad Khalaf (1995). *Mamadou Bamba*. In *Le voci dell'arcobaleno*. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.

- Natalia Soloviova Romanello (1999). *La matrigna*. In Parole oltre i confini. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Natalia Soloviova (1998). *Destinazione sconosciuta*. In Destini sospesi di volti in cammino. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Natalia Soloviova (1998). *La casa di Ivan Zubov*. In Destini sospesi di volti in cammino. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Pierre K. Balanian (1999). *Una vita fra parentesi*. In Parole oltre i confini. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Quinta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1999.
- Reso Aklidi (1997). *Uno sguardo sulle tradizioni di un popolo antico*. In Memorie in valigia. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Sinan B. Wasswa (1997). *La mia tradizione in valigia*. In Memorie in valigia. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.
- Tahar Lamri (1995). *Solo allora, sono certo, potrò capire*. In Le voci dell'arcobaleno. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Top Niang (1995). *Noi e l'Italia delle donne*. In Le voci dell'arcobaleno. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.
- Vladimir Koçiraj (2000). *Il gommista di Valona*. In Anime in viaggio. Edizioni Eks&Tra, 2002. Sesta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 2000.
- Xie Xujie (1998). *Sono nata in Cina*. In Destini sospesi di volti in cammino. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Youssef Wakkas (1995). *Io marocchino con due kappa*. In Le voci dell'arcobaleno. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Prima edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1995.



- Youssef Wakkas (1996). *Una favola a staffetta*. In Mosaici d'inchiostro. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore, 1997. Seconda edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1996.
- Youssef Wakkas (1998). *Shumadija Kwartet*. In Destini sospesi di volti in cammino. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Edizioni, 1998. Quarta edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1998.
- Youssef Wakkas (1997). *La via delle stelle*. In Memorie in valigia. A cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi. Fara Editore. Terza edizione del Premio letterario per immigrati Eks&Tra 1997.

### Testi Fase 3:

- Ubax Cristina Ali Farah (2003). *Interamente*. In Rivista El-Ghibli.org – Letteratura della migrazione.
- Ubax Cristina Ali Farah (2014). *Il comandante del fiume*. Prima edizione digitale 66thand2nd.
- Ubax Cristina Ali Farah (2021). *Le stazioni della luna*. Prima edizione digitale 66thand2nd.
- Randa Ghazy (2002). *Sognando Palestina*. RCS Libri SpA, Milano.
- Elvira Mujčić (2007). *Al di là del caos*. Infinito Edizioni, Formigine (Mo).
- Laila Wadia (2005). *Curry di pollo*. In *Pecore nere*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Laila Wadia (2005). *Karnevale*. In *Pecore nere*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Gabriella Kuruvilla (2005). *India*. In *Pecore nere*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Gabriella Kuruvilla (2005). *Ruben*. In *Pecore nere*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Gabriella Kuruvilla (2020). *Maneggiare con cura*. Morellini editore. Milano.
- Wendy Uba, Paola Monzini, (2007) (ed. digitale 2013). *Il mio nome non è Wendy*. Laterza & Figli, Roma.
- Ingy Mubiayi (2005). *Documenti, prego*. In *Pecore nere*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Gabriella Ghermandi (2007). *Regina di fiori e di perle*. Donzelli editore. Roma.
- Amara Lakhous (2006). *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*. Edizioni e/o. Roma.
- Amara Lakhous (2010). *Divorzio all'islamica a Viale Marconi*. Edizioni e/o. Roma.
- Amara Lakhous (2013). *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*. Edizioni e/o. Roma.
- Amara Lakhous (2014). *La zingarata della verginella di via Ormea*. Edizioni e/o. Roma.
- Igiaba Scego, (2004). *Rhoda*. Sinnos Editrice, Roma.

- Igiaba Scego (2005). *Dismatria*. In *Pecore nere*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Igiaba Scego (2005). *Salsicce*. In *Pecore nere*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Igiaba Scego (2015). *Adua*. Giunti. Firenze/Milano.
- Igiaba Scego (2020). *La linea del colore*. Bompiani, Milano.
- Igiaba Scego (2010). *La mia casa è dove sono*. Loescher Editore. Torino.
- Igiaba Scego (2008). *Identità*. In *Amori bicolori. Racconti*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Zhu Qifeng (2008). *Matrimonio*. In *Amori bicolori. Racconti*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Ingy Mubiayi (2008). *Nascita*. In *Amori bicolori. Racconti*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Muin Masri (2008). *Estraneità*. In *Amori bicolori. Racconti*. Gius. Laterza & Figli SpA, Roma-Bari.
- Martha Nasibù (2005). *Memorie di una principessa etiope*. Neri Pozza Editore.
- Blessing Okoedion, Anna Pozzi, (2018). *Il coraggio della libertà*. Paoline Editoriale Libri. Milano.
- Irma Kurti (2014). *Le notizie arrivano anche qui*, Casa Editrice Kimerik, Patti (Me).
- Longo Issiya (ed. digitale 2013). *Dal Congo in Italia come in un sogno*. Youcanprint Self-Publishing, Tricase (LE).
- Enisa Bukvić, (2015), *Il nostro viaggio. Identità multiculturale in Bosnia Erzegovina*. Infinito Edizioni S.r.l., Collana Orienti, Formigine (MO).
- Nana Konadu Yiadom, Andrea Pasqualetto (2012). *La regina che faceva la colf. Venuta in Italia dall’Africa nera scelse di tornare al suo villaggio nella foresta*. Marsilio Editore, Venezia.
- Sidy Lo (2019). *Io, immigrato clandestino*. Bertoni editore, Chiugiana di Corciano (BG).
- Lilia Bicec (2013). *Miei cari figli, vi scrivo*. Einaudi. Torino.
- Gholam Najafi (2016). *Il mio Afghanistan*. Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA).
- Masal Pas Bagdadi (2013). *A piedi scalzi nel Kibbutz*. VandA.ePublishing S.r.l. Milano.
- Masal Pas Bagdadi (2013). *Mamma Miriam*. VandA.ePublishing S.r.l. Milano.
- Espérance Hakuzwimana Ripanti (2019). *E poi basta. Manifesto di una Donna Nera Italiana*. People s.r.l. Gallarate (VA).
- Yvan Sagnet (2012). *Ama il tuo sogno*. Fandango Editore. Roma.
- Salwa Salem (2009). *Con il vento nei capelli. Un palestinese racconta*. Giunti. Firenze/Milano.

- Edith Bruck (2015). *Chi ti ama così*. Marsilio. Venezia.
- Tommy Kuti (2019). *Ci rido sopra. Crescere con la pelle nera nell'Italia di Salvini*. Rizzoli. Milano.
- Shi Yang Shi (2017). *Cuore di seta. La mia storia italiana made in China*. Mondadori. Milano.
- Soumaila Diawara (2021). *Le cicatrici del porto sicuro. Il diario di un sopravvissuto*. Youcanprint. Lecce.
- Helga Schneider (2013). *I miei vent'anni. Oltre il rogo di Berlino*. Salani Editore. Milano.
- Melania G. Mazzucco (2016). *Io sono con te. Storia di Brigitte*. Giulio Einaudi Editore. Torino.
- Djarah Kan (2020). *Ladra di denti*. People. Gallarate (VA).
- Emmanuel Mbolela (2018). *Rifugiato*. Agenzia X. Milano.
- Pap Khouma (2020). *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo*. Kanaga Edizioni. Arcore (MB).
- Oiza Queens Day Obasuyi (2020). *Corpi estranei. Il razzismo rimosso che appiattisce le diversità*. People. Gallarate (VA).
- Randa Ghazy (2016). *Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista*. Rizzoli. Milano.
- Khaled Hosseini (2018). *Preghiera del mare*. Società Editrice Milanese.
- Sumaya Abdel Qader (2019). *Quello che abbiamo in testa*. Mondadori. Milano.
- Ferzan Ozpetek (2013). *Rosso Istanbul*. Mondadori. Milano.
- Shirin Ramzanali Fazel (2020). *Io e l'Islam*. In Simone Brioni e Shirin Ramzanali Fazel (2020). *Scrivere di Islam. Raccontare la diaspora*. Edizioni Ca' Foscari. Venezia.
- Jasmina Tešanović (2014). *La mia vita senza di me*. Infinito Edizioni. Formigine (MO).
- Irma Kurti (2017). *In assenza di parole*. Casa Editrice Kimeric.
- Nima Sharmahd (2011). *Un'italiana non italiana. Peripezie di una "straniera" in Italia*. Gingko edizioni. Bologna.
- Amir Issaa (2017). *Vivo per questo*. Chiarelettere editore srl. Milano.
- Ornella Vorpsi (2018). *Il paese dove non si muore mai*. Edizioni minimum fax. Roma.
- Ornella Vorpsi (2012). *Fuorimondo*. Einaudi. Torino.
- Ornella Vorpsi (2015). *Viaggio intorno alla madre*. Nottetempo. Roma.
- Kossi Komla-Ebri (2013). *Imbarazzismi*. Edizioni SUI s.r.l.c.r. Prato.
- Elvira Mujčić (2014). *La lingua di Ana*. Infinito Edizioni. Formigine (MO).
- Elvira Mujčić (2016). *Dieci prugne ai fascisti*. Lit Edizioni Srl. Roma.
- Elvira Mujčić (2019). *Consigli per essere un bravo immigrato*. Lit Edizioni Srl. Roma.

- Fabio Geda (2010/2015). *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*. Baldini Castoldi Dalai editore S.p.A. Milano.
- Amilca Ismael (2012). *La casa dei ricordi*. Youcanprint SelfPublishing. Tricase (LE).
- Erminia Dell’Oro (2016). *Il mare davanti. Storia di Tsegehans Weldeslassie*. Piemme Editore. Segrate.
- Erminia Dell’Oro (2005). *Dall’altra parte del mare*. Piemme Editore. Segrate.
- Mohamed e Shady Hamadi (2021). *La nostra Siria grande come il mondo*. addeditore, Torino.
- Amadou Kane, Giulio Garaw (2016). *Il sogno fasullo. Memorie di un raffinato migrante senegalese in Italia*. Infinito Edizioni. Formigine (Mo).
- Nadeesha Uyangode (2021). *L’unica persona nera nella stanza*. 66thand2nd, Roma.
- Wu Ming 2 & Antar Mohamed (2012). *Timira*. Einaudi, Torino.
- Abdou M. Diouf (2016). *È sempre estate*. goWare, Firenze.
- Aboubakar Soumahoro (2020). *Umanità in rivolta. La nostra lotta per il lavoro e il diritto alla felicità*. Feltrinelli. Milano.
- Anilda Ibraimi (2017). *Il tuo nome è una promessa*. Einaudi. Torino.
- Anilda Ibraimi (2009). *L’amore e gli stracci del tempo*. Einaudi. Torino.
- Anilda Ibraimi (2012). *Non c’è dolcezza*. Einaudi. Torino.
- Anilda Ibrahim (2008). *Rosso come una sposa*. Einaudi. Torino.
- Rania Ibrahim (2017). *Islam in love*. Editoriale Jouvence, Milano.
- Aminata Fofana (2006). *La luna che mi seguiva*. TEA – Tascabili degli Editori Associati S.p.A., Milano.
- Elvira Dones (2001). *Sole bruciato*. Feltrinelli. Milano.

## APPENDICE H

### TABELLE FORME E VARIABILI CON INDICI DI SIGNIFICATIVITA' DELLE CLASSI – STUDIO 4

*Primo macro-gruppo*

*Classe 3 (grigia): il viaggio migratorio*

Tabella forme significative classe 3

Nr	Tipo	Forma	p	Nr	Tipo	Forma	p
1	nome	strada	< 0,0001	26	nome	marciapiede	< 0,0001
2	verbo	scendere	< 0,0001	27	nome	chilometro	< 0,0001
3	nome	collina	< 0,0001	28	nome	albero	< 0,0001
4	nome	sentiero	< 0,0001	29	nome	foresta	< 0,0001
5	nome	cima	< 0,0001	30	nome	palazzo	< 0,0001
6	verbo	camminare	< 0,0001	31	nome	pietra	< 0,0001
7	nome	verso	< 0,0001	32	nome	metro	< 0,0001
8	nome	macchina	< 0,0001	33	nome	piede	< 0,0001
9	nome	camion	< 0,0001	34	nome	motore	< 0,0001
10	nome	finestrino	< 0,0001	35	nome	tetto	< 0,0001
11	verbo	fermare	< 0,0001	36	nome	cammino	< 0,0001
12	verbo	correre	< 0,0001	37	nome	lampione	< 0,0001
13	verbo	attraversare	< 0,0001	38	nome	ponte	< 0,0001
14	nome	direzione	< 0,0001	39	nome	autista	< 0,0001
15	verbo	salire	< 0,0001	40	nome	cemento	< 0,0001
16	nome	treno	< 0,0001	41	nome	paesaggio	< 0,0001
17	nome	montagna	< 0,0001	42	aggettivo	automobile	< 0,0001
18	nome	fucile	< 0,0001	43	nome	clacson	< 0,0001
19	verbo	sparare	< 0,0001	44	nome	cane	< 0,0001
20	nome	gommone	< 0,0001	45	nome	binario	< 0,0001
21	nome	roccia	< 0,0001	46	nome	fiume	< 0,0001
22	nome	salita	< 0,0001	47	nome	ali	< 0,0001
23	aggettivo	passaggero	< 0,0001	48	nome	folla	< 0,0001
24	nome	stazione	< 0,0001	49	verbo	percorrere	< 0,0001
25	verbo	arrampicare	< 0,0001	50	nome	piazza	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 3

	%	$\chi^2$	p
*fase_1	7.71	22.66	< 0,0001

*fase_2	8.24	47.2	< 0,0001
*scrittura_collaborativa	7.85	110.89	< 0,0001
*anno_1988	10.7	35.17	< 0,0001
*anno_1995	12.08	39.46	< 0,0001
*anno_2000	11.35	35.52	< 0,0001
*anno_2005	9.83	40.36	< 0,0001
*anno_2007	8.86	38.15	< 0,0001
*anno_2010	9.42	36.91	< 0,0001
*anno_2016	8.03	30.64	< 0,0001
*autore_Geda&Akbari	25.45	358.07	< 0,0001
*autore_Ghermandi	13.81	132.28	< 0,0001
*ID_89 (Ghermandi)	14.24	135.48	< 0,0001
*autore_Dell'Oro	12.26	103.52	< 0,0001
*ID_7 (Dell'Oro)	10.7	37.17	< 0,0001
*ID_146 (Dell'Oro)	15.84	64.32	< 0,0001
*autore_KonaduYiadom &Pasqualetto	18.9	93.24	< 0,0001
*autore_Niasar	28.09	81.94	< 0,0001
*ID_43 (Mahadeb)	28.81	57.86	< 0,0001
*autore_Mahadeb	15.06	38.33	< 0,0001
*ID_45 (Mahadeb)	23.53	29.71	< 0,0001
*autore_Nasibù	12.36	57.46	< 0,0001
*autore_Salem	41.67	57.04	< 0,0001
*ID_156 (Ibrahimi)	15.02	43.41	< 0,0001
*autore_Fofana	12.35	39.99	< 0,0001
*autore_Wakkas	12.32	28.6	< 0,0001
*ID_73 (Wakkas)	15.49	24.87	< 0,0001
*ID_74 (Wakkas)	21.62	17.17	< 0,0001
*autore_Mazzucco&Brigitte (ID_123)	9.48	22.3	< 0,0001
*autore_Dekhis	17.74	16.43	< 0,0001
*autore_Springer (ID_10)	12.03	21.21	< 0,0001
*ID_84 (Kuruvilla)	19.57	16.17	< 0,0001

Classe 4 (verde chiaro): Natura e ambiente esterno

Tabella forme significative classe 4

Nr	Tipo	Forma	p	Nr	Tipo	Forma	p
1	nome	cielo	< 0,0001	26	verbo	illuminare	< 0,0001
2	nome	mare	< 0,0001	27	nome	barca	< 0,0001
3	nome	vento	< 0,0001	28	nome	profumo	< 0,0001
4	nome	albero	< 0,0001	29	nome	tramonto	< 0,0001
5	nome	uccello	< 0,0001	30	nome	suono	< 0,0001
6	nome	pioggia	< 0,0001	31	nome	anima	< 0,0001
7	nome	nuvola	< 0,0001	32	nome	dolore	< 0,0001
8	nome	luce	< 0,0001	33	verbo	avvolgere	< 0,0001
9	nome	foglia	< 0,0001	34	nome	odore	< 0,0001
10	nome	stella	< 0,0001	35	nome	raggio	< 0,0001
11	nome	acqua	< 0,0001	36	nome	stagione	< 0,0001
12	nome	buio	< 0,0001	37	nome	isola	< 0,0001
13	nome	aria	< 0,0001	38	nome	sogno	< 0,0001
14	nome	terra	< 0,0001	39	nome	gabbiano	< 0,0001
15	nome	luna	< 0,0001	40	nome	fuoco	< 0,0001
16	nome	sabbia	< 0,0001	41	nome	massaua	< 0,0001
17	aggettivo	lontano	< 0,0001	42	nome	corpo	< 0,0001
18	nome	notte	< 0,0001	43	nome	orizzonte	< 0,0001
19	nome	canto	< 0,0001	44	nome	superficie	< 0,0001
20	nome	alba	< 0,0001	45	verbo	cantare	< 0,0001
21	nome	ombra	< 0,0001	46	verbo	volare	< 0,0001
22	nome	fiume	< 0,0001	47	nome	pensiero	< 0,0001
23	nome	ramo	< 0,0001	48	nome	sensazione	< 0,0001
24	aggettivo	caldo	< 0,0001	49	verbo	scorrere	< 0,0001
25	nome	cuore	< 0,0001	50	aggettivo	fitto	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 4

	%	$\chi^2$	p
*fase_1	14.52	107.4	< 0,0001
*fase_2	15.53	189.53	< 0,0001
*area_esteuropa	11.32	56.28	< 0,0001
*scrittura_singola	10.4	197.69	< 0,0001
*genere_donna	11.16	348.24	< 0,0001
*anno_1988	37.08	721.17	< 0,0001

*anno_1997	16.87	51.96	< 0,0001
*anno_1999	14.97	54.29	< 0,0001
*anno_2000	20.56	94.29	< 0,0001
*anno_2005	15.99	71.91	< 0,0001
*anno_2006	26.8	318.01	< 0,0001
*anno_2007	14.64	74.79	< 0,0001
*ID_06 (Ramzanali Fazel)	17.88	40.78	< 0,0001
*autore_RamzanaliFazel	14.24	20.67	< 0,0001
ID_07 (Dell'Oro)	37.08	721.17	< 0,0001
*autore_Dell'Oro	31.73	802.61	< 0,0001
ID_08 (Tawfik)	15.23	36.4	< 0,0001
*autore_Tawfik	15.23	36.4	< 0,0001
*ID_10 (Springer)	16.15	16.69	< 0,0001
*autore_Springer	16.15	16.69	< 0,0001
*ID_26 (Romero)	40.91	26.32	< 0,0001
*ID_30 (Quijada)	55.56	23.03	< 0,0001
*ID_33 (LeivaCoro&Taylor)	66.67	23.06	< 0,0001
*ID_37 (Ghermandi)	39.29	60.36	< 0,0001
*ID_43 (Mehadheb)	44.07	85.46	< 0,0001
*ID_44 (Mehadheb)	22.48	27.05	< 0,0001
*ID_45 (Mehadheb)	45.01	78.29	< 0,0001
*autore_Mehadheb	32.64	156.91	< 0,0001
*autore_CanifaAlves	44.83	43.83	< 0,0001
*ID_53 (Komla-Ebri)	34.88	33.74	< 0,0001
*ID_58 (Patiño)	47.06	58.04	< 0,0001
*ID_73 (Wakkas)	19.01	16.23	< 0,0001
*autore_Wakkas	24.37	98.3	< 0,0001
*ID_74 (Wakkas)	40.54	43.26	< 0,0001
*ID_76 (Wakkas)	37.78	87.59	< 0,0001
*ID_81 (Mujčić)	25.71	150.11	< 0,0001
*autore_Mujčić	11.91	16.31	< 0,0001
*ID_89 (Ghermandi)	17.55	84.19	< 0,0001
*autore_Ghermandi	18.44	111.91	< 0,0001
*ID_97 (Scego)	19.66	53.88	< 0,0001
*ID_104 (Nasibù)	20.45	107.42	< 0,0001
*ID_106 (Kurti)	19.55	74.31	< 0,0001
*ID_114 (Pas Bagdadi)	18.26	34.83	< 0,0001
*autore_PasBagdadi	16.25	45.58	< 0,0001
*ID_129 (Hosseini&Saviano)	50.0	15.85	< 0,0001
*ID_134 (Kurti)	20.96	128.27	< 0,0001



<b>*autore_Kurti</b>	20.36	205.06	< 0,0001
<b>*ID_146 (Dell'Oro)</b>	22.29	69.8	< 0,0001
<b>*ID_147 (Dell'Oro)</b>	26.92	68.16	< 0,0001
<b>*ID_154 (Ibrahimi)</b>	19.75	32.22	< 0,0001
<b>*ID_156 (Ibrahimi)</b>	30.04	141.74	< 0,0001
<b>*autore_Ibrahimi</b>	15.08	56.63	< 0,0001
<b>*ID_159 (Fofana)</b>	43.72	709.03	< 0,0001
<b>*autore_Fofana</b>	43.72	709.03	< 0,0001

Classe 8 (blu): Corpo

Tabella forme significative classe 8

<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>p</b>	<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>p</b>
<b>1</b>	nome	capello	< 0,0001	<b>26</b>	nome	riccio	< 0,0001
<b>2</b>	aggettivo	scuro	< 0,0001	<b>27</b>	nome	volto	< 0,0001
<b>3</b>	nome	occhio	< 0,0001	<b>28</b>	nome	sandalo	< 0,0001
<b>4</b>	aggettivo	bianco	< 0,0001	<b>29</b>	verbo	accarezzare	< 0,0001
<b>5</b>	aggettivo	rosso	< 0,0001	<b>30</b>	nome	seno	< 0,0001
<b>6</b>	nome	viso	< 0,0001	<b>31</b>	aggettivo	grigio	< 0,0001
<b>7</b>	nome	pele	< 0,0001	<b>32</b>	verbo	avvolgere	< 0,0001
<b>8</b>	verbo	indossare	< 0,0001	<b>33</b>	nome	dito	< 0,0001
<b>9</b>	aggettivo	nero	< 0,0001	<b>34</b>	aggettivo	colorato	< 0,0001
<b>10</b>	aggettivo	blu	< 0,0001	<b>35</b>	nome	manuela	< 0,0001
<b>11</b>	nome	abito	< 0,0001	<b>36</b>	aggettivo	giallo	< 0,0001
<b>12</b>	nome	colore	< 0,0001	<b>37</b>	nome	oro	< 0,0001
<b>13</b>	aggettivo	verde	< 0,0001	<b>38</b>	nome	turbante	< 0,0001
<b>14</b>	verbo	coprire	< 0,0001	<b>39</b>	nome	velluto	< 0,0001
<b>15</b>	nome	corpo	< 0,0001	<b>40</b>	verbo	disegnare	< 0,0001
<b>16</b>	nome	stoffa	< 0,0001	<b>41</b>	aggettivo	sottile	< 0,0001
<b>17</b>	aggettivo	dorato	< 0,0001	<b>42</b>	aggettivo	azzurro	< 0,0001
<b>18</b>	aggettivo	folto	< 0,0001	<b>43</b>	nome	petto	< 0,0001
<b>19</b>	verbo	vestire	< 0,0001	<b>44</b>	nome	barba	< 0,0001
<b>20</b>	aggettivo	lungo	< 0,0001	<b>45</b>	nome	camicia	< 0,0001
<b>21</b>	nome	gonna	< 0,0001	<b>46</b>	nome	treccia	< 0,0001
<b>22</b>	nome	tamar	< 0,0001	<b>47</b>	aggettivo	alto	< 0,0001
<b>23</b>	nome	nudo	< 0,0001	<b>48</b>	nome	sguardo	< 0,0001
<b>24</b>	nome	labbro	< 0,0001	<b>49</b>	aggettivo	morbido	< 0,0001
<b>25</b>	nome	mani/mano	< 0,0001	<b>50</b>	verbo	luccicare	< 0,0001

Tabelle variabili significative classe 8

	%	$\chi^2$	p
*areageo_esteuropa	9.11	26.6	< 0,0001
*genere_donna	9.7	402.7	< 0,0001
*scrittura_singola	8.83	187.19	< 0,0001
*anno_1988	12.53	24.5	< 0,0001
*anno_1994	15.84	81.58	< 0,0001
*anno_1999	11.47	26.21	< 0,0001
*anno_2005	14.35	79.49	< 0,0001
*anno_2006	17.47	113.06	< 0,0001
*anno_2012	10.18	27.53	< 0,0001
*ID_06 (Ramzanali Fazel)	22.96	146.87	< 0,0001
*autore_RamzanaliFazel	19.24	126.47	< 0,0001
*ID_07 (Dell'Oro)	12.53	24.05	< 0,0001
*autore_DellOro	10.71	15.81	< 0,0001
*ID_08 (Tawfik)	12.11	22.18	< 0,0001
*autore_Tawfik	12.11	22.18	< 0,0001
*ID_43 (Mehadheb)	22.03	16.71	< 0,0001
*autore_Mehadheb	17.15	29.39	< 0,0001
*ID_44 (Mehadheb)	17.05	15.49	< 0,0001
*ID_76 (Wakkas)	18.89	15.49	< 0,0001
*ID_79 (Farah)	18.64	82.86	< 0,0001
*autore_Farah	13.28	46.21	< 0,0001
*ID_83 (Wadia)	27.27	17.47	< 0,0001
*ID_97 (Scego)	25.0	171.78	< 0,0001
*autore_Scego	14.43	150.5	< 0,0001
*ID_98 (Scego)	16.81	91.58	< 0,0001
*ID_100 (Scego)	25.81	42.16	< 0,0001
*ID_104 (Nasibù)	17.9	102.02	< 0,0001
*autore_Nasibù	17.9	102.2	< 0,0001
*ID_131 (Ozpetek)	14.59	21.39	< 0,0001
*autore_Ozpetek	14.59	21.39	< 0,0001
*ID_137 (Vorspi)	23.85	94.01	< 0,0001
*ID_138 (Vorspi)	50.0	906.54	< 0,0001
*autore_Vorspi	34.37	773.53	< 0,0001
*ID_156 (Ibrahimi)	15.38	22.11	< 0,0001
*autore_Ibrahimi	11.29	23.84	< 0,0001
*ID_159 (Fofana)	29.55	330.05	< 0,0001

<b>*autore_Fofana</b>	29.55	330.05	< 0,0001
-----------------------	-------	--------	----------

Classe 11 (fucsia): Cucina e cibo

Tabella forme significative classe 11

Nr	Tipo	Forma	p	Nr	Tipo	Forma	p
1	verbo	mangiare	< 0,0001	26	nome	riso	< 0,0001
2	nome	cucina	< 0,0001	27	nome	pollo	< 0,0001
3	nome	piatto	< 0,0001	28	nome	carne	< 0,0001
4	verbo	bere	< 0,0001	29	nome	patata	< 0,0001
5	verbo	preparare	< 0,0001	30	nome	zucchero	< 0,0001
6	nome	bicchiere	< 0,0001	31	nome	cameriere	< 0,0001
7	verbo	cucinare	< 0,0001	32	nome	fornello	< 0,0001
8	nome	Tè	< 0,0001	33	nome	torta	< 0,0001
9	nome	tavolo	< 0,0001	34	nome	pentola	< 0,0001
10	nome	caffè	< 0,0001	35	nome	cipolla	< 0,0001
11	nome	pane	< 0,0001	36	nome	sorso	< 0,0001
12	nome	tavola/tavolo	< 0,0001	37	nome	vassoio	< 0,0001
13	nome	vino	< 0,0001	38	nome	panino	< 0,0001
14	nome	mirre	< 0,0001	39	nome	frigo	< 0,0001
15	nome	cena	< 0,0001	40	nome	birra	< 0,0001
16	nome	tazza	< 0,0001	41	nome	latte	< 0,0001
17	nome	clara	< 0,0001	42	nome	frutta	< 0,0001
18	nome	biscotto	< 0,0001	43	nome	verdura	< 0,0001
19	nome	bottiglia	< 0,0001	44	aggettivo	fritto	< 0,0001
20	nome	pranzo	< 0,0001	45	nome	enrico	< 0,0001
21	nome	formaggio	< 0,0001	46	nome	forno	< 0,0001
22	nome	colazione	< 0,0001	47	nome	fame	< 0,0001
23	nome	cibo	< 0,0001	48	verbo	assaggiare	< 0,0001
24	nome	pasta	< 0,0001	49	nome	cioccolato	< 0,0001
25	nome	fetta	< 0,0001	50	aggettivo	dolce	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 11

	%	$\chi^2$	p
<b>*areageo_asia</b>	8.17	66.57	< 0,0001
<b>*anno_1996</b>	11.76	16.1	< 0,0001
<b>*anno_2001</b>	10.49	25.21	< 0,0001

<b>*anno_2012</b>	8.8	38.6	< 0,0001
<b>*anno_2021</b>	10.88	57.28	< 0,0001
<b>*ID_05 (Bouchane&amp;DeGirolamo&amp;Miccione)</b>	11.83	31.12	< 0,0001
<b>*autore_ Bouchane&amp;DeGirolamo&amp;Miccione</b>	11.83	31.12	< 0,0001
<b>*ID_11 (DeLourdesJesus)</b>	14.69	17.5	< 0,0001
<b>*autore_DeLourdesJesus</b>	14.69	17.5	< 0,0001
<b>*ID_23 (Serdakowski)</b>	63.16	105.28	< 0,0001
<b>*autore_Serdakowski</b>	63.16	105.28	< 0,0001
<b>*ID_29 (Rodriguez)</b>	27.5	30.94	< 0,0001
<b>*autore_Rodriguez</b>	23.6	45.94	< 0,0001
<b>*ID_54 (KomlaEbri)</b>	25.0	19.27	< 0,0001
<b>*ID_63 (Soloviova)</b>	45.45	57.87	< 0,0001
<b>*autore_Soloviova</b>	19.23	22.55	< 0,0001
<b>*ID_69 (Lamri)</b>	24.53	30.35	< 0,0001
<b>*autore_Lamri</b>	24.53	30.35	< 0,0001
<b>*ID_79 (Farah)</b>	29.46	465.62	< 0,0001
<b>*autore_Farah</b>	18.71	291.79	< 0,0001
<b>*ID_82 (Wadia)</b>	46.34	112.84	< 0,0001
<b>*autore_Wadia</b>	33.78	96.16	< 0,0001
<b>*ID_86 (Kuruvilla)</b>	13.21	47.23	< 0,0001
<b>*autore_Kuruvilla</b>	12.35	41.98	< 0,0001
<b>*ID_101 (Qifeng)</b>	16.13	15.59	< 0,0001
<b>*autore_Qifeng</b>	16.13	15.59	< 0,0001
<b>*ID_103 (Masri)</b>	14.19	16.05	< 0,0001
<b>*autore_Masri</b>	14.19	16.05	< 0,0001
<b>*ID_111 (Bicec)</b>	10.53	18.78	< 0,0001
<b>*autore_Bicec</b>	10.53	18.78	< 0,0001
<b>*ID_118 (Bruck)</b>	13.78	30.58	< 0,0001
<b>*autore_Bruck</b>	13.78	30.58	< 0,0001
<b>*ID_120 (YangShi)</b>	11.81	21.32	< 0,0001
<b>*autore_YangShi</b>	11.81	21.32	< 0,0001
<b>*ID_122 (Schneider)</b>	13.22	60.3	< 0,0001
<b>*autore_Schneider</b>	13.22	60.3	< 0,0001
<b>*ID_144 (Geda&amp;Akbari)</b>	10.51	15.59	< 0,0001
<b>*autore_Geda&amp;Akbari</b>	10.51	15.59	< 0,0001
<b>*ID_151 (Ming2&amp;Antar)</b>	13.33	127.03	< 0,0001
<b>*autore_Ming2&amp;Antar</b>	13.33	127.03	< 0,0001
<b>*ID_160 (Dones&amp;Rev)</b>	10.49	25.21	< 0,0001

<b>*autore_Dones&amp;Rev</b>	10.49	25.21	< 0,0001
------------------------------	-------	-------	----------

*Classe 1 (rosso): casa e vita quotidiana*

Tabella forme significative classe 1

Nr	Tipo	Forma	p	Nr	Tipo	Forma	p
1	verbo	leggere	< 0,0001	26	nome	campanello	< 0,0001
2	nome	camera	< 0,0001	27	nome	corridoio	< 0,0001
3	verbo	dormire	< 0,0001	28	verbo	alzare	< 0,0001
4	verbo	andare	< 0,0001	29	nome	fretta	< 0,0001
5	nome	porta	< 0,0001	30	verbo	rispondere	< 0,0001
6	verbo	uscire	< 0,0001	31	nome	pantalone	< 0,0001
7	verbo	aprire	< 0,0001	32	verbo	sistemare	< 0,0001
8	nome	minuto	< 0,0001	33	nome	chiave	< 0,0001
9	verbo	svegliare	< 0,0001	34	verbo	risposare	< 0,0001
10	nome	telefono	< 0,0001	35	verbo	guardare	< 0,0001
11	nome	valigia	< 0,0001	36	nome	sonno	< 0,0001
12	verbo	entrare	< 0,0001	37	verbo	arrivare	< 0,0001
13	nome	mano	< 0,0001	38	verbo	stare	< 0,0001
14	verbo	salutare	< 0,0001	39	verbo	aspettare	< 0,0001
15	verbo	tornare	< 0,0001	40	verbo	sedere	< 0,0001
16	verbo	prendere	< 0,0001	41	verbo	infilare	< 0,0001
17	nome	stanza	< 0,0001	42	nome	yacob	< 0,0001
18	nome	signore	< 0,0001	43	verbo	domandare	< 0,0001
19	nome	casa	< 0,0001	44	nome	sedia	< 0,0001
20	nome	borsa	< 0,0001	45	nome	cenno	< 0,0001
21	nome	tasca	< 0,0001	46	verbo	chiudere	< 0,0001
22	nome	armadio	< 0,0001	47	nome	figliolo	< 0,0001
23	verbo	suonare	< 0,0001	48	nome	reception	< 0,0001
24	nome	cellulare	< 0,0001	49	nome	sciarpa	< 0,0001
25	nome	bagno	< 0,0001	50	verbo	tirare	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 1

	%	$\chi^2$	p
<b>*areageo_esteuropa</b>	19.21	277.0	< 0,0001
<b>*areageo_asia</b>	15.64	31.85	< 0,0001
<b>*scrittura_collaborativa</b>	16.69	101.29	< 0,0001

*anno_1990	20.71	54.93	< 0,0001
*anno_1995	20.19	18.89	< 0,0001
*anno_2007	19.05	51.29	< 0,0001
*anno_2012	19.1	83.96	< 0,0001
*anno_2014	20.26	104.69	< 0,0001
*anno_2016	16.72	24.36	< 0,0001
*ID_02 (Fortunato&Methanani)	23.51	25.95	< 0,0001
*autore_Fortunato&Methatani	23.51	25.95	< 0,0001
*ID_04 (Khouma)	21.25	19.27	< 0,0001
*ID_19 (Grah)	55.0	57.56	< 0,0001
*autore_Grah	41.98	54.65	< 0,0001
*ID_36 (Ghermandi)	46.15	23.08	< 0,0001
*autore_Ghermandi	24.75	113.45	< 0,0001
*ID_89 (Ghermandi)	25.48	118.96	< 0,0001
*ID_42 (Niasar)	37.08	41.04	< 0,0001
*autore_Niasar	37.08	41.04	< 0,0001
*ID_56 (Komla-Ebri)	47.06	47.87	< 0,0001
*autore_KomlaEbri	25.0	31.08	< 0,0001
*ID_60 (Gueye)	38.0	24.89	< 0,0001
*ID_78 (Farah)	22.28	33.97	< 0,0001
*ID_86 (Kuruvilla)	24.82	58.93	< 0,0001
*autore_Kuruvilla	23.92	57.68	< 0,0001
*ID_106 (Kurti)	27.85	98.7	< 0,0001
*autore_Kurti	27.41	219.9	< 0,0001
*ID_134 (Kurti)	27.08	117.76	< 0,0001
*ID_111 (Bicec)	24.45	57.92	< 0,0001
*autore_Bicec	24.45	57.92	< 0,0001
*ID_118 (Bruck)	22.76	21.61	< 0,0001
*ID_Bruck	22.76	21.61	< 0,0001
*ID_120 (YangShi)	21.86	22.41	< 0,0001
*autore_YangShi	21.86	22.41	< 0,0001
*ID_122 (Schneider)	28.83	139.26	< 0,0001
*autore_Schneider	28.83	139.26	< 0,0001
*ID_130 (AbdelQader)	19.05	17.5	< 0,0001
*autore_AbdelQader	19.05	17.5	< 0,0001
*ID_131 (Ozpetek)	24.32	31.36	< 0,0001
*autore_Ozpetek	24.32	31.36	< 0,0001
*ID_141 (Mujčić)	27.71	97.21	< 0,0001
*ID_142 (Mujčić)	32.67	154.84	< 0,0001

*autore_Mujčić	24.32	181.13	< 0,0001
*ID_144 (Geda&Akbari)	24.44	48.53	< 0,0001
*autore_Geda&Akbari	24.44	48.53	< 0,0001
*ID_145 (Ismael)	31.55	141.94	< 0,0001
*autore_Ismael	31.55	141.94	< 0,0001
*ID_151 (Ming2&Antar)	22.46	94.84	< 0,0001
*autore_Ming2&Antar	22.46	94.84	< 0,0001
*ID_152 (Diouf)	24.88	42.55	< 0,0001
*autore_Diouf	24.88	42.55	< 0,0001

*Classe 2 (arancione): emozioni, sofferenza e agency*

Tabella forme singificative classe 2

<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>p</b>	<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>p</b>
1	nome	laila	< 0,0001	26	nome	bacio	< 0,0001
2	nome	mark	< 0,0001	27	nome	lacrima	< 0,0001
3	verbo	volere	< 0,0001	28	nome	voce	< 0,0001
4	nome	saio	< 0,0001	29	verbo	piacere	< 0,0001
5	verbo	stare	< 0,0001	30	verbo	sussurrare	< 0,0001
6	verbo	piangere	< 0,0001	31	nome	scusa	< 0,0001
7	verbo	fare	< 0,0001	32	verbo	smettere	< 0,0001
8	verbo	ridere	< 0,0001	33	nome	imbarazzo	< 0,0001
9	verbo	baciare	< 0,0001	34	verbo	sorrivere	< 0,0001
10	verbo	sentire	< 0,0001	35	nome	rabbia	< 0,0001
11	verbo	rispondere	< 0,0001	36	verbo	urlare	< 0,0001
12	nome	mamma	< 0,0001	37	nome	cazzo	< 0,0001
13	nome	rhoda	< 0,0001	38	nome	alice	< 0,0001
14	nome	testa	< 0,0001	39	nome	faccia	< 0,0001
15	nome	vergogna	< 0,0001	40	verbo	perdonare	< 0,0001
16	nome	bocca	< 0,0001	41	verbo	abbracciare	< 0,0001
17	nome	leila	< 0,0001	42	nome	chloe	< 0,0001
18	verbo	guardare	< 0,0001	43	nome	parola	< 0,0001
19	verbo	arrabbiare	< 0,0001	44	nome	oddio	< 0,0001
20	verbo	amare	< 0,0001	45	verbo	pregare	< 0,0001
21	nome	tono	< 0,0001	46	verbo	divertire	< 0,0001
22	nome	sorriso	< 0,0001	47	verbo	ripetere	< 0,0001
23	verbo	scoppiare	< 0,0001	48	verbo	imbarazzare	< 0,0001
24	nome	cavolo	< 0,0001	49	nome	Sesso	< 0,0001
25	nome	aisha	< 0,0001	50	verbo	ribattere	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 2

	%	$\chi^2$	p
*fase_3	13.77	40.44	< 0,0001
*areageo_sudamerica	18.34	22.91	< 0,0001
*scrittura_singola	14.34	114.74	< 0,0001
*genere_donna	15.83	437.46	< 0,0001
*anno_2001	28.59	165.55	< 0,0001
*anno_2002	22.1	18.03	< 0,0001
*anno_2004	42.16	386.86	< 0,0001
*anno_2008	18.72	23.89	< 0,0001
*anno_2014	17.61	46.89	< 0,0001
*anno_2015	17.28	20.07	< 0,0001
*ID_01 (DeAlbuquerque&Iannelli)	26.22	63.01	< 0,0001
*autore_DeAlbuquerque&Iannelli	26.22	63.01	< 0,0001
*ID_08 (Tawfik)	18.11	17.03	< 0,0001
*autore_Tawfik	18.11	17.03	< 0,0001
*ID_46 (Gangbo)	35.56	19.35	< 0,0001
*autore_Gangbo	35.56	19.35	< 0,0001
*ID_78 (Farah)	20.26	23.09	< 0,0001
*ID_80 (Ghazy)	22.1	18.03	< 0,0001
*autore_Ghazy	33.18	222.33	< 0,0001
*ID_128 (Ghazy)	41.13	252.07	< 0,0001
*ID_94 (Scego)	42.16	386.86	< 0,0001
*autore_Scego	22.45	117.51	< 0,0001
*ID_97 (Scego)	25.49	53.57	< 0,0001
*ID_100 (Scego)	34.41	36.01	< 0,0001
*ID_103 (Masri)	37.16	73.33	< 0,0001
*autore_Masri	37.16	73.33	< 0,0001
*ID_118 (Bruck)	24.04	31.43	< 0,0001
*autore_Bruck	24.04	31.43	< 0,0001
*ID_124 (Kan)	30.72	81.1	< 0,0001
*autore_Kan	30.72	81.1	< 0,0001
*ID_130 (AbdelQader)	18.22	15.35	< 0,0001
*autore_AbdelQader	18.22	15.35	< 0,0001
*ID_137 (Vorspi)	23.46	23.42	< 0,0001
*autore_Vorspi	28.15	150.12	< 0,0001
*ID_138 (Vorspi)	26.24	53.04	< 0,0001



<b>*ID_139 (Vorspi)</b>	40.94	99.05	< 0,0001
<b>*ID_141 (Mujčić)</b>	25.13	71.49	< 0,0001
<b>*autore_Mujčić</b>	17.27	26.12	< 0,0001
<b>*ID_145 (Ismael)</b>	30.78	140.39	< 0,0001
<b>*autore_Ismael</b>	30.78	140.39	< 0,0001
<b>*ID_152 (Diouf)</b>	23.88	39.4	< 0,0001
<b>*autore_Diouf</b>	23.88	39.4	< 0,0001
<b>*ID_158 (Ibrahim)</b>	51.49	1667.68	< 0,0001
<b>*autore_Ibrahim</b>	51.49	1667.68	< 0,0001
<b>*ID_160 (Dones&amp;Rev)</b>	28.59	165.55	< 0,0001
<b>*autore_Dones&amp;Rev</b>	28.59	165.55	< 0,0001
<b>*autore_Kurti</b>	17.9	25.57	< 0,0001

*Secondo macro-gruppo*

*Classe 5 (verde): tradizioni familiari e religiose*

<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>P</b>	<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>p</b>
<b>1</b>	nome	vita	< 0,0001	<b>26</b>	aggettivo	certo	< 0,0001
<b>2</b>	nome	famiglia	< 0,0001	<b>27</b>	nome	imam	< 0,0001
<b>3</b>	verbo	vivere	< 0,0001	<b>28</b>	aggettivo	spesso	< 0,0001
<b>4</b>	nome	figlio	< 0,0001	<b>29</b>	nome	esperienza	< 0,0001
<b>5</b>	verbo	sposare	< 0,0001	<b>30</b>	nome	legame	< 0,0001
<b>6</b>	nome	genitore	< 0,0001	<b>31</b>	nome	comportamento	< 0,0001
<b>7</b>	nome	anno	< 0,0001	<b>32</b>	nome	affetto	< 0,0001
<b>8</b>	nome	padre	< 0,0001	<b>33</b>	nome	storia	< 0,0001
<b>9</b>	nome	rapporto	< 0,0001	<b>34</b>	nome	fedele	< 0,0001
<b>10</b>	nome	matrimonio	< 0,0001	<b>35</b>	nome	educazione	< 0,0001
<b>11</b>	nome	religione	< 0,0001	<b>36</b>	nome	scelta	< 0,0001
<b>12</b>	nome	tradizione	< 0,0001	<b>37</b>	aggettivo	futuro	< 0,0001
<b>13</b>	verbo	imparare	< 0,0001	<b>38</b>	nome	fratello	< 0,0001
<b>14</b>	nome	capacità	< 0,0001	<b>39</b>	verbo	nascere	< 0,0001
<b>15</b>	nome	mondo	< 0,0001	<b>40</b>	verbo	rendere	< 0,0001
<b>16</b>	verbo	conoscere	< 0,0001	<b>41</b>	aggettivo	importante	< 0,0001
<b>17</b>	aggettivo	difficile	< 0,0001	<b>42</b>	aggettivo	passato	< 0,0001
<b>18</b>	verbo	considerare	< 0,0001	<b>43</b>	nome	nascita	< 0,0001
<b>19</b>	nome	difficoltà	< 0,0001	<b>44</b>	nome	israele	< 0,0001
<b>20</b>	nome	marito	< 0,0001	<b>45</b>	aggettivo	proprio	< 0,0001
<b>21</b>	aggettivo	musulmano	< 0,0001	<b>46</b>	nome	kibbutz	< 0,0001

22	verbo	credere	< 0,0001	47	nome	senso	< 0,0001
23	nome	relazione	< 0,0001	48	nome	sacrificio	< 0,0001
24	nome	amicizia	< 0,0001	49	verbo	divorziare	< 0,0001
25	verbo	capire	< 0,0001	50	aggettivo	diverso	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 5

	%	$\chi^2$	p
*fase_3	12.83	59.86	< 0,0001
*areageo_asia	16.2	148.96	< 0,0001
*scrittura_singola	13.11	78.83	< 0,0001
*genere_uomo	13.34	22.61	< 0,0001
*anno_1997	20.95	52.33	< 0,0001
*anno_2008	19.7	48.06	< 0,0001
*anno_2009	25.77	139.92	< 0,0001
*anno_2010	16.48	24.59	< 0,0001
*anno_2013	19.73	206.73	< 0,0001
*anno_2014	16.29	43.53	< 0,0001
*anno_2019	18.63	89.93	< 0,0001
*ID_09 (Oliveira)	36.0	26.17	< 0,0001
*autore_Oliveira	36.0	26.17	< 0,0001
*ID_12	44.21	90.18	< 0,0001
*ID_16	52.63	57.52	< 0,0001
*autore_Dekhis	37.1	35.53	< 0,0001
*ID_68 (Wasswa)	52.63	28.75	< 0,0001
*autore_Wasswa	52.63	28.75	< 0,0001
*ID_72 (Xujie)	50.0	15.86	< 0,0001
*autore_Xujie	50.0	15.86	< 0,0001
*ID_91 (Lakhous)	26.6	108.9	< 0,0001
*autore_Lakhous	21.61	127.18	< 0,0001
*ID_93 (Lakhous)	26.65	67.52	< 0,0001
*ID_99 (Scego)	18.96	16.13	< 0,0001
*ID_101 (Qifeng)	26.88	18.47	< 0,0001
*autore_Qifeng	26.88	18.47	< 0,0001
*ID_102 (Mubiyai)	30.0	29.25	< 0,0001
*autore_Mubiyai	23.21	26.45	< 0,0001
*ID_105 (Okoedion&Pozzi)	26.07	41.58	< 0,0001
*autore_Okoedion&Pozzi	26.07	41.58	< 0,0001
*autore_PasBagdadi	36.44	421.4	< 0,0001
*ID_113 (PasBagdadi)	39.31	279.04	< 0,0001

<b>*ID_114 (PasBagdadi)</b>	33.15	145.26	< 0,0001
<b>*ID_107</b>	30.51	290.91	< 0,0001
<b>*autore_Longo</b>	30.51	290.91	< 0,0001
<b>*ID_115 (HakuzwimanaRipanti)</b>	19.41	20.91	< 0,0001
<b>*autore_HakuzwimanaRipanti</b>	19.41	20.91	< 0,0001
<b>*ID_117 (Salem)</b>	36.7	261.02	< 0,0001
<b>*autore_Salem</b>	36.7	261.02	< 0,0001
<b>*ID_119 (Kuti)</b>	19.18	20.78	< 0,0001
<b>*autore_Kuti</b>	19.18	20.78	< 0,0001
<b>*ID_130 (AbdelQader)</b>	21.0	51.75	< 0,0001
<b>*autore_AbdelQader</b>	21.0	51.75	< 0,0001
<b>*ID_133 (Tešanović)</b>	19.58	33.71	< 0,0001
<b>*autore_Tešanović</b>	19.58	33.71	< 0,0001
<b>*ID_141 (Mujčić)</b>	21.0	41.64	< 0,0001
<b>*autore_Mujčić</b>	15.41	17.47	< 0,0001
<b>*ID_148 (Hamadi&amp;Hamadi)</b>	31.95	158.11	< 0,0001
<b>*autore_Hamadi&amp;Hamadi</b>	31.95	158.11	< 0,0001
<b>*autore_Gueye</b>	23.32	25.39	< 0,0001

*Classe 9 (viola): razzismo e italianità nera*

Tabella forme significative classe 9

<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>p</b>	<b>Nr</b>	<b>Tipo</b>	<b>Forma</b>	<b>p</b>
<b>1</b>	nome	razzismo	< 0,0001	<b>26</b>	nome	libro	< 0,0001
<b>2</b>	aggettivo	italiano	< 0,0001	<b>27</b>	nome	scrittore	< 0,0001
<b>3</b>	nome	origine	< 0,0001	<b>28</b>	nome	concetto	< 0,0001
<b>4</b>	nome	cultura	< 0,0001	<b>29</b>	nome	cittadinanza	< 0,0001
<b>5</b>	nome	società	< 0,0001	<b>30</b>	verbo	scrivere	< 0,0001
<b>6</b>	aggettivo	nero	< 0,0001	<b>31</b>	nome	esperienza	< 0,0001
<b>7</b>	aggettivo	sociale	< 0,0001	<b>32</b>	nome	protagonista	< 0,0001
<b>8</b>	nome	identità	< 0,0001	<b>33</b>	aggettivo	autore	< 0,0001
<b>9</b>	aggettivo	razzista	< 0,0001	<b>34</b>	nome	dibattito	< 0,0001
<b>10</b>	aggettivo	politico	< 0,0001	<b>35</b>	nome	giornalista	< 0,0001
<b>11</b>	nome	italia	< 0,0001	<b>36</b>	aggettivo	artistico	< 0,0001
<b>12</b>	nome	tema	< 0,0001	<b>37</b>	nome	diritto	< 0,0001
<b>13</b>	aggettivo	razziale	< 0,0001	<b>38</b>	nome	personaggio	< 0,0001

14	nome	immigrato	< 0,0001	39	nome	contesto	< 0,0001
15	aggettivo	negro	< 0,0001	40	nome	soggetto	< 0,0001
16	aggettivo	culturale	< 0,0001	41	aggettivo	africano	< 0,0001
17	aggettivo	rapper	< 0,0001	42	nome	diversità	< 0,0001
18	nome	minoranza	< 0,0001	43	nome	mondo	< 0,0001
19	aggettivo	straniero	< 0,0001	44	nome	questione	< 0,0001
20	verbo	definire	< 0,0001	45	nome	storia	< 0,0001
21	nome	rap	< 0,0001	46	aggettivo	occidentale	< 0,0001
22	aggettivo	diverso	< 0,0001	47	nome	canzone	< 0,0001
23	nome	discriminazione	< 0,0001	48	nome	letteratura	< 0,0001
24	aggettivo	etnico	< 0,0001	49	nome	definizione	< 0,0001
25	nome	generazione	< 0,0001	50	nome	esempio	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 9

	%	$\chi^2$	p
*fase_3	10.83	255.98	< 0,0001
*areageo_africa	11.27	132.37	< 0,0001
*areageo_asia	11.16	22.33	< 0,0001
*scrittura_singola	11.66	488.68	< 0,0001
*genere_uomo	12.74	210.92	< 0,0001
*anno_2017	12.11	22.6	< 0,0001
*anno_2019	24.11	556.63	< 0,0001
*anno_2020	29.18	1350.42	< 0,0001
*anno_2021	29.37	675.41	< 0,0001
*ID_25 (Stanisic)	35.42	35.75	< 0,0001
*ID_59 (Yamashida)	57.14	88.97	< 0,0001
*autore_Yamashida	57.14	88.97	< 0,0001
*ID_92 (Lakhous)	25.1	66.0	< 0,0001
*ID_93 (Lakhous)	22.35	62.91	< 0,0001
*autore_Lakhous	17.51	106.24	< 0,0001
*ID_98 (Scego)	24.78	205.3	< 0,0001
*autore_Scego	13.22	32.63	< 0,0001
*ID_108 (Bukvic)	19.67	60.37	< 0,0001
autore_Bukvic	19.67	60.37	< 0,0001
*ID_115 (HakuzwimanaRipanti)	22.6	82.35	< 0,0001
*autore_HakuzwimanaRipanti	22.6	82.35	< 0,0001
*ID_119 (Kuti)	56.9	1179.6	< 0,0001
*autore_Kuti	56.9	1179.6	< 0,0001

*ID_124 (Kan)	19.61	33.68	< 0,0001
*autore_Kan	19.61	33.68	< 0,0001
*ID_126 (Khouma)	36.53	358.59	< 0,0001
*autore_Khouma	19.45	90.48	< 0,0001
*ID_127 (Obasuyi)	67.44	1306.02	< 0,0001
*autore_Obasuyi	67.44	1306.02	< 0,0001
*ID_130 (AbdelQader)	17.25	46.11	< 0,0001
*autore_AbdelQader	17.25	46.11	< 0,0001
*ID_132 (RamzanaliFazel)	37.72	202.6	< 0,0001
*autore_RamzanaliFazel	18.06	53.7	< 0,0001
*ID_136 (Issaa)	44.55	984.84	< 0,0001
*autore_Issaa	44.55	984.84	< 0,0001
*ID_148 (Hamadi&Hamadi)	18.39	36.86	< 0,0001
*autore_Hamadi&Hamadi	18.39	36.86	< 0,0001
*ID_150 (Uyangode)	75.11	2238.33	< 0,0001
*autore_Uyangode	75.11	2238.33	< 0,0001
*ID_153 (Soumahoro)	38.99	269.35	< 0,0001
*autore_Soumahoro	38.99	269.35	< 0,0001

*Classe 10 (viola chiaro): conflitti internazionali, dittatura e indipendenza*

Tabella forme significative classe 10

Nr	Tipo	Forma	P	Nr	Tipo	Forma	p
1	nome	guerra	< 0,0001	26	aggettivo	armato	< 0,0001
2	verbo	combattere	< 0,0001	27	aggettivo	etiopico	< 0,0001
3	nome	etiopia	< 0,0001	28	nome	territorio	< 0,0001
4	nome	popolo	< 0,0001	29	nome	soldato	< 0,0001
5	aggettivo	mondiale	< 0,0001	30	nome	civile	< 0,0001
6	nome	regime	< 0,0001	31	nome	regione	< 0,0001
7	nome	bosnia	< 0,0001	32	nome	nemico	< 0,0001
8	nome	somalia	< 0,0001	33	nome	mussolini	< 0,0001
9	aggettivo	serbo	< 0,0001	34	aggettivo	ortodosso	< 0,0001
10	aggettivo	militare	< 0,0001	35	nome	br	< 0,0001
11	nome	esercito	< 0,0001	36	nome	impero	< 0,0001
12	nome	indipendenza	< 0,0001	37	aggettivo	democratico	< 0,0001
13	nome	paese	< 0,0001	38	aggettivo	fascista	< 0,0001
14	nome	mobutu	< 0,0001	39	nome	nazione	< 0,0001

15	nome	repubblica	< 0,0001	40	nome	conflitto	< 0,0001
16	nome	governo	< 0,0001	41	nome	jugoslavia	< 0,0001
17	aggettivo	bosniaco	< 0,0001	42	aggettivo	partigiano	< 0,0001
18	nome	presidente	< 0,0001	43	nome	colonia	< 0,0001
19	aggettivo	politico	< 0,0001	44	aggettivo	israeliano	< 0,0001
20	nome	dittatore	< 0,0001	45	nome	massacro	< 0,0001
21	nome	nasibù	< 0,0001	46	nome	eritrea	< 0,0001
22	nome	ministro	< 0,0001	47	nome	diaspora	< 0,0001
23	nome	dittatura	< 0,0001	48	aggettivo	nazionale	< 0,0001
24	aggettivo	somalo	< 0,0001	49	nome	arma	< 0,0001
25	nome	imperatore	< 0,0001	50	nome	truppa	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 10

	%	$\chi^2$	P
*fase_3	6.22	111.23	< 0,0001
*areageo_esteuropa	6.84	27.34	< 0,0001
*anno_2002	16.1	54.49	< 0,0001
*anno_2005	16.3	278.55	< 0,0001
*anno_2009	14.06	108.29	< 0,0001
*anno_2015	17.07	353.76	< 0,0001
*anno_2018	8.62	16.86	< 0,0001
*anno_2021	8.21	18.56	< 0,0001
*ID_47 (Hodžić)	42.86	18.06	< 0,0001
*autore_Hodžić	42.86	18.06	< 0,0001
*ID_67 (Aklidi)	34.29	53.48	< 0,0001
*autore_Aklidi	34.29	53.48	< 0,0001
*ID_80 (Ghazy)	16.1	54.49	< 0,0001
*ID_89 (Ghermandi)	8.93	20.08	< 0,0001
*ID_99 (Scego)	20.0	148.68	< 0,0001
*ID_104 (Nasibù)	25.28	513.6	< 0,0001
*autore_Nasibù	25.28	513.6	< 0,0001
*ID_107 (Longo)	14.44	134.88	< 0,0001
*autore_Longo	14.44	134.88	< 0,0001
*ID_108 (Bukvić)	39.7	1179.66	< 0,0001
*autore_Bukvić	39.7	1179.66	< 0,0001
*ID_117 (Salem)	12.88	45.52	< 0,0001
*autore_Salem	12.88	45.52	< 0,0001
*ID_125 (Mbolela&etal)	15.41	92.91	< 0,0001
*autore_Mbolela&etal	15.41	92.91	< 0,0001

*ID_126 (Khouma)	18.04	126.11	< 0,0001
*autore_Khouma	9.67	25.34	< 0,0001
*ID_127 (Obasuyi)	11.34	20.71	< 0,0001
*autore_Obasuyi	11.34	20.71	< 0,0001
*ID_133 (Tešanović)	11.96	49.99	< 0,0001
*autore_Tešanović	11.96	49.99	< 0,0001
*ID_146 (DellOro)	15.25	58.74	< 0,0001
*ID_autore_DellOro	8.92	26.07	< 0,0001
*ID_148 (Hamadi&Hamadi)	14.71	66.91	< 0,0001
*autore_Hamadi&Hamadi	14.71	66.91	< 0,0001
*ID_151 (Ming2&Antar)	12.07	135.75	< 0,0001
*autore_Ming2&Antar	12.07	135.75	< 0,0001
*autore_Ibrahimi	8.92	27.15	< 0,0001
*ID_155 (Ibrahimi)	15.65	64.54	< 0,0001

*Classe 6 (turchese): questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento*

Tabella forme significative classe 6

Nr	Tipo	Forma	p	Nr	Tipo	Forma	p
1	nome	soggiorno	< 0,0001	26	nome	Denuncia	< 0,0001
2	nome	documento	< 0,0001	27	nome	Avvocato	< 0,0001
3	nome	unhcr	< 0,0001	28	nome	condizione	< 0,0001
4	nome	questura	< 0,0001	29	aggettivo	Sanitario	< 0,0001
5	nome	ufficio	< 0,0001	30	nome	associazione	< 0,0001
6	nome	lavoratore	< 0,0001	31	nome	Arresto	< 0,0001
7	verbo	permettere	< 0,0001	32	verbo	impiegare	< 0,0001
8	nome	caporale	< 0,0001	33	nome	Tribunale	< 0,0001
9	nome	bracciante	< 0,0001	34	verbo	Arrestare	< 0,0001
10	verbo	migrare	< 0,0001	35	nome	Centro	< 0,0001
11	aggettivo	richiedente	< 0,0001	36	nome	autorità	< 0,0001
12	nome	rifugiato	< 0,0001	37	nome	poliziotto	< 0,0001
13	nome	polizia	< 0,0001	38	aggettivo	agricolo	< 0,0001
14	nome	brigitte	< 0,0001	39	nome	richiesta	< 0,0001

15	nome	asilo	< 0,0001	40	verbo	presentare	< 0,0001
16	nome	sciopero	< 0,0001	41	nome	situazione	< 0,0001
17	nome	contratto	< 0,0001	42	nome	responsabile	< 0,0001
18	verbo	ottenere	< 0,0001	43	nome	Legge	< 0,0001
19	verbo	rilasciare	< 0,0001	44	verbo	informare	< 0,0001
20	aggettivo	operatore	< 0,0001	45	verbo	ricevere	< 0,0001
21	nome	rabat	< 0,0001	46	nome	Datore	< 0,0001
22	nome	marocco	< 0,0001	47	nome	commissariato	< 0,0001
23	nome	astalli	< 0,0001	48	nome	assemblea	< 0,0001
24	nome	francesca	< 0,0001	49	nome	certificato	< 0,0001
25	nome	organizzazione	< 0,0001	50	aggettivo	clandestino	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 6

	%	$\chi^2$	p
*fase_3	6.01	42.37	< 0,0001
*areageo_africa	7.43	305.86	< 0,0001
*scrittura_collaborativa	8.47	199.39	< 0,0001
*genere_uomo	9.53	591.5	< 0,0001
*anno_1990	8.19	15.78	< 0,0001
*anno_2011	25.35	209.58	< 0,0001
*anno_2012	7.32	17.4	< 0,0001
*anno_2013	7.65	29.0	< 0,0001
*anno_2016	10.69	152.02	< 0,0001
*anno_2018	27.23	908.2	< 0,0001
*anno_2020	8.29	40.38	< 0,0001
*ID_05 (Bouchane&DeGirolamo&Miccione)	9.91	19.54	< 0,0001
*autore_Bouchane&DeGirolamo&Miccione	9.91	19.54	< 0,0001
*ID_22 (Ngoi)	27.27	28.77	< 0,0001
*autore_Ngoi	21.05	25.2	< 0,0001
*ID_38 (Sokeng)	18.46	19.87	< 0,0001
*autore_Sokeng	16.47	18.53	< 0,0001
*ID_66 (Balanian)	43.24	97.61	< 0,0001
*autore (Balanian)	43.24	97.61	< 0,0001
*ID_91 (Lakhous)	9.75	17.73	< 0,0001
*autore_Lakhous	9.19	36.15	< 0,0001
*ID_107 (Longo)	20.09	365.35	< 0,0001
*autore_Longo	20.09	365.35	< 0,0001
*ID_108 (Bukvić)	10.76	23.36	< 0,0001



*autore_ Bukvić	10.76	23.36	< 0,0001
*ID_110 (Lo)	11.14	20.02	< 0,0001
*autore_Lo	11.14	20.02	< 0,0001
*ID_116 (Sagnet)	47.57	1020.61	< 0,0001
*autore_Sagnet	47.57	1020.61	< 0,0001
*ID_121 (Diawara)	31.13	128.61	< 0,0001
*autore_Diawara	31.13	128.61	< 0,0001
*ID_123 (Mazucco&Brigitte)	28.45	845.02	< 0,0001
*autore_Mazucco&Brigitte	28.45	845.02	< 0,0001
*ID_125 (Mbolela&etal)	51.45	2056.34	< 0,0001
*autore_Mbolela&etal	51.45	2056.34	< 0,0001
*ID_126 (Khouma)	10.73	21.12	< 0,0001
*autore_Khouma	9.31	21.06	< 0,0001
*ID_127 (Obasuyi)	17.44	89.88	< 0,0001
*autore_Obasuyi	17.44	89.88	< 0,0001
*ID_135 (Sharmahd)	25.35	209.58	< 0,0001
*autore_Sharmahd	25.35	209.58	< 0,0001
*ID_153 (Soumahoro)	38.27	553.19	< 0,0001
*autore_Soumahoro	38.27	553.19	< 0,0001

Classe 7 (blu): lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale

Tabella forme significative classe 7

Nr	Tipo	Forma	p	Nr	Tipo	Forma	p
1	nome	soldo	< 0,0001	26	nome	prezzo	< 0,0001
2	verbo	pagare	< 0,0001	27	nome	amico	< 0,0001
3	verbo	lavorare	< 0,0001	28	nome	biglietto	< 0,0001
4	verbo	guadagnare	< 0,0001	29	nome	settimana	< 0,0001
5	nome	lira	< 0,0001	30	aggettivo	tunisino	< 0,0001
6	verbo	vendere	< 0,0001	31	nome	milano	< 0,0001
7	nome	osas	< 0,0001	32	nome	risparmio	< 0,0001
8	nome	cliente	< 0,0001	33	nome	mercato	< 0,0001
9	nome	denaro	< 0,0001	34	nome	taufik	< 0,0001
10	verbo	comprare	< 0,0001	35	nome	agenzia	< 0,0001
11	verbo	spendere	< 0,0001	36	nome	dollaro	< 0,0001
12	nome	affitto	< 0,0001	37	nome	spesa	< 0,0001
13	nome	merce	< 0,0001	38	nome	mandare	< 0,0001
14	nome	euro	< 0,0001	39	nome	benin	< 0,0001
15	nome	banca	< 0,0001	40	avverbio	gratis	< 0,0001

16	nome	nigeria	< 0,0001	41	nome	italia	< 0,0001
17	aggettivo	debito	< 0,0001	42	nome	europa	< 0,0001
18	nome	trans	< 0,0001	43	verbo	trovare	< 0,0001
19	nome	guadagno	< 0,0001	44	nome	viaggio	< 0,0001
20	aggettivo	senegalese	< 0,0001	45	nome	susan	< 0,0001
21	nome	indirizzo	< 0,0001	46	nome	carla	< 0,0001
22	nome	senegal	< 0,0001	47	verbo	affittare	< 0,0001
23	verbo	partire	< 0,0001	48	nome	maman	< 0,0001
24	nome	appartamento	< 0,0001	49	nome	andare	< 0,0001
25	nome	mese	< 0,0001	50	nome	accordo	< 0,0001

Tabella variabili significative classe 7

	%	$\chi^2$	P
<b>*fase_1</b>	22.93	528.52	< 0,0001
<b>*areageo_africa</b>	12.35	189.39	< 0,0001
<b>*areageo_sudamerica</b>	18.54	71.01	< 0,0001
<b>*scrittura_collaborativa</b>	19.54	1184.64	< 0,0001
<b>*genere_uomo</b>	15.9	657.38	< 0,0001
<b>*anno_1990</b>	40.8	1301.33	< 0,0001
<b>*anno_2007</b>	17.19	101.46	< 0,0001
<b>*anno_2010</b>	19.32	123.09	< 0,0001
<b>*anno_2018</b>	18.81	76.31	< 0,0001
<b>*ID_1 (DeAlbuquerque&amp;Iannelli)</b>	26.91	124.32	< 0,0001
<b>*autore_DeAlbuquerque&amp;Iannelli</b>	26.91	124.32	< 0,0001
<b>*ID_2 (Fortunato&amp;Methanani)</b>	24.45	66.26	< 0,0001
<b>*autore_Fortunato&amp;Methanani</b>	24.45	66.26	< 0,0001
<b>*ID_4 (Khouma)</b>	42.5	438.75	< 0,0001
<b>*autore_Khouma</b>	28.88	306.17	< 0,0001
<b>*ID_126 (Khouma)</b>	16.44	16.46	< 0,0001
<b>*ID_5 (Bouchane&amp;DeGirolamo&amp;Miccione)</b>	48.7	902.64	< 0,0001
<b>*autore_Bouchane&amp;DeGirolamo&amp;Miccione</b>	48.7	902.64	< 0,0001
<b>*ID_22 (Ngoi)</b>	42.42	35.7	< 0,0001
<b>*autore_Ngoi</b>	31.58	26.88	< 0,0001
<b>*ID_87 (Uba&amp;Monzini)</b>	48.81	925.46	< 0,0001
<b>*autore_Uba&amp;Monzini</b>	48.81	925.46	< 0,0001
<b>*ID_90 (Lakhous)</b>	31.16	161.11	< 0,0001
<b>*ID_91 (Lakhous)</b>	29.43	217.22	< 0,0001
<b>*ID_92 (Lakhous)</b>	24.29	50.05	< 0,0001
<b>*ID_93 (Lakhous)</b>	20.34	36.07	< 0,0001

*autore_Lakhous	26.9	447.58	< 0,0001
*ID_105 (Okoedion&Pozzi)	51.28	415.3	< 0,0001
*autore_Okoedion&Pozzi	51.28	415.3	< 0,0001
*ID_109 (KonaduYiadam&Pasqualetto)	19.24	23.68	< 0,0001
*autore_KonaduYiadam&Pasqualetto	19.24	23.68	< 0,0001
*ID_110 (Lo)	26.74	101.2	< 0,0001
*autore_Lo	26.74	101.2	< 0,0001
*ID_111 (Bicec)	15.45	15.42	< 0,0001
*autore_Bicec	15.45	15.42	< 0,0001
*ID_112 (Najafi)	24.05	30.84	< 0,0001
*autore_Najafi	24.05	30.84	< 0,0001
*ID_121 (Diawara)	25.47	25.23	< 0,0001
*autore_Diawara	25.47	25.23	< 0,0001
*ID_122 (Schneider)	16.32	25.79	< 0,0001
*autore_Schneider	16.32	25.79	< 0,0001
*ID_123 (Mazzucco&Brigitte)	16.04	28.23	< 0,0001
*autore_Mazzucco&Brigitte	16.04	28.23	< 0,0001
*ID_144 (Geda&Akbari)	16.97	21.13	< 0,0001
*autore_Geda&Akbari	16.97	21.13	< 0,0001
*ID_149 (Kane&Garaw)	28.84	133.45	< 0,0001
*autore_Kane&Garaw	28.84	133.45	< 0,0001

**APPENDICE I**  
**SEGMENTI TIPICI DELLE CLASSI DEI TESTI LETTERARI**

Vengono riportati i primi dieci segmenti per ogni classe in ordine di associazione. Il punteggio sta a indicare il grado relativo di associazione del segmento alla classe specifica, che viene calcolato in funzione della media del punteggio del Chi-quadrato di ogni forma classificata all'interno del segmento, mentre in rosso i termini classificati all'interno del segmento.

*Primo macro-gruppo*

*Classe 3 (grigia): il viaggio migratorio*

\*\*\*\* \*ID\_86 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Kuruvilla

score : 5848.10

risaliamo verso la stazione prendiamo una strada che corre di fianco a un fiume giriamo a sinistra entriamo in un vicolo camminiamo per un po in salita e infine percorriamo un sentiero illuminato dalla luce fioca di alcuni lampioni vedo un ponticello un ruscello e un antico mulino ad acqua circondati dagli alberi la mia idea di paradiso in pratica siamo arrivati mi dice lui chiedo davvero come se mi stessi dando un pizzicotto per capire se sono sveglia sì mi rispondono

\*\*\*\* \*ID\_144 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_asia \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2010 \*autore\_Geda&Akbari

score : 5478.18

ci hanno lasciato andare li ho sentiti ridere nella luce scarna del mattino passata quella dogana abbiamo camminato per alcune ore verso la città più vicina ma ormai era chiaro che qualcosa non stava andando per il verso giusto infatti a un certo punto è spuntata una macchina una camionetta della polizia facendo schizzare le pietre con le ruote e i poliziotti sono scesi di corsa urlando fermatevi ci siamo messi tutti quanti a correre loro hanno cominciato a sparare con il fucile mitragliatore il kalasnikov

\*\*\*\* \*ID\_109 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2012  
\*autore\_KonaduYiadom&Pasqualetto

score : 5173.86

mi sentivo troppo diversa troppo nera era iniziato il viaggio verso la stazione di roma guardavo il nuovo mondo da quel vetro e vedevo grandi strade pulite senza polvere e con molte macchine e tanto asfalto l'asfalto è una terra scura molto dura dove corrono veloci le macchine e i pullman e correndo veloce il pullman è arrivato alla città dove ha rallentato lì kofi ho visto i

primi **giganti** di **pietra** l **uomo** bianco li chiama **palazzi** sono **grandi** scatole di **pietra alte** come wawa **larghe** come onyina

\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi

score : 4928.94

**percorsi** lo sterrato per **raggiungere** la **strada** asfaltata e invece di **girare a sinistra** in discesa **verso** il **ponte** e la **fermata** del pulmino **girai a destra** e mi inerpicaì per la **salita** avevo voglia di **camminare** e la chiesa di giorgis non era poi tanto **distante** l avrei **raggiunta a piedi** fino ai negozietti prima della pasticceria enrico la **strada** era quasi **deserta** ma dal primo suq in **cima** alla **salita** iniziò ad animarsi davanti alla **vecchia** libreria italiana il **marciapiede** era **affollato** da lustrascarpe con tutto l occorrente e **venditori ambulanti**

\*\*\*\* \*ID\_109 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2012  
\*autore\_KonaduYiadom&Pasqualetto

score : 4887.35

per **arrivare** a schio doveva **salire** e **scendere** dalle **montagne** anch io sono **salita** e **scesa** da quelle **montagne** dopo averlo conosciuto la **strada** è **lunga** come dieci **sentieri rossi** fino al **monte** della **legna** se parti al **sorgere** del sole **arrivi** quando **vedi** l **ombra** wawa sulla **capanna** ci sono molte **curve** molti **alberi** che si chiamano pini e molte case di **legno** giorgio veniva a schio anche due volte al giorno con il suo furgone **passava** a prendere franco e insieme andavano per le case della **gente** che voleva regalare qualcosa a **besoro**

\*\*\*\* \*ID\_123 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2016  
\*autore\_Mazzucco&Brigitte

score : 4833.31

**cammino** nell **oscurità** assoluta su quella che **sembra** essere la **pista** che **conduce** alla prigione **percorrendola** a ritroso dovrei **raggiungere** una **strada** potrei **fermare** una **macchina** un **autobus** non incontro nessuno né un veicolo né persone a **piedi** la prigione non **sorge** in un **villaggio** è **isolata sperduta** in un oceano vegetale sono sola nella **foresta** e non so dove la **foresta** potrebbe **estendersi** per **centinaia** di **chilometri** intorno a me avanzo accompagnata da **versi** di **uccelli** schiamazzi di **scimmie** ronzii di insetti stridori di fogliame frulli di penne ansimi di **animali**

\*\*\*\* \*ID\_123 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2016  
\*autore\_Mazzucco&Brigitte

score : 4719.94

si **accendono** i **lampioni** i **fari** delle **macchine attraversiamo** una **città** diversa da quelle in cui ho vissuto le **strade** diventano **strette** uno sparpaglio di viuzze **storte** che s imbroglano come **fili** le case **vecchie** moltissime chiese con la **croce** sulla **facciata** di **marmo** o sul **tetto** ma non sono di **mattoni** né di **cemento armato** come le nostre il **pullman supera** un **vasto piazzale** bordato di pini e ingombro

di **taxi** e **autobus imbocca** una **via** laterale **rallenta accosta** e spegne il **motore** siamo **arrivati**

\*\*\*\* \*ID\_87 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007  
\*autore\_Uba&Monzini

score : 4490.58

non abbiamo il **mare** ma la **montagna** due bellissimi **fiumi** e uno di questi si **raggiunge attraversando** la **collina** solo la **strada principale** che **porta** direttamente fino al **confine** con il **vicino** camerun è asfaltata ma malamente le altre **strade** sono in **terra battuta** e durante il periodo delle **piogge** si trasformano in **trappole** micidiali perché le **ruote** delle **macchine** spesso rimangono impantanate **bloccando** la circolazione dalle mie parti i **bordi** delle **strade** sono sempre **pieni** di **gente** che cammina\_ **bambini vecchi** donne e **uomini**

\*\*\*\* \*ID\_104 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2005 \*autore\_Nasibù

score : 4416.93

**arrivammo** a Trento la **mattina** presto e appena **scesi** dal **treno** sentimmo una sferzata d **aria** pura sul viso con il cuore trepidante **salimmo** sulla **corriera** che dopo aver **percorso** una **larga** vallata **verde cominciò** a inerparsi su una **strada** serpeggiante sul **fianco** dei monti mentre noi **incollati** al **finestrino ammiravamo incantati** la maestosa bellezza del **paesaggio** eravamo finalmente al sicuro il più **lontano** possibile dall **inferno** del **deserto** il **passaggio** dal clima torrido della tripolitania a quello salubre della **montagna** avrebbe avuto su di noi un effetto straordinario

\*\*\*\* \*ID\_149 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2016  
\*autore\_Kane&Garaw

score : 4411.61

quando **attraversi** se in quel momento **passa** un **automobile** il guidatore non si **ferma** ma mette la **testa** fuori dal **finestrino** e **urla muoviti** altrimenti ti vengo addosso tutto **appariva** ordinato regolato e si percepiva la **grande** ricchezza e quello che mi impressionava ancora di più è che tutto era **illuminato** a **cominciare** dalle **strade** con i pali della **luce sembrava** che fosse sempre festa abbiamo **raggiunto** la **stazione** e siamo **saliti** sul **treno** diretto a milano e poi a **genova** dove c era una **nave** per la sardegna

*Classe 4 (verde chiaro): Natura e ambiente esterno*

\*\*\*\* \*ID\_07 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1988 \*autore\_DellOro

score : 8841.26

poi da ogni cosa **parve** fuggire la **vita** i **voli** di **uccelli** restarono **fermi** nell **aria** le onde **sembravano** blocchi di **marmo** turchino il **soffio** del **vento** che **muoveva** nel **cielo** le **nubi** disparve nell **oscuro** incantesimo che aveva rapito

il **respiro** del **mondo** e l' **immagine** del **dio** tornò negli **abissi** ignorati **milena rivide** madote un **silenzio** di **morte** si era **disteso** sull' **isola** sulla **spiaggia** di **bianco** corallo non c'erano **uccelli** che **cantavano** all' **alba** il **risveglio** del **giorno** e nei gusci di opache **conchiglie** che **giacevano freddi lontani** dal **mare** si erano **nascosti lamenti** di **gioie perdute**

\*\*\*\* \*ID\_07 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1988 \*autore\_DellOro

score : 7651.67

ci si inoltrava nelle **terre** in cui **scorrevano** il **fiume** auash sulle sue sponde dormivano al sole i **cocodrilli** le **farfalle parevano fiori** volteggianti nell' **aria** le giraffe **correndo sfidavano** il **vento** e le orchidee si **riparavano** all' **ombra** di **alberi** fra i cui **rami cantavano uccelli** dipinti di tutti i **colori** del **mondo** in questo eden vi erano **uomini** che nulla sapevano della **città** chiamata **nuovo fiore** né del monarca che governava il paese **uomini** nudi che non avevano mai visto un aratro che **guardavano sgomenti** gli **uccelli** d'acciaio che solcavano il **cielo**

\*\*\*\* \*ID\_38 \*fase\_2 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1999 \*autore\_Sokeng

score : 7541.68

mi **rivedo** alla **finestra** con gli **occhi** inchiodati alla **strada** **passano velocemente** alcuni cittadini imbacuccati nei loro cappotti di **stagione** c'è un **vento** che fa **tremare alberi** e arbusti e **spazza** via le **foglie gialle** d' **autunno** dalla **strada** facendole volteggiare nell' **aria** ma non **forte** abbastanza da spingere **lontano** il cumulo delle **nuvole grigie** del **cielo** proseguo il **filo** dei miei **pensieri** ad **alta voce** ho **udito** le **sirene** e visto **arrivare** le macchine della polizia le **guardavo** distrattamente **immersa** nei miei **pensieri**

\*\*\*\* \*ID\_08 \*fase\_2 \*genere\_uomo \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_1999 \*autore\_Tawfik

score : 6975.05

**giravamo** e ridevamo e il **ponte** era sempre più **grande** oh **ponte** della mia **infanzia** **ponte** della **luce** argentata **ponte** della separazione e della pena **terra abbandonata** e tradita **terra** del **profumo** dell' **incenso** e della bontà casa del sole e volta di **stelle** **cielo** della mia **luna solitaria** forse è scritto che io debba restare **lontana** da te per sempre che io debba **morire** da sola in **terra** straniera in una **terra** dove gli **alberi** non **danzano** e gli **uccelli** non **cantano**

\*\*\*\* \*ID\_06 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1994 \*autore\_RamzanaliFazel

score : 6943.34

sfruttamento opportunismo politico **giochi** di interessi animano il **cuore** di chi **calpesta** il tuo **suolo** ma mai vero **amore** solo chi ha **camminato** sulle tue **bianche spiagge nuotato** nel tuo **caldo oceano** pescato nel tuo **mare immenso** visto **sorgere** l' **alba** nella tua **boscaglia** **sentito** il cinguettio dei tuoi **uccelli** ammirato il **colori** del tuo **cielo udito** il ruggito dei tuoi **leoni** la **risata** delle tue **iene** bevuto il **latte** delle tue cammelle **sentito** il **profumo** dei tuoi **fiori** e della tua **boscaglia ballato** al **suono** dei tuoi **tamburi**

\*\*\*\* \*ID\_156 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2012 \*autore\_Ibrahimi

score : 6935.28

arrivano con l'alba rondini abituate al colore della notte rompono il silenzio dei boschi con i loro violini spostano il vento seduto sull'azzurro del mare mentre il chiarore del cielo scivola sulle criniere dei cavalli arrivano gli tzigani arrivano gli tzigani i villaggi escono dal loro isolamento il fiume chiaro che li ha sempre divisi ora sembra unirli la gente sciamma come nubi dopo un temporale l'aria briosa scioglie il pianto dei bambini e le madri distratte asciugano le loro lacrime indicando gli orsi che ballano

\*\*\*\* \*ID\_08 \*fase\_2 \*genere\_uomo \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_1999 \*autore\_Tawfik

score : 6800.30

l'alba discende come luce d'oro tra le tue rive mentre il mare è colmo del silenzio del tuo amore variabile diventa ali per la mia passione ardente il canto eterno della mia sopportazione nel deserto della disperazione urlo il tuo amore ti amo dovunque tu sia e comunque ti muti il vento trascina le foglie secche degli alberi sull'asfalto come su un lento sentiero d'acqua verso la grande piazza in fondo i colori si vanno depositando sui grandi riquadri di pietre lisce e lucide che compongono il lastricato della piazza

\*\*\*\* \*ID\_45 \*fase\_2 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2000 \*autore\_Mehadeb

score : 6699.81

gli occhi della donna curda che prima piangeva si riempirono di gioia il viso ancora inondato di lacrime e parlando in curdo essa si fece avanti verso fatmir lo strinse a sé e gli carezzò i capelli erano gesti così espressivi che non occorre aggiungere parola e fatmir la comprese benissimo come se ella avesse pronunciato le parole in albanese prima di ripartire nuvole nere si accumularono riempiendo tutto il cielo e il vento venne a gemere sopra il mare imer guardò l'orizzonte buio e disse\_ ci stanno aspettando vicino santa cesarea terme e dovete assolutamente sbarcare prima dell'alba

\*\*\*\* \*ID\_07 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1988 \*autore\_DellOro

score : 6534.48

dove l'aria diventava torrida vicino al colle di dogali si vedeva anche il mare nelle giornate più limpide nonostante avessi sforzato lo sguardo nelle ore di più intensa luminosità io il mare non lo avevo mai visto mi piaceva pensare che l'azzurro del cielo lontano con le sue nubi bianche fosse l'acqua abitata da isole la sera dopo il tramonto venivano sulla radura le iene e cercavano i rifiuti nei depositi dell'immondizia gridavano alla luna e l'eco arrivava alle porte della città

\*\*\*\* \*ID\_142 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2016 \*autore\_Mujčić

score : 6491.40



però quando finiva finiva di botto senza preavvisi né revoche pure quell'anno una **sera** si è **scatenato l'inferno** in **cielo** gli **alberi dondolavano** le **finestre sbattevano** da sotto la porta entrava l'**eco** del **vento** che **portando l'aria fredda** e la **pioggia** battente ci ha tenuti svegli per buona parte della **notte** quando ci siamo **alzati** la mattina era cambiato tutto il **paesaggio** dagli **alberi** erano **cadute** la gran parte delle **foglie** e il **colore livido** del **cielo** era già autunnale

*Classe 8 (blu): Corpo*

\*\*\*\* \*ID\_138 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2012 \*autore\_Vorspi

score : 10631.48

ha la **pelle scura capelli lunghi neri** che ondeggiavano e **occhi verdi chiari** porta i **jeans** il suo **corpo** è snello di gioventù la **pelle tesa** alla perfezione **lungo** le **braccia** le **mani** il **petto** le **gambe** i **piedi** di rudolf sono l'**essenza** dell'**uomo** hanno la forza e la mascolinità che mancano al suo **viso** languido aggraziato fino all'incredibile sulle **braccia** e sul torace s'**intravede** una peluria **nera luccicante**

\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi

score : 10479.00

**mani grandi** di un **corpo** possente anche da **vecchio** con una **testa tonda** velata del **bianco** di **capelli corti** sotto lo shemmà **indossava vesti** militari **maglione camicia pantalone** e scarponi durano in eterno diceva poi c'era il **vecchio** yohanes fratello del **vecchio** seimon di mio **nonno** e zio di mio padre **alto magro** nel **viso** ovale un **naso lungo** con la **punta** ricurva e due **occhi piccoli sembrava** un pappagallo e da **piccola** quando **apriva** le **braccia sottili** mi aspettavo di **vederlo volare** e planare sul **tetto** di casa

\*\*\*\* \*ID\_86 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Kuruvilla

score : 10130.03

ma non è lei al suo posto c'è una ragazza\_ magrissima **pelle bianca occhi verdi labbra rosse** e **abiti neri** morticia addams versione 2011\_ in **maglietta** e **pantaloni** con i **capelli viola** quasi rasati mi **fissa tenendo** la **testa** inclinata e le **mani** in tasca ciao le dico ciao **bella** vespa mi risponde grazie è uguale alla mia ah sì sì\_ stesso colore\_ stesso modello bene solo che adesso io non ce l'ho più capita

\*\*\*\* \*ID\_08 \*fase\_2 \*genere\_uomo \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_1999 \*autore\_Tawfik

score : 10002.02

lei si **guarda** intorno perplessa come per chiedere se noi stranieri o come ci chiamano extracomunitari possiamo entrare oppure no le accenno con la **mano** di **sedersi** e così le strappo un **sorriso** di riconoscenza una volta **tolto** il soprabito e

sotto l'invadente **luce** alogena del locale riesco a individuare bene i tratti del suo **viso giovane bruno** e **pieno** dei suoi **occhi neri** il **naso** fine **esalta** le **labbra rosse** e carnose i **capelli folti** così **neri** che hanno addirittura **riflessi blu** sono **leggermente ricci** e **lunghi**

\*\*\*\* \*ID\_156 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2012 \*autore\_Ibrahimi

score : 9955.77

non pare una **donna** che ha appena partorito quel **corpo** che durante la gravidanza è lievitato come pane si è ristretto in pochi giorni **sembra** un **vestito** di **lana** lavato nel modo sbagliato le **macchie** gravidiche non hanno lasciato **segni** la sua **pelle** è un tutt'uno con la **coperta bianca** che **avvolge** il **bambino** i **lunghi capelli scuri** si **stendono** come un **velo nero** sulle **spalle piú** che una puerpera **sembra** una **vedova andrea** ed **eleni** sono rimasti senza parole **lila** era stata **chiara** sono incinta aveva detto e sarà di nuovo una femmina

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 9895.23

quel tipo se ne sta lì **immobile** a **fissarmi** compiaciuto e con un sorrisetto sbieco che gli **illumina** il **viso** candidamente troppo **bianco** per i miei **gusti** però **occhi azzurri** tonalità **oceano** mai **visti** un **paio** così **intensi** in vita mia **capelli lisci** e **biondi** sotto il cappellino **blu** di **lana carnagione** splendidamente **rosa denti bianchi** e **perfetti** e poi quelle **labbra chiare** magnificamente carnose per non parlare del fisico da urlo **spalle larghe braccia** muscolose come le **gambe perfette** che sorreggono un **corpo** altrettanto ineccepibilmente **scolpito** e poi che aggiungere è così **alto**

\*\*\*\* \*ID\_06 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1994 \*autore\_RamzanaliFazel

score : 9670.80

i loro **capelli celati** da **turbanti stretti** e **colorati corpi** di **giovani** e di **vecchi bianchi** tatuati **uomini** dalla **pelle nera** con **grigi capelli** arrotolati alla rasta che **scendono** sulle **spalle bimbi** prigionieri nei loro passeggini snelle **figure** di **donne avvolte** in **nero** al mondo è concesso solo di **vedere** un **paio** di **occhi verdi** un groviglio di gente proveniente dai quattro **angoli** del mondo una babele di accenti distinguo chiaramente il **suono** della lingua che parlano le persone dietro di me rallento il **passo** lascio che mi sorpassino

\*\*\*\* \*ID\_07 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1988 \*autore\_DellOro

score : 9357.85

nei rari periodi in cui fra lei e il papà c'erano momenti di distensione partecipava alle feste danzanti al circolo o nella sede di qualche consolato allora la **spiavo** nei suoi preparativi e quando veniva a salutarmi mi **sembrava bellissima** coi **lunghi abiti** di **velluto nero** o di chiffon **rosa** con gli strass che le **illuminavano** il **viso** e gli **occhi accesi** da un **improvviso** entusiasmo li **guardavo** dalla **finestra** della mia camera uscire dal **cancello** il papà **vestito** di **scuro** con il portamento altero e i **folti capelli** brizzolati

\*\*\*\* \*ID\_132 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_RamzanaliFazel

score : 9256.22

warda warda è una **giovane** giornalista i suoi **grandi occhi color** carbone sono desiderosi di conoscere il mondo viaggia spesso dal nord america all europa **indossa** dei **jeans** attillati **scuri** una **giacca** di **pele** alla **moda stivali** di **velluto color** borgogna e ha **lunghe capelli** ondulati che le **coprono** le **spalle** sprizza **energia** come il caffè che **scorga** fischiettante da una moka di primo mattino in questo viaggio ha deciso di aggiungere al suo **abbigliamento** un **foulard** blue tuareg a fiumicino viene **portata** in una **stanza**

\*\*\*\* \*ID\_117 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2009 \*autore\_Salem

score : 9092.74

io ero diversa avevo i **capelli neri** e gli **occhi scuri** come l'altro mio fratello isàm feryàl invece aveva i **capelli castani** e gli **occhi verdi** il mio ricordo di yafa è proprio un ricordo d **oro** di **meraviglioso** benessere i miei fratelli più **grandi** andavano a scuola io andavo all'asilo la nostra casa era **bella** col **giardino** recintato da un **muro bianco** c'erano alcune **piante** di arancio **fiore rosse** e rami **profumati** di gelsomino si arrampicavano sui **muri**

Classe 11 (fucsia): Cucina e cibo

\*\*\*\* \*ID\_160 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2001 \*autore\_Dones&Rev

score : 12849.94

quando i cinque figli finalmente si **addormentarono** nel **letto** grande \_ chi **messo** di **testa** chi dai **piedi** \_ murvete **prese** la **bottiglia** con un fondo di yogurt la **riempi** di **acqua** fino a metà la agitò in modo da miscelare il tutto e **riempi** due **bicchieri** nel **frattempo** qazim aveva **tagliato** i **pezzi** di **pane** e li aveva **messi** sulla **tavola insieme** a due **cipolle** e all'ultima **fetta** di **formaggio avanzata** dalla **cena** dei bambini **mangiarono** in silenzio senza **fame** né voglia infine **uscirono** sul **balcone** che avevano riadattato a **cucina**

\*\*\*\* \*ID\_160 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2001 \*autore\_Dones&Rev

score : 12330.98

forse lo stanno già **facendo** ora mentre io sto scrivendo sul diario quando **usciranno** si **prenderanno** forte sottobraccio e senza parlare attraverseranno le strade strette l'uno all'altro ho sonno ma non voglio **dormire** oggi è un giorno **pulito** oggi nessuno sporcherà il mio corpo perciò voglio **gustare** fino in fondo questa sensazione lui chissà dov'è **andato** mi aveva lasciato un appunto qui in **cucina** ma io l'ho gettato nella spazzatura senza neppure **leggerlo** ho visto che ha **mangiato** che ha **bevuto** il **caffè** e si è **lavato piatto bicchiere** e **tazzina**

\*\*\*\* \*ID\_05 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990  
\*autore\_Bouchane&DeGirolamo&Miccione

score : 11976.31

si sottraggono alla lambada quando **arriva** il momento di **metterci** a **tavola** carla **serve** il primo piatto\_ **pasta** al **forno** con **formaggio** e **pomodoro buona** i secondi sono uno spezzatino di manzo molto piccante che sembra **arrivare** da una **cucina** marocchina e un **piatto** di **pollo** carla ci avverte\_ mohamed e maati voi **mangiate** solo lo spezzatino perché nel **pollo** ci sono **vino** è pancetta e mentre **mangiamo** continuiamo a parlare a ruota libera **arriva** alessandra una ragazza italiana e anche lei ci sommerge di domande sul nostro modo di vivere

\*\*\*\* \*ID\_113 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_PasBagdadi

score : 11459.37

il **cibo** restava un problema quasi insormontabile anche se non vi opponevo più un rifiuto totale la **cucina** del kibbutz rispecchiava i **gusti** e le tradizioni dei suoi fondatori per cui si **preparavano** spesso **piatti** di origine tedesca e polacca come il borscht la purea di spinaci l'insalata con lo **zucchero** la **pasta** stracotta condita con la marmellata tutta **roba** che per me era assolutamente immangiabile mi **accontentavo** di un po' di **verdura** cruda o di altre cose non **cucinate** che talvolta riuscivo a trovare\_ **pane formaggio latte uova**

\*\*\*\* \*ID\_04 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990 \*autore\_Khouma

score : 11452.94

lingua ci affacciamo c'è la **porto** ragazzo senegalese avrà 20 anni **sorride** sono il **fratello** di laman vivo a trieste sono venuto a salutare mio **fratello** che non **vedo** da molti mesi sono qui per la **mamma** ma vi dico la verità sono qui anche per **mangiare** un **piatto** senegalese ho nostalgia della nostra **cucina** guardo gli altri nessuno sa cosa dire in silenzio **cominciamo** a **cucinare prepariamo** le cose migliori il ragazzo **chiede** con insistenza del **fratello** gli assicuriamo che **arriverà** ci sediamo a **tavola** ma non **aspettiamo** mio **fratello** verrà verrà noi **cominciamo** a **mangiare** intanto lui **fa**

\*\*\*\* \*ID\_113 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_PasBagdadi

score : 11427.78

mia **madre preparava** ogni giorno una pietanza di lenticchie fave ceci o **fagioli** tenuta in **caldo** sul **fornello** a petrolio\_ la mia **preferita** era la macedonia del **riso mescolato** a lenticchie e **cipolle fritte insieme** al **piatto caldo** si potevano **mangiare** altri **cibi freschi** che non **mancavano** mai\_ il **latte** le **uova** i **formaggi** e la **verdura** gran parte di questo ben di dio proveniva dai commerci del nonno che **andava** a vendere le sue stoffe nei dintorni della città

\*\*\*\* \*ID\_155 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2009 \*autore\_Ibrahimi

score : 11405.19

tranquillo dice zlatan lei è di quelle che **mangiano** tutto anche il piccante perché la **cucina indiana** è piccante vero meno male dice il ragazzo **sollevato** la **musica** è alta non è **indiana fa** niente le **serate** troppo a tema a loro

non **piacciono** una **cena** sportiva come si dice con **piatti bicchieri** e **posate** di **plastica** ma almeno non è una **cena** in **piedi** c'è posto per **sedersi** finalmente il **cibo** il **riso indiano** grida la ragazza che **serve**

\*\*\*\* \*ID\_67 \*fase\_2 \*genere\_uomo \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_1997 \*autore\_Aklidi

score : 11194.36

c era anche una **bottiglia** di grappa ma non ne **bevemmo** il capo famiglia ci augurò il **benvenuto** e **cominciammo** a **mangiare** accorgendoci che avevamo tanta **fame** per primo **mangiammo fagioli piatto** nazionale albanese per secondo ci fu **servito pollo** arrosto con **patate finito** di **mangiare** il buonissimo **pranzo** la nuora ci **portò** la **bacinella** con l' **acqua** perché ci lavassimo le **mani** poi per completare il **pranzo servì** il **caffè finito** di **bere** il **caffè chiedemmo** a zio abazi di **andare** via perché si avvicinava l' **orario** di partenza del pullman

\*\*\*\* \*ID\_05 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990  
\*autore\_Bouchane&DeGirolamo&Miccione

score : 10966.69

ho **fatto** qualche passo e ho capito da dove **arrivava** nel **giardino** davanti al dormitorio i marocchini che vivono nelle macchine li **vicino preparano** da **mangiare** lo avevo già pensato di **comprarmi** un fornellino ma il regolamento del dormitorio **vieta** di utilizzarlo invece quei miei conterranei tutte le **sere cucinano** nel **giardino** al **supermercato** un **fornello** a **gas** un pentolino **olio sale** pepe e **verdure** è un termos per avere il **caffè caldo** allal e **taufik** non condividono il mio entusiasmo per a **cucina**

\*\*\*\* \*ID\_05 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990  
\*autore\_Bouchane&DeGirolamo&Miccione

score : 10920.60

mi **sorprendo** moltissimo quando scopro che ha piazzato quasi tremila volantini riuscirò a diventare così veloce come ogni **sera vado** a **cenare** alla moschea durante tutto il **ramadan** il **pasto** è gratis apparecchiano in fondo alla **sala mangiamo** come in marocco **seduti** su un **tappeto** uno di fronte all'altro la **cucina** però è diversa dalla nostra\_ qui il **cuoco** è egiziano mangio un **piatto** a base di **riso** con **verdure** e una minestra che non ho mai **assaggiato** full medamés fave cotte ci sono anche **fagioli** e aich **pane** egiziano

*Classe 1 (rosso): casa e vita quotidiana*

\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi

score : 5353.28

mi **lasciarono** davanti alla **porta** della **camera** era tardi **presi** una **candela** dalla **scatola** l' **accesi ponendola** davanti alla **madonna** dell'icona mi **infilai** a **letto** e iniziai a **ripetere** le **nuova** preghiera ma il **sonno** mi colse quasi subito

la **mattina seguente** mia **madre venne** a **svegliarmi** alla **solita** ora circa le sette in **mano** il contenitore del genfo **buongiorno figliola** come hai **dormito** mi **chiese** mentre **appoggiava** il contenitore sul **tavolino** dell'icona non **risposi madre** ho sognato anche **stanotte abba yacob** le dissi

\*\*\*\* \*ID\_142 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2016 \*autore\_Mujčić

score : 5331.08

**sembrava** che l' **ordine** fosse stato ristabilito era martedì e il **funerale** si sarebbe svolto il venerdì poteva funzionare si potevamo **farcela andammo** a **letto** bisognava **dormire** perché ci **aspettavano giorni** e chilometri infiniti **candido** al contrario continuò a **girare** per **casa accendendo** e **spegnendo** le luci **aprendo** le **porte** gli **armadi** in **cerca** di qualcosa dopo un **tempo** indefinito che **passai** tra la veglia e il **sonno** lo **vidi entrare** in **camera** mia rovistare nel **cassetto** in **basso** ed **estrarre** un **oggetto** piccolo

\*\*\*\* \*ID\_118 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bruck

score : 5208.65

**decisi** lo stesso di **rimanere** lì e pagai il piccolo mensile richiestomi la **sera andai** a **letto** e **cercai** di **addormentarmi** dopo un po' **sentii aprire** la **porta vidi** un uomo magrolino attraversare il **salotto** e quando si **accorse** di me si **fermò** presso il mio **letto** a **guardarmi** ma io **finsi** di **dormire accese** la luce per **vedermi** meglio e finalmente **entrò** nella sua **camera** poco dopo **riuscì** in **mutande** per **andare** nel **bagno** e infine se ne **andò** poi **sentii** altra gente **tornare** a **casa** erano **marito** moglie e figlia

\*\*\*\* \*ID\_151 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_asia \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2012 \*autore\_Ming2&Antar

score : 5105.50

**esclami sottovoce** e già sei convinta che **itala** si sia **alzata** nottetempo facile che la tisana fosse pure diuretica e che **venendo** in **bagno** si sia **accorta** dei **panni** e li abbia nascosti da qualche parte per poterli **lavare** a **mano** domani **mattina** e infatti **girato** l' **angolo** del **corridoio trovi** la **porta** della sua **camera spalancata** e la luce **accesa** mentre **itala dorme** sempre col buio totale tranne appunto quando si **sveglia accende** la lampada sul **comodino** per **vedere** dove **va** poi si ributta sul **letto** talmente in catalessi che si **dimentica** di spegnere e si **rimette** a ronfare

\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi

score : 4871.90

**mamma** ti **prego** la supplicai gli **porto** il **quaderno** e **torno** subito quasi subito scrivo una cosa e **torno** lei **fece** un mezzo sorriso **va** bene ma **stai** solo un **minuto grazie mamma** corsi nella mia **camera tirai** la **scatola** di **cartone** da sotto il **letto** l' **aprii** e **presi** un **quaderno** uno **nuovo** con la **copertina** di **carta** grezza color verde acqua richiusi la **scatola** di **cartone** la **spinsi** sotto al **letto** e volai giù con delicatezza **aprii** la **porta** della **stanza** del **vecchio yacob** e lo **trovai** che era già **pronto** a dettare

\*\*\*\* \*ID\_05 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990  
\*autore\_Bouchane&DeGirolamo&Miccione

score : 4527.07

quando apro la porta sveglio taufik che stranamente dorme sul divano che ci fai qui perché non dormi nel tuo letto gli chiedo meravigliato nel mio letto c'è haucine che sta molto male ha un dente gonfio non potevo lasciarlo dormire in macchina anna non vuole entrare per non disturbare i miei amici dà soltanto un'occhiata veloce ai lavori che abbiamo fatto guarda le pareti che sono diventate bianche e poi va via taufik incomincia a ridere dall'altra stanza si affaccia anche haucine con la faccia gonfia

\*\*\*\* \*ID\_111 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_Bicec

score : 4484.88

siamo andati nell'appartamento di boto ani a dormire per poi prendere l'aereo la mattina seguente non riuscivo a prendere sonno o mi alzavo per vedere se avevo chiuso a chiave la porta o venivo in camera tua stasi per vederti dormire tranquillo oppure in punta di piedi mi avvicinavo alla tua stanza cristina dove dormivi con le manine sotto la testa nonostante facesse caldo ero assalita da un brivido seguito subito dopo da un'ondata di sudore forse ho paura perché siamo a boto ani e non sono abituata a questa casa

\*\*\*\* \*ID\_149 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2016  
\*autore\_Kane&Garaw

score : 4433.90

fortunatamente i nonni erano via una parte della casa era libera e c'era posto per me e da quando sono entrato è stata festa fino a tarda notte siamo andati a dormire che era quasi l'una mi hanno sistemato a dormire nella camera di un loro fratello nel letto matrimoniale sono caduto in un sonno profondo e ho dormito di filato fino all'alba giusto il tempo di svegliarmi per la preghiera del mattino mi sono alzato mi sono vestito con cura gustando il silenzio che regnava in casa sentivo soltanto il mio respiro

\*\*\*\* \*ID\_10 \*fase\_2 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_1997 \*autore\_Springer

score : 4410.82

il destino lo aspettò al varco nel giugno del '38 un pomeriggio di un giorno come tanti altri papà si era alzato dopo il consueto riposo e si preparava a uscire per recarsi al circolo privato dove solitamente si incontrava con gli amici per la partita di tarocchi circolo situato nella mariahilferstraße stava infilandosi le scarpe seduto ancora sul letto quando sentimmo suonare alla porta non dimenticherò mai né il giorno né l'ora erano le sedici e trenta del 26 giugno 1938 la mamma andò ad aprire seguita a pochi passi da papà

\*\*\*\* \*ID\_151 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_asia \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2012 \*autore\_Ming2&Antar

score : 4408.65

**finita** la tisana **fin**gi che sia ora di **andare a letto** tanto **itala** non **guarda** mai l **orologio** la **accompagni** in **camera** e quando ti **domanda** se **stai** per **andare a dormire** anche tu le **rispon**di che si fra dieci **minuti** vai sistemi due faccende per domani e poi vai spegni la luce **controlli** la fessura tra lo stipite e la **porta** e già che ci sei ti **porti** davvero avanti con un **paio** di lavori **mettere** in acqua i fagioli per la minestra e la biancheria sporca dentro la lavatrice

*Classe 2 (arancione): emozioni, sofferenza e agency*

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 6384.71

lo **sen**to **sbuffare** e **trattengo** un altro **sorriso divertita** non mi **piace girare** tanto intorno alle cose lo **sai** che mi **piaci vero** te ne sei **accorta rispondimi laila** mi **incalza** con le sue affermazioni oh **mark** se solo **potessi** affacciarti in punta di piedi e **sbirciare** dalla finestra dentro le mie **emozioni** in questo **momento** verresti sballottato e **capiresti** il senso di smarrimento che **sto provando vorrei farti capire** quanto ti **desidero** ma non **riesco** mi **bloccano** delle catene spesse **strette** attorno al **cuore**

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 6174.47

i tuoi **occhi** sono i primi che **vorrei vedere** appena mi sveglio e le tue **labbra** le uniche che **vorrei** accanto ad augurarmi la buonanotte **stai piangendo** gli **chiedo** con delicatezza non mi **risponde** non c è nulla al mondo che **possa** valere le tue **lacrime amore** mio neppure io gli dico sperando di placare le sue **pene** e le mie difficilmente risanabili come **cavolo faccio** a non **amarti mark** ho **paura laila** ho **paura** di questo mondo di **merda** del mondo al quale appartengo apparteniamo **mark** mi affretto a correggerlo e per sostenerlo

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 5818.46

**lasciati andare laila ripete** con il suo **solito tono** caldo e convincente ho **voglia** di te e so che anche tu mi **desideri** cosa **vuoi fare mark chiedo** soffiando un filo di **voce voglio farti** mia è che io mi **sen**to così **incapace** di **amare** mormoro **tremante mark** in questo **istante** nella conta infinita delle **emozioni** che **sto provando** rappresenta quel numero dispari che colma il mio essere pari riempi il mio spazio vuoto per favore **fai l amore** con me ti **prego** mi **chiede** sottovoce passandomi l **indice** sul **viso**

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim



score : 5745.99

stanotte mi **sen**to come il cielo scuro della canzone che le stelle **stanno** raggiungendo per accenderlo 3 giugno 2009 lo **vedo** fuori dalla scuola ma **tiro** dritto fermati **laila** ti **prego** dove **scappi** fermati mi dice rincorrendomi **mollami mark rispondo** senza **guardarlo** troppo **intenta** a non **farmi notare** da **sguardi** estranei sei sempre così **nervosa cazzo** sono stressata mi stressi **mark** so io cosa ti ci **vuole** per **farti rilassare ridacchia toccandosi** il pacco con la **mano** destra e con il **solito** immancabile **sguardo eccitato**

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 5678.78

**scuoto** la **testa abbasso** lo **sguardo** mentre con l **indice** seguo la cucitura dei miei pantaloni grigi disegno un otto immaginario con il **dito** sulla stoffa di cotone sei stato solo la chiave che ha aperto il lucchetto delle catene che mi **trattenevano** imprigionata a questa vita di **merda** non ho più **bisogno** di te **mark laila** adesso **stai esagerando** santo cielo **vuoi** colpirmi **fallo** però **smettila** con questo processo ti **prego** mi **stai ferendo** adesso mi **fai** male lo **sai** quanto ho **bisogno** di te lo **sai vero**

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 5471.99

slacciati un po il **velo** qui non c è nessuno adesso almeno **stai** più comoda non hai caldo **prendo** un **respiro** lo **fisso** non mi **importa** del caldo non **sai** quanto **sto** bruciando dentro cosa c è che non **va mark** mi **guarda** con i suoi **occhi** azzurri ora supplichevoli si ferma **sta** per **piangere** ha la **voce** strozzata flebile **sta tremando** respira **prende** quasi il **fiato** con una rincorsa **sposami laila** cosa gli **domando** spazzata mi **vuoi sposare**

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 5338.87

adesso ti **prego** meglio non **pensarci chiudi** gli **occhi** ti **sto abbracciando amore** mi **fai** apprezzare persino la mancanza adesso **laila** buonanotte avevo solo **voglia** di **sentire** la tua **voce** hai **fatto** bene adesso dormirò serena buonanotte luce dei miei **occhi** ti **amo mark** ho **sprecato** già troppo tempo della mia vita ad **allontanarmi** dalle persone io **potrei** dire lo stesso insomma ho vissuto sempre dividendo le persone **allontanando** qualsiasi contatto con chi non ritenevo o meglio mi hanno insegnato a non ritenere come me con gli stessi diritti

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 5212.01

mi **fa** un po male gli confesso **imbarazzata** aggiustandomi i **capelli** arruffati **mark** per **sentirmi** un po meglio cosa dovrei **prendere** un antidolorifico no **laila** dovrei **prendere** le distanze mi **risponde sorridendo** ripescando una

vecchia **battuta** e **avvicinandosi** per darmi un **bacio** sulla fronte il suo **sorriso** cura l'**anima** e placa i miei **dolori** mi **sento** intrappolata ma non ho **voglia** di **scappare** la sensazione mi **eccita** mi **piace** fuori **continua** a piovere scende giù la **solita** pioggia obliqua di dover

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 5124.79

si **stanno** arrendendo davanti al **fatto** compiuto all'evidenza non lo so sono chiusi nel loro **silenzio** incatenati dal loro disorientamento forse con il tempo e **vedendomi felice capiranno** o forse non mi **perdoneranno** mai mi **sento** in **colpa** nei loro confronti ma ho deciso **oramai** ho **capito** cosa **voglio** dalla mia vita **guardo mark** lui si **avvicina** mi **prende** la **mano** e mi **guarda fisso** negli **occhi** ci sei non esito sì gli **rispondo** senza **alzare** lo **sguardo** dalle nostre **mani**

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 5038.57

si **rispondo** confusa e **triste chiudo** la porta alle mie **spalle** scendo le scale mi viene da **piangere** il **dolore** e la **paura** che mi **sto** portando dietro misti allo **spavento** non **vogliono** abbandonarmi mi **sento** il **cuore** spappolato **laila** sei **sicura** di non **voler** denunciare quel **figlio** di **puttana** ma sei **matto** preferirei **morire** che essere svergognata davanti a tutti ti rendi conto di quello che mi **chiedi** si **chiederebbero** tutti che cosa ci **facessi** io lì io non dovevo essere lì **capisci**

\*\*\*\* \*ID\_160 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2001 \*autore\_Dones&Rev

score : 3261.51

ti **amo leila** ti **amo** con tutto il **cuore** ti **amo** come la vita non **mentire** la tua **anima** sarà dannata **leila** hai **sentito** cosa ti ho detto non ti ho **sentito** non **voglio stare** ad **ascoltarti** gli dico con gli **occhi** lui mi **afferra** per le **spalle** e mi strattona **parlami** mi dice e le **lacrime** gli scivolano giù sulle **guance** no no questa è l'unica **parola** che sono disposta a **pronunciare** lui **soffre ancora** di più lo divento **ancora** più **dura**

\*\*\*\* \*ID\_89 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007 \*autore\_Ghermandi

score : 3322.64

**scoppiati** a **piangere** un **pianto** a diretto il vecchio eremita mi **mise** un **braccio** sulle **spalle** e mi condusse in un punto più raccolto del giardino **continuai** a **piangere** e lui **stette** in **silenzio** al mio fianco avrei **voluto** dirgli qualcosa ma non sapevo che dire come spiegare che c'era tanto dentro di me tutto un universo il vecchio yacob era **morto** mentre io mi trovavo in terra straniera una terra che mi aveva **fatto** comprendere il valore estremo della sua **presenza** della **presenza** della mia terra della mia cultura

\*\*\*\* \*ID\_99 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2010 \*autore\_Scego

score : 3724.68

ho guardato il viso del professore era pieno di vergogna si è sentito molto stupido lo invece mi sono detta\_ accidenti igia dovevi farlo prima di episodi di questo genere era costellata la mia vita di allora gente che faceva battute stupide sul mio colore o la mia religione era un continuo non sempre avevo la testa per rispondere non volevo problemi volevo solo stare tranquilla anche per questo vomitavo mi chiudevo in bagno ed era proprio come in quella canzone di Vasco Rossi io sola nel bagno e tutto il mondo fuori

\*\*\*\* \*ID\_111 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_Bicec

score : 3504.20

no signora ha ribattuto l'insegnante con tono grave vasile risponde male è villano e una volta ha perfino detto che voleva baciarmi a quella frase siamo scoppiate a ridere tutte e tre lì per lì è venuto da ridere anche a me ha detto elena ma poi uscita da scuola non ho potuto frenare le lacrime ho pianto di dolore e di vergogna fino alla stazione degli autobus quella sera mentre rientravo a casa stanca dopo la solita giornata di lavoro pensavo a come iniziare il discorso senza litigare

\*\*\*\* \*ID\_04 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990 \*autore\_Khouma

score : 3451.70

per due o tre giorni ma la regola è resistere lo so per certo l'ho visto con i miei occhi se ti arrendi sei finito ti lasci andare dormi sulle panchine non ti lavi più non mangi più vuoi solo piangere finisci ubriaco fradicio perché nei bar ti offrono da bere e da ubriaco non capisci più nulla non sai più vendere puoi solo morire a meno che qualcuno non ti aiuti ma guardi sto anche gli amici vendere non è solo questione di resistenza non bisogna illudersi potete essere i più duri d'animo e di cuore ma questo

\*\*\*\* \*ID\_160 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2001 \*autore\_Dones&Rev

score : 4074.38

mi occuperò personalmente della cosa non posso promettervi niente ma faremo di tutto perché possiate diventare regolari cittadine di quassù l'uomo sembra triste continua a pensare suela oppure di triste ha solo lo sguardo ci sono persone che sembrano tristi anche quando stanno ridendo come i cani ce ne sono di quelli che basta guardarli negli occhi perché ti venga voglia di morire ma che mi è saltato in testa di paragonarlo a un cane l'imbarazzo la spinge ad abbozzare un sorriso conciliante come se l'altro intuisse cosa le sta passando per la testa

*Secondo macro-gruppo*

*Classe 5 (verde): tradizioni familiari e religiose*

\*\*\*\* \*ID\_150 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2021 \*autore\_Uyangode

score : 5397.17

mi viene in mente l **esempio** di madavi che **cresciuta** a siracusa aveva sempre **frequentato** ragazzi singalesi **conosciuti** tramite la **famiglia matrimonio combinato** qui **significa conoscere** potenziali partner selezionati dai **propri genitori** ho detto ai miei di iniziare a cercare qualcuno mi ha detto un giorno un **amica conoscenza** che **può** tramutarsi in **matrimonio** oppure no madavi aveva **frequentato** un ragazzo singalese in texas prima di **sposarne** uno che **viveva** in australia e **trasferirsi** lì c'è anche chi **nato** o **cresciuto** in **italia** cerca nell'altro qualcuno che abbia avuto un **esperienza di vita** simile alla **propria**

\*\*\*\* \*ID\_91 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2010 \*autore\_Lakhous

score : 5313.71

per loro non **esistono** garanzie giulia rimpiange la **scomparsa** del modello della **famiglia** allargata che permetteva una **vita** meno stressante perché la **cura** dei **figli era** divisa fra **nonni** zie cugini giulia non **è sposata** però **vive** con un **uomo** che **è** anche il **padre** di suo **figlio** non lo chiama mai **marito** ma compagno lei non **è una moglie** ma una compagna **vivono** sotto lo stesso tetto e dividono lo stesso letto però non sono **sposati è una situazione** un po' **complicata** da **capire** per una **musulmana** egiziana come me

\*\*\*\* \*ID\_91 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2010 \*autore\_Lakhous

score : 5077.34

la **vera ragione** del viaggio in **egitto è** andare a spassarsela con la **moglie** lasciata con i **genitori** al cairo hai **capito** issa farid non ha retto l'astinenza l'astinenza sì l'assistenza **sessuale è** andato a trombare hahahaha **felice** mi **rivela** molte cose sulla **vita** degli immigrati **musulmani** soprattutto di quelli praticanti molti di loro **vivono** un **disagio profondo** gli **sposati** ad **esempio** non **riescono** a tornare ogni **anno** nel **paese d'origine** inoltre non **possono** avere **rapporti** extraconiugali che nell' **islam** sono **vietati**

\*\*\*\* \*ID\_110 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2019 \*autore\_Lo

score : 5030.33

a quel **punto** i suoi **genitori** non hanno **potuto** fare altro che **accettare** la nostra unione e il **bambino** che **oggi** ha undici **anni** haita mi ha lasciato per telefono dopo la mia partenza dal senegal non **riusciva** a **pensare** ad una **vita** senza un **marito** e con un **figlio** e ha preferito troncare il tutto **separandosi** da me e **sposando** un mio **amico** avevo un po' di stabilità **familiare** ma **ero** inquieto **volevo** che i miei **figli** avessero un **futuro diverso** dal mio che **vivessero** in case **migliori** e che **potessero frequentare** la **scuola** fino al **diploma**

\*\*\*\* \*ID\_117 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2009 \*autore\_Salem

score : 4940.83

iniziavo anch io a sentirmi una vittima di questa **situazione** a **temere** la **prospettiva** di restare bloccata in quel deserto opprimente di non **potermene** più liberare **ero diventata grande desideravo** aver la mia **vita privata sposarmi** metter su una **famiglia** avere dei **figli** per fargli fare ciò che io non avevo **potuto** fare non ho mai **amato** la **solitudine** e non sono mai stata una femminista così accanita da **pensare** di **vivere** solo per me stessa **volevo** una **famiglia** da **crescere** con **affetto** con **responsabilità** mi **innamora**

\*\*\*\* \*ID\_91 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2010 \*autore\_Lakhous

score : 4898.46

veramente si sono **riuscita** a registrare lo spettacolo teatrale con adel **imam** quale sayed il **domestico** fantastico è una commedia teatrale della fine degli **anni** ottanta o dell **inizio** degli **anni** novanta molto famosa in tutto il **mondo arabo** di cosa **parla** allora **racconta** la **storia** di sayed **giovane domestico** presso una **famiglia** molto **ricca** la sua **vita** viene travolta dopo il terzo **divorzio** della **figlia** dei padroni in cambio di una somma di denaro sayed riceve la proposta di fare il muhàllil cioè di **sposare** la **ragazza** e ripudiarla così lei **potrà** tornare dal primo **marito**

\*\*\*\* \*ID\_113 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_PasBagdadi

score : 4720.91

mostre d arte spettacoli teatrali **arricchendo** la mia **cultura vivendo** a tel aviv **ero** più vicina a mia **madre** ai miei **fratelli** e alle **sorelle** mia **madre** ormai **viveva** da sola il progressivo disperdersi della **famiglia** i **figli** che uno dopo l altro si **erano sposati** e avevano lasciato la casa i **nipoti** che **diventavano grandi** avevano svuotato di **senso** le sue giornate pian piano la **ragione** della sua **vita** divenne l attesa un attesa così esclusiva e **assurda** da **trasformarsi** in una fissazione\_ un giorno dopo l altro continuamente disperatamente aspettava i suoi **figli**

\*\*\*\* \*ID\_70 \*fase\_2 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_1995 \*autore\_Niang

score : 4692.22

la **società** ha **bisogno** della **donna** per **poter costituire** una **famiglia** senza la quale non **esisterebbe** la **tradizione** africana ha una **visione** idealistica della **società** lo scopo è **creare** l **uomo** pilastro di un modo di **vivere ideale** la **donna** africana è quindi il **punto** di partenza **elemento** di **grande ricchezza morale** e spirituale generatrice di **valori fondamentali essenziali** per i **figli** di una **società** civile e culturalmente avanzata infatti l **uomo ideale** viene **cresciuto** attraverso le virtù e la bellezza **interiore** delle **donne** in **africa** la **donna è vita**

\*\*\*\* \*ID\_134 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Kurti

score : 4691.68

odiò gli attimi in cui aveva **parlato** male alle **figlie** del **padre** quando versava fiele sul suo **carattere difficile** definendolo chiuso scontroso e dittatore adesso la **pensava** diversamente all **epoca** le

cose **funzionavano** così sotir non **era** né il primo né l'ultimo **genitore** che non lasciava le **figlie libere** di **vivere** la loro **vita** chissà se il suo **comportamento** aveva influito sulla **relazione** delle **figlie** con il **padre** quel **rapporto difficile** non le aveva spinte forse a prendere la via della partenza o stava **esagerando** loro **erano** fuggite semplicemente per **ragioni economiche**

\*\*\*\* \*ID\_105 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Okoedion&Pozzi

score : 4615.52

una **vita** in strada il **sogno** di **diventare** medico sono **nata** in un **villaggio** a sud di edo state **è** una zona di campagna dove la **gente** lavora prevalentemente nei campi un posto tranquillo immerso nella **natura** e vicino alla foresta nella nostra frazione ci sono dieci **famiglie** allargate e quattordici case di mattoni di terra **legami familiari** molto forti un contesto **sereno** e solidale per quanto **povero** ho quattro **fratelli** e due **sorelle** io sono la **maggiore** i miei **genitori vivono** ancora li mio **padre** faceva **diversi** lavori

\*\*\*\* \*ID\_158 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2017 \*autore\_Ibrahim

score : 3809.97

poiché il biasimo oltre che sulla colpevole che ovviamente in questi casi **è** sempre la **donna** ricadrà inevitabilmente sui **parenti** più **prossimi** addirittura sull'intera **famiglia** rea di non aver **educato** come si deve la **propria figlia** colpevoli di aver allevato e non addestrato **secondo** i canoni della **religione islamica** la **propria figlia** tutto questo non dovevo confonderlo con quello che invece **è haram peccato** quindi **vietato** dalla **religione** e punibile di **conseguenza** nell'aldilà noi **ragazze arabe** di **fede islamica** dalla pubertà al **matrimonio viviamo** un **periodo fondamentale** della nostra **esistenza**

\*\*\*\* \*ID\_150 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2021 \*autore\_Uyangode

score : 3488.58

alcuni si **sposano** in **italia** con le **tradizioni** del **paese** dei **propri genitori** ma quasi tutti preferiscono tornare sull'isola per la cerimonia da persona molto **pratica** non **posso** fare a meno di domandarmi come in un **futuro** questo tipo di consuetudine **possa condizionare** la disciplina del **divorzio** della custodia dei **figli** della **separazione** dei beni guardo con cinismo la **decisione** di **celebrare** il **matrimonio** nel **paese** di **origine** mi sembra **condizionata** più dalla **necessità** dell' **apparenza** che da un **legame reale** con **tradizioni** ormai lontane dalle nostre vite

*Classe 9 (viola): razzismo e italianità nera*

\*\*\*\* \*ID\_126 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Khouma

score : 9343.78

ho avuto una vita normale come la **maggior** parte dei ragazzi della mia **generazione** che **siano bianchi** o **neri** purtroppo il **razzismo** è sottile si **legge** nei **discorsi politici** l' **italiano** ha ancora il **concetto** di una **nazione** una **cultura** un **colore** una **religione** la **politica** continua a speculare sulla **questione** dell' **immigrazione** andiamo ogni giorno verso una **società** sempre più mischiata è un **processo** che nessuno **può** arrestare invece di facilitare questi passaggi si cerca di **renderli** traumatici non ci dimentichiamo che l' esclusione dei figli della **migrazione** ha **creato** dei grossi **problemi** in **francia** e **inghilterra**

\*\*\*\* \*ID\_127 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Obasuyi

score : 8930.08

l' **italia** è poco aderente a una **realtà sociale** che piaccia o no sta cambiando\_ **donne** e uomini ragazzi e ragazze di **diverse origini** hanno già riempito le piazze per protestare contro le **ingiustizie** subite molti e molte stanno reclamando lo **spazio** che gli spetta **sia** attraverso la **cultura** proliferano **articoli** e **libri** che **puntano** alla decostruzione del **razzismo** **sia** attraverso l' attivismo **vero** e **proprio è necessario** dare alla luce nuove **narrazioni** cercando di **comprendere** un **punto** di **vista differente** e una **diversa** chiave di **lettura** della **società** in cui **viviamo**

\*\*\*\* \*ID\_115 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2019  
\*autore\_HakuzwimanaRipanti

score : 8771.99

idolatrare un **personaggio pubblico** di **origini straniere** per le meravigliose prestazioni nel suo campo e redarguirlo ogni volta in cui si **esprime** in merito a **temi** di **politica** **razzismo** **cittadinanza** o attualità **affermando** paternalisticamente che dovrebbe pensare a fare le sue cose e non occuparsi di **questioni italiane** che non lo **riguardano** non vi **rende** né degli antirazzisti né dei fan **degni** di **essere considerati** tali dire io sono stato in **africa** ho visto il **paese** y il **paese** x il **paese** z ci ho **vissuto** e so cosa **significa**

\*\*\*\* \*ID\_150 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2021 \*autore\_Uyangode

score : 8296.96

lo abbiamo già detto ce ne sono pochissimi relativi ai **rapporti** delle **istituzioni** con le **etnie** è una **convinzione** che permette all' **europa** di riequilibrare il **senso** di soggezione **economica** verso l' **america** con una presunta superiorità morale noi non **commettiamo** quegli orrori il loro **razzismo è diverso** inumano in questo **processo** logico si verifica una **sorta** di autoassoluzione che elude la **storia coloniale italiana** e il **presente trattamento** delle **minoranze etniche** nel frattempo il grande **problema** di questo **racconto** della **questione razziale** in **italia** è che **viene** fatta ancora almeno a **livello** dominante da persone **bianche**

\*\*\*\* \*ID\_127 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Obasuyi

score : 8227.44

in **secondo luogo rendere** il **tema** della **cittadinanza** una mera **questione** di **opinione pubblica significa** banalizzare ed **escludere** a priori dal **dibattito** i diretti **interessati** che **diventano** così **invisibili** e che **possono** solo **assistere** come **spettatori** muti al circo mediatico che si **è creato** sulla loro **identità** senza avere voce in **capitolo** fare una **associazione** tra i **concetti** di sbarchi e **cittadinanza** giuridicamente **parlando è totalmente** fuorviante gli **italiani** di **origine straniera** si trovano bloccati in un **circolo** vizioso\_ sembra che nessuno **capisca** che **proprio** perché sono **nati** o **cresciuti** in **italia**

\*\*\*\* \*ID\_127 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Obasuyi

score : 8158.76

investimenti in **politiche sociali contrasto** alla gentrificazione dei **quartieri** che penalizza le persone afroamericane e le **minoranze** in **italia** chi **è** sceso in piazza ha portato alla luce i **problemi** inerenti al **razzismo** sistemico e strutturale del **paese affrontando** anche la **questione** di **donne** e uomini braccianti di **origine africana sfruttate** e **sfruttati** nelle **campagne** ricordando le **vittime** del caporalato e dell'esclusione **sociale** si **è parlato** anche di ius soli e di bossi\_fini e di come l **italia** continui ad avere **leggi** che di fatto penalizzano le **minoranze etniche** di **origine straniera**

\*\*\*\* \*ID\_127 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Obasuyi

score : 8047.31

i corpi **neri** sono di nuovo sbattuti nel **dibattito pubblico politico** e mediatico e **trattati** come se **fossero** un **peso** non come **esseri umani** e **individui** con **diritti** in un **articolo** del 2018 de il sole 24 ore il **titolo** colf braccianti muratori\_ ecco i lavori che sparirebbero senza gli **immigrati esprime perfettamente** cosa non va nel modo in cui **vengono percepite** le persone **straniere** a **maggior ragione** se si **tratta** di persone del **sud del mondo** questo **titolo è diventato** un mantra per rispondere alla **propaganda razzista** senza **rendersi conto** del classismo e del **razzismo** insito in una **frase** simile

\*\*\*\* \*ID\_126 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Khouma

score : 8023.80

in **realtà** ha **effetti** palpabili perché **possono trasformarsi** in **razzismo** oppure in frustrazione quando il **diverso** non si sente **accettato** ragazzi della mia **generazione** figli della **migrazione** si arrabbiano giustamente quando guardano dall'esterno questi **meccanismi sociali** il **vero problema** dell **integrazione** in **italia** non **è** soltanto **culturale** una persona che **nasce** e **cresce** e in **italia** ha in mano tutte le chiavi per **conoscere** la **società** in cui vive il **problema è** che la **gente** ti **definisce straniero** quando non lo sei perché non sei **bianco**

\*\*\*\* \*ID\_107 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_Longo

score : 7997.90

**è proprio** così che in molti casi ha inizio la grande complicità dei **genitori** nei **confronti** del sogno **occidentale** dei loro



figli è giusto desiderare una vita **moderna** non è giusto abbandonare le **proprie identità** e **origini** voler assomigliare all'altro in tutto e per tutto è l' **errore** più grande che **possa commettere** un **popolo** piuttosto ciò che si dovrebbe fare è tentare la **politica** dell' **integrazione** delle **diversità** la **cultura** dell'urbanizzazione per **esempio** non **appartiene** alle **società tradizionali africane** la cui **storia insegna** tutt'altro sul piano **sociale** architettonico e **culturale**

\*\*\*\* \*ID\_119 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2019 \*autore\_Kuti

score : 7966.93

probabilmente quando tratto questi **temi** si **percepisce** il trasporto **emotivo** e le mie **parole** arrivano al cuore del **pubblico** con **maggiore** efficacia mi è capitato un sacco di volte di conversare con **italiani** che affermavano\_ sì ma voi **neri** vedete del **razzismo** in tutto **siete** esagerati l' **italia** non è un **paese razzista** e così via sfatiamo un mito\_ se un **paese è razzista** o meno a stabilirlo non **saranno** di **certo** le persone che non hanno **possibilità** di **subire discriminazioni** vi faccio un **esempio concreto** e non direttamente **legato** al **colore** della **pelle** così ci capiamo

\*\*\*\* \*ID\_127 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Obasuyi

score : 4692.70

è come **essere trattati** da **cittadina** di **serie** b sì sei come gli altri ma non **proprio** uguale la mia **identità** è un'arena di **scontro politico** in cui è un'altra persona a decidere se io **sia italiana** o meno nel 2017 è stata **introdotta** una bozza di riforma della **cittadinanza** lo ius culturae che avrebbe permesso ai bambini **cresciuti** in **italia** in questo caso arrivati in **italia** prima del compimento dei 12 **anni** di ottenere la **cittadinanza**

\*\*\*\* \*ID\_150 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2021 \*autore\_Uyangode

score : 4963.99

non le ho mai chiesto se non volesse **definirsi nera** afrodiscendente o kaffir e non solo perché in un **contesto** asiatico queste precisazioni non sono né **richieste** né **necessarie** e tantomeno perché **ritenessi** che sathala non avesse **coscienza** della **propria identità** ma perché **rispettavo** il suo **diritto** ad autodeterminarsi **ritengo** che l' **identità** di una persona **possa essere singola** o multipla individuale o **collettiva** senza necessariamente far coincidere una classificazione **razziale** con una **cultura** identitaria

Classe 10 (viola chiaro): conflitti internazionali, dittatura e indipendenza

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 13944.67

all'indomani della **seconda guerra mondiale** che nella **bosnia vivessero bosniaci** con diverse confessioni **religiose** cosa che invece accadeva in tutte le altre **repubbliche** della ex **jugoslavia** perché hanno **accettato** che in **bosnia vivessero serbi** e **croati** invece che **bosniaci** appartenenti alla **religione musulmana ortodossa cattolica** e altre oggi giorno sembra che quasi il 50\_percento della **popolazione bosniaca appartenga** ai **paesi** confinanti cioè alla **serbia** e alla **croazia** invece si tratta di **cittadini bosniaci** che da **generazioni vivono** sul **territorio** della **bosnia erzegovina**

\*\*\*\* \*ID\_147 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2005 \*autore\_DellOro

score : 10987.12

**prima** colonizzata dall **italia** poi amministrata dalla gran bretagna e infine **aggredita** dalla vicina **etiopia** un **grande paese** che non avendo il mare ha fatto dell **eritrea** una sua **regione** senza alcun **diritto** a quel punto gli **eritrei** si sono **ribellati** la **libertà** e la **pace** sono un **diritto** fondamentale per ogni **paese** e il **popolo** eritreo voleva giustamente l **indipendenza uomini** donne ragazze e ragazzi giovanissimi hanno **combattuto** la più lunga **guerra** di **liberazione africana durata** trent **anni**

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 10953.57

ora però il **complesso** d inferiorità sarà più avvertito da **ortodossi** e **cattolici bosniaci** che non dai **musulmani** da **coloro** cioè che non **accettano** la **bosnia erzegovina** come proprio **paese** ma che dai **serbi** della **serbia** e dai **croati** della **croazia** saranno sempre **considerati bosniaci** e basta tanti di loro si sentono o si sentiranno in colpa anche inconsciamente per il genocidio dei **musulmani** e anche questo **contribuirà** ad **alimentare** il loro **complesso** d inferiorità così il problema d identità **bosniaco** potrà sempre essere **utilizzato** a **scopo politico** e per la creazione di **conflitti** e **guerre**

\*\*\*\* \*ID\_99 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2010 \*autore\_Scego

score : 10886.27

**compreso siad barre** che una ventina di **anni** dopo sarebbe **diventato** il **grande dittatore** della **somalia** avevano **frequentato** faceva parte del nostro percorso obbligato verso l **indipendenza** erano **anni** strani quelli tra il 1950 e il 1960 l **africa** era in fermento l età dell imperialismo stava ormai tramontando dappertutto e dopo la fine della **seconda guerra mondiale** i **popoli** colonizzati cercarono di **sfruttare** lo sbandamento delle **potenze europee** per rivendicare il proprio **diritto** all autogoverno il **primo paese** dell **africa** nera a **raggiungere** l **indipendenza** dopo la **guerra** fu il ghana di kwame n e a ruota seguirono tutti gli altri

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 10723.02

**secondo** lo stesso **principio** in **uso** per le altre parti della **jugoslavia** con la **differenza** che la **bosnia erzegovina** venne **divisa** sulla **base** dei suoi **confini storici** quelli fissati al congresso di **berlino** il

problema **musulmano** o **bosniaco** in senso **nazionale** rimase pertanto aperto e i **musulmani subirono** la **cosiddetta** appropriazione venendo **assegnati** alla componente **nazionale serba** o quella **croata** durante la **seconda guerra mondiale** l **intero territorio** della **bosnia erzegovina** fu inserito nello stato **indipendente croato fascista** con **capitale** zagabria

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 10504.99

ormai è **noto** a tutti che durante la **guerra** i **serbi utilizzarono** molta **propaganda** oltre alle offensive **militari condotte** da un **particolare esercito composto** da **serbi** di **bosnia** ma **armato** da **belgrado** in **particolare** dall ex **esercito jugoslavo** e aiutato dai **gruppi** paramilitari serbi\_ gli ultranazionalisti di vojislav e elj che all **inizio** era alleato con **milo** evi veri **capitani** di ventura come arkan purtroppo la **forza politica** di e elj continua a **rappresentare** la **maggioranza** relativa nel **paese**

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 10440.96

nel 1918 quando venne **creato** lo stato **jugoslavo** o **regno** dei **serbi croati** e sloveni dal 1929 **regno** di **jugoslavia** la **bosnia erzegovina** entrò a far parte del nuovo stato **costituendone** la parte **centrale** e condividendo la **sorte** di tutti gli altri **popoli** che vantavano una loro **tradizione storica** da allora fino allo scoppio della **seconda guerra mondiale** la **bosnia erzegovina** è rimasta all **interno** di questo **contesto** dopo la costituzione di san vito 1921 la **bosnia** erzeovina assunse una posizione speciale **divisa** in un **contesto** di forte centralismo

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 10108.78

ancor più paradossale è il fatto che questa **guerra** sia stata **combattuta** da una **generazione nata** e cresciuta in un **contesto** socialista in cui ben poche persone potevano dirsi **religiose** ormai sono **noti** gli accordi presi da franjo tu man e slobodan **milo** evi durante gli incontri segreti nel **periodo** della **guerra** allo **scopo** di **dividere** la **bosnia erzegovina** tra la **croazia** e la **serbia** facendo pulizia **etnica** e lasciando una piccola parte di **territorio** per la **popolazione musulmana** in **particolar** modo l idea della **grande serbia** etnicamente **pura** è un idea vecchia

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 9999.15

tutti questi ultranazionalisti erano **impegnati** a far rivivere le simbologie e le **violenze** dei **etnici** che si erano distinti per i loro **massacri** e gli **stupri** durante la **seconda guerra mondiale** inoltre anche l ex **armata jugoslava** appoggiava e aiutava i **militari serbi** durante i combattimenti in **bosnia** l ultranazionalismo **serbo** si era risvegliato sviluppandosi a **belgrado** a **partire** dalla metà degli **anni ottanta** dopo le dimostrazioni studentesche e degli operai **albanesi** in kosovo dove furono **inviati numerosi** poliziotti e **militari** di **etnia serba** la

più **rappresentata** nelle **forze armate jugoslave** per calmare la **situazione**

\*\*\*\* \*ID\_108 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_esteuropa \*scrittura\_singola \*anno\_2015 \*autore\_Bukvić

score : 9857.00

per il semplice motivo che anche i **serbi** e i **croati** di **bosnia** avevano lo stesso **diritto** all'utilizzo di questo termine anche se solo in senso regionale e non **nazionale** il 6 **aprile** 1992 la **bosnia erzegovina diventò** uno stato internazionalmente riconosciuto dopo il referendum del 29 febbraio\_1 marzo 1992 con cui il 99\_percento dei votanti pari al 67\_7\_percento circa della **popolazione** si pronunciò a favore dell'**indipendenza** dalla federazione **jugoslava** il 6 **aprile** 1992 è anche la data dell'**inizio** del **conflitto** che le nazioni\_unite qualificarono come una **guerra di aggressione**

*Classe 6 (turchese): questioni procedurali e amministrative e condizioni di sfruttamento*

\*\*\*\* \*ID\_125 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Mbolela&etal

score : 10704.15

alcuni **studenti** scelgono di emigrare in **europa** oppure **decidono** di rimanere qui in **marocco** anche senza **permesso** di **soggiorno** sono questi i giovani che tu definisci **clandestini** come dovrebbero **chiamarli** questi **studenti** seguì un silenzio assoluto ciononostante la **situazione** dei **migranti** non accennava a **migliorare** anzi **sabato 23 dicembre** nel 2006 alle cinque del mattino **ricevetti** la **telefonata** di uno dei **membri** della nostra **associazione** che mi **informava** della retata che la **polizia** stava effettuando durante la quale erano stati presi molti **migranti** compresi quelli che erano in **possesso** dei **documenti rilasciati** dall' **unhcr**

\*\*\*\* \*ID\_125 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Mbolela&etal

score : 9412.89

mi sbagliavo nonostante il fatto che l' **ufficio** dell' **unhcr** si fosse installato a **rabat** la **polizia** continuava senza sosta la sua caccia al **migrante** e **arrestava** indiscriminatamente sia quelli senza **documenti** sia quelli in **possesso** di un **regolare documento** di **richiedente asilo** purtroppo questo non era l'unico **problema** al quale i **migranti** dovevano incessantemente confrontarsi in **marocco** infatti si vedevano **rifiutare** anche l' **accesso** alle **cure mediche** negli **ospedali** con la scusa che **occuparsi** di loro significava incoraggiare l' **arrivo** di altri **migranti** questo comportamento aveva come **conseguenza** un gran **numero** di decessi

\*\*\*\* \*ID\_125 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Mbolela&etal

score : 9049.30

**chiesi** di **poter** prendere la parola e **iniziai** con una **domanda** sui microprogrammi\_ in **marocco** è troppo **difficile** per i **rifugiati** subsahariani immaginarsi di **poter** realizzare un microprogetto capace di generare dei guadagni perché senza **permesso** di **soggiorno** sono **costretti** a vivere in clandestinità i **solli documenti** di cui sono in **possesso** quelli **rilasciati** dall **unher** non sono riconosciuti dall **amministratozione marocchina** ed è esattamente per questo stesso **motivo** che sono spesso **arrestati** ed espulsi inoltre un microprogramma **richiede** che sia finanziato e **pone** il **problema** della commercializzazione

\*\*\*\* \*ID\_107 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_Longo

score : 8989.19

un paio di **mesi** dopo la **domanda** di conversione dei titoli di **soggiorno presentata** alla **questura** di **milano ricevetti** finalmente il **permesso** di **soggiorno** in qualità di **lavoratore extracomunitario** un grande ed **importante** passo per il mio futuro in **italia** l'insuccesso dell **impresa** avrebbe **causato** il rimpatrio verso il **congo** appena in **possesso** del titolo di **soggiorno trovai occupazione** presso opera netcenter un **azienda** specializzata nel **settore** della **comunicazione** all **interno** di questo complesso aziendale **ricevetti** l'incarico di **operatore telefonico** per il conto di jakala una **ditta** italo\_francese specializzata nelle **vendite** e **servizi via internet**

\*\*\*\* \*ID\_116 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2012 \*autore\_Sagnet

score : 8399.22

alla fine si sono messi una mano sulla coscienza e hanno **organizzato** boncuri come un **campo** aperto **campo** aperto in altre **zone** di **raccolta italiane** mi **spiegò** zacharia i **campi** di **accoglienza** per i **lavoratori** stagionali sono **riservati** a **braccianti** in **possesso** del **permesso** di **soggiorno** sono **campi** chiusi\_ a boncuri invece **poteva** entrare chiunque senza **bisogno** di rendere conto a nessuno del proprio stato di **regolare** oppure di **clandestino** protestai\_ il mio amico **sudanese** quello che stava **trattando** per me con i **caporali** aveva appena saputo di doversene tornare a pavia perché il suo **permesso** di **soggiorno** era **scaduto** da poco

\*\*\*\* \*ID\_125 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Mbolela&etal

score : 8284.13

cinque donne quattro bambini e tre uomini ma il calvario non era finito verso mezzanotte mi **richiamò** le persone che dovevano **partire** erano state fermate alla stazione e **arrestate** la **polizia** non teneva conto dei loro **documenti** di **regolari richiedenti asilo rilasciati** dall **unher** non **potevo** fare più niente a quell'ora tormentato non chiusi occhio per tutta la notte il mattino dopo **chiamai** l'ufficio dell **unher** e **chiesi** loro di mandare un fax al **commissariato** di **polizia** di oujda per il rilascio delle dodici persone fermate e per accertarsi che gli fossero **regolarmente** venduti i biglietti per il **trasporto** a **rabat**

\*\*\*\* \*ID\_153 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2020 \*autore\_Soumahoro

score : 8223.64

la **possibilità** per un **cittadino italiano** o **straniero regolarmente** soggiornante in **italia** di farsi garante **presentando** apposita **richiesta** nominativa alla **questura** della **provincia** di **residenza** dell' **ingresso** in **italia** dei **lavoratori** attraverso lo **strumento** dello sponsor sul versante della **sicurezza** il legislatore segna un **ulteriore** passo nel **processo** di razzializzazione categorizzando di fatto i **migranti** in due tipologie da un lato i possessori di **permesso di soggiorno** i buoni e dall'altro **coloro** che ne sono privi ovvero i cattivi una categorizzazione che **verrà** meglio specificata nelle leggi **successive**

\*\*\*\* \*ID\_107 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2013 \*autore\_Longo

score : 8172.02

d'altra parte quando un **immigrato** si **presentava** in **questura** con l'intento di **rinnovare** il suo **documento di soggiorno** riceveva l'**invito** di **trovare prima** un'assunzione **condizione essenziale** per il prolungamento della sua **permanenza** in **italia** una vera **tortura** ai **danni** di tutti gli **immigrati residenti** in **italia** questa **situazione** mi angosciava a morte mentre il **permesso di soggiorno** si avvicinava alla scadenza vivere in **italia** cominciava ad **assumere** un sapore tanto amaro l'unica **speranza** era di **trovare** un **impiego** subito non più tardi della scadenza del **documento**

\*\*\*\* \*ID\_135 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_asia \*scrittura\_singola \*anno\_2011 \*autore\_Sharmahd

score : 7990.81

dentro **trova** anche qualche **servizio** comunale già la **posta** ora il **permesso di soggiorno** si fa lì me ne ero dimenticata da quando il **ministero** degli **interni** ha **firmato** la convenzione con **poste italiane** si va all'**ufficio** postale si pagano circa 70 **euro** tra bolli e controbolli e cominciano le trafile a quanto pare il **segretario** del **centro** di radiologia è più **informato** del **poliziotto** della **questura** andiamo bene ringrazio ed esco **posta** lo **sportello** unico comunale **immigrazione** è l'ultima stanza sulla destra

\*\*\*\* \*ID\_125 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Mbolela&etal

score : 7901.92

a ogni modo molte donne **migranti** anche quelle che abitavano nelle grandi città come **rabat** casablanca oujda e tangeri andarono a gourougou **centinaia** di donne e bambini entrarono e in questo modo in **spagna** anche se furono comunque molte quelle che dopo aver **raggiunto** il **territorio spagnolo** furono **arrestate** e **rimandate** in **marocco** michaux e yvette due donne **richiedenti asilo** con **documenti rilasciati** dall' **unher** tutte e due **membri** della nostra **associazione decisero** anche loro di **tentare** la **sorte**

*Classe 7 (blu): lavoro, compravendita, sfruttamento sessuale*

\*\*\*\* \*ID\_87 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007  
\*autore\_Uba&Monzini

score : 8672.46

per stare in quel **posto** io come le altre dovevo **pagare** il mio joint un **affitto** di ottocentomila **lire** al **me**se a **os**as lei a sua volta **dava** i **soldi** del joint a qualcun altro cioè a quella donna che per **prima** aveva **usato** quel pezzo di **strada** per **lavorare** e in un certo senso lo aveva reso battibile a volte **eravamo** in ritardo coi **pagamenti** e allora questa **signora veniva** di persona a **casa** nostra a reclamare a **chiedere** il dovuto **era** odiosa grassa enorme e aveva una **brutta** voce da maschio

\*\*\*\* \*ID\_87 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007  
\*autore\_Uba&Monzini

score : 8451.75

chi mi caricava **raggiungeva** in pochi minuti il **posto** in cui fermarci e allora il dialogo **era** già finito\_ si doveva **lavorare** io in realtà chiacchieravo con i **clienti** solo per **essere gentile** e cercare di **farli tornare parlavo** veramente con loro solo se pensavo che avrebbero **potuto aiutarmi** o se capivo che avrebbero **potuto darmi** più **soldi** in questi casi dovevo sempre **spiegare** che **facevo** quel lavoro per **guadagnare** e a volte proponevo\_ mi **aiuti** a **pagare** il **debito** poi fuggiamo all **inizio** con i **clienti** che volevano **parlare** soprattutto se **parlavano inglese**

\*\*\*\* \*ID\_87 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007  
\*autore\_Uba&Monzini

score : 8398.26

che non **potevo affidarmi** a loro ma dovevo **lavorare** avevamo anche capito che mi **sarebbe servito** riavere il mio **passaporto** per **poter essere** indipendente e magari sfuggire a **os**as **prima** di **finire** di **pagare** tutto il **debito** allora ho detto a **os**as che avevo **bisogno** dei **documenti** per **potere lavorare** in **albergo** sai che i **clienti** in **albergo pagano** meglio le ho detto sapevo bene che per i **soldi** lei avrebbe **fatto** qualsiasi cosa e che con quel discorso l avrei **convinta** senza troppe **difficoltà**

\*\*\*\* \*ID\_125 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Mbolela&etal

score : 8354.81

ho **mandato** un bel po di **soldi** al **paese** poi ci sono **tornato** portando delle **merci** con l idea di creare un **attività** ma finché sono stato lì tutto **è andato** bene non appena ho voltato le spalle **è andato** tutto a rotoli adesso **basta** non **posso farci** più niente l **europa** non **è** come ce l immaginavamo quando stavamo in **africa lavoriamo** questo sì ma lo **stipendio** lo leggiamo solo sulla busta **paga** perché non appena **arriva** **è** già **speso** per **pagare** l **affitto** le **tas**se

\*\*\*\* \*ID\_87 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007  
\*autore\_Uba&Monzini

score : 8315.08

a entrambe **osas** aveva poi **chiesto** il doppio\_ trenta **milioni** di riscatto dopo un **anno** però il **mercato era** ancora salito ed **era** per questo che io dovevo **pagare** di più so che negli **anni successivi** i **prezzi** sono saliti ancora parecchio e le **ragazze** che **lavorano** oggi hanno da **pagare** un **debito** di circa quarantamila o cinquantamila **euro** ogni dieci **giorni osas** pretendeva da me un versamento di un **milione** per il **debito** se non avevo tutti questi **soldi** da **darle** a volte si arrabbiava a volte no **dipendeva** dall umore

\*\*\*\* \*ID\_110 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2019 \*autore\_Lo

score : 8306.51

ho **lavorato** quattro **mesi** per dieci ore al **giorno** e ad un certo punto ho calcolato che avevo mille **euro** i **soldi sufficienti** per **pagarmi** un **viaggio** per l **europa** si **va** a **rabat** **rabat** a **rabat** **viveva** il mio fratellastro **abitava** nel **quartiere** j5 nella **casa** c **erano** quattro camere e ci **abitavano dodici** persone con altre di **passaggio** che **trovavano** sempre **ospitalità** in una piccola **casa** così affollata l unico **pasto era** la **cena** durante il **giorno** tutti **andavano** alla ricerca di lavoro **merce** rara in questo **paese** pieno di disoccupati

\*\*\*\* \*ID\_87 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2007  
\*autore\_Uba&Monzini

score : 8271.41

**maman** che si preoccupavano di **mandare** i **soldi** a **casa** ai loro mariti o ai figli e che **parlavano** solo di **merce** cioè delle **ragazze** che **lavoravano** per loro e delle loro **attività** una donna in particolare **veniva** spesso da noi a **trovarci** e con **osas** **parlavano** solo di lavoro **era** la sua unica **amica** credo diceva\_ ho preso i **soldi** quella ha **finito** di **pagare** ho un'altra **ragazza** **facevano** discorsi di questo genere e spesso **parlavano** anche di osusu

\*\*\*\* \*ID\_01 \*fase\_1 \*genere\_donna \*areageo\_sudamerica \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1994  
\*autore\_DeAlbuquerque&Iannelli

score : 8187.85

**faceva pagare** il pedaggio e metteva le multe gli altri **trans** ci **andavano** comunque perché il **posto** rendeva molti **soldi** ma elisa non **lavorava** da sola **veniva** sempre con una mercedes **accompagnata** da tre o quattro arabi i **trans** dovevano **pagare** quanto **decideva** lei se no li **cacciava** lei già sapeva quando un **trans** **partiva** dal **brasil** e del suo **arrivo** a **parigi** se questo non **accettava** le sue **proposte** lo **faceva** espellere **immediatamente** elisa **fu** uccisa brutalmente sulla porta del suo **appartamento** da un altro **transessuale brasiliano** che non **sopportava** più i suoi soprusi

\*\*\*\* \*ID\_119 \*fase\_3 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_singola \*anno\_2019 \*autore\_Kuti

score : 8180.04

io e florence abbiamo avuto la pazzia idea di **comprare** l **appartamento** dove **abitiamo** ai 5 continenti le rate del mutuo



sono davvero salate per tutto questo **primo anno saremo costretti a pagare 2 milioni di lire al mese** che è esattamente lo **stipendio** che mi **pagano** in **fabbrica** per **fortuna** anche florence ha cominciato a **guadagnare** qualche **soldo facendo** da babysitter ai bambini del **quartiere** è bello avere il supporto della nostra comunità quando c'è **bisogno** di qualcosa ma non condivido molto il modo di ragionare di diversi nostri compaesani

\*\*\*\* \*ID\_02 \*fase\_1 \*genere\_uomo \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_1990  
\*autore\_Fortunato&Methanani

score : 8101.88

diretto in **spagna** per **vendere** una **partita** di giacche di cuoio non ci **era riuscito** da malaga aveva risalito la **costa spagnola** ed **era finito prima** in **francia** poi in **inghilterra** e infine per caso a **milano** e a padova per qualche **settimana** aveva **lavorato** per **conto** di un **agenzia** di **vendita** di **prodotti** per la **casa** e aveva messo qualche **soldo** da parte poi aveva **deciso** di mettersi in proprio adesso **compra** da un altro **marocchino** una stecca di ms e dieci **accendini** a ventitremila **lire** li rivende con un **guadagno** netto di diecimila **lire** ogni **giorno** dice tiro su

Il tema del debito e dello sfruttamento sessuale emerge in alcune narrazioni presenti in testi scritti in modo collaborativo.

\*\*\*\* \*ID\_105 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Okoedion&Pozzi

score : 7876.94

nonostante tutto quello che devono **pagare** per **restituire** il **debito** e per tutto il **resto** in genere le **ragazze fanno** di tutto per **mandare** qualcosa a **casa** e anche se sono solo **cinquanta euro** al **mese** significa molto per la **famiglia** significa la sopravvivenza alcune non pensano neppure al **debito** anzi non lo concepiscono come tale come una catena della loro schiavitù **pagano** e pensano solo a quello che **guadagnano** se un uomo **dà** loro venti **euro** sanno che quei **soldi** in **nigeria** rappresentano lo **stipendio** mensile che **fa vivere** una **famiglia**

\*\*\*\* \*ID\_105 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Okoedion&Pozzi

score : 7342.93

in alcuni casi però sono le stesse madam a **gestire** questo business **facendo pagare** una percentuale così ci **guadagnano** pure su questo sanno che le **ragazze** non hanno **documenti** e devono **mandare** i **soldi** a **casa** non hanno **scelta** anche questa è una forma di ricatto poi ci sono quelli che hanno il **permesso** di soggiorno e **viaggiano** in continuazione avanti e indietro portando grosse **cifre** in **nigeria** in **italia** i **nigeriani** non **usano** mai le **banche** altrimenti **verrebbero** tracciati i loro movimenti

\*\*\*\* \*ID\_105 \*fase\_3 \*genere\_donna \*areageo\_africa \*scrittura\_collaborativa \*anno\_2018  
\*autore\_Okoedion&Pozzi

score : 7223.89

l'avevano portata nei **campi** e l'avevano violentata e uccisa non dovevo mai **andare** nei **campi** ma a parte queste precauzioni la **regola** generale **era** che **bisognava soddisfare** i **clienti** e cercare di trarne il **maggior guadagno possibile** la gran parte degli uomini **viene paga** e non vuole avere **problemi** anche in **italia** pensano che con i **soldi** si **possa comprare** tutto proprio come in **nigeria** con i **soldi** si **può comprare** persino un'altra persona in realtà non ti considerano neppure una persona

## APPENDICE L

### RIQUADRI TEMI INTERVISTA DI GRUPPO/FOCUS GROUP STUDIO 5

L1. Riquadri dei temi generali dell'intervista di gruppo/focus group non esperti

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>Migrazione se culture diverse ... quindi africana</b>	Migrazione africana; Italia punto di passaggio; Migrante come persona sporca; Migranti economici; opportunità; Viaggio; Lavoro; Sbarchi; Migrazione italiana; Culture diverse; Migrante nero.
<b>Richiedente asilo o rifugiato? ... non saprei</b>	Richiedente come autore di reato; Traffico di persone; Prostituzione; Guerra; Rifugiato politico; Famiglie come richiedenti asilo.
<b>Viaggio della speranza</b>	Viaggio di fortuna; Viaggio della speranza; Pericolosità; Guerra; Vita.
<b>Integrazione complicata per lo scenario politico</b>	Gestione migrazione e accoglienza; Comunicazione; Europa; Integrazione; Supporto UE; Lavoro; Scambi culturali.
<b>Regolamentazione della migrazione</b>	Migrazione da regolamentare; Negoziazione sulla validità della migrazione.
<b>Quotidianità &amp; Integrazione</b>	Quotidianità; Difficoltà del migrante; Viaggio; Emozioni; Documenti; Scambio culturale.

#### Migrazione se culture diverse ... quindi africana

<p>Part2: Allora, i migranti principalmente possono essere persone che hanno paura di stare nel proprio paese di provenienza. Principalmente perché hanno maggiori opportunità (lavorative, denaro, sociali) negli altri Paesi, oppure perché pensano che non sia il posto adatto a loro quello. In Italia ci vengono principalmente perché l'Italia affaccia sul Mediterraneo ed è il primo Paese che si può trovare. Per la maggior parte della migrazione che abbiamo qui in Italia è africana, ed è il primo Paese che c'è, a parte la Grecia, anche se non so sinceramente quanto la Grecia li faccia entrare. Mi sa che in Italia c'è una politica. Anche se sembra abbastanza chiusa, fa entrare abbastanza persone, perché è il primo Paese che ti trovi in Europa, con costa abbastanza ampia da poter accogliere i migranti.</p> <p>Part3: Sì, perché, come dice il N2, è il primo posto che si può raggiungere, ma secondo me è un po' un punto di passaggio alla fine, più che un posto in cui restano loro.</p> <p>Part2: La maggior parte delle volte sì, perché molti vogliono andare in Paesi più a nord, ad esempio in Germania, che hanno un'altra visione del migrante rispetto a quella che abbiamo qui noi, cioè molto più aperta. Noi le trattiamo come persone sporche, che non aiutano; invece, la principalmente li prendono come persone che sono, invece, che contano il pensiero della persona, come un paese dovrebbe essere.</p> <p>Part5: Sì, ci sono di vari tipi, ad esempio principalmente se pensiamo agli sbarchi, tutte le persone che vengono dall'Africa, tra loro ci sono migranti economici, per lo più. Loro vengono qua per cercare delle opportunità lavorative, ma di per sé non stanno scappando dalla guerra, stanno</p>	<p>Paura di stare nel proprio paese</p> <p>Migrazione africana</p> <p>Italia primo paese in Europa</p> <p><i>Part.3 in accordo con Part.2</i></p> <p>Italia punto di passaggio</p> <p>Visione del migrante</p> <p>Migrante come persona sporca</p> <p>Sbarchi</p> <p>Migranti economici</p> <p>Guerra</p>
---	---

<p>semplicemente cercando altre opportunità. Ci sono invece altri che vengono qua direttamente per cercare opportunità migliori, perché sanno di persone. Però sbarcano in Italia perché solamente è il primo porto che riescono a trovare, anche perché i sistemi di migrazione, tutti i campi, che ci sono in Libia, devi per forza passare dall'Italia per poi circumnavigarla.</p> <p><i>Part2:</i> Sì esatto, è economicamente vantaggioso. Specialmente la guerra al momento è una delle principali ragioni, politiche ed economiche. Politiche e basta, per andare via da un Paese in cui so che posso morire da un momento all'altro, non ci penso un attimo ad andare via. Non mi interessa di essere patriottico verso il mio Paese, me ne vado.</p> <p><i>Part5:</i> Paradossalmente è meno pericoloso mettersi in viaggio senza sapere che cosa ci sarà. Perché in Libia, soprattutto, ci sono i campi, però è più conveniente mettersi in viaggio piuttosto che restare nel Paese.</p> <p><i>Part2:</i> Secondo me sì. È pericoloso viaggiare perché si sa che lo fanno con mezzi non proprio adatti in cui stanno in 500, la nave che può portare 50 persone, <b>molti muoiono, però lo sanno il pericolo che corrono. Molti lo fanno perché sanno che se rimangono nel Paese, la possibilità di morire è alta, viaggiando è alta, ma ci provano, e io sono d'accordo in questo.</b></p> <p><i>Part3:</i> Ma i migranti sono solo quelli che vanno con il barcone? Cioè inteso quello, dico la domanda?</p> <p><i>Part5:</i> Secondo come lo intendiamo noi, visto tutto quello che è successo, <b>i trend degli ultimi 20 anni diciamo, noi intendiamo direttamente gli sbarchi. Se ne è parlato tanto, e noi intendiamo quelli. Però in realtà vengono dal nord Europa...</b></p> <p><i>Part3:</i> <b>Però in realtà un albanese tipo, che è un extracomunitario, non è che venga con un barcone penso.</b> Ci sono vari tipi di migrazione, alla fine. Cioè noi pensiamo a quelli che vengono dall'Africa con il barcone, ma in realtà ce ne sono. Se guardiamo a quelli che vengono in Italia e restano, la maggior parte non sono nemmeno quelli africani. Cioè sono quelli dell'Est.</p> <p><i>Part5:</i> O quelli che vogliono venire per restare in Italia sicuramente non sono...</p> <p><i>Part3:</i> cioè sono pochissimi africani!</p> <p><i>Part5:</i> Eh sì!</p> <p><i>Part2:</i> Ma anche quelli dell'Est vengono perché lì non hanno opportunità... Cioè qui invece non hanno beni, poi quando vai là, perché tanti poi vanno nel loro paese di origine, sanno che possono avere una vita agiata come quella che hanno fatto in Italia.</p> <p><i>Part3:</i> Secondo me anche per il lavoro che viene offerto in Italia, cioè gli africani non è che gli piaccia tanto, tipo quello che può offrirgli. Mentre a quelli che vengono dall'Est in Italia, fanno per lo più lavori tipo badanti, muratori. E alla fine se ci pensi africani muratori o badanti non è che ce ne sono così tanti.</p> <p><i>Part5:</i> Sì, c'è diffidenza</p> <p><i>Part6:</i> Sì, ma secondo me è una questione di chi viene in Italia e una questione dell'Italia di come li tratta.</p> <p><i>Part5:</i> Sì, c'è una prospettiva diversa. In ogni caso secondo me il fatto comune è che i migranti che vengono in Italia, in Europa, è per cercare opportunità migliori.</p> <p><i>Part 4:</i> Sì, perché chi si sposta se sta bene a casa sua. Anche io parlo da migrante, cioè facendo riferimento alla prima domanda, cioè anche io se stavo bene giù, in Sicilia, non venivo a Padova. Cioè non a livello che c'è la guerra, però comunque ho altre ambizioni e una condizione migliore.</p> <p><i>Part3:</i> Cioè <b>secondo me può essere anche un migrante italiano, cioè al giorno d'oggi, secondo me se si parla proprio di migranti migranti, si pensa solo ai neri, o agli africani, ma secondo me al giorno d'oggi può essere più ampia la parola migrante. Perché alla fine, non dico uno che si sposta da città a città, però già uno che si sposta come dice N4 dalla Sicilia al Veneto, per assurdo può essere una specie di migrazione, anche per la</b></p>	<p>In cerca di opportunità</p> <p>Italia primo paese in Europa</p> <p>Guerra</p> <p>Meno pericoloso il viaggio Campi in Libia</p> <p>Viaggio pericoloso Nave Pericolo Possibilità di morire nel Paese</p> <p>Sbarchi</p> <p>Nord Europa</p> <p>Albanese extracomunitario Barcone <i>Part5 in accordo</i> Vari tipi di migrazione Africa Origine dell'est</p> <p>Pochi africani <i>Accordo tra Part3 e Part5</i></p> <p>Mancanza di opportunità</p> <p>Lavoro</p> <p>Confronto Africani e quelli dell'Est <i>Part2 in accordo</i></p> <p>Accoglienza in Italia</p> <p><i>Part2 in accordo</i> Diversa prospettiva in cerca di opportunità <i>Part4 in accordo</i></p> <p><i>Negoziazione del termine migrante</i> Migrante italiano <i>Part3 non lascia parlare Part4</i> migranti neri significato termine migrante</p>
--	---

<p><b>persona stessa che lo sta vivendo. Poi vista in grandezza, magari è una stupidaggine, rispetto a uno che si sposta dall'altra parte del mondo che magari si fa la tratta in nave, con altre mille persone...</b></p> <p>Part1: Ad esempio io alla N4 non la vedo come migrante, perché la cultura è uguale, cioè la cultura nostra è la stessa.</p> <p>Part4: Sì, ma io faccio riferimento alla prima parola, cioè il migrante può essere chiunque.</p> <p>Part1: Forse anche persone che si spostano da un Paese ad un altro, anche la cultura che portano da un Paese a un altro che è diversa, di conseguenza porta diversità, porta multiculturalità all'interno del Paese in cui arrivano. Secondo me è anche questo, oltre a cercare stili di vita migliori. Culturalmente, portano anche una cultura propria, una propria lingua magari per arricchire la nostra.</p> <p>Part2: è secondario questo.</p> <p>Part1: Sì però comunque... sto pensando che io che vorrei andare a lavorare in Germania, sono considerato migrante secondo loro? Comunque sono dentro l'UE, la cultura è diversa, ma non è così differente tra me e un tedesco.</p> <p>Part2: Sì, quello sì!</p> <p>Part1: Però, non so se mi sono spiegato.</p> <p>Part5: In senso stretto secondo me saremmo considerati migranti, andando in Germania.</p> <p>Part3: Però se stiamo parlando di migrazione, verso l'Europa, l'Italia, quindi tutti i Paesi dell'Europa, non sono considerati, se ci si sposta tra di loro, giusto? Cioè solo l'Africa praticamente. A parte l'Albania, la Russia...</p> <p>Part4: <b>Anche la Cina, allora!</b></p> <p>Part2: <b>Letteralmente l'Asia, allora!</b></p> <p>Part4: Esatto, quanta influenza portano i cinesi!</p> <p>Part2: Le parti più povere, è ovvio che se ne vanno.</p> <p>Part5: Diciamo che nessuna, o perlomeno molto ridotti, non legati al fenomeno della migrazione, diciamo che le nazionalità che tu vai a vedere fuori dalla stazione termini alla fine secondo me si ripetono. Tutti dagli stessi Paesi, perché c'è una diversa concezione del migrante anche a seconda del Paese da cui provengono. Cioè non ho mai visto un cinese fuori dalla stazione termini.</p> <p>Part1: Come no...</p> <p>Part3: <b>Cioè ma nel senso che magari è un turista dice lei. Che non è detto che è un migrante per forza. Cioè è difficile identificarlo. Un migrante cerca anche di confondersi, che magari non è nemmeno in regola per quello che sta facendo;</b> quindi, tu non potrai mai capire se realmente è un turista. <b>È più facile dire che un migrante è un nero, di colore, che un altro che magari lo è più di lui. Magari questo qua è solo dalla sua nazionalità perché è povero, e tu dici che è un migrante. Magari c'è uno a fianco a lui che è russo, che ha la pelliccia, e dici questo qua è un turista.</b></p> <p>Part2: Sì, è più facile che ci sia la concezione che è nero...</p> <p>Part3: Sì, c'è la concezione...</p> <p>Part2: <b>Che ci porta a dire che un migrante è una persona di colore.</b></p>	<p>Migrazione italiana</p> <p>Migrante non se ha cultura uguale</p> <p>Cultura diversa diversità multiculturalità</p> <p>cultura propria lingua</p> <p><i>Negoziazione del termine migrante</i> Un migrante cerca di confondersi non in regola</p> <p><i>Part2 in accordo</i> è più facile dire che un migrante è nero</p> <p><i>Part2 in accordo con Part3</i></p> <p><i>Part3 a Part5 in accordo</i></p>
--	--

### Richiedente asilo o rifugiato? ... non saprei

<p>Part1: Vittima di tratta non l'ho mai sentito.</p> <p>Part 2: Richiedente asilo può essere uno che ha fatto dei danni nel proprio Paese e viene in Italia perché non c'è, non so... Richiedente asilo in un Paese, perché nel mio Paese di origine ho commesso un reato grave, e nel Paese in cui vado non c'è l'estradizione. Quindi io mi salvo la vita andando in un Paese dove è più sicuro per me stesso.</p>	<p><i>Negoziazione dei termini richiedente asilo / rifugiato</i></p> <p>reato / estradizione</p>
---	--

<p>Part5: Rifugiato invece è chi chiede di essere in un Paese perché sta cercando di scappare dal proprio. Vittima di tratta, non saprei. Mi viene da pensare a traffico di persone.</p> <p>Part2: Specialmente di ragazzine.</p> <p>Part5: Prostituzione.</p> <p>Part2: Stanno in un Paese non per loro volontà, ma perché vengono prese.</p> <p>Part1: Come merce di scambio.</p> <p>Part2: Sì, esatto. Per farci i soldi.</p> <p>Mod: <i>siete tutti d'accordo?</i></p> <p>Tutti: sì</p> <p>Part3: Forse il richiedente d'asilo può anche essere uno che, nel suo Paese c'è la guerra, quindi...</p> <p>Part2: Quello è un rifugiato!</p> <p>Part3: Sì, quello è un rifugiato, forse!</p> <p>Part 5: Per me richiedente d'asilo può essere anche una famiglia che si trasferisce in un Paese e vuole restarci per lavorare, non necessariamente rifugiati di guerra.</p> <p>Mod: <i>Quindi possono essere uguali o diversi?</i></p> <p>Part3: <b>O uno che ha commesso un crimine, appunto richiedente asilo che ha commesso un crimine, magari in Italia, quel crimine non è contemplato;</b> quindi, viene in Italia a chiedere di essere difeso.</p> <p>Part2: In Italia, non c'è la pena di morte.</p> <p>Part3: Penso possa essere anche una cosa così.</p> <p>Mod: <i>Tutti d'accordo voi?</i></p> <p>Part1, Part4, Part6 in coro: si</p> <p>Mod: <i>Però non ho ben capito la differenza fra rifugiato e richiedente asilo.</i></p> <p>Part5: Io vedo più un rifugiato, come un rifugiato politico. Io vedrei più un rifugiato come qualcuno che ha commesso un crimine; e, un richiedente asilo li vedo soprattutto come famiglie, quindi di per sé, che viene in un Paese vuole restarci, però non ha il diritto di restarci come ad esempio un italiano che gira in Germania. Però non saprei, potrei anche confondermi.</p> <p>Mod: <i>Voi cosa dite?</i></p> <p>Part2: Io forse l'opposto.</p> <p>Part3: <b>Io un rifugiato come un ucraino in questo momento e, un richiedente d'asilo come qualcuno che ha commesso qualcosa e vuole essere difeso. Cioè il suo Paese magari lo impicca, e in Italia magari dice difendetemi perché nel vostro Paese ci sono più diritti.</b></p> <p>Part2: C'è meno danno per lo stesso delitto. Il rifugiato, appunto, secondo me scappa dalla guerra.</p> <p>Part1: A me viene in mente il caso, che non mi ricordo il personaggio, però era un americano che lavorava alla Cia o all'FBI, che si trasferì in Russia, non mi ricordo il nome, perché insomma, non gli andava più bene come venissero trattati i dati, la privacy. La mi sembra che avesse richiesto asilo se non sbaglio, non era un rifugiato... <b>perché appunto aveva commesso dei crimini in America, e se fosse rimasto in America sarebbe stato appunto imprigionato.</b></p> <p>Part2: <b>Eh esatto, perché lui aveva passato i dati ai Russi, e quindi sarebbe o morto o altre cose e quindi è andato la e ha chiesto.</b></p> <p>Part3: Asilo.</p> <p>Part5: <b>E questo è asilo politico. Invece rifugiato è chi scappa allora, se la si vede così.</b></p> <p>Part6: <b>Sì ma asilo politico te lo danno solo se è una persona che ha aiutato nel tuo Paese, in questo caso.</b></p> <p>Part1: <b>No, ma anche per fare torto a un altro, se ci pensi.</b> Non penso che abbia venduto i dati ai russi, però ha solo detto le cose come stavano.</p> <p>Part2: è andato la, e ha fatto un danno all'America.</p> <p>Mod: <i>Ok, siete tutti d'accordo con queste differenze? Anche sulla vittima di tratta siete d'accordo?</i></p>	<p>traffico di persone</p> <p>prostituzione</p> <p><i>Part3 in accordo</i></p> <p><i>Il moderatore interviene per chiedere consenso anche a chi non si era espresso</i></p> <p>Guerra</p> <p>Rifugiato</p> <p><i>Intervento del moderatore</i></p> <p><i>Intervento del moderatore</i></p> <p><i>Intervento del moderatore</i></p> <p>rifugiato politico</p> <p>famiglie come richiedenti asilo</p> <p><i>Intervento del moderatore per coinvolgere chi non si era espresso Part4 e Part6 in accordo con Part5</i></p> <p>Richiedente asilo qualcuno che ha commesso qualcosa</p> <p><i>Part2 e Part5 in accordo con Part3</i></p> <p>Richiedente asilo chiede di essere difeso in Italia per i diritti</p> <p><i>Part3 in accordo con Part2</i></p> <p>Rifugiato scappa dalla guerra</p> <p>Rifugiato chi scappa</p>
---	---

<p>Part3: <b>Vittima di tratta penso sia quello, comunque qualcosa per uno scopo economico.</b></p> <p>Part1: <b>cioè diciamo che è stato obbligato...</b></p> <p>Part3: contro la sua volontà.</p>	<p>Vittima di tratta contro la sua volontà</p> <p><i>Part1 e Part2 in accordo.</i></p>
---	--

## Viaggio della speranza

<p>Part2: è un viaggio di fortuna quello, cioè è sperare!</p> <p>Part5: è un viaggio della speranza.</p> <p>Part2: <b>Perché tu sai che vai in barca, e puoi andare a destinazione come puoi morire a metà strada letteralmente.</b> Cioè non so siete in 500 al freddo, al buio...</p> <p>Part6: Questo dimostra quanto siano stati spinti dalla voglia di partire (2-5 in accordo).</p> <p>Part3: è un viaggio della vita.</p> <p>Part4: Sai quello che lasci, ma non sai quello che c'è durante, quello che trovi, anche.</p> <p>Part2: In quanti sono morti per fare il viaggio. Quanti genitori hanno dovuto abbracciare i figli, morire loro per scaldare i figli. Io sinceramente non ci penserei mai di farlo perché non sono in quella situazione lì, cioè non posso capire quello che loro hanno pensato. Un conto parlarne e dire: bella, ok, lo fanno perché sì perché no, ma pensare quello che loro provano, è tanta roba comunque eh. Paradossalmente mi interesserebbe conoscere la storia di una persona che l'ha fatta e sentire quello che mi dice, e sentire quello che io non so.</p> <p><i>Mod: cosa ne pensate di quello che ha detto lui?</i></p> <p>Part3: Sì, che è difficile dire una parola rispetto al viaggio, perché finché non lo hai fatto, è difficile immaginarcela. <b>Per noi magari è una cosa brutta. Magari se senti qualcuno che l'ha fatto ti dice che è stata...</b></p> <p>Part6: La cosa più bella della sua vita.</p> <p>Part3: <b>Magari mentre la viveva aveva ansie, magari se glielo chiedi ti dice che è stata la cosa migliore. Però se magari glielo chiedevi durante ti diceva che brutto.</b> È una cosa troppo difficile da immaginarsi.</p> <p>Part1: <b>Ma la è l'arrivo, non è il viaggio.</b></p> <p>Part6: <b>Secondo me anche la speranza di arrivare, e tutto quello che c'è, ti porta ad essere positivo anche durante il viaggio, sennò non l'affronti neanche secondo me.</b></p> <p>Part5: Torniamo sempre là. <b>Vuol dire che stavi talmente male nel posto che sei disposto a mollare tutto quanto, rischiare di non arrivare neanche,</b> intraprendere un viaggio complicatissimo, per ricercare, avere la speranza.</p> <p>Part4: Diciamo che scelgono il male peggiore, tra l'uno e l'altro.</p> <p><i>Mod: Quindi il viaggio della speranza. Siete tutti d'accordo?</i></p> <p>Tutti in coro: sì</p> <p>Part2: O della vita.</p> <p><i>Mod: Quindi viaggio della speranza, della vita. Ma per fare un viaggio della speranza, della vita, dietro, come dicevi tu, ci vogliono delle motivazioni forti, no? Quali potrebbero essere queste motivazioni forti?</i></p> <p>Part5: La guerra, l'impossibilità di dare un futuro alla tua famiglia.</p> <p>Part2: <b>La tua vita stessa.</b></p> <p>Part5: Il fatto stesso che alcuni Paesi non rilascino neanche il passaporto ai propri cittadini. Insomma, magari qualcuno che si trova all'interno del Paese, che non ha conoscenza di ciò che è stato fuori dal suo Paese, visto che ci sarà una censura immensa, magari ci pensa due volte. Ma chiunque abbia anche solamente un'idea, o abbia sentito da qualcun altro che fuori si sta meglio, ed è disposto a mollare tutto quanto e lo stesso a rischiare tutto, perché comunque quando esci da un Paese e non ha il diritto di</p>	<p>viaggio di fortuna</p> <p>viaggio della speranza</p> <p>Part2 e Part5 d'accordo</p> <p>viaggio della vita</p> <p>Part6 in accordo</p> <p>Quanti morti</p> <p><i>Intervento del moderatore</i></p> <p>Difficile dire una parola sul viaggio</p> <p>Diversi significati</p> <p>Part2 in accordo</p> <p>speranza di arrivare</p> <p>disposti a tutto</p> <p>guerra</p> <p>impossibilità di dare futuro alla famiglia</p> <p>Part5 d'accordo</p>
---	---

<p>uscire, ti vengono a cercare, e poi lasciare tutto quanto, insomma ci sono delle forti motivazioni.</p> <p>Part2: Anche da un punto di vista medico, se mio figlio ha una malattia, si può curare solo con determinati antibiotici, sono disposto a provare se non ho altri mezzi ovviamente per farlo. Andare che non so in Italia, Spagna, Francia, per cercare di farlo curare da qualcuno. Che so che la muore, sicuramente. <b>Il viaggio è un rischio, ma so che se rimango la, muoio.</b></p> <p>Part5: <b>Siamo sempre là, la speranza.</b></p> <p>Part2: Sì, secondo me è quello. Motivazioni di guerra, salute, vita, politica, che poi si collega alla guerra in verità, perché lo stato di un Paese, questo dopo rispecchia una guerra intera.</p> <p>Part4: Anche la situazione economica (N2 in accordo).</p> <p>Part6: Però se ci pensiamo ci sono tante tribù che stanno bene la senza doversi spostare. È soprattutto la guerra, la fame, secondo me, che spinge ad andare. Perché ci sono tanti che stanno bene dove stanno, non hanno grandi cose, però si accontentano.</p>	<p>rischio della vita</p> <p>speranza guerra salute vita politica</p>
--	---

### Integrazione complicata per lo scenario politico

<p>Part1: Finanziare, per primo. Ci vogliono i soldi per gestire, organizzare, i migranti che arrivano. <b>Da parte loro una difficoltà è magari la comunicazione con chi li ospita. Oppure capire determinate regole, leggi, che magari nel loro Paese non ci sono.</b></p> <p>Part6: Adattarsi.</p> <p>Part5: Integrazione con gli autoctoni, che è resa complicata da uno scenario dove sono stati, i migranti, parlo dall’Africa, soprattutto, sono stati accusati di aver rubato lavoro, sono stati circondati da un’immagine abbastanza oscura e poco veritiera della situazione. È stato un po’ il capro espiatorio per alcune figure politiche in numerose occasioni. <b>Perché è parecchio semplice accusare qualcuno che è lontano da noi, e trovare l’appoggio delle persone che dovrebbero accogliere, soprattutto vista la storia, perché sa dell’immigrazione dell’Italia in altri posti. Quindi anche mancanza di empatia dovuta a una comunicazione scorretta.</b></p> <p>Part3: Secondo me chi accoglie come problema può avere la gestione, sia del numero, delle persone che gli arrivano. In qualsiasi momento può arrivare, magari 100 o 1000, e il fatto che il Paese che ne accoglie di più dovrebbe essere aiutato da tutti gli altri dell’Europa sia economicamente che dal punto di vista della gestione dei numeri.</p> <p>Part2: Dei migranti in generale.</p> <p>Part3: <b>Mentre chi arriva potrebbe avere come difficoltà, la difficoltà ad integrarsi, perché gli usi e i costumi sono diversi; quindi, è anche più facile che venga additato come un criminale o comunque come un essere diverso perché alla fine è vera come cosa. Però starebbe anche a chi accoglie, insegnare.</b> Quindi questo dovrebbe essere per prevenire tutto, dalla collettività, cioè da uno aiuto di tutti, tra i diversi Paesi tra di loro. Non so bene questa cosa.</p> <p>Part5: C’è diffidenza, percezione di mancanze di supporto di altri Paesi che magari affrontano il fenomeno della migrazione in maniera minore, come i Paesi del nord che di per sé non sono la prima trincea.</p> <p>N1: C’è un sacco di lavoro che ormai molti italiani non vogliono fare. Quindi il lavoro nel settore agricolo, quindi nei campi, lavori, passatemi il termine, di bassa onorevolezza; quindi, in sostanza lavori che non richiedono specificate doti tecniche, è un lavoro di fatica; quindi, secondo me ce n’è molto da quel punto di vista. Fonti non lo so, chiediamo alla giurista ...</p>	<p>Finanziamenti Gestire Difficoltà di comunicazione</p> <p>Integrazione complicata dallo scenario politico migranti accusati di rubare lavoro</p> <p>migranti capro espiatorio</p> <p><i>Part2 d’accordo</i></p> <p>Mancanza di empatia comunicazione scorretta</p> <p>problema di gestione</p> <p>aiuti dai paesi europei</p> <p>difficoltà di integrazione usi e costumi diversi considerato come un criminale come un essere diverso</p> <p>diffidenza mancanza di supporto di altri paesi UE</p> <p>lavoro agricolo</p>
--	--



<p>N5: Fonti vengono dati dall'UE, l'unico problema è che solo per mandarli da qualche altra parte, le politiche, parlo dell'Unione, l'ho studiato all'università, anni fa, senza particolare sconto a livello migratorio, però il problema è che non li si può mandare dalle altre parti. Una volta che arrivano in Germania, ad esempio, sono una risorsa immensa per il Paese perché vengono subito integrati anche a livello linguistico (cosa che l'Italia invece stenta a fare) e poi subito integrati nella società attraverso anche questi tipi di lavori. <b>La cosa secondo me di cui tener conto è che in Italia oggi siamo 60 milioni, nel 2050, saremo 30 milioni, e io vorrei andare in pensione. Qua non si fanno figli, quindi qualcuno me la deve pagare la pensione. E in realtà sarebbe anche un buon modo, se ci fosse più integrazione e più attenzione a questo discorso, insomma, sarebbe un buon modo per sfruttare una risorsa, e in più aiutare delle persone che stanno cercando di avere una vita migliore. Senza contare che alla fine, se pensiamo anche a persone che conosciamo anche noi, che magari sono loro italiani, nati in Italia, da genitori stranieri, gli immigrati, se pensiamo a queste persone alla fine sono perfettamente integrate, ce li portiamo a casa nostra.</b></p> <p>Part2: Sì, come ha detto N1, avere più culture in un Paese fa sempre bene, perché amplia la mente di tutti. Tipo, paradossalmente, se porto mio padre a mangiare il sushi mi offende, perché lui è vissuto in un'epoca, che c'erano solo cose italiane. <b>Invece noi, andiamo a farci un kebab, tipo non so, ad esempio andiamo dall'indiano, dal pakistano, non so, quello secondo me gran cosa a livello anche di cultura italiana.</b></p> <p>Part5: Anche a livello di conoscenze, di scambio culturale, presenta delle risorse incredibili. Anche un modo per vedere con mano e sentire delle storie che generalmente non si sentono; magari anche per capire che le cose sono le immagini che abbiamo noi di loro, un po' distorta.</p>	<p>(Part5 si riferisce alla Convenzione di Dublino)</p> <p>problema delle nascite</p> <p>integrazione</p> <p>italiani di seconda generazione perfettamente integrate</p> <p>tradizioni culinarie diverse</p> <p>risorse dello scambio culturale</p>
--	---

## Regolamentazione della migrazione

<p>Part3: Finale positivo, ma da regolamentare. Cioè alla fine è una cosa positiva che le persone si spostino...</p> <p>Part2: Sì, <b>spostino per motivi validi!</b></p> <p>Part 3: <b>Sì, esatto, si spostino per motivi validi. Poi è una cosa soggettiva,</b> che però sia più regolamentata come cosa, sia dal punto di vista dei migranti, sia da chi li accoglie.</p> <p>Part2: <b>Beh, è soggettivo. Oddio, non proprio. È oggettiva come cosa. Cioè io ti accolgo in Italia, solamente se...</b></p> <p>Part3: <b>Quella è una cosa difficile da regolamentare.</b></p> <p>Part2: <b>Ma certo. Però non so, ci sono tanti che vengono dall'Italia da Paesi agiati, perché in Italia possono fare il cazzo che vogliono, letteralmente.</b></p> <p>Part3: Sì ma quello è difficile da regolamentare secondo me!</p> <p>Part2: Sì, ma certo, però è anche un pensiero che ho...</p> <p><b>Mod: siete d'accordo voi con questa prospettiva?</b></p> <p>Part3: Io no, l'ho già detto, perché è una cosa che è difficile regolamentare, <b>cioè non è che posso dire chi è giusto che viene...</b></p> <p>Part6: <b>Non te lo dirà mai se lo fa...</b></p> <p>Part3: <b>Non è che puoi dire, non so, quello sta venendo qua per fare casino, per fare delinquenza. Magari uno si presenta bene e dice: io vengo in Italia a fare l'avvocato. Poi magari va in Italia a spacciare. È difficile che l'abito faccia il monaco. Però si che va regolamentato, che chi arriva deve essere istruito, come in altri Paesi, da quanto ho capito da N5. Cioè che devi insegnarli la lingua, la cultura italiana, non dico che gli trovino il lavoro che è una cosa troppo.</b></p>	<p>Migrazione da regolamentare</p> <p>necessari motivi validi</p> <p>difficile da regolamentare</p> <p>regolamentazione della migrazione</p>
---	--

<p>Part5: Sì, secondo me motivi validi, poi dipende. È un aspetto che va controllato. Io lo vedo sul lavoro, a livello bancario. Ci sono dei migranti dall'Iran, sono vietati gli scambi di denaro con l'Iran. Ci sono migranti che vengono dall'Iran, perché qua si sta meglio. Quindi, da un lato possono essere considerati come persone che scappano dal loro Paese, perché la ci sono delle condizioni, lo stiamo vedendo anche questi giorni, vanno controllati, nel senso che non puoi neanche fare entrare chiunque, lasciarlo allo stato brado, pensando che questo si comporterà esattamente secondo le norme italiane. Magari viene qua per riciclare denaro e cercare di triangolarlo, aggirare le norme, quindi va controllato, assolutamente (N2 in accordo). Però motivi validi ci sta anche a livello <b>economico. Se sai che nel tuo Paese non hai una prospettiva di vita, o non ci sono degli stipendi adeguati, che ti facciano vivere una vita dignitosa, hai diritto venire qua. Secondo me un modello come quello dell'Australia andrebbe incoraggiato.</b> Cioè loro ti fanno entrare, va bene, però il primo anno impari l'inglese e devi fare i lavori sociali, per dimostrare di avere un lavoro.</p> <p>Part3: Però in Australia secondo me è più semplice gestire un modello così, perché è un'isola praticamente; quindi, non è che puoi arrivarci con la bicicletta.</p> <p>Part2: Ci vanno anche pochi, ad occhio, mi sa lì. Non so come metà di migrazione...</p> <p>Part3: Beh, in realtà è molto ambita perché c'è tanta agricoltura, però li beccano subito e li mandano via. Però la è più difficile arrivarci in bicicletta. Tu se arrivi in Italia, volendo, puoi farlo anche in bici, cioè se arrivi da nord, se vuoi, il confine lo superi in un modo o nell'altro, non è che hai bisogno di. In Australia o ci arrivi in aereo o in nave. È difficile adottare il modello australiano, si sarebbe bello però, è più difficile.</p> <p><b>Mod: Non ho sentito parlare loro, siete d'accordo? (N1,4,6)</b></p> <p>Part1: Sì, motivi validi, insomma è soggettivo, come ha detto N2 e N3. Ha dato l'aggettivo alla migrazione, come validità di un qualcosa. Io posso prendere e andare a lavorare in Svezia, ma non devo avere un motivo valido, io voglio farlo, voglio andare là, perché secondo me lì la vita è migliore. È un motivo valido per te? Non so se è un motivo valido, per me lo è. Quindi sì, <b>bisogna definirla un attimo questa validità nella migrazione. Se per te un motivo valido è: c'è la guerra, sto morendo di fame, e così e cola, questo è un motivo valido. No, io sto bene nel mio Paese, però sento che posso fare di più, sento che posso avere un riscatto, anche culturale, economico, non lo so quel che è, per te è un motivo valido o no?</b></p> <p>Part2: Beh, dici da Italia alla Svezia? No. Perché il lavoro che posso fare in Svezia posso farlo benissimo anche in Italia, anzi.</p> <p>Part1: Ma magari ad un altro livello, ad un più alto livello.</p> <p>Part2: Tipo?</p> <p>Part1: Non lo so, magari vai in Svezia, diventi dirigente di un qualcosa, in Italia non riusciresti.</p> <p>Part2: Io penso che se posso fare carriera nel mio Paese, sto nel Mio Paese, in cui sto bene!</p> <p>Part1: Quindi, per te non è un motivo valido migrare per elevarsi ad uno stato sociale più alto.</p> <p>Part2: Secondo me non è un motivo valido. Poi certo cambia da persona a persona, io la penso così, poi...</p> <p>Part5: Secondo me è un motivo valido, invece. Andare in un altro Paese alla ricerca di opportunità economiche, o uno stile di vita...</p> <p>Part3: Un'ambizione!</p> <p>Part5: Un'ambizione, esatto. Rincorrere un'ambizione, che so che nel mio Paese potrei raggiungere in maniera più difficile, in un tempo più lungo, secondo me è un motivo valido spostarsi. Motivo per il quale ad esempio</p>	<p>Part2 in accordo motivi economici</p> <p>modello australiano</p> <p>Part2 in accordo</p> <p><i>Intervento del moderatore</i></p> <p><i>Part1 si collega a quanto detto da Part2 e Part3</i></p> <p>definire i motivi validi della migrazione</p> <p><i>Negoziazione dei motivi della migrazione</i></p> <p><i>Part1 d'accordo con Part5</i></p>
---	--

<p>io sono venuta dalla Sardegna, N4 è venuta dalla Sicilia. Anche perché, in certe realtà, le dinamiche sono diverse e non ci si basa sulla meritocrazia;</p> <p>Part1: Posso darti ragione che non è un motivo più valido quello della guerra ecc., però comunque è valido!</p> <p>Part5: Secondo me dovremmo anche legarlo al concetto di legalità. Nel senso che, venire dall'Iran perché stai scappando dalla guerra, perché stai scappando da quelli che ti ammazzano, allora è valido. Se viene dall'Iran per triangolare il denaro, allora non è più un motivo valido.</p> <p>Part4: Fai fatica a controllarlo.</p> <p>Part 1: Faccio un esempio: ma se tipo un tecnico nucleare in Iran, prende che ne so, quello che è, va in Francia, fa sempre il tecnico nucleare ma prende molto di più, per te è un motivo valido, migrare?</p> <p>Part5: è un motivo valido. per me non è un motivo valido venire dall'Iran solamente per fare poi il lavoro di spostare i soldi dall'Iran, dall'Italia, non direttamente dall'Iran, ma triangolarli e far in modo che in qualche modo ci arrivino, quando è severamente vietato.</p> <p>Part2: Quello che hai detto te è un motivo valido anche per me perché lo fai da un Paese come l'Iran...</p> <p>Part1: Se parti dall'Italia e vai da un'altra parte europea...</p> <p>Part4: Dall'Italia all'America...</p> <p>Part6: <b>Secondo me in Italia si può star bene, se ti impegni!</b></p> <p>Part2: <b>Secondo me la più grande cazzata che uno fa è andare in America, da qui a lì, è la più grande cazzata che uno fa.</b></p> <p>Part3: Secondo me ogni motivo è valido di emigrare, finché non c'è l'illegalità di mezzo. Quindi se uno gli gira la mattina, e dice: voglio andare in Australia a raccogliere le patate. Magari qua fa il tecnico industriale, ma guadagna più soldi là, fai bene, quello è un buon motivo. Perché alla fine secondo me, tutto si basa sui soldi, sul benessere. E il benessere da cosa è dato? Dai soldi. Perché alla fine quelli che scappano dalla guerra e dalla povertà, è per i soldi, perché anche dove c'è la guerra c'è sempre tanta povertà. Quindi alla fine...</p> <p>Part1: <b>Ma non è solo i soldi adesso. Ci può essere anche lo zar, eh. Però se ti assassinano in Russia!</b></p> <p>Part3: Sì però se guardiamo nel complesso, la migrazione è legata un po' alla mancanza di qualcosa, di un senso di benessere che hai tu come persona. <b>Non in tutti i casi, ma nella maggior parte dei casi viene aiutato da un benessere economico.</b></p> <p>Part6: Secondo me la migrazione dovrebbe essere regolamentata in base al rispetto del Paese in cui vai e non all'illegalità.</p> <p>Part1: Comportarsi come una persona civile, anche se rimani nello stesso Paese insomma.</p> <p>Part4: Però devono essere educati a stare nel nostro Paese, cioè accoglierli ma anche istruirli. Non dico come un modello come quello dell'Australia, ma come quello della Germania, già è più...</p> <p>Part1: Se uno ha già superato la scuola dell'obbligo e sa benissimo l'Italiano; sa l'italiano, sa l'inglese, sa la lingua di origine, io non vedo nessun motivo perché disturbi. Secondo me lui sarebbe già facilmente integrabile;</p> <p>Part4: Magari non istruirlo, però farlo partecipare ad eventi sociali, culturali...</p> <p>Part1: <b>Quello lo deciderà lui se vorrà partecipare ad eventi, cioè non è che io devo obbligare qualcuno ad essere...</b></p> <p>Part4: <b>Magari per un breve periodo, magari per integrarlo;</b></p> <p>Part3: Sarebbe giusto, educazione civica. <b>Dovrebbe farli una cosa così, di educazione civica a tutti però. Non se vuoi o se non vuoi, lo devi fare per forza.</b></p> <p>Part6: Se non sa la lingua come fa?</p>	<p>Migrazione legata al concetto di validità</p> <p><i>Part2 d'accordo</i></p> <p><i>Negoziazione dei motivi della migrazione</i></p> <p><i>Part2 d'accordo con Part6</i></p> <p><i>Part2 d'accordo con Part1</i></p> <p>migrazione legata alla mancanza di qualcosa mancanza del senso di benessere benessere economico</p> <p><i>Part6 in disaccordo con Part5</i></p> <p><i>Part2 in accordo con Part1</i></p> <p>educazione a stare nel nostro paese accoglienza e istruzione</p> <p>obbligo a partecipare a eventi sociali e culturali <i>Disaccordo tra Part1 e Part4</i> non obbligo <i>Part2 in accordo con Part1</i> educazione civica <i>Part3 in accordo con Part4</i></p> <p><i>Disaccordo tra Part1 e Part4</i></p>
---	--

<p>Part4: No, ma ha fatto l'esempio che se già sa la lingua!</p> <p>Part1: <b>Ma secondo me, se lui vuole entrare a far parte di una comunità italiana ed Europa, ma non deve essere obbligato!</b></p> <p>Part4: <b>Sì ma gli dai i mezzi magari. Cioè abbandonato a sé stesso, fa quello che gli pare, fa la strada più facile. Per questo poi dici, che faccio, spaccio, perché è lasciato un po' a sé stesso.</b></p> <p>Part5: Secondo me, nel momento in cui uno arriva e non è guidato, non si sentirà mai parte (N4 in accordo) nel Paese in cui si trova. E a questo punto, io una persona, che non è educata, viene presa e messa nel mio Paese e non rispetta le leggi perché non le conosce, non è interessato, che beneficio può portare alla comunità? Io qualcosina gliela farei fare, giusto perché queste sono persone che tendenzialmente se restano in Italia, andranno ad incidere sul futuro del Paese.</p>	<p><i>Part4 in accordo con Part5</i></p>
--	--

## Quotidianità & Integrazione

<p>Part3: Quotidianità, direi io. Cioè alla fine rappresenta un po' le cose di tutti i giorni!</p> <p>Part6: Secondo me, rispetto a quello che abbiamo detto noi, tutto quello che abbiamo detto è lì dentro.</p> <p>Part4: è schematizzato, sì!</p> <p>Part2: Cioè anche cose di tutti i giorni, per una persona chiaramente che, cioè è una persona che scrive, quindi ovvio che non scrive solamente quello che ha passato!</p> <p>Part 3: I suoi disagi!</p> <p>Part2: Scrive anche cose di tutti i giorni, quello che vede, che sente, cioè penso che sia normale!</p> <p><b>Mod: C'è qualcosa che vi colpisce?</b></p> <p>Part5: Secondo me si focalizza molto sulle differenze che magari chi arriva in Italia può incontrare, va a riassumere alla fine tutte le cose di diverso che magari uno può...</p> <p>Part1: Tutte le sfaccettature!</p> <p>Part5: E tutte le differenze rispetto magari a qualcuno che è nato e cresciuto in Italia, magari ci sarebbe un grafico diverso, focalizzato su cose diverse.</p> <p>N4: A me colpisce quello in giallo: cielo, mare, vento...</p> <p><b>Mod: Cielo, mare, vento, albero, uccello, pioggia, nuvola, luce, foglia, acqua, buio, sabbia, canto, ramo, fiume. Quindi si allineano con la vostra idea/conoscenza di migrazione? Rispecchia tutto?</b></p> <p>Part3: Abbiamo le cose più quotidiane, non è che ci diamo tanta importanza alla migrazione. Cioè non è una cosa a cui pensi.</p> <p>Part6: <b>Son cose che magari noi diamo per scontato, per loro è una cosa nuova;</b> Quindi, ovviamente per loro è una cosa che rimane dentro, ecco. Noi magari una borsa la diamo per scontato.</p> <p>Part5: Soldo, pagare, guadagnare, lavorare, che alla fine rispecchia tutto ciò che abbiamo detto.</p> <p><b>Mod: Quella classe lì, la prima a sinistra, fa riferimento al lavoro, allo sfruttamento, e al mondo dei trafficanti. Quindi sfruttamento sia sessuale che lavorativo.</b></p> <p>Part4: Anche stanza, signore, casa...</p> <p><b>Mod: Che è collegato con la difficoltà ad avere i documenti.</b></p> <p>Part1: Sulla destra sono raccolte le tematiche più sul viaggio, della vita quotidiana. Sulla sinistra c'è il perché si va via, e anche le paure principali di cui il migrante può avere.</p> <p>Part2: In effetti il primo: razzismo, guerra, soldo, soggiorno...</p> <p>Part5: Sono associate più ad emozioni negative, rispetto a quelle di destra. Quelle di destra le vedo più come un confronto con quello che vedi tutti i</p>	<p>quotidianità</p> <p>cose di tutti i giorni</p> <p>difficoltà che chi arriva in Italia può incontrare</p> <p>Part5 d'accordo</p> <p>quotidianità a cui non si da importanza <i>Part2 in accordo</i></p> <p><i>Part6 in accordo</i></p> <p>viaggio vita quotidiana paure del migrante</p> <p>emozioni negative</p>
---	---

<p>giorni in questa nuova realtà; quelli di sinistra sono cose più che tu da migrante devi affrontare per essere integrato in qualche modo in questo Paese.</p> <p>Part2: A parte le parole come soldo, guerra, razzismo, vita, che secondo me racchiude i termini migrante, perché uno migra.</p> <p>Part1: Ci siamo più concentrati sulla parte di sinistra, che sulla destra, perché le vediamo dal lato di chi li accoglie (N2 in accordo). Perché secondo me non lo immaginiamo quello che hanno perso loro quando sono andati via, ma anche le persone che sono rimaste dietro, o persi.</p> <p>Part5: E non ci siamo nemmeno troppo concentrati nella difficoltà di ottenere i documenti, perché è una cosa che non viviamo, o che non ci tocca in prima persona, non siamo abituati ad affrontarla.</p> <p><b>Mod: Avete qualche suggerimento per il futuro di questa ricerca? Vi sarebbe piaciuto ascoltare qualche domanda che non abbiamo fatto? O ci suggerite una domanda da fare nel prossimo focus group?</b></p> <p>Part1: Qual è secondo voi la soluzione migliore per integrare un immigrato.</p> <p>Part5: Anche se hanno avuto delle esperienze dirette loro, magari con qualcuno.</p> <p>Part3: Chiedere se magari uno dei partecipanti è migrante, dici?</p> <p>Part5: Ma anche se hanno avuto a che fare. Più che altro perché soprattutto a Padova secondo me c'è l'opportunità di vedere tante persone diverse che vengono da posti diversi, alcuni che hanno avuto più contatti. Cioè magari in Sicilia ce ne sono di più magari rispetto a un paese della Sardegna.</p> <p>Part4: Sarebbe bello anche vedere diversi migranti, tipo Albania, Russia...</p> <p>Part5: Eh, anche diversi tipi!</p> <p>Part4: E sentire varie testimonianze di come, ad esempio, lui diceva in bici, uno dice in barca...</p> <p>Part6: Secondo me davanti a loro non vai a dire queste cose, non ti esprimi!</p> <p>Part2: Io intendo un video in cui loro parlano di quello che hanno vissuto.</p> <p>Part5: Sarebbe interessante anche fare un focus group tra diversi tipi di migranti, o da migranti che vengono da diversi Paesi.</p> <p>Part4: Perché per alcuni può essere, come diceva N3, non una cosa negativa. Magari come dici tu, io voglio andare in Svezia; quindi, magari non lo vedi come un trauma. Perché molti sono traumatizzati a dover lasciare tutto, perché li si legge anche: piangere, sofferenza, lacrime. Sono emozioni abbastanza forti, come ad esempio c'è cielo, mare, che comunque detto così ti fa rilassare quasi come cosa; quindi, fa pensare a un viaggio più tranquillo, quindi può essere anche questo, cioè interessante.</p> <p><b>Mod: Prima di concludere io accetterei la proposta che ci fa Part1, sulla domanda che ci ha fatto: che cosa possiamo fare per integrare meglio. Secondo voi che cosa si potrebbe fare?</b></p> <p>Part6: Secondo me far conoscere le culture di ognuno all'altro. Cioè io faccio conoscere la mia e tu mi fai conoscere la tua. Ci si viene incontro.</p> <p>Part3: C'è uno scambio culturale, bello.</p> <p>Part6: Sì. Secondo me è una cosa bella.</p> <p>N5: Io tornerei anche sull'integrazione, all'interno della società, con attività anche obbligatorie, di insegnamento in primis della lingua. Sennò, altrimenti, c'è molto la tendenza, soprattutto da alcune persone, che magari vengono... Io penso al Marocco. Persone che vengono dal Marocco sanno di trovare qua già una comunità estesa marocchina, e spesso persone che non si integrano e non imparano neanche la lingua o imparano le cose base perché sanno che comunque la comunità marocchina.</p> <p>N2: La lingua sì, il resto un po' meno.</p>	<p><i>a dx confronto con quello che vedi tutti i giorni in questa nuova realtà a sx cose da affrontare per un migrante per essere integrato</i></p> <p><i>Part2 in accordo non immaginiamo cosa ha perso il migrante</i></p> <p><i>difficoltà di ottenere i documenti una cosa che non viviamo</i></p> <p><i>Part2 in accordo</i></p> <p><i>il moderatore chiede suggerimenti futuri per la ricerca</i></p> <p><i>sentire varie testimonianze</i></p> <p><i>Part2 in accordo</i></p> <p><i>Un video con i vissuti focus group con diversi tipi di migranti</i></p> <p><i>diverse destinazioni</i> <i>diverse emozioni</i> <i>emozioni forti</i> <i>viaggio più tranquillo</i></p> <p><i>il moderatore propone da domanda del Part1.</i></p> <p><i>conoscere le culture di tutti</i></p> <p><i>scambio culturale</i></p> <p><i>integrazione</i> <i>insegnamento della lingua</i></p> <p><i>Part3, Part4 e Part6 d'accordo</i></p> <p><i>Part2 in disaccordo</i></p>
--	--

<p>N4: Ad esempio una cosa che ho notato facendo tirocinio in ospedale che, appunto, quando arrivano questi migranti, tu ti trovi in difficoltà perché non sai comunicare, perché, a parte l'inglese, ok, però ci sono alcuni che... magari uno sa l'inglese, però non possiamo sapere il francese; quindi, fai fatica ad esprimerti. E già entrando in ospedale loro hanno paura, quindi non sai come avvicinarti. Comunque, un'altra difficoltà all'interno dell'integrazione. Per questo penso sia importante integrarli d'obbligo, che non deve essere vista come una cosa negativa, nel senso non voglio cambiare la tua cultura, semplicemente farti conoscere un mondo, e se vuoi siamo qua, ti accogliamo.</p> <p>N2: Deve esserci anche un rapporto psicologico con loro. In tanti lasciano la vita. È possibile che siano un attimo traumatizzati da tutto. Quindi incontri psicologici con le persone, per me è importante. (N4 in accordo).</p>	<p>difficoltà di comunicazione</p> <p>incontri psicologici <i>Part4 in accordo</i></p>
---	--

## L2. Riquadri dei temi generali dell'intervista di gruppo/focus group esperti

TEMI GENERALI	TEMI/sottotemi
<b>Italia come punto di passaggio (ma in cui si rimane bloccati)</b>	Italia porta di accesso dell'Europa e primo approdo; Migrante come persona che si sposta per migliorare aspetto della vita; Diversi tipi di migrante;
<b>Inadeguatezza dei termini e delle definizioni</b>	Confusioni nelle definizioni; Richiedente asilo; Rifugiato; Protezione internazionale; Rifugiato & guerra;
<b>Accoglienza &amp; Protezione</b>	Accoglienza nell'emergenza; Accoglienza & protezione; Ambiguità della protezione temporanea; Possibilità di rinunciare alla richiesta di asilo;
<b>La scommessa</b>	Il viaggio come una scommessa; Progetto familiare; Livello di difficoltà; Avventura & trauma; viaggio definito;
<b>Riscatto sociale</b>	Lavoro come riscatto sociale; Aspettative familiari e sociali; Rischio fallimento; Riscatto personale; Reti etniche; Migrazioni forzate;
<b>Paradossi del sistema italiano sulla migrazione</b>	Fragilità e confusione dei progetti di accoglienza; Ritardi nella burocrazia; Progetti a breve o a lungo termine?; Difficoltà (culturali?) della persona; Paradosso delle regole uguali per tutti; Paradosso della durata; migranti come criminali; Ossessione della sicurezza; Inefficienza del sistema; Frustrazione dell'operatore; Difficoltà dello sgancio; Assistenzialismo;
<b>Oltre i limiti dei bandi</b>	Persone ed equipe come risorse; Equilibrio nel legame; Superare i limiti dei bandi e delle leggi; improvvisare; risorse limitate;
<b>[Prompt Studio4]: Normalizzazione della migrazione</b>	Umanità; Normalizzazione della migrazione; Suggerimenti: analisi di testi scritti da addetti ai lavori: legislatori, avvocati, operatori, giornalisti

### Italia come punto di passaggio

<p>Part1: In Italia sicuramente per un motivo geografico, perché è la prima nazione che trovano; quindi, è una porta di accesso all'Europa. Questo è il motivo pratico.</p> <p>Part2: Il migrante, per me, lo definirei come <b>una persona che si sposta per cercare di migliorare un certo aspetto della vita</b>, che può essere un aspetto magari legato alla sicurezza, un aspetto economico. Però, per me, diciamo che la persona che migra ha sempre una motivazione dietro, nel</p>	<p>Italia porta di accesso all'Europa</p> <p>Migrante come persona che si sposta per migliorare un aspetto della vita</p>
---	---



<p>senso che una persona migrante è quella persona che si sposta avendo in testa un obiettivo ben preciso, che può essere come il diritto legato, magari, alla sicurezza personale, perché magari la persona non si trova bene, è in un paese di guerra, non è al sicuro, e vuole cercare un posto di riparo. Oppure, può essere altre motivazioni.</p> <p>Part1: È colui che si sposta per svariati motivi, può essere anche volontario o involontario.</p> <p>Part5: Anche io credo che arrivino in Italia perché è un luogo di passaggio, per la gran parte delle persone che arrivano è spesso un primo approdo e basta. Poi mi viene da pensare che per altre persone possa risultare interessante perché in qualche modo <b>la disorganizzazione che c'è, soprattutto in ambito documentale e delle procedure, può permettere di nascondersi in qualche modo, di riuscire a stare anche se non si ha il permesso, ecco.</b> Infatti, in Italia poi tantissima gente rimane anche senza documenti, rimane sul territorio. Cioè c'è questa possibilità, puoi vivere abbastanza tranquillamente no, ma puoi vivere sul territorio senza documenti, anche quello.</p> <p>Part4: Per me è un po' un pezzettino di tutto. Forse la più completa è quella che hai detto tu (riferito al Part2). Poi la cosa che mi rimane impressa è il desiderio di partire per migliorare la propria situazione, sia che sia una fuga, sia che sia un progetto, e il fatto che sia un Paese di passaggio, poi uno magari di fatto rimane bloccato qua, però nella maggior parte delle persone, l'Italia non è l'obiettivo principale insomma. Dopo le cose possono cambiare, però il Paese dove voglio arrivare sono la Germania, la Svezia, neanche la Spagna, la Francia, non viene mai nominata, e neanche l'Italia viene nominata così spesso all'inizio.</p> <p>Part2: Soprattutto in Italia, penso che Part1 ha detto una cosa importante; quindi, le persone che arrivano in Italia non è perché vogliono stare in Italia, ma perché magari geograficamente è il primo posto che trovano, dove magari possono cercare di avere una certa stabilità prima di progettarsi poi in un altro Paese. Non è un aspetto che viene dibattuto spesso, e a <b>volte viene anche trascurato perché, anche dall'informazione che riceviamo, diciamo che ci sono tanti migranti che arrivano in Italia però non si è mai parlato del numero delle persone che poi rimangono effettivamente. Perché se arrivano diecimila persone poi ottomila se ne vanno via, capiamo che...</b></p> <p>Part4: Hai ragione. Un'altra cosa che mi viene in mente è che, per queste difficoltà anche nei documenti, magari altri Paesi sono più efficienti e quindi è anche il Paese dove riescono a rimanere per un po', perché non è così negli altri Paesi.</p> <p>Part2: Per me, però, una cosa che può sembrare strana è che è molto più difficile ottenere i documenti in altri Paesi (Part4 in accordo) quindi Francia e in Italia, il Paese dove gli stranieri ottengono più facilmente i documenti, diciamo. Anche se, diciamo che forse c'è da migliorare il sistema, tutte le procedure che sono troppo lunghe e quant'altro. Però alla fine se guardiamo bene, vediamo che l'Italia è uno dei Paesi che da più facilmente, non so se più facilmente perché comunque se uno ha aspettato per dieci anni e gli dai un documento, non direi che sia facile, perché anche dieci anni di permanenza non è una cosa scontata; quindi, ci vuole tanta pazienza per poter arrivare a quel punto lì. Questo si giustifica anche per il fatto che ultimamente ci sono tante persone che vengono inviati da altri Paesi, che ritornano in Italia perché effettivamente vanno in Germania perché pensano di avere lì una prospettiva migliore, in termini magari economico, in termini di integrazione. Ci rimangono per tutto il tempo, poi alla fine quando non gli vengono concessi i documenti, tornano in Italia. Quindi, penso che le persone che si progettano in altri Paesi diversi dall'Italia, è più per un aspetto più legato al conforto. Che può essere un</p>	<p>sicurezza personale guerra</p> <p>Italia primo approdo</p> <p>Disorganizzazione in ambito procedurale e documentale Nascondersi</p> <p>Rimanere sul territorio senza documenti</p> <p><i>si riferisce al Part2</i></p> <p>migliorare la propria situazione</p> <p>Italia non è meta principale</p> <p><i>si riferisce al Part1</i></p> <p>Italia geograficamente primo posto</p> <p>Migranti che rimangono o vanno via dall'Italia</p> <p><i>Part4 in accordo con Part2</i></p> <p><i>Part4 in accordo con Part2</i> Procedure più lunghe per i documenti ma più facilmente</p> <p>Migrazioni di ritorno per il documento</p>
---	--

<p>conforto economico, legato anche all'integrazione, come vengono percepiti.</p> <p>Part3: Condivido quello che hanno detto i colleghi. <b>Magari punterei l'attenzione anche sulla differenza di chi è migrante.</b> Nel senso che si <b>tende a stereotipare sempre quello che vuole migliorare la sua situazione, che principalmente è quello il motore. Poi c'è anche chi è costretto magari a muoversi</b>, sono le minoranze però bisogna tenere in considerazione tutte le diverse vite e le diverse prospettive della persona che migra. <b>Ed è sempre una persona che si sposta da un posto all'altro, e in molti casi questa visione è di una persona che si sposta.</b> È lì che magari c'è anche questa... <b>è più metaforicamente, la persona che si sposta</b>, come dicevamo l'Italia magari non è il punto di arrivo proprio perché questa persona ha un punto di partenza, ma non ha un punto di arrivo, molte volte. Magari pensa: in Svezia come arrivo voglio stabilirmi lì; e poi sono realtà che non ti permettono di rimanere nel posto in cui tu pensavi fosse il tuo ultimo step.</p> <p>Part2: La cosa che voglio aggiungere, <b>che magari il mio ragionamento di prima, mi sono molto più concentrato su migranti, richiedenti protezione internazionale. Però se parliamo di migranti non dobbiamo parlare... cioè non se dobbiamo limitarci a questa tipologia di utenti. Perché anche io sono un migrante, nel senso che uno migra perché può anche avere dei progetti.</b> Io sono arrivato in Italia. Per quale motivo? Perché se uno migra è sempre per un motivo. Sono arrivato in Italia perché volevo continuare gli studi. Uno mi può fare la domanda: ma in Camerun? Potevi continuare a studiare in Camerun. Sì che potevo continuare a studiare in Camerun. Però ho pensato che magari il sistema accademico universitario è migliore in un altro Paese e avendo, i genitori, avendo la possibilità di mandarmi in nuovi Paesi di Europa, che può essere Francia, Italia, nel mio caso in Italia, per continuare gli studi, è quello che ho fatto. Quindi io arrivo in Italia, con il mio visto di studente, vado all'università studio come tutti. Faccio la magistrale, faccio la specialistica e poi cerco di trovarmi un lavoro, quindi questo è. Però il ragionamento che facevo prima era molto più focalizzato su quelle persone che magari arrivano non con visto, perché qua bisogna fare una distinzione. Questa specificazione che volevo fare insomma.</p> <p>Part1: Il migrante è colui che si sposta per svariati motivi in cerca di una situazione diversa.</p> <p>Part4: <b>Io direi anche migliore, nel senso che uno sta bene, sta fermo.</b></p> <p>Part1: <b>Sì, scusa, migliore nel senso, provavo a dare una definizione da vocabolario, ecco. Ci si sposta per trovare una situazione migliore. Come le migrazioni degli uccelli. Si spostano perché dal freddo vanno al caldo, è un po' la stessa cosa.</b></p>	<p>Differenza su chi è migrante</p> <p>Migrazioni forzate</p> <p>Italia punto di passaggio</p> <p>Diversi tipi di migranti Es.</p> <p>si migra perché si hanno progetti</p> <p><i>Sovrapposizioni di voci tra Part1 e Part4</i> <i>Part4 d'accordo</i></p>
---	--

## Inadeguatezza dei termini e delle definizioni

<p>Part1: Vittima di tratta sono prevalentemente le donne.</p> <p>Part5: Anche certi lavoratori.</p> <p>Part4: Anche il traffico di organi è importante.</p> <p>Part1: Sì, bisogna vedere la definizione perché veramente è abbastanza ampia.</p> <p>Part2: Secondo me la definizione è abbastanza ampia, e, a volte, c'è anche un po' di confusione. Per esempio, quando parliamo di richiedente asilo e rifugiati, tendenzialmente a volte si tende di chiamare richiedente come rifugiato, perché il richiedente asilo è uno che fa una richiesta e, la richiesta di che cosa? Di protezione internazionale, ovviamente. <b>Però lo status viene concesso dopo. Quindi nel senso che rifugiato a volte ingloba tutte queste persone. Magari persone che sono già rifugiati...</b></p>	<p><i>Part1 e Par5 in accordo</i></p> <p>confusione nelle definizioni</p> <p>Richiedente asilo &amp; Rifugiato</p> <p>Profugo</p>
--	---



<p><b>Part1: Anche la parola profugo!</b></p> <p><b>Part2: ... che stanno facendo la richiesta. Si crea però, se dobbiamo definire effettivamente il richiedente come la parola indica: richiede uno che ha fatto una richiesta di protezione internazionale, e aspetta se verrà accolta la richiesta o meno.</b> Se viene accolta la richiesta, in base alla decisione che verrà presa, potrà essere considerato come un rifugiato. Rifugiato perché, in quel punto, la sua richiesta viene accolta perché dopo aver fatto una valutazione, la commissione competente ritiene effettivamente che è una persona che ha bisogno di essere protetto. Quindi, poi decidono la tipologia di protezione che vogliono dare alla persona, che può essere lo status di rifugiato o un'altra tipologia di protezione. <b>Quindi, a volte anche i rifugiati ingloba, sia quelli che hanno ottenuto una protezione come rifugiato, oppure altre persone che hanno un altro tipo di protezione.</b> Quindi a volte si tende a...</p> <p>Part5: Sì. Poi anche il termine rifugiato, <b>uno che cerca un rifugio, che scappa da un pericolo. Non è detto che per forza alla fine tutte le persone che arrivano ad ottenere un documento che gli permette di stare stabilmente in Italia per un periodo, stiano per forza scappando da un concreto pericolo e abbiano trovato il rifugio.</b> Questo è un po' il discorso. Anche i termini sono termini secondo me anche molto legati. <b>Rifugiato automaticamente pensi alla guerra, e alla gente che viene sfollata da una certa zona. Questo è il pensiero classico quando senti rifugiato al telegiornale: ci sono 10mila rifugiati al confine della Siria, tutte queste cose.</b> Nella realtà poi rifugiato...</p> <p>Part1: Può essere anche climatico!</p> <p>Part5: ... da noi tutta una serie di altre defezioni, e tutti quelli che fanno richiesta di asilo possono venire anche a situazione climatiche, situazioni di genere economico, che però non sono le prime che ti vengono in mente quando senti quella parola.</p> <p>Part4: Penso che l'unico legame diretto con la situazione di pericolo ci sia invece con le vittime di tratta, perché devono avere proprio la situazione di un pericolo importante e reale per rientrare dentro la definizione di vittima di tratta e dentro ai progetti specifici. Penso che a livello italiano sia proprio una discriminante quella del pericolo. Ma ci pensavo adesso nel termine rifugiato, insomma. E poi penso che lo scenario che hai descritto (in riferimento al Part5), c'è la guerra... noi lo abbiamo vissuto adesso con gli..</p> <p>Part5: con gli ucraini.</p> <p>Part4: sì, esatto. Nel senso che oggi ci sono, il giorno dopo vengono spostati qua; quindi, fa anche presa per un certo motivo.</p> <p>Part1: È più facile da capire il rifugiato di guerra ucraino!</p> <p>Part5: <b>Quando poi parli di rifugiato di guerra hai sempre l'impressione che vada e poi ritorni.</b> Che sta via, il tempo che è finita la guerra, ritorna a casa. <b>Nella realtà non è così, e nei nostri progetti non è così. Noi parliamo di persone che vengono qua, spesso, chi rimane a lungo nei nostri progetti è anche si dà la possibilità teorica di costruirsi un futuro in Italia.</b> Poi magari si rende conto che è più semplice, o magari vuole provare la via di andare in Francia, in Germania, o dà un'altra parte, ma più della metà delle persone che abbiamo in accoglienza, secondo me, questa è una mia opinione, almeno il pensiero, l'idea, il progetto ad un certo punto di fermarsi in Italia lo hanno fatto. Invece quando noi pensiamo a un rifugiato, è il rifugiato che immaginiamo della guerra, della gente che si è dovuta spostare perché c'è un conflitto, e poi rientra. Gli unici che corrispondono in questo momento nella nostra tipologia di migranti che accogliamo sono gli ucraini che hanno questa caratteristica, perché effettivamente molti tornano. Famiglie intere che ritornano a casa. Già ora lo stanno facendo. Ma sono i soli. Quindi, secondo me, anche i termini non sono completamente adeguati.</p>	<p>Richiesta di protezione internazionale</p> <p>Commissione</p> <p>Tipi di protezione</p> <p>Termine rifugiato ingloba tanti significati</p> <p>Rifugiato pensi alla guerra</p> <p>Rifugiato climatico economico</p> <p>Legame pericolo &amp; vittime di tratta</p> <p><i>si riferisce a quanto detto dal Part5</i></p> <p><i>Part4 in accordo</i></p> <p>Impressione che il rifugiato di guerra poi ritorni nel suo paese In realtà non è così</p> <p>Famiglie ucraine rientrano nel loro paese</p> <p><i>Part2 in accordo</i></p>
---	--

<p>Part1: difficile tornare, all'atto pratico, usando dei tecnicismi, perché tornare in Africa è un po' più difficile magari che ritornare in Ucraina.</p> <p>Part5: Sì, qui prendono un pullman e partono.</p> <p>Part1: Questo anche altrettante persone che vogliono, che decidono di ritornare. Perché ce ne sono certi che alla fine non ce la fanno, però vorrebbero ritornare, anche se di certo non tornano in situazioni migliori, però si appoggiano al rimpatrio assistito.</p> <p>Part5: Meccanismo complessissimo.</p> <p>Part1: O sennò si trovano veramente in uno stato che non sanno dove andare, cosa fare, perché se vogliono ritornare a casa magari non possono o non ci riescono, andare fuori non vanno...</p> <p>Part5: Noi conosciamo la complessità del rimpatrio assistito. Ne abbiamo fatto un caso, una roba!</p> <p>Part2: Sì, poi, anche se, considerando uno che magari vede un rifugiato come quello che viene e poi ritorna al suo Paese. Se dobbiamo attenerci alla definizione che dà la convenzione di Dubino, per il richiedente di asilo è tutto il contrario, nel senso che il richiedente una volta che ha ottenuto lo status non può ritornare nel suo Paese.</p> <p>Part4: Per 5 anni, poi ci può tornare, si può verificare la possibilità di tornare.</p> <p>Part2: <b>Se tu hai lo status, tu non puoi tornare, perché stai chiedendo. Nel senso che se tu hai lo status di rifugiato, tu dici: io rinuncio e non voglio, perché in quel momento lì... è per quello che uno quando arriva fa richiesta d'asilo e gli viene tolto il passaporto.</b></p> <p>Part4: Sì però dopo 5 anni...</p> <p>Part2: <b>Dopo 5 anni lui ha la possibilità di essere un cittadino.</b></p> <p>Part4: <b>Scusami, pensavo all'idea del rifugiato dell'andata e del ritorno, che una porta aperta per il ritorno rimane, dopo 5 anni.</b></p> <p>Part2: <b>Sì, dopo 5 effettivamente.</b></p> <p>Part1: <b>Dopo non vale più, perché se sei ritornato nel tuo Paese (Part2-4 in accordo), cioè ovviamente...</b></p> <p>Part2: <b>Tu non dovresti, però se uno decide di tornare, tu rinunci implicitamente alla tua richiesta di protezione internazionale. Perché tu hai chiesto di essere protetto dal tuo Stato perché non lo so. Dal momento che tu torni là, ti abbiamo dato la protezione...</b></p> <p>Part1: Vuol dire che il tuo Stato è sicuro, ci puoi ritornare!</p> <p>Part2: Esatto. Quindi, tu hai rinunciato in quel momento implicitamente alla protezione internazionale che hai richiesto.</p> <p>Part3: Eh sì. Ritorna al discorso che il termine non descrive esattamente tutte le situazioni, perché vediamo anche con l'Ucraina, che all'inizio c'erano questi spostamenti temporanei che si poteva andare a trovare la nonna, che magari stava male, e poi ritornare. Ora, se torni in Ucraina, la tua accoglienza è terminata. Quindi c'è proprio questa immagine, che ti do una capanna dove poter vivere, se ne hai un'altra allora sono cavoli tuoi.</p>	<p>Difficile rientrare in Africa</p> <p><i>Part2 d'accordo</i></p> <p>Complessità del rimpatrio assistito</p> <p>Ottenuto lo status di protezione internazionale non può tornare nel suo paese per 5 anni</p> <p><i>Negoziazione tra Part2 e Part4</i></p> <p>Part2 e Par4 in accordo sovrapposizioni di voci</p> <p>Part1 d'accordo</p> <p><i>Part2 in accordo</i> spostamenti temporanei ora non concessi</p>
--	---

## Accoglienza & Protezione

<p>Part5: Sì, faccio un discorso sui fatti della gestione che fa uno Stato dell'emergenza, <b>perché, all'inizio hanno detto agli ucraini, vi potete muovere per tutta Europa, tranquilli, ok. Adesso, non possono fare un allontanamento temporaneo di 2/3 giorni che già scatta: ah, ma se allora non hai bisogno di un letto dove dormire, allora non sei in pericolo. Che poi io lo trovo anche stupido, perché in un contesto dove il pericolo è oggettivo, che tu mi venga a dire, questo lo fa la prefettura, tu mi venga a dire che se la persona torna a casa, mi fai il discorso per assurdo, che se</b></p>	<p>Gestione di uno Stato dell'emergenza</p> <p>Non possono fare un allontanamento temporaneo</p>
--	--

<p><b>vuole tornare a fare un esame a casa, allora fondamentalmente vuol dire che non ha bisogno di un posto dove rifugiarsi, quindi può vivere a Kiev, è un'utopia.</b> La gente va, torna, perché deve sistemare delle cose, perché ha dei parenti che stanno male, perché c'è questa possibilità, perché possono prendere un pullman e in due giorni sono lì, e possono riprenderlo e ritornare qua, questa è la situazione. Ma dire che il principio per cui: non siete dei turisti, quindi non potete tornare indietro, che è quello che fa la prefettura in questo momento, è un po' assurdo. <b>Anche se capisco che metta delle regole, cerca di mettere delle regole, perché altrimenti diventa un casino.</b></p> <p><b>Part1: Diventa ingestibile se tu non metti... Perché come al solito o tanto o niente, non c'è un equilibrio di base.</b> Perché è chiaro che, se una persona sta via quattro mesi, capisci che quel posto che lui ha lasciato magari può servire a qualcuno che realmente non sa proprio dove andare. Quindi, in un certo senso, cioè non è che puoi tenere, parlo della tipologia di accoglienza che facciamo noi, insomma, penso che sia un po' uguale dappertutto, c'è un posto che, magari c'è qualcuno che scappa che non sa veramente dove andare, cosa fai? E poi quando lui ritorna cosa fai? Butti fuori la persona che... quindi un minimo ci deve essere.</p> <p><b>Part2: Però secondo me bisogna comunque associare tutti e due, quindi accoglienza e protezione.</b> Perché in questo caso, nel momento in cui vieni accolto, sei accolto perché hai richiesto una protezione, cioè hai una protezione temporanea. Dal momento in cui tu hai quella protezione, vuol dire che tu stai dicendo che hai ancora bisogno di rifugio. L'accoglienza è un'altra cosa, nel senso che comunque va bene, l'accoglienza. <b>Perché associare tutti e due e come dire: va bene, dal momento che tu non hai bisogno di accoglienza, vuol dire che non hai più bisogno di protezione, che sono cose molto distinte.</b> Giustamente parlando di questo, il richiedente di protezione asilo, quando viene, fa la richiesta, ci sono dei requisiti. Il primo requisito è che a volte, a Padova non ti fanno firmare questo, però in tante questure ti fanno firmare una carta di uno stato di indigenza. Sei appena arrivato, non hai niente, quindi hai bisogno di essere accolto, di essere accompagnato. Ma se uno arriva, non so, qua si trova bene, non è detto che deve per forza essere accolto in un centro di accoglienza. Può già avere un fattore suo, di distanza, decide di andare là, però non vuol dire che seguire il suo, la sua richiesta di protezione. Giustamente <b>bisogna anche fare la differenza tra l'accoglienza e la protezione; quindi, sono collegate però sono concetti che vanno trattati anche in modo diverso.</b> È quello che penso.</p> <p><b>Part3: Sì, abbiamo fatto un po' di confusione, che non è sempre semplice. Infatti, quando parlavamo che viene tolta l'accoglienza, non la protezione temporanea, effettivamente.</b></p> <p><b>Part5: Sì, che poi questa protezione temporanea in realtà, a mio modo di vedere, è abbastanza ambigua, perché la gente non se ne rende tanto conto, a parte gli dura un anno. Ma poi, al di là di quello, nei progetti di accoglienza adesso, che riguardano gli ucraini, ci sono delle scadenze brevissime. Cioè i bandi vanno a scadenza a fine anno, questo anno. E non ci sono ancora risposte certe. In teoria ci sono cooperative, che io ho visto l'altro giorno, che eravamo in prefettura, che dicono: io cosa faccio il 31 dicembre? 20 persone che ho a chi le devo dare, dove le devo portare? Cioè le persone che abbiamo in accoglienza, noi non glielo diciamo neanche, per non generare il panico, poi i progetti verranno rinnovati. Ma, verranno rinnovati fino a quando? Allora questa protezione temporanea è più forte perché è più veloce, ma è più debole perché ti da meno diritti per certi aspetti. Sembra fatta a posta perché, finita la guerra, tu non hai fatto richiesta d'asilo, tu te ne torni a casa. Così sembra funzionare ora. Poi per carità, poi magari puoi fare richiesta d'asilo, ma io ci voglio vedere se</b></p>	<p>Assurdità della posizione della Prefettura Regole</p> <p>Non c'è equilibrio di base</p> <p>Associare accoglienza e protezione se accolto hai una protezione temporanea</p> <p>Part3 e Par4 in accordo</p> <p>Bisogna fare la differenza tra l'accoglienza e la protezione: sono collegate ma sono concetti da trattare in modo diverso</p> <p>Ambiguità della protezione temporanea (durata 1 anno)</p> <p>Scadenze brevissime</p> <p>Protezione temporanea più forte perché è più veloce ma è anche più debole perché hai meno diritti</p> <p><i>Part2 sorride</i></p>
---	--

<p><b>domani ci dicono che è finita l'emergenza in Ucraina, dobbiamo portare in questura 80 persone a fare richiesta di asilo. Cioè lo facciamo è, però...</b></p> <p>Part1: Eh, perché la situazione è politica. La guerra che c'è ti porta a non avere delle certezze, e a fare dei progetti a lungo termine. Come fai a fare un progetto a lungo termine con la guerra in Ucraina. <b>Può essere che domani finisce o tra tre anni.</b></p> <p>Part2: Sì, però per me, mi verrebbe da dire, giustamente, siccome non si sa, tu puoi sempre rinunciare alla richiesta di asilo, perché la gente pensa che quando l'hai fatto poi devi stare per forza. <b>L'indomani puoi dire rinuncio, e la questura ti ridà il tuo passaporto.</b></p> <p>Part5: <b>Le famiglie un po' più preparate all'idea che poi stanno qui, hanno fatto richiesta di asilo.</b></p> <p>Part1: <b>Tra virgolette falla, poi si vedrà.</b></p> <p>Part2: Se poi dura un mese, vai lì, torno a casa mia, ti danno il tuo passaporto e via. Cioè nessuno ti ha detto che devi rimanere per forza, e puoi anche rinunciare in qualsiasi momento.</p> <p>Part3: Magari hanno una acquisizione dello status più immediata, però è anche molto più flessibile come, diciamo, la potenza dello stato di rifugiato per l'asilo politico, quello temporaneo, ti sembra subito veloce, ok, e subito di diritto, e poi questi diritti ti possono venire tolti con maggiore facilità.</p>	<p>La situazione è politica La guerra non ti porta ad avere certezze</p> <p>Possibilità di rinunciare alla richiesta di asilo</p> <p>Le famiglie hanno fatto richiesta di asilo Part2 in accordo</p>
--	--

## La scommessa

<p>Part4: Pericoloso!</p> <p>Part1: Allucinante!</p> <p>Part2: Io faccio sempre la distinzione. Per esempio, il mio viaggio è stato, vabbè, ok, perché ho preso un visto, ho preso un aereo e sono arrivato qua. Poi se dobbiamo parlare di migranti che vengono con le barche, diciamo che è un viaggio molto duro, difficile, è un rischio, diciamo anche un sacrificio, che fanno le persone. Un rischio enorme che le persone prendono per arrivare qua.</p> <p>Part1: <b>Va be' certo, si fa sempre riferimento a quelli che arrivano con le barche o che fanno le rotte dei Balcani!</b></p> <p>Part2: <b>Sì, di solito si fa sempre riferimento a questo, anche se non è giusto, perché migranti vuol dire migranti, poi deve essere sempre specificato.</b></p> <p>Part5: Ci sono dei casi diversi!</p> <p>Part1: <b>Ma il migrante lo fa anche, risponde al massimo a tranquillità, nel senso che uno dice, vado a lavorare. Anche un italiano è un migrante che va a lavorare a Londra!</b></p> <p>Part5: Ci sono dei casi particolari un po' diversi, perché alla fine se tu vai a vedere, <b>per esempio gli afgani, il progetto Omnia, hanno preso un aereo, erano più in pericolo a casa loro, il viaggio è stato la cosa più sicura che hanno vissuto, probabilmente.</b> Ma anche diversi pakistani, in realtà, sono arrivati fino a degli aeroporti in Medio Oriente o da altre parti, per poi fare l'ultimo tratto. Per cui, il viaggio, sicuramente, per me, immaginando con la maggioranza dei nostri accolti, il viaggio è pericoloso, è una scommessa. <b>Per certi aspetti io la considero una scommessa</b> perché secondo me molte persone partono anche, soprattutto mi riferisco a tante persone che vengono o dal Pakistan o dall'Africa, partono sull'onda anche di una spinta familiare, dovuta al fatto che il Paese è povero, non hai molto, oppure hai già dei figli a cui darai quello che hai e però non puoi pensare a tutti. La persona vive il sogno di un posto dove potrà stare meglio, e dice: va bene, me la gioco. Però te la giochi con la consapevolezza che potresti affondare</p>	<p>Viaggio pericoloso e allucinante</p> <p>Barche o rotta dei Balcani</p> <p>Migranti vuol dire migranti <i>Part1 e Part3 in accord</i></p> <p>In alcuni casi, si veda il Progetto Omnia, per gli afgani il viaggio è stato sicuro <i>Part2 sorride sarcasticamente</i></p> <p>Il viaggio è una scommessa</p> <p>Si parte su una spinta familiare</p>
--	---

<p>nel Mediterraneo. Eppure, sembrerebbe, perlomeno questo, non abbiamo approfondito spesso questo aspetto con i nostri accolti, però sembrerebbe che tante persone vogliono comunque venire, provare a tutti così. Cioè che la motivazione per venire qua è più forte del rischio.</p> <p>Part1: Infatti spesso, tante volte almeno...</p> <p>Part5: Noi pensiamo è impossibile, ma chi cavolo te lo fa fare.</p> <p>Part1: Personalmente, i ragazzi vengono anche nei momenti quelli di sconforto, quando sono in difficoltà, io personalmente dico sempre: guarda sei arrivato qua, hai già fatto la roba più difficile, poi tutto il resto è discesa, Se sei arrivato qua e stiamo parlando vuol dire che adesso le difficoltà sono ben altre.</p> <p>Part4: Volevo dire che io per forza, quando rispondo, mi viene da pensare ai migranti irregolari, ma perché la mia esperienza di 4 anni, è di accoglienza di donne, quindi solo donne, e vittime di tratta. Quindi una porzione, noni dico la peggiore, perché la classifica di chi è più sfigato è veramente brutta, però che parte da questo punto di vista qui; per cui, il loro viaggio è sempre stato molto pericoloso e sono molto fortunate nel momento in cui arrivano da noi. Qui c'è anche questo scontro, questa differenza.</p> <p>Part2: Sì, assolutamente, perché giustamente ci sono anche queste persone che <b>quando arrivano sapevano che doveva essere un viaggio difficile, ma non si immaginavano il livello di difficoltà</b>. Quando arrivano dicono: <b>sapevo che era difficile, ma non mi aspettavo di vivere quello che ho vissuto</b>. Quindi a volte, sicuramente, le persone con le barche che sono passate dalla Libia o da altri Paesi, che hanno subito torture o hanno visto delle cose, cose frustranti diciamo; quindi, non c'è dubbio che quello è veramente un viaggio molto difficile e pericoloso.</p> <p>Part3: Può essere anche interrotto, nel senso che a volte non si arriva a destinazione. Quindi, si crea un altro circolo di fenomeni, o come si prende, come una motivazione grandissima, come <b>magari hanno i minori che vengono più dall'area balcanica, molte volte a me hanno raccontato, magari dettagli più brutti e sensibili se li tenevano per loro, però se la ricordano un po' come una avventura, si sentivano un po' esploratori guerrieri che ce l'hanno fatta, e la portavano con molta stima</b>. Poi molti avevano i loro canali, soprattutto nel veneziano. Lì ci sono ristoranti, attività. <b>Per esempio, albanesi che arrivavano, erano in struttura protetta per i minori, e poi avevano già il loro lavoro, il loro tutto; quindi, avevano già un viaggio definito che magari poteva essere ostacolato da alcune cose, però arrivavano. Ma altri che invece il viaggio è stato proprio un trauma che non gli ha permesso poi di vivere come si aspettavano qui</b>. Anche lì c'è una differenza abissale tra un'esperienza e l'altra.</p>	<p>Oltre il rischio di morire nel Mar Mediterraneo</p> <p><i>Part1 e Par2 in accordo</i></p> <p><i>Part2 in accordo</i> Se sei arrivato qua adesso le difficoltà sono altre</p> <p>Sapevano che il viaggio fosse difficile ma non si immaginavano il livello di difficoltà</p> <p>I minori che hanno attraversato la rotta balcanica lo ricordano come un'avventura Si sentivano come esploratori guerrieri che ce l'hanno fatta</p> <p>esempio gli albanesi avevano il viaggio definito</p> <p>per altri il viaggio è stato un trauma</p>
--	--

## Riscatto sociale

<p>Part5: Io in tanti racconti, tanti racconti al di là del solo lavoro, <b>il lavoro significa anche riscatto sociale</b>, perché c'è proprio l'impressione che secondo me, questo lo avverto anche in racconti che avevo ricostruito quando ancora ero operatore per la commissione, ed era il racconto di ragazze nigeriane che avevamo in accoglienza e c'era tante volte nel loro villaggio, c'erano donne che erano state in Italia, che poi qui le identifichiamo così, ma molto sommariamente non abbiamo dati per dire se era una Madame, una migrante di ritorno o quella che era, che arrivava e diceva, magari con una bella macchina, e diceva: noi partiamo perché di là si lavorerà e tutto funzionerà e avremo una bella vita. Questa è la stessa</p>	<p>Lavoro come riscatto sociale</p>
---	-------------------------------------

<p>cosa che vedi, magari in termini diversi, <b>da gente che viene dall'Est, e poi quando torna a casa deve far vedere che ha la macchina. C'è un riscatto sociale perché c'è anche la volontà di farsi vedere a casa in un certo modo dalla propria famiglia. Non è solo dire: vabbè vado di qua, mi trovo un lavoro di qua e sono a posto. Ma c'è proprio la necessità da parte di queste persone qua, anche di tornare...</b></p> <p>Part1: <b>Di dire che sono arrivati, che ce l'hanno fatta!</b></p> <p>Part5: <b>Che ce l'hanno fatta. Anche il tornare indietro, una realtà è tanto più difficile quanto più a casa ci sono aspettative su di te.</b> Cioè una persona non torna indietro, perché se tu gli dici al nostro Krenk di turno, torna a casa tua, e la sua famiglia lo vede che è tornato, mentre tanti altri ce l'hanno fatta, lui non glie la fa.</p> <p>Part1: <b>Soprattutto perché hanno speso tanti soldi per arrivare. Se non tutto.</b> Quindi ritornare indietro con le mani vuote potrebbe diventare un problema.</p> <p>Part2: Un fallimento.</p> <p>Part1: Sì, un fallimento. E quindi, insomma, <b>sia nel caso delle donne che nel caso degli uomini, secondo me è anche un riscatto a livello personale. Un senso di libertà e di indipendenza.</b></p> <p>Part4: L'ultima cosa che mi sento di aggiungere, pensando anche ad altre situazioni, e che sono dei motivi sotto sanitari. Nel senso che donne con figli con delle malattie importanti, che nei loro Paesi non vengono né riconosciuti la malattia, né c'è l'assistenza sanitaria, e per cui questo per le mamme ha una motivazione più che sufficiente per rischiare tutto insomma.</p> <p>Part3: Ritornerei anche, che dicevi, l'unica donna che è venuta per motivi economici è cinese. Pensiamo anche a tutte le migrazioni della comunità cinese,</p> <p>Part4: che quello non l'abbiamo mai nominata.</p> <p>Part3: Quella è tutta un'altra area.</p> <p>Part1: Non ce l'abbiamo. Quindi non ci sono centri di accoglienza con l'iter burocratico...</p> <p>Part3: Sì perché loro hanno la loro rete. Come, per esempio, quando arrivavano i ragazzi egiziani, sapevamo che scappavano dopo due giorni, perché andavano a Milano che avevano già tutta la loro rete, che dava lavoro, la casa; quindi, c'è anche un'altra motivazione che si sono create delle comunità accoglienti, che non è lo stato italiano, non è la cooperativa ma si sono create...</p> <p>Part5: Beh, tutti i tunisini che tu vedi in centro a Padova, vengono tutti dallo stesso quartiere di Tunisi, Kabaria. Quindi vengono qua perché sanno, c'è tutta una comunità, tutti i parenti che sono già qui che ti dicono: vieni qua. Che poi vengano per fare un lavoro onesto o no è un altro discorso, però la gran parte, tutti quelli che vedi in una certa area di Padova, sono di quella zona lì. Però sui cinesi, cioè è un po' più complesso, perché ci sono anche tante situazioni che io faccio fatica a capire fino in fondo. Anche perché conosciamo poco, non abbiamo mai lavorato con i <b>cinesi, ma c'è anche un sistema che è al limite tra la tratta e il fatto di voler avere un lavoro migliore.</b></p> <p>Part4: <b>Non è un limite, è tratta proprio.</b></p> <p>Part1: <b>Tratta e schiavismo!</b></p> <p>Part5: Esatto. Cioè partono proprio, poi per carità dopo 10/15 anni di lavoro o chissà quanto, poi non so, si dice, che anche poi sostanzialmente sei libero nel posto dove vai. Però la gente arriva qua con il debito, come ce le hanno le persone africane ce l'hanno anche i cinesi, ma forse è molto più vincolante. <b>Non li vedi, non si rivolgono a nessuno, rimangono proprio nel sistema loro</b> e devono lavorare in qualche fabbrica nascosta per chissà quanto.</p>	<p>Quando rientri nel tuo paese devi far vedere che ce l'hai fatta</p> <p>Aspettative familiari e sociali</p> <p>è un fallimento se si ritorna a mani vuote</p> <p>è anche un riscatto a livello personale: un senso di libertà e di indipendenza</p> <p>motivi sanitari</p> <p>si riferisce a quanto detto dal Part4 Migrazione cinese</p> <p>Reti etniche</p> <p>es. i Tunisini a Padova</p> <p>tratta e schiavismo</p> <p>Migrazioni forzate</p>
---	---

<p>Part3: <b>Li sono migrazioni forzate, cioè che ci sono sia all'interno della Cina, magari in regioni un po' più rurali...</b></p> <p>Part1: <b>Li li prendono e li fanno partire apposta. Cioè non è come l'Africa che io decido di partire. Li a volte fanno proprio...</b></p> <p>Part5: Non so quanto sia fondato fino in fondo, però ho visto un documentario sull'area degli uiguri, i cinesi musulmani, e li praticamente c'è della gente che sostanzialmente deve fare una rieducazione, prendono 3 o 4 anni di lavori forzati, e li fanno. Li fanno perché lo Stato ha la massima produzione di cotone del mondo, a costi bassissimi o nulli, quando utilizzano questo tipo di persone, perché non li paga, sono come dei carcerati. Ed è una sorta di schiavitù imposta in un'area della popolazione perché non è il cinese classico.</p> <p>Part3: Sì, non sono ben documentati perché non ci danno nulla. <b>Dopo vedi dai satelliti questi campi militari, che cosa sono? Ah, niente, scuole.</b></p> <p>Quindi...</p> <p>Part4: Diciamo che gli unici due casi che dentro il progetto Navigare abbiamo avuto noi di cinesi, sono stati quelli espulsi dalla loro comunità perché non erano... una persona perché aveva lo stigma di essere stata abusata e quindi la comunità cinese non ne vuole... e un signore anziano che poi si era ammalato...</p> <p>Part1: E non serviva più!</p> <p>Part4: Esatto. Questi sono stati gli unici due in quattro anni. <b>Per cui perché uno migra, migra per tanti motivi, ma non è che emerge. E poi c'è anche una immigrazione "forzata" come dici tu e invisibile. Però nel momento in cui la tocchi...</b></p> <p><b>Part1: Te ne accorgi.</b></p>	<p>migrazioni forzate e invisibili si riferisce al Part3</p> <p>Part4 in accordo</p>
---	--

## Paradossi del sistema italiano sulla migrazione

<p>Part4: Per me la chiarezza di un progetto. In questo momento, nel giro di tre anni, c'è la fragilità di aver una data di inizio, di fine, di mezzo. Con un progetto, forse uno di quelli più sostenuti, insomma, o comunque più finanziati, eppure c'è questa fragilità di fondo, che è micidiale sia per noi, per chi accoglie, sia per chi viene accolto. È il primo punto di partenza che non c'è. Non parliamo neanche della fragilità economica, quella sarebbe banale, però questo ci blocca.</p> <p><b>Mod: Quindi in sostanza non sapere la temporalità?</b></p> <p>Part4: Sì. Devi imparare ad essere un serfista, ma non è immediato, in più, non siamo tutti serfisti. Noi siamo degli operatori che fanno delle cose, e, anche, diventa l'ennesimo elemento di vulnerabilità che devi buttare sulle spalle di una persona.</p> <p>Part1: Cioè tu sai quando inizi, perché quando fai il primo documento, però quando lui ha la sua indipendenza potrebbero passare due anni come sei. Adesso sparo un po', però non credo di essere tanto lontano dalla realtà. Questi stanno in mezzo e dicono: va be' ma cosa dobbiamo aspettare ancora. Tanti non vedono l'ora di andarsene. Però non c'è una risposta da parte della commissione, cioè dei ritardi dovuti alla burocrazia, che non si sa quando finisce, non c'è veramente da qua a qua, chiaramente un margine, può essere un calcolo matematico. Però c'è una differenza che è enorme. <b>Questo che ho detto vale per tutti e due, sia per gli operatori, sia per il richiedente, non si sa più cosa fare, tranne che aspettare.</b></p> <p>Part2: Io direi, per me la stessa cosa che avete già detto; quindi, la difficoltà nella progettualità perché non c'è una durata nel tempo. Per chi accoglie, effettivamente, perché se entrano nei progetti come CAS; quindi, le persone che arrivano non si capisce bene, se deve essere un progetto a lungo o a breve termine. Perché comunque <b>il CAS, all'inizio viene definito</b></p>	<p>Poca chiarezza Fragilità del progetto</p> <p>elemento di vulnerabilità strutturale</p> <p>Tempi di attesa Ritardi della burocrazia</p> <p>Part4 in accordo</p> <p>Difficoltà nella progettualità Non c'è una durata nel tempo Non si capisce se progetto a breve o a lungo termine</p>
---	---

<p>come un centro di accoglienza straordinaria, dove in realtà le persone dovevano stare lì per 3/4/5/6 mesi, che se fosse effettivamente così, si sarebbe anche pianificato le cose in base alla durata del tempo previsto per quel progetto lì. Ma visto che le persone ci stanno per 3/4/5 anni, diventa molto difficile capire. Cioè nel senso che il CAS, le persone che entrano nel CAS, chi accoglie, non capisce più che tipo di progetto potrebbe anche prevedere per quella tipologia di persona, per un anno, per due mesi...</p> <p>Part1: <b>Ma già il nome è di per sé sbagliato!</b></p> <p>Part2: <b>E questo viene collegato anche ai fondi</b>, nel senso che i fondi che ricevo, ci sarà una differenza netta per un progetto di 3 mesi per un progetto di 3/4 anni. Questo penso sia un a difficoltà enorme, è legato proprio al fatto che non si è mai in grado, <b>quindi nel CAS, direi che è quasi impossibile, difficile, progettare qualcosa con i beneficiari</b>, perché non so se faccia a breve, a lungo, a medio termine. A parte che dipende da una serie di fattori, anche. E poi per la persona che accoglie, come detto, c'è anche una scarsa, anche dal momento in cui si decide di progettare qualcuno con chi viene accolto, lui spesso la persona che viene non ha ben presente il tipo di progetto che ha per il futuro. Quindi diventa anche un po' una difficoltà per noi, e penso che lo sia anche per loro. E un altro aspetto per le persone che vengono accolte, è anche un problema culturale. Nel senso che quando uno arriva, penso potrebbe essere per chiunque, si sposta da un posto all'altro, c'è sempre quella difficoltà di ambientarsi, capire come funziona, come le cose funzionano perché a volte tante cose non riescono a percepirle, a capire, perché giustamente c'è questa balia culturale. Per esempio sul funzionamento delle cose. Prendo un esempio banale: c'è uno che quando viene accolto, lui aveva dei problemi di salute, più volte lo abbiamo portato a delle visite, lui andava da un posto all'altro, quindi oggi va là... quindi lui non capiva bene. Però lui aveva una piccola struttura dove ci sono due medici, e lui non capiva e diceva: io vi ho sempre chiesto di andate all'ospedale, però voi mi mandate sempre dalle persone. Cioè <b>giustamente nel suo Paese, come in tanti altri Paesi, il sistema sanitario viene organizzato in cui c'è una mega struttura, non ci sono i distretti, per cui lì quando si aspetta di andare all'ospedale, si aspetta di andare...</b></p> <p>Part1: <b>In un ospedale grande, non in un ambulatorio di quartiere.</b></p> <p>Part2: <b>E lui anche vuole che alla fine di ogni visita gli viene data una medicina</b>, perché spessissimo è così che funziona, perché quando una arriva, in tanti ospedali, anche in Camerun la prima cosa che si fa, non si sa, non si capisce neanche quello che la persona ha, si mette il liquido, prima di sapere; quindi, quando arriva in ospedale vuole automaticamente che venga fatta un'iniezione, una medicina. <b>Quando mi dice: guarda, finito la visita, gli dice a posto, faremo altre visite, lui non capisce, non riesce proprio a percepire, però secondo lui non sta risolvendo il suo problema, per esempio. Quindi io ho preso un esempio banale che si può estendere ad altri vari ambienti a livello legale, scolastico...</b></p> <p>Part1: Si lega anche all'abuso di farmaci che fanno, perché per loro devono prendere le medicine. Cioè non esiste la visita, la consulenza, per esempio devi risolvere il problema.</p> <p>Part5: Per me ci sono una serie... allora, intanto un po' l'hanno già detto, la durata del progetto. Ma perché intanto io direi che, a mio modo di vedere, gestiamo questo progetto con queste regole, ma è assurdo un progetto che ha le stesse procedure, per persone che sono già qui da quattro anni e stanno lavorando, e per persone che arrivano oggi. Non hanno nessuno elemento dell'italiano, scarsissimi elementi su cosa è l'Italia. E noi dobbiamo trattare tutti nello stesso modo. Essenzialmente quello che eroghiamo è anche paradossale. <b>Mi viene chiesto dalla prefettura di insegnare l'italiano a tutti, anche a chi non ci vuole nemmeno più andare,</b></p>	<p>le persone rimangono al CAS dai 3 ai 5 anni</p> <p>inappropriatezza del nome (CAS)</p> <p>Nel CAS è impossibile progettare qualcosa con i beneficiari per via della durata del progetto</p> <p>La stessa persona non ha presente il tipo di progetto che ha per il futuro</p> <p>c'è anche un problema culturale</p> <p>difficoltà di ambientamento</p> <p>es. su come funzionano le cose da un punto di vista sanitario</p> <p>Part2 in accordo La persona ha delle aspettative e immagina che tutto funzioni come nel suo paese</p> <p>abuso di farmaci</p> <p>durata del progetto Paradosso: le regole non possono essere le medesime per persone che sono qui da anni e per chi è appena arrivato</p>
---	--



<p><b>non ci pensa proprio, perché dice: tanto io il lavoro ce l'ho già. Eh, ma tu lo dovresti erogare a tutti, perché il bando è uguale per tutti. L'altra cosa ridicola, il bando dura un anno, o un anno più uno. La gente viene qua, e il suo percorso di accoglienza dura 4/5 anni, passa attraverso più bandi, diverse leggi, diversi regolamenti. Non ha senso...</b></p> <p>Part1: diversi governi!</p> <p>Part5: Diversi governi. <b>Se io so già che una persona può stare 4/5 anni, a parte che tutti questi progetti che vengono fatti sulle persone sembrano più che dei veri e propri progetti, sono sempre dei disegni di legge, vengono trattati come se la persona fundamentalmente avesse commesso un crimine, non tanto come se ci fosse un progetto per costruire qualche cosa sulla persona. Anche il fatto che tu arrivi, fai una domanda di richiesta d'asilo e poi tutte le volte finisce, (è naturale perché poi devi fare ricorso) ma poi i passaggi sono gli avvocati, i tribunali.</b> Cioè fundamentalmente uno questo cose le associa al fatto che tu stai commettendo un reato, non che stai facendo una richiesta di aiuto. E secondo me proprio lì, c'è un difetto enorme di come noi concepiamo a livello legislativo, l'immigrazione. <b>Ed è un problema per il migrante, anche se lui si adatta a queste regole. Dopo capisce che deve andare dall'avvocato, capisce che è cambiato il bando, che sono cambiate le regole, che a un certo punto, prima ti davvo una cosa ora non te la do più, prima ti facevo la scuola, poi non te la faccio, poi te la ritorno a far rifare. Dopo un po' lo capisce che è cambiato il governo, è cambiata la musica.</b></p> <p>Ma fundamentalmente, comunque, secondo me, questo sia per loro che per noi operatori, è un problema. Noi <b>non abbiamo chiarezza, spesso tra un bando e l'altro</b>, non abbiamo chiarezza di che cosa dobbiamo fare o di che cosa stiamo facendo, ecco, essenzialmente. <b>A parte un aspetto che è quello che sembra sempre prioritario su tutto, che è quello della sicurezza.</b> Cioè fundamentalmente la prefettura ti utilizza come un'appendice degli organi di polizia, per cui tu devi avere le presenze, sapere quando entrano, escono. Al passaggio tra un bando e l'altro si fanno sempre dei discorsi che poi non vengono mai messi in pratica, sul fatto di come fare a monitorare se è in casa, non è in casa, se gli facciamo firmare ogni volta che scende a prendere le sigarette, oppure una volta al giorno, <b>se si mette il badge, le impronte digitali, o che cosa per entrare in casa o uscire.</b> Cioè ogni volta ci sono questi passaggi, <b>la sicurezza è un'ossessione dietro a questi bandi, dietro alle regole.</b> A parte sicurezza anche per loro, perché quando ti dicono ti porti in casa un ospite, perché tu l'ospite non lo puoi controllare e non puoi sapere cosa succede in casa, e può anche avere una logica. Ma in realtà poi è tutta una proiezione che in realtà chi accoglie, intesi come abitanti, come territorio, che vede nei confronti di questa situazione, la necessità di una sicurezza, giusto, realistico?</p> <p>Part1: È sbagliato!</p> <p>Part5: Non è sbagliato, secondo me i mezzi utilizzati sono!</p> <p>Part1: Il come, <b>ma il fine!</b></p> <p>Part5: <b>Il fine è corretto. I mezzi poi diventano un po' grotteschi e si passa alle cooperative a dare dei compiti che spesso non può avere.</b> Noi facciamo le notifiche, spieghiamo alla gente che noi facciamo le notifiche, che secondo me dovrebbe fare una persona incaricata legalmente, con una responsabilità legale. <b>Noi andiamo a dire alla gente: è finito il tuo percorso. Te lo dico io? Te lo dico io, firma, a posto. Noi andiamo a dire: devi lasciare la casa. Dove vai? Non lo so, la devi lasciare. Hai un bambino, la devi lasciare lo stesso.</b> Cioè non lo so, a me sembra che alla fine <b>l'inefficienza complessiva del sistema italiano sulla migrazione, ha generato una grande serie di distorsioni.</b> Le cooperative e gli operatori si ritrovano tanto a fare delle cose che sono ai limiti di quello che dovrebbero fare, contestabili.</p>	<p>La prefettura chiede di insegnare l'italiano ma molti non hanno voglia di impararlo Altro paradosso: il bando dura un anno ma le persone rimangono in accoglienza 4/5 anni passando per più bandi, leggi, governi.</p> <p>sono trattati come se avessero commesso un crimine</p> <p>c'è un difetto di come concepiamo l'immigrazione a livello legislativo</p> <p>Confusione tra un bando e un altro</p> <p>quello che sembra prioritario su tutti è l'aspetto della sicurezza</p> <p>controllo della persona la sicurezza è un'ossessione dietro a questi bandi</p> <p><i>disaccordo tra Part1 e Part2</i></p> <p><i>Part1 d'accordo</i> si danno alle cooperative compiti che non possono avere es. le notifiche di fine percorso</p> <p>Inefficienza del sistema italiano sulla migrazione</p>
---	--

<p>Part4: Diciamo che chiunque venga a fare questo lavoro, non lo fa per questo motivo qua; per cui, soffri tantissimo nel fare questa cosa qua, snaturi completamente anche il tuo essere, e penso... mentre parlavi, ho capito perché io lavoro per un'associazione che ha dei fondi personali, perché altrimenti ti trovi in questa situazione qua. E penso che questa sofferenza, e frustrazione altissima, sia anche questo un grosso problema, sia nostro, degli operatori del settore, sia dopo lo trasmetti anche alle persone con cui lavori. Che poi ti viene chiesto di essere il controllore, di essere famiglia, e tu rispondi a tutti questi bisogni. Ma a un certo punto, il cortocircuito salta, è evidente insomma.</p> <p>Part1: Tutta questa burocrazia, poi non sei più credibile agli occhi loro.</p> <p>Part3: La frustrazione a volte viene anche dalla distanza che si vede nell'autonomia delle persone, la difficoltà dello sgancio, è anche una difficoltà che dici: bene, una famiglia di quattro figli, la sostenibilità economica che poi al di fuori dell'accoglienza questa famiglia può avere, quando il progetto, che magari non è il CAS, ma può essere un SAI, ha una fine, e dici: loro hanno avuto la casa, e le bollette, e quello... fagli capire che poi il progetto, quando finisce, devono essere poi autonomi nella loro vita. Anche quello è frustrante perché alla fine il progetto dà quello che le persone hanno bisogno. Poi acquisire da solo questa possibilità non è semplice, <b>quindi la frustrazione di un operatore è anche quella, sapere che ci deve essere uno sgancio, questo sgancio non si sa quando avverrà e quando avverrà effettivamente. Pensare solo all'accessibilità di una casa, è difficile per noi trovare una casa!</b></p> <p>Part4: È impossibile.</p> <p>Part5: Comunque torna anche qui, e <b>secondo me il passaggio fondamentale è il tempo</b>, perché se tu dicessi: bene il progetto accoglienza dura due anni. Tu in due anni, sei arrivato oggi, tra due anni esci, e abbiamo due anni per lavorare. Se fosse proprio fissato così, io sono sicuro che le cose andrebbero in maniera diversa. Tantissima gente che abbiamo noi ha risorse e si muove e agisce, e dopo un po' lavora ed è già autonomo. Allora tirerebbe i due anni, però in due anni si sarebbe organizzata. <b>Probabilmente avrebbe la possibilità di uscire, magari ci sarebbero quelli che cercherebbero di rimanere dentro un po' di più, ma molti, veramente tanti, l'avrebbero fatto così. Mentre non sapere mai quando finisce, tu ti organizzi male...</b></p> <p>Part1: <b>Si siedono, non hanno più voglia di fare niente!</b></p> <p>Part4: <b>Succederebbe anche a noi!</b></p> <p>Part5: <b>Succederebbe anche a noi, tu sei in un posto per tre anni, nessuno ti dice niente, tu fai le tue cose...</b></p> <p>Part1: <b>Se vuoi fai, se non vuoi, fa lo stesso.</b> Poi sono tutti ragazzi giovani, quindi anche là è importante. Non hai l'uomo maturo. Sono tutti ragazzi, hanno magari 20 anni, cioè da soli. <b>Guarda i nostri ragazzi, cioè, cosa fanno quando sono in giro per le case? Cioè fanno quello che vogliono, nessuno gli può dire niente, nessuno può far niente. Passano quattro anni, non hanno ancora il documento, per forza che poi vanno allo sbaraglio più totale.</b></p> <p>Part5: Poi, a me sembra, comunque, nel complesso come è costruito il sistema CAS, e forse il sistema SAI, per me è anche peggio, per come la vedo io, <b>sono quei sistemi comunque fundamentalmente assistenzialisti.</b> E questo è un difetto grosso, perché noi formiamo tutto. Poi uno si trova un lavoro, non ha spese. Poi per carità, ripeto, chi è autonomo va avanti, ma chi non è autonomo, non è invogliato a rendersi autonomo. Se ci fossero almeno dei gradi. Io prima dicevo, non puoi trattare una persona che è qui da quattro anni, come uno appena arrivato. <b>Se noi immaginassimo che dopo due anni ci fosse uno scatto per cui, bene, dopo i due anni contribuisci all'affitto, allora cambiano le cose.</b></p> <p>Part1: Una volta c'era questa cosa.</p>	<p>Frustrazione dell'operatore</p> <p><i>Part4 in accordo</i> difficoltà dello sgancio</p> <p>difficoltà dello sgancio &amp; frustrazione dell'operatore</p> <p>il passaggio fondamentale è il tempo di un progetto di accoglienza</p> <p>se non sai quando si conclude non si organizza nulla</p> <p><i>sovrapposizioni di voci</i></p> <p>Passano anni e senza documenti e poi vanno allo sbaraglio più totale</p> <p>sono sistemi assistenzialistici</p> <p>chi non è autonomo non è invogliato a rendersi autonomo.</p>
--	---

<p>Part5: <b>E invece tu non puoi fundamentalmente fare niente; quindi, tu non crei neanche un percorso educativo vero e proprio, di nessun tipo, cioè tu non puoi fare niente, non hai voglia di studiare, di imparare l'italiano? Va bene.</b></p> <p>Part3: Però poi pretendono che tu gli trovi lavoro, e io dico sì, ma in questo anno, tu l'italiano lo hai parlato?</p> <p>Part1: La loro priorità è il lavoro, non c'è niente da fare, di tutti. Loro non gli interessa l'italiano, tanto loro dico, tanto l'italiano lo parlo lavorando. Sì, però tu non trovi lavoro se non sai parlare l'italiano!</p> <p>Part5: Sam, il ragazzo che attualmente abbiamo da più tempo in accoglienza, è un ragazzo, che avrebbe delle grandissime capacità, insomma, delle ottime capacità da panettiere. Almeno un paio di volte sono stati individuati dei panifici che lo potevano prendere, e in un caso, ci hanno proprio mandato indietro dicendo: nono per carità, si capisce che sa fare il suo lavoro ma non capisce una parola. E quindi niente e lui è ancora da noi,</p> <p>Mod: <b>Da quanto tempo?</b></p> <p>Part5: Saranno ormai 5 anni. 7? Forse capirà qualche parola.</p> <p>Part5: Una roba che trovo veramente paradossale è che tocca a noi. Certi discorsi che io devo sentire all'inizio dei progetti, in cui mi viene detto, mi raccomando l'integrazione, ci aspettiamo anche questo, quello e quell'altro. Poi quando partono i progetti, mi servono i posti, dovete spostare le persone. <b>Tu inizi a spostare la gente da un paese all'altro, che certe volte sono delle forme di deportazione in cui tu dici: ok ragazzi, fate le valigie domani siamo tutti a Battaglia Terme, a Fratte. Ma dov'eri prima a Mestrino? Sai dov'è sulla carta? Non ho la più pallida idea però era una bella villetta, adesso sono dall'altra parte.</b> Ed è un continuo. Ti dicono anche, adesso è grottesco anche sugli ucraini, che pensi che siano più tutelati, adesso arriva della gente, sta qua sul territorio un periodo, ora per un meccanismo complesso che non vi sto a spiegare tutto, comunque i nuovi entranti devono andare in un altro bando, il bando della protezione civile. <b>Il bando della protezione civile sulla provincia di Padova è sostanzialmente pieno, inesistente, e in tanti paesi non si può neanche aprire una casa nuova,</b> solo a Padova, ma a Padova i posti sono finiti. E la risposta della prefettura è: <b>beh li mandiamo fuori provincia. Ma gli ho appena trovato la scuola. Ma li mandiamo fuori provincia. E io che gli devo dire alla gente, anche perché molti non si muovono se non gli dici dove stanno andando.</b> Vago, tutto vago. E poi ti dicono: fai integrazione. Ma senza una rete, senza un'idea di. Domani sei qua, dopodomani sei a Monselice, poi ti sposto.</p>	<p>Non si può creare un progetto educativo vero e proprio <i>sovrapposizioni di voci</i></p> <p>Le persone pretendono che gli trovi il lavoro senza che loro sappiano l'italiano <i>sovrapposizioni di voci tra Part1 e Part5</i></p> <p>la richiesta è l'integrazione delle persone</p> <p>ma si spostano continuamente le persone</p> <p>è tutto vago</p> <p>senza una rete e senza un'idea ma si pretende integrazione</p>
--	---

## Oltre i limiti dei bandi

<p>Part4: Intanto c'è, perché in alcuni Paesi non c'è. E in più, secondo me le risorse, sono le persone, perché questo non è un lavoro che uno fa per lavoro, ma lo fa per la motivazione personale, e questo credo che sia una grande discriminante, <b>ed è il motivo per cui si va in burnout molto velocemente, perché la risorsa dell'accoglienza sono le persone, non sono i bandi,</b> non c'è nessun appoggio esterno, però la rete interna che si crea tra chi fa questo lavoro, che è basata lo stesso sulla persona, secondo me è veramente una cosa in più. Cioè anche io migro di lavoro in lavoro, non è che lo faccio sempre ma, ogni volta che rientro nel lavoro dell'accoglienza, tanto di cappello per chi riesce a rimanere, e trova. Il migrante, la persona la sposti. Io credo che se uno riesce a rimanere in</p>	<p>burnout operatore</p> <p>le risorse dell'accoglienza sono le persone che vi lavorano nessun appoggio esterno</p>
---	---

<p>questo lavoro è perché riesce a condividere un pezzo, e questo è un fattore di tenuta importante, dentro a questo sistema. Certo è che uno non può fare questo lavoro, mettere, mettere, mettere, all'infinito. Per cui siamo vicini all'aver esaurito tutte le potenzialità.</p> <p>Part1: Tutti i lavori, comunque, che hanno a che fare con le persone, anche gli infermieri, il medico, alla fine hai lo stesso tipo di approccio.</p> <p>Part4: Però hai dei tempi di recupero molto diversi.</p> <p>Part1: Sì però hai sempre il rapporto con persone che magari stanno male, persone che... cioè non puoi generalizzare, specialmente all'inizio, è chiaro che può sembrare una cosa magari un po' cruda, però poi, non dico che ci si abitua, <b>però l'aver a che fare con le persone, ti paragoni a un infermiere, aiuti. A volte ce la fai altre volte non ce la fai, però dai tutto lo stesso, perché è il tuo lavoro</b>, ti devi impegnare a fare meglio. Non credo che un infermiere, vedere il bambino sotto i ferri, o il medico, ne risenta meno di un operatore che sposta una persona. Cioè forse peggio. Questo è un po' la mia visione dopo tanti anni. Poi è chiaro che non rimani indifferente, perché sennò saremmo fatti di ferro, però, purtroppo, anzi bisogna cercare di essere sempre più staccati per cercare di fare al meglio, perché se ti fai coinvolgere troppo rischi. Come diceva una volta un nostro coordinatore, tu non devi diventare suo amico, tu sei un operatore, l'amico lo trovano fuori, perché sennò ci rimetti tu, vai in depressione, in burnout, e ci passano tutti bene o male. Nei primi anni soprattutto, tutti.</p> <p>Part2: Sì, è vero, però la difficoltà, penso che sta proprio lì. Non devi essere suo amico, certo, ma se non si crea un qualche legame con quella persona, non riesci a portare avanti il lavoro che devi fare; <b>quindi, alla fine è proprio trovare quell'equilibrio!</b></p> <p>Part1: <b>Eh, quello è difficile, trovare la via di mezzo.</b></p> <p>Part2: <b>Trovare la via di mezzo. Quindi è proprio quella la difficoltà</b>, perché se vuoi tu puoi anche decidere di essere, va be' più distante, però un approccio come quello non ti consentirebbe di svolgere il tuo lavoro come si deve, perché poi si tratta di persone; quindi, certe cose vanno...</p> <p>Part1: <b>Sì parla di sentimenti!</b></p> <p>Part2: Esatto, <b>quindi devi instaurare un minimo di rapporto</b>. E, nel rapporto che riesci ad instaurare, che definisce anche la difficoltà del tuo lavoro. E penso che è una delle più grandi difficoltà che io, come operatore, ho sempre vissuto; quindi, trovare il giusto equilibrio per non essere troppo amico, sì certo, però sono persone per cui lavoriamo e sicuramente una certa relazione bisogna crearla. C'è una difficoltà, da questo punto di vista.</p> <p>Part5: Anche io sono d'accordo che secondo me <b>il vantaggio, quello che di buono che offriamo ai migranti e a questo fenomeno, è il fatto che sono le persone all'interno del bando, l'equipe, la squadra, in generale è composta da persone che effettivamente riescono a superare i limiti di un bando o di una legge</b>, che è fredda e che fondamentalmente non specifica neanche molto, su tante cose. Non ti dice esattamente cosa devi fare e come, butta lì delle robe. E tu ti devi organizzare, ti organizzi, e quando le persone con cui lavori, comunque lo fanno lo stesso con, <b>c'è sicuramente una passione di qualche tipo nei confronti del lavoro che fai, e c'è sicuramente un legame con le persone</b>. È vero quello che dice Part1 che bisogna mantenere una giusta distanza, e comunque queste persone qua, c'è un legame che tu crei, ma allo stesso tempo devi mantenere una distanza, questo è vero. <b>Ma sono le persone, le risorse nostre sono le persone, le risorse del territorio, i volontari, anche quando riusciamo a trovare un territorio che risponde. Possono essere un vantaggio o anche una rottura di balle certe volte, però tutto sommato...</b></p> <p>Part4: <b>Lo sono sempre, però sono dentro...</b></p> <p>Part5: <b>C'è sempre una cosa e l'altra</b>. Però il vantaggio che abbiamo noi, non è tanto forse... <b>l'altro aspetto su cui ritorno è che il fatto di non avere</b></p>	<p>bisogna cercare di rimanere staccati e non farsi coinvolgere troppo</p> <p>si crea un legame necessario un equilibrio</p> <p>una via di mezzo</p> <p>legame</p> <p>le risorse sono le persone, l'equipe che insieme riescono a superare i limiti di un bando o di una legge</p> <p>passione per il lavoro legame con le persone</p> <p>le risorse sono le persone le risorse del territorio</p> <p>Part4 in accordo</p>
--	--

<p><b>delle procedure per forza ben delineate, forse è anche meglio. Considerando gli scarsissimi mezzi che abbiamo a disposizione, possiamo improvvisare.</b> Se avessimo scarsissimi mezzi e pure delle procedure dettattissime, faremmo probabilmente tutti quanti un servizio pessimo, come risultato finale. Il fatto che possiamo inventarci delle cose sostanzialmente e cercare di risolvere i problemi, il nostro lavoro è risolvere i problemi...</p> <p>Part3: A livello di risorse economiche secondo me l'accoglienza, le basi le mette. Io lavorando anche nei servizi sociali, non accoglienza, comunque a livello economico c'è una base per costruire, quindi anche quella è una risorsa. Che non è nel caso vostro, che ad esempio dovete trovare finanziamenti privati.</p> <p>Part4: L'accoglienza delle donne vittima di tratta ha un budget, discutibile quel budget, però, assegna un budget. La mia associazione ne aggiunge tre volte tanto per riuscire a raggiungere, a far funzionare il progetto, come andrebbe fatto. Ma li aggiunge veramente, quindi li aggiunge di personale, e non è solo un mero fattore economico, ma paga dei repertori in più e tutta una serie di cose. E per cui la possibilità di successo è veramente più ampia, che vuol dire trovare un lavoro, trovare una collocazione, non solo un'abitazione ma a volte anche con un contratto di affitto regolare. È molto più probabile dentro il sistema dietro la nostra associazione, che non in situazioni diverse. E questo ci sono delle persone con delle vulnerabilità anche molto più alte a volte, giustamente anche.</p> <p>Part3: Le risorse a volte, abbiamo visto, non è il caso nostro, ma ci sono state anche delle risorse che dopo sono state investire in una maniera non limpida; quindi, anche <b>a livello di risorse io metterei anche quelle economiche che ci sono.</b></p> <p>Part5: <b>Io su questo sono un po' dubbioso, nel senso che secondo me sono un po' limitate.</b> È vero che ci sono, non è che non hai niente, quello che puoi fare puoi fare. Cioè i bandi come vengono costruiti prevedono una tabellina di costi teorica, costruita, e a quella si attengono. È che siamo al minimo. C'è stato un periodo storico recente dove eravamo ancora meno, ma credimi che oggi, anche con l'aumento dei costi, quello che abbiamo noi è veramente poco, il minimo possibile, perché tieni presente che in altre realtà differenti, non dico comunità, ma dovunque le spese di situazioni...</p> <p>Part4: Sono doppie!</p> <p>Part5: Sono minimo il doppio!</p> <p>Part4: Perché noi sosteniamo almeno il doppio.</p> <p>Part5: Cioè dover fare tutto quello che facciamo con i soldi che abbiamo, siamo molto bravi se riusciamo a farlo, però poi...</p>	<p>considerati i pochi mezzi si può improvvisare</p> <p><i>si riferisce a quanto detto da Part4</i></p> <p>l'accoglienza ha un budget</p> <p>risorse limitate</p>
---	---

### [Prompt Studio4]: Normalizzazione della migrazione

<p>Part4: <b>Emerge il lato umano, e l'umanità è anche una.</b> E quindi, io non ho l'esperienza di una migrazione corposa, casomai di un viaggio prolungato, ma non è la stessa cosa. Per cui, penso che tutta la prima sfera dei termini siano quelli che si possono agganciare su di me, io potrei scrivere le stesse cose, o forse le ho scritte già, e quindi sono i piani su cui ci si può parlare. Poi ci sono delle esperienze che sono per forza personali e rispetto a questo tipo di migrazione, di cui abbiamo parlato.</p> <p>Part3: <b>Forse anche l'aspetto straordinario della cosa, o è clandestino o è vittima. Quindi normalizzare un po' questa cosa, anche noi, è tutto un...</b></p> <p>Part1: <b>È un processo naturale, non straordinario!</b></p> <p>Part5: Per molti aspetti, noi parliamo di una cosa straordinaria, sembra proprio un evento che non sarebbe dovuto accadere, quasi.</p>	<p>emerge l'umanità</p> <p>o è clandestino o è vittima bisogna normalizzare la migrazione</p> <p>la migrazione esiste dall'antichità</p>
--	--

<p>Fondamentalmente esiste dall'antichità, esiste da sempre. La gente ha cambiato luoghi, lo studiamo da quando siamo bambini, che i popoli sono passati da un posto all'altro. Eppure, ci sorprende fondamentalmente come se sia un evento che per molti aspetti non sarebbe dovuto accadere, perché o è conseguenza di qualcosa di terribile accaduta da qualche parte, o se non è in quel senso, il migrante economico è etichettato come un criminale che non avrebbe diritto, un clandestino, secondo la nostra legislazione sui documenti. Uno non può arrivare a dire: sono venuto qua perché a casa mia non c'era lavoro. Quindi, questo sicuramente per noi è un misto di questi elementi, ma la parte centrale, che forse sono elementi di seconda generazione, quelli centrali forse...</p> <p>Part5: Se ti dobbiamo suggerire qualche cosa, io ti suggerirei... qui hai posto tutte persone che erano o migranti o seconde generazioni di migranti. Potresti provare a fare un test, di che termini vengono fuori, se tu invece prendi dei testi di persone addette ai lavori. Quindi mi riferisco, in particolare, non so, ai legislatori, oppure ad avvocati...</p> <p>Part4: Anche agli operatori.</p> <p>Part5: O giornalisti, magari italiani, ma che scrivono in questo ambito. E vedere, perché io temo che sarà molto differente, penso, la rappresentazione dei termini che poi significano qualcosa, perché significano che tendenza ha tutta una serie di idee su questo tema. Sono convinto che poi ti verrebbero fuori dei valori, degli intervalli molto diversi.</p>	<p>migrante economico come un criminale</p> <p>analisi di testi scritti da addetti ai lavori: legislatori, avvocati, operatori, giornalisti</p>
---	---